MEMORIE ISTORICHE DELLA CITTA DI PISA

RACCOLTE

DA MONSIG.R PAOLO TRONCI

Nobile Pisano, Protonot. Apostolico, Canonico della Primaziale, e Vicario Generale dell' Illustriss.mo, e Reuerendiss.mo Monsig. GIVLIANO DE MEDICI Arciuescouo di detta Città.

Con vn' Indice copioso delle cose più notabili contenute in dett' Opera.

AL SERENISS.MO PRINCIPE

FRANCESCO MARIA

DI TOSCANA.

IN LIVORNO. M. DC. LXXXII.

Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli. *Con licenza de' Superiori.*

93

SERENISSIMO
PRINCIPE.

Oi siamo stati più volte in forse,

E quale è quel, che disvuol ciò che volle,
O per nuovi pensier cangia proposta;
Si che dal cominciar tutto si tolle;

e di tal sorte, che ancora ancora sentiamo,

Che sì, e nò nel capo citenzona;

non per altro che per un certo timore, che proviamo, qualunque fiata ci si rivolge per la mente di dover comparire davanti all' A. V. S. non vedendo in noi cosa alcuna, la quale possa ricoprire quei difetti, che standocene da banda non sarebbono a patto veruno divenuti palesi, ricordevoli di Dafni, figliuolo di Mercurio, il quale contutto che e' fosse un galante, e garbato sonator di Zampogna, perche la natura non l' aveva dotato di quello che appresso gli uomini è una tacita rac-

Dan. Inf. c. 2.

Pist. Inf. 8.

Parc. negli Eroi. c. 29.

coman-

comandazione, tutto l' anno se ne stava intorno al Monte Etna guardando il suo branco di buoi; e gli andò bene fin tanto, che e' non si lasciò mai vedere frà gli altri; quando poi volle contra'l consiglio d'Echenaide uscir fuora, & entrare in truppa, s'imbrogliò di maniera, che da ultimo gli furon cavati gli occhi. Non raccontiamo mica ciò per sospetto che ci venga addosso simil disavventura, con tutto che non sia a noi stata data dal cielo come a quelli dote alcuna naturale, che a quanto per tant'altri versi ci manca in questo caso potesse almeno in parte supplire. Sospettiamo bensì ragionevolmente, e ci starebbe a dirla anche il dovere, di qualche conveniente rimprovero alla nostra temerità;

Pet. so. quan-do'l voler.

Onde come colui che'l colpo teme,

ci ritirammo indietro, risoluti per certo di non passar piu oltre,

Pist. ivi.

Che gran temenza grande ardire affrena;

avendo sempre da tutti per una bocca sentito indifferentemente affermare, essere il timore di gran giovamento a chi più delle forze proprie avesse talora voluto presumere, trovando che *timor est emendator acerrimus*: tanto più che vedevamo non potere a dir poco sfuggire la taccia ne pure d'imprudenti, avvegna-

Plin. lib. 7. ep. 17.

.... ch'è folle chi non si rimuove
Per tema di vergogna da follia.

Dan. canz. Io senso sì d'amor.

Per lo che andando così nell' animo nostro discorrendo dicevamo, che quando l'A. V. non avesse

posto

posto mente al temerario ardimento, nulladimeno ogni volta che fossimo stati alla sua presenza, non averemmo saputo donde incominciare a discorrere, e ci saremmo in quel punto ritrovati

Quale e'l Geometra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova
Pensando quel principio, ond'egli indige,

Dan. Par. c. 30.

toccando con mano, prima di cio fare, che non sappiamo

. . . . squarciare il velo
Ch' è stato avvolto intorno agli occhi nostri;

Pet. canz. O aspettata.

onde tremiamo a pensar solamente che cosa diremo allora a voi Magnanimo Signore, che sete

. . . . quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume,

Dan. Inf. c. 1.

e

Che le Muse lattar più ch' altro mai:

Vist. Pur. c. 22.

nulla o poco per certo, e ci dirà buono, se non avverrà giusto a noi,

Com' a color che troppo riverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti.

Vist. Pur. c. 33.

In sì fatta confusione di pensieri vorremmo dunque almeno trovare non un' Arianna favolosa, giudicando noi oltre misura sconvenevole il lasciarsi sentire con

Sogno d' infermi, e fola di Romanzi

Pet. Trionf. d'Am. c. 4.

in bocca da un Principe, che a

Pien di filosofia la lingua, e'l petto;

Vist. Trio. d'Am. c. 1.

ma una di quelle scorte,

Che

Dant. Inf. c. 1.

Che mena dritto altrui per ogni calle;

acciò meno che fosse possibile venisse lacerata da chi a per usanza ciò fare la nostra semplicità, non parendoci ragionevole entrar nel numero di coloro, che sovente

Rist. Inf. c. 23.

Sono scherniti, e con danno, e con beffa.

Ma che? fatto cuore, e veduto che non ci era via di mezo, bisognando o del tutto tacere, o pure al meglio che la nostra condizione permetteva farsi vedere, ci siamo lasciati vincere da quel primo nostro desiderio, o temerità che si voglia chiamare, per renderle una vera testimonianza dell' umilissimo ossequio, e reverenza, che le professiamo; avendo ben tosto giudicato, che fosse una più che gran ventura l'esserci in tempo avveduti della necessità della medesima punto differente da quella, che anno della seconda tavola coloro, che abbiano a qualche scoglio rotto la nave. Imperoche *Cum cæteris in venerationem tui pateant omnia .... nobis ad colendum te familiarius audacia sola superest. Hanc igitur tibi imputabis, & in nostra culpa tibi ignosces.*

Plin. nel la Pref. dell ist. nat.

Guar. nel Past. fid. c. 4. s. 9.

Ma se con la pietà non è in te spenta
Gentilezza, e valor che teco nacque,

nò che non paventiamo d'esser per riportare ne pure una minima riprensione, sapendo benissimo quando facesse di mestiere per quel timore, che da principio sì fieramente ci prese, e per ogn' altro, donde cavare sicuro il rimedio. Non è egli vero Principe Serenissimo, che sete clemente? se così è,

Ma-

Magnum timoris remedium clementia, la quale, se ora per Voi è *fundamentum ...... perpetuæ commendationis, ac famæ, sine qua nihil potest eße laudabile*, farà un giorno, come speriamo, vedere che il nostro ardire, e insieme

Sen. nell' Ott.

Cic. lib. 1. degli off.

Fallir forse non fu di scusa indegno.

Pet. s. Io temo sì

Non gli occorre per tanto rimembrarsi di questa, che con pietà a parlar seco oggi ci tira, essendole molto ben noto che dessa fu la sorgente, donde uscì quanto di miracoloso nel mondo si vede;

..... Nam prima Chaos Clementia solvit
Congeriem miserata rudem, vultuque sereno
Discussis tenebris in lucem secula fudit.

Claud. lib. 2. delle lod. di Stil.

nulladimeno di questa

(Ne piu si brama, ne bramar piu lice)

Pet. s. Si come eterna

la vogliamo supplicare, e di questa ci vogliamo valere, per viver da qui'n poi sicuramente

Sotto la protezion del grande scudo

Dan. Par. c. 12.

dell' A. V. S., più che certi che qualche maraviglioso, e non inteso effetto, come allora risultò dalla distruzione del Caos, proveremo oltre l'uman credere in noi, mercè della medesima, là quale fa, che sentiamo *hoc præcipuè tempore, hoc piæ vocis officium iure quodam sacrosancti senoris postulari*. Sì che avendoci fatto

Claud. Ma. nel pan. a Maß. c. 1.

-------------- la molta
Tua cortesia mutar d'opinione,

Ario c. ult. s. 35.

a quest' istessa umilmente ricorriamo, la quale, benche *suo quodam privilegio velut debita, quæ donantur*, expo-

Caß. lib. 2. cap. 39.

exposcit, desidereremmo che ci compatisse, e lo speriamo, vedendosi che

Dan. Par. c. 33.

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente il domandar precorre;

Laonde riesce vano ogni nostro sospetto, mentre

Pet. S. Di di in di.

Eßer puo prima ogn' impoßibil cosa,

fuor che l'A. V. non sia clemente, atteso che quando non volesse, non lo potrebbe, avendo da' suoi maggiori così nobil prerogativa come ereditaria; e se andiamo lungi dal vero,

Pet. Tri. d'am. c. 2.

Domandatene pur l'Istorie vostre,

e sentirete in qual fama sieno per essa saliti quei grand'uomini, de' quali ancora parlano le singolari, e però famose librerie; le piu magnifiche, e meglio intese fabbriche, che si sieno in tutta Europa vedute, da che l'architettura gia per tanti secoli sepolta alzò la testa; e chi il primo gli dette la mano? lo dicano in nostra vece l'opere medesime, che chiamano l'ammirazione su la fronte di chi le mira, e la chiameranno

Verg. nel 1. dell'Ene.

In freta dum fluvij current, dum montibus umbræ
Lustrabunt, convexa polus dum sidera pascet.

doverebbe l'A. V. S. gradire questo dono, quale egli si sia, se non peraltro, almeno in riguardo del cuore, con cui le viene offerto, sovvenendoci *etiam*

Plin. nel Pan. a Tra.

Deos ipsos non tam accuratis adorantium precibus, quam innocentia, & sanctitate lætari, gratioremque existimari, qui delubris eorum puram, castamque mentem, quam qui meditatum carmen intulerit. E chi non sà che i grandi

di ſono quaggiù un perfettiſſimo ſimulacro dell' Altiſſimo? però ci ſiamo aſſicurati di preſentarle queſta Storia, certi che non farà com' alcuni, i quali *Quod oculis incurrit, & quod traditur, poſsideturque ſolum notant: contra illud, quod in re carum, atque pretioſum eſt, parvi pendunt;* ma queſto non puo mai accadere, perche nella ſua mente ſi ritrova un chiaro diſcernimento delle coſe,

Sen. de Ben. c. 4.

------------- *che .... procede*
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreſo muove il piede;

Dan. Par. c. 5.

contraſſegno manifeſto che fin da' primi anni della ſua fanciullezza *Attico ſe melle ſaginavit*, per lo che non è punto da maravigliarſi ſe ben dritto ſi mira, eſſere

Caſs. lib. 2. Ep. 3.

Sferza de' vizj, alla virtu conforto,
Norma d' eccelſi eroi,
Per cui gli afflitti erranti
In pelago di guai trovano porto.

Chiab. Can. per le G.

E
Che acqua è queſta, che qui ſi diſpiega
e da qual vena la traſſe così copioſa, ſe non dal ſempre glorioſo, e non mai abbaſtanza lodato Sereniſſiſſimo GranDuca Ferdinando. Per lo che *Quanto tu ore laudes Patris tonas; quanto Fratris amas!* del Primo lo fa, perche vuol ch'e' ſi veda *paternarum laudum eſse veſtigium, nec tantum pater imaginem dediſse corporis, quam ſigna iudicetur transfudiſse virtutis.* E' queſta ſenza dubbio veruno gloria non volgare, ma non è per certo neanco pregio minore l'imitare il fra-

Dan. Pur. c. 33.

Plin. nella pref. dell' Iſt. nat.

Caſſ. lib. 2. Ep. 3.

 tello,

tello, al quale, perche sa così bene

Ver lib 10. dell'En.

. . . . *famam extendere factis*,

si farebbe ingiustizia manifesta a paragonarlo con chi che sia de' passati, potendo egli solo lasciati indietro tutti gli altri servire a' posteri d'esemplo. però *O magna fœcunditas animi! quemadmodum fratrem quoque imitareris excogitati*; quindi ne viene

Plin. ove sop.

Dan. Pur. c. 33.

Che'n te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate,

Tale è il grido che di V. A. S. corre appresso tutte le nazioni straniere, e sebene

Marz. nel lib d spet. epig. 3.

Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una,

essendo da loro indifferentemente chiamata

Ario c. 1. s. 3.

Ornamento, e splendor del secol nostro.

Questa voce universale ci a fatto in un certo modo una dolce violenza, e dato tale impulso,

Dan. Inf. c. 8.

Che corda non pinse mai da se saetta
Che sì volasse via per l'aer snella,

come facemmo noi doppo aver superate quelle prime difficultà, che quasi remora ci rattenevano di non correre a presentarle questa Istoria, la quale porta seco un certo che di nuovo da non renderla del tutto dispregievole, avendo in essa l'Autore con gran fatica le prime Memorie della tanto rinomata Città di Pisa per tanti, e tanti secoli smarrite, e sepolte ritornate alla luce, & a quelle de' mezi tempi con fedeltà accordate, acciò ne l'une, ne l'altre dall'ultime venissero a discordare. Quanto dintorno a esse ci abbia stentato, se lo può

per-

persuadere V. A. S. che sa, che *Res ardua, vetustis novitatem dare, novis autoritatem, obsoletis nitorem, fastiditis gratiam, dubijs fidem, omnibus vero naturam, & naturæ suæ omnia*. Noi vorremmo avere ad ogni modo assai più, e cosa di gran lunga megliore da presentarle; ma conoscendo che ci si renderebbe affatto impossibile, ci siam risoluti di fare al meglio che potevamo, imperoche conosce molto bene che *in victimis, licet optimæ sint, auroque præfulgeant, non est Deorum honos, sed in pia ac recta voluntate venerantium*. Di questa ci pare che non ne possa venire in dubbio, e che perciò riceveracci con quella fronte che è solita accogliere tutti coloro, i quali le rendono qualche testimonianza del loro umilissimo ossequio. Se alcuno poi (già per prova sappiamo che di questi se ne trovano innumerabili) volesse smaccare questa nostra offerta come inferiore del merito suo, conoscendolo (& in guisa tale forse spereremmo poter riparare il colpo) lo pregheremmo che ei volesse far riflessione solo a chi dona; suggerendoli che il povero Eschine, che si conosceva per quel ch' egli era, quanto è a dire mendico affatto

Plin. o ve sop.

Sen. de' Benef.

Sen. lib. 1. de Ben. c. 8

De' ben che son commessi alla fortuna,

Dan. Inf. c. 7.

pativa dolori di morte qual volta i suoi compagni portavano gran cose al loro, e suo Maestro Socrate: finalmente superata un dì quella erubescenza, che del continuo lo faceva star male, per non poter andar con esso loro a mille miglia del pari, & entrare in mazo, disse per sua scusa a quel buon Fi-

losofo; Socrate mio, io ò dato cento volte le spese al cervello per vedere se allafine mi poteva abbattere in qualche cosa degna della tua persona, & avendo sempre nel cercarla durato fatica in vano, ò trovato non avere altro, che me, onde me stesso ti dono: pon mente che se gl'altri ti anno di tanto in tanto portato piu di quello che avresti saputo anco desiderare, si son popoi serbato per loro molto più di quello che ti presentarono. Non siamo dunque da essere imputati, se poco le diamo, essendo ad ogni modo di maggior valore che noi stessi non siamo. Queste sono l'ultime prove, che abbiamo potuto fare delle nostre forze per incontrare il genio di V. A. S. la quale *amat studia ut solent pauperes*, e perche? perche a conosciuto che *unus dies hominum eruditorum plus patet, quam imperiti longissima ætas*; però non perde mai un'ora del giorno ricreando con la continova lettura l'ingegno, per poter' a suo tempo far vedere quanto sia necessario, che *omnibus annis studere honestum est*. e che da pochi e stato forse inteso, che *iuveni parandum, seni utendum*, la qual cosa perche sia da tutti conosciuta e per propria sua gloria, e per ammaestramento di coloro, che con ammirazione la vedranno, *dent tibi .... ætatem Dij, quam mereris, serventque animum, quem dederunt.*

Plin. lib. 7. Ep. 22.

Sen ep. 79.

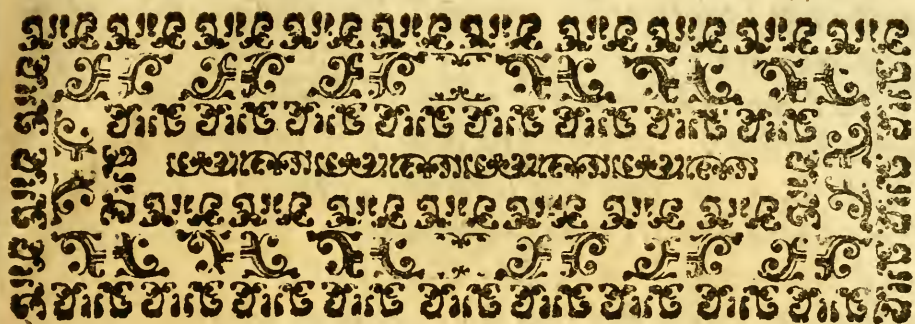
Sen. ep. 36.

l'ist. ivi.

Plin. nel Pan.

Di V. A. S.

Devotiss.mi Obbl.mi Umil.mi S.ri
Gio: Vincenzio Bonfigli, e
Vittorio Mancini Uberti.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

LI parti dell' Eruditi, benche informi, non poßano ſtare molto tempo nelle tenebre, ſolamente nella sfera della publica luce per ſempre riposano. Prouano queſta verità le Memorie Iſtoriche del Noſtro Autore, che quaſi aborti ſepolti ſotto li ſtillicidij del proprio tetto dal comune deſiderio vengano eſtratte alla viſta del Mondo. Voglia il Cielo, che trouino quelli applauſi, che molti ſi perſuadono. Il Sole fonte di Luce, perche ſi ſoggetta all' occhi di tutti viene accuſato di macchie; La Fenice non viene notata di deformità, perche mai, ò di rado ſi vede; La Statua di quel celebre Scultore fin che ſtette dentro le ſue pareti non fù mai ſcarſa d' Applauſi: eſpoſta nelle piazze trouò i ſuoi Critici; mà auuertaſi, che chi biaſimaße la materia, l'ordine, e l' idioma

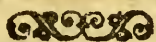
riprenderebbe i più famosi Scrittori dell' Istoria. Dello stile, e frase (quando non piacesse) si deue incolpare la morte, che impedì, che l' Autore la ripulisse, e li desse forma migliore, come haueua stabilito. La riuerenza douuta al medesimo hà legato le mani, à chi volontieri si sarebbe affaticato; E perche a' postumi stanno bene i Tutori, approuammo, che con la Dedicatoria si raccomandasse à qualche Gran Personaggio, lasandone l' elettione all'arbitrio dell'Impressori, a' quali comple, che venga difesa quella vita, che riceue dalle loro stampe, bastandoà noi difenderli quella, che hebbe nell'originali, che ritenghiamo. Ci resta solo Benigno Lettore, che ti preghiamo, che se non ti piace lodare l' Opera, almeno differisca di biasimarla, finche tù non habbia altretanto, e molto più operato a beneficio publico. State sano.

Pisa li 25. Agosto 1682.

Gli Eredi dell' Autore.

IN

INSCRITTIONE

Posta sopra la Sepoltura dell' Auttore nella Chiesa delle Monache di San Giuseppe, fatta da Monsig. Filippo Ricasoli Fiorentino.

PAVLO TRONCIO

MONVMENTA SI DESINT
DEERVNT QVOQVE PRÆTIA
MONVMENTI.

Vir melioris literaturæ apprime gnarus, vix
sexagenario maior
Vixisse secula visus est antiquarum rerum peritia.
Insigniora Patriç decora ediderat omnia, nisi se vnum
occoluisset modestia
Diligentis calami luculentos labores, ni sibi vindicet
immortalis memoria,
Ipsam sui oblitam dicito?
Proton. Apostol. Can. Pis. Iuliani Medices Archiep.
olim Vicarius Generalis,
Quibus virtutibus, hæc pene obruit munera,
implere maiora poterat
Sepulcrum hoc ornari vltra ne poscas
Tibi ipse PAVLE TRONCIE Mausoleum esto.

OPERE NELLE QVALI SI FA' MENTIONE DELL' AVTTORE.

Nel trattato *de tripici Iubilei priuilegio* del P. D. Gio. Angelo Bosſio Bernabita Milaneſe alla ſect. 4. caſ. 22. §. 6. n. 59.

Nell' Italia Sacra dell' Abbate Vghelli tom. 3. col. 400. in fin.

Nell' Epigra di Monſig. Veſcouo Boldoni lib. 2. pag. 57. B. e lib. 5. pag. 601. A. doue nel det. lib. pag. 336. in fine pone l' Elogio poſto ſopra la ſua Sepoltura.

Nell' Apologia del P. Rò Geſuita Milaneſe, che ſà contro l' Abbate Coſtantino Gaetani.

OPERE DELL'AVTORE MANOSCRITTE.

Degl' Annali Vniuerſali in cempendio da la Naſcita del Noſtro Sig. Giesù Chriſto fino all'anno 1458. da quali ſi ſono eſtratte le Memorie Iſtoriche di Piſa, che ſi ſono date alla ſtampa. ſei Tomi.

Delle Famiglie Piſane due Tomi.

Delle Chieſe di Piſa vn Tomo.

De' Veſcoui, & Arciueſcoui Piſani con le note dei loro Contratti fatti à tempo della Republica vn Tomo.

De' Santi, e Beati Piſani vn Tomo.

Dell' Arme delle Famiglie Piſane, & altre vn Tomo, & altri Manoſcritti in Iure.

Quali Opere quaſi tutte imperfette per la morte dell' Autore, inſieme con gl' Originali delle Memorie Iſtoriche *ſi conſeruano in Piſa appreſſo la Nobil Famiglia del Torto.*

IN-

INDICE

Delle cose notabili.

A

Castruc-

Castel-

D

E

F

G

Ghe-

M

Mor-

INDICE

Ser-

Fine dell'Indice.

ANNA-

ANNALI PISANI.

ARIE sono le oppinioni degli Scrittori circa l'Edificazione di Pisa, benche tutti concorrino, che da i Greci fosse edificata.

Catone nel suo fragmento, e *Dionisio Alicarnaseo nel primo lib. delle sue Istorie*, affermano, che i fondatori di essa fussero i Pisi Alfei Pelasgi, che hebbero per loro Capo il Rè Pelope, come referisce *Plinio nella sua historia naturale lib. 5. e Solino* ponendo questo per indubitato disse, *Chi non sà che da Pelope Pisa?*

Strabone nel 5. libro della sua Geografia tiene, che Pisa fusse edificata dalli Pisei, nominati Pilij Popoli d'Elide di Grecia, quali hauendo seguito Nestore à Troia, nel ritorno per fortuna di mare altri fossero traportati nel Metaponto, altri al lido Pisano, a cui si sottoscriue *Don Zaccheria Lilio nel suo Breuiario Cronologico*. Gl'Autori de' nostri manuscritti Pisani, hanno sempre ritenuto l'oppinione di Catone, & io non ardirei partirmi dal parer loro seguito ancora da *Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia*. Dichiamo adunque, che i Pisi (così nominati dall'antica Pisa di Grecia, e detti Alfei dal fiume Alfeo, ch'iui inonda) furono fondatori della nouella Pisa in Toscana, oue l'inclito Rè Pelope fece fabricare vn Palazzo per sua abitazione, diremmo hoggi, alla Prepositura di S. Torpè, e Porta di Parlascio; I Pelopidi imitando il lor Signore, ve-

dendo, & esperimentando il sito commodo, fertile, & ameno, tirorno auanti gli Edifizj, in modo, che multiplicando, e crescendo il numero degl' habitatori, attendendo quanto bastaua alla coltura dei terreni, nel resto si diedero totalmente alla milizia, stimolati dallo stesso Rè Pelope essercitatissimo nell' armi. Se potessimo hora leggere le generose imprese de i primi nostri Pisani, non dubito, che sariano ammirabili, mà l' antichità del tempo, e gli spessi seguiti incendij, e forse la negligenza di chi ne haueria douuto far memoria, ci hà priuato di quella consolazione.

Correndo l' Anno terzo della Rouina di Troia. Enea, di cui leggiadramente cantò Virgilio Poeta, venendo in Italia, e scorrendo per varij luoghi, hebbe da molte Città aiuti grandi per conquistare il Regno Latino, e particolarmente da Pisa, come racconta nel suo *lib. X. dell' Eneide*.

Pandite nunc Helicona Deæ, cantusque mouete,
Quæ manus interea Thuscis comitetur ab oris
Æneam, armetquè rates, pelagoque vehatur.
Massicus ærata Princeps secat æquora tigri,
Sub quo mille manus, Iuuenumq; Mænia Clusi,
Quisque Vrbem liquere Cosas, queis tela sagittæ,
Chorythÿquè leues humeris, & letifera arcus.
Vna toruus Abas huic, totum insignibus armis
Agmen, & aurato fulgebat Apollìne puppis.
Sexcentos illi dederat Populonia mater
Expertos belli Iuuenes, Ast Ilua trecentos,
Insula in exhaustis Chalibum generosa metallis.
Tertius ille Hominum, diuumquè interpres Asilas,
Cui pecudum fibræ, cæli cui sydera parent,
Et linguæ volucrum, & præsagi fulminis ignes.
Mille rapit densos acie atque horrentibus hastis,
Hos parere iubent Alpheæ ab origine Pisæ.
Vrbs Hætrusca solo, &c.

Asila fù il valoroso Capitano Pisano, che con mille scelti Soldati seruì Enea.

Come che la Città di Pisa hebbe origine dal Rè Pelope, e da lui dominata, così lungo tempo fù gouernata sotto Regio comando, & essendo i Pisani espertissimi nel Mare, crescendo le loro forze augumentauano ogni giorno più l' Imperio del loro Rè, auanzandosi sopra tutti gl'altri Popoli della Toscana, fin che i Romani s'impadronirono del Mondo.

Per la Morte di Lucio Cesare, che morì in Marsilia, così referisce *il Saliano*, dicendo, che egli morisse l'anno antecedente, la Città di Pisa, come deuota Colonia ordinò, che si facessero esequie magnifiche, come si vede in vna tauola di marmo, che oggi resta murata nella Parete della prima Naue in Campo Santo.

Che Pisa fusse Colonia Romana, vedi *Tito Liuio nel lib.* 40. oue dice, *Pisanis agrum pollicentibus, quo Latina Coloniadeduceretur, gratiæ ab Senatu actæ. Triumuiri*

creati

creati ad eam rem Q. Fabius Buteo. M. & P. Popilij Lenates, e ne toglie il dubio la predetta memoria *XIII. K. Octobris Pisis*.

La Città di Pisa Colonia Romana fece vn medesimo honore a Caio Cesare fratello di Lucio, e gli fù mandato contro gl' Armeni, che s' erano ribellati, e nel tornarsene à Roma morì per viaggio. *Tacit. lib. 2. Il Soliano* dice, che morisse in Licia, e pone la di lui morte l'anno antecedente.

Negl' Anni di Christo 44. venendo à Roma S. Pietro, entrato in Italia, la Naue lo condusse à Napoli; e di lì partendosi, a forza di Venti fù condotto à Liuorno, e quindi arriuò à Pisa, la qual Città riceuè dalla propria bocca dell' Apostolo il primo lume della Fede, & eresse vn' Altare nel terreno Pisano, in quel luogo, che a i tempi d'oggi si dice S. Pietro in Grado. Si troua in Croniche manuscritte ch' erano appresso il Canonico Gio: Batt. Zotti Pisano, che l' istesso S. Pietro battezzasse fra gl'altri vn tal Pierino, e lo Consacrasse Vescouo di Pisa. Nella qual Città cresceua ogni giorno il numero de i fedeli, & essendo in Roma il S. Apostolo si ricordò di lei, e dell' Altare edificatoui, doue mandò San Clemente a Consecrarlo, del che ne habbiamo memorie segnalatissime, perche nell' atto di detta Consecrazione, mentre egli vngeua con il Crisma l' Ara, caddero dalle nari del detto Santo tre gocciole di Sangue sopra essa, e rimase impresso talmente nella pietra, che a' tempi nostri si vede il detto Sangue fresco, e consumata la Pietra per il frequente baciare de' fedeli, e nondimeno le goccie del Sangue restano salde, e pur ogn' anno gran quantità di migliara di persone lo baciano, e ribaciano; cosa di miracolo grande. Di questo miracolo *leg. F. Bartolomeo Spina Pisano, dell' Ord. de' Predicatori, Minist. del Sac. Palazzo, nella sua questione delle Streghe cap.* 11. *in fine, & il Vimani nel suo trattat. del Iuspat. lib.* 3. *cap.* 2. *n.* 100. In detto luogo, doue S Pietro haueua dedicato l' Altare, vi fù fabbricata doppo vna grande, e bella Chiesa, che pur si nomina San Piero in grado, cioè S. Piero al grado del Mare (e che iui veramente S. Piero fosse trasportato dalla forza de' Venti di Campagna di Napoli, lo dice il *Card. Baronio nel suo prim. tomo degli Annali dell' Anno* 44. *pag.* 310. & *Agost. Manni nelle sue Historie selette al cap.* 518. sebene l' vno, e l' altro asseriscono questo per tradizione) dentro alla qual Chiesa è il Venerando Altare tenuto con molta deuozione, prima da' Ministri di Monsig. Arciuescouo; poi da' RR. Cappellani della Chiesa Primaziale di Pisa, ai quali fù concessa la detta Chiesa, & vltimamente da' Padri Minori Osseruanti di S. Francesco, che per loro habitazione fù fabricato vn Conuento da Monsig. Giuliano Medici Arciuescouo sebene per la sua morte non lo potè finire. La Pietra, doue sono le goccie del Sangue, si conserua in detta Chiesa Primaziale sotto la custodia de' detti Cappellani, & essi processionalmente la portano per alcune Solennità alla detta Chiesa di S. Piero in grado ogni anno, & in particolare la Vigilia dell' Ascensione al Cielo di N. Sig. doue la tengono la notte, e tutto il giorno della detta festa, per la quale concorre grandissimo Popolo dello stato di Pisa, S. Miniato, Lucca, Sarzana, e d' altri Paesi.

Per confermazione del già detto disopra. Vgo Pisano Arciuescouo di Niccosia,

 ritro-

ritrouandosi in Roma in tempo di Clemente Papa IV. fece cercare diligentemente nella Libraria Pontificia, se in libro alcuno poteua trouare testimonianza della venuta di S. Pietro à Pisa, e trouò vn Libro antico intitolato il Panteon per l'vniuersità delle cose, che dentro vi erano scritte, & iui nella Rubrica della Consecrazione degl' Altari vi asseriua, che il primo Altare dedicato da S. Pietro Apostolo doppo il suo arriuo in Italia fù appresso al Mare di Pisa sopra il lido, doue hora è la d. Chiesa di S. Piero in grado, onde egli per far cosa grata al Popolo Pisano, fece copiare fedelmente la scrittura, & autentica la portò à Pisa, la quale fù riposta nella Sacrestia con altre scritture d'importanza, che per l'incendio di detta Sacrestia andorno tutte male. Rallegrinsi i Pisani, che se per fondatore hebbero l'antico,& inclito Rè Pelope, per Maestro, & Instruttore nella Fede di Christo, gli toccò in sorte d'hauere il Prencipe degl' Apostoli Pietro, &c.

70. Si troua in Croniche manuscritte, che Nerone nell' Anno 70 fosse in Pisa, e che frà gl'altri Edifizij facesse fabricare vn sontuosissimo Tempio dedicato alla Dea Diana, in quel luogo, che si diceua alla Porta di Parlascio, dalla parte di dentro, hoggi Porta à Lucca. Il detto Edifizio era di figura rotonda con l'incrostatura di marmi bianchi bellissimi. Haueua vna volta, la cui altezza ascendeua a cento braccia, formata a somiglianza del Cielo, sostenuta da nouanta colonne di marmo con bellissimi intagli, e nella parte principale di dentro era collocata in luogo eminente vna Statua d'oro della Dea Diana, con ornamenti ricchissimi di pietre preziose. Di più si dice, che nella somità del Tempio vi fosse fabricato vn Cielo di rame smaltato di color celeste, tutto forato minutissimamente, per i qual fori cadeua l'acqua a somiglianza di pioggia, tirataui sopra per via di condotto, il cui principio era al Bagno di Pisa, al qual Cielo erano appicate le Stelle con mirabil artifizio, & il Sole, che rendeua lo splendore per via d'vna lampada accesa, e nascosta, e quello, che più genera marauiglia è, che il detto Sole per via d'ingegni faceua il corso dall'vna parte all'altra, dalla mattina alla sera, dal Leuante al Ponente, sicome fà il Sole naturale, e la sera la detta lampada si smorzaua, quasi che allora il Sole tramontasse; frà tanto appariua la Luna congegnata in vno specchio, facendo il medesimo suo moto, rendeua lume alla notte, & il giorno si nascondeua. Sopra del Cielo stauano alcune carrette, le quali sopra vi si agitauano, & a tempo, non essendo vedute, rendeuano all'vdito humano vn suono a similitudine di tuono. Di queste fabriche lascio al lettore il credere quanto gli piace; certo è, che si vedono oggidì in detto luogo alcuni pezzi di muraglia antichissima,com'anco fuori i fondamenti degl'archi de' condotti.

Che Nerone abitasse in Pisa, difficilmente me lo persuado, poiche in quattordici anni, ch'egli Imperò, non trouo, che mai partisse di Roma, solo che l'antepenultimo anno, che andò in Acaia, nè vedo con qual viaggio potesse passare à Pisa. Possono contuttociò le dette fabriche esser state fatte da' suoi Presidenti

Nerone il Crudele sotto pretesto di difendere il culto degli Dei, commosso contro i Pisani Christiani, & altri fedeli habitatori in detta Città, hauendo fatto fabricare il Tempio a Diana, come s'è detto, comandò per publico Editto, che cia-

sche-

ſcheduno adoraſſe quell'Idolo ſotto pena della ſua indignazione, e perche molti conuertiti alla fede di Chriſto non volsero obedire, i ſuoi Miniſtri ne fecero morire numero grande con diuerſi martirij, ſiche reſtò la Città di Pisa arricchita di teſori di Sante Reliquie, e l'iſteſſo ancora ſucceſſe nella Città di Lucca, perche San Paolino primo Veſcouo di eſſa, ordinato da S. Pietro Apoſtolo, fù fatto martirizzare con i ſuoi Compagni alle radici del Monte Pisano. In queſto medeſimo tempo era nella Città di Pisa il Generoſo Seruo di DIO Torpè Pisano, il quale liberamente riprendeua la ſtoltizia degl'huomini, che andauano al Tempio di Diana ad adorare vna ſtatua d'oro, rappreſentante vna Donna immonda già condannata alle pene dell'inferno, & eſſendo della Corte, e famiglia di Nerone, arditamente s'oppose al Preſidente, e poi meſſoſi in oratione, pregando Iddio, che faceſſe rouinare quel Tempio, cagione di tanti mal, fù eſaudito, poiche caſcò buona parte di eſſo, & inſieme la ſtatua della falsa Dea; Si conſeruorno però intiere molte di quelle colonne di marmo, le quali ſeruirono poi all'Edifizio del ſontuoſo Duomo Pisano. Auuiſato Nerone della rouina del Tempio, e della Statua, s'acceſe di tant'ira, che ordinò foſſe fatto prigione S. Torpè, e doppo varij, & immaniſſimi tormenti lo fece decapitare, coronandolo con il martirio, e la Città di Pisa, ſicome fù Colonia già de' Romani, & obediua a i riti loro, ſi riduſſe poi ſotto il Sacrato ouile della Sede Apoſtolica.

Nell'Anno 154. Riceuerno il Martirio molti Santi in Roma, e per tutta l'Italia &. In Sardigna S. Potito, il di cui Corpo ſi conſerua nella noſtra Chieſa Primaziale di Pisa, il quale fù martirizzato il dì 13. di Gennaro, &c.

313. Melchiade Papa congregò il Sinodo in Roma in Laterano, doue frà gl'altri Veſcoui di Toſcana, vi fù preſente Gaudenzio Veſcouo di Pisa.

324. S. Silueſtro Papa celebrò il Concilio in Roma, al quale ſi trouò preſente l'iſteſſo Gaudenzio Veſcouo di Pisa.

643. Aleſſandro Veſcouo di Pisa, concorrè con altri Veſcoui di Toſcana, Lombardia, e Romagna a venerare il Corpo di S. Pellegrino, che era morto in queſto tempo, come ſi legge *nella vita del medeſimo Santo.*

649. Oportuno Veſcouo di Pisa ſi trouò preſente, e ſoſcriſſe i Decreti del Concilio celebrato in Laterano da Papa Martino Primo.

674. Mauriano, ò Mauezzano Veſcouo di Pisa.

680. Detto Mauriano interuenne al Concilio congregato in Roma contro i Monoteliti.

715. In queſt'anno reggeua la Chiesa Pisana Maſſimo Veſcouo, il quale ſi trouò preſente ad vn Sinodo celebrato all'hora in Toſcana, che fù il terzo del Regno di Luitprando, con molti altri Veſcoui per diffinire le controuerſie, che verteuano fra Luperziano Veſcouo di Arezzo, e Adeodato Veſcouo di Siena per conto di certe Pieui nel Territorio Saneſe. Queſto appare per ſcritture antiche conſeruate nell'Archiuio Epiſcopale Aretino.

742. In queſt'anno era Veſcouo di Pisa, Andrea, di lui parlano *l'Iſtorie di Corſica,*

scritte da Gio: detto il Grasso Corso a 207.

743. Giouanni Primo, Vescouo di Pisa fù presente al Concilio celebrato in Roma da Papa Zaccheria, benche il Cardin. Baronio non lo nomini. Gouernò la Chiesa Pisana dall' Anno 743. fino al 747.

801. Gli Ambasciatori inuiati da Aron Rè di Persia all'Imperator Carlo Magno, stettero in Pisa auanti, che s'aboccassero con l' Imperatore. *Baronio An.* 801. *pag.* 498. *Annali Metensi.*

802. In questo tempo Pietro Pisano Diacono fiorì nelle lettere, e fù Maestro di Carlo Magno, come attesta *Eginardo nella Vita del medesimo Imperatore.*

804 In quest' anno era Vescouo di Pisa Giouanni Secondo, il quale arriuò fino all' anno 820. come appare per publici Instrumenti nell'Archiu. Archiepisc. di Pisa.

821. Quest'anno fù Vescouo di Pisa Platone, di cui è vno Instrumento nell'Archiuio Archiepisc. di detta Città in carta pecora di n. 129. nell' anno ottauo di Lodouico Imperatore.

826. Papa Eugenio celebrò vn Concilio in Roma di 63. Vescoui, vno de' quali fù Giouanni di questo nome Terzo Vescouo di Pisa. *Baronio.*

829. Il Vescouo Platone reggeua in quest'anno la Chiesa Pisana, come appare nell' Archiuio Archiepisc. di Pisa in vn' Instrumento di vna conuenzione, che egli fà per conto della Chiesa di S. Martino a Settimo l'anno 15. di Lodouico il pio.

837. In quest'anno era Vescouo della Città di Pisa Bingo, che altri hanno nominatolo Biusgo di nazione Lombardo.

841. In questi tre anni 841. 42. 43. fù Vescouo di Pisa Zanobi, come appare per Instrum. conseruati nell' Archiuio della Chiesa Pisana, nei quali non è fatta menzione alcuna di anni, mà essendoui il nome di Lottario primo Imperatore, che tenne l' Imperio del 841. fino all'855. & essendo altro Vescouo nell' 844. ne viene in consequenza necessaria, che il detto Zanobi sedesse ne' sopradetti tre anni.

844. Giouanni Quarto di questo nome, Vescouo di Pisa, il quale si trouò presente alla coronazione di Lodouico figlio dell'Imperatore Lottario, fatta da Papa Sergio Secondo. *Anastasio Bibliothecario, e Baronio.*

874. I Saracini d' Africa con molte Naui andauano predando, e saccheggiando per la spiaggia di Roma, e vi fecero gran numero di prigioni, e scorrendo in questa guisa arriuorno nello stato de' Pisani, e si condussero a San Pietro in grado vicino a tre miglia alla Città di Pisa, seben poco danno vi fecero. I Pisani, come inferuorati nella carità, e zelo della Romana Chiesa, per comune deliberazione armarono tanti Vascelli sufficienti per affrontare gl'Inimici, e con fiducia in Christo solcorono il mare, e gl'arriuorno ben presto all' improuiso, e valorosamente gli affrontorno. Accortisi quei Barbari del loro disuantaggio, risolsero di metter tutti i Christiani sopra vna Naue, e lasciargli in poter dei Pisani, e ritirarsi in saluo, tenendo per sicuro, che eglino vedendo di hauer ottenuto il loro intento non fussero per andar più auanti, e così fù, perche i Pisani liberati ch'hebbero i prigioni, con molto contento s'inuiorono alla volta di Roma, e sbarcati in porto gli Schiaui riscat-

ſcattati, gli fecero accompagnare da alcuni Gentilhuomini principali, i quali peruenuti a' piedi del Papa, come deuoti figliuoli della S. Sede preſentorno à Sua Santità i detti liberati, e ſe ne ritornorno vittorioſi alla Patria commendati dalla generoſa impreſa.

877. In queſt'anno fù Veſcouo della Chiesa Piſana Platone, come appare per vn Inſtrumento ſotto num. 219. che ſi conſerua nell' Archiuio Archiepiſcopale; *Il Padre Vghelli nella ſua Italia ſacra*, dice, che fiorì nell' 860. e che in vn' Inſtrumento della Chieſa di Lucca è nominato nell' 870.

880. Era Veſcouo di Pisa Gio: Quinto di queſto nome, come ſi vede in contratti dell' Archiuio Archiepiſcopale.

882. Fù Arciueſcouo di Rauenna Romano da Calcinaia della Dioceſi di Pisa. *Roſſi nell' Iſt. di detta Città*, il quale nell' anno 885. aggiunge, che Romano fù amiciſſimo di Papa Stefano V.

909. In queſt' anno appariſce eſſer ſtato Veſcouo di Pisa Ardingo, e vi ſono contratti di lui, non ſolo di queſto, mà dell' anno futuro, ſegnati ſotto n. 309. e 332.

911. In queſt' anno era Veſcouo di Pisa Teodorico, il quale era di nazione Oltramontano, e donò la Chiesa di S. Maria di Mezzana con tutti i ſuoi Beni al Capitolo dei Canonici di Pisa, come appariſce in vn Contratto nell'Archiuio predetto.

917. Turricchio Veſcouo di Pisa.

918. Volsghidio Veſcouo di Pisa.

920. Furono in queſt' anno vno doppo l' altro Veſcoui di queſta Città Vuolferio, & Auzione.

932. Vgone Conte d'Arli, che veniua in ſoccorſo di Papa Giouanni X. fù incontrato in Pisa da due Legati Apoſtolici. *Roſſi nell'Iſt. di Rauenna*.

924. Atto I. Veſcouo di Pisa.

925. Giouanni VI. Veſcouo di Pisa.

926. Vgone Conte d' Arli, ò di Prouenza, venne à Pisa per mare, e poco doppo comparue il Nunzio di Papa Giouanni, quindi gl' Ambaſciatori di tutti i Potentati d'Italia lo pregorno a voler eſſere loro Rè, onde egli per queſt' effetto ſi trasferì à Pauia. *Luitprando lib. 3. cap. 4. in fine. Baron. Pad. Gordone nella Cronologia*.

In queſt'anni Arrigo fù Veſcouo di Pisa.

930. Zanobi II. Veſc di Piſa, come appar. per Contratti nell' Archiuio Archiep. ſeg. num. 204. e 205.

940. Pisa hebbe queſt'anno Veſcouo Grimaldo, di cui ſono nell' Archiu. Archiep. molti Inſtrumenti di diuerſe conceſſioni liuellarie da queſt' anno, fino al 958. e tra gl'altri, vno, per il quale concede molte rendite, & oblazioni al Capitolo de' Canonici di Pisa.

957. I Pisani in queſt'anno andornò contro i Saracini di Calauria, e fecero gran proue. *Croniche d'incerto*.

965. Trouo in antichi manuſcritti Piſani, che quando l'Imperator Ottone partì da Roma per ritornare in Germania, paſsò in Pisa, e vi dimorò alcuni giorni con

tutta la sua Corte, si che per essere il Paese assai bello, alcuni de' suoi Cortigiani Nobili, accarezzati da Cittadini, gli si affezionorno in modo tale, che alla partenza di S. M. li chiesero in grazia di restare ad habitarui, ond' egli benignamente glie lo concesse, a' quali furono donate molte possessioni, e Corti, e fattigli amplissimi priuilegj, onde da questi ne deriuorno sette Nobili Famiglie Pisane, cioè

Casamatti, Orlandi, Ripafratta, Visconti, Verchionesi, Gusmani, e Duodi. Le quali hoggidì in Pisa sono tutte spente. In Venezia vi si mantengono i Duodi con dignità Senatoria, e splendidezza. Non sarebbe però marauiglia, che in altre Città vi fossero sparsi rampolli di dette famiglie, poiche, quando Pisa fù presa da' Fiorentini, da molti che non poteuano soffrire il giogo della seruitù, fù abbandonata, e ne può esser riproua la Città di Palermo.

967. Papa Giouanni XIII. insieme con Ottone Imperatore in Rauenna celebrorno vn Concilio, al quale fra gl' altri Vescoui soscrisse Alberico Vescouo di Pisa, e consentì con gl' altri Vescoui all' Erezione della Chiesa Magdeburgense in Archiepiscopale. Di lui vi sono Contratti nell'Archiuio dell'Arciuescouato fino al *986.*

983. In Pisa in quest' anno si viddero due huomini con la testa di Cane. *Gio: Bardi nel Sommario Cronologico.*

986. Raimberto Vescouo di Pisa, di cui sono contratti nell' Archiu. Archiepisc. fino all'anno *996.*

1001. Essendosi poco auanti a questi tempi conuertito dalle sue pessime vie Vgo Marchese di Toscana, per quell' horribile visione hauuta nel Mugello, sopra à San Piero à Sieue del distretto di Firenze, raccontata da diuersi Scrittori, ad altro non pensaua, che alla salute dell' Anima sua, e perche giudicò ottimo rimedio per redimersi dalle sue colpe, l' edificare sette Chiese a lui mostrate nella visione, diede subito mano à farle edificare, & assegnarli la dotte, e non ritrouandosi intieramente il danaro, che ci voleua, vendè molti beni, che possedeua nel territorio di Pisa, per prezzo di cento libbre d' argento, come appar. in vn' Instrum. quale si conserua nell' Archiuio Episcopale di Lucca, nell' Armadio segnato ✠ sotto n. 3. che viene ad essere l'anno *993.* credo ben'io, che nella copia hauuta vi sia errore nell'indizione, e che, doue dice vndecima, deua dire sexta, nella quale cadè il decimo anno del Regno d' Ottone.

Le sette Chiese con titolo di Abbazie, fondate, e dotate dal predetto Ugo Marchese di Toscana, dice *Ricordano Malaspina nella sua Istoria Fiorentina al cap. 52. Il Villani lib. 4. nelle sue Istorie Fiorentine cap. 2. e molt' altri gli seguono,* che furono, prima quella di Fiorenza, la seconda fuori di detta Città nella contrada di Buonsolazzo, la terza in Arezzo, la quarta a Poggibonsi, la quinta fuori di Pisa al Monte della Verruca, la sesta a Città di Castello nello Stato della Chiesa Romana, e la settima, & vltima a Settimo, fuori della Città di Fiorenza, verso Pisa. Che fondasse, e dotasse la Badia della Veruca, vi è vna Bolla di Papa Gregorio IX. del 1228. & vn'altra di Innocenzio III. e nell'vna, e nell'altra son nominati diuersi Pontefici loro Antecessori, i quali si può credere, che dichino il medesimo, perche simili

mili

mili Priuilegj sogliono concedersi con l'istessa formula. E si comproua questo ancora per vn' inserto di Lotario III. Imperatore, in corpo d'vn Priuilegio d'Henrico VII. Imper. dato in Pisa l'anno 1313. oue dice, *Monasterium Sanctæ Mariæ, & Sancti Michaelis Archangeli situm infra Castellum, quod dicitur Verruca, Vgo Marchio pro remedio Animæ suæ, suorumq; Parentum construxit, & Nos confirmamus eidem omnes res, & proprietates, quas d. Marchio contulit, &c.*

Questo pijssimo Marchese Vgo, oltre la Badia di S. Michele di Veruca, fuori di Pisa, fondò ancora la Chiesa di San Niccola, credo io per commodità de' Monaci di detto S. Michele, acciò quando veniuano alla Città, hauassero luogo da ricouerarsi. Il tutto si caua da vna enunciatiua antica scritta in vn libro di carta pecora, che era de' medesimi Monaci di Verruca, che dimorauano in San Niccola, oue nel mese di Decembre il dì 21. festa di S. Tommaso Apostolo, dice così. *Et nota, quod semper in festo S. Thomæ Apostoli de sero debent pulsari Campanæ tribus vicibus ad duplum pro anima D. Vgonis Marchionis, qui fecit hanc Ecclesiam in honorem S. Nicolai.*

1003. *Il Bardi nel suo Sommario Cronologico, riferisce*, che i Pisani in quest' anno soccorsero i Latini in Soria.

1004. S'era impadronito dell'Isola di Sardigna vn Rè Saracino, nominato Musetto, il quale con buona armata andaua scorrendo le marine, facendo giornalmente grandissimi danni a i Christiani. I Pisani, che altre volte haueuano esperimentato il valore di que' Barbari, mentre gli assalirono alle Spiaggie di Roma, gli misero in fuga, e gli tolsero le prede, & essi messi di nuouo insieme i loro legni presero il camino per incontrargli. Apena vscita l'armata di Pisa, che i Lucchesi si mossero hostilmente contro lo Stato Pisano, senza riguardo, che la loro Armata era vscita fuori per seruizio comune a tutta la Christianità: Fù però subito spedito al Generale l'auuiso del tutto, e perche la Città si ritrouaua vota di gente, & in pericolo di riceuere qualche gran danno da' Lucchesi, risolsero i Pisani tornarsene, e trasferire ad altro tempo l'impresa incominciata. Inteso da' Lucchesi il ritorno dell'Armata Pisana, si ritirorno in luoghi sicuri, non curandosi di venire alle mani; mà i Pisani non si quietorno alla loro ritirata, perche andatigli brauamente ad vrtare, gli necessitorno a venire a battaglia, nella quale i Lucchesi restorno rotti, molti tagliati a pezzi, e quantità di Prigioni, e così permesse Dio, che fossero condotti in trionfo à Pisa quelli, che forse haueuano impedita la Vittoria contro i Saracini.

1005. Hauendo inteso i Pisani, che nella Calabria tuttauia si ritrouaua l'armata de' Saracini, che giornalmente inquietauano quelle Spiaggie con grandissimo danno de' Christiani, vscirono contro essi, e trouatigli ritirati nella Città di Reggio assai forte, vi posero l'assedio, mà impazienti d'aspettare, determinorno combatterla, siche datagli vn'aspra battaglia, valorosamente se ne impadronirono, doue messero a fil di spada tutti que' Barbari, e predorno le loro spoglie. In questo mentre il Rè Musetto certificato, che i Pisani l'anno precedente si erano già inuiati contro di lui, e che non seguitorno l'impresa, impediti da' Lucchesi, & auuisato, che la Città di Pisa si ritrouaua sprouista, e senza defensori, comparue con grossa armata, e l'assalì,

quando

quando di già i pochi habitatori, & inhabili a resistere si erano ritirati a' Monti, con quella poca roba, che poterno portare seco. Entrato il Tiranno nella Città, non essendo per ancora cinta di muraglie, la saccheggiò, & abbrugiò tutta quella parte, che ancor in oggi è nominata Chinsica, e subito si partì carico di preda, non essendogli riuscito in tutto il suo pensiero, poiche sentendo Madonna Chinsica Gismondi le grida abbrucia, abbrucia, e vedendo il pericolo, nel quale si ritrouaua la Città, vscì di casa, e sen' andò al Palazzo doue risiedeuano quelli, che reggeuano la Republica, a' quali significò lo stato miserabile della Patria; per la qual cosa dato subito nella Campana, insospettiti que' Barbari di qualche grosso soccorso, si diedero alla fuga, non essendogli riuscito l'incendiarla tutta, come già verisimilmente haueuano disegnato. Per gratitudine del benefizio riceuto da quella generosa Donna, il Senato determinò, che quella parte abbrugiata, la quale si nominaua Guasso longo, e Spassavento, per l'auuenire si chiamasse Chinsica; & in oltre gli eressero vna Statua di marmo ad eterna memoria di tal fatto, come à liberatrice della Patria. Il dì 6. d'Agosto, festa di S. Sisto, ritornò da Reggio Vittoriosa l'Armata Pisana, della quale era Ammiraglio Pandolfo Capronesi, non mancando persone di conto, solo che Giouanni Pesci, e Giorgio Alberi, i quali restorno morti nel combattimento; e trouando vota la Città, saccheggiata, & in parte arsa, l'allegrezza gli si conuertì in dolore; Mà non per questo i Pisani si persero d'animo, perche richiamati i Cittadini fuggiti, si diedero con tutto l'animo a risarcire le rouine della Città, con pensiero di vendicarsi del graue affronto riceuuto dal Rè Musetto. Era in quel tempo Vescouo di Pisa Pietro, che ben può credersi, che facesse le sue parti in quegli estremi bisogni.

1006. In quest'anno era Vescouo di Pisa Guidone, come apparisce per Contratti, che si conseruano nell' Archiu. Archiepisc fino al 1013.

1013. La Città di Pisa hebbe in quest' anno per suo Vescouo Lamberto; *Dice il Volterrano nella sua historia poco doppo il principio, quando tratta delle cose de' Pisani*, che sotto di lui fù presa la Sardigna, il che successe l'anno seguente, mà ne furono poco dopo spogliati, come si dirà. Quest'istess' anno la Terra di Piombino cadde sotto il Dominio della Republica Pisana.

1014. Essendosi i Pisani riposati molti anni, non però si erano scordati dell'ingiurie, e danni riceuti dal Barbaro Rè Musetto, che dominaua la Sardigna, onde per vendicarsene ordinorno vna grossa armata di gente scelta, e con tutte le prouisioni opportune s'incaminorno contro il nemico Rè, si che si condussero prosperamente all'Isola; Erano i Saracini già pronti alla difesa, quando i Pisani senza perder tempo attaccorno la battaglia, e mostrandosi l'vna, e l'altra parte corraggiosa, era molto in dubio di chi douesse esser la Vittoria. Haueuano i Christiani frà i loro Soldati buon numero di Balestrieri, con Balestre, che scaricauano cinque verrettoni per volta, quali faceuano molto danno agl' inimici, & alcun'altri, che la loro arme era vna lancia con vn' vncino, con la quale non solo feriuano, mà riteneuano il competente. Contuttociò combatteuano i Saracini con tanta franchezza, e con tant'im-

che

peto, che incominciauano i Pisani quasi a piegare, di che auuedutisene i loro Capitani inanimirono in tal maniera con parole, e proue segnalate, che con vn rinforzo gagliardo fecero alla fine inclinare gl'inimici, i quali sempre più debilitandosi, s'andauano ritirando per saluarsi; Staua il Rè Musetto sospeso a qual risoluzione doueua appigliarsi, siche commisse alla fuga la sua salute, & i Saracini restorno totalmente rotti, e molti fatti prigioni. Per la qual Vittoria i Pisani s' impadronirono dell'Isola, e fecero grosso bottino, & assicurate le cose al meglio che poterono, ritornorono trionfanti a Pisa, doue con grandissima allegrezza, & applauso furono riceuti.

1015. Guidone da Trauella, che era in quest'anno Vescouo di Pisa, essendo passato all'altra vita, i Canonici, e Clero, ò che non hebbero soggetto a loro sodisfazione da eleggere, ò che furono discordi nell'elezione, e vedendo la Republica tutta intenta alle guerre, perche non mancasse il loro bisogno alle Chiese, & Ecclesiastici, pregorno il Vescouo di Lucca, che era allora vno chiamato Teogtimizo, ò Grimizo, che ne volesse pigliare la cura. Acconsentì quel Prelato, e conquesta ocasione si mise subito in animo di smembrare dalla Città di Pisa vna quantità di Pieue, & incorporarle a quella di Lucca, & aggiustati alcuni Cittadini de' più principali, messe in esecutioue il suo disegno, nè si stettero gl'altri Vescoui conuicini, perche la Diocesi di Pisa verso Fiorenza arriuaua fino a Pietra Fatta, doue si trouaua vna pietra con tale inscrittione. *Titus Flaminius, & Titus Ouintus Consules Pisani, hìc posuerunt fines Ciuitatis, & ab hinc fines nostri Episcopatus, & comitatus Plebium Diœc. Pisanæ.*

Da questa parte i nomi delle Pieui sono li seguenti.

Pieue	di Emampoli, hoggi Empoli del Borgo à S. Genesio. di Cerbonara: di Lauaiano. di Toiano. di Palude. di Triana. di Tripallo. d' Aquento.	Pieue	di Fabrica. di Carata. di Osigliano. di San Geruasio. di Palaiese. di Mugliano. di Gegillarazza, di Subinanese.

Dalla parte verso Lucca furno tolte le Pieui

di Coruara. — di Camaiore.
di Citro. — di S. Siluestro.

Dalla parte di Volterra, il Confino della Diocesi di Pisa era in vn luogo detto Crisferra, doue era posto vn gran sasso per termine, e li furon tolte le Pieui

di Garbonese. — di Peccioli.
di Patrense. — di Parra.
di Coranese. — di Hiualtene.

Tutte le sopradette Pieui erano sotto la Diocesi di Pisa, come se ne fà menzione in vn

in vn Instrumento rogato al tempo d' Vberto Arciuescouo da Ser Mariano del Bizzaro, Ser Iacopo di Ser Giouanni, di Ser Bartolomeo di S Casciano Ser Raffaello di Gio: di Piero da Cascina, il quale si ritroua in casa de' Griffi con altri Priuilegj bellissimi concessi dagl' Imperatori alla Città di Pisa.

In quest' anno 1015. ritrouandosi l' Imperator Arrigo nello Stato Pisano, ricorse a lui Benedetto Vescouo di Volterra, e messe la sua Chiesa, se, & il Clero sotto la protezione di S. M. la quale li fece priuilegio dato nel Contado Pisano, in l. d. Fagiano. *Ammirato nel lib. de' Vescoui di Volterra car. 79. e 80.*

1016. Il Rè Musetto, benche fusse stato rotto meno di due anni adietro, e toltali la Sardigna da' Pisani, riunita gente si messe ad inquietare le maritime de' Christiani, mostrandosi sempre più crudele; Papa Benedetto perciò, come zelante del gregge commessoli, per liberarlo dalle incursioni dei Barbari, pose all'ordine vna valorosa armata, & pregò altri Principi Christiani ad vscire contro i detti Saracini, e debellarli, massime, che di già haueuano preso la Città di Luni, e messi in fuga gl'habitatori, & iui se ne stauano, come in proprio paese, con disonore grandissimo delle donne. Spedì S. Santità vn Legato alla Republica Pisana a ricercar i Consoli, e Popolo, che per honor di Giesù Christo volessero di nuouo pigliar l'armi contro il nemico Rè. Accolto ch'ebbero i Pisani con ogni honoreuolezza il Legato, per sentire la sua legazione, ragunorno il Consiglio Generale nella Chiesa Cathedrale, doue egli fece vna bellissima Orazione, e con grande efficacia espose i sentimenti del Papa, alla qual richiesta, come figli obedientissimi, concorsero prontamente; Si trattò poi del modo di muouere l'Armata, e dell' impresa da farsi, di che ne formorno le Capitolazioni, & il giorno medesimo il Legato spiegò il Gonfalone di S. Chiesa, e lo consegnò al Senato, e doppo terminati questi affari, partì per Roma a riferire à S. Santità tutto il negoziato. Frà tanto i Pisani con sollecitudine si missero in ordine, e con vna grossa armata di buoni Soldati, e valorosi Capitani, entrorno in mare, onde ben presto scopersero l' inimico Rè così bene in ordine, che pareua desideroso di combattere, tanto più che era inuelenito contro i Pisani per la rotta riceuta da essi nell' Isola di Sardigna. Erano di già l' Armate vicine, quando il Capit. Generale Pisano (che voglion, che fusse Marchionne Masca, ò secondo altri Bondo Benigni Nobilissimo Gentil' huomo) fece vna bella orazione a' suoi, per dargli animo, & accalorirli, rammentandogli le prodezze, e Glorie per il passato acquistate; insinuandoli, che non solo doueuano combattere per la libertà della loro Patria sì maltrattata, & abbrugiata dal traditore Inimico; per la salute propria, e delle Mogli, e figliuoli, mà per tutta la Republica Christiana, per la Chiesa di DIO, e per la Fede di Christo. A questi inuiti si accesero talmente gl' animi de' Capitani, e Soldati Christiani, che venuti all' affronto, si portorno con tanta brauura, che amazzorno grandissimo numero di que' Barbari, particolarmente essendo percossi dalle Balestre, in modo, che quelli pensauano alla ritirata, delche accortisene i Pisani con maggior furia, & impeto gli spinsero tutta l' armata addosso, nè prima desisterno di combattere, che restorno Vittoriosi, con gran strage di essi; molti de' quali

de' quali ne fecero prigioni, acquistando quantita di Vasselli, & il Rè Saracino entrato con pochi de' suoi in vna Barchetta, si saluò con la fuga. (*Dumaro nel lib. 7. dice*, che la Regina fù presa, e per la sua arroganza fatta morire, mà non nomina punto i Pisani in particolare, credo, bastasse à lui raccontare l'impresa, come fatta dal Papa.) Il Generale di Pisa, subito ottenuta la Vittoria, fece numerare il suo Esercito, per vedere quanti de' suoi soldati erano morti nel conflitto, onde ne trouò mancare solamente cento, e fra quelli vn solo Capitano. Preso ch' ebbe l'Armata vn poco di riposo, fece ritorno alla Patria, e quando fù vicino à Pisa, il Generale preparò il Trionfo in questa forma; Prima, fece mettere tutti i prigioni, e Schiaui sopra parte de' Vasselli tolti all' Inimico, con i Stendardi Pisani spiegati, con la pompa di tutta la preda auanti; Poi ordinò, che seguisse l' Armata trionfante con gli Stendardi tolti, voltati sottosopra, e dietro il restante de' Legni predati, e passato il primo Ponte entrorno nella Città con gran strepito di Tamburi, Trombe, & altri bellici instrumenti, e scaricati, ch'ebbero tutti i Vasselli inimici, gli fecero dar fuoco, mentre che tutte le Campane della Città suonauano à festa. Furono continuate le allegrezze per molti giorni, non solo in Pisa, e nel suo Stato, mà anco in Roma dal Pontefice, & in altre Città, che soleuano patire l' incursioni de i detti Saracini; per la qual Vittoria s' auanzò di molto la reputazione de' Pisani appresso tutti i Potentati.

1019. Quest'anno era Vescouo di Pisa Vgo, come appar. per Contratti nell' Archiuio Archiepisc.

1021. I Pisani, che già haueuano dato due rotte al Rè Musetto, non lo stimauano più, nè temeuano di lui, onde egli, come sagacissimo, aspettò il tempo opportuno per vendicarsi. Teneuano essi la Sardigna non molto ben munita, quando egli in quest' anno con maggior armata, che mai, nauigò alla volta di quell' Isola, onde auicinatosi, e messa in ordine la sua gente, diede la battaglia, al quale sù'l principio da gl'abitatori fu fatta gran resistenza, mà considerate le lor poche forze, parlamentorno con il Barbaro Rè, e patteuirono, che se in termine di otto giorni non li fosse arriuato soccorso, che gl'hauerebbero lasciata libera la Sardigna, salue però le loro persone, e robe, che ciascuno potesse portare adosso. Fù accettato il partito, e non essendo comparso il soccorso nel termine stabilito, fù data l'Isola in poter del Tiranno, e quando i Christiani crederono, ch'egli sodisfacesse alla promessa, restorno ingannati, poiche mancando il crudelissimo traditore di parola, gli fece tutti miseramente morire.

1022. Mentre che il Rè Musetto faceua fortificare l'Isola di Sardigna, e la custodiua con ogni diligenza, andauano pensando i Pisani il modo di riacquistarla, e sapendo la quantità della gēte che il Saracino haueua in suo seruizio, perche l'impresa gli fortisse più sicura, risolsero ricercare i Genouesi à far lega con loro, la quale in breue tempo conclusa, l'vna, e l'altra Republica messe in ordine maggior armata, che potè, e congiunti insieme tutti i Vasselli in vn luogo determinato, vniti partirono alla volta di Sardigna con grand' animo, perche si trattaua di estirpare vn Nemico

comune.

comune. Scoperta il Rè Musetto quest' Armata, si come si ritrouaua ben fortificato, e prouisto, mostrò di non stimarla, e percio mandò ad incontrarla con parte del suo esercito. Auanti che fosse il tempo di venire all'armi, consultorno i Pisani, e Genouesi, il modo di affrontare gl'inimici, il che gli riuscì con tanta brauura, che messili in disordine, ne amazzorno grandissimo numero. Vedendo il Rè Musetto, che la perdita della battaglia pendeua dalla sua parte, spinse vn grosso soccorso in aiuto de' suoi; & Pisani all' incontro desiderosi della Vittoria seguitauano a combattere valorosamente, & entrati i Genouesi coraggiosamente in battaglia, cominciò l'armata nemica a perdesi d'animo, andandosi sempre più debilitando, e Musetto con alcuni de' suoi famigliari presa la fuga, hebbe logo di saluarsi, & in fine furono i Saracini del tutto vinti, e superati, che così i Pisani vn' altra volta s' impadronirono di Sardegna. Doppo fatti seppellire i morti, vennero queste due Nazioni a trattato di diuidere insieme il conquistato, onde accordorno, che à Genouesi toccasse tutta la preda, la quale consisteua in vn ricchissimo bottino, & i Pisani rimanessero padroni dell' Isola, con patto però, che ogni volta che fusse di nuouo molestata, i Genouesi restassero obligati a dar franco il loro aiuto. *Monsig. Foglietta nell' Istorie Genouese, che mandò alle stampe l'anno* 1597. non sapendo le tante spedizioni de' Pisani, nega, che seguisse il detto accordo fra le due Republiche, fondandosi in due punti. Primo, che negli Annali Pisani non si fà mentione, che il Rè Musetto fuggisse in questa battaglia, mà che restasse prigione, e da' Genouesi condotto à Cesare. Secondo, che non paia verisimile, che si acquietassero a parte tanto minore, come erano le spoglie in comparazione del dominio dell' Isola tutta. Al primo si risponde, che non hanno da essere in maggior fede gl'Annali di Genoua di quelli di Pisa, e che se Musetto fosse stato preso, e menato a Cesare, il che non si concede, poco importerebbe al trattato della diuisione frà le due Republiche, fra esse stabilita. Al secondo, che poteua essere di tanto valore il Bottino, come è credibile, trattandosi di vn Corsaro sì principale, e che haueua tanto rubbato, che i Genouesi poterono domandarsi contenti: Oltreche la ragione de i Pisani sopra quell' Isola era tanto viua, per hauerla più volte soggiogata, che non doueuano i Genouesi pretenderui azione alcuna per l'aiuto solo dato a i Pisani, i quali riacquistato il Dominio della Sardigna, fortificorono la Città di Caglieri, & altri luoghi piu importanti, poi diuisero tutta l' Isola in quattro Giudicati, che furono dati in Gouerno a quattro Nobili Pisani, il primo fù nominato Giudice di Caglieri, il secondo di Gallura, il terzo di Arborea, & il quarto di Torri, volgarmente detta Sasseri, i quali Giudici arriuorno a tanto fasto, che furono ancora nominati Regi, e le loro Mogli Regine.

1030 Doppo ch' hebbero i Pisani ben fortificate le piazze dell' Isola di Sardigna, intesero, che i Saracini haueuano preso Cartagine, e che vi si erano ben muniti, & clettoui vn Capo con titolo di Rè, e che continuamente molestauano le riuiere de' Christiani con grandissimi danni, si risolsero muouerli guerra, e procurare di estirpargli, siche preparata vna poderosa armata, vscirono del Porto di Liuorno con

50, Ga-

50. Galere sottili, e dieci bastarde ripiene di valorosi Soldati sotto il comando, come alcuni vogliono, dell' Amiraglio Lamberto Orlandi, altri dicono, che fusse Generale Giouanni Ricucchi, e preso il camino verso Cartagine, felicemente vi arriuò l'armata non aspettata punto dagl'inimici. Il detto Ammiraglio chiamò a consiglio tutti i Capitani, e riconoscendo quella Città esser molto forte, è difficile da ottenersi con tentatiui di battaglie, risolse circondarla, & astringerla con assedio; Vedutisi i Saracini rinchiusi, e priui del necessario prouedimento, entrò in loro vn grandissimo timore, in particolare per hauer a combattere con i Pisani, reputati in quel tempo valorosi Guerrieri per mare, tantopiù che sapeuano, & haueuano sperimentato le battaglie, e rotte da loro date al Rè Musetto; onde per la lunghezza, che poteua apportare quell'assedio, impazienti i Pisani non volsero attenderne il fine, e risolsero di dargli l'assalto, ilche fecero con tanta brauura, che molti de' più coraggiosi salirono sopra le mura della Città, mà facendo la moltitudine de' nemici furiosa resistenza, restorono morti non pochi de' nostri, e gl' altri rigettati. Mentre che in questa parte si combatteua, alcun' altri erano saliti in altro luogo men forte del muro, e quiui fortificatisi, diedero adito a molti di accorreruì, doue s'incominciò vn nuouo combattimento, in modo, che gl' inimici s' auuilirono, di che auuedutisene i Pisani, cominciorno da altre parti a scalare le mura, & introdursi nella Città, rimettendo gagliardamente gl'inimici; Altri ruppero la muraglia in maniera, che già era patente l' ingresso a tutto l' esercito, si che i Saracini non poteuano più fuggire, sebene fecero senza alcun ordine molta difesa, alla fine restorno tutti, ò morti, ò prigioni, e fra essi il Rè, e la Regina che si nominaua Bianca, & vn loro figliuolo. Gl' Annali Pisani dicono, che il Rè fusse poi amazzato, sebene diuersamente tiene *il Volterrano*, *F. Leandro Alberti*, *& il P. F. Bartolom. Spina*, *& il Roncioni*. Furno condotti i prigioni in trionfo insieme con la Regina, & il figliuolo, e lasciata con buona custodia la presa Città; la qual Signora considerato il suo infortunio, e vedendosi trattata da' Pisani con tanta humanità, mossa dal buon esempio delle Matrone Nobili, domandò il Santo Battesimo, onde il Senato perche ciò seguisse con maggior grandezza, e solennità, accompagnorono con molto decoro lei, & il figliuolo à Roma, & iui con grandissima festa dal Pontefice Giouanni furono Battezzati, & ad instanza de' Pisani, S. Santità dichiarò il Giouinetto Rè di Cartagine, da' quali con somma loro allegrezza gliene fù dato il possesso, doue egli, e la Madre vissero sempre buoni Catolici, come veri figli di Santa Chiesa. Di questa impresa fatta da i Pisani ne trattano, oltre i di già nominati *Carlo Sigonio*, *Scipione Ammirati Fiorentino*, *& il Gordone nella sua Cronologia*,

1031. In quest'anno fù Vescouo di Pisa Atto, secondo di questo nome, come appare per contratti nell' Archiu. Archiepisc.

1032. Il Pontefice Giouanni concesse Priuilegj al Capitolo, e Canonici di Pisa, confermandogli tutto quello possedeuano, e che in futuro fossero per possedere; il qual Priuilegio si conserua nell' Archiuio Capitolare Pisano num. 1257. V' è posta l'Indizione quinta, che si vede l' errore manifesto, perche in vita di questo Pontefice non

ce non cadè tal Indizione, mà bensì la xv. In quest'anno si caua dal medesimo Priuilegio, che in quel tempo nella Chiesa Pisana vi erano l' Arciprete, il Cantore, l' Archidiacono, & il Primicerio, la copia del quale è la seguente.

IOANNES Episcopus Seruus Seruorum DEI. Dilectissimis Filijs nostris spiritualibus Canonicis Sanctæ Dei Genitricis, semperq; Virginis Mariæ, vobis, vestrisq; Successoribus in perpetuum, &c. Igitur notum sit omnibus iam præsentibus, quam futuris, quia Canonici Pisanensis Ecclesiæ deuotè supplicarunt nostrum Apostolatum per Ioannem præfactæ Ecclesiæ Diaconum, vt confirmaremus illis, & omnibus eorum successoribus omnia, quæ nunc retinent ex parte Canonicæ, vbi constituti sunt propter Diuinum opus perficiendum. Nos autem Diuino spiramine compuncti inclinauimus mentes nostras ad peragendam voluntatem prænominati Diaconi, & ceterorum Deo seruientium Canonicorum. Confirmamus itaq; illis quicquid nunc ad presens retinent, siue quæ per subsequentia tempora in prædicta Canonica acquirere possunt, idest decimationem, vineas, & terras, necnon & reliqua prædia. Quicumque autem ex his omnibus à iam dictis Canonicis auferre tentauerit, sciat se incurrere in laqueum eternæ gehennæ. Insuper ex auctoritate Omnipotentis Dei, & B. Petri Apostoli, & nostra, sciat se esse excomunicatum, & maledictum, & a Communione ab Ecclesia separatum, atq; cum Iuda, & Diabolo condemnatum. Similiter sicut superius missum est per nostram Apostolicam auctoritatem confirmamus eis prædium, quod vocatur Pedianum, & reliqua omnia, quæ ibi abs q; tenimento Canonicè acquisiuerunt, seu quæ ex antea acquirere possunt. Si quis autem prefactum prædium a Canonica Sanctæ Mariæ auferre voluerit anathematis vinculo perpetualiter se sciat esse condemnatum. Placitumquoq; quod peregerunt prædicti Canonici cum Archipresbitero Bonizone, iubemus per Apostolicam Auctoritatem, vt nullus Dux, siue Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes, vel magna, paruaq; hominis persona audeat illud requirere, vel recapitare; quia ante nostri Apostolatus præsentiam relatum est, in conspectu Bonizonis Archipresbiteri quicquid ipse per studium suæ malignitatis in eos deliquit; qui autem illud placitum requirere prosumpserit perpetuæ maledictioni subiaceat. Constitutum & peractum est hoc præceptum a nobis in persona Canonicorum Sanctæ Mariæ qui sunt

Petrus Dñi gratia Archipresbiter.	*Vrsus Presbiter.*	*Petrus Diaconus,*
Petrus Decanus, & Cantor.	*Bonizo Presbiter.*	*Albericus Diaconus.*
Ioannes Archidiaconus	*Ioannes Presbiter.*	*Dominicus Diaconus.*
Ioannes Presbiter, & Primicerius.	*Leo Presbiter.*	*Leo Clericus.*
Andreas Presbiter.	*Tercdo Presbiter.*	*Berues filius Clericus.*
Albizo Presbiter, & Custos.	*Vuinizo Presbiter.*	*Vuido Clericus.*
Dominicus Presbiter.	*Albertus Presbiter.*	*Orbertus Clericus.*
Amalfredus Presbiter.	*Ioannes Diaconus.*	

Vt autem verius credatur, & ab omnibus conseruetur perpetualiter, nostris proprijs articulis confirmauimus hoc priuilegium, Insuper nostram Papalem Bullam subtus imponi iussimus.

Ioan-

Ioannes Diuina prææunte Clementia Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ Apostolicus Præsul.

Datum, & scriptum per manus Petri Cancellarij Sacri Lateranensis Palatij in mense Madio Indict. v.

Loco ✠ Sigili.

1033. Quest'anno fù Vescouo di Pisa vno chiamato Ricco. Quanto poi tenesse la Sede, non lo ritrouo.

1034. Alcune Croniche di Pisa manuscritte dicono, che in quest'anno i Pisani, non solo presero la Città di Bona in Africa, mà Vtica ancora.

1035. Hauendo i Saracini occupata l'Isola di Lipari, scorreuano giornalmente le Spiaggie de' Christiani, doue faceuano grosse prede, e molti prigioni. Peruenuti questi auuisi all'horecchie de' Pisani, inanimiti dall'ottenuta vittoria di Cartagine, armorono quaranta Galere, & vsciti s'indrizzorono verso la detta Isola per liberarla dalle mani di quegl'Infedeli. Ammiraglio della qual' Armata dicono che fusse Sigerio Matti, il quale entrato all' improuiso nel porto, presi parte de' Vasselli, che vi si ritrouauano, e parte affondati, messe l'assedio alla Città, che ben presto l'ottenne, & il dì 28. Maggio scorse tutta l' Isola, doue fece vn grosso bottino, e dalla Chiesa dedicata al Glorioso Apost. S. Bartolomeo, leuò la di lui Testa, & vna mano, che in detta Chiesa si conseruaua, le quali Reliquie, con la douuta veneratione trasportò à Pisa, doue honoreuolissimamente si conseruano nella Chiesa Maggiore. Che iui fusse traslatato il Corpo di detto S. Apostolo, chiaramente lo dice *Greg. Turon. della Glor. de' Mart. cap. 34. il Card. Bar. ne fà ampla attest. nelle sue note al Martirol. cit. molt'altri Aut.* E se fusse opposto, che il Corpo del medesimo Santo fù poi traslatato da Lipari à Beneuento l' anno 832. come vuol *Sigeb. nella sua Cron. l'an. 840. secondo Leone Ostien. lib. pr. cap. 26.* e che di lì poi fù portato à Roma da Ottone Imperatore l' anno 983. e che in conseguenza non poteuano in quest' anno hauer trouato i Pisani d. S. Reliquie in Lipari; Io risponderei, come hà fatto in molti casi il medes. *Card. Bar. ne' suoi Ann.* che non si deue reputare cosa repugnante, che quando il Corpo del detto Santo, fù traslatato da Lipari, ne fusse iui restata parte per buona fortuna de' Pisani, de' quali altri, che hãno scritto gl' Annali, raccontano diuersamente questa impresa, asserendo, che quando i Saracini hebbero sentore che era mossa contro di loro l'armata Pisana, il di cui nome era già diuenuto tremendo, non volsero aspettare per non essere sconfitti, mà presero risoluzione di spogliar tutta l'Isola, e lasciarla vota di robbe & habitatori, e fuggirsi in luogo sicuro, e così fecero, credendo, che i Pisani non la douessero tenere, come paese lontano, e disastroso, ond' eglino sarebbero poi ritornati a riabitarui, mà s' ingannorono, perche impadronitisi i Pisani dell' Isola, la tennero, e la munirono,

1036. Partiti i Pisani con l'armata da Lipari s' inuiorno verso Bona Città dell' Africa, quale fù Patria di S. Agostino, e la presero con hauer tagliati a pezzi molti

di quegl' infedeli, & in particolare il loro Rè, e con ricchissima preda se ne ritornorono vittoriosi alla Patria. Ritrouauasi in quel tempo l'Imperator Corrado in Italia per quietare i tumulti di Lombardia, onde i Pisani per gratificarselo, gli spedirono Ambasciatori, col mezzo de' quali donorono a S. M. l'Isola di Lipari da loro acquistata, inuiandoli ancora la Corona reale del Rè di Bona. Furno gratissimi i doni all'Imperatore, lodando l'affetto de' donatori, a' quali sempre corrispose con reciproco amore. In quest'anno i Pisani diedero principio à fabricare il Ponte vecchio, hoggi della Fortezza, qual era di legno, e fù finito l'anno 1046.

1040. Hauendo i Pisani vna buona massa di soldati nelle parti verso Viareggio, i Lucchesi se ne ingelosirno, siche per farli sbandare, con aiuto de' loro confederati, formorno vn buon esercito in modo, che i Pisani per sottrarsi dal pericolo euidente, si ritirorono nel loro dominio, di doue spedirono per soccorso, che ben presto l'hebbero sufficiente, e concertatisi insieme, conclusero di metter in mezzo i Lucchesi, & assalirgli dall'vna, e l'altra parte, come seguì, doue in vn luogo detto Palude vennero à battaglia, nella quale i Lucchesi furono sbaragliati e rotti con morte, e prigionia di molti.

1044. Fù eletto in quest'anno Vescouo di Pisa Obizi, il quale tenne la detta Chiesa molt'anni, come app. per contr. nell'Archiu. Archiep. Consecrò egli la Chiesa di S. Michele in Borgo con solennissima pompa, e grandissimo concorso, *leg. D. Agost. Mon. Camald. nelle hist. di d. Ord. par. 2. lib. 2. cap. 9.* Soscrisse il detto Vescouo la Bolla di Leone IX. per la Chiesa di Porto; Donò molti beni al Priorato di S. Maria à Fine, di che ne fà mentione Papa Anastasio in vn suo priuil. concesso al medesimo Priorato l'anno 1154.

1050. Lo sregolato desiderio di dominare non lascia hauer quiete, e giorno, e notte sprona il pensiero a trouar modo di augumentar dominio nuouo, e racquistare il perduto. Sebene tante volte era stato rotto, e sconfitto il Rè Musetto da i Pisani, contuttociò sempre fantasticaua per recuperare la Sardigna, siche scorrendo per la Barbaria, sollecitaua aiuti per di nuouo tentare l'impresa, e li riuscì, con le forze ausiliarie di metter in ordine vna grossa armata: e solcando verso la detta Isola vi peruenne a' 20. del mese d'Agosto, e subito giunto fece spinger auanti quattro Galere ben rinforzate per sbarcare ad vn luogo detto Corno, doue erano alcuni borghi di case; alle quali fù dato fuoco, & assicuratosi fece dare vna fiera battaglia. Ricordatisi i Pisani delle passate vittorie, vniti con altri habitatori, brauamente si difesero, e nel conflitto ammazzorno gran numero di que' Saracini; mà il Rè trouandosi copioso di gente non si perdè d'animo, sebene al primo affronto non li valse, mà messa in rinforzo gente fresca, senza lasciar riposare i difensori; diede poi il secondo assalto con maggior impeto, e quelli molto affaticati, trouandosi pochi a comparazione degl'inimici patirono assai, e nondimeno mantennero il loro posto coraggiosamente con nuoua strage di quei Barbari, con tutto che fossero mancati la metà.

Musetto quantunque hauesse persa molta gēte, vedendo debilitati i Pisani, e valendosi della buona occasione, diede la terza battaglia, e quelli, benche facessero il possibile.

bile, come pochi, e ſtanchi, reſtorono e morti, e preda degl'inimici, con finir la vita miſeramente, & il Rè rimaſe padrone dell'Iſola, e feceſi coronare, di poi atteſe à fortificarſi con ogni ſollecitudine per potere in ogni caſo reſiſtere a' Piſani.

1051. Leone IX. in vna ſua Bolla, che ſi conſerua nell' Archiu. Capit. di Piſa ſotto n. 1222. aſſerendo, che l'Isola di Gorgona è del dominio della Chieſa Romana, e che iui ſi conſeua il Corpo di S. Gorgonio Martire, concede molti priuilegj a Bono Abbate del Monaſterio di S. Maria in detta Iſola dell' Ordine di S. Benedetto.

1052. Hauendo inteſo Papa Leone, che il Rè Muſetto haueua ripreſa la Sardigna n'hebbe gran diſpiacere, perilche deſideroſo della quiete, e ſicurezza de' Chriſtiani, mandò vn Legato a' Piſani, pregandoli, e perſuadendoli alla recuperatione di detta Iſola. Fù riceuuto il Legato con il douuto honore, ſiche per darli audienza ſi ragunò il Conſiglio publico, doue egli eſpoſe la ſua ambaſciata, promettendo a i congregati Piſani, che ſe recuperauano la Sardigna, S. Santità gliela donaua, e concedeuà in perpetuo, con che la riconoſceſſero dalla Sede Apoſtolica, con pagarli vn tributo annuale. Erano in quel tempo i Piſani molto ſcarſi, & anguſtiati, e contuttociò hauerebbero voluto ſodisfare alla pia volontà del Pontefice, tanto più, che mediante la donazione, che li prometteua S. Santità veniuano ad acquiſtare il giuſto titolo. Dall'altra parte erano trattenuti dal gran pericolo, che gli ſopraſtaua, poiche i Luccheſi loro capitali inimici ſtauano in arme, perciò temeuano, che partendoſi, non ſi moueſſero a' danni della Città di Piſa, e conſultando intorno queſti particolari, in fine concluſero di compiacere al Pontefice. Prouiddero intanto al meglio poſſibile a' biſogni della Città, confidandoſi aſſai nell'aiuto Diuino in caſo coſi importante, e comune a tutta la Chriſtianità. Spedito il Legato, tornò à Roma ſodisfatto, & i Piſani ſubito eleſſero dieci perſone ſopra gli affarri della guerra da farſi con piena autorità, che ben preſto hebbero in punto vna poderoſa armata, della quale fù Ammiraglio Iacopo Ciurini huomo popolare, come atteſta il *Canon. Murci Piſ. nella ſua hiſt. Piſ. manuſcr.* Quindi partiti s'incaminorno verſo la Sardigna, e nel viaggio aſſaliti da vna fortuneuole burraſca di venti furono traſportati con tutta l'armata all'Iſola di Corſica. Soprapreſi quei popoli inaſpettatamente, & hauendo di già notizia del valore Piſano, non aſpettorno di eſſere battagliati, mà ſpontaneamente ſi diedero alla loro deuotione; ond' eſſi fermarono la Corſica per ſe ſteſſi, e rimbaſtite le Naui, partirono per la Sardigna, portando ſeco il Corpo di S. Reſtituta, leuato in detta Iſola di Corſica, il quale ancor in hoggi ſi conſerua nella Chieſa Primaziale. Inteſa dal Rè Muſetto la venuta dell' armata Piſana, conſiderato ſeriamente il ſuo intereſſe, determinò di non attendere l'arriuo de' Chriſtiani, mà ſpogliata l'Iſola d'ogni bene, e datogli fuoco, vergognoſamente ſe ne fuggì in Barbaria. Arriuati i Piſani in Sardigna, trouorno il paeſe tutto arſo, e diſtrutto, doue con loro particolar disguſto ſi diedero ſubito à reſtaurarlo, ſiche prouiſtolo di nuouo di habitatori, e munitolo di viueri, e guardie ſufficienti, ritornorno vittorioſi alla Patria ſenza combattere.

1053. Conuenuti inſieme dodici Nobili Cittadini di Piſa, concluſero di dar prin-

 cipio

cipio alla pia Opera della Misericordia, doue ragunati il dì 15. Agosto di quest' anno 1053. contribuirono venticinque libbre di Grossi per ciascheduno, conche i detti denari si douessero trafficare, & il guadagno distribuirsi in maritare pouere fanciulle, ricattare schiaui, e souuenire vergognosi della Città di Pisa, tenendo per fermo, che con l'aiuto Diuino hauessero con legati pij à crescere l'entrate del luogo per potersi fare ogni giorno maggiori opere di carità; Nè punto s' ingannorno, perche hoggi, oltre il ricatto di schiaui, e souuenimento di vergognosi, e distribuzioni, che si fanno due volte l'anno a tutti i poueri di centinaia di scudi, e spezzatamente ogni prima domenica del mese, si maritano ogn' anno 48. fanciulle pouere, nè si lascia negl'vrgenti bisogni di dare aiuti a i poueri Religiosi. La Città di Pisa era in que' tempi distinta in quattro parti, che si chiamauano Quartieri. Il primo si nominaua di Ponte, l'Insegna del quale era vn Confalone vermiglio. Il secondo di Mezzo, che haueua lo Stendardo con sette liste gialle in campo rosso. Il terzo Fuor di porta, che haueua vna porta bianca in campo vermiglio. Et il quarto di Chinsica, con vna Croce bianca in campo rosso.

De' sopradetti Cittadini ve n'erano tre per ciascheduno Quartieri.

Per Ponte. M. Piero di M. Giouanni Orlandi Cau. M. Raimondo di M. Gio. Lanfranchi Dottore. Paolo di M. Vittorio Ricucchi Mercante.

Per il Quartier di Mezzo. M. Anoteo di M. Filippo Visconti Cau. M. Andrea di Filippo da Caprona Dottore. Neapolione Conte di Donoratico.

Per il Quartier di fuor di Porta. M. Iacopo di M. Marchione Masca Caualiere. M. Pantaleo di M. Donato Carletti Cau. Iacopo di M. Raimondo Seccamerenda Mercante.

Per il Quartier di Chinsica. M. Obizi di M. Matteo Vpezzinghi Caual. M. Simone di M. Bernabò del Pensa Dottore. Ansilao di M. Taddeo del Mosca Mercante, e Conte di Porto.

1055. Papa Vittore II. essendo in Fiorenza riceuè sotto la sua protezione i Canonici di Pisa, come appar. per vna sua Bolla esist. nell' Archiu. Capit. n. 1255.

1060. Mentre il Pontefice Niccolò II. si tratteneua in Fiorenza, concesse priuil. e riceuè sotto la sua protezione i Canonici di Pisa, l' originale del quale si conserua nell' Archiu. Capit. di essi.

1062. In quest' anno i Pisani diedero grand' aiuti a Roberto Guiscardo Duca di Puglia, da i quali i Saracini furono in buona parte rotti, e presoli molte Città, e Castelli da loro occupati.

1063. Alessandro II. conferma a preghi d' vn Canonico di Pisa tutto ciò, che haueua acquistato alla Canonica della Chiesa Primatiale di Pisa, come appar. per la Bolla esistente nell' Archiu. Capit.

In quest' anno si troua, che era Vescouo di Pisa Guido Pauese, & appariscono contratti di lui nell' Archiu. Archiepisc. fino al 1076. In questo tempo i Pisani fecero l' impresa di Palermo, e si mossero iritati da i Saracini, che habitauano in detta Città, i quali veniuano ad infestare le loro spiaggie marittime di Toscana, onde per vendi-

vendicarsi, e rimediare a' gran danni, che vniuersalmente faceuano a' Christiani, con vna grossa armata, che di già si ritrouaua in quei mari, sotto il comando del Conte Gio: Orlandi Ammiraglio, huomo ricco, generoso, & espertissimo in guerra, si condussero in Sicilia, & arriuati alla Città di Palermo, vi posero l' assedio, mà conoscendola difficile à prendere per forza, passati alcuni giorni, risolsero darli vna battaglia, doue il dì 17. Agosto diedero il primo assalto, nel quale sì l'vna, come l'altra parte si portò valorosamente, con morte di molti braui soldati; Teneuano con tuttociò i Pisani la Città ristretta in maniera, che non vi poteua entrare nè vettouaglie, nè aiuti di sorte alcuna, rinouando ben spesso gli assalti con macchine di legnami, & altri instrumenti di guerra; mà vedendo, che le forze per terra non li giouauano per conseguire il desiderato fine, se non con riceuere molto danno dagl'inimici, stabilirono di appigliarsi anco alla parte del mare, onde il Generale dati prima gl' ordini sufficienti, fece in tempo di notte rumoreggiare dalla parte di terra per trattenere gli assediati alla difesa, & egli in quel mentre, con tutta la forza dell'armata marittima, rotta la catena, che assicuraua la bocca del Porto, se ne impadronì prima, che gl'inimici si fossero accorti dello strattagemma. Auuedutisi i Barbari del seguito subito accorsero alla marina con tanta furia, & impeto, & in così gran numero, che i Pisani con prudente maniera si ritirorno alquanto per non sottoporsi à qualche euidente pericolo; & il Generale, come che era persona di grand'ingegno, ben s'accorse che quella era stata solo vna folla Saracinesca, per il che ristrette le sue genti, e inanimitele, col rammemorargli le passate Vittorie, spingendoli auanti, li pregaua à non voler mancare in quel punto al solito valor Pisano. A queste parole infiammati que' Campioni fecero sì coraggioso sforzo, che i Saracini, sebene attendeuano a difendersi, non haueuano però il primiero orgoglio. Vedendo il Generale, che dalla parte nemica andaua sempre accorrendo qualche aiuto di nuoua gente, presa vna rotella, e con la spada alla mano fattosi strada a tutti gl'altri Capitani, & Offiziali, saltò à viua forza sopra vn riparo degl'inimici, e col seguito, ch'ebbe di tutti, sì francamente combatterono i Pisani, che i Saracini furono rotti, & astretti ad abbandonare il posto, siche proseguendo i Vittoriosi la battaglia, e gl'altri sempre più debilitandosi, alla fine i Pisani rimasero padroni di Palermo, spogliandolo d' infinite ricchezze acumulate da quegl' Infedeli, di prede fatte a' Christiani. Riposatisi alquanto i Pisani, caricorno tutto il tesoro, e prede fatte sopra cinque Naui che in quel porto dimorauano cariche di merci, e le condussero à Pisa con infinita allegrezza. *F. Tom. Fazello nel lib. 7. della sec. Decade pag.* 431. più succintamente racconta questa impresa, mà non racconta, che pigliassero la Città di Palermo.

Consegnato, che fù il tesoro acquistato al Tesoriere della Republica, doppo diuersi discorsi fatti in Senato, in che douessero impiegarsi quelle monete, conclusero in fine, che si spendesse in far edificare vn magnificentissimo Tempio, per il quale deputorno i Cittadini sopra la fabrica di esso. Trouo in manuscritti antichi, che furono mandati dalla Republica Ambasciatori à Roma à supplicare S. Santità per la licenza opportuna per quest'effetto, sicome ancora al Rè Henrico di Germania, doue an-

ue andò Aldobrando Visconti, perche li fosse assegnata vna grossissima dote. Intesa dal Pontefice la richiesta de' Pisani, non solo vi acconsentì, mà ancora concesse alla detta Chiesa grandissimi priuilegj, & il Rè li costituì vna regia dote, e perche questa non mi pare cosa inuerisimile, hò stimato bene l'accennarla; Certo è che in quest'anno 1063. fù dato principio à detta fabrica nel luogo stesso dou'era situata la Chiesa di S. Reparata, e più anticamente le Terme di Adriano Imperatore, e fù dedicato il Tempio all'Eccelsa Regina dell'Vniuerso MARIA sempre Vergine dignissima Madre di DIO, Auuocata de' peccatori. In vn'Instrum. che si conserua nell' Arch. Cap. del 1064. Pis. si vede, che auāti l'edificazione del Duomo, vi era la Canonica sotto tit. di S. Maria, e sono sottoscr. nel d. Instr. l'Arcipr. il Primic. & otto Canon. Furono consumati molt'anni à finirlo; siche fù ridotto a tal vaghezza, e perfezione, che al sicuro a pochi cede nell' Italia, e si rende più riguardeuole, se si cōsidera, che la maggior parte delle colonne, che tante ve ne sono, e delle pietre più singolari furono portate da i Pisani di Affrica, di Egitto, di Gerusalēme, di Sardigna, e d'altri luoghi lontanissimi. Nella facciata del qual Tempio vi posero l'infrascr. inscrizione.

Anno, quo Christus de Virgine natus, ab illo
Transierant mille, decies sex, tresq; subinde.
Pisani Ciues celebri virtute potentes.
Istius Ecclesiæ primordia dantur in ipso
Anno quo Siculas est stolus factus ad oras,
Quo simul armati multa cum Classe profecti
Omnes maiores, medij, pariterq; minores,
Intendere viam primum sub sorte Panormam,
Intrantes rupta Portum pugnando catena
Sex capiunt magnas Naues, opibusq; repletas,
Vnam vendentes, reliquas prius igne cremantes,
Quo pretio muros constat hos esse leuatos.
Post hinc digressi parum terraq; potiti
Qua fluuij cursum mare sentit solis ad ortum,
Mox equitum turba, peditum comitante caterua
Armis accingunt sese, Classemq; relinquat,
Inuadunt hostes contra sine mora furentes.
Sed prior incursus mutans discrimina casus
Istos victores, illos dedit esse fugaces
Quos ciues isti ferientes vulnere tristi,
Plurima præ portis strauerunt millia morti,
Conuersique cito tentoria littore figunt,
Ignibus, & ferro vastantes omnia circum,
Victores, victis sic facta cæde relictis,
Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

Da questa inscrizione si varierebbe in qualche parte la vittoria ottenuta da' Pisa-

ni

ni sopraccennata, mà io non mi posso persuadere, che loro hauessero douuto abbrugiare le Naui piene di mercãzie per sminuire la preda, e l'honoreuolezza del Trionfo. Lascierò che miglior giudizio ne dia la sentenza, massime, che poco importa il modo, essendoui l'effetto. Non voglio lasciar di dire per corroborare, che veramente i Pisani pigliassero Palermo, che se non si fosse accertato della verità, non haurebbe Monsig. Francesco Venturi Vescouo di S. Seuero, huomo di tanto sapere, & erudizione, fatta la seguente inscrizione sopra l'histor. della Consecrazione della Chiesa Primaziale, rappresentata in pittura dal Sorio, la quale perciò qui descriuo.

Templum hoc, vt auctæ potentiæ, ac Religionis insigne monumentum posteris extaret, a Pisanis ex Saracenorum spolijs capta Panormo ædificatum, ac Sanctorum Reliqnijs a Palestina vsq; adductis auctum, Gelasius Secundus Pontifex Max. solemni pompa consecrauit Anno D. M. CXIX. & il Volterr. dice *Panormũ in Sicilia Saracenis ademerunt.*

1065. Papa Alessandro II. riceuè sotto la sua protez. il Capit. e Canon. di Pisa, come consta per sua Bolla nell'Archiu. Capit.

1066. *Il Dott. Marangone nel suo Breu. dell'hist. di Pisa dice*, che in quest'anno i Genouesi disgustati, tenendosi offesi, che i Pisani hauessero occupata la Corsica, si portorono con vn'armata fino alla foce d'Arno, e fatte alcune prede se ne ritornorno subito adietro. Di questo fatto gli Scrittori Genouesi non ne fanno menzione alcuna.

1070. Venne à Pisa in quest'anno Papa Alessandro II. e vi si trattenne per qualche tempo come riferiscono il *Plat. e Tarcagn.* Continuando tuttauia i Genouesi nella sopradetta discordia, andauano sempre inuestigando il modo di vendicarsi, onde nel presente anno, sotto palliato colore di voler portar mercanzie in Leuante, armorno dodici Galere, e con quelle scorsero alla bocca d'Arno commettẽdo molte hostilità; peruenuta questa noua all'orecchie de' Pisani, inmediatamente messero in ordine anch'essi dodeci altre Galere, & vsciti in mare, andorono ad incõtrar gl'inimici, già per tali scopertisi, ed ariuatili, vennero a battaglia, nella quale i Genouesi perderono sette Galere, e l'altre cinque con la fuga hebbero adito di saluarsi, e rimasti i Pisani vincitori se ne ritornorno à Pisa con le dette Galere predate *Ann. Pis. del Dott. Marang. il Sigon. il P. Gord. & il Volterr.* dicono, che la det. vittoria seguì il dì 6. d'Agosto, giorno della festa di S. Sisto, celebrata da' Pisani sì per questa, come per altre vittorie, i quali di più in honore di detto Santo edificorno la Chiesa in Pisa sotto il di lui titolo, che ancora hoggidi è in essere, & il Rettore di essa hà dignità di Priorato, e dura tutta via nella Comunità il Padronato di essa, laquale anticamente fù Colleg.

1072. Guido Pauese Vesc. di Pisa in quest'anno col consiglio de' Clerici, e suoi fedeli eresse in Collegiata la Chiesa di S. Pietro in Vinc. di patronato Episcop. ordinando, che gl'eletti Preti viuessero canonicamente, e regolarmẽte, come per contrat. to di det. erettione, che si conserua nell'Archiu. Archiepisc. in carta pecora n. 196.

Si dice, che questa Chiesa negl'antichi tempi fusse della Gentilità, cultrice degl' Idoli, e dedicata ad Apolline, e che doppo che i Pisani riceuerono la Fede di Giesù Christo, la dedicassero a S. Pietro Prencipe degl' Apostoli sotto titolo di Priorato: Il dì 30. d'Agosto fù consecrata solẽnemente dall' Arciu. Pietro l'anno 1119. al Priore del-

re della qual Chiesa fù ancora sottoposta la Chiesa Parrocchiale di S. Andrea fuor di porta con il suo hospizio, acciò la conferisse, a chi più li piacesse, e v'è vna Bolla di Papa Honorio III. con la data de' 23. Gennaro dell'anno 1221. nella quale seguendo i suoi Antecessori Celestino III. & Vrbano III. approua l'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino della Chiesa di S. Pietro di Pisa, confermandoli tutti i loro beni, e fra essi la Parrocchia di S. Andrea, le parole del qual Pontefice dirette al Priore, e Canonici dicono, *La qual Parrocchia s'aspetta alla vostra disposizione, e tutela di porui i Cappellani, e canonicamente rimouerli, come fino a questo tempo hauete potuto fare.* Non ostante queste chiarezze, l'anno 1368. nacque gran controuersia fra il Priore, & i Parrocchiani di S. Andrea circa il padronato di essa, e ne fù fatto vn gran processo, & in fine i Giudici delegati dal Pontefice, che furono il Priore di S. Frediano di Lucca, e Guidone Abbate di S. Michele di Pisa, sentenziorno, che tanto di ragione di padronato, quanto di prelatione la Chiesa di S. Andrea appartenesse alla Prioria di S. Pietro, e che il Priore fosse padrone, e prelato di essa, e che in caso di vacanza, quattro, ò più eletti dal corpo de' Parrocchiani trouassero vn Sacerdote, e lo conducessero al Priore, che approuatolo l' instituisse Curato, il quale il giorno di S. Pietro in Vincoli, della Dedicazione del Saluatore, e di S. Biagio fosse obligato ogn'anno assistere a' primi Vespri delle dette Feste & alle Messe, & il giorno di S. Andrea douesse pagare al Priore vn censo di soldi quaranta, e darli desinare con tutti i Canonici, & il giorno della Domenica delle Palme offerire all' Altare di S. Pietro vn candelo di vna libra di cera, e darli la metà della cera de' mortorj di quei Parrocchiani, che non si seppelliscono nè in S. Andrea, nè in S. Pietro, la qual Chiesa continuò ad esser Collegiata longo tẽpo, e poi si ridusse a commenda, e l' vltimo commendatario fù Pietro Giouanni da Scor no, che nell'anno 1388. supplicò Papa Vrbano VI. che non essendo più in detta Colleggiata alcun Canonico, volesse concedere la Commenda a i Monaci Oliuetani per Hospizio in Pisa, essendo per le inuasioni delle continue guerre diminuite le loro entrate. & acciò con loro sicurezza potessero hauere la ritirata in Pisa, del che S. Santità benignamente se ne compiacque. Erano i detti Monaci di già stati condotti nella Diocesi Pisana dall' Arciuescouo Giouanni Scherlatti, & assegnatoli vn luogo in Agnano, doue haueua il detto Prelato fabricata vna Chiesa in honore di S. Girolamo, & incominciato ancora vn Monasterio l'anno 1360. e poi venendo a morte con licenza del Pontefice li fece heredi di tutto il suo hauere, acciò potessero mantenersi, e questo fù l'anno 1362. e poi l'anno 1374. Bartolomeo Testa Pisano gli dotò l' altar maggiore della Chiesa, spendendo in beni ducento cinquanta Fiorini d'oro, che gli fù di gran sollieuo, & vltimamente Sisto IV. gli vnì la Badia di S. Michele d' Agnanello nell'anno 1475. in modo che i detti Monaci se ne stanno comodamente, mà il loro principal fondamento è il sopradetto Priorato di S. Pietro in Vincoli.

1075. Non poteuano tuttauia i Genouesi tolerare di esser stati rotti da' Pisani, quando per vendicarsi, armorono di nuouo vn buon numero di Galere, & il dì 13. Agosto del det. anno 1075. festa di S. Cassiano, vscirono vn'altra volta a' danni

dello

dello Stato Pisano, portandosi al Castello di Vada intorno al quale si accamporno cõ animo di sorprenderlo: Intesasi la nuoua in Pisa, subito fù messo in ordine l'armata, e non volsero però i Pisani andare à soccorrer Vada, sapendo, che il Castello era ben munito, e guardato, senza pericolo di perderlo, senõ con lunghissimo tempo; mà tirorno con ogni celerità verso lo Stato di Genoua, siche peruenuti à Rapallo Castello di quella Riuiera, iui si accamporono, e datogli vn fierissimo assalto, in breue lo presero, saccheggiorno, & abbrusciorno, doue successe la morte, e prigionia di molti paesani. Peruenuto il caso all'orecchie de' Genouesi, che dimorauano all'assedio di Vada, intimoriti, & insospettiti, che l'Armata Pisana non si portasse a loro maggior danni, leuato in vn' instante l'assedio dal Castello, & imbarcate le genti, se ne ritornorono à Genoua.

1076. Il dì 18. Aprile di quest'anno, morì in Pisa la Contessa Beatrice, donna singolarissima, dotata di somma bontà, e pietà, la quale fù seppelita in vna bellissima Tomba di marmo, tutta historiata di basso rilieuo, che in hoggi è collocata in alto fuori della Porta del Duomo verso il Campanile. *Donnizo Prete nella vita di Matilda figlia di questa Contessa al lib. pr. cap. 20.* lo conferma dicendo.

Plena bonis factis, dictisq; refecta Beatrix,
Cunctis cara nimis magnis, paruis, quoq; Pisis,
Ægra manens, vita de presenti bene migrat,
Octo, decemq; dies Aprilis dum finit ire,
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno Conditur Pisis, &c.

Epitaffio antico della detta Tomba.

QVAMVIS PECCATRIX SVM DOMNA VOCATA BEATRIX,
IN TVMVLO MISSA IACEO QVÆ COMITISSA.

Questa Tomba due volte è stata rimossa, come appare dalla inscrizione, che oggi v'è sotto del seguente tenore.

Anno Dñi MCXVI. ix. K. Augusti Obijt D. Matilda fel. mem. Comitissa, quę pro anima Genitricis suę Beatricis Comitissæ Vener. in hac Tumba honorabili quiescentis in multis partibus mirifice hanc dotauit Ecclesiam, quarum Animæ requiescant in pace. An. Dñi M.CCCIII. sub dignifs. Operario Burgundio Tadi occasione graduum fiendorum per ipsum circa Ecclesiam supradictam Tumba superius notata bis traslata fuit, tunc de sedibus primis in Ecclesiam, nunc de Ecclesia in hunc locum, vt cernitis, excellentem.

Morì

1077. Morì Guido Vescouo di Pisa il dì 8. Aprile, e li successe Landolfo, al quale fù concesso dal Papa l'Ius sopra i Vescoui della Corsica, come apparisce nelle sue *Epist. a 12. del lib. 6.* vedi *l' Azor. Instit. mor. par. 2. lib. 3. cap. 36. qu. pr. & Agost. Barb. de off. Episc. par. pr. tit. 3. de Patriarch. minor. n. 12.* Mandò in quest' anno il Pontefice per diuersi negozj Ecclesiastici i suoi Legati in diuersi luoghi, cioè in Brettagna, Inghilterra, in Spagna, a Venezia, & in Corsica, doue andò det. Vescouo Landolfo Leg. *la lett. del d. Pont 4. del 5. lib.* In quest'anno il medesimo Pontefice concesse priuilegj all' Abbate di San Michele di Pisa, come si vede nella sua Bolla, che è nell'Archiu. di det. Monasterio.

1078. In quest'anno la Contessa Matilda fece vna donatione al Vescouo di Pisa per la metà, e per l'altra al Capitolo, la copia della quale m'è parso bene descriuerla, auuertendo però, che ò deue dirsi esser errore nella Indizione, che doueua esser la prima, & è la xv. ò che gl' anni sono posti allo stil Pisano, che in conseguenza alla Romana sarà il 1077. e così è più credibile. La copia della qual donatione, con alcune parole, ch'io confesso non intendere, è la seguente.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI DEI AETERNI. Anno ab Incarnatione eius Millesimo septuagesimo octauo. Sexto K. Septembris; Indictione xv. in Episcopio S. MARIAE Pisanensis Ecclesiæ, vbi nunc D. Landulfus electus Episcopus praeesse videtur.

EGo Matilda filia q. Bonifatij Marchionis, atque Ducis, quæ professa sum lege viuere salica, offertrix, & donatrix ipsius Pisanen. Episcopij, & Ecclesiæ, præsens Præsentibus dixi. Quis quis in Sanctos, ac venerabiles locos ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem, in hoc sæculo centuplum accipiet, insuper, &, quod melius est, & vitam æternam possidebit.

Ideoq; ego quæ supra, Marchionissa, atq; Ducatrix dono, & offero a presenti die in eundem Pisanen. Episcopium pro animæ Patris, Matrisq;, & meæ mercede, eo tamen ordine, & vt infra legetur. Id est, curtem vnam, quæ vocatur Scannello, & medietatem curtis Popoclij, & medietatem curtis Casadici, & medietatem curtis Lusiliauli, & medietatem curtis Montis Veturnij, & medietatem curtis Castri Vecchij, & medietatem curtis Castri Sancti Ambrogij domos, colcoles, cum Castris, & cappellis in ibi habentes, seu cum casis maßeritijs, & omnibus rebus, seruis, atq; ancillis ad supradictas Curtes, & Cappellas, seu Castra pertinentibus. Iuraq; mea, quæ habeo in locis, & fundis Plebis S. Petri Barbaroli, & Plebis Sanctæ Mariæ Barbaresæ, & Plebis Sanctæ Mariæ Gessi, & Plebis Sancti Burdignani, & sunt præfatæ curtes cum ipsis iam dictis Castris, & cappellis, & cum supradictis rebus ad ipsas curtes, & Castra, seu Cappellas pertinentibus, sunt inquam per mensuram ad iuxta in totum sexcenti Mansi, & si amplius de meis iuribus, & rebus ad ipsas curtes, & castra, seu cappellas pertinere inuentum fuerit. Quæ omnia, vt supra legitur, per hanc offertionis cartulam supradicti Episcopij in potestate persistant, proprietario iure, vt dictum est, & tam prædictæ curtes, & Castra, seu cappellæ cum pertinentibus, cum seminibus, & vineis, cum areis suis, terris arabili-

arabilibus, & gerbis, pratis, pascuis, syluis, & stallareis, riuis, ripibus, & paludibus, seu molendinis, piscationibus, & venationibus, cultis, & incultis, diuisis & indiuisis, vnà cum omnibus terminis, accessionibus, & vsibus aquarum, & aquæductibus cum omnibus iuribus adiacentibus, & pertinentijs eorum per loca, & vocabula ad ipsas curtes, & castra, seu cappellas pertinentibus. Quas etiam curtes, & domos, colcoles, cum iam dictis Castris, & Cappellis, seu rebus omnibus ad eas pertinentibus, Iusque meum supra dictas, vnà cum accessionibus, & ingressibus, seu cum inferioribus, & superioribus suis, qualiter superius legitur, in integrum ab hac die in eundem Episcopium cedo, dono, confero, & per presentem cartulam offertionis confirmo. Insuper per cultellum, festucam nodatam, guantonem, & vasonem terræ, seu ramum arboris ad partem ipsius Episcopij, legittimam facio traditionem, & inuestituram, & me exinde foras expulsum guarpiui, & absentem feci, & ad ipsius Episcopij proprietatem habendam relinquo, & faciat exinde Episcopus, qui nunc est electus, & pro tempore in eodem Episcopatu ordinatus fuerit, & Canonici, qui nunc, & pro tempore in Canonica supradicti Episcopatus Sanctæ Mariæ Pisanensis Ecclesiæ ordinati fuerint, & cōmuniter, & caste vixerint, eo tamen ordine, vt supra legitur, quicquid voluerint pro animæ Patris, Matrisquæ, meæq; mercede: Ita tamen, vt medietas prędictorum bonorum sit in sumptu, & vsu prædicti Episcopij, altera vero medietas ad vsum, & sumptum prædictorum Canonicorum communiter, & caste viuentium. Eo tamen modo, vt non liceat Episcopo, vel Canonicis supradicta bona commutare, vel alienare, seu locare, aut in beneficium dare, vel aliquo alio modo alicui concedere, nisi pro vtilitate eiusdem Ecclesiæ. Quod si Episcopus non obseruauerit, prædicto vsufructu careat, vsque quo se emendauerit, & concessio, & alienatio irrita habeatur, & prædictorum bonorum vsusfructus deueniat ad ædificationem, vel restaurationem, seu terrarum acquisitionem supradictæ Ecclesiæ, aut in redemptionem captiuorum, concessa facultate alicui Clerico, vel Laico, qui hoc pro timore Dei curare voluerit. Quod eodem modo de supradictorum Canonicorū parte constitutum est. Et si dicti Canonici canonice non vixerint prædicto vsufructu careant, vsquequo ad communem, & castam redierint vitam, similiter in potestatem Ciuium deueniat. Insuper, & hanc conditionem supra dicto tenore Episcopo imponimus, vt annualiter anniuersarium Matris meæ Beatricis honorificè celebretur, & omnia supradicta habeant pro mercede animæ Patris, Matrisq; & meæ, sine omni mea, & hæredum, ac prohæredum meorum contradictione, vel repugnatione.

Si quis vero, quod futurum esse non credo, immo si ego ipsa Matilda, quod absit, aut vllus de hæredibus, & prohæredibus meis, seu qualibet apposita persona, contra hanc cartulam offertionis ire quandoque tentauerimus, aut eam per quoduis ingenium infringere quæsierimus, tunc inferimus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus mulctam, quæ est pœnæ auri optimi lib. duo milia, & argenti pondera quatuor millia, & quod repeterimus, vindicare non valeamus. Sed præsens cartula offertionis diuturnis temporibus firma permaneat, atq; persistat, inconuulsa constipulatione connixa, & pergamenam cum atramentario de . . . . . . eleuaui paginam. Hanc cartulam offertionis tradidi Teurpeti Not. D. Imperatoris scribendam, & rogandam. In qua supradicta

con-

confirmans testibus obtuli roborandam. Actum in Burgo Marturæ feliciter. Ego Matilda in hac cartula offertionis a me facta subsc.

Signum. MA DA GRA Si qua ✠ TIL DEI TIA est

Ego Ardericus Iudex interfui, & subscr.

Signa manuum.

Roberti filij q. Gulielmi:
Eruerij filij q. Arnulphi.
Odoardi filij q. .....

Testium Lege viuentium Salica;

Tabani filij q. Rodilandi.
Gualandi filij q. Sigherij.
Sigherij q. Matthei.
Gherardi q. Lanfranchi.
Adthonis filij q. Ghisle.
Rainerij fil. suprad. Sigherij.
Gandulfini filij q. Caroli &
Gherardi filij Golfuli.
Testium omnium Lege Longobarda viuentium.

Ego supradictus Teurpetus Notarius D. Imperatoris scriptor huius Cartulæ offertionis post traditam Compleui, & dedi, &c.

Nel vedere la copia del detto instrumento di donazione, à tergo trouai scritto, e notato, che il di lui originale veniua conseruato dal Sig. Capit. Camillo Lanfranchi, che sebene fù instantissimamente pregato da'SS Canonici à volerglielo concedere per riporlo appresso gl' altri nell' Archiuio Capitolare, Sua Signoria non se ne volse priuare, & apena si compiacque lasciargli pigliare vna copia del sudetto esemplare.

1081. In quest'anno era Vescouo di Pisa Gherardo Nobile Pisano, e nell' Archiu. Archiep. vi sono di lui Instrum. fino al LXXXV. di questo secolo, nel qual'anno egli instituì vn Monastero di Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, a' quali diede la Chiesa di S. Luxorio fuori di Pisa, e li donò molti terreni. *Ved. in d. Archiu. la Bolla da me contrasegn. sot. n 299.*

Papa Gregorio concesse molti priuil. & esenzioni alla Badia di S. Zenone di Pisa, come per Bolla diretta all'Abbate Leone, data in Laterano vi. Non. Martij An. 1081. Indit. iiii. e conseruata nell'Archiu. Capit.

1084. Dimorando l' Imperatore Arrigo in Sutri, concesse priuilegi al Capitolo de' Canonici di Pisa, l'original del quale si conserua nel loro Archiu. Capit. & è l' infrascritto.

IN

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

Henricus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus.

IVstis petitionibus facilis debetur assensus, & pijs petitionibus promptus pro posse effectus. Ideoque inclinatus amore Dei, & Sanctæ Ecclesiæ, nostrorum Principum interuentu in presentia verò Patriarchæ Aquileiensis, & laudabilis Paduensis Episcopi aliorumq; multorum RR. Episcoporum, necnon in præsentia Marchionis Alberti, & Rainerij item Marchionis, & Vgonis Comitis, ceterorumq; nostrorum Principum, concedimus Siluam tumulum Pisanorum a faucibus veteris Serchi, vsque ad fauces Arni, & a fossa Cuccij vsque ad mare ad vtilitatem, & ad vsum Canonicæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, & tertias piscariæ de Stagno. Præterea firmamus eisdem Canonicis S. Pisanæ Ecclesiæ omnia, quæ eorum iuris sunt, videlicet Curtem de Pappiana, decimas, prædia, domos, & familias, & cetera omnia, tam priuata, quam communia, & imperiali eis liberalitate concedimus, & largimur guaringãgas omnes, quæ eorum prædijs adhærent, vt nulla persona magna, vel parua audeat, eos ex prænominatis rebus inquietare, vel aliquo modo fatigare, videlicet nec Marchio, nec aliquis Episcopus, nec homo alicuius Ordinis. Item statuimus, vt tam personæ Canonicorum eiusdem Ecclesiæ, quam & res eorum sub tutela nostræ defensionis habeantur, vt securi, & absque vlla perturbatione possint vacare Deo, & seruitio S. Matris Ecclesiæ. Si quis autem temeraria præsumptione huius nostri præcepti decretum infringere tentauerit, nostræque constitutionis violator extiterit, sciat se nostræ malæ voluntatis periculum incurrere, & banni nostri pœnam se compositurum, scilicet centum libras auri optimi, medietatem nostræ Cameræ, & medietatem ipsis Canonicis, qui pro tempore ibi fuerint.

Signum Dom. Henrici IIII. Regis Romanorum imperatoris Augusti III.

Loco ✠ Signi.

Burrardus Cancellarius Vice H. Archi Cancellarij recognouit.

Dat. x. Kal. Iunij An. D. I. MLXXXIIII. Indit. vij. anno autem D. Henrici Regis IIII. Romanor. Imperat. III. Regni XXVIII. Imperij primo.

Actum Sutriæ in Christi nomine. Amen.

1087. Quanto alle cose de i Pisani può asseuerantemente dirsi, che le rouine fanno ben spesso ritornar gl'huomini all'intelletto sano, & al retto discorso. Conobbero intanto i Genouesi, che il voler perseuerare nella guerra contro i Pisani, era cosa molto pericolosa, e danneuole si per l'vna, come per l'altra Republica, poiche ciascuna di esse si debilitaua, e sminuiua le forze, e che questo porgeua buona ocasione al terzo, con poca fatica di sottoporsele; considerati anco gl'incomodi, e i danni che gli sourastauano nell'istessa Città di Genoua, mediante le diuisioni, che tra loro verteuano, conclusero in fine di contrattar la pace co' Pisani, perilche mandorono à Pisa Ambasciatori con piena autorità di concludere la detta Pace. Siche essendo anco i Pisani nelle medesime cagioni, & hauendo maggiormente inclinato l'animo a' danni de' Saracini, che di continuo molestauano i Paesi Christiani, e considerato,

che più

che più facilmente poteua riuscirli il loro intento stando in buona amicizia con i Vicini, acconsentirno volontieri. Si concluse la pace con queste condizioni; Che del danno scambieuolmente riceuuto non se ne parlasse, e che i Genouesi fossero obligati souuenire i Pisani in ogni caso di molestie dateli da altri, & i Pisani douessero fare il medesimo in fauore de' Genouesi, & inoltre, che l'vna, e l'altra Republica procurasse di metter in ordine con sollecitudine le loro Armate per portarsi vnite in Affrica à debellare i Saracini; e giurate le dette condizioni, fù publicata così in Pisa, come in Genoua la stabilita Pace. Cessati tutti i tumulti, si diedero queste due Republiche al concertato apparecchio delle Armate, che ben presto vnite, e date le vele al vento, con prospero viaggio si portorono alle Spiagge di Damiata, onde sbarcato l' esercitò, posero l'assedio à quella Città, la quale in pochi giorni caddè in loro potere. Riposati che furono alquanto, risolsero tentare di nuouo vn'altra impresa, siche dati gl' ordini conuenienti per l'attacco d'vn'altra piazza, andorono ad accamparsi sotto la Città di Libia, e dategli alcune battaglie ridussero que' Barbari ad estremo partito, onde eglino persuasisi con inuentata astuzia d'ingannare i Christiani, finserò di voler venire à parlamento per concludere accordi, e rendersi ad vso di buona guerra; Mà penetrate i Pisani le false lusinghe degl' inimici senza interuallo di tempo, condotti tutti i prigioni da loro fatti in quella impresa, a vista degl' assediati, li misero a fil di spada. Veduto i Saracini, che il loro disegno non haueua hauuto l'esito desiderato, si accinsero con grand'impeto ad vna disperata difesa, nella quale rimase estinto Vgone Visconti Capitano insigne per nobiltà, e molto più per valore. Continuando que' Barbari con sregolato concerto alla resistenza degl' impeti Christiani, le forze de' quali sempre più superauano il loro ardire, stanchi, & intimoriti, diedero esito a' Pisani d'impadronirsi della Città, siche presa che l'hebbero, per vendicare il sangue Christiano sparso da quegl'infedeli con crudeltà inaudite, leuorono a tutti miseramente la vita. Terminate queste imprese, e dato il sacco alle due Città, i Soldati si prouidero di buonissime spoglie, e compartito tra le due Armate il Bottino fatto, ciascuna di loro con felice viaggio fecero ritorno alle loro Patrie. Della parte del Bottino, che toccò a' Pisani, per riconoscimento de' speciali fauori, che N. Sig. gli compartiua, fecero fare bellissimi Paramenti, e suppellettili sacre alla Chiesa Catedrale, & alla Chiesa di S. Sisto di Padronato della Republica.

Altri pongono questa Vittoria dieci anni doppo; Io però l'hò rassegnata in questo, fondato in manuscritti antichi, e nell'autorità di *Scipione Ammir. nelle sue hist. di Fior. nel pr. lib. accresc. alla pag.* 58. *lett. D.* e tanto più, che così tiene *Bertoldo Costanziense*, riferito, e seguito dal *Card. Baron.*

Per la morte di Gherardo Vescouo di Pisa, fù sorrogato in detta Sede Daiberto, che ancora è chiamato Adimberto, il quale fù poi dichiarato Arciuescouo dal Pontefice Vrbano II. di cui sotto si dirà; che finalmente assunse al Patriarcato di Gerusalemme.

In questi tempi furono trasportati a Pisa i Corpi de' SS. Martiri Efeso, e Potito, come

come si legge nel libro antico scritto in carta pecora, quale si conserua nella Chiesa Primaziale.

1089. In quest'anno, sotto il comando dell'Ammiraglio Vgone Visconti Console, il quale haueua per suo Luogotenente Buonaccorso da Settimo, i Pisani presero, e saccheggiorno la Città d'Almeria in Spagna, all'ora dominata da' Mori, la qual Città è situata alla riua del Mar mediterraneo ne' confini dell' Andaluzia, e del Regno di Murcia.

Il suddetto Pontefice Vrbano II. concesse a' Pisani l'Isola di Corsica in Commenda, con che la gouernassero in nome della Sede Apostolica; così dicono *le Croniche autentiche di detta Isola*; mà io credo, che gliela donasse, come si dirà, l'anno 1091. Mandarono i Pisani nel medesimo tempo per Ambasciatori ad Henrico Imperatore Aldobrando Visconti, e Gualando Orlandi, per chiederli alcune Ville, che egli possedeua nello Stato di Pisa, per dote della Chiesa Catedrale, già promessegli da suo Padre, e gli furono concesse la Corte di Pappiana, quella di Rigoli, e la Selua, hoggi chiamata San Rossore, che contiene tutto il terreno trà Arno, & il Serchio, e la fossa Cuccia, e di più il corpo di Stagno pesca famosa, come appare il tutto per il priuilegio da lui concesso l'anno sesto del suo Imper. Indit. xij.

1091. Il medesimo Pontefice Vrbano donò alli Pisani, & à Daiberto loro Vescouo l'Isola di Corsica, con che pagassero ogn'anno al Palazzo di Laterano cinquanta lire di moneta Lucchese, come apparisce per Bolla di S. Santità, per mano di Giouanni Diacono Cardinale di S. Chiesa l'anno quarto del suo Pontificato 23. Maggio 1091, con la data in Beneuento.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.
Dilecto fratri Daiberto Pisanorum Episcopo, eiusq; successoribus canonicè substituendis in perpetuum.

CVm omnes Insulæ secundum Statuta legalia Iuris publici habeantur, constat etiã eas religiosi Imperatoris Constantini liberalitate, ac priuilegio in B. Petri, Vicariorumq; eius ius propriũ esse collatas. Intercidentibus autem plurimis Diuina dispositione indiciorum calamitatibus, proprietatis huius in quibusdam passa est Ecclesia Romana iacturã. Ceterùm, & Canonicis, & legalibus institutis Romanæ dignitatis proprietas, nõ prolixitate temporum, non diuisione Regnorum vlla diuturnitate possessionis excluditur; licet igitur annis plurimis Romana Ecclesia Corsicæ possessione caruerit, prædecessoris tamen nostri Gregorij VII. in eiusdem ius noscitur auctore Domino rediisse. Nos igitur dilectissimi fratris nostri Daiberti Pisanorum Episcopi, ac nobilium Ciuium & Carissime B. Petri filiæ Matildæ Comitissæ postulationibus inclinati, quia multum iam dudum obsequij Pisanorum gloriosa nobilitas Romanam sibi Ecclesiam fecit obnoxiam, prædictam Insulam vice nostra Pisanæ Ecclesiæ consilio Clericorum, Cardinalium, aliorumque nostrorum fidelium committimus, & condonamus, ita videlicet, vt quandiu eadem Pisana Ciuitas Episcopum non inuasione tirannica, sed Cleri, & Populi electione Canonica per Romani Pontificis manus acceperit, quemadmodum Landulfum, Giraldum, & te, carissime frater Daiberte, accepisse dignoscitur, & quamdiu, in ea,

quam

quam hodie exhibet Ecclesiæ Romanæ fidelitate perstiterit, huius nostræ donationis, locationisve gratia perfungatur, ea scilicet conditione interiecta, vt per annos singulos Lucanæ monetæ lib. 50. Lateranensi Palatio remota qualibet occasione persoluat. Huius ergo nostræ locationis tenorem inconcussum omnino manere nostra Apostolica auctoritate sancimus, quamdiu ac ipsi prescriptæ fidelitatis, pensionisq; tenorem debita deuotione seruauerint. Quo circa Successores nostros rogamus, vt tam pro Beatæ Mariæ semper Virginis reuerentia, quam pro nobilissimæ Ciuitatis Pisanorum amore, ac familiaritate, eamdem dilectionem, eamdem honorificentiam Pisanæ Ecclesiæ semper impendant Rogamus, & Daiberti presentis Episcopi Successores, & vniuersos Pisanæ Vrbis Ciues post præsentia tempora secuturos, vt eamdem fidelitatem, eamdemq; deuotionem Romanæ Ecclesiæ semper exhibeant, vt firma inter vtrosq; fides, benignitas, amicitiaq;, domino annuente, permaneat. Dat. Beneuenti iv. Kal. Iulij per manus Ioannis S. Rom. Eccles. Diaconi Cardin. Indict. xiv. Anno Dom. Incarn. M. XCI. Pontificatus autem Domini Vrbani PP. II iv.

Loco ✠ Sigilli.

L'Original del quale si conserua nell'Archiu. delle Reform. di Fiorenza.

1092. In quest'anno la Chiesa di Pisa fù dalla S. Sede eretta Archiepiscopale, come apparisce per Bolla; che sotto si descriuerà, l'Original della quale si conserua nell' Archiuio di Castel S. Angelo in Roma, essendone vna copia di esso nell' Archiuio Archiepiscopale di Pisa, & in quello delle Riformagioni di Fiorenza, sottoscritta di propria mano del Cardin. S. Susanna Bibliotecario, e sigillata con il suo Sigillo. *Vedi ancora il Card. Baron. anno 1095 & il Barb. de off. & potest. Episc. par. pr. tit. 3. & 7. n. 12.*

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI Dilecto in Christo Fratri Daiberto Pisanorum Episcopo, eiusq; Successoribus canonice substituendis in perpetuum.

CVn vniuersis Sanctæ Ecclesiæ filijs ex Apostolicæ Sedis auctoritate, ac beneuolentia debitores existemus, illis tamen locis, atque personis, quæ specialius, ac familiarius Romanæ adherent Ecclesiæ, quæq; ampliorem eius gratiam obedientia gratiori officijsq; frequentioribus, & auxilijs amplioribus promerentur, propensiori nos conuenit caritatis studio imminere. Ipse enim per Prophetam Dominus ait. Honorificantes me honorificabo. Discipulis quoq; suis angustiarum. quæ pro eo pertulerant, retributionem promittens dixit. Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum. Quia igitur in tanta tamq; diuturna Schismaticorum tempestate Pisanorum gloriosa Ciuitas multis iam dudum laboribus & obsequijs Sanctam Romanam Ecclesiam Apostolicam sibi fecit obnoxiam, tua quoq; fraternitas Diuino caritatis ardore succensa, ob eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ libertatem, non solum impendit, sed & ipsa super impendi parata est, & nostris laboribus cooperata, multisq; modis tribulationum particeps effecta, cooperante

Domi-

Domino, beneficiorum meritis respondere curamus, vt sicut nos præteritorum memores sumus, ita, & ipsi tantæ gratiæ fauore donati futuris temporibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fideliores, ac deutiones existant, & benigniori matri semper auxiliando, adiuuando obsequendo respondeant. Diuinæ siquidem Maiestatis dispositio Pisanæ Vrbis Gloriam nostris temporibus, & Saracenorum triumphis illustrare, & Sæcularium rerum prouectibus promouere, & præ Comprouincialibus exaltare dignata est. Ea propter, & nos Diuinæ pietatis prosecutores, & cooperatores eam in Spiritualibus quoq; glorificare decreuimus, sicut prædecessores nostros multis Ciuitatibus olim fecisse Scriptorum Ecclesiasticorum testimonijs comprobatur; Consilio itaq; fratrum nostrorum Episcoporum, Presbiterorum, ac Diaconorum Cardinalium, aliorumq; nostrorum fidelium assensu, immo precibus incitati, Carissimæ quoq; Beati Petri filiæ Matildis Comitissæ, quæ sè extremis quibusq; pro causa Apostolicæ Sedis exposuit; Obnixis postulationibus inclinati, ad honorem Sanctissimæ Dominæ nostræ Dei Genitricis Mariæ, Sanstorũq; Apostolorum Principum Petri, & Pauli, Corsicanæ Insulæ Episcopatus regendos, ac disponendos Sanctæ Pisanæ Ecclesiæ, cui, auctore Deo, carissime frater Daiberte, Præsides, præsentis decreti auctoritate committimus, atque subicimus, teq; frater venerabilis, in Archiepiscopum eiusdem Insulæ promouemus, idem iuris, & idem honoris tuis quoq; successoribus perpetuo indulgentes; qui Cleri, ac Populi electione legittima per Romani Pontificis manus intrauerint, quemadmodum Landulfum, Gerardum, & te ipsum ordinatos esse cognoscitur, Corsicana etenim Insula tam prolixitate Spatiorum quam negligentia Pastorum, tam insolentia Dominorum quam nostrorum desuetudine Legatorum, multis interuenientibus impedimentis ab Apostolicæ Sedis obedientia ac deuotione, deferbuit, & dissolutioni ac dissipationi dedita Ecclesiastici ordinis pene deseruit disciplinam, quam profectò tua, tuorumq; successorum vigilantia, quia es illis vicinior, & Sedi Apostolicæ familiarior es in Iustitiæ regulam, & christianitatis vigorem, annuente Domino, reformari optamus, atq; præcipimus. Vnde, frater in Christo Carissime, vestræ Iurisdictioni, dispositioni, procurationiq; committimus Ecclesiarum illarum bona secundum Deum regenda, defendenda, & quæ male distracta, & illicite vsurpata reperietis, in vsus Ecclesiasticos restituenda, vt auctore Deo illic Ecclesiasticæ disciplina Religionis referueat. Palleum igitur fraternitati tuæ, plenitudinem videlicet Pontificalis officij ex Apostolicæ Sedis liberalitate concedimus, quo intra Ecclesiam tantum ad Missarum celebranda solemnia tibi, ac successoribus tuis vti licebit, ijs tantum, qui subscripti sunt, diebus solemnibus, id est Natiuitate Domini Epiphania, Ypopanton, Cenæ Domini, Pascha, Ascensione, Pentecoste, tribus solemnitatibus Sanctæ Dei Genitricis, ac Virginis Mariæ, Natalitijs S. Io: Baptistæ, & Sanctorum Apostolorum, commemoratione omnium Sanctorum, Consecratione Basilicarum, & Suffraganeorum Episcoporum, ac Clericorum, & annuo natalitio tui die, in solemnitate Beati Martiris Sixti Pontificis, cuius indumenti honor efficaci actuum viuacitate seruandus est, eius ergo tè volumus per omnia genium vendicare, huius enim indumenti honor humilitas, atq; iustitia est: Tota igitur mente fraternitas tua se exhibere festinet, in prosperis humilem, & in aduersis (si quando eueniunt) cum iustitia erectum,

ctum, amicum bonis, peruersis contrarium, nullius vnquam faciem contra veritatem recipiens, nullius vmquam faciem pro veritate loquentem premens, misericordiæ operibus iuxta virtutem substantiæ insistens; & tamen insistere etiam supra virtutem cupiens. Infirmis compatiens, benevalentibus congaudens, de alienis gaudijs tamquam de proprijs exultans, in corrigendis vitijs sæuiens, in facundis virtutibus auditorum animum demulcens, in iracundia animum sine ira tenens, in tranquillitate autem seueritatis iustæ censuram non deserens; Hæc est, Frater Carissime, Pallei accepti dignitas, quam si sollicite seruaueris, quod foris accepisse ostenderis, intus habebis.

Locus ✠ Sigilli & Signaturę, BENE VALETE:

Datum Anagniæ per manum Ioannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis xi. Kal. Maij Indict. vi. Anno Dominicæ Incarnationis MXCII. Pontificatus vero D. Vrbani Papæ II. Anno v.

Hoc exemplum litterarum Vrbani II. est fideliter descriptum ex autentico in carta pergamena Archiuij Apostolici Castri S. Angeli die 4. Iunij 1618. Scipio Cardin. S. Susannæ Sanctæ Rom. Eccles. Bibliothecarius.

Locus ✠ Sigilli.

Bartolom. Carrara Secretar.

1095. Il Pontefice Vrbano se ne venne in Toscana, e si trattenne in Pisa alcuni giorni doue fù seruito con ogni possibile ossequio dall' Arciuescouo Daiberto promosso da S. Santità à tal dignità, come s'è detto.

Corrado Rè figlio di Henrico arriuò a Pisa con grandissima magnificenza, & iui prese la sua Sposa ancor fanciulletta datali con grandissima dote da Roggieri Duca di Sicilia suo Padre.

Persuasi i Pisani da Daiberto loro Arciuescouo, e per obbedire a S Santità per l'espedizione di Terra Santa, messero in ordine 120. Galere, & altri legni per condurre le vettouaglie, fecero scelta dei più valorosi combattenti, che hauessero nel loro Dominio, e l' Arciuescouo per dargli maggior animo volse anch'egli andare con detta Armata, e viuere, o morire col suo gregge, onde eglino vedendo l'animo generoso del lor Pastore, risolsero nel lor Consiglio costituirlo Capitan Generale dell' Armata, non per necessitarlo à combattere, mà per tantopiù honorarlo, & acciò i Capitani li douessero render la douuta reuerenza, & obedienza,

1097. I Pisani, quãdo già l'armata tutta era à Nicea, arriuorno a Costãtinopoli, e furono assaliti dall'Imperator Alessio per impedirli il passaggio, quale in ogni modo si apersero con l'armi alla mano, e per il desiderio, che haueuano di quanto prima vnirsi con gl'altri, tirorno auanti, riseruando la vendetta ad altro tempo. Giunsero à Nicea con particolar contento di Gottifredo, a cui era ben noto il lor valore, & a' 14. di Luglio fù presa la detta Città.

I Pi-

1098. Fecero i Pisani valorosissime proue nella conquista di Antiochia, e però furono da Boemondo per remunerazione priuilegiati d'vna contrada di quella Città, che vi potessero esercitare qualsiuoglia negozio, che volessero, & amministrare da per loro la Giustizia senza alcun impedimento, come nella loro propria Città di Pisa. L'Armata de' detti Pisani, che andò al soccorso di terra Santa, fù di cento venti Vasselli, sotto il comando di Ildebrando Matti Consolo Subordinato all' Arciuescouo.

L'Ammirati nelle sue Hist. di Firenze, quando tratta di questa Impresa, dice, che in essa molto si illustrarono i Pisani per la potenza, che haueuano grande in Mare.

Nell' Archiuio della Comunità di Volterra si conserua vn'Instrum. rogato da Ser Buiamonte il dì 27. Febbraro 1098. nel quale si contiene, che Albertino di Vgo Sindaco de' Volterrani conuenne con Roberto di Pietro Gaitano Sindaco del Comune di Pisa, di pigliare a nolo da' Pisani due Naui grosse per vn'anno, per portare la Soldatesca Volterrana Croce segnata in Oriente contro i Saracini, con patto di pagar tutte le spese, che per dette Naui bisognassero, e cinquanta lire Pisane per nolo ogni due mesi, con che se dagl' inimici fossero prese, ò per naufragio si sommergessero, il Comune di Volterra non stesse obligato al danno, mà per ogn'altro caso douesse restituirle frà vn'anno, e consegnarle in Porto Pisano, alla pena della valuta, e doppio più.

Essendo S. Santità ragguagliata dei prosperi successi della spedizione d'Oriente, risolse di costituirui vn Legato Apostolico, e *Bertoldo Costanziense dice*, che vi fù inuiato Daiberto Vescouo di Pisa, alche io direi, che se fosse vero, che andasse il detto Prelato coll'Armata Pisana, necessariamente fù dichiarato dal Papa Legato, mentre già si ritrouaua in quelle parti, e non altrimenti mandato.

1099. Nell'assedio di Gerusalemme hebbero i Pisani il loro posto alla muraglia verso leuante, doue fabbricorno vn Castello di legname, che vgguagliaua le stesse mura, e mentre stauano combattendo, Cucco Ricucchi valorosissimo Soldato, che portaua lo Stendardo della Città di Pisa, incima del quale era vna Croce di metallo con il Santissimo Crocifisso, salì sopra il detto Castello di legno, & attento alla battaglia, girandoli l'asta in mano, voltò il Crocifisso la faccia a dietro, e con alta voce disse, Seguitate, ò Christiani, che hauete vinto, come successe, e di qui presero i Pisani l'vso di portare in Processione il Crocifisso con la faccia verso il portatore. V'è tradizione, che in occasione di questo miracolo, il Pontefice Pasquale ordinasse, che nel medesimo modo si portasse la Croce auanti di lui, e così habbino poi vsato i Patriarchi, Primati, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, che hanno per priuilegio Apostolico l'vso della Croce. *Tutti gli Scrittori dicono*, che i primi a salire sopra le mura di Gerusalemme fossero il Duca Gottifredo, e Balduino, & Eustachio suoi fratelli, mà negl' Annali Pisani s'ascriue questa lode à Cucco sopra detto, & à Coscetto del Colle di Pisa, e di questo secondo n'habbiamo memoria in Liuorno sotto l'arco della porta della Fortezza di Mare, oue sono scolpite in Pietra le seguenti parole.

Io Coscetto da Colle Pisano fui il primo a salire sopra le mura di Gerusalemme.

Per saluare l'vna, e l'altra parte potrebbe dirsi, che i due Pisani fossero stati i primi dalla lor banda, & il Duca Gottifredo dalla sua; Sò, che il *Foglietta nelle sue Historie di Genoua*, non aderisce à questa verità, mà non mi merauiglio, perche egli cerca di tirar l'acqua, come si suol dire, al suo molino.

Attendendosi poi à purgare le Chiese, e restaurarle, i Pisani nella Città di Nazarette, mentre che procurauano la restaurazione della Chiesa dedicata alla Natiuità della Gloriosissima Vergine, nel far cauare alcune rouine trouorno vn Crocifisso di legno grande di tutto rilieuo intiero, senza danno alcuno, ò cadutoui insieme con muri rouinati, ò nascostoui dagl'inimici delle Sacre Imagini; E non fù senza Diuina disposizione, che si fosse per tanto tempo conseruato sotto terra. Lo fecero i Pisani riporre in vna cassa di legno, e lo condussero à Pisa l'anno seguente, ponendolo sopra l' Altar grande della Chiesa maggiore, oue stette fino all' anno 1362. che all'hora si traslatò nella Cappella della Santissima Nunziata, con grandissima venerazione, e li furono concesse grandi Indulgenze da diuersi Romani Pontefici, e Pasquale II. li communicò tutte quelle di S. Pietro in Grado, in modo che quelli, che per impedimento non poteuano visitare la detta Chiesa, visitando questo Santo Crocifisso, le conseguiuano.

I più principali Capitani Pisani nominati in questa santa Impresa sono Olderico Visconti, che fù Luogo Ten. del Generale Arciuescouo Daiberto, e nel ritorno Comandante dell' Armata, Iacopo Ciurini, Lottario di Lanfreduccio, Federico di Albitone, Tozio dal Faggio, Gherardo di Gaitano, Erittone Duodi, Passerino Pillistrelli, Iacopo Griffi, Asso Pardi, Azzone dal Nicchio, Gano Formatini, Erittone Rocca, Pietro di Parlascio, Guido da Buti, Lanfranco di Gualando, Duodo Rossi, Pietro del Grotto, Bernardo Marignani, Opizo de Domo Petri, Bartolotto Passaglia, Vgo Visconti, Francesco delle Statere, Cucco Ricucchi, Ridolfo Vpezzinghi, Guido da Ripafratta, Duodo Cortevecchia, Vecchio Bordonese, Simone Roncioni, Vecchio Bocchetta, Ezzelino da Caprona, Guido dal Colle, Raimondo Visconti, e Gio: Visconti.

Ottenuta l' insigne Vittoria dagl'Eserciti Christiani, auanti che finisse il presente anno, si congregò vna dieta principale de' Principi, e Vescoui, che si trouauano in detta spedizione, e di comun consenso fù eletto Patriarca di Gerusalemme Daiberto Arciuescouo di Pisa Legato della Sede Apostolica, scacciato da quel Trono lo scelerato Arnolfo, che seguiua il Principe de' Normanni, & essendo di già stato creato Rè della Santa Città l'Inuitto Duca Gottifredo, riceuè dal detto Patriarca l'inuestitura del Regno, à cui mentre volse porre in testa vna Corona d'oro tempestata di gioie, egli à pena la lasciò posare per compimento della çerimonia, che se la tolse di testa con le proprie mani, con dire. *Che non conueniua à lui portare Corona preziosa, doue l'haueua portata il Redentor del Mondo di pungentissime Spine*, col qual atto di humiltà edificò, & intenerì tutti gli astanti. Seguito questo, furono assegnate al detto Patriarca possessioni, non solamente quelle, che godeua il Patriarca Greco, mà altre ancora di nuouo, acciò potesse sostenere con decoro la Dignità, e

sosten-

ſoſtentare la ſua famiglia comodamente.

1100. Ritornando i Piſani da Geruſalemme à Piſa, quando furono nel Dominio dell' Imperator Aleſſio, per vendicarſi contro di lui, gli tolsero molti luoghi e preſero Caloianni ſuo maggior figliolo, per il cui amore richieſe i Piſani di pace per liberarlo; Seguì la pace, mà con queſte condizioni; Che i Nauilij di Piſa non foſſero offeſi per alcun tempo in quelle marine dell' Imperio Orientale. Che i Mercanti Piſani haueſſero in Coſtantinopoli vna loggia, vna contrada, vn fondaco, & vna Chieſa per la loro Nazione. Poteſſero creare vn Conſolo, al quale s'aſpettaſſe decidere tutte le differenze, che frà loro naſceſſero, ſenza che gl'Imperiali vi poteſſero metter le mani; Che i Piſani foſſero ſempre eſenti da ogni dazio, e gabella impoſta, ò da imporſi in auuenire. (Del Conſolo de' Piſani in Coſtantinopoli vedi *Codino Curopalata cap. 7. de menſa Imperatoris n. 9.*) Che fra certo tempo l'Imperatore per riſarcire i danni dati a i Piſani, quando di lì paſſorno per andare in Geruſalemme, foſſe obligato fornire di paramenti Regij il Duomo di Piſa.

Reſtituirono conforme alle capitolazioni i Piſani il figlio all' Imperatore, e tutte le terre tolteli, e S. M. mantenne le promeſſe, e quanto a i paramenti, ne mandò in gran quantità, e belliſſimi, fra i quali vno intiero di broccato ricchiſſimo per tutti i Miniſtri dell' Altare, e due Turiboli con le Nauicelle d'argento lauorati, & intagliati artificioſamente.

Partirono i Piſani per la loro Patria, aſpettati con gran deſiderio, eſſendo ſtati lontani tanto tempo & auuicinatiſi ordinorno, che ſi teneſſero ſpiegate tutte l'Inſegne, meſſero le ſpoglie tolte a gl' inimici ſopra vna Naue ben diſpoſte, e ſopra eſſa collocorno con decenza poſſibile il Teſoro, che ſeco conduceuano donatoli dal Patriarca, e dal Rè Gottifredo, cioè i Corpi de' Santi, Nicodemo Principe de' Fariſei, Gamalielo Maeſtro di S. Paolo Apoſtolo, & Abibone vno de' ſettanta due Diſcepoli di Noſt. Sig. Gieſù Chriſto. Di queſti Santi vedi vn'Epitaffio in vna tauoletta antica, che ſtà vicina al loro Altare.

Hoc in Sarcophago requieſcunt Corpora ſacra
Sanctorum, quorum nomina dicta, trium,
Sanctus Gamaliel, Abibas, & Nicodemus
Inſimul ipſe pater, filius, atq; nepos.
Gamaliel Diui Pauli didaſcalus olim,
Doctor, & Excellens Iſraelita fuit,
Conſilij magni, fideiq; per omnia cultor,
Narrat vt hiſtoriæ ſcriptor Apoſtolicæ,
Nobilis Abybas Patris huius filius almi
Extitit, Angelica Virginitate nitens,
Moſaycam legem callens quoq; ſic Adoleſcens
Credidit in Chriſtum cum genitore pio.
Magna in Euangelio preconia ſunt Nicodemi,
Dum ſepelit Chriſti Corpus honorifice.

Hic est ille quidem, qui sè debere renasci
Audijt à Christo, denique Martyr obit.
Hoc Epigramma legens horum suffragia quære,
Teque recommendans quære salutis opem.
Quatenus àd Christum dignentur fundere vota.
Vt Paradisiacis donet adesse Choris.
De his Sanctis vide in actis Apostolorum cap. v. & xxiii.
In Euangelio Sancti Ioannis cap. iii. & xix.
Et in Breuiario iii. Augusti in festo inuentionis S. Stephani.

Portorno ancora vn Vaso bellissimo di porfido, che per immemorabile tradizione è reputato vna di quelle Hidrie, nelle quali da Christo Saluatore fù conuertita l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galileę, e per tale è sempre stata venerata nella Chiesa Primazialedi Pisa da tutti. Et il Crocifisso, che portorno di Nazarette, come sopra si disse.

Per honorare le sopradette Sante Reliquie, tutto il Clero in Processione andò ad incontrarle con il concorso non solo del Popolo della Città, mà di tutto lo Stato Pisano, (sapendosi di già il giorno stabilito per l'incontro) e l'accompagnarono alla Chiesa Maggiore, & iui le riposero. Fù poi fabricato vn bellissimo Altare di marmi intagliati a i detti Santi, sotto la Mensa del quale ancor hoggi si vede la stessa Tomba, nella quale furono portati di Gerusalemme, & ogn' anno si celebra la loro translazione con molta solennità il dì 2. di Decembre, & il natale nei giorni assegnati nel Martirologio Romano.

Per la morte di Gottifredo, seguita vn' anno doppo la sua incoronazione, successe in quel Regno Balduino suo fratello di comune consenso di tutti quei Principi, e mentre si credeua di godere tranquillissima quiete; Eccoti, che poco stettero a nascer tra lui, & il Patriarca Daiberto grandissime dissensioni, perche il detto Rè cominciò ad vsurparsi le ragioni della Chiesa Gerosolimitana e quel buon Prelato non voleua ciò permettere, che però scrisse à Boemondo Principe di Antiochia per hauere in ogni caso la sua protezione.

La Contessa Matilda riceuè sotto il suo patrocinio i Canonici Pisani, e gli concesse priuilegi, & esenzioni, come appare per l' infrascritta copia di priuilegio.

Matilda Dei gratia, si quid est. Sanctis, & Domino dicatis locis dignum est nos manum nostræ protectionis porrigere, & in eis pro Cælesti Rege Militantibus de abundantia nostrarum facultatum subsidia præbere. Qua propter omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq; fidelium, tam præsentium, quam futurorum nouerit industria, quod nos ob pium Amore Beatæ Matris Domini nostri Mariæ, & ob remedium animæ Matris meæ bo. me. Beatricis, necnon & omnium Parentum nostrorum, Canonicos Pisani Episcopij in honorem B. M. Virginis ædificati, atq; res omnes illorum, iam acquisitas, & in futurum acquirendas, tam mobiles, quam immobiles sub manu nostræ defensionis suscipimus. Præcipientes, & firmiter per præsentis paginæ scriptum statuentes, vt neque Comes

neque

neque Vicecomes, neque scario, neque Castaldio, neque aliquis publicorum Ministrorum, neque aliqua magna, vel parua persona prænominatas Canonicos, præsumat inquietare, aut molestare in personis, aut rebus illorum, atq; disuestire de omnibus, quæ modo possident, & quæ in futurum possidebunt, absque nostræ præceptionis aucłoritates. Insuper etiam omnes villanos in terra dictorum Canonicorum habitantes releuamus, & absoluimus ab omni grauamine, & oppressione publicorum Ministrorum. Iubentes, & per huius nostri scripti aucłoritatem firmiter, & inuiolabiliter statuentes, vt neque Comes, neque Vicecomes, neque Castaldio, neque Scario, neque aliquis publicorum Ministrorum ad placitum faciendum ante se, prædictos Villanos compellere, aut ad publica seruitia ducere, seu in terra illorum albergarias facere præsumant.

Præterea concedimus, & per præsentis paginæ scriptum confirmamus, supra nominatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, vt liceat Canonicis, & Ministris illius Ecclesiæ, habere, & possidere absque alicuius contradictione Siluam Tumuli, & Guaringangas omnes, quæ sunt in capite terrarum Canonicorum; quas modo habent aut in futurum habebunt, & liceat illis terras suas in paludes, & flumina extendere quantumcumque poterunt. Si quis contra huius nostræ concessionis paginam venire præsumpserit, quinquaginta libras optimi argenti supra nominatis Canonicis, & item alias quinquaginta Cameræ nostræ componat, & insuper nostræ malæ voluntatis pænam incurrat, vt autem hoc verius credatur, & firmius teneatur, Sigilli nostri impressione insigniri mandauimus, & manu propria subscribentes corroborauimus.

Actum est hoc feliciter in Villa Papiani, & datum per manus Vgonis Capellani vii. Idus Iunij Anno vero Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo Indit. viii.

Signum. MA DA GRA Si quid ✠ TIL DEI TIA est

Ego Ardericus Iudex interfui, & subscr.

1101. In quest'anno con l'auttorità, e destrezza di Personaggi principali, furono riuniti insieme Daiberto Patriarca Gerosolimitano, & il nouello Rè Baldouino, il quale il giorno della Natiuità di Nostro Signore nella Chiesa di Betelemme, alla presenza dei Prelati, e dei Prencipi fù da lui coronato, mà non durò la concordia longo tempo, perche Daiberto fù scacciato da quella Sede. Nella presa della Città di Antipatri, Cesarea, & Azote, sebene gli Scrittori non fanno menzione, che i Pisani vi fossero ancora loro, gl'Annali però di Pisa lo dicono, & ancora *Raniero Reinecćto Germano nelle sue Croniche*.

1102. La Città di Pisa non era circondata di muraglie in questo tempo, mà la sua fortezza consisteua nel numero grande delle Torri, e gl'istessi valorosi Cittadini erano muri, & antemurali, mà tornati i Pisani dalla prima spedizione di Gerusa-

 lemme

semme con ricco bottino, deliberorno di far qualche cosa in vtile della Città, e si risolsero dar principio à cingerla di muraglia, doue fabricorno la porta, che riguarda alla marina, e la nominorno porta Legatia, detta hoggi la porta à Mare.

La Contessa Matilda non si contentò con sua magnificentissima liberalità, hauer si può dire arricchito la Chiesa Romana, e stabilite le rendite a tant'altre Chiese particolari, come alla Pisana, Fiorentina, e Lucchese nella Toscana, & altroue, mà volse ancora mostrare segni di gran remunerazione a i suoi cari; Esempio n'habbiamo in Pisa, doue in quest'anno fece donazione a Foscolo Scarpetta, da cui descendè la Casa de' Griffi Nobili Pisani, di diuersi luoghi vicini à Peccioli, frà gl'altri v'è il Castello chiamato hoggi Monte foscolo dal nome del sopradetto donatario, la possessione del quale hanno tenuta quelli della medesima famiglia fino a i nostri tempi, e poi vendutala, anzi ancora hoggi ritengono il padronato della Pieue di esso, alla quale, quando succede la vacanza, presentano i Sancasciani di Ser Filippo per donazione fattagliene da i medesimi Griffi, i quali hebbero sempre persone qualificatissime nella Republica Pisana, e gli furono dati impieghi grandi, perche con il loro valore, e prudenza li furono di gran giouamento, & hoggi è famiglia spenta.

Riferiscono gl'Annali di Pisa, che in quest'anno s'attaccasse il fuoco nella parte della Città, chiamata Chinsica, e che agitato da tempestosissimo vento facesse grandissimo danno.

1103 Quest'anno la Contessa Matilda mostrò la sua solita liberalita verso l'Opera del Duomo di Pisa, & i Canonici: Eccoti la copia dell'Instrum. l'original del quale si conserua nell'Archiuio dell'Opera.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI
Anno ab eius Incarnatione M. CIII. Indict. xi. actu est hoc Nonantulæ.
Matilda DEI gratia si quid est.

Sanctis, & venerabilibus locis de nostro conferre debemus, qui Sanctorum præsidia quotidie deposcimus. Qua propter & nos, vt remissionem peccatorum consequamur, Sanctorum intercessione, & animarum bo. me. Patris, & Matris meæ remedio, & prece, ac caritate omnium bonorum hominum nostrorum fidelium Pisanæ Ciuitatis reddendo concedimus. & concedendo reddimus Operæ Sanctæ Mariæ Pisanæ Ciuitatis ad perpetuum habendum, videlicet vsque ad expletionem Operis Ecclesiæ eiusdē Ciuitatis, & finita Opera Canonicis, qui iuste, & regulariter ibidem pro tempore vixerint, Castrum Papiani, & Curtem, & omnia ei pertinentia, & Castrum Ciuurni, & curtem, & omnia similiter ei pertinentia donamus, & petium vnum de terra eodem modo donamus Operæ Sanctæ Mariæ, & post finitam Operam Canonicis, qui vt superius diximus, canonice vixerint; quæ petia de terra est posita foras muros Ciuitatis prope Ecclesiam Sancti Nicolai, & tenet vnum caput in flumine Arni, & aliud in terra, quam detinet capitum S. Nicolai, & vnum latus in via publica, & aliud in terra filiorum q. Baronicelli, & filiorum Comiti. Præcipientes itaq; præcipimus vt nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, vel Marchio, Comes, Vicecomes, vel aliqua, &c.

Ritor-

1104. Ritornò il Rè Balduino contro Tolomaide con l'aiuto de' Veneziani, Pisani, e Genouesi, & hauendola cinta, e per terra, e per mare, e combattutala gagliardamente per lo spazio di venti giorni, non potendo gl'assediati più resistere, nè hauendo speranza di soccorso, si resero à patti, e consegnorno al Rè la Città, e per questo acquisto hebbero i Christiani maggior libertà d'andare à Terra Santa. Della detta Città di Tolomaide ne fù concessa la terza parte a' Veneziani, e l'altre due a i Pisani, e Genouesi con le rendite, che se ne cauauano. Il *Foglietta Historico Genouese* attribuisce tutto l'honore di questa Impresa alla sua Nazione, fondandosi in vn priuilegio del detto Rè, il simile di cui tengo per fermo potriano mostrare ancora i Pisani, se le loro publiche Scritture si fossero conseruate, massime che senza il consenso del Patriarca già Arciuesc. di Pisa non fù concesso il detto priuilegio, il quale può ben credersi, che non fosse stato meno amoreuole verso i suoi Patriotti, di quello fosse con i Genouesi, e per confermare, che à tutte tre le Nazioni fù distribuita la Città, considerisi, che essendosi impiegate l'armi di tutte tre le Republiche, in quella impresa non è verisimile, che essendo stati comuni i disagi, e le spese, douessero restare solo i Genouesi rimunerati con disgusto degl'altri, e con nota dello stesso Rè, Prencipe tanto auueduto, di non hauer osseruato la Giustitia distributiua, e non conosco, che vantaggio faccia i Genouesi, il tacere la confessione delle due terze parte, mentre, che vna sola confessano esser toccata a loro, che se asseuerassero esserli stata data tutta la Città, io tacerei, vedendo la concessione del Rè.

Non potendo più sopportare Daiberto Patriarca di Gerusalemme i mali trattamenti fattili, e le oppressioni della sua Chiesa, se ne andò in Antiochia, (e subito dal Rè fù eletto vn'altro Patriarca,) e con quel Principe se ne venne in Italia à rappresentare à S. Santità i suoi dispiaceri, e l'imposture macchinateli contro. Il Papa lo sentì volontieri, e lo trattenne, e per seruare i termini di buona Giustizia, scrisse in Gerusalemme, chiamando chi li volesse dar contro, però si prorogò la spedizione all'anno seguente, che ritrouatolo innocente fù restituito alla sua Sede.

1107. Aspettando il Pontefice, chi di Gerusalemme volesse produrre cos'alcuna contro il Patriarca Daiberto scacciato dalla sua Sede, e non comparendo veruno, conosciuto il torto fattoli, fù assoluto, & accompagnato con Breue Apostolico à Gerusalemme, acciò fosse restituito al Soglio Patriarcale. Partitosi di Roma s'incaminò per Oriente, e giunto in Sicilia, mentre si tratteneua in Messina, e procuraua l'imbarco per il passaggio, s'infermò grauemente, & a' quattordici di Giugno se ne pasṡò all'altra vita, hauendo tenuto quel Patriarcato sette anni, quattro in pace, e tre in esilio.

Armorono di nuouo i Pisani per Soria, e si trouorno all'acquisto di Sidone, e di Tripoli.

Non è che dubitare, che doppo la promozione di Daiberto al Patriarcato Hierosolimitano, essendo rimasta vacante la Chiesa Pisana, fusse stata prouista di nuouo Pastore, massime essendo sempre stato il Pontefice Pasquale amoreuolissimo di detta Città, mà perche fino all'anno 1106. antecedente non hò trouato scritture, nelle

quali sia nominato nuouo Arciuescouo, me la passerò, rimettendomi al vero, se li fosse veramente successore immediato Pietro Monaco Camaldolense Abbate, che fù di S. Michele in Borgo, del quale sono contratti nell' Archiuio Archiepiscopale Pisano dal detto anno 1106. al 1120. Vedasi ancora *Agost. Mon. del Monaster. degli Ang. di Fiorenza, nelle Cron. di detta Relig. nella 2. parte lib. 2. cap. 9 e 10.* Certo è, che egli acquistò molti terreni, e Castelli all' Arciuescouato, come si vede in detti contratti; Questo consecrò la Chiesa di San Pietro in Vincoli, come apparisce in vna lamina di piombo, che si conserua nell' Armario delle Reliquie. *Il P. Vghello nella sua Italia Sacra tom. 3.* inclina, che fosse creato Arciuesc. l'anno 1103.

1109. In quest'anno venne vno smisurato Serpente nello Stato di Pisa, e se ne staua in campagna vicino alla Prioria di S. Nicolaio di Migliarino, facendo grandissimi danni, e la Città perciò era in gran spauento. Giouanni Orlandi Nobile, e valoroso Caualiero andò pensando, come potesse togliere il timore dalle genti, e rimediare a' pericoli, in fine ordinò vna gran gabbia di ferro con vno sportello capace per entrarui vna Vitellina, congegnato però in modo, che mosso vn filo dal detto Serpente, che verisimilmente sarebbe entrato a deuorarla, si serrasse il detto sportello gagliardamente. Si partì il Caualiero con altri, e raccomandatosi prima à Dio, & hauuta licenza da i Consoli, condusse seco la detta Gabbia, e postoui l' animale, & aggiustato il detto sportello si ritirò; Il Serpente che vidde l'esca, tirò à quella volta per cibarsene, & entrato dentro, e trouatosi in vn punto prigione, fece ogni sforzo per il suo scampo, mà non li riuscì, che subito accorsoui l'Orlandi con i suoi compagni con lancie l'ammazzorno, e lo fecero portare à Pisa, e per trofeo hò inteso dire da' vecchi, che fù appeso nelle volte del Duomo à vista di tutti.

1110. Henrico Quarto venne à Pisa, riceuuto con ogni splendidezza, doue dimorò poco tempo.

1112. La Contessa Matilda donò molti beni al Monasterio di S. Gorgone nella Gorgona, & alla Chiesa di S. Vito di Pisa, che all' hora era ne' Sobborghi, con pigliarne la sua protezione. Il priuilegio si conserua nell' Archiuio della Certosa di Pisa.

Il dì 7. di Settembre, il Conte Vgo del Conte Vgo, à nome della Communità di Volterra, salua la souranità, e dominio della detta Contessa, e Marchesa di Toscana, e suoi successori in detto Marchesato, stipula, lega, & amicizia con la Communità di Pisa, e per essa con Ranieri di Simone Rosso Mini Ambasciatore de' Pisani. Rogò Ser Giunta nella Chiesa di San Giusto di Volterra. *Vedi l'istrum. nell' Archiu. di detta Città.*

1113. Nelle scritture, che hoggi ancora si trouano appresso li Signori Conti della Gherardesca Pisani, apparisce, che in quest'anno alli 20. di Febraro Cecilia Contessa vedoua moglie già del Conte Vgo, & Vgo Visconte rifiutano in mano di Ridolfo Vescouo di Lucca, di Ruggieri Vescouo di Volterra, di Ildebrando Vescouo di Pistoia, di Rolando riceuente per l' Arciuescouo di Pisa, e de' Canonici di Firenze, tutte le case, terre, e ragioni Ecclesiastiche, che il predetto Conte tenne giusta, o ingiu-

ò ingiustamente della metà di tutti i Castelli, e Corte nei detti Vescounti.

La Contessa Matilda, conferma à Gualando Orlandi la donazione della Selua Paratina, hoggi detta Migliarino, fatta già a Orlando Orlandi dall' Imperatore Arrigo Terzo, e sebene in questo tempo essendo estinta la detta famiglia, ne anco gl' heredi godeno la detta tenuta, con tuttociò sono in possesso del Padronato della Prioria di S. Niccolaio, della quale se n'aspetta vna gran parte a i Ronconi.

1114. Intendendo il Pontefice con suo gran dolore, che nell' Isole di Maiorca, e Minorca, s'erano gagliardamente fortificati i Saracini, e che giornalmente vsciuano a' danni de' Christiani nelle Spiaggie di Spagna, di Prouenza & anco nelle nostre d' Italia, e volendo egli con la sua pietà, e paterno zelo rimediare per quanto poteua, mandò vn Legato Apostolico alla Republica Pisana, acciò pregasse quei Signori ad intraprendere la gloriosa Impresa contro quei Barbari. Fù riceuuto il Legato con ogni sorte d'honore, e alegrezza, & espose l' ambasciata per parte di Sua Santità consegnando le lettere credenziali. Sentirono i Consoli il tutto, e li risposero, che essendo questo negozio attenente a tutti, era necessario il consenso del Consiglio generale, che però l'hauerebbero conuocato alla sua presenza, & iui hauerebbe potuto esporre il desiderio di S. Santità. Il seguente giorno fù intimato il detto Consiglio nella Chiesa Catedrale, & il Legato con polita Oratione espose la causa della sua Legazione, dimostrando quanto era cosa pericolosa a tutta la Republica Christiana, il lasciar crescer le forze degl' inimici suoi, & in fine concluse, che S. Santità haueua prudentemente considerato, che non v'era Potentato più adequato del Pisano per ouuiare a tante rouine, per esser stato già tante volte trionfante de' Saracini; I Pisani, che erano per altro molto inclinati a simili imprese, e deuoti della Maestà Pontificia, haueriano subito obbedito a' cenni di S. Santità, mà alcuni Gentilhuomini, che sapeuano benissimo esser fortissime le Città di quell' Isole, & infinito il numero di quei Barbari; che s'erano eletti vn Rè di grandissimo valore, e giudizio nella milizia, reputauano difficile il cauargli di quei luoghi ottimamente muniti, e nel discorso proponeuano altre considerazioni da molto ben pensar'e. Nondimeno si prese resoluzioni di accingersi all' impresa con la viua speranza in Dio degli eserciti, e data l'affermatiua risposta al Legato, li fù soggiunto, che si sariano mandati Ambasciatori à S. Beatitudine, e significatoli quanto di più li fusse occorso. Doppo la partita del Legato, si diede subito principio a i preparamenti di tanto importante spedizione. Furono eletti Ambasciatori al Papa dodici Nobili Cittadini, i quali furono ancora dichiarati Capitani dell' Armata, dandoli per Capitan Generale l' Arciuescouo Pietro, i quali arriuati à Roma, e riceuuti con molta allegrezza da S. Santità, li significorno, che la Città di Pisa per sodisfare alla sua volontà, si accingeua all' impresa volentieri, desiderando però, che gli fosse concesso Legato Apostolico, che assistesse sempre all'Armata, e venendo il bisogno ancora S. Santità non mācasse di porgergli aiuti militari, e fra tanto facesse fare Orazioni comuni per il felice esito della Spedizione. Promesse il tutto il Papa, e con la sua benedizione licenziò gl' Ambasciatori, dicendogli, che andassero allegramente, che la Città di

Pisa.

Pisa gli restaua in mezzo del cuore, e per mostrarne segno gli concesse lo Stendardo di Santa Chiesa, quale potessero vsare, non solo in questa impresa, mà in ogn'altra, con priuilegio di perpetua durazione; I nomi de' dodici sopradetti Ambasciatori sono li seguenti.

Azzo Marignani Consolo, Gherardo di M. Gherardo Gherardesca, Gherardo Visconti, Aldobrando di Rinaldo Orlandi, Arrigo Erici, Arrigo Masca, Lottario Gusmani, Duodone Duodi, Ridolfo Parlascio, Lamberto Ricucchi, Pietro Gualandi, e Robertino Francardi.

Auanti che partissero di Roma, S. Santità diede all' Arciuesc. Pietro la Croce, e lo dichiarò suo Legato, & ad Azzone fù data in mano l'asta con l' Aquila Insegna del Popolo Romano, e concesse Indulgenze, e remissione di tutti i peccati a quelli, che andauano a questa spedizione, e dichiarò altri Legati, che a suo tempo si presentassero all'Armata Pisana.

Ritornati gl' Ambasciatori a Pisa, si sollecitò l'armamento, e per consiglio dell' Arciuescouo furono ricercati i Genouesi, se volessero concorrere all'impresa. Diedero quelli in risposta buone parole, mà non corrisposero con i fatti, perche vedendo hormai in ordine i Pisani, chiesero contuttociò vn'anno a fare i prouedimenti, onde eglino partirno di Pisa, sotto la protezione di Giesù Christo, dal quale riconoscendo tutte le Vittorie fino a qui ottenute, sperauano tanto più il suo aiuto in questa mossa contro gl'inimici del suo Nome. Auanti ch' io ponga il tempo preciso della partita dell' Armata Pisana verso l' Isole Baleari, m' è parso bene di notare la diuersità, che ritrouo negli Scrittori circa l' anno, che i Pisani fecero questa spedizione, e della loro Vittoria. Il *Sabellico* dice, che fù il 1108 seguito da *Gonzalo d'Illescas nella sua Hist. Pontif. nella vita di Papa Pasquale*, e da *Franc. Diego nella sua hist. de' Conti di Barcellona*, e dal *Porcacchi nel suo trattato dell'Isole*; Il medesimo afferma *Iacopo Bleda nella sua Cron. dell'espulſ. de' Mori*, & il *Volterr.*

Il *Tarcagnotta* la pone nell'anno 1112. e così *Leand. Alberti*, e *F. Filippo Bergamasco nel supplem. delle Cron* & il *Dogl. ancora*, mà vuol che la Vittoria seguisse in quest'anno 1114. Il *Plat. il medes. Gio: Villani*, e *Record. Malasp.* dicono, che i Pisani partirono per la detta spedizione l'anno 1117. e così conferma *Scip. Ammir. nella sua Hist. Fiorent.* & il *Biondi seguit. il Vill.*

Io volontieri aderisco a i manuscritti Pisani, che l' anno 1114. partisse l'Armata, e che ritornasse poi vittoriosa il 1117., e così credo habbino voluto intendere i sopradetti Scrittori dell'Historie Fiorentine, tanto più che hauend' io fatto vn viaggio in Spagna, e fermatomi parecchi giorni in Marsilia nella Chiesa della Badia di San Vittorio lessi, e copiai l'infrascritto Epitaffio posto da i Pisani, quando ritornorno vittoriosi dalla detta impresa sopra la sepoltura de' Soldati morti nella battaglia, che da quelle parole *Vincere tentant Pisani*, si vede, che hebbero mira di notare il tempo de i primi assalti nel loro arriuo Eccoti l' Epitaffio.

Verbi Incarnati de Virgine mille peractis
Annis post centum bis septem connumeratis,

Vince-

Vincere Maioricas Christi famulis inimicas
Tentant Pisani Maumeti Regna prophani.
Mane neci dantur, multi tamen his sociantur
Angelicæ turbe, Cæliq; locantur in Vrbe.
Terra destructa, Classis redit æquore ducta,
Primum ope Diuina, simul & victrice Carina.
O pia victorum bonitas! defuncta suorum
Corpora Classe gerunt, Pisasq; reducere quærunt:
Sed simul adductus ne turbet gaudia luctus,
Cæsi pro Christo tumulo clauduntur in isto.

Hor torniamo alla partita dell'Armata di Pisa, che seguì il dì 6. Agosto del 1114. giorno della festa di S. Sisto Papa, nel quale i Pisani haueuano nei tempi adietro ottenuto segnalatissime Vittorie, che però sperauano ancora soggiogare l'iniquo Rè infedele Nazaradeo dominatore in quell'Isole. Consisteua la detta Armata nel primo egresso in trecento Nauigli di diuerse sorti: seguirno poi altre ottanta Naui, e dieci Galere Pisane, e con gl'aiuti di Raimondo Conte di Barcellona, di Guglielmo Signore di Mompelieri, d'Almerico Sig. di Narbona, del Conte d'Ampuria, e de i Giudici di Turri, e di Caglieri arriuorno in tutto vicino a 500. Alla foce d'Arno i Vasselli per il troppo peso, portarono pericolo, e bisognò alleggierirli, e fù necessario trattenersi in Vada per il cattiuo tempo, & aspettare il buono, il che fù la salute di Pisa, perche i Lucchesi non riguardando al biasimo, che si tirauano a dosso, appena partita l'armata, vennero subito hostilmente contro Pisa, la quale non hauendo ancora asciutti gl'occhi per i suoi Cittadini con tanto risico partiti, fù necessitata a nuouo pianto, vedendosi in pericolo di esser sorpresa, massime, ch'era stato tanto il desiderio d'andare all'impresa di quell'Isole, che pochi habili all'armi erano rimasti. Fù però subito spedito auuiso all'armata, a notificarli il trauaglio della loro Città, e la mala nuoua di grandissima amarezza riempì i cuori di tutti, perche si trouauano all'hora i Pisani proprio trà Scilla, e Cariddi. Gli premeua grandemente il pericolo della loro Città, nè voleuano in modo alcuno permettere, che diuentasse preda dei Lucchesi, e questo gl'astringeua a tornarsene a dietro; Dall'altra bãda le spese grãdi già fatte, la promessa data al Pontefice, & il timor della vergogna di non proseguire l'opera intrapresa gli sospingeua a seguire il lor viaggio; Si consultò il negozio, e si prese prudentissima resoluzione di fermarsi, e mandare Ambasciatori alla Republica di Fiorenza amicissima in quel tempo di quella di Pisa, acciò esponessero a quel Senato, che mossi i Pisani dalle preghiere di S. Santità, e dal benefizio, che intendeuano fare a tutta la Christianità, si trouauano già con grossa Armata in Mare per andare contro i Saracini occupatori dell'Isole Baleari, e che a pena doppo la loro partita essendo arriuati in Vada, i Lucchesi presa occasione, che la Città di Pisa restaua con poca gente, e non atta a difenderla, se l'erano mossi contro, che però fosse contento accomodarli tanti Soldati, che bastassero a custodirla fino al loro ritorno, acciò non fossero sforzati a lasciar indietro sì importante im-

presa-

presa. Gl'Ambasciatori furono riceuuti, e trattati amoreuolissimamente, & intesa la loro dimanda, incontinente il Senato Fiorentino fece armar gente a piedi, & a cauallo, e gli mandorno alla presenza degl'istessi Oratori alla difesa di Pisa. Il Capitano vi si accostò a due miglia, e non volse entrare nella Città, e mandò vn publico bando sotto pena della vita, che nissun soldato ardisse di entraruì senza sua espressa licenza, e questo fece acciò i Pisani stessero dentro più sicuri, e senza sospetto dell'honore delle loro donne. Vedendo i Lucchesi, che i Pisani haueuano hauuto gl'aiuti da' Fiorentini, se ne ritornorno a Lucca con vergogna, e confusione. Mentre che il Capitano de' Fiorentini si tratteneua alla custodia di Pisa, occorse, che vno de' suoi Soldati trasgredendo il bando entrò senza licenza nella Città, ond' egli lo condannò subito alla forca. Supplicorno i Pisani il Generale a perdonarli la vita, e gli fù risposto, che non poteua compiacergli, poiche tolta l'obedienza negli eserciti, ogni cosa và in rouina. Replicorno quelli, che almeno non lo facesse morire nel territorio Pisano, e gli fù promesso, onde subito comprò vn pezzuolo di terra da vn Contadino in nome della Republica Fiorentina, & iui lo fece appiccare, e da questo esempio ne successe, che mai fù fatto vn minimo danno da quei Soldati Fiorentini.

Auisata l'Armata Pisana dagl'Ambasciatori con quanta cortesia, e prontezza la Republica Fiorentina haueua presa la difesa della Città, partì con ogni sicurezza di Vada, e seguendo il suo camino, da i venti fù condotta in vn porto della Sardigna detto Capo bianco, e qui si congiunsero con l'Armata i Giudici già accennati. Partì di detto luogo, & il terzo giorno fù percossa da sì crudel tempesta di mare, che ogn'vno staua in grandissimo timore, massime che sopragiunta la notte, e non cessando si dubitaua di naufragio. La mattina sù l'aurora cominciò à tranquillarsi, mà in ogni modo scorse nel Porto di Geronda, chiamato S. Felice. Pensando alcuni di esser già arriuati all'Isole Baleari, cominciorno a dare il guasto al paese, e perciò i Contadini cercorono saluarsi con la fuga; inteso poi, che quelli erano Christiani, se ne ritornorno al porto, non senza dubio, che tutta quella regione si leuasse in arme contro di loro, mà con buon termine restò quieta ogni cosa.

Di qui mandorno i Pisani Ambasciatore Aldobrando Orlandi à Ramondo Conte di Barcellona, Signore ancora di Geronda, e l'espose a che fine era partita l'armata di Pisa per sodisfare alla pia volontà del Pontefice, e per qual caso si ritrouaua nel suo porto, pregandolo a dargli aiuto a sì gloriosa azione. Ruppe il Conte il parlare all'Orlandi, e disse. Rendo grazie à Dio, che la vostra armata si sia condotta à saluamento nei miei porti per andare contro Nazaradeo, che non hò al mondo maggior inimico di lui, poiche giornalmente scorre per le mie marine, facendomi infiniti danni; Sono però prontissimo a darui vettouaglie, e tutto quello, che da me si potrà, & in oltre voglio farui compagnia con le mie genti, e rimandò l'Orlandi con dette offerte, e molti doni, il quale tornato consolò, e rallegrò tutti con questa buona nuoua; Non mancò il Conte alle sue promesse, come si dirà. Si diuulgò il nome dell'Armata Pisana ancora per la Francia, e molti Signori di sopra nominati con

ti con

ti con Naui armate, se ne vennero a collegarsi per esser partecipi di tanta impresa. Partì l' Armata del Porto di Gerunda, e di nuouo da' venti contrarij fù trasportata nel porto di Salò, doue per la contrarietà de' tempi vi dimorò molti giorni con patimento d'eccessiuo freddo, e viueri; alla fine con vn poco di vento propizio si condusse al Lido di Barcellona, doue si risolse di suernare, e quiui per vn'altra tempesta si ruppero settanta Naui; mà non per questo mancorno d'animo i Pisani, perche le tirorno à terra, e le rassettarono, & essendo in gran penuria di vettouaglie, per non affaticar tanto il Conte di Barcellona, mandorno Aldebrando Orlandi, e Pietro Gualandi in Prouenza à prouederne, temporeggiando per l' inuernata. Il Rè Nazaradeo inteso l'arriuo dell' Armata Pisana, e de' Signori, che se li erano congiunti, e temendo la rouina del suo Regno, congregò i suoi Sauij a parlamento, proponendogli tre partiti, acciò deliberassero quale gli pareua più espediente, ò il combattere con l'armata Pisana, ò far seco accordo, ò darsi ad altro Principe Saracino per assicurarsi della difesa maggiore. Fù da tutti tenuto miglior partito il fare accordo, nel modo più vantaggioso, & honoreuole, che si potesse, & approuato dal Rè il consiglio, subito mandò Ambasciatori al Generale dell' Armata Pisana, a domandar la pace, con offerire tutti gli Schiaui Christiani, che passauano il numero di trenta mila, e rifare tutte le spese fatte da' Pisani in quella spedizione, e di dare vettouaglie bastanti per il ritorno, e sebene con sì larghe offerte si poteua argomentare il timore del Barbaro Rè, contuttociò l'Ambasciatore minacciaua per sua parte, che se il partito non era accettato, sarebbe stato sempre pronto alla battaglia, con speranza di vittoria. La risposta de' Pisani fù; Che il domandar pace prima, che sia cominciata la guerra, era cosa troppo insolita. Onde l'Ambasciatore se ne tornò con certezza, che l'Isole doueuano essere battagliate, per il che tanto maggiormente si preparò il Rè Nazaradeo.

Già si approssimaua la primauera, & i Pisani desiderosi di seguire la loro impresa, mandorono alcune Galere verso l' Isole per considerare il paese, e spiare gl' andamenti degl'inimici, e giunti in Ebuso, che è la Minorica, posero genti in terra per fare vn poco di preda, di che accortisi gli Ebusini, vscirono, e con la caualleria impedirono i Pisani, i quali fatti alcuni prigioni, se ne ritornorono in galera, e si ritirorno all' Armata, la quale medesimamente spedì altre Galere verso Maiorca per l' effetto sopradetto; S'accostorono queste ad vn porto, doue intesero, che vi era il Rè Nazaradeo, il quale auuisato, non per questo vscì per offenderle, mà fece sapere a i Capitani, che hauerebbe voluto parlare con loro, e gl' hauerebbe date vettouaglie quante gli fossero bisognate; Eglino non volsero prestar fede ad vn infedele, e non tenendosi iui sicuri, si scostorono, e ritornorno all'Armata, doue trouorno essere arriuato il Legato Apostolico, e pochi giorni doppo vi si condussero le ottanta Naui accennate di sopra, inuiateui dalla Città di Pisa in rinforzo, il che fù di somma allegrezza a tutto l'esercito, non solo nel vedersi più poderosi, mà per le nuoue, che ciascheduno hebbe de' suoi parenti, & amici.

1115. Si misse in ordine l'Armata, e con prospero vento si condusse in Minorica,

la

la Città della quale hà la fronte à Settentrione, la destra ad occidente, la sinistra all' Austro, e verso il mare hà vna bella, e gran pianura, e molto fertile, cinta da montagne, il circuito della qual Città consiste in tre recinti di fortissime muraglie, e ciascheduno con vn castello nel mezzo, posto in luogo alto con tre torrioni, in modo che i Pisani conobbero esserui gran difficoltà in poterséne impadronire, tanto più che v'era per Vice Rè vn valorosissimo huomo nominato Albulanazer; con tuttociò accampatisi, deliberorno dar la battaglia, confidatisi nel Diuino aiuto, e di notte tempo, con grand'impeto diedero il primo assalto; Gli Ebusini (perche Ebuso era il nome della Città) valorosamente si difesero, e la mattina fecero vna sortita contro i Pisani, i quali animosamente gl'incontrorno, e ne ammazzorno gran numero, siche soprauenendo la notte fù diuisa la battaglia. Il giorno seguente risolsero i Pisani di drizzare alcune macchine di legname, con le quali cominciorno a battere la muraglia per gettarla a terra, nè lasciauano di fare la lor parte le Naui, & in questa battaglia fecero opere marauigliose Bartolotto, Eufonso, Epitone, Pietro, e Guido dal Parlascio; La notte pose fine alla battaglia, & ogni giorno si ritornaua a nuoui assalti, & erano tanto desiderosi i Pisani della vittoria, che si esponeuano a manifesti pericoli di perder la vita, e perche l'espugnazione si rendeua difficile per le fortificazioni, e per il numero grande de' difensori, fabricorno vn castello di legname e vi posero sopra vn Ariete con il quale percoteuano i muri, e le torri, e sebene gli Ebusini con sollecita industria faceuano molti ripari, alla fine per le continue percosse, vna torre cominciò a piegare, e nel mezzo giorno fece sì gran rouina, che fece scuotere lo stesso terreno. I Pisani, non ostante la gran poluere, per quella apertura carcorno addosso agl'inimici, & i primi d'essi furono Vgone Visconti, e Duodo Duodi, onde i Mori cominciorno a piegare, e fuggire, & vno di quelli veramente brauo, che difendeua vn forte passo, fù da Aldebrando Orlandi ammazzato; cresceua con l'animo ancora il vigore a i Pisani, doue fecero grandissima strage, e si impadronirono del primo recinto della Città, essendosi gl'inimici ritirati nel secondo, quale cominciato à battere, e continuata la battaglia sette giorni, in fine dell' ottauo diedero vn impetuoso assalto, & accostate le scale alla muraglia, sebene gli fù fatta gagliardissima resistenza, vi salirono sopra, e la guadagnorno. Restaua il terzo recinto più forte degl'altri, il quale mentre si battagliaua alla gagliarda, essendoui ancora presente Raimondo Conte di Barcellona, e rouinata vna delle torri con l'Ariete, & affacciandosi Albunazare ad vna finestra per veder quella rouina, fù ferito con vna freccia da vn Soldato Pisano, ilche tantopiù sgomentò gl'Ebusini, i quali già si ritrouauano come disperati di poter più sostenersi, però lo pregorno a cedere alla fortuna, e valore degl'inimici vincitori, e sebene stette alquanto renitente, vinto alla fine da' prieghi, e molto più costretto dalla necessità, diede in poter de i Pisani la Città, salua la vita sua, e de' Cittadini, de' quali pochissimi ne erano rimasti viui; Entrorno i Vincitori con grande allegrezza, liberorno dalla catena tutti i Christiani fatti schiaui, e fecero grossissimo bottino, il quale depositorno in luogo sicuro per le controuersie nate fra i Pisani, e gl'altri Signori dell' Armata nel volerlo

diuidere,

diuidere, e perche quella Città non douesse esser più ricettacolo di Pirati, gettorno a terra tutte le torri, e le muraglie per non lasciargli il nido fatto, di poi prouisto con buon ordine a quell'Isola di Minorica, e Città d'Ebuso, ritornorno tutti a Naue per andare all'Impresa principale di Maiorica del Rè Nazaradeo, e di lì passorno ad vn'Isoletta, di doue si vedeuano le torri, e fortezze della Città. All'hora conuocati tutti i soldati, l'Arciuescouo di Pisa orò in questa guisa. Ecco, ò valorosi Campioni, che già è scoperta a gl'occhi nostri quella Città, doue regna il gran Tiranno, fatta carcere de' vostri congiunti, doue sono le ricchezze predate ne' vostri mari, nemica a Dio habitarioui il destruttore della Cristianità; accingeteui con il cingolo del Zelo dell'honor di Giesù Cristo, e come suoi difensori affrontate coraggiosamente l'inimico; Impugnate l'armi della giusta vendetta de gl'oltraggi riceuuti, e danni sofferti dal Capitano de Ladroni. Apprendete le lancie, e le taglienti spade contro il micidiale sitibondo del sangue Cristiano. Dimostrate segno d'inuitti guerrieri, e fate risonar la fama de i vostri eroici fatti per tutto il mondo, per acquistarui immortal gloria; Con queste, e simili parole accendeua il buon Prelato gl'animi de' combattenti, & il Leg. Ap. con salutari esortazioni confortaua a soffrire ogni fatica, & incommodo per salute vniuersale, rammemorandoli, che se bene alcuni fossero restati morti in battaglia, con tutto che perdessero questa vita mortale, erano sicuri che con l'indulgenza plenaria concessa dal Pontefice, & a lui delegata riacquistauano l'eterna. Inteneriti i soldati da quanto dissero, l'Arciuesc. & il Legato, talmente si commossero, che subito presero l'armi per approssimarsi alla Città, entrorno in una selua di pini lontana dalla Città sei miglia la vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, & a punto la notte apparse in Cielo vna Cometa, i raggi della quale a dirittura andauano sopra Maiorica; di qui presero i Pisani, e tutti gl'altri dell'Armata augurio della vittoria, e si ragunorno a consiglio tutti i principali per stabilire in che maniera, e da qual parte si douesse dare la battaglia, e presa la resoluzione, il terzo giorno con buon'ordine si mossero contro gl'inimici, & approssimatisi alla Città i Saracini vscirono fuori per affrontarli, pensando al sicuro far prigioni i primi, tra i quali essendo Vgone Bellomi Caual. Pisano con il seguito d'altri combatterono sì virilmente, che vccisero alcuni degl'inimici, con metter molti in fuga, onde irritati i Mori si diuisero in due parti, e cercorno di mettere in mezzo i Pisani, i quali accortisi della fraude, si ritirorno a poco a poco senza prender fuga; mà con tutto ciò accostandosi il grosso de' Saracini, restauano in pericolo di esser tagliati tutti a pezzi da tanta moltitudine, alla quale, essendo sì pochi, non poteuano resistere, se non fossero con prestezza accorsi Guglielmo d'Arles, Sicherio Gualandi con lo stendardo di Pisa, il Conte Ampuriano, Ildebrando Orlandi con l'insegna di S. Maria Maggiore, & Azzo Marignani con quella del Pontefice, seguiti dalle loro compagnie. Attaccorno questi così terribil la battaglia con i Mori, che ne fecero vn gran macello, & in questo cōflitto, si segnalarono cō proue di veri Caualieri Vgone da Parlascio, e Duodo Duodi Consoli, Ricucco Orlandi, Raniero Tigrini, Gherardo Gaetani, Albertino Bellomi, Guido Buti, Gualando, & Alberto Gualandi,

Vgone Gusmari, Guido Rossi, Viuiano Abbati, Lanfranco Albizzone, & vn contadino nominato Poppino fece cose merauigliose; fu egli ferito con vna freccia, e prima che morisse, con la medesima ammazzò vno de gl' inimici, e trè altri con la spada, e finì la vita gloriosamẽte. Nazaradeo crepaua di rabbia vedẽdo sì gran strage de suoi, e che i rimasti viui con tanta loro vergogna fossero stati rincacciati fin dentro la Città da i Pisani, e ragunato consiglio de' principali Capitani, fece fare vna nuoua sortita di più fiorita gente. L'aspettorno i Pisani, & attaccatosi il secõdo combattimento, non fu meno sanguinoso del primo, restando tutto il campo bagnato di sangue, e coperto di cadaueri di quei Barbari. A questa zuffa si trouorno presenti Raimondo Conte di Barcellona, & i SS. Guglielmo di Mompolieri, & Americo di Narbona, Pietro Grosso ammazzò con vn colpo di lancia Corace vno de i Capitani Generali del Rè, l' Alfierl Alfeo, Bernardino Marignano, e Pietro dal Parlascio fecero proue dignissime in questo fatto di arme, nel quale la minor parte si saluò con fuggirsene nella Città, la quale viene descritta nella seguente maniera.

Sono tre Città tutte in vna, con diuerso nome però, e con particolari muraglie. La prima è nominata Arabatalgidith con cinquanta Torri, che la cingono, fabricata da detto Re Nazaradeolo; La seconda Bebelgidith, e la terza Elmodenia, il circuito di tutte insieme si dice che fusse di quattromila nouecento nouantaquattro braccia, coronato con cento settantaquattro Torri, e per il mezzo passa vn fiume chiamato Essechino con cinque ponti sopra d'esso, e tutte tre le dette Città si denominauano con il solo nome di Maiorica.

1116. Temendo dunque Nazaradeolo la sua total rouina, essendo già due volte restato vinto, mandò Ambasciatori a' vincitori, domandandogli la pace cõ le promesse sopradette, e maggiori, e per ottenere il suo intento con minor difficoltà, inuiò con gl' Ambasciatori doni di vestimenti preziosi, e gran quantità di denari. per corrompere alcuni di quei Signori, e tirargli alla sua volontà. Mà gli fu risposto, che dicessero al loro Rè, che i Pisani erano incorruttibili, e che pretendeuano solamente soggiogare quel suo Regno. Conosceuano bene essere molto difficile, e per la Fortezza della Città, e per gl' aiuti, che haueuano di diuerse nationi, cioè Moabiti, Getuli, Arabi, Parti, Libici, Medi, e Spagnuoli, consistendo l'esercito di quel Rè Saracino in settanta mila fanti, tre mila caualli, quattromila arcieri, gran numero di frombolatori, e cento machine da tirar sassi non ostante le rotte dateli, con tutto ciò i Pisani tirorno le naui a terra, e s' accamporno più propinqui alla Città per tenerla più stretta, e per atterrire l' inimico, fecero due machine di legno, che superauano l' altezza della Città, e con facilità si muoueuano da un luogo all' altro, & accostate, con l' ariete batteuano i muri, de i quali gettorno a terra vna cortina di circa quaranta passi. Il Legato Apostolico inanimaua i soldati ad entrare per quella rottura nella Città, e i pedoni già cominciauano, mà vedendo, che i caualli non poteuano passare per tanti sassi del muro rouinato, e che ritornauano a dietro, ancor loro si ritirorno, non conoscendosi bastanti a resistere agl' inimici, i quali vedendo detta ritirata, saliti sopra i muri rinfacciauano a i Pisani la fuga, i quali non

poten-

potendo sopportare le derisioni, il giorno seguente s'accostorno di nuouo cō le macchine alle mura, mà i difensori, che haueuano preso cuore, brauamente gli ributtarono. Vn tal Ranieri Soldato Pisano, cognominato il Malcōtento, adiratosi di esser burlato, e confidato nella sua gagliardia, si misse solo à far testa alla furia de' Mori, e restò ammazzato con innumerabili ferite. Si staua nel Campo Pisano di mala voglia, non solo per le difficoltà, che si vedeuanò in espugnar Maiorica, mà perche pareua, che ci si restasse al disotto, e per colmo dei trauagli, si ammalorno molti per i continui disagi, e per patimento d'acque buone, e per l'intemperie dell'aria, nè mancaua, chi si pentisse d'hauere intrapreso tale impresa, e cresceua in estremo l'afflizione, perche il Conte di Barcellona, e quel d'Ampuria diceuano voler partirsi, mostrando lettere, che i Saracini molestauano le loro terre, ilche era stato vero, mà erano stati ributtati, e ben lo sapeuano quei Signori, mà lo taceuano per colorire la partenza. Si raccomandauano i Pisani, ricordandoli, che di loro volontà erano venuti, e che come Caualieri non doueuano in tanto bisogno abbandonare l'impresa con taccia della loro riputazione, e s'obligauano à risarcirgli tutti i danni, che gli fossero stati fatti, ond'eglino per sfuggire tal nota si fermorno. Pareua che la fortuna si fosse voltata contro i Pisani, poiche in questo mentre i Mori di notte tempo appiccorno fuoco ad vno de' Castelli di legname, dentro il quale erano molti soldati, i quali acciecati dal fumo leuorno rumore, e diedero all'armi, & hebbero a metter in scompiglio tutto l'esercito. Quietatosi il solleuamento deliberorno di fabricare due altri Castelli più alti, e con gran sollecitudine l'esequirono, Il Rè Nazaradeolo, quando vidde quelle macchine con tanto artifizio aggiustate, cadde d'animo, e mandò subito Ambasciatori con sue lettere à Butale Signore di Denia infedele, pregandolo, che sollecitamente li volesse dar soccorso contro i Pisani, da i quali era assediato, e che volesse operare, che Maroch altro Sig. Moro facesse il medesimo, promettendoli di voler esser più tosto lor tributario, che andare in poter de i Pisani nimicissimi di Maometto, e de i suoi seguaci. Rispose Butale, che ben presto lui, e Maroch fariano stati in suo aiuto, mettendosi fra tanto in ordine, e che da i monti vicini haueriano dati segni della loro venuta con fuochi. Diedero indizio i Mori di tal buona nuoua con tamburi, trombe, e timpani per allegrezza, della quale hauendo inteso la causa il Conte Raimondo, chiamò tutti i principali dell'Esercito a radunanza, e gli significò il tutto. Inuiorono immantinente i Pisani verso Ebuso venti Naui per resistere a i Saracini venturieri, e non lasciargli passare, quali iui arriuate, e non hauendo nuoua alcuna s'assicurorno, allontanandosi l'vna dall'altra, e scorrendo per quelle marine faceuano molte prede. Nello stesso tempo comparse Butale, & affrontò le Naui Pisane vote di difensori. La prima fù la guidata da Bernardo Marignano huomo di grandissimo animo, il quale hauendo solamente seco trenta de' suoi, si difese brauamente, mà alla fine fù presa la sua Naue, & insieme tre altre quasi vote. Frà tanto tornorno quelli, che erano in terra a predare, e vedendosi diuenuti preda degl'inimici, si fuggiron o per certe selue, e luoghi disabitati, e quiui si saluorno con tali stenti, che il cibo loro

erano radici d'erbe, e carne d'asini. Butale era di già giunto in Maiorica, e sebene la sua venuta diede qualche solleuamento per hauer egli tolte le Naui a' Pisani, in ogni modo i Maiorchini assediati patiuano tanto di fame, e di vino, che bene spesso chiedeuano accordo, il che piaceua assai a quelli, che fariano voluti tornare alle loro case. & incolpauano gl'altri con dire. che si doueuano contentare i Pisani d' hauere espugnato Minorica, e di poter liberare tanti Christiani schiaui, che gl'erano offerti, mormorando ancora de' Prelati, che stauano dentro i Padiglioni con ogni commodià, non compassionando gli stenti de' poueri Soldati. I Consoli Pisani asseriuano per loro difesa, che quando si fossero partiti col riscatto solo degli Schiaui, non haueriano sodisfatto al punto della loro impresa, nè alla volontà del Pontefice, perche doppo la lor partita Nazaradeolo haueria tirato alla peggio contro le coste di Mare possedute da i Christiani, e ben presto ne haueria incatenati altretanti, quanti hora ne rilassaua per mera forza, & il medesimo affermaua il Legato, e gl'altri Prelati. Essendo arriuate à Pisa le nuoue dell' auuersità dell' Armata, le Gentildonne deposero le gioie, e gl'ornamenti e tutta la Città era in pianti. A Roma fù significato il medesimo, per il che il Papa indisse digiuni, & orazioni con Indulgenze per tutta l'Italia, acciò Dio placato ponesse fine a tanti mali, e concedesse vittoria a' Pisani, e collegati, che combatteuano per suo honore. Non si restaua nel Campo per la parte de' Consoli Pisani di confortare, e di dare animo a' Soldati, de' quali seben del continuo di stento, di noia, e d' infermità ne moriuano assai, quelli di dentro però erano nei medesimi trauagli e maggiori, e questo fù cagione, che Nazaradeolo non potendo ottenere accordo, e vedendo, che i Pisani lo voleuano soggiogare, s'addolorò talmente, che infermatosi morì. Non si disperarono per questo i Barbari, mà creatosi per nuouo Rè Butale vscirno fuori delle porte per affrontare l'esercito Christiano, e fattoseli incontro Raimondo Conte di Barcellona fù ferito malamente, e quelli publicandolo per morto insultauano i Pisani, dicendogli presto seguirà à voi quello, che al Conte, e Pisa si ricorderà sempre dell' Isole Baleari; Ilche gli sdegno talmente, che deliberorno con ogni forza abbattergli, e soggiogargli, e ritornorno alle mura della Città conducendo i Castelli di legname, da vno de' quali gettorno dentro alcune granate di fuoco lauorato, che causò gran male, & attendendo a percuotere il muro, lo ruppero in tre luoghi, e volendo entrare nella Città, ne furono ributtati, come successe ancora il giorno seguente, con gran mortalità dell'vna, e l'altra parte, e già venendo la notte sette fortissimi Soldati acquistorno vna torre. e presero tanto animo, che si gettorno alla volta degl'inimici, e ne fecero stragge incredibile, dall'esempio de' quali stimolato tutto l'esercito entrò per quelle rotture del muro, e con tanto impeto diedero l'assalto, che ne tagliorno a pezzi numero grandissimo, e da vn'altra parte era entrato Eufrasio valorosissimo Capitano cō vn suo figlio, & i Soldati della sua banda, in modo che conoscendo i Mori d'esser cosi stretti senza poter far testa, si ritirorno nela seconda Città, lasciando la prima in libero potere dei Pisani, che fecero gran festa, come ancora tutti gl'altri Signori, per l' ottenuta

vittoria

vittoria, seguita il dì 7. di Febraro festa della Santa V. e M. Dorotea, e predetta vn giorno auanti da vn Sacerdote di santa vita. Si trouauano quei Saracini intimoriti, & in gran scompiglio, e tenendosi homai perduti, cercorno di parlamentare con il Conte Raimondo, raccomandandoseli instantemente per l'accordo, con offerirli, e prometterli carta bianca, & esso dalle loro preghiere mosso, conuocò tutti i Principali, il Legato Apostolico, e l'Arciuescouo, e trattoilo con tanta premura, & artifizio, che li saria veramente riuscito il suo intento, se Pietro Albitone nobile Pisano, e Capitano di gran stima non hauesse raffrenato, e sospeso la resoluzione. Entrò egli armato in mezzo di quei Signori radunati, e disse. Non è hora più tempo di ragionar d'accordo, e di pace, mà d'attendere con ogni vigilanza a soggiogar Maiorica, hauendone i nostri di già conquistato il terzo. Saria troppo grande la nostra vergogna lasciare la manifesta vittoria; Seguiamo però con valore, che conseguiremo, quanto desideriamo; Questo suo libero parlare dispiacque in particolare al Conte, e sdegnato si ritrasse dal combattere. Mà non curando i Pisani il suo sdegno condussero le machine al secondo recinto, e cominciorno a percuoterlo. Tre volte furono ributtati, contuttociò non s'arrestorno, mà fecero sempre proue maggiori, & in fine Vgone Visconte con altri braui Soldati entrò nella seconda Città per vna parte, e per l'altra Francardo con i suoi, e fecero tanta strage, che riempirono le vie di corpi morti, e ritiratosi l'inimico nel terzo recinto, i Pisani doppo hauer sciolti dalla catena i miseri Schiaui Christiani, riposatisi alquanto s'accinsero all'assalto del detto terzo recinto, doue era vna fortissima torre, & Alfeo con le sue genti vi salì, & ammazzato il Castellano, doppo hauerla combattuta buona pezza, la conquistò, e salito incima vi pose la sua Insegna. I Mori già perdenti, sbigottiti si fuggirono nella Reggia, luogo veramente fortissimo ad espugnarsi, e per natura, e per artifizio; Mà i Pisani diuenuti animosissimi, volendo perfezionare la loro Vittoria, accostandoui scale, e diuerse macchine di legnamé, cercauano impadronirsene, e gl'inimici per vn pezzo brauamente resisterono, mà doppo lungo combattimento persero cinque torri, le più forti delle sette, la sesta con il fuoco fù espugnata. La settima era difesa da cinque valorosi Mori con gran vigilanza, all'incontro della quale staua Guido Pisano combattendola fieramente, e mentre teneua occupati i difensori dalla sua parte, dall'altra salì vn soldato con scale. I Mori conforme il lor costume si voltorno tutti contro di lui, e mentre stauano combattendo, Guido con due altri compagni entrò nella torre, ond'eglino colti in mezzo restorno tutti vccisi.

In questo tempo i Canonici di Pisa concessero à Pietro Abbate di San Zenone la Chiesa di S. Michele di Plaiano in Sardigna nella Diocesi di Sasseri, & altri beni à loro aspettanti, con recognizione di censo annuale. *Vedi l'Instrum. nell'Archiu. Capit.*

Trouo anco vn priuilegio concesso da Arrigo Imperatore in quest'anno alla Chiesa Pisana, l'autentico del quale è nell'Archiuio delle Reformagioni di Firenze. M'è parso bene il descriuerlo qui sotto, di cui ancora n'è vn'esemplare autentico

 tico

tico nell' Archiuio del Capitolo di Pisa.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS.
Henricus Diuina fauente Clementia IV. Romanor. Impor. August.

QVod alijs Ecclesijs intuitu Religionis nonnunquam impartiri solemus, hoc præcipue & Pisanam Ecclesiam a nobis impetrare non renuimus. Vnde Legatorum Pisanæ Ciuitatis hoc est Petri Consulis Clarissimi Viri, Item Petri Vicecomitis nostri, atq; Teobaldi Iurisconsulti nostri fidelis postulationi benignitatis aures accomodantes prædictam Sanctam Ecclesiam Virginis Dei Genitricis Mariæ in nostram defensionem recipimus, eiq; publicarum functionum Immunitatem pia deuotione deferimus, quo magis valeat libere Diuinis Ministerijs inuigilare, Diuinisq; præceptis obsecundare. Præcipientes ergo præcipimus, ne vllus vel Dux, vel Marchio, seu Iudex publicus, vel aliqua publica persona ingredi audeat in Ecclesias, aut Villas, loca, vel agros, seu quaslibet possessiones, quas sub Imperio nostro supra dicta Pisana Ecclesia tam nunc possidet, vel habet, vel in futurum possidebit, vel habebit, neque ad causas audiendas, nec ad fodra exigenda, aut mansiones, vel paratas ibi faciendas, aut fideiussores, aut homines ipsius Ecclesiæ constringendos, sed nec præstationes vllas, aut illicitam exactionem à quoquam hominum ibidem requirendas aliquo in tempore concedimus, sed liceat his, qui vel nunc in eadem venerabili Ecclesia diuinis ministerijs insistunt, vel in futurum in eorum locum succedent, omnes prædictos ordines, res quietè possidere, eoq; libentius tam pro nobis, quam pro totius Imperij statu Diuinam misericordiam exorare. Si quis autem hoc nostræ Serenitatis præceptum contemnere, vel in aliquo violare præsumpserit, sciat se pœnali centum librarum optimi auri obligatione constringi, cuius dimidium nobis, dimidium præfatæ venerandæ Ecclesiæ inferant. Ne autem super his omnibus aliqua suboriatur ambiguitas, Sigilli nostri impressione præsens instrumentum iussimus signari.

Signum Dom. Henrici IV. Romanor. Imperatoris Inuictissimi.

Loco ✠ Signi.

Burrardus Cancellarius, & Monsteriensis Episcopus recognouit.

Dat. viii. Kal. Iunij Ind. ix. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo decimo sexto Regnante Henrico IV. Rege Romanor. Regni ann. x. Imper. vi. actum est in Christo feliciter. Amen.

Ego Bonus Sacri Lateranensis Palatij Iudex authenticum huius vidi, & legi, & in exemplo isto subscr.

Ego Ildebrandus Iudex Sacri Palatij Lateranensis authenticum huius vidi, & legi, & hic subsc.

Ego Vgo Notarius Apostolicæ Sedis authenticum huius vidi, & legi, & hic subscr.

Ego

Ego Gerardus Notarius Domini Imperatoris authenticum huius vidi, legi. & exemplaui, &c.

In vn Concilio fatto in Roma da Papa Pasquale, si querelò il Vescouo di Lucca, che i Pisani l'hauessero occupato terreni attenenti alla sua Chiesa, & allegandosi per i Pisani quanto occorreua per la difesa, andò in lungo la disputa di questa causa.

1117. In quest'anno per conseguire l'intiera Vittoria dell'Isole Baleari, non restaua altro a i Pisani, che sorprendere il fortissimo Castello nominato il Cassero habitatione del Rè. Mà Burabè non aspettò, che fusse assalito, poiche vedutosi ridotto à termine di non potersi più sostenere, entrò segretamente in vna Galera con sette compagni per saluarsi con la fuga, di che anuedutisene i Pisani corsero alla volta sua, e lo fecero prigione; Intesa quelli di dentro la prigionia di Burabè, subito creorno vn'altro Rè chiamato Alante Spagnuolo, mà infedele, & egli ancora accorgendosi non esser rimedio à conseruare quel Regno omai cadente, fece segretamente gonfiare due otri, & in tempo di notte se ne fuggì per mare per non dare in mano a' Pisani, e gli riuscì mettersi in saluo. All'hora i Pisani tutti allegri accostorno le machine al Castello, e per poter con commodità passare il gran fossato, vi fabricorno sopra due ponti di legno, e quantunque i Mori si difendessero disperatamente, eglino pure insisteuano per il lor fine, e fecero sì gagliarda folla, che sopra i ponti passorno dentro, e con l'aiuto Diuino acquistorno il detto Castello, con tanta vccisione di que' Barbari, che si dice arriuasse al numero di cinquanta mila. Rimasti però i Pisani padroni di tutta l'Isola fecero grandissime feste, e subito spedirono corrieri a tutti i Principi Christiani, dandoli nuoua della vittoria ottenuta a gloria di Giesù Christo, e confusione de' suoi nemici, la quale seguì il dì 3. d'Aprile, essendo stato l'esercito venti sette mesi in quelle parti con grandissimi incommodi, e pericoli. Il bottino, che si fece, fù di tanto valore, che à riferirlo non saria creduto, poiche consisteua in gioie di grandissima importanza, oro, argento monetato, e sodo, vesti preziose, e per dirla in vna parola nel tesoro del Rè Nazaradeolo ammassato da lui con tante prede fatte a i Christiani, e nel valsente de' Mercanti, e ricchi artigiani, in modo, che sebene spartito fra tutti i Signori, che erano stati compagni, & in aiuto dell'impresa, restò con tuttociò tanto a i Pisani, che risarcirono le spese fatte nell'armamento con grandissimo vantaggio, che pure gli bastaua hauer ottenuto il loro intento con applauso di tutta la Christianità. Attesero poi i Pisani a ridurre insieme i prigioni, fra' quali fù il nuouo Rè Burabè, e la Regina moglie del defonto Rè Nazaradeolo, & vn suo figlio assai giouinetto, i quali insieme con gl'altri, mà con quel decoro, che conueniua alle loro persone furono condotti a Pisa per magnificare il trionfo della Vittoria ottenuta. Fecero in oltre i Pisani metter insieme i cadaueri de' loro Soldati morti, fra i quali erano molti Capitani, e Gentilhuomini, & accomodati con sale, e preseruatiui diuersi contro la corruzione, gli riposero in vna Naue per portargli a seppellire à Pisa, mà considerato, che troppo si saria conturbata l'allegrezza, mutarono parere, e gli condussero a Marsilia, & iui nella Badia di S. Vittore gli sotterorno con funebre

pompa, donando a quei Monaci grossa elemosina per suffragio dell'anime loro, e posero sopra il sepolcro que' versi scritti di sopra. Fatto quest'atto di pietà, lasciate ben disposte le cose dell'Isole conquistate, presero il camino verso la desiata Patria, nella quale entrorno con magnificentissimo trionfo, perche sebene molti particolari hebbero occasione di piangere la morte de' loro congiunti, l'vniuersale con grandissima allegrezza incontrò con canti, e con suoni la trionfante Armata, acclamando le lodi de' Vincitori. Era con questa occasione concorso à Pisa innumerabil Popolo delle vicine Città, e molti amici erano venuti à rallegrarsi, & in Roma si fecero grandissime feste, essendo stata la Vittoria commune ancora al Papa, à richiesta di cui i Pisani fecero l'impresa. E veramente doueua ogn'vno festeggiare, vedendo spento vn nemico tanto potente, e soggiogate quell'Isole, dalle quali vscendo i Pirati saracini faceuano tanto danno a i Christiani. Finite le feste del trionfo, furono significati al Senato i doni fatti a quei Signori, che haueuano tenuto compagnia all'armata, e li si mostrò tutto il tesoro, e la preda portata Frà l'altre cose v'erano due colonne di porfido bellissime, e certe porte di metallo, e rese le douute grazie al Generale de' Fiorentini, che hauesse custodita la Città nella loro assenza in bisogno sì graue, mandorno ad offerire per gratitudine al Senato Fiorentino, qual delle due cose si compiacesse riceuere, & essendoli stato risposto, che volontieri haueriano accettate le colonne, le mandarono i Pisani coperte di scarlatto à Fiorenza, e furono collocate auanti la porta di S. Giouanni, doue ancora al presente si vedono, e perche fù in quel tempo sospetto, che da' Pisani fossero state prima affocate, di qui nacque il prouerbio, che i Fiorentini siano chiamati ciechi. Delle dette colonne gli schiaui condotti diceuano, che in esse si conosceuano i tradimenti orditi contro il luogo, doue erano collocate (sebene questa la reputo vna falsità, ò veramente vn'inganno, che faceua il Demonio a quei Saracini,) e di qui vogliano alcuni, che credendolo i Pisani, & hauendole già promesse, per non far mancamento le mandassero, mà per ouuiare il pregiudizio, che ne poteuano ricauere le affocassero: Alla Chiesa Catedrale di Pisa donorno vn' altra colonna di porfido, la quale fù posta nel ballatoio sopra la porta grande di detta Chiesa, à perpetua memoria dell' ottenuta Vittoria, la quale io hò veduta in detto luogo, e poi leuata, e riposta nella casa dell' Opera per collocarla in Chiesa al canto sinistro della Tribuna incontro ad vn' altra simile dal canto destro, doue stà sopra l'Angelo di Bronzo, che porta il candelabro per il Cero Pasquale, e medesimamente li donorno le due porte di metallo già accennate. Non bastò a i Pisani di hauer data honorata sepoltura in Marsilia a i morti nella guerra Maiorchina, come s'è detto, che di più deliberorno di far fabricare vna Chiesa in Pisa con vn Monastero congionto per condurui i Monaci di S. Vittore di detta Città di Marsilia, acciò con i loro Sacrificj, & orazioni suffragassero all' Anime di quei defonti. Fù edificata la detta Chiesa nel quartieri di Chinsica, doue hoggi è la Fortezza, e dedicata al glorioso Apostolo S. Andrea, e vi si condussero i detti Monaci, e se gli consegnorno entrate sufficienti per il loro mantenimento, & il tutto seguì con

vniuer-

vniuersal gusto, e consolazione della Città. E ancora la detta Chiesa in piedi, credo molto diminuita, racchiusa in detta Fortezza, fatta fabricare da i Fiorentini, e serue per Chiesa Parrocchiale in detto luogo. Non può già conoscersi vestigio alcuno del Monastero, forse destrutto, ò nella caduta di Pisa in mano a i medesimi Fiorentini, ò nelle guerre antecedenti, come nè anco può asseuerarsi fino a che tempo procurorno starui i detti Monaci; Certo è, che la detta Abbazia, ò Priorato, che si fusse, partiti che loro furono, fù dal Papa ridotta in commenda, e l' anno mille quattrocento cinque la teneua Giuliano Arciuescouo di Tarso, il quale, quando fù concessa la stessa Chiesa da' Pisani a i Padri de' Serui della Beatissima Vergine, con buona grazia del Sig. Gabriel Maria Visconti Signore di Pisa, ne diede il suo consenso, e l'anno 1475. quando i Fiorentini fecero fabricare la detta Fortezza, i detti Padri Seruiti di lì si partirno, e se n' andorno a stare à S. Antonio di Spazzauento, di doue erano sloggiati i Monaci Armeni dell'Ordine di S. Basilio, come il tutto apparisce negl' Annali de' Serui. Hora torniamo al nostro filo. Al Legato Apostolico, & altri Prelati, che furono all' Armata, furno fatti regali honoreuolissimi.

All' Arciuescouo Pietro stato Generale, fù donato il giouanetto figlio del morto Rè Nazaradeolo, il quale con le continue esortazioni di questo buon Prelato risolse farsi Christiano, & ottimamente catechizato con vniuersale allegrezza di tutta la Città riceuè il santo Battesimo, e si diportò tanto bene, che li fù conferito vn Canonicato della Catedrale, & era tale la sua modestia, e tanta la sua bontà, che i Pisani se l'affezionorno in modo, che supplicorno al Papa, a compiacersi di crearlo Rè di quelle Isole Baleari, & hauendone Sua Santità fatta la grazia, fù restituito al Regno paterno. Di Burabè, dicono i manuscritti nostri, che anch'egli si battezzasse, e doue si morisse non lo rinuengo.

Che la Regina riceuesse la Fede di Christo con il santo Battesimo, e che morisse in Pisa, n'habbiamo la testimonianza dall' Epitaffio intagliato in marmo nella facciata del Duomo, con i seguenti versi latini,

Regia me Proles genuit, Pisæ rapuerunt,
His ego cum nato bellica præda fui.
Maioricæ Regnum tenui; Nunc condita saxo,
Quod cernis, iaceo fine potita meo.
Quis quis es ergo tuæ memor esto conditionis,
Atq; pia pro me mente precare Deum.

Sò che queste cose non successero tutte in quest' anno, mà hò giudicato esser bene porle qui per continuazione dell' historia. Pare a me cosa strana, che il Cardin. Baronio, che racconta minutissimamente gl'atti de' Pontefici, e quanto è seguito a' tempi loro, non habbia fatto mentione alcuna d' impresa così gloriosa fatta da i Pisani a preghiere, e persuasione di Papa Pasquale, e pure tant'altri Scrittori, anco Ecclesiastici ne fanno honoreuolissima testimonianza.

Fù sempre la Sua Santità molto confidente, & affezionata alla Republica Pisana, e mo-

e mostrò segno manifesto del suo amore in hauer sublimato alla dignità del Cardinalato tre Nobili Pisani, e può essere, che più siano stati, non si trouando i nomi di tutti i promossi da lui.

Vgone Visconti, che prima era Cappellano di S. Santità, dalla quale fù poi mandato a gouernare la Città di Beneuento con titolo di Prefetto, e seruì in altri impieghi principalissimi di S. Chiesa. Questo Cardinale edificò, e dotò la Chiesa di S. Filippo in Pisa nella contrada del Borgo, poco sopra al rincontro della Badia di S. Michele de' Camaldolensi, che ne' tempi più moderni fù profanata, e fabricatoui sopra botteghe, e case, & vltimamente il titolo fu trasfetito nel nobilissimo Tempio di S. Giouanni del Battesimo, e fattoui vn' altare, da quei della famiglia del Bocca Nobili Pisani a' quali s'aspetta il Patronato.

Pietro della Gherardesca de' Contl di Donoratico antichissima, e nobilissima famiglia, fù anch'egli prima Cappellano, e poi Scrittore di S. Santità, Prete Cardinale del titolo di S. Susanna: Di lui mi rincresce douer dire quello trouo scritto; Fù huomo di gran valore, e prudenza a trattar negozij graui, mà con tanto suo sapere si perdè, perche nello scisma contro Innocenzo II. aderì all'Antipapa Anacleto, e poi promosse Vittore, & in fine ritornò all'obbedienza d'Innocenzo, e finì la sua vita vnito alla Santa Chiesa.

Crisogono Malcodime Scrittore medesimamente di S. Santità, di Suddiacono della Chiesa Romana fù assunto al Cardinalato col titolo della Diaconia di San Nicolò in Carcere, questo fondò, e dotò la Chiesa Parocchiale di Santa Eufrasia in Pisa, come dimostro nel mio libro delle Chiese. In tempo di Papa Gelasio II. fù fatto Cancelliero di S. Chiesa. *Vedi il Ciaccone.*

Fuggendo Gelasio Papa successore di Pasquale dalla violenza dell' Imperatore Arrigo, s'imbarcò vna mattina a buon' hora nel Teuere, mà scoperto da' Soldati Tedeschi, cominciorno dall' vna, e l'altra ripa del fiume à tirarli lancie, freccie, e sassi per arrestarlo, impedendolo ancora i venti, e le pioggie contrarie, mà permise Dio, che nell'imbrunir della notte approdasse à terra, & il Cardinale Vgone Visconti Pisano prese in collo S. Santità: e lo portò in Ardea. Nel fuggirsi la seconda volta Gelasio da Roma per sottrarsi dalla forza de' Frangipani lasciò in custodia la Città di Beneuento al Cardinale sopradetto Vgone Visconti Pisano, e condotti seco cinque Cardinali, & altre persone di conto, e seruitù bastante, s'imbarcò, e con buonissimo tempo arriuò à Pisa, doue fù riceuuto con sommo honore; Quiui si trattenne molti giorni, e li furno sempre fatti ossequij singolari. Ardirono i Pisani, vedendolo così benigno, di supplicarlo, che si compiacesse Consecrarli la Chiesa Catedrale, e promessane da S. Santità la grazia, con sollecitudine si fecero i preparamenti con ogni sorte di magnificenza, e stabilito il giorno 26. di Settembre, vi fù tempo, che si sapesse per tutto il dominio Pisano, e dalle Città conuicine, & il concorso del popolo fù così grande, che quasi non capiua nella Città. V'interuennero, oltre i Cardinali, e Vescoui, che accompagnauano S. Santità, la maggior parte di quelli di Toscana, che erano venuti a reuerirla, & alcuni

della

della Sardigna. Il numero de' Sacerdoti, Diaconi, e Chierici fù grandissimo, e la Chiesa di Lucca con suoi Canonici, Priori, & Abbati assistè alle vigilie delle sante Reliquie, & a tutti gl'altri offizij della Consecrazione nel modo, che la stessa Pisana, e finalmente seguì la dedicazione con solennissima pompa, e deuozione indicibile. Di questa Consecrazione ne fà menzione *Pietro Diac. nel lib. 4. delle Cron. Cassinensi*, continuando quelle di *Leone Ostien. al cap. 64*. Coglie bene vn errore in dire, che Papa Gelasio ereggesse la Chiesa Pisana in Archiepiscopale, che già mostrammo, che fù Vrbano II. e v'è la Bolla particolare. Aggiunge bene il detto Pietro Diac. che in quest'anno, dandone il consenso Pietro Arciuescouo di Pisa, Odemondo, (che fù di casa Masca) insieme con i suoi figliuoli concedesse a S. Benedetto, con autorità di detto Papa Gelasio, la Chiesa di S. Siluestro, segno della padronanza, che n'haueua.

Donò S. Santità alla Chiesa molte Sante Reliquie, e li concesse grandissime Indulgenze, e priuilegi honoreuolissimi, e data la sua Benedizione a' Pisani, se ne entrò in galera per nauigare in Francia. Mà auanti, che partisse di Pisa concesse vn priuilegio all' Abbate del Monasterio di S. Mamiliano di Monte Christo,

1120. Risolutosi il Pontefice Calisto II. successore di Gelasio di andare à Roma, se ne passò per Pisa, doue fù riceuuto con pompa, & honore grandissimo, e soggiunge Pandolfo, che standoui per qualche tempo, pregato consecrasse la Chiesa Catedrale in honore della Santissima Vergine, & in questo s' ingannò al sicuro, perche la detta consecrazione fù fatta da Papa Gelasio suo Antecessore due anni auanti, come affermano tutte le manuscritte Croniche Pisane, e si legge in vno antichissimo libro della Chiesa in carta pergamena, ancora conseruato, ben è vero, che i Pisani supplicorno S. Santità, che si degnasse consecrargli alcuni Altari, & egli gli consolò con gusto vniuersale di tutta la Città. S' hà per tradizione, che fussero li due Altari delle Cappelle della Santissima Annunziata, e dell' Incoronata, e per mostrarsi ancora più amoreuole verso di loro gli confermò tutti i priuilegi concessigli da' suoi antecessori, cioè l'vso dell'Insegna della S. Chiesa nelle spedizioni, la Iurisdizione temporale, e spirituale sopra la Sardigna, e la Spirituale sopra la Corsica, e che i Vescoui di quell'Isola fossero consecrati dall' Arciuescouo di Pisa; Dicono alcuni, che sotto questo Pontefice fosse agitata la lite di questa consecrazione, e che fosse risoluto, per togliere l' inimicizie trà la Republica di Pisa, e Genouese, aspettarsi la detta consecrazione alla Sede Apostolica; Mà come può esser questo, se il priuilegio di Calisto è chiaro, & è certo, che la determinazione di questa lite, non seguì, se non sotto il Pontificato d' Innocenzio II. nel Concilio Pisano?

Atto Arciuescouo di Pisa si ritrouò alla consecrazione del Duomo di Volterra fatta dal sopradetto Pontefice, dal quale fù poi creato Cardinale.

In quest' anno si troua esser stato Arciuescouo di Pisa Atto, ò Azzo prima Arcidiacono di Piacenza, che fù anco Cardinale, come s'è detto; Così apparisce in manuscritti antichi Pisani, di cui sebene non fà menzione alcuna, nè il Panuino, nè

no,nè

no, ne il Platina, nè il Ciaccone, confeſſano però tutti, che il detto Pontefice fece molte ordinazioni, delle quali non v'è memoria, ſenon di tre. Queſto Arciueſcouo acquiſtò aſſai alla ſua menſa, come ſi vede per gl'Inſtrumenti che ancora ſi conſeruano nell' Archiu. Archiepiſcop. ſotto n. 16. 52. 53, 69, 89. 107. 165. 190. 246. 253. 278. 284.

1122. Nel Concilio celebrato dal detto Papa in Laterano, creò tredici Cardinali, fra' quali Matteo Diacono, il quale D. Ferdinando Vghelli aſſeriſce eſſer Piſano, & hauerne certezza dalle ſcritture di Piſa. Io godo di queſta dignità, e mi rincreſce non poter affermare di qual famiglia foſſe, per honorarla in queſti fogli.

Sorſero in queſti tempi le diſcordie, e le guerre fra i Piſani, e Genoueſi, nelle quali eſſendo molto diſcordi gli Scrittori dell'vna, e l'altra nazione, e negl'anni, e nel numero de' Nauilij, e ne' luoghi doue ſeguirono le battaglie, hò riſoluto tenermi a i Piſani, e notarle nel modo, che trouo ſcritto da loro. Vennero i Genoueſi a' danni de' Piſani, due anni ſono con dodici galere armate, e traſcorſero ſino alla foce d' Arno, & i Piſani ſubito ne armorno altrettante, & andorno alla volta degl' inimici, e ben preſto ſi venne all' affronto, e doppo lungo combattimento furono rotti i Genoueſi, e tolteli ſette galere, eſſendoſi l' altre cinque ſaluate con la fuga, per il che incrudeliti i perditori, premendo di recuperare il loro honore, armorno queſt' anno 22. Galere, e ritornorno per vendicarſi; I Piſani, che ſtauano all' ordine, vſcirono con groſſa ſquadra, & i Genoueſi, vedendoſi inferiori di numero di Vaſſelli, diedero la volta a dietro, mà quelli ſpintiſi auanti velocemente gli preſero ſei Galere, onde gli biſognò tornarſene a caſa con vergogna, & i Piſani con augumento di gloria.

1124. In queſt' anno ſi troua Arciueſcouo di Piſa Ruggieri, che prima fu Veſcouo di Volterra, il quale acquiſtò molti beni per la menſa, come per contratti, che ſi conſeruano nell'Archiu. Archiepiſcop da queſto all'anno 1130. che ſono dodici, in num. 62. 63. 83, 94. 90. 101. 112. 163. 137. 281. 283, 285.

1125. Nella prima creazione di Cardinali, che fece Papa Honorio, nel meſe di Decembre, fra i tredeci aſſunſe a tal dignità Vberto di Ratta Anfranco Piſano, al quale poi da Innocenzio II. fù dato l' Arciueſcouato di Piſa, come ſi dirà. Il *Ciacc.* referiſce, che *Tict. Piſ. al cap. 99. del lib. 4.* afferma, che il detto Cardinale diede in Piſa molti Monaſterj a i Monaci Caſſineſi, a cui mi rimetto.

I Genoueſi moſſero di nuouo contro i Piſani, e con diciotto Galere girorno la Corſica, e la Sardigna, e fecero molti danni, e maſſime nel ritorno, che ſcorſero fino à Porto Piſano, doue preſero alcuni nauilij, e fecero alquanti prigioni; Diedero ancora caccia ad vna naue carica di Mercanzie, la quale non poterono prendere, ſebene per la fortuna diede a trauerſo in foce d' Arno: E perche i Piſani vſcirono ancor loro a' danni de' Genoueſi con otto Galere, eglino ſpeditamente procurorno affrontarle, e non gl'eſſendo riuſcito trouarle, ſe n andorno a Piombino, & iui abbrucciorno vna naue, poſcia combatterno il Caſtello, mà non potendo impadronirſene, diedero fuoco al Borgo, e ſe ne ritornorno à Genoua.

Gra-

Gradulfo di Ranieri Scaccieri Ambasciatore della Republica di Pisa à quella di Volterra ferma, e stipula lega con essa, e per lei con Buonaccorso di Nuccio Allegretti Ambasciatore Volterrano, obbligandosi l'vna, e l'altra difendersi vicendeuolmente a proprie spese, come consta vn' istrum. esistente nell'Archiu. di Volterra, rogato da Ser Vitale di Riccardo il dì 3. di Marzo 1125.

1126. Fecero i Genouesi gran sforzo contro i Pisani, & Armorno ottanta galere, tre Naui grosse, e quaranta altri legni, & al primo corso andorno al Castel di Piombino, il quale per non hauer forze da resistere a tanta armata, benche si difendesse valorosamente, alla fie in pochi giorni fù preso, e fatti prigioni molti Pisani, & alcuni ammazzati con crudeltà inaudite, & il Castello fù predato, e spogliato d'ogni bene; Nè per questo si quietorno i Genouesi, mà scorsero in varij luoghi, e dannificorno notabilmente i Pisani, i quali trouandosi così di sotto domandorno la pace, & acconsentirono a' patti, e condizioni poco honoreuoli, e vantaggiosissime per i Genouesi. Il *Volterr.* seguito dal *Taccagn.*, e dall' *Alberti* riferisce, che i Pisani s'accordorno di gettar a terra la sommità delle case fino al primo palco. Io come cosa inuerisimile non lo credo; E pur troppo fù discapito all'honore dei Pisani, in ammettere quello dice il *Marang*, che per patto fossero sette Torri de' Nobili (da' quali principalmente era formentata la guerra) aperte, e dirupate, e che in S. Sisto, (Chiesa della Comunità, fabricata per le Vittorie ottenute nel giorno della festa di detto Santo) alcune colonne fossero scanalate, e guaste, come ancora hoggi si vedono.

Il Pontefice Honorio il dì 17. Luglio di quest'anno spedisce vna bolla nella quale dicendo non volere, che sotto finta, e falsa supposizione de' Genouesi resti priua la Chiesa Pisana dell' honore fattoli da' suoi Antecessori, li conferma non solo la consecrazione de' Vescoui di Corsica, mà il Pallio, e la Croce. Vi è la bolla sottoscritta da S. Santità, e da trenta sei Cardinali nell' Archiu. delle reform. di Fiorenza, la copia della quale è la seguente.

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI Venerabili Fratri Rogerio Pis. Archiepisc. eiusq; Successoribus canonice instituendis in perpetuum.

AD hoc in Sancta Matre Catolica, & Vniueusali Romana Ecclesia, quæ Iustitiæ Sedes est, nos, auctore omnium bonorum Deo, cognoscimus constitutos, vt suam Ecclesijs tibi iustitiam conseruemus, & siquid perperam gestum esse nouerimus, rationis consilio ad rectitudinis tramitem reducamus, quatenus, & quæ corrigenda sunt, ordine iudiciario corrigantur, & quæ recte statuta noscuntur in sui vigoris robore perseuerent. Prædecessor equidem noster sanctæ mem. Vrbanus Papa instituit, & charitatis intuitu, consilio Episcoporum & Cardinalium. & aliorum fidelium assensu Pisanæ Ecclesiæ, & Daiberto, qui ei præsidebat, eiusq; successoribus canonice intrantibus Corsicanæ Insulæ Episcopatus regendos, & disponendos commisit, atq; subiecit, eumdemq; Daibertum in Archiepiscopum Insulæ Corsicanæ promouit, & Corsicanis

sicanis Episcopis, vt ei, tamquam Metropolitano suo obedirent, per obedientiam præcepit. In magna namque, & diucturna scismaticorum tempestate, quam Romanæ tunc temporis patiebatur Ecclesia, Pisanorum Ciuitas multis laboribus fecit obnoxium, Corsicana vero tam prolixitate spatiorum, quam negligentia Pastorum, Dominorum insolentia, & desuetudine Legatoris Sedis Apostolicæ deferbuerat, & dissolutioni, ac dispositioni dedita Ecclesiastici ordinis pene deseruerat disciplinam. Proinde idem prædecessor noster tot a Pisanis collatorum beneficiorum meritis digne respondit, & Corsicanæ Ecclesiæ, quæ Pisanis proprior est, debita charitate prouidit. Post modum verò Papa Gelasius eiusdem Charitatis respectu idem iuris, & dignitatis, quod a D. Vrbano PP. Ecclesiæ Pisanæ collatum fuerat, auctoritate sui priuilegij confirmauit. Quo de hac luce assumpto, prædecessor noster Calistus eiusdem rationis consideratione, quod ab antecessoribus eius Vrbano, & Gelasio datum, & confirmatum Pisanæ Ecclesiæ fuerat, priuilegij sui munimine roborauit. Ianuenses autem honori Pisani populi inuidentes, & eorum Incrementum æquo animo non ferentes, huius rei sumpta occasione guerram contra Pisanos mouerunt, vnde cædes, incendia, & multe Christianorum captiuitates, peccatis exigentibus, contigerunt, & de baccando in Christianos Saracenis multa creuit audacia. Propterea Ianuenses ad Vrbem venientes Romanum Clerum, & populum sollicitare attentius statuerunt, suadentes eis, magnum esse Romanæ Ecclesie detrimentum, nisi concessa dignitas Pisanæ auferetur Ecclesiæ. Asserebant enim Romanam Ecclesiam huius guerræ causam, ac fomentum existere. Et si Corsicanorum Episcoporum consecratio ad proprium dominium Romanæ reuocaretur Ecclesiæ, indubitanter inter sè, & Pisanos, pacem, & concordiam peruenire. His igitur causis Dom. PP. Calistus pacis amator inductus, donationem illam Pisanæ Ecclesiæ a suis antecessoribus factam, & a sè ipso firmatam, pacis intuitu, recessauit, & scripti sui pagina irritauit; Ceterum neque suis, neque nostris temporibus, inter Pisanos, & Ianuenses, est ad hac concordia consequuta. Post commissum vero nobis a Deo Romanæ Ecclesiæ regimen, tu Frater Rogeri Pisanæ Ecclesiæ Archiepiscopus, & Consules, ad nos mittentes, vt de Corsicanorum Episcoporum, quæ Pisanæ Ecclesiæ a predecessoribus nostris Vrbano, Gelasio, Calisto collata fuerat, & sine præcedente ipsorum Pisanorum culpa, & absq; iudicio ablata. Iustitiam faceremus suppliciter rogauistis; Præsentibus etiam Pisanis Ianuenses, ad nostram postea præsentiam venientes, vt eisdem sacræ ablatio a Papa Calisto facta per nos firmaretur, nihilominus postulauerunt. Nos autem vtrosq; diligenter ad pacem faciendam monuimus, sed pacem ab eis prece, vel monitis impetrare nequiuimus. Iannuenses enim, qui ad nos venerant, sed ad hoc non esse a populo suo missos, neq; eius mandata posse transgredi asserebant. Habito igitur fratrem nostrum Episcopum, & Cardinalium Consilio, quod vtrosq; populos ad pacem cogi ratione debere, conuenimus. Legatum ergo nostrum Comitem tunc Diaconum Cardinalem, cum scriptis nostris Ianuam, & Pisis misimus, præcipientes, vt in manu eius, iuramento firmarent, se de sacra Corsicæ, & Gueua, resquæ ad tunc proximum Sancti Michaelis festum nostris iussionibus obedire. Transacto itaq; termino, vtraq; pars ad nostram venit præsentiam. Nos autem diligenti studio, ad pacem inter eos statuendam, quamuis non profecerimus, laborauimus; Denuum cum ab eis quærere-

mus;

mus, vt iuramento firmarent, sè nostris obedire mandatis, Ianuenses se adimplere non posse dixerunt, & quod sui Consulatus terminus esset expletus. Tunc comunis deliberatione Consilij Pisanorum super hac causa iuramentum recepimus, & ne Ianuenses aliquam rationabilem contra nos occasione prætenderent, secundum eis, & tertium per nostros Nuncios, & litteras terminum dedimus. Qui profecto neq; tenuerunt, neq; pro sè excusationem canonicam direxerunt. Cum ergo inter Romanam Ecclesiam, & Pisana quæstio remaneret, & Pisani ad requirendam Ecclesiæ suæ Iustitiam non desisterent, fratres nostros Archiepiscopos, Episcopos, & Abbates, qui causam, & commodum rei gestæ a prædecessore nostro Papa Calisto plenariè nouerant conuocauimus. Quibus in Sacro Lateranensi Palatio in nomine Domini congregatis regesta prædecessorum nostrorum Vrbani, Gelasij, & Calisti tradidimus, & quid inde a nobis postquam Apostolicæ Sedis onus assumpsimus factum fuerat, & quantum pro pace inter eos componenda laborauerimus, ostendimus. rogantes in ea charitate, quà venerant, vt iuxta quod eis Sancti Spiritus gratia reuelaret, nobis consulerent. Postmodum vero adiurat in fidem, quam Beato Petro, & Romanæ debebant Ecclesiæ, responderunt se nulla alia causa, nisi Diuina charitate, ad id, quod dabant, Consilium fuisse adstrictos, quod nimirum Consilium præscriptum proprijs roboratū manibus ediderunt. Cuius videlicet scripti verba hæc sunt.

Spiritus Sancti dictante gratia. Dominus Honorius Sacratissimæ, & Apostolicæ Sedis Episcopus diuersarum Prouinciarum Archiepiscopis, & Episcopis, Abbatibus quid de negotio Pisanæ Ecclesiæ iuste & Canonice faciendum foret, petijt consilium. Quibus rationabiliter visum est, quatenus, & be. me. Vrbani, Gelasij, & Calisti priuilegia, & deucta inconcussa permaneant, & Pisanam Ecclesiam debere restitui Corsicanis Episcopatibus, absq; iudiciario proprio ordine spoliata, & scripto huic subscripserunt, Archiepiscopi. Guallerius Rauennas, Romoaldus Salernitanus, Otto Capuanus, Rofridus Beneuentanus; & Episcopi, Vuillelmus Vrbeuetanus, Guido Aretinus, Gregorius Terracinensis, Pandulphus Franensis, Clarissimus Assisiensis, Robertus Auersanus, Riccardus Caietanus, Trasmundus Signinus, Ioannes Calenas, Gualfredus Senensis, Gaufridus Suessanus, Ranulphus Caserranus, Iacobus Fauentinus, Etho Sutrinus, Petrus Castellanæ Ciuitatis, Benedictus Nepesinus, Ilditho Soanensis, Gherardus Ameliensis, Benno Cæsenatens. & Petrus Tuscanensis; & Abbas Sancti Laurentij Auersani, Matteus, & Ioannes Sanctæ Sophiæ, atq; Ioannes Camaldulensis, Prior: Interfuernnt etiam Episcopi, Benedictus Lucanus, Andreas Lunensis, Bernardus Marsorum, Petrus Clusinus, & Otho Tudestinus; absentes quoque, Eldegario A. Tarraconæ, Gualterius Magalonæ, & Gottifridus Florentinus Episcopi assentes, & consilium suum per proprias litteras præbuerunt. Propterea Collaterales fratres nostri Episcopi, & Cardinales, in vnum conuenentes, de hoc inter sè consulentes post multas disceptationes, & subtilitates . . . . ab omnibus qui in vnum conuenerant hoc iudicatum est; Quod Papæ Vrbano, ex auctoritate Romanæ Ecclesiæ, etiam contra voluntatem ipsius Insulæ Episcoporum, licitum fuerit Pisanum Episcopum Prouisorem, & Metropolitanum Corsicanæ Ecclesiæ constituere, successoribus autem ipsius D. Gelasio, & D. Calisto idipsum eidem licuisse suis priuilegijs confirmare; Et quia Pisanæ Ecclesiæ a tot Romanis Pontificibus

fcilus collata, & confirmata dignitas sine manifesta culpa, & iudicio auferri non debuit: nunc iudicatum est, eam di. ei. dignitatem debere restitui, & facta de donatione illius Romanorum Pontificum priuilegia inconcussa seruari. In hoc etiam honoratorum Vicorum Petri Praefecti, Consulum, & aliorum Romanae Urbis sapientum, atq; nobilium conuenit assensus. Hoc ergo, quod ab Archiepiscopis, Episcopis, & Abbatibus collaudatum, a Cardinalibus iudicatum, & a Baronibus approbatum fuerat, iustum esse noscentes, in conspectu omnium, te Carissime in Christo Frater Rogeri Pis. Archiepisc. de consecratione Episcoporum Corsicanae Insulae per baculum inuestimus. Nunc itaq; secundum Consilium, & collaudationem Archiepiscoporum, Episcoporum, & Abbatium, & Nobilium Romanorum assensum, praedecessorum nostrorum Vrbani, Gelasij, & Calisti priuilegia Ecclesiae Pisanae facta, concussa permanere statuimus, & per presentis priuilegij paginam consecrationi Episcoporum Corsicae tibi, & per tè Pisanae Ecclesiae restituimus. Item secundum iam dictorum priuilegiorum tenorem, tamquam proprius eiusdem Insulae Metropolitanus Episcopatus, & Episcopos ipsos, regendi ordinandi, & consecrandi, atq; ad Synodum, tam in Metropolitana Pisana Ecclesia, quam in ipsa Insula conuocandi, ad honorem Dei, & eiusdem Pisanae Ecclesiae habeas potestatem. Pallei quoque vsum, qui praedecessoribus tuis pro ipsius Insulae Prelatione a nostris Antecessoribus est concessum, nos tam tibi, quam tuis predecessoribus confirmamus, his videlicet diebus, qui subscripti sunt, id est, Natiuitate Domini, Epiphania, Ipopanthon, Caena Domini, Pasca, Ascensione, Pentecoste, Tribus solemnitatibus Beatae Dei Genitricis Mariae, Natalibus Sancti Ioannis Baptistae, & SS. Apostolorum, Commemoratione omnium Sanctorum, Consecratione Basilicarum, Suffraganeorum Episcoporum, & Clericorum, Anno Natalitij tui die, In festiuitate Sancti Sixti, In Inuentione, & Exaltatione S. Crucis, In Anniuersario Consecrationis Pisanae Ecclesiae. In festiuitatibus Sanctorum Martirum Stephani, Laurentij, & Ephesi, cuius Corpus in eadem Ecclesia requiescit, & in solemnitate Beatae Agatae Virginis, & Martiris; Sane pro Pisanam Parrochiam & Insulam Corsicanam, Crucem ante tè, & tuos Successores deferri concedimus. Si quà igitur in futurum Ecclesiastica, secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis, honorisq; sui dignitate careat, reamq; sè Diuino Iudicio existere, de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, atq; in extremo examine districtae vltioni subiaceat. Cunctis autem ei dictae Ecclesiae iuxta seruantibus sit Pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructus bonae actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia eternae pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Loco ✠ Sigilli, Et (BENE VALETE.) Signi.

Ego HONORIVS Catholicae Ecclesiae Episcopus subscr.

✠ *Ego*

✠ *Ego Crescentius Sabinensis Episcopus subscr.*
✠ *Ego Guglielmus Prænestinus Episcopus subsc.*
✠ *Ego Guido Tiburtinus Episc. subscr.*
✠ *Ego Bonifatius Card. Presb. tit. S. Marci subscr.*
✠ *Ego Gregorius Card. Presb. tit. Apostolor. subscr.*
✠ *Ego Benedictus Presb. Card. tit. Eudoxie subscr.*
✠ *Ego Corradus Presb. Card. tit. Pastoris interfui subscr.*
✠ *Ego Deusdedit Presb. Card. tit. Damasi subscr.*
✠ *Ego Saxo Presb. Card. tit. S. Stephani subscr.*
✠ *Ego Petrus Presb. Card. S. Susannæ subscr.*
✠ *Ego Ioannes Presb. Card. tit. S. Grisogoni subscr.*
✠ *Ego Petrus Presb. Card. tit. S. Calixti subscr.*
✠ *Ego Petrus Presb. Card. tit. S. Marcelli subscr.*
✠ *Ego Sigitho Presb. Card. tit. SS. Marcellini, & Petri consensi subscr.*
✠ *Ego Gregorius Presb. Card. tit. S. Sabinæ subscr.*
✠ *Ego Gherardus Presb. Card. tit. SS. Aquilæ, & Priscillæ subscr.*
✠ *Ego Vbertus Presb. Card. tit. S. Clementis subscr.*
✠ *Ego Gregorius tit. S. Angeli Card. Diaconus subscr.*
✠ *Ego Romanus Diaconus Card. S. Mariæ in porticu subscr.*
✠ *Ego Vgo Diaconus Card. S. Teodori subscr.*
✠ *Ego Stephanus Diaconus Card. S. Mariæ in Cosmedia subscr.*
✠ *Ego Ioannes Diaconus Card. S. Nicolai subscr.*
✠ *Ego Angelus Diaconus Card. S. Mariæ in Dominica subscr.*
✠ *Ego Iacintus Prior Subdiaconorum Sanctæ Basilicæ subscr.*
✠ *Ego Humannus Sacræ Basilicæ Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Nicolaus S. Basilicæ Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Siluius Prior Subdiaconorum de Cruce subscr.*
✠ *Ego Ioannes Subdiaconus de Cruce subscr.*
✠ *Ego Petrus Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Caleph. Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Matteus Sacræ Basilice Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Ioannes qualiscumq; Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Bobus Subdiaconus S. Palatij subscr.*
✠ *Ego Girardus Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Stephanus Sacri Palatij Subdiaconus subscr.*
✠ *Ego Bonifatius Clericus subscr.*

Datum Laterani per manum Aimerici S. Romane Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Cancellarij xii. Kal. Augusti Indict. iv. Incarnationis Dominicæ An. M. C. XXVI. Pontificatus autem Dom. Honorij Papæ II. Anno secundo.

Originale asseruat. in Archiu. Reformat. Florentiæ.

Nota, che de i Cardinali ſottoſcritti ve ne ſono due Piſani, Pietro della Gherardeſca del titolo di S. Suſanna, & Vberto del tit. di S. Clemente.

1127. Ruggieri Arciueſcouo di Piſa con il conſiglio de' Conſoli Piſani donò queſt'anno a i Canonici di Piſa la Corte di Pappiana, e v' è l' inſtrumento nell' Archiuio Capitolare, rogato da Ser Vgone Notaro Apoſtolico xv. kal. Iulij 1127. indict. 4. alla preſenza di Gualando di Gualando, di Gherardo di Vgone Viſconti, d'Henrico di Guinittone, d' Henrico di Rolando, d' Ildebrando d'Albitone; di Raniero di Raniero da Iſchia, e di Sicherio di Sicherio Viſconti Conſoli di Piſa.

Vberto Canonico di Pisa, e Cardinale dona beni alla Chieſa Piſana, come ſi vede nel preſente Inſtrumento,

IN NOMINE DOMINI IESV CHRISTI DEI AETERNI.
Anno ab Incarnatione eius M. C. XXVII. tertio nonas Octob. Indict. v.

MAnifeſtus ſum ego Vbertus Canonicus Eccleſiæ Archiepiſcopatus Sāctæ Mariæ Piſanenſis, & Romanæ Eccleſiæ Cardinalis Presbiter. Quia per hanc Cartulam pro remedio animæ meæ, & parentum meorum dono, trado, Omnipotenti Deo, & iam dictæ Canonicæ meam partem integram de Caſtello, & Burgo, & podio, & curte, & diſtrictu de Camaiano, & omni eius pertinentia, & de Caſtello, & Burgo, & Podio, & Curte, & diſtrictu de Popogna, & omni eius pertinētia, prædictam meam partem integram de omnibus, quæ ſupra leguntur in integrum cum inferioribus, & ſuperioribus ſuis, ſeu confinibus, ſeu ingreſſibus ſuis, & cum omni Iure, & pertinentijs, earundem omnipotenti Deo, & iam dictæ Canonicæ, vt dictum eſt, dono, trado, &c.

1128. I Piſani in queſt' anno donorno a i Padri di Vallombroſa la Chieſa di San Michele in Sardigna. *Scip. Amirat. hiſt. Fior.*

1130. Trouandoſi Papa Innocenzio in grandiſſimi trauagli, e pericoli per le gagliarde perſecutioni d' Anacleto Antipapa, ſcriſſe a i Piſani, e gli domandò il loro aiuto, e congiunte le raccomandazioni di San Bernardo, meſſero in ordine alcune Galere, e ſubitamente andorno verſo Roma, e ſebene hebbero grandi impedimenti dagl' aderenti dell' Antipapa, cauorno dalle loro mani Innocenzio con tutti i Cardinali, che lo ſeguiuano, & altri Prelati, e felicemente lo conduſſero alla Città di Pisa, doue ſi fermò per molti giorni, e diſpiacendoli molto le diſcordi frà la detta Città, e Genoua, per le quali ne ſentiua ancor danno tutta la Republica Chriſtiana, s' affaticò tanto con eſortazioni, preghiere, & ammonizioni, che in fine induſſe l'vna, e l' altra Signoria a far tregua fino al ſuo ritorno di Francia, doue in Chiaramonte celebrò il ſuo primo Concilio.

Mentre che Papa Innocenzio ſi trattenne in Piſa, vi morì il Cardinale Matteo di nazione Franceſe Monaco già Clumacenſe, fatto poi Veſcouo d'Albano, e Legato in diuerſe Prouincie, fedele compagno, & amico d' Honorio Secondo, huomo di gran ſantità, e che meritò, auanti moriſſe, vedere la Gloria del Paradiſo preparatali, e fù ſepolto nella Chieſa di S. Frediano, doue lo ſteſſo Papa Innocenzio li celebrò eſequie ſolenni, vedi il *Vettorelli nell'add. al Cucione in Honorio II.*

Nel

Nel sopradetto Concilio il Papa fece la prima creazione di Cardinali, fra i quali fù D. Balduino Pisano Monaco Cisterciense discepolo di S. Bernardo, che fù poi Arciuescouo di Pisa, come si dirà, e Guido de' Conti di Caprona Pisano, al quale scriue S. Bernardo, mentre era Legato in Francia *epist.* 196. Questo Cardinale edificò la Basilica di S. Torpete in Pisa.

L'Antipapa Anacleto fece ancora lui la sua promozione nel Sabbato Santo, e frà gl'altri fù promosso D. Pietro Pisano Monaco Cassinense.

1131. Gomita Prencipe del Giudicato d'Arborea, vna delle quattro Prouincie di Sardigna, tenendosi maltrattato dai Pisani, ricorse all'aiuto de' Genouesi, e per più sicuramente stabilirsi nel patrocinio loro donò alla Chiesa di S.Lorenzo di Genoua vn ricco Beneficio, e la metà dei Monti, ne' quali sono le caue dell'Argento, così riferisce il *Foglietta*.

1132. Di Francia il Papa ritornò à Pisa, & iui conuocati i Genouesi con mandati sufficienti per la loro Republica, e prese da essi, e da i Pisani oportuni giuramenti, che nello stabilirsi la pace tra gl'vni, e gl'altri, se ne douessero star quieti à quanto comandaua S. Santità senza contradizione alcuna, altro non disse, se non sia pace tra voi ferma, e stabile, custoditela, e mantenetela, e perche ciascuna delle dette due Republiche haueua di continuo meritato appresso la Sede Apostolica con la prontezza nel seruirla, & aiutarla, volse honorarle con speciali prerogatiue, concesse però il Primato alla Chiesa Pisana sopra l'Isola di Sardigna, sottomettendoli ancora il Vescouo di Populonia, e per torre il fomite delle discordie diuise i Vescouati di Corsica assegnando all'Arciuescouo Pisano quello d'Aleria, Aiazzo, e Sagona. Eresse la Chiesa Genouese in Archiepiscopale, e li sottopose il Vescouo Marianense, il Nebbiense, e l'Acciense, e volse ancora, che sotto la sua obbedienza fosse il Vescouo Robiense, e l'Abbate Portimacense, che lo creò Vescouo, liberandolo dalla soggezione, che haueua all'Arciuescouo di Milano.

Si trattenne dipoi il Papa in Pisa aspettando il Rè Lottario, che già gl'haueua promesso calare in Italia per la sua difesa, e per rimetterlo in Roma nel Seggio Pontificio.

Morì quest'anno S. Vgone Vescouo Grazianopolitano, il quale l'anno futuro fù Canonizato in Pisa dal Pontefice Innocenzio. *leggi il Card. Baronio*.

Arciuescouo di Pisa quest'anno fù confermato il Cardinale Vberto Rossi Lanfranchi Pisano, al quale in tempo dello scisma d'Anacleto bisognò dimorare di là dall'Alpi; Che non prima pigliasse il possesso della Chiesa pisana, si proua euidentemente, perche nell'anno 1131. per vn Contratto, che si conserua nell'Archiuio Archiepiscopale pisano sotto num. 112. il Conte Arduino figlio di Guido dona all'Arciuescouato di Pisa la quarta parte di tutta la porzione, che l'è toccata da Cecilia moglie del Conte Vgo nella Corte, e Castello d'Aqui, e suo distretto, e placito, accettante Roggiero Arciuescouo suo antecessore immediato, e l'anno presente 1132. il medesimo Vberto Cardinale soscrisse vna Bolla di S. Benedetto

di Mantoua, e si denomina Arciuescouo di Pisa, il quale, come già si disse, fù prima Canonico di Pisa, e donò molti beni alla Chiesa pisana; Dà Papa Honorio hebbe la Legazione d'Italia, & Innocenzio Secondo lo fece Arciuecouo di Pisa.

1133. Si trattenne il Pontefice Innocenzo ancora in Pisa, quando il Rè Lottario per mantenere la promessa fatta a S. Santità si trouò anco egli in Toscana con due mila soldati per accompagnarlo sicuramente à Roma, e riporlo nel suo Seggio. Il *Cardin. Baronio* referisce, che s'abboccorno il Papa, & il Rè appresso Calcinaia Castello del Territorio pisano, e concordato insieme del viaggio, che doueuano fare, il Rè s'incaminò per la strada ordinaria, & il Pontefice per la Maremma, e l'vno, e l'altro si condusse à Viterbo, e fra tanto i Pisani, e Genouesi se ne vennero à Roma con le loro Armate, e riacquistorno per il Papa Innocenzio Ciuità vecchia, e tutta la Marmorata.

In questo mentre il Rè Roggieri di Sicilia auisato, che i Pisani ad instanza di S. Santità erano per mandare in aiuto di Roberto Principe di Capua, gl'inuiò Ambasciatori, promettendoli gran cose, per diuertirgli, e collegargli seco, mà eglino rifiutorno ogni offerta, e tanto più si stabilirono d'essere dalla parte del Papa, e de' suoi adherenti, Venuto questo fatto à notizia di S. Bernardo, scrisse a i Pisani la seguente lettera degna di perpetua memoria, la quale in ordine è la cxxx, e si noterà in latino, come fù scritta per la reuerenza, che si deue à detto Santo:

Pisanis nostris Consulibus cum Consiliarijs, & Ciuibus vniuersis Bernardus Abbas d. de Claraualle pacem, & salutem, & vitam æternam.

Benefaciat vobis Deus, & meminerit fidelis seruitij, & piæ compationis, & consolationis, & honoris, quæ Sponsæ filij eius in tempore malo, & in diebus afflictionis suæ exhibebitis. Et quidem hoc iam impletur ex parte, & orationis huius non nullus capitur fructus: Digna plane retributio celeri iam compensatur effectu. Iam pro meritis Deus tecum actitat, populus, quem elegit in hæreditatem sibi, omnino populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Assumitur Pisa in locum Romæ & de cunctis Vrbibus terræ ad Apostolicæ Sedis culmen elegitur, nec fortuito, siue humano contigit istud consilio, sed Cœlesti prouidentia, & Dei benigno fauore fit qui diligentes sè diligit. Quidixit Christo suo Innocentio, Pisam in habita, & ego benedicens benedicam ei, hic habitabo, quoniam elegi eam; Me auctore Tiranni Siculi malitiæ Pisana constantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis. O Pisani, Pisani, magnificauit Dominus facere vobiscum, facti sumus lætantes. Quæ Ciuitas non inuidet? Serua depositum Vrbs fidelis, agnosce gratiam, stude prærogatiue non inueniri ingrata, honora tuum, & vniuersitatis Patrem, honora Mundi Principes, qui in tè sunt, & Iudices terræ, quorum te præsentia reddit Illustrem, gloriosam, famosam, alioquin si ignoras, te, ò pulchra inter Ciuitates, egredieris per greges sodalium tuorum, pascere hædos tuos; Sapientibus sat dictum est; Commendo vobis Marchionem Engelbertum, qui Domino Papæ, & amicis eius missus est, in adiutorium. Iuuenis fortis, & strenuus, & si non fal-

non fallor, fidelis. Habetote cum vestris precibus magis commendatum, quia & ego ei vos amplius commendare curaui, monuiq; vt vestris potissimum consilijs innitatur.

1134. Papa Innocenzio celebrò vn Concilio generale in Pisa, al quale si trouorono presenti i Vescoui di tutto l'Occidente, e molti altri Religiosi, e S. Bernardo assistè sempre, come principale Consigliero, Giudice, e Definitore, & haueua tanto credito, e gl'era portata sì gran reuerenza da tutti, che pareua, che tutta la somma del negozio dependesse da lui; Lasciando generalmente i decreti del detto Concilio, e venendo al particolare, questo fù lo scomunicare l'Antipapa, e tutti i suoi adherenti scismatici. Mentre S. Bernardo si tratteneua in Pisa, tornò dalla sua Legazione il Cardinale Martino, (il quale, secondo che racconta il *Ciaccone*, era di casa Cibò Genouese, altri vogliono, che fosse Lombardo, altri Francese, Monaco Cisterciense, come riferisce il *Vittorelli*.) Basta, egli venne di Dania, doue era stato mandato Legato, con tanta pouertà, che non haueua denaro per alimentarsi per il viaggio, non che per tornarsene à cauallo; Ariuò finalmente à Firenze, & il Vescouo di quella Città li donò vna Chinea, sopra la quale si condusse à Pisa; Il giorno doppo quel Vescouo lo seguitò per dar fine ad vna causa, che egli haueua auanti il Papa, e cominciò a ricercarne i Cardinali del loro voto, e domandandolo al detto Cardinale Martino, tenendolo sicuro per hauerli donato la Chinea, egli subito li rispose, tu m'hai ingannato, ò Vescouo, non sapeuo, che tu hauessi negozij in questa Corte; Ripigliati il tuo dono, e li fece consegnare la Chinea. Raccontando poi questo fatto S. Bernardo à Papa Eugenio Terzo (il quale, conforme narrano gl' *Annali Cisterc. del. P. Marique*, quest'anno lasciò il Vicedominato della Chiesa Pisana, e si fece Monaco in Chiarualle) si merauiglia, e dice. Che te ne pare Eugenio? non è questa cosa d'vn'altro secolo, che vn Legato venisse dalla terra dell'oro senz'oro? Torniamo al Concilio Pisano, il quale con vnanime parere fù terminato. Quello, che ci resta di dire è, che auanti fossero licenziati i Padri, Sua Santità con il loro consiglio Canonizzò S. Hugone Vescouo Grazianopolitano, che morì l'anno 1532. come apparisce per il Breue di detto Pontefice dato in Pisa il dì xxii. d'Aprile. *Vedi il Bollario*, e si può leggere la sua vita, e miracoli appresso *il Surio* il primo d'Aprile.

Creò Papa Innocenzio più Cardinali in Pisa, come dice *il P. Vghelli nel primo suo tomo dell' Italia Sacra*, quando pone i Vescoui Ostiensi in Dragone Vescouo trigesim'ottauo, tassando *il Ciaccone*, il quale dice, che la detta creazione seguisse l'anno antecedente.

San Bernardo d'ordine di S. Santità con i Legati Apostolici cioè i Cardinali Guidone Pisano, e Matteo Vescouo di Albano. andò à Milano, per opera di cui non solo si riunirono alla Chiesa Cattolica i Milanesi, e riconobbero per vero Pontefice Innocenzio, mà ancora per vero Imperatore Lotario, rifiutando Corrado Tiranno.

Roggieri Rè di Sicilia venne con grosso esercito quest'anno in campagna, e tentò di espugnare la Città di Napoli, mà con l'aiuto di mille Pisani mandatiui, resisteo

rono sì brauamente i Cittadini, che fù necessitato lasciare l'impresa, e partirsi, ottenne però con i suoi soliti tradimenti, & arti, Beneuento, Capua, & Auersa, e se ne tornò in Sicilia.

1135. Scrisse S. Bernardo alla Maestà dell' Imperatore Lotario, persuadendolo à venire quanto prima in Italia per rimettere nei suoi Stati il Prencipe Roberto, statigli tolti da Roggieri Rè di Sicilia, e con detta occasione procurò di riconciliare i Pisani seco, che gl'erano stati messi in disgrazia per calunnie di maldicenti, e per tanto più colpire gl' insinuaui la fedeltà loro verso l'Impero, raccontandogli l'imprese heroiche, che haueuano fatto in fugare Roggieri dall'assedio di Napoli, e come in vn' impeto (cosa quasi incredibile) haueuano espugnato Amalfi, Reuello, Scala, & Atturina Città ricchissime, e munitissime, e resesi inespugnabili per l' addietro, à chiunque l' haueua tentate. *Leggi l' Epist.* 140. *di det. Santo*.

Nell' impresa d' Amalsi hebbero i Pisani i volumi delle leggi, compilate per ordine di Giustiniano Imperatore, che iui si trouauano, i quali come cosa sacra, hoggidì si conseruano in Fiorenza trasferitiui di Pisa, quando fù soggiogata da i Fiorentini, volgarmente chiamata le Pandette Pisane.

1136. Papa Innocenzio in quest' anno confermò alla Chiesa di S. Niccolò di Migliarino i Beni concessili dalla Contessa Matilda, che sono dentro questi confini, da Montione fino alla fossa nuoua, e dal mare fino alla fossa magna. An. 7. del suo Pontificato dat. in Pisa di Nouembre.

Pone in quest'anno *il Card. Baronio* la morte di S. Guglielmo Duca di Aquitania successa, mentre lui andaua in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, mà non lascia di riferire, che *altri Autori* dicono, che egli accordatosi con i suoi familiari, fingesse d' esser morto, per poter con maggior commodità, e senza impedimento alcuno attendere à saluare l' anima sua. A questi io aderisco, trouando, che non prima dell' anno 1156. egli morisse nel Dominio Pisano in vn luogo vicino à Castiglione della pescaia, chiamato Stabulum Rodis, ò Valle mala.

Non voglio lasciar di raccontare, come restasse decisa vna causa in quest'anno fra il Cardinale Vberto Arciuescouo di Pisa, e Visconte, Arrigo, e Ridolfo figli di Gualfredo; Si contendeua fra le parti il possesso del territorio della Corte di Cintoia, e del Colle di Leoli, e ciascuno allegaua la prescrizione di quarant' anni; Furono eletti Giudici dal detto Arciuescouo i Consoli, e Popolo Pisano, Berto, e Manfredi. Questi giudicorno, che giurando i testimonj dell' Arciuescouo esserui il longo possesso, come s'allegaua per la sua parte, a lui si aggiudicassero i detti terreni, pur che la parte auuersa non volesse ancor'ella giurare il medesimo, & in tal caso, per finirla, volsero, che si eleggessero due, vno per ciascuna parte, acciò con duello facessero noto al Mondo, chi dicesse il vero, ò il falso. Da questa sentenza si ritirorno gl' auuersarij dell' Arciuescouo, non accettorno il duello, e renunziorno totalmente alla lite; Tutto questo apparisce nella detta sentenza autentica, che ancor si conserua nell' Archiuio dell' Arciuescouato di Pisa sotto num. 142. Se io non l' hauessi vista, e letta, e molto ben considerata, non la metterei

terei in modo alcuno, massime che trouandosi in detto tempo ancora in Pisa il Pontefice Innocenzio, par molto verisimile, che essendo la causa assai graue, e d' interesse dell' Arciuescouato, l' hauesse saputa, e che in conseguenza hauesse douuto rimediare a cosa così scandalosa.

Il detto Arciuescouo Vberto dona beni alla Chiesa Pisana, come si vede nell'originale, che è nell' Archiu. del Capitolo di Pisa.

In quest' anno medesimo vennero à Pisa gl' Ambasciatori dell' Imperatore Giouanni à confermare la pace già fatta con Alessio suo padre, & adempì le promesse fatte da lui de' paramenti, & Vtensili sacri per la Chiesa maggiore, & Vgone Duodi andò à risieder Consolo della Nazione Pisana in Costantinopoli.

1137. Vedendo il Pontefice Innocenzio essere infruttuosi i suoi armamenti per ritornare nella Sede Apostolica, s' appigliò ad altro consiglio, e posta ogni sua speranza nell' opera di S. Bernardo, l'inuiò al Rè Ruggiero, che si tratteneua in Salerno, acciò lo persuadesse a lasciare lo scisma, e riconoscere il vero Vicario di Christo, e mantenere l' vnità della Chiesa. Parlò il Santo in questi propositi largamente col Rè, il quale con esso stabilì, secondo che referisce l' *Abbate di Buona valle* nella vita di detto Santo, che se li mandasse per la parte di Innocenzio vn Cardinale, & vn' altro per la parte dell' Antipapa, per sentire da loro di quale de i due fosse vera l' elezione al Pontificato. Sebene *la Cronica Beneuentana* asserisce, che fossero richiesti tre Cardinali da ciascheduna delle parti. Per quella d' Innocenzio andò il Cardinale Amerigo, e per la parre d' Anacleto il Cardinale Pietro Pisano, fra il quale, e S. Bernardo fù la disputa. Quello si sforzò di prouare, che l'elezione del suo Antipapa era stata canonica con fondamenti di leggi, e canoni; mà il Santo lo conuinse talmente con salde ragioni, & ammonizioni salutari, che con la grazia di Dio lo persuase a ritornare à Roma, e riconciliarsi con Innocenzio, ilche seguì il 4. di Gennaro dell' anno seguente, secondo gli Annali Cisterciensi *del P. Meriques*. Questo, come dice *il Ciaccone*, fù Monaco Cassinense, e fatto Cardinale dall' Antipapa Anacleto l' anno 1130. di nuouo l'anno 1139. fù deposto nel Concilio Romano; mà vedesi pur restituito per intercessione di San Bernardo dett'anno.

Antonio Sommonte nella sua seconda parte dell' Historie di Napoli, riferisce, che in vna Cronica manuscritta dalla Famiglia Gambacorta appare, che i Pisani ottennero da Innocenzio Papa la custodia di detta Città per sette anni, e che si rende ancora chiaro questo, perche i Pisani in quel tempo vi edificorno nella via dell'Olmo vna Chiesa dedicata all' Apostolo S. Iacopo, che fù per molti anni chiamata la Chiesa dei Pisani, che hora si nomina degl'Italiani a differenza di quella degli Spagnuoli.

1138. Ritornato finalmente Papa Innocenzio nella Sede Pontificia per la morte di Anacleto, e per opera di S. Bernardo riconciliatosi con tutti i Cardinali, diede mano a risarcire le rouine delle Chiese, e porui Ministri per i soliti seruizij, arricchendole di bellissime supellettili; Riedificò il Monasterio di S. Anastasio all' ac-

que salue, detto hoggi alle tre fontane, e lo dotò, acciò vi si potessero mante-nere Monachi, quali domandò che li fossero mandati da Chiaraualle, insieme con vn' Abbate per loro capo, e vi fù inuiato Bernardo già Vicedomino della Chiesa Pisana, che fù poi assunto al Pontificato, e chiamato Eugenio III. come si dirà, il quale insieme con i Religiosi, che stauano sotto la sua obbedienza, s'auanzò così bene nel seruizio di DIO, che tirò col suo esempio molti à viuere Monastica-mente in quei Chiostri.

In quest' anno, e non prima, per quanto raccolgo dagl' Instrumenti, che si con-seruano nell' Archiuio Archiepiscopale di Pisa, fù eletto Arciuescouo di detta Città da Innocenzio Pontefice il Cardinale Baldouino Monaco Cisterciense; *L' Abbate di Buonaualle* nella Vita di S. Bernardo nel *lib. 2. nel cap.* 8. dice, che fù per patria Pisano, asserendolo con queste precise parole. *In Tuscia Pisis natalis soli gloria, & magnum Ecclesiæ lumen Balduinus effulsit*; Così riferisce ancora il *P. Mariques* nelle Croniche Cistercienfi in dett' anno al *Cap.* 6. dichiarandolo Nobile di sangue, e discepolo di S. Bernardo, & asseuerando errar quelli, che lo fanno Francese, mà pone la sua promozione all' Arciuescouato di Pisa nell' anno anteceden-te, vedi in detto anno. Il *Card. Baron.* tiene, che fosse l'istesso Balduino, che fù Abbate nel Monasterio di Riete, al quale scrisse S. Bernardo la sua Epistola 201. mà le *Cron iche di Pisa, e gl' Autori referiti dal Ciacconi* nell' historia de' Pontefici, e Cardinali, vogliono, che egli fusse Francese, e diuerso dall' Abbate di Riete. Perche questo fù Abbate di S. Pastore, e figlio del Conte Bernardo X. di Marsia, e fratello del Cardinal Rinaldo Abbate Cassinense, che chiaro per Santità, e mi-racoli, morì l'anno 1140. e fù seppelito nella Chiesa Catedrale di Rieti, e se ne ce-lebra il suo natale con molta solennità il dì 11. Agosto, e l' Arciuescouo di Pisa Balduino non morì prima dell'anno 1146. Ben è vero, che ancor lui è connu-merato frà i Beati dell' Ordine Cisterciense, come si vede nel *Calendar. di det. Ord. nel lib.* 3. *Cap.* 24. Leggi ancora il *Fascicolo di det. Ord. Bernab. Montal. nella Cron. Cisterc. par. prim. e Tommaso Demstero nel Catal. degl' Arciuesc. di Pisa*.

A questo Arciuescouo Balduino fù concesso da Papa Innocenzo in quest' anno il Priuilegio, che di sotto si scriuerà.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI Venerabili Fratri Balduino Pisano Archiepiscopo, eiusq; Successoribus canonice promouendis in Perpetuum.

TVnc Apostolicæ Sedi, & Romanis Pontificibus honor integre conseruatur, si vni-cuique Ecclesiæ sua dignitas custoditur, Romanæ siquidem Ecclesiæ consueta benignitas, & discreta humilitas, quos deuotos, & mansuetos filios reperit, alios dignitatibus, & honoribus sibi amplius facit obnoxios, alios familiarita-tis, & dilectionis prærogatiua sublimat. Æquum etenim, & rationabile est, vt quorum beneficia, & obsequia nos suscepiße recolimus, eorum deuotioni, non men-sura pari, nec quantitate æquali, sed ex abundantis gratiæ beneuolentia libenti ani-

mo re-

tuo respondere curemus, quia igitur de discordia, & Guerra, quæ inter Pisanam, & Genuensem extitit Ciuitatem, multæ hominum clades, & captiuitates Christianorum innumeræ prouenerunt; Nos quorum præcipue interest singulorum saluti tam temporaliter, quam spiritualiter paterna sollicitudine prouidere, pro bono pacis, & recompensatione Episcopatuum, quos vtique a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus Ecclesiæ Pisanæ concessos in Insula Corsicæ a Predecessore tuo bo. me. Fratre nostro Archiepiscopo Vberto accepimus in Gallueriensi Iudicatu duos Episcopatus Gultellinensem videlicet, & Ciuitatensem, & Populoniensem Episcopatum tibi, tuisq; successoribus, & per vos Ecclesiæ Pisanæ concedimus, & metropolitano iure subicimus, vosq; primatus honore super Turritanam Prouinciam decoramus; Legationem quoq; Sardiniæ a Predecessore nostro Papa Vrbano Prædecessoribus tuis concessam, tibi, tuisq; Successoribus presentis scripti pagina roboramus; Deniq; vt Pisana Ciuitas, quæ fauore Cœlestis Numinis de inimicis Christiani nominis victoriam frequenter obtinuit, & eorum Vrbes plurimas subiugauit, amplius honoretur, Equo albo, cum nocco Albo in processionibus vtendi, & Crucem, vexillum scilicet Dominicum, per subiectas vobis Prouincias portandi, tibi, tuisque successoribus licentiam damus; Pallei quoque vsum fraternitati tuæ concedimus, vt videlicet, & secundum consuetudinem Pisanæ Ecclesiæ perfruaris, & in Consecrationibus trium Episcoporum in Corsica, Aleriensis scilicet, Adiacensis, & Saguntini, ac prædictorum duorum in Sardinia, & Populoniensis Episcopi, quorum Metropolitanus existis. Si quà igitur in posterum Ecclesiastica, secularisve persona huius nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertiove commonita, nisi præsumptionem suam congrua emendatione correxerit, potestatis, honorisq; sui dignitate careat, reamq; se Diuino iudicio existere de perpetua iniquitate cognoscat, & Sacrosanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atq; in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem hæc ipsa seruantibus sit pax D. N. I. Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen.

Ego Innocentius Cathol. Eccles. Episc. subscr.

Questa Bolla è doppo il segno di Sua Santità sottoscritta da vent'otto Cardinali fra Preti, Diaconi, e Suddiaconi, data in Laterano per mano del Cardinale Amerigo Diacono, e Cancelliere questo presente anno, e se n'è hauuta copia autentica dall' Archiuio Apostolico di Castel Sant' Angelo di Roma il dì 5. Giugno 1618. sottoscritta dal Cardinal Scipione Cobellucci del tit. di S. Susanna Bibliotecario, sigillata col suo Sigillo.

Corrado Imperatore ancora concesse a questo Arciuescouo l'infrascritto Priuilegio.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVAE TRINITATIS:
Cunradus Diuina fauente Clementia Romanorum Rex Secundus.

Dilecto, & Venerabili Balduino Pisanorum Archiepiscopo, eiusque Successoribus canonice substituendis in perpetuum. Si Sacrosanctis Dei Ecclesijs, & Regni fidelibus, maxime Episcopis, de facultatibus Regni nobis a Deo collati, aliqua liberalitate Regia conferamus, non credimus Regnum diminuere, sed augere. Prædecessores enim nostros Reges, & Imperatores Ecclesias ex nouo fundasse, & fundatas ex bonis Regni dotaße cognouimus. Eapropter omnibus nostris fidelibus, tam præsentibus, quam futuris notum esse volumus, quod pietatis intuitu, Serenifs. interuentu Beltrudis Augustæ Consortis Regiæ Celsitudinis, & Gloriæ. Interuentu etiam Christianissimi Germani nostri Ottonis, Reuerendi Frisingensis Episcopi, necnon & Abbatum, videlicet Bernardi Clarauallensis magnæ sanctitatis viri, atque Adam Eberacensis, Tibi Venerabili Balduino Pisanorum Archiepiscopo, tuisq; successoribus in perpetuum, e regali largitione donauimus, atq; concessimus, & inconuulsa permanere pragmatica Sanctione decernimus, quæ proprijs nominibus subnotantur, scilicet Curtem de Auasse cum bouario, & morlo, & omnibus suis pertinentijs, Terras in palude Pisana iuxta burras positas. Item vnam petiam de terra, pratum in præfata palude prope campum de Arsula positum, quæ cohæret ab vno capite terræ Monasterij S. Viti, ab altero capite fluuio Auseris, latus vnum extenditur in Palude, alterum latus in Ducaria, quæ dicitur Cula, sicut ipsa Ducaria defluit versus præfatum fluuium Auseris, Curtem de Blentina cum omnibus terris, & rebus ad ipsam Curtem pertinentibus, Placitum, & fodrum de Butti. Placitum, & fodrum de Vico. Auturißulæ Placitum, & fodrum S. Ioannis de vena. Placitum, & fodrum de Silua longa. Gonfum vetus, & nouum, Placitum, & Albergariam de Pugnana, & Valtriana. Placitum, & fodrum de Vada, & Rusignano, & omnes terras, & res in supradictis duabus Curijs Marchiæ pertinentes. Paludem totam de Mortaiolo, & tertiam in Stagno positam. Feudum Spectariorum, qui morantur in Burgo S. Pauli in Kinsica. Presas Casciaulensium, & illorum de Ripula in Campo Lepoano positas, Prædictas igitur Curtes cum omnibus suis pertinentijs, & omnibus Terris, Vineis, Montibus, & Planis cultis, & incultis, siluis, Boscarijs, stipetis, pratis, paludibus, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, piscarijs factis, & faciendis, salinis, molendinis, in iam dictis Curtibus, & prænominatis locis, & eorum finibus Regio Iuri pertinentibus tibi præfato Balduino Venerabili Archiepiscopo, tuisque Succeßoribus concessimus. Confirmamus etiam contractum habitum inter Prædecessorem tuum Vbertum, & Abbatem de Morrona, scilicet de Morrona, & Viuario, & eorum pertinentijs. Præterea irritum decernimus feudum de Liuorna concessum irrationabiliter Marchionibus; videlic. Gullielmo Francigenæ, eiusque Fratribus: Decernimus etiam, vt de his omnibus nulli personæ Ecclesiasticæ, vel Sæculari feudi nomine, vel aliquo alio titulo liceat aliquid ab Ecclesia alienare, quod si factum fuerit, irritum habeatur. Præterea donamus, & concedimus tibi, tuisq; Successoribus in per-

in perpetuum tributum, quod ripaticum vocatur, & ab omni parte Ciuitatis debetur atq; statuimus, vt a quibuscumq; petitur, & exigitur a te, tuisq; Successoribus ad partem Pisanæ Ecclesiæ petatur, & exigatur. Si quis igitur Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, vel aliqua persona Ecclasiastica, seu sæcularis contra hanc nostræ constitutionis, & donationis paginam aliquid præsumpserit, centum libras auri purissimi, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem præfate Ecclesiæ componat. Vt autem hæc nunc, & in perpetuum rata, & inconuulsa permaneant, Sigilli nostri impressione corroborari mandauimus, Testes quoq; qui præsentes aderant, subnotari fecimus, quorum nomina hæc sunt.

Otto Frisigensis Episcopus.
Adam Eberacensis Abbas.
Sigilbertus Bambergensis Electus.
Gothescalcus de Sancta Cruce.
M. Henricus Marchionis Luipoldi filius.
Henricus Comes de Lechetchemunde.
Manegaldus de Vuarde.
Hialther de Louenhusen.
Gottofridus Castellanus de Rumberch.
Folchinus Magister Scholarum Frisigensium, & alij quamplures.

Loco ✠ Signi D. Curradi Regis Romanorum Secundi.

Ego Arnoldus Cancellarius vice Alberti Maguntini ArchiCancellarij recognoui Anno Domin. Incarn. M. C. XXXVIII. Indict. secunda, Regnante Conrado Romanorum Rege Secundo An. verò Regni eius secundo, Dat. Noremberch xiv. Kal. Augusti in Christo feliciter. Amen.

Originale in Archiu. Reformat. Florentiæ.

1141. Seguirono in Italia molte guerre. In Lombardia vennero à battaglia i Pauesi contro i Veronesi, i Milanesi contro i Comaschi, & in Toscana i Lucchesi contro i Pisani, che perciò restaua molto impedito il passaggio de' Pellegrini à Roma; così riferisce il *Cardin. Baronio*.

Trouo in alcuni manuscritti Pisani, quanto di sotto noterò circa le guerre con i Lucchesi. Questi messo insieme buon'esercito mossero contro il Castello di Aghinolfo, che si teneua per la Republica di Pisa, e cominciorno à batterlo, e sebene fù difeso valorosamente, alla fine venne in poter de' Lucchesi. L'Arciuescouo Pisano, che vi restò prigione, fece subito intendere il seguito a i suoi, & eglino con molta prontezza vi accorsero, e mentre i Lucchesi di già se ne tornauano vincitori, furono sopragiunti, e rotti. Liberorno il lor Prelato, e toltoli

di più

ti più la preda, che haueuano fatto, recuperorno ancora il Castello, e se ne tornorno à Pisa con vittoria.

Si mossero di poi i Lucchesi à nuoua impresa, non contro i Pisani direttamente; & andarono ad assalire hostilmente il Castello di Fucecchio, che era del Marchese Alberto amicissimo, e confederato de' Pisani, e sebene quel Signore fece ogni sforzo per resistere agl' assalitori, non potè perciò durare, e persosi d'animo, se ne fuggì con poche persone, non essendo ancora arresosi il Castello, e se ne venne à raccomandarsi a i Pisani, e pregargli à volerlo defendere, e conseruare nel suo stato, e loro per sodisfare il buon termine dell' amicizia ordinorno prestamente le genti d'arme, corsero alla difesa di detto Castello stretto da' Lucchesi, i quali quando viddero accostare i Pisani lasciorno l' impresa, e se ne tornorno à Lucca con poco honore, & il Marchese sicuro entrò nel suo Castello. Questa difesa fatta da i Pisani turbò grandemente l' animo de' Lucchesi, e fomentò odij maggiori, e sdegni, che però eglino presto tornorno ad inquietare il Castello Aghinolfo, & entratici si fortificorno, perche i Pisani non così facilmente se ne potessero impadronire, mà eglino con buon ordine v' andorno, e vi posero l' assedio, e con buona regola di milizia per impedire il soccorso de' Lucchesi, vennero à battagliarlo, e con tanta brauura, & impeto lo combatterno, che in spazio di vn'hora lo presero, e lo fornirono di vettouaglie, e di gente, che lo guardassero per la Città di Pisa, e doppo sei anni i Pisani lo venderono al figliolo di Manfredi per prezzo di cinque mila Fiorini, di poi presero ancora il Castello di Vorno, e finalmente il Castello dell' Isole di palude con prigionia di trecento Lucchesi, i quali seruirono per riscatto di Pisani, che erano in lor potere. Non ostante queste perdite, non perciò si quietarono i Lucchesi, anzi con grosso esercito andorno contro il Castello del Monte de' Pisani, i quali intesa la nuoua inuasione, si partirono speditamente per difenderlo, & appena arriuati messero i Lucchesi vergognosamente in fuga, e per auuantaggiarsi sen' andorno contro il Castello di Massa Lucchese, lo presero, & abbrugiorno gran parte delle sue habitazioni. I Lucchesi agitati dalla collera vscirno di Lucca per vendicarsi, mà non per questo s' accostorno a i nemici, non ci vedendo la loro, e se ne tornorno à casa con poco honore.

1142. In quest' anno Papa Innocenzio fece la sua festa, & vltima creazione de' Cardinali, frà i quali fù promosso alla dignità Guido Moricotti da Vico Pisano con titolo di Diaconia, che di poi da Celestino successore li fù dato il Presbiterio del titolo di S. Lorenzo in Damaso. A questo scrisse S. Bernardo la sua Epistola 332. vedi *il Ciaccone*.

1144. L' Imperatore Corrado riceuè con grande honoreuolezza i Legati della Chiesa Romana, frà i quali fù il Cardinale Guidone Pisano de' Conti di Caprona Cancellieri, e gli gratificò di quanto dimandorno, e gli spedì.

I Lucchesi radunorno vn buon' esercito, e sperando vna volta ottenere qualche vittoria contro i Pisani, si condussero nel loro stato, & accostatisi al Castello di Morrona, li diedero la battaglia, mà il tutto seguì in vano per la difesa, che fecero

gli ha-

gl'habitatori, e tra tanto v'accorsero i Pisani; Commessarij di questa speditione furono Gherardo, e Lorenzo Gaetani, e Guglielmo Orlandi, e vennero con essi a giornata, e benche stesse sospeso l'esito di essa per qualche hora, alla fine i Lucchesi furono rotti con morte, e prigionia di molti di loro.

Hauendo in quest' anno i Fiorentini guerra con i Senesi, misero in gran scompiglio tutta la Toscana, perche questi non potendo far resistenza, benche fossero confederati con il Conte Guido Guerra assai potente, si congiunsero con i Lucchesi, & a quelli s'vnirono i Pisani, & all'hora Ilrico Marchese di Toscana Generale de' Fiorentini rincacciò i Senesi fino alle Porte di Siena, gl'occupò molte Terre, e Castelli del loro Dominio, & hauendoli vn giorno tese insidie, quando quelli erano scorsi nel Dominio Fiorentino per vendicarsi, ne fece gran numero di prigioni, che condotti à Fiorenza, e trattati crudelmente, per longo tempo furono miserabile spettacolo delle miserie humane. Vedi *Scipione Ammirati*, che cita *Ottone Frisigense*, ilquale pare à me, che non dica intieramente a suo modo.

1145. Morì Papa Lucio il dì 25. di Febraio, hauendo seduto vndici mesi, e giorni 14. nel Monasterio di S. Gregorio, e fù sepolto nella Basilica Lateranense, e non vacò la Sede, perche subito, stante i pericoli, che soprastauano, si congregorno insieme i Cardinali nella Chiesa di S. Cesareo, e doppo longhi discorsi hauuti fra loro, si risolsero, che non fosse bene eleggere persona di Collegio, mà esterna; & essendogli molto nota l'insigne bontà, e somma prudenza nel trattare negozj di D. Bernardo da Pisa Monaco Cistercienſe Abbate di S. Anastasio di Romà, volgarmente detta delle tre Fontane, discepolo di S. Bernardo, l'elessero Sommo Pontefice di comune concordia, perche lo giudicorno attissimo a spegnere l'incendio della guerra ciuile, che miseramente ardeua la Città di Roma, fù leuato dal suo Monastero, e posto nel Soglio Pontificio, e secondo il costume, adorato, e si nominò Eugenio III. Nacque egli in Monte Magno Castello della Diocesi di Pisa, vicino alla Città quattro miglia incirca, e sebene *Raffaello Roncioni* nelle sue Historie Pisane l'asserisce della famiglia de' Paganelli nobilissima, & antichissima, descendente dalla rouina di Fiesole, qual dice, che fosse Padrona del detto Castello, io in ogni modo aderisco a quelli Scrittori, che affermano, che fosse di basso natale, il che reputo maggior sua gloria, perche la di lui bontà, e virtù lo portorno al sommo di tutte le dignità terrene, e parmi hauere dalla mia S. Bernardo suo Maestro, che molto bene lo conosceua, il quale rallegrandosi seco della sua assunzione al Pontificato nella lettera 237. fra l'altre cose li dice. *Digitus Dei est iste, suscitans de puluere egenum, & de stercore erigens pauperem, vt sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat*, e più euidentemente il medesimo Santo fauorisce il nostro proposito nella lettera 236. scritta da lui a i Cardinali in quelle parole. *Quid igitur rationis, & consilij defuncto Summo Pontifice incurrere in hominem rusticanum, & excußa, e manibus securi, & ascia, vel ligone in Palatium trahere, leuare in Cathedram, induere purpura, & bysso, accingere gladio ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, ad alligandos reges eorum in*

compe-

compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, sic non erat inter vos sapiens, & exercitatus, cui potius ista conuenirent? Ridiculum profecto videtur pannosum homuncionem assumi ad præsidendum Principibus, ad imperandum Episcopis, ad Regna, & Imperia disponenda. Ridiculum? an miraculum? Plane vnum horum; Non nego non diffidi posse fuisse hoc etiam opus Dei, qui facit mirabilia magna solus, &c. leggasi tutta la lettera, che è bellissima.

Il Pontefice Eugenio fù prima Vicedomino della Chiesa Pisana, come viene comunemente riferito dagli Scrittori, v' è chi hà pensato, che fosse la dignità hoggi Arcipretato, mà s'ingannò, perche altra è la carica, & offizio del Vicedominato, come si raccoglie dal *Cap. volumus* 89. *dist.* e se veramente fusse dignità non ardirei di asseuerarlo; Trouo contuttociò, che nella Chiesa Pisana l'Arciprete cedeua al Vicedomino, perche in vn' Instrumento, nel quale Villano Arciuesc. di comandamento di Papa Alessandro III. con consenso del Capitolo concede alle Monache di Ognisanti, hoggi di S. Lorenzo l'Hospedale di Stagno, le sottoscrizioni sono nel modo seguente.

Ego Villanus Archiepiscopus Pisanorum subscr.

Ego Comes Domini Archiepiscopi Vicedominus subscr.

Ego Villanus S. Mariæ Archipresbiter subscr. e di poi seguono le sottoscrizioni degl' altri Canonici.

Ne' tempi susseguenti si vede ne' contratti del Capitolo, che il Vicedomino è nominato doppo l'Archidiacono, & Arciprete, e vi è vn' Instrumento del 1199. al Pisano.

Ritiratosi il Pontefice a Viterbo, per non aderire alla vsurpata giurisdizione de' Senatori, e per sfuggire le loro violenze, vi si trattenne qualche tempo, e feceui la sua prima creazione dei Cardinali, frà i quali furono Guidone Moricotti da Vico pisano, e Rolando Bandinelli Senese, che era stato Chierico della Chiesa di Pisa, quando egli era Vicedomino, che fù poi assunto al Pontificato, e si domandò Alessandro III. huomo di grandissima bontà, e valore, & intrepidezza, come si dirà a suo tempo, e luogo.

Tornato finalmente doppo varij successi il Pontefice à Roma, perche nõ miraua ad altro, che a tenere in pace i Principi Christiani, essendo molto bene informato, che le guerre fra i Pisani, e Lucchesi metteuano sottosopra tutta la Toscana, per conciliare le due Republiche, pensò esser ottimo mezzano S. Pietro Abbate di Clugny, e lo mandò a richiedere; Obedì il Santo subito, e venne a riceuere i comandamenti di Sua Santità; Quello, che operasse non mi è noto, bene è vero, che appare informatissimo delle dette discordie, come si vede dalla sua lettera 34. del lib. 5.

Muore il Cardinale Balduino Arciuescouo di Pisa in concetto di gran Santità, & è connumerato frà i Beati dell'Ordine Cisterciense, Vedi *le Cron. di det. Ord.* in detto anno al capit. 2. oue si legge, che da Papa Eugenio era stato mandato Legato in Sardigna, non tanto per riformarui i corrotti costumi, e ridur quei po-

poli

poli alla vera disciplina, & in particolare il Giudice d' Alborea, che come contumace fù da lui scomunicato, quanto per sottrarlo di veder correre la sua Patria alla rouina, per le guerre, delle quali egli era stato causa, e pone in dubio, se morisse in detta Isola, ò pure per viaggio.

1146. Papa Eugenio cominciò di nuouo a sentire le persecuzioni Romane, onde egli per dar luogo all' ira, & assicurarsi, s' imbarcò in Teuere, e si ritirò à Pisa sua Patria, così habbiamo ne' *Manuscritti Pisani*, e viene ancora referito da *F. Filippo da Bergamo* nel suo supplimento delle Croniche, dal *Biondo*, e dal *Ghirlandacci* nell' historie di Bologna, e con quanto honore, & allegrezza fosse riceuuto da' suoi Concittadini saria superfluo a raccontarlo, ben lo può ciascheduno da per se stesso considerare.

Trouo vna difficoltà, come possa stare, che egli venisse à Pisa per mare, se in questo tempo medesimo concesse, e confermò i priuilegj alla Chiesa Pisana, con la data in Viterbo de' 29, di Maggio; Può essere, che prima si ritirasse à Viterbo, e fermatosi qualche tempo, di lì s'andasse ad imbarcare; la Bolla sottoscritta da 21. Cardinali, è indrizzata all' Arciuescouo Villano Villani Pisano, essendo per morte dell' Arciuescouo, e Cardinal Balduino, già accennata, stato eletto lui, e vedesi nelle Reformagioni di Fiorenza.

In quest' anno morì Guglielmo Patriarca Gierosolimitano, e li fù sorrogato Fulcherio Arciuescouo di Tiro, leggi il *Baronio*, il quale nomina vn Giouanni Pisano Archidiacono della Chiesa Tirense, che fù poi Cardinale del titolo di S. Siluestro, e Martino, come si dirà, creato da Eugenio, il quale in questo tempo assunse al Cardinalato nella seconda creazione Gherardo Pisano, che nel *Ciaccone* è cognominato di casa Gaetani di detta Città, & affine dello stesso Papa, e che di lui sia fatta menzione nell' Archiuio dell' Opera del Duomo, però me ne rimetto, sò ben certo, che egli fù mandato Legato in Germania da Papa Anastasio IV. a terminare la causa dell' Eletto alla Chiesa di Magdeburgo, e che hauendo troppo risentitamente parlato con l' Imperatore, e voluto fare alcune cose contro la sua volontà, lo sdegnò in modo, che li bisognò partirsi senza hauer operato cos' alcuna, e per la strada si morì. Leggi *Ottone Frising.* di Federico Imperatore lib. 2. capit. 10.

1147. Papa Eugenio si partì di Pisa per andare in Francia dal Rè Lodouico accompagnato da buona Armata de' suoi Compatriotti Pisani.

L' Imperatore Corrado, ò per dir meglio il Rè de' Romani concesse vn priuilegio simile à quello d' Arrigo Imperatore a i Canonici di Pisa; l' autentico è nell' Archiuio Capitolare di Pisa.

In quest' anno medesimo i Pisani armorno per aiuto della Crociata all' impresa di Terra Santa, e fecero Ammiraglio dell' Armata Raniero Bottacci.

1149. Papa Eugenio speditosi di quanto gli occorse in Brescia, tornò a Pisa, oue consecrò l' Altare di S. Paolo a Ripa d' Arno, come se ne vede la memoria in detta Chiesa in vna pietra quadrata scrittoui, *In nomine Domini Dei Æterni Amen*,

D. I. A. 1149. 15. Kal. Nouembris indict. xii. a D. Papa Eugenio hoc Altare consecratum fuit; S' incamminò dipoi S. Santità verso Roma, e le cose sue con i Romani succedeuano con diuersi euenti, hor bene, & hor male.

Per comandamento di Corrado Rè de' Romani, seguì in quest' anno la pace tra i Lucchesi, & i Pisani, con condizioni per quelli assai dure; Volse il Rè, che per tor via l' occasione di risse, demolissero il Castello di Vorno, compro da loro dal Nipote di Manfredi, al quale i Pisani haueuano venduto. Che rendessero Coruara, e Vguccione con tutte le sue appartenenze, e quello lasciassero godere liberamente. Rendessero il possesso a i Pisani del Castello Aginolfo, con che in termine di due mesi si dichiarasse in dominio, di chi douesse restare. Disfacessero il Castel grande in termine di quindeci giorni senza più riedificarlo, & altre cose come ne apparisce Instrumento autentico appresso il Conte Griffi Cittadino Pisano, A fermar questa pace vennero Hermanno Vescouo di Costanza, e Rambotto Conte di Ruetchin, come apparisce per Instromento nell' Archiuio Capitolare, e perche i detti Signori accomodorno ancora le differenze, fra i Canonici, e l' Abbate di S. Rossore, v' è là data 1148, & in conseguenza douiamo dire, che detta pace seguisse l' anno antecedente.

1150. Papa Eugenio nel mese di Ottobre andò a Ferentino in Campagna di Roma, doue come apparisce nella Cronica del Monte di Fossa noua riferita dal *Cardin. Baron.* S. Santità creò molti Arciuescoui, e Vescoui. Io per mè credo, che iui ancora facesse la sua terza promozione de' Cardinali, de' quali furono trè Pisani, Arrigo Moricotti Monaco Cisterciense suo parente, Giouanni de Moriconi, che era prima Archidiacono di Tiro, e Rolando, da altri chiamato Bernardo, medesimamente Monaco Cisterciense del Monasterio di Chiaraualle. Del secondo ne parla il *Cardin. Baron.* nell' anno 1146. nel fine di questi Cardinali vedasi il *Ciaccone*, e *D. Ferdin. Vghel.* nelle sue addizioni, che racconta le Legazioni d' Arrigo, e le qualità di ciascuno di loro.

Nella Biblioteca Patruense dell' vltima editione nel terzo tomo vi sono due lettere scritte al Cardinale Arrigo da Arnolfo Vescouo di Lisicux.

I Pisani fecero pace, e lega con i Genouesi da durare anni 19. il che seguì per opera de' Consoli dell' vna, e l' altra Republica, e fù giurata da mille Cittadini da ciascheduna parte, con promissione, che non si offenderebbero gl'vni, e gl'altri, nè in persone, nè in beni, nè in comune, nè in particolare, nè per mare, nè per terra, con che se alcun Genouese offendesse vn Pisano, ò per il contrario vn Pisano il Genouese, e fusse attestata in forma autentica l' offesa riceuuta, la Città di cui fosse l' offensore, douesse punirlo, ò nella persona, ò nella robba, secondo la qualità dell' offesa, nè si potesse assoluere senza licenza della parte, che hauesse patito. Di più giurorno vicendeuolmente d' essere inimici, di chi inimicaua l'vna, ò l' altra Republica, e quando vna fosse molestata, l' altra restasse obligata à soccorrerla, con vna fino a quattro Galere, secondo che il bisogno richiedesse, & in caso, che s' acquistassero cose degl' inimici, s' intendessero comuni da diui-

dersi tra loro vgualmente, e che non si potesse far pace, nè tregua durante il detto tempo con gl'inimici dell'vna, e dell'altra Republica, senza che, e l'vna, e l'altra ne desse il consenso. Fermati, sottoscritti, e giurati i detti Capitoli, fù bandita la pace in Pisa, & in Genoua. S'hà tutto questo dalle Croniche manuscritte di Pisa, e l'*Interiano*, e *Monsig. Foglietta* Scrittori Genouesi non discordano, sebene solamente accennano la pace seguita.

Haueuano i Pisani fatto accordo con Ruggieri Rè di Sicilia, e restituiteli tutte le Città, che loro teneuano in quel Regno, il che disturbò i Romani, e lo stesso Pontefice Eugenio, che non pensò mai, che eglino si risoluessero a tal cosa, senza ricercare il consenso della Sede Apostolica, e di più nacque rottura fra i Pisani, e S. Chiesa; mà in quest'anno S. Santità procurò, che loro si pacificassero con i Romani. Mandorno à quest'effetto i Pisani Ambasciatori al Papa, Bernardo Marangoni, e Ranieri del Parlascio, a capitolare, fermare, e giurare la pace, e congregati i Romani in Campidoglio, la stabilirono nel modo seguente.

N. S. Eugenio per la Dio grazia Papa III. con tutta l'Apostol. Corte Romana, & Noi cinquanta Eccelsi Senatori, e tutto il Magnifico Popolo, diamo, e fermiamo pace perpetua col Magnif. Popolo Pisano, deponendo ogn'ira, contesa, disturbo, differenza, ingiuria, inimicizia, & ogni danno riceuuto fino a questo giorno. E Noi (così dissero gl'Ambasciatori sopradetti) *per i Magnif. Consoli, e Popolo Pisano riceuiamo, e ratifichiamo la detta pace, rimettendo ogni ingiuria, e sdegno, remouendo ogni lite, e discordia. Dat. l'Anno 7. del Pontef. di Eugenio III. nell'Ind. xiiij. il dì 12. di Marzo 1151.*

1153. Adì 8. Luglio morì in Tiuoli Papa Eugenio, hauendo seduto otto anni, quattro mesi, e giorni tredici; Di lì fù portato à Roma dal Clero, e popolo Romano numerosissimo con dolore, e pianto vniuersale, e sepolto in San Pietro appresso l'Altar Maggiore. Fù Santissimo, & in vita, & in morte fece molti miracoli, come attesta *Goffredo* nella vita di S. Bernardo, e *Giouanni Salisberiense* nel suo Policratico nel lib. 5. cap. 15. l'esalta al Cielo, per esser stato alienissimo da riceuer doni. Il *P. Mariquez* nelle Croniche Cisterciensi pone il seguente Epitaffio.

Hic iacet Eugenius defunctus, cerne sepulcrum,
Cui pia cum Christo viuere vita fuit.
Pisa virum genuit, quem Clarauallis alumnum
Exhibuit, Sacre Relligionis opus.
Hinc ad Anastasij translatus martiris ædem,
Ex Abbate Pater summus in Orbe fuit;
Eripuit solemne Iubar, Mundiq; decorem,
Iulius octauum sole ferente diem.

Acquistò S. Santità molte Città, e Terre già alienate. Si vede la sua memoria nel Portico di S. Maria Maggiore, e nella Torre della Fortezza di Terracina recuperata da lui, nel muro verso mezzo giorno v'è l'infrascritta inscrizione.

Eugenius Papa III. hoc opus gloriæ ipsius memoriam repræsentans fieri iussit. Qui mira animi .... & honesti studio præditus Regalia multa longo tempore amissa Beato Petro restituit, quorumdam vitium in modum honestatis redegit, ne quid Iudices a quoquam peterent, neue quid a quoquam ante decisam causam reciperent, post decisam oblatum quid verecunde, & cum gratiarum actione susciperent.

Il dì 9. di Luglio successe ad Eugenio Anastasio IV. Romano, prima chiamato Corrado della nobil famiglia di Suburra, creatura di Papa Honorio II. huomo di singolar virtù, ottimi costumi, di prudenza singolare, e di gran Santità, & espertissimo ne' negozj della Corte Romana. Non prima fù assunto al Pontificato, che ben presto spedì Legato in Germania a Federico il Cardinal Gherardo Pisano per conto dell' Eletto di Magdeburgo.

Il Cardinal Guido de' Conti di Caprona Cancelliero della Chiesa Romana, morì in quest' anno in Roma il dì 16. Agosto, e fù seppellito nella sua Diaconia de' SS. Cosimo, e Damiano primo suo titolo, & vn giorno, che io andai alla detta Chiesa, girando a caso dietro l' Altar maggiore, trouai vna Lapida di marmo accostata al muro con la seguente inscrizione.

Guidoni Cancellario Diacono Cardinali Pisano, qui
Altare maius huius Ecclesiæ construi fecit.
Sedis Apostolicæ Guido Cancellarius, in sè
Quam nihil est mundi gloria, more probat.
Pisa virum peperit, quem donat Roma sepulchro,
Vix paritura parem, vix fruitura pari.
Non opera pictoris eget, non marmore sculpto,
Non titulo celebri tam titulosus homo.
Tertio post Idus Augusti præripit illum
Virtutum titulis inuidiosa dies.
Huic sine nocte diem, vitam sine morte, quietem
Dei sine fine quies, vita, diesq; Deus.

Papa Anastasio concesse l' infrascritto Priuilegio al Capitolo, e Canonici di Pisa.

ANASTASIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI,
Archipresbitero, cæterisq; Pisanæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ Canonicis tam præsentibus, quam futuris canonice intrantibus in perpetuum.

Pia postulatio voluntatis effectu debet prosequendo compleri, quatenus, & deuotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & vtilitas postulata vires indubitanter aßumat. Ea propter, dilecti in Domino filij, vestris iustis postulationibus libenter annuimus, & prædecessorum nostrorum fe. mem. Calisti, & Eugenij Romanorum Pontificum vestigijs inhærentes, Ecclesiam Beatæ Genitricis Dei Mariæ, in qua Diuino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus; Statuentes, vt quascumque possessiones, & quæcumq; bona eadem Ecclesia in præsentiarum ad communem fraternitatis vestræ substen-

substentationem iuste, ac legitimè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis, vestrisq; Successoribus, & per vos eidem Ecclesia illibata permaneant, in quibus hic proprijs duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam Sanctæ Viuianæ in Soarza cum omni proprietate Canonicæ S. Mariæ cum adiacentibus, Ecclesiam Sanctæ Cristinæ in Chinsica, Ecclesiam Sancti Martini in Guassolongo, Ecclesiam S. Mariæ in Mellana, Ecclesiam S. Mariæ in Villarada, Ecclesiam Baptismalem S. Mariæ in Arena cum suppositis Cappellis, & decimationibus, Ecclesiam de Orticaria, Ecclesiam de Putignano, Ecclesiam de Fasiano, Ecclesiam S. Bartolomei de Tumulo; Roccam de Comitello cum pertinentijs suis, quicquid etiam habetis in Castello Tripalli, & eius pertinentijs, Castellum de Scannello cum pertinentijs suis, & alijs Castellis, cum suis pertinentijs quemadmodum a Recol. mem. Beatrice, & Matilde Comitissis Ecclesiæ Pisanæ collata esse noscuntur. Quidquid habetis in Curte, quæ dicitur Pappiana, & quidquid habetis in Curte de Populogna; Rutum Pisane Ciuitatis, centum solidos de Ripa, qui dari propter cereum consueuerunt. Quicquid habetis in Castello, & Curte Castelli noui, & Castelli veteris de Camoiano, Terram apud Carraiam Gunduli, quam vobis bo. me. Gaetanus deuotionis intuitu contulit, ex quà Ecclesiam in honorem B. Ioannis Euangelistæ aßensu vestro ædificauit. Terram, quam babetis in Pesciano cum Ecclesia S. Margaritæ, & eius pertinentijs. Censum, qui vobis persoluitur a Lontriarijs, qui in Stagno piscant. In Sardinia Monasterium S. Michaelis de Plaiano, cum Ecclesijs, Curtibus, & alijs pertinentijs suis officium Ecclesiasticum, & beneficium populi Pisani in portu de Turribus.

Præterea vestram Matricem Ecclesiam plenæ dilectionis brachijs amplectentes, antiquas eius, & rationabiles consuetudines, confirmamus, vnctiones scilicet infirmorum, & decimas Pis. Parrochiæ, Eladæ, & vini omnis, pecuniarum verò omnium tres ex integro portiones, tam de Ciuitate ipsa, quam de Burgis, & Villis, & Territorijs, quæ a maiori Ecclesia baptisma suscipiunt, & oblationes viuorum, & mortuorum, quæ ad maiorem Ecclesiam conferuntur, vt nullius vnquam vobis, vestrisq; successoribus calliditate, aut violenria subtrahantur, sed in communem vsumfructum integræ, stabilesq; permaneant: id ipsum, & de oblationibus Missæ Episcopalis, quæ præsentibus Canonicis celebratur, statuimus, excepto auro, vel precio pro auro. Nec in Maiori Ecclesia vllus introducatur, vel ordinetur Canonicus, nisi communi Canonicorum, vel maioris partis consensu, ordinatum vero nulli omnino Episcopo liceat officio, seu beneficio, siue Canonico priuare iudicio. Nullus etiam Ecclesias, quæ in proprietate Canonicæ maioris Ecclesiæ sunt, & earum Clericos præter communem Canonicorum, vel maioris partis voluntatem ordinare, vel inquietare præsumat. Oliuas autem, & cereos nulla Ciuitatis, & Burgorum Ecclesia præter Matricem Ecclesiam, & præter Monasteria, & in his præter Monacorum, & familiarium vsum benedicere præsumat, & præter vbi antiquissimè concessum eße dignoscitur. Baptisma in maiori tantum celebretur Ecclesia, sicut antiquitus obseruatum est excepto timo-

 re mor-

re mortis. In Sabbato sancto nullus Missam cantare, & campanas sonare præsumat, donec apud maiorem pulsentur Ecclesiam. Populares quoque processiones, nisi in maiori fiant Ecclesia. Præterea præsentis priuilegij auctoritate sancimus, vt Canonicorum defunctorum bona nunc, & in futurum a nemine auferantur, sed in vtilitatem fratrum communiter viuentium, quiete, & integre dimittantur. Porro qui ad maiorem soliti sunt Ecclesiam sepelliri, sepulturas solitas non relinquant, sed qui ad aliarum Ecclesiarum transeunt sepulturas, siue in Ciuitate, siue in Burgis Iudiciorum suorum quartam partem Ecclesiæ Matrici derelinquant. In omnibus autem Ecclesijs, in quibus mortuorum exequijs interessetis, Missarum vobis celebrationes cum oblationibus suis concedimus. Sanè Priorum, Canonicorum electiones, & locationes monasterialium Cappellanorum, qui videlicet populo Diuina officia administrant, Episcopi, & Canonicorum consensu fiant. Præterea Sedis Apostolicæ auctoritate statuimus, vt diuisio Siluæ de tumulo, sicut a Venerab. Fr. nostro Villano Pisano Archiep. ex mandato iam d. prædecess. nostri Papæ Eugenij facta, à nobis assignata esse dignoscitur, futuris temporibus rata, & inconcussa permaneat, nec quisquam vobis, vel successoribus vestris inuitis diuisionem ipsam vnquam præsumat infringere, siue occasione qualibet perturbare. Decernimus ergo, vt nulli hominum liceat præfatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eis, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura, salua in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate. Si quis igitur in futurū Ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit, secunda animaduers. commonita, si congrua satisfactione sè non emendauerit potestatis suæ prioris dignitate careat, & præterea ream sè Diuini iudicij existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, ac in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem in eodem loco ita seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, vt hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia eternæ pacis inueniant. Amen.

Ego Anastasius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Loco ✠ Signi S. Santit.

Sequuntur subscriptiones Cardinalium.

Ego Imarus Tusculanus Episcopus.
Ego Vgo Hostiensis Episcopus.
Ego Gregorius Presbiter Card. tit. S. Calisti.
Ego Guidus Presb. Card. tit. S. Chrysogoni.
Ego Vbaldus Presb. Card. tit. S. Praxedis.
Ego Iordanus Presb. tit. S. Susannæ.
Ego Octauianus Presb. Card. tit. S. Ceciliæ.

Ego

Ego Astaldus Presb. Cardin. tit. S. Priscæ.
Ego Ioannes Presb. Cardin. tit. S. Equitij.
Ego Otho Diaconus Card. tit. S. Gregorij ad velum aureum.
Ego Hyacintus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Cosmedia.
Ego Ioannes Diaconus Card. SS. Sergij, & Bachj.
Ego Otho Diaconus Cardin. S. Nicolai in carcere Tulliano.

Datum Laterani per manum Rolandi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbiteri Cardinalis, & Cancellarij 6. Idus Septemb. Indict. prima Dominicæ Incarnat. Anno 1153. *Pontificatus vero Anastasij Papæ IIII. Anno primo.*

Il medesimo Papa Anastasio protegendo gl' affari de' Canonici in quest' anno pure nel principio del mese di Decembre rescrisse nel modo, che sotto,

ANASTASIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.
Dilectis filijs Canonicis Pisanæ Ecclesiæ salutem, & Apostolicam benedictionem.

E*Tsi commissum nobis officium pro Ecclesiarum omnium statu nos cogat attentius cogitare pro illis tamen specialiter nos inuigilare oportet, quæ Beato Petro à nobis propensius adhærere noscuntur. Ideoq; dilecti in Domino filij, quoniam bona, & possessiones Ecclesiæ Pisanæ quidam Parrochianorum Pisani Archiepiscopatus violenter detinent occupatas, & reddere contradicunt, si postquam Venerabilis Frater noster Pisanus Archiepiscopus a vobis fuerit requisitus, canonicam iustitiam de ipsis facere forte noluerit, Tibi, fili Archipresbiter, & alijs Sacerdotibus vestris canonicam in eos sententiam promulgandi licentiam damus, statuentes, vt sententia ipsa vsque ad condignam satisfactionem firmiter teneatur, nec ab aliquo præsumptione aliqua violetur.*

1154. Il medesimo Papa Anastasio concesse priuilegio al Priorato di Santa Maria.

1154. Intendendo il Pontefice Adriano successore dell' estinto Anastasio, che Guglielmo Rè di Sicilia era venuto a Salerno, subito li spedì vn Legato, che fù il Cardinal Arrigo Moricotti di Pisa con sue lettere credenziali, nelle quali, perche lo nominaua solamente Signore della Sicilia, e non Rè, non lo volse riceuere, e comandò, che se ne tornasse à Roma con l' istesse lettere, di che non solo S. Santità, mà tutta la Corte Romana si commosse grandemente. Leg. il *Card. Baron.*

Hauendo il Re Federico acquartierato il suo esercito in Lombardia vicino à Roncaglia sopra il Pò non molto lontano da Piacenza, mandò suoi Araldi a tutte le Città, ordinando, che gl' inuiassero Ambasciatori per darli quelle commissioni, che fossero parse à S M. e per sentire in quali affari erano necessarij i suoi comandamenti, i Pisani mandorno tre principali Cittadini molto sauj, Tacito Duodi, Onofrio Lanfranchi, e Rosso Bottacci, tutti tre Dottori, che furono riceuuti con grande honoreuolezza, e doppo la loro negoziazione spediti sodisfattissimi, se ne tornorno a Pisa. Leg. *Guntero Ligurino lib.* 3. che così dice, doppo che Federigo passò in Toscana,

Occurrere Duci proceres, quos bellica Pisa
Miserat, æquoreis celeberrima Pisa triumphis;
Pisa Peregrinis statio bene nota Carinis.
Hos iubet in Siculum condicto tempore Regem
Cogere belligeras, atq; emunire carinas.

Era in quest' anno Consolo di Pisa Cocco Griffi, da altri nominato Carlo, che per le sue rare qualità durò in quella dignità anni diecisette continui, & in suo tempo si cominciò la fabrica sontuosa della Chiesa di S. Giouanni del Battesimo, sebene corsero parecchi anni a finirsi, furono per detto effetto eletti due Operaj, cioè Cionetto Cionetti, & Arrigo Cancellieri, & il primo anno si gettorno i fondamenti, e si fece il primo cerchio della muraglia, e perche si conducesse a fine vn Tempio così magnifico, la Republica impose vna grauezza a ciascheduna famiglia della Città, d'vn Fiorino, e numerando le famiglie sotto numero de i fuochi, in questo tempo si trouorno essere trenta quattro mila, così lasciò scritto Pietro Gualandi, che fù Operaio di detta Chiesa in vn libbro dell' Opera di essa. Sotto il Consolato del medesimo Griffi si cinse ancora la Città di mura, comincian dosi dalla Porta a mare, fino doue è hora l'estremità del Campo santo, volta à ponente, nel qual spazio furono sei porte. La prima detta Porta à mare, che è quella, che hoggi si vede nel circuito dell' Arsenale, che esce verso l' Appollinare, della quale suol tenere le chiaui il Proueditore di detto Arsenale, & iui era la Fortezza dei Pisani.

La seconda si domandaua porta de' Lecci, che si vede hoggi murata incontro la via chiamata Carraia di S. Vito.

La terza, e la quarta sono serrate, nè v'è memoria, come si domandassero.

La quinta fù chiamata porta Buoza dalla nobil famiglia de Buozi Pisani, e la strada, che v'era dirimpetto, ancora hoggi si domandaua via Buoza, che riesce al canto dello Scotto.

La sesta fù detta porta del Leone, e perche di qui entrauano per ordinario le genti, che veniuano di Francia, e della Città di Lione, e vi si pose sopra vn bel Leone di marmo, che hoggi ancora vi si vede, seben la detta porta è serrata, e racchiusa nel bastione primo a man dritta ad vscire dalla Porta nuoua, la quale fece fare il Gran Duca Cosimo Primo; Si tirò poi la muraglia della Città dalla Porta del Leone fino a quella di Calcesana, & in quel circuito v'eranno sette porte:

La prima al canto doue finisce hoggi la fabbrica del Campo santo è murata, e non si sà il nome.

La seconda incontro il Palazzo Archiepiscopale. Questa si crede si domandasse la porta di S. Stefano, essendoui vn Rituale antico della Chiesa Pisana scritto intorno all' anno 1260. visto da mè in mano del Sig. Canonico Pietro Ron cioni, nel quale raccontandosi la strada, che si faceua per la Processione delle Rogazioni, dice, che nella terza giornata, quando il Clero si partiua dalla Chiesa di S. Stefano fuori delle mura, si rientraua in Pisa per la detta porta S. Stefano.

La

La terza porta di Parlascio in testa alla Chiesa di S. Anna, e S. Torpè.

Della quarta non si sà il nome, sebene si vede murata.

La quinta vicina à S. Zenone, chiamata la porta Monetaria, perche fuori di essa si batteuano le Monete.

La sesta porta della Pace incontro la via di S. Lorenzo.

La settima porta Calcesana in testa alla via di detto nome.

Susseguentemente si continuò la muraglia dalla detta porta Calcesana fino al Ponte della Spina, che hoggi serue per passare in Fortezza, nel qual recinto erano due Porte.

La prima nominata porta alle Piaggie per essere su la riua d'Arno. Credo che veramente questa si chiamasse porta di S. Barnaba, perche in detto Rituale, si dice, che entrando per la porta di S. Barnaba il Clero, il Prior di S. Siluestro aspettaua con l'Acqua benedetta, & Incenso, e cantaua vn'Antifona.

La seconda porta della Spina, per la quale s'andaua, e passaua in quella porta della Città, che è detta Chinsica, la quale ancora si circondò di muraglia, mà non così forti, e delle medesime pietre, in detto recinto v'erano cinque Porte.

La prima detta di S. Marco, che era passato il Ponte della Spina verso Chinsica, posta in Fortezza con ponte leuatoio, fosso, reuellino, e terre sopra. Il modello al naturale di questa porta si vede nell'intarsie del Choro del Duomo ne' cancelli de' Signori Canonici nella cantonata alla parte dell'Euangelio.

La seconda era fra la Chiesa di S. Martino, e quella del Carmine.

La terza in testa la via di S. Gilio detta Romana. La quarta porta di S. Antonio.

La quinta porta Legatia, con fosso, ponte leuatoio, e reuellini.

Nel sopradetto Rituale antico si vede, che v'era vna porta in questa parte di Chinsica, chiamata di S. Paolo, perche narrando le Processioni di detta, dice, che vscendo per la porta di S. Paolo, andando auanti il Popolo di tutta Chinsica con lo Stendardo di detta Chiesa, girauano vicino a i muri la detta parte della Città, & entrauano nella Chiesa di S. Andrea, mà hoggi non si può vedere detta porta, perche quiui furono rotte le mura da i Fiorentini nella presa di Pisa, & iui si vede il muro rifatto apparentemente.

In questi medesimi tempi si fece il fosso da monte Pisano fino alla Città, acciò l'acque non hauessero a stagnare, e far paludi; Si fabricò la Fonte di S. Stefano vicina à Liuorno per commodità dei passaggieri, e si tirò quell'acqua fino a porto Pisano, doue si fabricorno ancora due Torri per maggior sicurezza de' Vasselli. Vn'altra se ne fabricò con molta spesa nello Scoglio, ò Isoletta della Meloria. Non lascierò di dire, che delle Colonne grosse, che si vedono nella Chiesa di San Giouanni, tre ne furono portate dall'Isola dell'Elba, e due di Sardigna, come riferisce il *Marangone*, qual dice, che Cionetto Cionetti, & Arrigo Cancellieri fecero condurre le tre dell'Elba, e dal Porto di S. Reparata di Sardigna dal medesimo Cionetto furono condotte l'altre due; Nè parrà difficile il credere le spese così ecceßiue fatte dalla Republica Pisana in corso di pochi anni, perche ella in quei

tempi si trouaua ricchissima, & in comune, & in particolare, essendo che i Cittadini faceuano guadagni grandissimi nelle mercanzie, girando tutto il Mondo. Nell' Archiuio delle Reformag. di Firenze vi è vna Bolla di Rinaldo Principe di Antiochia, nella quale cōcede diuersi priuilegj ai Pisani, la copia della quale è la seguente.

PRIVILEGIVM PRINCIPIS RAINALDI ANTIOCHIAE, ET PRINCIPISsæ Constantiæ de dono Pisanorum qui sunt Laodiciæ.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

VNiuersis Sanctæ Matris Ecclesiæ filijs præsentibus, atq; futuris notificari, ac manifestari volumus. Quod ego Rainaldus Dei gratia Antiochenorum Princeps, vnaque Costantia eorumdem Principissa Boemundi Iunioris filia perenni iure donamus, & concedimus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, & Archiepiscopo Pisanæ Ciuitatis, Consulibus, & Senatoribus, & Communi populo, tam in Pisana Prouincia, quam in nostra manenti, & Legato Britate terram ad construendam domum in portu Ciuitatis Laodiciæ, quæ terra extenditur subptus Ecclesiam S. Heliæ ante domum Templi, & domum Magistri Vgonis vsque ad mare, quod contra est & extenditur per litus maris vsq; ad quandam carreriam, & murum antiquum, & in superiori parte vsque ad fossatum. Sciendum est autem, si iudicio curiæ terram recuperare possunt, quam in prædicto portu Vuillelmus Embriacus possidet in proprijs vsibus, nostris redibit terra, quam superius illis dedimus. Insuper hæreditario iure illis donamus domum in Ciuitate Antiochena, quæ fuit Dom. Odoni de Tiro, & dimittimus illis, & condonamus, per totam terram nostram a quibuscumque partibus venerint medietatem totius iuris, quod per consuetudinem intrando, vel exeundo, emendo, vel vendendo, dare soliti sunt, & illos, siue sint in mari, siue sint in terra nostra, ab omni posse nostro protegemus, & defendemus. Præterea, si in terra nostra naufragium passi fuerint illos, & res eorum saluabimus, & protegemus, & si quispiam illorum in terra nostra mortem passus fuerit, res eius parentibus suis seruari faciemus. Insuper, si inter sè querelam habuerint, non in curia nostra, sed in sua iuxta Statuta eorum tractabitur. Et si de nostris hominibus, & suis querela fuerit, in curia nostra audietur; Vt autem hoc donum firmum, & inuiolabile permaneat, his litteris annotari, Testibusq; subscribi, & principali impressione muniri fecimus.

Factum est hoc per manum Gaufridi Cancellarij nostri Anno ab Incarnat Dom MCLIV. Indict. 2. Huius rei sunt testes Garento de Saona, Galterius de Surdaualle Gaufridus Constabularius, D. Leonardus, Leo Maiopolis Dux, Marsatan de Margabi, Arnaldus de Gafardan, Robertus de Surdaualle, Vgo de Volera, Ilentasdus de Lenni, Petro de Iuuenale. Data est Carta in Palatio Antiocheno decima die mensis Maij.

1155. Trouo, che i Pisani mandorno in questo tempo in aiuto del Rè Guglielmo di Sicilia sette Galere, comandate da Gabriello Orlandi, e Buzzacherino Buzzacherini.

1156. Balduino il Terzo Rè di Gerusalemme per non hauer mantenuta la pace pro-

promessa a gl' infedeli, n' ottenne castigo da Dio, peroche il suo esercito, che sempre soleua essere vittorioso, restò vergognosamente rotto in Palestina. Leg. *l' Arciuesc. di Tiro* della Guerra sacra lib. 18. capit. 11. e seg. Fece questo Rè pace con i Pisani, con alcune conuenzioni, e gli concesse Case, e Terre in Tiro, e gli confermò i priuilegj datigli dal Rè Balduino suo Auo.

Il *Marangone* nelle sue Historie manuscritte di Pisa referisce, che quest' anno Cocco Griffi Consolo facesse edificare tre ponti sopra il fiume Era.

Il Pontefice Adriano si mostrò amoreuolissimo verso i Canonici di Pisa, e loro interessi, come manifestamente apparisce da molte sue lettere, che si conseruano nell' Archiuio Capitolare.

Primieramente essendo venuto a sua notizia, che molti beni della Chiesa Pisana erano stati vsurpati, a loro scriue, che se l' Arciuescouo da essi ricercato non vorrà procedere contro gl'vsurpatori, possino procedere, e promulgarli contro canonica sentenza, la quale resti in suo vigore fino a che non sarà data sodisfazione.

Mandò poi Sua Santità vn suo Cappellano per compagno d' alcuni Cappellani del Monastero di S. Ruffo posto nel Delfinato, doue era stato Abbate, i quali veniuano per far cauar pietre, e colonne per la fabbrica del Claustro di detto Monastero, che si faceua a spese di Sua Beat. & ad altri non gli raccomandò, che a i Canonici, pregandoli a prouedere di buoni Maestri, & a dargli ogni aiuto, e consiglio. E perche i medesimi Canonici haueuano di già per molti anni litigato con l' Abbate, e Monaci di San Rossore per conto d' vna parte di Tombolo in tempo dei Pontefici Innocenzio II. Celestino II. Lucio II., e di Eugenio III. e la lite non era ancora terminata non ostante, che si fossero diuisi i beni litigiosi frà l' vna, e l'altra parte, e che la detta diuisione fosse stata confermata da Papa Anastasio IV. Sua Santità commise la causa a i Vescoui di Siena, e di Lucca, e perche i detti Giudici delegati non s'accordorno, egli se l' auuocò à sè, e fece in modo, che con la sua destrezza concordò, e confermò la concordia con l' Apostolica Autorità, e perche in ogni modo, doppo i Monaci si ritirauano dalla detta concordia, se ne sdegnò, e gli scrisse vna lettera risentita, dicendogli, che non conueniua, che i Serui di Dio, quali doueuano sempre stare in orazione, & in ossequij verso Sua Diuina Maestà, fossero immersi ne' litigj, e che però, se non hauessero osseruato la stabilita concordia, non haueria lasciata impunita la loro presunzione.

E sebene dalle cose già dette apparisce chiaro l'affetto di Sua Santità verso i Canonici, volse ancora maggiormente manifestarlo con la conferma di tutti i priuilegj concessili da i Papi antecessori, come per sua Bolla, che si conserua in detto Archiuio Capitolare.

1157. Il Pontefice Adriano di nuouo conferma i priuilegj alla Chiesa, & Arciuescouato di Pisa, come apparisce per sua Bolla data in Laterano per mano di Rolando Cardinale di Santa Chiesa, e Cancelliere, sotto il dì 22. di Maggio 1057. Indiz,

Indiz. v. sottoscritta da Sua Santità, e da venti Cardinali.

1157. In questo medesimo anno seguì vn grande incendio in Pisa nel quartieri di Chinsica, nella strada di Guidone di Tedice, chiamata poi del Garofano, hoggi dietro alla fusta; Vi restorno arsi molti, tra i quali tre Nobili cittadini, Simone dal Parlascio, Arrigo Vellani, e Vittorio Buonatti, che altri lo nominano Vecchio Bonachi, che erano Proueditori della Città, e vedendo i Consoli, che ogni giorno seguiuano simili disordini nel detto quartieri, per essere in buona parte fabricato di legnami, per rimediare in futuro, fecero disfare tutti i balatoi, & altri edifizj fatti di simil materia.

Almerico Conte di Ascalona, di volontà di Balduino Rè di Gerusalemme suo fratello, concesse a i Pisani la metà delle sue ragioni, e gabelle in Iope, doue donò ancora all' Arciuescouo Villano Piazze, e luoghi. L'istrumento si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, la copia della quale à questa.

IN NOMINE SANCTISSIMÆ, ET INDIVIDVAE TRINITATIS, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

NOtum sit omnibus tam presentibus, quam futuris, quod ego Almericus per Dei gratiam Comes Ascalonis per voluntatem, atq; laudamentum Domini, atque fratris mei Balduini Regis Hierusalem dono, concedo, atq; confirmo tibi Dom: Villano Pisarum Venerabili Archiepiscopo, vnaq; Consulibus earumde n Communitatisq; omnibus Pisanis dimidium eius Iuris, quod ad me pertinet, & cum intrauerint, & cum exierint, & cum emerint, & cum vendiderint Pisani in Iope, tam per terram, quam per mare. Dono etiam Pisanis Plateam vnam iu Iope, vt in ea componat sibi domos, & faciant ibidem forum sibi. Concedo eisdem locum vnum ad fabricandum sibi in eo Ecclesiam, si tamen Dominus, ac Magister Christianitatis Patriaicha hoc ipsum concesserit, vt igitur hoc meum donum, hec mea concessio, atque confirmatio rata, firma, & illibata in perpetuum permancant, & nullius fraudolentia, aut violentia circumueniri possint, vel turbari, cartam presentem sigillo meo corroboro. Testibusq; subscriptis communio. Factum est hoc Anno Incarnat. Dominicæ MCLVII. Indict. v. Huius quidem rei testes sunt Fer. Episc. Achon, De fratribus Templi, Gottifredus Fulcherj, de fratrib. Hospitalis, VVill. Grollebt, de hominib: vero meis Simon de Hosden, Rainaldus de Iope, Itechlinus de Samulach, Albertus VVill. de Ciro, VVill. de Tiberiade, Guido de Mirabello, Bartolom. Suassionensem, Cerbertus, Lambertus, Girardus de Raminni, Lambertus de Iope, VVill. Rufus; Datum in Ascalone per manum Rodulphi Cancellarij iiii. nonas Iunij.

Nacquero poi discordie frà il Rè Balduino, & i Pisani, e fra le genti dell' vna, e l'altra parte, e ne seguirno represaglie. Se ne fece poi la restitutione, seguita la pace tra essi, & il detto Rè fece molte donazioni a i Pisani, come apparisce per il seguente Instrumento.

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE TRINITATIS Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Notum sit omnibus tam præsentibus, quam futuris, quod ego Balduinus per gratiam Dei in Sanctam Ierusalem Latinorum Rex Quartus consilio, & concessione Melisemdis Reginæ Matris siquidem meæ Pacem in hunc modum facio cum Pisanis. Pisanis itaque per sè, & per suos omnes homines querelas vniuersas omnium rerum, quæ eis ablatæ sunt mihi Regi, & omnibus meis hominibus dimittunt, quas vsque ad diem hanc contra mè, atq; meos homines aliquo modo intendere poterant, exceptis his, quas de honoribus suis contra Dom. Hierosolimitanum Patriarcham, & Clericatum Cesariæ, & Abbatem, & Monachos S. Mariæ de Latina intendere possunt; Et ego Rex per mè, & per omnes meos homines querelas vniuersas rerum omnium, quæ mihi, vel hominibus meis ablatæ sunt, Pisanis, & omnibus eorum hominibus dimitto, quos vsque in hodiernam diem contra eos, eorumq; homines aliquo modo intendere poteram. Pisani insuper, & homines eorum me Rege saluum, & fidum reddent, & omnes meos homines, tam in personis, quam in rebus eorum in mari, & in terra, neque extraneis hominibus studiosè mè, vel homines meos offendere permittent; Et ego Rex & homines mei saluos, & fidos reddemus Pisanos, & homines eorum tam in personis, quam in rebus in mari, & in terra, neq; extraneis hominibus studiose eos offendere permittemus. Excipio tamen eos, quos mei homines inuenerint portantes ferrum, aut lignamen, aut picem, seu arma ad vendendum in terra AEgypti. Quod si tam homines mei res ipsorum eis abstulerint, propterea pax non rumpatur. Insuper ego Rex dono Pisanis in Tyro Vicecomitatum, qui in eorum propria curia Pisanos iustificare debeat. Reseruo tamen meæ curiæ querimonia traditionis, & mortis, quam in mea curia iudicare faciam secundum iustitias, & rationes meas. Tribuo etiam Pisanis Carrucatas quinque de bona terra iuxta Tyrum, & in Tyro furnum vnum. Quin immò reddo, & confirmo eis quicquid bonæ memoriæ Dom. Rex Balduinus Auus meus in Tyro, vel in Regno suo olim Pisanis concessit, & Regio priuilegio corroborauit, quod est continens. Ita concedimus Pisanis in Tyro in ruga iuxta porticum quinque domos liberas, & quietas ab omni tributo, vel redditu in perpetuum iure hæreditario ad vendendum, vel dandum cuicumq; voluerint possidendas. Naues vero suas, & negotia, quæ in Tyro adduxerint, vel de Tyro traxerint, exceptis Peregrinis, & aliorum hominum quam Pisanorum Mercatibus, seu negotijs in stando in Tyro similiter ab omni redditu, & datione, libera, & quieta. Præterea si aliquis ex Pisanis in toto Regno Hierusalem mortuus fuerit, res eiusdem mortui sint liberæ, & reddantur familiæ, aut genti suæ. Placet etiam mihi, vt Amalricus frater meus Comes Ascalonitanus cum Pisanis paciscatur. Has igitur, quas supra memoraui conuentiones pacis inter me, & Pisanos, & homines meos, ac homines eorum reformandæ, & in perpetuum, præstante Deo, conseruandæ laudo, & concedo, & subscriptis testibus sigilli mei sub pressione muniri præcipio. Factum est autem hoc anno ab Incarnat. Dom. MCLVII. Indict. v. Huius quidem predictæ pacis testes sunt. Bertrannus de Brancaforti Militiæ Templi Magister, Gaufridus Fulcherij ex

Templi commilitonibus vnus, Frater Giraldus Hugonis Præceptor Hospitalis, Frater Guglielmus de Grosseto, Amalricus Comes Ascalonitanus, Robertus de Porta, Rainaldus Falconarius. Dat. Accon per manum Rodulphi Bethelemitæ Episcopi, Regisq; Cancellarij iv. non. Nouembris.

Ego Vguccio nepos Gallici Iudex, & Not. Dom. Imperatoris authenticum huius vidi, & legi, & fideliter exemplaui.

Ego Albagnanus Iudex, & Notarius Dom. Friderici Rom. Imperatoris, & P. S. Ciuitatis Cancellarius, autenticum huius vidi, legi, & subscripsi. Ego Albertus Dom. Friderici Rom. Imperatoris Iudex ordinarius, & Notarius authenticum huius vidi, & legi, & hic subscripsi.

Ego Ildebrandus Dom. Friderici Romanor. Imperat. Iudex ordinarius, & Notarius authenticum huius vidi, legi, & hic subscripsi.

Exemplar authenticum asseruatur Florentiæ in Archiuio Reformationum.

1158. Il Cardinale Arrigo Moricotti di Pisa creatura di Papa Eugenio Terzo, alleuato nel Monastero di Chiaraualle sotto la disciplina di S. Bernardo, & il Cardinale Iacinto Bobo Romano, furono dal Pontefice Adriano spediti Legati a Federigo Imperatore per ridurlo a conoscere la verità, che già si alienaua dalla Chiesa, e gli riuscì pacificarlo.

Quest' anno seguì tra i Potentati di Toscana vna pace generale per venti anni. Per vna parte i Pisani, Senesi, Conte Guido, e Conte Alberto da Prato, per l'altra Lucca, Fiorenza, Pistoia, & i Capitani di Garfagnana, e fù publicata la vigilia dell' Assunzione della Beatissima Vergine, & i Pisani n' hebbero grand' honore, per hauer negoziato in modo, che gl'amici, e confederati restassero compresi. Così riferisce M. *Bernardo Marangone* nelle Croniche Pisane manuscritte, aggiungendo di più, che in questo medesimo tempo i Pisani mandorno in aiuto di Federico Imperatore buon grosso di gente, sagittarj, & edificatori in particolare, accompagnati da molti Nobili sotto la guida de' Capitani Pellario Orlandi, Gherardo Gherardesca Conte di Donoratico, e Corteuecchia Alberti, & Ormanno Paganelli, e sicome Sua Maestà si rallegrò del loro arriuo, così gli fece molti honori, e seruirono valorosamente negli ordini datigli.

Il medesimo *Marangone* racconta, che in quest' anno furono Consoli di Pisa

Pellario Ciguli, Lamberto Ciguli, Guittone Visconti, Bulgarino Bulgarelli, Terpeto Duodi, Pandolfo Signorelli, Arrigo Federighi, & Ildebrandino Gualfredi.

Proueditori. Bernardo Marangone, Raniero dal Parlascio, Vgone Pagano, Ildebrando Marzi, Marignano Causidico.

1159. Cominciò Federico per nuoui disgusti a mostrare il suo sdegno verso il Papa con maltrattarlo in scriuerli. Il Cardinale Arrigo Moricotti Pisano, che l' vno, e l' altro haueua pacificato l' anno passato, conoscendo le rouine, che poteuano succedere alla Chiesa per queste loro nuoue discordie, scrisse al Vescouo di Bamberga fauoritissimo di S. M. e Prelato di gran giudizio, e bontà, pregandolo ad

lo a intromettersi a reconciliargli. Egli li rispose, che era necessario, che il Papa cedesse a qualche cosa per estinguere le scintille, che poteuano accendere vn foco inestinguibile, che però si mandassero Legati appropriati à placare S. Maestà, e si procurasse, che il Papa tornasse à scriuerli nel primiero modo, e con dolcezza; nè contento scrisse à Sua Santità del medesimo tenore, la quale mandò i Legati, sebene non operorno quello si desideraua. Leg. *Radeuico lib. 2. cap. 30.*

In questo tempo i Saracini scorreuano per i mari conuicini facendo mille danni, e per raffrenargli i Pisani vscirno di Porto con dieci Galere ben armate, & andorno in busca di essi, e scoperte quattro loro Galere con non minor valore, che velocità l' affrontorno, quando a punto di gia haueuano predato vna grossa Naue Genouese, carica di Mercanzie, che d' Alessandria si portauano à Genoua, Gl'inimici vedendosi assalire con tanta furia, e conoscendosi inferiori di forze, presero la fuga, lasciando la Naue con le merci in poter de' Pisani, che la condussero à Pisa; I Genouesi fecero instanza, che gli fosse restituita, rammemorando i patti della pace, & i Pisani per mantenerli, ne fecero la consegna prontissimamente.

1160. Quest' anno furono Consoli di Pisa, secondo il *Marangone*, Lamberto Grasso, Boccio Bottaccio, Gismondo d' Arrigo, Bolso di Pietro, Arrigo di Federico, Vgone di Tedicone, che morì nel Consolato, Ranieri da Parlascio, Lanfranco Lanfranchi, Cocco Griffi, e tali si riscontrano in vn'Instrumento di donazione fatta da loro all' Opera del Duomo, la copia del quale è questa.

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE TRINITATIS, Amen.

IVstum est pijs petitionibus clementer annuere, & in Pisana Maiori Ecclesia Sanctæ Mariæ construenda vigilanter operam dare. Ideo nos Lambertus Grassi de Sancto Cassiano, Sigismundus Henrici, Coccus filius quond. Griffi, Bulsus quond. Petri, Henricus Rainerij q. Friderici, Boccius Rainerius de Parlascio, Lanfrancus Vgonis, & Vgo quond. Tedicionis Consules Dei gratia Pisanorum Consilio maioris partis Senatorum huius Pisanæ Vrbis Tibi Benedicto dilecto fratri recipienti in vice Ioannis Operarij Operis Pisanæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ pro loco ipsius Operis damus, & irreuocabiliter concedimus Ecclesias videlicet, Embolum, & scalas, & stateram, quæ sunt in Costantinopoli, & sunt ab Imperatore Operi Sanctæ Mariæ concessa, ita vt deinceps libere, & absolute sint in tua, tuorumq; Successorum, Rectorum istius Operis Sanctæ Mariæ, potestate, ad augendum, & meliorandum, ad honorem, & vtilitatem præfati Operis Sanctæ Mariæ. Et neque Archiepiscopus, neque Clerici, neque Consules Pisani, neque Missatici, nec Vicecomes, neque Embolarij, qui modo sunt, vel pro tempore erunt, nec aliqua persona occasione Comunis Pisanæ Ciuitatis potestatem habeat aliquo modo de prædictis omnibus vendendi, vel pignorandi, aut alienandi. Si quis vero contra hanc nostræ institutionis, ac largitionis paginam venire tentauerit, sit compositurus publico nostræ Ciuitatis pœnam librarum centum optimi argenti. Et quia nos præmemorati Consules, hæc omnia in perpetuum volumus

lumus

lumus obseruari, imitantes etiam voluntatem, & scriptum Domini Balduini piæ recordationis Pisanæ Ecclesiæ Archiepiscopi, & Domini Villani nunc Venerabilis eiusdem Ecclesiæ Præsulis, Ideo hanc nostræ irreuocabilis donationis, & concessionis Paginam Sigillo nostro plumbeo Sanctæ Mariæ comunis huius Pisanæ Ciuitatis iussimus insigniri, & hæc omnia ad perpetuam firmitatem, atque memoriam Vguicciorem Dom. Imperatoris Iudicem ordinarium, & Sacri Lateranensis Palatij Notarium scribere rogauimus. Acta sunt hæc in veteri Capitulo Pisanæ Canonicæ Sanctæ Marie presentia, & testimonio Pellarij quond. Gualandi, Ildebrandi Familiati filij Vgonis, Gerardi Vgonis de Fabro nunc Pisani Camerarij, ac filij quond. .... Anno Dominicæ Incarnationis M.CLXI. quinto decimo Kal. Aprilis Indictione viii.

✠ *Ego Vgo Consul subscripsi.*
✠ *Ego Lamberto Consul subsc.*
✠ *Ego Coccus Consul subscr.*
✠ *Ego Henricus Consul subscr.*
✠ *Ego Bolsius Consul subscr.*
✠ *Ego Sigismundus Consul subscr.*
✠ *Ego Lanfrancus Consul subscr.*
✠ *Ego Boccio Consul subscr.*
✠ *Ego Rainerius Consul subscr.*

Ego Vguiccio Dom. Imperatoris Friderici Iudex ordinarius, & Sacri Lateranensis Palatij Not. hoc præceptum mandato Consulum scripsi.

Originale asseruatur in Archiuio Operæ Primatialis Ecclesiæ Pisarum.

Qui vanno due Sigilli l'vno con l'Immagine di Maria Vergine, con l'inscrizione MATER DEI, e nel giro ✠ *Sigillum Sanctæ Mariæ Pisanæ Ciuitatis.*

E l'altro con vn'Aquila nel mezo, e nel giro ✠ *Vrbis mè dignum Pisanæ noscite Signum.*

Era in questo tẽpo morto Vberto Conte di Prato, e lasciato Guido suo figliolo, & herede di età fanciullesca sotto la tutela della Republica di Pisa, e perche i Fiorentini, & i Lucchesi li dauano continue molestie, i Pisani confederati con il Padre furono necessitati ad andare in suo aiuto, e venire a battaglia, nella quale seguì grandissima stragge da ambe le parti, e vedendo quelli, che il Conte Guido era ben difeso, si ritirorno, e si voltorno contro i Pisani, per la parte de' quali si protestauano, che la pace fosse rotta, e fecero mostra di fare preparamenti straordinarij; I Pisani poco stimando questi rumori, attendeuano solamente di non esser trouati sprouisti, sebên sapeuano, che le Città di Toscana amiche erano informate del fatto seguito, e che la pace non era stata turbata da essi, perche il Conte di Prato era loro collegato, e ne' capitoli, e patti d'essa espressamente nominato, il che tanto più si deue tenere per vero, perche non seguì per allora altra nouità.

In que-

In quest' anno venne Guelfo Duca di Spoleti, e Marchese di Toscana al Borgo di S. Ginesio, & ordinò, che tutte le Republiche, e Città della Prouincia li mandassero Ambasciatori, e Deputati per sentire la sua volontà, e per essere egli huomo di molta stima, non fù chi mancasse. Pisa vi mandò l' Arciuescouo Villano, Lamberto Grasso, Bolso Casapieri, & Arrigo Federighi Consoli. Arriuati che furono tutti i Chiamati, venuto con loro à parlamento gli espose, che non per altro iui si trouaua, che per riceuere giuramento di fedeltà da ciascheduna Città, come ancora era pronto di fare egli verso di esse, per collegarsi di nuouo con tutta la Toscana, e stabilire maggiormente il suo Principato, e ben presto ottenne quanto desideraua; Mentre che il detto Duca si trattenne in detto Borgo di San Genesio confermò a i Canonici di Pisa quanto gl'era stato concesso dagl' Imperatori, e Rè, come apparisce per suo Priuilegio nell' Archiuio Capitolare sotto num. 1262.

I Pisani affezionati del Duca Guelfo, come generosi l' inuitorno à trasferirsi à Pisa a far con loro la Santa Pasqua, ch'era vicina. Accettò egli l'inuito, e fù riceuuto con grandissimo honore, incontrato da tutta la Nobiltà, e prouisto, e regalato alla grande, e mentre iui si trattenne andò vn giorno al Palazzo de' Consoli, e giurò alla loro presenza di tener sempre i Pisani per amici carissimi, e di voler esser seuero inimico degl'inimici loro, offerendosi con la persona, e con l' hauere perpetuo defensore fedelissimo della Città di Pisa, & i Consoli all' incontro giurorno fedeltà a lui, sicome di già haueuano fatto in S. Ginese gl' Ambasciatori mandatili. Si licentiò il Duca passati alcuni giorni per andarsene all' altre Città di Toscana, e riceuer da esse medesimamente il giuramento di fedeltà.

Erano in tanta reputazione, e stima in questi tempi i Pisani, che ciascun Signore desideraua la loro amicizia. Appena era partito il Duca di Spoleti, che subito vi comparse vn figliolo di Tolomeo Signore di Toscanella chiamato Giannetto, & espose a i Consoli il suo desiderio di volersi confederare con la Republica Pisana, offerendosi al seruizio di essa con prestargli giuramentò di fedeltà; Fù accettata la sua instanza, e di volontà de' Consoli giurò in mano di Villano Arciuescouo di Pisa, e doppo gl' honori fattili gli fù concesso lo Stendardo Pisano, e tutto contento, e sodisfatto ritornò al suo Stato.

In quest'anno i Consoli Pisani vnitamente fecero donazione all'Opera del Duomo di Pisa de' beni, che haueua la Città in Constantinopoli, concessili dall' Imperatore, che era vna strada intiera con vna Chiesa, con questa condizione, che nè l'Arciuescouo, nè i Canonici, nè alcun Magistrato potesse mai torli la vendita di essi, acciò seruisse sempre a i bisogni della medesima Chiesa Primaziale. L' autentico di questa donazione si troua appresse M Protio Griffi Nobile Pisanó. Di poi i detti Consoli mandorno vno de' loro Colleghi con tre Galere in Sardigna a prender Costantino Giudice Galluritano, e con molto honore lo condussero a Pisa con sua Moglie, e figliuola, doue trattenutosi pochi giorni montò in Naue, & andò a visitare il Santissimo Sepolcro, e lasciò la sua Figlia in Pisa. Questo si hà dal-

hà dalle Croniche manuscr. di M. *Bernardo Marangone*.

1161. Hò trouato in casa del Sig. Francesco Gaetani in vn libro antico tenuto da lui in molto conto l'infrascritto Priuilegio concesso a i Pisani in quest'anno da Federico Imperatore, e perche l'originale di esso non è più nell'Archiuio della Communità, nè posso sapere se sia nelle Reformagioni di Fiorenza, m'è parso bene registrarlo qui sotto nel miglior modo, che potrò, per esser carattere in alcuni luoghi assai scabroso.

Hoc est exemplum, siue transumptum publicum cuiusdam Imperialis Priuilegij Friderici, Diuina fauente Clementia, Romanorum Imperatoris ex originalibus priuilegijs existentibus in Archiuio publico Pisani Communis cum bulla aurea, & filis de serico rubeo pendentibus, in qua bulla ab vno latere est Imperialis Maiestas cũ Sceptro in manu dextera, & cum palla, & Cruce in manu sinistra, cum his circum circa seq: Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, *& ab alio latere est Ciuitas Romana cũ litteris in porta* Videlicet Roma, *& cum alijs litteris circum circa,* Roma caput Mundi regit Orbis frena rotundi, *non vitiatum, non cancellatum, non abolitum, nec abrasum, seu in aliqua sui parte suspectum, sed omni prorsus vitio, & suspicione carens, tenoris, & continentiæ infrascriptæ videlicet.*

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS. Fridericus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus.

DEcet Imperialem excellentiam votis omnium, ac petitionibus fidelium suorum clementer annuere, illorum præcipue quorum fides, & deuotio circa sublimationem Imperij, & nostram ita liquido resplendeat, quod ipsorum præclara, & honesta seruitia pro magnitudine, & multitudine alijs imitanda proponantur. Congruum enim, & rationabile videtur, nos eorum fidelibus obsequijs ex nostra Imperiali largitione, & ex beneficiorum gratuita collatione ita gratanter respondere, quod huius nostræ pietatis exemplo minus fidelium animos ad seruiendum fideliter Imperio alacrius prouocemus, quanto enim potiora bene merentes à nobis beneficia recipiunt, tanto maiorem coronæ nostræ gratiam accrescere credimus, & peruenire. Vnde quia vniuersi Ciues Pisani nostri fidelissimi, & Imperio semper deuotissimi, pro suis magnificis, & multiplicibus seruitijs, quæ probationem, & commendationem fidei suæ nobis, & Imperio frequentius exhibuerunt, ampliorem dilectionis, & gratiæ fauorem apud nostram Maiestatem sibi thesaurizauerunt; omnium fidelium tam præsentium, quam futurorum viderit ætas, & cognoscat, quanta benignitate, & quam largifica Imperiali munificentia Pisanorum merita, merito respeximus, præsertim cum per suam industriam, & virium potentiam, honorem, & gloriam Imperij, atq; statum Reipublicæ ipsi gloriose semper adauxerint, & semper augere proposuerint. Quanta enim fidelitate, & probitate Pisana Ciuitas a prima sui fundatione caput suum inter alias Ciuitates extulerit. Quanta etiam costantia Diuis Antecessoribus nostris Regibus Romanorum, & Imperatoribus fidelissimè seruiendo perseueran-

feruenter adhæserit, nos per multa scripta, & relationes sæpius audiuimus, & insuper ex ipsa operum attestatione id ipsum luce clarius constat. Placet igitur nostræ Clementiæ, vt Pisanus Populus pro sua fide, & deuotione honestissimum de nobis semper accipiat emolumentum, vt & feruentior ad promerendum honorem Imperij semper existat, fidem, & strenuitatem Patrum suorum honestis moribus, & perspicuis virtutum operibus æmulans. Inde est, quod nos siquidem Fridericus Dei gratia Imperator Augustus, damus, & concedimus in feudum vobis Lamberto Consuli Pisano, & Villano, Henrico, & Blosio, Sigerio, & Opizoni Legatis cum eo recipientibus pro Ciuitate vestra totum, quod præfata Ciuitas, vel quælibet persona habet & tenet de rebus Regni, & totum, quod Regno, & Imperio pertinet, siue de Marcha, vel alio quoq; modo, vel consuetudine, vel pertinuit retro à triginta annis, vel pertinebit in Ciuitate Pisana, & eius districtu per terras, & Insulas. Et concedimus, & damus in feudum vobis Comitatum in vestro districtu, sicut tenet turris Benni ad Arnū, & ad Cannetum, & inde ad Barbiallam, & sicut trahit ab Ebula ad Montem Tignosum, & ad Burianum, & Quercetum, & ad Castrum corniæ, inde ad Scherlinum, & sicut trahit marina ad Portum Herculis, ab alia parte fluminis Arni, sicut trahit Planesula, & comprehendit curiam Cinoriæ, & sicut trahunt confinia inter vos, & Lucenses vsq; ad pontem Magioniæ, & inde sicut sunt confinia districtus Pisanæ Ciuitatis, & vt Pisani, & ij, qui de eorum districtu sunt, & eorum res, sint liberi etiam sub Consulatu, & Iudicibus, & Potestatibus, sicut eis placuerit, & Pisana Ciuitas habeat plenam iurisdictionem, & potestatem faciendi Iustitiam, & etiam vindictam, & dandi Tutores, & Mundualdos, & alia, quæ Iudex ordinarius vel quilibet potestate præditus ab Imperatore habere debet ex sua Iurisdictione in suo districtu, & in eos quos concessimus, & concedemus, & Pisani, & qui de eorum districtu sunt, nullam personam debeant fæderari, neque hospitari, & Pisani habeant potestatem ducendi eos in expeditionem ad omnem districtum suum, & quicumq; negotiator voluerit transire ad eos causa negotiandi, siue per terram, siue per aquam, secure vadat, & a nullo aliquo ingenio impediatur, nisi sit in banno Dōni Imperatoris. Negotiatores autem Pisani per Siciliam, Calabriam, & Apuliam, & Principatum, & per totum Imperium nostrum libere sint, & vadant per terram, & aquam absq; omni pedagio, & diristura, nec cogantur emere, vel vendere, vltra suum velle, nec vllus quilibet aliquo ingenio prohibeatur a Pisanis emere. Et concedimus, & damus vobis in feudum littus maris, & tantum Ius hoc quod libere Pisani in eo facere Naues, & Galeras, & exercere suas Mercationes possint, & quod in eo nobis pertinet a Ciuitate Vecchia vsque ad Portum Veneris, & quod nullus possit in eo, vel in faucibus aquarum infra dictum terminum contentis facere portum, vel applicare cum Mercibus contra voluntatem Pisanorum. Præterea damus, & concedimus vobis similiter in feudum, medietatem Panormi, & Messanæ, & Salerni & Neapolis cum medietate eorum districtus, & cum medietate agrorum, & Portuum, & aliorum, quæ excoluntur ab ipsis Ciuitatibus, & totam Gaietam, & Mazari, & Trapani cum totis agris, & cæteris quæ supra scripta sunt, & in vnaquaque Ciuitate, quam Culielmus dete-

nei, rugam vnam cum domibus conuenientem Pisanis Mercatoribus. Volumus quoq; & statuimus, & faciemus iurare Episcopum, Comunem, & qui inuestituram Regalium, & Comitatus a nobis receperit, vel quicumq; alius pro nobis tenuerit, vt faciat Pisanos securos per Sacramentum, quod personæ, & res eorum saluæ sint in omni districtu suo per se, & omnes suos. Hæc supradicta omnia damus in feudum, & concedimus Communi Pisanorum, & per præsentis priuilegij paginam confirmamus quam subter aurea Bulla nostra signari iussimus, & de supradictis inuestiuimus Pisanos per ensem, quem manu tenebamus; Dantes etiam eis tertiam partem Thesauri Guglielmi dicti Regis, vt sit eorum. Hoc est Sacramentum quod præstabunt Principes Dom Imperatoris Pisanis. In Nomine Domini. Amen.

Principes, qui ibunt, vel erunt in expeditione supra Regem Guglielmum, vel eius Successorem, vel aliquem, qui terram tenuerit, iurabunt, quod viuam guerram facient sine malo ingenio, & dolo, & Pisanos, & eorum res per bonam fidem seruabunt, & eos non derelinquent, nisi iusto Dei impedimento remanserint, sine fraude, & malo ingenio, & quod, nec Imperator, nec ipsi facient pacem, vel finem, vel treguam, sine parabola omnium Consulum Pisanorum, vel eorum maioris partis, qui in expeditione erunt data, siue cum Rege Guglielmo, vel eius successore, vel cum alio, qui illam terram tenuerit, & sine fraude, donec in expeditione erunt. Præceptum, & conuentum factum Pisanis a Dom. Friderico Romanorum Imperatore saluare iurabunt, & firmum tenebunt, nec erunt aliquo tempore in Consilio, vel facto, ibi, vel alibi, vt rumpatur, immo vt saluum fiat, & omnes Rectores, quos Imperator, vel ipsi in partibus illis constituerit, iurabunt, quod totum, quod Imperator Pisanis dat, & concedit, ibi, sicut in præcepto continetur, firmum tenebunt, nec tollent, vel minuent per sè, vel per alios, & si aliquis voluerit tollere, vel minuere, adiurabunt eos per bonam fidem; ita vt omnes Rectores, quos Pisani ibi constituerint, iurent etiam adiuuare Rectores, quos Imperator ibi habuerit similiter.

Hæc, quæ sequitur est securitas, quam Dominus Fridericus Imperator Romanorum præstitit Pisanis per Sacramentum fidelium suorum, & suo mandato facta in præsentia sua.

In Nomine Domini. Amen. Imperator D. Fridericus, nec per sè, nec per alium faciet finem, vel pacem, vel treguam, vel guerram recredutam sine concordatione omnium Consulum Pisanorum, vel eorum maioris partis facta sine vi, & quod Principes, qui ibunt in expeditionem, ante quam ad expeditionem moueantur, iurare faciet, vt dictum est, & faciet exercitum, & viuam guerram supra Regem Guglielmum, vel eius successorem, vel contra omnem hominem, qui eorum terram tenuerit contra eius voluntatem, in quo exercitu erit ipse, & Magni Principes Alemanniæ cum suis bona fide, sine fraude, & erit exercitus in Apulia ante Calendas Septembris proxime venientis, si nunciauerit Pisanis ab hodie vsque ad proximum Pascha Pentecostes, eos velle facere hostem ad Calendas Septembris; Et si Pisanis ad prædictum terminum Pentecostes nunciatum non fuerit, tunc postea Pisani debeant præstare, si fieri debet, in sequenti æstate vsque ad festum medij Augusti, & si tunc præsciuerint Pisa-

ni, mo-

sti, mouebunt per totum proximum Madium, & postea absque fraude quocumq; aliorum mensium voluerit Dom. Imperator vsque ad Calendas Septembris, ita quod ex tempore medij Augusti præsignet mensem, & si in sequenti æstate non fuisset, debeat prestare per vnum annum tempus motionis, & tunc in capite anni motio fieri debeat, dum tamen fiat a Calendis Maij vsque ad Calendas Septembris. & Imperator per sè, vel, vt dictum est, per suos Principes cum exercitu intrabit Apuliam, antequam Pisani mouere debeant, & si Imperator non venerit in hostem, non exiet de Italia, donec Pisani erunt in expeditione, & si opus fuerit eis, vel Ciuitati eorum, occurret, & hoc obseruabit nisi Dei impedimento remanserit, quo transacto, sine fraude recuperabit, nisi remanserit ex concordia vtriusq; partis, & totum, quod dat, & concedit, sicut in præcepto continetur, firmum tenebit, nec tollet, vel minuet per sè, vel per alium a vobis Pisanis, & si aliqui voluerint hoc facere, vos inde adiuuabit, & si de feudo, quod vobis dat, & concedit, litem, & molestiam a Guelfone, vel eius filio, vel eorum successore, vel ab aliqua persona pro eis habueritis, vos, & vestram Ciuitatem inde adiuuabit per bonam fidem vsq; ad finem factam, & si vos stando in seruitijs Imperatoris, vel faciendo guerram pro eo, vel pro ea occasione aliquis homo; vel Ciuitas fecerit vobis guerram, inde vos adiuuabit per bonam fidem vsque ad pacem factam, nec faciet finem non assentientibus vobis; Et si Pisani fecerint guerram præcepto Imperatoris cum Ianuensibus, quoquo modo Imperator non faciet cum eis pacem, vel finem, vel treguam, vel guerram reueditam sine concordia omnium Consulum Pisarum, vel eorum maioris partis, sine vì, & absq; mala voluntate, & super eos faciet hostem, & ibit ad obsidionem, ita si Pisani viderint eum sine fraude, & sine grauissimo impedimento hoc facere non posse, tunc non teneatur, & eo tempore quo viderint, eum sine fraude facere posse teneatur, qui non faciet cum eis finem, quod Ianuenses Castrum portus Veneris non dent ei, & tunc, vel si ante ceperit illud, ipse dabit Pisanis disbrigatum cum suo Iure, & pertinentijs in feudum, & per præceptum suum confirmabit, & octo diebus ante quam exercitus Pisanorum esse debeat ad obsidionem, ipse etiam erit ad obsidionem Ianuæ, & postea viuam guerram faciet Ianuensibus, & Pisanos, & eorum res saluabit, & eos non derelinquet, nisi iusto Dei impedimento remanserit, remota fraude, & malo ingenio, & faciet iurare Marchiones de Monte ferrato, & de Bari. & del Guasto, & de Busto, & Opizzonem Malaspinam, & Comites de Lauania, quos poterit sine fraude, vt Pisani sint securi in eorum fortia cum suis rebus, & si Iannuenses fecerint Pisanis guerrã, eos adiuuabunt vsq; ad pacem factam, & viuam guerrã facient Ianuensibus. & si Imperator Ianuam ceperit, vel sine conditione se reddiderit ei Portus Veneris, Castrum distrigatum Pisanis in feudum dabit, eosq; qui pro habitantia remanserint, vel in eius districtu iuxta marinam & alios, qui in castris, & villis iuxta marinam pro habitantia fuerint vsq; ad Portum Veneris, Pisanis iurare coget ad hostem, & adiutorium, & guerram eorum, & non reddere malum meritum eis, etiam si solummodo guerram, vel hostem ex precepto Domini Imperatoris Pisani fecerint. Hij vero sunt, qui hoc Sacramentum fecerunt sunt Dominus Curradus, videlicet Illustris Palatinus Comes Rheni, Vllericus Dux

Helerardus Comes de Lucemburgh, & Frater eius, Comes Marquardus, Bruccardus de Harenbrum.

Segue il giuramento del Consolo Lamberto.

Hoc est iuramentum, quod Lambertus Consul Pisanorum facit, & quod facient omnes Consules Pisani, & Commune Ciuitatis Domino Friderico, scilicet Consules, qui modo sunt, & qui de cetero erunt debent facere.

In nomine Domini. Amen. Ego Lambertus Consul iuro, quod ab hac hora in antea fidelis ero D. Friderico Romanorum Imperatori sicut iure debeo D. & Imperatori meo, & non ero in facto, vel consilio, quod perdat vitam suam, vel membrum, vel Imperium, vel honorem suum, & curabo eum retinere coronam suam, & Imperium, & honorem, quo nauigio potero, & in illis terris; quæ sunt iuxta marinam, & nominatam Ciuitatem Pisanam cum Comitatu suo, & districtu contra omnes homines, & si perdiderit, iuuabo eum recuperare bona fide, & iuro, quod Commune Pisanorum faciet hostem, & ex expeditionem per mare cum sua fortia, postquam Imperatoris exercitus intrabit Apuliam, & manebit per illos terminos, qui statuti sunt in scripto facto inter Pisanos, & Imperatorem, & ibit ad exercitum illius; quanto citius poterit, sine fraude, & malo ingenio, & iuuabit D. Imperatorem conquistare Siciliam, & Apuliam, & Calabriam, & Principatus Capuæ, quo suo poterit nauigio, & in illis terris, quæ sunt iuxta marinam, & si acquisita fuerit Sicilia, vel Apulia, vel Calabria, vel Principatus Capuæ, iuuabunt Pisani eum retinere, & si perdiderit, recuperare bona fide, & contra omnes homines, & nominatim contra Guglielmum Siculum, & eius successores, vel quemcumque, qui aliquam harum terrarum occupabit, vel tenebit contra voluntatem Dom. Imperatoris, & viuam guerram facient, & non facient finem, neque pacem, neque treguam, neque guerram recredutam cum eodem Guglielmo Siculo, vel eius successoribus absq; licentia Imperatoris, & eius parabola, & iuro, quod faciam iurare Pisanos propria manu hoc Sacramentum fidelitatis, & pacti, secundum quod Consules consueti sunt facere iurare populum sub Consulatu, & quod iurabunt eum retinere, & si perdiderit recuperare totam marinam ab Azelate vsque ad montem Santi Angeli, & postquam exercitus Pisanorum sè mouerit ad hostem, & ad expeditionem, non derelinquet exercitum Imperatoris, nisi iustum Dei impedimentum intercesserit, & iuro, quod quicumque ciuis Pisanus iurabit sub meo Consulatu, & Populus ipse iurabit, quod ipsam fidelitatem, quam Consules Imperatori iurant, inde per sè obseruabit, & faciam eum iurare, quod pactum, & concordiam quæ inter dictum Fridericum Romanorum Imperatorem, & Pisanos, facta est, similiter obseruabit bona fide absq; fraude, & malo ingenio. Item iuro, quod si Imperator præceperit Pisanis, ipsi facient guerram Ianuensibus, & non facient pacem, vel treguam, vel guerram retroductam cum eis sine parabola Dom. Imperatoris, & si Imperator præceperit, hoc anno Pisani venient in obsidionem Ianuæ cum fortia sua mensis Iunij, Iulij, vel Augusti, si fecerit eos præscire, vsque ad octauam Pentecostes, & non derelinquent exercitum Imperatoris, nec mouebunt sè de obsidione, nec treguam facient, vel pacem cum Ianuensibus sine parabola Imperatoru,

ris, vel ante captionem Ianuæ, & hæc supradicta omnia, vt dicta sunt, obseruabo toto tempore mei Consulatus, & non recipiam aliquem in Consulatum qui hoc Sacramentum non faciat, hæc omnia obseruabo sine fraude, & malo ingenio, nisi iusto impedimento remanserim, vel cum concordia vtriusq; partis. Isti iurarunt Lambertus Consul, Villanus, Henricus, Bosius, Sigerius, & Opizo.

Hæc est conuentio facta inter Dom. Fridericum Imperatorem Romanum, & Lambertum Consulem Pisanum.

In Nomine Domini. Amen. Ego Lambertus Consul cum legatis Pisanis, qui mecum sunt pro Ciuitate nostra, paciscor, & conuenio cum Dom. Friderico Romanorum Imperatore, quod fidelitatem, quam ei facio, & Sacramentum omnes Pisani Consules, qui non sunt præsentes, iurabunt vnusquisque propria manu, & quicumque alio tempore futuri sunt, seu aliquis, qui regimen habebit Ciuitatis, & Pisani omnes, & eorum Consules semper facient, & obseruabunt omnibus successoribus eius Regibus, & Imperatoribus, quando requisitum fuerit ab eis per Imperatorem, seu Regem, aut per sè, aut per certos nuncios, & firmabunt præceptum factum a Dom. Friderico Imperatore Romano, sicut ab ipso factum, & confirmatum est, quod facere debent. Si autem aliquis futurorum Regum, & Imperatorum expetierit a Pisanis hostem, vel eos guerram facere voluerit, secundum quod Dom. Friderico Roman. Imperatori dictum est, eos faciet securos, quemadmodum Dom. Fridericus Romanor. Imperator fecit.

Testium, in quorum præsentia supradicta omnia hinc inde ordinata, & confirmata sunt iuxta tenorem præsentis paginæ, nomina hæc sunt.

Dom. Reynaldus Coloniensis Archiepisc. Archicancellarius.
Ebchardus Bambergiensis Episcopus.
Henricus Leodiensis Episcopus.
Orthebus Basiliensis Episc.
Gero Halbestratensis Episc.
Erlebaldus Stabuli Abbas.
Vdaricus Cancellarius.
Henricus Prothonotarius:
Stephanus Cappellanus:
Fridericus Dux Sueuorum filius Ill. Regis Curradi.
Curradus Palatinus Comes Rheni.
Marchio Teodoricus de Saxonia.
Marchio Albertus de Saxonia,
Deopoldus Dux Boemiæ.
Vuillelmus Marchio Montisferrati.
Manfredus Marchio del Vuasto.
Vgo Magnus Marchio de Vasto.
Opizo Marchio Malaspina, & alij multi Comites, & Curiales.

Loco ✠ Signi *Dom. Friderici Imperatoris Rom. Triumphatoris Inuictissimi.*

✠ *Ego Reynaldus Rom. Imperij Archicancellarius recognoui subscr.*

Ego Odalricus Cancellarius vice Reynaldi Coloniensis Archiepisc., & Archicancellarij recognoui subscr.

Acta sunt hæc A. D. I. M. C. LXI Indict. ix. Reg. D. Frider. Rom. Imper. gloriosissimi Anno regni eius x. Imperij vero vii.

Datum Papiæ post destructionem Mediolani viii. Idus Aprilis feliciter am.

Parrebbe a me, che l'anno doueſſe eſſere il 1162. nel quale cadè Milano nelle mani di Federico, & all'hora biſognerebbe porre la decima indizione, e l' anno ottauo del ſuo Imperio.

Queſto Priuilegio, e conuenzione fatta fra i Piſani, e l' Imperatore Federigo fù eſtratta autenticamente dall' Archiuio della Communità di Piſa l'anno 1394. in tempo di Gio: Gabrielli Arciueſcouo di Piſa da Ser Giouāni Palmieri da Caſcina Sindico, e procuratore del Commune, per mano di Ser Iacopo di Nocco da Caſcina Cancelliero, e riposto nell'Archiuio Archiepiſcopale, ſottoſcritto da i tre Cancellieri dell'Arciueſcouato, Ser Antonio di Gardone da Calci, Ser Tomaſo di Tomaſo da Campiglia, e Ser Carlo d' Arrigo Vecchiani Cittadini Piſani, mà ſi come fù tolto l' originale dall' Archiuio della Comunità, così ancora ſi è perſo la copia autentica riposta in quello dell' Arciueſcouato,

Di queſto Priuilegio conceſſo da Federico al Comune di Piſa ne fà menzione il *Giouio* ne' ſuoi Elogij, quando di lui ſcriue, e dice hauerlo viſto.

In queſt' anno 1161. morì in Pisa S. Raniero Confeſſore Piſano, del quale mi è parſo bene deſcriuere dalla cuna alla tomba la ſua vita in ſommario.

Nacque S. Raniero in Piſa l'anno 1128. della Nobil famiglia delli Scaccieri, vn Sepolcro della quale ſi vede ancora nel Chioſtro della Chieſa di S. Franceſco, e ſi ingannò il *Volterrano* a domandarlo Contadino, e Zappatore di terra, come fece in molte altre coſe della Città di Piſa, e ben può crederſi, che ſcriueſſe a relazione di perſone, ò ignoranti, ò maligne. Il Padre di S. Raniero fù Gradulfo Scaccieri huomo molto valoroſo, e prode della ſua perſona, e la ſua Madre fù Spingarda Buzzaccherini Nobiliſſima donna Piſana, la quale, come aſſeriſcono *i Manuſcritti antichi Piſani*, non ſentì dolore alcuno nel parto, e che ſi ſognò di partorire vn fanciullo tutto peloſo, che doueua riuſcir grandiſſimo huomo, & accetto a Dio. Fù alleuato con gran diligenza, & in molte delizie, & vſcito della Pueritia appreſe così preſto gli ſtudij, a i quali ſi diede, che ne fù da tutti i Piſani miracolo del Mondo chiamato; Si diede poi a vita aſſai licenzioſa, pigliandoſi tutti quei piaceri, che più gl'aggradiuano, mà mentre ſi trouaua inuiluppato ne' lacci del mondo, da Alberto huomo venerando, e di santa vita, nato nell' Iſola di Corſica, che ſi trouaua in Piſa, fù con paterne ammonizioni conuertito, e ridotto alla via del Signore, facendoli fare vna confeſſione generale, doppo la quale egli non faceua altro, che piangere, e domandare perdono a Dio de' ſuoi peccati, e ritiratoſi ſolo, ſtette tre giorni continui ſenza prender cibo di ſorte alcuna, paſcendoſi di lagrime, in modo, che per volontà di Dio reſtò priuo del lume degl' occhi, di che

attri-

attristatasi la Madre fortemente, & il Padre quasi disperandosi, non hauendo altro figliolo, che lui, egli per consolargli fece orazione a S, D, M. e li fù restituito il vedere.

Cominciò poi a impiegarsi in opere pie, esortando i peccatori à penitenza, souuenendo a i poueri, e ministrando a gl'infermi, non tralasciando le sue solite orazioni, di che non più si mostrauano i suoi parenti dolenti, mà felici, e fortunati si reputauano.

Vn giorno essendo Raniero vicino alla Chiesa di S Pietro in Vincoli, vidde per Diuina reuelazione venire verso di se vn' Aquila, che haueua nel becco vn grandissimo lume, & essendo sopra il suo capo li dicesse, io vengo di Gerusalemme, e ti porto questo lume, prendilo, che con esso illuminerai molti popoli, e ridurrai alla santa Fede straniere genti. Conobbe il Santo esser questo vn' inuito di Dio, contuttociò continuò à stare in habito secolare per quattro anni, sempre pregando Idio, che li concedesse grazia di potersi vestire nella santa Città di Gerosolima della Veste Pilurica, che a' Pellegrini per le loro fatiche, e disagi sofferti solamente si concedeua nel Monte Caluario, Venne finalmente il tempo desiderato, che Raniero con buona licenza del Padre, e della Madre, con molt'altri Gentiluomini Pisani si partì di Pisa sopra vna Galera, e con prospero vento arriuorno à Ioppe, e di li per terra se ne andorno in Gerusalemme, e per Diuina volontà disprezzato quello, che haueua portato seco, e l'heredità de' suoi Genitori, che intese esser passati a miglior vita, il Venerdì santo susseguente fù dal Sacerdote vestito di quella veste, che tanto haueua desiderato, dal quale da parte di Dio li fù comandato, che mai per alcun tempo se la cauasse, mà di continuo la portasse come fece con indicibile allegrezza.

Trouandosi vn giorno Raniero nella Chiesa del S. Sepolcro, e non intendendo i Diuini Offizj, che si celebrauano in lingua Greca, e Soriana, pregò Dio li concedesse grazia di poterli intendere, e subito miracolosamente fù esaudito con grãdissima sua consolazione. Andò poi Raniero à visitare il Corpo del Gran Patriarca Abramo, e ritornato al santo Sepolcro, doue per i suoi santi meriti riceuè da Dio grazie spirituali, e corporali singolarissime, e trattenendosi quasi di continuo in Chiesa acquistò appresso di tutti nome di gran santità per i segni manifesti, che dimostraua S. D. M verso di lui. Andorno in questi tempi alcuni Nobili Pisani in Gerusalemme, fra i quali era Raniero Bottacci e visti, e riconosciuti dal Santo, gli domandò in che termine si trouaua lo stato di Pisa, & essendo stato ragguagliato, che godeua tranquilla pace, e come era stato eletto Sommo Pontefice D. Bernardo di Monte Magno Abbate di S. Anastasio di Roma, che prima fù Vicedomino della Chiesa Pisana, e chiamato Eugenio III. se ne rallegrò il Santo sopra modo, e stato con i Compatriotti in dolcissimi colloquij, si ritirò in Nazarette per fare orazione nella Chiesa, doue fù concepito Nostro Signore, & iui si trattenne quaranta giorni, & altretante noti con indicibil gusto di que' Sacerdoti.

Ritrouandosi vna volta il Santo in Tiro Città nobilissima, & antichissima, e

restato vna notte a fare orazione nella Chiesa principale, gli apparue la Santissima Vergine, e li disse. Raniero, tu riposerai nel mio grembo, e li dichiarò, che il suo grembo era la Chiesa Pisana, dedicata al suo Nome con tanta spesa, e che iui doueua esser seppellito il suo corpo, quando egli fusse passato all' altra vita, e detto questo disparue la visione. S' andaua ogni giorno più accendendo la volontà del Santo nel seruizio di Dio, e però si trasferì nel luogo doue Nostro Signore haueua digiunato la sua quadragesima, & iui si trattenne tre anni, e vi fece tre quadragesime con prender cibo solamente il giouedì, e la Domenica, con merauiglia di tutti quei Sacerdoti, che vi dimorauano, e sebene il Demonio s' attrauersaua a' suoi santi disegni, in ogni modo egli ributtaua fortemente tutte le tentazioni; Se ne tornò poi al S. Sepolcro, e poco stette, che andò a visitare il Mōte Tabor, doue seguì la gloriosa trasfigurazione di Nostro Signore per starui in orazione quaranta giorni, e quaranta notti, e sebene nel viaggio gli occorsero non pochi grauissimi incontri, ne fù disbrigato dalla Diuina Potenza, & arriuato finalmente à saluamento al destinato luogo, e dall' Abbate, e Monaci, che vi habitauano fù riceuto con benignità, & vn giorno stando egli in orazione nel santo Monte, fù fatto partecipe di quelle consolazioni, che hebbero i Santi Apostoli Pietro, Iacopo, e Giouanni, e ritornatosene al santo Sepolcro non trascorse molto tempo, che deliberò di riuisitare il Monte Tabor, mà Iddio gl' apparue vna notte in visione, e li mostrò con segni manifesti, che era sua volontà, che egli dimorasse nel luogo del santo Sepolcro. Così egli si fermò, e ritiratosi separato dagl'altri, & attendendo a continue orazioni, e mortificazioni, così se ne stette fino che ritornò a Pisa, e fra l'altre penitenze, per comandamento di Dio in seruizio del Popolo Cristiano per lo spazio di sette anni, non si cibò d' altro, che di pane cenerizio, e di acqua, & essendoli reuelato, che hauesse sodisfatto per i peccati del popolo, prese poi d' ogni sorte di cibo, fuor che carne, e vino, senza mai tralasciare le solite orazioni.

Già s' auuicinaua il tempo, che egli per volontà del Signore doueua tornarsene in Occidente alla Patria, e se ne staua assai contento, e se vedeua qualche Pisano, gli domandaua subito di Raniero Bottacci, e se vi era nuoua, che per negozj publici douesse andare in Soria, perche Dio l' haueua reuelato, che seco doueua tornarsene a Pisa; Frà tanto auuenne, che il detto Bottacci fu mandato Ambasciatore da la Republica al Soldano di Babilonia, il quale arriuato con altri Nobili Pisani in Alessandria, di lì se ne andò con la sua comitiua a trouare il Soldano, e sodisfatto alla sua Ambasciaria, hauendo fatto voto di visitare i Santi luoghi di Gerusalemme, s'incaminò con i compagni a quella volta, e giunto a Ioppe, quiui lasciata la Galera, arriuorno tutti felicemente a Gerusalemme, & vna mattina andando il Bottacci in Chiesa del santo Sepolcro, vi trouò il Santo, che molto si rallegrò della sua venuta, mà non per questo, benche pregato da lui, e da gl'altri di ritornarsene a Pisa, volse prometterli, mà solo disse al Bottacci, come capo di tutti, che andasse, come haueua disposto, al fiume Giordano, che in quel mezzo egli hauerebbe pregato il Signore per la resoluzione. Tornato il Bottacci, e pensando di

restar consolato, si trouò dal Santo vn'esclusiua, con dirli, che non era volontà di Dio, che egli ancora partisse. All'hora il Bottacci con tutti gl'altri se li inginocchiorno auanti, perche gli desse la benedizione, e pregasse Iddio per loro, che gli conducesse a saluamento, & inginocchiatosi anch'egli, gli benedisse, e gli promise sicurezza nel viaggio, e felice ritorno alla Patria. Non passorno tre giorni, che S. Raniero hebbe questa risposta da Dio. Hoggi è il dì, che di mia volontà vscirai di Gerusalemme, e ti condurrò doue tante volte ti hò promesso. Partiti però a tua posta. Onde egli trouato vn'Asinello vi salì sopra, che apunto questo era stato il segno datoli da Dio per la partita, la quale sebene fù assai secreta, in ogni modo fù penetrata, e gran numero di gente l'aspettorno all'vscir della Città, e lo pregorno, che essendo risoluto di partire, almeno si ricordasse di intercedere appresso Sua Diuina Maestà la conseruazione del Regno Gerosolimitano, che già da ogni banda minacciaua rouina, & in fine partì il Santo, benedicendo quel popolo, che lasciaua tanto sconsolato, prese il viaggio lungo il lido del Mare, & arriuato a Ioppe, trouò iui il Bottacci, che con i compagni si metteua all'ordine per la partita verso Occidente; Si rallegrorno tutti, e l'imbarcorno sopra la Galera, e s'ingolforno in mare. Non erano caminati molto auanti, che il Marinaro, che staua incima dell'Albero per far scoperta, vidde due legni grossi, e ne diede auuiso. Si spaurirono tutti per esser solito, che in quel mare scorressero molti Corsari, mà approssimandosi viddero lo Stendardo della Republica Pisana, e si salutorno. Erano queste due Galere mandate da i Pisani all'Imperatore di Costantinopoli, con il quale erano in lega, & egli l'haueua spedite in quei mari a spiare doue si trouasse l'armata nemica, e v'erano molti Nobili Pisani, accostatesi insieme le Galere, ne seguirno tra loro le accoglienze, & amoreuolezze, che ogn'vno si può credere, & i Capitani delle due inuitorno il Bottacci a voler andare in loro compagnia a riuerire S. M. dalla quale hauerebbe riceuute infinite cortesie. Non fù accettato l'inuito, perche egli non poteua trasgredire l'ordine datoli dalla Republica, si diuisero però con molta tenerezza, e ciascuno prese il suo camino, & il Bottacci costeggiata la Sicilia, e la Sardigna, peruenne finalmente con salute in foce d'Arno, e poco doppo con infinita allegrezza giunsero in Pisa. Il Santo Reniero fù visitato da tutta la Città, e fattoli quelle carezze, che si poteuano maggiori, e l'Arciuescouo istesso andò a ritrouarlo, che grandissimo desiderio haueua di vederlo; Doppo la visita il Santo si trasferì al Duomo, e vi fù raccolto da i Canonici con grande honoreuolezza, e con essi egli restò a desinare, e si trattennefino alla sera. Di lì se ne andò alla Chiesa di S. Andrea di Chinsica, doue fù sepellita sua Madre, e quiui con molte lacrime sopra la sua sepoltura, hauendo fatta longa orazione, predicò al popolo che v'era concorso, esortandolo a far penitenza, e li narrò tutto quello gl'era occorso, da che da Alberto fù ridotto a più lodeuol vita, fino al suo ritorno, con grandissimo contento, di chi lo sentì. Di lì si ritirò al Monastero di S. Vito per starui tutto il tempo della vita sua, sebene l'Abbate, & i Monaci di S. Andrea l'haueriano voluto in compagnia loro, Nella Chiesa di

S. Vito

S. Vito si vede ancora la Sepoltura della sua Nobil famiglia, e la pietra stessa, la quale egli teneua sotto la testa, quando si riposaua, che poi è stata posta in vn'Altare della medesima Chiesa; Non passorno tre giorni, da che il Santo iui dimoraua, che da euidentissimi segni del Cielo fermamente conobbe, che la volontà di Dio era, che restasse in detto luogo, doue cominciò a fare molti Miracoli, risanando infermi, illuminando ciechi, drizzando zoppi, e storpiati, e liberando indemoniati col segno della santa Croce. Visse doppo il suo ritorno a Pisa San Raniero sette anni, attendendo sempre a predicare, e richiamare i peccatori a penitenza, e tenendo vita così santa, s' accrebbe il suo nome fra le lontane genti, massime che fù egli dotato da Dio dello spirito di Profezia, predicendo molte cose, le quali alla fine si verificorno. Concesseli Iddio in oltre tale intelligenza delle Scritture sacre, che i più dotti Teologi stupiuano nel sentirlo ragionare. Portò doppo che si vestì in Gerusalemme tutti gli Euangeli scritti in vn libretto a dosso, e non soleua parlare con veruno, che non cominciasse il suo discorso con qualche parola dell' Euangelio. Honorò sempre le persone di basso stato, e domandaua i poueri suoi signori, distribuendoli tutto quello, che gl' era dato; Vestì sempre il Cilicio in cambio di camicia, & in Chiesa mai stette, se non in ginocchioni, & in piedi. Ogni Domenica, e tutte le feste dell' anno si Comunicaua con grandissima deuozione. Fù pazientissimo, e scordeuole d' ogni ingiuria fattali, & amò sempre i suoi nemici, e si dimostrò in tutte le occasioni humilissimo, e castissimo. Quando s' auuicinò il tempo reuelatoli della sua morte, se ne staua in continue orazioni, e molti Sacerdoti, & altri, a i quali haueua predetto il giorno, che doueua passare all'altra vita, andorno a trouarlo, & egli gli vide con allegrezza grande, & in presenza loro hauendo riceuuti i Santissimi Sacramenti, & esortatili a temere Iddio, si riposò nel Signore. Subito che egli fù morto sonorno le Campane di S. Vito da per loro, e poi tutte l'altre della Chiesa di Pisa. Non restò persona sì della Città, come forastiera, che non concorresse a S. Vito, e non poteuano saziarsi di venerare, rimirare, abbracciare, e baciare il suo Cadauero, dal quale vsciua vn soauissimo odore. Il transito di lui alla Celeste Patria seguì il dì 17. di Giugno 1161. in venerdì sera, e la Domenica susseguente fù portato il suo Corpo nella Chiesa Primaziale con solenne pōpa funebre, e riposto in vn Sepolcro di marmo. L' Arciuescouo Villano huomo di singolar bontà, che due anni continui era stato grandemente infermo, nè poteua muouersi di letto nel dì, che passò S. Raniero di questa vita, restò affatto libero, e quando se li doueuano fare l' esequie sen' andò alla Chiesa, e con merauiglia di tutti, & in particolare de' Canonici, volse cantar la Messa, e pensando cantare quella di Requiem, come affermorno tutti, cantò quella della Natiuità del Nostro Signore con il Gloria in Excelsis.

Cominciò subito Iddio benedetto, per far più nota la sua Santità, ad illustrare il suo Sepolcro con grandissimi, e moltissimi miracoli, i quali poi sempre sono continuati fino al giorno d' oggi, perilche da Santa Chiesa fù riceuuto, & approuato per Santo, & ascritto al numero de' Confessori, come si vede nel Martirologio Romano.

1162.

1162. Partitosi Papa Alessandro da Roma per andarsene in Francia, e sfuggire le barbare persecuzioni di Federigo Imperatore, e de' seguaci dell'Antipapa, trouo, secondo i manuscritti di Pisa, che hauuto i Pisani auuiso da Liuorno dell' arriuo di esso in quel luogo, vi andò l' Arciuescouo, e molti Nobili a riuerirlo.

Il *Marangone* dice, che in vn luogo auanti arriuasse a Genoua il Papa, consecrò Vescouo di Luni Pipino Arrighi Pisano Padre del Consolo Gismondo; Che vn Pipino fosse Vescouo di detta Città lo pone l'*Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra*, e lo nomina il 26. mà mostra, che fino al 1168. non poteua essere, perche era piena la Sede.

Il medesimo *Marangone* referisce Consoli di Pisa in quest' anno Lamberto Lanfranchi, Buonaccorso di San Casciano, Arrigo del Cane, Ildebrando Vannucci, Bonetto Vernacci, Pietro d' Albitone, Lorenzo d' Albitone, Formelio da Vico, e Lamberto da Vico.

Referisce *Roberto dal Monte*, che in quest' anno nacque vna figlia al Rè di Francia Lodouico, la quale fù Battezzata dal Cardinale Arrigo Moricotti Pisano Legato all'hora di quel Regno.

In quest' anno, non ostante la pace stabilita, vennero a rottura i Pisani con i Genouesi in Costantinopoli, doue l'vna, e l'altra nazione alla gagliarda negoziaua, poi che non hauēdo quelli accordatisi cō questi di alcune differenze, che fra loro verteuano, ristrettisi insieme circa mille di loro, presero l'armi, & assalirno i Genouesi, i quali sostennero l' impeto degl' assalitori tutto il giorno; Venendo poi la notte i piu sauj dell' vna, e l'altra parte cercorno di quietare il tumulto, come seguì, interponendouisi ancora amici comuni; I Genouesi non potendo soffrire l' affronto fattoli, andauano cercando modo di vendicarsi, di che accorgendosi i Pisani, per non restare al disotto, si congiunsero con alcuni Veneziani, e Greci, e se n'andorno alla volta de' Genouesi, i quali trouandosi inferiori di forze, furono necessitati a cedere, e ritirarsi in saluo, lasciando le loro merci in abbandono, e contro la volontà de più discreti Pisani fù saccheggiata molta robba de' Genouesi, e vi restò prigione, e poco doppo nel tumulto amazzato vn giouinetto nobile, figlio di Ottone Ruffa, e gl' altri Mercanti se ne tornorno a Genoua, narrando a quella Republica, che era stata rotta la pace da' Pisani, con essagerare grandemente il fatto seguito. Si commossero talmente gl'animi de' Genouesi, e di tutto il Popolo, che fecero subito armare dodici Galere per andare contro i Pisani, mà non volsero i Consoli, che si venisse a manifesta rottura, senza i termini douuti per giustizia, non mettendoli conto di sottoporsi a gl' incerti esiti della guerra e però mandorno espresse persone a Pisa a chiedere le robbe tolte, e domandare sodisfazione degl' oltraggi fattili, e non ottenendo, gl' intimassero la guerra; e perche i Pisani non stimorno l' Ambasciata, partirono subito le Galere già misse in ordine, & arriuate a Porto Pisano, presero vna Torre, e la rouinorno, & affondorno tre Naui Pisane, e partiti di lì si fermorno in Porto Venere, per osseruare, che prouedimenti faceuano i Pisani, & esser pronti ad ogni occasione; mà i Pisani, che

non

non erano in ordine, e furono sopragiunti inaspettatamente non poterno così presto rintuzzare gl' inimici, i quali se n'andorno poi a Capraia, e l' abbrugiorno, e scorrendo fecero molti danni a i Pisani, predando robbe, & huomini, e particolarmente a i lidi di Corsica, e Sardigna presero alcuni Vasselli, e fra essi vna Galera, sopra la quale eraui Buonaccorso Sancasciani Consolo con altri Nobili Cittadini. Ottone Ruffa vsò atto di grande impietà, poiche ammazzò molti, nè perdonò al sangue nobile, hauendo ancora vcciso Torpete Duodi, & Vberto di Ruggieri. Non stette prigione il Console Buonaccorso molto tempo, che a richiesta del Gran Cancelliere dell' Imperatore fù da' Genouesi liberato, e con l' autorità di detto Signore, che s'intromisse a riunire in pace l' vno, e l'altro popolo, si cessò dall'hostilità per alcuni giorni. Mà i Pisani non potendo starsene, armorno dieci Galere, & altretante Saettie, & andorno a' danni de' Genouesi, desertorno capo di Corsica, e presero due Naui cariche di mercanzie appresso Pianosa, doue furono ammazzati molti Genouesi. Poi presero vn' altra Naue vicino all' Elba, medesimamente piena di merci, e se ne tornorno a Pisa con le tre Naui, e circa cinquanta Genouesi prigioni. Nè si contentorno i Pisani, che di nuouo armorno trenta sei Galere, & altri legni per andare contro i medesimi, che haueuano buona parte della loro armata in Portovenere, e vedendo eglino di non poter resistere per allora a i Pisani, per liberarsi, mandorno Ambasciatori a Federigo Imperatore, contandola a suo modo, e pregandolo a componer fra essi, ò tregua, ò pace. Saputosi questo da i Pisani, spedirno ancor loro subito a S. M. Arrigo Cane, Pietro Albizzone, Vgone Gismondi, e Marzucco, e Raniero Gaetani fratelli, acciò potessero rispondere a tutto quello, che i Genouesi opponessero. Si contrastò molto, e S. M. per esaminare più sottilmente, e maturamente il negozio, comandò, che per allora si facesse tregua fra l' vna, e l' altra Republica, e fino, che non fosse tornato di Germania, e che facessero giurarla a dugento Cittadini per ciascheduna parte, promettendo a suo tempo terminare ogni differenza, e così furono spediti gl' Ambasciatori, e di Genoua, e di Pisa, eccetto che Arrigo Cane, e Raniero Gaetani, che volse S. M. che restassero seco in Alemagna.

1163. I Lucchesi haueuano occupato la Rocca di Castiglione di Val di Serchio, però i Consoli Pisani mandorno il lor Collega Aldobrando Familiati contro di essi con buon esercito, & appiccata la battaglia, & essendo i Lucchesi assai forti con gl' aiuti de' loro collegati, i Pisani restauano inferiori, se non veniua il fresco soccorso de' Tedeschi, che stauano al lor soldo, con i quali fecero sì coraggioso impeto, che tutto l' esercito Lucchese si leuò dal Castello, e prese la fuga verso Lucca, e seguendolo i Pisani alla coda ne vccisero di molti, e presero buon numero di prigioni, fra i quali Raniero Ricciardi, & altri Capitani, e riacquistorno il Castello.

Poco doppo tornorno i Pisani con i loro confederati a' danni de' Lucchesi, presero il Castello di Sant'Agata, lo saccheggiorno, e disfecero fino a i fondamenti. Depredorno la Villa di Quiesa, e di Maciuccoli, & arriuorno fino al Ponte di San

Pietro,

Pietro, doue s'erano fatti forti i Lucchesi, in modo che con quelli della 'ega loro già faceuano inchinare i Pisani. Allora il Consolo Familiati si fece auanti gridando ad alta voce, ò huomini vili, come vi mostrate effeminati nel fuggire? Dunque doppo tante vittorie ottenute contro i Lucchesi volete diuenir preda di quelli? Voltate la faccia animosamente, che gl' inimici saranno vostri prigioni. Con questo suo dire mise tanto vigore nei cuori dei soldati Pisani, che deposto ogni timore, s' inanimirono talmente, che ripresa la battaglia ruppero l'esercito Lucchese, e lo rincalciorno fino alle porte di Lucca. Iui fù posto il campo, non per battere la Città, mà per conquidere i Lucchesi; Vi stettero otto giorni accampati, e parte di loro faceuano continue scorrerie, facc heggiando tutto il paese, altri stauano fermi; A maggior confusione de' vinti, fecero batter la moneta con insegna di Croce Pisana, e d'Aquila incoronata, in honore dell' Imperio, e di queste monete ancora se ne vedono. E non gli bastando questo, feceronui correre vn Palio di Caualli, e diedero il cingolo militare a molti soldati, e nel partirsi gettorno molte freccie, e dardi nella Città, e fecero molti giochi in scherno de' Lucchesi, quali ne anche fecero segno per dimostrare di esser viui, per ilche s'aquistorno gran vergogna in tutta la Toscana. I Pisani nel tornarsene disfecero il Ponte di S. Pietro, & il Borgo, e spianorno altri Castelli.

Poco doppo i Lucchesi, che haueriano pur voluto vendicarsi, ricercorno molte Città di Toscana, che volessero esser con loro a muouer guerra a i Pisani con fare offette grandi, e non trouando riscontro, deliberorno di tentare con le loro genti, e con quelle, che haueuano di Lombardia, qualche impresa contro i detti, onde vscì Marcaccio Capitan Generale di Lucca, & inuiossi a S. Maria del Giudice, e salì il monte da quella parte, che si scende ad Agnano. Furono subito scoperti, & iui in vn subito v' accorsero i Pisani, & i Lucchesi impediti di proseguire il lor pensiero si ritirorno con poco honore.

In questo medesimo anno i Pisani fecero cingere di muraglia il Castello di Vada, & in Porto Pisano finirno la Torre, e v'edificorno vna Chiesa in honore di San Nicolò Vescouo.

Rinaldo Arciuescouo di Colonia Cancelliero dell' Imperatore, andaua per la Toscana riceuendo il giuramento per l' Imperio, & erano in sua compagnia Ranieri Gaetani, e Lamberto Lanfranchi, che li furono di grandissimo giouamento.

In questo tempo per seruire all' Imperatore Federico, nella Città di Pisa si diede principio a fabricare quaranta Galere, le quali in pochi mesi si ridussero a perfezione. Et il Conte Aldobrandino Nouello giurò fedeltà al Popolo pisano, promettendo aiutarlo, e saluarlo in terra, & in mare, e che tutti i suoi sudditi da quindici anni in sù prestrrebbero il medesimo giuramento, e che in tutte le sue Città, Castelli, e distretto s' osseruerebbero le leggi, capitoli, e bandi fatti da i Consoli della Republica di Pisa, e che nissun Pisano nel suo dominio saria obligato pagare gabe la, passo, ò diritto. Accettorno tutte queste promesse Pietro Albizoni, Raniero Gaetani, e Guidone Fagiani, e poi per le terre del Conte gli fù osser-

osseruato il giuramento promesso. Consoli di quest' anno furono Corteuecchia, Boccio, Villano Ricucchi, Marzucco Guizinelli, Ridolfo Alfieri, Coffredo da S. Felice, Guittone Ottauiani, Lamberto Balbi, e Guido Bello.

1164 Era in questo tempo distinta la Sardigna in quattro parti, e qualunque di esse si chiamaua Giudicato, perche il Presidente, che gouernaua era ancora Giudice, e perciò si diceua il Giudicato Galluritano, per quello che risiedeua in Gallura, l' Alborese per Arborea, Turritano per Turri, e Caluritano, perche risiedeua in Caglieri. In Arborea era Giudice Parassone, che auanzando gli altri in ricchezze, e gonfio di superbia, desideroso di crescere in dignità, non contento del suo stato, gli era venuto in pensiero di farsi Rè di Sardigna, e per quest'effetto ricorse a i Genouesi, come nemici de' Pisani, dal dominio de' quali haueria voluto sottrarsi, & essi per veder priui i Pisani della Sardigna, non si lasciorno molto pregare, mà si offersero pronti, perche sperauano caminando per sentieri coperti arriuare là, doue non poteuano per aperte vie, e cacciare i Pisani dell'Isola, & acquistarne la padronanza intiera per loro, poiche essendo posta tutta la speranza di Parasone di douersi difendere, e resistere a i Pisani con le forze de' Genouesi, non dubitauano, che egli sarebbe sempre stato pronto ad ogni loro cenno, e che però hauesse egli a conseguire il nome di Rè, & essi impadronirsi del Regno; e perche Parassone mandò Ambasciatore per questo conto all'Imperatore il Vescouo di S. Giusta, l'accompagnorno con i loro Ambasciatori, & il Vescouo espose a S. M. il desiderio di Parassone, promettendoli, che lui terrebbe il Regno in Feudo dell' Imperio, e pagheria per censo, e tributo ogn'anno grossa somma di denaro, & hora prontamente quattro mila marche d'argento. L' Imperatore allettato dall'vti e acconsentì alle domande con sdegno notabile dei Pisani, che con alte voci si lamentauano dell' ingiuria, che S. M. voleua fargli, e per la gran collera diceuano per tutta la Corte, che contro il loro volere non vi saria stato, chi hauesse potuto condurre Parassone in terra ferma, nè introdurlo al possesso del Regno promessoli. Di queste parole se ne offese S. M. e chiamati a sè i Genouesi, gli domandò, se a loro bastaua l'animo di farla in barba a i Pisani. Eglino risposero, che sì, e che haueriano cauatolo dell' Isola, e condottolo sano e saluo alla presenza di S. M. come seguì, perche con la loro armata, sopra la quale s' imbarcorno ancora quattro Imperiali Ambasciatori, leuorno Parassone, e lo menorno a Genoua, e poi lo condussero a Pauia, oue il primo di Agosto, essendo già fatto vn magnifico apparato nella Chiesa di S. Sisto, Federico coronò con solenne pompa Parassone Rè di Sardigna; I Pisani non poterno contenersi di non si querelare del torto, che gli era fatto, e dissero liberamente a S. M. Questo è il guiderdone, che voi rendete a quelli, che tanto volontieri s' impiegorno in seruizio del Trono Imperiale, e che hanno fatte tante battaglie, e corsi tanti pericoli per honor suo, & all' imprese fatte da loro con tanta fortezza, dispendio, e fedeltà? spogliarli della Sardigna posseduta tanto tempo da loro con giusto titolo, & acquistata con il sangue de' Cittadini Pisani, e confermatali da tanti Pontefici, & Imperatori vostri antecef-

antecessori, e comprandola picciol prezzo, la donate ad altri, sebene non è vostra? & inalzate alla Regia dignità vn'huomo di basso grado nostro suddito con grandissima nostra ingiuria, e vergogna? Rispose l'Imperatore, che essendo la Sardigna dell'Imperio, haueua il tutto fatto giustamente, onde non potendo più soffrire gli Ambasciatori Pisani, si partirono di Corte, e se ne tornorno a Pisa. I Genouesi, perche il Rè nouello non haueua allora comodità di denari, pagorno all'Imperatore la somma promessali, pigliandola a cambio sopra la fede publica, & impegnando perciò alcune loro entrate, e lo condussero a Genoua, doue egli prese altra moneta, & in grossa somma da i Cittadini priuati, in presto per pagare le spese dell'armata, che egli fece di sette Galere, e tre Naui grosse, e doppo hauer rese le douute grazie al Senato di Genoua per gli aiuti datili, e fauori riceuuti, & obligatosi per publici instrumenti di restituire tutto il denaro, & al publico, & a i priuati, s'imbarcò per Sardigna, e giuntoui non fù sbarcato, perche il Consolo Genouese, & i suoi compagni, e gli altri, che gli haueuano accomodato il denaro, volsero assicurarsi, e perche i Sardi, ò che non gli piacesse il Rè, ò che non restassero sodisfatti della nuoua forma dei gouerno, ò perche fossero indutti a questo da i Pisani, che è più verisimile, haueuano tolte tutte le vie di poter trouar denaro, onde eglino lo ricondussero a Genoua, e lo diedero in guardia ad alcuni principali Cittadini, e se questo non seguiua, di già i Pisani s'erano preparati a far guerra a Parassone, per impedirli il possesso della Sardigna, però mutorno pensiero, e si risolsero mandare Ambasciatori a S. M. che era ritornata in Germania, come si dirà l'anno seguente.

Nel 1063. e 64. *Leone Ostiense nella sua Cron. Cassin. lib.* 3. *cap.* 23. nomina detto Rè Baresone, e dice, che egli mandò regali di importanza al Monastero di Monte Casino, e pregò, che se li mandassero Monaci per constituire in Sardigna vn Monastero, e che l'Abbate Desiderio elesse dodici, e con libri, & Vtensili sacri, e Reliquie, gli inuiò verso Sardigna, mà che i Pisani, passati, che furono l'Isola del Giglio, gli assalirono, e gli tolsero ogni cosa, abbrugiorno la Naue, che gli conduceua, & appena lasciorno gli habiti a i detti Monaci.

Soggiunse poi nel *cap.* 24. susseguente il detto *Leone*, che i Pisani dessero sodisfazione delle ingiurie fatte, e che doppo i due anni fossero mandati due Monaci, a i quali dal detto Rè fosse assegnata Chiesa, e luogo per fondare il Monastero, e rendite per esso. Considerisi la distanza di cent'anni,

Adì 30. Nouembre venne in Pisa Cristiano Cancelliero dell'Imperator Federigo, e menò seco l'Antipapa Pasquale, al quale non volendo in veruna maniera rendere obbedienza Villano Arciuescouo de la Città, sen'andò in Gorgona, & iui si trattenne fin ch'egli dimorò in Pisa, e tutto il Clero si fuggì.

Le Terre di Maremma, e di Val d'era dello stato Pisano, tumultuauano tra di loro, e faceuansi molti danni, perilche il Senato vi spedì Raniero Gaetani, Lamberto Grassi, & altri per reprimergli. Vscì con essi l'esercito, e sen'andò primieramente ad assalire il Castel di Peccioli, il quale per essere il principale di Vald'era

haueua

haueua fatto gran mali a i circonuicini con le continue ſcorrerie. Il detto Caſtello era molto forte, e ben munito di vettouaglie, e d'huomini, & hauendolo i Piſani ſtretto gagliardamente con aſſedio, alla fine ſi arreſero quei di dentro a diſcrezione, perche non poterno ottenere di patteggiare, e gli biſognò ſopportare il ſacco. I capi della rebellione ſi erano col miglioramento del loro hauere ritirati nella Rocca, che era vna fortiſſima muraglia a guiſa di fortezza, che dominaua tutto il Caſtello, le mura del quale hauendo i Piſani in gran parte ſpianate, diedero l'aſſalto alla detta Rocca con caſtelli di legnami, & Arieti, e quelli, che v'erano ritirati, non potendo più ſoſtentarſi, ſi reſero, e fatti prigioni, furno mandati a Piſa, e rouinata la Rocca fino da i fondamenti. Il medeſimo fù fatto a Caſa noua e Lari, e coſi i Piſani ſpacciorno in modo la Val d'era, che ſenza ſpargimento di ſangue la riduſſero alla loro obbedienza fino preſſo a Volterra, e fatteſi rifare le ſpeſe della guerra a gli huomini di quei Caſtelli, e per oſſeruanza, che in futuro ſariano ſtati fedeli vaſſalli della Republica, ſi fecero dare gli Statichi, e frà gli altri conduſſero a Piſa Giouanni Borgherucci, che era ſtato inſtituito da i Pecchioleſi Signore, e capo della rebellione, e lo fecero Cittadino Piſano, concedendoli beni, & habitatione in Chinſica nella parte di S. Caſſiano, con farlo ancora eſente nell'eſercizio del mare di datij, e gabelle ſtraniere.

1165. I Piſani, che ſi trouauano in grandiſſimo diſguſto per l'inueſtitura di Sardigna data dall'Imperatore Federgio a Paraſſone, eglino conſultorno, poiche S. M. era ritornata in Alemagna di mandarli Ambaſciatori, e tentare, ſe in qualche modo poteſſero rihauere quell'Iſola, ſenza guerra, e con buona ſua grazia. Queſti furono Vguccione Lamberti Conſolo, Ranieri Gaetani, & Alberto Anfonti, altri vogliono, che foſſe Alcherio di detta famiglia, i quali arriuati all'audienza di S. M. ſebene fra eſſa, & i Piſani nacque, come ſi accennò, diſturbo in Pauia, con tuttociò riceuuti amicheuolmente, domandorno con molta inſtanza d'eſſer reintegrati nel Dominio della Sardigna, con allegare le buone ragioni, e ridurre a memoria a S. M. l'amicizia, e fedeltà della Città di Piſa verſo di lui, e ſeppero così efficacemente proporre, e perſuadere, che l'inclinorno a compiacergli, e per meglio colorire il ſuo diſegno, e ricoprire il ſuo mancamento, e torto fatto a i Piſani, congregò il conſiglio de' Prelati, e Principi dell'Imperio, e con publica determinazione di tutti riconceſſegli la Sardigna con ogni ſua appartenenza, e ſottopoſe alla Repubica Piſana il Re Paraſſone, nel modo, che prima era auanti otteneſſe la Corona, e titolo Regio, e chiamati a sè in publico conciſtoro, i detti Ambaſciatori, gli fece la nuoua inueſtitura con molta pompa, e ſolennità, ponendo in mano di Vguccione, che era Conſolo, il ſuo Gonfalone Imperiale, e fece giurare il Prencipe di Boemia in nome ſuo per l'oſſeruanza di detta conceſſione, e rogarne publico Inſtrumento ſigillato col Sigillo d'oro di S. M. e ſottoſcritto di ſua propria mano, apponēdo pena della ſua diſgrazia a chiunque contrafaceſſe a quāto in eſſa ſi conteneua. Furno preſenti alla ſtipulazione gli Ambaſciatori Genoueſi, e quanto nella coronazione di Paraſſone s'erano rallegrati, tanto per il contrario ſi

contri-

contristorno vedendo con tanto honore restituita a i Pisani la Sardigna. Questo Parassone l'anno 1175. fondò vn'Hospedale in Orestano in honore dell' Hospedale di Stagno vicino a Pisa, e nell' instrumento della detta fondazione, che si conserua nell' Archiuio del Capitolo, e si domanda Rè, e nomina Regina la sua Moglie, credo io, che questo titolo Regio, se lo mantenesse per l' inuestitura, che ottenne dall' Imperator Federico, e non per conto del Giudicato.

Il tenore dell' Instrumento dell' Inuestitura della Sardigna fatta dall' Imperatore a i Pisani è tale.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS: Fridericus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus.

DIgnitas, & Excellentia Romani Imperij tanta bonitate, & pietate vsq; ad hæc nostra tempora semper exuberauit, quod suorum merita fidelium oculo clementiori respicere, & largitatis suæ beneficia eis potius augere, quam minuere consueuit. Ibi enim merito locantur beneficia, & præmia honoris, vbi & deuota seruitia refulgent, & fidelitas ipsi absq; omni signo fallaciæ immobilis, & constans perseuerat. Huius rei causa Pisanam Ciuitatem, quæ inter alias Ciuitates per Principatum dignitatis caput extulit, quæ etiam ab Imperij fidelitate tempore aduersitatis, sicut prosperitatis, nunquam recessit, titulo honoris, & ampliori beneficio largitatis dignam duximus honorandam, sicut in sequentibus euidenter declaratur.

Cognoscant igitur vniuersi fideles Imperij per Italiam constituti præsentes, & futuri, quod nos ex nostra Imperiali gratia, & largitate, ex Consilio Principum nostrorum damus, & concedimus, atque tradimus in feudum tibi Vguccioni Pis. Ciuit. Consuli pro Comm. Pisanæ Ciuitatis recipienti totam Insulam Sardiniæ cum suo districtu, & pertinentijs, & nominatim Turrim, Callarim, Arboream, & Galluriam, & damus, & concedimus, & confirmamus in feudum tibi pro Comm. Ciuitatis Pisanæ recipienti plenam, omnemq; potestatem, atq; iurisdictionem, & districtum, & totum, quod in Sardinia est, & quod futurum est, & quod Regno, & Imperio pertinet, aut pertinuit, vel pertinebit. Quæ omnia tibi pro Communi Pisanæ Ciuitatis in feudum damus, concedimus, & tradimus per vos, & vestros Successores in perpetuum, & nullum ius alicui, vel dationem concedemus, aut faciemus in ipsa Insula, nec de ipsa Insula vllo tempore contra liberam voluntatem Vniuersitatis Pisanæ, & si quam dationem alicui Ciuitati, aut Duci Guelfoni, vel alij inde fecimus, aut alicui personæ, cui nos dedissemus, eam nunc reuocamus, & tibi pro Communi Ciuitatis Pisanæ in feudum concedimus, & damus tibi Consuli Pisano, & cæteris Consulibus Pisanis potestatem ingrediendi in possessionē omnium, quæ supra leguntur, & sic per Sceptrum nostrum, & Vexillum te Vguccionem Consulem Pisanum pro Communi Pisanæ Ciuitatis inuestimus; Concedimus quoq; tibi pro Communi Pisanæ Ciuitatis in feudum, & damus hæc omnia prædicta cum omni integritate, cum omni iure, & pertinentijs suis, cum montibus, vallibus, planitijs, pratis, pascuis, aquis, aquarumq; decursibus, molendinis, mercatis, Argenti fodinis, piscationibus, palu-

dibus, cimetis, & incimetis, Thelonicis, Ripaticis, diuisis, & in diuisis, & cum omnibus; quæ dici, vel nominari possunt, & quod nos firmam tenebimus supradictã dationem, concessionem, siue traditionem, nec rumpemus per nos, nec per alium; Dilectus Princeps noster Vldericus Dux Boemiæ ex nostro mandato in nostra præsentia Sacramentum prestitit. Statuentes igitur iubemus, vt de cætero nullus Archiepiscopus, nulla Ciuitas, nulla Potestas, nullum Commune, nullaq; persona, magna, vel parua prædictos fideles nostros Pisanos molestare, vel inquietare in hac nostrã datione aliquatenus præsumat, si quis autem hanc nostram auctoritatem inuadere præsumpserit, mille libras auri optimi pro pœna sè compositurum cognoscat, dimidium fisco nostro, & dimidium omnibus fidelibus nostris, vt autem hoc verius credatur, & ab omnibus inuiolabiliter obseruetur præsentem in paginam scribi, & aureo nostræ Maiestatis Sigillo iussimus eam insigniri, adhibitis idoneis testibus, quorum nomina sunt hæc, Thrillinus Treuerensis Archiepiscopus, Villelmus Bambergensis Episcopus, Hermanus Herffeldensis Abbas, Curradus Palatinus Comes Rheni, Fridericus Dux Sueuorum filius Regis Curradi, Vldericus Dux Boemiæ, Marquardus de Brombach, Albertus Comes de Dibingen, Gerardus Comes de Neringen, Comes Otto de Ruberch, Vlricus de Hormingon, Vuercherius de Huden, Bertoldus de Scounenbinch. Henricus Mariscalcus de Poppenheim .... Camerarius de Minnesnberch, Curradus Pincerna, Rodulfus Dapifer, Roderigus Camerarius, Vuernerus de Bombanch, Euerardus de Reumburgh, Bertoldus de Scamperberch, & alij quam plurimi.

Loco ✠ Signi *Dom. Friderici Romani Imperatoris Inuictissimi.*

Ego Christianus Cancellarius vice Dom. Rainaldi Coloniensis electi Italiæ Archicancellarij recognoui.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis M. C. LXV. Indict. xiii. Regnante Domino Friderico Rom. Imperat. Inuictiss. Anno regni eius xiii. Imperij vero xi. an. feliciter. Dat. in Regali Curte Franchfurti xv. Kal. Maij.

Questo Instrumento si conseruaua nell' Archiuio della Communità di Pisa originale, & in tempo dell' Arciuescouo Giouanni de Gabrielli da Pontremoli l'anno 1394. fu copiato in autentica forma, e sottoscritto da Ser Giouanni di Giunta Palmieri da Cascina Sindico, e Procuratore del Commune, e da Ser Iacopo di Nocco da Cascina Notaro della Cancellaria del medesimo Commune, e da Ser Antonio de Grandoni da Calci, e da Ser Tomaso da Campiglia Cancelliero dell' Arciuescouato.

Consoli di Pisa Vguccione Lamberti, Bonoso, Ranier Gaetani, Alcherio Ansoffi.

I Pisani presero tanto sdegno del tiro fattoli da' Genouesi in far coronar Rè di Sardigna Parassone, che sebene poi lo teneuano prigione, e che di nuouo fossero stati inuestiti da S. M. della detta Isola, non poteuano scordarsi dell' ingiuria riceuuta

euuta, onde sebene non era ancora finito il tempo della tregua, che haueuano nsieme, non curorno di romperla, e violarla, con prendere vna naue Genouese arica di mercanzie; Di che si risentirno i Genouesi con querelarsene con l'Imperatore, dal quale subito fù mandatò Currado suo Cappellano, huomo di molta prudenza, e destrezza per intendere le ragioni delle querele, e deciderle. Questo fermatosi in Portovenere, fece comparire auanti di sè il Consolo Genouese, & il Pisano, e diede audienza alle parti. Chiedeuano i Genouesi la Naue con le robbe tolteli, & i Pisani asseriuano non volerle rendere, allegando diuerse cause. Molte cose dissero dall' vna, e l' altra parte, e non vi fù rimedio trouar via di concordia fra gli animi esasperati, e dalle contese, e villanie di parole si venne finalmente alle mani, & all' armi, e si faceua vna crudel battaglia trà le Galere Pisane, e Genouesi essendo l' vno, e l' altro Consolo montato sopra vna delle loro Galere, fù ferito il Consolo Genouese, mà alla fine la Galera Pisana restò presa, e relassati i Pisani prigioni, fù condotta con il Consolo a Genoua; Di qui vennero le cagioni di rinouar la guerra fra le due Republiche, perche s'accese tanto foco, che i Pisani disfidorno i Genouesi, i quali pochi giorni doppo presero vna Naue Pisana piena di mercanzie, e poco stettero, che pure predorno tre Vasselli Pisani medesimamente carichi di Merci. Vedendo i Pisani tanti danni quasi nello stesso tempo, più si incrudelirno, & armorno otto Galere, e le mandorno in Prouenza per impedire a i Genouesi da quella parte il condurre vettouaglie a Genoua' Loro, che stauano vigilanti, immantinente missero in ordine vn' armata di quindici Galere, e le spedirno contro le Pisane, che rincacciate se n' entrorno nella fiumara del Rodano, e sebene fù assediata da i Genouesi la foce di detto fiume, se ne vscirono i Pisani da vn' altra bocca, e befforno i Genouesi, i quali per collera diedero foco ad alcune Naui da carico pure Pisane, e se ne tornorno a Genoua. Mà i Pisani diedero a' Genouesi molto maggior percossa, perche armata la medesima state trent' vna Galera, dellequali fù Ammiraglio Gherardo Gusmari, e Capitan Generale in terra Vgone Pagani, andorno nella Riuiera, e sbarcate le genti in terra, assalirno la Città d' Albenga con tanto impeto, & improuisamente, che presto la presero, e l' abbrugiorno, e totalmente la disfecero. Sentirono i Genouesi gran trauaglio della mala noua, tanto più che haueuano dato ordine a gli Albenghesi, che stessero con buone guardie, il che non haueuano fatto, e non potendo soffrire l'ingiuria, in pochi giorni armorno tretancinque Galere, & andorno contro i Pisani, quali di già si erano ritirati per il fiume Rodano fino alla Villa di S. Egidio. Sapeuano i Genouesi, che Ramondo Conte di quel luogo, & i Popoli erano in fauore de i Pisani, per questo temerno iui assalirgli, se prima non fermauano il Conte per la lor parte. La onde mandorno Ambasciatori a S. Signoria a ridurli a memoria l'amicizia antica, e familiare hauuta con suo Padre, offerendoseli ancora a lui per fedeli, e veri amici, mentre gli vogli fauorire contro i Pisani, ò almeno non gli defendere nel suo Stato, e tante offerte fecero, che il Conte promisse esser con essi, e capitolò con il Consolo Genouese, che la sua Re-

publica facesse ogni spesa. e di presente li pagasse mille trecento marche d'argento, come seguì; mà partito il detto Consolo, e scopertosi il trattato, fù persuaso il Conte, come huomo leggiero, dall' Abbate di S. Egidio, che in modo alcuno fosse contrario a i Pisani, e conuinto, che egli non era obligato al giuramento dato in pregiudizio di chi mai l'haueua offeso, e non ributto io quello disse il *Foglietta Scrittore Genouese*, che egli si rimouesse dal suo pensiero per maggior somma di denaro datogli da i Pisani, a i quali compliua il far così, vedendolo huomo venale, perche è lecito nel miglior modo, che si può redimersi da i trauagli. Hebbero i Genouesi sospetto di quello, che successe, mà in ogni modo non poteuano temperarsi, & appiccorno vn fatto d'arme molto crudele, benche durasse poche hore per hauerlo diuiso la notte, & i Genouesi n'andorno con la peggio, e ne affogorno molti nel Rodano, e persero gran bagaglio, particolarmente di arnesi militari, e si ritirorno ad Arli, e richiesero il Conte Signor del luogo amico loro, gli volesse dar'aiuto contro i Pisani, il quale ricusò di far questo, per esser confederato con il Conte di S. Egidio, nello Stato di cui i Pisani si trouauano; Vedendo però i Genouesi non poter far cos'alcuna, si partirno di Prouenza, e per sfogarsi in parte, mandorno tre Galere in Sardigna, e smontò la gente a Torri, & abbrugiò molti Edifizj de i Pisani, e diedero il sacco a tutto quel contorno. Si vendicorno i Pisani, perche sbarcorno a Leuanto, & abbrugiorno tutti i borghi di quella ricca terra, e nel ritorno smontati nel lido di Portovenere, diedero quanto poterno al fuoco. In fine quello, che i Genouesi non haueuano possuto fare contro i Pisani, lo fece poco doppo il furioso mare, poiche patirno sì crudel tempesta, che vndici Galere fecero naufragio, e l'altre scorse in varij luoghi a fatica si saluorno, & vna fù presa da i Corsari. Questi sono i parti della fortuna. Erano tanto sollevati gli vni contro gli altri Pisani, e Genouesi, che viueuano in continua inquietudine, e tutto il giorno scorreuano il mare, predauano, abbrugiauano, dauano il guasto al seminato, e spogliauano i Paesi d'ogni bene, a tale che i territorij de i Pisani, e de i Genouesi erano diuenuti luoghi d'inferno, e tutto per rabbia, e superbia, perche l'vna parte non voleua cedere all'altra, ne anco in cose minime.

In questo medesimo anno i Pisani hebbero dispareri, e vennero a rottura con la Viscontessa di Narbona, e seguì poi fra essi la pace con alcuni patti, come apparisce in vn'Instrumento, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Firenze. Vedine l'appresso copia.

In nomine Patris, & Fily, & Spiritus Sancti. Amen.

EGo Ermengarda Narbonensis Vicecomitissa Hominibus nostris facio iurare pacem, & ab hodie in antea omnibus diebus vitæ meæ, firmiter tenere eam faciam Pisanæ Ciuitati, & omnibus hominibus, qui in dicto Pisano Consulatu sunt, vel in antea erunt in personas eorum, & in omnibus rebus ipsorum in mari, & in terra, in stagnis, in fluminibus, in portu, in introitibus, & in exitibus, in eundo, & in redeundo, sanos, & naufragos, & in qualecumque modo venerint in Potestatiuo meo, saluare cum

bona

bona fide, & sine inganno, in toto districto nostro. Si vero aliquando contingerit, quod homines de potestatiuo meo offendant homines de Consulatu Pisano, postquam ego Ermengarda Narbonensis Vicecomitissa monita fuero nuncio certo, vel sigillo Consulatus Pisani infra quadraginta dies secundum plenam Iustitiam offensam faciam restituere. Hæc omnia, quæ superius scripta sunt de pace ista, ego Ermengarda prædicta tenebo, & attendere faciam bona fide, & sine inganno.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

EGo Vgo Pagani Legatus Pisanæ Ciuitatis iuro per me, & omnes Consules Pisanæ Ciuitatis, qui hodie ibi sunt, vel in antea erunt, pacem habere, & tenere ab hodie in antea D. Ermengardæ de Narbona Vicecomitissæ omnibus diebus vitæ suæ, & omnibus hominibus de Narbona, & de tota terra sua, præsentibus, & futuris, in personis eorum, et in omnibus rebus ipsorum, in mari, et in terra, in stagnis, et in fluminibus, in portu, et introitibus, in exitibus, in eundo, et in redeundo sanos, et naufragos, et in qualicumque modo venerint, in Potestatiuo nostro saluare cum bona fide, et sine inganno, in toto districtu Pisani consulatus. Si vero aliquando contigerit, quod homines de Consulatu Pisano offendant homines de Potestatiuo Ermengardæ de Narbona, Pisani Consules postquam moniti fuerint nuncio certo, vel Sigillo Ermengardæ prædictæ infra quadraginta dies secundum plenam iustitiam offensam facient restituere; Hæc omnia, quæ superius scripta sunt de pace ista, Ego Vgo Pagani tenebo, & attendere faciam; Sic me Deus adiuuet, et Sancta Euangelia, et bona fide, & sine inganno. Factum est hoc anno Dom. Iesu Christi M. C. LXV. mense Aprilis, iii. Kal. May fer. v. Regnante Rege Ludouico in Francia.

Hanc pacem iurauerunt cum Vgone Pagani isti, qui sunt subscripti; Comte Girardi de Marsaia, Bartolomæus quond. Galfridi, Girardus de Lescudo, Rainerius Gopolinus, Strambo de Ponte, Vgo Granzio. De Narbona iurauerunt Arnaldus de Vitrac Raimundus de Triauilla, Petrus Monetarius, Guillielmus Bernardi, Guillelmus Monetarius, Petrus de Bosco, Guillelmus de Volta.

Almerico Rè di Gerusalemme confermò a i Pisani casa, e porto in Tiro. Vedi nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza l' Instrumento, la copia del quale è appresso notata.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Patris, & Fily, & Spiritus Sancti. Amen.

NOtum sit omnibus tam præsentibus, quam futuris, quod ego Amalricus per Dei gratiam in Sancta Ciuitate Hierusalem Latinorum Rex V. vniuersis Mundi hominibus cuiuscumq; sint linguæ, seu nationis, tam modernis, quam modernorum successoribus, concedo, & confirmo spatium illud terræ, quod est super spatium Tyri inter Ciuitatis domos, & aquam portus, quatenus ipsorum commoditati in sempiternum expeditum pateat. Ita quoque ne aliquis ibidem aliquam mansionis stabilitatem facere præsumat.

Propter hanc liberationem Pisani Petro Siniscalco Archiepiscopo quadringentos bisantios dederunt. Quatenus domum suam, quam in eadem terra ædificatam habuit, auferret, & terram, in qua domus fuerat, liberam comuni omnium hominum vsui, sicut suprà determinatum est, in sempiternum relinqueret, vt autem hæc mea concessio firma, & inuiolata permaneat. testibus subscriptis, & sigilli mei impressione corroborari feci. Factum est hoc anno Incarn. Dom. M C. LXV. Indict. xiii. Sunt autem hi testes. Fridericus Archiepiscopus Tyri, Henricus Constabularius, Gherardus de Sydonia, Philippus de Monte Regali, Henricus Butilus, Hugo Cæsariensis, Grimundus de Tribiade, Guillelmus Marescalcus, Otto de Riberg, Arnoldus de Ardast, Guido de Meirere, Arnoldus Vicecomes Tyri, Petrus Hugonis Vicecomes Accon; Iohannes de Moneta de Accon, Ioannes de Guido. Datum apud Accon per manum Radulphi Episcopi Bethlem, Regisq; Cancellarij Idibus Martij.

Ego Benincasa quond. Leonardi Cascinens. filius Dom. Friderici Inuictiss. Romanor. Imperatoris Iudex, & Notarius Authenticum huius vidi, legi, & obscultaui Accon in Ecclesia S. Petri Pis. præsentibus Guntulino de Ponte, Roberto Tormuli, Vgulino Not. quond. Bandini, & alijs testibus ad hæc rogatis Dom. Incarn. ann. secund. curs. Pis. 1249. Indict. sexta pridie Kal. Aprilis. Ideoq; prout in originali munito Sigillo plumbeo pendenti, in quo ab vno latere erat impressa quædam Ciuitas circumdata his litteris ✠ Regis Regum omnium, *& ab alia quædam imago eiusdem Regis coronati sedentis in Regali Sede, & tenentis in manu dextera quandam Crucem, & in sinistra quandam pallam rotundam cum parua Cruce circumdata his litteris* Amalricus Dei gratia Rex Ierusalem, *non vitiato neque cancellato, non abolito, neque in aliqua sui parte raso, ita per ordinem de verbo ad verbum nihil addens neque minuens de mandato nobilis viri Dom. Guidonis de Sancto Cassiano quond. Galli Consulis Communi Pisanorum Accon, & totius Siriæ, transumpsi & in publicam formam redegi.*

Stando i Pisani in continua guerra con i Genouesi per conto della Sardigna, mandorno questi tre Galere sotto la condotta del Consolo Vberto Recalati alla detta Isola, il quale fù riceuuto con ogni amoreuolezza dal Giudice di Arborea, e seppe così bene persuadere a quei popoli, che la Sardegna era mezza de i Genouesi, e che eglino doueuano riconoscergli per padroni, che giurorno fedeltà al detto Consolo per la Republica Genouese, e gli pagorno lire sette mila, e fermata questa parte, il medesimo Consolo si trasferì a Caglieri, doue fù riceuuto honoreuolmente da Pietro Giudice, e da esso ancora gli fù giurato fedeltà con promessa di pagare alla di lui Republica in termine di quattr' anni lire dieci mila, & ogn'anno cento lire di tributo, & vna libbra d' argento puro all' Arciuescouo, e stabiliti questi capitoli il detto Consolo cacciò via dal detto Giudicato tutti i Pisani, che vi si ritrouauano. Onde eglino per l' ingiuria riceuuta volendosi in ogni maniera vendicare armorno molte Galere, & i Genouesi fecero il simile, mà non essendosi incontrate le squadre non seguì male alcuno. Si mossero in questo mentre ragionamenti di pace fra l'vno, e l'altro popolo, & i Pisani stanchi per le continue guerre la

re la defideràuano, e per quefto effetto mandorno a Genoua l' Abbate di Gorgona con altri compagni veftiti d' habito Monaftico, i quali con parlar baffo, & humile dando ogni fegno di fpiritualità, andauano per la Città, e mefcolando con i configli la religione, & il timore dell' ira di Dio efortauano gl' huomini alla pace. Fù trattato il negozio longamente con varie difpute, & alla fine doppo molte pratiche, e difcorfi non fi concluse cos' alcuna, e l' Abbate co' fuoi compagni tornorno a Pisa fenza frutto, e le Città reftorno nelle medefime difcordie. I Pisani fubito cominciorno a moleftare gl' inimici, e mandando Galere in Prouenza prefero vn Legno Sauonefe, & alcun' altri ne fommerfero. I Genouefi però mandorno fuori fette Galere, le quali arriuate all' Ifola dell' Elba, e del Porto di Piombino, vfcirono di lì altrettante Pifane, e fi venne alla zuffa, e corfero gran rifico le Pifane, contuttociò andò male per i Genouefi, poiche per timore di alcuni Nauigli, che furono veduti venire da terra verfo l' armata, fi pofero in fuga dubitando non reftar prefi in mezzo da gl' inimici, e feguitandogli i Pifani acquiftorno due delle dette galere. I Genouefi infiammati d'ira, non tanto per il danno, quanto per il difonore riceuuto, mandorno fubito altre cinque galere, che andando in bufca delle Pifane, alla fine le trouorno fopra Vada, e venute con effe a battaglia, i Pifani inferiori di tre galere a i Genouefi, piegorno alquanto, mà riprefo poi animo con maggior impeto percoffero gl' inimici, e prefero due altre galere Genouefi, vna chiamata la Calletta, e l'altra la Guercia. Occorfe in quefto medefimo tempo, che Guglielmo Marchefe di Monferrato moffe contro i medefimi Genouefi, e prefe il Caftello di Paduli prima che loro lo poteffero foccorrere; Stretti da tanti trauagli mandorno i Genouefi Ambafciatori a Federico Imperatore, e nello fteffo tempo ancora i Pifani, fra gl' vni, e gli altri Ambafciatori fucceffero gran contefe nella Corte di S. M. I Pifani peruennero nel dire a Cefare, che i Genouefi gli dauano continue moleftie per conto della Sardigna, non riguardando a quanto haueua comandato, e ftabilito S. M. l' anno antecedente per fua Bolla, che i Pifani non foffero moleftati da veruno, poiche di frefco l' haueuano fatto ribellare i Giudici di Caglieri, e di Arborea, e lo fupplicorno di ordinare a i Genouefi, che mai più s' ingeriffero negli affari di detta Ifola, e così fece la M. S. Vberto Spinola capo degli Ambafciatori di Genoua a quefta refoluzione non potendo piu foftenere, parlò con tanta grande libertà taffando d' ingiufto il decreto Cefareo, proteftandofi, che i Genouefi fi fariano fatte le ragioni con le armi, minacciando ancora i Pifani, e prouando con atti poffefforij continuati il dominio loro in quell' Ifola, che moffe S. M a dar ordine, che la caufa fi vedeffe per giuftizia, e mandò due Arciuefcoui, il Moguntino a Pifa, e Rinaldo di Colonia a Genoua, acciò come arbitri comuni aggiuftaffero tutte le differenze fra l' vna, e l' altra Republica, e comandò a i Pifani, che auanti ogni cofa rendeffero i Genouefi fatti prigioni in quell' anno nelle due paffate battaglie. I detti Prelati fecero ogni loro sforzo, mà non vennero ad altra terminazione, fe non che fi eleggeffero cinque huomini per parte per concludere la pace, e non hauendo que-

ſti potuto accordarſi, le coſe tornorno al mal di prima. Erano i Lucchesi in lega con i Genoueſi, e per mantenere i patti, congregorno vn buon'eſercito, e vennero al Monte di S. Giuliano, i Piſani, che ſtauano vigilanti, il medeſimo giorno vſcirono fuori ad incontrare gl' inimici, e andauano con paſſo lento per vedere ſe a quelli baſtaua l'animo di ſcendere, & in ogni caſo affrontargli; I Luccheſi vedendo, che i Piſani tardauano, preſero animo, e ſceſero ſenza timore, all' hora i Piſani aſtrettorno il paſſo, e gli affrontorno con tanto vigore, & impeto, che ben preſto gli ruppero, e gli miſſero in sì diſordinata fuga, che non potendo pigliar la via di Lucca, ſenon con gran pericolo della vita, la maggior parte ſi fuggì verſo Maſſa, mà in ogni modo ne reſtorno molti tagliati a pezzi, e molti prigioni, con i quali, e groſſo bottino i Piſani ſe ne tornorno vittorioſi alla loro Città. Di queſta guerra fra i Piſani, e Luccheſi ne fà ancora menzione il *Cardin. Baronio*.

Nelle Hiſtorie manuſcritte di Piſa, compilate dal *Sig. Raffaello Roncioni*, ſi hà che in queſt' anno Ammiramummo Rè di Marocco, e di Bugia mandò Ambaſciatori a i Piſani, pregandogli di pace, i quali accettorno gratamente gli Ambaſciatori, e per concertarla, e capitolarla vi mandorno il Conſolo Cocco Griffi, il quale la concluſe, & il detto Rè conceſſe a i Piſani, che poteſſero hauere nella Città di Sibilia Chieſa, piazza, contrada, fondaco, e Conſolato della Nazione, e che fuſſero eſenti da ogni gabella, e dazio; Tornò il Griffi a Piſa, e conduſſe ſeco cento, e venti huomini ſcampati per lor buona fortuna, quando gli anni addietro naufragorno le tredici galere Piſane.

Conſoli di Piſa Cocco Griffi, Malpiglio Archidiacono, Vguccione di Lamberto Guglielmo di Vgone, Pietro Mandati, Tedice d' Arſchi, Pietro Albitone, Lanfranco di Guidone, Fermo di Ottauiano, e Burdone Bello.

1167. Queſt' anno non ſucceſſe impreſa alcuna notabile tra i Piſani, & i Genoueſi, ſebene ciaſcuna delle parti andò in buſca dell' altra. S'incontrorno vn giorno Vberto Spinola Capitano di ſette Galere Genoueſi con vna ſquadra di noue de' Piſani, e fuggì di venire a battaglia, mà poi accompagnateſi con lui altre quattro guidate da Vbaldo Biſaggia, di conſerua andauano cercando delle Piſane, e forſe le haueriano ſopragiunte, ſe vna quantità di legni Moreſchi, che veniuano d'alto mare verſo di lui, non l' haueſſero trattenuto, & in quel mentre le Piſane, non vedendoci la loro, ſe n'andorno al loro viaggio, & i Mori ancora conoſcendoſi inferiori, voltorno le prore a dietro. Di lì a pochi giorni i medeſimi Genoueſi vſcirno fuori con altre ſette Galere, ſe ne andorno in Prouenza contro i Piſani, mà ſenza frutto alcuno; non hauendo trouato le Naui piſane, come ſperauano. Si trouauano i Genoueſi al di ſotto, e non poteuano ſoffrirlo, e per fare ogni male a i Piſani, mandorno a Lucca a rinouare la pace, e lega con quella Città, e per incittare i Luccheſi a nuoue impreſe contro i Piſani, e più ſicuramente ottenere il loro intento, s' obbligorno murare due caſe in Porto venere con ſpeſa propria, acciò ſeruiſſero per i Mercanti Luccheſi, e di più di riſargli la Torre di

Motrone, e pagargli contanti mille lire. Attratti questi dalle promesse, e molto più sospinti dall' odio antico contro i Pisani, acconsentirno, e fermorno i capitoli, e gli giurorno, e si affaticorno ancora di tirare nella lega altre Città della Toscana, mà non trouorno seguito alcuno.

In quest' anno Villano Arciuescouo di Pisa, che per non obbedire all' Antipapa Pasquale si era ritirato nell' Isola di Gorgona, fù da esso ingiustamente, & inualidamente deposto, essendosi egli dichiarato di voler viuere, e morire sotto l' obedinenza di Alessandro vero Vicario di Christo, e per comandamento dello scismatico suddetto Pontefice, per la cui parte haueuano promesso i Pisani all' Imperator Federigo di tenere, fù eletto Benincasa Canonico, e Cittadino Pisano il dì 20. di Aprile, e condotto alla presenza di Pasquale, fù da lui, che si trouaua in Lucca, riceuuto con molta honoreuolezza, e consecrato il Sabbato Santo, & iui lo ritenne fino a' 22. di Giugno, e gli concesse molti priuilegj, e fra gli altri fù il sottoporgli il Vescouo di Luni. Tornossene a Pisa, & iui si fecero molte feste da quei, che già haueuano perso il ceruello affascinati dall' empio Federigo, che buon per Pisa, che mai gl' hauesse aderito.

Papa Alessandro lo domanda Malincasa, come apparisce in vna Bolla, nella quale assolue due Preti Pisani, esistente nell' Archiu. Capitol. sotto num. 431.

Eransi in questi tempi ridutti in Ciuità vecchia molti Saracini, che di continuo inquietauano i circonuicini con grandissimi danni. I Pisani armorno diecisette Galere, e tirorno a quella volta. Non vi trouorno que' Barbari, contuttociò per tor via quel ricetto combatterno la Città, e la presero. Non fecero però oltraggio, nè male alcuno a gli habitatori; Volsero ben da essi il giuramento di fedeltà di essere obbedienti alla Republica Pisana, e di non dar mai più ricetto a simili pirati; Ottenuto questo, se ne tornorno verso Pisa con la preda delle robbe di detti Saracini, che iui haueuano trouato.

Successero in quest'anno in Pisa grandissimi temporali, che atterriuano la gente. Non vi mancò chi credesse, che fossero tutti auuisi di Dio, acciò i Pisani si emendassero dell' error commesso in essersi sottratti dall' obbedienza di S. Chiesa, e del vero Pontefice, per aderire allo scismatico Federigo, & al suo Antipapa. Da i quindici di Settembre, fino a i dodici di Nouembre vennero pioggie sì sterminate, e continue, che pareuano aperte le caterate del Cielo per vn'altro diluuio. Noue volte vscì del suo letto Arno, e guastò, e rouinò tutto il piano, & in particolare la Villa di Putignano, spiantò edificj, e mandò a terra l'arco grande del ponte di Stagno; Di poi successero freddi sì eccessiui, che il detto fiume aggiacciò in modo, che per sei giorni vi si caminò come per le strade; Vi si fece sopra il gioco del ponte, e quel ch' è di maggior merauiglia, vi passorno i carri carichi senza affondarsi.

Consoli Pisani Cocco Griffi, Brusco Catanelli, Stefano del Mosca, Bandino di Domenico, Pietro Errici, Bandino Familiati, Vguccione Baroni, Ildebrando Familiati, e Ridolfo Battepaglia.

1168.

1168. Negli Annali Pisani manuscritti, da' quali poco discordano i Genouesi habbiamo, che essendo in questo tempo la Città di Genoua disunita per inimicizie ciuili, i Pisani valendosi della buona occasione haueuano armato vndici Galere per noiare i Genouesi, i quali hauuta la nuoua, ne mandarono tredeci contro i Pisani, tanto più perche si vantauano con i popoli della Prouenza di essere padroni del mare, e d'andare in busca de' Genouesi per combattergli, mà perche il fasto, e la superbia non piace a Dio, poco andò, che i Pisani restorno mortificati, poiche hauendo scorso la Prouenza, le loro vndici galere si trouorno mancata la vettouaglia. Fecero però alto al grado di Mercurio, e di lì spedirno alla foce d' Adda quattro galere per fornirsi d quanto faceua loro bisogno; le Genouesi, che n' hebbero indizio, tirorno ancor esse verso il grado di Mercurio, quando già le quattro Pisane erano partite per la vettouaglia. Le sette, che restauano, subito che le scopersero solcorno via, e le Genouesi vedendo non potersi giungere per il vantaggio, che haueuano preso, non fecero motiuo alcuno, mà quiui si fermorno, non sapendo cosa alcuna delle prime quattro, come ne ancora esse poterno penetrare l'arriuo delle Genouesi, e però se ne veniuano con la vettouaglia a trouar le compagne. Scoperte, furono circondate, & alli quindici di Maggio senz' alcuno contrasto prese, e condotte a Genoua. Non si contentorno di questo i Genouesi, mà per trauagliar'i Pisani ancor per la parte di terra persuasero i Lucchesi, che gli mouessero contro le loro armi, mentre che essi haueriano continuato a molestargli per mare. Furono inuitati i Lucchesi, come si suol dire, al lor gioco, per l'intestino odio, che portauano a i Pisani, e ben presto andorno ad assalire il Castello di Asciano, lontano dalla Città di Pisa circa tre miglia; questo seguì il dì diciotto di Giugno, prima abbrugiorno Quoxa hoggi detto le Mulina. L' assalto al Castello di Asciano fù gagliardissimo, e sebene quelli di dentro erano pochi in numero, non per questo si sbigottirno, anzi brauamente sortirno fuori, e diedero addosso a gl' inimici, e nel primo affronto gli spauentorno per dubbio di qualche strattagemma, mà conosciuto poi, che per esser poca la gente, la brauura era congiunta con la temerità, ripresero animo, e con esso le forze, e si inuigorirno in modo, che sebene quelli del Castello non mancorno di fare valorosa difesa, niente di meno furno messi in fuga, e la maggior parte morti, e fatti prigioni, fra i quali dodici Cittadini, cioè Lamberto Maggiore, Gherardo Barattola, Siguerio Gualandi, Buonaccorso Marignani, Bulgarino di Vguccione di Gaddo, il figlio di Vguccione Hodierno, Vgulino di Bellaione Grignati, Lamberto di Battaglia nipote di Cocco Grilsi, Bertino Sichieri, Attilio Vpezzinghi, il figlio di Buonaccorso di via maggiore, e Siluano di Pietro Malabarba.

I Genouesi fecero festa della vittoria ottenuta da' Lucchesi, i quali gli mandorno i sopradetti dodici prigioni, e gli furno concessi con infinito biasimo di tutti i buoni soldati di Toscana. In questi tempi Villano Arciuescouo di Pisa, Vgone Arciuescouo di Genoua, e Gregorio Vescouo di Lucca, come buoni, e zelanti Pastori, si posero con tutto l' animo a procurare la pace fra le dette tre Città;

Non

Non tralasciorno fatica alcuna,mà in fine non conclusero altro,senon che i prigioni di ciascuna parte fossero restituiti; L'altre differenze non si poterno decidere, perche le Republiche aderiuano alla pace sì, mà ogn'vna con il suo vantaggio. Fra tanto i Pisani fecero lega con i Signori di Vallecchia, e con la maggior parte di quelli di Garfagnana, e con condizioni, e patti espressi, che detti Signori rompessero da quella parte la guerra a i Lucchesi, promettendoli buona somma di denari per assoldar gente. In questo mentre non essendo ancora i Lucchesi partiti di Asciano, ottennero per denari il Castello di Agnano iui vicino da Tancredi Visconti, che vi staua in gouerno per la Republica Pisana, la quale saputa questa mala noua, & abomineuole mancamento del suo Cittadino, acciò gl'inimici non pigliassero maggior forza, spedì la gente in campagna con sollecitudine, e giunte ad Agnano, gli diedero fiera battaglia, e con l'aiuto de' Castellani si rihaueua al sicuro, se i Lucchesi non sopragiungeuano in soccorso, e perciò furono necessitati i Pisani con molto lor danno lasciare l'impresa, e ritirarsi per essere inferiori di forze, e gl'inimici gli seguirno fin sopra la via di Mezzana, doue vistisi i Pisani sopragiunti fecero testa, & attaccorno vna braua scaramuccia, nella quale restorno prigioni diecisette caualieri Pisani, e venti sette pedoni, e de' Lucchesi vi morirono vndici caualieri, e sedici pedoni, e terminò la rissa, e questi ritornorno a Pisa, e quelli ad Agnano.

Consoli Marco Orlandi, Alberto Gualandi, Guido Galli, Ildebrandino Marangone, Guidone di Mercato, Bulgherino Anfossi, Terpete Duodi, Arrigo del Cane.

Almerico Rè V. di Gerusalemme concesse a' Pisani il Consolato in Acone, e gli donò molti beni per il buon seruizio fattoli da loro nell'assedio di Alessandria, come appare per sua Bolla, che si conserua nell' Archiu. delle Reform. di Fior.

1169. Il Cardinale Giouanni de Moriconi Pisano, che sfacciatamente haueua sempre seguito le parti delli Antipapi Vittore, e Pasquale, quest'anno pagò la pena della sua temerità, poiche, come referisce *il Card. Baronio*, caualcando fuori di Viterbo, cascò in vn subito, e si fracassò talmente la testa, che impenitente finì la sua pessima vita.

I Pisani non potendo sopportare, che i Lucchesi ritenessero il Castello d'Agnano, si disposero di volerlo a viua forza racquistare, & hauendo messo all'ordine vn grosso esercito, fecero generale di esso Ildebrando Bambone Consolo, e lo spedirno alla volta di detto Castello, & incontinente per diuertire i Lucchesi mandorno nella Garfagnana Guidone di Mercato Consolo con cento caualieri Pisani, facendolo capo de' Garfagnini, e Versiliensi, con commissione d'andare a molestare Coruara Castello de' Lucchesi. Ildebrando arriuato ad Agnano li diede subito vn forte assalto, mà non li riuscì sorprenderlo, perche gl'inimici valorosamente si difesero, onde egli conosciuto essere difficilissimo l'espugnarlo con battaglia, si risolse poneriui l'assedio, e lo strinse in modo, che non poteua esserli dato soccorso alcuno; Guido, anch'egli, essendo giunto con la gente di Garfagnana alla Cor-

nara, la batte fortemente, mà ne fù ributtato, e visto non poterla ottenere per forza, medesimamente l'assediò. I Lucchesi hauuta la nuoua di questi assedij, mandorno subito verso la Coruara, che più gli premeua, buon numero di gente in soccorso. Intesasi da Guido questa lor mossa gli spedì incontro parte del suo essercito per vietargli il passo.

I Lucchesi vedendo andare i Pisani alla volta loro, si ritirorno per non venire a battaglia, e con gran girauolta si condussero vicini al Castello, e conoscendoui esser poco rimedio di saluarlo, come ancora di poter tenere Agnano, essendo così ristretti, cercorno astutamente aiutarsi sotto titolo di pace, e mandorno il Vescouo, con Monsig. d'Altopascio, e l'Abbate di S. Frediano a Pisa, a chiedere, e trattare la pace per la Republica Genouese e Lucchese, con condizione, che i Lucchesi renderiano a' Pisani i Castelli di Asciano, e d'Agnano, e restituirebbero tutti i prigioni, e risarebbero i danni, con promissioni, che nè loro, nè i Genouesi gli dariano più molestia alcuna. Stimandosi che il tutto venisse da ottima intentione, massime considerata la qualità delle persone mandate, fù stretta, e conclusa la pace, e giurata dall'vna, e l'altra parte, e leuato l'assedio dall'vno e l'altro Castello, e restituiti in poter de' Pisani, i quali, mentre se ne viueano quieti sotto la fede data, e riceuuta, i medesimi Genouesi, e Lucchesi, che mai osseruauano quello, che prometteuano, se non quanto v'era la loro propria vtilità, in pochi giorni, mancando al giuramento dato, scorsero nel Val di Serchio a' danni de' Pisani, i quali tenendosi molto aggrauati per la rotta fede, & inganni fattigli, accesi di giusto sdegno, per vendicarsi dell'ingiurie riceuute, missero in ordine vn'armata di trenta due galere, sotto il gouerno di Raniero Gaetani, e Iacopo Visconti, e le mandorno a' danni de Genouesi, & arriuati in Albenga, di nuouo li diedero il sacco; Allora i Genouesi armorno con sollecitudine cinquantadue Vascelli di più sorte, e gli inuiorno a quella volta, pensando ritrouarui l'armata Pisana, che già si era partita, & andatasene in Prouenza per nuocere iui alle naui, e Galere Genouesi, se ne hauessero trouate; Arriuò poi l'armata Genouese, e scoperta la Pisana dentro la foce del Rodano, si ritirò questa in luogo, doue non poteua esser offesa, & iui i Genouesi la circondorno in modo, che l'haueuano come assediata; I Pisani in capo a parecchi giorni pensorno a qual fosse il meglio de' due partiti, ò di lasciare i legni in preda a gl'inimici, e saluarsi, e questo per certo era il più sicuro, mà poco honorato, ouero mettersi al rischio della battaglia, l'esito della quale sebene era incerto, andauano considerando, che quantunque gl'inimici fossero superiori nel numero de' legni, quelli però non poteuano compararsi alle galere Pisane, sì per esser meglio armate, sì per esser galere grosse, poiche nel numero de' Genouesi vi erano de' Brigantini, vsciere, & altri legni piccoli, e contrapesando il maggior numero de' legni Genouesi con la grandezza dell'animo loro, si risolsero di appigliarsi al partito del combattere, parendogli più honoreuole perdere con i loro vascelli la vita, che abbandonarli vergognosamente; Però diuisero in tre squadre le loro galere, & in quelle dell'Antiguardia messero tutti huomini

scelti,

ſcelti, e valoroſi, e di grande eſperienza. La mattina poi ſeguente sù l'alba aſfrontorno l'armata nemica con eſtrema brauura, e benche i Genoueſi ſteſſero vigilanti, niente di meno furnò quaſi che ſopraprefi, non eſſendoſi potuti perſuadere, che i Piſani tanto inferiori haueſſero voluto venire a battaglia, nella quale ſi menò gran pezzo valoroſamente le mani dall' vna, e l' altra aprte con occiſione di molti ſoldati, in modo che la vittoria ſtaua in dubbio, e facilmente ſaria ſtata de' Genoueſi, ſe le dieci galere Piſane non haueſſero dato sì gran terrore con le loro forze, e prodezze, però doppo molte hore dell' incominciata zuffa, reſtò rotta l'armata Genoueſe, & i Vaſſelli in preda de' Piſani con molti prigioni: Saria ſtata queſta Vittoria di grandiſſima conſeguenza per i Piſani, ſe haueſſero poſſuto intieramente goderla, mà non gli riuſcì, perche i Genoueſi operorno, che il Conte di Prouenza cercaſſe di rappacificare le due Republiche; Egli volentieri s'ingerì, e doppo molte pratiche ſopra ciò tenute, la concluſe finalmente in queſto modo; Che i Genoueſi doueſſero rendere a i Piſani tutti i Prigioni, che di loro haueuano, con tutto quello haueſſero occupato doppo la rotta amicizia, e che contro la Città di Pisa non aiutaſſero nè amico, nè confederato, nè loro ſteſſi mai ſi moueſſero controli, mà ſempre l' aiutaſſero, e fauoriſſero, nè più delle coſe di Sardigna s' impacciaſſero. Dall' altra parte i Piſani foſſero obligati rendere a i Genoueſi i legni preſi con tutti gli huomini fatti prigioni, nella battaglia ſeguita, e che in ſegno della lor vittoria ſi teneſſero le ſpoglie, e così fù giurata, e fermata la pace alla preſenza del medeſimo Conte. Nè di queſta battaglia, nè della pace ſeguita fanno menzione alcuna gli *Scrittori Genoueſi*; Mà non per queſto hebbe ſtabilimento la ſopradetta pace, poiche doppo pochi giorni, hauendo i Piſani armate due Galere, e per loro negozj inuiatele in Prouenza, penſando i Genoueſi, che tiraſſero ad altro fine, però armorno ancor eſſi ſei galere, e vi ſi aggiunſero vna di Rapallo, vna di Sauona, & vna di Noli, e di tutte fù fatto Capitano Vberto Conſolo Genoueſe, il quale inuiatoſi a quella volta, e viſto che i Piſani non haueuano mira di fargli offeſa alcuna, ſe ne ritornorno a Genoua. All'hora i Piſani viſti i manifeſti ſegni della fede non oſſeruata, gli parue ſtrano, contuttociò ſi aſtennero da ogni hoſtilità, e quelli vedendo, che di già ſi erano dichiarati, ſi riſolſero romperla affatto, e conducendo Trepidicino Corſaro, Capitano di gran nome nelle coſe di mare, ſtato già al ſoldo de' Piſani, e loro nemico capitale, con due ſue galere, ne diedero ancora due altre a quelli di Portouenere, acciò tutti ſi voltaſſero a i danni loro, & in pochi giorni preſero vna galera Piſana, ſopra la quale erano due Conſoli, e molti Nobili Cittadini, che condotti a Genoua furno incarcerati, & in breue tempo predorno vn' altra galera Piſana, & vna naue carica di mercanzie. In queſt' anno, vedendo i Piſani come paſſauano le coſe, per buona ragione di ſtato, mandorno due Ambaſciatori alla Republica di Venezia Ildebrando Bambone, & Vgone Orlando, huomini di molto ſapere, e prudenza per far confederazione con quel Senato. Furono riceuuti da Vitale Michele Doge cõ molta honoreuolezza, & eſpoſta la loro Ambaſciaria propoſero

la

le codizioni della Lega, e furono accettate da S. Serenità, e da tutti i Senatori, e fù giurata da vna parte, e l'altra per anni cinque; di poi medesimamente i Pisani per augumentarsi il numero degli amici, spedirono al Rè di Sicilia Gerardo Corteuecchia Consolo, Gerardo Barattola, e Guidone Galli, per ottener da lui pace, e confederarsi con la sua Corona, e non si durò fatica a concluderla perpetua, ilche fatto, se ne tornorno gli Ambasciatori Pisani con quelli del Rè, che se ne veniuano a Pisa per confermare la detta pace, & arriuati sopra a Messina, viddero vna galera, alla quale con le loro due diedero caccia, e la presero, & era apunto vna Genouese, che veniua di Costantinopoli. Gli Ambasciatori del Rè pregorno i Pisani a lasciarla andar libera, perche il Rè haueua fatto vna legge, che tutte le naui, e galere predate nei mari del suo Dominio, non fossero ben prese, e si douessero rilasciare, ò mandare a lui. Acconsentirno i Pisani alla volontà di quei Signori, e seguitando il loro viaggio, se ne vennero a Pisa, doue in Senato fù confermata, giurata, e bandita la pace, e gli Ambasciatori accarezzati, honorati, e regalati se ne tornorno in Sicilia. Riferisce il *Taioli*, che in oltre i Pisani mandorno vn Consolo con molti Cittadini in Sardigna per aggiustare i Giudici, & i popoli di quell'Isola, mà la tempesta di mare spinse le galere, che gli conduceuano a Piombino, di doue viddero, che vna galera Genouese conduceua prigione vna naue Pisana, alla quale volendo essi soccorrere, gli spedirno vna delle galere, & i Genouesi auuertiti per fare il colpo, haueano posto in agguato due altre galere, in mōdo che venendo la Pisana contro la Genouese per riscatto della naue, mentre già valorosamente combatteua, comparsero l'altre due, e presero la Pisana con il Consolo, & i Cittadini, che vi erano, di che sdegnati maggiormente i Pisani vscirno con quattro galere, e nella Costa di Sardigna, vicino ad Arborea presero due naui Genouesi.

Ruggierino di Schiattuccio Buonparenti, e Rustichino di Minuccio Minucci Consoli di Volterra, subito doppo la morte di Galgano Vescouo di quella Città, con consenso dei Consoli Alberico di Lambardo, & Aldino di Accettante, spedirno Ambasciatori alla Republica di Pisa, e di Siena, a stipulare con esse lega, & amicitia per difesa comune contro ciascuno, eccettuato l'Imperio. *Archiu. di Volt.*
Il Rè Almerico vedendo, che ogni giorno più gli erano propicij gli aiuti de' Pisani, non li parendo bastanti le grazie fattegli l'anno antecedente, gli concede Corte, e Consolato in Babilonia, in Caria, e Rasit come consta per vn suo priuilegio, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Firenze.

Consoli Pisani, Opitone Goga Giudice publico, Alberto di Bolso Bandinaccio, Aldobrandino Marzi, Lamberto di Corte, Bernardo Cenami, e Bolso di Gherardo da San Casciano.

I Lucchesi capitali inimici de' Pisani, doppo hauer longo tempo tentato gli animi dei Signori della Garfagnana per allontanargli dalla loro amicizia, vedendo di quanto danno gli era l'hauer contraria quella Prouincia, seppero fare in modo, che con quantità di denari ridussero parte di essi alla loro volontà, & a separarsi

rarsi dalla confederazione fatta con la Republica Pisana; Non poterno contuttociò suolgere i Signori del Castello del Pedone, nè quelli di Vallecchia, e di Versilia, che furno sempre costanti in fauore dei Pisani.

1170. Andauano tuttauia continuando le discordie, e guerre tra i Pisani, Genouesi, e Lucchesi, e fra gl' vni, e gl' altri nasceuano sempre rubbamenti, e prede di galere, e naui. I Genouesi in quest' anno presero vna galera Pisana, dou'era Gherardo Grasso con molt' altri Pisani, & Arrigo Girauicino vscito di Pisa, con i suoi compagni con tre Galere prese due naui Genouese cariche di Mercanzie, nelle quali haueuano ancor parte i Lucchesi, i quali, perche s' andauano giornalmente preparando, con gl'aiuti de' Genouesi a' danni de i Pisani, non parue a loro di starsene a bada, mà doppo lungo discorso fatto in Senato, si elessero vent'otto Capitani per formare vn buon esercito, & andare contro i Lucchesi, i nomi de' quali sono i seguenti.

Cocco Griffi, Gottifredo Visconti, Raniero Visconti, Pellaio Lanfranchi, Sigerio Magli, Alberto Gualandi, Ranieri Tegrini, Hormanno di Paganello, Buonaccorso di San Casciano, Raniero Ricci, Marzucco Gaetani, Torpete Duodi, Boccio Bottacci, Arrigo, ò Gentrico Corso, Benedetto Vernacci, Lamberto Corte, Gerardo Burgarelli, altri dicono Gusmari, Ugone Gattabianca, Arrigo Federighi, Burgarino Anfossi, Tuffa Vernacci, Gualfredo Mala, Obizo Goga, Bernardo Cenami, Guido Marignani, altri dicono Magnani, Accorso Caualieri, Francesco Tregnani, *il Tatoli* vi pone Bandinaccio Testa.

Tutti i sopradetti Capitnni con vn squadrone di due mila caualli, e molti pedoni vscirno di Pisa, e si accamporno intorno al Castello di Motrone, stato tolto da i Lucchesi, e Genouesi a i Pisani, e per esser egli molto forte, hauendoli prima dati molti assalti senza frutto, vi posero l' assedio. I Lucchesi chiamorno in loro aiuto i Genouesi, & altri loro confederati, e messero insieme vn buon'esercito, & andorno a Motrone per far d' iui sloggiare i Pisani, mà hauendoli trouati così ben fortificati, che non poteuano fargli danno alcuno, si posero alla Torre di Viareggio con poco ordine, ilche vistosi da i Capi dell' esercito Pisano, e che era necessario venire a battaglia (quantunque i Fiorentini facessero ogni offizio per mettergli d' accordo, e non acconsentissero i Lucchesi, parendogli hauer la vittoria in pugno) diuisero l' esercito in tre parti, la prima la diedero al Conte Aldobrando Consolo con l' Insegna della Città di Pisa, a Sigerio di Guincionello di Gualando, & al Conte Albertino da Prato, nella quale erano ottocento fra caualieri, sagittarij, e pedoni, con due castelli di legname fortissimi; La seconda la diedero a Vgo Bella Caualier Pisano, a Gherardo Conte, & Vgone Tedici con settecento Soldati medesimamente fra caualieri, sagittarij, e pedoni, con due altri Castelli simili. La terza era guidata dal Caualier Arrigo Cane con cinquecento caualieri buona parte de' Nobili del Vescouo di Volterra con altri due Castelli simili, con assistenza ancora di Tigrino Conte della Cornia, e desiderando ciascuna di dette schiere esser la prima ad inuestire l' inimico, fù necessario per ouia-

ra

re a gli scandali, che ne poteuano nascere metter la sorte a chi vscisse la prima, e secondo essa, restorno tutte nel posto, & ordine già assegnatoli, e così s' inuiorno verso il campo nemico, che apunto si era messo per venirlo ad incontrare, & essendosi auuicinati ad vn tiro di moschetto, collocorno i Pisani subito i loro Castelli in luogo, che poteuano molestare gl' inimici, e spinsero la prima schiera dietro alla quale andorno l' altre, non potendo stare alle mosse, vrtorno con tanta furia, e brauura il campo auuerso, che in spazio di tre hore lo ruppero, & i soldati spauentati, & auuiliti si missero in fuga, lasciando le insegne, e carriaggi; Gran numero di Lucchesi, e Genouesi restorno morti, e fatti prigioni trecento Caualieri, tre Consoli Genouesi, settecento pedoni, e mille caualli, & al sicuro, che se i Pisani seguitauano la vittoria, saria stata l' vltima rouina della Città di Lucca. Fù questa rotta di tanto spauento a i Lucchesi, che hauendo richiamato dentro quella poca gente, che gli era rimasta, si posero a fortificare, e presidiare la Città, dubitando, che i Pisani fossero per andarui; Mà loro hauendo preso la Torre di Viareggio, il terzo giorno andorno all' assedio di Motrone, e con mangani, arieti, e castelli, per quattro giorni continui non restorno di trauagliarlo, mà per essere assai forte, vicino al lido del mare, e circondato da gran fossati, & in forma quadra, & in ogni canto vna torre, e nel mezzo vn torrione altissimo di sessanta cubiti, che guardaua tutto il circuito, nel quale si erano ridotti ottanta valenti soldati, si difendeua gagliardamente. Fra tanto i Pisani si diedero a rompere le mura del castello, onde vistosi da quelli ritirati nel torrione, che non poteuano più sostenersi, lo resero a i Pisani, & essi lo disfecero da i fondamenti. Di che poi si pentirno, perche tenendolo in piedi, era luogo a proposito per tenere occupati sempre i Lucchesi, in guardia delle cose loro. Conosceuano molto bene i Genouesi, quanto gl' importaua il mantenersi quel Castello, e però haueuano mandato di Genoua cinque galere per soccorrerlo; mà trouatolo spianato, senza fare altra mossa, se ne tornorno a dietro, & i Pisani se ne vennero trionfanti a Pisa, entrando con le proprie Insegne spiegate, e con le tolte a gl' inimici strascinate per terra, conducendo seco i prigioni a piedi con i carri pieni di spoglie, & andauano per le strade cantando. *Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam*. Considerando poi i Pisani l' errore che fatto haueuano in hauer distrutto Motrone, si risolsero a riedificarlo, & hauendo messo all' ordine quanto bisognaua, mandorno per dar principio alla fabbrica, e prouisti si di beltresche, e fatti steccati, & altri ripari per non essere impediti. Auuertendo i Lucchesi di quanta importanza fusse quel Castello per seruizio de' Pisani, & a loro danno, spinsero molta gente a vietargli la detta fabbrica, mà hauendouegli trouati forti d'huomini, e con buoni ripari, stettero in forse di tornarsene a dietro; Contuttociò in fine attaccarono vna grossa scaramuccia, nella quale n' hebbero la peggio, perche di nuouo furno rotti con molta strage, e gli bisognò ritirarsi, e lasciare, che i Pisani a loro piacere tirassero auanti la fabrica incominciata, la quale, quando hebbero ridotta a termine di poterla difendere, vi messero vn grosso presidio di sol-

dati

stati con munizione, e vettouaglie bastanti, & andorno dopoi ad assediare il Castello della Coruara, che s'era confederato con i Lucchesi, e lo strinsero in modo, che non potendo hauere aiuto alcuno, per non morirsi di fame gli habitatori si arresero a' Pisani. In pochi giorni poi gli altri popoli della Garfagnana tornorno a confederarsi con la Città di Pisa, e gli furono concessi molti priuilegi, & esenzioni, come se fossero stati veri, e proprij Cittadini, hauendogli prima fatto giurare fedeltà, mà come instabili, stimolati da i Lucchesi, e Genouesi di nuouo, e corrotti con buona somma di denari, si riuoltorno, e perche il Signore della Coruara non volse a questo acconsentire, fù scacciato da i sudditi, il quale con la moglie, e figli se ne venne a Pisa. Il simile fece Corso di Veltro, & altri Signori, quali tutti furono ascritti alla Cittadinanza, e donatoli terreni, e case.

Il *Canonico Murci* ne' suoi annali, riferisce, che i Pisani facessero lega con i Veneziani per cinque anni, la quale fù conclusa da Ildebrando di Parlascio, & Vgone Orlandi, e pace con Guglielmo Rè di Sicilia, i Mandatarij furono Gherardo Corteuecchia, e Gherardo Barattola.

Boemondo figlio di Raimondo Principe d'Antiochia insieme con Vrgolosa sua moglie, conferma a i Pisani il luogo da fabricare casa in Laodicea, come prima gli era stato conceduto da Rinaldo figlio di Baldouino Principe di Antiochia, l'anno sesto del suo Principato. L'originale del quale è nell' Archiu. delle Reform. di Firenze.

Consoli di Pisa. Gherardo Corteuecchia, Truffa Vernaccia, Guidone di Tedice, Ridolfo Orlandi, Arrigo del Cane, Idebrando Bambone, Stefano Mosca, Guido della Corte, & Vguccione di Bonone.

1171. I Pisani, che stauano in continui motiui di guerra con i Genouesi, e Lucchesi, non lasciauano però di attendere a i loro interessi nelle parti lontanissime; Mandorno in quest'anno Ambasciatore ad Emanuello Imperatore Costantinopolitano Alberto Bolso Consolo, a chiedere, & offerire la pace a S. M. con il quale andorno due Nobili Pisani, M. Burgundio, e M. Marco Conte, e con molta honoreuole comitiua, in riguardo del personaggio, a chi si andaua; L'Imperatore riceuè l' Ambasciatore con molto gusto, perche non men haueua egli caro di stare in pace con i Pisani, che ò eglino con Sua Maestà, e però detta pace doppo che fù molti giorni praticata, ageuolmente restò conclusa, e per mostrare l'Imperatore la sua sodisfazione, e la gratitudine verso i Pisani, gli condonò vn debito contratto con la sua Camera, da quelli di detta Città, che habitauano in Costantinopoli, i quali erano obligati a dare a S. M. ogn' anno due Palij, e certo censo di denari, che per spazio di quindeci anni non l' haueuano pagato, e perche già haueua scacciato dal suo Imperio i Pisani, composta che fù la pace, gli fece ritornare, restituendogli a tutti le ragioni, che teneuano in detta Città Imperiale, e confermando alla Nazion Pisana tutti i priuilegj concessi da lui, e da' suoi antecessori, e per tantopiù fermare la stabilita pace, mandò due suoi Ambasciatori a Pisa in compagnia del Consolo Alberto, che licenziatosi da Sua Maestà, se ne tor-

naua, i quali con non minore honoreuolezza, & allegrezza furno riceuuti, & esposto al Senato in publico Consiglio quanto haueuano in commissione, alla loro presenza fù subito accettata, e giurata la pace, e bandita per tutta la Città, e gli Ambasciatori sodisfattissimi, con molti regali se ne tornorno allegri al loro Signore.

Desiderosi i Lucchesi, & i Genouesi di vendicarsi contro i Pisani, andorno cercando le Città amiche, per metter insieme nuouo esercito per la guerra, e congregauano gente, spargendo fama per tutto dell' impresa, che voleuano fare, & a questi romori, tantopiù i Pisani si prouedeuano, & a quelli non riuscì, quello si erano posti in animo, non ostante che i Genouesi cercassero di far lega col Conte di Barcellona, e doue si erano vantati di spiantare il Castello di Librafatta, nè anco feccero segno di muouerseli contro, & i Pisani per tanto piu assodati, si vnirono con i Senesi, Pistoresi, & il Conte Guido; E perche spiraua di corto il tempo della lega fra i Lucchesi, & i Fiorentini, procurorno i Pisani di collegarsi con la Republica Fiorentina. e vi adoprorno buoni mezzi, e gli riuscì concluderla per anni quaranta, e donorno a' Fiorentini la metà del guadagno delle monete, due fondachi sopra il ponte d' Arno, & vna casa per i loro Mercanti in Pisa, e promissero gli vni, e gli altri saluarsi per mare, e per terra, & essere nemici degl' inimici loro, e prestarsi ogni fauore, e braccio armato in qualsiuoglia impresa. Di questa confederazione de' Pisani con i Fiorentini, non ne fanno menzione alcuna gli Scrittori di Firenze. In questi tempi Guido del Fornaio, il Rosso, & Vgone Capitani di tre galere erano in corso contro i Genouesi, a' quali presero molti Vascelli, e grandi, e piccoli, e carichi, e voti, i quali parte abbrugiorno, e parte condussero a Pisa. Alcuni altri Nobili giouani Pisani della Compagnia della Cintura, armorno vna galera in comune, per andare a' danni de' Genouesi, e furono tanto coraggiosi, che hauendo preso vna Nauetta Genouese, che veniua di Corsica, hebbero animo di mandare a dire a' Genouesi, se voleuano mandar fuori vn' altra galera per combatter a solo a solo con la loro, che l' aspetteriano. In oltre le tre Galere accennate di sopra, doppo lungo viaggio, venendo di Gaeta, trouorno che vna naue da loro presa, e mandata verso Pisa, era stata sopragiunta da due galere Genouesi, che apunto la combatteuano, onde le tre Pisane non solo accostandosi la difesero, e la liberorno, mà scaramucciando presero ancora vna delle dette due galere, e vittoriose se ne tornorno alla Patria. Di piu Gallo Tagliapagani, Iacopo Cerini, & Albergo Pascemosca Conti, e Capitani di tre galere si partirno di Pisa per andare in Sardigna, e quando furno sopra l' Elba, viddero due grosse Naui Genouesi, quali, benche procurassero saluarsi, e facessero molta resistenza, in ogni modo vna doppo l'altra vennero in potere de' Pisani con tutte le robbe di gran valuta, & huomini, che vi erano sopra.

Vedendosi i Genouesi, e Lucchesi così dannificati, e percossi da i Pisani, in mano de' quali erano molti de' loro prigioni, di che ne sentiuano molto incommodo, non gli potendo rihauere per forza d'arme, riccorsero però al fauore dell'Imperatore, e per-

perche lo conosceuano affezionatissimo a i Pisani, & in conseguenza non lo poteuano ridurre a manifesta inimicizia contro di essi, perciò copersero il loro mal' animo con il colore della vtilità di Sua Maestà; gli mandorno però Ambasciatori à supplicarlo, che volesse mandare vn suo Luogotenente in Toscana con autorità suprema per trattare accordi, e pacificare le Città di detta Prouincia, massime fra loro, & i Pisani; e questo non faceuano, perche desiderassero la pace, mà perche astutamente cercauano il loro vantaggio, e per rihauere sotto questa ricoperta i loro prigioni, e però con efficacissime ragioni rimostrauano a S. M. che la concordia delle Città di Toscana era lo scudo dell' Imperio in tutta l' Italia, doue stando diuise, la sua Corona non se ne poteua così valere, anzi che correua pericolo, che alcuna di esse si accostasse a i contrarij dell' Imperio. Conosceua S. M. le ragioni esser verissime, mà non penetraua il fine occulto. Inclinaua però alla richiesta fattali, di che auedutisi gli Ambasciatori, la pregarono che mandasse Cristiano Arciuescouo di Magonza, huomo che altre volte era stato in Italia a trattare simili negozij, e che conosceua i cattiui huomini, non solo di Toscana, mà d' Italia tutta, e che più facilmente poteua medicargli con opportuni rimedij. Si compiacque del soggetto la Maestà Sua, e perciò il detto Arciuescouo se ne venne in Toscana condotto a spese di detti Ambasciatori, i quali hebbero la comodità, che vollero di conferire a lungo con Sua Signoria il desiderio loro, e se lo resero ancor fauoreuole, perche gli promisero gran somma di danari, se egli operaua che fussero restituiti i loro prigioni, essendo buona parte di essi huomini di conto. Arriuò il detto Arciuescouo Maguntino a Genoua, doue fù riceuuto, e trattato con honor grande, e doppo pochi giorni fù condotto saluo a Lucca con molto disgusto de' Lombardi, la maggior parte de' quali si erano ribellati da Cesare, che però si risolsero di prohibire le vettouaglie a' Genouesi, e fargli morire di fame, se tanto haueßero potuto, e gli riuscì in parte; poiche fù così terribile carestia di grano in Genoua, che vna mina si vendè fino a dieci Scudi d'oro.

Consoli Pisani. Alberto di Bolso, Guittone Conte, Gismondo Pane, e porco, Vberto Carboni, Sighieri Malpigli, Siluerio Visconti, Guinitello Ardincasa, e Vitale Gattabianca.

1172. L' Arciuescouo di Magonza, da Lucca se ne venne a Pisa, mà poco vi si fermò, che si trasferì al Borgo di S. Ginesio sotto Samminiato al Tedesco, e spedì a tutte le Città di Toscana, che gl' inuiassero Ambasciatori, douendo con essi parlamentare d'ordine di S. C. M. Comparuero tutti, e doppo hauer con essi negoziato quanto gli bisognaua, subornato da i Genouesi, e Lucchesi, si dichiarò voler pacificare la Republica di Lucca, e quella di Pisa; Fin qui era atto di buon Prelato, e di Luogotenente Imperiale, mà perche egli nel trattamento si mostrò parziale de' Lucchesi con aggrauio de' Pisani, non vollero essi, accortisi di ciò, intendere cos' alcuna. L' Arciuescouo, che di già haueua lo stomaco guasto, si sdegnò, & andò tant' oltre, fomentato da i Genouesi, e Lucchesi, che cacciò dalla sua presenza gli Ambasciatori Pisani, e tolse alla Republica il priuilegio

di batter monete, e la priuò dell' Isola di Sardigna. Vdita, e veduta da loro questa furia, si ristrinsero con gli Ambasciatori Fiorentini, quali, come di già confederati con i Pisani, vnitamente si partirno per essere insieme con essi contro il detto Arciuescouo, & arriuati a Firenze, ragguagliato il Senato di quanto era passato; fù ordinato, che si mettesse insieme buon numero di gente, perche potessero in ogni caso esser pronti a soccorrere i Pisani, con i quali si collegorno ancora i Samminiatesi; assicuratisi tutti, che per buona ragion di stato all' Imperatore non poteuano piacere questi mali trattamenti dell' Arciuescouo, il quale cercò di ritornare in pace con i Pisani, auuedutosi del male, che poteua succedere, e scusandosi con loro, gli restituì tutto quello gli haueua tolto, e se ne venne di poi a Pisa, e doppo alcuni giorni, cominciò di nuouo a trattare la pace, & indusse i Pisani ad acconsentirui, e perche le condizioni proposteli erano giuste, e senza disauuantaggio alcuno, i Genouesi, e Lucchesi, come inuidiosi, non poterno sopportare, che questa pace si concludesse a Pisa, doueche suolsero l' Arciuescouo ad operare, che seguisse ne' confini, onde egli volse sodisfargli, ordinò, che, nel giorno da lui stabilito, iui si ritrouassero le parti; De i Pisani in compagnia dell' Arciuescouo, vi andorno Gualfredi Mele, Sigerio Gualandi, Pietro Albizzone, Truffa Vernacci, Guidone Marignano, Filippo Vernagulli, e Filippo Buttaro, e si trouorno al destinato luogo i Genouesi, e Lucchesi, che aspettauano, e poco stetero a capitarui i Fiorentini, e doppo hauer negoziato l' Arciuescouo per spazio di vn' hora con i Genouesi, e Lucchesi, venne a i Pisani, proponendoli nuoue condizioni, e patti, contro la reputazione della Republica loro, i quali non vollero in modo alcuno acconsentire, onde egli sdegnato fece carcerare gli Ambasciatori, e perche i Fiorentini fecero gran risentimenti di tradimento sì brutto, arrestò ancor loro, fra' quali fù Giouanni Donati, huomo di grandissima stima, e con buone guardie gli mandò tutti a Lucca, acciò iui fossero tenuti prigioni. Essendo di ciò venuta la nuoua a Pisa, senza perder tempo, mandò la Republica esercito contro il detto Arciuescouo, Genouesi, e Lucchesi, i quali di già erano venuti con molte genti per danneggiare lo Stato Pisano, & i Fiorentini sì per aiuto de' Pisani, come per vendicarsi del torto riceuuto, mandorno molti soldati. Hauendo l' Arciuescouo di già preso, & abbrugiato il Castello di Vetrignano del Conte Guido, tirò alla volta di Castel fiorentino, doue erano arriuate le genti di Firenze, & i Pisani vi spedirno subito dugento cinquanta caualli, sotto la scorta di Benedetto Benetti, & Albizello, i quali arriuorno in tempo, che l' Arciuesc. non haueua ancora deliberato cos' alcuna, anzi vedendo egli, che il campo nemico si andaua sempre più ingrossando, voltò il pensiero altroue, lasciando l'impresa incominciata. Onde i Pisani per più sbigottirlo, entrorno con molta gente nel Contado di Lucca, e diedero il guasto a tutto il paese, da Pilata sino a Ponsanpieri. Impauriti i Lucchesi di questo repentino furore, temendo della stessa Città, richiamorno il loro esercito, che era con l' Arciuescouo, il quale per non restar solo, medesimamente si ritirò in Lucca per il timore, che haueua de' Pisani, i quali

in nu-

in numero di dugento cinquanta caualli, con i Fiorentini, lo seguitorno fino alla detta Città, e fecero grandissimi danni. I Lucchesi con l'arriuo del loro esercito ripresero animo, & vscirno contro i Pisani, e Fiorentini, che si trouauano a Ponsampieri, & essi hauuto auuiso della loro vscita, fecero due schiere dell'esercito, la prima diedero in custodia a Marzucco Gaetani, & a Bernardo di Buonaccorso da Buriano, la seconda ad Alberto Bolso, e per Commessarij furno eletti Alamanno Duodi, & Vgone Tancredi, Arriuati i Lucchesi a Ponsampieri il giorno della festa di S. Michele di Settembre si appiccò vna fiera scaramuccia fra le parti, combattendo ciascheduno valorosamente, i Pisani per mantenersi quello, che già haueuano acquistato, e gli auuersarj per racquistarlo, vi morì molta gente, e durò la battaglia parecchi hore, senza conoscersi vantaggio alcuno dall'vna, all'altra parte, alla fine i Lucchesi lassi, e stanchi cominciorno a piegare, e con gran mortalità di loro, restorno vinti con perdita di tre Bandiere, e prigionia di molti, e si spauentorno in modo di questa rotta, che beato si teneua colui, che haueua miglior gambe per saluarsi con la fuga, e di lì a pochi giorni i Pisani, e Fiorentini se ne tornorno vittoriosi alle loro Città. Visti i Lucchesi partiti gl'inimici dal loro Stato, ripresero animo, & a persuasione dell'Arciuescouo, mandorno dugento Soldati verso il Castello di Pontadera per sorprenderlo; il che subodoratosi da certi Nobili Caualieri degli Vpezzinghi, Signori di Calcinaia, con gli huomini di Vico, & altri loro amici, e consorti, gli andorno ad incontrare, e sopragiuntili inaspettatamente sotto il Castello di Monte Caruoli, gli atterrirono così, che subito si posero in fuga, e seguiti da i Pisani, ne furono fatti molti prigioni. I Signori della Garfagnana, vedendo questi successi, ritornorno alla deuotione della Republica Pisana, e quelli della Valdinieuole, diedero in mano de' Pisani Montegrauante, e Bozzano Castelli forti, per mezzo de i figli di Vbaldo, per via de' quali cercorno anco di hauere la Torre di Viareggio, da i Luccesi di nuouo edificata, e non gli essendo riuscito ottenerla, inuiorno a quella volta vn buon'esercito, & alli 6. di Ottobre gli diedero vn fiero assalto, sebene poco giouò per la costanza, e valore di quelli, che la difendeuano, onde si risolsero porui l'assedio. I Lucchesi sollecitamente vi spinsero la lor gente in compagnia de' Genouesi, & arriuati trouorno, che i Pisani l'haueuano circondata in modo, che era impossibile soccorrerla, con tutto ciò per dar animo a quelli di dentro, si accamporno quiui vicino, & ogni giorno seguiua qualche scaramuccia con vicendeuole fortuna. Daua gran molestia a i Pisani vna galera Genouese, che si trouaua in quella riua, perche dubitauano, che ne venissero delle altre, però si risolsero di finirla, e di venire a giornata, & il giorno seguente essendosi secondo il solito appiccata vna scaramuccia, Arrigo del Cane, Marzucco Gaetani, & Alberto Bolso molto esperti nellla milizia, fecero a bandiere spiegate dar dentro a tutta la gente, e fattosi il medesimo da i Lucchesi, seguì fiero conflitto frà ambe le parti, e molti rimasero vccisi, e più ve ne restauano, se la sopraueguente notte non gli hauesse necessitati a ritirarsi. Parue a' Lucchesi hauer hauuto la peggio, e si erano ricouerati

ſotto vn col'e poco lontano dalla Torre, per ripigliar forze, e tornare alla battaglia, mà tra tanto s'intromiſero genti Religioſe di mezzo, e concluſero pace fra le due Republiche, con condizione, che i Piſani reſtituiſſero i ſopradetti due Caſtelli di Monte Grauante, e di Bozzano liberi a i Luccheſi, nè più moleſtaſſero la Torre di Viareggio, & i Luccheſi dall'altra parte doueſſero rimettere gli viciti in Lucca, e mai più non moleſtare lo Stato de' Piſani, con che gli vni, e gli altri ſi rendeſſero i prigioni, e concluſa la pace ambi gli eſerciti ritornorno alle loro Città.

I Genoueſi alla fine di Ottobre armorno ſegretamente otto galere, e le mandorno verſo Pianoſa Iſola dei Piſani, non prouiſta a baſtanza, e dando principio a volerla combattere, minacciauano di darle il ſacco, quegli habitatori ſpauriti, per ſaluare la vita, e la robba, ſe gli diedero a patti, e gli conſegnorno il Caſtello, quale non oſſeruando la promeſſa i detti Genoueſi, ſpianorno fino a i fondamenti, e meſſero ogni coſa a ſacco, e facendo tutti quegl' Iſolani prigioni gli conduſſero a Genoua; I Piſani per vendicarſi mandorno tre galere in Corſica, & hauendoui trouate due Naui Genoueſi cariche di mercanzie, le preſero, & i Genoueſi hauuta ſpia delle tre Piſane, e viſto che alla notte ſi erano ricouerate nel porto di S. Lucifera, andorno contro di loro, & i Piſani ſopragiunti, penſando ancora, che foſſero in maggior numero; viſtiſi come aſſediati, e non potendo ſaluarſi in altro modo, abbandonorno i legni, e ſi ſaluorno in terra, & i Genoueſi conduſſero a Genoua i Vaſſelli voti. Non potendo l'Arciueſcouo Luogotenente di Sua Ceſarea Maeſtà far danno alcuno a i Piſani per tentatiui, che haueua tenuto per tante ſtrade, ſi riſolse, con i Luccheſi, Genoueſi, Seneſi, e con il Conte Guido, di andare a moleſtare lo ſtato del Conte Aldobrandino, il quale, come confederato con i Piſani, auuiſato di queſto, gli ſpedì ſubito a dimandargli aiuto, & il ſimile fece a i Fiorentini, e gli vni, e gli altri gli mandorno ſenz' alcuna dilazione buon numero di gente; ſebene trouorno, che di già gli erano ſtati tolti due Caſtelli, e ſaccheggiati. Il Conte contuttociò all'arriuo del ſoccorſo inuiatoli, riprese animo, e ſi diſpoſe venire al fatto d'arme, nè gli mancò l'ardire d'incitare ancora l'inimico, il quale di già auuilito, ricusò la battaglia, mà perche conoſceua, che in ogni modo ſaria ſtato aſtretto dal Conte, e da i Piſani, deliberò non aſpettar più, mà ritirarſi verſo Roma, e laſciare i Caſtelli occupati, e così terminò la ſua furioſa impreſa con vergogna, & il Conte, i Piſani, & i Fiorentini reſtorno quieti.

Gli doleua con tuttociò in eſtremo, che quei loro Patrizij rimaneſſero carcerati in Lucca, non come prigioni fatti in guerra, che più ageuolmente l'haueriano ſopportato, mà per il brutto tradimento vſatogli dall' Arciueſcouo di Magonza, e però preſero riſoluzione di mandar Ambaſciatori all' Imperatore, a dolerſi ſeco delle tante ingiurie fattegli dal ſuo Luogotenente, e ſupplicarlo a comandare, che gli fuſſero reſtituiti i prigioni, i quali furono il Conte Gherardo, & Vgone Giudice, i quali furono riceuuti corteſiſſimamente da Sua Maeſtà, e benignamente

ſentiti,

sentiti. Restò marauigliato delle male azioni del suo Mandato, narrategli da loro, e ne mostrò disgusto, e più volte testificò, che egli di ciò non haueua hauuto notizia alcuna, e che in breue haueria fatto conoscere a i Pisani, quanto gli fussero spiaciute, volendo ritornare in Italia, che all'hora gli hauerebbe fatto restituire i loro Cittadini, e che fra tanto stessero sicuri, che non gli si saria fatto dispiacere alcuno, non li parendo douere terminare cos'alcuna senza vdire l'altra parte, che però restassero di buona voglia, e riferissero alla Republica il tutto, con significarle, che l'honore, e l'vtile di essa gli era sommamente a cuore, come gli effetti l'haueriano sommamente dimostrato, e con queste relazioni se ne tornorno gli Ambasciatori a Pisa.

Gli Annali Genouesi scritti da *Monsig. Foglietta* concordano in qualche parte con le cose dette di sopra, mà di più aggiungono, che in quest'anno i Pisani per tanto più indebolire le forze de' Genouesi, e diuertirle, indussero il Marchese Obizo Malaspina feudatario per alcuni luoghi dell'Arciuescouato di Genoua, e Maruello suo figlio soggetto alla Republica, a ribellarsi, e muouere l'armi contro i Genouesi, i quali Signori partiti dalla Lunigiana, e congiuntisi con gli huomini di Passano, e di Lauagna andorno con tre mila fanti, e cento cinquanta caualli ad inuadere le Terre di Chiauari, e di Sestri, mà che furono ributtati.

1173. Morì in quest'anno Villano Arciuescouo Pisano, nè deue tralasciarsi, che egli, per non hauer voluto aderire come vero Prelato Cattolico, all'Antipapa Pasquale, fù da lui l'anno 1166. deposto, e fatto Arciuescouo enincasa Benincasa Canonico, e ben si vede nell'Archiuio Archiepiscopale di Pisa, che gl'Instrumenti di Villano mancano dal dett'anno 1166. fino al 1170. nel qual'anno se ne troua vno di Benincasa sotto num. 58. e poi ritornano quelli del medesimo Villano fino al presente anno, essendo stato scacciato nel dett'anno 1170. Benincasa doppo la morte di Pasquale, e restituito Villano, per la morte di cui successe Vbaldo Lanfranchi Nobile Pisano, e di lui sono in detto Archiuio Instrumenti dall'anno 1173. fino al 1208.

I Pisani rinouorno la lega fatta con i Fiorentini, e con il Conte Macario Signore di San-Miniato al Tedesco, e per la loro parte giurorno i Consoli Ruberto di Pietro Pagani, & Arrigo di Ranieri Federighi altri aggiungono Burgone Gaetani, e Gherardo Bottacci, e per i Fiorentini giurorno Bernardo Adimari, e Pinello Spinelli medesimamente Consoli di quella Republica, e per la parte del Conte egli, e Lamberto suo figliuolo; Di poi volendo i Pisani, che fussero confermate alcune antiche conuenzioni, che teneuano con il Rè di Maiorica, vi mandorno Torpete Duodi, & in sua compagnia molti Cittadini Nobili, il quale fù riceuuto dal Rè con molto honore, & accarezzato grandemente, & hauendo esposto la sua Ambasciata, ottenne quanto desideraua, e seppe domandare, e regalato di molti doni si licenziò, e se ne tornò a Pisa, e diede conto al Senato il tutto il suo felice negoziato, accettato communemente con molta sua lode. La Comunità di Volterra fece conuenzione con quella di Pistoia, e di Lucca di

aiutarle con cento caualli, e trecento fanti contro Pisa, e Fiorenza, e qualsiuoglia altri, eccettuandone l'Imperatore, la Chiesa Romana, e Siena. L'Instrumento di questa promessa rogato da Ser Gio: di Bonauentura sotto il dì 4. Aprile si conserua nell' Archiuio della Comunità di Volterra.

Erano i Pisani in rottura con i Cornetani, & in quest'anno seguì pace per dieci anni tra essi il dì primo di Settembre, rogata, e publicata in Pisa nella Chiesa di S. Pietro in Palude, giurata da tutti i sopradetti Consoli Pisani, eccetto i Pagani, e da i Consoli Cornetani, come si vede nell'instrum. esistente nell' Archiuio delle reform. di Fiorenza, nel quale fra l'altre cose i Cornetani permettono, che i Pisani possino estrarre dal loro Dominio quella quantità di grano, ò biada, che gli bisogni, con fargli pagare non più, che cinque denari per moggio. In oltre che se le Galere, ò huomini di Pisa, trouassero Legni de' Cornetani, che andassero a Genoua, gli possino astringere al giuramento di non andarui, mà di venire à Pisa con il suo carico, e facendo in contrario, sia lecito a i Pisani offendergli, e castigargli tanto nella persona, quanto nelle robbe, senza che s'intenda rotta la pace.

Volendo i Pisani adornare ogni giorno più la loro Città di Edifizj Sacri, essendo già perfezionata la fabrica del Duomo e la vicina Chiesa di S. Giouanni, posero l'animo ad edificare vn Campanile di tal bellezza, e singolarità, che corrispondesse alla Chiesa, per cui seruizio si faceua, e fattane publica determinazione, mandorno in diuersi luoghi per trouare esquisito Architetto, il quale potesse sodisfare a pieno il desiderio loro, e propostogliene vno, giudicato il caso, fù condotto a Pisa, e fatto ch'egli hebbe il modello essendo piaciuto, la Vigilia di San Lorenzo 9. di Agosto, si diede principio a cauare i fondamenti con profondità grande, e larghezza, & in spazio di vn'anno, furono finiti di murare, e tiratoui sopra il primo cerchio, e continuando la fabbrica, si ridusse a perfezione vna Torre nominata per marauigliosa in tutto il Mondo. La materia è tutta dì marmo bianco lauorato con ogni maestria, l'altezza sua sono braccia settanta sette, di maggior grossezza hà in giro sei balatoi colonnati di colonne di marmo bianco in numero dugento ottanta cinque, con tanto artifizio fuori, e dentro, che fà restare attoniti i forastieri, massime perche pende da vna parte braccia sette, & vn terzo, che pare minacci rouina, e nondimeno per il corso quasi di cinque secoli non hà mai fatto motiuo alcuno. Nella sommità vi sono i finestrati, oue sono poste le Campane aggiustate in modo, che rendono vn suono musicale, pieno, e dilletteuole, sìche rallegrano il cuore di ciascheduno, che le sente. Non hò potuto rinuenire cosa degna di fede, se la detta pendenza sia per arte d'Architetto, (che vogliono fosse vn tal Guglielmo Tedesco, aiutato da Bonanno Scultore) ouero se da principio auuallando da quella parte la platea, fosse rimediato con il suo ingegno, però mi rimetto al parere degl' intendenti, lasciandone ad essi il discorso. Alcuni credono, che per essere nella Città le parti Guelfa, e Ghibellina, & essere all'hora gouernata da' Guelfi, vedendo essi, che la

maggior

maggior parte era volta alla deuozione dell'Imperatore, parendo, che doppo che haueuano abbandonata la Chiesa, s'erano sempre trouati in continui trauagli, commetteßero all' ingegnoso Architetto, che si come pendeua lo stato della Città alla peggior parte, così faceße pendere questa fabbrica, acciò fuße vn'auuiso, che come cadono facilmente gli Edificj, che pendono, altrettanto fanno le Republiche, e però vi fecero scolpire certe figure al costume degli Egittij, che altro non vogliono significare, se non che Dio concedeße pace, contento, e stabilità alla Città di Pisa.

Giorgio Vasari nelle Vite dei Scultori, e Pittori, nella prima parte, quando descriue la vita di Arnolfo Fiorentino, dice, che fù difetto dell' Architetto che non palificò la platea come doueua, di doue successe quella pendenza, mà che per essere l'edifizio tondo, e di pietre ben collegate, si sostenga pendente, senza pericolo. Opera del medesimo Buonanno era la Porta Reale del Duomo, fondata e posta da lui, abbrugiata nel lagrimeuole incendio, e stauaui la seguente inscrizione in metallo.

Ianua perficitur vario constructa decore
Ex quo Virgineum Christus descendit in aluum.
Anno 1180. *Ego Bonannus Pisanus mea arte hanc portam vno anno perfeci tempore Benedicti, Operarij.*

Paraßone Giudice di Sardigna donò quest' anno all' Opera del Duomo di Pisa alcune Corti in quell' Isola, l' Instromento della detta donazione in lingua antica più barbara, che Sarda, si conserua ne l' Archiuio dell' Opera, copia del quale è qui distesa insieme con altro Instrumento di donazione, fatta dal Giudice Costantino suo padre, da lui confermata, e rinouata al Monasterio di San Felice di Vada, l'originale del quale si conserua nell' Archiuio Capitolare di Pisa, & iui Paraßone si domanda Rè, e così è impreßo nel Sigillo.

IN NOMINE DOMINI Amen.

EGo Benedictus Operarius de S. Maria de Pisas Ki la fatho custa carta cum voluntate di Domino, e de S. Maria e de S. Simplichi, e de Iudisce Barusone de Gallul, e de sa muliere donna Elene de Laccu Reina appit Kesiu Piscupu Bernardu de Kiuita, cum Iouanne Operariu, e mecum, e cum Preuitero Monte magiro Kercate necus pro S. Maria de vignolas, e pro S. Nastasia de Marraiano, e pro S. Peiro de Surrasce, e pro S. Maria de Surrasce, & pro S. Lussuriu de Oruuiar, & pro S. Maria de Barathanos, e pro sa domo de Villa alba, e de gisaile, cum omnia pertinenthia issoro pro leuare leles assopera de S. Maria de Pisas, e nois fechimus inde campania cum ise a boluntate de pare, e de IudiKe Barusone, e leuare S. Simplichi, e S. Nastasia de Marraiano, e issa Corte de Villa alba, e issa corte de Gisalle, cum omnia pertiuentia issoro, e issa opera de S. Maria leuau a S. Maria de Laranthanos, e S. Lussuriu de Fromar, e a S. Peiru de SuraKe, e a S. Maria de suraKe, e a S. Maria de Vignolas cum omnia issoro, e cum se populo de Surrate, e de Vignolas

cum

cum sa Eclethia paupera pro auer inde su Piscopatu pro su populu sa vasttichia, e obedienthia sua carta li dretat Iudike Barusone, e Costantine ispanu e Petru de Pupella, e prite Natale, e prite Comita portas, e prite Marchu, e prite Petru Lupu, e Comita Gattu, e prite Gosantine Troppis, e prite Gosantine Gulpio, catteros meta testes. Esende facta cuesta campania cum su Piscupu a boluntate de pare Torraremos su Piscupu sa domo de Gisalle pro anima sua, e de sos Clericos suos, e issa domo de Villa alba, pro precu Kindeli mandarun sos Consolos, e nois demus illi duas AnKillas Ki furun continuatas, suna cum seruo suo in loco de mola, e sa terca in templo, cum seruu de malu sennu, a suna naran Maria Triuillo a sa terca, Torgia furchilla suna fuit de sà domo de Villa alba, e sa terca fuit de S. Petru de SuraKe, pro partire isso fetu Ke su natu, cappitu, conuentu de partire sos filios de Gaccini totu mu Keappe in AnKilla de S. Petru de SuraKe testes IudiKe Barusone Episcopu Iouanni de Galtelli, e prite Petru Lupu, e Gostantine Troppis, e prite Marchu, e prite Natale, e prite Gosantine Gulpio, e prete Gormita Gattu, e prite Comita prias, e Gerardu de conettu, e Viuianu Maiore di portu Orisei, e Petru de Pupellu, e CKitemel settie, e Marianu EsKise, e Ijoruor de Laccio, e Frerato Seuata, e de seruos de Regno, Petro dolmos, e Craues Kiccolie, e Stani saraca, e Iaccone petresa attesos metatestes. Anno Domini millesi. centes. septuages. tertio.

IN NOMINE DOMINI Amen:

EGo IudiKe Gosantine de Laccon Rex Kite fathu custa carta cum boluntate de Deu, e de muire mea donna Elene de Laccon Regina pro vene Kifatho a Sanctu Fele de Vada, e a S. Ioanne de Oscillili, pro anima mea, e de panentes meos, Doli su saltu de iuri fai, inco tenet appare cum su veruri, & toran termenes de custos saltos daere surriuir de sà terra secata, collat derectu a sube du dessa continade sa bia, de locu, e dai vnde a su castru des solidone, e dai vnde collat, tortuue, riuu vlisu dusca amonimentu fabricatu, & dai unde girat sa serra des sa petra alba dusca assu Castru da Petru Manca, & essit a su castru de satiria. e da iunde a su castru desseliKe, & essit a sa petra gnuata iacouan sa via de Sulliali, terra iusaKem a silua a doruele, & falat su riuu dessa pira pinta aßa catina a dune si fera, appare su riuu maiore cu su riuu dessa pira pinta, & da vnde falat tottu cu su riuu deßabite, & daiunde falat a duru si regon trottos, & daiunde baettotuue su riuu de theis derectu aßa vimpatorna Kicumpansos de nucule, Kerraban a gultu aose in eo benit sa via dusca aßa funtana dispatula, e daiunde falat assena dessu sabuua, in co torrat supra tu dilo, e derettua su castru, mannu deßu su gogo, & falat va a piscina de Serluctu, & eßit aßa bia de sullili, e da ionde tottu cu sa via de sullili a derettu assena de godonore, e daiunde collat insusse, & essit assa via de gultu dose, daiunde tottu ve sa via dusca assiscala Kisigertan assis claditboccor de rethas e daiunde pur vsa via dusca aßu terra secata, & cum si afflisicat appare custos saltos Ki li do a Sanctu Fele de Vada, & a S. Iohanne, e sollili, & a S. Maria de gultu dose Kinbiappat pertenenthia, de leuarclilu negunu IudiKe, Kin Keat esser in Gallul nen pro silua, nen pro glande,

glande, nen pro pratu, post morte mea, & doli aßeltura de casticaresilos custo saltos co ad omnia saltu de secatura de rennu, e Mariane spanu, & Gostantine su frate, & Gosantine de Thori, e Petru de Serra, & Comita de Gunale, & Bittor de Vadulatu, & Comita Pas, & Gosantine Napaia, & portusulo cum meu InKesum testes.

Et ego IudiKe Barusone de Gallul Ki la renouo custa carta, daue vetere, a noua Ki feKit patre meu IudiKe Gosantine, a Sanctu Fele de Vada, & a S. Iohanne de Sullile, & a S. Maria de Gultudose, & bocolos sos homines de S. Iohanne, e de S. Fele de Vadã, & de S. Maria de Gultudose, e de S. Feiicita de Bitthe, de nolos prodare pro silua vende iudiKe, vende curatore de no los prodare procorona, iunde IudiKe, iunde curatore, & denon tornare neguna opera, ne de IudiKe, ne de Curatore, de opera de Sigillu, e de non leuare oui, ne pro IudiKerie, pro curatore, ne ad ißos, ne as sas luieras, Kaian coumaye cum suos de custas Clesias, & de prod Kil at dare Deu in casticatos de locu, aut in silua, de curatore adignos issoro, a canes issoro, a caste issoro a cauallos issoro, apparinde per deet de pethas, & de pelles vsque in sempiternum, & Mariane Eflasi, & Mariane de Terra, & Saltaro lauita, & Petru Ispaghiaru, & Gosantine Garrigaru, & seruos de renu, Petro Dulumnus, Ianne Saracca, Iacone Fecresa, testibus.

Signum apensum.

BARV-
SONE
Rex Gallu-
RI.

1174. I Pisani mandorno Carone Console in Sardigna con due Galere sotto la scorta di Pane e porro Gaetani per rimediare a molti scandali successi in quella Isola, per hauere ottenuto i Genouesi dal Giudice d' Arborea di poter iui habitare, & arriuati, e visitati i luoghi più sospetti, ne cacciò i Genouesi, & ammonì seriamente il detto Giudice, & altri, che haueuano fatto il medesimo, dell' error commesso contro la Republica Pisana, e che egli era stato mandato per castigargli, come disleali Cittadini, e feudatarij, allegorno quelli le sue scuse, asserendo d' hauer accettato i Genouesi per causa di mercanzie, non credendo di hauer commesso mancamento, mà che in auuenire haueriano rimediato, e che in segno della loro fedeltà erano pronti a giurare, quanto gli fosse imposto. Sentì il Consolo le ragioni del Giudice sopradetto, e de gli altri ancora, e sebene non gli teneua senza colpa, contuttociò gli promise di scusargli, e [illegible] i appresso il Senato con ogni suo potere, e commesso al Gouernatore, che stesse vigilante

gilante sopra questi affari, s'incaminò per il ritorno a Pisa. Auuisati i Genouesi di questa sua partita, spedirno subito sei galere per farlo prigione, e scopertolo, gli diedero caccia, & il giorno di S. Vito de' 15 Giugno presero vna delle due galere, e l'altra sopra la quale era il Consolo, per buona fortuna si saluò. Arriuato a Pisa diede nuoua al Senato di quanto era seguito, e prestamente all'vltimo del mese si mandorno due galere benissimo armate verso Prouenza, & iui presero due Naui Genouese cariche di mercanzie con cert' altri vascelli piccoli, che l'abbrugiorno, e tornandosene trouorno tre Galere Pisane, che dietro a loro erano vscite, & haueuano fatto preda d'vna Naue, e venendosene di conserua s'abbatterno, che vn' altra Galera di Pisa chiamata la Battaglia haueua assalito vn Galeone carico di Panni, che andaua a Genoua, e con l'aiuto datoli, lo presero, e con l'altre prede fù condotto a Pisa. Gherardo Marzucco hauendo armato due galere, partì per la volta di Marsilia, & essendone prima andate là alcune Genouesi per caricare mercanzie, hauuta nuoua delle due Pisane, si messero in agguato per sorprenderle, sebene scoperte si messero in fuga, con tutto ciò seguitate da i Genouesi in breue spazio diuennero lor preda.

Consoli Pisani. Ruberto Pagani, Giacinto Borgondi, Arrigo Federighi, Gherardo Corteuecchia, Ruberto Vernagalli, e Guittone Visconti.

Haueuano alcuni Nobili Pisani fatto fabricare vna grossa Naue, & armatala d'huomini, e bellici instrumenti, e benissimo vettouagliata, se ne vscirono in corso, e trattenendosi cinque mesi fuori, non gli successe ocasione di prouare la loro brauura, come desiderauano, saluo che nel ritornare, sopra la Sardigna presero tre grosse Naui Genouesi, che veniuano di Barberia, e cauatone le robbe le affondorno.

In questo tempo i Pisani essendo ricercati da i Senatori Romani di far lega con loro, fù accettato l' inuito, & esequito, e per confermarla mandorno a Roma Gherardo Conte, & Vgo d' Orlando del Tintore, e stabilita si publicò in Pisa. *leg. Bern. Marang.* Fecero ancora i Pisani lega con i Veneziani per anni cinque, & a quest' effetto mandorno a Venezia Bulgarino Anfossi, e fù conclusa nel modo seguente. Che i Pisani fossero obligati dare a i Veneziani la quarta parte delle Gabelle, e diritti delle mercanzie di Leuante, & eis douessero assicurare a i Pisani l' Arcipelago in modo, che non potessero patir danno alcuno da i Corsari, con promessa in ogni caso di reintegrarli senza lite, ò eccezione alcuna. Tornò l' Anfossi il dì 8. di Settembre insieme con Giouanni Duod, mandato da i Veneziani, e subito si publicò la lega. *leg. Bern. Marong.*

L' Imperatore Federico ritiratosi in Pauia dall' assedio di Alessandria, fece chiamare a sè tutte le Città d' Italia, e particolarmente di Toscana, huomini da loro deputati, perche vedendo, che le discordie, che fra esse si trouauano, gli poteuano grandemente nuocere, ò almeno non poterli essere d' aiuto, che desideraua, voleua cercare in ogni modo di pacificarle. Per la Republica Pisana vi andò il Conte Gherardo, & Alberto Gualandi Consoli, e furono da Sua Maestà

con

con grand' honore riceuuti, & accarezzati, & hauendo ristretto, e parlamentato non solo loro, mà i Deputati de i Fiorentini, Genouesi, e Lucchesi, procurò con ogni suo potere di ridurli alla pace, dimostrandoli, che le discordie, che fra essi verteuano, partoriuano danno, e disturbo, non solo alle loro Republiche, mà allo stesso Imperio, e che però era risoluto, come amico comune, di terminare tutti i loro litigj, desiderando, che rimettessero in lui liberamente tutte le differenze, volendole comporre a comune sodisfazione; Fù lodato da tutti il suo pensiero, & insieme significatoli, che per questo effetto non haueuano special mandato, come si ricercaua, e che perciò gli fusse assegnato tempo, almeno di cinquanta giorni, per rispondere a S. M. e gli fu concesso. Tornarono tutti i Deputati alle loro Città, e riferirono la volontà dell'Imperatore: Si fece sopra ciò matura discussione, & in fine fù da ciascuno resoluto, che s' inuiassero nuoui Ambasciatori con mandato amplissimo per concludere la pace. Mandarono i Pisani il Conte Ghirardo, e Marzucco Consoli, & Ormano Paganelli, i quali arriuati al tempo prescritto, s' incominciò a trattare delle differenze fra loro, & i Genouesi, e Lucchesi, che si riduceuano a due capi principali: vno era, che quelli pretendeuano a loro soli appartenersi il dominio della Sardigna, & i Genouesi asseriuano aspettarsi mezza quell' Isola. Secondo era la Fortezza di Viareggio, che i Genouesi, e Lucchesi haueuano edificata nei paduli dello Stato Pisano, di doue molto lo danneggiauano. A questi due sopradetti capi premè particolarmente S. M. come scaturigini di tutti i mali, non conoscendo difficoltà nel restante, e finalmente doppo lunghi discorsi hauuti sopra di ciò, pronunziò la sentenza difinitiua della pace nel modo seguente, che la Sardigna fosse diuisa in due parti, vna delle quali fosse libera de i Pisani, senza che mai ne potessero esser molestati da' Genouesi, a' quali aggiudicò l' altra parte. Che il Castello fabricato in pregiudizio dei Pisani fusse da i Lucchesi, e Genouesi destrutto fino a i fondamenti, nè per tempo alcuno potesse essere riedificato da loro. Abbracciaua la detta sentenza diuersi altri punti, & in particolare, che si liberassero i prigioni, mà la sostanza si conteneua nelli due punti accennati, e S. M. perche fosse osseruato quanto haueua sentenziato, comandò, che ciascheduna delle Republiche facesse giurare mille de' suoi Cittadini. Fù accettato lo stabilito, e disposto dall' Imperatore senza contradizione, mà perche l'vna, e l' altra parte si sentiua aggrauata, non ne sortì il vero effetto. Non poteuano i Pisani acquietarsi, d' hauer a perdere mezza la Sardigna, e pareua strano a i Lucchesi, e Genouesi, di douer disfare vna fortezza fatta con tanta spesa, e perdere vn luogo tanto vtile a loro, e sì nociuo a i Pisani, però si mandaua in lungo l'esecutione, e fra tanto all' ocasioni non si lasciauano le hostilità.

Trouo appresso *il Marangone*, che in quest' anno Guglielmo Rè di Sicilia con grossa armata se ne passò in Egitto sopra la Città di Alessandria, e giunto nel porto, prese vna Naue Pisana, che iui si trouaua, venuta di Venezia (vota però, perche gli huomini si erano saluati nella Città) e l' abbrugiò, e per tre giorni con-

ni continui diede feroci assalti alla muraglia, mà non li riuscì il suo pensiero, per essere in detta Città molte Nazioni, e fra l'altre la Pisana moltiplicataui per molti anni in occasione di negozj, che tenne fortemente la pugna per gl' interessi, che vi haueua, in modo, che il Rè fù necessitato con poca sodisfazione di quiui partirsi, e tornarsene in Sicilia, & i Pisani per questo fatto ottennero in detta Città maggiori esenzioni, e migliori habitazioni.

Erano i Pisani in rottura con i Cornetani, & in quest' anno seguì pace per dieci anni, tra essi, & il dì primo di Settembre fù rogata, e publicata in Pisa nella Chiesa di S. Pietro in Palude, giurata da tutti i sopradetti Consoli Pisani, eccetto il Pagani, e da i Consoli Cornetani, come si vede nell' Instrumento esistente nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, nel quale frà l'altre cose, i Cornetani permettono, che i Pisani possino estrarre dal loro dominio quella quantità di grano, ò biada, che gli bisogni, con fargli pagare non più, che cinque denari per moggio. In oltre, che se le galere, ò huomini di Pisa trouassero legni de' Cornetani, che andassero à Genoua, gli possino astringere al giuramento di non andarui, mà di venire à Pisa con il suo carico, e facendo in contrario, sia lecito a i Pisani offendergli, e castigargli tanto nella persona, quanto nelle robbe, senza che s' intenda rotta la pace.

1175. Consoli Pisani furono Cerrino, Pane e porro, &c.

1176. Con gli Ambasciatori, che finalmente Federigo Imperatore si risolse di mandare al Pontefice per seco pacificarsi, andorno alcuni Nobili Pisani, nella prudenza de' quali confidaua molto Federigo, tenendogli per ordinario appresso di se, ilche io tanto più credo, perche il Papa in questo tempo confermò, & ampliò priuilegi all' Arciuescouo, & alla Chiesa Pisana.

Negl' Annali Pisani manuscritti, habbiamo, che Federigo Imperatore con la sua moglie Beatrice, e suo figliuolo, vennero in questi tempi a Pisa, e che ciascun di loro in tre giorni diuersi fecero solenne entrata nella Città, e che furon mandati molti nobili ad incontrare le Maestà loro, e che nell' approssimarsi i Consoli con tutti i Magistrati, e Popolo si trouorno ad aspettargli alla Porta Calcesana, per la quale doueuano entrare, doue era vn bellissimo Baldachino di broccato. Quando l' Imperatore fù arriuato, per il primo ossequio gli furon presentate le Chiaui della Città in vn Bacile d'argento, in segno della padronanza, che egli ne haueua. Presele egli in mano, e con molta cortesia, con aggiustate parole, lodando la fedeltà de' Pisani, le rese subito a i Consoli. Poi incaminatosi sotto il Baldachino, portato da Nobili giouani Pisani, vestiti tutti di drappi sontuosi del medesimo colore, passò per la via lungo Arno, la quale, come ancora tutte l' altre, erano apparate nobilissimamente, e nei capi di esse eranui fabricati Archi Trionfali, e statue rappresentanti le imprese, e virtù di S. M. Quando arriuò alla Chiesa di S. Niccola, doue staua aspettandolo l' Arciuescouo, vestito in Pontificale con tutto il Clero, egli smontò da cauallo, e fatti insieme i complimenti, dal medesimo Prelato fù processionalmente accompagnato alla

to alla Chiesa maggiore, all'ingresso della quale baciò, secondo il solito, la Santa Croce, poi andò ad inginocchiarsi al luogo doue gli era stato preparato il suo strato, e compita la sua orazione, se ne vscì di Chiesa, e fù condotto al Palazzo Archiepiscopale, doue erano state messe in ordine alla grande le stanze, e per lui, e per tutta la Corte, e per la strada la moltitudine del popolo andaua gridando, viua l'Imperio.

Il giorno seguente fece l'entrata l'Imperatrice, e l'altro il figlio, e per otto giorni, che si trattennero in Pisa, stettero in continue feste, & allegrezze, e con honori singolari, e sodisfazioni si partirono.

Non diede S. M. segno alcuno di disgusto, che i Pisani non hauessero mantenuta la pace con i Genouesi, e Lucchesi, stabilita, e decretata da lui, ò perche poco gli premesse, ò perche trouandosi in quel tempo in tante angustie, gli paresse più opportuno conseruarsi gli amici, che li restauano, che disgustargli, & in ogni caso i Pisani erano già preparati a dimostrarli, che non di lor volontà, mà necessitati, non haueuano osseruata la promessa.

Quando S. M. si partì di Pisa andorno ad accompagnarlo numero grande di Nobili fino a i confini di Genoua.

1178. Nella promozione, che in quest'anno nel mese di Decembre fece Papa Alessandro Terzo, fra gl'altri fù creato Cardinale Diacono del Titolo di S. Cosmo, e Damiano Graziano Pisano nipote della S. mem. di Eugenio Terzo, & è quello, che nel 1163. fù Abbate di S. Paolo a Ripa d'Arno. Egli per molto tempo era stato Suddiacono, e Scrittore Apostolico, e seruito la S. Sede per Cancelliero; Fù egli perpetuo compagno di detto Papa Alessandro, e dei Successori nei viaggi, che fecero, come huomo di gran prudenza, & intelligenza, e visse fino a' tempi d'Innocenzio Terzo.

Da vn priuilegio, che Federigo Imperatore concesse a i Canonici, e Capitolo di Pisa, che si conserua nell'Archiuio loro Capitolare, apparisce, che S. M. si trouaua in Pisa, & alloggiaua nel Palazzo Archiepiscopale in detto tempo, nel quale confermò a i medesimi tutti i priuilegj già statigli concessi, e ciò fece in presenza di Ottone eletto di Bamberg, di Guglielmo Marchese di Monferrato, d'Enrico Marchese del Vasto, del Marchese Moruello Malaspina, del Conte Gherardo di Pisa, d'Hermanno Paganelli, di Guido da Montemagno, &c. *An. Regni 26. Imperij 24. Ind. 11 4. Kal. Febr.*

Vbaldo Arciuescouo di Pisa per interesse della sua mensa Archiepiscopale obliga i Bientinesi ad habitare in certo luogo a capo del ponte di detto Castello verso Oriente, prohibendogli d'habitare altroue, e gli concede beni in feudo con larghe condizioni, e riceue giuramento di fedeltà, e che così esequiranno. Vi sono i contratti nell'Archiuio Archiepiscopale al num. 105. 149. e 292.

Seguì in quest'anno la pace fra i Pisani, & i Nizzardi di Prouenza, e vi è l'instrumento nell'Archiuio delle Reformag. di Fior. a num. 1209.

1179. I Pisani fanno pace con la Comunità di Grassa in Prouenza. A questa

Città

Cittè di Grassa fù traslatata la Sede Episcopale d' Antibò per l'hostilità de' Corsari.

Raimondo Conte di Tripoli concesse casa in detta Città alla Chiesa Pisana, Arciuescouo, e Comune di Pisa,

1181. In tempo del Ponetfice Alessandro fiorì S. Vgone Eteriano, il quale a requisizione del Clero di Pisa, mandò fuori il suo libro *De anima corpore iam soluta*, che si può leggere nel tom. 9. della Biblioteca de' Padri. Il Clero detto si mosse a richiederlo di questo, perche andauano alcuni seminando dottrine false contro l'articolo dalla Resurrezione, e della lettera da lui scritta parmi, che possa dedursi, che fusse Pisano, e nominando lui Alberto, e suoi Colleghi, non dubito che egli intenda del Collegio de' Consoli, e trouando io, che in tempo di detto Pontefice furono Consoli tre Alberti, cioè Alberto Gualandi nel 1168. Alberto Bolso nel 1169. e 1171. & Alberto Venaccia nel 1173. sebene non si può accertare di qual' Alberto intendesse, contuttociò deue esser circonscritto il tempo in quegli anni.

Furono creati quest'anno Consoli Bulgarino Visconti, Burgense, Enrico Cane, Bernardo Cacciapoli, Vgone da S. Felice, e Gherardo Cei, sotto il Consolato de' quali seguirno molte cose vtili, e di gran seruizio della Città, per essere eglino amatori del publico bene, e puntuali amministratori della Giustizia. Astrinsero però tutti i debitori del Comune a sodisfare ogni debito in termine di due mesi, sotto pena della priuazione degli offizj, ilche fù risoluto, acciò il Publico fusse abondante delle sue entrate, & i Cittadini non ne fossero vsurpatori. Spedirno Vgone Orlandi, e Gualfredi Grasso Ambasciatori alla Città di Albenga per stabilire con essa pace, la quale con piena sodisfazione conclusero, e confermorno con i giuramenti dell' vna, e l'altra parte, & il medesimo fecero con quelli del Castello di Monte, e di Castello Vultraio, con patti, che vsassero le misure, e pesi all' vsanza Pisana, e le loro Monete fossero con il conio Pisano. E perche nella Sardigna erano nate grauissime discordie fra i Giudici, e di già quello di Arborea haueua hauuto in suo fauore Vgone di Tassa con molti soldati contro il Giudice di Torre, e di Caglieri, & erano seguiti tra l' vna parte, e l'altra danni considerabili, i Consoli Pisani per rimediare a gl' inconuenienti de i loro sudditi, spedirno subito a quella volta due Colleghi, Bernardo Cacciapoli, & Vgone di S. Felice, i quali arriuati in Sardigna, con molta difficoltà composero quelle discordie, e pacificorno quei Giudici, i quali condescesero più per timore, che di buona volontà, perche i Consoli trouando durezze si protestorno di voltarsi con tutte le forze, contro chi desse impedimento all'esecuzione della pace; mà non essendo per ordinario stabili le cose fatte per forza, partiti che furono que' Signori, tornarono i Giudici alle medesime rotture, & inuasioni, ilche intesosi dal Senato di Pisa, parendoli, che i miscredenti ne volessero troppo, mandò incontinente Alberto Gualandi, con Bulgarino Visconte, & il Burgense altri due Consoli con vna galera bene armata, i quali scorrendo da vn

Giudi-

Giudicato all' altro interponendo l'autorità Consolare, e con l'aiuto ancora dell'Arciuescouo Vbaldo, che iui si trouaua in visita, e con dichiararsi espressamente, che la Republica di Pisa manderia armata contro ciascun di loro, e gli priueria del Giudicato, perche voleua in ogni maniera, che i suoi sudditi viuessero in pace, gli ridussero a concordia, e gliela fecero giurare, e posero pene graui a chi la rompesse, lasciandosi intendere, che auuertissero bene di osseruare le promesse, & obbedire a i comandamenti fattigli, altrimenti se gli riusciua male, si lamentassero di sestessi. I Genouesi per le pretensioni, che haueuano sopra la Sardigna, ancora loro mandorno Ambasciatori per comporre le differenze de' sopradetti Giudici; mà trouando il tutto aggiustato se ne tornorno a Genoua.

Morì in quest' anno in Pisa il Cardinal Pietro Orsini Nobile Romano & iui fù sepolto, come apparisce da scritture antiche di detta famiglia, e da gli atti di Vrbano Terzo, conseruati nell' Archiuio di Castel S. Angelo di Roma.

Scrissero i Pisani a Giuseppe Elmire Rè di Bugia, pregandolo à trattar bene la Natione in quel Regno, e questa è la copia.

Excellentiss. & Sereniss. Domino Ioseph Elmire Elmomini filio olim Elmire Elmomini Regi Regum, & Domino Dominantium, & omnium Elmirarum Elmiro Vbaldus Pisanor. Archiepisc. Sardiniæ Primas, & Sanctæ Romanæ Sedis Legatus & Pisani Consules, & Consiliarij, cunctusq; Pisanus Populus eius fidelissimi Deuotum seruitium, vt Deus per suam sanctam misericordiam eum defendat, protegat, & conseruet. Nos fidelissimi amici vestri, pacem, & amicitiam vestram super alias paces, & amicitias caram, & acceptam habemus, & Excelsitudini vestræ seruire per omnia desideramus, & cum vestri fideles simus, & in vobis quam maximam spem, & fiduciam habeamus, miramur multum, quod in Regno vestro Bugiæ hominibus nostris decretum est, ne coria, & Buccunas emant, & detineantur inuiti, & quando volunt de terra vestra, non possint exire, qua de causa de magnificentia vestra modis, quibus possumus humiliter rogamus, vt homines nostros, sicut consueuistis, bene portetis, & Bailis vestris de Bugia, si placeat, præcipiatis, vt nullum decretum, de corijs, aut Buccunis, vel alijs mercibus Pisanis faciant, & quando voluerint exire de terra vestra liberè possint exire, vt gratias quam maximas eidem altitudini vestræ valeamus exponere.

Missæ Ann. Dom. Incarn. MCLXXXII. Ind. xiv. decimo quarto Kal. Iunij.

Asseruatur originale in Archiu. Reform. Florent.

Doppo lunga contesa seguì transatione, e quietanza fra i Pisani, e Lucchesi per conto della moneta, e fù tra essi fatta la pace, come si vede negl' Instrumenti, l'originale de' quali si conserua nell' Archiuio delle Riform. di Fiorenza, & il resto è questo. Che i Lucchesi renderanno a i Pisani, ò habitanti de' loro Borghi, ò sobborghi tra quindici giorni tutti i loro beni posti nel Lucchese, ancorche fossero stati alienati, donati, ò venduti. Che non daranno aiuto in publico,

inò priuato a' nemici de' Pisani, mà concederanno licenza a loro sudditi di seruire i Pisani contro gli altri, purche non siano vassalli, ò di presente confederati con i Lucchesi. Che i Pisani habbino la metà de gli vtili della moneta, che si batterà in Lucca. Che i Pisani deuino hauere la metà dell' entrate delle ripe, e della Dogana del sale, e che non paghino di gabella più che i Cittadini Lucchesi. Che i Lucchesi rimborseranno a i Pisani tutto ciò che spenderanno per guardia del mare, per fondaco, per Galere, per Ambasciatori, per Dogana, & altro. Che l' Arciuescouo di Pisa habbia libera la sua giurisdizione sopra le Chiese, e Cherici esistenti nello Stato di Lucca senza alcuno impedimento. Che i Lucchesi non faranno guerra, ò moueranno difficoltà contro i Pisani per i beni, che possedeua il Vescouo di Lucca nello Stato Pisano, e succedendone perciò discordia tra detto Vescouo, & i Pisani, i Lucchesi non deuino dare aiuto al medesimo Vescouo per non romper la pace. Che nessun Lucchese possa falsificare la moneta Pisana, la quale sia spendibile in tutto lo Stato Lucchese. Che i Lucchesi non possin fare nuoue fortificazioni nel suo stato, e deuino demolire le fatte in termine di venti giorni, ancorche non ne siano richiesti da i Pisani, & in auuenire non le rifaccino, e che i Lucchesi non possino fabricare da Capocauallo fino alla Magra nè porto, nè altro, e che in detti termini non ricettino qualsisia legno, nè lascino scaricar mercanzie di qualunque sorte, il che non sia permesso fare ad altri, che a i Pisani, ò a' medesimi in compagnia de' Lucchesi, con che i Lucchesi possino per due anni portar quiui le loro mercanzie; passato il qual tempo, non habbino questa facoltà. Che i Lucchesi non impedischino i Pisani, ò altri, che venghino, ò tornino di Pisa sì per terra, come per mare. Che quelli, che verranno di Garfagnana, ò Versiglia con loro mercanzie, prima deuino andare à Lucca, e poi venire liberamente a Pisa. Che il Comune di Lucca renderà a quelli di Coruara, & altri nominati tutto quello, che il publico, ò priuato tenesse di loro da otto giorni auanti che si raccomandassero alla Republica Pisana, fino al presente giorno, Che quelli di Coruara non saranno molestati da' Lucchesi, mà dentro à vn' anno gli saranno restituiti i loro castelli, e gli manteranno la pace. Che i Lucchesi faranno pace con i Fiorentini, & altri collegati de' Pisani, e tutto ciò si giuri da due mila Lucchesi, & all' incontro i Pisani promessero quasi le medesime cose.

1182. Il Rè Balduino concesse quest'anno a i Pisani piazza nel porto d'Accone. L' Instrumento di tal concessione si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

Papa Lucio Terzo confermò i priuilegj all' Arciuescouo di Pisa in quest'anno, come apparisce per sua Bolla.

In questo medesimo anno Sua Santità fece la prima sua promozione de i Cardinali, e fra gli altri fu promosso Pandolfo Masca Nobile Pisano, e datoli il titolo dei dodici Apostoli; Questo fù huomo di molto valore, e di lettere, scrisse la vita de' Pontefici, e gli annali de' Pisani, e Genouesi. Si conseruano le sue Opere manu-

re manuscritte in Roma nella Biblioteca Vaticana. Seguendo hora a narrare le cose di Pisa successe in quest' anno, deue sapersi, che alcuni Nobili Cittadini, volendosi maggiormente auuantaggiare nella Città, deliberorno edificare vn'altro ponte sopra Arno, e nominarlo il ponte nuouo, poiche v'era già quello della Spina, che saria restato sotto nome di vecchio, questi furno i Corteuecchia con i Gualandi, i Gaetani, i Duodi, e i Galli, i quali con il consenso dell' Arciuescouo, e de' Canonici cominciorno a metter mano alla fabrica. Altri non meno Nobili, e ricchi Cittadini si sdegnorno di non essere stati fatti consapeuoli di questo fatto, si missero subito ad impedire detto Edifizio, che furno quegli d' Albizi, quei d' Vguccione, di Gentilizio, e di Pandolfo; Di qui nacque vna gran diuisione nella Città, perche ciascuna delle parti haueua i suoi seguaci, e fautori. Hauendo i primi pronta la materia, cominciorno le murella verso Santa Maria, appunto nel mese di Agosto, e benche hauessero grandissime contradizioni, con tutto ciò si tirò a perfezione; Quando poi vollero metter mano di contro Sant' Antonio, la parte si oppose con l'armi, e si venne a tal discordia Ciuile, che non si potè venire all' elezione de i nuoui Consoli, & ognuno viueua con quella libertà, che più gli piaceua. Quelli, che non haueriano voluto, che il ponte si edificasse, vedendo di non poter impedire per le gran guardie, che sempre stauano alla difesa delle Maestranze, si mossero a i danni delle case de' loro contrarij, & a viua forza presero la torre di Gualfredi Gualandi piena di robbe, e l' abbrugiorno con tutto quello, che v'era dentro. Per questo la Città si leuò a rumore in tal maniera, che non solo non si veniua all' elezione del supremo Magistrato, mà neanche si ragunaua più il Consiglio generale, & andauano le cose di male in peggio. Si stette in questi trauagli qualche mese, e perche hormai si antiuedeua l'vltima rouina, molti Nobili, che haueuano a cuore il ben publico, si vnirono insieme, & oprorno tanto con la loro prudenza, che si radunò il gran Consiglio, e si creorno dodici Consoli tutti huomini di Giudizio, e di autorità per ben gouernare; Questi furno Gherardo, e Pietro Visconti, Vbaldino di Simone, Vitale Gattabianca, Bulgarino da Caprona, Mes. Giuliano Casamatta, Mes Andrea Ripafratta, Buonaccorso Ansoffi, Giouanni Familiati, Aldobrando di Paolo, Ubaldo Grasso, e Vernagallo di Andrea. Presero tutti i sopradetti Consoli l' offizio con il solito giuramento, mà in particolare promessero di attendere con ogni diligenza, e di fare ogni sforzo per togliere la diuisione nella Città, e di non perdonare ne ad amici, ne a parenti per il ben comune, e nel bel principio del loro Consolato, chiamorno i capi dell' vna, e l'altra parte, ò fazione, e gli esortorno a deporre ogni odio, e rancore, acciò per le loro particolari passioni non succedesse l' esterminio della Republica, dichiarandosi, che se amoreuolmente non hauessero aderito al buon consiglio, che il supremo Magistrato, e tutti i più cordati Cittadini si fariano volti contro gli ostinati con ogni rigore, e per toglier via le radiche della dissensione, a quelli, che non voleuano, che il ponte si edificasse, e pretendeuano, che si demolissero le murelle, prohibirno, che in mo-

 do al-

do alcuno toccassero quello, che era stato fatto, & all'altra parte, che non andasse più auanti nel murare, perche la Comunità s'era risoluta di finire il ponte a sue spese, come poi fece, e per questa via si quietorno gli animi commossi, e si riconciliorno. Era in questi tempi nato vn'altro pericoloso accidente, poiche il Castello di Marti attenente al publico, fu vsurpato dalla nobile famiglia degli Vpezzinghi, e bisognò, che i Consoli ne procurassero la restituzione, e sebene alcuni di loro non si riscaldauano in questo particolare, poiche non haueriano voluto far contro alla detta Casata, in ogni modo si prese risoluzione in quel supremo Collegio di mandare due di loro con bastante Soldatesca ad assalire il detto Castello, e ripigliarlo, quali forono Vitale Gattabianca, e Bulgarino da Caprona. Andorno, mà gli Vpezzinghi si erano fatti cosi forti, e fecero sì gagliarda difesa, che non poterno fare cosa buona, e ne restorno con la peggio, e se ne tornorno a Pisa, oue si giudicò espediente di trasferire questa impresa al tempo della nuoua creazione dei Consoli.

1184. Ne' tempi di Papa Lucio, sebene non ritrouo qual fosse l'anno, i Pisani con ottimo consiglio di molti de' più prudenti Cittadini fecero pace con i Lucchesi, la quale fù conclusa, e terminata nella Chiesa di S. Ponziano, che allora si dice fosse fuori delle mura della Città; Procuratori per la Comunità di Lucca furono Orlando di Ser Andrea, Cristofano d'Orlando, Lamberto Leracchi, e Rinaldo di Giuseppe. Della Comunità di Pisa furno Procuratori Vgone Gualandi, Marzucco Gaetani, Truffa Vernacci, & Vgone Visconti, e fù rogata la detta pace per mano di Messere Buono Stile Cancelliere della Republica di Lucca, con le seguenti condizioni, che i Lucchesi non potessero edificare dal monte fino al mare, nè permettere, che alcuno vi edificasse. Che non potessero imporre grauezze, ò dazij, ò muouer guerra a Castelli, ò torre alcuna del distretto di Pisa. Nè i Pisani in quello di Lucca. Che i Lucchesi douessero dare a i Pisani il mezzo del guadagno delle monete, e della Dogana del sale, e di ripa, & i Pisani douessero dare a i Lucchesi similmente la metà dell'entrata del sale, di Ripa, e del mare, sbattuta però la spesa della Torre del fanale, & il fondaco, e guardie di mare. Che i Pisani douessero batter le monete del medesimo peso, e valore di quelle di Lucca, e finalmente, che i Lucchesi douessero pagare delle robbe, che veniuano per mare la medesima gabella alle porte, che pagauano i Pisani. Così fù conclusa, e giurata la pace da numero grande di Cittadini a ciscuna Republica. Fecero ancora i Pisani pace con il Rè di Maiorca Saracino, e vi incluiero i Lucchesi, come si vedè nel seguente Instrumento.

IN NOMINE DEI, qui est pius, & misericors, & miserator. Hæc est carta firmamenti, & ligamenti pacis quam per gratiam, & adiutorium Dei, Alfachi Ebubram Isaac filius Macumete filij Alì, quem Deus manuteneat, firmauit cum Sigerio quond. Vguccionelli quond. Gualandi legato Archiepiscopi Pisanorum, & Consulum, & Senatorum, & vniuersi Populi Pisani, qui vice eorum habuet potestatem sibi ab

ſibi ab eis datam ligandi, atque ſoluendi. Dictus namque Alfachi Ebubraim Iſaac filius Macumete filii Ali pro ſe, & Sigerius q. Vguccionelli Gualandi pro Piſanorum Archiepiſcopo, & Conſulibus, & Piſano Populo firmauerunt pacem, & amicitiam inter ſe, cum fide, & veritate, & conuenit dicto Alfachi Ebubraim cum prædicto Sigerio, quod nulla Galea, neque aliquod Nauigium, neque aliquis homo de aliquis homo de Maiorica, vel Minorica, & Euiſa, & Formentaria faciet aliquod malum, vel contrarium hominibus Piſanæ Ciuitatis, & eius diſtrictus & eorum Inſularum videlicet Sardiniæ, Corſicæ, & Ilbæ, & Planuſiæ, & Montis Chriſti, & Gorgonæ, & Gilii, & Capraiæ, in terra, vel in aqua, in perſona, vel hauere, cum Galea, vel alio Nauigio, vel alio quolibet modo, & hominibus Lucanæ Ciuitatis, & eius diſtrictus; Et dictus Sigerius pro Piſanorum Archiepiſcopo, & Piſana Ciuitate, & Lucana Ciuitate cum Memorato Alfachi, quod nulla Galea, vel aliqued nauigium, nec aliquis homo de Piſana Ciuitate, vel Lucana Ciuitate, neque de præfatis Inſulis Piſanæ Ciuitatis faciet aliquod malum, vel contrarium prædicto Alfachi, vel eius hominibus prædictarum quatuor ſuarum Inſularum in terra, vel aqua, in perſonis, vel hauere, vel per sè, vel aliquas alias ſubmiſſas perſonas, neque cum aliqua poteſtate, ſeu hominibus sè ponent, aut contrauenient pro aliquo malo, vel contrario faciendo, & ſic ad inuicem inter sè promiſerunt, & conuenerunt, vt dictum eſt. Si quis tam Piſanus, vel Lucenſis fuerit inuentus in naui inimicorum prædicti Alfachi nauigare pro inimico capiatur, & ſi aliqua nauis Piſanorum, vel Lucenſium naufragium paſſa fuerit in aliqua prædictarum Inſularum dicti Alfachi dabit auxilium, & conſilium pro rebus ipſis naufragis recuperandis, & recuperat, ſaluabit, & ſi voluerit aliquas perſonas pretio acquirere in aliqua prædictarum Inſularum pro eorum rebus recuperandis dabit eas eis, & hæc pax firmata eſt inter eo in termino decem annorum, & menſium ſex in curſu Lunæ, & fuit hæc carta ſcripta nonodecimo die menſis ſaphar, anno prædicat. Maumeti DLXXXI. Anno vero Domin. Incarn. MCLXXXV. Ind. ii. Kal. Iunii; & ſic Deum in teſtem, & mediatorem vocauerunt, quod prædicta omnia facient per bonam fidem ſine fraude, & malo ingenio vſque ad prædictum terminum, & obſeruabunt.

Aſſeruatur originale in Archiu. Reform. Florent.

1185. Papa Lucio in Verona fece la terza creazione di Cardinali, nella quale fra gli altri fù promoſſo Ridolfo Nigello Piſano, di cui Ruperto Abbate, che fece il ſupplimento alle Croniche di Sigiberto, dice, che fù huomo di gran bontà, letterato, e molto religioſo.

Vbaldo Arciueſcouo di Piſa donò in queſt' anno al Veſcouo di Bettelemme la Chieſa di S. Martino alla Vettola, come ſi vede l' Inſtrum. che ſi conſerua nell' Archiuio Capitolare.

1186. Gottifredo Viterbeſe, ò Vittembergeſe, il quale compoſe il Panteon, e lo dedicò à Papa Vrbano, fù Cancelliero dell' Imperator Federigo, e fù ancora Canonico Piſano, come appariſce per diuerſi Inſtrumenti nell'Archiu. Capit.

Papa Vrbano confermò tutti i priuilegj all'Arciueſcouo, e Chieſa di Piſa, come per

me per sua bolla, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, data in Verona. E l' istesso anno confermò ancora tutte l'esenzioni, e giurisdizioni, che haueuano a i Canonici di Pisa, il che apparisce per sua bolla nell'Archiuio Capitolare, data pure in Verona per mano di Moisè Cancelliero Lateranense, e Vicecancelliero di Santa Chiesa.

1187. Raimondo Conte di Tripoli concede a i Pisani priuilegj.

Nel leggere le scritture di Pisa, che si conseruano nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, per grazia fattami dal Sereniss. GranDuca, trouai vn priuilegio di Corrado figlio del Marchese di Monferrato, nel quale in quest' anno concede a i Pisani nel Porto d' Acone terra, casa, forno, bagno, e Consolato, in remunerazione delle loro fatiche, e molto sangue sparso per difesa della Città di Tiro, Doue nell'esemplazione, che ne fà del priuilegio Ser Benincasa Notaro Pisano, attesta far ciò d' ordine di Guido di Gallo da S. Casciano Consolo de i Pisani in Acone, e tutta la Soria.

Subito che fù coronato il Pontefice Gregorio, con grandissimo ardore, e sollecitudine abbracciò la cura, & il pensiero di Terra Santa, & inuiò Legati, e Nunzj à tutti i Principi Christiani esortandogli alla comune impresa di recuperare di mano agl' infedeli il Regno di Gierusalemme, e perche era molto noto, che fra tutti i guerrieri del mare i Pisani, e Genouesi teneuano il primo luogo, desideroso, ch'egli no concorressero con le loro armate, e sapendo, che per essere inimicizie mortali fra essi, non sariano forse andati per timore l' vn popolo dell'altro, si risolse trasferirsi a Pisa per trattare iui, come Padre comune, accordo fra le due Republiche. Intesero i Pisani anticiparamente la venuta di Sua Santità da i Cardinali Ridolfo, Pandolfo, e Graziano paesani, e fecero gran prouedimenti per riceuerlo; Arriuò con salute, & incontinente con grandissima sollecitudine si messe a praticare la detta pace, e mentre che staua intento con tutto lo spirito a questo negozio, il dì quindeci di Dicembre, gli soprauuenne vna maligna infermità, & in pochi giorni se ne passò all' altra vita con amaritudine, e pianto non solo dei Pisani, in casa de' quali haueua finito i suoi giorni, mà di tutta la Christianità, per l' aspettazione che si haueua di lui del comun benefizio di tutta la Republica de' fedeli. Resse egli la Sede Apostolica vn mese, e venti sette giorni, la quale vacò venti giorni. Fecero i Pisani le sue esequie con solennissima pompa, & accompagnorno il suo cadauere tutti i Magistrati, Patritij, Cittadini, e Popolo con vesti lugubri, e pianti, e fù sepolto nella Chiesa Primaziale. Per la morte di questo Pontefice non andò auanti la pace fra i Genouesi, e Pisani, e tenendosi questi aggrauati per le cose di Sardigna, andorno con armata a quell' Isola, e scacciorno dal Giudicato di Caglieri tutti i Genouesi, e gli tolsero ogni loro hauere, di che hebbero tanto sentimento che armorno vna grossa armata di Galere per andare a i danni de' Pisani. Mà Arrigo figlio dell' Imperator Federigo, che si trouaua in Italia vi s'interpose, e sebene l'armata era già a Portouenere, alle sue istanze, se ne tornò indietro, perche non restasse disgustato Principe così grande.

grande; Contuttociò Fulcone di Castello con dieci galere scorse per le marine, e fece grandissimi danni a i Pisani, e nella Corsica, espugnò la Rocca di Bonifazio, e la spianò fino a i fondamenti, perloche già i Pisan si preparauano alla vendetta; quando il medesimo Arrigo, come amico comune gli ritenne, e rimediò per all'hora a i mali, che soprastauano. Frà tanto passati venti giorni, che vacò la Sede i Cardinali, che si trouauano in Pisa fecero la nuoua elezione, come si dirà nell' anno futuro.

1188. A' sei di Gennaio, giorno della solennità dell' Epifania, fù nella Chiesa Primaziale di Pisa eletto Pontefice il Cardinal Paolo Scolare Romano, Vescouo Prenestino, creatura di Alessandro Terzo, & iui il dì sette fù con le solenni cerimonie coronato. Restò piu del solito vacante la Chiesa, perche essendo morti tutti i Cardinali più vecchi, non così facilmente s'accordorno gli Elettori; Volle il nouello Papa chiamarsi Clemente, e fu il Terzo di detto nome; Si partì subito di Pisa, e sen'andò à Roma, e volendo seguire i santi pensieri de' suoi Antecessori, e promouere, e sollecitare l'espedizione in Terra santa, prima confermò l' Indulgenza plenaria già concessa, a chi pigliaua la Croce per questo conto.

E perche desideraua oltremodo, che i Pisani, e Genouesi non restassero d' andare, e vedeua, che la discordia fra loro poteua dare impedimento, con tutti gli spiriti, e con l' autorità Pontificale si pose a mettergli in concordia, e pace, e con le sue efficaci, e prudenti esortazioni gli ridusse al suo volere, e seguì pace frà l'vna, e l'altra Republica, & i Pisani per obbedire alla volontà di Sua Santità, come desiderosi al pari d'ogn'altra nazione del riscatto di Terra santa, doue i loro antenati, quando in tempo di Gottifredo fù recuperata di mano agl' infedeli la prima volta, haueuano fatto valorosissime proue, armorno con gran sollecitudine cinquanta due Galere di gente fiorita, e se n' vscirno allegramente allo mare, hauendo costituito capo dell' armata Vbaldo Lanfranchi Nobile Pisano Arciuescouo, ch' ebbe molti della sua famiglia, che era numerosa, che lo seguirno in quella impresa.

Questa pace tra Pisani, e Genouesi fù confermata da S. Santità l'anno presente, come si vede per sua bolla posta qui sotto, oue si vede, che la detta pace fù maneggiata da due Cardinali, e conclusa, e giurata, e publicata in Lucca; Vedi ancora il breue di S. Santità, quando spedisce li due Legati Apostolici.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI Dilectis filijs Consulibus, & Populo Pisano salutem, & Apostolicam benedictionem.

PRo sedandis iniurijs, & contentionibus sopiendis, quæ inter vos, & Ianuenses, instigante humani generis inimico, a longis retro temporibus, occasione Sardiniæ, pullularunt. Dilectos filios nostros P. Ecclesiæ S. Ceciliæ Presbiterum, & S. Sancti Marci in via lata Diaconum Cardinalem, Viros vtiq; prouidos, & discretos de consilio, & assensu fratrum nostrorum ad partes illas duximus destinandos; Vt igitur cuiuslibet dissensionis scrupulus in hac parte de cetero sopiatur, & nulla possit,

auctore Domino, materia scandali suboriri, Vniuersitati vestræ sub debito iuramenti quod nobis super hoc præstitistis mandamus, atq; præcipimus, quatenus mandata, quæ prædicti Cardinales super omnibus, & singulis capitulis ex parte nostra vobis indixerint, sicut ex ore nostro prolata suscipiatis, & inuiolabiliter sine contradictione qualibet obseruetis. Scientes quod Ianuensibus sub simili districtione hoc idem dedimus in mandatis.

Dat. Laterani xiv. K. Iunij Pontif. nostri Anno primo.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI
Dilectis filijs Consulibus, & Populo Pisanæ Diocesis in perpetuum.

INutiliter inter discordantes compositiones siccæ sententiæ proferrentur, si ad memoriam posterorum non redigerentur in scriptum, & ad recidiuæ contentionis scrupulum euitandum eis omnis disceptandi aditus clauderetur. Ea propter, dilecti in Domino filij paci vestræ, & tranquillitati in posterum prouidere volentes, compositionem, quæ inter vos, & dilectos filios nostros Consules, & Populum Ianuensem, & Ciuitates vestras per dilectos filios Petrum tit. S. Ceciliæ Presbiterum, & Sofredum S. Mariæ in via lata Diaconum Cardinales Apostolicæ Sedis Legatos, est pro eide confirmata, sicut in eorum authentico continetur, & ipsa est a partibus sine prauitate recepta, & iuramento firmata, deuotioni vestræ duximus confirmandam. Auctoritate Apostolica statuentes vt futuris temporibus inuiolabiliter obseruetur. Quam etiam iuxta prædictorum Cardinalium scriptum authenticum præsenti paginæ duximus inserendam de verbo ad verbum, cuius tenor talis est, videlicet. Petrus Dei gratia tit S. Ceciliæ Presbiter, & Sofredus Sanctæ Mariæ in via lata Diaconus Cardinales Apostolicæ Sedis Legati, Vniuersis Dei fidelibus in pace, & dilectione colen. pacis, & dilectionis amorem. Inter cetera, quæ Summo Pontifici, vtpote Patri, & Pastori vniuersalis Ecclesiæ, imminent ex officio pastoralis sollicitudinis exequenda, curam ad hoc tenetur gerere specialem, vt materia seditionis, & scandali prorsus tollatur de medio, & tranquillitas inter Dei fideles per Christi gratiam, & eius sollicitudinem conformetur. Hac igitur consideratione inducti, & specialiter habentes ad subuentionem Terre Sanctæ respectum, fel. record. P P. Gregorius primò, & subsequenter eidem substitutus Ven. P. Vniuersalis Ecclesiæ Clemens per sè, & sibi subditos instantissime laborarunt, vt inter Pisanos, & Ianuenses, quos iniqua, & periculosa guerrarum seditio diutius non absque suo, & aliorum discrimine fatigauerat per bonum pacis ad plenum possent, auxiliante Domino reformari Instanter proinde commoniti Consules Pisanorum iurauerunt, prout prædicto Domino P P. Clementi placuit, super omnibus controuersijs, quæ inter Ianuenses, & Pisanos vertebant. stare mandatis eius, quæcumq; per sè ipsum, vel per certos Nuncios, aut literas suas eis imponeret. Et Nobiles, prudentesq; viri Niccolonus, & Picchius, Nuncij Ianuensium Consulum continuo hoc idem in animam ipsorum Consulum iurauerunt. Quo facto grantanter pacis osculum ad inuicem sibi dederunt Dominus P P. autem de communi consilio suorum fratrum incontinenti præcepit ipsis Ianuensibus, vt mille de Ciuibus suis, quos Pisani eligerent, vt vnum hominem

minem in animam totius populi eodem modo facerent pacem iuramento firmare. Similiter etiam præcepit ipsis Pisanis, vt mille de Ciuibus suis, quos Ianuenses eligerent, vt vnum hominem in animam totius Populi eodem modo facerent iuramento firmare, quod per Dei gratiam feliciter adimpletum est. Super hoc ergo solitum, & paternam gerens sollicitudinem Sum. Pont. ad imponendum finem supradictis litibus, & controuersijs. Nos, licet insufficientes, & immeritos, de communi fratrum consilio specialiter destinauit, certam in nonnullis articulis formam diffiniendi præfigens. De speciali itaq; Apostolicæ Sedis mandato, mercandi, immò fænerandi detestabile genus, quod donnicalia consueuistis nomine palliare in Sardinia penitus irritamus, vobis, & Ianuensibus præcipientes sub debito iuramenti, ne præteritis huiusmodi contractibus aliquid addatis, vel vlterius de nouo tales præsumatis inire. Licentiam, tamen habeatis ea absq; omni dolo, & fraude colligere, quæ vobis e tali mercatione debentur. Præcipimus etiam vobis Pisanis, ne quouis ingenio aliquod impedimentum præstetis, quominus Ianuenses vniuersa pignora, & possessiones quas in Sardinia habent, vel habere debent, & præcipuè pignora Bartolum q. Regis Arboreæ quiete, & pacifice teneant, quo vsque ipsis de sorte plenaria fuerit satisfactum. Hoc ipsum vobis Ianuensibus de pignoribus, & possessionibus Pisanorum sub districtu simili præcipimus obseruandum. Vobis quoque Pisanis districtè sub debito iuramenti præcipimus, ne aliquod per vos vel per alios præstetis impedimentum, quominus vniuersi Iudices Sardiniæ, & decem de Magnatibus, & potentioribus in vnoquoque Iudicatu, & interposito iuramento, promittant omnimodam securitatem Ianuensibus, & vniuersis de eorum districtu in terra, & aqua, & vbicumque habent posse, & facultatem, & vt de suis hominibus, quoties Ianuenses contra ipsos querimoniam deposuerint, faciant eis iustitiæ plenitudinem exhiberi, nec impedimento sitis, quominus prædicta iuramenta securitatis in terra, & in mari firma, & illibata seruentur. Vobis etiam tam Ianuensibus, quam Pisanis in commune præcipimus sub debito iuramenti, vt liberam vobis ad inuicem promittatis habere facultatem, atque licentiam per Pelagus quòcumq; volueritis nauigandi, & ad portum, quemcumq; volueritis, applicandi, & ex inde mercimonia transuehendi. Præterea vobis Pisanis sub debito iuramenti præcipimus, ne Ianuenses prohibeatis ad Ciuitatem, & alia loca de districtu, & fortia vestra libere accedere, & apud vos, sicut amicos negociari. Hoc idem vobis Ianuensibus sub simili districto erga Pisanos præcipimus obseruandum. Saluis decretis ab vtraque Ciuitate absq; malitia factis. De cæteris autem capitulis id statuentes præcipimus obseruandum, vt si qua partium se in aliquo senserit prægrauatam, & voluerit iustitiam postulare, illa pars contra, quam fuerit querela deposita, de plano, sine omni dolo, & absq; vlla malitiosa dilatione, & quolibet maligno subterfugio, coram Iudicibus, siuè Arbitris ab vtraque parte electis, ei parti, quæ conquæsta fuerit, exhibeat iustitiæ complementum. Sententias quoque, quas prædicti Iudices, siuè Arbitri, duxerint promulgandas, præcipimus vtrique parti, vt Consules suos faciant intra quadraginta dies a tempore latæ sententiæ numerandos fideliter, & sine fraude executioni mandare. Et vt hoc, quod statuimus

tuimus debitum sortiatur effectum, præcipimus, vt Ianuenses de Ciuitate Pisana, & Pisani de Ciuitate Ianuense ab hodie intra menses duos, vel plures, si voluerint, Iudices, siue Arbitros eligant, qui interposito iuramento promittant, se quod prædiximus de iustitia facienda fideliter adimplere. Vt autem, quod in fine ponitur; melius memoriæ commendetur, & tam hoc, quam supradicta omnia firmius obseruentur suo debito iuramenti vobis Ianuensibus, & Pisanis districte præcipimus, vt firmam, & perpetuam inter vos de cetero pacem teneatis, & vbique tam in terra, quam in mari inconcussè seruetis, & in nullo in personis, vel rebus studiose vos præsumatis offendere. Hæc autem iuramenta pacis per maiores Consules Ciuitatis singulis annis, & per trecentos idoneos Viros, quos Pisani de Ciuitate Ianuense, & alios trecentos, quos Ianuenses de Ciuitate Pisana duxerint eligendos, qui tamen pacem istam specialiter non viratim habuerint, & per vnum publicum hominem in animam totius Populi præsente, & acclamante populo de sexto in sextum annum præcipimus innouari. Statuimus quoque, vt Consules siue Rectores qui pro tempore fuerint in alteratura Ciuitate prædictæ innouationis iuramenta exigant, recipiant, & faciant sine dolo, & fraude præstari. Si verò, quod Deus auertat, contra pacem supra firmatam pro Comune alterutrius Ciuitatis contra alteram offendendo fuerit foris factum, pace in suo robore permanente, per Archiepiscopos vtriusq; Ciuitatis, & duos Viros iurisperitos, quos ipsi Archiepiscopi elegerint, sine dolo, & fraude, & malitiosa dilatione in integrum emendetur offensa. Illi autem Iurisperiti, quos Archiepiscopi secum elegerint, statuimus, vt iurent, quod bona fide cum ipsis Archiepiscopis ad reformationem pacis laborabunt, & statuimus, atque præcipimus, vt Consules Ciuitatum, iuxta quod Archiepiscopi ordinauerint, fideliter, & bona fide studeant obseruare, adimplere, & executioni mandare. Statuimus etiam, vt Consules illorum mercatorum, qui ad diuersas Prouincias destinantur, iurent, quod de querimonijs, quæ ad eos deferentur, bona fide iustitiam facient, & executioni mandabunt. & ad pacem inuiolabiliter obseruandam absq; omni fraude studium adhibebunt, & operam efficacem. Hæc omnia supradicta ex parte Domini Papæ, & auctoritate. Quà de mandato eius fungimur, in hac parte vobis Consulibus Pisanis, & Ianuensibus, & per vos vniuersitati Ciuitatum vestrarum, quorum vicem de mandato ipsarum geritis, in hac parte mandamus, atque præcipimus, vt ad bonum, & purum intellectum perpetuo, & inuiolabiliter obseruetis. Vt autem hæc deffinitio, & statutum nostrum perpetuam firmitatem, & irreuocabile robur obtineat, præsenti scripto, & sigillorum nostrorum munimine vobis tradimus insignitum. Data, & recitata est hæc sententia in Lucana Ciuitate in Curia Domini Episcopi Lucensis, præsentibus eodem Dom. Gulielmo Episcopo Lucense, & Alberto Vecchij Lucense Potestate, & Donato de Ricottis, & Lotterio Bernardi eius Consiliarijs, & Bonfilio eiusdem Lucanæ Ciuitatis publico Cancellario, & Forteguerra, & Rolando Guarmignani, & Iacobo de Ceruasijs Iurisperitis, & Salamoncello, & Ildebrandino filio Malpilij, & Borcaino Alteminello de Alteminellis, Batroso, Guidone Vberti de Fralmo, & Ildebrando de Gottellis Egregijs Lucensibus

Consuli-

Consulibus, & Gargosso de Alica, & alijs pluribus Nobilibus Lucanæ Ciuitatis Conciuibus, & multis alijs Lucani Populi, & Præsentibus Pisanis Consulibus, videlicet Vgone Alde Vicecomite, Ildebrando Bambone, & Vitale Gattabianca, & Lamberto olim Raineri Pandulphi, & Philippo olim Vernagalli, & Pipino olim Henrici Fiderici, & præsentibus viris sapientibus Ciuitatis Pisanæ scilicet Bulgherino Vicecomite olim Vgonis, & Vguccione olim Lamberti Bononis, & Gaetano Burgundi, & Bulsc olim Petri Albitonis, & Gulielmo filio Gerardi Seretti, & Vgone olim Bernardi Marignani Iudice, & Notario; Præsentibusquoq; Nicola Ebriaco Ianuense Consule, & Nuccelone Viro vtiq; sapiente, & Guglielmo Caligopalli publico Ianuense Cancellario. Anno autem Incarnationis Dominicæ Millesimo centesimo octuagesimo octauo Indictione sexta non. Iulij. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, & prædictorum fratrum nostrorum sententiæ paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire, si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire præsumpserit, secundo, tertioue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisq; sui careat dignitate, reamq; sè diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, ac Domini Redemptoris Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine Diuinæ subiaceat vltioni. Cunctis autem prædictam compositionem, & pacem seruantibus sit Pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant & apud districtum Iudicem premia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus. Beneualete.

✠ Loco Sigilli. *In rotumditate Sigilli impreßum est:*
✠ Domine doce me facere voluntatem tuam.
Et in medio (Sanctus Petrus) (Sanctus Paulus)
(Clemens PP. III)

✠ *Ego Ioannes tit. S. Marci Pesbiter Cardinalis subscripsi.*
✠ *Ego Laborans Presb. Card. S. Mariæ Transtiberini tit. S Callisti subscr.*
✠ *Ego Pandulphus Presb. Card. Basilicæ xii. Apostolor. subscr.*
✠ *Ego Albinus tit. S. Crucis in Hierusalem Presb. Card. subscr.*
✠ *Ego Plexander Presb. Card. tit. S. Susannæ subscr.*
✠ *Ego Iacintus Sanctæ Mariæ in Cosmedia Diaconus Card. subscr.*
✠ *Ego Gratianus SS. Cosmæ, & Damiani Diaconus Card. subscr.*
✠ *Ego Ottauianus Sanctorum Sergi, & Bacchi Diaconus Card. subscr.*
✠ *Ego Gregorius Sanctæ Mariæ in porticu Diaconus Card. subscr.*
✠ *Ego Ioannes Felix S. Eustachij Diac. Card. iuxta templum Agrippæ subscr.*
✠ *Ego Ioannes S. Teodori Diaconus Card. subsc.*
✠ *Ego Bernardus Sanctæ Mariæ nouæ Diaconus Card. subscr.*

✠ *Ego*

✠ *Ego Gregorius S. Mariæ in Aquiro Diaconus Card subscr.*

Datum Laterani per manum Moysi S. Romanæ Ecclesiæ Subdiacom vicem agentis Cancellarij secundo Id. Decemb. Anno M.CLXXXVIII. Pontificatus vero Clementis Papæ III. Anno primo.

Originale asseruatur Florentiæ in Archiuio Reform.

Corrado Marchese di Monferrato concesse molte grazie, e beni alla Compagnia degl' Humili Pisani, che gli haueuano dato grandissimi aiuti. Leggi il seguente priuilegio.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVAE TRINITATIS Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

VT omnibus in posterum clareat, & nulla ambiguitatis quæstio inde emergat. Manifestum facio ego Corradus Marchionis Montis ferrati filius, quod dedi, atque tradidi, & concessi Hominibus Pisanis Societatis Vmiliorum, & eorum successoribus, qui sunt modo, vel erunt in Ciuitate Acconis, omnes domos, & Balneum, & furnum, si ibi est, & Ecclesiam Sancti Petri, & totam terram vacuam, quæ est a funda Regis vsque ad Portam Iofredi Torti cum omni earum iure, & pertinentijs a via publica, quæ est a funda regis recta linea ad portam Ciuitatis prope Cæmeterium, & ex alia parte vsque ad mare, & donaui atq; concessi eis duo millia Bizanciorum ad fundam, & catenam Acconis singulis annis percipiendorum per terminos statutos de Assisijs, & extra Acconem, & prope Acconem molendinum vnum aquæ cum omni suo iure, & Iardinum vnum bonum, & in partibus Acconis donaui, atque concessi, & tradidi eis Casale Sancti Gregorij cum omni suo iure, & pertinentijs, quod fuit Henrici Bufali, & Castellum nouum Regis, quod habebat Comes Iezolinus cum omni suo iure, & pertinentijs. Hæc omnia prædicta donaui, & concessi prædictis hominibus præfatæ societatis, & eorum successoribus, vel quibuscumq; ea eis dare placuerit ad tenendum, & vendendum, & pignorandum, seu alienandum, & quicquid eis inde placuerit faciendum, & donaui, & concessi eis omnia prædicta libera, & absoluta ab omnia talia, & tributo, ita quod nullum inde seruitium facere teneantur, neque mihi, neque Regi, vel alicui potenti, eo quod optime, & viriliter mecum permanserint in defensione Christianitatis, & Tyri & promisi me eis defensurum omnia prædicta ab omni persona, & loco, & quod nulla arte, vel ingenio faciam, vel fieri permittam, quod in aliquo de prædictis eis fiat diminutio sed omnia ea integra, & illibata eis, & eorum successoribus obseruabo per me & meos successores, & obseruare faciam meo posse eis omnibus. Et si prædictas res prædictis hominibus Pisanis societatis Humiliorum a mè præfato Currado donatas, & concessas ipsi diuiserint, eas diuisiones firmas tenebo, donec predicta societas durauerit, & etiam post societatis diuisionem, omni tempore firmas tenebo prænominatas diuisiones, ita quod non permittam, quod aliquis eorum aliquid de prædictis rebus perdat, seu amittat, sed liberam suam partem vnusquisque habeat, ad tenendum, & vendendum, & alienandum, & quicquid voluerit, inde faciendum, & in Pisanorum Curia vendendi, &

di, & alienandi, & pignorandi, & quicquid eis inde placuerit faciendi communiter, vel diuisim liberam facultatem habeant. Et vt hæc mea donatio, & concessio eis firma, & immutabilis perseueret, hoc præsens priuilegium plumbeo meo Sigillo coram subscriptis testibus muniri feci. Huius quoq; rei vocati sunt testes. Dominus Paganus de Caypha, Ebertus nepos, Lorcellus quond. Tyri Castellanus, Bernardus de Templo, tunc Tyrensis Vicecomes, Bellamutus, Obertus Orio &c. Acta est hoc Anno Dominicæ Incarnationis, millesimo centesimo octuagesimo octauo, Indictione sexta in Castello Tyri mense Madio.

Rogatum, & subscriptum per Dom. Benincasam q. Leonardi Cascinensis filium Domini Friderici Romanorum Inuictissimi Imperatoris Iudicem, & Notarium.

Exemplar authenticum asseruatur Florentiæ in Archiuio Reformationum.

Consoli di Pisa quest' anno furono Vgone Visconti, Ildebrando Bambone, Lamberto Pandolfi, Filippo Vernagalli, e Pipino Federighi;

1189. Guido Lusignani Rè di Gerusalemme, e Sibilla sua moglie confermano a' Pisani tutti i priuilegj, & esenzioni statigli concesse in Accone, & in Tiro, come si vede in due instrumenti, che sono nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

1190. Federico Imperatore mandò Ambasciatori all' esercito Christiano sotto Tolemaide, e fece consapeuole il Rè Guido del suo arriuo in Cipro, e dello stato nel quale si trouaua il suo esercito, e subito fù mandato Corrado di Monferrato con le galere ad incontrarlo, con ordine d' imbarcarlo con tutta la gente, e condurlo. Arriuò a saluamento, e con allegrezza vniuersale fù riceuuto. Seguirno diuerse fazioni fra i Christiani, Turchi, e Saracini, i quali, sebene colpirno malamente, tutto il vantaggio fù dei Christiani, i quali si risolsero di dare vn' assalto generale alla Città. Fù assegnata la banda del mare a i Pisani, & i Caualieri Templari, con i quali volse essere il Rè, & il Duca Federico. La par- della Città fra il ponte del fiume Belo fino al Palazzo del Vescouo a i Veneziani; I Genouesi, con i quali furno gli Hospitalieri, hebbero a carico tutta quella parte, che dagli alloggiamenti de' Tedeschi si stendeua fino alla casa del Conte Raimondo, e la parte, che guardaua a mezzo giorno l' hebbero i Fiaminghi, Olandesi, Frisoni, e Danesi, & hauendo ciascuna di queste nazioni parte de' suoi più scelti soldati in guardia degli alloggiamenti, corsero vnitamente alla volta della Città, & appoggiorno gran numero di scale alla muraglia, & salitiui fecero ogni sforzo di scacciare gl' inimici dalle difese, e di scendere in essa. Vidde da lontano Saladino il pericolo, nel quale si trouauano gli assediati, e per diuertire gli assalitori, velocemente se n' andò con il suo esercito contro gli alloggiamenti Christiani con tanto impeto, che sebene i restati in guardia per gran pezzo valorosamente si difesero, non potendo alla fine resistere a tanta moltitudine cominciorno a ritirarsi, perilche entrorno dentro gl' inimici, e saccheggiorno i padiglioni, e gli abbrugiorno portandosene l' Insegne. Il danno maggiore seguì nel quartiero de' Tedeschi, de i quali restorno vccisi più di cento. A que-

sto gran

ſto gran pericolo furno neceſſitati i Chriſtiani ad abbandonare l'aſſalto per ſoccorrere gli alloggiamenti loro, mà i Turchi non li aſpettorno parendogli d'hauer fatto aſſai a liberare la Città.

In queſt' anno ſi mutò il Gouerno della Republica Piſana. Ella fù prima retta da vn ſolo Rè, pòi s'introduſſe il Reggimento Conſolare, il quale nel ſuo principio riuſcì molto vtile, perche i Cittadini, come amatori del publico bene non haueuano altra mira, che di agumentare il Dominio, e render più ſplendida la loro Republica, mà eſſendoſi dati i Conſoli a procurare i loro proprij commodi, e difendere, e fauorire i loro amici, e perſeguitare gl'inimici ſenza mantenere librata la giuſtizia, riduſſero in così male ſtato le coſe che la Città correua a perdizione. Onde ſi riſolsero i più prudenti e ſauij Cittadini di tentare la mutazione del gouerno, per vedere ſe per queſta via ſi fuſſe potuta ridurre a miglior ſtato, & operorno talmente, che fù ſoppreſſo il magiſtrato Conſolare, & introdotto quello degli Anziani con la medeſima ſuprema autorità, che haueuano i Conſoli, eccetto il giudicare il criminale nelle pene capitali, al qual'effetto ſi ſtabilì, che foſſe eletto vn Poteſtà, ò vogliamo dire Capitano di Popolo, e foſſe perſona foreſtiera, acciò poteſſe ſenz'alcun riſpetto eſercitare liberamente la ſua carica, e che duraſſe nel ſuo offizio per vn'anno, e più, ſe foſſe piaciuto al Conſiglio generale. Si poſe il tutto in eſecuzione, e durò queſto modo di gouernare, fin che ſucceſſe la Signoria tirannica, e perche non reſtaſſe del tutto eſtinto il nome Conſolare, ſi creorno alcuni Gentiluomini con titolo di Conſoli, non già con la primiera autorità ſuprema, ma con dargli ſolamente iuriſdizione ſopra i negozj, e cauſe marittime, Il primo Poteſtà di Pìsa fù il Conte Tedice della Gherardeſca.

1191. Fece Arrigo doppo riceuuta la Corona Imperiale da Celeſtino, molti progreſſi, e s'impadronì di molte Città, di che dà egli nuoua all'armata Piſana con la ſeguente lettera.

Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, & ſemper Auguſtus. Fidelibus ſuis Conſuli, & vniuerſo exercitui Galearum Piſanorum gratiam ſuam, & omne bonum. Vniuerſitati veſtræ ſignificandum duximus quod ad maiorem viæ, & itineris noſtri commoditatem habendum per vallem Conſre a Salerno tranſeuntes, quanto poſſumus citius feſtinamus. Cum igitur Diuina nobis cooperante gratia ad vos ſubito cum alacritate ſimus venturi, rogamus deuotionem veſtram, monemus, & hortamur, attentius mandantes, & præcipientes, quatenus pacem firmam inter vos obſeruando ad negotia noſtra, & Imperij promouenda, ſicut de vobis confidimus, exiſtatis vnanimes, noſtriſq; fidelibus D. Marchioni, A. de Horenb. & Marquardo Dapifero in omnibus, quæ Maieſtati noſtræ noueritis expedire, ſitis obedientes, & conſentanei, grates vberrimas, & liberalia meritorum premia a noſtra Serenitate recepturi. Ceterum noueritis, quod Malfia, Potentia, Bacolum, Bacum, Malſetum Iuuenatium, Siponius, Tranum, & alia loca quam plura inter Ciuitates, & Caſtra noſtræ ſunt reddita poteſtati, & dum hæc ſcribuntur, eramus in expectatione nunciorum ſuper red-

per redditione Brundusij, & totius maritimæ.

Per hauer puntual ragguaglio dell' assedio di Tolemaide, e delle nazioni, che piu valorose si portorno, leggasi *Ruggiero negli Annali Inglesi*, che non defrauda della parte loro i Pisani, che vi si trouorno, il quale ancora soggiunge, che alli sedici del medesimo mese il Cardinale Adelardo Vescouo di Verona, Legato Apostolico con l' Arciuescouo di Pisa, & altri Arciuescoui, Vescoui, e Prelati consacrorno le Chiese profanate, e pollute da quei Barbari, che habitauano in Tolemaide, vi edificorno gli Altari, e vi celebrorno Messa.

Corrado Marchese di Monferrato, e Signore di Tiro, con consenso di Isabella sua moglie, figlia del Rè Almerico, conferma priuilegj a i Pisani, e l' autentico è nell'Archiuio delle Reform. di Fiorenza.

In quest'anno trouo, che Papa Celestino, confermando il fatto da i suoi Antecessori, concesse nuoui priuilegj all'Arciuescouo di Pisa, come ancora l'Imperator Arrigo alla Republica Pisana, & a i Canonici di Pisa, i quali instrumenti sono nell' Archiuio Capitolare.

1192. Doppo che i Pisani, & i Veneziani furono partiti di Palestina, i Rè di Francia, e d' Inghilterra, come si disse, e che le cose de' Christiani passauano poco bene, si ritirorno parte a Tiro, e parte a Tolemaide per ritornarsene in Ponente, & essendo in quei luoghi nate molte discordie fra di loro, vennero in così aperti odij, che partendosi i Pisani con parte della loro armata passorno sopra Istria, e per forza vi presero la Città di Pola soggetta a i Veneziani, e quiui si fermorno per suernarui, di che sdegnatisi quelli, sotto la scorta del Dandolo loro Doge, andorno a Pola, e scacciatine i Pisani, la ripresero. Leggi *il Sansouino, & il Tarcagnota*, il quale aggiunge, che non solo i Pisani furono scacciati, mà che i loro nauigli furono abbrugiati, e che in oltre i Veneziani andorno ad incontrare il resto dell' armata Pisana, che se ne veniua in guardia di alcune sue naui, & appresso Modone l' affrontorno, posero i Pisani in fuga, e gli tolsero due naui; e che Papa Celestino vedendo queste due Republiche inimicate, prima che più fra loro incrudelissero, con paterna sollecitudine le quietò, e le pacificò insieme.

Non deuo lasciar di dire, che i Pisani al loro ritorno di Soria, messero nei loro nauigli gran quantità di Terra santa, per la quale hà poi preso il nome di Campo santo il Cimiterio fabricato vicino al Duomo con tanta spesa, e magnificenza, come si dirà, che per seppellire i morti, non credo sia così sontuosa fabrica in tutto il Mondo, con ragione ammirata da chiunque la vede, & hà vna proprietà la detta Terra santa, che in breuissimo tempo consuma ancor gli ossi de' cadaueri. Della trasportazione di essa ne dice *il Volterrano, F. Leandro Alberti, & altri Scrittori*. Hò sentito io dire da' Vecchi della Città, che auanti, che le naui cariche di detta Terra, entrassero in Pisa, si fermorno alla riua d'Arno a canto la Chiesa di S. Giouanni al Gaetano, e che, ò pregati da' Gaetani padroni di essa, ò per volontà de' Capitani, molte corbe di detta terra furno portate auanti la porta della

detta

detta Chiesa, e che quel luogo, sebene angusto, che serue per Cimiterio, partecipi delle medesime qualità del Campo santo.

In quest'anno istesso Papa Celestino III. confermò a i Pisani i priuilegj concessigli da Guido Rè di Gerusalemme, e Sibilla sua moglie, e da Riccardo Rè d'Inghilterra, e da Corrado Marchese di Monferrato, come appare per sua bolla, che si conserua nelle Reform. di Fiorenza. E quantunque hauessero hauuto il priuilegio da Henrico Sesto, mentre non era ancor coronato Imperatore, l'anno antecedente procurorno, che in questo glielo riconcedesse, essendo coronato, l'original del quale è nell'Archiuio dell'Opera della Primaziale di Pisa.

1193. Diedero aiuto i Pisani ad Arrigo Imperatore di trenta galere, quale intesa la morte del Rè Tancredi, e del figliolo calò cō poderosissimo esercito in Italia, & al fine s'impadronì di tutto quello possedeua il sopradetto, & vsò molte crudeltà. Il neruo dell' Armata Imperiale consisteua principalmente nei nauigli de' Pisani, e Genouesi, e trouandosi gli vni, e gli altri in Messina, come regnauano fra loro odij mortali, & erano inueleniti per le tante ingiurie scambieuolmente fattesi, per leggiera causa vennero a contesa, e di poi a battaglia tanto crudele, che molti ne restorno morti dall'vna, e l'altra parte, & i Genouesi n' hebbero la peggio in quel giorno, perche da i Pisani fù dato il sacco al lor fondaco, e magazini, che erano pieni di mercanzie di gran valore; mà il seguente giorno i Genouesi soprabondantemente si vendicorno, perche tolsero a i Pisani tredici galere, onde Marcoualdo fauorito dell' Imperatore s' interpose fra essi, come amico commune e si operò in modo, che gli fece far tregua insieme, con patti, che tanto gli huomini, quanto le robbe tolte di quà, e di là si rendessero, e si rifacessero i danni. *Gli Historiografi Genouesi*, dicono, che da i loro furono osseruate puntualmente le promesse, poiche restituirno le tredici galere, e pagorno per i danni mille Marchi d' argento a i Pisani, ma che questi non vollero sapere altro che restituire i prigioni, fomentati dal fauore di detto Marcoualdo, che aderiua più a i Pisani, per seguire la volontà di Cesare, che inclinaua parzialmente a i loro commodi, e protezione. Come la cosa passasse, e perche in detto modo, me ne rimetto alla verità. Credo però, che questi due popoli alle occasioni attendessero a farsela.

In questo medesimo anno l'Vniuersità dei Pellicciari fondò in Pisa la Chiesa di San Lorenzo in Pellicciaria con licenza dei Canonici, a i quali diedero il Padronato, e promessero pagare censo annuale, come apparisce per instrumento nell' Archiuio Capitolare. Questa Chiesa è poi rouinata, e profanata, & è racchiusa in vn' angolo del Giardino de' Semplici.

1194. Boemondo Principe di Antiochia, e Conte di Tripoli permesse a i Pisani molte immunità circa le mercanzie di Tripoli, come apparisce nell' Archiuio delle Reform. di Fiorenza.

1195. La rissa seguita in Sicilia l'anno antecedente fra i Pisani, e Genouesi diede occasione, che si venisse tra di loro di nuouo a rotture; Nacque veramente il

princi-

principio da i Pisani, i quali per non parere di rompere la pace, permessero ad alcuni de' loro Cittadini, auuezzi andare in corso, che occupassero in Corsica il Castello di Bonifazio, e riedificassero la terra, acciò potessero infestare lo Stato de i Genouesi, & impedirgli il traffico del mare, e con l'orgoglio, che haueuano del fauore dell' Imperatore più inanimiti, essendosi iui ridotti molti ladroni, scorreuano tutto il mare Mediterraneo, e faceuano indicibili danni a i Genouesi, prendendo le loro naui con le robbe, & huomini; Nè questo gli bastaua, che arriuorno tanto auanti, che ardiuono comandargli, che ò si astenessero dal nauigare, ò nauigassero disarmati, che se per l'auuenire haueslero portate l'armi gli haurebbero tagliate le mani, e gli orecchi. Per queste notabili ingiurie s'accesero grandemente gli animi de' Genouesi, e voleuano venire alla vendetta con l'armi; mà i più prudenti giudicorno, che non si douesse correre a furia, ma che si douesse venire a parlamento con i Pisani, auanti si venisse a manifesta rottura; Et essendosi radunati i Deputati dell' vna, e l'altra Republica in Lerici, i Genouesi si querelauano, che fosse stato riedificato il Castello di Bonifazio, e degli obbrobrij, e danni riceuuti, domandando le debite sodisfazioni. Si scusorno i Pisani con dire, che il Publico non haueua parte alcuna nella riedificazione di detta Rocca, nè meno ne' mali trattamenti vsati da quelli, che di loro propria volontà vi si erano ritirati, e fatti forti. Soggiungendo, che ancora essi patiuano da i detti Corsari i medesimi mali, offerendosi di collegarsi con i Genouesi, e di andare vnitamente a perseguitare quei ladroni, e spianare quella fortezza. Parue a i Genouesi di restar burlati, e si risolsero di venire alla vendetta con l'armi, e messa insieme vna buon' armata, andorno sopra Bonifazio, & assediatolo per mare, e per terra l'espugnorno. sebene quei di dentro fecero gagliarda difesa, ne morirno molti dall' vna, e l'altra parte, & altri abbandonando il Castello, si saluorno con la fuga. I Genouesi per assicurarsi, che la terra in auenire stesse a lor deuozione, la fornirono di gente, e munizioni, e poi scorrendo per quelle piaggie, e mari vicini recuperorno alcune naui prese da i Pisani, & anco ne presero altre degl' istessi, e fra esse vna grossa fabricata ad vso di guerra, nominata il Leone della foresta.

Quest' anno andò Potestà di Arezzo Arrigo Malpigli di Pisa.

1196. Essendo peruenute a gli orecchi del Sommo Pontefice Celestino le nuoue discordie fra le Republiche di Pisa, e Genoua, come desiderosissimo di ridurle alla pace, e concordia, per spingerle poi con tutte le loro forze all' impresa di Terra Santa, spedì a posta vn Legato Apostolico, che fù il Cardinale Pandolfo Masca, dell' integrità del quale punto dubitaua, sebene era Nobile Pisano. Venne egli, e si ricouerò in Lerici luogo comodo a poter chiamarui i Deputati dell' vna, e l'altra Republica. Furono eglino inuitati, e ne andorno quattro per ciascheduna parte. Cominciò il Legato con l'autorità, che haueua a trattare strettamente l'accordo, e s' affaticò grandemente, mà non gli riuscì concluder cosa alcuna, pretendendo i Pisani, che gli fusse restituito il Castello di Bonifazio, al

che i Genouesi non vollero mai acconsentire. Perilche il Cardinale con disgusto se ne tornò a Roma, e differì il trattarne a migliore opportunità.

1197. Non essendo seguita la pace tra i Genouesi, e Pisani, come si disse, questi s' indrizzorno verso il Castello di Bonifazio pensando di trouarlo con poco prouedimento, mà i Genouesi, che stauano vigilanti, intesa la mossa, con maggior' armata s' inuiorno a quella volta per difenderlo, e subito che i Pisani hebbero nuoua, ch'ella s'auuicinaua, lasciorno l'impresa, e se ne ritornorno in Sardigna nel Giudicato di Caglieri. L' armata Genouese seguendo il corso della fortuna fauoreuole s' inuiò incontinente verso la medesima Isola, & arriuati a Caglieri, e non trouatoui gl' inimici, sbarcò il Generale le genti, malgrado del Marchese Guglielmo, ilquale in que' tempi, per potere a sua volontà guereggiare, s'era ribellato da loro, e riuolto a fauore de' Pisani, e sebene egli haueua a suo soldo gran numero di Sardi, e Catalani, contuttociò nelle battaglie restò sempre perditore. Vennero fra tanto nuoui soldati da Genoua, & a lui soccorsi da i Pisani, doue s'attaccò vn gran fatto d'arme, nel quale medesimamente i Genouesi rimasero vincitori, e ruppero, e sbaragliorno le genti del Marchese, e presero la Terra di S. Igia, e la saccheggiorno e carichi di spoglie ritornorno in Corsica, doue presidiato di vantaggio Bonifazio, se ne tornorno trionfanti à Genoua. Quando i Pisani seppero la partita, veggendo soprastarsi sì forte rocca tanto vicina alla Sardigna, non si quietorno, e fatti venire di Sicilia i loro Consoli con molte galere, & altri nauigli con diuerse machine, assalirno di nuouo Bonifazio con grandissimo impeto. I Genouesi auuisati di questo fatto, speditamente mandorno a quella volta vna naue carica di monizione, & apparati da guerra, e Montaione Doria, che la comandaua, non fù tanto auuertito, che non restasse preso da i Pisani, insieme con la Naue.

Sentirono i Genouesi amaramente questa perdita, e volendo con ogni lor potere mantener Bonifazio, mandorno contro i Pisani diecissette Galere, per ilche eglino con prestezza si ritirorno, lasciando le macchine in preda degli inimici, e sollecitamente poste in ordine diecinoue galere, se ne ritornorno per incontrargli, come gli successe, e s' attaccò vna crudel battaglia, che durò lungo tempo, nella quale i Genouesi presero vna galera de' Pisani, e questi tre de' Genouesi, i quali temendo di peggio, destramente si ritirorno, & i Pisani con le tre galere se ne tornorno alla Patria.

Mandorno i Pisani Ambasciatori all'Imperator Alessio. E questa è la copia della loro istruzione.

IN NOMINE DOMINI IESV CHRISTI. Amen.

Hæc est impressio missatitiæ ituræ Costantinopolim, Deo dante, a Pisana Ciuitate.

VAdant Missatici Vguccio Lamberti Bononis, & Petrus Modanus cum benedictione Dei ad Dominum Alexium Imperatorem Constantinopolitanum, & ei se præsentent pro tota Ciuitate, & pro Comite Tedicio olim Comitis Vgulini Potestate Pisanorum a Pisano Populo maioribus, & minoribus, commemorantes ei fidem, deuo-

tionem, & dilectionem, & seruitium, quæ Pisana Ciuitas, & Pisanus populus exhibuit Sacro Imperio Constantinopolitano, & quod magnum honorem, & beneficium, & beneuolentiam, & gratiam ab antecessoribus suis Imperatoribus nostra Ciuitas, & ciues sunt consecuti, & dicentes quod cordi est, & proposito Pisanorum Potestati, & toti Populo puram fidem, & deuotionem, atq; sincerum seruitium impendere Maiestati suæ, & felicissimo eius Imperio, & quia placuit sanctitati eius per Nuncios suos mittere Sacros Apices Pisanæ Ciuitati, significantes, vt Pisana Ciuitas suos ad vestram Maiestatem dirigeret Missaticios. Licet Pisana Ciuitas tunc temporibus foret multum grauata pro maximis negotijs, quibus erat implicita, suos non misisset Legatos, tamen, Diuina disponente gratia, nunc ad vestram sanctitatem à prædicto Pisanorum Potestate sumus transmissi Legati ad audienda, & obedienda præcepta vestra, & ad promittendum seruitium, & fidem, & reuerentiam, quæ Pisana Ciuitas habet erga sanctitatem vestram, & ad honorandum, & exaltandum, & augumentandum honorem Imperij vestri, ita vt gratiam vestram, & bonam voluntatem, super nos ostendatis, & honorem nobis crescere debeatis. Et in hunc modum studeant Missatici, vt dictus Imperator prius suam eis dicat voluntatem, quam ipsi aliud ei ostendant, & hoc faciant ea occasione, quia ipse per suos apices significauit Ciuitati Pisanæ, vt Missaticos ei dirigeret. Et dicant, quod Ciuitas desiderat habere gratiam suam, & honorem pro eo accipere in toto suo Imperio magnifice, & honorifice, sicut ipse magnificentissimus, & altissimus est; Et his dictis sapienter, & ornate ingerere ea, quæ inferius scripta sunt de impositione, atq; suo loco, & tempore, & prout viderint expedire, petant, & acquirere studeant. Petant Missatici ab Imperatore, vt Pisani nullum commercium præstent in sua terra, & si hoc non possent, componant, vt detur commercium de centum quatuor, & minus, si poterunt, & nominatim Naues Pisanorum, quæ venerint à Romania non dent, nisi sicut aliæ Naues, quæ à Pisis venerint. Et petant ab eo, vt confirmet Ciuitati Pisanæ omnes honores, quos Pisana Ciuitas habet in Constantinopoli, & in suo Imperio ex concessione D. Isacchij Imperatoris, videlicet Scalas, & Ecclesias, & Embulum, & Casas, & pensas & mercos, & stateram, & ceteros alios honores. Et petant ab eo Ecclesiam, & possessiones eius, & alios honores, quos Pisani habuerunt in Almiro, & vt faciat reædificare Ecclesias, & casas, & embulum, & hospitale, & petant pensiones ipsarum domorum, & petant solempne de annis decursis, & decursuris, & dent, & dari faciant operario, vel cui iusserit sine vlla diminutione aliquo modo facienda, & non tollant, nec tollere faciant, neque consentiant salua obligatione Gerardi Arcossi, & de solempni, & de ceteris, quæ pertinebunt ad factum, & vtilitatem operæ bona fide sine fraude operarium, & eius nuncios adiuuet, & vt formet nobis nouum crisopolum, & secundum quod Ysachius dedit Ecclesiæ Pisanæ, & eius operario, & Archiepiscopo, ita tribuat, & plus addere faciant, si possunt, & petant vt Pisano Communi det quantum poterunt, & plura, si possunt, acquirant, & petant scalam cum sua pertinentia, quæ est inter alias iam Ciuitati concessas, & pe-

tant terram cum domibus, quæ est iuxta confinia in Grisopolo data, supra quam fuit Monasterium mulierum. Et balneum, quod ibi prope est, & petant domos cum fundaco, in quibus Pisani sè cum rebus suis recipere consueuerunt in Salonici, & vt ibi habeant Vicecomitem sine aliquo onere, & donatione. Item, vt Pisani, & omnes qui pro Pisanis habentur pro nullo malefacto ab alijs facto, vel faciendo in terra Imperij à nullo Impediantur, cum suis rebus sint securi, & ab Imperio defendantur. Præterea studeant Legati, quod omnia pro Pisana Ciuitate data sint libera, nec aliquo modo supponantur, vel subiaceant Eparco, & Vestario, neque parato Lasito, vel eorum Ministris, nec etiam alicui Bailio Imperij vel eius ministris. Item Naues Pisanorum, & omnes, qui pro Pisanis habentur, volentes redire Pisas, vel in aliam partem ire, non distringantur, nec decretum eis faciat, neque ob hoc aliquid ab eis, nec ab aliquo eorum exigatur, neque tollatur. Item, vbi dicitur in Grisopolo non eiciemus eum, sed recipiemus eius reclamationem, addatur testes, & alias probationes eis dabimus. Item, quod, si Nauis Pisanorum, vel eorum, qui pro Pisanis habentur Constantinopolim, vel in aliquam partem Imperij merces quas adduxerit, vel aliquas de ipsa naui non vendiderit, commercium de ipsis mercibus dare non teneatur, sed quo nauigare voluerit, liberam habeat potestatem, & Missatici ab vnoquoque Pisano, quem inuenerint in Costantinopoli, si poterunt, tollant quartam partem vnius Bizantij per centenarium bizanti, & dent, atq; persoluant Gerardo Arcossi, & Nuncijs Operarij, e Sigerio Cinnami pro eorum debitis expediendi, si aliunde non habuerint, vnde debitum prædictum expediatur. Si Dom. Imperator vobis Legatis obiecerit, quod Consules ex Legatione Iacobi missi ab Ysacchio olim Imperatore iurassent ei de facto Cursalium, vt Vicecomitis nostri, & Consules, & Ciues Sacramento tenerentur, vt Cursales de Romania eiurent, & ad eos eiciendum impugnarent; Excusent sè, & Ciuitatem nostram per Simoboniam, & Grisopolum, quæ Ciuitas ab imperatoribus antecessoribus eius habet, per quam ipsi Imperatores libertatem Pisanis tribuerunt, quam semper firmam, & immutabilem permanere statuerunt, sicut per eorum prædictum Grisopolum cognoscere potest, nec etiam Cursales, qui dicebantur, tunc in Imperio etiam offendentes Imperium modo vbi sunt, sed Seruitiales Imperii qui ad capiuandum Cayphorum, & alios Imperij inim cos surrexerunt,, & excusent Ciuitatem, quod si Consules promiserunt, aut securauerunt Iacobo, illud remansit penitus, quia adimplere non potuerunt, eo quod Consilio Ciuitatis non fecerunt. Item petant humiliter hauere Simonis Cimicosi, & filij q. Tedischi Pithicasegati, & filiæ q. Gerardi Antonij, & ipsum studeant retrahere. Item si Nuncij Ducis Venetiæ, aut Consules, seu Vicecomites eorum, aut Capitanci vobiscum concorduerint de pace facienda firmari ab hominibus vtriusque Ciuitatis, placet, vt faciatis. Et si omnia non potueritis exponere, & tractare coram Imperatore, possitis exponere, & tractare coram persona, seu personis, cui, & quibus commiserit, & petant a Gerardo Mazucci Vicecomite rationem de toto introitu, & exitu suæ amministrationis, & de omni eo, quod recepit ipse, vel alius pro eo occasione Vicecomitatus, vel alio modo, & inueniant veritatem, pro vt melius possunt,

quantum

quantum ab vno quoq; de pensionalibus domorum, & terrarum vacuarum, & bonorum mortuorum ab intestato descendentium, quæ sunt in Campo Pisanorum de Constantinopoli, & scalarum, & bancorum. Idem faciant, sì de fundaco de Salonici, vel aliunde aliquid habuit præfatus Gerardus, & recepit, & si per has rationes huius introitu inueniant, quantum recepit de solutione yppotecorum, quæ Ciuitas ei debebat. Et a Frederico q. Grancij similiter rationem petant. Et faciant Missatici securitatem Imperatori Costantinopolitano, sicut facta fuit Dom. Ysacchio Imperatori a Rainerio Gaetani, & Sigerio Iudice, & recipiant ab eo, quæ supradicta sunt. Item quicquid vobis imponetur a Comite Tedicio Pisanorum Potestate per suas litteras Comuni sigillo Pisanæ Ciuitatis sigillatas, sicut imponetur, facietis, & obseruabitis: Item si aliud vobis imposuero consilio Senatorum, secundum quod imposuero, ita teneminі de diminuto. Omnes Senatores concordant, vt Mißatici supradicta omnia firment, si poßunt, & si non firment partem prout melius poterunt, sin autem firment omnia, prout in Grisopolo reducto a Rainerio Gaetani, & Sigerio Iudice continetur, Fuit facta hæc impositio, & data supradictis Vguccioni Lamberto, & Petro Modano Mißaticis a Tedicio Pisanorum Potestate Pisis in Ecclesia Sancti Petri in Palude, in Consilio coram Senatoribus, videlicet Bulgarino Vicecomite, Gaetano Burgundij, Calcisano Pegulotto, Rainerio Benedicti, Roberto de Parlascio, Guidone Quintaualle, Rodolfino Lambardi, Petro Piccia, Henrico Malpilij, Pulta Gaetani; Accurso Caballi, atq; Rainerio Caconis MCLXXXXVIII. Indict. xv. viij Idus Septemb. Et inueniant si Gerardus Arcossi, vel filius, siue alia persona pro eo corredis Missaticorum, vel seruitutum, vsus fuerit, vel aliquod de rebus communis, vel pro comuni habuerunt, quod faciant, vt computetur in suo debito. Fuit facta hæc additio in dicta Ecclesia Sancti Petri in Palude a Comite Tedicio Pisanorum Potestate in Senatu, Consilio Eldithi Vicecomitis, Amithi Vic. Bandini Burgensis, Alcherij Rainerij Gaetani, Pegulotti, Ferrantis Orselli, Rainerij Ghrini, Boni Accursij, Bonaccursi Rocionis, Opithonis Berlingerij, atq; Philippi Donzelli Senatorum Anno Dom. MCXCVIII. Ind. xv. Kal. Augusti.

Originale huius instructionis asseruatur in Archiuio Capituli Pisani à me donatum.

1198. Filippo Fratello di Arrigo defonto, per mantenersi nell' Imperio, e leuarsi dauanti gl' occhi Ottone Duca di Sassonia, stato eletto da alcuni Prencipi della Germania a lui cõtrarij, Rè de' Romani, cercaua di tirare alla sua diuozione i Potentati d' Italia, e fece ricercare i Pisani del loro aiuto, tenendoseli in pugno per essere eglino sempre stati partigiani dell' Imperio, nel quale essendo scisma, e ciascuno degli eletti reputandosi legittimo Imperatore, andauano loro differendo con dar parole, non volendo aderire nè à Filippo, nè ad Ottone, mà attendere alla difesa della loro Republica per le discordie, che haueuano con i Genouesi, i quali faceuano gran prouedimenti. In quest' anno Papa Innocenzio confermò alla Chiesa Pisana, & all' Arciuescouo i priuilegj concessigli da' suoi Antecessori, gli originali de' quali si conseruano nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

Hauendo molti mesi il Commune di Volterra fatto guerra con Vbaldo Arci-

uescouo di Pisa, e Lamberto suo feudatario di Monte Vaso di mele, della metà di Strido, e della metà di Riparbella, restando l'altra metà al medesimo Arciuescouo, & hauendo i Volterrani occupato Strido, l'vna parte, e l'altra ad instanza di Arrigo Imperatore depose l'armi, e si fece compromesso per la parte dell'Arciuesc. in Gualando Gualandi Signore di Buriano, e per la parte di Volterra Pinnocchio Affricanti, e Stefano Allegretti Consoli di detta Città in Burico di Malpiglio. Quali Arbitri il dì venti sei Agosto di quest'anno 1198 fecero fare, e giurare la pace fra dette parti per due anni, e rendersi i prigioni, e luoghi occupati, risarsi i danni, e rimettersi le ingiurie, con dichiarazione, che detto Lamberti, nè detto Arciuescouo, ò loro successori potessero per l'auuenire riceuere in dette Terre ribelli, banditi, ò nemici della Comunità di Volterra. Fù rogato questo instrumento in Laiatico, & è nell' Archiu. di Volterra.

In questo medesimo anno hauendo Sua Santità mandato in Toscana due Legati, Pandolfo Masca Pisano, e Bernardo Canonico Regolare di San Frediano di Lucca, acciò operassero, che tutte le collegazioni fatte tra le Città di Toscana senza saputa della Sede Apostolica le annullassero, procurorno ancora di metter pace tra i Genouesi, e Pisani, de' quali hauerebbe pur voluto seruirsi nell' impresa di Terra santa S. B., e ben vedeua, che non poteua succederli, se la detta pace non si concludeua, perche mai non haueriano lasciato la Patria, e lo Stato in preda degl' inimici vicini, e preparati all' offesa. Vennero i detti Legati a Pisa, e furono riceuuti con quella honoreuolezza, che se li conuenne. Trattorno prima con Tedice Potestà, & hauendoli esposto il desiderio del Pontefice, egli prontamente rispose, che non haueua autorità di poter concludere tal negozio, mà che era necessario trattarne con gli Anziani, a i quali principalmente atteneua il gouerno della Republica. Andorno con il Potestà a trattare con i detti Anziani, e gli richiesero per parte di S. Santità, che volessero contentarsi di pacificarsi con i Genouesi, e con parole efficaci gli dimostrorno, quanto era ragioneuole, & vtile obbedire a i cenni del Papa, e loro non diedero altra risposta, senon che gli bisognaua tempo per conferire, e consultare il negozio con il Consiglio maggiore, essendo di tanta importanza, e doppo lunga consulta, parendogli in quel tempo essere inferiori a i Genouesi, i Legati altro non riportorno, senon, che la Republica Pisana era prontissima a gli ossequij, & obbedienza della Sede Apostolica, mà che non voleua rouinare il suo stato, e che tutti i Pisani si rendeuano sicuri, che Sua Beat. non haueria voluto vedere con euidentissimo danno, e pregiudizio vna Republica sì malamente soprafatta da i Genouesi, con i quali perciò non voleuano far pace, tanto più, che conosceuano, che non sarebbe durata, come molte volte era successo per i tempi adietro, e che pregauano le Signorie loro à non conturbarsi della negatiua datagli, perche in altro la Republica sarebbe stata sempre prontissima a seruire Sua Santità. Conobbero i Legati gli animi ostinati dei Pisani, e disgustati se ne tornorno à Roma, e referirno al Papa tutto il successo. Si turbò grandemente Innocenzio, e per commuouere que' cuori indurati, non

hauendo

hauendo potuto far colpo per via dell' amore, cercò di ammollirgli col timore della pena, e perciò pose l' interdetto alla Città di Pisa, il qual tremendo legame durò poi molti anni. Altri vogliono che da S. Santità fusse interdetta la Città di Pisa, non per la negatiua della Pace, mà per non hauer voluto collegarsi con S. Santità contro Filippo eletto da vna parte Imperatore. Nella Lunigiana i terrazzani di Vezzano, & altri soggetti al dominio Genouese, si ribellorno a i Genouesi, e si diedero a i Pisani, & assediorno per terra, e per mare il Castello di Portouenere, mà essendoui arriuati presto gagliardi soccorsi, rimasti ingannati dalla speranza con la quale erano venuti, si partirno; e seguiti da i Genouesi furno molti ammazzati, & altri fatti prigioni, e finalmente auuedutisi del fallo, chiesero perdono, e l' ottennero.

1199. Per ogni diligenza, che io habbia fatto di vedere quanti scritti, e note, che da diuersi sono state messe insieme, non hò trouato in quest' anno nè perdite, nè acquisti fatti da' Genouesi, contuttociò *Monsig. Foglietta* asserisce, che i Genouesi armassero otto galere per guardia de i traffichi, sotto il comando di Vberto Marocelli, che egli prendesse nel porto di Caglieri vna grossa Naue Pisana, e che di più spedissero altre quattro galere con due naui contro i Pisani, dandone il comando a Simone di Camilla, il quale prendesse, e distruggesse vna Fortezza nell' Isole d' Eres, e liberasse moltri prigioni Genouesi, che vi erano trattenuti.

Boemondo Principe d' Antiochia, e Conte di Tripoli, haueua tolto a' Pisani i priuilegi concessili in Tripoli circa la mercanzia, e priuatili delle case, & in quest' anno 1199. trouo in vn' instrumento, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, che gli furono pagati da i Pisani cinquemila Bizanti, e fece nuoue conuenzioni, e gli restituì le case, come appresso si vede.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Amen.

Notum sit omnibus tam præsentibus, quam futuris, quod ego Boemundus filius Boemundi Principis Antiochiæ, Dei gratia Tripolis Comes, & homines mei acquietamus omnes Pisanos ab omni foris facto, quod nobis fecerunt, vsque ad hunc diem, propter quod Pisani deducunt mihi quinquemillia bisant. & Burgensibus meis tria millia bisant. pro sui damni restitutione, & ipsi debent Burgensibus soluere quatuor milia Bis. super quinquagesiman, quia statuerunt super Pisanos Tripoli venientes, donec prædicta quatuor millia bisant. soluantur. Quod si contigerit Pisanos extra Tripolim, & hominibus meis in aliquo fore factum, nec ego, nec mei possemus manumittere in Pisanos, qui essent Tripoli, nec in res eorum mobiles vsque ad tres menses, ex quo eis præcepero, exre de terra mea infra quos menses secure possint exire de terra mea cum omnibus rebus suis. Quod si aliquid eis deberetur, quod non possent recolligere infra dictos tres menses, saluum sit eis, & possint aliquos costituere ad illud recipiendum. Pro præscripta autem quantitate pecuniæ, & pro suprascriptis conuentionibus reddidi Pisanis domus suas, & curiam, ac libertates, sicuti an-

te habere consueuerant. Vt igitur, quod superius dictum est, ratum, & firmum existat. hoc priuilegium meo feci sigillo plumbeo roborari. Huius rei testes sunt Dom. Laurentius Venerab. Tripolitanus Episcopus, Plebanus Botronis, Raimundus de Biblio, Guido Biblij, Benedictus de Biblio, Raimundus de Scandalione, Bertus de Vicecomes, VV. Bernardus de Monet, Peregrinus Carbonarius Homodei, Vgo de Lambesco, Ioannes Georgij, Stephanus Alexandri, Ioannes Vigiani, Ioscelinus Leonardi Pascal. Anno Dom. millesi. centes. nonages. nono vii. Kal. Septemb.

Ego Benincasa q. Leonardi Cascin. filius Dom. Friderici Inuictiss. Imperatoris Romanorum Iudex, & Notarius Authenticum huius vidi, legi, & auscultaui Accon in Ecclesia S. Petri Pisanorum præsentibus Roberto Tornuli de Ponte, Vgulino Not. q. Bandini, & alijs Testibus ad hæc rogatis Dom. Incarn. Anno M. CCXLIX. Indict. sexta pridie Kal. Aprilis. Ideoq; prout incurri in originali munito sigillo plumbeo pendenti, in quo ab vno latere erat impressa quedam Ciuitas circumdata his litteris. ✠ Et hęc sua Ciuitas Tripolis, *& altero quædam imago eiusdem hominis armati super equo cum vexillo in manu, circumdata his litteris.* ✠ Boemundi Comitis Tripolis. *Non vitiato, non cancellato, non abolito, nec in aliqua sui parte raso, ità per ordinem de verbo ad verbum nihil addens neque minuens de mandato Nobilis viri Dom. Guidonis de Sancto Cassiano q. Galli Consulis Comunis Pisanorum. Accon, & totius Soriæ transumpsi, & in publicam formam redegi.*

1200. Quest'anno fù eletto Potestà di Pisa Guelfo Porcari, il quale hebbe maggiore autorità del suo antecessore, essendo ancora stato fatto Capitano del Popolo, in modo che non solo esercitaua la Giustizia criminale, mà guidaua ancora gli eserciti. Grande honoreuolezza di questa Famiglia Porcara Pisana, che nel medesimo anno, che Guelfo era Potestà di Pisa, fosse Potestà di Fiorenza Paganello Porcari; vedi *Scipione Ammiratì nelle Historie de' Vesc. di Volterra*. Erano in questo tempo Anziani della Republica Vberto Gualandi, Pietro Orlandi, Antonio Gaetani, Pietro Lanfranchi, Gismondo Lei, & Antonio Arrighi, i quali vedendo, che i Pisani, per bisogno della guerra, e per seruizio delle mercanzie, haueuano necessità di molti nauigli, determinorno di edificare vn luogo in quella parte della Città, vicino alla Cittadella, in modo di Arsenale, e l'edifizio fù sì amplo, che vi stauano settanta galere; e perche ne anco questo bastaua, fabricorno due altre piccole tettoie co' suoi archi, delle quali pure hoggi se ne vede vna. Ne è marauiglia, perche i Pisani in quei tempi armauano ad ogni loro piacere cento, e più Galere, & in detto Arsenale non solo vi era capacità di fabricare i gusci, mà v'erano i magazzini, doue si riponeuano tutti i legnami, ferramenti, & ogni altro materiale, e vi fecero ancora case per le Maestranze, e si ridussero, come in vn serraglio tutti i fabricanti; Mentre che i Secolari attendeuano alle fabriche da guerra, gli Ecclesiastici ancora diedero principio ad vn edifizio di bellezza singolare, poiche l'Arciuescouo Vbaldo Lanfranchi diede mano alla fabrica del Campo Santo per la sepoltura de' morti, la quale fù poi ridutta a perfezione con quella magnificenza, che fà stupire chi la vede, e considera;

dera, l'anno 1277. per la parte però che risponde verso il Duomo, come in detto anno si vedrà. Dicesi, che la sua lunghezza, larghezza, & altezza corrisponda all'Arca di Noè, nel che io mi rimetto alla verità. Il suo pauimento è tutto di marmo fino bianco, con numero grande di sepolture in modo, che sotto ogni quadro vi è la sua; sebene non v'è fatto il chiusino di sopra. Sonoui di più molte tombe, ò pile, come vogliamo dire, pure di marmo bianco lauorate con intagli, e figure accomodate à torno àtorno nello scoperto. Le facciate de' muri di dentro tutte sono dipinte di mano di valentissimi Pittori di que' tempi, con molte historie del Testamento vecchio, e vite di Santi, e processioni con Reliquie trasportate a Pisa. Nelle parti, che guardano al Campo sono sessanta finestre di marmo con sottili colonne, doue furono già inuetriate colorite con bellissime figure. La facciata per di fuori è tutta di marmo bianco con due belle porte, & è coperto il detto edificio tutto di lastre di piombo. Si disse alcuni anni adietro, che la Terra santa, della quale è ripieno il detto Cimiterio fosse stata portata da i Pisani, quando tornorno di Palestina. Altri vogliono, che hauendo inteso il sopradetto Arciuescouo Vbaldo, che di Gerusalemme era stata portata à Roma della terra dell' Orto, nel quale fù sepolto Nostro Signore, che in spazio di tre giorni consumaua i cadaueri, risoluesse anch' egli di farne venire tanta, che riempisse lo spazio dello scoperto, e che mandasse nauigli in Oriente con grandissima spesa, quali tornati con la terra medesima, la facesse spargere nel Cimiterio, e l' effetto, che ne segue, manifesta la verità. Se douiamo prestar fede a quanto scriue *Monsig. Foglietta*, non passò quest' anno quieto fra i Genouesi, e Pisani. Racconta egli, che vna Naue Genouese chiamata Rocca nera prese nel Golfo di Tunis con raro esempio di valore tre naui Pisane cariche di armi, e di mercanzie, e le condusse a Genoua. Se queste erano naui da carico, non fù gran cosa, mà se erano armate, hà del difficile a credersi, mentre però i Soldati non fossero stati trouati a dormire. Facciane sicuro giudizio vn' esperimentato soldato di mare, che à lui io mi rimetto.

Tebaldo Vescouo di Accone, doppo hauer fatto pace con i Consoli Pisani, che iui dimorauano, di consenso del suo Capitolo concesse molte immunità alla Chiesa di S. Pietro in detta Città.

1201. In Pisa continuò nella carica di Potestà Guelfo Porcari Pisano.

1202. Del Sangue, di cui hebbero i Venetiani vn' ampolla nell' acquisto di Costantinopoli, vscito da vna Imagine di Nost. Sig. Giesù Christo miracolosamente nella Città di Baruti, i Pisani ne portorno à Pisa centinaia d' anni auanti, e fù distribuito in diuerse Chiese in Duomo, in S. Matteo, & in S. Pietro in Vincoli, doue essendone state riposte due ampollette dall' Arciuescouo Pietro, quando consecrò quella Chiesa l' anno 1102. come apparisce nelle lamine di piombo, che si conseruano frà le Reliquie, ne fù poi donata vna di esse alla Compagnia del Saluatore, detta volgarmente del Crocione, la quale i Confrati di essa tengono con molto decoro, e venerazione.

Non re-

Non restò quest'anno senza le solite contese, e prede fra i Pisani, e Genouesi, essendo impossibile ridurre alla quiete gli animi degli vni, e degl'altri tanto irritati. Trouorno i Genouesi scorrendo le marine vna grossa naue Pisana, chiamata S. Pietro, carica di mercanzie, & affrontata la presero, e poco doppo ne predorno vn'altra simile. Per queste perdite sdegnati i Pisani, messero in mare quattro galere per andare a' danni de' Genouesi, e tirando verso l'Affrica, diedero in vna naue Genouese, e la pigliorno, e seguendo la buona fortuna, ben presto ne presero due altre, cariche in modo, che si ricattorno auantaggiosamente. Quando s'intese la mala noua à Genoua, furono con sollecitudine armate sei galere, e mandate contro le quattro Pisane, mà essendo quelle già ritornate à Pisa con le prede, restò vana la mossa de' Genouesi.

Nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza al lib. 29. cap. 17. sotto il dì 12. di Nouembre di quest'anno, apparisce, che Pietro Vescouo di Fiorenza, e Ranieri Vescouo di Fiesole, scomunicorno Gherardo Potestà di Pisa, & suoi Consiglieri, e fautori, e sottoposero all'interdetto il popolo della Città, perche haueuano tolto à Ildebrando Vescouo di Volterra i Castelli di Peccioli, Laiatico, Ghilsano, e Legoli, e non ostante che fossero stati amoniti da Papa Innocentio; e da loro, come Legati di Sua Santità a restituirli, non haueuano voluto obedire.

1203. Haueuano i Pisani due galere allo mare, che andauanb scorrendo, cercando di far qualche preda, & i Genouesi, che stauano sempre vigilanti per vantaggiarsi, ne mandorno contro queste tre delle loro benissimo rinforzate, e vennero insieme a battaglia, che fù molto fiera, e ne perirno molti dall'vna parte, e l'altra, si che stette sospesa per vn pezzo la vittoria, mà alla fine venne fatto a i Genouesi di diuidere le Pisane, e ne fecero vna di esse prigione.

Nelle Reformagioni di Fiorenza apparisce Potestà di Pisa Guelfo Porcari.

1204. Non restauano tuttauia i Pisani, e Genouesi di farsi gli vni a gl'altri vicendeuoli danni. Poiche presero quelli vna naue a questi, e la condussero a Pisa, e di poi essendo Ricouero Pisano famoso Corsaro di que' tempi venuto a battaglia con vna sua galera benissimo armata, con vn' altra di Vgo Cafaro Genouese, vi rimase morto, e perse il Vassello, che fù condotto à Portouenere.

Non poterno i Pisani starsene senza farne vendetta, perciò spinsero in Sicilia alcuni Corsari, (non volendo, che la loro Città apparisse colpeuole) i quali assalirno improuisamente la Città di Siracusa, che era stata da Federico Barba rossa data in feudo a i Genouesi, e l'occuporno, e ne cacciorno via non solo il popolo secolare, ma ancora il Clero, e lo stesso Vescouo, e di quiui scorreuano non solo a' danni dei Genouesi, mà de' loro adherenti. Questi ripieni di sdegno vedendo che i Pisani non tralasciauano occasione alcuna di fargli oltraggi, fecero ben presto radunare molte loro naui, che erano in Candia, & in altri luoghi, e le inuiorno a recuperare Siracusa, & Arrigo Conte di Mallea amico loro, sdegnato con i Pisani, andò con essi in aiuto, & arriuati a vista del Conte Ranieri,

che da

che da i Pisani era stato mandato in soccorso de' Siracusani, mandorno in fondo vna naue Pisana, e sbarcate le genti in terra, cinsero la Città d'ogni intorno, e con impetuosi, e fieri assalti, hauendola combattuta sette giorni, la presero, e vi posero buona guarnigione, e rimessero il Vescouo nella sua Sede con il Clero, e creorno Alamanno Costa Conte, che era stato Generale dell'armata e datali la detta Città in feudo, se ne tornorno trionfanti a Genoua, sebene questa allegrezza fù amareggiata da dolorosi accidenti, perche essendo di già le naui in Porto, si leuò così crudel fortuna, che ne restorno sommerse quattro di esse prima che le mercanzie fussero scaricate, & a pena successo questo infortunio, seguì vn' incendio, che abbrugiò gran quantità di case.

1205. L'Anno 1200. quando fù espugnato da i Francesi la Città di Costantinopoli, i Pisani gli diedero grandi aiuti, e perche nel sacco seguirno grandissimi incendij, restò abruciata la loro Chiesa, gliene fù concessa vn'altra, e da diuersi Delegati Apostolici in diuersi tempi confermata.

1221. Hauendo i Pisani fatta risoluzione di procurare con ogni lor potere di riacquistare la Città di Siracusa, e confederatisi con il Conte Ranieri di Manente, e con alcuni popoli di Toscana loro amoreuoli, armorno dodici galere, e dieci naui, e molti altri legni minori di varie sorti, e mandorno tutta questa armata alla volta di detta Città, e sbarcata parte della gente l'assediorno per terra, e per mare, e la ristrinsero in mal modo. Andò la nuoua di questo assedio à Genoua, & incontinente si cominciò a mettere in ordine armata per soccorrerla, & in questo mentre Henrico Conte di Malea parziale amico dei Genouesi, come sopra si disse, essendo vicino, quando intese l'arriuo de' Pisani in Sicilia, armò speditamente quattro galere, e con somma grossa di denari se n'andò a Messina, doue in quel porto si ritrouauano già molti Legni di Genouesi, altri di carico, & altri da remo, che nauigauano per diuersi negozij, e v'erano sopra buon numero di genti, le quali esortò a lasciare per allora le priuate faccende, & ad vnirsi seco per soccorrere Siracusa. Acconsentirno tutti al voler del Conte, e dato a lui il carico dell'impresa, armò egli quei vasselli a vso di guerra, e s'inuiò verso Siracusa, & auuicinatosi, quando fù scoperta l'armata da i Pisani, eglino coraggiosi gli vscirno contro ordinati alla battaglia, doue si appiccò vn fierissimo combattimento, e doppo morte di molti soldati d'ambe le parti, in fine la vittoria fù de' Genouesi. Alamanno Costa, che haueua il gouerno della Città, si valse oportunamente dell'occasione; visto, che i Pisani l'haueuano persa in mare, vscì fuori, & assaltò con molta brauura l'esercito loro, che si ritrouaua all'assedio di terra, che essendo confuso per la rotta dell'armata di mare, facilmente lo ruppe, e saccheggiò gli alloggiamenti, & in questo modo, con grandissimo trauaglio de' Pisani fù tolto l'assedio di Siracusa, che era durato tre mesi, e mezzo. Così trouo negli *Annali manuscritti di Pisa*, e non discordano *li stampati di Genoua*.

1200. Morì quest'anno in Pisa la Beata Vbaldesca Vergine, Monaca dell'Ordine Hierosolimitano, Illustre per miracoli in vita, & in morte.

Nacque

Nacque questa gloriosa Santa nel Castello di Calcinaia, Contado di Pisa, posto lungo il fiume Arno, (prima era più vicino al fiume Era) e nella sua fanciullezza datasi tutta all'orazione, digiuni, & altre penitenze, quando fù arriuata all'età di quattordeci anni, per ammonizione dell'Angelo, consecrò la sua verginità à Dio, alla Vergine Maria, & à S. Gio: Battista e si fece Monaca nel Monastero di S. Gio: Gerosolimitano di Pisa, & iui visse, e morì santamente. La sua vita è scritta dal *P. Siluano Camaldol. Razzi fra le Vite de' Santi Toscani*. Da i Pittori viene dipinta la figura della detta Santa, con vn secchino in mano, per il gran miracolo, che ella fece nel conuertire l'acqua in vino, il quale seguì nello stesso giorno del Venerdì Santo, quando tornando alcune deuote donne dalla Stazione di S. Pietro in grado, stracche per il viaggio, & assetate, passando dal Monastero, viddero, che la Santa cauaua con il secchio dell'acqua dal pozzo per empirne le brocche per il bisogno comune, e domandatole da bere, mentre che lei cortesemente voleua porgergliene, per la deuozione, che le portauano, la pregorno à benedire con le sue mani quell'acqua; Si compiacque di consolarle, e nel cominciare à bere, sentirno, che quella non era altrimenti acqua, mà prezioso vino, & a' tempi d'hoggi da quelle Monache si conserua con gran venerazione quella secchina, e sogliono mandarla per carità a i febricitanti piena d'acqua del medesimo pozzo, e beuuta con deuozione, si sono visti giouamenti grandissimi.

Morta che fù la Santa, il suo Corpo fù sepolto nel modo, che parue alla Priora di quel Monasterio, & a Frà Dotto degli Occhi Pisano, Cappellano Hierosolimitano, che teneua la cura della Parrocchiale di S. Sepolcro, e delle Monache del detto Monastero: Hebbe poi il medesimo Cappellano Diuina reuelazione, che la Santa godeua nel Paradiso la meritata beatitudine, e però si risolse leuare quel Santo Corpo dal luogo, doue era sepolto, e lo trasferì in altro più degno, & honorato, in vn monumento da lui fatto fabricare, e saputosi dal popolo Pisano il giorno della detta translazione, vi concorse con grandissima frequenza, e particolarmente vi assisterno, accompagnandolo con molta deuozione ventidue Infermi, i quali, tutti per i meriti, & intercessione della Santa, ottennero in quel giorno da Dio l'intera sanità. Nè stettero lungo tempo in quel sepolcro le Sante Reliquie, perche Frà Bartolo Palmieri dà Cascina Priore di Pisa, essendo stato per alcuni suoi errori priuato del Priorato dal Monastero, e dal Conuento degli Hospitalieri, raccomandandosi deuotamente à Dio, & a S. Vbaldesca, fece voto, che se otteneua d'esser reintegrato alla dignità del Priorato, haueria fatto celebrare ogn'anno la festa di lei nel giorno della Santissima Trinità, poiche in tal giorno ella se ne passò all'altra vita. Fù restituito, adempì il voto, e di più fece cauare il Corpo di lei dalla già detta sepoltura, e fecelo accomodare in vna bellissima cassa, e donò la testa alle Monache di S. Giauanni, che la conseruano con gran venerazione coperta d'argento, il resto trasportò a S. Sepolcro, e pose la detta cassa con molta decenza sopra vn'Altare, & a i nostri giorni con maggior honoreuolezza si è fabricato vn Bell'Altare di macigno, e collocate le Sante Re-

liquie

Reliquie in altra cassa tutta dorata sopra di esso, & in tempo del Cardinale Gran Maestro Frat' Vgo de Leubeax Verdala con deliberatione del suo consiglio, per la deuotione, che portaua alla Santa, operò che dal Caualier Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio Luogotenente allora del Priore di Pisa, fosse portata à Malta, e collocata nella Chiesa maggiore Conuentuale di S. Giò: Battista della nuoua Città Valletta parte delle Reliquie di detta Santa, con licenza, & autorità di Papa Sisto Quinto, il quale con vn suo Breue dato in Roma alli venti di Settembre 1586. ordinò, che doppo la trasportatione di dette Sante Reliquie in detta Chiesa si celebrasse ogni anno a' 26. di Maggio in memoria della detta Santa Vbaldesca l'istessa festa con il medesimo Offizio, che è solito recitarsi nella Chiesa Metropolitana, e Primaziale di Pisa.

Non passò quest' anno senza prede, e danni fra i Pisani, e Genouesi.

Nei Contratti antichi scritti in carta pecora, che si conseruano nell'Archiuio Archiepiscopale di Pisa sotto il num. 605. si troua, che in quest'anno l' Arciuescouo Vbaldo concesse à Lotterio Eremita, e suoi Compagni, vna cella con monte, viui, e palude posta nei confini di Vecchiano maggiore, e tengo per fermo sia quella, che hoggi si domanda S. Maria in Castello.

1207. Fecero i Pisani tregua con i Volterrani, e fù giurata da molti Senatori, e dal Potestà, che era Gherardo Corteuecchia de' Gualandi.

Quanto alla guerra tra Pisa, e Genoua, si accendeuano sempre più gli animi dell' vn Popolo contro l'altro. La Città di Genoua si trouaua voto l'errario comune, e bisognandole pure trouar denari, gli prese in prestanza da i Cittadini per poter fabricare nuoue Galere per accrescere il numero più che fosse possibile, & hauendo inteso, che l'armata de' Pisani di otto galere, e dieci naui, era andata in Sardigna per rimutare lo stato di quell'Isola, subito furono spedite à quella volta dieci naue, & altrettante galere, sotto il comando di M con Doria, i quali arriuati in vista dei Pisani non volsero tentare la battaglia, e fra tanto diedero auiso a Pisa del tutto, che ben presto gli furon mandate altre diciassette galere. I Genouesi ancora, che haueano le nuoue di quello, che succedeua, ne mandorno quattordici sotto il comando di Fulcone da Castello, mà perche il soccorso dei Pisani arriuò prima di quello dei Genouesi. Il Doria, quando sentì arriuati gl' inimici, temendo di non esser tolto in mezzo, ben presto si partì dal suo posto per ritornarsene à Genoua, e per camino fù assalito da sì tempestosa fortuna di mare, che gli diuise l'armata, e due Naui la Bilaccia, e la Stelletta restorno in preda dei Pisani. In questo non discordano gli *Annali Genouesi*. *Leggi il Foglietta*,

1208. Erano hormai stracche le due Marziali Nazioni Pisana, e Genouese, e molto aggrauate dal e continue spese per le guerre, e l' vna, e l'altra volontieri sarebbe venuta alla pace, per godere vn poco di quiete, non già per scambieuole amore, mà ciascuna l' hauerebbe voluta con maggior sua honoreuolezza, e vantaggio. Mossero ragionamento di essa gli Abbati di S. Giorgio, e di Filieto, due

doue si venne à nuoui trattamenti, e perche nasceuano molte difficoltà, & il negozio di tanta importanza ricercaua lungo tempo, non si potendo così tosto accordare le parti, fù per volontà dell' vno, e dell' altro Popolo rimesso il tutto nell' arbitrio, e giudizio di quei Venerandi Prelati, e fra tanto fù conclusa vna tregua, alla quale facilmente si aderì dalle parti, per la nuoua, che s' hebbe della morte di Filippo Imperatore, quale ciascuna Republica speraua poterlo tirare dalla sua.

In quest' anno ai 29. di Maggio morì S. Bona Vergine Pisana dell'Habito de' Canonici Regolari Lateranensi sotto la Regola di S. Agostino, la Vita, e Miracoli della quale, descriue il *P. Abbate Razzi Camaldolense*, cauata da i manuscritti di Pisa.

1209. Ottone IV. Imperatore concesse conforme i suoi Antecessori a i Pisani priuilegj di Vicarie, contrade, e ragioni Imperiali con molte preheminenze, come per sua Bolla, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza sotto il num. 1196. doue si vede, che in quest' anno era Potestà di Pisa Gottifredo Visconti.

Conosciuto che hebbero gli Abbati di S. Giorgio, e di Tilieto la cagione delle discordie fra i Pisani, e Genouesi, e le differenze, che fra loro verteuano; se ne tornorno à Lerici per concludere fra essi la pace, doue trouatoui li Deputati d'ambedue le Republiche, nel congresso procurorno di dimostrarli i danni, che vicendeuolmente haueuano patiti fino a quel tempo, e quanti valorosi soggetti haueuano perso nelle guerre, suggerendo di più l' vtilità, che sarebbe risultata a ciascuna parte del traffico delle mercanzie, che non poteuano portarsi più da vn luogo ad vn' altro con sicurezza senza grauissima spesa, e la gloria, che hauerebbero acquistato riuoltando le loro forze vnitamente contro gl' inimici del nome Christiano, concludendo in fine, non esser azione da Cattolici nutricarsi negli odij, e nelle risse, e con tanta carità, & affetto persuasero gli animi de' detti Deputati, che conclusero la desiderata pace, fra i capitoli della quale, i più principali conteneuano, che si restituissero i prigioni, Terre, e Castelli tolti a ciascuna delle parti, e che quanto a i danni patiti, ogn' vno gli sopportasse con pazienza. Si abbracciorno i Deputati insieme, & alla presenza de' due Prelati giurorno di far osseruare la detta pace, la quale fù publicata sollenemente in Pisa, & in Genoua con allegrezza, e particolarmente di chi haueua buon sentimento, e desideraua poter andare con quiete a fare i suoi negozij; Mà non finì l' anno, che di nuouo si ritornò alle discordie, perche alcuni perturbatori della concordia, & amatori delle risse nella Città di Pisa, non hauendo mira alcuna al publico bene, armorno cinque Naui, e cinque Galere, e le mandorno in corso, & incontratesi queste in alcune Naui Genouesi, che nauigauano per i loro affarri, particolarmente senza sospetto, le presero, e ruppero la pace.

Era morto fin l' anno antecedente Vbaldo Lanfranchi Arciuescouo di Pisa, e quest' anno in suo luogo fù eletto Lottario Vescouo di Vercelli, che poi fù creato

triarca Hierosolimitano. Vi sono di lui molti contratti nell' Archiuio Archi-episcopale di Pisa.

Doueuo io porre l'elezione di questo Arciuescouo l'anno antecedente, e l'errore è seguito per la computazione degl'anni alla Pisana. Fù egli di Patria Cremonese, e prima che gli fusse concessa la Chiesa di Vercelli, fù Camerier segreto di Papa Innocenzio Terzo, e Canonico di Cremona, come apparisce per Instrumento di compra fatta in suo nome, di beni nel distretto di detta Città, de' 17. Marzo 1205 la notizia del quale hò hauuta dal Sig. *Giuseppe Bresciani Scrittore delle Historie Cremonesi.*

Papa Innocenzio concesse molti priuilegi alla Badia di S. Michele di Veruua nella diocesi di Pisa.

1210 Presa ocasione i Genouesi, che i Pisani haueuano rotta la pace, e preseli le Naui, non ostanre, che questi si scusassero con dire, che la loro Republica non era in colpa, perche il male era stato commesso da particolari, che andauano in corso, si risolsero di schernire gl' inimici con i medesimi artificj & operorno, che Vberto Castagna, & Vgolino di Leuanto armassero due Naui, e due Galere, & vscissero fuori a' danni de' Pisani, e gli riuscì, perche gli presero molti nauigli. Lasciata all'hora i Pisani ogni simulazione, armorno dodici Galere, e messero in terra à Portovenere doue diedero il guasto a tutto quel paese.

Non si stetero per questo i Genouesi, mà ben presto inuiorno molti Vasselli contro i Pisani, & appiccatasi tra gl' vni, e gl' altri rigorosa battaglia, fù fatto prigione Tegrino Capitano de' Pisani, il quale in breue fù riscattato con il cambio di Lanfranco fratello del Castellano della Fortezza di Portovenere, il quale si ritrouaua prigione, e morirno in detto conflitto molte genti da ambe le parti, perilche ciascuno di essi si ritirò al suo posto.

Vogliono alcuni, che Ottone, il quale non era ancor partito d'Italia, trouandosi in gran bisogno, per hauere l'aiuto de' Pisani, e Genouesi, si mettesse in animo di ridurgli ad vna vera pace, & hauuti a se i Deputati dell' vna, e l' altra Republica, trouasse in loro tante difficoltà, e repugnanze, che giudicasse impossibile condurre à fine il suo pensiero, e che però vedendo di non poter superare con amoreuolezza quei cuori induriti, si riuoltasse alla forza, e facesse carcerare alcuni d'entrambe le parti, mà che ne anco con questo rigoroso mezzo potesse ottenere il suo intento, perche essendo i prigioni mal guardati, ruppero le carceri, e se ne fuggirno, onde bisognò, che egli si contentasse della tregua di due anni, & in questo particolare sono assai concordi gli annali de i Genouesi con i Pisani, aggiungono però di più questi, che la tregua non fù osseruata, non temendosi di Ottone, che si trouaua disautorizzato, onde alcuni Pisani tolsero vn Burchio à certi Mercanti Genouesi, carico di mercantie di Genoua. Fù subito spedita da' Genouesi vna galera in foce d'Arno a far doglienza, che sotto la tregua gli fosse stato tolto il detto Vascello, & instare, che gli fosse restituito; gli fù risposto, che entrassero con la detta galera in Pisa, che si

sarebbe

sarebbe procurato, che restassero sodisfatti, e ciò credendo i Genouesi, rimasero ingannati, perche i Pisani acciecati dall'odio intestino, che gli portauano non gli osseruorno la fede, e tolsero quanto era nella galera, la quale ritornata à Genoua vota, narrò il Capitano al Senato la duplicata ingiuria riceuuta, doueche si commossero gli animi de' Genouesi in maniera, che fecero imprigionare tutti i Negozianti Pisani, che si trouauano in detta Città, nè gli diedero libertà fin tanto che non furono reintegrati del danno riceuuto.

Potestà di Pisa Gottifredo Visconti.

Fù stabilita pace fra i Pisani, e Marsiliesi, come apparisce nell' Instrumento dell' innouazione di essa nel 1233.

1211. In quest' anno il Patriarca S. Francesco venne à Pisa, conforme ne scriue il P. *Vuadingo* ne' suoi Annali, e predicando vi acquistò molti discepoli, fra' quali Agnello degli Agnelli Nobile Pisano, che per la sua virtù, e bontà fù dall'istesso Santo fatto primo Custode della Francia, oue in Parigi fondò il primo Conuento, e poi gli fù dato il Ministerio d' Inghilterra. Questo auanti partisse di Pisa diede principio al Conuento di S. Francesco insieme con altri, e particolarmente Alberto medesimamente Pisano, che gli fù dato per Compagno nel suo viaggio, e gli successe nel Ministerio d' Inghilterra, di poi fu Prouinciale di Germania, poi di Spagna, e finalmente Ministro Generale dell' Ordine. Morì Agnello in Inghilterra nella Città di Oxonia, doppo hauer edificati più Conuenti in quel Regno, e fatte opere singolari, e confermata la sua dottrina con diuersi miracoli. Fù riposto il suo Corpo in vna cassa di legno nella Chiesa dell' Ordine in detta Città, e volendo i Padri trasferire le sue Reliquie in altro più nobile Sepolcro di pietra, trouorno la carne risoluta non in cenere, mà in olio soauissimo all'odorato, sopra del quale si vedeuano nuotare le sue ossa; Di lui come di Beato, oltre le memorie, che ne sono in Inghilterra, e nella Vernia, vi è vn' Altare in Pisa erettoli in compagnia di altri Beati del detto Ordine, i quali sono il sopradetto Albetto, il Beato Antonio Tigrini, & il Beato Andromaco della Rocca del Terzo Ordine, tutti Pisani, de' quali à bastanza parlano le *Croniche Francescane*, alle quali mi rimetto per hora, sperando di descriuerne altroue le loro Vite.

Ottone in quest' anno promesse a i Pisani di dare in lor potere i Castelli di Bonifazio, e Portovenere, con che essi mandassero in suo seruizio quaranta Galere bene armate; Il tutto apparisce nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza a num. 1195.

1212 Quest' anno per autorità di Federico Rè di Sicilia eletto Rè de' Romani fù prorogata la tregua fra i Pisani, e Genouesi per lo spazio d' altri cinque anni, & fù conclusa con giuramento di cinquecento Cittadini principali per ciascuna parte. *Foglietta Hist: Gen.*

Guglielmo Marchese di Massa, e Giudice di Cagleri, & Arborea donò à D. Vberto Procuratore del Monastero di San Vito, e S. Gorgone la Chiesa di San

Giorgio di Sipollo nel Giudicato di Caglieri, come per Instrumento rogato in Pisa nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, che si conserua nell' Archiuio della Certosa. Era questo Guglielmo dei Nobili Conti di Capraia.

1213. Giouanni Rè d' Inghilterra ridotto a malissimi partiti, non hauendo ne anco de' suoi, di chi potersi fidare, e sapendo, che il Rè di Francia si preparaua d'inuaderli il Regno, si ricouerò sotto la protezione di Papa Innocenzio, se gli sottomesse, e venne à quest' atto. Si leuò di testa la Corona Reale, e la diede al Cardinale Pandolfo Masca Pisano suo Legato Apostolico, protestandosi, che nè lui, nè i suoi Successori mai più se la ponerebbero in capo, se non per mano del Sommo Pontefice Romano, & oltre al denaro, che pagaua anticipatamente il Regno à San Pietro, fece tributaria alla Chiesa Romana l' Inghilterra, e l'Ibernia, con obligo di pagarli ogn'anno mille Marche d'argento, e promise di più di restituire tutto quello, che egli haueua tolto alle Chiese de' suoi Stati.

Quest' Anno fù Podestà in Siena M. Vbaldo Visconti Pisano, come referisce *il Malauolti nelle sue Historie Senesi*, e douette starci sei mesi soli, perche nel 1214. Pis. lo trouo Podestà di Pisa.

1214. Fecero pace i Pisani con la Comunità di Gaeta, e nell' Instrumento che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza si leggono tutte le promesse fatte da i Gaetani; E similmente seguì pace tra i Venetiani, e Pisani, oue sono nominati Consoli di Pisa Bolso di Pietro d' Albitone, Raniero di Benedetto Donnacci, Gerardo d' Embriaco, & Vgolino di Sigerio Pancaldi.

Maria Imperatrice di Costantinopoli scriue a i Pisani la lettera, che segue, il di cui originale è nell' Archiu. delle Reform. di Fior.

MARIA DEI gratia Imperatrix Baiula Imperij Constantini Serenissimi, Domino Vbaldo Potestati, & Communi Pisanorum salutem, & dilectionem.

Cum dignum, & iustum sit pariter, & honestum, vt quilibet de collatis sibi beneficijs & honoribus, à quo recipit, grates, & gratias conferre debeat. Nos dilectionem vestram pregratiandam duximus modis omnibus, quibus possimus, de seruitio, & honore, quod nobis Vir Nobilis Dom. Iacobus Scarlate Vicecomes vester Pisanorum in Constantinopoli, necnon & fratri nostro, & recordationis inclitæ qui Imperator Constantinus, & eius prædecessoribus tamquam vir prouidus, & discretus de toto communi suo impendere non cessauit, impendendo, & procurando modis omnibus, quæ ad nostrum liberum commodum respicerent, & honorem, propter cuius seruitium ... sua videlicet Com. Pisanorum priuilegia, quæ tam ab ipso fratre vestro, quam à prædecessoribus suis obtinuerant, duximus confirmanda, volentes, & promittentes impendere quicquid potuerimus ipsi boni .... & honoris. Ideoq; deuotionem, & nobilitatem vestram rogandam duximus, quatenus dicto D. Iacobo Vicecomiti vestro litteras regratiatorias vobis placeat destinare, ac ipsi, & eius hæredibus pro tanta fidelitate honorem, & commodum impendatis, intuitu

vi suus ergà nos, & Imperium augeat animus, & augen. bon. ..... propositum duplicetur, cum ..vtilior, aut necessarior .... esse possit, & illas vestras literas regratiatorias ei vobis placeat citius destinare, & Communi.

Dat. Constantinop. Id. February.

1215. Mandorno i Pisani Ambasciatori Rannuccino di Benedetto Vernacci Consolo à Emelechela del Sultano, il perche non consta. Credesi per affari di mercatura.

Negli Annali de' Genouesi dell' *Interiani, e Foglietta*, si dice, che in quest' anno i Pisani, che erano in Constantinopoli s' accordassero con li Veneziani, Anconitani, e Prouenzali, e che armassero due Galere, e due Naui, e passati in Sicilia prendessero molti Nauigli De' Genouesi. D questo fatto non fanno menzione alcuna i *Manuscritti Pisani*, & io non mi risoluo à quello deuo credere, poiche duraua ancor la tregua stabilita con autorità di Federigo Rè de' Romani frà le due republiche Genouese, e Pisana. Pure potrebbe essere, che ciò fosse seguito senza saputa, e consenso del Senato Pisano, e per capricio di particolari danneggiati per altri tempi da' Genouesi.

1216. Premeua tanto à Papa Innocenzio l' impresa di Terra Santa, che non poteua quietarsi, & per indrizzare la speditione con maggior ordine e prestezza, haueua resoluto di passarsene in Sicilia; Mà perche vedeua esserli di grande impedimento la guerra frà i Genouesi, e Pisani, e dubitaua, che passata la tregua non venissero a maggiori rotture, essendo in quel tempo l' vna, e l' altra di quelle Republiche molto potente in mare, e potendo giouare assai il loro aiuto in Soria, determinò Sua Santità d'andare egli stesso in persona per pacificarle con la sua somma autorità. Mà piacque a Dio per suo occulto giudizio troncare con la morte il filo de' suoi santi pensieri, perche arriuato à Perugia fù improuisamente assalito da sì graue, e pericolosa infermità, che in pochi giorni se ne passò all' altra vita.

In quest'anno Rupino Prencipe d' Antiochia con consenso d'Heluisa sua moglie, di Leone Rè d' Armenia, e d' Vgo Rè di Cipro confermò a i Pisani ogni immunità, che haueuano ne' suoi Stati, come apparisce per vn'Instrum. che si conserua in Fiorenza nell' Archiuio delle Reform.

Quest' anno fù eletto Arciuescouo di Pisa Alessandrino. In vn'instrumento, che si conserua nell' Archiuio Capitolare di Pisa è domandato Aleprandino, nel quale Instrumento del 1216. il sopradetto mandò suoi procuratori à Roma per la conferma dell' elezione di lui Bartolomeo Arciprete, Vitale e Gallo Canonici, e non si troua altra memoria di questo Arciuescouo: forse morì non confermato dal Papa, ò Sua Santità non lo volse confermare.

1217. Resto marauigliato, che nell' esercito de' Christiani, che quest'anno si mosse per trasferirsi in Palestina alla Guerra Sacra, non sia Pisa nominata, che pure per autorità di Papa Honorio, che successore del defonto Innocenzio era stato eletto, haueua fatto pace con Genoua, come si dirà; forse i pensieri che haue-

haueuano i Pisani circa la Sardigna, l'impedirno, poiche in quest' anno edificorno in quell' Isola vn Castello, quale nominorno Castro, hauendoui mandati huomini, e d'autorità, e d'ingegno, i quali con gran sollecitudine condussero à fine l'opera, e riuscì il detto Castello, e bello, e forte, e si riempì ben presto di habitatori. Mentre stauo in questa ambiguità, mi diedero nelle mani certi antichi manuscritti, che erano di Monsig: Totti Canonico di Pisa, per i quali mi sono chiarito, che ancora i Pisani si trouorno alla presa di Damiata. Il medesimo attesta *Paolo Emilio negli Annali di Francia* in fine degl' atti di Filippo Augusto; nelche tanto più mi accerto, perche in questo medesimo anno, per autorità di Papa Honorio, seguì pace tra Pisa, e Genoua, come attestano *gli Annali d'ambe le Republiche*. Mandò Sua Santità il Cardinale *Vgolino* Vescouo Hostiense de' Conti d' Agnani alle due Città Legato Apostolico per il detto effetto; & alle sue esortationi la pace fù giurata solennemente da mille Cittadini principali di ciascuna Republica, essendo venuti da Genoua à Pisa Ambasciatori Raimondo dalla volta, e Niccolò Barbauaro a riceuere il detto giuramento, e per la medesima causa mandati à Genoua Scorcialupo, & Aldobrando Suanico, e desiderando il Papa per sua maggior sodisfazione, che la detta pace fusse confermata in Roma, vi furno mandati dall'vna, e l'altra parte Ambasciatori, e perche in Sua Santità erano state rimesse le condizioni, egli le concordò, e stabilì la pace con imponere graui pene à chi la violasse. M. Vitale de' Masi Cittadino, e Canonico Pisano Arciuescouo di Pisa. Il P. D. Costantino Gaetani lo fa della sua Famiglia.

Il Pontefice Honorio confermò all' Arciuescouo di Pisa i priuilegj concessili dagli Antecessori, come apparisce per sua Bolla data in Laterano per mano di Renieri Vicecancellieri della Chiesa Romana il dì VIII. di Febbraro.

Il medesimo scriue all' Arciuescouo di Pisa, & al Capitolo, che essendosi ridutti i Canonici a sì poco numero, era vergogna della Chiesa Pisana tanto insigne, e però comanda, che almeno si accreschino sino al numero di sedeci. La detta Bolla si conserua nell' Archiuio del Capitolo di Pisa.

Aiutorno i Pisani in quest'anno i Volterrani à scacciare i Belforti, far contro il Vescouo, che però anch'essi furno dichiarati scomunicati dal Vescouo di Siena Commissario Apostolico, & i Volterrani si appellorno anco a nome dei Pisani.

1219. Morì in Pisa il B. Domenico Vernagalli Nobile Pisano Monaco Camaldolense, il quale doppo esser vissuto molti anni con gran santità nel Monastero di S. Michele di Borgo, & hauer fondato l' Hospedale dei Trouatelli vicino al detto Monastero, che però il vicolo contiguo ad esso si domandò il Chiasso dei Trouatelli, come apparisce in ricordi antichi, che sono appresso i detti Padri di Camaldoli, chiaro per molti miracoli in vita, & in morte, come asserisce *il Fortunio*, se ne andò à godere l'eterna Gloria. Fu tale il concetto, che lasciò di sè, che però ben credeu, che con la debita circonspezione, & autorità gli

fusse eretto l' Altare appresso il pulpito della detta Chiesa, e collocato il suo Corpo in vn' arca di marmo bianco sotto di esso, doue stette per lo spazio di quaranta due anni visitato di continuo da gran frequenza di popolo. Nel 1262. fù posta la detta arca sotto l' istesso pulpito, & in fine riposta sotto l' Altare a canto la Sacristia con questa inscrizione.

ANNO MILLENO CVM DVCENTIS, ET NONO DENO
MIGRAVIT AD CHRISTVM, QVI TVMVLVM POSSIDET ISTVM
DOMINICVS CHRISTI SACERDOS, QVI LOCVS ISTI
SE SVBIVGAVIT, ET HOSPITALE FVNDAVIT.
OBIIT XIII. KAL. MAII.

La sua vita più à lungo si può leggere appresso *il P. Abb. D. Siluano Razzi Camald.*, ilquale riferisce ancora in sommario la Vita del P. Bartolomeo Pisano medesimamente Monaco Camaldolense, di cui non si hà altra cognizione, se non che stando egli nel Monastero di S. Frediano di Pisa, era in molta venerazione. Dice di lui *il Fortunio* queste precise parole. *Præstitit mira sanctitate, multisq; fuit claues miraculis.* Di qui meritò, morto che fù in questi stessi tempi, che il suo Corpo fosse sepolto sotto l' Altar maggiore di detta Chiesa, doue sino ad hora si è conseruato incorrotto, & habbiamo (dice egli) più volte in certe solennità dell' Anno veduto mostrare a i popoli con gran deuozione, & in vero non è da credere, (sebene per cagione delle guerre, peste, & altri strani accidenti, se ne sono perse le memorie,) che se non fosse stato huomo di Santa vita, e noto per miracoli, hauesse hauuto sepoltura sotto l' Altare d'vna Chiesa sì principale.

1220. Costumauano i Potentati d' Italia, in ocasione della Coronazione dell' Imperatore, mandare Ambasciatori per interuenire alla solennità. Doueche, con l'ocasione, che fù coronaro Federigo, stato eletto già dieci anni Rè de' Romani da Papa Honorio, mandorno quasi tutte le Città, & in particolare la Republica di Pisa, e di Fiorenza, Mentre si tratteneuano in Roma i Mandati loro, vn Cardinale vna mattina conuitò i Fiorentini, e finito il pranzo, e leuate le tauole, fece portare vn cagnolino, che giocolaua garbatissimamente con singolar diletto di chi lo vedeua, onde vno de' detti Oratori Fiorentini lodò in estremo quell' animaletto, & il Cardinale glielo donò. Il giorno seguente furono dal medesimo Signore banchettati gli Ambasciatori Pisani, & il canino si trouaua in sua casa, non hauendo ancor mandato a pigliarlo il Fiorentino, vno de' Pisani se ne inuaghì, e commendandolo molto, non ricordandosi il Cardinale, che già l'haueua donato, glielo proferì, & esso l' accettò, per mandarlo poi à pigliare. Il giorno doppo il Fiorentino mandò per esso, e li fù consegnato; Siche quando il Pisano volse prenderlo, di già non era più in potere del Cardinale, il quale si scusò dicendo, che quando a lui lo promesse, non si ricordò d'hauerlo donato al Fiorentino: Prese di ciò sdegno l' Ambasciator Pisano, e si messe in pensiero d'esser stato burlato per opera del Fiorentino, e senza in-

uestiga-

uestigare, come era realmente passato il fatto, nel primo impeto l'andò à trouare accompagnato da tutti i Pisani, che in Roma si trouauano, dolendosi acremente seco dell' imaginata ingiuria riceuuta, e sebene il Fiorentino procurò con amoreuoli parole di Sincerarlo, & accertarlo, che à lui fù prima donato il cagnolino, la collera non permise, che egli restasse quieto, e dalle buone si venne alle cattiue, (e come, quando il male è preparato, difficilmente si schiua) e con il piccarsi, il Pisano diede vno schiaffo al Fiorentino, il quale per all'hora cagliò, non hauendo seco gente a bastanza per vendicarsi in quell' instante. Conferì il seguito a i suoi compagni, e quelli pieni di giusto sdegno, congregorno tutta la Nazione Fiorentina, e tutti vnitamente caualcando per Roma cercauano di incontrarsi con i Pisani, i quali ristrintisi con i loro compatriotti, per mostrarsi animosi, e senza timore, salirno à Cauallo, passeggiando per la Città, s'incontrorno alla fine, e vennero alla zuffa, e benche i Pisani facessero valorosissima difesa, con tutto ciò per essere in minor numero restorno al disotto, & i Fiorentini si vendicorno auantaggiosamente. Fecero intendere i Pisani questo successo alla loro Republica, e ragunatosi il Senato per prendere sopra ciò deliberazione, fù resoluto (non vedendo miglior via per vendicarsi) che fratanto si sostenessero tutte le robbe, e mercanzie, che i Fiorentini haueuano in Pisa, quali erano di grandissima importanza. In quest' anno apunto era Potestà della Città di Fiorenza Vgo del Grotto di Pisa, quello stesso, che l'anno 1217. fù Potestà nella Terra di S. Geminiano.

Di Pisa fù Potestà Buonaccorso d'Arrigo del Cane, come apparisce in vn priuilegio di Federigo Imperatore, nel quale conferma a i Pisani tutto ciò, che da' suoi Antecessori gl' era stato concesso, e tenne ancora la carica l' anno seguente.

1221. Quando intesero i Fiorentini, che per la rissa seguita in Roma fra quei della loro Nazione, & i Pisani, e che haueuano questi tolte tutte le Mercanzie attenenti a i Mercanti Fiorentini, mandorno Ambasciatori à Pisa ad operare che per priuate contese dei Cittadini non volessero i Pisani rompere la pace publica, e che però si contentassero restituire, quanto haueuano tolto, e sequestrato, eglino non rispondeuano a proposito, e quasi se ne faceuano beffe dei Fiorentini, a i quali premeua più la perdita della reputazione, che della robba, e però si erano di già lasciati intendere, che si sariano contentati di tante balle d'ogni vil materia, acciò nel cospetto del mondo non apparisse, che non erano disprezzati da i loro vicini. Insuperbiti i Pisani, stauano duri, e mai, sebene furono fatti diuersi offizij, poterno raddolcirli, onde i Fiorentini furno costretti à far protesti di muouer la guerra, & allora i Pisani altieri risposero con grandissimo orgoglio, che quando loro vscissero fuori, perche non si stancassero nel viaggio, gli sariano andati ad incontrare a mezza strada. Mentre si preparauano i Fiorentini alla guerra, il popolo, à cui era nota la potenza dei Pisani, biasimaua l'insolenza dei Nobili, che volessero metter in pericolo la loro Republi-

ea, mà i più sauij quietorno gl'animi de' solleuati, dimostrandogli, che l'ingiuria riceuuta da i Pisani non doueua in alcun modo tollerarsi, e che essendosi fatti tanti offizij per non venire à rottura senza frutto alcuno, Dio hauerebbe aiutato la giustizia della lor causa, e concessoli felicissimo esito alla guerra.

Nell' Archiuio della Certosa di Pisa si conserua vn' instrumento, per il quale apparisce, che la Chiesa, e Monasterio di S. Souino posseduto con titolo Abbaziale della Religione de' Camaldolensi, & hoggi commendata all' Ordine de' Caualieri di S. Stefano, fù prima fabricato sù l' Arno in luogo detto Ceraguolo, e perche in gran parte il detto fiume lo portò via, di nuouo l'anno 1222. al Pisano, fù edificato in Montione, doue hoggi si vede.

Trouo che Federigo Imperatore confermò a i Pisani il priuilegio concessoli nella sua Coronazione.

Haueuano inimicizia i Pisani con la Città d' Arli di Prouenza, & in quest'anno seguì pace fra essi, come apparisce da vn' instrumento, che si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni sotto num. 1186. i capitoli della qual pace in sommario sono i seguenti.

Che il Potestà, e Comune d' Arli promette à Bonaccorso d' Henrico Cane Potestà di Pisa, & alla medesima Città, difendere tutti i Pisani, e quelli, che passano sotto nome di Pisani, che andassero ne' porti, ò luoghi sottoposti ad Arli, contro qual si voglia, e specialmente contro i Genouesi: Che quelli d' Arli possino nauigare sopra i legni dei Pisani, ma non sopra quelli de' loro nemici, e nominatamente de' Genouesi. Che gl' Arletani non possino portar sale à Genoua, o altroue, mà solamente à Pisa. Che possino caricare grano, e biade per tutta la maremma da Ciuitaueccnia à Pisa, mà che non possino portarle, senon à Pisa, ò Arli, e non altroue, e con questa condizione di più, che non potessero trasportar grano, ò biade da Arli, senon à Pisa. Et in fine, che gli Arletani impedissero à tutto suo potere, che dal Rodano non vscissi vascello alcuno di qualsisia nazione per corseggiare contro i Pisani.

1222. Non si troua, che S. Domenico venisse mai a Pisa, seguì questo forse perche i Pisani, come adherenti all'Imperatore di quei tempi, stauano in poca grazia della Chiesa Romana. Mandouui però F. Vguccione Sardo, al quale egli di propria mano diede l'habito. Questo fù figlio di vna Maria Sarda, e partorito da lei in naue, mentre di Sardigna se ne veniua à Pisa. Era la detta Donna assai ricca, & haueua dotato in Pisa due Chiese, quella di S. Caterina Parrocchiale, e quella di S. Antonio. Al sopradetto Frate Vguccione fù concessa quella di S. Caterina, e perche i Frati non voleuano cura d'anime, le case dei Parrocchiani, che ad esse s' aspettauano, furono dall'Arciuesc. Vitale dismembrate, e concesse parte alla cura di S. Lorenzo di riuolta, e parte à quella di S. Simone à Parlascio conuicine. Era in quei tempi la Chiesa di S. Caterina assai picciola, e dicesi, che fusse nel luogo, doue hoggi è la Sacristia dei Padri Dominicani, con vn poco di casa per habitazione del Parrocco. Altri vogliono, che la Chiesetta antica fosse la Cappella chiamata del Rosario, la porta della

ta, della quale era in testa ad vna via, che rispondeua in piazza, la quale comprorno i Padri dal Publico, e la serrorno per farui il Cimiterio. Mà non passorno molti lustri, che fù fabbricato vn magnifico Tempio con vn contiguo Conuento alla grande, somministrando i Pisani limosine grandissime per il detto effetto, & in particolare furno liberalissimi in contribuire quelli della famiglia della Vacca, e quelli del Benigno; La nobil casata dei Gualandi concesse, che si potessero cauare i marmi dal monte chiamato Pisano à loro attenente, franchi di ogni passaggio, e perciò i Padri posero nella facciata la seguente inscrizione, che ognuno può leggere.

Nobiles de domo Gualandorum concesserunt Fratribus Prædicatoribus pro rimedio animarum suarum, vt absque omni passaggio asportarunt Marmora de Monte Pisano pro ædificijs huius Ecclesiæ, propter quod Fratres fecerunt eos participes omnium bonorum, quæ in hac Ecclesia in perpetuum fient.

Il Coro della medesima Chiesa con i sedili di noce tutti intagliati fù fatto da Federico, e Guidone Aiutamichristo, & era in mezzo alla stessa Chiesa, conforme all' antico costume dei Padri, e trasportato poi in testa, doue è hoggi, che pure vi si vedono molte Armi dipinte della stessa famiglia.

L' inuetriata grande colorita è opera d'vn Frate conuerso Pollacco nominato Andrea, come si legge sotto di essa, & essendoui l' Arme dei Mastiani a mano dritta, e quella de' Gualfreducci à mano sinistra, può credersi, che la spesa la facessero questi Cittadini. Le quattro Cappelle che sono di quà, e di là all'Altar maggiore; La prima alla destra è dei Maninghi, hoggi Casa della Seta, l' altra a canto alla Sacristia degli Albertini Conti di Prato, la prima alla sinistra è de' Mastiani, e l'altra degli Orlandi. E stata poi la Chiesa abbellita di molte Cappelle a i nostri tempi da diuersi Cittadini, delle quali, piacendo à Dio, farò menzione nel libro delle Chiese di tutta la Città, che penso comporre. Fiorirono in Pisa nella Religione Domenicana per molti anni Padri Pisani illustri non solo per sangue, mà per singolar virtù, bontà, e santità.

Sdegnati i Fiorentini contro i Pisani, non hauendo potuto trouare accordo con essi, hauendo assoldato grosso esercito vscirno fuori nel mese di Luglio per venire contro di Pisa, sicome l'anno antecedente s'erano protestati, & i Pisani, che già s' erano vantati di scortarli il camino, gli andorno ad incontrare al Castelo del Bosco. Si fermorno gl i eserciti a vista, e doppo qualche leggiera scaramuccia, alla fine si messero in ordinanza, e vennero all'affronto, & attacossi vna crudelissima battaglia, e doppo lungo combattimento, e perdita di molte persone d'ambe le parti, l' esercito Fiorentino restò vittorioso, e pose in fuga il Pisano, con grande occisione, e prigionia di mille, e trecento huomini, fra i quali molti nobili, e valorosi Capitani, e soldati, e così vn cagnolo, anzi vn demonio in quella forma, fù causa di tanto male, che in fine ridusse in rouina la Città di Pisa.

Non ostante la pace, che cinque anni adietro fù fermata fra i Genouesi, e Pisani, in quest'anno nacquero gran tumulti fra essi. In Soria nella Città di Tolemaide nominata Acone, ne seguì vn formato fatto d'arme, e nel principio della battaglia i Pisani erano perdenti, all'hora per vantaggiarsi diedero fuoco alle case dei Genonesi, e s'accese talmente, che fece grand issimo danno, abbrugiando ancora vn'alta, e forte torre attenente a' medesimi, e tanto più s'augumentò la lor perdita, quando i Pisani hebbero l'aiuto di quelli del Rè di Gerusalemme; s'acquietorno in fine i romori, & essendo ricorsi i Genouesi al Principe di Tolemaide, e querelatisi dei danni riceuuti, e fatta instanza d'esserne reintegrati, giudicò quel Signore, che i Pisani douessero reintegrarli, mà non per questo la detta sentenza hebbe la sua spedizione, nè furno sodisfatti di cosa alcuna, onde i Genouesi disgustati sen' andorno à Baruti, e là trasportorno tutti i loro comercij, e traffichi, con resoluzione di non tornare più à Tolemaide, fino che non hauessero riceuute le douute sodisfazioni. In questo sono concordi *le Historie di Genoua con quelle di Pisa*.

1223. Quest'anno fù publicata l'Indulgenza della Portiuncula concessa da Dio al Padre San Francesco due anni auanti; Celebrò il Santo il suo Capitolo generale, nel quale fù eletto Ministro di Germania Frate Alberto Pisano, dalla prudenza, e Santità del quale ne diremo a' suoi luoghi.

1224. Fù Potestà di Pisa Vbaldo Visconti con Ildebrando di Vgone di Sigerio, il quale Vbaldo, come male affetto, & inimico di Santa Chiesa, era stato da Papa Honorio scomunicato, e perche Sua Santità tenne per sicuro che egli fosse stato eletto coll' assenso dell' Arciuescouo Vitale, ò che almeno egli hauesse potuta impedire la sua elezione, scrisse lettere risentitissime, le quali hò letto nel registro del Vaticano, quando l'anno 1611. ero in Roma con Monsig. Arciuescouo Tarugi, & insieme voltauamo quei registri per causa della Primazia della Chiesa Pisana. Sotto del quale Arciuescouo si trouorno i Pisani in gran trauagli con i Pontefici, & hebbe con Innocenzio longa lite il Capitolo Pisano.

1225. Godeuano i Pisani tranquillissima pace, & attendeuano diligentemente al publico bene, e le fabriche delle Chiese, e Conuenti di S. Francesco, e di S. Caterina si tirauano auanti con il denaro somministrato da particolari. L'anno passato hebbe la Città di Pisa per Potestà Prouino da Milano, e per essersi portato nella carica con sodisfazione vniuersale fù confermato ancora per l'anno presente.

1226. In quest'anno non hò altro da notare, senon che fù Potestà di Pisa Messer Orlando Rossi da Parma.

1227. Si trouorno i Pisani alla spedizione di Terra santa con cinquantadue galere benissimo armate, & in questo tempo apunto haueuano per Potestà Vbaldo Visconti, che fù confermato nella carica ancora per l'anno futuro.

Alberto dei Conti di Segalari figlio del Conte Tedice fù Potestà in quest'anno in

ro in Volterra, & hauendo fatto guerra con quelli di Monte Vultraio, di Colle, e di S. Gimignano, in fine furono accordate le difficoltà dalla Republica di Siena con patti vantaggiosi per i Volterrani, come si vede nell' Archiuio di Volterra.

1228. I Pisani quest' anno stettero in pace.

Papa Gregotio IX. scriue al Clero Pisano, che paghi le decime a i Canonici e concede priuilegio d'esenzione all' Abbate, e Monaci della Verruca dell' Abbadia di S. Michele, e tutto si conserua nell' Archiuio Capitolare di Pisa.

1229. Federico Imperatore, che si trouaua in Oriente, risoluto di tornarsene in Ponente, auanti di partire concesse a' Pisani, che stauano in Acone priuilegio, & autorità di mantenere iui il Consolato, come apparisce nell'Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, oue si ritroua l' originale.

Lasciato Federico vn suo Luogotenente nel Regno di Gerusalemme s'imbarcò, e con due Galere Pisane tornò in Puglia.

Hebbero i Pisani quest' anno per Potestà Messere Vbaldo da Roma, che fù ancora Capitano di popolo, nel qual tempo fra gl' altri erano Anziani Messer Marco Vbaldo Lanfranchi, Iacopo d'Orlando Paneporro, e Riccione Saluani, sotto i cui gouerni i Lucchesi armorno buon numero di soldati secretamente per andare a sorprendere il Castello di Laiano attenente a i Pisani, sperando, che facilmente gli fusse per sortire, per l' intendimento, che haueuano con quei di dentro, e però si partirono di notte tempo, e quando giunsero al detto Castello crederono di entrarui senza contrasto alcuno, mà essendo stati rimossi di guardia quelli, con i quali haueuano intelligenza, gli fù forza venire all'armi, doue gli fù fatta tal resistenza, che diede tempo, che fusse dato auuiso a Pisa, di quanto passaua, e con gran sollecitudine se l'inuiò il soccorso, quale scoperto da i difensori, s' inanimirno in modo, che vscirno fuori, & affrontorno l' esercito Lucchese, & appena incominciata la zuffa, entrorno in battaglia i soldati del soccorso, e lo misero in conquasso; Non vi morì gran gente, furno però fatti molti prigioni, e condotti à Pisa.

1230. Trouo vn' Instrumento nell' Archiuio Capitolare, che il Capitolo, e Canonici di Pisa haueuano vna Chiesa in Messina sotto il titolo di S. Maria, & il Rettore gliene pagaua di censo ogn'anno soldi cinque di denari Pisani.

Potestà di Pisa in quest'anno fù Pruino da Milano, & ancora Capitano di popolo, al cui tempo Vbaldo Visconti hauendo inimicizia con i Corsi, per la quale erano successe brutte tragedie, conduttosi in Sardigna, doue eransi ricouerati molti di loro, buon numero ne fece prigioni, e per vendicarsi, e conseruargli viui, gli marchiò tutti con vn ferro infocato nel volto, e gli lasciò liberi.

Visto i Lucchesi di non poter nuocere a i Pisani, si voltorno contro i loro confederati di Garfagnana, e con essercito andorno a i danni di essi, ilche presentitosi da i Pisani, come buoni amici, non aspettorno di esser richiesti, mà con sollecitudine pensorno di soccorrergli, e gl' inuiorno ambasciata assicurandogli del

gli del loro aiuto. Erano di già i Lucchesi in Garfagnana, & i Signori di quei luoghi vsciti alla difesa, e stauano le genti d'ambe le parti assai vicine, quelli sollecitamente di venire à giornata, questi andauano trattenendo per aspettare il soccorso. Furno alla fine forzati a combattere, e mentre erano alle mani, sopragiunse vna parte delle genti Pisane, doue attaccorno i Lucchesi alla coda, quali vistisi tolti in mezzo, volsero mettersi in fuga, vedendo non poter resistere, mà i Pisani, e Garfagnini conoscendosi à cauallo seguirno la vittoria, e ne ammazzorno gran parte, e parte ne fecero prigioni, & al sicuro, se tutta la gente Pisana spedita a quella volta compariua in tempo, non ne tornaua veruno à Lucca.

1231. In quest' anno fù Potestà di Pisa Vgo Lupi, sotto il cui gouerno i Lucchesi, che erano gl' anni adietro stati due volte rotti da i Pisani, mossero di nuouo guerra contro essi, e se n' andorno per sorprendere il Castello di Barga, sopra il quale haueuano gran pretensione; I Pisani subito, che hebbero auiso di detta mossa, spedirno il loro esercito con valorosi Capitani, i quali, trouati gl'inimici, ben presto vennero à battaglia, che si trattenne vn pezzo senza conoscersi vantaggio da nessuna parte, mà alla fine la vittoria restò per i Pisani, essendosi messi in disordine i Lucchesi, e fuggiti verso Lucca.

Per hauere delinquito i Lucchesi contro la Chiesa Romana, & Opizzo lor Vescouo, furno scomunicati dal Papa, e priuati della dignità Episcopale, & i Canonici dell'vso della Mitra, e remosso il detto Vescouo, che morì il presente anno, forse di trauaglio di animo. La cura Pastorale fù dal Papa commessa al Vescouo di Fiorenza, leggi *il P. Abb. Vghelli nella sua Italia Sacra tom. prim.* de' Vescoui di Lucca, quando pone il detto Vescouo Opizzo, che fù il allora da Sua Santità fù commessa la cura di parte del medesimo Vescouato di Lucca all' Arciuescouo di Pisa Vitale

1232. In quest' anno furno spediti Ambasciatori al Papa dalla Republica Pisana Arrigo Villani, Lamberto Galli; & Albitone Casapieri.

1233. I Pisani in quest' anno ottennero molti priuilegi, & esenzioni dal Conte di Barcellona, e confermorno con esso la pace per ventinoue anni, come apparisce per instrumento, che si conserua nell' Archiuio delle Reform. di Fior.

1234. Attesero i Pisani a mantenere la quiete nella Città, mà non se ne accorgendo, per la corrispondenza, che teneuano con Federigo, e per la prontezza, che mostrauano in seruirlo, andauano spianando la strada, che doueua condurgli all'vltima rouina. Andò quest' anno à Roma l' Arciuescouo Vitale per supplicare il Papa, che li mantenesse il Ius della Primazia, e Legazione in Sardigna, Sua Santità si trouaua in Rieti, e perche non ottenne intieramente, quello domandaua, si risolse per vn poco di attacco, che hebbe di andare a quell' Isola, come Legato, & il Papa li scrisse risentitamente, dolendosi, che senza sua licenza non doueua ciò fare; come si vede nel Registro del Vaticano epist. 250, fol. 29.

1235. Circa

Circa le cose di Pisa attenenti all'historia secolare, non trouo, che riferire, senon, che essendo stato Potestà di Volterra Filippo di Sinibaldo Gaetani, publicò vn bando sotto graui pene, che nessuno ardisse offendere gli Ecclesiastici, nè in persona, nè in hauere, e prese per la Città di Volterra in protezione l'Hospedale d'Altopascio, e l'Abbadia di S. Galgano, il tutto apparisce nell' Archiuio di Volterra; Quanto poi all'Ecclesiastico habbiamo l'immunità, & esenzione concessa al Monastero delle Monache d'Ognisanti a Ripa d'Arno, che hoggi sono le Monache di S. Lorenzo, dall'Arciuescouo di Pisa, e dai Canonici, e Capitolo, e confermate da S. Santità nel modo, e forma, che apparisce nel suo registro in Vaticano, epist. 157.

Morì quest'anno in Pisa Fra Filippo da Calci dell'Ordine dei Predicatori, vestito in tempo, che viueua San Domenico, grande imitatore del suo Fondatore, che per la sua innocentissima vita era chiamato da tutti il Santo, dottissimo nella Scrittura Sacra, e di così feconda memoria, che sapeua tutta la Biblia a mente, onde molti l'addimandauano Filippo Biblia. Leggi il *P. Castiglio nelle Hist. Domen. par. pr. lib. 2. cap. 13.* & il *Pad. Fr. Tomaso Malerenda ne' suoi Annal. de' Domenic. centur. prim.* & auanti di questi il *P. Fr. Leandro Alberti lib. 5. degl'Huomini Illustri di det. Ord.* il quale asserisce, che il detto Padre fusse della famiglia de' Calci; Mà in questo s'ingannò al sicuro, non essendo mai stata questa Casata in Pisa, mà quella da Calci, che deriua dalla deliziosa Villa così nominata.

1236. Non trouo quest'anno che dire, solo, che i Pisani godeuano la quiete, & attendeuano al buon gouerno della Republica, della quale non voglio lasciar di raccontare vno stabilimento pio. Soleua il Senato nella vigilia dell' Assunzione della Beatissima Vergine, e nel giorno del Venerdì santo liberare venti huomini carcerati, che fussero stati vn' anno in quelle miserie per eccessi non graui, e tutte le femine, che due mesi si trouauano prigione, e se per qualche occorrenza si tralasciaua vna delle solennità, nell'altra si sodisfaceua il doppio.

Appresso il *P. Vuadingo negl'Annal. Francesc.* è nominato in quest'anno vn Giunta Pisano Pittore, che dipinse vn Crocifisso nella Chiesa d'Assisi, doue sotto si leggono questi due versi.

Frater Elias fecit fieri Iesu Christe pie miserere precantis. Helia Giunta Pisanus me pinxit Anno D. 1236. Indit. ix.

1238. Morì in Pisa quest' anno il B. Frà Marco Pisano Canonico Regolare di S. Agostino nel Monastero di S. Martino in Chinsica, di tal santità, e meriti, che come afferma, chi scrisse la vita di Santa Bona Pisana, vi vorrebbe vn libro intiero a raccontargli. Fu della detta Santa familiare, e Confessore, e chiaro per miracoli in vita, & in morte. Fù seppellito nella detta Chiesa di San Martino fuori de' cancelli a man sinistra, incontro al luogo, doue era sepolto il B. Giouanni del medesimo Ordine suo maestro, e ministro, che fù, e custo-

de di S. Bona; Che non si trouino le Reliquie di questi serui di Dio, e di molti altri è vna gran disgrazia della Città di Pisa; mà sarebbe infinitamente maggiore stata, se appresso le RR. Monache di S. Martino non si fosse conseruata la Vita della detta Beata Bona, doue di loro è fatto menzione, la quale è stata poi registrata dal *Pad. Razzi nel prim. lib. de' Beati di Toscana*.

Potestà della Città di Pisa fù il Conte Tegrino, e si portò così bene nell'offizio, e diede tanta sodisfazione, che hebbe la conferma per due altri anni.

1239. Essendo stato l'Imperator Federico costretto ad abbandonare Ferrara, si ritirò in Pisa Città nemica de' Genouesi, che s'erano confederati con i Veneziani. Iui trouò molti Guelfi affezionati al Papa, alcuni de i quali fece morire, ad altri fece cauar gl'occhi, e poi gli confinò in Puglia, & ad altri fece strazij crudelissimi.

In quest'anno il B. Frate Alberto di Pisa dell'Ordine de' Minori doppo hauere con somma sua lode, e pietà amministrato le cariche commesseli in Inghilterra, Germania, & Italia, nel Capitolo Generale celebrato in Roma con gusto, e sodisfazione di tutti i Padri Elettori, e dello stesso Pontefice, che lo confermò, fù eletto Ministro di tutta la Religione; Visse pochi mesi nel ministerio, e se n'andò à godere il Paradiso con estremo dolore dello ..... che compose quella bella Antifona del tenore seguen e.

Plange Turba paupercula, ad Patrem clama Pauperum,
Hoc lugubre suspicium, Pater Francisce suscipe,
Et prode Christo stigmata lateris, peduum, manuum,
Vt nobis reddat Orphanis tanti Patris Vicarium.

Vn Bartolomeo Pisano fù in questi tempi gran fonditore, il di cui nome è in vna Campana grossa nella Chiesa di S. Francesco in Asisi con la seguente inscrizione.

Frater Elias fecit fieri. Bartolomeus Pisanus mè fecit, cum Loterio eius filio.

Era nata in Pisa vna grandissima dissensione frà la famiglia dei Conti, e dei Visconti, si era venuto non solo all'ingiurie, & affronti, mà al menar delle mani, con spargimento di sangue, & il cattiuo humore andaua di continuo crescendo, tirandosi dietro ciascuna delle parti molte famiglie, e così si correua a tale perniciosa diuisione, che sarebbe stata causa della totale destruzione di Pisa, onde l'Imperatore medicò il malore, & aggiustò le differenze, *Taioli lib. 4. cap. 15.* La scrittura della pace, che seguì si conserua ancora nell' Archiuio delle Reformagioni.

Fù Potestà Buonaccorso da Padule, che tenne la carica ancora l'an. 1243.

1243. Risolutosi il Pontefice per le gran barbarie, & hostilità di Federigo contro la Sede Apostolica, e suoi fedeli vsate, di priuarlo dell'Imperio, intimò vn Concilio generale da celebrarsi in Roma appresso S. Giouanni Laterano, nella Domenica di Pasqua di Resurrezione, & essendo già arriuati per questo effetto a Nizza di Prouenza i Cardinali Legati, e tutta la loro comitiua de' Prelati, &

lati, & i Genouesi già si metteuano in ordine per andare à leuargli secondo il concertato, e condurgli à Roma, allora i Pisani per mostrarsi parziali di Federigo, e tanto più acquistarsi la sua grazia, mandorno con sollecitudine Ambasciatori a Genoua, & introdotti in Senato, quello, a cui toccaua parlare con vna lunga orazione con molte politiche ragioni, procurò d' indurre i Genouesi à non fauorire il Papa contro l' Imperatore, e lasciare, che i Cardinali Legati si procacciassero l'imbarco in altro luogo. Risposero i Genouesi con viuace resoluzione, che in modo alcuno voleuano negare vna giusta obedienza àl Papa, & alla Sede Apostolica in occasione di adunare vn Concilio, e con sodo fondamento ribatterno tutte le ragioni de' Pisani, & incontinente mandorno l'armata à Nizza, & imbarcorno tutti i Prelati con i Cardinali, e gli condussero à Genoua, doue ben presto si congregorno molti Ambasciatori delle Città di Lombardia, & altri Ecclesiastici, chiamati al detto Concilio.

Partì finalmente l' armata preparata sotto il comando di Iacopo Marocello per accompagnare à Roma i detti Legati, e Prelati di Santa Chiesa, e con essi Ottobuono Mallone, e Triuelicerio Smaello, destinati da quella Republica per trouarsi al prefato Concilio. Il numero de' Vascelli della detta armata fù di sessanta vele, cioè ventisette fra galere, e galeazze, & il restante naui di varie sorti. In quuesto medesimo tempo i Pisani missero in ordine vna grossa armata di quaranta galere ripiene di gente fiorita, e ne fù fatto Amiraglio il Conte Vgulino Buzzacherini, alla quale si congiunsero ventisette galere Imperiali, comandate da Enzo figlio naturale di Federigo. Quādo intesero i Genouesi il disauantaggio della loro armata, per agguagliarla quanto più poteua alla nemica, spalmorno otto galere di più, vna per contrada, e le spedirno alla volta di lei, mà fù tanta la temerità del Capitano Genouese, che l' apparato de' Pisani non solo non lo rese più cauto, mà l'inuitò maggiormente, e senza aspettare questo soccorso, si partì di Portouenere, e senza riguardo, che i suoi legni erano carichi di gente non atta alla guerra, e ripieni di bagaglio, nè considerando al risico, in che poneua se stesso, la sua Republica, e sì gran numero di Prelati, e Signori, non ostante, che fosse pregato, consigliato, & auuertito a pigliare il viaggio fuori dell' Isola di Corsica, per non dare nell' armata Pisana, egli non volse dare orecchio, perche essendo per natura ostinato, e troppo arrogante, e che di se stesso troppo fidaua, seguitò di andare auanti, onde costeggiando le marine della Toscana, come arriuò alle picciole Isole, che sono fra porto Pisano, e la Corsica, scoprì l' armata nemica, & egli senza perdersi punto d' animo alla vista di sì gran numero di galere, andò ad inuestirla, doue s' attaccò vna crudelissima battaglia. Fecero i Genouesi per vn pezzo resistenza con molto valore, mà alla fine, non potendo più sostenere le furie dei Pisani, furno soprafatti, e l' armata tutta sconfitta, e persa, eccetto cinque galere, fra le quali la Capitana, oue era sopra il Generale, & alcune furno poste in fondo, & vrtate nella Isoletta Meloria, appresso la quale seguì la battaglia. Alcuni

Prelati

Prelati, e Signori s'annegorno, & i più con i Legati Apostolici, e con essi ancora molti principali Genouesi restorno prigioni, i quali tutti poco doppo furno mandati legati da Enzo à Federico suo Padre, che così haueua commandato, con gran disprezzo della dignità Ecclesiastica. Gl'haueua scritto il detto suo Figlio, che cosa douesse farsi dei detti Prelati prigioni, & egli rispose con i seguenti due versi empiamente.

Omnes Prelati Papa mandate vocati.
Et tres Legati, veniant huc vsq; ligati.

Furono scomunicati i Pisini dal Pontefice, e priuati della dignità Archiepiscopale, e di tutti i priuilegi, e grazie ottenute dalla Sede Apostolica, e del dominio dell'Isola di Sardigna.

1242. Ansaldo da mare Generale dell'armata Imperiale, la quale era di sessanta galere, e due naui, piene di braui combattitori, e prouuisto abbondantemente, nel principio di Luglio arriuò in Porto Pisano, doue trouò, che i Pisani armauano cinquantadue vele tra galere, & altri nauigli, e datone il comando all'antedetto Vgulino Buzzacherino, pensò, con tanti sforzi d'hauere a far gran colpo contro i Genouesi, e sod sfare alla mala volontà di Federigo, mà eglino, che attentamente spiauano ogni minuto mouimento, sebene gli pareua di essere in stato di non douer temere, contuttociò, per maggior sicurezza mandorno Ambasciatori à Venezia a chieder soccorso in virtù della lega fatta con autorità del Papa, significandoli il pericolo, nel quale si trouauano, per la formidabil guerra, che gli sourastaua da Federico, e da i Pisani, intenti con tutte le forze alla loro rouina. A questa richiesta furono puntuali i Veneziani in osseruare la fede, doue mandorno prontamente sessanta galere in loro aiuto, sotto la condotta di Iacopo Tiepolo figlio del Doge, altri dicono, che ne fù dato il comando ad Andrea Tiepolo, e vi è chi asserisce, che il detto soccorso Veneziano non ariuasse altrimenti, senon alla Città di Durazzo, doue hauendo inteso, che i Genouesi erano venuti à battaglia con gl'inimici, e vintili, non vi essendo più bisogno, era tornata indietro; Può esser che questa sia verità, come riferisce *Monsig. Foglietta nelle Historie*, il quale poi soggiunge, che l'armata dei Genouesi posta in mare in questa occasione fù di ottantatre galere, e tredici galeazze, e tre naui grosse, le quali tutte furno dipinte di color bianco, non ostante, che per auanti si fussero seruiti del giallo, e che essendo preparati per l'imbarco, il Potestà adunò il popolo sopra la piazza di S. Lorenzo, doue alzato lo Stendardo, nel quale era dipinta l'Imagine di S. Giorgio Protettore della Republica di Genoua, s'offerse di andare in persona per Ammiraglio della detta Armata, con gusto vniuersale di tutti, perche di già era esperimentato il valore, e prudenza di lui, & egli distribuì a qualunque qualità di vasselli le persone, che doueua imbarcarui con gl'armamenti, che bisognauano, e sopra le galeazze, e naui le machine da guerra, e prouisioni di biscotti, & altre vettouaglie, In questo mentre venne la nuoua, che gl'inimici erano à Portouenere,

e che

e che dauano il guasto a tutto quel paese, onde il detto Potestà s'inuiò con tutta l'armata contro di loro, i quali si erano partiti di lì, & andati verso Leuanto per sorprenderlo, che non gli riuscì per la buona difesa, che fecero gli habitatori. Già l'armata Genouese era passata la terra di Sestri, e s'andaua auuicinando, e gl'Imperiali, e Pisani soprapresi da subita paura, parendogli, che il tempo gli fuggisse per saluarsi, lasciati molti armamenti, e l'ancore, vedendosi assai inferiori di forze, si ritirorno con poco honore. Il Potestà gli seguitò per vn pezzo, e sopraueneno la notte, non potè arriuargli: prese contuttociò vna galeotta pisana, contro la quale per onta tornato à Genoua sfogò i suoi capriccj. Gli Ammiragli di Cesare, e di Pisa, perche alcune delle loro galere diedero in foce d'Arno, e nella Magra, si fermorno auanti Porto Pisano lontani da terra. Il Potestà fra tanto fornito Leuanto di buon presidio, se ne tornò à Sestri, doue hebbe auuiso, che gl'Imperiali, e Pisani erano andati à Lerici, e perciò s'inuiò à quella volta, mà quelli, che sfuggiuano di venire a battaglia, s'ingolforno, e si ridussero nel porto di Sauona. Vedendo il Potestà di non poter giungere gl'inimici, e che non poteua andare a Sauona per il vento contrario, ritornò nel porto di Genoua, doue fermatosi alcuni giorni, e visto, che gl'inimici tuttauia si tratteneuano nel porto di Sauona, andò à trouargli con ottanta tre galere per tenerli quiui assediati, ò necessitarli à venire alle mani, mà preuedendo quelli il suo disegno, se ne vscirno in alto mare, auanti che lui arriuasse; Hebbe poi auuiso, che l'armata nemica era stata vista intorno l'Isola di Santa Margherita, là si spinse in vn subito, mà di già s'era ritirata all'Isole di Eres, nè anco iui la trouò, perche era passata in Corsica, in quel mentre fù assalito da vna gran fortuna di mare, che si sostenne vn dì sù l'ancore in quella spiaggia, e persa ogni speranza di giungere gl'inimici, se ne tornò à Genoua, doue essendogli peruenuta nuoua, che l'armata nemica era andata à trauerso nelle coste di Corsica, ingannato dalla falsa fama, licenziò le ciurme, & i Marinari. Ansaldo, & i Pisani, che riseppero questo, non tralasciorno la buona occasione. Si partirno però di Pisa, e sen'andorno à Leuanto, e di li con l'Ebuli, che vi comparse con buona schiera di gente scelta, questo per terra, e quegli per mare, andorno à Cogoreto, & Arenzano, doue diedero il guasto ad ogni cosa. Allora il Potestà gli vscì contro con le genti della Città, e loro ritornorno à Sauona, e sfugirno la Zuffa. Onde egli diede la volta verso Genoua, & in tre giorni misse in ordine settanta galere benissimo armate, e ritornò verso Sauona, & assediò la bocca del porto, mà ne anco questo li giouò, per i ripari di legnami, che fece Ansaldo Ammiraglio, come nè anco altri tentatiui di fuoco anzi per burrasca di mare fù necessitato leuarsi dall'assedio, e ritirarsi à Noli, lasciando a gli assediati opportunità di andarsene, doue più gli aggradiua; Si trouò più volte alle medesime, e finalmente non potè mai riuscire al Potestà di necessitare gl'inimici alla battaglia, e però vedendo di consumare il tempo con graui spese, s'inuiò verso Genoua, & in quel camino

dalla

dalla fortuna furno sospinte a terra molte galere, sebene non perì nè ancō vna persona, e l'Ammiraglio Imperiale non hebbe miglior sorte, poiche parte delle sue galere furono ancor esse sbattute al lido di Vada, le risarci sollecitamente, & hauendo hauuto sicuro auuiso, che in Genoua haueuano licenziate le genti, e disarmato, senza punto temere nauigò in Prouenza per caricar del Sale, e condurlo a Sauona, che ve n'era necessità. Sapendo questo i Genouesi armorno in vn tratto settanta galere, mà per venti giorni non poterno vscire del porto, che i venti contrarij gl'impedirno, & in questo tempo l'Ammiraglio, non hauendo trouato sale ad Eres, andò per prenderne à Tolone, & in quel porto prese due naui Genouesi cariche di mercanzie, che veniuano di Spagna. Tornò à Sauona con la preda, e fra pochi giorni se ne passò in Sicilia, come haueua fatto Andreolo suo figlio con vn'altra squadra di trentacinque galere.

Chi non resterebbe marauigliato di tanti apparati con spese sì grandi senza frutto? e pure fù così. In somma bisogna credere, ò che Federigo hauesse dato ordine a i suoi di non tentare la fortuna della battaglia, mentre non vedessero di hauere tutti gli auantaggi, e quasi certa la vittoria, ò che pensasse, che i Genouesi stanchi dagl'incomodi della guerra, e soprafatti dalle graui spese douessero cadere sotto il suo dominio, e forse pretendeua straccare ancò i Pisani, e con le sue fraudi, & inganni sneruare le forze dell'vno, e dell'altro potente popolo, torgli la libertà, e sforzargli a riceuere il giogo della seruitù. Il *Vescouo di Torcell ne' suoi annali di Lucca*, dice, che quest'anno da i Lucchesi fusse edificata la terra di Pietrasanta.

Vedendo i Genouesi, che da Sauona deriuauano tutti i loro trauagli, e che mantenendosi quella Città così vicina in fauore degl'inimici, mai poteuano godere vn'hora di quiete, con maturo consiglio fecero proponimento con ogni sforzo, & aperta guerra di leuarsi, come si suol dire, gli stecchi degl'occhi, e rinouorno le occulte pratiche con i Marchesi di Monferrato, del Carretto, e di Cecca i quali sebene fin qui haueuano tenuto la parte dell'Imperio, per buona ragion politica, vedendo poi, che Federigo occupato in molt'altri pensieri caminaua assai lontanamente, e fuggiua di venire a battaglia con i Genouesi, non ostante, che in suo fauore hauesse l'armata Pisana molto poderosa, e che quelli erano superiori nelle forze di mare, e che stauano ostinatissimi in defendere la loro libertà, dubitando, che Federigo, stracco si toghesse dall'impresa, ò che per altro accidente gli potesse succedere di restar priui del suo aiuto, e di uenir preda di Republica potentissima, e vecina, muterno parere, & a tempo oportuno procurorno di racquistare la grazia dei Genouesi, o degl'altri popoli ad essi collegati, & hauendo di già introdotto il trattamento, al principio di quest'anno andorno à Genoua, e nel publico Consiglio promessero, e giurorno di esser sempre pronti alla difesa di quella Republica, e di tutti i confederati, & in particolare della Sede Apostolica. Allora i Genouesi con speranza di questi aiuti, senza porre indugio, si spinsero sopra Sauona, occuporno i

nō i colli, che vi sono attorno, e posero l'assedio alla Città. Richiesero trà tanto i Collegati, che andassero conforme alle promesse fattegli, i quali non mantennero, e non comparsero; contuttociò i Genouesi non persero l'animo, perche stringendo ogni giorno più l'assedio, ridussero i Sauonesi in angustie grandissime, massime che haueuano penuria di vettouaglie; Fecero intendere gli assediati i loro bisogni prima ad Enzo figlio di Federigo, il quale si trouaua in Lombardia, & à Manfredi Marchese di Lancia, i quali subito si mossero, e vennero fino ad Aqui, pensando di far lasciare l'assedio a i Genouesi, mà hauendo questi ingrossato l'esercito, non fecero conto alcuno di quel soccorso, perilche Enzo si ritirò, non li parendo bene di tirar più auanti senza ordine del Padre, diede però à Jacopo del Carretto, che separatosi da Manfredi continuaua nella deuozione di Federico, vna scelta compagnia di dugent'huomini d'armi à cauallo, & esso fù così accorto, e risoluto, che vna mattina auanti giorno, insieme con molt'altra gente fatta nello stato de' Carretti, gli misse dentro in Sauona con buona copia di vettouaglie; ma in breue tempo si consumorno, e tornorno di nuouo gli assediati à patire le medesime necessità, e però scrissero à Federico, che dimoraua in Pisa, che non poteuano piu sostenersi, e che se da lui non veniuano presto soccorsi, sarebbero stati necessitati à rendersi per causa sua a gl'inimici. Siche sentendosi egli toccar su'l viuo, deliberò con ogni prontezza di soccorrerli con tutte le sue forze di mare, e di terra. Spedì in Sicilia al suo Ammiraglio, il quale con ogni diligenza se ne venne à Pisa con cinquantasei galere, & i Pisani à richiesta di Sua Maestà ne missero in pronto altre ottanta, e secondo asseriscono *gl'Annali di Genoua*, ne fù dato il comando à Buonaccorso di Palude loro Potestà. Comandò in oltre Federico ad Enzo suo figliolo, & al sopradetto Marchese di Lancia, che con maggior numero di gente, che potessero, che venissero al soccorso di Sauona. Quando intesero i Genouesi questi gran preparamenti, il Potestà loro ragunò il Consiglio, e domandò a quei Signori la loro opinione; Altri erano di parere, che non ostante gli apparati, e le scarsità di vettouaglie, senza temere di cos'alcuna, si tirasse auanti l'assedio di Sauona, quale in breue sarebbe caduta; Altri dissuadeuano la guerra, dando le ragioni molto fondate per la maggior sicurezza della libertà della Republica, & instauano, che si leuasse l'assedio di Sauona, e proponeuano, che quando si volesse stare sù l'armi, che la vera era far la guerra in mare, doue non haueuano, che temere nè dell' Imperatore, nè de' Pisani, le cui forze vnite non haueuano mai potuto pareggiare le Genouesi. Questo parere fù approuato dalla maggior parte, & il Potestà, doppo hauer dato vn' vltimo assalto con tutte le forze in vano, leuò l'assedio, e se ne tornò à Genoua, doue acquietato qualche tumulto della plebe, che per gl'incomodi della guerra, contro la Nobiltà liberamente sparlaua, che fosse a bello studio procrastinata senza progressi, misse all'ordine vna formidabile armata. Quando hebbero auuiso gl'Imperiali, che l'assedio di Sauona era disciolto, e

che i Genouesi haueuano in ordine armata così grande, voleuano ritirarsi per sfuggire il caso della battaglia; Mà i Pisani con il lor solito orgoglio si vantorno di voler assediare la bocca del porto di Genoua, e di titar freccie ghierate di argento per scherno, lasciandosi intendere del tempo, nel quale voleuano porre ad effetto questi lor vanti, il che intesosi in Genoua, il Potestà s'allestì con l'armata per aspettare la loro venuta, e rintuzzargli l'ardire, e perche al tempo determinato non comparuero altrimenti, e credendo, che doppo hauer ben considerato il fatto, come prudenti, si fossero pentiti. Accostandosi il tempo delle vendemmie, per le preghiere ancor fattegli, licenziò le genti, acciò potessero attendere alle loro facende, & eccoti, che poco doppo gl'Imperiali cō i Pisani cō armata di cētotrentacinque galere apparuero a vista di Genoua vna mattina sù l'alba senza poter essere impediti (perche stauano i Genouesi sprouisti) entrorno in porto, e tirorno le freccie nella Città, nel modo, che s'erano vantati, & iui fecero quel danno, che più poterno maggiore, ruppero, e staccorno la testa di vna statua di marmo, che iui era, la qual testa si conserua in Pisa nelle case dell' Opera del Duomo, come ancora nel ritornarsene nella Riuierà, e nel Golfo della Spezie, e quando furno vicini a Pisa, Dio che resiste sempre a i superbi, gli diede vn saggio della loro futura rouina, acciò procurassero di schiuarla, si leuò così gran tempesta in vn subito, che l'armata tutta corse gran pericolo di naufragare, e ventidue galere si fracassorno, sospinte nella spiaggia alla foce del Serchio; ben è vero, che poche persone per misericordia di Dio s'annegorno. Gli *Scrittori Genouesi* raccontano l'istesso fatto molto diuerso, asserendo, che i Pisani non entrassero in porto, perche il Potestà di Genoua, quando gli scorse, con la sua solita sagacità vscì fuori con sei galere sole, & inalborato lo Stendardo di San Giorgio, drizzò la prora verso gl'inimici, i quali dubitando, che dietro seguisse tutta l'armata Genouese, se ne tornassero verso casa senza far danno veruno nella Riuiera. Io, deposta ogni passione, dico, che hà dell'inuerisimile, che i Pisani con sì gran numero di galere cagliassero alla vista di sei sole,

Quest' anno fù Potestà di Arezzo Gualtieri da Calcinaia Pisano. Fù quest' huomo di gran valore, e molto stimato. Papa Alessandro Terzo, (che era stato eletto in luogo del defonto Celestino) in vna lettera, che gli scrisse gli diè titolo di Nobile, e l'Imperatore Federico Secondo l'inuestì del Castello di Gambassi nel Vescouato di Volterra. La lettera di Alessandro è nell' Archiuio delle Monache di San Lorenzo di Pisa, e l'instrumento di detta inuestitura appresso gli Vpezzinghi, essendo il detto Gualtieri della loro famiglia, nominata da Calcinaia, perche teneuano ancora quel Castello. Haueua molto prima cominciato detto Gualtieri a esercitare simili cariche, e l'anno 1222. fù Potestà della Terra di S. Geminiano, come attestano i manuscritti.

1245. Fu dal Pontefice Innocenzio, trasferitosi l'anno passato à Lione di Francia per celebrarui vn Concilio generale, citato con publiche citazioni, e proclami

clami l'Imperator Federigo à comparire, sotto pene grauissime a difendersi dalle querele, delle quali veniua inquisito, di cui sentì egli grandissimo disgusto, e per la Pasqua partitosi di Capua per andarsene in Lombardia, diede il guasto alla campagna di Viterbo, siche giunto à Pisa, messe maggior foco, che potè per incitare gl' animi de' Pisani contro i Genouesi, sebene poco bisogno vi era di attizzamenti, per l' odio mortale, che a quelli portauano.

Essendo i Pisani ossequentissimi a Federigo, non ostante, che nel Concilio fosse stato deposto dall' Imperio, per farli cosa grata, mandorno fuori vna grossà naue chiamata Lombarda, benissimo armata per molestare i Genouesi, la quale affrontatasi con legni inimici fù fatta prigione, e condotta à Genoua, per la qual perdita si piccorno talmente, che mandorno di nuouo fuori due naui, e quattro Galere, le quali incontratesi in vna Carouana Genouese, presero quasi tutti que' legni, con prigionia di molte persone, & acquisto di mercanzie di gran valore, ne perciò si quietorno i Pisani, che per sodisfare più compitamente all'inquietudine di Federico, Buonaccorso da Padule congregò il Consiglio generale nella Chiesa Primaziale, e con vna bella orazione esortatoria gli persuase a metter in ordine vna grossa armata, & andassero a sorprendere Porto venere, sopra del quale asseriua, che essi haueuano viua ragione, per vna donazione fattali da Arrigo Imperatore; Concitati perciò gl' animi loro, fece sì, che in breue armorno vna poderosa armata di cento tre vele, & arriuati a quel luogo con tant' impeto lo battagliorno, che in breue a viua forza lo presero, e saccheggiorno, e fecero molti prigioni, e lasciatolo ben prouisto, e con buon presidio, se ne tornorno a Pisa con la preda, & i prigioni; Gl'*Annali Genouesi* non dicono cos' alcuna di queste due imprese fatte da i Pisani, anzi *Monsig. Foglietta* parlando della prima, dice, che essendo andata nuoua a Genoua, che l' armata Pisana era partita dal porto per insidiare i legni del carico dei Genouesi, che portauano mercanzie di gran prezzo, spedì quella Republica subito in soccorso due naui di guerra benissimo armate, l'vna chiamata la Corona, e l'altra il Paradiso, le quali mai trouorno i Pisani, e che andate auanti, & entrate nel porto di Trapani, iui trouorno cinque Naui pisane, e le abbrugiorno, saluando solo la Naue nominata Fiorina, che portaua merci di gran valore, e che doppo s'incaminorno verso Palermo, doue s'incontrorno nella loro armata da carico, che tornaua di Soria, e la condussero nel porto di Bonifazio a saluamento. Potrei con viue ragioni battere il Foglietta, mà voglio lasciare il giudizio di chi habbia detto il vero al prudente lettore.

In quest'anno i Senesi accrebbero la loro Chiesa Catedrale, e la domandorno il Duomo, il disegno della quale fù di Niccola Architetto Pisano.

1246. Fù in quest'anno nuouo Potestà in Pisa Rinaldo da Machillonia, sotto il di cui gouerno non trouo, che succedesse cosa di particolar memoria, è ben vero, che i Pisani come gelosi della grazia di Federigo, quale credeuano sempre alla fine douesse restar superiore nell' Italia, e mantenersi l' Impero, stauano

con la solita prontezza per adempire la sua volontà.

1247. Papa Innucenzio scriue a i Pisani lettere risentitissime, dalle quali si vede in quanti trauagli si ritrouauano, l'originale delle quali si conseruano nella Biblioteca Vaticana nel registro di questo Pontefice Inoncenzio IV.

1249. Auuicinandosi la primauera, il Santo Lodouico Rè di Francia mandò suoi huomini in Tolemaide, à Tiro, & altri porti della Soria per noleggiare tutte le naui, e galere, che hauessero trouate in quelle marine, per trasportare il suo esercito nell'Egitto; Arriuorno in Tolemaide, e non gli riuscì far cosa buona, perche i Veneziani, e Genonesi non volsero dar le loro naui a nolo, ancora con l'offerte di prezzo ragioneuole. Disturbò non poco il partito la rissa grande seguita fra i Genouesi, i Pisani, e la contesa dei Veneziani, & il Bailo di Cipro. Fra i primi la battaglia fù molto crudele, e durò per settimane, sempre rinouandosi, ne morirno assai e fra gl' altri vno de' Consoli Genouesi, i quali restorno inferiori Intese che hebbe il buon Rè queste dissessioni, inuiò a quella volta il Patriarca di Gerusalemme, il Vescouo di Luessons, & il Contestabile di Francia per sedare quei tumulti, come li successe.

I Pisani quest'anno se ne stettero quieti, continuando però a mantenersi deuotissimi di Federigo; Hebbero per Potestà Bernardo da Faenza persona di molto valore.

1250. Erano stati priui i Pisani della Sardigna da Papa Gregorio Nono, e però quei Giudici, che la gouernouano, presero ardire di ribellarsi, onde non potendo questi sopportare tal fellonia, si mossero con grossa armata contro i ribelli, e fecero capi di essa M. Francesco Conti, M. Gio: Visconti de' Conti di Capraia, e M. Vernagallo: Intesero la mossa i Giudici ribellati, & intimoriti, presosi gl'argenti, gl'ori, & il miglioramento dell'hauere loro, per non sottoporsi al castigo degli offesi, se ne fuggirno con molti principali di quell'Isola, che doueuano esser complici della ribellione. Arriuò l'armata dei Pisani, i quali senza combattimento alcuno racquistorno l'Isola, e ne mandorno subito la nuoua à Pisa, doue se ne fece festa con publica allegrezza, & radunatosi il Consiglio generale, fù trattato di remunerare quei Patrizij de' loro disagi, e fatiche, e per dar animo a gl'altri d'intraprendere l'imprese per il publico con la speranza del premio, e per non tenere più la Sardigna in mano di gente straniera, & aggiunger freno a i Sardi, fù deliberato per publico decreto, che si desse il Giudicato di Cagheri a M. Francesco Conti, al Visconti di Gallura, a i Conti di Capraia d'Arborea, & a M. Vernagallo di Sasseri, & i soldati furono sodisfatti con mancia di denari. Non fù preso però subito il Castello di Castro, fondato dai Pisani nel distretto di Caglieri, nel quale teneuano essi tributario il Marchese Giouanni, ò Chiani come altri dicono, il quale hauendo dato il detto Castello in mano a i Genouesi, andorno i Pisani ad assaltrlo, e doppo lungo assedio lo presero, e mentre iui si tratteneuano, dicesi, che edificorno la Chiesa di San Pancratio, & vna bella torre. Finalmente diedero la battaglia alla Terra di

ta di S. Gilia, doue habitaua il detto Marchese, e la racquistorno, & hebbero in lor potere lui, e lo fecero morire, come meritaua. Queste allegrezze de' Pisani furono amareggiate con la morte di Federigo, il quale alli 13. di Nouembre festa della Gloriosa Vergine, e Martire Santa Lucia, nella Città di Fiorenzola in Puglia finì i suoi giorni; S'ammalò egli, come alcuni vogliono, per la mala noua, che hebbe, che Enzo suo figlio naturale, lasciato da lui Vicario, e Capitano Generale in Italia, con potente esercito, venuto a battaglia con i Bolognesi, fusse stato rotto, e fatto prigione, e per disprezzo messo in vna gabbia di ferro, doue, come riferisce *il Villani, & altri*, miseramente si morì.

Erano i Pisani talmente ossequiosi alla sua volontà, che non guardorno, per restar vniti seco, all'esser disuniti dal grembo di Santa Chiesa, che s'attristorno grandemente della sua morte, e s'auuidero, sebben tardi, certificati per l'appunto in loro quel versetto del Salmo, *Maledictus homo, qui confidit in homine*. Intesa da Corrado la morte del Padre, subito s'intitolò Rè di Napoli, e di Sicilia, e si denominò Cesare, dicendo, che a lui s'aspettaua l' Imperio, poiche auanti la deposizione del Padre era stato dichiarato Rè dei Romani, e volendo a tutto suo potere conseruarsi nel possesso di quei titoli, pensò venire di Sueuia con potente esercito in Italia, e con l' aiuto dei Pisani, e Veneziani ancora, sopra le loro armate condursi in Puglia, doue di già Manfredi, altro figlio naturale del morto Federico, che aspiraua al Regno di Sicilia, astutamente solo si denominaua Gouernatore, e procuratore del Regno, mettendo fra tanto in tutte le fortezze Capitani, e soldati a sua deuozione per andarsi pianpiano impadronendo del tutto.

Potestà di Pisa fù quest' anno Arrigo Nulli.

Morì in quest'anno il B. Odemondo Masca nobilissimo Pisano, del quale riferirò solo quello, che ne dice *il P. Fr. Ferdinando del Castiglio, nelle Historie di San Domenico*.

Frà Odemondo Masca natiuo di Pisa, persona nobile nel secolo, ricchissimo, e molto imparentado, hauendo lasciata la casa di suo Padre, la robba, i parenti, e gl' amici, che erano molti, entrò nella Religione con intenzione di viuere, e morire pouero per Giesù Christo, e nel tempo, che vi stette, diuentò ricchissimo di virtù. Morì in quest' anno, & è riposto nel numero degl'altri Santi.

I Padri dell' Ordine del Carmine, hebbero quest' anno licenza dai Canonici di Pisa di poter edificare vna Chiesa, e dedicarla a Santa Margherita Vergine, e Martire, nella Parrocchia di S. Appollinare in Barbaricina, con pagare ogn' anno al Capitolo per censo due libbre di cera.

Fù Potestà di Siena, secondo *il Maleuolti*, Ventriglio di Guido Ventrigli Pisano.

1251. Corrado si partì di Germania, e calato in Italia, si portò verso Napoli. Manfredi, che lo seppe, disgustato, perche i Napoletani, Capuani, & Aquinati non l'haueuano riceuuto, dissimulando i suoi disegni, andò ad incontrarlo, e ri-

uerirlo à Pescara, nominandolo Rè, e si querelò de' Napoletani, incolpandogli di ribellione, e di lesa maestà, perche essendo egli andato a quella Città, come Gouernatore, e procuratore di S. M. per dar gl'ordini, che fussero bisognati, l'hauessero serrate le porte in faccia. Corrado prestando fede alle di lui parole, & a i suoi consigli, s'inuiò con l'esercito, e con i Pisani sopra Napoli. La chiuse con stretto assedio, e necessitò gl'assediati a rendersi a patti, i quali non gli furono osseruati, e doppo hauer commesse infinite crudeltà, barbarie, e sacrilegij in tutto quel Regno, dati gl'ordini necessarij per le cose di Sicilia, e di Puglia, se ne tornò in Germania per domã dar aiuto al Duca di Bauiera suo suocero, non li parendo di hauer esercito sufficiente per esequire i peruersi disegni, che s'era messo nell'animo contro la Sede Apostolica, e le Città di Lombardia con essa confederate.

Vitale Arciuescouo di Pisa a preghiere di Don Gabriello Priore di San Donnino fuori di Pisa, concesse licenza di far nuoui edifizj di detta Chiesa, claustro, e casamenti verso Oriente, con che la fabrica si facesse con dedicarla in honore di S. Maria ad Martires, di S. Donnino, di S. Venanzo, & altri Santi; Nei fondamenti fù messa la prima pietra, e la Croce da Prete Ricouero Cancelliero di detto Arciuescouo, come si vede nell'Archiuio Archiepiscopale nell'Instrumento rogato num. 584.

Hebbero i Pisani Potestà il Conte Tomaso della Cornia, e seguendo le parti di Corrado non lasciorno di darli tutti quegli aiuti, che poterno nelle sue imprese;

1252. Essendo stati rotti i Fiorentini, da i Ghibellini vsciti di Firenze s'afflissero in estremo, e gli fece risoluere a congiungersi con i Lucchesi, e tornorno sopra Montaia con maggior esercito. Vedendosi gli Vsciti posti in pericolo manifesto senza potere con le loro forze resistere, domandorno soccorso a i Pisani, e Senesi, che ben sapeuano esser poco amici della nazion Fiorentina. Questi non ricusorno di darli aiuto, e con sollecitudine gli mandorno molte genti a piedi, & a cauallo, e perche era impossibile il penetrare dentro il Castello, s'accamporno iui vicino ad vn miglio, e dubitando i Fiorentini di esser colti nel mezzo deliberorno lasciar parte delle genti sufficienti per la guardia degli steccati, e con il grosso si mossero contro i Pisani, e Senesi per sforzargli, ò a disloggiare, ò venire à battaglia. Quelli vedendo esser troppo grande il rischio di venire alle mani, si ritirorno con qualche danno delle bagaglie, e dei Soldati di retroguardia, e gli assediati persa ogni speranza s'arresero a i Fiorentini, i quali demolirno il Castello, e fecero tutti prigioni, e gli condussero a Fiorenza; dipoi andorno con l'essercito verso Pistoia, e deidero il guasto a tutto il suo contorno, & altro non poterno conseguire, onde per non perdere il tempo calorno a Tizzano Castello dei Pratesi, perche eglino haueuano dato aiuto a i Pistoiesi, e mentre iui stauano stringendolo, venne auuiso, che i Pisani con i Senesi haueuano mosso guerra a i Lucchesi, in fauore de i quali erano per andare

subito

subito, che hauessero espugnato Tizzauo, mà poco doppo venne nuoua, che era seguita di già la battaglia a Montopoli, e che i Lucchesi erano stati rotti, & i Pisani se ne tornauano a casa con molti prigioni. La sentirno amaramente i Fiorentini, e concessero a gl' assediati i patti, che volsero, e marciando con fretta, arriuorno i Pisani al Pontadera, i quali inuitati a nuouo combattimento, non lo ricusorno. Durò la zuffa buona pezza, mà alla fine i Pisani rimasero rotti, e rincacciati fino alla Badia di S. Sauino. I morti furono assai da ambe le parti, & i prigioni Pisani, e Senesi passorno tremila, condotti a Lucca, e Fiorenza, e fra essi Mes. Angelo da S. Eustachio Romano Potestà in quest'anno di Pisa. Esempio viuo dell' incostanza della fortuna si vidde in questo fatto, poiche i Lucchesi, che erano legati, e condotti a Pisa prigioni, in vn tratto restorno sciolti, e con le medesime funi legorno i Pisani, e gli menorno a Lucca. Leggi *il Villani, il Malespini, Ammirati, e S. Antonino*, che concordano con i *manuscritti Pisani*; mà questi hanno di più, che poco doppo i Lucchesi con l'aiuto pure dei Fiorẽtini si mossero a nuoui danni dei Pisani verso la Valle di Serchio, doue questi gli andorno ad incontrare al fiume, e sebene erano inferiori di numero, hebbero tanto ardire, che essendo gl'inimici di là dal detto fiume diuisi in due squadroni, anch' essi lo passorno per andare all' affronto. Allora si vnirno, e si venne a battaglia così crudele, e sanguinosa, che dall' vna, e l' altra parte molti ne restorno morti, e doppo lungo combattimento, per la stanchezza fù terminato il conflitto senza potersi giudicare di chi fosse la vittoria.

Essendo quest'anno Potestà di Volterra il Conte Alberto di Tedice di Segalari, s'impadronì di Monte Vultraio, e non solo della Terra, mà ancora della Fortezza, e messoui la guarniggione, tutti gli habitatori li giurorno obbedienza, e fedeltà. Vedi nell' Archiuio di Volterra.

1253. Morì Vitale Arciuescouo di Pisa. Vedi l'Epitaffio posto al suo sepolcro da Guido suo nipote, e fù eletto Federico Visconte.

1254. Si partirno i Fiorentini di Volterra, hauendola già presa e soggetta, e volsero il camino per venire contro Pisa, doue si trouaua Potestà Fabro Fabri da Bologna, e di già era nata in detta Città vna gran reuoluzione, che i popolari tumultuariamente si erano leuati in arme contro i Nobili, da i quali pretendendo d'esser troppo agrauati, si volsero sottrarre, e creati nuoui Magistrati, gli mandorno fuori, e se volsero tornar a godere degli offizij, gli bisognò dichiararsi del popolo. Vi furno contuttociò alcune Nobili famiglie, che elessero più tosto starsene esuli, che accettare il detto partito, fra le quali, quelli della casa Lei, che per la gran moltitudine delle persone era distinta negl'istessi Lei. del Turchio, Buttari, Lancia, Galli, Vernagalli, e quella degli Vpezzinghi.

Essendo la Città di Pisa in queste nouità, ecco, che gli comparuero addosso i Fiorentini, e non trouandosi i Pisani in termine di poter resistere a tante forze, risolsero di cercare accordo dai Fiorentini, e mandorno a questo effetto Ambasciatori ad incontrargli, e pregarli di pace. Eglino per non esporsi a si-

nistro alcuno; aderirno alla volontà dei Pisani, e perche haueuano la palla in mano, volsero, che si stipulasse l'Instrumento di pace con gl'infrascritti patti, a i quali bisognò, che acconsentissero i Pisani.

Che i Fiorentini fossero franchi di ogni Dazio, Gabella, ò diritto di mercanzia nell'entrare, & vscir di Pisa, sì per mare, come per terra in perpetuo.

Che i Pisani fossero obligati vsare il peso, e la misura al costume Fiorentino nelle cose da mangiare, panni, e drappi.

Che battessero moneta della medesima lega di Fiorenza.

Che i Pisani nè diretta, nè indirettamente mai facessero contro la Città di Fiorenza, e suo Dominio.

Che non mouessero l'armi contro i Confederati loro.

Che i Pisani per sicurtà di mantenere i sopradetti patti, dessero cinquanta dei migliori Cittadini per statichi; Così dice *S. Antonino*, al quale presto più fede, che all' *Ammirati, & altri*, che dicono centocinquanta.

Et in oltre, che dessero in mano a i Fiorentini, ò il Castel di Piombino, ò di Ripafratta, e perche i Pisani dubitauano, che dandoli Piombino, con la comodità di quel porto hauerebbero forse applicato l' animo alle cose di mare, & ad essi potuto essere di grandissimo pregiudizio, deliberorno di darli Ripafratta, di cui presero il possesso i Fiorentini, quale poco doppo concessero a i Lucchesi loro confederati, e nemici dei Pisani, da' quali ottenuto quanto desiderauano, leuorno l'esercito del Pisano, e se ne tornorno a Fiorenza con allegrezza grande per tanti, e così prosperi successi.

Essendo morto Vitale de' Marzi Pisano Arciuerscouo, fù eletto in suo luogo Federigo della Nobil famiglia dei Visconti Pisano, quale come Primate, e Legato nato di Sardigna, visitò quell' Isola, come apparisce da gl'atti di Ser Rodolfino Notaro, esistenti nell' Archiuio Archiepiscopale di Pisa, visti da me. Guido di Boccio Gualandi fù potestà di Siena.

1255. Hebbero i Pisani Potestà quest' anno M. Iacopo Auuocati da Como, e se ne stettero sù le loro, poiche haueuano da fare assai in fomentare lo stomaco per digerire i bocconi amari inghiottiti negl' accordi fatti con i Fiorentini.

1256. Haueuano i Pisani a i tempi adietro tolto a i Genouesi Trebbiano, e Lerici, & iui fabricato vn forte Borgo con due gran Torri, e sopra la porta di esso, e nel mezzo di dette Torri posto vna pietra lauorata a guisa d'vna balla di mercanzia, e fattiui intagliare i seguenti rimbrotti.

STOPPA IN BOCCA AL GENOVESE,
CREPA CVORE A PORTOVENERE,
STRAPPA BORSELLO AL LVCCHESE.

Non potendo i Genouesi sopportare, che i Pisani pacificamente possedessero i loro Castelli, e d'essere ancora di più beffati, conuennero con i Lucchesi di assalirgli, e per mare, e per terra andorno sopra Lerici, e cominciorno a battagliare il Borgo, e le Terre fatte da i Pisani, e sebene i difensori assaliti all'improuiso

prouiso fecero per vn pezzo grandissima resistenza, alla fine, non hauendo hauuto alcun soccorso, s'arrresero, e di poi si diedero a stringere il Castello, e venutosi a parlamento, s'accordò di lasciarlo salue le persone, e le robbe.

Era in questo tempo Potestà di Pisa Iacopo Neapolioni, altri vogliono Alamanno della Torre Milanese e non potendo i Pisani sopportare, che i Lucchesi gli hauessero soprafatti, misero insieme le genti, & andorno verso Ripafratta per toglierla di mano loro; Intesero quelli la mossa dei Pisani, e corsero alla guardia del Castello, e mandorno subito a chieder soccorso a i Fiorentini, irritandoli ancora a risentirsi con i Pisani, che non haueuano mantenuti i patti fermati nell'accordo, e pure erano stati essi i primi, congionti a i Genouesi, ad offendere i Pisani, i quali contuttociò scorsero per tutto il Contado di Lucca, e fecero molti danni. Fratanto comparsero i Fiorentini, & vnitisi con i Lucchesi, vennero a battaglia con i Pisani, che come inferiori di gran longa di forze, si andauano ritirando a poco a poco, e quando meno se lo crederno, furno messi in mezzo al ponte di Serchio, e rotti omninamente, si che fra morti, e prigioni ne mancorno di loro più di tre mila. Di poi i Fiorentini scorsero sul Pisano fino alla Chiesa di San Iacopo in poggio, doue era vn Monastero di Canonici Regolari, & iui tagliorno vn pino altissimo, sopra il cui tronco fecero battere Fiorini d'oro, quasi in segno di giurisdizione, nei quali, per memoria di quel fatto, a guisa di vn picciol arbore haueuano impresso vn trifoglio a i piedi del S. Giouanni, & ancora hoggi si vedono di dette monete, e si domandano Zecchini gigliati, & io ne hò hauuti più d'vno per le mani.

Vedendosi i Pisani gl'inimici così presso alla Città, & il Rè Manfredi, nel quale haueuano sperato, così lontano; & intricato in guerre domestiche, furno necessitati ad inchinarsi di nuouo a i Fiorentini, e domandargli la pace, la quale comprorno molto cara, essendogli stata data con patti assai più duri de' primi, e fra gl'altri, che a beneplacito del Popolo Fiorentino, fossero tenuti i Pisani disfare, ò cedergli il Castello di Motrone, comodo a loro, & a i Lucchesi, per hauer libera quella spiaggia, per la mercanzia.

Auanti, che i Pisani consegnassero il detto Castello, deliberorno gettarlo a terra per non fare il nido all'inimico, e perche i Fiorentini non si sdegnassero, mandorno a posta Ambasciatore a Fiorenza per hauerne licenza, il quale conferì il negozio ad vn suo amico intrinseco, & egli lo consigliò a parlarne prima, che in Senato ad Aldobrandino Ottobuoni, quale era vno degl' Anziani molto stimato, e perche più facilmente si ottenesse il fauore, andò ancor lui in sua compagnia, e con tanto bel modo lo strinse, che promesse di fare ogni possibile, & entrato in Consiglio, & introdottoui l'Ambasciator Pisano, e lasciatoli esporre l'ambasciata della sua Republica, egli persuase in maniera tutti, che senza difficoltà fù concesso a' Pisani, quello domandauano. L'Ambasciatore per mostrarsi grato all'Ottobuoni, & obligarlo all'amicizia in futuro, in ocasione di ringraziarlo, gli pose in mano vna borsa piena di fiorini d'oro, & egli la prese per

se per mostrare di far stima del dono, mà subito la rese all'Ambasciatore, non volendo acquistarsi nome di vender le grazie della sua Republica.

Si diuulgò questo fatto per tutta Fiorenza, & Aldobrandino ne riportò grāde l'honore, e reputazione, onde fù conosciuto per Cittadino integerrimo, & alla sua morte, per la benemerenza, fù honorato di vn sepolcro di marmo nella Chiesa di Santa Maria, a spese del publico, sebene poi doppo tre anni da' Gibellini, che haueuano ripreso animo, essendo ritornati in Fiorenza, furno estratte le sue ossa, e strascinate per la Città, & in fine gettate in vna fossa.

Ritornò l'Ambasciatore a Pisa con la resoluzione desiderata, e subito fù fatto rouinare il Castello di Motrone, non senza grandissimo disgusto de' Pisani.

Discordano in questo fatto *gl'Annali de' Genouesi, e de' Fiorentini*. Dicono quelli, che due anni adietro, quando i Pisani hebbero la pace con i Fiorentini, nelli medesimi compromettessero ancora le differenze vertenti fra loro, & i Genouesi, e che da essi fusse lodato, che i Pisani douessero render Lerici, con Trebiano, ilche hauendo poi recusato d'effettuare, perciò si mouessero armatamano a recuperargli, & incitassero i Fiorentini a risentirsi della sentenza non esequita. Di questo non parlano nè *il Malespini, nè il Villani, nè l'Ammirati*; Variano solo in dire, che i Pisani andorno contro il Castello del ponte a Serchio, e non contro Ripafratta, e che il trattato per conto del Castello di Motrone con l'Ottobuoni non riuscisse altrimenti nel modo accenato di sopra, mà che se bene era lui di parere, che si douesse distruggere, quando gli furno offerti quattro mila fiorini, gli paresse di restar offeso, sebene non lo dimostrò, e sentito l' Ambasciator Pisano, e scoperta la premura, che mostraua, che si distruggesse quel Castello, si mutasse, e tornato il giorno seguente in Consiglio, con viue ragioni persuase, che compliua per tutti i modi, che il Castello restasse in piedi, e che così fusse deliberato, e vi fossero mandate a stanzare guardie della Republica Fiorentina.

Sebene *molti Scritt.* pongono nell' anno futuro le discordie, che furono nell'elezione dell'Imperat. poiche altri elessero Alfonso il sauio Rè di Castiglia, & altri Riccardo Conte di Cornouaglia fratello del Rè d'Inghilterra, di doue nacque vn lungo scisma nell'Impero, concorro con quelli, che tengono, che ciò seguisse nel presente anno, tantopiù, che trouo due Instrumenti nell'Archiu. delle Reformag. di Fiorenza, che comprouano per l'appunto il mio intento, ne' quali essendo molte honoreuolezze per la Città di Pisa, hò giudicato bene, che siano copiati in queste mie note, poiche il Serenissimo Gran Duca mi hà fatto grazia di poterne hauere gl'esemplari. Eccoti il primo.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Amen.

QVia vos Excellentissimum, & Inuictissimum, & Triumphatorem Dominum Alphonsum Dei gratia Regem Castellæ, Toleti, Legionis, Galletiæ, Sibiliæ, Cordubæ, Murciæ, & Gieunæ, Commune Pisanorum, & tota Italia, & totus fere Mundus cognouit excelsiorem super omnes Reges, qui sunt

sunt, vel fuerunt vnquam temporibus recolendis, præsertim gratiam Spiritus sancti vobis diuinitus inspirata vos dote multiplici decorante, & vos etiam sciuerit per alijs pacem, veritatem, misericordiam, & iustitiam diligere, & esse præ alijs Christianissimum, & fidelem, & cognouerint etiam nos ad ampliationem honoris Matris Ecclesiæ Romanæ, & bonum eius statum, necnon etiam Romani Imperij toto animo aspirantem, & Imperium nimis vacasse, & ab æmulis dilaniatum, & nos cognouerint esse natum de progenie domus Ducum Sueuiæ, ad quam de priuilegio Principum, & de concessione Romanæ Ecclesiæ Pontificum Imperium iuste, & digne dignoscitur pertinere, & successione ad vos, qui ex ea domo descenditis recta linea, & per vos cum succedatis Excellentissimo Manueli olim Rom. Imperatori, Imperia abusiue diuisa in vnum videantur posse colligi, & in vobis diuiniter counire, sicut tempore Cæsaris, & Constantini Christianissimi fuit vnum, & propter prædicta mot. animorum, & oculi sanctorum, & discretorum hominum, & Principum, & Baronum, & Dominorum, & Communium, & totius Populi Italici, & etiam Teutonicorum, & aliorum de Imperio in habendo vos dignum, & Romanorum Regem, & Imperatorem sunt directi? Idem ego Bandinus Lancea filius quond. Dom. Guidonis Lanceæ de Casa Lei de Pisis Missaticus, Ambasciator, Sindicus, & Procurator Comm. Pisanorum, Sindicat. nomine proprio Communis & ex Balijs, & Potestatibus, & mandatis mihi concessis per publicum instrumentum ad gloriam Dei, & ad honorem gloriosissimæ Virginis Mariæ Matris Christi Dei viuentis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, & ad honorem Sanctæ Matris Ecclesiæ Romanæ, & eius Antistitis, suorumq; fratrum, & ad honorem, bonum statuum Principum, Baronum, Comitum, Marchionum, Procerum, & aliorum omnium Dominorum, & Ciuitatum, Terrarum, & omnium Communium, & totius populi Christiani, & Imperij Romanorum, inuocata gratia vnius Dei, & Indiuiduæ Trinitatis. Vos Dominum Alphonsum prædictum præsentem pro toto Imperio Romanorum, & eiusdem Imperij nomine, & totius populi de Imperio, eius negotium vtiliter gerendo, in Romanorum Regem, & Imperatorem Romani Imperij nunc vocantis eligo, & assumo, promoueo, atque voco. Quare nos prædictus Alphonsus Rex prædictam assumptionem, promotionem, & vocationem, & omnia prædicta Spiritus sancti gratia inuocata, ad gloriam Dei, & ad honorem Virginis Sanctæ Mariæ, & omnium Sanctorum, & Sanctarum, & ad honorem Sanctæ Matris Romanæ Ecclesiæ, & eius Antistitis, suorumq; Fratrum, & ad honorem, & bonum statum Principum, baronum, Comitum, Marchionum, Procerum, & aliorum omnium Nobilium, & Ciuitatum, Terrarum, & omnium Communium, & totius populi Christiani, & Imperij Romanorum acceptamus, percipimus, volumus, & firmamus, & in signum, & inuestituram dicti Imperij. Ego iam prædictus Bandinus Sindicus, Sindicorum nomine pro Comuni Pisanorum, & pro omnibus suprascriptis, vt seruus Iesu Christi per vetus, & nouum testamentum, & Crucem, & ensem Vos prædictum Dominum Alphonsum inuestio, & flexis genibus osculum pacis, & fidelitatis pedi vestro porrigo, & ex nunc pro Comuni Pisano-

ſanorum, & pro omnibus prædictis pro Rege Romanorum, & Imperatore recipio, & ab hac hora in antea habebo, & tenebo, & vt modo legitimo Imperatori adhæreo, toto tempore adhærebo, etiam veſtris filijs, & hæredibus vobis in hoc honore ſuccedentibus, & ſic ad Sancta Dei Euangelia iuro. Quam inueſtituram, & omnia prædicta nos prædictus Alphonſus Rex, ſicut dictum eſt, recipimus, & ad veritatis memoriam, de prædictis perpetuo conſeruandam, & prædictus Dominus Rex me Mattheum Notarium filium quond. Saluij de Ciuitate Piſarum de prædictis omnibus, vt ſupraſcripta ſunt, cartam, & cartas publicas, vnam, & plures, & ſemel, & pluries ſcribere, & firmare, & in publicam ſcripturam redigere rogauerunt. Acta ſunt hæc omnia in Villa de Soria de Hiſpania Regni Caſtellæ in Palatio Regali ſupradicti Domini Regis in præſentia mei Matthei Notarij ſupradicti, & in præſentia DD. Fratris Stephani de Ordine Fratrum Predicatorum Archiepiſcopi Turritani, (alij dicunt Treccami) Fratris Laurentij de Portugallia de Ordine Fratrum Minorum Pænitentiarij Dom. Papæ, & proſecutoris negocij cuius in tota Hiſpania, & Sucrij Petri Epiſcopi de Zamorra, iam d. Dom. Regis Notarij, & Garziæ Petri Archidiaconi Marrocchitani, teſtium ad hæc ſpecialiter vocatorum, & electorum d. I. Anno MCCLVI. ſecundum curſum Piſarum Indict. xiiii. xv. Kal. Aprilis.

Ego Mattheus Saluij qu. filius Sereniſſimi Romanorum Imperatoris Notarius prædictis omnibus interfui, & hæc omnia rogatu præſenti Dom. Alphonſi in Romanor. Regem, & Imperatorem electi, & præfati Sindici ad veritatis memoriam perpetuo conſeruandam ſcripſi, & meo ſigno firmaui.

Segue il Priuil. conceſſo dal d. Rè Alfonſo Imperatore alla Comunità di Piſa.

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Amen.

NOs Alphonſus Dei gratia in Romanorum Regem, & Imperatorem electus, Rex Caſtellæ, Toleti, Legionis, Galletiæ, Sibiliæ, Cordubæ, Murciæ, & Gienuæ. Cognoſcentes deuotionem ſinceram, & fidei puritatem, quam Commune Piſarum erga Romanum Imperium, & anteceſſores noſtros Romanorum Imperatores, & Maieſtatem noſtram ſemper habuit præ ceteris clariorem, & ſeruitia, & excelsa, quæ hactenus præſtitit, & in antea, dante Domino, habebit, & affectuoſe præſtabit nobis, & noſtris filijs, qui honore Imperij fuerint decorati. Conuenimus, & promittimus tibi Nobili viro Bandino Lanceæ filio quond. Dom. Guidonis Lanceæ de caſa Lei de Piſis Miſsatico, Ambaſciatori, Sindico, & Procuratori Communis Piſarum, Sindicatus nomine pro ipſo Communi, & Ciuitate Piſanorum recipienti, quod faciemus, & iurabimus pro toto conamine, & poſſe noſtro, quod dante Domino, eiusque fauente clementia, Imperium Romanum conſilio, & auxilio Communis Piſarum, & aliorum noſtrorum fidelium obtinebimus, & manutenebimus vniuerſum, & quod tempore noſtræ coronationis Romam, vel ad D. PP. ſecundum quod alterum magis de conſilio noſtro, ipſius Communi Piſarum, & aliorum fidelium Imperij, & Regnorum noſtrorum præceſſeris vtile, veniemus magnifice, ac potenter, vt noſtram decet Maieſtatem, & quod ad

Imperium manutenendum, & augendum erimus studiosi pro posse nostro, & operam dabimus efficacem. Et quod Imperij fideles nostros manutenebimus iustitia, commodo, & honore, & infideles subiugabimus nobis iuxta diuinam potentiam nobis datam, & præcipue Pisanos, vt fidelissimos honorabiliter tractabimus, & eos ex nunc sub nostra custodia, tutela, protectione, omnimodaque defensione recipimus contra omnem personam, & locum, & omnes suos honores, & iura, dignitates, possessiones, priuilegia, bona, consuetudines comitatum, & districtum eis seruabimus, & seruari faciemus, & mandabimus per officiales nostros, prout nunc habent, & tenet, & eisdem a Diuis Romanorum Imperatoribus sunt concessa, & ex nunc ea omnia auctoritate, qua fungimur, confirmamus, & tempore nostræ Imperialis Coronæ per priuilegium promittimus confirmare, & ex nunc Comitatum, districtum, Ciuitates, Castra, Villa, Loca, & Insulas prout Comuni Pisarum a Diuis Rom. Imperatoribus sunt concessa, tibi pro Comuni Pisano, & ipsi Comuni Pisano in feudum, & nomine feudi damus, concedimus, & largimur, & ea auctorizzare, & defendere ab omni perso a, & loco tibi pro dicto Communi, & ipsi Communi Pisarum promittimus; Et inde te per vexillum, quem in manu tenemus de nostris armis inuestimus, & tempore nostræ coronationis ensem, & Vexillum eidem Comuni concedemus. Quare ego supradictus [illegible] Sindicatus nomine pro dicto Comuni Pisarum, & omnibus adherentibus de Comuni conuenio, & promitto vobis supradicto D. Alphonso Dei grazia in Romanorum Regem, & Imperatorem electo, quod Comune Pisarum Maiestatem vestram, & personam vestram, & filiorum vestrorum, & omnium Nuntiorum, qui pro vobis fuerint, saluabit, & custodiet in terra, & mari, & vbique iuxta suum posse, & scire, omni tempore, bona fide. Et quod Comune Pisarum non erit in Consilio, consensu, vel facto, quod vestra Maiestas, vel filij vestri, vel Vicarius vester in Italia, vel Capitaneus vester in Tuscia, siue Nuntij, atquæ Officiales perdant vitam, vel membrum, vel capiantur mala captione, aut perdant Imperium, vel honorem, Regnum, vel terram, quam nunc habetis, vel in ante, dante Domino, acquisiueritis, & si sciret, vos, & ipsos inde defendent iuxta suum posse, & si non posset Vestræ Maiestati, & filiorum vestrorum, & cuilibet prædictorum cuius, quam poterit nunciabit, & vos, & ipsos recipiet honorabiliter debitis reuerentia, & honore, & quod omnia, & singula consilia, quæ vos, vel alij pro vobis petieritis a dicto Comuni fideliter, & recte dabit, prout Diuina gratia Ministrabit, & quod omnes credentias, quas sibi mandaueueritis, vel Vicarius vester in Italia sibi mandauerit, siue Capitaneus in Tuscia, seruabit, & tenebit, & ad damnum credentiæ non manifestabit. Et quod operam, & studium, & iuuamen dabit Comune Pisanorum iuxta suum posse, vt antecessoribus Imperatoribus fecit, vel facere consueuit, quod Imperium vniuersum in tranquillitate, & pace habeatis, & possideatis in perpetuum, vos, & vestri filij legitimi, quibus vobis in hoc honore successerint, bona fide, sicut Romanorum antecessores Imperatores, etiam si aliqui de Imperio, vel pro Imperio contradixerint. Et quod omnia, & singula, quæ alicui Romanorum Imperatorum antecesso-

rum

rum veſtrorum dictum Comune fecit, vel tenet facere, ſeu conſueuit, faciet vob. & veſtris filijs legitimis, qui vobis in hoc honore ſucceſſerint, tam per mare, quam per terram bona fide, ſine fraude, & remota omni malitia. Et quod Sacramentum fidelitatis Imperatoribus conſuetum, tam per Poteſtatem, quam per Capitaneum Populi, & Antianos, & Senatores, & Capitaneos militum, & Conſules ordinis maris, & Conſules Mercatorum terræ, & Conſules artium, & omnes offitiales, & populum vniuerſum, tam de Ciuitate, quam de diſtrictu, & Inſulis per Sacramentum populi Piſis præſtare conſueuerunt, dictum Comune præſtabit ad veſtram, veſtrorumq; Nunciorum requiſitionem, & ex nunc ego dictus Bandinus Sindicatus nomine pro dicto Comuni, inuccata Christi gratia, & auxilio, ad gloriam Dei Omnipotentis, & ad honorem Glorioſiſſimæ Virginis Sanctæ Mariæ, & Archiepiſcopi, & Archiepiſcopatus Piſani, & Eccleſiæ Sanctæ Mariæ Maioris, eiusq; Capituli, & aliarum Eccleſiarum, & dictorum Poteſtatis, & Capitanei, Antianorum, & aliorum omnium prædictorum in animas dicti Comunis, & omnium, & ſingulorum Piſanorum, ex licentia, & Poteſtate mihi data per publicum Inſtrumentum bullæ ceræ Piſis Comunis bullatum, Sacramentum fidelitatis facio, ſicut Piſani conſueti ſunt facere Imperatoribus Romanorum vobis Dom. Alphonſo prædicto Excellentiſs. & Inuictiſs. Romano. Imperat. & iuro ex nunc, Comitatum, diſtrictum, Ciuitates, Caſtra, Villas, Loca, & Inſulas prout Comuni Piſ. a Diuis Imperatoribus ſunt conceſſa a M. V. pro Com. Piſar. Sindicatus nomine me in feudum fateor recepiſſe; Et ad veritatis memoriam de prædictis in perpetuum conſeruandam præfatus Dominus Imperator, & dictus Sindicus me Matheum Notarium filium quond. Saluij de Ciuitate Piſarum de præfatis omnibus, vt ſuperius dicta ſunt, cartam, & cartas publicas vnam, & plures, ſemel, & pluries ſcribere, & firmare, & in publicam redigere rogauerunt. Acta ſunt hæc omnia in villa de Soria de Hiſpania Regni Caſtellæ in Palatio Regali ſupraſcripti D. Regis in præſentia mei Mathei Notarij ſupradicti, & in præſentia Dominor. Fratris Stephani de Ordine Fratrum Prædicatorum Archiepiſcopi Treuani, & Frat. Laurentij de Portugallia de Ordin. Fratrum Minorum, Pœnitentiarij Dom. Papæ, & proſecutoris negotij Crucis in tota Hiſpania, & Suerij Petri Epiſcopi de Zamorra iam d. Dom. Regis Notarij & Garziæ Petri Archidiaconi Marrochitani teſtium ad hæc ſpecialiter vocatorum, & electorum D. I. Anno MCCLVI. ſecundum curſum Piſanorum Ind. xiv. xv. Kal. Aprilis.

1257. Spedirono i Genoueſi ſedeci galere contro i Piſani, i quali hauendone ſette ſolamente, e vedendoſi per allora inferiori di forze, prudentemente ſi ritirorno ſotto vna Torre delle riuiere della Sardigna, & in queſto tempo quelli, che erano in guardia del Caſtello di Caſtro (fabricato come ſi diſſe dai Piſani) e per tradimento caduto in potere dei Genoueſi, non potendo più ſoſtenerſi per l'eſtrema fame, ſi reſero al Giudice di Arborea Piſano. Inteſaſi tal nuoua a Genoua, mandorno ſubito ſoccorſo di centocinquanta huomini d'arme con ſperanza di racquiſtare il Caſtello per via della Torre di S. Gilia, doue introdotti

i Geno-

i Genouesi, e scopertoui vna secreta congiura di alcuni paesani, fecero prigioni i colpeuoli, e gli abbrugiorno.

Fù in quest' anno Potestà di Pisa Ricciardo da Villa da Milano, quale continuò nella carica ancora l'anno seguente, e Bonifazio Gazzani da Modena Capo di Popolo, nel qual tempo i Pisani fecero lega con i Veneziani per dieci anni contro i Genouesi, come apparisce per Instrumento, che si conserua nell'Archiuio delle Reform. di Fiorenza.

I Pisani furono assoluti dall' Interdetto da Fra Mansueto dell' Ordine dei Minori di S. Francesco delegato di Papa Alessandro. Vedi la Bolla.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI Dilecto filio Pœnitentiario nostro Fratri Mansueto de Ordine Minorum Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Clemens semper, & mitis in suis actibus Mater Ecclesia illum benignitatis circa suos filios tenet modum, vt tanquam vehementer in operibus pietatis exultans, quasi amœnas sibi delicias existimans misereri, eligit magis seruare mansuetudinem, quam rigorem, & ignoscere potius, quam seruire. Vnde si culpam in quocumq; reperiat, vel offensam, quia delectabile, ac iucundum est sibi dimittere delinquentem, & pœnæ dimissione, vel moderatione iocundum, libentius parcit, quam feriat, & plus se illi propitiam exhibet, quam seueram. Nam & agnoscit, quod reuera tunc de aliquo egregie vindicta sumitur, cum ei magnanimiter indulgetur, idest in suis præcipuè querit, & optat Ecclesia, quod in suo benigno collecti gremio amore, ac deuotione proficiant, & in suorum dulcedine vberum continuo delectentur. Sane accedentes ad presentiam nostram Ambasciatores, & Sindici Cōmunis Pisani ex parte ipsius Communis nobis supplicarent, vt dictum commune paratum mandata nostra suscipere, ac seruare per omnia reuerenter in nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam admittere curaremus, offerentes nobis, quod dictum Commune, dictam Ecclesiam, Legatos, & Nuncios eius ac familias eorumdem in personis, & rebus nunquam offendent, nec vllo tempore in aliquo contra Ecclesiam erit, eamdem, nec aduersus ipsam inimicis eius, vel aduersarij adhærebit, aut contra eam præstabit auxilium, vel fauorem, sed Ecclesiæ Legatos, & Nuncios humiliter, & deuote suscipiet, & eos congrua reuerentia, & honorificentia pertractabit, dictum quoq; Commune in Ciuitate Pisana, & districtu ipsius res, & bona, quæ fuerunt Prelatorum, & familiarium suorum, et illorum omnium, qui dudum in Galeis capti fuerunt diligenter, & sine fraude inquirere, & ea, de quibus inueniri poterit, quod ad illos de Ciuitate, & districtu prædictis præsentes, et absentes etiam peruenerint, per eos, aut hæredes vel successores eorum, si forte decesserint, restitui facere teneantur. Ad hæc prædictum Pisar. Commune in Ciuitate ipsa, vel circa eam in loco apto, quem ad hoc duxerit designandum, quoddam Hospitale construi facient, in quo tam pro ædificijs, quam pro dotatione ipsius vsque ad quinquennium decem millia librarum Pisan. paruarum, videlicet duo millia

quolibet

quolibet anno expendet. Huiusmodi autem hospitale veræ gubernationi, dispẽsationi et defensioni nullo modo subiacebit, ab omni iure, & iurisdictione diæcesani Episcopi, et cuiusq; alterius prorsum exemptum. Nos itaque more pij Patris, qui offendentes filios odiße non poteſt, te, de cuius circumſpectione plenam in Domino fiduciam obtinemus, ad partes illas propter hoc duximus destinari, discretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus; quatenus, postquam prædictum Commune de prædictis omnibus faciendis, e plenarie adimplendis, ac obſeruandis, cautiones, et ſecuritatis idoneas, et ſufficientes curauerit exhibere, et de ſtando præciſe mandatis noſtris ſuper omnibus iniurijs, et offenſis Eccleſiæ Legatis, et Nuncijs prædictis, et familijs eorundem, ac etiam quibuscumq; alijs occaſione ipſorum, et diſcordiæ ortæ dudum inter Eccleſiam, et quondam Fridericum olim Romanorum Imperatorem illatis, corporale præſtiterit iuramentum, ac nihilominus de non offendendis Eccleſiæ Legatis, ac Nuncijs prædictis, et eorum familijs, et de ſuſpiciendo eos humiliter, et deuote, ac ipſis reuerenter, et honorifice pertractandis, et quod vllo tempore contra Eccleſiam ipſam erit, neque aduerſus eam ipſius inimicis, et aduerſarijs adhærebit, aut contra ipſam præſtabit auxilium, vel fauorem, prout ſuperius eſt expreſſum. Statutum fecerit poſt capitulum de fide Catolica in ſuis capitularibus adnotandum, quod ſtatutũ Poteſtates Ciuitatis ipſius, qui pro tempore fuerint in eadẽ in principio ſui regiminis, ac vniuerſi, et ſinguli Ciuitatis prædictæ obſeruare iurabunt, ex de quo fideliter obſeruando, quilibet poteſtas Piſanæ Ciuitatis ſucceßorem ſuum præſtare faciet in perpetuum iuramentum, et de hoc etiam cautionem, et ſicuritatem idoneã, et ſufficientem ipſum Commune exhibuerit. Præfatum Commune, ac omnes Clericos, et Laicos, viros, et mulieres Ciuitatis, et diſtrictus prædictorum, abſentes, et quoslibet, qui nomine Piſano cenſentur ab omnibus Interdictorum, et excomunicationum ſententijs, quas incurrerunt, et quæ in ipſos fuere prolatæ occaſione captionis, et ſpoliationis Prælatorum, et familiarium ſuorum, et aliorum, qui dudum in Galeis cum Prælatis capti fuerunt eisdem, ac etiam ſeruitij, ſeu obſequij præſtiti ab ipſis quond. Friderico olim Romanorum Imperatori, et eius filijs, ſeu Nuncij, vel officialibus, ſeu fautoribus, vel coadiutoribus, ſiue complicibus eorundem, et pro quibuscumq; iniurijs, vel offenſis illatis, vel factis ab eis eidem Sedi, ſeu Legatis, vel Nuncijs ipſius, ſiue alij pro eadem Sede quacumq; occaſione, vel cauſa, et pro eo quod inobedientes eidem Sedi, vel Legatis ipſius, ſiue Nuncijs extiterunt. A pœnis quoque quibuslibet eis pro præmiſsis, vel aliquo præmiſſorum debitis, vel quibus ſunt obnoxij occaſione Eccleſiæ Legatorum, et Nunciorum prædictorum, et familiarum eorumdem, et perſonarum Eccleſiaſticarum iuxta formam Eccleſiæ abſoluas auctoritate noſtra, Interdicto in Ciuitate, et in diſtrictu prædictis propter præmißa poſita relaxato. Iungens nihilominus eidem Communi pœnitentiam publicam, ad quam deuote accipiendam ſe obtulit, et humiliter peragendam. Ad hæc omnia priuilegia prædicto Communi a prædeceſſoribus noſtris Roman. Pontificibus, aut ab eodem Federico, antequam in eum eßet depoſitionis ſententia promulgata, ſiue quibuscumq; Imperatoribus Romanis conceſſa, etiamſi eorum aliquibus per Eccleſiam

cleſiam

clesiam eadē occasione præmissorum priuati fuerint sibi auctoritate nostra confirmes, sine iuris præiudicio alieni. Contraditores autem, si qui fuerint, vel rebelles, monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compescas.

Dat. Laterani Kal. Aprilis Pont. nostri An. iii.

1258. Fù Potestà di Pisa Mes. Riccardo da Villa Milanese, e Capitano delle Masnade Mes. Pisone de' Rossi da Parma; Esercitò però l'offizio del Capitano ancora parte di quest'anno il sopradetto Bonifazio Guzani. Continuauano le discordie fra i Pisani, e Genouesi, per conto della Terra di S. Gilia nella Diocesi di Caglieri in Sardigna, perche, ciascuna delle parti pretendeua appartenersi il Dominio d'essa. I Genouesi n'erano in possesso, & i Pisani v'haueuano l'assedio, e la stringeuano, e batteuano gagliardamente, e conforme agl' effetti di guerra vi restauano morti molti Soldati. Il Pontefice Alessandro, che desideraua grandemente pacificare insieme l'vna, e l'altra Republica, acciochè con le loro armate potessero andar à soccorrere i Christiani della Palestina, che si trouauano in manifesti pericoli, interpose la sua autorità con tanta efficacia, che da ambe le parti fù rimessa al suo giudizio la differenza sopra quella Terra, purche alla Santità Sua fosse data in deposito, fin che la causa da lui non fosse stata terminata, e si stipulò l'instrumento del compromesso penato. in virtù del quale il Papa sotto il dì sei Luglio scrisse di Viterbo (come apparisce nel suo registro, che si conserua in Vaticano lib. 2. fol. 145.) a i Commendatori de' Caualieri Hospitalieri, e Templari, che si trouauano in Sardigna, che come suoi Commissionarj, e delegati entrassero in possesso di quella Terra, facendo vscire i Genouesi, che la defendeuano, & i Pisani, che la combatteuano.

Il Pontefice Alessandro non intermise mai i suoi aiuti, e fauori per l'Hospedale da fabricarsi da i Pisani, conforme alla promessa fattali, & hauendo vnito ad esso l'Arciuescouo Federico Visconti con il consenso del Capitolo, tutti gli Spedali della Città, e Diocesi di Pisa, eccettuati soli li attenenti al detto Capitolo, Sua Santità confermò la detta vnione con sua Bolla data in Viterbo il dì vent'otto di Luglio, poi per altra Bolla de' 25. Agosto concesse per seruizio della fabrica, che l'Ospedaliero creato dal Pad. Mansueto suo Delegato, potesse far tagliar legni in Garfagnana nelle terre attenenti alla Sede Apostolica, e due giorni doppo con altre lettere concede all' Ospedaliero, e Frati di detto Ospedale, che per souuentione d'esso possino riceuere da' penitenti, di quello haueffero di male acquisto, ò per vsure, ò per rapine, ò per le commutazioni di voti, eccetto quello della peregrinazione à Gerusalemme, fino alla somma di mille marche d'argento, purche non si possa sapere, nè trouare à chi si deua fare la certa restituzione, e con questo, che rimettendosi qualche parte delle mille marche, a chi fà li pagamenti per la parte, che li fosse lasciato, ò condonato non resti assoluto, nè s'intenda hauer sodisfatto. A questo Ospedale di Pisa sono state sempre fatte molte grazie, e fauori da vn gran numero di Pontefici successori di Papa Alessandro IV; & in particolare da Vrbano IV. da Clemente IV

da Gregorio X. da Giouanni XXI. e XXII. da Niccolaio III. e IV. da Leone X. da Clemente VII. e da molt'altri, come si può vedere in vna cassetta nell'Archiuio di detto Hospedale, doue si conseruano le Bolle originali.

1259. Doppo la perdita di Gerusalemme, era rimasta a i Christiani per Sede Reale la Città di Tolemaide, oue era vn concorso grandissimo di tutti i Mercanti Latini, che trafficauano il mare, e là, mentre duraua ancora la tregua con gl'Infedeli, concorreuano i Negozianti di Leuante con naui cariche di mercanzie dell'Indie, di Etiopia, di Persia, d'Arabia, & i Veneziani, e Genouesi faceuano compre di grande importanza, e conduceuano poi le medesime merci a riuendere in quei luoghi, doue sperauano fare maggiori guadagni. Erano state le dette Nazioni molto fauorite, e priuilegiate dai Rè Latini, e di Gerusalemme, per hauer con le armate loro dato grande aiuto alla conquista di Terra santa, & in Tolemaide i Veneziani, Pisani, e Genouesi haueuano le lor proprie contrade, le loro piazze, i loro Tribunali, & i loro Giudici separati, mà i Veneziani, e Genouesi haueuano comune la Chiesa, e Monastero, che si chiamaua di San Sabbà, e da questa comunione successero le discordie, e contese tra loro, perche ciascuna d'esse pretendeua per sè in tutto il dominio d'essa. Si venne a lite per questo conto in Roma, onde Papa Alessandro per toglier via gli scandali, mentre si litigaua prese per buon temperamento di concedere all'vna, e l'altra parte in possessorio il mandato di manutentione, per i Veneziani fù da S. Santità inuiato al Patriarca di Gerusalemme, e per i Genouesi al Priore della Chiesa Conuentuale degl'Hospedalieri; Questi che hebbero prima il detto mandato, astutamente si fecero mettere in possesso con il fauore ancora di Filippo di Monforte, a cui da i Christiani era stato dato il Gouerno di detta Città doppo la morte di Federigo II. Imperatore, e s'impadronirno di tutta la Chiesa, e Monastero, fortificandolo a modo di rocca, e si prouiddero d'armi, e di gente per difenderlo; I Veneziani sentirno amaramente quell'affronto, e se ne dolsero con il Monforte, il quale in cambio di rimediare a gl'inconuenienti, hebbe tanta poca prudenza, che senza pensare al fine comandò, che tutti i Veneziani partissero di quella Città, & eglino accesi di fiero sdegno si ritirorno in Tiro per pensare alla resoluzione, che gli fusse stata espediente pigliare. Il Patriarca di Gerusalemme, che ben conosceua, che i Veneziani non si fariano scordati di tanti affronti, dubitando del male, che potesse succedere, non tralasciò di fare ogni offizio con Filippo di Monforte, che rimediasse, auanti si fusse acceso qualche gran fuoco, & il simile fecero diuersi altri Prencipi, e Signori Christiani, e non hauendo egli curato nè le ammonizioni, nè le proteste, tardi s'auuidde del suo errore, e vidde affatto in rouina le cose de' Christiani in Soria.

Disgustati i Venetiani si collegorno con i Pisani, & hebbero ancora aiuto da Manfredo Rè di Sicilia, e determinorno in ogni modo di vendicarsi delle ingiurie fattegli da' Genouesi, armorno però con molta diligenza tredeci Galere, e se ne

se ne andorno alla volta di Tolemaide, spezzorno la catena del Porto, & entratiui dentro a forza, l'abbrugiorno, e non contenti di questo, diedero fuoco al Monastero di S. Saba; Presero tutti i Genouesi l'arme, e vennero quelle nazioni a crudel battaglia, nella quale da ogni parte molti ne morirno, e seguirno altri notabilissimi danni con la rouina di edifizij de' più belli, e di vna Torre antica de' Pisani fù mandata a terra da' Genouesi, a' quali essendo venuto soccorso di naui, e galere, che per esser state conquassate da tempeste di mare s'erano fermate a risarcirsi nel porto di Tiro, quando i Veneziani hebbero tal nuoua, andorno a quella volta, & assediorno la bocca del porto, vscirno fuora i Genouesi per non mostrar paura inconsideratamente. Venne di Venezia vna poderosa armata per mettere in sicuro le cose della Soria, & à Genoua non si stettero. Inuiorno a quella volta trentatrè galere, sebene otto di loro quasi vote di combattitori per riempirle in quei paesi, e quattro naui grosse, & arriuata tutta l'armata auanti il porto di Tolemaide si mise sù l'ancore, quasi presentando a gl' inimici la battaglia. I Veneziani il giorno seguente, aiutati da' Pisani, vscirno fuori con più d'ottanta legni di diuerse sorti, & assaltorno i Genouesi con tant'impeto, che senza difficoltà gli ruppero, e presero venticinque galere, e quelli, che si saluorno con la fuga, si ricouerorno in Tiro, & allora tutti i Genouesi, che si trouauano in Tolemaide vscirno della Città. & i Veneziani non potendosi finire di sfogare con le persone, saccheggiorno i magazzini, e le botteghe, e spianorno tutti gl'edifizj publici, e priuati attenenti a i Genouesi, nè volsero perdonare ad vna torre fabricata da essi con merauigliosissima arte. Papa Alessandro vditi questi accidenti, gli sentì con grande amaritudine, perche vedeua, che ritardauano i suoi santi proponimenti per la spedizione di Soria, e per rimediare a questi mali, richiese subito quei popoli a mandarli Ambasciatori Plenipotenziarij. Obbedirno tutti prontamente e per i Veneziani andorno Giouanni da Canale, Filippo Sturlati, & Andrea Zeno, per i Genouesi Princiualle Doria, Luca Grimaldi, Vberto Passio, & Vgo dal Fiesco, & i Pisani a richiesta pure di S. Santità vi mandorno Mes. Renato Marzupo Dottor di legge. Parlò il Papa con molto senso a' detti Ambasciatori, e mostrandogli l'offesa, che faceuano à Dio con le loro guerre, tantopiù, che con esse metteuano a manifesto pericolo di perder quello, che a i Christiani era restato in Soria, e non lasciò di metergli in considerazione il danno che seguiua alle loro Republiche in toglier la sicurezza d'andar, e venire con le merci, & insomma tanto s'affaticò con paterne ammonizioni, con amicheuoli esortazioni, e con preghiere di vero cuore, che tutti acconsentirono alla pace da lui proposta, & in lui per compromesso rimessero le condizioni, & egli con allegrezza incredibile la stabilì, ponendo pena di scomunica, a chi non la mantenesse, mà non per questo fù durabile per gl' odij radicati negl' animi delle parti.

Sollecitorno i Pisani in maniera la fabrica dell'Hospedale, che promissero à Papa Alessandro di edificare, che già a quest' ora era ridotto a termine di ric-

uerui gl' Infermi, e prouisto de' suoi Ministri, come si vede dal priuilegio, che ad essi concede il medesimo Pontefice in questo medesimo anno, nè dia marauiglia che vna mole sì grande fosse perfezionata in soli due anni, perche la sollecitudine, la quantità delle maestranze, e la volontà con il denaro riducono presto le fabriche habitabili. L'originale si conserua nell' Archiuio di detto Hospitale.

Si trouauano i Volterrani in bisogno di grano, e però ne fecero comprare buona somma nel Regno di Napoli, e Sicilia, e perche dubitauano, che i Pisani gli dessero impedimento a condurlo, spedirno Ambasciatori a gl' Anziani, & al detto Potestà, domandandoli sicuro passo per il distretto di Pisa, e gli fù permesso per cinquecento salme alla misura del Regno, purche fosse compro fuor della Città, e distretto, comprendendo la Sardigna, e non in Corneto, Mont'alto, e Contea Ildesca, Grossetto, & ogn' altro luogo fino à Ciuitauecchia, con conditione ancora, che douessero hauer bollette del Rettore, ò Comunità, di doue lo leuauano, e di più, che l' hauessero à condurre da i quattro di Luglio fino alle Calende di Nouembre, e farlo sbarcare a porto Pisano, doue fosse vn Cittadino di Pisa da eleggersi da gl'Anziani, e pagarsi da' Volterrani per riceuerlo, nel resto non fossero obligati pagare gabella, ò passaggio alcuno.

In Migliarino luogo vicino à Pisa a cinque miglia, pieno già di habitatori, & hoggi tutto boscaglia, si scoperse vn serpente, che distruggeua tutto il paese, doue i Pisani per rimediare a tanta sciagura, vi mandorno più volte huomini armati, perche l'ammazzassero, e ne succedeua effetto contrario, che restauano loro priui di vita, in modo che non si trouaua più chi volesse porsi a tal risico, mandorno però gl' Anziani vn bando, nel quale prometteuano tutto quel territorio, a chi hauesse tolto la vita a detto serpente. Era in quel tempo nella Città Nino giouane nobilissimo, della famiglia degl'Orlandi, di grandissimo giudizio, il quale si dispose di mettersi a così manifesto pericolo per liberare la Patria da tal peste, & hauendo fatta fabricare vna grādissima gabbia di ferri grossi, lunga, & alta, con due stanze, che si chiudeuano, la fece portare di là dal Serchio, di doue lui stesso con certe ruote la condusse nel luogo, doue soleua stare il serpente; & entrò in vna di dette stanze, e la chiuse bene, e lasciò aperta l' altra, il serpente affamato, subito, che sentì l'odore dell'huomo, venne alla volta della gabbia, & entrò dentro l'aperta stanza, e Nino con vna cataratta congegnata la serrò, & vscito dalla sua mantione, se ne venne a Pisa, doue diede nuoua del successo, che parue quasi incredibile al popolo, mà alla fine doppo alcuni giorni molti assicurati da Nino andorno seco, e trouorno morto il serpente nella gabbia, quale condussero a Pisa, e fattolo scorticare, empirno la pelle di Paglia, e per memoria la fecero appender nel Duomo dalla parte dell' Altare dei tre Santi, e fecero Signore di Migliarino Nino con i suoi descendenti, doue egli fabricò Chiese, e molte habitationi; Così habbiamo in molti *Manu-*

scritti

scritti di diuersi annali. D'vn' altro serpente scriue *Giorgio Pilone nella sua historia lib. prim.* che fù vcciso da i Pisani nel modo seguente. Cibandosi questo animale volontieri di carne porcina, gli fecero guidare auanti gran quantità di Troie con i loro porcellini, contro i quali auuentandosi il serpente, quelle se gli opposero, e con indicibile ferocità l' vccisero.

1260. In quest'anno fù Potestà di Pisa Mes. Mario Valdo Vambardi, e Capitano di Popolo Mes. Opitone di Gherardo d' Alberto Rossi da Parma.

Il consiglio de' Senatori di credenza, e gli Anziani di Pisa confermorno alla Comunità di Volterra, e suoi Mercanti la facoltà di poter portare à Pisa Grani di Leuante, e dell' Arcipelago, e d'altre parti, e di potergli estrarre a loro beneplacito come apparisce per Instromento nell' Archiuio di Volterra, rogato da Vpezzingo di Buonaccorso 12. Maggio 1260.

Haueua (come si disse di sopra) l'Arciuescouo di Pisa vnito all' Hospitale di Papa Alessandro tutti gl'altri Hospitali della Città, e Diocesi, e fra essi, quello di S. Bartolomeo di Monte Pisano, di patronato delle Monache di S. Paolo di Coselli dell'Ordine di S. Benedetto della Diocesi di *Lucca*, per ilche la Badessa di detto Monastero ricorse al Pontefice, dolendosi di detta vnione, e Sua Santità, sebene con sua Bolla l'haueua confermata, rescrisse al detto Arciuescouo; che non intendeua hauer pregiudicato alle ragioni del terzo, e che però reuocasse l'vnione in quella parte. Il tutto apparisce per lettere Apostoliche sotto il dì cinque Decembre, i quali originali si conseruano nell' Archiuio dell'Hospedale nuouo, & il medesimo Papa concesse al Monastero, e Frati di detto Hospedale di edificare in esso Altari, Cappelle, e Chiese, e che non potessero essere impediti, come anche di poter portare nelle cappe, e mantelli l'infrascritto segno, quale serue ancora per sigillo, ✠ Æ

In questi medesimi tempi la Città di Pisa godè della conuersatione delle Sante Donne Gherardesca della nobil famiglia della Gherardesca Monaca Camaldolense, di Giulietta sua discepola, e d'vna sua Serua, della quale non si sà il nome, e della Beata Villana. Gl'atti di tutte speriamo in Dio di hauer tempo à descriuerli nel libro de' Beati Pisani, che già habbiamo cominciato a mettere all' ordine.

Nella battaglia, che seguì sul fiume Arbia tra i Fiorentini, e Ghibellini, stati iui tirati i detti Fiorentini per inganno di Farinata, che gl' haueua promesso di dargli la Città di Siena nelle mani, hebbero i Pisani il secondo luogo, hauendo voluto i Tedeschi la vanguardia per la promessa della paga doppia, seguiuano poi tutte l'altre genti confederate. Quando i Fiorentini viddero, che non sortiua la cosa, come gl'era stato promesso, e che bisognaua venire al e mani, si sgomentorno, massime vedendo schiera così grande di Tedeschi, ricordandosi della proua, che haueuano fatto cento soli pochi mesi auanti. Contuttociò vedendosi ridotti à necessità, si missero in ordine per riceuere l'incontro degl' aueras-

uersarij, e di venire a battaglia; L'affronto de' Tedeschi fù veramente terribile, mà con molto valore fù sostenuto, è ben vero, che vn'atto di somma perfidia causò vna somma disperazione. Portaua in quel giorno l'Insegna della Republica Fiorentina vn Caualiere della famiglia de' Pazzi, chiamato Iacopo della Vacca, e Bocca Abbati se gli trouaua appresso, il quale essendo secretamente Ghibellino, vedendo il Pazzi tutto intento a resistere a gl'inimici, egli per di dietro gli spinse il cauallo addosso, e tirandoli vn colpo a quella mano, che teneua l'insegna, gliela tagliò di netto, siche cadde l'insegna nel campo. Questo fatto messe tanto disordine, che i Caualieri accorgendosi d'esser traditi, non sapendo di chi più fidarsi, si messero in fuga, la quale fù causa, che di loro non restassero piu di trentasei, e tutti gl'altri ò morti, ò prigioni, & il medesimo seguì della fanteria; *Molti Scrittori* dicono, che i morti in questo conflitto arriuassero à trentamila, altri, che non arriuorno a tremila, e circa mille cinquecento prigioni, mà com'vnque si fosse non è dubbio, che la battaglia fù vna delle più sanguinose, che seguissero in quei tempi, dalla quale ne successe gran mutatione in Fiorenza, perche i Gibellini se ne impadronirno, e restò annullata la Signoria del vecchio popolo, e degl'Anziani in Fiorenza, e la potenza de' Guelfi abbattuta in Toscana, anzi in tutta l'Italia, e crebbe in estremo quella de' Ghibellini, i quali entrati in Fiorenza, e non potendo mostrarsi crudeli contro le persone de' Guelfi, che se n'erano partiti, si volsero a sfogar la rabbia contro de' loro palazzi, & habitazioni. Messero in comune le loro possessioni, e costituirno CapitanGenerale de' Fiorentini il Conte Giordano, e la Republica si gouernaua à volonta, e cenni del Rè Manfredi. Di poi si ragunò vn parlamento in Empoli per stabilire, & accrescere il potere de' Gibellini, oue si trouorno il detto Conte Giordano, i Fiorentini, Pisani, Senesi, Aretini, i Conti Guidi, Conti Alberti, Conti di S. Fiore, gl' Vbaldini, e tutti gl'altri Signori, e Baroni di Toscana, e doppo lunghi discorsi, e proposte non accettate, e particolarmente impugnata quella di mandare a terra le mura di Fiorenza, anteposta da Farinata, si fermò vna lega contro i Guelfi, la quale dal numero de' caualli, e de' fanti, che ciascuna Città, ò Castello doueua contribuire, si addimandò la Taglia di Toscana, ouero de' Ghibellini. E perche il Rè Manfredi non volse lasciare il Conte Giordano per hauerlo appresso di sè, fù costituito Vicario Generale di guerra Guido Nouello Conte di Casentino, e di Modigliana, per risiedere in Fiorenza, douendo ancora hauere il Gouerno della Giustizia.

Prese questi il possesso del suo gouerno in Fiorenza, e la prima cosa, che ordinasse, fù il far giurar fedeltà al Rè Manfredi, a tutti i Cittadini, che erano rimasti in Fiorenza, dipoi fece disfare cinque Castelli di quel contado vicini alle frontiere de' Senesi, che di già era così con essi conuenuto, fece aprire la muraglia della Città, che mira alla volta di Siena, e farui vna porta per hauer libera l'entrata, & vscita a' suoi bisogni, la quale fù poi domandata la Porta Ghibellina

bellina, e passata la maggior parte dell' anno in queste prouisioni, voltò l'animo totalmente alle cose della guerra, & a' danni della fazion Guelfa per scacciarla di Lucca, e di tutta la Toscana, e messo insieme da' Pisani, e Senesi, & altri della taglia tremila Caualli, e molta fanteria, vscì sopra il Lucchese, e ben presto tolse loro Castel franco, e Santa Croce, poi andò verso Santa Maria in Monte, e vi pose l'assedio, & in termine di tre mesi, per esser mancata la vettouaglia a quelli di dentro, si rese a' Pisani a patti, salue le persone, e le sostanze, e correndo più auanti prese Monte Caruoli, e Pozzo. Voltatosi poi verso Fucecchio, doue s'erano ridotti molti della parte Guelfa, trouò molto difficile l'impresa, e tenutoui per lo spazio d'vn mese l'assedio, nonostante, che con machine gettassero gli assalitori gran numero di grosse pietre dentro la terra, non si potè cōtuttociò pigliare per esser forte, e ben fornita di vettouaglie da resister longo tempo, tantopiù, che quel contorno, e per natura, e per la stagione era molto paludoso da infermaruisi l' esercito, però il Conte Guido leuò il campo, e se ne andò con le sue genti à Fiorenza. I Pisani visto il tempo opportuno da poter recuperare le loro cose, andorno verso Ripafratta per torla dalle mani de' Lucchesi, e Fiorentini, a' quali l'haueuano data negl'accordi della pace, come si disse, non aspettorno quelli del presidio d esser assaliti, mà abbandonorno il Castello, e se ne fuggirno a Lucca, & i Pisani se lo ripresero e fortificatolo in buona maniera, se ne tornorno alla Città.

Fù Potestà di Pisa quest' anno Mes. Gisberto da Gente, e Capitano di popolo Mes. Reniero da Pancia de' Baccabandati di Modena. Questi con Gherardo da Foggiano Dottore, e Priore degl' Anziani, e tutti gl'altri del Collegio degl' Anziani, e Consolo de' Senatori di credenza, e tutti del Consiglio generale adunati nella Chiesa di S. Trinità, elessero Ambasciatori Oddone di Guarducci, e Mense da Vico Dottoee a far lega da durare in perpetuo con le Comunità di Fiorenza, Siena, Pistoia, Volterra, S. Miniato, S. Geminiano, Poggibonsi, Colle di Valdenza, e Prato con quelle condizioni, e patti, che fossero contenuti, & a giurarne l osseruanza sopra l'anima de' Pisani. Rogò Ser Leonardo di Vitale da Calci il dì 27. Decembre l' instrumento, quale si conserua nell' Archiuio della Città di Volterra, oue si vede ancora, che sotto il dì 30. Maggio dell'anno susseguente il Consiglio Generale di Pisa radunato nella Chiesa Maggiore ratifica la lega fatta con i Volterrani.

1262. Per i mali successi dell'anno passato, non per questo s' abbandonorno i Guelfi, e per trattati occulti, tenuti in Fiorenza, essendogli stata promessa la terra di Signa, con buon ordine, di notte iui si condussero, e senza venire alle mani, nè hauere alcuna difficoltà se ne impadronirno, e subito cominciorno à fortificarla per esser ella molto opportuna per dar trauaglio a tutto il Contado di Fiorenza, mà il Conte Guido, quando hebbe la nuoua di questo caso, riputandosi a grand'ingiuria, che la Città di Lucca con sì pochi fuorusciti hauesse ardito di metterfi à tale impresa, con sollecitudine fece ragunare le genti della

taglia, chiamando in particolare i Pisani, e Senesi, e si mosse con poderoso esercito verso Signi, & i Guelfi auuertendo a i casi loro, e vedendo di non potersi tenere, nè resistere à tante forze, senza aspettare gl'inimici si partirno, e tirorno à Lucca di buon passo, e lasciorno libera la Terra al Conte Guido. I Pisani allora vedendo, che l'esercito adunato non haueua che far altro, pregorno il Conte, che lo lasciasse trasferire verso Pisa, e di lì andare poi contro i Lucchesi, e Guelfi Fiorentini; e così gli acconsentì, e ben presto si prese Castiglione, & i Lucchesi dubitando, che non hauessero à scorrere per tutto il loro contado con danni irreparabili, ristrettisi con i Fiorentini fuorusciti, si risolsero d'andare incontro all'esercito, e di venire ancora alle mani, e sicome l'ardire fù temerario, perche i pochi non poteuano resistere a i molti, così l'esito fù infelice, restando gran parte di loro, e morti, e prigioni. fra' quali fù Mes. Lece Buondelmonte Caualiere, figlio di Ranieri detto il Zingaro, che venuto in poter degl'inimici, fù da Mes. Farinata per saluarlo messo in groppa, mà soprauenendo dietro Asino Vberti fratello di detto Farinata, all'impazzata con vna mazza ferrata diede sù la testa a Mes. Lece, & ammazzollo. Non si contentorno i Pisani, e gl'altri Ghibellini di questa vittoria, mà proseguendo auanti presero Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaia, e Serezzano, con animo di accamparsi alla detta Città di Lucca, e farli ogni danno possibile, perilche vedendosi i Lucchesi a mal partito ridotti, entrorno in gran pensiero, e considerando insieme, che queste rouine se l'erano tirate addosso per hauer voluto fauorire i fuorusciti di Fiorenza, deliberorno di trattare accordo con il Conte Guido con ogni segretezza, & in fine lo conclusero con mandar via i fuorusciti, entrar nella taglia de' Ghibellini, e molt'altre condizioni.

1263. In Pisa si cominciò a edificare il Ponte alla Spina il dì 26. di Luglio, essendo promotore di detta fabrica Ranieri di S. Casciano Priore degl'Anziani. Le murelle, ò pile, che vogliamo dire del detto Ponte già erano fatte, come si accennò di sopra, & hebbe questo nome dalla Spina, da vn'Oratorio edificato lung' Arno iui vicino, in honore della Santissima Vergine, da vn Cittadino Pisano, doppo il suo ritorno di Terra Santa, di doue hauendo egli portato seco vna Spina della Corona di Nostro Signore, da essa prese il nome di Santa Maria della Spina, la qual Reliquia ancor hoggi si conserua in detto Oratorio con custodia grande, in vn vaso di cristallo di Montagna, e si vede con miracolo continuo stare eleuata senza toccare il cristallo da veruna parte.

Nelle guerre passate haueuano i Fiorentini battute à terra le mura di Poggibonsi, e gl'huomini di detta Terra volendole rifare, e non hauendo denaro, pregorno i Pisani ad imprestarglielo, e gli furno però mandate lire cinquecento di moneta Pisana, essendo Potestà di Pisa Mes. Iacopo Botticella da Pauia, nel qual tempo trouo ancora, che hauesse la Potesteria Mes. Iacopino da Padule in questo medesimo anno, nel corso del quale può essere, che, e l'vno, e l'altro esercitasse la carica, e fù Capitano di popolo Vgolino da Sano.

1264. In

1264. In Pisa fu Potestà Mes. Guglielmo da Cornazzano, e Capitano di popolo Ranier testa da Modena, e non si fecero nouità alcune, solo si attendeua ad inuigilare a quello potesse farsi, quando il Conte d'Angiò fosse venuto in Italia, & all'elezione del nuouo Pontefice.

Fecero pace i Pisani col Rè di Tunisi; vedi la copia dell' Instrumento di essa hauuta dall' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, traslatata dalla lingua Arabica, e si pone nel modo, che appunto stà nella stessa traslazione.

SANCTI SPIRITVS ADSIT NOBIS GRATIA.
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

Questa este la Pace factam inter Dominum Elmirum Mommini Regem Tunichi, & Dominum Parentem Vesconte Ambasciadore dello Comuno di Pisa.

Prologus Pacis.

IN Nomine Domini. Per lo comandamento dello Sig. Califfo grande, & alto per la grazia di Dio Elmire Mommini Buabi delle filio de lo alto, e de lo potente, e gentile, cui Dio mantenga, e diale la sua buona voluntade, e rimanga ali Saracini la sua benedittione. In de la presentia delli testimoni di questo scritto, che questo testimonio di rinouamento di questa pace, la quale este formata per lo comandamento altissimo, che Dio guardi cum Dom. Parente Vesconte filio quond. Dom. Galgani Rossi Vesconte Imbasciadore mandato da la Potestade de Pisa in de la Indit. subscritta da Dom. Guillielmo da Cornassano Potestade de Pisa, e da li Sucha, e de lo Comuno di Pisa, dimandando, e fermando la lor parte. Vnde giungendo lo sopradetto Imbasciadore, e domandando dalla parte di culoro, che l'haueuano mandato carta di pace, de la quale elli haueua imbasciata, alli patti, che elli domandone, e pregone, e piacqueli, e comandolo l'Altissimo, & lo magno, cui Dio mantenga, che li fusse dato lo suo dimandamento, e la sua voluntade.

Terminus Pacis.

E fermossi questa pace con lui per anni xx. la quale pace sempre sia ferma in dello sottoscritto termine a die xiiii. de lo mese de Sciauel anni lxii. & D. C. de secondo lo corso delli Saracini, & sub annis Dom. MCCLXV. Indict. vii. tertio Idus Augusti; secondo lo corso delli Pisani, secondo che si contiene anco la Inditione di sotto tutti li Capitoli infrascritti.

Quod Pisani sint sani, & Salui.

Et che tutti li Pisani, che verranno in tutta la terra di Affrichiam, & in tutta quella di Buggea, & in delle altre contrade, & xx. de lo d. D. Elmira, lo quale Dio guardi, e difenda siano, & esser debbano salui, sani, e siguri in persona, & hauere, & in fine, che questa pace durerane, chome ditto este di sopra.

De l' Isule de li Pisani.

Lo quale Dominus parente disse, e ricordone le confine de le terre loro, le quale messe sono in questa pace, & le quale sono in terra ferma, & grande, ciò este dallo Corbo

in fine a Ciuitauecchia, & l'Isule, le quale sono in Mare, ciò este tutta l'Isula de Sardigna, & Castello di Castro, & l'Isula di Corsica, & l'Isula di Pianosa, e l'Isula d'Elba, l'isula Capraia, e l'isula di Gorgona, & l'Isula de Gilio, e l'Isula di Monte Christo.

Di non far male.

Et che nullo delli legni de la forza nostra vegna in de le predette Terre per fare alchuno male, in fin che questa pace durerane.

Delli Fondachi.

Et che dobbiate hauere fondaco in ciascheduna terra delle predette terre di Affrichia, e di Buggia, ciò este in della Cittade, e non debbia in questo stare alcuna altra persona, n'ealcuno altro Christiano, set non quelli, che li Pisani vorranno, e debbia a loro esser fatto in ciascheduno fondaco vna Ecclesia, & vno Cimiterio, & debbia hauere in ciascheduna terra vn bagno, lo quale vno die in ciascheduna septimana hauere debbiano, e che debbiano hauere in ciascheduna terra vn forno,

De lo Decino, e de lo Diritto.

Et che di tutte le merci, le quali venderanno debbiano pagare il decino in de lo loro partimento, quelli, che partire si vorranno, e quelli, che partire non si vorranno, e vorranno dimorare, debbiano lo detto diritto pagare da inde a treie anni, che elli quine, o vero la giunti fino, & de loro, & de lariento debiano pagare mezzo diritto, quando elli giungeranno, secondo che vsato este.

De lo naufragio, vel rompimento.

Et se alcuna Naue, & legno loro in alcuna parte de le terre de Affrichia, vel de Buggea, che ditte sono, rompesse, vt andasse ad terra, & impedimento hauesse, quelli, li quali fussero nella Naue, vt in de lo legno, possano andare allo luogo populato, vt vero in de la quale fusseno le gente, e debbiano essere aiutati da loro senza prescio alcuno, in fine a tanto, che ispedicati fusseno quelli de la Stessa Naue, vt legno, & se elli volessero le loro cose tramutare, vt ad altre parte andare, vt ad altra terra quelle portare fare, la portatura secondo, che vsato este pagare debbiano, e se discordia ne fusse tra lo Cristiano, e lo Saracino, debbiano essere a rascione.

De li Pesatori.

Li Pesatori a loro pesare debbiano, secondo vsato este.

Delle Mercie.

Et chiunque peruerrane ad alcuna terra di Affrichia, & di Buggea, possa in quelle stare, quanto elli vorrane, & possa, & sia lecito a lui di partirsene, & andirne, quando elli vorrane, e possa, & sia lecito a loro di comperare quelle cose, che comperare vorranno, e nominatamente aqua, e vidanda, & possino, e sia lecito a loro di portare le mercantie, che elli recheranno, set elli quelli vendere non volessero.

Della Douana.

Quelli, li quali sono sopra la Douana, e li Turcimanni, e li Garabarij, & li Bastasci, vt vero li portatori non debbiano a loro tollere ne tesigere alcuna cosa, set non secondo, che vsati sono di tollere, e di piliare.

De lo ſpedicamento.

E poi che lo Mercante ſia ſpedicato, non babbia eßer ditenuto per alchuna cauſa.

De li ſtranieri.

Et ſe alcuno buono huomo veraue con li Piſani debbia eſſere, e pagare come Piſano.

De la Falicha.

E che elli poßano, e debbiano hauere Faliche, ſecondo che vſato eſte di fare.

De lo Fondaco in Tunichi.

Et che lo fondaco, il quale eſte in Tunichi, lo quale Dio mantenga, debbia eſſere creſciuto, & ampliato, ſecondo la grandezza del fondaco delli Genoueſi, & muro ſi faccia tra noi, e li Genoueſi, ſi che noi à loro, e loro a noi andare non poßano, & e conuerſo.

De la Giuletta.

Tutto, e quanto tolto fuſſe de alcuna mercanzia, che alla Giuletta ſi reccaſſe, ſia, & eſſer debbia ſopra li guardiani di detto luogo.

Delli Fondachi di Buggea.

Et li fondachi, li quali hauete in Buggea, ſi debbiano acconciare, & in quelli altro huomo con voi ſtar non debbia, & che ſi debbia fare in de li fondachi l'Eccleſie.

De la Raſcione.

Et che ſi debbia a loro fare la raſcione, quando vnqua elli vorranno.

De l'vſanza.

Et che non ſi debbia a loro tollere alcuna coſa, ſet non come vſato eſte.

Del Fondaco di Buona.

Et che a Buona dobbiate hauer fondaco, & non poſſa in quello ſtare, ne albergare alcuna altra perſona, ſet non culoro, che voi vorrete.

Dello vſo come in Tunichi.

Et che in Buona ſi debbia tenere, e fare ad voi quello vſo, che eſte in Tunichi, & in quello medeſimo modo, e ſimiliantemente ſi debba fare ad voi in Affrichia, & in Cappiſi, & in Iſſachixi, & in Tripuli, & in tutte le altre terre, ſecondo che in Tunichi.

De lo Dritto delle Naue.

Et che non ſi debbia tollere a voi alcuno diritto de alcuna Naue, la quale voi vendeße ad huomini, che haueſſero con voi pace.

Di portar le Mercie.

Et che poſſiate, & a voi ſia lecito portare le mercie voſtre, de le quali fuſſe pagato il diritto, a qualſiuoglia terra, vt parte delle noſtre terre, vti vorrete.

De lo Naulo delle Naue.

Et che non debbia ad voi alchuna coſa eßer tolta di meſo diritto de lo naulo de le naue.

De le Naue ad naulo per la Coſta.

Et ſe vbiſognaße alla corte noſtra, poßa la Corte pigliare de le treie naue, l'vna ad naulo, e quella, la quale lo Conſulo, che quine ſi per li Piſani vorraue, & eligeraue.

De lo

De lo raccomandamento delle cose.

Et sia lecito a ciascheduno Pisano, che diritto delle sue cose habbia pagato, laßare, & accomodare le suie cose ad alcuno suo parente, & amico della sua gente.

De la Falucha, vt de lo Mosceuuto.

Et che tutte le cose, le quali si vendeßero in Falicha, de le quali lo prescio pagato non fusse, sia, & esser dobbia sopra la Douana, & quelle cose, le quali si vendessero per Turcimanni con testimonia siano, & esser debbiano sopra li Turcimanni.

De la Copia de lo Elmire.

Et che li Consuli delli Pisani vna volta ogni mese possano, e debbiano andare a vedere lo Signore, vt lo Soldano, lo quale Dio mantegna, e similiamente in ciascuna Cittade debbiano entrare li Consuli delli Pisani alli Signori, che quine fussero vna volta lo mese.

De li Corsali Pisani.

Et se alcuno Corsale Pisano esciße della Cittade di Pisa, e de le predette Isule per far male in Affrichia, & in Buggea, li Consuli, e li Potestade de li Pisani, li quali per tempora li fusseno, quinde vendetta fare debbiano sopra loro, & sopra li loro beni.

De le cose de li Corsali.

Et che li Pisani non debbiano comprare alchuna mercia delli Saracini de Affrichia, & di Buggea, le quali a loro per Corsali tolte, ò rapite fußero, nè alcuno Schiauo Saracino, & che quelle cose, vt Ischiaui, li quali delle terre delli Pisani venissero, vt redutte fußeno a le nostre terre, che a colui, che le recaße siano tolte senza alcuno ristauro,

De le brighe, che fussero intra li Pisani.

Et se li Pisani alcuna briga, vt discordia, o vero alcun fatto faceßero intra loro, che alcuna altra persona inde intramettere non si debbia, set non li Consuli de li Pisani.

De l'vsanza de la Duana.

In de la Duana non si debbia tollere alli Pisani alcuna altra cosa, set non quello, che vsato este di piliare,

De lo exempio di questa pace.

E che si debbia fare exemplo di questa Pace, e mandare per tutte le terre nostre, in de le quale li Pisani vsano.

Di comprare liberamente.

Et che ad alcuno Mercante Pisano non debbia esser vietato di comperare liberamente lo, che vnqua comperare vorrane.

Di non vietare il comperare.

Et ne per alcuno Genouese, nè per alcuna altra persona non debbia essere vietato ad alcuno Pisano, che elli non comperi & comperare non poßa liberamente.

De lo buono vso.

Et che li Pisani debbiano essere saluati, & guardati a tutti i buoni vsi, li quali hauesse alcuno Cristiano, che con noi habbia pace, vt che nella nostra terra vsi. Et queste e lo compimento di tutti li Capituli di questa pace.

Lo Te-

Lo Testimoniamento, e lo datale di questa Pace.

Et Testimonio ne Dominus Parente per culoro, che lui mandano in sua buona voluntade, & in sua buona memoria, & in sua buona sanitade, che questa pace a lui piace, e cusì la riceuette, & fermone, & intesено li Testimoni da lo Scecha grande, & alto, & conosciuto secretario, & faccia di d. Elmira Momini, & facitore di tutti li suoi fatti, lo quale Dio mantegna, & in questo mondo, & in quell' altro, e rimanga sopra li Saracini la sua benedicione. Buabidelle filio dello Scecha, a cui Dio faccia misericordia. Bualì asen filio de lo Scecha alto; a cui Dio faccia misericordia. Elbulusaid filij Said lo gentile, cui Dio guardi. Et lo compimento di questa pace scritta, chome ditto este, in questo modo sentito, & fù scritta in die di Sabbato ali die xiiii. de lo mese, che si chiama Sciauel Anni lxii. & D. C. secondo lo corso delli Saracini, & sub annis Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto Indict. septima, tertio Idus Augusti secondo il corso delli Pisani, li nomi delli Testimoni Bulcassomo Elbeccalì, Elbinelbaca & Tenucchi, Maometto Benandì de Gebdat, Maometto Erroansì, Maometto Benali, & Beneabmì, Abbideramen Beneumar, Elcarsì Varbellaid, Met Bidonie, Illi Ebrain, & Benì Biaman, Maometto Beneatraim Lorborì. Et per la gratia di Dio cognoscendo, & sapiendo, & testimoniando queste cose predittе Maometto Bonmesmetto Benclgamego, lo quale este Cadì, & habbia salute chiunque la leggerà. Rainerius Scorcialupi Notarius Scriba publicum Pisanorum, & Comunis; Portus in Tunichi præsens translatum huius pacti scripsit, existente interprete probo viro Bonaiunta de Cascina di lingua Arabica in Latina.

1265. Si trouauano i Pisani con l'armata del Rè Manfredi in mare, che era di ottanta galere tra Genouesi, e Pisane, e sue proprie, quale haueua in pensiero di impedire il Conte Carlo d'Angiò, che chiamato da Sua Santità se ne passaua à Roma per riceuere da lui l'inuestitura del Regno di Napoli, e di Sicilia, mà riuscì il tutto vano à Manfredi, essendo quelli felicemente arriuato al destinato viaggio.

Non voglio tralasciare di far menzione della pietà, e liberalità di Vgo da Fagiano Pisano Arciuescouo, che fù di Nicosia, ascritto nel numero de' Beati. Questo buon Prelato, oltre l'hauer donato, e fondato il Monastero nella val le di Calci, nominato Nicosia, stabilì sei Chierici chiamati pure di Nicosia nella Chiesa Primaziale di Pisa, oue stauano per Accoliti, e per loro mantenimento diede buona somma di denari a' Canonici, acciò gli spendessero in terreni, e del frutto se ne desse a ciascheduno di loro la porzione. Possono vedersi nell' Archiuio del Capitolo molti Instrumenti di compre fatti in quell' anno, ne' quali sempre si nomina il denaro hauuto da detto Arciuescouo.

In quest' anno essendo Potestà di Pisa Iacopo Bassoli da Parma, e Capitano di Popolo Inghiramo da Folano.

Don Ruberto Monaco di S. Giusto Ambasciatore della Comunità di Volterra, e Ranieri di Banchino Banca Cappellano di S. Margherita Ambasciatore

della Comunità di Pisa, doppo molti congressi nella Chiesa di S. Frediano, conuennero negl'infrascritti patti, e Capitoli. Prima che si osseruassero gli stabilimenti della pace fatta più anni auanti fra l'vna, e l'altra Comunità; Secondo, che non douessero far guerra l'vna contro l'altra, nè rubberie, nè rappresaglie, nè permetterle a' loro sudditi, ò confederati, e restasse facoltà a quei Rettori de' luoghi di pigliare, e castigare i delinquenti, conforme a gli statuti dei luogo, doue hauessero fatto il male. Terzo, che non si potessero ricettare forestieri, che passassero a far danni da vn distretto all' altro, mà i Pisani facessero punire, chi facesse il danno nel Volterrano, come nel Pisano, e viceuersa così i Volterrani. Quarto, che non si riceuessero, nè accettassero i ribelli, banditi, e fuorusciti d'vna di dette Comunità nell'altra. Quinto, che se priuata persona, ò comune ricettasse, ò tenesse mano a masnadieri, che facessero rubberie, doppo dieci giorni, che li sarà fatto precetto, sia tenuta, ò tenuto a' danni del suo proprio. Sesto, il Rè Carlo, ò suo Vicario possa fare rinouare altre conuenzioni, e fra dieci giorni i Volterrani siano tenuti à notificarle alla Comunità di Pisa, la quale fra cinque giorni deua accettarle, ò rifiutarle, e per l'osseruanza di esse in caso di contrauenzione, qualsiuoglia di esse per qualsiuoglia volta possa imponer pena di duemila marche di buon argento,

1266. Fù molta tristezza in Pisa per causa della morte del Rè Manfredi fautore, e defensore de' Ghibellini, e della vittoria del Rè Carlo, & essendoli venuto auuiso, che il Castello di Cappiano se gl'era ribellato, hauendo per Potestà Mes. Alberto da Torcella da Pauia, e Citone da Canoua Capitano di Popolo, andorno subito a quella volta, e presto lo presero, e castigorno i ribelli. Poi passorno sopra il Castello di Monte falcone, & essendoui stati attorno otto giorni continui, lo ridussero finalmente in lor potere, e lo spianorno fino a' fondamenti, non lasciandoui alcun vestigio. Tornorno poi verso la Garfagnana, e presero Castiglione, e Cotone, e lasciatoui conueniente presidio, se ne tornorno à Pisa.

1267. Mandorno diuerse Città Ambasciatori à Corradino Nipote di Federigo secondo Imperatore, per sollecitarlo à venire in Italia, e recuperare il Regno di Napoli occupatoli dal Duca d' Angiò, & i Pisani inuiorno ancora loro à questo effetto, e con simil titolo Baccio Orlandi, e Giuseppe Malpigli, promettendogli grossa somma di denari per seruizio dell' impresa, dalle quali istigazioni mosso Corradino, non ostante, che la Madre con ogni suo potere s'opponesse, adunò con prestezza vn grande esercito, e conducendo seco Federigo Duca d' Austria suo parente giouanetto della medesima età sua di circa diecisette anni, alla volta dell' Italia s'incaminò. Quando Arrigo Senatore di Roma nemico del Rè Carlo, benche suo parente, e per suo mezzo promosso à tal dignità, vdì la mossa alla scoperta di Corradino, da lui più d'ogn'altro istigata, cominciò à maltrattare, & offendere i deuoti, & adoratori della Sede Apostolica, imprigionando, e scacciando i principali Baroni di Roma, & iui riceuendo i ribelli

belli del Rè Carlo, chiuse di più i passi, che non si potesse andare à Viterbo, doue il Papa si trouaua, e pigliaua, apriua e ritrouaua le lettere, che andauano alla Corte, e si tenne per certo, che di sua commissione fusse ammazzato il Vescouo di Silua, che veniua Ambasciatore à Sua Santità per Alfonso Rè di Castiglia suo fratello per il negozio dell'Imperio. Il Papa contuttociò corrispondendo coll'azioni al suo nome, non volse precipitar sentenza di scomunica contro di lui, mà gli scrisse lettere piene di carità, congiuntaui però vna seuerità paterna, ricordandoli, che la dignità di Senator Romano non era perpetua, minacciandolo che se non s'asteneua da' suoi insolenti, e temerarij portamenti haurebbe messo mano alla verga di ferro datali da Dio per castigare i contumaci. Non riceuè in bene l'amonizione Arrigo, anzi se ne sdegnò, e scrisse à S. Santità, minacciandola d'andare con esercito à Sutri per auuicinarseli. Il Papa allora li comandò, che non douesse muouersi, se non voleua vedere l'vltima sua rouina, & egli non considerando punto à quello li poteua succedere, diuenuto più insolente chiamò in Campidoglio altri Personaggi Romani della prima nobiltà della fazione Guelfa, gli fece prigioni, e messe à sacco le loro case; in tutti i luoghi publici di Roma pose guardie di soldati, e nel Palazzo di Basilica Vaticana messe presidio di soldati Todeschi per tener in freno la Città, s'arrogò il titolo di Capitan Generale della Toscana, intimò la guerra al Rè Carlo, e si vantò d'andare in persona à pigliare il Regno di Sicilia. Prese Arrigo questo ardire, per hauere inteso, che i Pisani, Senesi, & altri popoli di Toscana di fazione Ghibellina erano già in arme, & haueuano mandate ventiquattro galere armate à far solleuare le Città marittime contro il Rè Carlo.

Di più, come riferisce *il Collenuccio*, Marino Capece fuoruscito Napoletano haueua condotto d'Affrica in Sicilia Federigo fratello del detto Arrigo con molti Saracini, e ripiena tutta quell'Isola d'armi, e di spauento, e fattala quasi tutta ribellare da Siracusa, Messina, e Palermo in poi. *Paolo Emilio nelle Istorie di Francia* dice, che i Pisani andorno con trenta galere in Affrica, e condussero in Sicilia Federico di Castiglia, e che presero la Sicilia (eccetto le dette Città) per Corradino, il che tantopiù m'induce à credere, perche da vn priuilegio di Corradino concesso a i Pisani nell'anno seguente, ritraggo, che gl'istessi Pisani dal Rè Carlo erano stati priuati, può credersi per detta causa, di molti beni, che haueuano in quel Regno, e di molte honoreuolezze, e giurisdizioni, & ancora condennati in denari.

Era in quest'anno Potestà di Volterra Gherardo di Gherardo Lacci, e Giudice Gallo dell'Agnello, e Notaro Ser Leopardo di Giunta tutti Pisani, i quali furono à furia di Popolo scacciati da quella Città malamente feriti, & alcuni dei seruitori morti, saccheggiatoli il Palazzo, e toltogli tutta la supellettile per essere Ghibellini. La Republica di Pisa fece scriuere à Volterra, e non essendoli risposto, mandò espresso Ambasciatore à fare instanza, che fossero restituite le robbe a i prefati Offiziali, e pagateli le prouisioni, e di più cento marche d'ar-

che d'argento per l'emenda dell' ingiuria; Fù trattenuto l'Ambasciatore, e minacciato di morte, per ilche i Pisani fecero rappresaglie contro i Volterrani, e scorrerie sul loro, e quelli non si stettero, onde i Sauj dell'vna, e l'altra Republica operorno, che seguisse accordo. Furno restituite le robbe, pagate per danni a i Pisani lire seicento, e rimesse le ingiurie.

In Pisa fù Potestà Mes. Bartolomeo di Soppo, e durò nell'offizio ancora l'anne seguente, e Capitano di popolo Mes. Anselmo da Riuolo.

1268. Essendo il Papa ben auuisato della solleuazione della Sicilia, e del pericolo, che correua il Rè Carlo di perdere quei Regni, subito li scrisse, sollecitãdolo, perche troppo gli compliua lasciare le faccende di Toscana doue si trouaua, per rimediare agl'interessi suoi, che troppo importauano, & egli sebene staua tutto allegro per i progressi, che iui faceua, poiche ad instanza de' Fiorentini era venuto sopra il Pisano, e presoui molti Castelli, & anco il porto, che lo fece quasi disfare, & abbatter le Torri, di poi era andato à richiesta de' Lucchesi ad assediare Motrone Castello fortissimo, che in vano sarebbe stata la sua fatica, se non si fusse valuto dell'astuzie; Fece egli fare vna caua fingendo di voler far rouinare, & in essa fece la notte mettere dei calcinacci, & il giorno gettarli fuori, onde quelli di dentro impauriti s'arresero, saluo l'honore, e le persone, pensando che quella materia fusse del taglio, che sotto faceuano gl'inimici, s'auuiddero in fine dell' inganno, mà tardi, e per maggior loro cordoglio, il Rè donò il Castello a i Lucchesi, e per non trouare le sue cose in rouina irreparabile prese il consiglio di Sua Santità e lasciata parte della sua caualleria in Toscana, acciò che venendo Corradino, le Città, che stauano in sua deuozione, non si trouassero senza presidio, con sollecita diligenza se ne tornò nel Regno.

Vedendo fra tanto il Papa, che con le ammonizioni, e minaccie non operaua frutto alcuno con Arrigo Senatore, anzi ogni giorno più moltiplicaua i suoi eccessi, lo scomunicò publicamente, e lo fece citare à comparire auanti di lui. Era passato l'inuerno, e s'approssimaua la primauera, e Corradino partitosi da Verona, se ne venne in Lombardia, giunse à Pauia, e di lì, trauersando l' Appennino, si condusse al Finale, e nello stato de' Signori del Carretto, oue imbarcatosi con venticinque Galere de' Genouesi peruenne à Pisa, e vi fù riceuuto con segni d'allegrezza grande, come se fosse stato Imperatore, e poco doppo arriuò la sua caualleria per la strada di Pontremoli; Si trattenne in detta Città Corradino, come referisce *il Biondo*, tre mesi, oue concorse gran numero di Ghibellini, non solamente di Toscana, mà di tutte le Città d'Italia, in modo, che si accrebbe il suo esercito grandemente, essendoui venuto fra gl'altri il Conte Guido di Montefeltro da Vrbino con molti, e scelti soldati. Corradino, mentre si trattenne in Pisa concesse grandissimi priuilegj, & honoreuolezze a i Cittadini di detta Città in Sicilia, nel Principato, In Calabria, & in Puglia, come se hauesse recuperato il Regno, il che tutto suanì.

Si rac-

Si racconta nelle Croniche, che si conseruano nell' Archiuio di Santa Caterina, che in questo tempo viueua Frà Sinibaldo d' Almauilla huomo di portata nella Religione Domenicana, e di santissima vita, & osseruantissimo del silenzio, e di lui iui si narra, che essendo andato Corradino à visitarlo, e salutarlo nel Claustro, non li rispose, & aspettò a fare le conuenienze in Capitolo.

Il sopradetto Corrado richiesto da i Pisani andò a i danni de' Lucchesi, & erano nella loro Città il Legato del Papa, il Marescialo del Rè Carlo, e molti Guelfi, in particolare Fiorentini, e gran numero di Crocesignati per resistere, & impedire il fine di Corradino, il quale statosene dieci giorni sù quel di Lucca, sebene gli eserciti s'erano schierati molto vicini à Ponte tetto, non vennero però a battaglia, che ambedue la sfuggiuano,

Partì poi di Pisa Corradino per la volta di Siena con vn buon numero di gente Pisana, di soldati scelti, e nobili, fra i quali fù Gherardo Conte di Donoratico, & altri fatti da lui Caualieri.

Partì Corradino di Siena con aiuti, e soldati datili da quella Città, per ilche il Papa vi pose l'interdetto, come ancor haueua fatto alla Città di Pisa, e priuatala della dignità Archiepiscopale, di che non vi è che dubitare, sebene *gli Scrittori*, per quanto hò letto, non ne fanno menzione, perche hò trouato la Bolla di Gregorio Decimo, quando gli concede l'assoluzione, quale arriuato Roma, e riceuuto con grande allegrezza da Arrigo, doppo varie empieta iui fatte intorno a i rubbamenti delle Chiese, s'inuiò alla volta di Tiuoli per vscire incontro al Rè Carlo; che intese venirlo à trouare, e venuto con quello à battaglia, restò in fine miseramente sconfitto, & Arrigo di Castiglia Senatore di Roma, essendosi fuggito a Rieti, ò come altri vogliono a Monte Casino, fù dato dall' Abbate di detto Monastero in potere del Papa, e Sua Santità lo mandò al Rè Carlo, insieme con il Conte Gherardo di Donoratico Pisano; Corradino, & il Duca d'Austria disgraziati giouanetti, doppo esser stati tre giorni, & altrettante notti errando per monti, e per selue accompagnati da Galuano Lancia, e da Galeotto suo figlio, & vn Mozzo di stalla, vestiti in abito rusticale, finalmente arriuorno alla marina vicino alla Città d' Altura, e trouatoui vna barca con vn pescatore, lo pregorno, con farli grandissime promesse, à volerli condurre al lido della spiaggia di Siena, ouero à Pisa, & essendosi imbarcati senza prouisione alcuna da mangiare, e senza denari da comprarne, Corradino diede vn' anello, acciò l' impegnasse, e prouedesse della vettouaglia, trouò chi li contò denari, e hauendo significato i due giouinetti di nobile aspetto, senza pensar più là, se ne tornò con la prouisione alla barca, e s' inuiorno al camino disegnato. La fama sparsa dal pescatore peruenne all' orecchie di Giouanni Frangipani Barone Romano, Signore di quella Città, e congetturando, che fra detti giouanetti fosse Corradino, cercato con tanta diligenza dal Rè Carlo, fece con sollecitudine mettere in ordine vna fregata armata, e mandolla subito dietro alla barca del Pescatore, che ben presto l'arriuò, e senza renitenza

P alcuna

alcuna quei due Principi giouanetti infelici fece prigioni,e gli condusse in Astura. Seppelo in vn subito Carlo, e si rallegrò grandemente, e desideroso di hauerli in suo potere, con prestezza andò verso Astura, e la cinse per mare, e per terra. Vogliono *alcuni Scrittori*, che ciò facesse per saluare la reputazione al Frangipani, mostrando così d'hauerlo forzato à darli Corradino nelle mani, e forse per l'auidità, che haueua, non volle fidarsi, certo è, che doppo, che quello gli fù consegnato insieme con il Duca d'Austria, e gl'altri, donò al Frangipani la Pelosa,di poi con detti Prigioni sen' andò il Rè Carlo à Roma, e vi lasciò Senatore Iacopo Catelano, & arriuato che fù à Femazzato, fece tagliar la testa à Galuano Lancia, & à Galeotto suo figliolo in vendetta della morte di Filippo di Monforte, e condusse seco a Napoli Corradino, & il Duca d'Austria, doue gli pose in prigione, e ve gli tenne vn'anno, e doppo gli fece morire.

Per la Vittoria ottenuta dal Rè Carlo, e per la prigionia di Corradino, stauano i Pisani afflittissimi, non solo per hauer persi molti valorosi Campioni, mà per vedere suanite tutte le loro speranze, e perche haueuano offeso quel Rè vittorioso, poteuano aspettarsi da lui ogni male, & i Fiorentini Guelfi, che si trouauano al gouerno della Città, si rallegrorno infinitamente, vedendosi liberati da ogni sospetto, godeuano vna tranquilissima quiete.

1269. Non poteuano quietarsi i Fiorentini della ribellione di quelli di Poggibonsi, i quali, come già si disse, haueuano portate le chiaui della terra à Corradino, e però rincorati, che le cose del Rè Carlo passauano felicissimamente, mandorno molta gente a dare il guasto a quei contorni, perilche i Senesi sdegnati, sotto il gouerno di Prouenzano Saluani, col Conte Guido nouello con gl'vsciti Gibellini di Fiorenza, e d'altre Città, e Terre di Toscana, e con le forze de' Pisani, & alcune squadre di Tedeschi, e Spagnuoli, che tutti insieme erano millequattrocento caualli, & ottomila pedoni, andorno ad assalire la detta Terra di Colle di Valdenza, che si manteneua sotto la custodia del Commune di Fiorenza, e s'accamporno alla Badia a Spugnole. Era in Fiorenza Giambertaldo Caualier Francese, Vicario del Rè Carlo, che quando intese il pericolo, che correua quella Terra, subito la mattina seguente fece armare le sue genti, e poi sonare la Campana a martello, acciò con quel segno tutti i Guelfi si mettessero in ordine, e con tutte queste diligenze i suoi caualli non passorno il numero di ottocento, e giunsero la sera doppo a Colle, seguiti da pochi pedoni, che per il gran caldo non poteuano caminar tanto, essendo seguita questa mossa nel di dieci di Giugno. Quando i Senesi, & i Pisani viddero gl'inimici, il giorno di poi, dedicato à S. Barnaba Apostolo, mutorno alloggiamento per prendere miglior posto, e Giambertaldo huomo di grand'animo parendoli buona l'opportunità, non potè aspettare il resto della fanteria, si risolse di venire all'assalto, e parlò risoluto a' suoi di tagliare il ponte dietro, e che perciò non sperassero di trouare altro scampo, che nella vittoria.

si venne

si venne alla battaglia, che fù crudelissima portandosi valorosamente, e gl' vni, e gl'altri, ma in fine piegorno i Senesi, & i loro confederati, e voltorno le spalle, e pochi se ne saluorno, fra i quali fù il Conte Guido nouello cautissimo Caualiere ne' pericoli per ritirarsi in sicuro, essendo tutti gl' altri tagliati a fil di spada, perche non s' attese a far prigioni. A Prouenzano, che restò viuo in potere degl' inimici, fù incontinente tagliata la testa, e portata sopra vna lancia per tutto il campo a mostra, e si verificò in lui la predizione fattali dal Demonio, il quale mentitamente gli disse, che la sua testa sarebbe stata la più alta del campo in quell'abbattimento. Si credè egli per quelle fallaci parole di riuscir vittorioso, e dominare a tutti, e s'ingannò, come succede a tutti quelli, che attendono agl'incantesimi. Tornorno i Fiorentini vittoriosi alla Città, mà non passorno tre mesi, che vennero nuoue, che il Castello di Nostina nel vald'Arno s' era ribellato, e v' erano entrati dentro i Ghibellini vsciti di Fiorenza con molti della famiglia de' Pazzi, che possedeua Castelli in detto luogo. V'andorno però i Fiorentini, e gli diedero diuersi assalti, e gl' assaliti vedendo, che per mancamento di vettouaglie non poteuano trattenersi troppo in là, si risolsero di notte tempo vscir fuori, & abbandonare il Castello, mà non poterno far questo con tanta secretezza, che non fussero scoperti dalle sentinelle, perilche il campo si mosse all'armi, e diede con tal'impeto addosso a gl'inimici, che quasi tutti restorno morti, e prigioni, & Ostina preso, e disfatto, e quando i Fiorentini erano per tornarsene a casa, i Lucchesi mandorno a domandare il loro aiuto contro i Pisani. Giambertaldo Vicario del Rè Carlo Capitano dell'esercito, venuto speditamente andò ad assalire Castiglione di Valdiserchio, il qual castello non essendo ben guardato venne in potere de' Lucchesi, dipoi si voltorno contro il Castello d' Asciano, e lo presero per forza. Da queste inuasioni insuperbiti i Lucchesi scorsero fino alle mura di Pisa, e fecero battere alcune monete per disprezzo de' Pisani, quali non vscirno fuori, perche hauendo perso gran gente, massime nella rotta di Corradino, gli bastò starsene alla difesa della Città, seguendo il consiglio di Mes. Guido scarso da Pauia loro Potestà.

In questi tempi il Castello di Pontadera non haueua Chiesa, & erano necessitati gl' habitatori per esser Sacramentati ricorrere alli Sacerdoti circonuicini, se gli offerì il Priore di S. Martino di Pisa di edificargli la Chiesa e dotarla, & hauendo ottenuto licenza dall' Arciuescouo, ricorsero alla Comunità, che si compiacesse concedergli il sito, e l'ottennero; Fù edificata la Chiesa, e dotata, e poi ancora consacrata, & essendo il detto Castello cresciuto molto di popolo, e fatteui molte belle case; nella Chiesa antica non capendo il comune, con licenza dell' Arciuescouo, e di S. A. S. hà fatto edificare la nuoua Chiesa, che hoggi si vede. Il contratto della prima edificatione si troua nell'Archiuio delle Monache di S. Martino di Pisa.

1270. Adi 2. di Maggio Vgo Berna da Vico Dottore di legge, e Guiscardo

Cinquini Cittadini Pisani, & Ambasciatori della Republica di Pisa, e Barsetto di Ser Galgano Barsetti Ambasciatore della Republica di Volterra, in Pistoja nella Chiesa di S Bartolomeo conclusero pace tra i Volterrani, e Pisani, con rimessa vicendeuole di tutte le ingiurie, e danni. Abbracciaronsi i detti Ambasciatori, & in nome delle loro Republiche giurorno perpetua pace, & amicizia, promettendo, che non haueriano l'vna contro l'altra, e di far rendersi i prigioni sei giorni doppo, che dall'vna, e l'altra nel Consiglio fusse stata confermata detta pace, alla pena a ciascheduna delle preddette cose di lire duemila d'oro, e refacimento di danni, e spese, annullando ogn'altra conuenzione, ò stipulazione fatta fin quì, alla presenza di Iacopo di Bussone, e Palmieri da Fano Caualieri, Consoli, e Procuratori del Rè, che approuorno il tutto. Il dì dodici di Maggio la Communità di Volterra mandò à Pisa Ambasciatore Gualceretto Dottore per riceuere il giuramento dell'osseruanza delle capitolazioni, e richiedere i prigioni, onde fatti adunare nella Chiesa di S. Sisto dal Potestà Andalo gli Anziani, e Consiglio generale, fù da ciascheduno sopra l'anima di tutti i Pisani giurata, e ratificata la pace, & incontinente Gualcerotto domandò la restitutione de' prigioni, nominando fra gl'altri Iacopo di Saladino Saladini, e Balduccio d'Inghiramo Inghirami, e doppo hauer aspettato fino alli vent'otto del mese, si protestò, che non staua per la sua Communita il non mantenere la pace, mà che i Pisani erano quelli, che la rompeuano, non adempiendo le condizioni promesse.

Fù Potestà in Pisa Mes. Andalo Grifoni da Bologna, & in tempo suo non successe cosa degna di memoria, non potendo i Pisani per allora applicare l'animo ad altro, che a stai sene su la loro, & attendeuano ala difesa de' proprij stati, Contuttociò volse Dio che quest'anno fusse memorando per la det Città, poiche fiorì in Santità il B. Lamberto Gambasio Pisano Frate dell'Ordine de' Predicatori, come attesta *Leandro Alberti nella sua Hist. degl' Huomini Illustri di d. Relig. al lib. 5. car. 196* con le seguenti parole.

Lambertus Gambasius Pisanus Vir sanctitate præclarus floruit anno 1270. multo tempore Monasterium Sanctæ Crucis, in quo mulieres Deo famulabantur, sua prudentia gubernauit, & tandem Sancto fine plenus bonis operibus in Domino quieuit.

Morì il B. Vgo da Fugiano Pisano, Arciuescouo di Nicosia in Cipri, fondatore del Monastero di Nicosia di Calci, la di cui vita descriuerò, piacendo à Dio, nel libro delle vite de' Santi, e Beati Pisani.

1271. Hebbero i Pisani per Potestà Nicolò Quirini di Venetia, e se ne stettero in pace, come quasi tutte l'altre Città della Toscana.

1272. Fù Potestà in Pisa quest'anno Pietro Furlarna Bolognese, nel gouerno del quale non successero cose degne di memoria, se non volessimo dire, che la Città in suo tempo fosse molto illustrata dalla Santità, e dottrina del Beato Raniero Longo Pisano dell'Ordine de' Predicatori, che seguì così bene le vestigie

del suo

del suo Patriarca S. Domenico, che non volse accettare l'Arciuescouado di Caglieri in Sardigna. *F. Leandro Alberti nella sua historia degl'Huomini Illustri a lib. 5. a c.* 197. di lui scriue in questa guisa.

Raynerius Longus Pisanus, alter ab illo posteriori, qui pantheologiam contexuit, claruit circa annum salutis 1272. vir deuotus, & prudens, Concionator enim generalis factus cum Reu. P. Ambrosio Senense Florentiæ. Tantæ opinionis fuit apud populum Calaritanum, vt ab eo communi voto in Antistitem delige-retur, qui de se humiliter Sanctus Pater Sentiens, Beati Patris Dominici se-cutus vestigia, omnino contempsit, atque aspernatus est.

In quest'anno fù Potestà della Città di Sasseri in Sardigna Arrigo da Capro-na, come dicono *i Manuscritti Pisani*, e v'è di più, che Guelfo Bocchetta, e Francesco Di corte andorno Ambasciatori in quell'Isola per pacificare quei popoli insieme.

1273. La Republica di Pisa mandò Ambasciatori a Gregorio Decimo suc-cessore del defonto Clemente, ilquale si ritrouaua in Fiorenza di passaggio per Lione di Francia, doue haueua determinato di fare vn Concilio, e ciò fu per supplicarlo dell'assoluzione dell'Interdetto, e della restituzione della digni-tà Archiepiscopale, e di farla riceuere in grazia del Rè Carlo. Si compiacque la Santità Sua di ammettergli, e vedendo, che humilissimamente domanda-uano perdono degl'errori commessi, condescese a farla assoluere, e reintegrar-la a i primi honori per potersi valere ancora di loro assai potenti in mare a suo tempo nell'impresa di Terra santa. Il tutto apparisce per sua bolla data in Fi-renze il dì 20. di Giugno, e se ne conserua l'originale nell'Archiuio delle Ré-formagioni di detta Città. Et in questo mentre il Rè Carlo sebene era stato gran demente offeso da'Pisani, per mezzo di S. Santità fece la pace con essi, e gli riceuè in amicizia.

1273. Non deuo tralasciare, che in quest'anno in Pisa fiorì in santità il Pa-dre F. Niccolò Visconti Conuerso nel Conuento di S. Caterina per sua elezione, di cui parlando *F. Leonardo Alberti* errò nel dichiararlo Milanese; Dice egli.

Nicolaus Nobili Vicecomitum familia Ciuitatis Mediolanensis ortus vir valde de-uotus, & mira sanctitate præditus floruit circa annum Domini 1273. Fuerat hic omnipotentis Dei famulus, antequam sanctæ conuersationis vestimentis in-dueretur, in armis strenuus, & militari cingulo ornatus, at vbi animaduer-tit omnem mundi gloriam, veluti florem campi cito euanescere, relicta militia, & omnibus illecebris, & pompis, in cænobio Pisano Stolam Religionis assum-psit, militaturus de cætero sub prædicatorio vexillo, sicq; in Religione vixit, vt ab omnibus sanctæ vitæ norma, & specimen videretur, & esset; Tandem plenus bonis operibus, & sanctitate optimo fine quieuit.

Che il detto B. Visconti fusse Pisano, e non Milanese, lo cauo da vna breue cronica scritta a mano in carta pecora, la quale si conserua nell'Archiuio di S. Caterina, e comincia così.

Incipit Cronica antiqua Conuentus Sanctæ Catharinæ de Pisis Ordinis Prædicatorum. (& iui del P. Niccolò Visconti si scriue in questo modo) *Frater Nicolaus de Vicecomitibus, hæc fuit domus alta nobilium Pisanorum, necnon Virorum, & valetudine fortitudinis & amplitudine potestatis, dominium quidem Galluræ Iudicatus in Sardinia, & Pis. Consulatum obtinuerunt tempore multo, inter quos iste accintus militiæ, &c.*

1274. S. Tomaso d' Aquino fù Lettore nel Conuento di S. Caterina di Pisa, doue ancor in hoggi vi è la Catedra, della quale si seruiua, e predicò ancora in Duomo, non sò poi, se vn' Auuento, ò vna Quaresima, e dicono, che la sua vera effige sia la dipinta in Campo santo.

Era quest' anno in Pisa Stefano da Rusticati, doue si trouaua Giouanni Visconti Giudice di Gallura Cittadino di grande autorità, & haueua il seguito di molti di parte Guelfa, il quale hauerebbe voluto gouernare la Città a suo modo, e fù causa, che il Potestà si partisse senza finire il suo gouerno, & i Pisani, che si trouauano a parte dell' Imperio, non volsero sopportare d' essere tiraneggiati, e come amatori della libertà cominciorno a rumoreggiare contro il detto Giudice, e già haueuano prese l'armi, onde egli per timore cedè alla furia e sen'andò a Fiorenza, doue fù honoreuolmente riceuuto, ben visto, & accarezzato, perche i Fiorentini, che non aspirauano ad altro, che di sottomettersi Pisa, haueuano caro di sentire diuisione in essa, e fauoriuano tutti i fuorusciti di quella, tanto Guelfi, come Ghibellini, perciò diedero tanto aiuto al detto Giudice, ch' egli con i suoi partigiani venne hostilmente sul Pisano, e pose il campo sotto Montopoli, e sicome il Castello non era molto munito, si resero quelli di dentro a patti, e parendo a lui d'hauer fatto assai in buscarsi quel ricettacolo, iui se ne stette con i suoi vsciti, & i Fiorentini se ne tornorno a casa.

Boccio Vgolini, Giouanni Cione, e Muccio de' Conti di Biserno faceuano guerra con la Comunita di Pisa, e nell'andare, e tornare passauano senza licenza per il distretto di Volterra, perilche i Volterrani spedirono a Biserno Ambasciatori Bue di Ricoueranza Baldinotti, ilquale in nome della sua Communità si dolse con detti Conti, e gli protestò, che se in auuenire fossero più entrati sul Volterrano, e se non hauessero restituite le prede tolte a' Pisani, e se più gli hauessero molestati, i Volterrani per allora gl'intimauano la guerra. Boccio in nome di tutti rispose, che loro erano fedeli del Rè Carlo Vicario dell' Imperio in Toscana, e che tutte le strade erano del detto Imperio, e non di Volterra, e che però si rideuano del protesto, e che la guerra, che faceuano a' Pisani, seguiua con ordine del medesimo Rè, al quale hauerebbero dato conto del tutto, sicuri, che li hauerebbe sempre difesi; Gli replicò l' Ambasciatore, che la Communità di Volterra gli dichiaraua suoi nemici, e questa scrittura fù rogata nella Chiesa di Biserno il dì 6. Aprile 1274. da Ser Gio: di Gio: da Biserno, e si conserua nelll' Archiuio della Communità di Volterra.

1275. Il Pontefice, quasi per la medesima strada, che haueua fatto nell' andare

dare se ne tornò in Italia, e passate l'Alpi, e la Lombardia, arriuò nel contado di Fiorenza. Non voleua egli entrare nella Città per esser stata da lui sottoposta all'interdetto, mà perche il fiume Arno era molto grosso, e non poteua passarlo a guado, per necessità, gli bisognò passare sopra il Ponte Rubaconte, e tirare per il borgo di S. Niccolò, e per il tempo, che durò il suo transito per la Città, leuò l'interdetto, benedicendo il Popolo. Mà appena vscito, tornò a sottoporgli alla medesima censura, tanto più che haueua ancora nuoui motiui, per hauere i Fiorentini dato aiuto a i fuorusciti Pisani, e condotto esercito sopra il loro dominio con scompiglio di tutta la Toscana, come già accennammo quello haueuano fatto in fauore del Giudice di Gallura, quale in quest'anno finì i suoi giorni in Sanminiato, & hora per il Conte Vgolino della Gherardesca, come troppo potente venuto in sospetto a'Pisani, e cacciato dalla loro Città, eglino non solo lo riceuerono, mà andorno seco sopra il contado di Pisa del mese di Luglio, e presero Vico Pisano, & altre Castella, e perche non gli riuscì il tirar'i Pisani a battaglia, se ne tornorno indietro, e quando intesero, che quelli offesi si preparauano alla vendetta, & erano in ordine per vscire in campagna, vennero di nuouo a' danni di essi, & affrontatisi gli eserciti al Castello di Asciano il dì due di Settembre, seguì tra loro vn crudel conflitto, & i Pisani restorno perdenti con morte, e prigionia di molti, e gli fù tolto il detto Castello, e dato a i Lucchesi; haueua però molta ragione il Papa d'essere sdegnato con i Fiorentini, e di tenergli legati con l'interdetto, e per questo dicono, che egli con volto tutto crucciato esageraua la loro disubidienza, e proferiua quel verso del Salmo 31. *in chamo, & fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad tè.*

Gli Anziani di Pisa, con il consenso del general Consiglio tenuto il dì sette di Gennaio, sotto il 19. di detto mese elessero Rainier Banca di Bandino Ambasciatore della Comunità di Volterra per confermare i patti, e conuenzioni già trattate, e stipularle con pene, come seguì per rogo di Ser Vitale di Buonaiuto, e per Volterra promise Don Ruberto Minucci di S. Giusto. Il tutto apparisce nell'Archiuio di detta Comunità.

Perche i Frati dell'Ordine di S. Domenico di Pisa nelle loro Predicazioni andauano propalando, che nessuno era obligato pagar le decime ex præcepto, i Canonici di Pisa se ne lamentorno con Sua Santità, la quale scrisse a i detti Frati, e gli commesse, che emendassero il lor detto, e ne persuadessero il pagamento. Vedi la copia di dette lettere.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis filiys Priori, & Fratribus Ordinis Prædicatorum Pisan. salutem, & Apostolicam benedictionem. Graui nobis filiy Capitulum Pisanum conquæstione monstrarunt, quod vos in prædicationibus vestris, & alias, quod vix credimus, coram Clericis, & Laicis publicè asserendo proponitis, quod nemo tenetur

decimas ex præcepto persoluere, propterquod Laicorum, qui primo erant in earum solutione remissi, tanto plus ex tunc refriguit charitas, quod vix, aut nunquam in Ciuitate Pisana aliquid soluitur nomine decimarum, sicq; fidelium deuotione minuta insurgunt errores, prouenιunt animarum pericula, & Ecclesiarum, quib. debentur decimæ, detrimentum no modicum generatur. Cum igitur vestram non deceat honestatem proferre talia, per quæ mentes fidelium à bonis operibus retrahantur, & vnde debent fructum boni operis reportare, inde detrimentum afferant animarum. Discutioni vestræ, per Apostolica scripta mandamus, vobis districtius inhibentes, ne talia, vel his similia, quæ animos audientium corrumpant, proponere de cetero præsumatis, immò verbo, & opere informetis eosdem, vt ad solutionem tam decimarum, quam etiam aliorum, quæ Deo debentur, promptæ voluntatis animo sint attenti, Dat. Lat. Non. Maij Pontificatus nostri Anno quarto.

Asseru. in Archiu. Capit. Pis.

Fù Potestà in Pisa Giouanni di Monte sperello, al quale, se trouossi in angustie d'animo per la rotta, ch' ebbero i Pisani ad Asciano, non mançorno consolazioni spirituali per la conuersazione, che hebbe con Fra Arrigo della Famiglia di Massa Pisano dell' Ordine di S. Domenico Priore di S. Caterina, persona di molta bontà, e santità. Haueua la Communità di Volterra mosse l'armi contro a Segalari, e con le scorrerie fattoui gran danni a Buonaccorso Conte di detto luogo; Accorseui Raimondo Giudice, & assessore della Republica di Pisa, e poi Gio: da Monte sperello Potestà già detto, per mezzo di cui furono accordate tutte le differenze.

1276. Quest' anno gli Aretini fabricorno nella Chiesa Catedrale vn' Altare maggiore ad honore della Santissima Vergine, e del Santo Pontefice Gregorio X. con figure di marmo di basso rilieuo per mano di Giouanni, e Nicola Scultori Pisani, con spesa di diecimila fiorini d' oro, conforme descriue il *Girogio Vasari nella Vita de' Pittori, e Scultori Illustri.*

In quest' anno i Pisani comprorno dal Conte Aldobrandino di Soano le terre di Scarlino, Castellina, e Tripalle, & il contratto di detta compra è nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza. In Pisa fù Potestà Sauarigi da Villa.

In questo tempo il Conte Vgolino della Gherardesca con altri vsciti Guelfi di Pisa, venne di nuouo hostilmente su lo stato Pisano con le genti dei Fiorentini, e Lucchesi, & altri confederati in numero di mille cinquecento caualli, e gran fanteria, e v'era ancora il Marescalco del Rè Carlo. Scorse fino al Pontadera, e per tutto il piano di Vico, facendo danni grandissimi, sotto pretesto, che altro non pretendeua, che rimettere nella Città a viua forza tutti i fuorusciti. I Pisani, conoscendosi inferiori, e che non poteuano venire à battaglia del pari, haueuano fatto vn fosso lungo poco meno di dieci miglia, che incominciaua vicino al Poted'era, & arriuaua poco discosto da Pisa, che lo chiamorno il fosso Arnonico, il quale metteua in Arno, e fortificatolo con

steccati,

steccati, e bertesche di legnami, e pensorno per questa via impedirgli i progressi degl' inimici, mà i Fiorentini trouato questo intoppo, benche alla gagliarda combattessero; non poterno perciò trouar il modo di passarlo, senon che accortisi alcuni, che gli saria possuto riuscire il valicarlo apunto nel luogo, oue si congiungeua con Arno, che iui ne anco era guardato da i Pisani, preso il tempo oportuno, mentre gl'altri stauano nell' ardor del combattere, passorno, e questi seguitati da alcuni Caualieri, cominciorno ad ingrossare, e scoperti che furono da i Pisani, vedendo, che la difesa del fosso non gl' era piu di giouamento, come inferiori di forze, si messero in fuga, e seguitati da' Fiorentini, molti di loro rimasero morti, e prigioni. Erano i Pisani ridotti in cattiuo termine, hauendo tanti nemici estranei, e domestici vicino alle mura, e non si trouando dentro intieramente d' accordo per la dissensione delle parti, consultato, che cosa douesse farsi, si venne in fine a pigliar resoluzione di domandare accordo a i Fiorentini, che facilmente s'ottenne, mà bisognò accettare le condizioni, che a loro piacquero, & in particolare acconsentire di rimettere in Città il Conte Ugolino, gli Vpezzinghi, i Visconti, e tutti gl' altri fuorusciti. Furno Ambasciatori, e mandatarij in questa pace per la Communità di Pisa Marzucco Scornigiani, Niccolò Benigni, e Guido da Vada, e si concluse, e stabilì ne' Padiglioni del campo Fiorentino, alla presenza de' Legati del Papa, che d' ordine della Santità Sua erano venuti in Toscana per rimuouere le guerre, anzi quasi in fauore dei Pisani, come racconta il *Ciaccone* dicendo

Pontifex Legatos magnæ auctoritatis viros misit, qui & Hetruscos in perniciem Pisanorum conspirantes, & Genuenses, & Venetos de vita, & sanguine inter sè certantes ab armis disced. sub anathematis pœna cogerent, &c.

L'altre conditioni della pace furono, che i Pisani dessero a' Lucchesi il Castello di Castiglione, e quello di Cotrone, e che ad vno di detti Legati Apostolici fusse consegnato il castello di Ripafratta per sicurtà dell'vna, e l'altra parte, e che i Pisani fossero obligati a pagare i soldati, che lo guardassero; di più, che il medesimo Legato tenesse a spesa dei Pisani quattro Capitani à Vico, e Marti, & in Ponted'era, e che venti Cittadini Pisani, i quali erano stati fatti prigioni da' Lucchesi nella presa di Asciano, restassero per ostaggi nella Rocca di S. Miniato, e tutti gl'altri fossero liberi. Approuorno, e ratificorno il tutto i Pisani alla presenza di Saluarigi da Villa loro Potestà. Volsero però, che gli Statichi douessero stare nella rocca di Redicofani per più lor sicurtà, e non in S. Miniato.

1238. Si querelò il Priore Gerosolimitano di Pisa con Papa Giouanni XX. stato nuouamente creato in luogo del defonto Gregorio, che la Comunità di Lucca violentemente constringeua i Caualieri del suo priorato a pagare le collette, taglie, & imposizioni, e che gli faceua de facto pagare i dazij, e gabelle delle robbe, ancor che fossero per loro vso, e bisogno, e non per mercanzia,

Fece

Fece il Papa subito quegli offizj, che doueua con il Potestà, Capitano, e Popolo, e commisse al Vescouo, & Arciprete di detta Città, & al Canonico Albico di Pistoia, che, se per caso non fusse obbedito a' suoi comandamenti, precedenti i soliti monitorij, astringesse chi bisognaua con le censure, mà non occorsero questi rigori, perche la Republica di Lucca obbedì alle prime ammonizioni di S. Santità.

Nacquero quest' anno nuoue contese fra i Pisani, e Genouesi, attestandolo tutti *gli Scrittori* di questi. Erano le nazioni degl' vni, e degl' altri in Costantinopoli per loro negozij, & haueuano gl'animi infistoliti negl' odij, e rancori, che ogni ben piccola cagione bastaua a fargli venire a rottura, e però per alcuni disgusti seguiti tra loro, vna galera Pisana entrò nel mar maggiore per danneggiare i Genouesi; quei che di essi dubitauano, armorno in Pera vn'altra galera, & andorno contro i Pisani, & arriuatala vicino alla città di Soldaia, attaccorno seco la battaglia, restorno vincitori i Genouesi, la presero, & abbrugiorno, e lasciorno andare liberi i Pisani con parte delle loro robbe.

La sontuosa fabrica del Campo Santo in Pisa nel presente anno si tirò molto auāti come apparisce in vn marmo murato nella facciata verso il S. Giouanni à mano manca nell'entrare per la porta principale, e sebene dice 78. s'intende al Pisano, e noi per concordare generalmente con i Scrittori, scriuiamo al Romano. Dice l' inscrizione

Anno MCCLXXIIX, Tempore Domini Friderici
Archiepiscopi Pisani, Domini Tarlatti Potestatis,
Operario Orlando Sardella, Ioanne Magistro ædificante.

Non restò per questo finito, e perfezionato in tutto il magnifico Edifizio fino all'anno 1464. in tempo dell' Arciuescouo Filippo de' Medici, come si legge in vn' altra inscrizione pure in marmo nello stipite del portone incontro la Cappella della Barbaresca, hoggi de' Battaglini, nella faccia, che mira verso il campo; Scrissi, che mi raccordo, sopra nell' anno 1200. di questo medesimo Campo Santo in tempo dell' Arciuescouo Vbaldo, per confermarmi con il *Volterrano*, hora mi dichiaro, che ammetto, che la fabrica si cominciasse, e che si mettesse in vso di seruirsene per cemeterio, mà non già che allora si finisse, perche con pace *dell' antico Scrittore*, le inscrizioni conuincono senz' ombra di falsità. L' edifizio in questo genere è così singolare, che non hà simile in tutta Europa. E' fabricato tutto di marmi candidissimi, di lunghezza di braccia dugento tredici, di larghezza sessant' vno. Nel pauimento vi sono sepolture numero seicento trenta di marmi bianchi, & accanto alla faccia del campo, vi sono circa sessanta cassoni pure di marmi historiati, parte de' quali sono stati iui trasportati da diuerse parti del mondo. Vi sono altri sepolcri di famosi Dottori; Sonoui circa sessanta finestre pure di marmi con le colonnette simili con loro architraui intagliati. I tetti sono coperti di piombo, e le facciate de' muri di dentro dipinte da squisitissimi Pittori, de' quali m' è parso bene additar l'

opere

opere, acciò siano note à chi non ne hauesse cognizione. Entrando però per la porta reale, e volgendo a man dritta, vi son dipinte l' historie de' Santi Padri heremiti da Pietro Laureati Senese, che fiorì circa gl'anni 1336. L' Inferno lo dipinse Bernardo di Cione Orgagna Fiorentino, che fiorì circa l' anno 1400. Segue poi il Giudizio vniuersale, dipinto da Andrea Orgagna fratel maggiore del sopradetto Bernardo, e fiorirno le sue pitture l'anno 1389.. Nella composizione del detto Giudizio adattò molte bizzarie a suo capriccio, pose in vna parte vna rappresentazione de' Campi Elisi, dipingendoui molti Signori inuolti nei piaceri mondani, assisi sopra vn prato fiorito sotto l'ombra di aranci, che facendo amenissimo bosco, hanno sopra i rami alcuni Amoretti, che volando atorno a molte dame dipinte al naturale, fanno sembianza di saettare i loro cuori, & appresso d'esse son figurati huomini, che stanno attenti a suoni, e canti, e balli, fra essi vi è il ritratto di Castruccio Signore di Lucca giouane di bellissimo aspetto, con la veste, e capuccio azzurro, con vno sparuiero in pugno, e tutti quei, che gli sono a canto rappresentano altri Signori, che viueuano in quell'età. Nella medesima historia, figura sopra vn'alto monte la vita di coloro, che pentiti de' lor peccati, desiderosi di saluare l'anime loro, hanno lasciato il mondo, e ritiratisi iui, doue sono molti santi Romiti, che seruono à Dio, altri intenti alla contemplazione, & altri alla vita attiua, e da basso v'è dipinto vn S. Macario, che addita à tre Rè, che à cauallo sono, e vanno a caccia, per accertargli delle miserie humane, tre altri Rè morti, che giacciono in sepultura non ancora del tutto consumati, in vno de' viui à cauallo è ritratto Vguccione della Fagiuola, che si tura il naso per non sentire il puzzore de' morti, Nel mezzo di questa historia vi è il trionfo della Morte. Vola ella per aria vestita di nero con la falce in mano, dimostrando, che con essa hà leuato la vita a molti, che giacciono per terra estinti d'ogni stato, e condizione, giouani, vecchi, maschi, e femine d'ogni età, intorno a i corpi de' quali sono alcuni diauoli, che cauano loro di bocca l' anime, e le portano a certe bocche, che vomitano foco sopra la sommità d'vn'altissimo monte, dall'altra parte sono Angioli, che portano volando al Paradiso, e sonoui due Angioli, che tengono vna cartella grande, doue sono scritte queste parole; *Scherno di sapere, e di ricchezze, di nobiltade ancora, e di prodezze, val niente al colpo di costei*; il resto non s'intende. Nella storia del Giudizio si vede Giesù Christo sopra le nuuole in mezzo a' dodici Apostoli, e disotto da vna parte i dolorosi effetti de' dannati, strascinati da' Demonj furiosamente all' Inferno, e dall'altra il giubilo de' buoni, che da vna squadra di Spiriti beati guidati da S. Michele Arcangelo sono condotti alla destra per andar a godere la gloria Celeste.

Buonamico Buffalmacco dipinse ancor lui in Cāpo santo in due luoghi, e per caminare con l' ordine, che habbiamo preso, v' è di suo, la Passione di Christo con numero grande di figure a piedi, & a cauallo, tutte in varie, e belle attitudini, la storia della Ressurrezione, e l' apparizione a gl'Apostoli. Fu quest' huomo

huomo non solo valente nella pittura, mà graziosissimo nel parlare, e faceto. Morì l'anno 1340. in Fiorenza nell'Ospedale di S. Maria nuoua, e doppo la sua morte fù chi scrisse di lui questi due versi.

Vt MANIMVS nemo melius formasse figuras,
Sic poterat nemo vel meliora loqui.

Benozzo Fiorentino, che morì in Pisa l'anno 1478. fù seppellito in Campo santo medesimo in vna sepoltura donatagli dalla Comunità, fece opere maggiori di tutti, e bellissime, che per seguire l'ordinario cominceremo dall'vltima, che sono storie del Rè Salomone, di Dauid, di Mosè, d'Abramo, di Giuseppe, di Iacob, d'Esàù, l'incendio di Sodoma, l'edificazione della Torre di Nembrot, l'innondatione del diluuio, e l'Arca di Noè.

In mezzo a queste historie di Benozzo v'è dipinta vna figura della Santissima Vergine Incoronata da Giesù Christo con molti Angioli attorno. Sopra la porta della Cappella detta della Barbaretta di mano di Taddeo Bartoli Senese, che fiorì nel 1407. seguono dopoi altre opere del sopradetto Buonamico Buffalmacco, che sono alcune storie dal principio del Mondo fino alla fabrica dell'Arca di Noè, & in capo alle parete dipinse vn Dio Padre, che regge con le braccia i Cieli, e tutta la machina dell'Vniuerso, iui sono distinte le Gerarchie, i Cieli, gl'Angioli, il Zodiaco, e tutte le cose superiori, gl'Elementi, e finalmente il centro, e per empire i due angoli da basso, dipinse in vno S. Agostino, e nell'altro S. Tommaso d'Aquino.

L'historia di Giuditta, e d'Oloferne iui appresso è del Caualier Guidotti Lucchese, il quale hà dato poca sodisfazione

Quella di Ester, d'Assuero, d'Aman, e Mardoccheo è opera di Agostino da Massa, finita poi da Baccio Lomi.

Si trouano poi l'historie del pazientissimo Giob tenute da molti di Giotto Fiorentino, mà secondo il parere del *Vasari*, sono di Taddeo Gaddi suo discepolo, che fiorì nel 1350. e perche in due quadri non si conosceuano più le pitture, furno di nuouo dipinte da Gio: Stefano Maruscelli.

Le historie de' Santi Martiri Efeso, e Potito, con additare la traslazione de' loro corpi di Sardegna à Pisa, sono di mano di Spinello di Luca Spinelli Aretino, che fiorì dal 1380. al 1400.

Seguono poi quelle della vita, e miracoli di San Raniero Confessore Pisano, le disopra sono di mano di Simone Memmi Senese, che fiorì nel 1345. e quelle di sotto d'Antonio Veneziano nel 1380. Del sopradetto Memmi è ancora opera la Madonna Santissima Assunta, sopra la Porta reale.

Il *Vasari* vuole, che ancora Vittore Pisano, detto il Pisanello, dipingesse il Campo santo. Io che poco m'intendo di pitture, non saprei dire qual fosse opera sua, se però non hauesse fatto qualche cosa nelle historie di S. Raniero, e de' Santi Efeso, e Potito. Mi rimetto a chi s'intende dell'arte.

Fra tutti i sopradetti Pittori per il comun giudizio è data la palma a Benozzo, che

zo, che perciò nel mezzo delle sue opere furno posti i seguenti versi.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum,
Et virides siluas, æthereasq; domos,
Et pueros, iuuenes, matres, canosq; parentes,
Quis semper viuum spirat in ore decus?
Non sua tam varijs pinxit simulacra figuris,
Natura ingenio fœtibus apta suo.
Est opus Artificis pinxit viua ora Benoxus,
O superi viuos fundite in ora sonos.

1278. In quest'anno fù Potestà in Pisa Raimondo da Ricia di Mantoua, persona di gran prudenza, e valore, e de' più temuti, che fossero mai in tal'offizio, che lo tenne ancora l'anno seguente.

Nella promozione, che fece il Papa il dì 13. di Marzo, promosse al Cardinalato Iacopo Colonna Romano Archidiacono della Primaziale di Pisa.

Questo fù, che con il Cardinal Pietro suo nipote hebbe tanti trauagli, e l'vno, e l'altro fù scomunicato, e priuato d'ogni dignità da Bonifazio Ottauo, e poi assoluto, e restituito da Clemente Quinto. *Vedasi il Ciaccone*. Che il Cardinal Iacopo fusse prima Archidiacono di Pisa, e che fosse tal dignità in quei tempi nel Capitolo Pisano, non ostante, che si veda che nel secolo 1400. sia stata tal dignità restituita, vedi vn contratto nell'Archiuio del Capitolo nel 1104. sotto num. 1078 e nel 961 num. 628.

1279. Successero in Pisa grandi tumulti fra i Cittadini. Furno perciò scacciati, e dichiarati ribelli quelli di casa Caprona, quali essendosi ridotti nel castello, che dà il nome alla loro famiglia, elessero per lor capo Beccio consanguineo valoroso Caualiero, e di lì vscirno à far scorrerie con gran danno della Città, in modo che furono i Pisani necessitati a mandare vna banda di soldati contro d'essi per fargli snidare di quel luogo, mà vedendo eglino di non poter resistere, se ne fuggirno secretamente e per hauer tempo di allontanarsi, legorno vna capra alla fune della campana, acciò facendola sonare soprasedessero i soldati ad entrar dentro, e per questa via gli sortì di metterli in sicuro.

Per morte dell' Arciuescouo Federico Visconti successe nell' Arciuescouato di Pisa Ruggiero Vbbaldini, ò Vbaldi, secondo il *Volterrano*. Morì questo Prelato in Viterbo, e nell' Epitaffio posto al suo sepolcro è scritto Ruggieri Duraldo.

1280. Soleuano gli Arciuescoui di Pisa far risquotere vn pedagio a Castel del Bosco, e non riuuengo perche gl' Anziani ordinorno, che tal'esazione fosse fatta in auuenire in Calcinaia; Nel resto non haneuano i Pisani maggiori fastidj, e trauagli, che di vedere i lor proprij Cittadini volti alla rouina della Patria, e però stauano auuertiti ad ogni lor minimo mouimento.

Fù Potestà in Pisa Ottolino Mandelli Milanese.

1281. Haueuano gelosia i Fiorentini della fama sparsasi per tutto il Mondo

del valore

del valore di Ridolfo Imperatore, come deuoti, che erano della Chiesa, con la quale per ordinario l' Imperio non caminaua d'accordo, e tantopiù s'insospettiuano, perche i Pisani, e Senesi aderiuano in tutto all'Imperio, perilche tenuti bassi dal Rè Carlo, dubitauano, che se gli fusse stato dato niente di caldo, haueriano ben presto preso l'antico brio, si trauagliauano maggiormente d'animo, essendogli venuto à notizia, che Pisa haueua mandato Ambasciatori a Sua Maestà Gherardo Orlandi, Raniero da Ripafratta, e Tepido Verchionesi, a pregarla, che volesse passare in Italia in aiuto de' Ghibellini Toscani: Andorno questi veramente, e Ridolfo sentita l'ambasciata, rispose, che per allora non poteua mettersi in tal viaggio, mà che hauerebbe frà tanto mandato vn suo Capitano con cinquecento Caualieri. Fù accettata l'offerta, e promesso dargli paga conueniente se ne tornorno à Pisa, e la trouorno in buona quiete, e concordia; Vi era Potestà Giouanni di Lucchino da Como, & al sicuro, se i Cittadini si manteneuano in tale stato, presto sarebbero tornati à pigliare il primo vigore per difendere con le proprie forze, nonsolo la Republica, mà di poter andare ad imprese straniere.

Venne per Capitano dell' Imperatore in Toscana con titolo di Vicario vno chiamato Loldo, e non condusse seco più di trecento Caualieri; contuttociò durò poca fatica, con l'autorità, che teneua, di ridurre i popoli sudditi all'Imperio à giurar fedeltá al suo Signore. Prese la sua residenza in Saminiato per hauer pronti i Pisani alla sua volontà, e cominciò a trauagliare i Fiorentini, & i Lucchesi, che ricusauano di obedire a S. Maestà, dicendo, che egli non haueua alcuna ragione sopra le loro Città, e non hauendo egli forze da farsi stimare, gl'inimici ne faceuano poca stima, tantopiù, che vedeuano, che l'Imperatore impedito nelle guerre d' Alemagna difficilmente sarebbe potuto venire in Italia, & i Fiorentini, come astutissimi, per liberarsi d'ogni pericolo, seppero così con esso negoziare, che con darli vna buona somma di denari, lo ridussero a partirsi di Toscana.

1282. Essendo quest'anno Potestà di Pisa Rainaldo da Buonforte, al quale per la di lui morte, successe Guglielmo Riguati da Pauia, quale continuò nella carica ancora l'anno seguente, sotto il lor gouerno gl'intestini odij annidati negl'animi de' Pisani, e Genouesi, che pareuano vn poco addormentati, scoppiorno in pestifera guerra peggiore di tutte le passate, che durò anni, & i Pisani hebbero tante sconfitte, che non poterno mai più alzar la testa; I principij furno deboli, mà ancora vna scintilla di fuoco abbrugia tutta vna Città, se à tempo non è spenta. Vna galera di Guglielmo da Mare Genouese, che haueua combattuto à fauore del Rè Carlo contro il Rè d' Aragona rimasta vota di difensori, morti quasi tutti nella battaglia, scampata dalla rotta se ne fugiua con diciotto huomini soli, fù presa da due Nauigli Pisani nelle marine di Baia, e condotta a Pisa, cosa, che dispiacque molto a' Genouesi.

Aggiunsesi, che vn Signore Corso Giudice di Gineua huomo di gran potenza;

potenza, e padrone di molte terre si ribellò da' Genouesi, e messe insieme buon numero di gente, tirate dalla speranza d'arricchirsi con i tumulti, cominciò à molestare il Castello di Bonifazio, assicuratosi in vna Fortezza da lui fabricata, che era proprio ricetto di ladroni, poiche di lì con scorrerie, e latrocinj infestauano tutto il paese vicino, senza perdonare à veruno, seben forastiero, che s'accostasse all' Isola di Corsica, di che ammonito da' Genouesi, non per questo cessaua di far simili oltraggi, ond'eglino vedendosi poco stimati, mãdorno quattro Galere contro di lui bene armate, le quali messi in terra i soldati, e congiũtisi con quei di Bonifazio, espugnorno il castello da lui fatto, e perche hebbe ardire di venir à battaglia, doue lo vinsero, non potẽdo però hauerlo nelle mani, perche saluatosi con la fuga, si ritirò in Aleria, e di là se nevenne à Pisa, e si fece Vassallo de' Pisani, per hauer la lor protezione. Sentirno i Genouesi di questo fatto disgusto notabile, e mandorno Ambasciatori a posta a reclemare, e metter in considerazione a' Pisani che era vn violare la ragione, il riceuere a vassallaggio vno, che a loro si trouaua obligato con perpetuo giuramento di fedeltà. Si fecero beffe i Pisani di tale ambasciata, e volsero mantenere le promesse al Gindrea, e l'aiutorno con gente à piedi, & a cauallo per rimetterlo nel suo stato, quale gl' era stato tolto da' Genouesi, onde questi piccatisi della resoluzione de' Pisani, armorno ventitre galere, & otto Panfili, sorte di Nauigli, che andauano con 40. remi, e fecero Ammiraglio dell' armata Niccolò Spinola, mà poi perche egli rimanesse à gouernare le cose della Città, come persona più à proposito, andò sopra l' armata l' altro Capitano Vberto Doria. Partì egli a dieci d' Agosto, & arriuato alla vista dell' Isola di Meloria, vidde venirsi incontro l'armata Pisana di trentadue galere, e gran numero di Barche cariche di soldati, non aspettò, mà ritiratosi in alto mare cedè, doue gettate l' ancore, fermossi a vedere quello facessero gl' inimici, a' quali bastò hauer fatto discostare l'armata Genouese, e senza far altro, se ne tornorno addietro. Perche si auuicinaua la vendemmia, & era malageuole tener le genti andate volontarie, e senza paghe, disarmorno i Genouesi, e tirorno i Vasselli in secco, e vedendo i Pisani, che non poteuano trouare intoppo, andorno subito co' ventidue galere, comandate da Guinicello Gismondi verso Portovenere, e diedero il guasto a tutto quel paese. A tal nuoua messero subito in punto i Genouesi l'armata, di che auuisati i Pisani, se ne tornorno a casa, non gli parendo bene aspettare gl' inimici, e quando furno sopra Motrone, si leuò tempesta tanto crudele, che spinse diecisette delle loro galere alle spiaggie, doue si ruppero con morte di molta gente. Andaua ogni giorno più crescendo l' inimicizia tra queste due Republiche, e faceuansi gran preparamenti da ciascuna di loro. Creorno i Genouesi vn Magistrato di quindici huomini, chiamato della credenza, con autorità suprema; Fecero questi bando, che nessuna naue de' Priuati potesse partire auanti le calende di Agosto per loro facende, e negozj, acciò che il Comune le potesse hauer pronte in caso di bisogno, e mandorno in

Corsica,

Corsica, e Sardigna a far intendere per tutte quelle Isole, che era rotta la guerra con i Pisani. Ordinorno in oltre, che si fabricassero cento venti galere, cinquanta nella spiaggia vicina alla Città, il restante nella Riuiera. Intese i Pisani queste cose dalle spie, che teneuano in Genoua (nota come ancora referiscono i *Scrit. Genouesi*, queste due Republiche, non solamente contēdeuano del pari; mà reputauano cosa magnifica il gareggiare con aperta forza, e con auuisi di spauēto, piutosto che con inganni, & occulti consigli, e però di vicendeuole volontà teneuano i Pisani vn Notaro con quattro spie in Genoua, sicome i Genouesi in Pisa, e questi dauano certi, & indubitati auuisi a' suoi de' disegni, e preparamenti degl' inimici, il qual costume in ocasione di questa guerra si dismesse.) Per non cedere a' Genouesi, ancor essi si posero a fabricare altrettanti legni.

Nel fine di quest'anno sette galere Pisane incontrorno quattro Genouesi, che tornauano di Corsica, e gli diedero caccia, mà quelle con il benefizio del vento si saluorno, e le Pisane nel ritorno, nel golfo di nebbio assalite da vn temporale, se ne affondorno quattro, e poco mancò, che tutte non si perdessero.

Sarebbe cosa troppo lunga, e tediosa il raccontare i danni di non gran considerazione vicendeuoli dell'vna, e l'altra Nazione, poiche certo è, che incontrandosi anco i Nauigli priuati, mai s'asteneuano dall' ostilità, quando poteuano senza suantaggio venire alle mani.

Nel mese di Luglio di quest' anno fù Potestà di Volterra Villano di Iacopo Villani Pisano, & appunto nel mese di Giugno antecedente, la Republica di Pisa mandò Ambasciatori à Volterra il Caualier Lanfranchino Lanfranchi, pretendendo, che i Volterrani relassassero Ceddri alla Comunità d. Pisa. I Volterrani spedirono ancor essi Ambasciatori a Pisa Barzetto di Gulfagno Barzetti, e Gualfredo di Cacciaconte, a rappresentare le loro ragioni, furono riceuuti onoratamente dagl' Anziani, & Andreotto..... capo di essi rispose, che la Republica Pisana si contentaua si vedesse il punto per Giustizia. Acconsentirono i detti Ambasciatori, mentre però, fin che non fosse data sentenza, restasse in possesso la loro Republica. Si hà il tutto dall' Archiuio della Comunità di Volterra. Pannocchia de' Conti della Saffetta, fù Potestà di Volterra, e doppo lui Villano di Iacopo Villani, ambidue Pisani.

1283. Le guerre tra i Pisani, & i Genouesi andauano sempre più incrudelendo, perche tre galere di questi, comandate da Guglielmo Fico Martaro, con le quali sen' accompagnò vna di Pagano di Marino, presero vna naue Pisana di Giouio Mosca piena di robba, della valuta delle quali sen' imborsò l'erario del Comune di quindecimila lire, Dipoi andatosene verso il Porto di S Stefano, iui fecero preda d'vn' altra Naue Pisana, e molte barche, quali abbrugiorno. Armorno allora i Pisani sedici Galere, sotto la cōdotta di Rosso Buzzacherino, il quale tirò subito alla volta di Corsica, e vi fecero grandissimi danni, Frattanto messero i Pisani in ordine altre noue galere, e noue barche per condurre soldati in Cauo Corso, per offendere le terre de' Genouesi, che sono in quella parte, ond'e-

ond'eglino spedirno incontinente altre noue galere in gouerno d' Idesio Malone, e di Montanaro Squarciafico, quali con lor vergogna furono rimessi à Genoua da' Pisani. Non potendo i Genouesi soffrire questo disonore, armorno con gran fretta trentaquattro galere, & vna vtra, e ne fecero Ammiraglio Tommaso Spinola, ilquale voltò le prore verso Pianosa Isola de' Pisani, & occupò in vn subito i borghi d'essa, rouinò la torre, e prese cento cinquanta huomini, i quali, per poter più speditamente passarsene in Sardigna, mandò à Genoua con i feriti Genouesi, e tredici galere. Hauuto auuiso di questo i Pisani, per vendicarsi, messero speditamente in acqua cinquantaquattro galere, sotto il comando di Andreotto Saracino, il quale nauigato verso Sardigna, e non trouato mai l'armata Genouese, sbarcò in terra le genti, e pose l'assedio alla terra d'Algheri soggetta ad alcuni Cittadini di Genoua, e doppo pochi giorni fù forzata à rendersi con certi patti, i quali non furono intieramente osseruati da' Pisani, e mentre, che loro stauano occupati in detto assedio, lo Spinola, che poteua liberamente scorrer i mari all'intorno, s' incontrò à caso nello stuolo delle galere, e naui Pisane cariche di ricche mercanzie, & assalitele le vinse, e prese, se bene la vittoria fù molto sanguinosa, e voltando addietro per timore di non esser sopragiunto dall' armata Pisana, che s' era impadronita d' Algheri, se ne tornò à Genoua, e consegnò al Comune circa mille prigioni, e tutta la preda, che dicesi arriuasse al valore di vent' otto mila marche d'argento. Restò al mare il Ficomaturo con quattro sole galere, con ordine di costeggiare le marine di Pisa, e porre ogni cosa a sacco, e fuoco; Questo inalborate le bandiere con l'arme di Pisa, entrò con tal finzione in Porto Pisano, senza che di lui punto si sospettasse, e trouataui vna naue con vent' huomini soli, due de' quali erano del supremo Magistrato, non v'essendo chi potesse dargli impedimento, condusse la naue, & i prigioni a Genoua. Considerando poi i Genouesi, che i Pisani haueuano la loro armata intiera di cinquãtaquattro galere, dalle quali era stata presa Algheri, senza che loro gl' hauessero dato soccorso, punti dall' honore, e per esimersi da ogni pericolo, ne armorno incontinente altrettante, quante erano le Pisane, quattro sole pagate il resto tutte volontarie, ripiene del fiore della giouentù, tanto nobili, quanto del popolo, e datoli per Ammiraglio Corrado d'Vberto Doria, questo s'inuiò subito verso Sardigna, pensando di trouarui l'armata Pisana, mà inteso, che già si era partita, e che si tratteneua nel porto di Felesa, vicino a Piombino, tirò a quella volta per affrontarla. Si fortificorno i Pisani in terra, per non esser offesi, trouandosi inferiori di forze, mancandogli quindici galere, che si trouauano al mare in busca quali mentre se ne tornauano, furno scoperte dal Doria, e mandò ad affrontarle trentadue delle sue, restando egli alla bocca del Porto con l'altre ventidue, Mà le Pisane hebbero il vento così fauoreuole, che vndici si saluorno, e delle quattro trè rimasero prigione, & vna affondata. Seguita questa preda, il Doria si discostò alquanto dal porto, per vedere, se con quest'arte poteua ingannare gl'inimici ad

vscir fuori, & in vn punto si leuò vn vento così terribile, che lo sforzò à correre in Portovenere, & essendo durato à soffiare quattro giorni, hebbero tempo i Pisani di tornarsene à Liuorno, e poco stette l'armata nemica a ritirarsi à Genoua, doue consegnò molt'altri prigioni al Comune. Era in questo stesso tẽpo in Sardigna vn Capitano Pisano chiamato Bondo Buffaco, che corseggiaua contro i Genouesi, e gli faceua danni di gran considerazione, perilche eglino armorno cinque galere, & vn galeone per raffrenarlo, e prenderlo, se hauessero potuto, e ne fecero Capitano Filippo Cauaronco, non hauendo egli potuto trouarlo, sen'andò verso Barbaria, & in Cizari prese vna Naue Pisana, che per esser carica di merci diede vtile di molte migliaia di lire al Comune di Genoua.

Non per questo si mostrorno satij i Pisani della guerra, nè indeboliti per le perdite fatte, anzi tanto più animati armorno sessantaquattro galere sotto il comando del medesimo Rosso Buzzacherini, e si vantorno di auuicinarsi tanto à Genoua, di poterui tirar dentro pietre coperte di scarlatto. Vscì in mare il detto Ammiraglio, e fece di gran mali in Portovenere, & in tutte quelle coste. Altieri i Genouesi per esser restati superiori per il passato, spinti tantopiù dall'orgoglioso vanto de' Pisani, si dice (che hà dell'incredibile) che armorno settanta galere, e fecero Ammiraglio Vberto Doria, il quale sollecitamente s'inuiò verso l'armata nemica, & ella, non parendo alla prudenza di chi la gouernaua, di venire à battaglia, si ritirò verso Pisa, e bastando questo al Doria ritornò à Genoua, e perche era in punto la vendemmia, e s'approssimaua l'inuerno, furno licenziate le ciurme, & essendo stata concessa la nauigazione libera, si partirno molte naui di mercanzie per andare a' loro negozj, e due di queste pigliorno vna naue Pisana in Sardigna piena di robbe di gran valore, attenente a Guelfo di Pandolfo, & vn' altra doppo pure Pisana, carica di mercanzie fra Alessandria, e Costantinopoli, e s'andò continuando tutto quest'anno, con farsi l'vna, e l'altra nazione vicendeuoli danni. Sebene maggiori furono quelli, che patirno i Pisani, i quali hebbero ancora in Pisa contese di giurisdizione con l' Arciuescouo Ruggieri per conto de' Castelli di Nugola, Montanino, Bellora, Lorenzana, e Filettolo. Il Papa vi messe le mani, e commesse la causa a i Priori di San Frediano di Lucca, e di San Bartolomeo in Silice, & al Piouano di Cascina, da' quali furno terminate tutte le differenze.

1284. Haueuano tolto i Pisani al Vescouato di Volterra molti Castelli, e diminuitolo assai nella Iurisdizione, onde Raniero Vescouo allora di detta Città, forse più per vendicarsi de' Pisani, che perche sperasse alla fine buon'effetto per lui, si risolse quest' anno di ricorrere all'autorità, e forze de' Fiorentini, e gli cedè fino al numero di ventidue Castelli, e Rocche, e sei Villaggi per il tempo di noue anni, e mesi vndici, qual tempo seruisse a quella Republica per ricompensa delle fatiche, e spese, che hauesse a fare per recuperare parte de' detti luoghi dalle mani de' Pisani, e mantenere, e guardare gl'altri con diuersi patti

riferi-

riferiti remiſſiue dall' *Ammirati* nel ſuo libro dei Veſcoui di Fieſole, e di Volterra, & aggiunge, che il Gennaio ſuſſeguente in eſecuzione delle conuenzioni fatte, Giotto Trincia, Gino di Guido, Cino di Tancredi, Herino di Guidingo, e Guidetta chiamato Perendola di Guido, tutti Conti del Caſtello di Strido di Valdera, giurorno fedeltà alla Republica Fiorentina.

Siamo arriuati al tempo di deſcriuere la memoranda battaglia ſeguita alla Meloria fra i Genoueſi, e Piſani, della quale con verità ne vien fatto nota da *gli Scrittori*, & in molte coſe diſcordano *gl' annali manuſcritti di Piſa*. Auanti che ſi veniſſe al gran conflitto, ſucceſſero tra queſte due Republiche altri danni vicendeuoli nelle marine di Napoli, vna naue Genoueſe di Giouanni Coronato fù preſa da due galere priuate di Zone Scornigiano Piſano, (così lo nomina *Monſig. Foglietta*) ilquale poche ſettimane doppo fù incontrato da cinque galere Genoueſi, che andauano in Leuante, e gli furon leuate le due ſue.

Matteo Palli Piſano valoroſo Capitano armò due galere, & vn galeone, e s' incaminò a' danni de' Genoueſi per vendicarſi di ſuo fratello, che reſtò morto nel porto di Faleri, e vennero a battaglia con due galeazze degl'inimici, ſebene ſi portò brauiſſimamente, alla fine gli biſognò ritirarſi. Preſero i Piſani vna naue in Portovenere, e poco doppo ne fù preſa vn' altra a loro a Cauo Corſo. Armorno cinque Cittadini priuati Genoueſi vna galera per ciaſcuno, & inteſoſi da' Piſani, che doueuano portare in Leuante mercanzie di molta importanza a facultoſiſſimi mercanti, ſpinti dal deſiderio di fare vn ricco bottino, meſſero in acqua trentaquattro galere ſotto il comando di Giouanni Gaetani, il quale non hauendo trouato quel che cercaua, ſen'andò in Corſica, e poſe l' aſſedio al Caſtello di Calui, & in quel porto abbrugiò alcuni Vaſſelli Genoueſi, e feceui mille altri mali; Hebbero del tutto nuoua i Genoueſi, e ſpedirno a quella volta Arrigo da Mare con venticinque galere beniſſimo armate, e dietro a quelle mandorno altre quindici, che ſeruiſſero per ſoccorſo. Il Gaetani hebbe relazione, che queſt'armata, che veniua verſo lui, era di ſoli ventidue legni, rinforzate ventiquattro delle ſue galere, le ſpedì ſotto il gouerno di Pietro Verchioneſi ad incontrarla, giudicando eſſer bene il fermarſi egli con l' altre in quel porto, per non dar tempo a quei di Calui di prouederſi, e fortificarſi. Il Verchioneſi, che ſi credeua eſſer ſuperiore di forze, andò animoſamente all'affronto, & appiccò vna fiera battaglia, che durò gran pezzo, mà ſopraueunte le quindici galere di ſoccorſo, ſebene i Piſani ſi viddero a mal termine, valoroſamente combatterno, non poterno contuttociò reſiſtere, e sù la ſera furno neceſſitati a pigliar fuga, e perderono noue de' loro legni, laſciando la vittoria a gl' inimici, ſanguinoſa però per la morte di molti. Il Gaetani alla doloroſa nuoua, che hebbe, ſi leuò dall' aſſedio, e ſi ritirò in Sardigna, dou' erano l' altre quindici galere ſcampate dal conflitto, e poco doppo ſe ne venne sfortunato à Piſa. Per vendicarſi i Piſani di queſta ſconfitta, eleſſero per loro Poteſtà Alberto Moroſini Veneziano, ſtretto parente del Doge, huomo di gran ſpirito, e valoroſo,

 & eſper-

& espertissimo nelle guerre di mare per molte proue fatte da lui con artifizio an cora di farsi fauoreuole tutto il popolo di Venezia, e gli fù concessa vn'assoluta, piena autorità. I Genouesi all' incontro, perche seppero, che lui, appena presa la carica, haueua ordinato, che si mettessero in ordine venti galere grosse, armorno per via di polizze trenta galere, il che vuol dire, che quelli, che si trouauano in armata, participassero degl' vtili per la metà delle prede, che si facessero, come riferisce *il Giustiniani*, e fecero Ammiraglio di detta armata Benedetto Zaccheria, e lo mandorno contro gl'inimici. Venutosene egli verso Liuorno, assediò la bocca di Porto Pisano, e vedendo, che nessuno vsciua fuori, per non perdere il tempo, sen'andò in Sardigna per abbattere con ogni suo potere la Città di Sasseri. In questo mentre i Pisani, credendo di trouar Genoua con pochi difensori, per esser tante genti sopra la detta armata, fecero vn'vltimo sforzo, & armorno cento galere ripiene di qualsiuoglia sorte d' armi da lanciare, e di machine, portorno ancora gran quantità di freccie d'argento, e palle coperte di scarlatto, e ne fecero Generale il Conte Vgolino della Gherardesca, e gli diedero per collega il già detto Andreotto Saracini, doue vi s'imbarcò il fiore della Nobiltà, e della giouentù della Città, & il miglior neruo delle milizie dello Stato Pisano, e con essi erauì il Morosini Potestà; Arriuati i Pisani alla bocca del porto di Genoua senza poter esser impediti, saettorno nella Città, e le freccie, e pietre, ò palle, che habbiamo accennato, dicendo molte villanie, e rimprouerando a i Genouesi la paura, poiche non ardiuano venire à battaglia contro l' inimico, che gliel'offeriua in casa propria, mà se ne stauano rinchiusi dentro li steccati à man giunte, come tante pecorelle timide, e nè anco con parole rintuzzorno le riceuute ingiurie, & improperij, solo risposero, che l'hauergli assediata la bocca del porto non deriuaua dal proprio lor valore, mà per hauer colto tempo oportuno, quando la maggior parte della milizia Genouese si trouaua lontana dalla Città, e che però non sarebbe stato honore de' Pisani combattere con inimici trouati all'improuiso, e senza genti, e che la vittoria acquistata in tal maniera non gli sarebbe stata di gloria, mà di biasimo, e che però, se voleuano schifare ogni taccia, se ne tornassero in Toscana, e gli dessero campo di mettersi in ordine, che prometteuano di lasciarsi vedere ne' loro mari, e gli cauerebbono la voglia di prouare con l' armi alla mano, qual delle due nazioni preualesse in guerra. Doppo hauer abbrugiato i Pisani alcuni legni in quel porto, si partirno, e sen'andorno à Varale, terra della Riuiera di ponente, e fattoui qualche danno, si ritirorno verso Liuorno. Arriuò fra tanto à Genoua il Zaccaria, che rincorò grandemente i Genouesi, i quali per vendicarsi dell'ingiurie fatteli dai Pisani, e mostrare, che non hauean paura di loro non volsero, che la gente del Zaccaria smontasse in terra, & in breuissimo tempo messero in ordine vn'armata di cento trenta legni, sotto il comando di Vberto Doria. Essendo per narrarsi il conflitto seguito, m' è parso bene far menzione dei Capitani particolari delle galere Pisane, che furno i seguenti.

SIGISMONDI.

Nino Sigismondi. Giouanni Maguti Iacopo Buzzacharini.

GAETANI.

Andreotto Gaetani. Iacopo Fossi. Filippo Sciarra.
Simone Bocchetta. Guido Scamati. Stefano Mattaioni.

ALBERTI.

Iacopo Alberti, Iacopo Frecia. Nino Corteuecchi.

LEI.

Giouanni del Tucchio, Masino Buttari, Gaddo Galli.
Simone Lancia. Andrea Vernagalli. Iacopo Lei.

ORLANDI.

Iacopo Orlandi. Pino della Saffetta. Gregorio del Nicchio.
Lapo Gatti.

GRIFFI.

Filippo Caprona. Carlo Duodi. Pietro Griffi.
Ranieri Conte Borgogno Griffo.

VPEZZINGHI.

Tiglio Vpezzinghi, Francesco Bordonesi. Cione Maraffi.
Betto Pattonieri, Bindo Sehitlouoli.

GVALANDI.

Obizi Gualandi. Niccolò Taccucci Benedetto Maccaioni.
Lupo Rusignuoli. Bettino di Parrana. Iacopo Puglia.

VISCONTI.

Checcho Visconti. Guido Mondefossi, Puccio Barattola.

MASCA.

Guido Masca. Cino Ramondini.

CASAPIERI.

Raniero Baccoti. Gano della Stadera, Piero Casapieri.

LANFRANCHI.

Iacopo Lanfranchi. Pandolfo Pandolfi. Benedetto di Gio. Maleppa.
Raniero Gualterotti. Duccio Passaglia. Ranier Faua.
Francesco Nazari. Gano Chiuoli. Guido del Pellaio.
Giouanni Rossi. Simone Pistelli, Gio. Broccia,
Andrea Stuffi, ò Truffi,

Gante da Cesano. Vliuieri da Scorno. Nanni Scaccieri.
Niccolaio Affopardi, Lorenzo Lampanti. Chiaro Squarcialupi.
Simone Lacci. Niccolò Lanfreducci, Lemmo da Ripafratta.
Dinoglia de' Nobili di Burriano Giustamonte della Sala.
Filippo del Chierico. Benedetto Tauola. Gano Conte di Segalari.
Lapo Visconte di Fucecchio, Bartolomeo Pecci, Andrea Erici.
Guelfo Roncione. Andrea Nerucci

Hò visto in altri Manuscritti variati alcuni di questi nomi, e cognomi, se in quel tempo fussi stato presente, non potrei restare ingannato, però non potendo io dare, nè torre ad alcuno, quello si compete nel referirmi al vero, non potrò con ragione esser tacciato, perche in quanto à me vorrei giustamente porre, e la Città, & i Cittadini di Pisa in sublime eminenza, correndo hormai auanti il secondo secolo, che la mia Casa hà hauuta questa buona fortuna d'essere stata ascritta alla Cittadinanza Pisana.

S'era ridotta l' Armata de' Pisani à Pisa, e posta che fù intieramente in ordine nell' Arno, mentre era per partire, sentiuansi tante acclamazioni di giubilo, & allegrezza, canti, suoni di trombe, tamburi, & altri instrumenti, che pareua a punto, non che andassero à correr rischio alcuno, mà che tornassero dal conflitto vittoriosi. Giunse al Ponte l' Arciuescouo Ruggiero parato Pontificalmente con tutto il Clero per dare la Benedizione all' Armata, conforme il consueto, e seguì all'hora vn caso d' infausto pronostico per i Pisani, Era la principale Insegna del Comune sopra la Capitana, sostenuta da vn' asta massiccia di ferro, che haueua in pũta vn Crocifisso d'argento; Questo cadde in Arno, che generò gran terrore negl' animi di tutti, come che dimostrasse Sua D. M. con questo segno di non voler esserli fauoreuole. Pure estratto che fù da l'acque, e rimesso sopra l'Insegna, si rasserenorno alquanto, riceuuta la Benedizione dal Prelato, con nuoui segni d'allegrezza si ritirorno al mare, & accostatasi allo scoglio della Meloria, luogo doue gl'anni addietro, ad instigazione dell' Imperatore Federigo, fecero prigioni i Cardinali, e Vescoui, che andauano à Roma al Concilio; Quando il Generale de' Genouesi vidde l' Armata Pisana, misse in ordinanza la sua, e fece vna efficacissima orazione, nella quale premè di persuadere à tutti, che si ponessero auanti à gl'occhi, che nel mezzo dell' Armata inimica vi fossero i loro proprj figli, le mogli, i parenti, le sostanze, la libertà della loro Republica, e la conseruazione della propria vita, & honore; replicandogli, che questa battaglia sarebbe stata l' vltima rouina, & esterminio dei Pisani, se non hauessero mancato al solito loro valore. Diuisero i Pisani ancora le loro galere in tre parti, d' vna hebbe il comando lo stesso Generale Conte Vgolino, dell' altra il Potestà Alberto Morosini, e della terza il Saracini. Si venne finalmente all' affronto non ostante, che si scoprisse il Zaccaria con i suoi legni, e si vedesse chiaramente, che l' Armata Genouese era di molto maggior numero della Pisana, la quale fù con tutto ciò la prima ad inuestire. S'accese subitamente vna crudel battaglia, essendo gl' animi dell' vno, e l'altro Popolo stimolato dallo sdegno degli antichi odij, e dalla concorrenza del valore. Cominciò con l'armi da lanciare d'ogni sorte, mà in vn tratto si venne alle lancie, e le spade, e le galere erano in guisa strette insieme, & intrecciate, che pareua, che la zuffa si facesse in terra; molti cadeuano, e restauano estinti con diuerse morti, altri ammazzati combattendo, altri gettati in mare ancor viui, e sebene chiedeuano misericordia, & appicatisi

catisi a i Vasselli, sariano voluti tornar sopra, con remi, e con l'aste erano vccisi, il mare si rendeua horribile à vedersi, non solo per esser tutto rosso per il sangue, mà coperto di corpi morti, di dardi, di freccie, e d' armature. I Capitani accendeuano gl'animi dei soldati, suggerendo, che per auanti tra queste due Nobili Republiche nei seguiti combattimenti, si erano messe à risico cose di non gran rilieuo, e che i danni vicendeuolmente riceuuti poteuano facilmente risarsi, mà che hora si trattaua della somma dello Stato, e che in vn punto haueuano à finire tutte le contese di tant' anni, e che essendo le forze dell'vna, e l'altra Nazione poste in quelle armate, chi perdeua, il tutto perdeua, senza speranza di rihauersi, e che però si risoluessero ò di vincere, ò di morire gloriosamente, perche, à chi vinceua, toccaua la Signoria del mare, e liberauasi dalle miserie, e calamità. Da questi rincoramenti non si raffiedda-ua per la stanchezza la battaglia, mà diuentaua più aspra, e terribile, nè si conobbe per vn pezzo vantaggio per niuna delle parti, cominciorno poi ad acquistare i Genouesi, e presero la Capitana di Pisa, e lo Stendardo straccioronlo in mille pezzi, & inclinando in tutto la vittoria per loro, Il Conte Vgolino, come di già ambiua farsi assoluto Signore della sua Patria, quando fù il tempo di entrare in battaglia, e soccorrere doue più vedeua il bisogno, & il pericolo, con tre galere prese la fuga, e se ne tornò à Pisa, dando la mala nuoua, che l' Armata era stata rotta, e totalmente sconfitta, e così fù, perche la sua partita tolse l'animo a i soldati, e non hebbero difficoltà i Genouesi d' ottenere l'intiera vittoria, pigliando vent'otto Galere Pisane, con hauerne messe in fondo numero grande; Altri dicono, che ne pigliorno quaranta noue, altri vogliono molte più; I prigioni, fra i quali fù il Potestà Morosini, & il Saracini, trouiamo nei nostri Manuscritti, che arriuorno poco meno, che à dieci mila, altri asseriscono quindeci mila, e che perirono morti più di cinque mila. Cierto è, che la Città perdè quasi tutta la Nobiltà, & i più braui Soldati, che hauesse, e di qui deriuò quel prouerbio, chi vuol veder Pisa, vada à Genoua; Et eccoti, che i Pisani nello stesso luogo, doue commessero il peccato, riceuerono la penitenza. Imparino i Principi à non irritare Sua Diuina Maestà, la quale, sebene indugia, fà poi alla fine più crudel vendetta. I pianti, & i lamenti, che si fecero in Pisa, non vi è penna, che gli possa scriuere, Vsciuano di casa le Gentildonne senza decoro alcuno, e con singulti inconsiderabili, suellendosi i capelli, correuano ad Arno per intendere accertatamente le dolorose nuoue da quei pochi, che tornauano scampati dal conflitto, altre sentiuansi piangere i fratelli, altre i figliuoli, altre i Padri, altre gli amatissimi mariti, ò morti, ò prigioni, e non restò casa nella Città, che non hauesse occasione di addolorarsi. Guido del Pellaio, vno dei Capitani, che si saluò nella sconfitta, mentre si trouaua in quei pericoli, fece voto, che se Dio lo liberaua, hauerebbe donato tutto il suo all' Hospedal nuouo, per seruizio de poueri infermi, & arriuato à Pisa così fece.

I Genouesi vincitori, vedendo, che l'espugnare le Torri, che guardauano il Porto Pisano era cosa lunga, e difficile, si partirono dalla Meloria, e presero il camino verso la Patria, e quando furono vicini à Porto Venere, furono assaliti da sì crudel fortuna, che se vn poco erano lontani, andaua in malora tutta la loro armata, poiche appena in quel porto poterono assicurarsi. Cessato il vento si condussero salui à Genoua, doue ciascuno può da se stesso immaginarsi le allegrezze, che si fecero, e perche ottennero questa gran Vittoria, il dì sei d'Agosto, festa del Glorioso Papa, e Martire S. Sisto, entrorno nella Chiesa à lui dedicata, e gli donorno vn Palio di Broccato d'oro, & ordinorno, che ogn'anno in perpetuo si portasse il medesimo dono alla detta Chiesa, in memoria dell'acquistata vittoria. Dicono *i nostri Manuscritti*, il che taccciono *gli Scrittori Genouesi*, che iui si consultasse, che cosa douessero fare di tanti prigioni Pisani, e che alcuni furono di parere, che si commutassero, ò si rendessero alla Republica di Pisa, mentre ella desse in cambio il Castello di Castro di Sardigna; altri più crudeli voleuano, che tutti si facessero morire, dicendo, che huomo morto non fà guerra, altri finalmente consigliauano, che si tenessero prigioni con questo fine, acciò le mogli loro non si potessero rimaritare, & in conseguenza hauer figliuoli, perche così la Città di Pisa mancherebbe di persone, e non potrebbe più mouersi per vendicarsi; Quest'vltimo parere fù accettato, e messo in esecuzione. Fra tanto i Veneziani, che intesero la prigionia del Morosini loro Concittadino, mandorno Ambasciatori à Genoua à domandarlo, & il Senato, che haueua caro con ragion politica di farsi grata quella Republica, tantopiù che sapeua essere stretto parente del Doge, lo fece rendere liberamente senza taglia veruna. Il Conte Vgolino huomo sagacissimo, & ambizioso, sebene fintamente mostrò nell'esterno d'essere tutto mesto della perdita quasi irreparabile, che s'era fatto, vedendo che era venuto il tempo di poter adempire il desiderio, che haueua d'insignorirsi di Pisa, e che difficilmente poteua essergli impedito, per la morte, e prigionia delle migliori teste, cercò di rendersi grato a que' pochi, che erano restati, e con pretesto colorito del miserabil stato, nel quale si trouaua la Città, procurò, che si ragunasse il Consiglio generale, e seppe così dire, e con tanta efficacia, & apparenti ragioni rappresentò il bisogno, che v'era di pigliar resoluzioni oportune in quei frangenti, che non durò troppa fatica à persuadere, che il miglior partito era, per vtile della Republica, elegger lui Capitano delle Masnade, e così fù resoluto, non vi essendo stato chi gli contradicesse, poiche parte furono conuinti dalle sue finte parole, e parte tacquero per timore, non gli bastando l'animo di contrastare con la sua potenza, tantopiù che lo conosceuano huomo troppo vendicatiuo; Arriuato che fù al suo intento, non attese ad altro, che sempre auantaggiarsi per farsi con il tempo assoluto padrone della Città, e tiranneggiarla à suo modo, senza riconoscere il Supremo Magistrato, ilche in fine lo condusse all'vltima rouina:

I Genouesi, per tirare auanti il corso della vittoria, fecero lega con i Fiorentini, e Lucchesi, nella quale veniuano incluse ancora molt'altre Comunità conuicine, tutte contro i Pisani, per soggiogarli affatto, vedendogli in mal termine, e non v'era dubbio, che se questi Popoli di Toscana per terra, & i Genouesi per mare, si fussero mossi nel medesimo tempo, la Città di Pisa non poteua resistere, e si perdeua al sicuro, poiche hauendo i Fiorentini mandato dalla parte di Volterra seicento Caualieri, occuporno molti Castelli dei Pisani in Val d'era, e veniuano auanti con animo di far maggiori progressi, massime, che ancora i Lucchesi haueuano fatto danni considerabili nel territorio Pisano confinante con essi.

1287. Alle cose già significate connettendo le presenti; quest'anno si deue soggiungere, che il Conte Vgolino, che haueua gran pratica con i Fiorentini, e con molti teneua strettissima amicizia, vedendo condotta la Città di Pisa al termine, che haueua desiderato, si messe in pensiero di spogliarli di quei Castelli già occupati da i Fiorentini, e concedergleli d'accordo, per poter godere il resto dello Stato senza contradizione alcuna. Nè palesò il suo animo, conoscendo, che i Pisani non hauerebbero acconsentito, e con la solita sua astuzia, congregò il Consiglio generale nella Chiesa Primaziale, doue proposti i pericoli, che si correuano, e la rouina totale, che souraftaua alla Republica, con artifizio grande poi sottentrò a dire il suo parere, qual fù, che fosse molto espediente il riconciliarsi con i Fiorentini, e collegarsi con essi, dimostrando con i casi seguiti, quanto era successo di danno alla Republica Pisana l'esser stata disunita da loro, e rammemorando gli aiuti, che haueuano dati, mentre si andauano fuori all'imprese cõtro i Saracini, & altre genti straniere, soggiungendo, che non era prudenza aspettare le loro maggiori hostilità, alle quali con le deboli forze dei Pisani, non poteua resistersi, propose, che speraua non gli douesse esser difficile il concluder pace con essi, mentre gli fusse stata data sopra questo particolare libera, e piena autorità, insinuando in fine, che accordandosi i Fiorentini, gl'altri loro confederati si sarebbero facilmente aggiustati, e quando non hauessero voluto a ciò condescendere, sarebbe poco importato, hauendo il potente appoggio di Fiorenza. In somma seppe così ben dire, e persuadere, che gli fù data l'autorità, che bramaua, ond'egli, come che era stato molto tempo in Fiorenza, e sapeua benissimo in che modo bisognaua trattare, e negoziare con quei Cittadini principali per tirargli al suo volere, cominciò a mandare à donargli de' fiaschi pieni di Fiorini d'oro in cambio di Greco, & altri generosi vini nauigati, e per questa via farseli beneuoli; E questi, poscia che il Conte hebbe domandato, che i Pisani fossero riceuuti in amicizia, e pace della Republica Fiorentina, nel publico Consiglio, che sopra tal domanda si fece, lo seruirno puntualmente; Mà vedendo, che il popolo vniuersalmente non condescendeua senz' hauer qualche vantaggio, fecero al Conte, che sarebbe stato molto opportuno, ch'egli si trasferisse personalmente

mente à Fiorenza, perche al sicuro sarebbe seguito l'accordo. Andò il Conte, e come quello, che non miraua al bene, e reputazione della sua Republica, e Patria, mà all'vtil suo, fece l'accordo, come volsero i Fiorentini, & acconsentì di consegnarli molti Castelli del Dominio Pisano, e promesse di scacciar di Pisa tutti quelli della fazione Ghibellina, e di ridurla à parte Guelfa, e così fù fermato il partito, con assenso de gl'altri della lega, eccetto dei Genouesi, e Lucchesi, i quali si dolseroin estremo de Fiorentini, e restorno maggiormente nemici de' Pisani. Trouasi però, che seguì pace, e concordia maneggiata da lui fra la Comunità di Pisa, e la Famiglia degl'Vpezzinghi Ghibellina, e vedine qui sotto l'Instrumento. Tornò il Conte, & esequì secondo l'appuntato con i Fiorentini senza impedimento alcuno, e doue prima per esser stato eletto Capitano del gouerno, reggeua come persona comune, cominciò à trattarsi come Signore assoluto della Città, e suo stato, e tiranneggiare nel modo, che più gli piaceua.

IN NOMINE PATRIS, & FILII, & SPIRITVS SANCTI. Amen.

CVm inter Comune Pisanum, & Nobiles de domo, siue de Domib. Opetingorum, & Cadulingorum hucvsque discordiæ, & dissensiones quam plurimæ fuerint causa, & occasione infrascriptarum iurisdictionum Terrarum, & Locorum, & Iurium, & propter hoc prædicti Nobiles videantur discessisse, & demansisse a fide, & amore seruitutis, & deuotionis, & propter præsentes conditiones, & statum Pisani Comunis occurrentem prædictæ discordiæ videantur sint; & esse possint multum damnosæ, & præiudiciales Comuni Pisano, eiusq; districtualibus. Ideo nos Vgulinus Comes de Donoratico, Dominus sextæ partis Regni Calaritani, Pisanorum Dei gratia Potestas, Potestario nomine, & Homita Argentarius Iudex Antianorum, Villanus Follarius, Bartolomeus Parassonis, Leo Tabernarius, Paulus Bonamici, Ciolus Guami, Sigerius Cionetti Iudex, Gerardus Dandi, Gerardus Ormentinus, Henricus Lagius, Lencius Casinus, & Landus Vinarius, Antiani populi Pisani Antianatus nomine pro bono, & pacifico statu, & pro vtilitate, & salute Pisani Comunis, & Populi, eiusque districtus. Volentes præsentes Nobiles ad deuotionem, & amorem, atque seruitia perpetua Pisani Comunis, & Populi reducere, & reuocare, & prædictas discordias, & omnem aliam materiam quæstionis, & scandali, quæ est, vel esse posset inter Comune Pisanum, & præfatos Nobiles sedare, & radicitus extirpare, ex talia, & Potestate, & auctoritate nobis data, credita, & concessa à Consilio Senatorum credentiæ, & ad eorum ordinem Pisani Comunis celebrato Dominicæ Incarnationis anno 1285. Indit. 13. 13. Kal. Mart. Ipsorum consiliorum, & cuiuscumq; eorum sequentes pro Comune, & Populo Pisano, & vice, & nomine Pisani Comunis, & Populi, ex certa scientia, & non per errorem damus, tradimus, concedimus, mandamus, atque restituimus vobis Dom. Ciano Burdonensi, & Cerio

quond.

quond. Dom. Ruberti de Calcinaria Nobilibus de dicta domo Opetingorum, & Cadulingorum agentibus, & recipientibus pro vobis ipsis, & pro omnibus, & singulis alijs Nobilibus prædictæ domus Opetingorum, & Cadulingorum, & vestris & eorum, & cuiuscumque eorum; & castrorum hæredibus, & pro hæredibus in perpetuum omnia iura, omnesque actiones, rationes, & nomina, tam vtiles, quam directas, reales, personales, & mixtas, nobis pro Comuni Pisano, & Populo Pisano, & ipsi Comuni, & Populo competentia, atque competitura quocumque modo, vel iure, in infrascriptis terris, & locis, quæ terræ, & loca sunt hæc V. Curtis de Marticum Cappella, & Castello Sancti Martini, quæ curtis est in loco, quæ dicitur Scalzauacca, vsque ad locum qui dicitur Trebrium, sicut riuus Cerreti trahit, & a dicto Trebrio vsque ad vallem ramistæ, & vsque ad fontem Citernæ, & a dicto fonte vsque ad Arnum; & sicut Arnus currit vsque ad fontem Pertecchij, & per dictum locum Scalzavacca, vt habetis, & tenetis vos & dicti Nobiles, & vestri, & eorum Antecessores habuerunt, & tenuerunt, a loco, qui dicitur Memiato, vsque ad Vallianum, & vsque ad pedem Monticelli, & sicut vallis de Gello trahit vsque ad Campatorium, vsque ad Arnum, & sicut Arnus currit ad dict. Campatorio vsque ad fontem riui Rinonicchi, & sicut ipse riuus currit vsque ad locum, vbi olim posita Crux Gallensis, & à prædicto loco Crucis vsque ad memoretum. Hi autem sunt fines ex vna parte Arni, infra hos Confines extant Volea, Appianum, Petriolum, Pinocchium, aliud Pinocchium, Ripauà, Rixanum, Silue, Gellu, Schittouli, Castellare, Mallianum, Burgonialum, Longorum, Cisanum cum curte sua, & cum omnibus Ecclesijs, & pertinentijs ad prænominata pertinentibus, & quicque habetis, & tenetis vos, & dicti Nobiles vestri, eorumque antecessores habuerunt, siue in terris, siue in aquis, seu in hominibus, siue vllo alio Iure, & Villa de Calcinaria, & inter ipsos confines istarum terrarum, & locorum omnium superius nominatorum omnia pedagia, & ripas vbicumque habetis, & habuistis vos, & dicti Nobiles, & vestri, & eorum Antecessores, dum tamen Castrum Calcinariæ cum eius pertinentijs, & confinibus, & homines ipsius Castri intelligantur in prædictis. Et ex alia parte Arni Castrum Cintoriæ, & Ecclesia S. Stephani, S. Laurentij, & S. Martini cum tota Curte sua, quæ est in loco, qui dicitur petra lata, sicut via publica tendit vsq; ad viam quæ est sub Ecclesia S. Cassiani, & sicut ipsa via tendit vsque ad locum, in quo fuit Salix Benciæ, & a dicto loco vsque ad foueam Maltrauersi, & sicut ipsa fouea currit vsque ad Classum de domo Damiani, & sicut ipsa sua, quæ est vltra foueam Loctari recta linea a domo Damiani, sicut illa via tendit vsque ad callem foueæ Vguccionis, & vsque in Cilechium vetus, & sicut Cilechium currit in foueam Archiepiscopi, & sicut illa fouea currit vsque ad locum de calli, & a dicto loco vsque ad portum de Cilio, & sicut via publica iuxta paludem tendit vsque ad callem Opetingorum, & Cadulingorum, in quo est cadria vsque ad Siluam de Pesuli, & sicut illa via tendit vsque ad riuum de Salis, & sicut ille riuus vsque ad fagum computentur, & Serram, quæ est inter riuum, & dictas Salas

las, quæ tendit vsque ad locum, qui dicitur Cannetum, & vsque in Rigombulo, & vsque ad riuum Bientinæ, & sicut Rigombulo currit, ex parte arni, quæ est ex latere Vici, & Cintoriæ, omnia pedagia, & ripas, quæ, & quas vos, & alij Nobiles habuistis, & vestri, & eorum antecessores habuerunt, & Thoram cum tota curte sua, & Arnum mortuum inter Calcinariam, & Cisanum, vsque ad Cafagium, quod est in curte Cintoriæ, & in hominibus, & personis statarum, terrarũ, & locorum, & in Iuridictione, & de Iurisdict. prædictorum hominum ex forma contractus rogati ab Henrico Notario de Vico Cancellario tunc Pisani Comunis vna cum Burgundio Notario tunc Scriba publico Cancellariæ Pisani Comunis, & scripti in actis dictæ Cancellariæ ab ipso Burgundio sub anno Dom. 1284. Indict. 12. 6. Kal. Martij prima die bisestili, & alterius contractus subsequentis in ipsis actis a dicto Burgundio Notario rogati anno, indict. & die, & alterius contractus scripti in dictis actis à S. Henrico Notario, & Cancellario anno 1285. Indict. 12. pridie Kal. Aprilis, & alterius contractus in dictis actis, eodem anno, & Indict. 6. Id. Iunij, & alterius contractus scripti in dict. actis Cancellariæ eod. anno, & Indict. 5. Kal. Iulij, in quibus contractibus continetur, qualiter d. Gualterius, & Castellanus Gemini quond. D. Pericciolj de Calcinaia, & alij Nobiles de dicta domo Opetingorum, & Caduling. in præsentia Antianorum Populi Pisani tunc temporis recipientium, & stipulantium pro Com. Pis. & vice, & nomine Pis. Comunis, & populi eorum spontanea voluntate ex certa scientia, & non per errorem dixerunt, & confessi fuerunt, quam supradictæ terræ, & loca, & homines, & personæ ipsarum terrarum, & locorum erant, & fuerant de iurisdictione, & potestate, & Comitatu Pisani Cumunis, & omnia iura, nomina, & actiones, & rationes eisdem Nobilibus competentes, & competentia prædicti Antianibus, & recipientibus pro Comune Pisano, & vice, & nomine Pisani Comunis, dederunt, & concesserunt, & insuper ipsis Antianis recipien. pro Com. Pis. fecerunt finem, & refutationem, & generalem transactionem, & remissionem in totum de omni iurisdict. & potestate, & imperio mero, & mixto dd. Nobilibus competenti, & competituro in prædictis, & de prædictis, eam, & occasione prædictorum, & omnem iurisdictionem, & potestatem, & omne imperium merum, & mixtum, quod inde dictis Nobilibus competebat in dictos Antianos pro Com. Pis transtulerunt, & cetera in dd. contractib. comprehensa, confiten. & affirmando, nos Vgulinus Comes Pis. Potestas, & Antiani pro Com. & Populo Pisano ex certa scientia, & non per errorem, quod prædicta confessio, iurium, & nominum cessio, finis, & refutatio, & iurisdict. traslatio, & cetera comprehensa in prædictis contractibus, quia facta fuerunt a dd. Nobilibus prædictis Antianis pro Com. & Populo Pisano facta fuerunt contra ius, & iustitiam, & sine causa, sive indebite, & non visa causa, vt hijs omnibus, & singulis prædicti Dom. Cianus, & Cerius, pro vobis, & alijs prædict. de domo Opeting. & Caduling., & iuri, & eorum hæredes, & ipsi vtiliter, & directe agere, experiri, & excipere possitis, & valeatis, & possint, & valeant con. Com. Pis. & contra omnem personam, & locum

tum, insuper præcipimus, & scientiam, & potestatem damus, & concedimus vobis dd. Ciano, & Cerio agen. & recipien. præd. M. vt dictum est finem habere, & refutationem, & generalem transactionem, & remissionem in totum, & pactum de non petendo, & non imbrigando, vel molestando, siue inquietando, agendo, vel defendendo, vel aliquo modo de cætero, de omni, & toto eo, & ijs omnibus, & singulis q. de prædictis, vel pro prædictis nominibus, & iuribus cessis, datis, & concessis a dd. Nobilibus St. Antianis Pis. Populi recipient pro Com. & Pop. Pis. quod in contractibus rogatis, & scriptis à dd. Henrico, & Burgundio Notarijs continentur petere, vel exigere, contra vos, & alios Nobiles prædictos, aut vestros, & eorum hæredes, & bona vsque hodie poteramus, & in antea possemus, aut Com. Pis. poterat, aut posset, & per solemnem stipulat. Nos suprad. Pis. Potestas, & Antiani Populi Pis. conuenimus, & promittimus vobis ipsis dd. Ciano, & Cerio recipientibus pro omnibus stat. vt dictum est, quod istam dationem, cessionem, finem, & refutationem, remissionem, & pactum. & omnia, & singula supradicta, & quod libet supradictor. & singulor. omnium semper, & omni tempore, habebimus, & tenebimus & Com. & Populus Pis. habebit, & tenebit firma, & rata, & contra ea vel aliquid eorum non faciemus, vel veniemus, nec Com. aut Pop. Pis. veniet, vel faciet vllo modo, vel iure, seu aliqua occasione, vel causa, nullo vnquam tempore, & quando de prædictis, vel pro prædictis nominibus, & Iurib. seu causa, & occasione statutor. nos, vel Com. aut Pop. Pis. per sè, vel per alium nullo modo, vel ingenio de cetero in perpetuum non imbrigabimus, vel molestabimus, neque per placitum, vel alio modo fatigabimus, de Iure, vel de facto vos antedict. Nobiles, vel aliquem vestrum, seu eorum, aut vestros hæredes, seu bona, nec quæstionem, vel querelam aliquam Iuris, vel facti mouebimus, vel faciemus, aut moueri, vel fieri faciemus, siue permittemus contra vos, & eos, vel aliquem vestrum, & eorum, sed auctores, & defensores erimus pro Com. & Populo Pis. vobis, & eis ab omni imbrigante persona, & loco de racto, & facto Pis. Com. tamen, & quod prædictam dationem, cessionem, & remissionem, vel aliquod prædictorum, siue hunc contractum de iure, vel de facto, vel ex quacumque alia causa, quæ excogitari posset per vos Com. & Pop. Pisanum, siue per alium non reuocabimus, vel retractabimus, nec reuocari, aut rescindi patiemur, vel faciemus, seu permittemus, nec aliquam restitutionem in integrum contra prædicta, vel aliquod prædictor. postulabimus, vel impetrabimus vllo modo, alioquin pœnam Mauarum mille optimi auri, & pœnam dupli totius eius, de quo ageretur & contrafieret, & damnum, & dispendium totum, quod postea haberetur & fieret vobis ipsis dd. Ciano, & Cerio recipientibus pro vobis, & alijs supradictis Nobilib. vt dictum est, per solemnem stipulationem per Com. & Popul. Pis. componere, & dare conuenimus, & permittimus, quæ pœna totiens pro singulis capitulis non seruatis, & præteritis, quotiens commissa fuerint, & semel, & pluries commissa, & præterita, nihilominus hæc omnia, & capitula, & hic contractus in suo robore, & firmitate persistant, obligando sè pro nomine Com. &

Pop. Pis. & omnes nostros successores, Com. & Popul. Pisanor. & eius bona vobis supradict. d. Ciano, & Cerio recipientibus pro vobis, & alijs stat. vestris, & eorum hæredib. renunciando omni Iuri nobis pro Com. & Pop. Pis. & ipsi Com. & Pop. competenti, & competituro cum prædicta. Præterea prædictos contractus rogatos, & scriptos a prædictis Burgundio, & Henrico Notarijs in hijs omnibus, & singulis, quæ sunt contra vos, & Nobiles prædictos, & vestros, & hæredes eorum cassamus, & irritamus, & cassa, & irrita, & nullius valoris, & momenti vocamus, & esse dicimus, & volumus, & cassari, & irritari præcipimus, saluo, & intellecto in prædictis ex pacto inter nos contrahentes supradicto modo, vt dictum est, specialiter habito, & apposito, quod vos, & dicti Nobiles per vos, & alium vllo vnquam tempore, quoquo modo, vel iure, non possitis, vel debeatis petere, vel exigere aduersus, & contra Com. Pisanum, vel aliquam aliam personam pro Com. Pis. aliquid permittendo, seu damnum, vel interesse, aut iniurijs, vel quacumque alia causa, quæ dici, vel excogitari possit, pro eo quod dict. Com. Pis. per se, vel per alium huc usque tenuit, & possedit aliquid de prædictis, vel iurisdictionem ciuilem, aut criminalem per se, aut per alium ibi exercuit, seu pro eo, quod per se, vel per alium, in antea habuit, & percepit, seu exegit, aut habere, & percipere, seu exigere potuit, vel debuit, & saluis, & firmis, & ratis manentibus omnibus pactis, habitis, & factis huc vsque a Com. Pis. cum quibuscumque personis & locis, & omnibus immunitatibus, & franchigijs à Com Pis. concessis quibuscumq; personis, & locis, & omnibus etiam venditionibus factis vsque hodie à Com. Pis. quibuscumque personis, & locis de introitibus, dirictibus & redditibus dohanæ Salis, & alijs, & de Dohana ferri de Ilba, & Gabellarum Pisani Com. & modij, & passagij pecudum, & saluis etiam omnibus pertinentijs in prædictis, & de prædictis, & quolibet prædictorum contra prædictos, & aliquem prædictorum cassandi, & irritandi, cassari, & irritari faciendi, & cassas, & irritas, & nullius momenti vocandi, sicut, & eo modo nobis, vt dictum est, videbitur. Ita quod totum, & quicquid, ea omnia, & singula, quæ in prædictis & de prædictis, & circa prædicta, & quodlibet prædictorum, & eorum occasione, & causa, facta, prouisa, statuta, et ordinata fuerint, valeant, et teneantur firma, et rata sint, et executioni mandentur, et mandari debeant, auctoritate vestri Consilij, vestra parabola, et Consilio, vel quid inde vobis placet, et sit faciendum consulite, saluo, et intellecto in prædictis, quod per hoc Consilium de Castro, et hominibus Pontis heræ, vel pertinentijs, et iuribus, et iurisdictionib. dicti Castri, et ad ipsum Castrum, et Com. Pis. pro ipso Castro pertinentibus, nullum pactum, aut promissio, vel obligatio, concessio, vel datio aliqua fieri possit, vel debeat vllo modo.

Summa istius Consilij celebrati Pisis in Palatio Pisani Com. vbi fuit consilia, partito inde facto ab ipso D. Potestate, et sedendum, et leuandum, vt moris est, et super toto dicto titulo, vt in ipso titulo per omnia, et singula continetur, Dominicæ Incarnationis Anno MCCLXXXV, Indict. xiii. xiii. Kal. Martij,

C. Ego

C. Ego Thadeus quond. Gerardi Notarij de Ponte serchij Imper. auctorit. Notarius prædicta omnia, vt in actis Antianorum Populi Pisani inueni, ita scripsi, et in publicam formam redegi.

C. Ego Guido filius Vgulini Gherbassi Imperat. Aulæ Notar. nunc Scriba publicus Antianorum Pisani Populi prædicto Consilio interfui, ipsumque in actis prædictorum Antianorum scripsi, et redegi, et ad omnem euidentiam, et certitudinem, hic subscripsi, et meum signum apposui.

Exemplar apud DD. de Vpezzinghis asseruatur.

Sdegnati i Genouesi con i Pisani, per la pace da essi fatta con i Fiorentini senz'essersi tenuto conto di loro, vscirno fuori con vna grossa armata, e se ne vennero à Porto Pisano, e lo presero, e rouinorno. Molti Pisani desiderauano, che si facesse la pace con loro, e per liberarsi dai continui danni, e per redimere i prigioni, e perche gli riuscisse fatto, haueriano dato volontieri il Castello di Castro in Sardigna, tanto da essi bramato, mà nonperciò s'effettuò cos'alcuna, perche il Conte Vgolino quantunque nell'esterno mostrasse hauer cara questa pace, haueua però contrario sentimento, considerando, che se fossero tornati tanti principali Cittadini, non gli sarebbe riuscito tenere il dominio della Città, tantopiù, che lo rimordeua la conscienza d'esser stato causa in buona parte della rotta, che s'hebbe, e della loro cattura, e teneua modo, che non si conducesse à fine la detta pace, la quale ne anco piaceua à gli stessi prigioni, trattata con la condizione, che si proponeua, e però fecero intendere alla Republica, che prima si contentauano morire in quel misero stato, che approuare, che si desse a i Genouesi il detto Castello di Castro, e che quando in ogni modo si fosse venuto à tale accordo, eglino ritornando sarebbero stati nemici capitali di quelli, che hauessero terminato partito di tanto discapito, e per questa cagione si dismesse la pratica. In questo mezzo hauendo il Conte Vgolino riedificato la Torre del Porto, & accomodatolo al meglio, che haueua potuto, da vna procellosa tempesta furon iui spinte molte Naui di Genouesi, Siciliani, e Catelani, il che intesosi à Pisa, subito si corse à Liuorno con molte genti à piedi, & à Cauallo, doue lasciati andare liberi gli altri, furon fatti prigioni i Genouesi, oue, oltre gl'huomini, si fece acquisto di molte migliara di Fiorini d'oro, che *il Villani, et il Malespini, et altri* dicono esser stati cinquanta milà. I Genouesi irritati, mandorno sessanta galere alla volta di Liuorno, et iui fecero grandissimi danni, e dimororno in quel porto alcuni giorni senza sospetto alcuno, e ritornandosene poi à Genoua, pigliorno noue vasselli Pisani, & vna naue Veneziana piena di mercanzie attenenti ad essi. I Lucchesi ancora vennero sul Pisano, & assalirno il Castello di Quosa, e quel d'Auane, e gli presero.

Giouanni di Niccolò da Pisa famosissimo Architetto fece vn modello della facciata del Duomo di Siena, come si legge *nelle Hist. Senesi del Malauolta*, & intagliò iui il Pergamo di detta Chiesa.

1236. Parendomi difficile il ristringere in vn sol anno tutto quello seguì in Pisa fino alla prigionia, e morte del Conte Vgolino, hò giudicato bene di compartirlo.

Trouandosi in detta Città Nino Visconti Giudice di Gallura di Sardigna, Gentilhuomo potente, & animoso, e benche fosse nepote del detto Conte Vgolino, che era ancor stato suo Tutore, e Curatore, vedendo, che egli voleua stabilirsi nella Tirannide, come amatore della Patria, cominciò à sollenare gl' animi dei Cittadini contro di lui, & ancora gli vsciti, e procurò, che Andreotto Scaccieri andasse in Sardigna à persuadere il Giudice d'Arborea ad entrare nella congiura. Vedendo il Conte questi andamenti, prese sospetto, e per acceresciersi amici, costituì suo Vicario Guglielmo Alberti Bolognese, pensando per questo mezzo renderfi fauoreuole quella nazione, di poi con il titolo, che haueua di Capitano di Popolo occupò il Palazzo dei Signori, e vi habitaua, come se fosse stato assoluto padrone della Città. Il Giudice tiraua auanti le sue macchine contro di lui, e de' suoi partigiani, e con l'aiuto di quei della sua famiglia, fece venire i Ghibellini vsciti di Fiorenza, e gli diede modo d'entrare in Pontadera, acciò quel Castello si tenesse per la sua parte, e nel medesimo tempo fece suscitare le discordie nel Castello di Buti, che essendo diuisi quei popoli, spesso veniuano all'armi, tenendo vna parte per il Conte, e l'altra per il Giudice, come seguiua ancora in Pisa, oue non cessauano mai le risse. Occorse vn giorno, che vn figlio naturale del Conte, in compagnia d'altri suoi seguaci, ammazzò Sieni Arno Gano Scornigiani, che era dalla parte del Giudice, dispiacque tanto questo caso, che per concitar tumulto contro del Conte, andorno i suoi contrarij gridando per la Città, muoia chi non vuol far pace con i Genouesi. Furono interpretate queste parole secondo il vero sentimento di chi le proferiua, cioè che fossero dette per il Conte, e suoi adherenti, & in particolare contro gli Vpezzinghi, mà non per questo ne successe il tumulto, che desiderauano, poiche nessuno de' Cittadini si mosse. Visto il Giudice, che questa trama non era riuscita, s'appigliorno ad vn'altro partito, e cominciorno à solleuare gl'animi de' Cittadini, insinuandoli, che non era reputazione della Republica, che il Conte tenesse il Palazzo de' Signori, e che questo era vn segno manifesto, che egli non voleua hauer dependenza, e che pretendeua tirannicamente farsi sudditi tutti i Cittadini, i quali da questi discorsi si conturborno in maniera, che sicuramente sarebbe seguita solleuazione, se alcuni più sauj, & amatori della quiete non s'interponeuano. Questi, acciò cessassero i rumori, procurorno espediente con somma destrezza di proporre, che si rimettessero le difficoltà al Giudizio dei Consoli di Mare, & a gl'Offiziali delle sette Arti, e così fù risoluto, e rimediato per allora. Hebbe timore il Conte di farsi nemica tutta la Città, se recusaua questo Giudizio, e però acconsentì. I Consoli, prima che s'assentassero alla decisione della Causa, persuasero il Conte à ritornarsene alla sua casa, e così fece. Non si quie-

ſi quietò il Giudice a queſto, nè i ſuoi partigiani, perche non haueuano altra mira, che di cacciare il Conte dal reggimento, nè pareua à lui di ſtarſene, conſiderando di perdere di condizione, e di qui nacquero ogni giorno nuoui diſturbi, e dentro, e fuori della Città fra le parti, e maſſime nel Caſtello di Buti, oue ſi ſtaua di continuo in arme, e gli aderenti tanto del Conte, quanto del Giudice mandorno à Piſa per hauer nuoua gente per reſiſtere, e procurar di reſtar ſuperiori. Il Giudice ſpedì con preſtezza à Lucca a' ſuoi amici, e partigiani, & ad alcuni parenti, che vi haueua, pregandogli a mandare à quella volta maggior numero di Soldati, che poteuano, e loro incontinente inuiorno vn Capitano con caualli, e fanti, i quali, auanti che arriuaſſero i mandati dal Conte, congiontiſi con gl'altri, ſcacciorno di Buti gl'inimici, e molti ne vcciſero, & il Caſtello vecchio fù preſo in nome della Republica di Lucca. Vedeuanſi tali ordimenti, che neceſſariamente conduceuano la Città di Piſa all'vltima rouina, per ilche alcuni Cittadini per rimediare a tanto male ſi miſſero con tutto l'animo à diſporre il Conte, e il Giudice, & i loro ſeguaci alla quiete, e con le buone ragioni, operorno che ſi venne ad vna tregua fra le parti, In queſto mentre i Conſoli, e loro Colleghi ſentenziorno, che il Conte non doueſſe habitare nel Palazzo de i Signori, mà ſtarſene alla ſua Caſa, e di poi fecero mandare vn bando, che qualunque perſona habitante in Piſa, non ardiſſe portare armi ſotto grauiſſime pene. Diſpiacque queſto al Conte grandemente, e ſe ne tenne offeſo, e volendo in ogni modo arriuare al ſuo intento d'impadronirſi di Piſa, e di cacciarne il Giudice, con la ſua ſolita deſtrezza, e ſagacità adunaua le ſue genti. Occorſe fra tanto, che il Poteſtà fece catturare Coccio di Guido Spezzalaſte, per non hauer depoſte l'armi, e traſgredito al bando. Era coſtui Cittadino, non però nobile, mà cognato del Conte, il quale dubitando, che la ſua prigionia foſſe ſeguita per farli diſpetto, mandò à dire al Poteſtà, che lo liberaſſe, e temendo egli di eſſer riputato parziale di lui, ſe lo laſciaua, non volse liberarlo. Si piccò perciò il Conte di non eſſere ſtato obbedito, & entrato in grandiſſima ſmania, mandò la notte ſeguente i ſuoi armati al Palazzo, e lo fece liberare. Furono di ordine di lui poſte le ſue inſegne alle fineſtre, e data licenza al Poteſtà, e dettoli, che ſe n'andaſſe fuori della Città la mattina ſeguente. Entrato il Conte in Palazzo ſi trattò come Signore, e laſciateui buone guradie tornò alla reſidenza, che hauea come Capitano di Popolo.

1287. Sebene il Conte Vgolino haueua cacciato il Poteſtà, & occupato il palazzo, non per queſto poteua aſſicurarſi del ſuo ſtato, e d'hauer ſuperate tutte le difficoltà, che poteuano opporſeli, di farſi aſſoluto Signore, perche, come referiſce *S. Anton. Arciu. di Fior nelle ſue Cron.* la Città di Piſa s'era diuiſa in tre parti, d'vna n'era il capo lo ſteſſo Conte Vgolino con molti Guelfi, fra' quali de' più confidenti erano gl'Vpezzinghi, l'altra haueua per capo il già detto Nino Viſconti Giudice di Gallura, e quelli di ſua Caſata, & altri ancora

Ghibellini; la terza ſeguiua la volontà dell'Arciueſcouo Ruggiero Vbaldini, nella quale erano principali i Lanfranchi, Gualandi, e Sigiſmondi di fazione Ghibellina. Perilche il Conte, come huomo aſtutiſſimo, che era, vsò ogni diligenza, e fece tutto il poſſibile di farſi amico il detto Arciueſcouo, e doppo che con le ſue arti l'hebbe tirato dalla ſua, s'accinſe à procurare contro il Giudice ogni via, e modo di rouinarlo, & aggiuſtata vna congiura, ſtabilì vn giorno, nel quale doueua egli eſſer fatto prigione, ò morto, e cacciati dalla Città tutti i ſuoi ſeguaci. e dato ch'ebbe l'ordine, per maggior ſua cautela, partì di Piſa, e ſi ritirò à Settimo ſuo luogo, acciò il caſo ſuccedeſſe in aſſenza di lui, e poteſſe ſcuſarſi di non eſſer ſtato preſente, mà ben ſapeua, che il tramato conſiglio hauerebbe hauuto il suo effetto, per hauer così concertato con l'Arciueſcono, e con i ſuoi più principali partigiani, fra i quali *i noſtri manuſcritti* nominano Bacciomeo di Bonifazio Gualandi, Buonaccorso da Ripafratta, Guido del Pollaio, Buonaccorſo Lanfranchi Pieuano di Caſcina, e Canonico della Primaziale, Chicculi medeſimamente Canonico, e Pieuano di Souigliano, Guido Zacci Priore di Nicoſia, Neri di Vanni, Bacciomeo, e Baccio da Caprona; queſti, e molt'altri adherenti, haueuano ſecretamente fatti venire à Pisa gente dalle colline di Val di serchio, di Piemonte, e di Liuorno, per effettuare lo ſtabilito. Fra tanto il Giudice Viſconti hebbe ſentore di queſta trama, e come perſona accorta, conoſcendo che le ſue forze non erano baſtanti à reſiſtere a i congiurati, per sfuggire il pericolo, che li ſopraſtaua, ſpontaneamente ſi partì di Piſa con i ſuoi, e ſen'andò al ſuo Caſtello di Calcinaia. All'hora l'Arciueſcouo con molti principali della parte del Conte, ſi trasferì al Palazzo del Comune, e lo preſe, e mandati fuori quelli, chev'erano alla guardia, fecelo ſerrare, e ſe ne portò le chiaui. Alcuni più intrinſechi del Conte Vgolino pregorno Guelfo nipote di lui ad entrarſene in Palazzo, e ſarebbe reſtato perſuaſo a ciò fare, ſe Brigata figlio dell'iſteſſo Conte non l'haueſſe ſconſigliato, dicendoli, che era il douere aſpettare ſuo Padre, e diceua da ſenno, perche, nè anco lui, ſebene iſtigato, volse dare orecchie ad attendere tal cosa, non oſtante che gli foſſe meſſo in cõdizione, che il ſuo ingreſſo in Palazzo poteſſe eſſer opportuniſſimo mezzo di rimediare alle nouità, che ſariano potute ſuccedere; finalmente con tãte ragioni fù l'Arciueſcouo importunato, ch'egli ſi laſciò ſuo l gere, & entrò in Palazzo, & iui riſiedeua. Et eccoti, che il Cõte, che di già ſapeua la partita del Giudice, ſe ne tornò à Pisa, e viſto l'Arciueſcouo i nPalazzo ſi turbò grandementee, ſi dichiarò, che voleua eſſer ſolo nel gouerno della Città, e benche con ogni affetto fuſſe pregato a contentarſi di hauer per compagno nel reggimento il detto Prelato amico ſuo, non fu poſſibile rimouerlo dal ſuo penſiero, in fine proponendoſi di dargli per collega vno di fazione Ghibellina, qual più li foſſe piaciuto, e nominandoſeli per ſua maggior ſodisfazione il Conte di Santa Fiora marito d'vna ſua Nipote, ſtette fermo nella deliberazione, che haueua fatto di voler per ſe ſteſſo amminiſtrare il tutto,

paren-

parendoli di esserſi condotto à termine, che non vi fosse più, chi poteſſe contradirli, con le ſolite ſue aſtuzie andò à trouare l' Arciueſcouo, e riſtrettoſi ſeco, ſeppe così ben dire, che lo riduſſe à quello deſideraua, di rilaſſarli il Palazzo, e libera la Signoria. Arriuato il Conte al ſuo intento, feliciſſimo già ſi reputaua, e per confermarſi, e ſtabilirſi nello Stato maggiormente, attendeua ad imparentarſi con i più principali Cittadini, diede per moglie a vn ſuo Nipote vna figlia di M. Guido da Caprona, huomo non meno prudente, che nobile, e molto ſtimato, e nel giorno dello ſpoſalizio fece ſolenniſſime nozze, e conuitò buona parte dei più qualificati della Città ſuoi famigliari amici, e fra eſſi Marco Lambardo ſuo parziale, perſona di gran ſapere, con il quale ragionaua volentieriſſimo, e preſo diſcorſo ſeco, cominciò à raccontarli le ſue grandezze, amplificando le ricchezze, e magnificando la ſua potenza, & alla fine interrogollo, che gli pareſſe del ſuo ſtato? à cui egli ſaggiamente riſpoſe, Signore, vedoui così felice, che altro non ſaprei dire, che à voi ſolamente manca la grazia di Dio; Riſpoſta da huomo ſenſato, perche come habbiamo *in S. Agoſt.* riferito *da S. Anton. Arciu. di Fior. nelle ſue Cron.* maggiore infelicità non ſi troua della felicità dei peccatori, & egli in breue tempo lo prouò.

Haueuano i Piſani grandiſſimo deſiderio di pacificarſi con i Genoueſi, come s'accennò ancora di ſopra, per ottenere la liberazione dei loro prigioni, & il Conte per mantenerſegli amoreuoli, fintamente moſtraua d'hauerla cara, & acconſentiua, che ſi mandaſſero Ambaſciatori à Genoua per trattarla, e praticarla, mà occultamente operaua in contrario, inſtigando i Corſari Piſani, che ſi trouauano in Sardigna, che veniſſero a i danni dei Genoueſi, acciò la detta pace non ſi concludeſſe. Furono quelli prontiſsimi à ſodisfare alla volontà del Conte, e ſcorrendo in quei contorni con due galere, & vn Galeone, preſero nel Porto d' Aleria in Corſica vna naue Genoueſe, e poco doppo vn'altra vicina à S. Eraſmo, e ſaccheggiorno alcuni Bertoni di Mercanti. Si turborono i Genoueſi di queſta hoſtilità, e deſideroſi, che ſi concordaſſe la pace, mandorno à Piſa Niccolò Petrazio per Ambaſciatore, à querelarſi dell' ingiuria, e della violata fede in tempo, che ſi negoziaua l'accordo, e faceua inſtanza, che fuſſero rifatti i danni patiti; fù riſpoſto all' ambaſciata, che il Publico non haueua colpa alcuna in queſte inuaſioni, e con molte ſcuſe, e buone parole licenziato il Petrazio, & andando le coſe in lungo, furno armate in Genoua tre Galere per guardie delle Mercanzie, e data eſpreſſa commiſsione al Capitano, che ſi guardaſſe di toccare le coſe dei Piſani, e ſtimaſſe d'eſſer ſtato ſolamante ſpedito per difendere le coſe dei Genoueſi, e ribattere l' ingiurie, perche voleuano in ogni modo fuggire d'eſſer taſſati di non hauer fatto per la lor parte tutto il poſſibile, che la pace ſeguiſſe. Di qui s' acceſe molto maggior odio de i Piſani contro il Conte Vgolino, ſapendo di certo, che per ſua opera non ſi veniua all'eſecuzione di detta pace, che molto più deſiderauano dei Genoueſi, con

i quali non poteuano guereggiaſe ſe non con diſauantaggio, per le ſconfitte riceuute, e forze perdute. Fatto Tiranno il medeſimo Conte per liberarſi dal ſoſpetto, nel quale di continuo ſtaua, (cosa ordinaria di chi ſi vſurpa i Dominj) con il fauore pure dell' Arciueſcouo, e de' ſuoi parenti, & amici ſcacciò dalla Città alcuni Primarij, ſebene erano della ſua parte, e procurò, che il Conte Anſelmo di Capraia ſuſſe ammazzato vedendolo troppo amato, e fauorito dal Popolo, mà non per queſto potè l'animo ſuo goder la quiete. Succeſſe in queſto principio della ſua tirannica Signoria vna careſtia grande nella Città di Piſa, riſpetto al Grano, che era portato fuori, e per il patimento il Popolo ne mormoraua grandemente; Senti queſte querele M. Guido da Caprona, e come affezionato alla Patria, moſſo da buon zelo, diſſe alla figlia, che procuraſſe deſtramente, che il ſuo marito faceſſe opera col Conte ſuo Zio, che la Città ſteſſe abbondante; ella per obedire al Padre, e per eſſer negozio troppo importante al publico, fece prontamente l'offizio, & il marito con buoniſsimo termine, e con parole amoreuoli i clamori del Popolo ſignificò al Zio, e ſpinto da vn vero, e ſincero affetto li pareua bene di conſigliarlo à ſoſpendere per qualche tempo le gabelle, acciò più abbondantemente foſſero portate delle vettouaglie, e che s'apriſſero più canoue, per la commodità di chi haueſſe biſogno di pane. Non hebbe appena finite queſte poche parole il giouane, che il Conte ſuo Zio da furioſa collera ſoprapreſo, & inſoſpettito, ch'egli haueſſe paſſato ſeco queſt' offizio per farſi beneuoli gl' animi del popolo, contro di lui cominciò à gridare; dunque ancor tù cerchi tormi il Dominio? e dal Demonio accecato, cacciò mano al pugnale, e tiratoli vn colpo, gli paſsò vn braccio, e l'hauerebbe ammazzato, ſe non vi foſſe ſtato, chi s'interponeſſe. Era in vn'altra ſtanza del Palazzo vn Nipote dell' Arciueſcouo, coetaneo, & amiciſſimo del ferito, corſe ancor lui al romore, e l'affetto lo traſportò in modo, che non ſeppe contenerſi di non biaſimare il fatto, e di riprendere il Conte, il quale acceſo di sdegno, e tutto infiammato, diede mano ad vna ronca, e diedeli tal colpo ſopra la teſta, che lo ſteſe in terra morto. Si ritirò ſubito il Conte in altra camera, & il Cadauere del Giouane fù incontinente portato auanti l' Arciueſcouo ſuo zio, con eſagerarli l'ecceſſo, e rinfacciargli, come erano ſtati bene impiegati i ſuoi fauori, & aiuti. Stette quel Prelato tutto attonito per buon pezzo, penſando al caſo coſi ſtrano, poi ritornato in sè, con molta ſagacità diſſe, leuatemi dauanti queſto morto, che non è altrimenti di mio Nipote come dite, nè voglio, nè poſſo credere, che il Conte Vgolino mio amiciſsimo, e parente habbia commeſſo tal' errore, però non ſia più veruno, che mi parli di tal cosa; Anzi volendo moſtrare in publico, che così credeua, vscì fouri à ſpaſſo per la Città ridendo, e burlando con quelli, ch'erano in ſua compagnia, mà nell' interno maggior penſiero non haueua, che di vendicarſi, e doppo alcuni giorni, non potendo più ſimulare l'ingiuria, cominciò à chiamare a sè molti dei primi Cittadini ſuoi amici, a i quali ſapeua certo poter

ter ſicuramente paleſare il ſuo animo, e gli raccontò tutti gl' omicidj, e crudeltà tiranniche commeſſe dal Conte, Publicollo per vn' ingrato, e disleale, concludendo, che moſtrandoſi egli così beſtiale, e male affetto a tutti, era neceſſario prouedere alla publica indennità, e di mandarlo à terra quanto prima, acciò la ſua crudeltà non ſi auuanzaſſe maggiormente, con danno irremediabile della Republica.

1288. Il diſcorſo, che fece l' Arciueſcouo fondato ſopra la ſoda baſe della verità, commoſſe in modo gl' animi dei Cittadini contro il Conte Vgolino, che tutti con vnanime parere giudicorno eſpedientiſsimo, per reſtituire la lor Patria alla primiera libertà, di leuarſelo dauanti à gl' occhi, e doppo maturo diſcorſo, per prendere vn' oportuna occaſione determinorno, che il primo di Luglio ſi ragunaſſe il Conſiglio nella Chieſa di San Baſtiano, con dichiarazione, che in eſſo doueſſe trattarſi della pace con i Genoueſi, e della liberaziona dei prigioni Piſani. Queſto fù il colore, acciò douendoui interuenire il Conte, ſe fuſſe venuto alla mano, ſi metteſſe in eſecuzione il trattato già fatto. Egli con molta ragione ſoſpettaua dell' Arciueſcouo, e de' ſuoi aderenti, & vſaua grandiſsima diligenza in far oſſeruare i ſuoi andamenti, e penetrare i ſuoi diſcorſi, e per non eſſer offeſo andaua con buone guardie, perche ſuol dirſi, che chi la fà, l' aſpetta. Venne fra tanto il giorno, nel quale era ſtato intimato il Conſiglio, e ſi adunò la mattina nella già detta Chieſa di San Baſtiano, doue preſente il Conte, cominciò à trattarſi dell'accordo da farſi con i Genoueſi, e non potè concluderſi coſ'alcuna per la varietà dei pareri, (benche ſeguiſſe contuttociò la pace fra i Genoneſi, & i Piſani, come atteſtano *l'Interiani, il Foglietta, & il Bizari*) ben è vero, che andorno attorno parole, che poteuano dar molto da ſoſpettare, fù però neceſſario conuocare di nuouo il Conſiglio all'hora di nona, per diſcutere la medeſima cauſa nello ſteſſo luogo, Il Conte, che haueua gran ragione di dubitare di ſe, occultamente mandò fuori a i Guelfi, pregandogli à venire in ſuo fauore, e di già vn ſuo figlio era andato al Ponte di Spina, e pigliate le barche per condurgli in Città. Fù incontinente rapportato il tutto all' Arhiueſcouo, il quale ſubito congregò i congiurati ſeco contro il Conte, & orò alla preſenza loro con molta efficaccia, moſtrando, che ſollecitamente biſognaua prender reſoluzione, ſenza dar tempo al ſoccorſo, e dato all' arme eccitare il tumulto del popolo contro di lui, e così fù eſequito, perche i Gualandi, e Lanfranchi, e buona parte de gl' Orlandi, e quelli da Ripafratta, e la maggior parte del Popolo corſe la Città, gridando Viua il Popolo, e muoia il Conte Vgolino traditore della Patria, e diedeſi nella Campana a martello. Sentendo il Conte il romore ſi fece animo, e con i Figli, con i Nipoti, e ſuoi ſeguaci ſi meſſe alla difeſa, e ſeguirono in varij luoghi crudeli combattimenti, da Nona ſino al Veſpro, quando mancando la parte del Conte, e creſcendo quella dell'Arciueſcouo per eſſerſi vnito ſeco tutto il Popolo, vedendo egli di non poter più reſiſtere, ſi ricourò

con i suoi nel suo palazzo, e vi si fortificò al meglio che potè. L'Arciuescouo, che volena pur finirla, con le sue genti si diede à battere il detto palazzo furiosamente, e perche quelli, che v'erano dentro valorosamente si difendeuano, & era dificile l'espugnarlo à forza d'armi, e bisognaua sollecitare, auanti, che venisse il soccorso del Conte, si risolse venire al fuoco, & attaccatolo alle porte, non tralasciando il gagliardo combattimento, alla fine l'espugnorno. Restò prigione il Conte, due suoi figliuoli, e due nipoti di tenera età, & alcuni di Casa Upezzinghi, & altri suoi seguaci, e furono messi in carcere ben ristretta, e diligentemente custoditi, e quei della medesima fazione scapporno. e se ne fuggirno dalla Città per liberarsi da ogni pericolo. Catturato che fù il Conte, l'Arciuescouo, & i suoi aderenti, fecero fabricare la Torre dei Gualandi, per altro nome chiamata la Torre di sette vie, che tante faceuano testa nella Piazza dou'era posta, e nel fondo di essa vi rinchiusero lui con i due figl, e due nipoti, e serrate le porte, getrorno le chiaui in Arno, acciò nissuno potesse portargli cibo di sorte alcuna. Quando il Conte vidde passare il tempo, e non compariua il mangiare, ben s'auuide, che si pretendeua farlo morire di fame, e sentendosi già mancare, cominciò ad alta voce à gridare misericordia, e gli stridi di quei poueri giouanetti, e fanclulli innocenti moueuano à compassione i cuori dei Cittadini; mà nessuno ardiua parlare in loro aiuto, e così miseramente morirono tutti, e si dileguò come vn baleno la felicità del Conte Vgolino, nel quale si verificò il detto di *S. Giacomo Apost.* che giudizio senza misericordia sar ia stato esequito, contro chi fusse vissuto senza misericordia. E ben disse *Tacit. nel princ. del prim. de' suoi Annal.* che essendo la Tirannia principato violento, non è durabile. La Torre delle sette vie per l'orrenda morte del predetto Conte, e de' suoi figli, e nipoti, fù poi cognominata la Torre della fame, & ancora a i giorni nostri è nota, sebene inclusa nel Palazzotto habitato da' Caualieri dell'Illustrissima Religione di San Stefano Papa, e Martire. Furono i Parenti del Conte tutti cacciati dalla Città, & il suo palazzo, che era nella Parrocchia di S. Sepolcro, posto lung'Arno, rouuinato sino ai fondamenti, e fatto vn decreto, che mai per alcun tempo fusse lecito à veruna persona di qualsiuoglia stato, ò condizione, di riedificarlo. Hoggi i medesimi Caualieri di S. Stefano padroni di quel suolo, v' hanno fatto fosse da conseruare il Grano, e magazzini, e tirato sù buon pezzo di casa. Fece di piu l'Arciuescouo mandare vn publico bando, comandando sotto pena della vita, che qualunque sapesse, doue si fossero nascosti parenti, amici, ò fautori del Conte, douesse manifestargli, riferiscono i *Manuscritti antichi*, che v'era vn puttino nipote di lui, tenuto dalla sua Nutrice, e da lei amato tenerissimamente, e che venutoli a notizia il detto bando, trasportata dall'amore', che li portaua, non altrimenti volse palesarlo, mà lo tenesse occulto, per cauarlo fuori della Città con prima ocasione se si porgesse. In questo tempo doueua partirsi di Pisa la Moglie del Conte, per ritornarsene à casa di suo Padre

dre Conte di Monte Gemoli in quel di Siena per comandamento fattoli, e la detta Nutrice si risolse di tentare la Fortuna, & andarsene con detta Signora, e messasi la mattina in capo vna Canesta di panni sporchi, & in essi inuiluppato il putto, fingendo d' vscir fuori a lauargli, l' estrasse con detta astuzia, e condottolo a saluamento a Casa della Nonna, iui fu alleuato, aggiungono altri manuscritti, che alleuato, che egli fu all' età di vent'anni, bene spesso da i suoi coetanei amici li fusse rinfacciato il tradimento de i suoi Antenati,e che accertato del successo, e del modo col quale haueuano finito la vita, e del suo scampo, come che per natura malenconico, si pigliasse tanto cordoglio, che senza pensare al pericolo, al quale s'esponeua, se ne venne a Pisa, e comparso in Consiglio, narrando, che il viuere gl'era vna continua morte, si dette spontaneamente nelle mani de gl'anziani per esser priuo di vita, come suoi Parenti fu longamente discusso, qual resoluzione douesse prendersi in questo caso, e non ostante, che molti inclinassero a farlo morire, l' Innocenza, la simplicità, per non dir pazzia, di lui operò, che li fu condonata la vita, e restò solamente condennato a perpetua carcere, dalla quale fu poi liberato per intercessione d'Arrigo Settimo Imperatore, (quando si trouò in Pisa l'Anno 1310. bandito però dello Stato.

Per la morte del Conte Vgolino, e de i suoi figli, e nipoti, e per l'espulsione de gl'aderenti,la fazione Ghibellina s'auantaggiò grandemente, e per il contrario la Guelfa, restò notabilmente depressa. Con tutto ciò il Giudice Nino Visconti con gl'altri Guelfi fuorusciti di Pisa auisati da i Fiorentini, e Lucchesi andorno ad assalire il Castello d' Asciano vicino a Pisa à tre miglia, & in breue se gli rese à patti, perche gl' Anziani, non poterno soccorerlo, temendo di nouità nella Città; che molto più gli premeua del detto Castello, il quale restò in possesso de i Guelfi, e di qui presero animo quei di detta fazione, che se ne stauano in Calcinaia, in Peccioli, e Lari, e discacciorno di detti Luoghi i Ghibellini; ne deue niuno marauigliarsi di questo ardire, perche in detto tempo i Fiorentini haueuano tutta la Valle d' era,& Arrigo della parte loro teneua la Maremma, e gl' Vpezzinghi Martè, e però se bene secretamente si trattò di far pace, con gli fuori vsciti di Pisa, i Fiorentini, che penetrorno il trattato, s'intromessero perche non seguisse, e mandorno Caualli, e Fanti in aiuto del Giudice di Gallura, che si trouaua in Calci, & Ambasciatori a i Guelfi di Pisa con i quiali fu concluso,che essi s'intendessero compresi nella Lega di Toscana, e con i fanti, che aueuano condotto seco i detti Ambasciatori, s'andò a combattere la Torre di Caprona, e presola, tirorno verso il val d'Arno, & abbrugiorno molte case de i Ghibellini. In Pisa doppo essersi longamente parlato in particolare fra i Cittadini de i bisogni, che correuano si ragunò consiglio, e si trattò in Comune di prouedere al Gouerno della Città per conto della Guerra, non parendo, che stesse bene in mano di persona Ecclesiastica, come era

era l' Arciuescouo, il quale lodaua il pensiero, tanto più, che haueua finito il tempo prefisso alla sua soprintendenza, & essendo proposto per esperto, e valoroso Capitano, & adequato per rimediare a i pericoli, che soprastauano, & a mostrare il volto all' inimici il Conte Guido da Monte Feltro, che si trouaua all' hora al soldo del Papa in Piemonte; fù eletto Capitano Generale della Città di Pisa con quelle autorita, e prouisioni solite darsi, a chi per l' adietro haueua tenuto tal carica, e subito li fu spedito gente a dargli auiso della sua elezione,& a pregarlo d'accettarla,e mentre che s'aspettaua sua risposta condussero i Pisani il Conte d' Elcì di Maremma con ducento fanti, e se bene era passato il negozziato con secretezza, venne con tutto ciò a notizia di Nino Giudice di Gallura, che si trouaua in San Miniato con trecento fanti de i Fiorentini sotto la condotta di Guelfo Caualcanti,e di Bernado d'Arieti Contestabili della taglia, & operò, che questi andassero ad affrontare l'Elci,partironsi però,e fecero la via di Calcinaia,e con loro s'vnirono gl'Vpezzinghi e tirorno tutti alla volta del Colle Saluetti, & incontratisi nel detto Conte con i gia detti 200. soldati l'assalirono,e li ruppero di tal sorte,che oltre i tagliati a pezzi,e fatti prigioni, pochi ne scamporono con la fuga. Essendosi inteso in Pisa, che in Buti si faceuano trattati in fauor della lega con i Soldati Lucchesi, che vi erano dentro, i Pisani prestamente vi caualcorno, presero il Castello vecchio, e tutti i Lucchesi, poi parte di essi andorno a Vico, altri scorsero per le valli alla preda de gl' inimici ,di che auisati i Lucchesi, mandorno i loro Soldati all' erta del monte a spiare quello seguiua, e visto che i Pisani s'erano molto allargati, cominciorno a gridare, a basso, a basso, e scendendo tutti vniti, gli missero in fuga, e ritirandosi loro ad vn fosso verso Bientina, i Bientinesi vscirono fuori dall'altra parte del fosso, e gli serrorno in mezzo, in modo che frà i morti, e prigioni, pochi ne tornorno a Pisa, vi morirno fra l' altri, Buon 'accorso Gambetta da Ripa fratta, Vicario del Arciuescouo nell' armi, Gaddo di Caprona, Nino Strambi Anziano, e Gaddo Berci.

1289. Il Conte Guido da Monte feltro, Sentito gl' Ambasciatori della Pisana Repulica, che l'inuitauono ad accettare la Carica di Capitano, alla quale era stato eletto acconsenti volentieri, purche la condotta durasse per tre anni, e gli fussero dati, e mantenuti diecimila fiorini ogn' anno per sua prouisione, cinquata huomini d' arme e 300. Caualli. Con questi patti fu fermato, e senza domandare licenza al Papa, se ne venne subito a Pisa,Sua Santita si conturbò di questa sua resoluzione di tal sorte, e tanto più, che non haueua domandato licenza, che scomunicollo, & interdisse la Città di Pisa, di che, oltre quello ne dicono gli Scrittori, ne' ho io certezza, per vn ricordo, che trouo nell'Archiuio in questa forma.

Benedetto Orlandi, e Iacopo da Ripafratta il di 12. di Luglio,come Ambasciatori della Republica di Pisa, arriuati a Rieti, doue si ritrouaua il Papa, che appunto era in Concistoro con i Cardinali, fecero instanza al Portieri di voler

par-

parlare a Sua Santità, e negando lui di fare l' imbasciata dicendo, che non era tempo, che loro potessero entrare all' Audienza, si protestorono auanti Notaio, e testimonj, quali furono Tedui Priore, di S. Sisto di Pisa, e Bacciano Monaco di S. Paolo a Ripa d' Arno dell' Ordine di Vall' ombrosa, che erono andati a posta per esporre la causa della loro Republica auanti Sua Beatitudine, & i Cardinali, per cõto del Processo publicato cõtro di essi il dì del Giouedì Santo.

Prese il Conte Guido il bastone del suo Generalato e, ben che trouasse la Città di Pisa in gran trauagli, perche continuamente era infestata da i Fiorentini, Lucchesi, & altri nemici, & in particolare da i Guelfi fuorusciti suoi, e di tutta la Toscana, e perche difficilmente vi si poteuano condurre Soldati, in ogni modo, come valoroso Campione, messe insieme 500. huomini a cauallo tutti Ghibellini della Città, la quale trouandosi molto estenuata, fu necessario imporre vn dazio per hauere denaro da pagare la Soldatesca. I Guelfi di Pisa, hauendo richiesto in lor soccorso i Fiorentini, Sanesi, Volterrani, e Lucchesi, & altri, costituirno vn esercito di ottomila fanti, & 800. caualli, frà i quali vi erono de i Fiorentini duemila pedoni, e 400. Caualieri, vennero tutti a i danni della Città di Pisa, e non hauendo contro essa possuto fare cosa alcuna per la difesa, che ne faceua il Conte Guido, per venticinque giorni continui attesero a i danni del Contado, particolarmente nella valle di Calci, e di Buti, e presero il Castello di Caprona, e corsero per la Festa di S. Regolo il palio intorno le mura della Città, senza che riceuessero offesa alcuna, perche il Conte Guido prudentissimo non giudicò espediente, che s'vscisse fuori.

I Pisani chiesero a i Genouesi, che gli fusse prorogato per vn anno il termine a consegnare la Fortezza di Castro, come haueuano promesso nell'accordo, con assicurargli con il pegno di' altre Fortezze nella medesima Isola, e la torre di Porto Pisano, & il Castello di Gorgona, e di cinquanta ostaggi, e di più di contargli prontamente il danaro, che gli restauano douendo, ma furono ributtate queste domande, con poca prudenza, come referisce Monsignor Foglietta.

Passò all' eterna vita il B. Pietro Pettinaio del terzo Ordine di S. Francesco nel Comune di Campi nel Chianti, luogo sette miglia vicino a Siena, huomo gran dispregiatore delle cose del Mondo, e di se stesso, e pieno di carità verso Dio, & il prossimo, e fauorito da S. D. M. di grazie singulari. Leggi la sua vita appresso il P. Razzi nella prima parte de i Santi Toscani, il quale racconta, che questo gran seruo di Dio fu più volte a Pisa per la festa dell' Ascensione di N. S. per andare a guadagnare l' Indulgenza di S. Piero in Grado.

1290 In Quest' anno i Fiorentini confederati con i Lucchesi, e collegatisi di nuouo, con li Genouesi, vennero a i danni de i Pisani, senza poter far cosa di rilieuo anzi partiti che furono il Conte Guido vscì fuori, e riprese i Castelli di Lari, di Soiano, di S. Pietro, Montefoscoli, Montecchio, e molti altri della Val d'Era, di che ne restorno intimoriti grandemente i Guelfi, scorse a Calci, e riprese la Torre di Caprona, con il Castel maggiore, di poi tornò a mandare a

Capra,

Caprona Arrigo suo Capitano, con Neri da Camogliano a disfare le Case de Guelfi. Mandò ancora à Castiglione della Pescaia contro gl'inimici, che si faceuano forti appresso Grosseto sopra la foce del Lago in vn Palazzo nominato Stecc'in occhio, il Conte Neri, e Bacciomeo Gualandi con dugento Caualli, e altri Soldati della Masnada, e giunta tutta la gente, il Capitano Arrigo fece armare i Castiglionesi, e lasciate sufficienti guardie nel Castello, eglì con il resto andò alla volta di quel Palazzo, e datoli più volte la batteria non lo potette espugnare per la difesa valorosa, che faceuono quei di dentro, i quali, vedendo che il soccorso, che aspettauono di Grosseto non compariua, si volsero rendere a patti, salue le persone, e la robba, & Arrigo non gli volse accettare, nel che fu tassato di poca prudenza, poi che non tardò a venire il soccorso di Grosseto di duemila pedoni, e 200. Caualli, e si accamporno in vn luogo detto il tumbulo, vicino al detto Palazzo, attendendo a gl'andamenti de i Pisani. Il Capitano Arrigo scelse vna mano di braui Soldati, & affrontò gl'Inimici, e nel conflitto vi restò morto con parte de'compagni. La Caualleria Pisana che, haueua ordine di inuestire in vn subito, vedendo vcciso il Capitano, voltò quasi con fuga. S'incamminorno i Grossetani, e la loro Caualleria passò sù la foce, & approssimandosi a Castiglione ammazzorno non pochi de i nostri, per il che Giulio della Penna vno de i Capitani de i Pisani, si risolse di affrontare il Capitano di Caualli de i Grossetani, chiamato Cione natiuo di Grosseto, e fecelo con tanta brauura, che in pochi colpi lo gettò a terra morto, di che s'atterrirono in tal guisa gl'altri, che sbaragliatisi quì, e là, non si trouorno più dieci insieme, e seguendo i Pisani la vittoria assalirno il restante dell'esercito nemico a piedi, e lo rincalzò per cinque miglia, e ne tagliò a pezzi più di mille, e circa a quattrocento ne fece prigioni, i quali in segno della vittoria ottenuta, sopra vna Galera furono condotti a Pisa. Teneuano i Fiorentini il Castello di Pontadera in gran conto, & auendone gelosia, in queste congiunture per dubbio che i Pisani non lo recuperassero, vi lasciorno, nel tornarsene a Fireeze, due Castellani Guido Borgherelli de Rossi, e Nerino de Tizzoni, con guardia di centocinquanta fanti, e con tutte le prouisioni necessarie. raccomandando alla fede loro, e diligenza la custodia di detta Fortezza. Questi per auarizia d'imborsarsi le paghe non teneuano se non cinquanta Soldati, cosa che ben spesso succede ne i Presidij e Compagnie (se i Ministri non inuigilano) e confidandosi nel largo fosso, e nelle forti muraglie del Castello, poco inuigilauano alla guardia di esso, anzi, come se niente dubitassero di pericolo, lasciorno andare a Firenze, a far la Pasqua di Natale alcuni di quei cinquanta Fanti. Il Conte Guido, che nõ dormiua, quando hebbe notizia della trascuragine de i detti Castellani, cõ sollecitudine di notte tampo caualcò con le sue genti a quella volta e nell'hora del profondo sonno con nauicelli fece accostare per il fosso alle mura; & aiutato da vna oscurità grande, con scale di funi salirono alcuni Soldati, che feceto la via a gl'altri, & in breue s'impadronì del Castello; Fù fatto prigione

gione Guido de Rossi, & vn suo Nipote, insieme con il Tizzoni, & altri rimasero vccisi. Dipoi il Conte Guido operò sì, che ribellò a li Saminiatesi confederati con i Fiorentini il Castello di Vignale in Camperone, e tornossene a Pisa con sommo contento; Perche i Pisani andauano procrastinando di consegnare il Castello di Castro a li Genouesi, questi con ordine del nuouo Magistrato de i XIIII. Cittadini, chiamato la credenza, fatto prima lega con i Lucchesi se ne vennero con armata sopra l'Isola d'Elba, la presero, e perche in ogni modo li Pisani stauano duri a soddisfare alle promesse, si mossero i Genouesi, cō ogni maggior sforzo, e con Armata di quaranta Galere vēnero al Porto Pisano, doue si truò pure l'esercito de'Lucchesi per terra, e cō ingegni posero la più grā Torre in puntelli, e datoli fuoco la fecero cadere, con morte delle Soldatesche, che la guardauano. Poi andorno a Liuorno, e lo distrussero quasi del tutto, e tornati a porto Pisano per rouinare l'altre Torri minori, i custodi se gli resero, e non volendosi più trattenersi, ruppero la catena del Porto, e condottola in pezzi a Genoua l'attaccorno in più luoghi della Città, come hoggi si vede.

1291 La recuperazione, che fecero i Pisani della terra del Pontedēra, e la rebellione del Castello di Vignale a i Samminiatesi, conturbò talmente gl'animi de i Fiorentini, che incontinente mandorno fuori le lor genti, e posero il campo a Vignale, e lo strinsero di maniera, che vedendo quei di dentro di non potere essere prestamente soccorsi da li Pisani, e di non essere bastanti a difendersi con le propie forze, presero partito di abbaudonare il Castello, & vna notte, che era grande oscurita, e tiraua vn vento terribile, se ne vscirno fuori, e passorno per mezzo de i nemici, senza riceuere, benche minima offesa, con molta lor gloria, & i Fiorentini presero il Castello, ma voto d'habitatori, e di qui tanto più s'accesero e deliberorno, non senza contradizione di muouere aperta guerra a i Pisani, e fecero vn apparato grande, e condussero l'esercito fino a Castel del bosco, e non poterno venir più auanti, perche per otto giorni continui fu tanta la pioggia, che furono necessitati tornarsene a dietro cō infinito disgusto. Gualtieri Vpezzinghi con molti altri parenti &, amici ribelli s'era fortificato nel Castello di Calcinaia, tenuto all'hora da i Fiorentini; Il Conte Guido come huomo sagacissimo haueria pur voluto leuar quel Nido così vicino, che all'occasione di troppa conseguenza poteua essere per gl'inimici, e ruminato, frà sè, come gli fusse potuto riuscire, si risolse tentare la via degl'inganni, & hauto a se vno di Calcinaia, lo dispose al tradimento. Questo cominciò a mandare di notte tempo molti paperi intorno alle mura, e faceuali gridare per assuefare quei didentro a non sospettare del rumore, e tirati molti altri dalla sua, quando vidde il trattato ridutto al termine, che voleua conuenne col Conte della notte, che doueua mettere in esecuzione; & egli fatto comandamento a i Contadini, che stessero in punto a ogni cenno, che fossero chiamati, lasciata in Pisa la consueta guardia, con la masnada, & altri vsciti di Calcinai, e di Buti, approssimatosi alla terra, pose le gente in agguato in varij

luoghi

luoghi, e nel profondo della notte salirono molti, prima che le guardie se n'accorgessero, e leuato il rumore, le persone, che erano nel sonno pensorno, che fussero i Paperi, e perciò furono tardi alla difesa, e di già erano dentro buon numero di Soldati, quali dato il segno subito il Conte corse alle mura con tutto l'esercito. I congiurati della Terra andauano serrando gl' vsci con i chiauistelli, che per il più erano difuori, impedendo l' vscita a molti: Et entrato il Conte, quando Gualtieri scendeua per venire alla difesa, fù con vna lancia trafitto, e gettato morto in terra. Il Conte Guelfo, che iui si trouaua, si misse in fuga, il che visto da quei che combatteuono, si auilirono in maniera, che in breue restorono tutti, ò morti, ò prigioni, frà i quali alcuni de gl'Vpezzinghi, e cinquanta Soldati del Conte Guelfo, e gl'Offiziali de i Fiorentini. La preda, che iui si fece, non fu di poca cōsiderazione, e volse il Montefeltro, che tutta si mettesse in Comune per sussidio della Città, & i prigioni furono serrati, parte nella Torre, doue morì il Conte Vgolino, e parte in quella de i familiati, vicino al Duomo. Si scoperse in quest'occasione vn attentato d'infedeltà, che se la buona fortuna nō aiutaua, l'Impresa nōpoteua riuscire. Mētre che li Soldati spogliauano l'Vpezzinghi morto, li trouorno vna lettera in tasca non aperta, nella quale gli era dato auiso, che stesse vigilante, mutasse le guardie, e si mettesse in difesa, perche la notte seguente andaua il Cont Guido con l'Esercito per sorprendere Calcinaia, e che però pensasse, quello poteua succedere alla sua persona, e non era sottoscritta da veruno. Quando il mādato la presentò all'Vpezzinghi, egli era talmente fisso nel giuoco di Scacchi, che senza leggerla, se la messe in scarsella, e doppo hauer vn pezzo giocato, non si ricordò più di lettera, la quale venuta in mano del Conte Guido, comandò a chi nela diede, che ritenesse secreto il tutto, perche voleua fare ogni diligenza di rinuenire, chi tradiua la Patria, e doppo hauer discorso con la sua mente del modo, si fissò, che altri non potesse essere, che vno de gl'Anziani, perche loro soli sapeuano il negoziato, e per sapere chi fusse vsò questa astuzia. Fece ragunare il Magistrato, e con finzione di far sottoscriuere vna lettera da tutti gl'Anziani, hebbe il carattere di ciascheduno d'essi, e con la comparazione, che poi fece, venne incognizione di chi haueua scritto all' Vpezzinghi, & additò il traditore, il quale sul principio si pose sù la negatiua, ma vedendosi scoperto, e conuinto con la comparazione, temendo d'esser posto al tormento, confessò l'errore, e ne chiese vsimilmente perdono, ma nō per questo sfuggì la pena, essendo nel medesimo punto sentenziato a morte, con che li fusse tagliata la testa, e gli giouò l' esser di Magistrato supremo, a schifare più ignominioso fine. Non molto doppo scoperse il Conte vn' altro tradimento. Vsciua egli con le sue genti fuori della Città, e di giorno, e di notte inaspettatamante, e non gli riusciuano l' imprese, perche l'inimici haueuano hauto prima notizia della sua partita, di che merauigliandosi gli venne sospetto, che i Fiorentini, e fuorusciti Pisani, hauessero le spie dentro, che con segni concertati l'auuisassero il tutto: Ne s'ingannò, perche vn

vn Cittadino, 'che indotto da passione, ò corrotto da denari, s'era conuenuto con quei di fuori, di dargli sempre segno, quando il Conte fusse per vscire, ò di giorno, ò di notte, acciò si potessero mettere in ordine a fuggire l'offese. Soleua questo mettere ad vna finestra della sua casa altissima vn lenzuolo se il Conte vsciua di giorno, se di notte accēdeua vn lume alla medesima finestra. Doppo molte auertenze, e diligenze vsate dal Cōte, alla fine il traditore fu scoperto, e posto alla tortura, confessò il tutto, e con la vita pagò la pena de' suoi errori.

1292 I Fiorentini di nuouo si preparorno per venire contro i Pisani, e condussero per lor Cāp t. Generale Gentile Orsini Nobile Romano, affezzionatissimo alla parte Guelfa, e valoroso Guerriero, il quale comparse con 200. Caualieri Romani, e con altra gente di Campagna molto scelta. Hebbero ancora aiuto da i Bolognesi di cento Caualli, ciascuno de i quali n'haueua tre altri, & vno almeno era armigero, come raccontano le historie Bolognesi, in modo tale, che tutto l'Esercito Fiorentino ascendeua a ottomila Pedoni, & a duemila cinquecento Caualli, & essendo in ordine ogni cosa al principio del mese di Giugno fu condotto alla volta di Pisa, e nel passar da Cascina in giù, disertò, e rouinò ogni cosa, s'accampò vicino alla Città ad vn miglio, e mezzo, osseruando, se quelli della parte fauoreuole a li fuorusciti faceuano nouità alcuna, ma questi se ne stauano dentro i loro termini, costretti così dalla diligenza, e prouedimēto del Conte Guido, ch'era vigilantissimo, e non trouandosi forze bastanti a poter vscir fuori a campo aperto, e venire a battaglia con gl'Inimici stimò di fare assai a mantenere difesa la Città, con starsene dentro, & auertire, che non si preterissero i suoi ordini. Onde hebbero i Fiorentini agio di fare tutto quello, che volsero nel contorno di Pisa, non potendo hauere impedimento alcuno però non è merauiglia, che corressero i palij per la festa di San Giouanni vicino alle porte di Pisa. Finalmente vedendo essere impossibile, che gli sortisse l'intento che desiderauano, se ne ritornorno à Fiorenza, & i Pisani restorno liberi da tanta inuasione, e ben presto risarcirno le case rouinate, e restituirno il guasto nel prestino stato; si missero all'ordine per l'anno seguente, e gli Ecclesiastici per mostrarsi pronti in quello poteuano per la loro Città, si composero a tenere a loro spese 70. caualli, & alcuni fanti (come più abbasso se ne vedono le scritture,) & auicinandosi frà poche settimane là festa dell'Assunzione della gloriosissima Vergine, Solennissima nella Città di Pisa, s'andauano preparando per celebrarla con la solita magnificenza, della quale, mi è parso bene dirne qualche cosa, per dimostrare, che i Pisani, in tempo che, poteuano, faceuano le loro solennità con grandissimo splendore. Soleuano gl'Anziani per vn mese auanti la detta Festa, publicarla cō bando in questà maniera. Vsciuano fuori venti Caualli coperti tutti di panno scarlatto, con l'armi della Comunità, sopra i quali caualcauano 20. giouanetti vestiti d'habiti bizzarri, e ricchi. I primi due portauano due bandiere vna della Comunità, l'altra del Popolo, due altri portauano, due aste d'Argento lauorate con oro, sopra le quali

erano

erano le Aquile Imperiali, e due altri portauano in pugno due Aquile viue coronate d'oro, gl'altri seguiuano per compagnia, e corteggio vestiti con Liuree ricchissime. Veniuano di poi i Trombetti della Comunità con le trombe d'Argento, Pifferi, & istrumenti da fiato di diuerse sorte, e proclamauano i palij, che doueuano guadagnarsi in terra, & in acqua. Per terra, il maggiore era di Velluto rosso foderato di Vai con vn' Aquila grande d' Argento di Piastra, e questo lo guadagnaua il Barbaro, che prima al segno giungeua, al secondo toccaua vna palio di drappo di Seta di valuta di Fiorini 30. d'oro, al terzo per scherzo vn paio d' oche, e & vna resta d' Agli. Per Acqua si correua in Arno con Galeotte, e Brigantini, e quello che prima arriuaua alla metà, guadagnaua vn Toro couertato di Scarlatto, con scudi cinquanta. Il secondo drappo di seta di valuta di trenta Fiorini d' oro, il terzo haueua pure l' oche, e e l'agli. Il primo giorno d'Agosto si metteuano sopra le Torri della Città, quali si asserisce per certo, che arriuassero al numero di sedicimila, tre bandiere sopra ciascuna di esse, l'vna con l' Aquila Imperiale, l' altra del Comune, la terza del Popolo, & il simile si faceua sopra la Cupola, frontespizio, e cantonate del Duomo, San Gionanni, Camposanto, e Campanile, non solo nella sommità, ma a tutti i giri de i collonnati, & il medesimo si vedeua a tutte le Chiese della Città, & a tutte le Corti, cioè al palazzo pubblico, a quel del Potestà, del Cap. del Conseruatore, del pacifico stato, alla Corte del Consolato di Mare, de i Mercanti, e delle sette Arti, & il Contado alle Potesterie, e Vicariati imitaua la Città, e così continuauasi per tutto il mese d' Agosto, facendosi da tutta sorte di genti allegrezze grandi, e conuiti, inuitandosi particolarmente i Forestieri. A i primi vespri della Festa, gl' Anziani andauano al Duomo con Maestà, hauendo auanti di loro i donzelli vestiti di nuoua liurea, e così i Trombetti accompagnati dal Capit. con le sue masnade, e da tutti gl' altri inferiori Magistrati, & arriuauano in punto, che l'Arciuescouo vestito a Pontificale daua principio al solennissimo Vespro. Quale finito montaua incontinente vn giouanetto in Pulpito, e recitaua vn orazione in lode della gloriosissima Vergine Assunta, di poi si cantaua il matutino, quale finito, si incamminaua la Processione intorno la Chiesa, e v' interueniuano tutte le Compagnie, e i Regolari, portādo ciascheduno vna candela di cera di mezza lib. accesa in mano Seguiua il Clero, Canonici, & Arciuescouo con candeli accesi di maggior peso, e finalmente gl'Anziani, Potestà, Capit. & gl'altri di Magistrato, & i rappresentanti l'Arti, e tutto il Popolo, pur con lume di cera in mano, finita la Processione, ciascheduno andaua a i suoi vantaggi, per vedere le luminare, fuochi, e feste, che si faceuano per la Città.

La mattina della Festa s'offeriuano i Ceri sopra le Trabacche ch'erano più di sessanta, portate da giouani vestiti a liurea con molta pompa, & immediatamente doppo seguiuano gl' Anziani, Potestà, e Capitano, con tutti gl' altri Magistrati,

strati, & Offiziali, e popolo, con la masnadaa Cauallo riccamente vestiti, e con le compagnie de i Pedoni, e poco doppo ne veniuano tutte l'Arti, portando ciascuna il suo grosso Cero tutto miniato, & accompagnato con tanti Istrumenti da fiato, che era cosa suaue a sentire, e bellissima a vedere. Fatta l'offerta vsciuano fuori ad accompagnare la Cintura d'Argento, portata con gran pompa sopra vna Carretta, e vi assisteua tutto il Clero processionalmente con esquisita musica, e di voci, e d'istrumenti, e finite le solite ceremonie, cingeuano tutto il Duomo, appiccandola a gl' arpioncini, di ferro, che erano impernati attorno; a torno nella muraglia a questo effetto. Era questa Cintura di gran valore, e così bella, che per tutto il Mondo se ne faceua menzione, e di molte Città d'Italia veniuano genti a posta per vederla, della quale nõ se ne vede più a nostri tempi, che vna particella, & asserisceși, che la pigliassero i Gambacorti per disfarla, e seruirsi dell' Argento a i loro bisogni, e che ne ritraessero vn grosso Tesoro, affermandosi che i chiodetti d'Argento, con i quali erano confitte le lamine ascendessero alla somma di più di 400. Fiorini d'oro, di doue si può fare . . . illazione alla valuta di essa fibbia, il puntale della quale era lungo vn braccio, e mezo, e tutta per lunghezza era braccia mille sessanta sei. Attaccata la Cintura, tornauano tutti in Chiesa, per assistere alla solennissima Messa dell' Arciuescouo. il giorno poi ogn'vno si procuraua luogo per vedere correre i palij, e vi era concorso grandissimo anco de i luoghi, e Città conuicine.

In nomine Domini Amen. Impositio facta septuaginta equorum pro anno futuro Ecclesijs Ciuitatis, & Diœcesis Pisanorum: ordinatio facta, & imposita a decẽ sapientibus, & discretis Ciuibus Domin: Cacciaguerra, Rainerio de Viterbio Pisan. Canonicis electis a Pisano Capitulo, & DD. Abbatib. S. Pauli Ripæ Arni, Sancti Zenonis electis pro exemptis Ciuitatis, & Diœcesis Pis. & DD. Guidone Priore Sancti Augustini de Rethano, Petro Priore S. Martini in Guato longo, electis pro Prioribus Ciuitatis, & Diœcesis Pis. & DD. Iacobo Bergi Plebano Plebis de Vico, & Iacobo Pebano Plebis S. Ioannis de vena electis a Plebanis Ciuitatis, & Diœcesis Pis. & Præsbiteris Vbaldo Rectore S. Philippi &, Iohanne Rectore SS. Cosmæ, & Damiani electis pro Præsbiteris, & Cappellanis, Ciuitatis Pisanæ, confirmata coram me Notario, & Testibus infrascriptis, sine aliqua renouatione, & contradictione omnes vnanimiter & concorditer, vt infrascriptum est per omnium sententiam.

Et in primis Capitulo Pisanæ Maioris Ecclesiæ cum Plcberio suo, & Hospitali equi quinque — *Equ.* 5.
Monasterio S. Sauini — *Equ.* 8.
Monasterio S. Pauli Ripæ Arni cum Hospitali suo — *Equ.* 4
Monasterio Sancti Michaelis de Burgo cum Hospitali suo — *Equ.* III *Pedites* II *& dimid.*
Monasterio S. Viti cum Hospitali suo — *Equ.* II *Ped.* II
Monasterio S. Michaelis de Verruca cum

Hospi-

Hospitali suo	Equ.	II	Ped.	II	
Monasterio S. Michaelis de Verruca cum S. Nicolai	Equ.	II			
Monasterio S. Michaelis Discalceatorum	Equ.	II	Ped.	I	
Monasterio S. Frigdiani	Equ.	II			
Monasterio S. Zenonis	Equ	III	Ped.	III	
Monasterio de Quiesa	Equ.		Ped.	II	
Monasterio de Cintorio	Equ.	I			
Monasterio SS. Apostolorum	Equ.		Ped.	II	
Monasterio S. Saluatoris de Collinis	Equ.		Ped.	I	& dim.
Monasterio S. Luxoris, & Torpetis	Equ.	II			
Monasterio S. Martini	Equ.		Ped.	I	
Monasterio S. Matthei Pis.	Equ.		Ped.	I	
Monasterio S. Stephani	Equ.		Ped.	I	
Monasterio S. Iacobi de Podio	Equ.		Ped.	I	
Prioratui S. Augustini de Rebano	Equ.	I	Ped.	III	
Prioratui S. Martini de Guatalongo	Equ.		Ped.	VI	& dim.
Prioratui S. Siluestri	Equ.		Ped	II	
Prioratui S. Iacobi de Orticaria	Equ.		Ped.	III	
Prioratui S. Petri in Vincula cum suo Hospitali	Equ.		Ped.	II	& dim.
Prioratui S. Pauli ad Hortum	Equ.		Ped.	III	
Prioratui S. Sixti	Equ.		Ped.	I	
Prioratui S. Mamiliani de Lupeto	Equ.		Ped.	I	
Prior. S. Martini de Vectula	Equ.		Ped.		dim.
Prior. de Miglarino cum Hospitali S. Mariae Virginis pro quarta parte	Equ.		Ped.	I	
Heremitorio S. Saluatoris de Vico	Equ.		Ped.	I	
Heremitorio de Aqua viua	Equ.		Ped.	I	
Heremitorio de Caprolecchio	Equ.		Ped.	I	
Hospitali Nouo Misericordiae	Equ.	I			
Hopitali S. Frigdiani	Equ.	II			
Hospitali de Casinulia	Equ.	I			
Hospitali S. Martini Kae.	Equ.		Ped.	I	
Hospitali de Stagno	Equ.		Ped.	III	
Hospitali di Alto passo	Equ.		Ped.	II	
Hospitali S. Leonardi in Pratu	Equ		Ped.	I	
Plebi de Pugnano cum Cappellis suis, ita tamen vt Plebs soluat pro tertia parte tantum.	Equ.		Ped.	II	

Plebi de Riguli cum Cappellis suis, ita ta-

tum.

tamen, quod Plebs soluans per tertia parte tantũ Aequi Ped II
Plebi de Calci Aequi Pes III
Cappellis de Plebi Aequi Pes II
Plebi de Caprona cum Cappellis suis Aequi I
Plebi S. Io. de Vena cum Cappellanis suis Aequi Pes I & dim.
Plebi de Vico cum Cappellanis suis Aequi Pes II
Plebi de Calcinaria cum Cappellanis suis, & Ecclesia Pontis Heræ Aequi Ped. III
Plebi de Cascina Aequi Pes II & dim.
Ecclesiæ de Rinonicho Aequi Pes I
Ecclesiæ de Lugnano Aequi Pes I
Aliis Cappellis de Plebis de Cascina Aequi Pes I & dim.
Plebi S. Cassiani Aequi Ped. II
Ecclesiæ S. Frigdiani in Gonfo cum aliis Cappellis de Plebatus S. Cassiani, cum Ecclesia S. Mariæ ad Trebbium Aequi Pes II
Plebi S. Laurentii de Curtibus Aequi Pes I
Cappellis de Plebis Aequi Ped. II
Plebis S. Laurentii in Platea cum Capp. suis Aequi Pes I & dim.
Plebi de Scotriano cum Cappellis suis Aequi Pes I
Plebi de S. Luce cum Cappellis suis Aequi Pes I
Plebi de Camaiano cum Cappellis suis Aequi Pes I
Plebi de Pomaria cum Cappellis suis hoc tantũ, quod Cappella soluat per duas partes Aequi Pes I
Plebi de Rasignano cum Cappellis Aequi Pes II
Plebi de Limona Aequi Pes I
Plebi de Lardenza siue Cappellis S. Felicis quia nihil habet Aequi Pes I
Ecclesiæ S. Martini de Saluiano eiusdẽ Plebatus Aequi Pes dimid.
Plebi de Liburno Aequi Pes II
Cappellanis Ciuitatis Pisar. Aequi III
Ecclesiæ S. Sepulcri Aequi Pes VI
Ecclesiæ S. Sophiæ Aequi I
Ecclesiæ S. Lazari Aequi Pes I
Ecclesiæ S. Laurenti de Sasso Aequi Pes dimid.
Ecclesiæ S. Andreæ, & S. Luciæ Aequi Pes II
Operæ S. Mariæ Maioris Aequi I

Hæc omnia singula supradicta DD. Impositarii pro Satuto Clero dati coram me Notario, & testibus inreuocabiliter æstimauerunt, & approbauerunt rogantes me Notarium, vt inde conficiam publicum Instrumentum. Actum Pisis in Refectorio Pis. Capitul. præsentibus omnibus supradictis Impositoribus, & consentientibus

tibus in præsentia D. Ventrigli Præpositi de Peccioli, & Bacciomeo Bellioto Clerico Pis. Capituli, & alijs Testibus ad hæc vocatis MCCLXXXXII. Ind. v. 2. Non. Februarij. Post Rogitum supradicti Instrumenti ij d. Impositarij eodem die, & loco, & coram eis dicti Testibus atentius considerantes, denuo sic ordinauerunt:

Capitulo Pisano imposuerunt onus	*Aequi*	v		
Monasterio S. Sauini	*Aequi*	VIII		
Monasterio S. Pauli Ripæ Arni cum Prioratu de Migliarino	*Aequi*	v	*Pes*	I
Monasterio S. Michaelis de Burgo cum Monasterio de Quiesa	*Aequi*	IV	*Pes*	II
Monasterio S. Viti cum Abb. SS. Apostolorũ	*Aequi*	III	*Pes*	II
Monasterio S. Michaelis de Verruca	*Aequi*	II		
Monasterio S. Michaelis Discalceatorum	*Aequi*	II		
Prioratui S. Augustini de Rethano cum Ecclesia S. Lazari	*Aequi*	II	*Pes*	I
Prioratui S. Martini in Gastalengo cum Priratu S. Mammili & cum Ecclesia. S. Laurentij de Sasso.	*Aequi*	II	*Pes*	I & dim
Prioratui S. Siluestri cum Pleb. de Calci	*Aequi*	I	*Pes*	II
Prior. S. Iacobi de Orticaria cum Monas. S. Iacobi de Podio	*Aequi*	I	*Pes*	I
Prioratui S. Pauli ad Ortum cum plebe de Scuiriano, & cappellis suis	*Aequi*	I	*Pes*	I
Monas. S. Frigdiani cum Prioratu S. Sixti	*Aequi*	III	*Pes*	I
Monas. S. Stephani, & Monas. S. Matthei	*Aequi*		*Pes*	II
Monas. S. Zenonis cum plebe de S. Luce, & cappellis suis	*Aequi*	IIII	*Pes*	I
Monastero S. Luxonis, & Torpetis	*Aequi*	II		
Ecclæsiæ S. Sepulchri cum plebe de Vico, & Cappellis suis.	*Aequi*	II	*Pes*	II
Ecclesiæ S. Sophiæ	*Aeque*	I		
Ecclesiæ S. Andreæ & S. Luciæ, cum plebe de Camaiano & Cappellis, cum plebe de Limona	*Aequi*	I	*Pes*	II
Operæ Sanctæ Mariæ Maioris	*Aequi*	I		
Cappellanis Ciuit. Pis.	*Aequi*	III		
Hospitali nouo Misericordiæ	*Aequi*	I		
Hospitali S. Frigdiani, & Hospit. de Cas in vilia	*Aequi*	II & I		
Hospitali S. Martini S. Luciæ, cum Plebe S. Laurentij in platea, & Cappellis	*Aequi*	I	*Pes*	I & dim.
Ecclesiæ S. Saluatoris de Collina	*Aequi*		*Pes*	I & dim.
Hospitali S. Leonardi de Stagno cum Ecclesia de				

acqua-

Aquauiua	*Equ.*	I	*Pes*	I
Hospitali de Altopascio cum Plebe S. Io: de vena, & cappell.	*Equ.*		*Pes*	I & dim.
& Eccl. S. Martini de vettula	*Equ.*	I	*Pes*	dimid.
Plebi de Riguli cum cappellis suis, & Plebe de Pugnano cum cappell. suis ambo simul	*Equ.*	I		
Plebi de Calci cum Plebe S. Laurentij de Curtib.	*Equ.*	I	*Pes*	I
Plebi de Caprona cum Cappellis suis	*Equ.*	I		
Plebi de Calcinaria cum cappellis suis, cum Ecclesia Pontis Heræ, & cum Plebe de Pomaria	*Equ.*	I	*Pes*	I
Plebi de Cascina Pes vnus, & dimidius, Ecclesia de Rinonichi Pes vnus cum alijs cappellis d. Plebis, excepta Ecclesia de Lugnano, Pes & dimidius, & prædicta Plebi cum dictis Cappellis insimul	*Equ.*	I	*Pes*	II & dimid.
Plebi S. Cassiani cum suis Cappellis, excepta Ecclesia S. Frigdiani in Gonfo	*Equ.*	I		
Plebi de Lardenza cum plebe de Liburno, & Ecclesia S. Martini de Saluiano, & Heremitorio de Caprolecchio	*Equ.*	I	*Pes*	III
Ecclesiæ de Lugnano cum Pleberio S. Laurentij de Curtibus	*Equ.*	I	*Pes*	II
Heremitorio S. Saluatoris de Vico	*Equ.*		*Pes*	I
Ecclesiæ S. Frigdiani in Gonfo Equus vnus, cum Hospitale S. Leonardi in Portussello Pes vnus, & Monasterio de Mortetto Pes vnus, & Plebi de Rosignano Pedes duo, ita tamen quod Ecclesia prædicta nihil soluat de pede sibi imposito	*Equ.*	I	*Pes*	IIII
Prioratui S. Petri ad Vincula cum Plebe de Vada, & Cappella Pes vnus, & Hospitali S. Marci lib. vii. den. Pis & Eccles. S. Michaelis de Traualda lib. v. den. Pis caput vnius	*Equ.*	I		

Prædicti Impositores, & quilibet eorum vnanimiter, & concorditer suprascripta omnia & singula, vt superius continetur, approbauerunt, imposuerunt, & firmauerunt, rogante me Notar. &c. Actum in supradict. loco præsentibus supradictis Testibus suprascr. die, Mense, Anno, & Indictione.

Post prædicta Clerus Pisanus videlicet DD. Abbates, Priores, Plebani, & Cappellani Ciuitatis, & Diœcesis congregati in Sala Archiepiscopatus coram Reuer. Vicario Archiepiscopali dederunt baliam, & plenam potestatem DD.

S 2 *Imposi-*

Impositoribus imponendi pecuniam Ecclesiijs, & locis non habentibus equos, vel partem aliquam in equis, pro subiunctione eorum, qui æqui habent. Item quod si aliqui, ex æquis impositis deficerent, durante tempore impositionis, teneatur ad emendam totus Clerus pro ratà vnicuique tangête, vt scilicet qui habet vnum æquum, soluat pro parte vnius, qui duos pro parte duorum; Et vlterius dedit potestatem DD. Impositoribus excomunicandi non soluentes, & interdicendi Ecclesias.

De omnibus supradictis apparent publica Instrumenta rogata à Ser Manfredino Notario Capituli Pisani, pro vt apparet in Arc. d. Capituli in Lib. sig. num. 11. in fine.

In quest' anno trouo vna cortesissima lettera scritta a i Canonici, e Capitolo di Pisa dal Cardinale Benedetto Gaetani, che doppo 2. anni fù Papa chiamato Bonifazio VIII. come appare nel Capitolare Archiu.

1293 I Genouesi per mantenere la guerra contro i Pisani, che già era il settimo anno, che continuaua, imposero vn dazio nella Città, e distretto di dieci soldi per testa l'anno, e di più tre soldi per cento di quanto era il suo speso.

Nell'Archiuio della Comunità di Volterra conseruasi vn' Istrumento Rogato da Ser Leopardo d'Orlando da Morrona sotto il dì quattro di Luglio 1297. nelquale si legge, che il Consiglio del Senato di credenza, il Capitano delle Milizie, gli Anziani del Popolo Pisano, il lor Consiglio Maggiore, cioè xv. per quartiere, xii. della Parte, i Consoli del Popolo Maggiore, de Mercanti dell'Arte di Lana, i Capi, e Priori delle sette Arti, i Consoli, e Capi delle Porte di Sardign a, gl'Auuocati, e Capitani de li Giudici, e Notari, i cinquanta Sauj, i Gonfalonieri delle compagnie del Popolo, & i mille del Popolo danno facultà al Conte Guido di Monte feltro Potestà di Pisa, e Capit. Generale di Guerra, che insieme con gl' Anziani, e Sauj possa eleggere Ambasciatori, e fermar patti a nome della Rebulica Pisana, per il che il detto Conte con li x. Anziani e i xii. Sauj, elessero Gio: di Paolo Tolomei Sindico, & Ambasciatore a far Pace con la Comunità di Lucca, Volterra, e Firenze, & altri collegati, con il Giudice di Gallura, & altri fuorusciti Pisani, e far fine de i guasti, ruberie, fatte, e riceuute, liberare i prigioni, lassare alla Comunità di Lucca il Castello di Ripafratta, con le terre, che hà di fuori, & il Castello di Bientina, attenenti già alla Republica di Pisa, e concedere a i Lucchesi, Volterrani, e Fiorentini immunità, e franchigie nella Città di Pisa, e suo distretto.

I Fiorentini ridotte a buon termine le cose della loro Città, con hauere raffrenato l'orgoglio, e potenza della Nobiltà, che tiraneggiaua il Popolo, e questo per mezzo di promulgationi di nuoue leggi, e creazioni di nuoui Magistrati, si volsero a comporre quelle di fuori, & imparticolare acconsentirno a far Pace con i Pisani, la quale sollecitamente si concluse nella Città di Pistoia, per elezione dell'vna, e dell'altra Republica, per mezzo de gl'Ambasciatori, con le seguenti condizioni.

Che i Pisani licenziassero il Conte Guido da Monte Feltro con tutte le sue genti dal loro seruizio.

Che i

Che il Giudice di Gallura con tutti gl' altri Guelfi fussero rimessi in Pisa, e restituitugli i loro beni,& ammessi a gli Offizi, e Magistrati come gl'altri Cittadini.

E che douessero i Pisani disfar le mura del Pontedera, e le Torri.

Che i Mercanti Fiorentini godessero tutte l' antiche franchigie, e priuilegi, che già godeuano.

Che i Pisani non potessero eleggere il Rettore, che amministrasse Giustizia per due anni, se non persona di quelle Città, e Terre collegate con i Fiorentini, e Lucchesi nella guerra, pur che non fusse vscito di detti luoghi.

Che i Fiorentini douessero restituire il Castello di Peccioli a i Pisani, quali si ritenessero gl'altri da loro conquistati, ne gli potesse esser data in ciò molestia alcuna. Che in detta Pace fussero compresi,non solo i Fiorentini;ma i Lucchesi, Senesi, Pistoresi, Pratesi, Sangiminianesi, Colligiani, Saminiatesi, e tutti gl'altri della lega de i Guelfi.

Il Conte Guido penetrò il trattamento della pace, e che doueua esser licenziato dal suo Gouerno, s' alterò grandemente, parendoli d' esser trattato male, essendo egli con tanta instanza stato richiesto, e per venire a seruire i Pisani inimicatosi il Papa, dal quale era stato ancora scomunicato, e dicesi, che ancora egli facesse ragunare il Consiglio,e che alla presenza de gl' Anziani, e di tutti parlasse in questa forma. Quando venni a seruirui tanto pregato da voi, ben sapete in quale stato trouai questa Città, & in qual maniera habbia esercitato la mia carica, lo stato nel quale io l' hò ridotta, ne faccia dimostrazione. Pensauo di trattare, con chi fusse ricordeuole de i benefizj riceuuti, Mi ingannai, hauendo sperimentato tutto il contrario, essendo voi conuenuti con i Fiorentini vostri nemici di licenziarmi con molto pregiudizio della mia reputàzione; E questo è il guiderdone di hauer ridotto il vostro Comune in sì buon essere,acquistatoui i Castelli perduti, e datoui Prigioni i vostri persecutori; Potrei vendicarmi del torto che riceuo; Ma non voglio farlo. Tempo verrà, che vi pentirete. Me ne vado, e vi lascio. Trouo qualche varietà ne i manuscritti, perche altri vogliono, che il Conte riceuuto il resto delle sue prouisioni, si partisse incontinente,e questo concorda con le condizioni promesse nella pace con i Fiorentini. Altri dicono, che si trattenesse qualche settimana per vn caso occorso nella Città, hauendo Leo Lanfranchi ammazzato Bindo Triglia Lanfreducci, per ridurre a concordia queste due Famiglie, e che poi se ne andesse a vestirsi Frate di S. Francesco, per seruire a Dio, e che i Pisani li dessero non solo, quello haueua hauere di suo soldo, ma gli facessero molti regali, e che buon numero de i più sauj Cittadini l' accompagnassero per molte miglia con segni di gran tenerezza. Pochi giorni doppo la partenza del Conte Guido, non volendo i Pisani stare senza Rettore, e capo di Guerra, elessero a queste cariche il Conte Galeazzo Saluiano da Colle, conforme alli stabilimenti della Pace de i Fiorentini. Quanto che doppo il detto Conte Guido, fusse eletto Potestà di Colle

n'habbiamo l'attestazione di *Leonardo Aretino*, se Galeazzo si domandasse, non lo dicendo lui, non ardirei io d' affermarlo come ne anche approuo quello, dice il *Talioli*, che prima fosse Potestà di Pisa il Conte Galeazo, e doppo lui, Conte da Colle, perche non è verisimile, che i Pisani hauessero alterato i Capitoli della Pace fatti con i Fiorentini, che restauano superiori, e che loro se la fussero passata, e che gl' historici di Firenze non hauessero detto qualche cosa, e per la medesima ragione ributto quello dice il medesimo *Talioli* al Capit. 14. della crudeltà del detto Galeazzo contro alcuni Nobili Pisani, e molte altre cose, che vi si contengono, come poco verisimili, e non trouo che da gli *Scrittori Fiorentini*. Vuole il *Talioli*, che la Pace in Pistoia non fusse ben fermata, ma conclusa Tregua per vn'anno, e che passato l'anno fusse giurata la Pace in Fucechio per la parte de i Pisani da Bartolomeo di Bonifazio Gualandi, da Gherardo di Lamberto, Ranieri Lampanti, e Ser Paolo. Ben può credersi, quello dice de i Lucchesi, che entrassero nella Pace, con condizione di ritenersi i Castelli, che haueuano tolto a i Pisani nel val di Serchio.

Nell'Archiuio della Città di Volterra è vn'Istrumento Rogato da Ser Michele di Buonaiuto sotto il di cinque di Settembre 1292. Orlando Salmoncelli di Lucca Potestà di Volterra con il Consiglio di detta Città deputò Buta figlio di Barone d' Ormannetto Volterrano a far pace con Benincasa di Bartolomeo da Monteuaso deputato dal Conte Guido di Bona di Beltra, Visconte delle terre dell' Arciuescouado di Pisa per conto di Monte vaso, Riparbella, S. Luce, Strido, Lorenzana, e Nugola, e con Ruggieri Arciuescouo di Pisa, onde abboccatisi insieme detto giorno i prefati deputati nel Palazzo del Conte di Volterra si condonorno tutti i danni fatti, & incendij commessi vicendeuolmente, e particolarmente da i Volterrani in Monte vaso, qual Castello eglino promessero restituire in capo a i tre giorni, e gl'vni, e gl'altri d'osseruare ferma pace.

1294 In quest' anno vennero ad habitare in Pisa i Padri Eremitani di S. Agostino in S. Niccola. In vna cartella di Marmo sopra il portone del Chiostro di dentro, che s'intende allo stil Pisano il computo de gli anni, si legge

Anno Dominicæ Incarnat. MCCVC. die iiij Mensis Maij Fratres Ordinis Eremit. S. Augustini intrauerunt primi ad possidendam Ecclesiam, & locum S. Niccolai de Pisis.

Con quest' occasione che mi si porge, mi è parso bene allargarmi, e dire alcune cose in questo particolare, con tutto ch' io pensi trattare più a lungo nel Libro, che piacendo a Dio farò delle fondazioni delle Chiese, e Monasterj di Pisa.

Deue però sapersi, che questi Padri Eremitani di S. Agostino auanti, che venissero a Pisa, haueuano quattro Conuenti fuori nel dominio di essa.

Quello di Rupe Caua, nominato Lupo cauo, nel Monte sopra Ripa fratta, e Pugnano, la cui Chiesa è dedicata alla Santissima Vergine. Il Romitorio di S. Iacopo d'Acquauiua nel piano di Liuorno vicino al Mare.

Il Romitorio di San Saluatore di Vico Pisano, & il Romitorio di S. Bernardo alle coste dell'acqua del comune di Calci.

I pri-

I primi trè sono ancor hoggi posseduti dalla detta Religione. In Lupo Cauo vi è il Conuento formato, in S. Iacopo di Liuorno vi stà vn frate Sacerdote della famiglia di S. Giouanni, e vi esercita cura d' anime.

In Vico vn altro Padre di .... Offizia quella Chiesa, & hà titolo di Priore.

Haueuano i predetti Frati Agostiniani per prima l'anno 1266. contrattato con il Capitolo, e Canonici di Pisa, e da essi preso vno staiolo di terra vicino a S. Agnese, con obligo di edificarui vna Chiesa sopra in onore di S. Agostino, mà con tante condizioni vantaggiose per i Canonici, che parendo a i Superiori Maggiori troppo esorbitanti, procurorno che il contratto non hauesse effetto, & all'hora mossero trattatto con l' Abbate di S. Michele di Verruca, e S. Ermete d' Ortiusia dell' Ordine Cistercinese, e si aggiustorno in sieme in modo, che il detto Abbate, con il consenso de i suoi Monaci, e del Visitatore, permutò con essi la det. Chiesa di S. Niccola con tutti i suoi annessi, riceuendo la Chiesa, & Oratorio di S. Maria di Caprolecchio. Questo successe, l' anno 1292. come apparisce per gl' istrumenti, che si trouano nell' Archiuio di detti Padri Eremitani.

1295 Papa Bonifazio Ottauo, per obbligarsi Iacopo Rè d' Aragona lo creò Gonfaloniere di S. Chiesa, e li concesse le ragioni, che haueua nel Regno di Sardigna, dandoli autorità di sottrarlo dalle mani de i Pisani, e da qualunque altro, che lo ritenesse.

I Pisani attesero a godere la quiete, & a ristorarsi de i danni passati, e mettere in sesto le cose della Città, e del distretto.

E per mezzo di Benedetto Orlandi, Caccia da Vico, Tommaso da Tripalle, e Benedetto Buonconti di nuouo si pacificorno con la Famiglia de gl' Vpezzinghi.

Nell' Archiuio di Volterra si conserua vn Breue di Papa Bonifazio Ottauo, nel quale raccomanda a quella Republica l' vnica figlia del Giudice di Gallura.

Morì in Viterbo, & iui fù sepolto Ruggiero Vbaldini Arciuescouo di Pisa secondo di questo nome, nell' Epitaffio del suo Sepolcro è nominato Ruggiero Duraldo. Eccoti l' Inscrizione, che si vede, nella Chiesa di S. Maria in gradò de i Padri Domenicani.

Hic requiescit Venerabilis Pater Dom. Ruggerius Duraldus Archiepiscopus Pisarũ.

In luogo del defonto Ruggiero fu eletto Arciuescouo di Pisa Teodorico, nè hò potuto rinuenire di qual Patria, e Famiglia egli fusse, trouo bene in certi manuscritti antichi, che lui fa commemorazione del Papa, & in alcuni Strumenti, che si conseruano nell' Archiuio Archiepiscopale, si nomina il Notaro eletto di Pisa, e non altrimenti. Nell' *Italia Sacra* mandata fuori dal Padre Abbate *Ferdinando Vghelli* Fiorentino, quando tratta de i Vescoui Prenestini, vedi, che questo Teodorico fu della famiglia de i Ranieri da Oruieto, e che essendo eletto Arciuescouo di Pisa, fu creato Cardinale da Papa Bonifazio Ottauo l' anno 1298. e poi nell' anno 1299. fatto Vescouo Prenestino, e che morì Le-

gato del Patrimonio 1306. il di 7. Decembre Fù Potestà di Pisa Messer Conte da Colle.

I Pisani mandorno Ambasciatori a Papa Bonifazio Andrea Bocci, e Betto Gaetani in occasione, che il suddetto s' era intermesso tra le discordie del Marchese da Este, & i Bolognesi per pacificarli.

Mandorno anco con l'istesso titolo Giouanni della Corte alla Republica Fiorentina mà perche conto non apparisce; Ser Chiaro Buonaccorsi Fiorentino prigione in Pisa fu relassato libero ad instanza d' Alberto della Scala, e Bardellone Capitano de i Mantouani, mà con darli Bando di Pisa, e dal Contado a lui, e suoi descendenti.

1299 Quest' anno furono due Potestà in Pisa Arrigo da Cerreto Conte Palatino, Conullo, e Bindo di Montemarrano. Morì in quest' anno il Conte Guido da Montefeltro, (quello che licenziato dal seruizio de i Pisani abbandonò il Mondo e si vestì Frate di S. Francesco) in Ancona.

I Pisani, che fatta lega con i Fiorentini, se ne erano stati in riposo, & atteso a ristorarsi in qualche parte de i danni passati, temendo, che i Genouesi liberati dalle guerre de Veneziani, hauendo fatto pace con essi, non tornassero ad infestarli, deliberorno di procurare accordo; e per mezzani amoreuoli fu praticata, e conclusa vna tregua per anni 27. e trouandosi in quest' anno Ambasciatore à Genoua Banduccio Buonconti, può con molte ragioni credersi, che egli fusse mandato per occasione della tregua suddetta, e ben vero, che trouandosi i Pisani indeboliti di forze, e conoscendo di non potere contrastare con quella Republica, acconsentì a molte condizioni di gran suantaggio, cioè di cedere a i Genouesi la Città di Sassari in Sardigna, di rilasargli tutti i luoghi, che riteneuano in Corsica, e di pagar li cento trenta mila lire di moneta Genouese, per le spese fatte nella Guerra. E quelli all'incontro douessero restituire a i Pisani tutti i loro Cittadini, che teneuano prigioni dalla riceuuta vittoria alla Meloria, fino a quel tempo. S' aggiustò l' accordo, e fu messo in essecuzione. Quando pensorno i Pisani rihauere gran numero de i loro, restorno attoniti, poiche di sedici migliara erano soprauissuti poco più di dieci per cento, e questi ò per l'età ormai graue, o per la poca sanità inhabili all' armi la maggior parte, furno, con tutto ciò riceuuti in Pisa con allegrezza, e tenerezza indicibile.

Lasciò Teodorico l'Arciuescouado di Pisa, & in suo luogo successe Frà Giouanni Prouinciali Pis. dell' Ordine di S.Domenico, quale dal P. *Razzi* nel suo Libro de gl' huomini Illstri della medesima Religione, e domandato Giouanni di Polo. La Tregua stabilita con i Genouesi, dispiacque in estremo a i fuor' vsciti di Pisa, vedendosi perso vn grande appoggio da poter perturbar la Patria come haueriano desiderato, e se bene sariano potuti tornare alle loro case, non dimeno, essendo il gouerno in mano alla contraria parte, più volentieri se ne stauano fuori, e vedendo di non poter suscitar tumulti ne gl'animi de i Cittadini, tutti volti al pubblico bene, se ne andorno verso Sardigna a souuertire quei Giudi-

Giudici dell'Isola,& indurgli a ribellarisi. Era all'hora il Guidicato di Caglieri mano de i Conti di Donoratico, quel di Gallura de i Visconti, e quel d' Arborea de gl' Vberti, & auendo questi Signori aderito a i mali consigli de gli fuor' vsciti, e dati segni d' infedeltà, furono citati à Pisa, e non essendo comparso se non quel d'Arborea, gl'altri, come contumaci, furono priuati del Giudicato, e disfattoli le lor terre.

1300 La fazzione de i Bianchi, e de i Neri principiata in Pistoia, doppo hauere infettato col suo mal seme la Città di Firenze, penetrò con l' istesso veleno ancora in Lucca. Gl' Intelminelli, che erano di parte Bianca, entrorono in pẽsiero di cacciare della Città i Neri, chiamorno però in loro aiuto i Ghibellini di Pisa con promettergli, di fargli partecipi della Signoria, riuscendoli il loro intento; Andorno i Pisani, ma non molti, e leuato vn giorno il rumore ammazzorno Obizi de gli Obizi capo della parte Nera. Si misse in arme tutta la Città, ma per essere di forze assai vantaggiose, forono rotti i Bianchi con mortalità grande di loro, e cedendo si partirono di Lucca, & i vincitori fecero andare a terra tutte le loro case de gl' Intelminelli, e vennero ad habitare in Pisa, trouandosi in questi tempi vn Ruberto, & vn Lodouico ne i Libri della Corte, & vn Pilo di marmo della medesima Famiglia in Campo santo.

Il *Corio* nelle Historie di Milano riferisce, che in quest'anno morisse Nino Giudice di Gallura esule di Pisa, priuo de i suoi Stati, e che la sua Moglie Beatrice Sorella del Marchese Azzo da Este con vna sua Figliuola chiamata Giouanna d' età di anni otto si ritirasse a Ferrara con suo Fratello, e che poi si maritasse a Galeazzo Visconti, e racconta lo Sponsalizio, seguito con feste grandissime, e che la fanciulletta Giouanna fosse data per sposa a Marco Visconti, Leggasi il *Dante*; Trouo in diuersi Instrumenti, che in quest'anno fu Potestà di Pisa Simone dell' Inghilfredi da Padoua, & in altri, che fu Pocaterra da Cesena, e Capitano del popolo Anselmino da Padoua.

1301 Morì in Pisa Bartolomeo Malagrue Pisano dell' Ordine de i Con[illegible] tuali di S. Francesco Vescouo d' Ampurias in Sardigna, huomo per [illegible] Santità assai celebre, del quale nella historia Serafica.

Beatus Bartolomeus Malagrue Pisanus sub Bonifa[illegible] Emporiensis in Sardinia anno 1301. vi. Idus Maij fui[illegible] [illegible]tate & doctrina suo æuo clarus, obijt Pisis in Eccle[illegible] [illegible]ancisco sacra tumulatus in pauimento eiusdem Ecclesiæ.

I Pisani haueuano Chiesa nelle Città di Tunisi sotto Titolo di S. Maria, & in quest' anno dall'Arciuescouo Fra Giouanni Prouinciali, vi fu mandato per Cappellano Prete Gio. Parocho della Chiesa di S. Michele d'Oratorio.

1302 Il Vicario di Giouanni Prouinciali Arciuescouo di Pisa, citò vn Vescouo di Sardigna, e perche nõ comparue lo scomunicò, come qui sotto si vede.

In Æterni Dei nomine Amen. Cum nos Tancredus de Monte Rainaldi Vicarius Venerabilis Patris Domini Ioannis Pisani Archiepiscopi, citari fecimus, & moneri per

vi per nostras litteras speciales Venerabilem Patrem Dominicum Episcopũ Galtellicnsem Insulæ Sardinæ, vt certo termino sibi a nobis pro primo, secundo, & tertio peremptorio assignato, Pisis coram nobis, per se, vel legitimum responsalem comparere deberet & respondere de iure spontiuo Clerico familiari bonæ memoriæ Domini Rogerij olim Pisani Archiepiscopi, conquerenti coram nobis de ipso Domino Episcopo de quadam pecuniæ summa, quam ab eo recipere debere asserebat, qui Dominus Episcopus dicto termino non venit, nec misit legittimum responsalem, sed contumax existit dicto spontiuo comparente, & Domini Episcopi contumaciam accusante, & petente contra eum procedi prout postulat ordo iuris. Hoc igitur contumacia d. Domini Episcopi exigente, ipsum D. Episcopum reputamus omnino contumacem, & ne de sua contumacia glorietur, ipsum Dominum Episcopum excomunicamus, in ipsis his scriptis, & a gremio Sanctæ Ecclesiæ separamus.

Lata, & data est dicta Sententia Pisis præsentibus Bindo, & Ioannem quatenus Notarijs, & Scrip. publicis supradictæ Curiæ Anno 1302 Ind. xv. die pr: Februarij.

Originale asserua. in Archiuio Archiepiscopali.

I Canonici di Pisa priuorno vn benefiziato della Chiesa Primiziale, per essere andato in Sicilia, & adherito al Rè Federigo. Vedi la copia, qui aggiunta.

In Lib. actorum Pis. Capit. signat. n. vii. car. 82.

Capitulum Pisanum idest discretus vir Dominus Iacobus, de Gualandis Pisanæ Ecclesiæ Archipresbiter præsentia, & consensu dictorum Virorum Iacobi de Porta de Sabiliano, Rainerij de Viterbio, Galgani, Bonauenturæ, & Guidonis Canonicorum Ecclesiæ, & ipsi sibi Canonici vna cum dicto Domino Archipræsbitero coadunati simul in Capitulo more solito; audito quod Magister Franciscus de Florentia Clericus Beneficiatus in supradicta Ecclesia Pisana init in Siciliam, & habuit familiaritatem cum Rebellibus Ecclesiæ, qui sunt in insula Siciliæ, & fecit Ambasciatas Friderici, qui se dicit Regem dicte Insulæ ignorãtibus dictis Canonicis, & contra eorum conscientiam, & voluntatem, statim omni beneficio, quod in dicta Pisana Ecclesia obtinebat, priuauerunt, sine spe restitutionis, & a dicta Pisana Ecclesia eum penitus remouerunt. Actum Pisis in Capitulo Claustri d. Ecclesiæ præsentibus Vita de Pistorio Clerico d. Capituli, & Vanne Clerico Filio Bacciomei de domus Testibus ad hæc vocatis Dom. Incarnationis Anno MCCCIII. Ind. xv. die Kal. Iunij.

I Volterrani haueuano dato il sacco al Castello di Orisciatico, per il che Tãcredi di Vernaccio Ambasciatore della Republica di Pisa domandò l'Emenda de i danni a quella Comunità, e Gabriello Piccolomini da Siena Potestà della Città si protestò a d. Ambasciat. che era pronto a farli ragione, & amministrarli sommaria giustizia. Questo protesto si conserua nell' Archiuio della Comunità di Volterra con la data delli 4. Nouembre 1303. Nel quale Archiuio hò ancora trouato, che il di 29. di Giugno conuennero insieme gl' Ambasciatori di Pisa, Lucca, Volterra, Firenze, Colle, S. Geminiano, Prato, e S. Miniato, e concordonno amicizia, con che l'vn Comune non conceddosse contro all' altro ripresaglia per qualsiuogli causa.

1304

1304 Fecero i Pisani edificare la Torre del Fanale a Liuorno, e mandorno dugento cinquanta Soldati in aiuto de gl'Aretini, e stabilirono la Caualleria, che erano quattrocento caualli, tutti de i Cittadini, & haueuano il soldo cōtinuo ancora in pace, e fecero fabbricare la Torre di S. Vincenzo in Maremma, e Proueditori, & Arbitri della fabbrica furono Londo Eroli, e Iacopo da Peccioli. Eglino se ne stauano in Pace osseruando gl'andamenti de' gli altri, quali procurauano di sapere per l'appunto, e trouo ne' Libri delle Riformagioni di Firenze, & in quelli delle prouisioni del Comune, che in quest' anno mandorno Ambasciatori in parti secrete Pupo Ammannati, & a Genoua Ser Nouo da Cerreto, il quale a nome della Città diede di Regalo al Vicario del Potestà di quella Città Fiorini 64. A Roma andò Sigerio Marignani, e Simone da Camugliano a Genoua, e Mess. Merse da Vico a Bologna, e che in Pisa furno due Potestà Alberto della Porta Laudense da Pauia, e Brancaleone de gli Andolò da Bologna, e Capitano del Popolo Filippo di Leuello Longo da Brescia.

1305 Quest' anno fu Potestà Baldo di Mes. Castellano dal Borgo S. Sepolcro

1306 Fu Potestà in Pisa Tile di Ranieri Filippeschi da Oruieto, quale fu amato fuor di modo, e per l'integrità sua, e per la sodisfazione, che diede a tutti i Cittadini.

1307 Essendo stati inquisiti i Caualieri Templari di enormi delitti, scrisse il Papa a gl'Arciuescoui di Rauenna, e di Pisa, & altri, che pigliassero informazione della vita di questi Caualieri, e gli mandassero autentiche le deposizioni de Testimonj; Leggi le Historie di Rauenna *del Rossi* in quest' anno. Iacopo Rè d'Aragona, al quale da Bonifazio Ottauo era stata donata l'Isola di Sardigna, e confermatali tal donazione da Clemente, sapendo, che i Pisani se l'erano acquistata con l'armi, e con lo spargimento di molto sangue, e toltola a i Saracini, e longo tempo posseduta, e difesa contro i Genouesi, & altri, che l'haueuano volsuta occupare, e che haueriano fatto al presente ogni sforzo per difenderla, s'era fino a questo tempo trattenuto di venire a pigliarne il possesso. In fine si risolse a cimentarlo, e messa vna grossa armata in ordine se ne venne fino a Porto Pisano, e presolo vi appicciò fuoco, e mandò a fondo alcune Naui, e altri vascelli, che vi si trouorno con grandissimo danno della Città di Pisa, doue intesasi questa inaspettata hostilità, si congregò il Consiglio Generale per consultare, quello douesse risoluersi in quest' vrgenza, alcuni voleuano, che posto all'ordine vna eguale armata, s'andasse ad affrontare l'inimico prima, che s'accostasse all'Isola, per mostrare, che i Pisani erono auuezzi a combattere, e non haueuano paura. Altri di più giudizio, che ben veduto lo stato nel quale si ritrouaua la Città, furono di contrario parere, e proposero, che si mandassero Ambasciatori al Rè, e si procurasse accordo, ancorche douesse costare molte miglara di fiorini, asserendo esser meglio perdere il danaro, che auuenturare le gente a gl'esiti incerti delle battaglie. Fù accettata questa proposta, andorno gli Ambasciatori, negoziorno felicemente, e conclusero l'accordo, e con riceuere grossa

fa somma di moneta si ritrasse il Rè per all'hora dall' impresa, fra tanto i Pisani si liberorno da quei fastidi.

Si che gl' vsciti Guelfi di Pisa con quei di Firenze, Lucca, & altri luoghi, che haueuano persuaso il Rè a fare questa mossa, non poterno ottenere quello, desiderauano.

1308 Hauendo l'Impetatore Alberto adunate molte genti per entrare nella Boemia, perche haueuano quei popoli preso per loro Rè Arrigo Conte di Carinthia, cercaua egli di disturbare il fatto, e dargli per Rè Federigo suo Figliolo. In questo istante Giouanni suo Nipote Figlio di Ridolfo suo Fratello mosso da diabolica impulsione, deliberò d'ammazzare l' Imperatore suo Zio, portandoli di già odio, perche egli come Tutore non gli consegnaua quello, che il Padre l' haueua lasciato in Suezia, e tirati dalla sua alcuni Baroni, e congiurati insieme, attēdeuano l'oportunità d'adempire il suo desiderio, vn giorno del Mese d'Aprile di questo presente anno, trouandosi S. M. in vn luogo dell'Austria, con intenzione di passare il Reno il giorno seguente mentre il doppo desinare era montato a Cauallo per andare vn poco a spasso chiamò per sua compagnia gl' istessi congiurati. Poco s'era discostato, che se li fece innanzi il detto suo Nipote, e senza alcuno impedimento, anzi aiutato da i complici, l'ammazzò miseramente. Il *Cralio* nella sua Vandalia Lib. 7. cap. XXXII. racconta, che il detto Giouanni pentito del suo grauissimo peccato, se ne andò al Papa per ottenere il perdono, e Sua Santità lo mandò all'Imperatore Arrigo, il quale esagerandoli l' errore da lui commesso così atroce, gli commesse, che deposte l' armi si vestisse Frate di S. Agostino, per far iui penitenza tutto il tempo di sua vita. Egli obbedì con molta sua lode, morì in Pisa, e fu sepolto in S. Michele nella Cappella de' Taccoli appresso all'Altare Maggiore, in cornu Epistolæ. Qual cappella fu poi adornata regiamente dall'Arciduchessa d'Austria Maria Maddalena Moglie del Granduca Cosimo Secondo. Eccoti l' inscrizione posta al Sepolcro di Frà Giouanni.

Mille trecennis x . . . . cum tribus Annis
Defecit Iuuenis Ducis Austri vita Ioannis,
Idus Decembris obijt, hic Pisis tumulatus,
Integer animo, virtutibus quoque probatus;
Stirpis Regalis fuit abutroque parente
Nunc immortalis dotatus ab omnipotente
Pater Salamanca Patritius Burgen. Ser. Ferd. Regis Vngariæ Archidux Austriæ ad Clementem VII. Pont. Max. Orator hoc Epitaphium situ, & puluere ob literatum restaurare fecit A. M. D. XXVIII.

1309 Stauano i Pisani in gran trauaglio sentendo auiso, che il Rè d'Aragona era risoluto d'impadronirsi della Sardigna datali dal Pontefice, come si disse, e tanto più temeuano, perche erano auertiti, che i loro vsciti con gl' aderenti di lor parte haueuano cō lettere sollecitato il detto Rè à venire a pigliare il posses-

so

sesso, offerendogli di seruirlo nell'impresa, e vedendo di non poter resistere à tante forze in tante perplessità d'animo, per renderselo beneuolo in vn consiglio, che tennero, presero resoluzione di mandare Ambasciatori, & offerirli il Capitano Generale della Città. E non fu dibisogno di troppe parole à disporlo, poi che subito accettò l'offerta, e quando gli parue tempo, mandò vn suo Luogotenente ad accettare la carica. Hebbe sentore di questo negozio Filippo da Caprona valoroso, e zelante Cittadino, che si ritrouaua in Castel di Castro in Sardigna, e subito imbarcossi in vna Galera, se ne venne alla volta di Pisa, & a dirittura se ne andò a Pazzo, e seppe così ben dire, e con si viue ragioni espose il suo concetto, che persuase tutto il Consiglio a questo effetto adunato a recedere dallo stabilimento preso, tanto più che gl'insinuò, che essendo stato eletto il nuouo Imperatore, si come erano stati i Pisani aiutati, e fauoriti sempre da i suoi Antecessori, per hauere eglino mantenuta la parte dell'Imperio in Toscana, il medesimo haueua fatto lui. Non volsero fra tanto gl'Anziani tralasciare di mandare Ambasciatori a S. M. & elessero quattro Nobili Cittadini, Gianfrè Lanfranchi, Piero Gualandi, Leonardo Gusmari, Pietro Buonconti, & ad essi diedero l'instruzioni opportune, dandoli autorità di venire a quei patti, e condizioni, che gli paressero, ancorche bisognasse promettere grossa somma di denari. Frà tanto arriuò a Pisa vn mandato della M. S. alla quale importaua troppo mantenersi amoreuoli i suoi deuoti, per il passaggio, che voleua fare in Italia, & esposto a gl'Anziani, quanto gli occorreua, gli confortò a star saldi, e fermi nell'osseruanza alla Corona Imperiale, senza temere di cosa alcuna, che presto il suo Signore sarebbe passato in Italia, & hauerebbe abbassato l'orgoglio de i loro nemici. All'hora i Pisani rincorati, mandorno nuoui Ambasciatori al Rè d'Aragona a farli intendere, che hauendo tanto indugiato il suo Luogotenente, non lo mandasse più, hauendo loro mutato pensiero. Non poteuano essere arriuati i detti Ambasciatori, che comparse il detto Luogotenente, nè conseguì però cosa alcuna, ma con la miglior maniera, che fu eletta, doppo hauerne consultato fu, licenziato.

Essendo stati rubati, e spogliati a le Mori di Volterra alcuni di Bolgheri, si risentirono alla Comunità di Pisa, e gl'Anziani commessero a Chele di Vitale de la Parrochia di S. Barnaba, & a Ristoro della Parrocchia di S. Viuiana loro Ambasciatori residenti in Volterra, che facessero instanza a quella Comunità, che fussero rifatti i danni a quei di Bolgheri, e perche non viddero l'effetto desiderato, Simone d'Alberico da Spoleti, e Massimo de Rebij di Campagna, vno doppò l'altro Potestà di Pisa, e Pepo de gl'Vgurgieri da Siena Capit. del Popolo concessero rappresaglia in Pisa contro i Volterrani, rogò il decreto Ser Gio: di Lupo da Casanoua il 17. Giugno. Il tutto è cauato dalla Comunità di Volterra.

1300 I Pisani mandorno sessantamila fiorini d'oro all'Imperatore, acciò S. M. potessi meglio mettersi in ordine, & altretanti promessero di sborsarli subito, che fusse arriuato à Pisa,

Morì

Morì in quest' anno la B. Cristina di S. Croce di val d' Arno contado di Pisa circa il principio di Gennaio, la cui vita, e miracoli, leggi appresso *il Razzi* nella prima parte delle vite de ' Santi Toscani.

Il Conte Federigo di Monte Feltro fu Potestà di Pisa, e Capit. Generale non solo quest'anno, ma ancora il futuro.

I Pisani stauano tutti intenti a preparare le Feste per riceuere l ' Imperatore con Magnificenza, e

Mandorono Ambasciatore al Papa Iacopo Caualea da Vico per negozj non penetrati.

1311 Morì in Pisa il B. F. Giordano dell' Ordine de i Predicatori Pisano, chiaro per Santità, e miracoli; Leggi *Leandro Alberti* de gl'huomini illustri di detta Religione. Questo fondò in Pisa l'Oratorio del Saluatore, detto il Crocione. Il suo corpo si conserua nella Chiesa di S. Caterina sotto la Mensa dell' Altare del Nome di Dio, con il seguente Distico.

Hic sita Iordani Fratris sunt ossa, bearunt
Quem vitæ integritas, Religioque virum.

Fiorì in santità in questi tempi, il B. Antonio Tegrini Pisano dell' Ordine di S. Francesco di cui incidentemente si fece menzione nell' anno 1211.

Il Conte Federigo fece restaurare i Bagni di monte Pisano, u' apparisce la memoria in vn marmo bianco alla Chiesa, e dice.

Annis millenis trecentis, & duodenis,
In dicto anno Iulium dum perderet æstas,
Arbitrio pleno Capitaneus, atque Potestas,
Vrbis Realis Pisanæ cum generalis
Esset Magnificus Comes, & fortis Federicus
Feretris Montis venis erumpere portis,
Balnea tam clara sunt montis hæc reparata,
Præceptore fero fatio Comitis bauatero,
Cui dat nota plebatus de Galeata,
Tot sanat Morbos simul, vndas vix habet Orbis.

1212 I Pisani mandorno vna nobile Ambasceria di parecchi Cittadini, acciò riceuessero, e riuerissero' S. M. in nome del Comune, quando fusse sbarcato a Porto Pisano, e lo conducessero alla Città con somma magnificenza. Alla porta di Pisa per la quale entrò, s'era fatto vn bellissimo Arco trionfale, e vi era tutto il Clero congregato con Monsignore Arciuescouo vestito in Pontificale, quando giunse l' Imperatore smontò da Cauallo, & inginocchiatosi, baciò la Croce portatali dal detto Arciuescouo, poi drizzatosi, gl' Anziani, che erano Vgolino da Vliueto, Arrigo di Monte Lupo di Pericciuolo de gl' Occhi, con gl'altri Magistrati, in vn Bacino d'Argento le presentorno le chiaui della Città, l' accettò, e subito con somma gentilezza, e con parole amoreuolissime le restituì. Montato doppo queste cerimonie a cauallo, fu condotto alla Chiesa Primazia-

maziale, conforme al consueto sotto il Baldacchino di broccato, ne' di cui brandelloni v'erano di ricamo l' Armi Imperiali, e della Città, portato da i più nobili, e graziosi giouani, che vi fussero, tutti vestiti superbamente, e d'vn medesimo colore. Le strade erano parate. & in diuersi luoghi eretti Archi bellissimi con Imprese dell'Imperio. Speditosi dalla Chiesa, fu accompagnato al Palazzo de gl'Anziani preparatoli per sua residenza, addobbato, come conueniua ad vna tanta Maestà. In Pisa si trattenne tutto il mese d' Aprile, & in quel tempo, per mostrarsi grato a i Pisani, volle, che il suo Marescial lo scorresse sopra il tenitorio di Lucca, e di S. Miniato, doue fece grandissimi danni senza mai accamparsi in luogo alcuno, conquistò però a i Pisani il Castello di Buti, e la Valle tenuta da i Lucchesi. Nel tempo, che si trattenne in Pisa il detto Imperatore, condannò per sua sentenza i Padouani in lire dieci mila, perche essendosi sottoposti volontarij anticamente a S.M. e riceuuto il Vicario Imperiale per loro Gouernatore, l'anno passato, s'erano hora partiti dalla sua obbedienza, con allegare, che non gli fossero stati mantenuti i patti, & il di 22. d'Aprile si partì per seguitare il suo viaggio.

Vedendosi S.M. in mezzo a gl' inimici di molto potere si risolse di partirsi di Roma, e ritirarsi a Tiuoli, e procurando accrescere le sue forze, richiese i Pisani di soccorso, i quali incontinente l' inuiorno sei Galere benissimo armate, le quali, appena partite di Liuorno, s'incontrorno alla Meloria nell'Armata del Rè Ruberto, con la quale in sì poco numero non potendo contrastare, se ne tornorno a dietro, e non volendo lasciare di seruire S. M. mandorno per terra seicento balestrieri, tutti huomini scelti, che si condussero a Tiuoli, senza impedimento, e portorno ancora buona somma di denari, di che rallegratosi molto, se ne tornò a Viterbo.

Essendo venuto l'Imperatore sul Fiorentino, e tolto molti Castelli di essi s'accampò nel piano d'Ema, & i Fiorentini occuporno il poggio di S. Margherita; vollero incominciare a scaramucciare, e con vergogna n' hebbero la peggio, & egli dimorato che fu tre giorni in detto luogo, s'incaminò a S. Casciano, doue riceuè nuoui aiuti di 100. caualli, e mille fanti da i Pisani, e da i Genouesi altrettanti caualli, e 1000. Balestrieri, e 3000 fanti, vi si trattenne fino alli 6. di Gennaio con molto danno de i Fiorentini, perche scorreuano i suoi in diuersi luoghi, e prendeuano, e disertauano ogni cosa.

Morì l' Arciuescouo Fra Giouanni Prouinciali, fu in suo luogo eletto Frate Oddone della Sala Pisano dell' Ordine di S. Domenico il dì x. di Maggio, il quale era Vescouo d' Arbona in Sardigna, e prima era stato Vescouo di Pola in Istria ne anco continuò nell'Arciuescouado di Pisa, poiche l'anno 1323. fu creato Patriarca d' Alessandria: Era l' anno auanti stato esiliato di Pisa, e ritiratosi a Firenze per assicurarsi della vita. E fece bene, perche il Popolo tutto era troppo sdegnato contro di lui, per hauer fabbricato vn Processo criminale contro i Pisani, e se ne veddero gl' effetti, essendo stata abbruciata la sua Casa posta su

la

la piazza di S. Pietro in Corte Vecchia, doue habitaua Iacopo suo Fratello Arciuescouo Fiorentino, e nell' vltimo di sua vita fu fatto Vescouo di Monte Casino, o per dir meglio amminastratore di quella Chiesa, & iui si morì l'anno 1333

M'è capitato alle mani vna dichiarazione, che egli fece in Napoli essendo ammalato, & dubitando di morire, la quale io hò donato insieme con molte altre scritture antentiche a i SS. Canonici di Pisa, acciò la riponghino nel loro Archiuio, assicurandomi, che iui saranno più sicuramente conseruate, che a lasciarle in mia Casa,, eccotene la copia.

In nomine Domini Amen. Anno Dominicæ Incarnationis 1325. die 3. Mensis Iulij oct. Indict. Actum in Ciuitate Neapolitana in loco siue domibus monasterij S. Petri de Magella in presentia Reuerendi in Xpto. Patris Domini Francisci Gentilis Dei gratia Episcopi Epesini, Fratis Guidonis de Perusia, Fratis Francisci de Vrbeueteri Ordinis Predicatorum, Cappellanorum, & familiarium infrascr. D. Patriarchæ Testium ad hæc presentiam, rogatorum, & vocatorum, & mei Angeli Notarij infrascr. Reuerendus in Xpto Pater, & Dominus D. Oddo Diuina prouidentia S. Sedis Alexandriæ Patriarcha, & administrator Ecclesiæ Cassinensis per Sedem Apostolicam deputatus, infirmus corpore, sanus tamen mente, & intellectu, sponte, & ex certa scientia assignauit, confessus fuit, dixit, & asseruit infrascripta bona, iusta & actiones, seque teneri ad solutionem, & restitutionem infrascriptarum quantitatum infrascript. personis, pro vt inferius exprimetur, & in primis dixit, hæc sunt bona, quæ habet idem Dominus Patriarcha, quæ spectant ad eum, & nullum alium, primo paramenta, sicut iacent in duobus cofinis, & libri, sicut manent in duobus alijs cofinis, & vna Mitria argenti in composita, vnus Calix, & vnum flaschettum pro aqua, vino, & hostijs, duo annuli Pontificales, duæ cruces pectorales, existentes in ipsis cofinis depositatis penes mercatores de Acciaiolis Neapoli commorantes, pro octoginta tribus vncijs in Argento, pro quibus, vt dixit est obligata pecunia sacre, sibi debita, & promissa per vassallos Ecclesiæ Cassinensis, vt tutiores sint. Item panni Lani, & Lini, & aliæ res, existentes in Camera, in qua tunc iacebat. Item Sacra seu subiunctio eidem debita, & promissa per Vassallos Ecclesiæ Casinensis, quæ capit, & est in summa, vt dixit, sexcentarum vnciarum florentinarum in auro, & centum sexaginta vnciarum florentinarum in Argento. Item fructus redditus Ecclesiæ Pisanæ, tunc sui Archiepiscopatus, ab anno 1321. & 22. vsque ad diem translationis suæ ad Ecclesiam Alexandrinam, quo tempore Magnamaccus fuit recollector deputatus per Comune Pis. deductis inde septingentis florenis, vel modicum plus, quos dictus Magnamaccus restituit ipsi Domino, vt apparet. Item resta plurium decenniorum quod donauit eidem Papa, vt apparet per eius litteras, quales hic habere dixit. Item bona patrimonialia, quæ mater sua reliquit, sicut apparet per testamentum, seu codicillos script. manu Betti de Musigliano de Comun. Pis. Notarij, sicut dixit. Item quatuor Coppas de Argento, Item vnum cofinum in domo Celloli de Perusio. Item vnam Cassam penes D. Georgium de Iporega. Item alia Cassa depositata in domo D. Cardinalis diuæ Luca de Flisco, in qua sunt vltra septem vncias Balsami, Item nonigentos nonaginta florenos de auro

quos

quos dixit sibi deberi pro condemnatione Bandubtide Pisis. Item quadringentos floreenos de auro, quos dixit sibi deberi pro condenatione Bandini Bonconti de Pisis. Item totum, & quicquid condemnabitur Capitulum maioris Ecclesiæ Pisanæ in quæstione, quam habet cum eodem quod iam credit esse condemnatum, de quibus omnibus, vt dixit, & asseruit debent deduci vltra ceram, quatordecim floren: de auro, & quatuor in quinque de argento, quos dixit se debere Galeotto Bozano dè Vicecomitibus de Pisis, ex causa præstantiæ. Item, &c. e non segue più là

Ego Angelinus quond. Raynaldi Domini Clorij de Tuderto Imperiali autoritate Notarius publicus, & iuratus, & scriba seu officialis D. Patriarchæ prædicti Predictis omnibus interfui, ea quæ de mandato, & voluntatem d. D. Fratris Oddonis Patriarchæ, & Administratoris supradicti scripsi, & publicaui.

Morì in quest'anno in Pisa Fra Guglielmo Pisano conuerso dell'Ordine de i Predicatori, huomo oltre la santità della vita molto celebre nella Scultura. Egli fù discepolo di Maest. Nicola Pisano. Questo fu famosissimo in tal arte, e nell'Architettura ancora, opera del quale è il bellissimo sepolcro di S. Domenico in Bologna, la Storia, quando Cristo N. S. è deposto di Croce nella facciata di S. Martino di Lucca sotto il portico della Porta minore a mano manca, il Pulpito della nostra Chiesa di S. Giouanni, quello del Duomo di Siena, nella facciata del Duomo d'Oruieto le due Storie dell'Inferno, e Paradiso, quella in Firenze nella Facciata della misericordia. Quanto alle Fabbriche fatte per tutta l'Italia con il disegno del medesimo Nicola saria cosa troppo longa a raccontarle tutte pure ne diremo alcune.

Fù suo il modello della Chiesa, e di gran parte del Conuento di S. Domenico di Bologna,
Della Badia di Settimo fuor di Firenze,
Della Facciata di S. Michele in Borgo di Pisa,
Del Campanile di San Niccola di Pisa,
Della Chiesa di S. Iacopo di Pistoia,
Della Chiesa del Santo di Padoua,
Della Chiesa delli Minori di Venezia,
Della Chiesa di S. Giouanni di Siena,
Della Chiesa di S. Trinita di Firenze,
Della crescita del Duomo di Volterra,
Della Chiesa, e Conuento di S. Domenico d'Arezzo,
Della Chiesa di S. Margherita da Cortona,
Della Chiesa, e Badia nel piano di Tagliacozzo d'ordine del Rè Carlo di Napoli.

Hebbe Niccola vn figliuolo chiamato Giouanni nell'arti già dette non solo vguale a lui, ma in qualche cosa superiore. Egli fece in Pisa aiutato ancora da i suoi giouani gl'ornamenti dell'Oratorio della Spina sopr' Arno. La tauola dell' Altar maggiore del Duomo d'Arezzo; La Madonna in mezzo a due Angioli sopra la porta di S. Maria del Fiore, che và in Canonica, il Battesimo piccolo in

S Giouanni; La Tauola di marmo nella Chiesa di S. Domenico di Bologna, dou'è la Vergine Santissima con otto figure; Il Pergamo di Marmo nella Chiesa di S. Andrea di Pistoia: La Pila dell' Acqua benedetta con tre figure sotto, che la reggono in S. Gio: Euangelista di Pistoia; Il sepolcro di Papa Benedetto in Perugia nella Chiesa vecchia di San Domenico, e nella Chiesa nuoua il Sepolcro del Guidolotti, Vescouo di Recanati; Il Pergamo grande del Duomo di Pisa, che auanti abbrugiasse il Duomo, era alla fine del coro alla banda verso il Campanile, hoggi d' vna parte se n' è fatto il Pulpito del Predicatore il resto si è quasi tutto messo in opera nel fare il ballatoio per il reliquiario sopra la Porta Reale. Circa le fabbriche fatte con il modello di Gio: Pisano

Disegno suo è il Campo Santo di Pisa, la parte però verso il Duomo.

Il Castel nuouo di Napoli; La facciata del Duomo di Siena; Il Campanile di S. Iacopo di Pistoia; La Cappella della Cintola di Prato; L'accrescimento della Chiesa, & il Campanile. Conosco, che è stata troppo lunga la mia digressione, mà che mi sarà sopportata, se risguarderassi al merito della virtù di questi due valent'huomini, de i quali queste medesime note riporrò ne gl' anni corrispondenti alla lor vita, se mi risoluerò mandare alla luce queste mie non picciole fatiche, delle quali hora faccio la bozza. Torniamo hora a frà Guglielmo gran seruo di Dio.

Questo trouandosi in Bologna in occasione, che s'aperse il sepolcro di S. Domenico non con altro motiuo, che di deuozione, nascosamente prese vna delle sue coste, e se la portò a Pisa, e senza palesarla ad alcuno, se la ripose sotto la mensa dell' Altare di S. M. Maddalena, auanti al quale faceua continuamente orazione, e se bene visto molte volte da i Padri, non per questo poteuano penetrare quello, che teneua celato con tanta secretezza. Venne poi a morte, e con molte lacrime palesò il tutto. Fù cercato il luogo, e trouata la costa, si messe in vna custodia per esporsi a i suoi tempi alla publica venerazione del popolo, e lui pieno di meriti, da questa vita mortale, se ne andò à godere l'eterna in Paradiso.

1313 L' Imperatore Arrigo il dì 6. Gennaro si partì di S. Casciano, e prese Barberino, S. Donato in poggio, & altri luoghi, se n'andò a Poggibonsi, e rammentatoli da quegli habitatori lo loro antica deuozione, e seruitù verso l' Imperio; S. M. per segno di gratitudine volse che il Castello loro, che anticamente era sopra il Colle, e poi tirato al piano, si riponesse sul poggio, e nominollo poggio Imperiale, qual nome ritiene ancora a giorni d'oggi. Venuto l' Inuerno assai trauaglioso, e vedendo Sua M. che le cose sue deteriorauano si ritirò a Pisa, doue sdegnatissimo contro i Fiorentini per sentenza gli dichiarò ribelli, gli priuò d'ogni iurisdizione, & honore, tolsegli la potestà di batter moneta d'oro, e d'argento, e concesse ad Albizino Spinelli di poterla battere col conio Fiorentino, condennò i medesimi particolari, che haueuano il gouerno, nell' hauere, e nella persona, & il Comune in centomila marche d' argento. Fece poi lega con Federigo Rè di Sicilia, con li Veneziani, Genouesi, e gli stessi Pisani, d' assalire il Rè

Rober-

Ruberto, che se gli fusse riuscito il pensiero senza impedimento vinto quel Rè, poca fatica hauerebbe durata ad impadronirsi di tutta l' Italia. In questo mezzo il Marescialo di sua Maestà tolse Pietra santa a i Lucchesi, de li quali era medesimamente Serezana, che si era resa a i Marchesi Malespini Imperiali. Si faceuano tutto il giorno scorrerie sopra il Contado di Lucca, Firenze, e de gl'altri confederati, ma vaglia a dire il vero, il tutto seguiua con poco vtile, e del Comune, e de i Priuati Cittadini di Pisa, alli quali troppo costaua la presenza dell' Imperatore, e delli suoi Alemanni. I preparamenti de i Collegati della M. S. erano grandi. I Genouesi metteuano all' ordine LXX. Galere, cinquanta ne haueua il Rè Federigo. aggiunte le de i Veneziani, e Pisani. grande, e formidabile si rendeua l'Armata di Mare, e per la di Terra erano vnite nuoue genti d' Alemagna, e di diuersi luoghi dell' Italia, & altre se ne aspettauano, in modo che i Fiorentini stauano in molto timore, e per assicurarsi più che poteuano, fecero resoluzione di dar la signoria della Città al Rè Roberto, & a farne l' offerta a quel Signore, dice l'Aretino, che fussero mandati Ambasciatori Iacopo de Bardi, e Dardano Acciaioli. Non ci fu bisogno di preghiere a persuaderlo, ad accettare perche troppo l' Importaua a mantenersi i Fiorentini congiunti. Restò fermato il negozio, che il Rè per cinque anni (e poi se n' aggungessero tre altri) tenesse la Signoria di Firenze, senza però alterare il gouerno dal presente stato, ordinando, e comandando, quello, che gli fusse parso bisogno alla giornata, come hauerebbe fatto nel suo Regno. Egli mandò per primo suo Vicario Iacopo Cantelmo, il quale fece il suo offizio egregiamente, massime nell' occasione, che l' Imperatore si moueua di Pisa, e per terra se ne passaua in Regno, che munì, e prouidde alla Città, & a tutti i luoghi dello stato con molta sollecitudine per tenersi lontano gl' Imperiali. Partì S. M. di Pisa il di 5. d' Agosto con poca sanità, la quale mai haueua recuperato interamente, doppo che s' infermò a S. Salui hauendo spedita auanti l' armata di Mare. I Samminiatesi, e Fiorentini sentirno nuoui danni, entrato nel Senese passò lungo le mura della Città, e se gli fecero incontro vna mano di Vassalli vsciti per la porta di Camulia, & egli con lor danno gli rispinse nella Città; accampatosi poi a Monte aperti su l' Arbia, doue i Fiorentini hebbero la gran rotta, che sopra si disse: Ma crescendo ogni giorno più il male di S. M: si risolse di andare al Bagno di Macerato, per prouare se quell' acque li giouauano, e non sentendo giouamento alcuno, si ritirò à Buon Conuento, Castello distante da Siena dodici miglia, per curarsi, oue si aggrauò talmente, che il giotno della festa di S. Bartolomeo 24. d' Agosto, se ne passò all' altra vita, con allegrezza grande de i suoi nemici, e dolore estremo di tutti i suoi partigiani, & aderenti, & imparticolare de i Pisani, che haueuano riposto ogni speranza in lui. Vogliono molti Scrittori, che li fusse stato dato il veleno, & alcuni affermano, che seguisse per ma no del Sacerdote, che lo comunicò, quale altri dicono, che fusse dell'ordine di S. Domenico, altri Certosino. Vedi Corrado Vererio delle cose fatte da S. M. nel Tomo 4. de gli Scrittori Ger-

mani: io concorro con quelli che escludendo ogni sospetto, asseriscono, che l'infermità sua maligna lo priuasse di vita; non vi è già Autore, che non lo predichi per Principe amico della Giustizia, ottimo Cattolico, timoroso di Dio, di onestissimi costumi, valoroso, e prudente ne maneggi di guerra, d'animo costante, e di vasti concetti. Il suo cadauere per la strada di Maremma fu portato a Pisa, e con solennissima pompa funebre, fu seppellito nella Chiesa Primaziale nella Cappella di S. Bartolomeo, per lui nominata dell' Imperatore, dall' inscrizione del suo sepolcro, sento vn gran dubbio intorna al tempo circa la translazione del suo corpo a Pisa. Ponghiamo prima l'inscrizione

Hoc in Sarcophago non quidem spernendo Henrici olim
Lucemburgensis Comitis, & post hæc septimi huius
Nominis Romanorum Imperatoris, ossa continetur,
Quæ secundo post eius fatum, anno 1315. *xxv.*
Sextilis Pisas translata summo cum honore, & fauore
Hoc in fano ad hunc vsque diem collocata permansere.

Di qui chiaramente si raccoglie, che non subito doppo la morte di Arrigo Imperatore fu portato il suo cadauere a Pisa, come tutti gli Scrittori asseriscono, ma due anni doppo, le sue ossa; Ne suffraga in conto alcuno, che i Pisani nel computo de gl' anni di nostra salute s' auanzino sempre per noue mesi auanti la Chiesa Romana, perche dicendo la detta inscrizione, che la detta traslazione, seguì due anni doppo la sua morte, e concordando tutti gli Scrittori, che successe nell' anno 1313. cade anco allo stil Romano nel 1315. Potrebbe dirsi, che trouandosi alcuni manuscritti, che il sepolcro di questo Imperatore fu fatto da i Pisani di metallo di tutto, e mezzo rilieuo, a properzione, e che poi fu disfatto da Pietro Gambacorti per battere quattrini, e che in suo cambio facesse riporre le sue ossa in quello che ora si vede di marmo collocato vicino alla porta, che guarda il Campanile, e che allora si fusse preso errore in quegl' anni. Questa risposta non mi sodisfà, ne punto mi acquieta, perche mi parrebbe vn voler trattare i Pisani di quel tempo pochi aueduti, per non dire ignoranti, e pure ve n'erano tanti insigni in ogni professione di scienze. Però doppo hauere io pensato, e ripensato sopra questo particolare, per saluare la detta iscrizione, e mantenerla vera, non trouo altro modo che tener per fermo, che quando i Pisani hebbero portato il cadauere nel loro stato, lo depositassero in quelche Chiesa di quei Castelli della Maremma, e poi venuti a Pisa ordinassero il Sepolcro, quale auanti fusse finito, forse poco sollecitato, scorsero i due anni, in capo a i quali restatoui di quel corpo l'ossa solamente; le portassero a Pisa, & all'hora facessero l'esequie solenni. Ne contradirei a chi volesse tenere, che il deposito non fusse seguito in Chiesa della Maremma, ma in altre delle difuori, e vicine a Pisa, poiche così saremmo d'accordo con quelli Scrittori, che vogliono, che Federigo Rè di Sicilia; trouandosi con la sua armata in mare per l'impresa, che si doueua fare

contro

contro il Rè Roberto, desideroso di vedere quel Gran Prencipe con il quale s'era confederato, almeno morto, poi che viuo non haueua potuto vederlo, venisse per il detto effetto a Pisa, e restasse soddisfatto. Sopra a questo particolare, ne faccia quel giudizio, che più gli piace il prudente Lettore. Certo è che l'ossa di questo Imperatore sono sepolte in Pisa nella già detta Chiesa Primaziale, in memoria del quale dal dì della sua deposizione fino ad hora, il giorno della festa di San Bartolomeo doppo il vespro i Canonici vanno con tutti i Cappellani, e Chierici a cantare i responsori de i Morti alla sua sepoltura, & il giorno seguente cantano vna messa solenne di Requiem per l'anima sua, e così si continuerà in perpetuo.

Hora torniamo alla historia dell'esercito del morto Imperatore Arrigo. Cominciò a sbandarsi, e i Pisani conoscendo il pericolo, nel quale si trouauano, l'offese fatte a i Fiorentini; Lucchesi, & altri della Lega contro il defonto Imperatore, temeuano assai: Alberto Mussatti nella sua historia Augusta nel primo Libro doue tratta delle cose successe in Italia doppo la morte di Arrigo settimo Imperatore, dice, che si trattò d'accordo, frà i Pisani, e Lucchesi e che si elesse il luogo a i Bagni di Monte Pisano, e che per il Comune di Pisa vi andorno Ambasciatori Pelagio Lugnasti, Gherardo Fagioli, Domenico Bonconti, e Iacopo da Calci Notaio. Può essere, che si trattasse, ma alcerto non si concluse cosa alcuna.

Vedi di questa pace nell' anno seguente, (chi n' hauesse il mandato, e perche suanì) certo è, che si risolsero d' assoldare mille di quei Caualieri, che seruiuano S. M. & andauano pensando di eleggersi vn Capitano di molta autorità, per mettersi in difesa, emulando i Fiorentini, che haueuano come si disse, eletto per suo Signore il Rè Roberto, richiesero il Rè Federigo, che si contentasse accettare la Signoria di Pisa, ma egli, che si ritrouaua in necessità di ritornarsene in Sicilia, per difendere il suo Stato dall'inuasioni del Rè Roberto, delle quali poteua con ragione dubitare sapendo, che s' era nemicato con essersi collegato con Arrigo contro di lui, non palesò questi suoi affari, ma per liberarsi dalla richiesta domandò condizioni, e patti tali, che non volsero i Pisani accettare. Ricorsero in secondo luogo al Conte di Sauoia, & egli ancora ricusò l' offerta, come fece per terzo Arrigo Conte di Fiandra, che di più operò, che molti Caualieri già assoldati pigliassero licenza, onde trouandosi i Pisani molto afflitti, che pure haueriano volsuto vn personaggio grande alla loro difesa, per vltimo ricorsero ad Vguccione della Fagiola, che fu lasciato Vicario dal morto Imperatore nella Città di Genoua, il quale se bene non era di nascita vguale a i predetti, non gli cedeua però nel consiglio, valore, & esperienza, e nell'Arte militare. Fatta l'elezione mandorno vn Cittadino a significargliela, e pregarlo ad accettarla, e di venire quanto prima a Pisa. Egli, che vedeua esser finito il suo Vicariato in quella Città, come che desideraua aprirsi con il suo valore la via alla gloria, & alla potenza, e gli pareua occasione proporzionata al suo desiderio, acconsentì su-

bito, e se ne venne à Pisa il dì dodici di Settembre, & il seguente giorno prese il possesso della sua carica con molta pompa, e solennità, Non perse tempo Vguccione, che trouandosi, oltre i Caualieri, assoldati dei Pisani, hauer seco molti di valore, & esperimentati nella guerra, si mosse contro i Lucchesi, vscendo spesso fuori con le sue genti, e scorrendo per tutto il loro contado, e bene spesso si conduceua fino alle porte di Lucca, riducendo quelli della Città à gran trauaglio. Per lche i Pisani gli diedero vn' assoluta potestà, & autorità sopra la guerra; e la prima cosa, che egli facesse, ritornò armato nello Stato di Lucca, e mandando ogni cosa in rouina, domandò a i Lucchesi, che li restituissero i Castelli tolti a' Pisani nelle guerre passate, e che rimettessero nella Patria i Ghibellini scacciati. Quelli vedendosi in così grandi molestie, e diuisi frà loro, perche vna parte aderiua à Luzio Obizi, e l'altra ad Arrigo Bernarducci, si risolsero di procurar la pace da i Pisani, della quale diremo l'anno seguente.

Nel tempo, che l' Imperatore Arrigo si trattenne in Pisa, concesse priuilegj alla Badia di Verruca.

Confermò ancora alla Chiesa Primaziale di Pisa i priuilegj concessigli già da Henrico Terzo, Henrico Quarto, Corrado Secondo, e Federico Imperatori, e dal Duca Guelfo, e da la Contessa Beatrice sua moglie.

1314. Per stabilire la pace domandata da i Lucchesi a i Pisani, furono eletti Banduccio Bonconte, Gherardo Fagiuoli, & Iacopo da Fauglia, & ordinatogli nel modo, che doueuano contenersi, si trouorno, conforme all'accordato nel Castello di Quosa con i mandati de i Lucchesi. e venutosi al parlamento, quando i Pisani si lasciorno intendere, che vna delle conditioni da preporsi all'altre nel trattato era, che se gli restituissero i Castelli d'Asciano, Ripafratta, & altri; Bonturo Dati, vno de' Lucchesi con tropp' ardire, e con scherno rispose subito, che d' Asciano non se ne trattasse, perche le Dame di Lucca v' haueuano troppo affetto, e desiderauano, che le nostre Pisane potessero mirarsi negli specchi, che si posero in cima alla Torre del detto Castello quando fu preso da i Lucchesi.

Mostrò il Buonconti prudentemente di non hauer appreso lo sbeffo, e ritornò alla sua instanza; Mà quando vidde, che il Dati persisteua nel mal termine, alterato disse; Fra otto giorni vedrete, che soprauanzano gli specchi alle Dame Pisane, e senza conclusione se ne tornò con i Compagni à Pisa, e riferito il caso seguito a gl'Anziani, & al Capitano Uguccione, si accesero tutti di tanta collera, che radunato il Consiglio, si risolse di vscire a i danni de i Lucchesi, e sbeffargli auuantaggiosamente, e con il parere del detto Bonconti fecero fabricare due specchi grandi quanto vn largo fondo di botte per portargli seco. Vguccione fece dar la paga a i soldati, e mandare vn bando, che in termine, che abbrugiasse vna candeletta, tutti gl'huomini à cauallo fossero in ordine alla porta di Parlascio, sotto pena di perdere il Cauallo, e l' armi, e

che i fanti iui si trouassero à detto tempo, sotto pena afflittiua grauissima, e congregato tutto l' esercito all' hora proclamata, vscito dalla Città, prese la via di Monte Pisano, e di lì scese su'l Lucchese con tanta prestezza, e secretezza, che non hebbero tempo gli assaliti à prouedersi. Di qui hebbero i Lucchesi auuertimento in anuenire di considerare, che nei negozj ardui è di bisogno eleggere persone sauie, e prudenti, perche altre possono precipitargli come fece il Dati, e che quando l' inimico stà vicino, è di mestiero star sempre preparato.

Fece Vguccione molti danni, predò molto bestiame, prese non pochi prigioni, e scorse fino alle porte di Lucca, & iui fece piantare due altissime antenne; sopra le quali appese li due Specchi, con vn'epitaffio in lettere grandi, da potersi vedere, e leggere ancor da lontano, che diceuano.

Speccchiati Bonturo Dati, con i Lucchesi mal consigliati.

Nè bastò questo alli Soldati Pisani, che trassero molte freccie nella Città con polizini, doue erano scritte parole di rimprouero. S' accorsero allora i Lucchesi, che tutti questi mali gli succedeuano per la scortesia vsata dal Dati à i Pisani, doue tumultuariamente corsero alla sua casa per volerlo ammazzare, mà alcuni suoi amici lo trasfugorno in San Romano, doue stette nascosto fin tanto, che passasse la furia del Popolo. Sfogati in parte i Pisani, si partirno abbrugiando, e predando tutto il Commune di Massa, e di S. Maria del Giudice, se ne tornorno à Pisa con grosso bottino, e con molte Bandiere tolte in quei Villaggi, le quali in segno di Vittoria Vguccione fece attaccare in Duomo con la punta all'ingiù, e come huomo, che ambiua al Dominio di Pisa, cominciò dalla lunga à prepararsi la via alla Tirannide. Chiese però in questo tempo d'hauere dodici Cittadini suoi Consiglieri, con i quali potesse con ogni suo commodo trattare quanto gli occorresse per seruizio della guerra con che egli con essi hauesse la medesima autorità, che tutto il Consiglio: non hauendo altra mira, che togliere il gouerno all' Vniuersale, & ottenuto il suo desiderio, per mostrarsi ardente nel benefizio del Publico, vscì di nuouo contro i Lucchesi, e scorse nella Valle di Compito, di Vorno, e di Massa, desertando tutti quei paesi, & à Ponte maggiore fece circa dugento prigioni, arriuò fino à Gattaiola, e si fermò à Pontetetto.

Vedendo i Lucchesi queste rouine nel loro stato, messero in ordine tutte le lor genti con quelle dei loro collegati, e risolsero andare verso Pontetetto, e per cogliler l' inimico in mezzo, ordinorno vno strattagema, e commessero ai lor Caualieri, che sconerto l'esercito Pisano, fingessero la fuga, perche seguitati alla coda, quando fossero arriuati al luogo prefissoli, riuoltati addietro, con gli aiuti, che hauerebbero hauuto dall'altra parte, si sarebbero trouati i Pisani à mal termine; Mà non gli riuscì il pensiero, perche arriuati i Lucchesi à Pontetetto, furno necessitati à venire à battaglia, doue restorno rotti, messi in fuga, e rincacciati fino all' antiporto di Lucca, doue per scherno appiccorno

vna Barlotta alle mura della Città, e di qui andorno à S. Pietro, e diedero fuoco à quel luogo, e portorno via alcune figure di marmo, & vna mazza ferrata iui collocata ſopra la porta in ſegno di vittoria. Era queſta la mazza di Grandonio da Piſtoia valoroſiſſimo Capitano, ſtato al ſoldo dei Piſani, e trouatoſi con eſſi all' acquiſto delle Iſole Baleari, che poi fù ammazzato da' Luccheſi. Mandorno i Piſani à donare la detta Mazza a i Piſtoreſi, la quale tengono nel palazzo de' Priori, per memoria di quel ſegnalato lor Cittadino.

Nel Meſe di Decembre, vſcita in campagna vna truppa d'huomini del Val di Serchio, attaccorno vna fiera queſtione con quelli del Caſtello d' Auane, che poſſedeuano i Luccheſi, e non finì la zuffa, che queſti furono meſſi in fuga, e dodici di loro rimaſero prigioni, da' quali inteſoſi, che il detto Caſtello non haueua vettouaglia, auuiſorno il tutto ad Vguccione, il quale dato ordine, che vi foſſe poſto l' aſſedio, anch' egli vi andò, e vi ſtette molti giorni con gran diſagi, che finalmente lo neceſſitò a renderſi; Vennero tra tanto i Luccheſi per ſoccorrerlo, mà quando viddero ſchierato l'eſercito Piſano, intimoriti, ſenza far cos'alcuna, ſe ne tornorno indietro, & Vguccione laſciato preſidio baſtante nel Caſtello acquiſtato, non eſſendo più tempo di ſtare in campagna, ſe ne tornò à Piſa.

Furono in queſt' anno ſpediti in diuerſi luoghi da i Piſani Ambaſciatori à Tunis, per fermare la pace con quel Rè, doue andorno Meſ. Gio: Fagiuoli, e Ranieri dal Bagno, che ſeguì felicemente, e ne fecero inſtrumento, ſcritto in lingua Turcheſca, ilquale ſi conſerua ancora nell'Archiuio delle Reformagioni in Fiorenza, ſotto num. 1167.

Gio: Tadi andò à Siena, e con eſſo Lemmo Guiniſelli Buzzaccarini; Chiuoli Lanfranchi à Lucca, non per altro, che per trattato della pace.

1315. Non potè contenerſi Vguccione di ritornar fuori, non oſtante, che foſſe il rigor dell'inuerno, & andò verſo Saminiato; mà trouatolo munito, e ben preſidiato, e vedendo non poter far coſa buona, ſe ne tornò adietro, e condottoſi à Stribio lo preſe, & incendiò, ſicome in altri luoghi fece il medeſimo, e ſe ne venne à Piſa, doue ſtette pochi giorni in riposo, perche non potendo ſtare in ozio, ritornò a' danni de' Luccheſi, i quali vſcendo talvolta fuori, ſempre n'andauano con la peggio, e vedendo tutto il loro Stato andare in mal'hora, ſi riſolsero contro la volontà di tutti gli altri Guelfi di Toſcana, di chieder la pace à i Piſani, la quale gli fù conceſſa con le ſeguenti conditioni, che ſi preteſero nell'antedetto trattato. Che rimetteſſero in Lucca tutti i fuor' vſciti Ghibellini, & in particolare gli Intelminelli, con reſtituirgli alle dignità, & offizj della Città, e rendergli i beni toltigli, e coſi ſeguì.

Mentre Vguccione ſtaua tutto intento ad ampliare il Dominio della Città Piſana, vennero incogniti due Ambaſciatori del Rè Ruberto, quali erano Piſani, cioè Frà Gio: Cinquini dell'Ordine dei Predicatori, e Niccolò di Tanuccio Gualandi, ambi di fazione Guelfa, rilaſſati di prigione dall'iſteſſo Rè, e man-

mandati a posta per trattar di ridurre la Città di Pisa à sua deuozione, e distorla dalla confederazione del Rè Federico di Sicilia; Furno da quelli della loro fazione con particolar affetto riceuuti, & accarezzati, e fra loro concordorno d'accettare il partito, e far pace con il detto Rè, al quale mandorno Mess. Iacopo Caualca da Vico, perche seco aggiustasse alcune condizioni; senza participare punto il negozio à gli Anziani, e Consiglio; In quel tempo Vguccione era intorno al Castello di Buti, e vi dimorò dicinoue giorni auanti, che lo pigliasse, & hauendolo finalmente ridutto in suo potere, se ne tornò à Pisa, e perche intese, che gl'Intelminelli, e gl'altri Ghibellini rimessi in Lucca, erano maltrattati, e non gl'era stato osseruato quanto fù stabilito nelle Capitolazioni della pace, d'ordine suo al tempo determinato leuorno rumore contro il Vicario del Rè Ruberto, e dei Guelfi, & essendoui ancor egli accorso con i Pisani, gli fù data l'entrata nella Città, e vedendo il detto Vicario, che il soccorso de' Fiorentini, e degl'altri collegati non compariua, sen'vscì fuori, doue Vguccione con i Pisani, scacciati tutti i Guelfi, saccheggiorno Lucca per otto giorni continui, e depredorno quanto v'era di buono, nè lasciorno intatto il Tesoto di Santa Chiesa, riposto dal Cardinale di Montefiore, d'ordine di S. Santità nel Monastero di S. Frediano.

Mi viene riferito, che in Sardigna nella facciata del Duomo di Caglieri, vi sia la seguente Inscrizione in pietra, trasportataui dal Castello di Castro.

Anno Dom. MCCCXVI. die iv. mensis Iunij Diuina gratia præcedente Pisana Ciuitas versus Ciuitatem Lucanam sua victricia vexilla erexit, ipsamq; Ciuitatem Lucanam viriliter pugnando expugnauit. Hunc lapidem sic sculptum de Palatio Ciuitatis Lucanæ fecit Pisana Ciuitas leuari, & ad Castellum Castri destinari, tempore D. B. Mensis de Vico Iurisperiti, & Bonauitæ Romanis Pisan. Ciuium, Castellanorum præfati Castri pro Comuni Pisano fuit cum gaudio hic infixus, vt aspicientibus memoria prabeatur, ac etiam amicorum Pisani Communis semper crescat audacia, & inimicorum ipsorum perpetuo compescatur.

I Fiorentini, che non furono à tempo à soccorrere Lucca, si ritirorno col Vicario del Rè Ruberto à Fucecchio, mentre ancora si teneuano per la parte Guelfa Santa Maria in Monte, Monte Caruoli, Santa Croce, Castel franco, Montopoli, e nella Valdinieuole Montecatino, e Monsumano, e trouandosi in gran trauaglio d'animo, spedirno al Rè Ruberto, pregandolo à mandargli vno de' suoi Fratelli per Capitano, con quella più gente, che poteua, & egli senza dimora inuiò à Fiorenza Pietro Duca di Grauina, il minore di tutti, gio-uine gratioso, e sauio, con trecento Caualieri, fra' quali erano alcuni Signori, che doueuano assisterli per consiglieri. Arriuò il dì diciotto d'Agosto, e fù riceuuto con allegrezza grande, e datogli autorità suprema sopra la Città. La prima cosa, ch'egli operasse fu, che gli Aretini fussero riceuuti in amicizia de' Fiorentini, e Senesi Guelfi di Toscana, e ne seguì l'effetto. E fra tanto Vguccione hauendo ordinato à suo modo il gouerno della Città di Lucca, per tenere

gl'ini-

gl'inimici in timore, sen' ardò sopra lo Stato di Pistoia, e con le sue scorrerie vi fece grandissimi danni, rouinando ogni cosa fino à Carmignano. S'incaminò poi verso Volterra, e girata tutta la Maremma, se ne venne verso Sanminiato, e per assedio s'impadronì del Castello di Cigoli, & i Sanminiatesi hebbero gran paura di non perder la terra; finalmente ricondusse l'esercito verso Montecatino, tenuto dai Fiorentini doppo la perdita di Lucca, e lo strinse di tal maniera, che dubitando gli assediati di non poter sostenersi, per il mancamento, che haueuano di Vettouaglie, auuisorno à Fiorenza il lor bisogno, & iui considerando quanto importaua il non lasciar perdere quel Castello, e che era necessario fare ogni sforzo per difenderlo, si risolsero di valersi degl'aiuti di tutti i Guelfi di Toscana, e di Romagna, per leuargli l'assedio d'intorno, massime, che conforme all'instanza fattagli il detto Rè Ruberto haueua anch'egli inuiatoli Filippo Prencipe di Taranto altro suo fratello con cinquecento caualli, e seco era venuto Carlo suo figliuolo; e benche Vguccione hauesse gli aiuti di Matteo Visconti, del Vescouo d'Arezzo, dei Conti di Santa Fiora, e di tutti i Ghibellini di Toscana, e dei fuorusciti di Fiorenza, vedendosi inferiore di forze, staua con molta auuertenza osseruando gl'andamenti degl'inimici e non tentaua nouità, solo persisteua in continuare l'assedio. Venutosene il detto Principe con l'esercito in Valdinieuole, incontrò le genti d'Vguccione, non più lontano di quello lo diuideua lo spazio del Rio, e procuraua di venire à battaglia, vedendosi superiore di caualli, e fanti, e tenendosi in pugno la vittoria; e questa credenza lo rendeua ancora non poco trascurato. Per il contrario Vguccione se ne staua con vigilanza grande intento a i suoi vantaggi, e solo permetteua alcune scaramuccie, per chiarirsi di quanto valeuano i Soldati Fiorentini, perche importaua troppo l'esito di questa battaglia, se si veniua alle mani; Alla fine, doppo che gl'eserciti molti giorni erano stati à vista, egli pensato attentamente alle cose sue, vna notte arse gli alloggiamenti, e la mattina fù veduto, che si andaua ritirando, come, che cedesse all'inimico; Mà la vera causa di questa sua partenza non fù penetrata, e quello, che doueua attribuirsi a somma prudenza del valoroso Capitano, fu vanamente giudicato timore. Haueua inteso Vguccione, che i Guelfi erano entrati nel Lucchese, e che faceuano ribellare molti Castelli, e che gl'haueuano rotta la strada di doue gli veniuano le vettouaglie al campo e che gl'era necessario preualere; oltreche conosceua molto bene, che s'egli riusciua condursi alla spianata verso Fucecchio, che si domanda a campo aperto, quando fusse necessitato à combattere, il luogo era per lui vantaggioso. Stimando i Fiorentini, che la sua ritirata fosse vna coperta fuga, commciorno ad alzare le voci, come se già la vittoria hauessero in mano, & allora il Principe lor conduttiero più ardito, che prudente, ordinò alli Capitani, che non lasciassero partire il nemico senza vendetta, ond'eglino si mossero con troppa fretta, e poca ordinanza. Digià Vguccione s'era ridotto al posto, che desideraua, e visto il mal'ordine de' Fio-

de i Fiorentini, voltatoſi a i ſuoi Capitani, e ſoldati con poche, mà efficaci parole gl'inanimì alla battaglia, & ordinò à Franceſco ſuo figliuolo, & à Giouanni Giacotto Maleſpina fuoruſcito Fiorentino, Capitano del Pennone Imperiale, che con cento cinquanta Caualieri aſſaliſſero quelli, che ſtauano alla guardia dello ſpianato tutti Seneſi, e Colligiani. Fù l'aſſalto così feroce, che gli aſſaliti, non potendo reggerlo, furono riſpinti, e rincalciati indietro in modo, che diedero luogo al Maleſpina d'arriuare alla ſeconda ſchiera, doue con la Caualleria Fiorentina ſi trouaua il Duca di Grauina, & iui ancora, ſebene erano ſtracchi i caualli, fece inſieme col figlio d'Vguccione ogni sforzo, e contutto, che foſſero molto inferiori di numero, non voltorno mai le ſpalle, mà combatterno valoroſamente, fino ch'hebbero ſpirito, e non potendo più reggerſi a cauallo, reſtorno morti, e con eſſi tutti gl'altri. Vguccione, che non anco ſapeua il caſo, ſpinſe in quell'apertura i Tedeſchi, e quattrocento baleſtrieri Piſani, che ſi gettorono con tanta furia addoſſo a gl'inimici, che gli meſſero in gran ſconquaſſo, & incrudelito poi alla mala nuoua, che hebbe della morte del figlio, con tutto il reſto dell'eſercito, ſeguì anch'egli, gridando, che non ſi faceſſero prigioni, mà ſi tagliaſſero à pezzi gl'inimici, e con il ſuo valore, congiuntaci la buona fortuna, reſtò vincitore, con gran ſpargimento di ſangue nimico. Arriuorno i morti à molte migliaia, e riferiſcono gli *Scrittori*, che il numero fù coſi grande, che il Rio Nieuole pieno di cadaueri corſe tutto ſangue, e che in Fiorenza, Bologna, & altre Città di Romagna, Siena, Perugia, e Napoli per la morte dei Cittadini perduti, ſi veſtirno quaſi tutti di bruno. Fra i morti vi fù il Duca di Grauina, e Carlo ſuo nepote figlio del Principe di Taranto, il cadauere del quale fù portato à Piſa, e ſepellito con grand'honore nella Chieſa Maggiore, hauendoſi ciò da' *Manuſcritti Piſani*. Carlo Conte di Battifolle, Caroccio, Braſco d'Aragona e cento quattordici dei più principali Nobili di Fiorenza; il Prencipe di Taranto ſopravuiſſe (ſaluatoſi con la fuga) al fratello & al figlio, per hauer tempo di piangere non ſolo la morte di eſſi, mà la ſua poca prudenza. Del reſiduo dell'eſercito Fiorentino molti ne furno fatti prigioni, e non pochi, che ſi fugirno verſo Fucecchio, e Peſcia, s'annegorno in quei paludi, & il cadauere di Pietro Duca di Grauina mai ſi ritrouò, credendoſi, che s'annegaſſe nel fiume. Per la parte dei Piſani, oltre i già detti, figlio di Vguccione, e Maleſpina, del quale ſi dice che hauendo l'Inſegna Imperiale in mano, ſeben ferito à morte, mai volse laſciarla, e ſi ritrouò eſtinto con eſſa in pugno, il Conte di Caporaſacchi, Stefano nipote del Cardinale di Prato, e ſei principali Tedeſchi vi laſciorno la vita, oltre quelli di non tanta ſtima, e vi furono feriti grauemente Lucchino figlio di Matteo Viſconti, Caſtruccio Caſtracani, che fece proue marauiglioſe, & acquiſtò gran reputatione. Ranieri Conte di Donoratico Piſano, al Padre del quale il Rè Carlo fece tagliar la teſta, in queſta vittoria fù fatto caualcare ſopra il corpo morto di Carlo figlio del Prencipe di Taran-

tò, e figlio del detto Rè. *Albertino Musatto* nella sua Historia Augusta, quando tratta di quello seguì in Italia doppo la morte dell' Imperatore Arrigo VII. dice del detto Ranieri così in fine del lib. 5. *Nerius tractum e campestri cade Caroli Adolescentis calcatum corpus Illustre stans ipse pedibus pressit, dum ense cinctus nanciscitur*, e doppo, *sub eius ludibrij honore militiam*. In questa guisa seguono le vicende in questo Mondo. Subito doppo la conquistata vittoria, quelli di Montecatino, e di Montesommano s'arresero ad Vguccione, e gli fù vsata cortesia, non tanto per il mantenimento dei patti, quanto per il contento, che haueua per la terminata guerra con sommo suo honore.

Doppo questa gran sconfitta riceuuta da i Fiorentini, come, che la fortuna và secondando il vincitore, i Signori d'Anchiano, che stauano a deuozione della Republica Fiorentina, diedero il Castello di Vinci ad Vguccione, e Baldinaccio Cauicciuoli fece ribellare Cerreto Guidi, e di più i Ghibellini fuorusciti inquietauano di continuo Fiorenza, sperando di hauerui à ritornare, mà non gl'i riuscì il lor desiderio; Ritrouandosi i Fiorentini in grandi angustie, attesero con tutto ciò ad assoldare nuoua gente, e fortificare la Città, far prouedimenti, e quietare i mali humori, che erano fra quei Cittadini, & essendosi partito il Prencipe di Taranto, tornorno à pregare il Rè Ruberto, che si compiacesse mandargli vn'altro Capitano di guerra, alla qual carica egli elesse Beltramo del Balzo Conte di Montescaglioso, e di Andrea suo cognato, e l'inuiò à Fiorenza con dugento Caualieri. Vguccione fra tanto si riposaua, più per stabilire il suo Dominio in Pisa, & in Lucca, che per voglia di stare in quiete. In questo mentre Castruccio Interminelli di lui amico grande, e per opera sua rimesso in Lucca, vedendosi dal popolo grandemente fauorito, concepì grandi speranze, & hauendo raccolta molta gente, fece alcune ruberie nella Lunigiana, & essendo biasimata questa azione da molti Lucchesi, i quali teneua egli per nemici, trenta ne fece ammazzare. Fù auuisato Vguccione del caso, ilquale considerato l'ardire di Castruccio, & auuertendo alla parte, che haueua in Lucca, e conoscendolo huomo di molto ingegno, e desideroso di auuantaggiarsi in grandezze, venne in timore, che vn giorno non gli ribellasse quella Città, e gli togliesse quello Stato, ond' egli sotto colore di amministrare buona giustizia, ordinò a suo figlio, che era iui per lui Vicario, che facesse prigione Castruccio, come seguì. Frà tanto il Padre Cinquini, & il Gualandi, mandati, come si disse, dal Rè Ruberto, non mancauano di machinare contro Vguccione, con insinuare a molti Cittadini, ch'egli aspiraua à farsi Tiranno della Città, e che hormai era arriuato al segno, che voleua, e seppero così viuamente persuadergli, che l' indussero a quello, che volsero. I capi di questa congiura, furono Banduccio Bonconti, e Pietro suo figliolo, che era Confalonieri, s'andauano però trattenendo rispetto alla pace, che si praticaua con il detto Rè per mezzo del già detto Ser Iacopo Caualca, la quale non era ancora stabilita, rispetto alle condizioni, che voleua quel Signore.

Che

Che i Pisani non potessero dare aiuto, ne fauore a i suoi ribelli, & a chi contro di lui insorgesse.

Che ogni volta, che facesse armata, fussero tenuti dargli cinque Galere ben fornite con quattromila Fiorini.

Che si pacificassero con tutta la Toscana.

Che rendessero à ciascheduno il toltogli, e

Che tutti i Fiorentini, e Lucchesi, che volessero condurre, & estrarre mercanzie di Pisa, pagassero solo il terzo delle gabelle, e del resto fussero franchi.

Alle quali cose negando i Pisani d'acconsentire, s'andaua prolongando la conclusione di detta pace, mà alla fine concorrendoui quelli, che aderiuano al Rè, si terminò com'egli volse, il che dispiacque grandemente à molti, & in particolare ad Vguccione, & in Consiglio si dolse amaramente di quelli, che ciò fatto haueuano, e dubitando, che sotto la detta pace, non si fosse trattato di dare al Rè la Città, messe le Masnade in ordine, e le fece correre da i Tedeschi, & egli portando in mano vn'asta con vn'Aquila viua, andaua gridando morano i Guelfi traditori, e perturbatori del pacifico Stato di Pisa.

A questi rumori s'oppose Pietro Buonconti Confaloniero, e fece giurare le dette Masnade, di non far nouità senza consenso degli Anziani, & incontratosi Banducio suo padre in quei Tedeschi, gli gridò con parole altiere. Vedendo Vguccione impediti i suoi disegni, fermò il romore, e si ritirò à Palazzo, doue conferì con quelli del suo consiglio il caso seguito, e le parole di Banduccio, tirandole à sinistro senso, & il giorno doppo con il parere dei detti Consultori, mandò à chiamare i Buonconti con scusa d'hauer à trattare con essi negozj di grandissima importanza, & glino senza punto temere vi andorno, e come che furno poco prudenti, si ritrouorno prigioni, e gli fece dar querela, che machinassero di tradir la Patria, e darla in potere del Rè Roberto, a' quali formatogli contro vn processo, conforme al suo desiderio, gli sententiò à morte come traditori, quantunque fossero innocenti, anzi veri amatori della libertà, contrarij però a i di lui disegni, & in fine fù ad ambidue tagliata la testa nel prato fuori della porta alle piaggie, con dispiacere grandissimo di tutti quelli, a i quali era notissima la loro innocenza. Due guorni doppo questo, sentendo Vguccione, che la Città restaua mal sodisfatta, e disgustata di tal precipitosa esecuzione, fece radunare il Consiglio generale nel Duomo, doue cominciò à parlare in simil guisa.

Non pensate, Signori, ch'io per mio capriccio, ò per vendetta, habbia condannato a morte i Buonconti, mà per liberarui da vna rouina grandissima, che vi soprastaua. Ruberto Rè di Napoli, più volte, come sapete, hà tentato d'impadronirsi di Pisa, e mai gli è riuscito; Consta hora à me per molte lettere secrete, che per i detti Buonconti, & altri Nobili, che tengono il Magistrato, s'era fermato di dare la Città nel di lui potere, con patti, e condizioni dannosissime al Popolo, perche solo i Nobili doueuano participare degli honori,

nori, e Magiſtrati, & inſomma i Guelfi doueuano preualere, & i Ghibellini reſtar per terra depreſſi, e come ſerui, però hauendo io ſcoperto queſto trattato, feci ogn'opera, che non andaſſe auanti, mà viſto non eſſerui riparo, mi riſolſi di troncargli la ſtrada con la morte dei Bonconti per diuertir le rouine, che ſopra di noi haueuano machinate; nè hebbi mai penſiero di toglierui la libertà, e farmi della Città Tiranno, mà sì bene di conſeruarla, come gl' effetti ve ne certificheranno. State vigilanti, e con occhi aperti oſſeruate gli andamenti degl'inimici della propria Patria, nè laſciate ingannarui.

Non eſſendo però ſicuro Vguccione d'hauere con queſta ſua diceria intieramente ſodisfatto il Popolo, volle per altro mezzo gratificarſelo, e perche ſapeua, che il modo di eſtrar gl' Anziani non piaceua, fece le Borſe all'vſo antico, qual'era, che non poteſſe eſſer ammeſſo à quel ſupremo Magiſtrato, chi non eſercitaſſe vna delle ſette arti, cioè Caciaiolo, Tauerniero, Vinaiolo, Fabro, Calzolaio, Pellicciaio, e Fornaio. Altri dicono, che vi entraſſe il Beccaio, che anco in Fiorenza era vna delle ſette maggiori, e doueua di più, chi voleua eſſer imborſato, giurare d'eſſer ſtato ſempre vero Ghibellino, e prouarlo ancora per teſtimonj, e per queſta via ſi eſcludeuano i Nobili, perche pochi di eſſi faceuano tali arti, ſebene trouorno poi modo di godere, e farſi chiamare artieri, ſenza l'eſercizio. Di qui acquiſtò Vguccione appreſſo il Popolo grandemente, sì che del caſo dei Buonconti non ſe ne parlaua più in vniuerſale, ſebene tra i Nobili, e molti popolari non ſe lo ſcordorno mai.

1316. In queſto mentre, hauendo Uguccione prigione in Lucca Caſtruccio, ſcriſſe à Neri ſuo figliuolo, che lo faceſſe morire, & egli ciò non volse eſequire ſenza la preſenza del Padre, parendogli negozio troppo conſiderabile, sì per la qualità del Reo, come per la beneuolenza, & adherenza, che haueua in quella Città, però di Piſa ſe ne andò Uguccione à quella volta. Allora alcuni Nobili Cittadini Piſani, che non poteuano più ſopportare la di lui tirannide, dubitando, che ancor ad altri non fuſſe per fare come a i Buonconti, riſtrettiſi con alcuni principali del Popolo, ſi congiunſero contro di lui; Non volsero però ſubito ſcoprirſi, mà per venire ad effettuare il trattato, tennero il modo, che diremo. Coſcetto dal Colle huomo popolare fù il motore, e capo di queſta ſolleuazione contro Vguccione, e gli riuſcì di fare il colpo, che haueua deſiderato; I complici della congiura, che molti erano, s'armorno tutti con arme corte, che reſtauano coperte da i loro mantelli, e per radunare il popolo, prima che leuaſſero il romore, fecero legare vn Toro alla porta di S. Marco in Chinſica, poi ſciolto, lo fecer correre per via S. Martino, gridando ad alta voce al Toro, al Toro, e quando viddero già numeroſo il concorſo, mutorno tuono, e cominciorno à gridare Libertà, libertà, viua il Popolo, e muora Vguccione Tiranno, e ſcoperte l'armi, & acquiſtatoſi il fauore popolare, ſcorſero la Città, e s'inuiorno verſo il ſuo palazzo, che era in via S. Maria al canto dello Scotto; lo ſaccheggiorno, & ammazzorno tutta la

ſua

ſua famiglia, ſe ne andorno di lì al Palazzo degli Anziani, e per due hore lo combatterno, perche quei Signori, per timore s'erano ben ſerrati dentro. In queſto mentre Mariano di Caprona Capitano delle Maſnade in Piſa, con trecento Caualieri ſi meſſe in ordine per difendere la parte di Vguccione, per ſoſtenere la carica datagli da lui, mà auanti ſi conduceſſe al Palazzo, fù pregato, e perſuaſo da alcuni Nobili a non voler turbare la libertà della Patria, & eſſer cauſa dell'eſterminio dei ſuoi Cittadini, perche ouuiando lui queſta ſolleuazione, ſeben fatta con ragione euidentiſſima, Vguccione ſe ne ſarebbe venuto volando à Piſa, e leuata la vita, e la robba a chi più gli foſſe piaciuto, e Mariano allora, che ben conoſceua la di lui crudel natura, fermò le Maſnade; Viſto il Popolo di non eſſer più impedito, ruppe le porte del Palazzo, e ſe ne impadronì, doue le Maſnade giurorno fedeltà in mano degl' Anziani, i quali preſtamente poſero i difenſori a i lor poſti, e fecero tutti i prouedimenti neceſſarij per reſiſtere ad Vguccione. Hebbe egli la nuoua di queſta reuoluzione; mentre in Lucca ſi trouaua à tauola, per il che laſciato il deſinare, montò ſubito à cauallo con le genti, che ſeco haueua per partire verſo Piſa, & altri dicono, ch'egli non voleſse leuarſi da menſa, fin che non hebbe mangiate ancor le frutte.

Inteſa i Luccheſi la ribellione de i Piſani, inanimiti, preſero ancor eſſi l'armi, ruppero le prigioni, e liberorno Caſtruccio, & hauendo già per eſperienza conoſciuto il ſuo valore, lo acclamorno per lor Signore, e mentre ſi preparauano per ammazzare Vguccione, egli perſo d'animo, e quaſi fuor di ſe, preſe la fuga, e per la Lunigiana ſi ricouerò à Verona, in Corte di Cane dalla Scala, & i Luccheſi eleſſero per vn'anno per lor Capitano il detto Caſtruccio. Eccoti come è volubil la fortuna! queſto, che haueua i ceppi a i piedi, & in vn pũto doueua eſſer decapitato, fù ſublimato alla Signoria, e quello, che dominaua due potenti Città è ridotto in vn' inſtante ad vn miſero, & infelice ſtato.

Liberatiſi i Piſani dalla Tirannia di Vguccione, eleſſero per lor Capitano il Conte Gherardo della Gherardeſca, chiamato Gaddo, huomo molto prudente, e per Poteſtà Franceſchino della Mirandola, e con il ſolito Magiſtrato de gl'Anziani, e Conſoli di mare ſi reggeua la Republica.

Vedendoſi Caſtruccio ridotto al termine, che haueua tanto deſiderato, cominciò a penſare di ſtabilirſi, e cacciati di Lucca molti, fra i quali gl'iſteſſi, che l'haueuano fauorito, ſe ne fece Tiranno, e per poterſi più ſicuramente mantenere, s'obligò al Conte Gaddo, & a i Piſani, d'eſſer ſempre in lor fauore, mentre ancor eſſi faceſſero il medeſimo per lui. Seguì queſta confederatione in tempo appunto, che Vguccione ſi metteua in ordine di venir contro Piſa, doue haueua ſecreta intelligenza con quei di Caſa Lanfranchi, e paleſato il tutto a Meſſer Cane, l'haueua indotto à dargli groſſi aiuti, in modo che con numeroſo eſercito già s'era incaminato, paſſando per le terre del Marcheſe Spinet-

Spinetto suo amico, il quale ancora haueua vna simil pratica con quelli della Saffetta. Suanì il trattato d'Vguccione, perche fù scoperto, e Coscetto da Colle col consenso del Conte Gaddo corse alle case dei Lanfranchi, & ammazzò quattro di loro de' più principali, cioè Gano, Guido del Pellaio, Iacopo Piouano di Souigliano, e Puccio suo nipote, e gl'altri, come sospetti, mandati fuori della Città; il che inteso da Vguccione, si perdè d'animo, e se ne tornò à Verona con le trombe nel sacco. Castruccio allora per mostrarsi grato a i Pisani, andò con molte genti a i danni del Marchese Spinetto, e tolsegli Fosdinouo fortissimo Castello, e lo costrinse a fuggirsi verso Verona.

Fra le conditioni, che accennammo di sopra, alle quali acconsentirno i Pisani nella pace con Roberto Rè di Napoli, vna ne lasciammo, qual'era, ch'eglino douessero fabricare vn' Ospedale in Pisa, acciò con l'hospitalità, ch'iui doueua tenersi, si suffragasse all' Anime dei morti, nella battaglia di Montecatino, e per adempire le promesse, questo presente anno si fondò il detto Hospedale, come apparisce nei libri delle prouisioni della Comunità, il che non piacque a i Fiorentini, che non hauerebbero voluto eternarsi la detta memoria. Doueuano ancora i Pisani fabricare vna Cappella a canto al detto Hospedale. Questa fu quella, che hoggi pure è in piedi, chiamata S. Giorgio dei Tedeschi, per il valore, che mostrorno quei di detta nazione, che militauano per i Pisani nella battaglia di Montecatino, incorporata nel circuito del detto Hospedale dei Trouatelli, doue necessariamente bisogna inferire, che fusse constituito l'Hospedale per la pace; Tantopiù, che vi sono manuscritti, che asseriscono, che la detta Chiesa di S. Giorgio fosse posta nel detto ponticello, perche di lì passaua il Rio dell' Osari, e per libri più vecchi dell' Hospedale dei Trouatelli, resta tolta ogni difficoltà, perche, quando fù vnito all' Hospedale della Pace, si dice, che questo fosse in via S. Maria, e fù ancora domandato l'Hospedale del Principe.

Guido Macigni Sindico del Comune di Pisa, e Buonafede del q Dolcetto del Fedemodico, Sindico del Commune di Volterra, nella guerra fra i Pisani, e Volterrani stipulorno l'infrascritta Tregua, da durare due anni con gl'infrascritti patti, &c.

I. Che si desista da ogni hostilità fra detti Communi, e particolarmente verso Monte Seudaio, & altri luoghi circonuicini, nè si possa domandare la preda fatta da la Masnada di S. Stefano, nè si faccia danno ad alcuna terra acquistata, ò da acquistarsi per il Commune di Pisa. Che la Terra della Saffetta, e tutte l'altre Terre dell'Arciuescouado di Pisa resteranno di far guerra alla Città di Volterra, e suo distretto, e territorio, e particolarmente alle Terre del Vescouado di Volterra. E similmente il Commune di Volterra promette d' operare, che le Terre del Vescouado di Volterra non faranno danno, nè guerra alla Città di Pisa, e suo distretto, sicome promessero, che non la farebbe il Commune di Volterra ne' luoghi à loro sottoposti.

II. Che

II. Che vicino a i confini in qualsiuoglia Castello sia posto vn Capitano con dieci soldati per far prigioni i malfattori, e contrafacienti a i presenti capitoli. Che quelli del Territorio di Pisa possino perseguitare quelli, che facessero scorrerie per quel territorio, e presi ridurgli in suo potere, e non gli potendo far prigioni, per esser fuggiti in altre giurisditioni, all'hora il Commune di Volterra sia tenuto pagare il danno.

III. Che mouendo altro Commune guerra alla Città di Pisa, e passando quell'esercito per il territorio di Volterra, il Commune di Volterra non sia tenuto a danno alcuno, ancorche non gl'habbia impedito il passo, mentre però non gle l'habbia volontariamente acconsentito, nè gl'habbia dato ricetto in terre murate, mà sia lecito al Commune di Pisa perseguitare detto esercito per il territorio di Volterra, purche non entri in Castelli, ò terre murate, e che il Commune di Volterra deua auuisare a i Pisani, quanto più presto potrà, la venuta di detta gente, & esercito, e vicendeuolmente i Pisani osseruino il medesimo patto, &c.

IV. Che se alcun Cittadino Volterrano, ò forastiero, farà ingiuria, ò danno ad alcun Pisano nel distretto di Volterra, sia castigato dal Commune di Volterra, ò nel medesimo modo, che se hauesse offeso vn' altro Cittadino Volterrano.

V. Non si possa bandire alcuna persona di detti Communi, se prima non sarà citato al suo domicilio.

VI. Non si possa dare aiuto secreto, ò palese da le persoue d' vn Commune à gl'inimici dell'altro.

VII. S'assicuri la strada da Pisa à Volterra, e si restituisca la communicazione, e commercio fra vna Città, e l'altra, non ostante qualsiuoglia cosa fin'hora fatta. Non s'intendino però habilitati gl' originarij Pisani banditi di Pisa, di poter praticare nel distretto Pisano, e viceuersa i Ribelli, e banditi de' Volterrani nel Volterrano, con che durante la presente tregua, non siano impediti nè le loro entrate, e per loro Procuratori possino comparire, & esperimentare le loro ragioni.

VIII. S'intendino sospese tutte le rappresaglie, e bandi concessi hincinde durante detta tregua, &c.

IX. Si restituischino tutti i prigioni frà quindici giorni senza alcun pagamento di taglia, ò ricatto, ecettuati però quei Volterrani presi questo presente anno del mese d' Agosto à Monte catino, di Val di nieuole nella Vittoria de' Pisani contro i Guelfi di Toscana.

X. Che il Commune di Volterra deua demolire tutte le Fortificationi fatte nel tempo della tregua passata, & in specie al Castello di Miemmo, e di Gabbreto, e ridurre il tutto in pristinum frà 30. giorni.

XI. Che il Commune di Volterra deua pagare al Commune di Pistoia à mezzo Giugno prossimo, per hauer rotto la tregua passata, quella pena, e quan-

tità di denari, che dichiarerà il Conte Gherardo da Donoratico.

XII. Che i danni dal giorno, che fù ſtipulata la preſente Tregua, ſi ſtia alla diſpoſitione di ragione, e di quelli, che poteſſero eſſer fatti per l'auuenire, s'attenda ſolo alla preſente capitolazione, e l'Attore ſeguiti il foro del Reo, e di tutto giurorno l'oſſeruanza alla pena di cinquecento marche d'argento. Fù rogata in Piſa nel Palazzo degl'Anziani per Ser Tancredi di Giouacchino da Volterra, Teſtimonj Bernardo di Guitto Bindo Agliata, Ser Iacopo Galli da Calci, e Bardo di Meſſer Giouānello Picchianti da Volterra, e Gio: di Giouannino Giouannini di detta Città 2. Moaggio 1316. l'originale ſi conſerua nell'Archiuio ſecreto della Communità di Volterra.

1317. Queſt'anno in Padoua fù Poteſtà Obizo Vpezzinghi Piſano. Vedi l'Hiſtoria Auguſta del *Muſſati*.

Il Rè Ruberto, doppo hauer ridotti i Piſani à pacificarſi ſeco nel modo, che volse, s'intromiſſe à trattar concordia fra i Fiorentini Seneſi, Piſtoieſi, & i Piſani, e Luccheſi. Non condeſcendeuano i Piſani, perche egli inſiſteua, che i Fiorentini foſſero fatti franchi d'ogni Gabella in Piſa, doue faceuano gran traffichi, ilche ſarebbe ſtato di notabil danno alla Communità, e tanto più perſiſteuano nella negatiua, conoſcendoſi di ſopra per la vittoria ottenuta a Monte catino, I Fiorentini per ottenere quanto deſiderauano, vſorno la ſeguente aſtuzia; Eleſſero quattordici Cittadini, e gli rinchiuſero nell' Opera di S. Giouanni, e gli commeſſero, che imponeſſero nuoue gabelle, e raddopiaſſero le vecchie, acciò il Commune haueſſe per queſta via vna certa entrata di cinquecētomila Fiorini d'oro, e di queſto ne fecero paſſare publica voce per la Città. In oltre ſparſero nome di mādare in Francia per vn General Capitano qual foſſe del Sangue Reale, ò figlio, ò nipote del Rè, con mille Caualieri Franceſi, e di ſcriuer lettere, e di ordire lo ſtrattagemma ne fù dato il carico dal Conte di Battifolle, e da i Priori ad Alberto del Giudice, a Donato Acciaiuoli, & à Gio: Villani Scrittore delle Hiſtorie Fiorentine, tutti tre del medeſ. Collegio dei Priori. Scriſſero queſti da parte della Republica al Rè di Francia Filippo, nominato il Longo, & à Carlo ſuo fratello dimoſtrandogli, che concedendo quanto ſe gli domandaua, ne ſarebbe ſeguito gran ſeruizio alla parte Guelfa, amiciſſima di quella Corona, e ſolleuazione di Santa Chieſa, e ſi ſarebbe potuto reſiſtere all'Imperatore, che già ſi preparaua di paſſarſene in Italia, & altre lettere ſcriſſero a i Mercanti Fiorentini, che negoziauano in Francia, che pagaſſero ſubito al Capitano dal Rè deſtinato ſeſſanta mila Fiorini, per condurſi con le ſue genti à Fiorenza. Nè laſciorno di ſcriuere al Papa, che ſi trouaua in Auignone, & ad alcuni Cardinali loro amici, acciò fauoriſſero il negozio appreſſo il Rè. Conſegnorno le lettere ad vn'accorto corriero, ordinandoli, che ſecretamente paſſaſſe per Piſa, e per andare à Parigi faceſſe la ſtrada d'Auignone; Si ſcoperſe queſto trattato da i Piſani per mezzo d'vna ſpia, e fecero ſtare all'erta per hauere queſto Corriero

riero nelle mani, & appena gionto à Pisa, fù arrestato, e trouategli tutte le preaccennate lettere, & aperte in publico Consiglio, e lette, credendole per vere, restorno tutti ammirati de i grandi apparecchi, che faceuano i Fiorentini, e consultato frà loro, e considerato al ben publico, acconsentirno alla pace, doueche con quest'astuta finzione ottennero il loro intento, & i Pisani mandorno Ambasciatori à Fiorenza doue si prese resoluzione, che i Commissarj Fiorentini andassero à Montopoli, & i Pisani à Marti, per stabilire gli accordi, come successe; Restorno liberi i Fiorentini dalle gabelle, si ritennero i Castelli, che haueuano dei Pisani, e gli furno restituiti tutti i prigioni fatti nella sconfitta di Montecatino.

1318. Stauano in questo tempo i Pisani con gran gelosia, vedendo Castruccio diuenuto Signore di Lucca, e sebene erano seco confederati, lo conosceuano per natura desiderosissimo d'accrescere il suo Dominio, e d'ingegno sagacissimo, e d'animo grande, e brauo sopra ogn'altro della sua persona. Haueua egli in Pisa molti amici, e giornalmente gl'accarezzaua, e daua gran sospetto, perilche il Conte Gherardo cominciò ad vsare diligenza di sapere tutti gl'andamenti di Castruccio, e di quelli, che conosceua sua confidenti, quali accortisi d'essere osseruati, si ritirorno da tanta familiarità, che seco haueuano, & il medesimo fece Castruccio, per poter fare il colpo in altro tempo.

Cresceua intanto il timore a' Pisani per conto delle cose di Genoua, per esserui di già arriuato il Rè Ruberto con venti cinque galere, & altri Vascelli con genti, e vettouaglie, e fattosi subito Signore di quella Città per due anni insieme con il Papa, vedendo, che ad altro non si miraua, che ad annihilare i Ghibellini, e sebene il detto Rè haueua fatto pace con essi, non si assicurauano, conoscendo l'instabilità degl'huomini, e stauano sospesi. Non haurebbero voluto romper la pace, & il restar soli in quei rumori, non vniti alla parte Ghibellina, non gli pareua buona ragion di Stato.

Non tralasciaua Castruccio di stimolargli a collegarsi con gl'altri Ghibellini, come ancor faceuano Matteo Visconti, & i figliuoli. E ben si conosce la sospensione degl'animi loro dalle frequenti Ambascierie, che spedirno Bacciomeo con Arduino in parti secrete, come ancora Mes. Bonagiunta da Vico Giudice, Vanni Tegrimi, Ranieri Zacci, Gio. del Turchio, Mense da Vico, Ranieri Tampanelli, e Gio: Tadi à Lucca. Et à Pisa mandorno Ambasciatori il Duca di Calauria, & il Vescouo d'Arezzo, & in fine doppo molte perplessità, si risolsero entrare in lega con i Ghibellini, mà nascostamente, per hauer campo di ritirarsi a lor piacere.

Era in quest'anno Potestà di Pisa Muccio di Giouanni d'Ascoli, e Capitano prima Cecco Chiaraualle da Todi, e poi Gornello dal Poggio di Ghea: Altri han detto, che fusse Potestà Guido de Bandi dal Borgo à S. Sepolcro.

Furno mandati Ambasciatori al Rè d'Aragona Puccio Cas'Acci, e Giouanni di Bindo Bindi da Vico, Nel libro delle prouisioni della Communità

non apparisce il negozio dell'Ambascieria, sebene può vedersi per sicuro, che non ad altro fine fussero mandati, che per causa della Sardigna, della quale ne era stato inuestito il detto Rè da i Pontefici, come si disse, & in questa credenza mi confermo maggiormente; perche nel medesimo tempo io trouo Ambasciatori alla detta Isola Guido Armati con Ranieri Zacci, con la quale occasione Benedetto Saragoni andò in Corsica per riscattare Balduccio Macigni, e Guido da Castello, che iui si trouauan prigioni.

1319. Fù Potestà di Pisa Arcito da Legoli.

1320. Hebbe Castruccio le Masnade de' Pisani, & vscì contro i Fiorentini, che non punto sospettauano di tale inuasione per la pace, che haueuano con essi giurata, e stabilita, e prese il Castello di Cappiano, il ponte sopra la Gusciana, e Monte falcone, e passato il detto rio, scorse predando, guastando, & ardendo tutto il paese di Fucecchio, di Vinci, di Ceretto, e d'Empoli, & entrò nel contado di Fiorenza, doue fece grandissimi danni, e nel tornare in dietro assediò S. Maria in Monte, e l'hebbe per tradimento de' Terazzani.

In questo medesimo Anno il Conte Gherardo della Gherardesca, ò Gaddo, come altri lo nominano, Capitano delle Masnade, ò Signore di Pisa, passò all'altra vita il dì primo di Maggio, non senza sospetto di veleno, e sebene non può accertarsi la verità, molti hanno voluto, che Ranieri suo Zio glielo facesse dare; Fù egli sempre amato da tutti per la sua modestia nel comando, e però vniuersalmente dolse la sua morte. L'accompagnorno à S. Francesco tutte le Masnade, & i Cittadini, doue con vna sepoltura di marmo rileuata da terra fù sepolto insieme col Padre col seguente Epitaffio:

Florida qui miro tenerunt culmina cursu,
Fletibus aspicite mente doloris opus.
Gloria fulgentis Vrbis protensa Pisanæ
Clauditur in Tumulo stirps generosa nimis.
Hic genitor Fatius, Genitus iacet & quoque Gaddus,
Quos Donoratica protulit altæ domus.
Kalare sublimis Comitatus sede nitebant
Et Gaddus Placide præfuit ipse Pisis.
Quo claudente sua dum fuerat lumina curam,
Plorat adhuc tanto Plebs viduata viro.

e poi soggiunge.

Hic iacent DD. Comites Bonifatius, & D. Gherardus eius filius Comites de Donoratico Domini sextæ partis Regni Kalaritani, quorum p. obijt anno D. 1313. die 29. Nouembris, secunda vero A. D. 1321. die prim. Maij.

Si raginorno poi gli Anziani, e con il parere di tutto il Consiglio elessero il Conte Raniero della Gherardesca per nuouo Capitano delle Masnade, Zio del defonto Gaddo, credendosi, che douesse continuare nei buoni portamenti del

ti del Nipote, e come di maggior età douesse con tanto maggior prudenza amministrare gl' affari della Republica, e mantenerla in pace, senza innouare cos'alcuna, mà gli fece tutto il contrario, poiche appena preso il possesso del Capitanato, cominciò subito à mutar lo stato, e doue il suo antecessore haueua sempre fauorito quelli, che cacciorno il Tiranno Vguccione come veri amatori della Patria, & abbassati quelli, che lo fauoriuano, questi riuolto tutto il suo affetto agl'amici di lui, gli riceuè nella Città, gli honorò del Magistrato Supremo, e depose, chi più gli parue, e per poter sostenere le sue azioni senza alcuno impedimento, fece lega con Castruccio Signore di Lucca.

Fù Potestà di Pisa Federigo da Monte della Casa, e doppo lui, che non finì l'offizio, Sacco dal Borgo.

Nell'Archiuio della Comunità di Volterra si conserua vna scrittura di questo medesimo anno del dì 14. di Decembre, nella quale il detto Federigo Potestà ad instanza della Communità di Volterra, che mandò a Pisa Ambasciatore a posta, commette, che sia mandato bando in Pisa, e datone copia al medesimo Ambasciatore, che hauendo l' Imperatore Arrigo Settimo per suo editto dato in Genoua, comandato à tutti gli Arciuescoui, Abbati, Capitoli, Priori, & altri, che hauessero feudi Imperiali in Toscana, che frà vn mese douessero comparire alla sua presenza à prestar obedienza, e rinouare i giuramenti: non hauendo obbedito il Vescouo di Volterra, fù dichiarato decaduto dai feudi, e priuato d' ogni honore, e priuilegio Imperiale.

1321 In quest' anno furono Potestà di Pisa vno doppo l'altro Nini di Sinio Carocci da Todi, e Dorrado da Rocca contrada, e Capitano del Popolo Gomello da Poggio di Ghea.

Trouo molti Ambasciatori spediti dalla Republica Pisana nei libri delle prouisioni, senza menzione però dei negozj commessili, possono con tutto ciò verisimilmente imaginarsi per gl'affari, che in detto tempo erano palesi.

Maggiano da Montefoscoli, e Simone Stefani andorno à Lucca, Leopardo di Lando da Morrona à Serezzana, Collo da Orticaia al Sig. Passerino Buonaccorsi Signore di Mantoua, Buonagiunta Scarsi, e Puccio da Settimo a i Capitani delle Galere di Genoua venute in Porto Pisano, che appunto allora era Ammiraglio di quelle di Pisa Gherardo Buzzacherini.

Continuaua il Conte Raniero à mostrarsi ogni giorno più crudele, ancor contro quelli, che l'haueuano posto nella suprema via del Gouerno, per ilche l'odio contro di lui andaua sempre crescendo, mà non poteuano i disgustati alzar la testa, stante la lega, ch' egli haueua fatto cou Castruccio, e riserbauano a miglior tempo la vendetta.

1322 Non mancorno in Pisa tumulti, poiche Cortino Lanfranchi, vno de' fauoriti del Conte Raniero, ammazzò Guido dei Capronesi, molto stimato dal Popolo per la sua prudenza; dispiacquegli però tanto questo misfatto,

che leuato rumore prese l'armi, & in quella stessa furia fù preso il detto Corbino, & vn suo fratello, & ad ambi due fatta tagliar la testa. Si turbò il Conte grandemente, e fatti armare i Tedeschi con i Gualandi, Gismondi, e Lanfranchi ammazzorno tre dei priucipali del Popolo, ilquale infuriato il giorno seguente leuò tumultuariamente nuouo romore, concertatosi prima con Coscetto dal Colle, che si trouaua fuori; Fù scorsa la Città, e sentiuasi gridare ad alta voce vogliamo giustizia, e non esser tiranneggiati dal Conte, e da i Grandi, & egli per quietare il popolo, e non si esporre a maggior pericolo, condannò quindici Cittadini delle case principali, e gli dichiarò ribelli, alle case dei quali fù dato il sacco.

Coscetto, ch'era stato chiamato, e doueua asser capo per amazzare il Conte, & i suoi adherenti, e mutare lo stato, s'era approssimato a Pisa, e postosi in casa d'vn Contadino, per starui la notte, e la mattina entrare trauestito in Città per effettuare lo stabilimento preso, fù tradito da vn suo compare, che la sera lo denunziò, e significo al Conte la casa doue s'era nascosto; Mandò egli fuori subito vna parte delle Maihad, i soldati circondorno la detta casa, lo fecero prigione, e lo condussero a Pisa. Cadde perciò il Popolo grandemente d'animo, e tanto più restò attonito, quando lo vidde strascinare per la Città, e poi tagliare a pezzi il suo corpo, e gettarlo in Arno.

Mentre seguiuano questi tumulti, Castruccio, che haueua necessitato i Pistoresi a far lega seco, e pagarli ogn'anno tremila Fiorini d'oro per tributo, cacciatone il Vescouo per ribello, insieme con totti quelli, che si erano mostrati fauoreuoli ai Fiorentini, tornato vincitore, e desideroso di accrescere il suo Dominio, era venuto due volte al Monte S. Giuliano, per assistere bisognando, al Conte Raniero in apparenza, mà come più accertatamente può vedersi, per valersi dell'occasione delle dissensioni, & impadronirsi di Pisa; Non gli riuscì il suo pensiero, perche cessorno i rumori, & il Conte con i Nobili suoi adherenti, senza contradizione fecero quello, che volsero, mandor no in esilio molti principali del Popolo, & anco dei Nobili lor partigiani, ben è vero, che i disgustati tacquero per aspettare il tẽpo oportuno, e vendicarsi.

Seguirno in quest'anno accidenti tali, che furono presi per cattiui pronostichi. Annegò vna galera sù i pali del Porto, per il terremoto rouinorno molti edifitij, e cadde l'Imagine della Santissima Vergine della facciata del Duomo, e regnorno venti tanto terribili, che causorno grandissimi danni.

Canonizzò il Papa San Tommaso d'Aquino, comandando, che in Santa Chiesa si celebrasse ogn'anno la sua festa il dì 7. di Marzo come apparisce per Bolla. Fecero i Pisani gran dimostrationi di allegrezza per hauer goduto la sua santissima, e dolcissima conuersatione mentre che in Pisa predicò vna quadragesima intiera in Duomo, & allora da Rusfalmacco Pittore fù dipinto il suo ritratto in Campo santo. Fù Lettore nel Conuento di Santa Caterina, e vi è ancora la Catedra doue leggeua.

1323

1323 Castruccio auuedutissimo guerriero non perdeua tempo, e perche i Pisani lo richiesero di aiuto per vendicarsi dei Montopolesi, che haueuano fatti molti danni in quel di Marti, volentieri, e prestamente inuiò a quella volta trecento caualli, i quali messero in rouina intorno a Montopoli, Castel franco, e Santa Croce tutto quello, che era restato intatto nelle antecedenti scorrerie, & i Fiorentini, che si trouauano in Vald'Arno, ancorche in maggior numero, non ardirno difendere gl' amici.

La famiglia dei Lanfranchi, che era delle prime, per nobiltà, potenza, e numero nella Città di Pisa, haueua fin'hora fauorito, difeso, e mantenuto in Signoria il Conte Raniero, mà perche poi ò non paresse a quei Gentiluomini d' hauer ottenuto da lui quello, che haueriano voluto, ò gli fusse venuto a noia il suo Dominio, cominciorno a pensare di leuarselo d'auanti gl'occhi, e Betto Maleppa di detta casata fece congiura con Castruccio Signore di Lucca di dargli la Città di Pisa sua patria, e con esso furono complici quattro Capitani delle Masnade Tedesche, che stauano al soldo de' Pisani, & altri Lanfranchi. Doueuano questi con il tempo oportuno ammazzare il Conte, & vn suo figliuolo, pensando, che con facilità gli fosse per riuscire il disegno, perche egli non poteua di loro hauere alcun sospetto, come amici familiari, che gl'erano, e doppo hauergli dato morte, doueuano correre la Città in nome di Castruccio, ilquale sarebbe stato in Pisa con tutte le sue genti, per poter esser pronto ad entrare nella Città, e farsene padrone in quel tumulto; E gli sarebbe riuscito mentre i Capitani si fossero posti con i loro soldati vicini ad vna porta, e sostenutala fino alla sua venuta; mà Dio fece suanire tutti questi disegni, perche mentre il Lanfranchi andaua cercando di augumentare il numero dei congiurati, il trattato venne all'orecchie d'vno di casa Guidi, & a Bonifazio de Cerchi Fiorentini, che come dichiarati ribelli della lor patria, dimorauano hora in Lucca, & hora in Pisa, conforme gl'interessi, che se gli porgeuano, e questi per mantenersi in gratia del Conte Raniero gli palesorno il tutto. Fece egli subito carcerare il Lanfranchi capo della congiura, & i quattro Capitani, col consenso de gli Anziani, e del Consiglio, e gli fece decapitare, & alcun' altri di detta famiglia dichiarò ribelli, e rimunerò grandemente i due Fiorentini; Et hauendo dalla detta congiura i Pisani scoperta l' ambizione di Castruccio, lo bandirno di tutto il loro Dominio, e gli posero taglia di dieci mila Fiorini d'oro, da guadagnarsi da chiunque l'ammazzasse, con promessa di più, s'era bandito, di rimetterlo alla patria, senon guadagnasse vn bando di quella persona, che lui eleggesse. Di qui Castruccio si mosse a fare il peggio, che poteua contro i Pisani, e tiratosi dalla sua Benedetto Macchaione di casa Gualandi, andò seco machinando tradimento per impadronirsi del Castello di Vico. Questo già pronunziato ribello della sua Patria, accordò alcuni di quel Castello, e fermò con essi d' andare con le genti di Castruccio. Al tem-

po fra essi stabilito comparseui in punto con cento, e cinquanta caualli, e la mattina a buonissim'ora entratoui inaspettatamente lo corse in nome di Castruccio, ilquale se ne staua all' Altopascio pronto per il soccorso, che bisognasse al Gualandi. Accorsero al detto rumore i Pisani, che iui si trouauano, & i Terrazzani, che non sapeuano il tradimento, con armi alla mano con tanta furia, e valore, che rigettorno fuori gl'inimici, e serrorno le porte del Castello; ne rimasero rinchiusi intorno a cinquanta, e di questi parte ne furno fatti prigioni, e parte tagliati à pezzi. Il soccorso di Castruccio non potè giouare, perche all' arriuo di esso già le porte della Terra erano serrate, e custodite con buone guardie, e tutti li complici del tradimento, che poterno hauere nelle mani, con la morte loro pagorno la pena del misfatto.

In quest'anno furno Potestà in Pisa Isè dal Borgo à S. Sepolcro, e doppo lui Nello dal Monte della casa, e continuò nel Capitanato Rigoccio da Fabriano.

Armorono i Pisani trenta galere contro i Catelani, & incontratili in mare, gli predorno alcuni legni carichi di grano, e mercanzie, della qual preda hebbe la sua rata Balduino Grimaldi Genouese, che haueua imprestato vna Galera.

Fù creato Patriarca d' Alessandria Frà Oddone della Sala Pisano dell'Ordine di S. Domenico Arciuescouo di Pisa, & in suo luogo fù eletto Frà Simone Saltarelli Fiorentino pure Domenicano, allora Vescouo di Parma. Questo prese tanto amore ai Pisani, che fù pregato vna volta da i Fiorentini, che non volesse dargli il grano, che haueua, in tempo di loro gran bisogno. Gli rispose, che non poteua in modo alcuno ciò fare, essendo stato da Dio constituito lor Padre. Patì grandemente questo Santo Prelato in tempo dell'Antipapa Niccolò, e fù da lui deposto, perche non volse aderirli, mà poi fù restituito, come si dirà a suo luogo.

Castruccio per mostrare, che quanto sin hora haueua fatto, era seguito per il proprio valore, e non con gli aiuti dei Pisani, con l' intelligenza, che teneua con alcuni di Fucecchio, in vna notte, che fù tempo stranissimo per il vento, e la pioggia, con cento cinquanta caualli, e cinquecento fanti, vi entrò dentro, corse la Terra, s' impadronì d'vna parte di essa, e della Rocca; mà i terrazzani fecero così valorosa resistenza, che sopraggiuntili gli aiuti de i conuicini Castelli, restò nella rinouata zuffa Castruccio ferito nel volto, e dubitando di perderui la vita, ò rimaner prigione, con vna mano de' suoi più braui soldati, apertasi la via nel mezzo degl' inimici, si ridusse fuori della Terra, e poi à saluamento à Lucca.

Faceua il Rè d' Aragona allestire grand'armata per andare à conquistare la Sardigna, contro le promesse fatte gl'anni adietro, & i Pisani, che non solo temeuano della potenza del Rè, mà che i loro vsciti, che molti erano, e potenti, non si vnissero seco, e venissero contro la Patria, per vendicarsi; risolsero in publico Consiglio di mandare vn bando, che tutti potessero libe-

ramen-

ramente tornare, con questo, che la detta grazia s'intendeua durare per lo spazio di vn mese dal dì della banditura. Molti se ne valsero, e ritornorono à Pisa, alcuni dei più principali non l'accettorno, parte d'essi andorno à seruire il Rè, & altri s'accostorno à Castruccio, sperando per lor mezzo essere ammessi alla Patria con assai migliori conditioni,

1324. Quest'anno per fare i prouedimenti per la difesa dell'Isola di Sardigna contro il Rè d'Aragona imposero vn nuouo dazio, con che lo pagassero ancora i Fiorentini, sebene fatti franchi delle gabelle già imposte, dicendo, che l'accordo non si stendeua per le impositioni fatte per il bisogno della Città, e difesa del suo Stato, e benche venissero di Fiorenza Ambasciatori a Pisa per ottenere la franchigia ancora in questo dazio, non ottennero però cos'alcuna, di che si tennero i Fiorentini molto aggrauati.

Fra tanto i Pisani mandorno verso la Sardigna sopra buon numero di Vascelli vn grosso esercito, nel quale, come riferisce il *Giustiniani nelle Historie di Genoua*, erano più di settecento huomini d'arme. Il Giudice d'Arborea, che dominaua la terza parte di quell'Isola, sebene riconosceua la Republica Pisana, non mantenne la fede, e s'accordò col Rè d'Aragona, e congiunte le sue genti con l'esercito Regio, restorno i Pisani rotti, e sconfitti: e per ricoprire il Giudice il suo tradimento, diuulgaua, che con ragione haueua preso questa resoluzione per gl'affronti riceuuti da i Pisani, da i quali diceua essere stato malamente offeso, prima perche quando egli doueua entrare al possesso del Giudicato, loro gli apposero, che era bastardo, che però non poteua essere ammesso a quella Signoria, e che per redimersi da questa vessatione, gli conuenne pagare alla Comunità di Pisa tremila Fiorini d'oro, e dare molte mancie a diuersi Ministri. Secondo, asseriua per sua scusa, che i Pisani lo trattauano male.

In questo mentre arriuò l'Infante Alfonso figlio del Rè, e fù riceuuto da Giudice, e da i Sardi, e riconosciuto per vero Signore, al quale doppo, chel si fù impadronito del Giudicato d'Arborea, tutte le altre Città, e Terre dell'Isola se gli diedero volontariamente. Quattro sole restorno fedeli a i Pisani, che però patirno vn strettissimo assedio, che durò tutta l'estate, e l'inuerno seguente, e vi morirno, fra l'vna parte, e l'altra più di diecimila persone. Prouorno i Pisani a volerle soccorrere con trentadue galere, mà furono ributtati in modo, che due di dette Terre non potendo più soffrire i patimenti, si resero a patti, e restorno alli Pisani solamente la villa di Chiesa, e la Terra di Castro, già da loro state edificate. Andò l'Infante prima contro la Villa di Chiesa, e vi pose l'assedio, e già erano scorsi otto mesi, che sempre più la stringeua, & i Pisani contuttociò si difendeuano valorosamente, tantopiù, che aspettauano il soccorso, ilquale, come riferisce *S. Antonino Vesc. di Fior.* arriuò di cinqnantadue galere, & altri legni, entroui cinquecento valentissimi soldati Italiani, e Tedeschi, e dugento balestrie-

ri di

ri di Pisa. Ammiraglio di questa armata fù Manfredi della Gherardesca figlio del Conte Raniero; mà troppo tardi, perche di già quelli di Chiesa si erano arresi a gl'i Aragonesi diciotto giorni auanti, per non hauersi potuto più sostenere, e l'Infante haueua cinto con molta strettezza il Castello di Castro. Manfredi per soccorrerlo fece scendere in terra la gente, e s'accinse alla battaglia, la quale ben presto s' attaccò fierissima, e da ogni parte fù grande il numero dei morti, mà in fine essendo i Pisani molto inferiori di forze, cominciorno a cedere, e da gli Aragonesi furno rotti malamente; vi perderono la miglior parte dei combattenti, e fra essi l' Ammiraglio; e quelli, che si saluorno con la fuga, si ritirorno nel Castello a saluamento.

Il Rè d' Aragona, che haueua hauto auuiso della già detta armata Pisana, per assicurare tanto più il figliuolo, con gran sollecitudine haueua spinto alla volta di Sardigna venticinque galere. I Pisani, che s' erano saluati in Castro, dubitando, che non gli fusse impedita la partenza, salirno prestamente sopra le loro galere, e se ne vennero verso Pisa, lasciando in porto gl'altri legni carichi di vettouaglie in preda agl' inimici, e questa perdita gli messe in gran disordine, perche haueuano speso in detta armata più di dugentomila Fiorini. L'Infante doppo la partita dei Pisani strinse più gagliardamente la Terra, e quei di dentro, che haueuano persa ogni speranza, s' arresero con i seguenti patti.

Ch'eglino con le loro sostanze fossero salui. Che gli fosse permesso habitare in Sardigna, e godere le loro possessioni. Che il Castello di Castro fusse lasciato a i Pisani, con che lo riconoscessero dal Rè, e furono accettati i patti, e non mantenuti.

Fratanto il detto Infante, hauendo ottenuto il libero dominio di Sardigna, e fortificatala, e ben guarnita, se ne tornò in Aragona, Restorno i Pisani in grandissimo trauaglio, non solo per la perdita di quell' Isola, de lla quale per lungo tempo erano stati padroni, mà per la discordia, che regnaua nella Città, e per il timore, che haueuano di Castruccio, che ben sapeuano, che ad altro non pensaua, che ad insignorirsi di Pisa, e di tutta la Toscana.

Quest' anno fù Potestà di Pisa Filippo Brancaleoni del Monte della casa, huomo molto prudente, e discretto, che però continuò l' anno seguente; e Capitano di Popolo fù Branca di Gentile da Carticeto.

1325 Castruccio, benche tenesse tregua con i Pistoresi, e Filippo Tedice gli pagasse il tributo promesso, presegli il forte Castello della Sambuca in montagna, perilche il detto Tedice Signore di Pistoia, e gl' altri della Città mandorno Ambasciatori a Fiorenza per collegarsi con quella Republica, i quali furno riceuuti con segno di grande amoreuolezza, e sodisfatti di quanto domandauano, perche altro non desiderauano i Fiorentini, che hauere quella Città a loro deuotione; mà non per questo Castruccio si perse di animo, anzi tanto più s'inuigoriua. Fece secrete intelligenze in Pistoia, & in Pra-

in Prato, e nel medesimo tempo trattaua con mille modi di sottoporsi Fiorenza, e Pisa. Qui haueua introdotti Sicarij per amazzare il Conte Raniero, i quali scoperti, & al tormento palesato il tradimento, pagorno la pena del loro fallo, & il Conte hebbe occasione di stare più auuertito, e prouedere alla sicurezza della Città, e della sua persona.

Frà i Pisani, e Volterrani, per mezzo de i loro Sindichi Ser Iacopo di San Vitale da Calci per quelli, e Ser Vanni di Giuntacino per questi, seguì sotto il dì 26. Aprile conuenzione, che tanto gl'vni, quanto gl'altri potessero perseguitare i ribelli, banditi, predatori, e guastatori, quei per il Volterrano, e questi per il Pisano, condurgli prigioni, e castigargli, e ripigliar le prede fatte, purche non s'entrasse in Terre murate, senza vicendeuol consenso, e questo per tre anni.

Potestà di Pisa fù in quest'anno Sinibaldo dal Borgo a S. Sepolcro:

1326 Giunse à Pisa il Cardinale Giouanni Orsini Legato Apostolico, condotto da cinque Galere Pisane, e mandato per pacificare le discordie di Toscana, e trattenutouisi pochi giorni, se ne andò a Fiorenza, doue publicò la facoltà della sua Legazione.

Erano restati i Pisani nel Castello di Castro in Sardigna, conforme alle conuenzioni fatte col Prencipe Alfonso figlio del Rè d'Aragona, e però partitosi egli dell'Isola, doppo pochi mesi dalla Republica Pisana furno inuiati a quella volta alcuni legni carichi di vettouaglie, e d'huomini, & essendo già nel porto di Caglieri, comparuero dodici galere sottili cariche di soldatesca di quel Rè, & accostatesi a i legni Pisani, senza riguardo a gli accordi fatti, gli presero, rubborno le vettouaglie, & vccisero gl'huomini, che pure non haueuano dato alcuna occasione. Dispiacque tanto a i Pisani quest'oltraggio, quando n'hebbero la nuoua, che subito fecero prigioni tutti i Mercanti Catalani, che habitauano in Pisa, gli tolsero quanto haueuano, e si ruppero intieramente col Rè, & accordati con gl'vsciti di Genoua fecero vn'armata di trentatre galere, la maggior parte Genouesi, e datone il comando a Gasparo Doria, egli nauigò verso Sardigna, e nel golfo di Caglieri incontrò l'armata Regia, e l'affrontò, e doppo lungo combattimento, alla fine restorno perditori i Pisani, che persero otto galere, e le ciurme quasi tutte furono ammazzate, e disperati di mantenersi più in Sardigna, e dubitando, che oltre la perdita dell'Isola, il Rè fusse per entrare in pretensione di domandare i frutti del tempo, che s'era posseduta, doppo la concessione fattagliene da Papa Bonifazio, onde insospettiti, & intimoriti mandorno Ambasciatori al Rè a supplicarlo della pace, e prima haueuano operato, che Papa Giouanni, col quale erano tornati in grazia, per essersi dichiarati contto Castruccio, & il Bauaro suoi nemici, scrisse in loro fauore a S. M. in modo, che con queste lettere, non solo furono riceuuti gli Ambasciatori cortesemente, mà conclusero l'accordo, e pace nel modo, e forma, che

si vede

si vede in vn' Instrumento, del quale n' hebbi copia dall' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, & il ristretto è il seguente.

Che si fà scambieuole pace trà Iacomo Rè d'Aragona, & l'Infante Alfonso suo Primogenito, & i Pisani, lasciando luogo d' entrarui dentro tre mesi a Iacomo Rè di Maiorca. Che il Rè lascia ai Pisani tutto quello, che gli doueuano per il censo di Caglieri, e Castro, & essi all' incontro lasciano al Rè due mila lire, che gli doueua per le Saline di Castro. Che si rendino vicendeuolmente i prigioni. Che i Pisani cedono al Rè Cagliari con tutte le sue apartenenze, con conditione, che quelli, che vorranno partirsi con le sue robbe deuino esser condotti a porto Pisano a spese del Rè. E che quei Pisani, che iui hanno dominio in alcun Castello, ne restino in possesso, e specialmente i Conti Raniero, e Bonifazio di Donoratico. Che i Pisani posšino tenere il Console, ò Consoli in Sardigna, e Corsica, e che nessuno, eccetto i Pisani posši estrarre dal Giudicato di Gallura grano, o altre grascie, se non darà sicurezza di portarle à Pisa. Che il Rè dona alcuni Castelli nel Giudicato di Caglieri a i Pisani, con mero, e misto impero, se però esši più tosto non eleggeranno di voler quattro mila Fiorini d'oro l'anno, da pagarsegli nel Castello di Castro; Et habbino i Pisani tempo tre anni a dichiararsene. Che l'Opera del Duomo di Pisa goda tutte le giurisdizioni, priuilegi, esenzioni, e beni, che prima godeua in detto Giudicato di Caglieri. Et a stipular detta pace andorno F. Bacciomeo da Pisa Guardiano, e F. Gio: da Settimo Pisano de' Minori Conuentuali, il Caualier Iacomo da Parrana de' Gualandi, Raniero Tempanello, e Bartolomeo Musši Iureconsulti.

Haueuano i Pisani, come s'è detto, fatto accordo col Rè d'Aragona, che la pace da farsi fusse confermata ancora dal Rè di Maiorca, il quale essendo di età minore, con l'auttorita, e consenso del Tutore suo Zio, fece mandato di ptocura a fermar la detta pace, come si vede in vn' Iustrumento nelle Reformagioni di Fiorenza.

L' eccettuatione, che nell' Instrumento della pace fatta col Rè d'Aragona, vien fatta dei feudi dati a i Conti di Donoratico Raniero, e Bonifazio, e fondata in Instrumento, che si conserua nell'Archiu. di questa pia casa della Misericordia di Pisa, sotto num. 56. del seguente contenuto.

L' Infante Alfonso d' Aragona trouandosi in Sardigna con esercito contro i Pisani, è venuto con esšì à stabilimento di pace, frà l' altre conditioni vi fù, che egli desse in feudo il Regno Callaritano per la metà a Raniero Conte di Donoratico, e per l'altra metà al Conte Bonifazio, con che però pagassero per recognitione vn censo annuale di mille Fiorini d' oro per la Natiuità di Nostro Signore, & essendo poi morto il detto Conte Raniero, egli rinuestì per la sua metà il Conte Bonifazio, e per l'altra i Nobili Tomaso, Gherardo, e Barnaba figli del defonto Conte Raniero, ritenutosi però il Castello di Ioyosa, Languardia, e le Ville di Massargia, e di Conesia con tutte le loro ra-

gioni,

gioni, e ridusse il censo di mille fiorini a ducati cento l'anno con altri patti, come in detto Instrumento, al quale non volse, che s' intendesse niente derogato dal nuouo Instrumento in Barcellona stipulato con gli Ambasciatori Pisani.

Chi fusse Potestà, e chi Capitano nella Città di Pisa in quest' anno, si vede dall' Instrumento di conclusione della detta pace, essere stato Niccolò de' Armanni da Perugia Potestà, & Angelo Carena da Narni Capitano.

1327. I Ghibellini di Toscana, Genoua, e Lombardia, perche erano insospettiti della venuta del Duca Carlo di Calauria a Fiorenza, e dei preparamenti, che iui si faceuano, e da i collegati della Chiesa, di comun consenso mandarono Ambasciatori in Alemagna a Lodouico Duca di Bauiera eletto Rè dei Romani da vna parte degl' Elettori, pregandolo a passare in Italia, farsi coronar Imperatore, e pigliar l'impresa contro la parte Guelfa, e per più facilmeute indurlo al lor volere, gli promissero denari, gente, & ogni loro assistenza. Egli che era ambiziosissimo, e desiderosissimo di stabilirsi nell' Imperio contro il voler del Papa, volentieri accettò l' offerte, e le promesse, e per incaminare le cose con matura discussione, indisse vna dieta in Trento, assegnando tanto di tempo, che tutti gl' interessati commodamente vi fussero potuti interuenire. In questo mentre Castruccio non se ne staua a bada, e tramaua di torre a i Pisani il Castello di Vico Pisano, mà fu vano il suo pensiero.

Arriuò il Bauaro in Trento, doue si trouauano Azzo, e Marco Visconti, questo fratello, e quello figlio di Galeazzo Signore di Milano, Cane dalla Scala Signore di Verona, Passerino Buonaccorsi Signore di Mantoua, vno delli Marchesi da Este Signore di Ferrara, Guido Tarlati Signore d'Arezzo deposto dal Papa, gl' Ambasciatori di Federico Rè di Sicilia, di Castruccio, e degl'Vsciti di Genoua, e di Pisa, & altri di parte Ghibellina, si concluse nella Dieta, che tutti i Ghibellini douessero vnitamente dare al Bauaro cento, e cinquauta mila Fiorini d'oro subito, che giungeua a Milano, e prometteua passare auanti senza indugio. Egli, come di già separato dalla Communione dei fedeli dal Papa, fù così sfacciato in quel parlamento, che ardì di publicare Sua Santità heretico, e scismatico, & indegno del Pontificato; nè gli mancorno seguaci in queste sue horrende peruersità Frati, Monaci, Preti, Prelati, e Vescoui; Non gli aderirono però i Pisani in cosa tanto esecranda, mà contuttociò gli somministrauano danari, e di più gliene promettevano, quando si fosse astenuto di entrare in Pisa, dubitando che esso non la dasse in poter di Castruccio. Pigliaua egli il denaro, & accettaua le promesse, mà non per questo daua intenzione di quello si desideraua. Licenziata la Dieta, prese il camino per le Montagne con poca gente, e si condusse à Como, e di lì à Milano, doue fù riceuuto con grandi honori, & iui riceuè la Corona da Guido Tarlati Vescouo d' Arezzo deposto. Quando à Pisa arriuò la

uò la nuoua della sua coronazione, ne fecero gran feste gli vsciti di Fiorenza, & alcuni di bassa mano, che andauano gridando per le strade della Città, muoia il Papa, il Rè Ruberto, muoiano tutti i Guelfi, e viua l'Imperatore: il che dispiacque tanto a quelli, che allora gouernauano, che cacciorno via tutti quei Fiorentini, e molti dei loro esiliorno, e licenziorno i Tedeschi, che stauano al loro soldo, e gli tolsero i caualli per assicurarsi di ogni offesa.

Andò Castruccio ad incontrare il Bauaro, che già era arriuato à Pontremoli, e l'accompagnò con grandissimi honori fino a Pietrasanta, con pensiero, che di lì si trasferisse a Lucca, doue haueuano fatto regij preparamenti per riceuerlo, mà egli non volse andarui, se prima non gli succedeua di hauer Pisa in suo potere. Mandò però Ambasciatori a i Pisani, significandogli per essi, che voleua in ogni maniera ò per amore, ò per forza entrare in quella Città; Non acconsentirno i Pisani, tantopiù, che il Papa haueua scritto all'Arciuescouo di Pisa, e suoi Suffraganei, che haueua scomunicato il Bauaro, e priuatolo del nome Imperiale, & assoluto i suoi sudditi, allegando, che essendo in lega col Rè Ruberto, & i Fiorentini, non era il douere, che mancasse alle promesse fatte. Vedendo questa renitenza il Vescouo d'Arezzo, che era amicissimo dei Pisani, e si trouaua con il Bauaro, si pose di mezzo per far qualche accordo, e venutosene a Ripafratta, spedì a Pisa, acciò se gli mandassero Ambasciatori per trattarlo sotto la sua fede, e dello stesso Imperatore, & i Pisani tenendolo per vero amico gl'inuiorno subito Messer Lemmo Guinigelli dei Gismondi, Mes. Albizi da Vico, e Mes. Iacopo da Calci, e per nobiltà, e prudenza persone riguardeuoli; S'abboccorno questi col detto Vescouo, ilquale potè esortare quanto gli piacque, ma non già piegargli ad acconsentire, che il Bauaro entrasse in Pisa; promessero però di fargli pagare sessanta mila fiorini in nome della Republica, pur che si partisse dallo Stato Pisano, e non hauendo voluto egli riceuer l'offerta, il Vescouo licenziò gli Ambasciatori, e Castruccio, che di già haueua prouisto abbondantissimamente di vettouaglie gl'Imperiali, e promesso d'assistergli con tutte le sue forze, sicome per natura desideroso di nouità, vedendo l'ostinazione dei Pisani, con assenso del Bauaro, passò con le sue genti il fiume Serchio, e prima che gl'Ambasciatori fossero arriuati a Pisa, gli sopragiunse, e gli fece prigioni, contro la fede datagli dal detto Vescouo, di parola del medesimo Bauaro, alla cui presenza egli si dolse di Castruccio, tassandolo liberamente della fede rotta; e vennero insieme a male tresche di rimprouerі. Tassò questi il Vescouo di traditore, perche quando egli diede la rotta a i Fiorentini all'Altopascio, se egli fosse venuto con le sue genti per il Val d'Arno contro i medesimi, necessariamente sarebbe caduta in sua mano la Città di Fiorenza. Replicò il Tarlati arditamente, che il nome di traditore proprio à lui conueniua, poiche sotto mille tradimenti haueua cacciato Vguccione, e

tutti

tutti i Grandi di Lucca, che l'haueuano dato lo Stato; ſoggiungendo di più, che come ingrato non riconoſceua benefitio alcuno, e gli rinfacciò, che ſe non foſſe ſtato il ſuo aiuto di denari, e gente, mai hauerebbe ottenuto vittoria contro i Fiorentini.

Vdiua il Bauaro queſti rimprouerì, e non per queſto aprì bocca, che pur doueua riprendere Caſtruccio della violata fede, data ſotto la di lui parola, per ilche sdegnato il Veſcouo, e trauagliato d'animo, antiuedendo il mal ſucceſſo di Piſa, ſi partì per tornarſene ad Arezzo, e per la ſtrada infermatoſi grauemente, ſi morì.

Il Bauaro col ſuo Mareſciallo, prima che ſi ſapeſſe in Piſa la prigionia dei loro Ambaſciatori, s'accampò attorno alla Città, incitato da Caſtruccio, a S. Michele degli Scalzi; & il giorno doppo, paſſato Arno, ſi poſe al Borgo di S. Marco; Reſtò Caſtruccio alla porta verſo Lucca, e con le ſue genti ſi ſteſe alla porta legatia, e di S. Donnino, detta già di S. Egidio, & in pochi giorni fecero fabricare vn ponte nell'vno, e l'altro luogo ſopra l'Arno in modo, che vennero à circondare tutta la Città con tre mila caualli, e fanteria numeroſiſſima, eſſendo corſa gente, e da Luni, e dalla riuiera di Genoua, mà la Città non riceueua da queſt'armi degl'Inimici tanto danno, quanto da gli ſteſſi fuoruſciti Piſani, che incruделiti contro la Patria, corſero con tal fierezza per il contado, che in pochi giorni acquiſtorno al Bauaro tutte le Caſtella del Dominio Piſano, e congiunti con le genti di lui, ſapendo che era di gran conſequenza l'impedire a gli aſſediati il ſoccorſo di mare, ben preſto s'impadronirono di Porto Piſano; E con tutto, che gli aſſediati ſi trouaſſero in queſti gran trauagli, non ſi moſſero però à domandare aiuto di genti a i Fiorentini, mà ſolo gli richieſero, che gli accomodaſſero d'armi, e denari per guarnire i ſoldati, e dargli le lor paghe, perche non volſero aggrauare il popolo con dazij, acciò non ſi ſolleuaſſe, e benche ogni giorno foſſero maggiormente ſtretti con l'aſſedio, ſtauano però coſtantiſſimi, e ſperauano di poterſi difendere, confidati nella fortezza delle muraglie, e nelle vettouaglie, che haueuano, e nella ſtagione, che s'approſſimaua diſaſtroſa a gl'inimici in campagna; mà appena era ſcorſo vn meſe dal principio dell'aſſedio, che per i diſpareri dei Cittadini di dentro, ne ſucceſſe la rouina di Piſa, Il Conte Fazio della Gherardeſca figlio del Conte Gherardo, che haueua molto ſeguito, faceua ogni opera di tener gl'animi dei Cittadini pronti alla difeſa, acciò non cedeſſe la Città in mano del Bauaro. Per il contrario Vanni di Benduccio Bonconti (come fù creduto, corrotto dalle gran promeſſe di Caſtruccio (huomo di molta ſtima, cominciò a perſuadere a i Cittadini, & al popolo l'accordo con l'Imperatore, dimoſtrandoli, che altrimenti la Città ſarebbe andata in rouina, e nel publico conſiglio ſeppe così efficacemente proporre le ragioni, che lo moueuano, che molti ad alta voce diſſero liberamente, che voleuano la pace, e non ſottoporſi a i dubbioſi ſucceſſi

cessi della guerra, per ilche il Senato, acciò non seguisse qualche solleuazione, spedì al Bauaro a domandare accordo, & egli subito v'acconsentì, conoscendo, che l'inuernata s'auuicinaua, che l'hauerebbe necessitato leuarsi dall'assedio, se i Pisani stauano forti, come poteuano, e doueuano, e che non impadronendosi della Città, perdeua grandemente di reputazione, in modo, che gl'inimici hauerebbero preso animo di contraporsegli. Si venne alle capitolazioni, che furno, che il Bauaro hauesse la Città, mà che in essa non entrasse nè Castruccio, ne i fuor'vsciti Pisani, e che la Republica douesse rimanere nel medesimo stato, che si trouaua, e sotto il medesimo gouerno, senza innouare cos'alcuna, e che i Pisani gli douessero sborsare, quando lui partisse, sessanta mila fiorini d'oro, e così fù fermato l'accordo, e giurato dall'vna, e l'altra parte, & entrò Lodouico nella Città con la sua Consorte il dì vndici di Ottobre in Domenica, con tutta la sua gente, lasciando fuori Castruccio, e gl'vsciti, con dispiacere infinito dei più sensati Cittadini, e gran trauaglio d'animo del Duca di Calauria, dei Fiorentini, e di tutti quelli, che teneuano per la Chiesa.

Non era dimorato più di tre giorni il Bauaro in Pisa, che fù lacerato l'Instrumento delle conuenzioni, e richiamati gli Vsciti in Città, & introdottoui Castruccio, e bisognò contuttociò pagare i sessantamila fiorini, e perche i Cittadini si doleuano d'esser astretti a sborsare il denaro, non essendogli stato manteñuto l'accordato, si pregiudicorno grandemente, perche il detto Bauaro, non contento, impose nuouo dazio di cento mila fiorini con augumentar le gabelle sotto coperta di voler accrescere l'entrate del Commune, e per colmare ogni male, partì di Pisa, e vi lasciò vn suo Vicario. Fù accompagnato à Lucca da Castruccio, e riceuutoui grandissimi honori, tornò poi à Pisa, e per finir di guadagnarsi l'animo di Castruccio, comandò a i Pisani, che gli consegnassero il Castello di Serezzana, quello di Ratina in Versilia, di Montecaruoli, e di Pietrasanta, e bisognò obedire, e far la penitenza dell'error commesso in fidarsi, di chi non haueua fede, & all'hora conobbero, che di qui si gettauano i sensi della loro seruitù.

Il dì quindici di Decembre partì il Bauaro di Pisa con tre mila caualli, e molto maggior numero di fanteria, e dicono i *Manuscritti de' Pisani*, che non si dilungò più, che alla Badia di S. Rimedio, per aspettare Castruccio in sua compagnia, ilquale differiua, dubitando, che non si solleuassero i suoi Stati, perche ben conosceua l'animo dei Lucchesi, Pistoresi, e Pisani, e fra tanto hauendo hauuto il Bauaro lettere, che lo sollecitauano, s'inuiò, e celebrò il Natale in Castiglione della pescara, facendo il viaggio per Maremma.

Haueuo lasciato di riferire, che entrato il Bauaro in Pisa, veniua la Città ad essere interdetta di comandamento del Papa, al quale volendo obbedire gl'Ecclesiastici, così secolari, come Regolari, i Ministri di lui con precetti seuerissimi di pene capitali, gli sforzauano a non osseruare l'interdetto.

Hò

Hò visti molti di questi precetti, e due ne donai io al Capitolo, i quali si sono riposti nell'Archiuio, e perche sono tutti della medesima formula, mi è bastato porne qui sotto la copia di vno.

IN NOMINE DOMINI. Amen.

Ex hoc poblico Instrumento sit manifestum, quod Dominus Corradus de Scalà Miles Vltramontanus, Vicarius, vt dicebat, D. Alberti Numuli de Listimburg Mariscalchi Serenisſ. Principis Dom. Ludouici Diuina Gratia Romanorum Regis semper Augusti, nunc existentis in Ciuitate Pisana, & in eiusdem Ciuitatis dominio existens in loco, seu Conuentu Fratrum Hæremitarum Sancti Augustini de Pisis, cum armis, conuocatis a sè Fratribus d. Conuentus publicè mandauit eiusdem auctoritate, & nomine prædictorum Dominorum Ludouici Regis, & Alberti Mariscalci baculum, quem habebat in manibus minacem vibrando. Quod ijsdem Fratres omnes, & singuli dicti Conuentus dimitterent interdictum, quod cæperant obscurare, & celebrarent Missas, & alia Diuina Officia, apertis ianuis, & alta voce, continue, vt soleb ant ante dicti Dom. Regis aduentum, sententia qualibet contraria non obstante, alias prædixit eis apertè ex parte prædictor. DD. Regis, & Mariscalci, quod, qui interdictum seruaret ex fratribus supradictis, capite multaretur, vel suspendio occideretur, vel in fluuium ad mortem demergeretur, & hæc haberent indubitatum effectum, & taliter mè Notarium infrascriptum scribere mandauit.

Actum Pisis in Capit. supradicti Conuentus, præsentibus Gaddo, & Ioanne Germanis filijs quond. Andreotti de Galetanis de Capp. S. Nicolai Testibus ad hæc rogatis, Dominicæ Incarn. Anno millesimo tricentesimo vigesimo octauo, Indic. xi. quinto Idus Octobris secundum cursum, & consuetudinem Pisanorum.

Fecero all' incontro i Frati il loro protesto nella forma, che segue.

CVm Dominus Corradus de Scala prædictus fecerit præceptum, & mandauerit Fratribus, & Conuentui Fratrum Hæremitarum S. Augustini de Pisis prædictis, & Fratri Mattheo de Carletto Priori d. Conuentus, quod non obstante aliquo interdicto existente in Ciuitate Pisana illato ab homine, vel ab Iure, debeant Missam, & alia Diuina Officia apertis ianuis, & alta voce celebrare continuè, sicut moris erat, Interdicto non existente in dicta Ciuitate Pis. inferens in dictum Priorem, & Fratres metum, qui potest cadere in costantem virum, vsq; mortis scilicet, capitis mutilationis, suspendij, occisionis, vel in fluuium demersionis, ità quod morerentur, de quò mandato supra patet in scripto per mè infrascriptum Iacobum Notarium. Ideo d. Prior, & Fratres coram me Iacobo Notario infrascripto, & Testibus infrascriptis, & coram D. Corrado dixerunt, & protestati fuerunt, quod ipsi dicerent Missam, & celebrarent Diuina Officia eo modo, vt supra dictum est, non eorum voluntate, cum voluisßent seruare interdictum, sed propter metum mortis illis illatum, & propter timorem, qui potest cadere in costantem virum eis il-

latum, vt supradictum est quod mandatum, de quo supra dicitur, & protestatio præsens fuerunt factæ vnico actu coram me infrascripto Notario, & testibus frascriptis. Actum Pisis in supradicto loco, præsentibus supradictis testibus ad hæc rogatis supradictis anno Ind. & die.

Ego Iacobus filius Cioli Bonifatij Pis. Ciuis Imperiali auctoritate Iudex ordinarius, atq; Notarius prædictis omnibus interfui, & has inde cartas a me rogatas, rogatus scripsi, & publicaui.

Non si trouò in questi trauagli il P.F.Bartolomeo dal Cantone dell'Ordine de' Predicatori, e Nobile Pisano, il quale nel mese d'Ottobre di quest' Anno morì; & habbiamo di lui la seguente memoria negli Annali di S. Catarina.

Frater Bartolomeus a Cantone, vir ob virtutes suas laude dignus, religiosæ, nec minus gratæ conuersationis, doctrina illustris, prudentia singularis, Lector fuit Pisanus magni nominis, Prioratu summa cum laude bis functus, hic cæpit magnificum marmoreum claustrum Sanctæ Catharinæ, Ecclesiam, & cænaculum Monasterij Sanctæ Crucis extra Pisas ædificauit, viuensq; sine macula mortuus est mense Octobris 1328. Pis.

1328. Trouandosi Castruccio in Roma col Bauaro, & inteso, che i Fiorentini gl' haueuano tolta Pistoia, senza perder punto di tempo, il dì primo di Febbraro, e per la via di Meremma, con dodici soli caualli con molto suo rischio si condusse a Pisa, in capo a noue giorni, hauendo lasciato in dietro cento caualieri, e mille Balestrieri. La sua presenza fù di grande importanza a frenar gl'animi dei suoi sudditi, & appena giunte le sue genti, cominciò à stradare il modo d' arriuare a quello, che tanto prima haueua desiderato, e per tante vie tentato, e giudicando essere allora tempo oportuno, s'introdusse nel gouerno della Città di Pisa, benche attualmente vi fusse il Vicario del Bauaro. Pose le mani sopra le gabelle, e tutte l'entrate del Comune, nè gli bastò questo, che impose vn dazio a i Pisani per pagare i suoi soldati nell' impresa, che voleua fare, per recuperare Pistoia, nè questi poteuano contradirgli, quantunque si vedessero ridurre ad vna seruitù, che a loro era tanto abomineuole. Procurorno però di sottrarsi da lui, & offerirsi per sudditi all'Imperatrice, e scrissero al marito, che si deguasse donargli la Città, e Dominio di Pisa, e gli mandorno denari per ottener la grazia.

A questo termine erano ridotti i Pisani, che cercauano con denari contanti farsi serui. Non fù difficile ottenere la domanda, e se ne rallegrò l'Imperatore grandemente, e fattagli la donazione, subito mandò a Pisa per suo Vicario il Conte d' Ottinche, e sebene fù riceuuto da Castruccio con molta honoreuolezza, in riguardo di chi lo mandaua, non per questo gli lasciò pigliare il possesso della Città, anzi due giorni doppo la di lui venuta, corse due volte tutta la Città con la sua caualleria, e fanteria, non hauendo punto timore della potenza del Bauaro, quale haueua molto ben bilanciata, nè gli bastò questo, che fece prigioni Barisone da Augubbio, e Filippo di Caprona de-

na Pisano, dependenti dal Bauaro, & altri Cittadini dei più paincipali, dei quali egli haueua sospetto, e di poi costrinse il popolo ad eleggerlo per due anni libero Signore di Pisa, e questo successe il dì venti noue d'Aprile, & al Conte d'Ottinghe dicono, che diede buona somma di denari per serrargli la bocca, acciò tornato a Roma, non esagerasse il caso seguito con la sua espulsione, mà alleggerisse l'offesa fattagli. Si turbò contuttociò il Bauaro, vedendosi disprezzato insieme con la sua Consorte, e concepì grande sdegno contro Castruccio, per farne risentimento a tempo oportuno, non potendo per allora mettere in esecuzione i suoi pensieri, trouandosi troppo inuiluppato nell'impresa, che haueria voluto fare contro il Rè Roberto. Fra tanto Castruccio s'andaua stabilendo nel nuouo dominio acquistato di Pisa, e faceua ogni diligenza per mantenersi in fede i Pisani, de i quali con molta ragione poteua dubitare, e quando gli parue d'essersi a bastanza assicurato, voltò l'animo a recuperare Pistoia, tantopiù che sapeua, che passaua poca intelligenza tra i Fiorentini, & il Sanguinetto lor Capitano, e Luogotenente del Duca di Calauria, e che in quella Città non v'erano quelle prouisioni, che bisognauano, massime di vettouaglie. Mandò però a quella volta il dì tredici di Maggio mille caualli, e numero grande di fanteria, & egli se ne restò in Pisa a far preparare quel tanto, che giudicaua esser necessario per l'impugnazione di essa. Erauì dentro Simone della Tosa con trecento caualieri, e mille pedoni, gente bastantissima per defenderla, se vi fosse stata vettouaglia, perche oltre l'essere per natura stata molto forte, Castruccio l'haueua resa vie più difficile ad espugnarsi, contuttociò vedendosi quei di dentro cominciare a stringere, vsciuano qualche volta fuori a scaramucciare con danno degl'inimici, che ancora erano molestati dalle masnade dei Fiorentini, che teneuano in Prato. Castruccio, che era vigilantissimo, e prontissimo nelle sue imprese, conoscendo che la gente, che haueua inuiato a Pistoia, non era sufficiente, messe insieme settecento altri caualli, e molti altri fanti, la maggior parte di quelli di Pisa, e sen'andò anch'egli con essi al campo con i Visconti l'vltimo giorno di Maggio, & in breue spazio di tempo cinse d'ogn'intorno quella Città, e fortificò talmente, e con tanto artifizio i suoi alloggiamenti, che difficilmente poteuano esser offesi.

Non hauendo potuto i Fiorentini tirare a battaglia Castruccio per diuertirlo dall'assedio, tentorno altra via per rimuouerlo, onde partiti di quello di Pistoia, andorno col loro esercito a i danni di Pisa, e di Lucca, lasciando gran prouisioni in Prato per metterle in Pistoia, quando egli si fosse allontanato, stimando che douesse subito correre a rimuouere l'inuasione dei suoi Stati, mà non l'indouinorno. perche, quantunque entrassero nel contado di Lucca, e vi facessero molti danni, e che il Maniscalco facesse il simile in quel di Pisa, e prendesse Pontedera, e Cascina, & il fosso Arnonico, e scorresse a S, Sauino, e fino al Borgo di S. Marco vicino alla porta di Pisa, man-

dando il tutto a ferro, & a fuoco, con far molti prigioni, e riportarne grosse prede, senza che gli fusse dato impedimento alcuno, per esser la gente all'assedio di Pistoia, non per questo si mosse Castruccio, non temendo delle Città, che sapeua hauerle lasciate ben munite, nè si curaua dei danni fatti in questi territorij, importandoli molto più l'acquisto di Pistoia, che sapeua certo, che poco più poteua regersi, e gli riuscì quello desideraua.

Venne poi la nuoua, che Castruccio era morto, e che i figliuoli di suo ordine, auanti spirasse, haueuano corso Pisa per loro, onde il Bauaro, lasciata ogn'altra impresa, qua se ne venne.

Fece Eastruccio il suo testamento, non quest'anno, come hanno voluto alcuni, mà l'antecedente, come apparisce nel fine del libro delle sue azioni, stampato in Roma nel 1590. e lasciò herede degli Stati Arrigo suo primogenito, e prouidde ancora abbondantemente a Valerano, e Giouanni altri suoi figliuoli legitimi, come ancora alla Duchessa Pina sua moglie, & alle figliole, nè si scordò dei naturali. Fù rogato il detto testamento il dì 20. di Decembre del 1327. e fra gl'altri testimonj vi è nominato Benedetto Maccaione de'Gualandi Caualier Pisano. Esecutori del detto testamento furono la Duchessa Pina moglie di Castruccio, e Fra Gherardo Orlandi Pisano Vescouo di Aleria.

Lasciauo di riferire che auanti fusse publicata la morte di Castruccio, Arrigo suo figlio, & herede, e Valerano suo fratello con molti adherenti con gran caualleria vennero a Pisa, & i Cittadini, che habitauano nella Parocchia di S. Cecilia, & altre conuicine, quelli da Caprona, Gherardesca, Lei, Aiutami Christo, & altri, quasi indouini di quello era successo, come animosi, e desiderosi della libertà della Patria, se gli opposero valorosamente alla Porta di Parlascio, e gli rattennero per qualche spazio di tempo, mà fù di quelli tanta la forza, & essendo ancota in Città il Vicario di Castruccio, con la sua guardia, e molti suoi partigiani, che gli bisognò cedere, e lasciargli libero l'ingresso, onde essi la corsero bene due volte, e ne presero il possesso e lasciatoui bastante presidio, e presi tutti i passi, forti, e più importanti, se ne tornorno a Lucca.

Non desisteuano mai quei Pisani, che si trouauano con il Bauaro, di persuaderlo a tornarsene presto a Pisa, e come vero padrone ripigliarla dalle mani dei figli di Castruccio, & egli, che molto ben vedeua non esserui tempo da perdere, lasciato ogn' altro suo disegno, si condusse a Pisa il dì vent' vno di Settembre, e vi fù riceuuto con grandissima festa, e senza alcun contrasto ne riprese il dominio, e la riconcesse al l'Imperatrice, e per lei vi costituì Vicario Tarlatino Tarlati d' Arezzo. Non restorno i Pisani contenti di veder tolta la padronanza di Pisa a i figli di Castruccio, che di continuo stimolauano il Bauaro a priuargli ancora della Signoria di Lucca, rammemorandogli i torti, che il Padre, e loro haueuano fatto alla Corona Imperiale, insinuandogli, che se non gli puniua, doppo la sua partita farebbero peggio, nè si

furono tante le doglianze, e rammarichi dei Pisani, ch' egli si sdegno grandemente contro quei giouini. La Madre, che intese il tutto, vedendo di non poter resistere alle sue forze, si trasferì à Pisa con honorata comitiua, e prostratasi a' suoi piedi, gli fece prima regalo di valore di diecimila fiorini in denari, gioie, e bellissimi caualli, e con ogni affetto lo supplicò ad vsare la sua benignità verso i suoi figliuoli, promettendogli fedeltà, e rimettendosi onninamente nella somma di lui clemenza; A tanti prieghi mischiati con lacrime di quella Signora hauerebbe condesceso alla volontà della supplicante, mà i Pisani lo dissuasero, e fecero sì, che rimandandola con buone promesse, andò poi lui con molta gente a Lucca, doue con grandissimi honori fù riceuuto come Imperatore da' detti figli di Castruccio, e quando quelli s' aspettauano d' esser confermati Signori, si solleuorno i Lucchesi, chiedendo libertà, di doue prese occasione il Bauaro d' impadronirsi egli della Città, e vi ordinò il gouerno a suo modo, ne cacciò i Castracani, e gli confinò a Pontremoli, e gli dichiarò ribelli di Pisa, depose il Vicario, che gli fauoriua, e liberò i prigioni fatti da Castruccio, & in particolare il Cardona per buona somma di denari, & in fine impose vn balzello di centocinquantamila fiorini da pagargli in termine d' vn'anno. Del mese di Nouembre se ne tornò a Pisa, hauendo lasciato in Lucca vn suo Luogotenente, ilquale, perche in sì poco tempo fù scoperto troppo amoreuole dei figli di Castruccio, e de gli adherenti loro, fù rimosso.

Tengo appresso di me vna copia di priuilegio concesso alla Communità di Pisa da Lodouico il Bauaro, col quale conferma tutti i priuilegi concessi da' suoi antecessori a' Pisani, e nominatamente l' Isole di Corsica, e di Sardigna, e gli dona tutto il lido del mare da Ciuitauecchia à Portouenere, il porto, e Castello di Talamone, il porto, e castello di Motrone, il Castello di Viareggio, la Città di Grossetto, e Castel Raro.

Tornato il Bauaro da Lucca à Pisa, s'andaua ogni giorno più aggrauando nelle censure; Congregò egli vn publico Parlamento, doue, oltre tutta la sua Corte, fu presente il supremo Magistrato, il Consiglio, & il Clero secolare, e regolare, doue fece sermoneggiare Frà Michelino da Cesena dei Minori di S. Francesco, il discorso del quale altro non contenne, se non che Papa Giouanni non era legittimo Pontefice, e lo dichiarò heretico per diuersi capi, & appena hebbe finito il sermone, che leuossi in piedi Lodouico, e come che hauesse autorità sopra la Santità Sua, proferì temeraria, e sacrilega sentenza contro essa, deponendola di nuouo del titolo Pontificale, & il dì tre di Gennaro arriuò a Pisa l'Antipapa con i sei Cardinali da lui creati in Roma, e volse fare l' entrata pontificalmente nella Città, e furono forzati gli Ecclesiastici ad incontrarlo processionalmente, come ancora gli Anziani, i Nobili, e tutto il Popolo, sicome fece il Bauaro con tutta la sua Corte; I più sensati Cittadini, che ben conosceuano per esecrando quest'atto, volontieri

se ne sarebbero sottratti, e gli rincresceua grandemente non poter dargli rimedio. L' Arciuescouo Frà Simone Saltarelli Fiorentino dell' Ordine di San Domenico, huomo dotto, e di molta bontà, vedendo non poter contraporsi alla forza del Bauaro, partì di Pisa, e sen'andò a Fiorenza, e già dicemmo sopra nell'anno, ch' egli fù eletto, quanto per questo patisse, e come fù deposto, & eletto in suo luogo Gherardo Orlandi Vescouo d' Aleria. Se il detto Orlandi lasciasse l' Arciuescouato, ò gli fosse fatto lasciare, non lo sò; certo è, che in questo medesimo anno se ne troua vn'altro, & è Giouanni Lanfranchi, come in vn'instrumento si vede:

Non staua in ozio l' Antipapa in Pisa, mà andaua tratanto procurando di conciliarsi gl' animi, inasprendogli contro il vero Vicario di Christo, doue il dì otto di Gennaro publicamente predicò, & in quella occasione concesse vn'indulgenza, a chi si confessaua nel termine d' otto giorni, e si protestaua di tenere Papa Giouanni per non vero, & illegittimo Portefice.

Creò ancora, *secondo riferisce il Ciaccone* il di 19. di detto mese, Cardinale, e Vescouo d' Ostia, e Veletri, Giouanni Visconti, che era Vescouo di Nouara, e *come dice il Villani*, lo mandò suo Legato in Lombardia, e fece altre speditioni in Pisa, in vna delle quali Bolle, che incomincia *Nicolaus Episcopus seruus seruorum, &c.* si vede in che modo schernisce il vero Pontefice, & in essa furono esecutori tre Canonici della famiglia da Campo, nominati Benuenuto, Iacopo, e Giouanni.

In questo tempo i Fiorentini, sicome haueuano deposto ogni timore, vedendo che il Bauaro s'era poco auanzato, spinsero il Conte Beltramo del Balzo Generale della gente del Rè Ruberto, e della gente Fiorentina, che si trouaua in Sanminiato, nel contado di Pisa, e vi fece grandissimi danni, doue acquistò grossa preda, & il Bauaro non si mosse in due giorni, che durò questa inuasione, dicendo a i Pisani, che se voleuano, che lui vscisse, gli dessero dei denari. Era di pochi giorni passato vn mese, quando il medesimo Conte inanimito del primo successo, tornò hostilmente a' danni dei Pisani, i quali non potendo più soffrire, vscirono contro gl' inuasori, che trouatigli assai allargati per l' ingordigia di maggior bottino, gli diedero addosso, e gli ripresero di mala maniera, e ne fecero più di centocinquanta prigioni.

Il Bauaro, che portaua odio mortale a i Fiorentini, vedendo che loro senza hauerli alcun rispetto, erano scorsi due volte su'l Pisano, s' accese maggiormente, e cercaua di vendicarsi per via d' vn trattato guidato da Vgolino Baldini, quale haueua a tal termine ridotto, che poteua sperarne l'esito, che desideraua. Doueua vna notte esser attaccato il fuoco in quattro diuersi luoghi della Città di Fiorenza, e mentre che i Cittadini verisimilmente sarebbero corsi all' incendio, & occupati in spegnerlo, dugento fanti di già caparrati, & alla spezzata introdotti sotto la guida di Gio: del Sega, haueuano a tagliar la porta del Prato, e riceuere mille caualieri di quelli del Bauaro

uaro, con mille fanti in groppa, oltre i fuorusciti Fiorentini, e con altri, che doueuano la stessa notte andar di Pisa, e correr la Città; mà fù scoperto il tradimento da alcuni compagni del Sega, ilquale fu preso, e tanagliato sopra vn carro, e cô altri tre complici finì la vita sua sù le forche, e quelli, che reuelorno la congiura, premiati all' ingrosso, e priuilegiati, & Vgolino con i seguaci fu bandito come ribello, e traditore.

Il dì 18. di Febbraro (essendo l'Antipapa ogni giorno più temerario) conuocò vn publico parlamento al quale si ritrouorno i suoi Cardinali, & altri Prelati scismatici, e lo stesso Bauaro con tutta la sua Corte, il quale comandò, che fussero chiamati i migliori Cittadini di Pisa. Dio a cui dispiacciono in estremo le ingiurie fatte alla Chiesa sua sposa, & al suo Vicario, & al cui sono palesi i secreti dei cuori, mostrò segno euidentissimo d'abborrire il diabolico parlamento, poiche nel punto, che doueua adunarsi, mandò così procellosa tempesta di venti, e grandine, che mai per l'adietro era successa simile in Pisa, per la quale restauano impediti a comparire i Pisani chiamati, mà il Bauaro senz'hauer riguardo al temporale sinistro, mandò il suo Maresciallo con buon numero di caualieri a forzargli ad andare al parlamento, nel quale il peruerso Antipapa publicò sentenza di scomunica contro il vero Pontefice Giouanni, e contro il Rè Roberto, contro i Fiorentini, e contro chiunque gli aderisse, consigliasse, ò in qualunque modo con loro s'intromettesse. Si riferisce cosa notabile seguita in quel giorno per giusto giudizio di Dio. Il già detto Marescíallo nello scorrere per la Città, e necessitare il Pisani a trouarsi presenti alla detta iniqua sentenza, prese freddo, e la sera per consiglio de' Medici, fece fare vn bagno d'acqua stillata, & appena entratoui dentro, vi si apprese il fuoco con tanta vehemenza, che senza potersi aiutare, nè essere da altri aiutato si abbrugiò. Generò questo fatto gran spauento nella Città, mà niuna emendatione nel Bauaro, e nell'Antipapa peruersissimi, & ostinatissimi persecutori del vero Vicario di Christo.

In questo medesimo tempo fù dall'istesso Bauaro restituito alla Signoria di Milano Azzo Visconti figlio di Galeazzo, perche gli promesse in certe paghe cento venticinque mila fiorini d'oro, per sodisfare i suoi Caualieri, che erano nel Ceueglio, a' quali diede per Capitano Marco Visconti. Partì Azzo per Milano con vn Barone del detto Bauaro chiamato Porcaro, & arriuato gli sborsò venticinquemila fiorini, i quali si portò in Alemagna senza rimettergli a chi doueua, e perche questo denaro doueua seruire per sodisfare i Caualieri del Ceueglio, si sdegnorno però, e ritennero Marco Visconti prigione, come per pegno. Era in Lucca la famiglia de' Poggeschi assai potente, e che haueua molti seguaci, la quale ad altro non aspiraua, che a spegnere la casa degli Interminelli, che pure era grande, e quantunque i figlioli di Castruccio si trouassero fuori, non erano però molto lontani, e teneuano ancora il dominio in più luoghi, e poteua in ogni caso far testa; Cominciorno ad vrtarsi

queste due famiglie, & vn giorno leuorno rumore nella Città, e vennero alle mani, intesosi dal Bauaro il tumulto, subito di Pisa se ne andò à Lucca, e fecela correre dal suo Marescial1o con la caualleria, e si voltò contro i Poggeschi, fece abbrugiare le loro habitazioni, alcuni di loro ammazzò, & altri mandò in esilio, e perche Francesco Interminelli gli promesse ventiduemila fiorini d'oro, e la maggior parte glieli pagò contanti, e vedendosi assai stretto, e necessitato a partire di Toscana, lo fece suo Vicario in Lucca; Non si marauigli veruno della sua incostanza, essendo lei connaturale a i Tiranni. Partì finalmente di Pisa il dì vndici d' Aprile per andarsene in Lombardia, perche Azzo Visconti da lui, come si disse, fatto Signore di Milano, non gli corrispondeua, & operaua tutto il contrario di quello gli haueua promesso, e s'andaua fortificando, e mettendosi all'ordine per resistere ad ogni tentatiuo, ch' egli hauesse voluto fare, e perciò vedendo le cose di quella Prouincia andar molto diuerse al suo volere, gli parue opportuno lasciar tutte le imprese di Toscana, e là trasferirsi. A i Pisani (a' quali pareua ogn'hora mill'anni di vedersela allontanato dagl' occhi, per l' insopportabili grauezze riceuute da lui, e per i suoi mali portamenti,) disse, che presto sarebbe ritornato, e gli lasò per suo Vicario Tarlato d' Arezzo con seicento caualli Tedeschi, e vi lasso ancora l'Antipapa, raccomandandoglielo caldamente, commettendo la di lui cura particolare al Conte Fazio della Gherardesca; Mostrorno i Pisani buona volontà in apparenza, mà nel cuore teneuano alti pensieri. I quali intendendo poi, che difficilmente sarebbe tornato il suddetto Bauaro in Toscana, per essersi partito di Lombardia alla volta di Germania, hauendo hauuto nuoua, che Federigo suo competitore nell'Imperio era morto, presero animo di solleuarsi, e recuperare la pristina libertà. Ordinorno però di leuar romore, e congregarsi tutti al Palazzo del Conte Fazio, e per effettuare più sicuramente il lor disegno, haueuano procurato, che Marco Visconti, non meno inimico del Bauaro, che amico loro, venisse di Lucca a Pisa con parte dei suoi caualli, e leuato il romore, entrasse in Città, e si trouasse al medesimo posto, il quale al determinato giorno comparse, e col fauore del popolo forzatamente entrato, e ridotto al luogo destinato, cominciò a gridarsi libertà, e perche il Vicario del Bauaro con le sue masnade dei Tedeschi non potesse rimediare, tagliorno il ponte della Spina, & abbrugiorno il ponte nuouo, che era di legname, eccetto le pile, e staccorno il ponte vecchio, acciò gl' inimici non potessero passare, e correre i quartieri di Chinsica. Vscì il detto Vicario con le sue genti, e quando vidde come passauano le cose, s'auuilì d'animo, e conoscendosi inferiore di forze, si fuggì di Pisa seguito da' suoi, & appena fù vscito della Città, che il Conte Fazio passò il ponte con tutto il popolo, & i soldati corsero alla casa del Vicario, e la saccheggiorno. I Tedeschi, che erano venuti con Messer Marco furono licenziati con buona mancia, acciò partis-

partissero sodisfatti di Pisa, nè gli venisse voglia di far qualche nouità, e dubitando alla fine i Pisani, che i Fiorentini tanto stimolati dal Visconti douessero comprare la Città di Lucca, procurorno con gran sollecitudine di esserne loro i compratori, e trattatosi il negozio, fu aggiustato il partito con sessantamila Fiorini d'oro, i quali frettolosamente sborsorno a i detti Tedeschi, senza pigliarne sicurezze, e se gli perderno, perche non gli fù consegnata la Città, per mutationi, che successero in essa. Si sdegnorno i Fiorentini dell' attentato dei Pisani, nè gli bastò, che hauessero gettato via il lor denaro, che anco ordinorno al Conte Beltramo lor Generale, che scorresse con il suo esercito sul contado di Pisa, e vi facesse tutti quei maggiori mali, che poteua. Esequì egli, & arriuò fino alla porta della Città, senza che gli fusse fatto contrasto alcuno, guastando, & ardendo ogni cosa, con far molti prigioni, e grossa preda di bestiami, e masserizie. Dicono il *Villani*, e l' *Ammirati*, che poi tirò per la valle d'Era, e che prese a viua forza il Castello di Pratiglione, e quello di Caporena, e gli fece demolire.

Trouandosi per questo i Pisani assai al disotto, e di denari, e di forze, si risolsero a cercar la pace da' Fiorentini, i quali hauendoui acconsentito, fù fermata in Montopoli fra i Sindichi dell'vna, e l'altra Comunità, con i medesimi patti, che nelle antiche paci si conteneuano, e promessero i Pisani esser nemici del Bauaro, e di chiunque fosse nemico dei Fiorentini.

Tornorno i Tedeschi a riattaccare la pratica di vendergli Lucca, e perche mai se ne venne alla conclusione, s'accordorno con Gherardino Spinola Gentiluomo Genouese ricchissimo, e Capitano dei Ghibellini per mezzo di Fiorini settantaquattromila d'oro, conforme riferiscono gli *Scrittori di Genoua*, il che mi par molto più verisimile di quello, che pongono *i Fiorentini*, che asseriscono, che non fossero più di trentamila. N' hebbe il detto Spinola il possesso, e molti di quei soldati restorno al suo soldo, e si difese brauamente dai Fiorentini, e gli diede da fare, come ancora ai figli di Castruccio, che haueuano scorsa la Città, e fatto ogni sforzo per rinsignorirsi, mà in vano s'affaticorno.

Potestà di Pisa in quest' anno, e nel futuro fu Arrigo di Sepulino Armanno da Perugia, e Capitano Federigo Brancaleoni dal Monte della casa.

Trouo diuersi Ambasciatori spediti quest'anno da i Pisani, e non sò per quali affari, credo però, che il tutto dependesse per essersi loro ridotti in libertà, nel qual caso gli bisognaua mantenersi gli aiuti degli amici.

Messer Renieri Damiani andò à S. Geminiano. Piero di Federico Federici al Vescouo di Luni. Puccio da Fagiano al Monte dell'Altopasio, e di questo n' apparisce l'andata per conto dei Prigioni di S. Miniato, che furno presi sù la via di Calcinaia, e Fino Pandolfini Ambasciatore a porto Pisano.

L'Instrumento della pace seguita tra Pisa, Fiorenza, e con molt'altre Comunità, si cōserua nell'Archiu. della Com. di Volterra, & è del tenore, che segue.

Il Co-

IL Comune di Pisa, e per detto Lemmo di Bullicino de' Gualandi, Meßer Iacopo da Cacciamnico, Ser Iacopo di Vitale da Calci, e Ser Bono de' Bianchi Cittadini Pisani Sindichi per il detto Comune, fecero Pace, e concordia con il Comune di Firenze, e per detto Simone della Tosa Caualiere; Meßer Forese Rabatta Dottore, Donato dell'Antella, Taldo Valori Ambasciatori Fiorentini, e Meßer Veglio Buongiouanni, e Corrado di Meßer Vinceguerra Ambasciatori di Pistoia, e Meßer Belforte Belforti, e Mes. Buonafidanza Tignoselli Ambasciatori Volterrani, e Benisface di Bino, e Bernardino degl'Auueduti da Maßa Ambasciatori di Maßa, e Meß. Buonaccorso di Landino Landi, e Meß. Pietro di Bartolino de' Manaßei Ambasciatori di Prato, e Riccio di Riccio Costolini da San Geminiano Ambasciatore di San Geminiano, e Meßer Forte di Maronello Dottore Ambasciatore di Colle, e Ser Arrigo di Ser Bindo Ambasc. di Collegarli, e Ciardino di Lando Ambasc. di S. Miniato, Ser Vanni di Forte Ambasc. di Fucecchio, Nuccio di Arrigucccio Ambasciat. di S. Croce, e Gherardo di Ser Giouanni Ambasc. di Castel franco, fecero pace, e remißione d'ogni ingiuria, e danno seguito tanto nella presente guerra, che in altri tempi, rimettendosi qualsiuoglia pena per pace rotta, e patti non oßernati, annullando ogn'altra capitolazione, con questi Capitoli, e patti.

Che i Pisani fra quattro mesi deuino mandare Ambasciatori al Sômo Pontefice Giouanni XXII. a domandare aßoluzione, pace, e misericordia, per la quale siano rimessi nel medesimo stato, ch'erano auanti la venuta del Bauaro in Lombardia, & in Toscana.

Che il Comune di Pisa, per quanto può, sia apparecchiato di stare in grazia di Roberto Rè di Gerusalemme, Napoli, e Sicilia.

Che detti Communi s' intendino per l' auuenire amici, nè dia vna parte aiuti, ò fauori contro l'altra.

Che il Comune di Pisa non s'ingerisca mai più nella Città, ò distretto di Lucca, ne meno nella Prouincia di Valdinieuole, nè dia fauore, consiglio, ò aiuto, a chi tentaße di occupare, ò inuadere tanto Lucca, che la Valdinieuole, direttamente, ò indirettamente.

Nè alcun Cittadino poßa pretendere in detti luoghi giurisdizione, nè in modo alcuno si poßa intromettere, con dichiarazione di non comprenderſi in questo capitolo il Castello della Rota di Monte Caluoli, e Serezzana, che teneua il Comune di Pisa auanti la venuta del Bauaro.

Che il Comune di Pisa non farà, nè tenterà alcuna concordia per conto della Città di Lucca con i Teutonici, ò con altri, nè meno direttamente, ò indirettamente tratterà, che Lucca peruenga in potere del medesimo Comune di Pisa, nè d'altri, che del Comune di Firenze.

Che il Comune di Pisa, se hauerà, ò terrà a suo stipendio alcuni di detti Teutonici, deua prouedere, che detti non offendino alcuno del Comune di Firenze, di Volterra, & altri sopranominati.

Che il Comune di Firenze: se acquisterà Lucca, deua procurare, che il Comune di Lucca stia in pace col Comune di Pisa, anzi s' intenda incluso nelle medesime capitolazioni del Comune di Firenze, fuor che dell'immunità delle gabelle.

Che il Comune di Firenze, se piglierà Lucca, fra quindici giorni doppo, deua far distruggere la Fortezza fatta da Castruccio nel Monte Pisano, ancor di presente poßeduta, da chi tien Lucca, e restituire il Monte al Comune di Pisa.

Che, se il Comune di Firenze concorderà co' Teutonici, che tengono Lucca, ò farà con eßi capitolazione alcuna, deua farsi, che i Fiorini tredecimila cinquecento venti d' oro pagati dal Comune di Pisa a detti Teutonici, gli siano restituiti, almeno dell'entrate del Comune di Lucca, e nella medesima forma detto Comune douerà restituire al Comune di Firenze il denaro, che conuerrà pagare à detti Teutonici per liberar Lucca dalle loro mani, & anco douerà operare, che i Pisani ne' medesimi accordi siano liberati da' Teutonici, da tutto quello, che haueuano lor promeßo per la ragione di Lucca.

Che, se i detti Teutonici, ò altri, che tenghino la Città di Lucca, doppo l'accordo, che si fusse fatto con detti dal Comune di Firenze, offendeßiero, ò inuadeßero il Comune di Pisa, deua li

ua il Comune di Firenze defenderlo, & aiutarlo, & offendere detti inuasori, & all' incontro, se doppo l'impresa di Lucca, e doppo l' accordo fatto, detti Teutonici, ò altri offendeßero il Comune di Firenze, deua il Comune di Pisa aiutarlo, e defenderlo.

Che occorrendo, che Lucca venga in potestà del Comune di Firenze, deua egli conseruare il Comune di Lucca in buono, e pacifico stato, e ciascheduna persona Lucchese deua godere i suoi beni, & andare a stare in Lucca a suo piacimento, senza che si poßa esiliare, nè confinare alcuno tanto Guelfo, che Ghibellino, senon col consenso del Comune di Pisa, al quale concordemente, se pareße con il Comune di Firenze, leuare dalla Città, e Castelli alcuno discolo, si poßa fare, e confinarlo a tempo fuori di detta Città, ò Castello, con che poßa godere le sue entrate.

Che, se nõ sortirà il trattato d'accordo co' Teutonici, e se si farà la guerra, il Comune di Pisa non possa dar ricetto ad alcuno Teutonico, nè ad alcuno Lucchese, ò distrituale di Lucca, nè poßa hauer commercio nel territorio di Lucca, nè vendere ai Lucchesi per mare, ò per terra cosa alcuna, e questo deue fare tra vn mese, da che sarà rotto il trattato, che subito sarà notificato dai Fiorentini al Comune di Pisa, e deue bandire il diuieto per tutto lo Stato Pisano, sotto pene alli contrafacienti, che parranno al detto Comune, con che a i priuati sia nella persona, & hauere, a dieci fanti armati non poßa eßer meno di lire cento, e da dieci in sù non poßa eßer minore di cinquecento, e se caualli non poßa eßer mißo meno di lire mille, e deua il Comune di Pisa far giurare a' suoi Rettori, che con ogni diligenza faranno eseguire le condannazioni.

Che il Comune di Firenze restituirà fra quattro giorni al Comune di Pisa il Castello di Pretiglione ne' gradi, che di presente si troua.

Che il Comune di Pisa s' intenda eßersi ribellato da Lodouico già Duca di Bauiera, nè più lo deua ricettare, nè alcuno suo suddito, nè stipendiato, nè anco altro Rè, ò Imperatore, che con tal titolo veniße contro la Chiesa, ò non obbediße al Sõmo Pontefice, ne deua dargli aiuto, ò fauore alcuno, e se il Bauaro ò altro Rè, che si diceße Imperatore contrario a Santa Chiesa, faceße guerra al Comune di Pisa, deua il Comune di Firenze con tutte le sue forze, & hauere defendere, & aiutare il detto Comune, & all' incontro, se il Bauaro, ò altri attaccaße il Comune di Firenze, ò Lucca, quando veniße in poter dei Fiorentini, il Comune di Pisa d ua far l'isteßo verso quello di Firenze.

Che il Comune di Pisa non deua trattare con alcun Tirrano, nè eleggersi alcun Tirrano, e lo steßo deua eßere il Comune di Firenze.

Che se alcuno offendeße qualche Pisano nella Città, ò territorio Fiorentino, Volterrano, ò di altro Comune nominato in detta pace, il malfattore deue eßer castigato, come se haueße offeso vn'altro del medesimo luogo, doue foße seguita l'offesa e l' isteßo s' oßerui, se alcun Volterrano, ò altro compreso in questa pace foße offeso nel Pisano, dal Comune di Pisa. E che tanto gl' ostaggi, che i prigioni fatti in questa guerra, si rilaßino da vna parte, e dall' altra.

Che s'annullino, e caßino tutti i bandi, e condannagioni fatte dall' vna parte, e dall' altra in occasione della predetta guerra, e si rimettino tutti i Banditi, fuorusciti, e ribelli per queste occasioni, e non per altro, perche ritornino a stanziare nella loro Città, ò Terra.

Che i Fiorentini, che habitano, ò siano fatti Cittadini Pisani, siano rimessi, ò liberati da ogni debito di Dazij (non ostante, che non tornaßero a Firenze) imposti, sì dal Comune di Firenze, che di Pisa, e per l'auuenire syno esenti in Pisa da ogni fazione reale, e personale, sicome i Pisani in Firenze. Non si facci nouità alcuna contro la presente pace per conto dei confini fra l'vna parte, e l'altra, mà si mantenghino, come sono di presente.

Che non poßino eßere ricettati in Pisa, ò suo Territorio Mercanti, che facendo compagnia con altri, si fuggißero con le robbe, nè falliti, nè garzoni, nè fattori, nè agenti, che non voleßero render conto dell'amministrazione, e se vi arriuaßero, a richiesta degl' intereßati deuano eßer catturati dal Rettore, oue saranno trouati, e consegnati a quell'intereßato, che a sue spese lo faccia condurre in poter del suo Comune, & al suo Foro, e così s'oßerui

ser ui dei fuggitiui Pisani, e d altri Comuni.

Che s'intendino sospese tutte le rappresaglie concesse da detti Comuni a priuate persone d'essi, & intanto ciascuno possa esperimentare le sue ragioni auanti il Potestà, ò Rettore del suo luogo, sopra il negozio principale, e sia fatta sommaria giustizia, e fra vn mese congreghino l'Ambasciatori di detti Comuni a S. Geminiani per decidere, e dichiarare sopra dette rapresaglie, le quali non s'intendino sospese contro quel Comune, che non manderà il suo Ambasciatore, e quelli, che arriueranno, siano obligati rappresentarsi al Capitano di detta Terra, e dire d' esser lì come deputati del suo Comune, e deuino aspettare almeno otto giorni.

Che il Comune di Pisa non possa procedere criminalmente, nè far processo contro qualsiuoglia Fiorentino, Pistorese, e Volterrano, se prima non hauerà legittimamente notificato al Comune, di doue sarà quel tale, l'accusa del Malefizio, con tutte le circonstanze, con tempo conueniente d' andare a difendersi, & è conuerso.

Che i Fiorentini, Pistoresi, Volterrani, Massetani, Colligiani, e Pratesi, possino liberamente condurre a Pisa, e suo territorio tutte le mercanzie, e robbe, senza ostacolo alcuno, & anco possino estrarne con pagare le solite gabelle, quanto a gl altri, e non li Fiorentini, che sono esenti, e possono dal Pisano estrarre ogni sorte di robbe, fuorche segale, orzo, spelta, vena, scandella, miglio, panico, saggina, ceci, faue, cicerchie, mochi, lupini, fichi noce, vue nostrali, mandole, aranci, cedri, cinase, vccelli da mangiare, pesce, carne, oua, cacio, sale, Tonnina, sorra, mele, & olio, senza licenza dei Gouernatori di Pisa, e quanto a i Fiorentini si dichiara non esser tenuti ad altra gabella, come se fossero Cittadini Pisani, e così s' intenda il medesimo è conuerso.

Che i Fiorentini possino tener le lor balle in Dogana di Pisa per tre mesi con pagare secondo la tariffa in detti capi notata & acciò che sotto nome dei Fiorentini non sia frodata la gabella, si faccia giurare quello, che dice esser robbe dei Fiorentini alla presenza di due Mercanti Fiorentini, che attestino così essere, e tali Mercanti, che deueno attestare, siano del Negozio, ò de' Bardi, Acciaioli, Pinozzi, Cecchi, Buonaccorsi, Alberti, dell'Antella, Albizi, Tellosini, Mazzinghi, Guidalotri, Bandinelli, Riui, Corsini, Rinuccini, Pucci, Manetti, Ridolfi, Ancadori, Capponi.

Che essendo accusati i Fiorentini per frodatori al Giudice della Gabella di Pisa, deuino dare malleuadori, & esser relassati, e non possino esser condennati in pene corporali, & il medesimo s' osserui in Firenze dei Pisani: I Fiorentini delle liti in Pissa siano trattati benignamente, e dato malleuadore de in Iudicio sisti, si trattino come Pisani, e così i Pisani nelle liti co' Fiorentini in Firenze.

Che sia lecito a i Fiorentini tenere in Pisa vn Sindico, ò Ambasciatore residente per far osseruare detti patti, & a' Pisani in Firenze.

Che sia lecito a' Fiorentini vendere in Pisa, e suo distretto, il vino a minuto, & ai Pisani in Firenze

Che i Pisani deuino restituire a detti Comuni, Città, Luoghi Signori, Conti, e Nobili compresi in questa pace tutti i luoghi, e beni, che teneuano. e possedeuano alla venuta di Lodouico Duca di Bauiera in Italia fra vn mese dal dì della domanda, che ne fusse fatta, & il Comune di Pisa deua far loro sommaria giustizia contro quelli, che gli possedessero, ai quali non s'intenda giouare il tempo della guerra, presunzione, ò ragione alcuna, & il simile a quelli della parte dei Pisani si deua osseruare da' Fiorentini.

Che si deuino rimettere tutti i popolari, artigiani, e Mercanti Pisani, e non i Magnati, eccetto il Conte Vgolino di Bottaccia da San Miniato, come anche si rimettino tutti gli originarij di Prato, San Miniato, Fucecchio, Santa Croce, Castel franco, e Montopoli, e gli siano restituiti i loro beni.

Che se alcun Comune non vorrà osseruare detti patti, deua il Comune di Firenze dichiarare, se il Comune di Pisa deue stare a detta pace, che se alcuna particolar persona litigherà con alcun Comune, non gli possa esser opposto il Decerto di priuatione, fatto dall' Imper. Arrigo.

Che il

che il Commune di Pisa deua liberare gl' heredi, ò figli del Giudice di Gallura, del Conte Vgolino, del Conte Anselmo, e de' Conti di Biserno, da' detti Bandi, e condannazioni, e restituirgli i loro beni fra vn mese Così che i banditi originarij di Monte Topaci deuino fare il medesimo verso i Pisani, e rinunziare ad ogni rapresaglia Fatta la pace, detti Ambasciatori Pisani con gl' Ambasciatori dei Fiorentini la fecero con il Caualier Belforti, e Caualiere Buonafidanza Tignoselli Ambasciatori Volterrani, con gl' istessi soprascritti capi, protestandosi però i Pisani di non intendere per detta pace pregiudicarsi alle ragioni, che hanno sopra Cedri, e protestandosi i Volterrani, che per detta protesta non s' intenda hauer acconsentito, che il Commune di Pisa habbia in Cedri giurisdizione alcuna, e giurorno l' osseruanza alla pena di dieci mila Marche d' argento.

Incontinente Messer Veglio di Buongiouanni, e Messer Corrado Vinciguerra Ambasciatori del Commune di Pistoia, fecero pace con detti Ambasciatori de' Volterrani, rimettendosi tutte le offese, danni, guasti, incendij, occisioni gl' vni à gl'altri alla medesima sopradetta pena. Si rogò l'instrumento nella Chiesa di Monte Topaci da Ser Mazzeo di Berto Diocifeci da Volterra, presenti Mes. Vguccione Piouano della Leccia, e Mes. Francesco di Gallo Vpezzinghi Piouano di Palude, Pietro di Maruccio Caualcanti, Matteo di Borgo Rinaldi, e Gianni di Lando degli Albizi di Firenze il dì 12. Agosto 1329.

1330. Vedendo i Pisani, che molto poteua pregiudicargli il restar interdetti, doppo hauer lungamente discorso insieme, essendoui ancor presente il Conte Fazio, si risolsero procurare ogni via per esser restituiti al seno di Santa Chiesa, e però mandorno per questo effetto Ambasciatori in Auignone al Papa Lemmo Guinisello Buzzaccarini, Niccolò Gualandi, & Albizi da Vico, e gli diedero amplissima autorità; i quali giunti alla presenza di Sua Santità, furno amoreuolissimamente riceuuti, e trattati, e venendo all' espositione dell'ambasciaria, & all' instanza, che doueuano fare, ottennero tutto quello, che domandorno e nell'atto del licenziarsi riceuerno la bolla della riconciliazione di Santa Chiesa, e della liberazione dall' Interdetto, & vn passaporto honoreuolissimo. Faceua il Papa queste carezze à i detti Ambasciatori per le promesse, che gli haueuano fatto di impiegare ogni opera, perche venisse in suo potere l' Antipapa Niccolò, e che mai più i Pisani hauerebbero fauorito il Bauaro, nè altro Prencipe, che fosse stato contrario alla Sede Apostolica.

Arriuati gli Ambasciatori a Pisa, fù fatta la funzione della ribenedizione della Città dall' Arciuescouo Saltarelli, che fù restituito alla sua Sposa, e cacciatone l'instruto, e poco doppo si cominciò a negoziare di attendere la promessa al Papa. Operorno gl'Anziani con il Conte Fazio, che haueua in custodia l' Antipapa, ch' egli lo facesse prigione, e lo consegnasse, per condursi in Auignone a Sua Santità. Non potè il detto Signore ricusare la richiesta, sì perche gl'era di mestieri star bene con la Communità, sì ancora per gratificarsi il Pontefice, che non haueua lasciato di passarne seco con lettere offizj particolari.

Trouauasi detto Antipapa in vn Castello di Maremma del detto Conte, e quando meno se lo credeua, fu ristretto in carcere, & essendo preparate le Galere di Prouenza, sopra esse imbarcato, & assicurato, da gl' Ambasciatori Pisani fù condotto alla Corte di Sua Santità il dì ventiquattro d'Agosto. Il contento, che ne mostrò il Papa, e con esso tutti i Cardinali, e Prelati, che iui si trouauano, non è possibile riferirlo. Per il giorno doppo fù intimato vn bublico concistoro, doue alla presenza di tutti comparue l' Antipapa legato, e prostratosi ai piedi del vero Pontefice, con vn caprestro al collo, con volto vergognoso, & occhi pieni di lacrime, domandò perdono delle sue peruersità, e chiese grazia della vita. Fece dipoi la sua abiura, la quale riferisce il *Ciaccone*. Adesso ti rimetto, oue vedrai, ch'egli publicamente confessa hauere errato in seguitare il Bauaro heretico, e scismatico, in hauere ingiustamente, e dolosamente vsurpatosi il nome di Papa, e seguita palesando tutti i suoi misfatti, abborrendogli, e detestandogli, fermamente asseuerando di tenere per vero, e legittimo Vicario di Christo il Pontefice Gio: XXII. e con sentimento grande domandò misericordia. Piangeua il Papa di tenerezza, per vedere sì gran peccatore ridotto à penitenza, & intenerito, con le proprie mani lo leuò di terra, abbracciollo, e baciollo, e gli concesse il perdono, che desideraua, hauendolo prima assoluto delle censure, fecegli dare stanze in Palazzo, e comodità di libri da studiare, facendogli portare la viuanda per il suo sostentamento della propria mensa; non poteua però parlare con altri, che con quelli, che lo custodiuano. Sopraulsse egli in questo honesto carcere sopra tre anni, e morto che fù, la sua sepoltura seguì con molta honoreuolezza nella Chiesa di San Francesco di Auignone.

Erano venuti i Pisani, & il Conte Fazio in tanta grazia appresso S. Santità, che non poteua desiderarsi maggiore, & appena si lasciauano intendere, che otteneuano quanto desiderauano. Fù donato al Conte il Castello di Massa di Maremma, e concessi altre grazie, e priuilegj spirituali, e temporali, e gli donò ancora in Pisa il Prio ato di San Martino di Chinsica con case, & horti, & vn' Hospedale, perche egli s'esibì à Sua Santità di fondarui vn Monastero, nel quale, supplendo con il suo, si fossero, e fossero alimentate quaranta Monache, ilche adempì. Furno ancora da S. Santità creati Caualieri molti Nobili Cittadini Pisani, e mandatigl gl Habiti con i Chirografi Pontificij, la qual cosa generò non poca inuidia ne' Fiorentini, che erano sempre stati fedeli à Santa Chiesa.

Questa riconciliazione de' Pisani, sebene fù di gusto all'vniaursale, contuttociò poco sodisfece à qualche appassionato, che hauerebbe voluto vedere mutazione di gouerno. Andauano questi dicendo, che essendo stati i Pisani per l'adietro sempre Imperiali, non era il douere, che hora tradissero l' Imperio, per hauer buona intelligenza col Papa, e con i Fiorentini; mà

la prin-

la principal causa di questa inquietudine, e susuramento era vn' inuidia già inueterata verso quelli, che reggeuano, & in particolare verso il Conte Bonifazio. Capo di questi tali era Messer Gherardo del Pellaio di casa Lanfranchi, ilquale con i suoi seguaci cercaua continuamente occasione di leuar rumore nella Città, e cacciarne da essa, chi più li fusse parso, & ammazzare il Conte. Il negozio si ridusse ad vna formata congiura, la quale per volontà di Dio suanì, perche fù scoperta, e Mes. Gherardo con i suoi adherenti principali, se ne fuggì. Quattro dei complici furno presi, e come traditori, finirono la lor vita ignominiosamente, & egli con detti suoi seguaci furno banditi, e dichiarati ribelli, come ancora tutti li fautori del Bauaro, fra i quali fù Mes. Gherardo Orlandi Vescouo d'Aleria deposto dall'Arciuescouato di Pisa, introdottoui dall' Antipapa, che si fece capo degl' Vsciti di Pisa, s'vnì con il sopradetto Lanfranchi, & insieme s' accordorno con gl'vsciti Parmigiani, e molti Ghibellini di Genoua, e di Lucca, e fattosi Capitano Manfredi Viualdi, e messi insieme sei cento caualli, e buon numero di fanteria, se ne vennero tutti a i danni di Pisa, con speranza di far qualche colpo per la parte, che haueuano nella Città. Presero molte castella di là dalla Magra, scorsero per Serezzana, vennero verso Pisa, & arriuorno fino alle mura, predando, e desertando ogni cosa. Contuttociò i Pisani non vscirno fuori, dubitando di tradimento, mà giorno, e notte stauano armati alla custodia della Città, e trouandosi in questi trauagli, mandorno a domandare aiuto agl' amici, quale sopragiuntoli, s'assicurorno in modo, che più non temeuano, e gl'inimici assalitori, vedendo non poter far cosa buona, circa il desiderio, che haueuano di mutar lo stato di Pisa, se ne partirno, & allora il Conte Fazio, e gl'Anziani, considerato il pericolo, dal quale erano scampati, con ragione mandorno in esilio tutti quei Cittadini, che erano di sospetto, per torgli ogni speranza di mutazione.

Quest' anno seguì la pace fra i Pisani, & i Senesi, e come dice *il Maleuolti*, stipulata in Volterra il dì ventidue di Luglio da Matteo Rustichelli Sindaco del Commune di Pisa, e da Bonauentura di Ser Guiduccino Sindico del Commune di Siena, mà da quello, che poi successe, può verisimilmente credersi, che non hauesse effetto.

Potestà di Pisa, fù Arrigo Dandolo di Venezia.

Vedendo i Pisani i progressi dei Fiorentini contro i Lucchesi, quantunque tra loro passasse buona intelligeuza, stauano contuttociò auuertiti, sopra i Castelli particolarmente, non gran tratto discosti da i di nuouo da quelli acquistati, e per assicurar maggiormente Vico Pisano, vi fecero edificare vn' altra Rocca, e Giouanni di Lupo degl' Occhi hebbe la cura di fargli con sollecitudine tirare auanti.

Furno spediti a Napoli Ambasciatori al Rè Roberto Andrea Gambacorti, Guglielmo buglia, Dino della Rocca, e Guidone Masca, e sebene nei libri

delle

delle prouisioni non apparisc ono i particolari negozij commessili, non vi è che dubitare, che il tutto seguiua per gl'affari della guerra di Toscana.

1332. In Pisa si rifecero i ponti, cioè il nuouo, e quello a mare, rotti, come si disse, quando fù cacciato di Pisa il Vicario del Bauaro, e ciò non era seguito per le spese, e trauagli, nei quali s'era trouata la Città,

Andò quest'anno Ambasciatore à Venetia Francesco di Lazzaro da Vico.

Quei di Massa di maremma, che toltisi dalla deuozione dei Senesi, s'erano collegati con la Republica di Pisa, da essa haueuano riceuuto il Potestà, & aiuto di soldati, presto cominciorno a sentire trauagli, essendo entrato nello stato hostilmente l'esercito di Siena, fattiui molti mali, e preseui alcuni Castelli. In questo mentre a Guido di Riccio Capitano di guerra dei Senesi con l'intelligenza, che haueua nella Città di Massa, era stata data intenzione, che hauerebbe hauuto in suo potere vna porta di essa; Si partì per questo effetto di Siena con tutta la caualleria, e fanteria, e non gli sortì il disegno, per essergli stata mancata la parola, & allora vnitosi con Moncata Piccolomini, che anch' egli si trouaua in Maremma alla guardia di quei Castelli, che s'erano dati a i Senesi, con buon numero di gente, & accostatosi vicino a Massa, n'andò contro l'esercito dei Pisani, e Massetani, e venutosi a battaglia, si combattè fieramente dall' vna. e l'altra parte, mà alla fine i Pisani la persero, che molti ne restorno morti, e circa dugento prigioni, fra i quali Dino della Rocca Capitano di guerra dei Pisani, & alcuni Contestabili Oltramontani.

Trouo in publici Instrumenti, che l'anno presente furono due Potestà in Pisa, l'vno Niccolò Armani da Perugia, che pochi anni auanti vi fù vn'altra volta, e l'altro Boccaccio Conte di Petroio; Se questo secondo entrasse, ò per morte, ò per tempo finito, ò per dipartenza volontaria del primo, io non ardirei dirlo, come ne anche dei due Capitani di Popolo, che pure appariscono per diuerse scritture, cioè Filippo Brancaleoni dal Monte della Casa, e Branca Gentile da Carticetto,

Mandorno i Pisani Ambasciatori a Fiorenza Giouanni Buglie Gualandi, e la causa di questa ambasciaria non viene espressa nei libri delle prouisioni del Commune, mà non pare vi si sia occasione di dubitare, che seguisse per occasione della guerra con i Senesi, e per mantenere la Republica Fiorentina nella stabilita concordia,

Successero pure in quest' anno graui dissenzioni fra i Bientinesi, e quei di Castel franco, e non parendo a i Pisani buona ragione di stato lasciar proseguire queste discordie, mandorno a posta Ser Iacopo da Bibbona a pacificare quei popoli insieme.

1333. Doppo, che furno rotte le genti dei Pisani, e preso prigione dai Senesi Dino della Rocca, che n'era Capitano, si concluse tregua fra la republica di Siena, & i Massetani, e Pisani per due mesi, e questi doppo hauer

vet-

vettouagliata Massa, messero insieme vn buon esercito sotto il comando di Ciupo Scolari fuoruscito Fiorentino, ilquale arriuato a Massa, non ostante, che sapesse, che il Generale dei Senesi con molte migliara di persone si trouasse in quella maremma, non s' astenne però d' entrare nello Stato di Siena, rubbando, & abbrugiando tutto il paese, tentò con diuersi assalti di pigliare il Castello di Paganico, mà non gli successe, anzi vi restorno morti parecchi de' suoi, inuiatosi al Castello di Camugliano, lo prese, e furno ammazzati molti, che volsero far resistenza, e ne menò prigioni circa cent'e trenta, prese la Rocca di Gonfienti, tirò alla Pieue à Cappiano, à Monte Piscini, & al Bagno à Macereto, di lì andò per la via d'Orgia, di Stigliano, e di Torri, e si condusse à Rosia vicino à Siena a sei miglia, mandando in rouina, e saccheggiando tutti i Castelli, Borghi, Villaggi, e casamenti di quei contorni, e gli *Scrittori delle Historie Senesi* confessano, che il Capitano loro Generale andaua seguitando l'esercito Pisano non molto lungi, quasi osseruatore delle proue degl' inimici, e sebene era superiore di forze, non ardì mai tentare la battaglia, Altri attribuirno il tutto alla sua codardia, & altri, che poteuano penetrare le cose più al dentro, volsero, che ciò seguisse in conformità degli ordini datili dal Supremo Magistrato dei Noue: ilche parmi duro à credere, Passorno i Pisani a vista della Città di Siena, e del suo esercito, da Souicille, da Toiano, e per Monte Lupino, e per la Selua si condussero alla Badia a Isola, e per il contado di Volterra ritornorno à Massa a saluamento con molti prigioni, e grossa preda, con gran vergogna dei Senesi. Mentre i Pisani erano nel contado di Siena, mandorno i Senesi per soccorso ai Fiorentini, mà gli fù negato con dire, che ciò non poteuano effettuare senza mancamento notabile per essere in lega con i Pisani.

Il Capitan Gen. dei Senesi, che era malamente tacciato dalla plebe di quella Città per non hauer combattuto con i Pisani, e schernito come vile, e codardo, per mostrare, che il defetto non era stato suo, e che s' ingannauano quelli, che l' arguiuano di viltà, con vna sola parte del suo esercito scorse nel contado di Pisa, e vi fece molti danni, e se ne ritornò carico di prede, mà con poco honore, perche le improuise scorrerie contengono più ardire, che valore. Intesasi dal Papa questa guerra tra i Senesi, e Pisani, e che da essa ne poteuano succedere inconuenienti grauissimi; scrisse al Vescouo di Fiorenza, che s'intromettesse a trattar pace fra le due Republiche, & accordarle insieme, di chè l'vna, e l'altra acconsentì, pensando ciascuna ai proprij interessi, e mandorno a Fiorenza i loro Ambasciatori con piena autorità, & il detto Vescouo come Comissario Apostolico, vdite le differenze d' entrambi, e visto, che la radice delle dissensioni era il Castello di Massa, quale l' vna, e l'altra Republica pretendeua aspettarsegli, procurò prudentemente di toglier via il fomite della guerra, e stabilito in se, quello voleua fare per seruizio comune, prima di proferir sentenza, fece giurare i deputati Amba-

 sciato-

sciatori all'osseruanza di quanto hauesse giudicato, sotto pena di diecimila marche d'argento, da pagarsi dalla parte, che non osseruasse all'osseruante, e la Republica di Fiorenza entrò malleuadore per ambe le Republiche di Pisa, e di Siena. Prese il Vescouo, come delegato di Sua Santità, il giuramento degl'Ambasciatori, e di poi proferì la sua sentenza, e dichiarò, che la Città di Massa, che fù cagione della guerra, fusse relassata dai Pisani, e rimessa in libertà, & i Senesi restituissero ancor essi a i Massetani i luoghi toltigli, e che si rendessero iprigioni vicendeuolmente dall'vna, e dall'altra parte, e la detta sentenza fù approuata, e ratifieata da Mes. Ranier Damiani Dottore di Leggi Ciuili, Sindaco del Commune di Pisa, e da Mes. Federigo Petrucci Dottore in Canoni per il Commune di Siena, e l'originale di detta pace si conserua nell'Archiuio delle Reform. di Fior. a num. 1203.

Il *Maleuolti nell'Historia sua di Siena* afferma, che i detti Sindici non ratificorno altro, che gl'infrascritti capitoli.

Che fra i Communi di Pisa, e Siena si rimettessero tutte le offese, & in auuenire fosse sincera, e vera pace.

Che ciascuno di essi douesse far cancellare tutti i bandi, e condennagioni fatte a i sudditi dell'altro dal dì 3. Giugno 1330. in giù (non intendendo però dei ribelli, e banditi dalle lor patrie) dichiarandoli onninamente assoluti con questo, che se alcuno di loro fosse stato dipinto ignominiosamente in alcun luogo delle dette Città, ò altroue fusse leuata la pittura, in modo, che non ne apparisse più vestigio alcuno.

Che non si potesse concedere rappresaglie da veruna parte contro li sottoposti dell altra, e le concedute alcuni mesi auanti, quando fù stabilita la confederazione fra Pisa, e Massa restassero sospese per cinque anni.

Per vna pioggia grandissima, che durò per quindici giorni continui con smisurato diluuio, hebbe à rouinare con la turgidezza de' fiumi tutta la Toscana, e Pisa fù anch'essa ridotta ad vn grandissimo esterminio, e se il fiume non rompeua in più luoghi gl'argini, come fece à Calcinaia, Cannetto, San Lorenzo alla Corte, e non fosse sboccato nel fosso Arnonico, andaua in vltima rouina, contuttociò si ridusse a cattiui termini, perche il quartieri di Chinsica restò tutto allagato, in modo, che nessuna persona poteua vscire di casa, senon in barca, & arriuò l'acqua a tale altezza, che coprì la mensa dell'Altare di San Sebastiano, e le genti si ritirorno nei secondi palchi delle case, delle quali molti ne rouinorno vicino a San Paolo a Ripa d'Arno.

Non lasciò il Serchio di far di se pomposa mostra, & inondò di tal maniera quella valle, che le persone furno costrette salire sopra gl'alberi per saluarsi, e dimorarui non hore, mà giorni intieri, e gl'era porto il cibo con piche da quelli, che nelle barche nauigauano per i campi, e perirno per questa innondazione molte persone, nello Stato di Pisa, & in quel di Lucca. Ancora il Teuere fece le sue proue, e ne sentì Roma i suoi mal'effetti, Oruieto, Todi,

Città

Città di Castello, e Borgo a S. Sepolcro, nè meno fù esente la Romagna, perche dou'erano fiumi, participorno di questa rouina.

Nell'Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, vi sono due Breui del Pontefice Giouanni, vno diretto a i Pisani, col quale gli esorta ad entrare nella Crociata per andare alla recuperazione di Terra Santa, sotto il comando di Filippo Rè di Francia, e l'altro diretto all'Arciuescòuo, acciò facesse ogn' opera, che così succedesse.

1334. Ne' *nostri Manuscritti*, habbiamo, che il Marchese Spinetto Malespini, tolse per via di tradimento la Città di Serezzana a i Pisani, essendoui stato introdotto vna notte con tutti i suoi. Furono però necessitati Giouanni Orlandi, che v'era Potestà, e Gherardo Carratelli, che pur era Offiziale, fuggirsene per assicurarsi della vita. Tenne il detto Marchese quella Città molti anni, e la fortificò, e fatta la pace con i Pisani, gliela restituì.

Raimondo da Cardona, che era stato fatto Gouernatore in Sardegna dal Rè d'Aragona, tenne in detta Isola vn suo Luogotenente, ilquale v' impose vn grosso dazio. Trouauasi allora iui Vicario della Republica di Pisa alla custodia di quel poco, che doppo la stabilita pace, vi possedeua, Banduccio Buonconti, che per liberarsi da quella impositione, produsse vna mano di eccezioni così ben fondate, che se ne sottrasse. La qual scrittura si coaserua in autentica forma nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza, sotto il num. 1202.

1335. S'erano impadroniti i Senesi della Città di Grossetto gl'anni adietro, e fattiui prigioni Abbatino di Bino Abbati, e li figliuoli del Malia suoi nipoti, e lasciando andare questi liberi per la Città di Siena, pensando con questa amoreuolezza guadagnarsi gl' animi loro, s'ingannorno all' ingrosso, poiche questi non scordati punto delle offese riceuute, valendosi della buona occasione, si partirno di Siena, e conforme al trattato fatto con i Pisani, rincontrati da quattrocento caualli, che di Pisa veniuano, ripresero la Città di Grossetto con gran vergogna dei Senesi, e presero prigioni tutti quelli, che ui si trouauano a far le prouisioni per la fabrica del nuouo Castello, poi scorsero in buona parte di quella maremma, e fecero molti prigioni, e con grossa preda se ne tornorno a Grossetto.

Fù intesa questa perdita in Siena con disgusto incredibile, e subito messero insieme le loro genti, e quando ogn' vno si credeua, che douessero andare alla volta di Grossetto, i Massettani inaspettatamente se li trouorno addosso, e quel ch'è peggio, conforme al negoziato con segretezza, fù introdotta nella Città dalle famiglie delli Galliozzi, e Ghiozzi, & altri loro adherenti, onde i Bencuci, & i Lodini, che voleuano darla a i Pisani, furno necessitati à ritirarsi nella Fortezza, doue si messero in difesa, aspettando fra tanto il soccorso di Pisa, e mancandogli la speranza, la resero a i Senesi, salue le persone, e restorno quelli padroni di detta Città, e della Fortezza, e quei popoli

di buo-

di buona voglia se gli sottomessero, & hauendo aggiustate le cose di Massa, spinsero l'esercito verso Grosseto, & hauendolo trouato il Capitano con ottimo presidio, giudicò il meglio ponerci l'assedio, e mentre preparaua alcune machine, hauendo inteso, che Abatino era partito vna notte, e venutosene à Pisa per aiuti, e che dalla Republica gl'erano stati concessi quattrocento caualli Alemanni, e buon numero di fanti, e che di già era in via di ritorno, si spauentò talmente, che diede fuoco alle Machine, alle munizioni à gl'alloggiamenti, e con vergogna notabilissima, lasciando ancora parte dell' armature, si messe in fuga, come se hauesse visto l'inimico alle spalle, che pure era lontano più di cinquanta miglia, e si ritirò con l'esercito ad Istia Castello vicino a tre miglia. Arriuò il dì seguente Abbatino con le genti dategli da i Pisani, e vedendo, che il bisogno per allora era cessato, per farle approuecchiare, le condusse a scorrere vna gran parte del dominio di Siena, senza, che gli fusse dato vn minimo impedimento.

Il racconto di queste cose negl' *Annali dei Pisani manuscritti* mi si mostraua difficile à credere, mà le *Historie del Maleuolti Senese* mi hanno accertato la verità, e toltomi ogni dubbio.

In questo tempo successero tumulti in Pisa, perche molti Nobili, hauendo inuidia della grandezza del Conte Fazio, se gli congiurorno contro, & essendosi congregato il Consiglio grande per gl'affari della Republica, Benedetto Maccaione Gualandi, con il seguito di Raniero Gualterotti Lanfranchi, Arrigo Gaddubbi Gaetani, Francesco di Gio: Galli di Casa Lei, gli Vppezzinghi, Buonconti, e Sigismondi indussero il popolo a romoreggiare, e lasciarsi intendere, che si leuasse dagl'offizj della Cancellaria Ser Michele di Lante da Vico, e se gli sorrogasse vn'altro. Sapeuano questi, che il Conte, che gli voleua assai bene, hauerebbe preso la di lui difesa, e non si sarebbe voluto priuare d' vn Ministro così fedele, e mentre egli si dichiaraua, che era per mantenerlo, come, che non meritasse di esser rimosso, per non hauer commesso errore alcuno, se gli opposero i già nominati, nè si stette ne' termini di contradizioni ciuili, mà s'arriuò alle ingiurie, & vn certo Piero del Fondo da Vico, adherente del Gualandi, fù tanto temerario, che senza riguardo d'essere nel publico Consiglio, trasse fuora vn coltello per voler ammazzare il detto Ser Michele.

Questa insolenza disturbò totalmente gl' adunati Cittadini, che temendo di qualche pericoloso garbuglio, si partirno, e così fù licenziato il Consiglio. Sopra la Piazza degli Anziani v'era l' Arciprete Iacopo Gualandi, e Mes. Ceó della medesima famiglia, i quali con i loro seguaci, per ordine dato da Benedetto capo di tutta la trama, gridando ad alta voce diceuano viua il popolo, e scorsero tutta la Città, per leuarla in arme contro il Conte, e deporlo dal regimento, e perche seguisse più sicuramente il loro intento, haueuano trattato con Pietro de' Rossi, che si tratteneua in Lucca, come Vicario di Mastino dalla

no dalla Scala, ch'egli se ne venisse verso Pisa con le sue genti per essergli in aiuto contro il Conte, a cui scoperto che fù il tradimento, lo publicò, e dispiacque tanto all'vniuersale, che la maggior parte dei Cittadini prese l'armi à fauore del medesimo Conte, ond'egli vedendo cresciuta la sua gente, vscì prontamente fuorì, e poca fatica durò ad impadronirsi della già detta Piazza, & il Gualandi ancora fece ogni sforzo per entraruì mà non gli sortì per la valorosa difesa, e resistenza, che gli fù fatta. Mandò egli in quel punto molti de' suoi à rom per le prigioni, & estrarne tutti i carcerati, ai quali per accrescere le sue forze furno date l'armi; Mà ne anco questo giouò, perche la parte del Conte andaua sempre più crescendo; di qui vedendo il Gualandi di perdere il tempo, e d'essersi inimicata la Patria, per caricarsi maggiormente di legne verdi, come si suol dire, andò verso la Cancellaria, e fatti rompere per forza i serrami, fece abbrugiare tutti i libri dei malefizj, e quelli del Sindaco, e della Gabella maggiore. Si faceua hormai notte, quando, doppo molti combattimenti, i Gualandi, pensando alle cose loro, si ritirorno con i loro seguaci alla Porta delle piaggie, per non restar racchiusi in Pisa, la quale ruppero, e vi si fecero forti, aspettando in ogni modo il soccorso di Lucca, & il Conte per maggiormente assicurarsi, fece sonare la campana degli Anziani à martello, e poi fece bandire per la Città, che i Gualandi voleuano darla in preda a' Lucchesi. A queste voci si solleuorno tutti i Cittadini, ancora di quelli, che fauoriuano il Gualandi, e messisi tutti in ordine, andorno verso il Ponte della Spina, che era stato sbarrato dalla parte contraria, con la quale vennero a crudelissima battaglia, con morte di molti, onde vedendo il Gualandi non potei più resistere, si ritirò fuori della Città con i suoi, e prese la via verso Asciano, di doue aspettaua il soccorso di Lucca, & il Conte fece serrare le porte, e s'assicurò d'ogni mal'incontro.

Nel giorno seguente s'adunò il Consiglio, & in esso fù confermato nella sua carica, & accresciutogli il numero delle Masnade fino à mil'e cinquecento. Fece egli allora publicamente proclamare, che tutti gli vsciti di Pisa potessero liberamente ritornare à godere le loro case, e sostanze, & esser ammessi ai Magistrati, & Offizj, eccettuati però i già detti Gualandi, & adherenti loro, i quali furno dichiarati ribelli, e veramente mostro in questo particolare somma prudenza il Conte, perche altrimenti la parte dei Gualandi poteua grandemente crescere, se a lei si fossero vniti i fuorusciti, doue per il contrario i suoi fauoreuoli maggiormente s'inanimirno per assistergli, e così per questa via cessorno i tumulti nella Città. Però auanti, che succedesse il caso accennato, era seguita vna furia così burrascosa di venti, e pioggie, che gettò à terra molte habitazioni, e fra l'altre la Torre dei Giudici di Gallura, situata in capo del Borgo alla Piazza de' Porci, e vi morirno sotto quella rouina circa cinquanta persone, e se il tempo non era tanto strano, forse seguiua molta maggior stragge, perche quel luogo era assai frequentato.

Queſt' anno fù Poteſtà di Piſa Feltrano dal Monte della Caſa, e Capitano di popolo Mellino da Tolentino.

1336. In Piſa queſt'anno fù Poteſtà Federigo dal Monte della Caſa per ſei meſi, e per il reſtante dell' anno Giorgio Malpelida da Monte Nullone, Capitano Armanno di Niccolò Armanni da Perugia, e Gianotto di Franceſco Aluiano, ilquale tenne l' offizio l'anno ſeguente ancora.

Eſſendo rimaſto ſuperiore il Conte Fazio nella ſolleuazione ſucceſſa l' anno paſſato con morte d' alcuni dei tumultuarij, rimediato ch' ebbe ai pericoli, e ſtabilito quanto occorreua per il buon gouerno della Città, perche in occaſione del ſopradetto tumulto, s'era mandata à terra la Chieſa Parrocchiale dedicata al glorioſo S. Barnaba Apoſtolo, non volse ſi riedificaſſe nel medeſimo luogo, che apunto era a piedi del Ponte di Spina, mà in teſta alla via dei Bottari, riſpondente per fianco alla porta di Calceſana, e nel ſuol primiero vi ſi fabricò vna bella Torre, che ſi chiamò Vittorioſa, per la cagione ſopra accennata, e vi fù poſta la ſeguente inſcrizione in verſi.

Cur nouiter fundata loco ſit Turris in iſto,
Quis titulus, qui ſcire cupit per carmina diſcat.
Surrexit ſecta Populi contraria paci
Quosdam Magnates comprehendens, & populares.
Hæc, ſi fortuna voluiſſet, ſubdere Piſas
Eſt conata ſibi. Famen banc populusq;, comesq;
FATIVS irrupit multo diſcrimine pugnæ.
Hunc ſibi namque locum per vim retinere putauit.
Hic ideo populus pro liberalitate reſumpta
Turrim conſtruxit, cui nomen VICTORIOSA,
Dans DEO dans Sancto MARTINO laudis honorem.
Cuius ſub feſto teruntium mille ſub annis
Ter duodenisq; tanta peracta bona.

La qual Torre in tempo del Gran Duca Coſimo] il Primo fù demolita inconſideratamente per conſiglio di vn' Architetto, che haueua più del maligno, che del pratico. Vi ſono ancor in oggi alcune veſtigie di eſſa ſopra terra, che ſeruono per bottino della fonte, l' acqua della quale fù condotta in Piſa à tempo della Glorioſa memoria del Ser. GranDuca Ferdinando Primo, dai monti d'Aſciano con grandiſſimo acquiſto di ſalute di tutti gli habitatori.

Si fecero ancora queſt' anno i foſſi intorno alla Città, dalla parte del Borgo di S. Marco di Kinſica, con ponte leuatoio, ſi fortificorno quelle muraglie, e s'adornorno con la corona di merli, e ſimili ornamenti, e ponte ſi fecero alla Porta Legatia, hora detta a Mare.

1337. Poteſtà fù queſt'anno Gozzadino Gozzadini di Bologna, che eſercitò ancora l'offizio di Capitano di Popolo; e ſopra le Maſnade Vgolino Bonconti di Piſa.

I fuoruſciti, che ad altro non penſauano, che a far del male alla loro Patria, vnitamente operorno, che Benedetto Lanfranchi ſen'andaſſe verſo Fiorenza, doue aſſoldati trecento a cauallo, & altri a piedi, ſe ne paſsò in Maremma alla volta di Caſtiglione della Peſcaia, & hauendo intelligenza con vno dei Nobili delle Stadere, alla cui cuſtodia dalla Communità era commeſſa la detta Terra, dal quale fù ammeſſo per vna porta, mà ſcopertoſi il tradimento, e leuatoſi a rumore, quelli, che non ſapeuano cos'alcuna del trattato, e tutto il popolo diede mano all'armi, e con molta brauura ributtorno fuori tutti gli aſſalitori, i quali andorno verſo Piombino, non ſenza ſperanza di far qualche progreſſo, mà ſcoperti da lontano, e vedendoſi venire incontro le genti del Caſtello armate, preſero reſoluzione di laſciare l'impreſa, e ritirarſi là, di doue erano partiti. Inteſoſi queſto attentato, ſi dolsero i Piſani grandemente dei Fiorentini, che haueſſero copertamente dato aiuto a i loro Ribelli, & il lor Gonfalonieri, e Priori mandorno à ſcuſarſi, aſſerendo, che ciò non era ſeguito di lor volontà, non tanto per moſtrare di non hauer commeſſo mancamento, quanto per timore, che i loro Mercanti, che dimorauano in Piſa, non haueſſero a ſentirne qualche danno, onde i Piſani per il meglio accettorno la ſcuſa, e ſi quietorno.

1338. Poteſtà di Piſa fù Corrado da Rocca contrada, e Capitano di popolo Armano Nelli de' Brancaleoni dal Monte della caſa.

Fece il Conte Fazio ampliare la piazza degli Anziani, acciò la Nobiltà vi poteſſe più comodamente paſſeggiare, e per rendere più riguardeuole la Città, col parere di tutti gli Anziani, e di tutto il Senato, ſtabilì di fondare vna Vniuerſità, per condurre Dottori principali à leggerui, e ridotto à buon termine il Teatro delle Scuole, mandò Ambaſciatori a nome della Republica a Papa Benedetto, ſupplicandolo di auttorizzare con la ſua grazia, che per mantenimento de' Lettori ſi poteſſe imponere vna decima da pagarſi dagli Eccleſiaſtici, alla qual domanda Sua Santità non acconſentì, & i Piſani, che erano riſoluti, tirorno auanti i lor penſieri, e chiamorno ſoggetti inſigni à leggere; Il che appariſce nei libbri delle prouiſioni del Commune, che nell'anno 1340. furno condotti Bartolo da Saſſoferrato con ſalario di cent'e cinquanta Fiorini di lire tre, e Meſ. Guido da Prato Dottore di Fiſica, a leggere Chirugia, con prouiſione di dugent'e trenta Fiorini d'oro, a ragione di lire tre di moneta Piſana, Come poi Clemente VI. confermaſſe lo Studio di Piſa, ſi dirà a ſuo luogo.

Trouo, che in queſt'anno fù mandato dalla Republica Piſana Ambaſciatore a Roberto Rè di Napoli Meſ. Chierico Giudice da Vico; Non ſi fà menzione della cauſa dell' Ambaſciaria, mà poſſiamo ſenz' alcun dubbio credere, che foſſe per conto della moſſa, che fece quel Signore contro Pietro Rè di Sicilia con groſſa armata; Forse per ſcuſarla di non hauer inuiato in ſuo ſeruizio le Galere promeſſe nei capitoli della Pace, eſſendo neceſſitati, come ſi ſuol

dire a ſtar vigilanti intorno a caſa per la vicinanza di Maſtino, e per i motiui dei Fiorentini, che andauano all' acquiſto di Lucca, che perciò faceuano ſpeſſo ſortir fuori la caualleria, alla quale erano ſopraſtanti Baldo de' S. Caſciani, e Niccolò Veci, e non per altri affari fù ſpedito à Bologna Amabaſciatore Meſ. Betto di Ranieri del Papa Giudice.

1339. Fù Poteſtà Tebaldo de' Guerrini da Fabriano, & il nome del Capitano di Popolo non lo rinuengo, e forſe che reſtò il Nerli dell'anno paſſato.

1340. Il Poteſtà di queſt' anno fù Federico di Gualtieri Bonforte, & il Capitano Cecchino d' Aluiano.

Nei libri delle prouiſioni trouanſi mandati Ambaſciatori dalla Republica Piſana Colo Lanfreducci, e Giouanni Fraſſolini, & altro non appariſce, ſe non, che andaſſero in parti ſecrete. Se auuertiremo, che i Piſani, come vicini, poteuano facilmente penetrare i penſieri dei Fiorentini, i quali altra mira non haueuano, che inſignorirſi di Lucca, potremo ſenza dubbio perſuaderci, che la gita dei detti Ambaſciatori non fu per altra cauſa, che per preparare aiuti alla loro Patria, e di poter rimuouere i Fiorentini dall' impreſa, & eſcluſi loro, acquiſtare la detta Città, & accreſcerla al dominio Piſano.

Il dì venti Decembre del corrente anno morì il Conte Bonifazio Nouello della Gherardeſca, con dolore eſtremo di tutta la Città, dalla quale era ſommamente amato per le ſue rare qualità, e fù ſepolto in San Franceſco con magnifica pompa, (e fù egli il fondatore della Chieſa, e Monaſtero di S. Martino in Kinſica,) & in ſuo luogo fù eletto Ruggiero ſuo figlio, ancorche inhabile per l'età al reggimento, non hauendo ſenon vndici anni; Haueua queſti il primo luogo, mà il Senato gouernaua, & al fanciulletto aſſiſteua ancora Tenuccio dalla Rocca, laſciato dal Padre come huomo di gran giudizio, fideicommiſſario.

Il ſopradetto Conte Bonifazio laſciò herede la pia Caſa della Miſericordia di Pisa, come appariſce per il ſuo Teſtamento, rogato da Ser Benincaſa Giuntarello Piſano n. 1338. quale ſi conſerua nell'Archiuio di detta Casa.

1341. Fù publicata la Tregua ſtabilita per vent'anni fra i Genoueſi, & i Piſani con guſto grande dell' vna, e l'altra Città.

Franceſco Interminelli nipote di Caſtruccio haueua tentato, con l'aiuto dei Piſani di ripigliar la Città di Lucca, e gli ſarebbe forſe riuſcito, ſe Guglielmo Canacci, che v' era Vicario per Maſtino, non haueſſe rimediato col caſtigo di alcuni Cittadini complici del trattato. Vedendoſi Maſtino priuo della Città di Parma, & in conſeguenza di poter a ſua poſta entrare in Toſcana, dubitò di perdere ancor Lucca, per ilche ſi riſolse di venderla. Trattò però con i Fiorentini, che già ſapeua il deſiderio, che ne haueuano, e per tirargli à maggior ſomma di moneta, nel medeſimo tempo l'offerſe ancora a i Piſani, i quali, come ſi vede in alcuni *Manuſcritti*, rifiutorno di far tal compra, e pregorno Maſtino a laſciarla in libertà, proponendogli, che i Citta-

dini

dini Lucchesi gl' haurebbero dato il medesimo denaro, che pretendeua da i Fiorentini, con animo somministrar loro il bisogno. I fini di questa proposta non possono accertarsi, mà dedurgli dalla verisimilitudine. Gli *Scrittori Fiorentini* raccontano diuersamente il fatto, asserendo, che i Pisani si proferissero di torla a mezzo con essi; e però la verità certa del successo in questi tempi non si può così facilmente indouinare.

Diuenuto Luchino Visconti inimico di Mastino, intesi questi trattati, promise a i Fiorentini mille caualieri fermi, se però desisteuano dalla compra di Lucca, e si risolueuano à prenderla per assedio, e si contentaua per il detto aiuto d'essere riconosciuto di certa somma di denari. Di qui nacquero molte alterazioni in Fiorenza, perche alcuni voleuano, che s' accettasse l' offerta di Luchino, e si facesse ogni sforzo d' hauer Lucca per via di guerra, altri, per caminar più sù'l sicuro, aderiuano alla compra, & altri in terzo luogo haurebbero voluto metter i Pisani nella compra per metà, per non farsegli inimici, e per non hauer à fare sbosso così grande, e con tanto loro incommodo. Fù stabilito in fine di dar libera autorità a venti Cittadini popolari, di far sopra ciò, quello gli paresse più espediente, & vtile della Republica, i quali fermorno la compra con Mastino per dugent'e cinquantamila fiorini d' oro da sborsarsi però non in vna, mà in più paghe, e perche il tutto si trattaua per mezzo del Marchese di Ferrara, per l'osseruanza delle promesse, lo Scaligero mandò a quella volta per statichi vn suo figlio naturale con sessanta Nobili fra Veronesi, e Vicentini, e di Fiorenza ve ne andorno cinquanta, fra i quali vno fù *Giouanni Villani Historiografo*, come egli riferisce.

Vedendosi esclusi i Pisani dalla compra, & intendendo di più, che i Fiorentini sparlauano contro di loro, risoluti di non se la passare, congregorno il Consiglio generale, oue si consultò à lungo, se fosse stato bene procurare d'impadronirsi di Lucca per via d'assedio, prima che i Fiorentini ne pigliassero il possesso, e mentre si discuteua questo importante negozio, si leuò in piedi Giouan Benigni affezionato a i Fiorentini per esser loro Auuocato in Pisa con molto vtil suo, e disse in questa forma il di lui perere.

Signori. Voi conoscete quanto possa la Republica Fiorentina in questi tempi, essendo in lega con quasi tutte le Communità di Toscana, e con molte della Lombardia, e con il Rè Roberto, e l'accortezza dei Fiorentini assai vi è nota. Io per l' affetto, che porto alla Patria, non farei l' offizio di buon Cittadino, se non dissuadessi di far con essi guerra, che porta seco infiniti mali, con euenti incerti, fuor che nella spesa, e quando ancora habbino comprato Lucca, se staremo in pace con essi, douiamo credere, che deuano portarsi da buoni vicini, non solendo loro inquietar altri, se non prouocati; Al parere del quale non mancorno adherenti. Soggiunse a questi Giouanni Vernagalli huomo di gran prudenza, e d' animo coraggioso, e propose esser necessario il far la guerra per esser i Fiorentini non meno accorti, che però se aggiun-

giungessero Lucca al lor Dominio, hauerebbero poi tentato d'impadronirsi di Pisa, e confermò il suo detto col rappresentare il successo nel tempo di Castruccio, inferendo, che se vn solo huomo haueua fatto tanto, quanto più hauerebbero fatto i Fiorentini tutti vniti, de i quali se ne haueua prouato il saggio nelle passate occorrenze. Fù il suo dire di tanta efficaccia, e fondato con sì viue ragioni, che fù concluso di prepararsi alla guerra con maggior sollecitudine, che si potesse, per ilche procurorno con pro messe di denari, che Luchino Signore di Milano gli concedesse i mille Caualieri, che haueua offerto a i Fiorentini, dugento n'hebbero da Mantoua, cent'e cinquanta da Parma, e dugento da Padoua, da i Conti Guidi, & Vbaldini, e da tutti i Ghibellini ancora di Romagna hebbero notabili aiuti, e dal Boccanegra Doge di Genonoua gli furno dati dugento cinquauta caualli, e molti fanti, nè mancorno ancora altri auuentitij per il nome, che era andato fuori della buona, e sicura paga, che dauano i Pisani, in modo, che poco tardò ad esser in ordine, e per caualleria, e per fanteria, vn poderoso esercito.

Intesi ch' hebbero i Fiorentini questi apparati, non se ne stettero, mà riccorsero a i loro confederati, da' quali hebbero molta gente. e di Perugia, d'Augubio, di Ferrara, Bologna, Verona, Volterra, & altre Terre Guelfe di Toscana, e di Romagna, e messero insieme 3600. caualli, e diecimila fanti, e diedero il comando di tutta questa gente a Maffeo da Ponte Corradi, stato per auanti loro Potestà, e lo mandorno a Fucecchio. Mandorno tra tanto Ambasciatori à Pisa, richiedendo, e protestando al Commune, che non douesse inoltrarsi nelle cose di Lucca, conforme al capitolato nella pace; & i Pisani all' incontro allegando, che a loro prima aspettaua quella Città per la compra fattane, e per priuilegio, che haueuano d' Arrigo Imperatore, per il quale tutte le Città ribelle all' Imperio, se gli apparteneuano, senza dimora vscirno in campagna, e preso il Ceruglio, e Monte chiaro, s'accamporno con tutto l' esercito intorno Lucca, onde i Fiorentini per diuertirgli, mandorno le loro genti nel Contado di Pisa, occuporno Pontadera, il Borgo di Cascina, le Ville di S. Casciano, e S. Sauino, e scorsero vicino alla Città, e ritornati a dietro, arriuorno fino al Castello di Ponte di Sacco, e per tutto diedero il guasto, abbrugiando gl'istessi luoghi, con riportarne grosse prede; Mà non per questo si mossero i Pisani dall'assedio di Lucca, per la quasi sicura speranza, che haueuano di farne acquisto, e per certo poteuano con buona ragione così sperare, e per il valore delle loro genti, e per hauer posto il cinto dell'assedio con tanta bella disposizione, che più non poteua desiderarsi, imperoche l'haueuano affossato, e fatti steccati con pertesche dalla Gusciànella verso Ponte tetto, fino al Serchio, che era vno spazio di più di sei miglia, & altrettanto dalla medesima Gusciànella fino allo stesso fiume per disopra, Haueuano in oltre cauato vn'altro fosso intorno alla Città, & il Campo in detti serragli s'era diuiso in tre parti, che non poteua veruno entrare, nè vscir di

Lucca

Lucca ſenza gran pericolo. In queſto mentre Maſtino ſollecitaua i Fiorentini a prendere il poſſeſso di detta Citta, proteſtandogli, che altrimente egli ne hauerebbe fatto partito con i Pisani, da i quali, eſſendo hormai quaſi occupata, non pareua a i Fiorentini di eſſer obligati a cos'alcuna, eſſendogli ſtata promeſſa libera, e ſpedita, e doppo lunghi negoziati hauuti inſieme, per non moſtrare d'hauer paura dei Piſani, ſtante le coſe nei termini già detti, per auuantaggiarſi almeno nel prezzo conuenuto, ſi riſolsero mandare Ambaſciatori al Marcheſe di Ferrara, che fù mezzano al partito della compra, e negoziato con quel Signore, e s'adoprò egli in modo, che ſi deduſſero à ſettanta mila fiorini, con che degl' altri centomila, ſe ne doueſſero sborſare in termine d'vn' anno, & il reſtante in cinque, con che Maſtino fuſſe obligato, fin che duraſſe l'aſſedio, mantenere à ſuo ſoldo cinquecento caualieri nel campo dei Fiorentini, i quali fermata la detta nuoua conuentione, volsero, che l'eſercito andaſſe ſopra Lucca per veder di prendere il poſſeſſo, & introdurui denaro per pagare i soldati di Maſtino, che ſe ne doueuano vſcire, e laſciarui i Fiorentini. Entrò il detto eſsercito nel Luccheſe, parte per la Valdinieuole, e parte per l'Altopaſcio; s'accampò ſul colle delle Donne, e s'impoſseſsò di Pietra santa, e di Barga, & aſsaliti i ripari, e ſuperatigli, con l'aiuto di quei di dentro fù introdotto il nuouo preſidio.e fù conſegnato il poſseſso della Città, e Caſtello d'Agoſta à Giouanni de Medici, Nardo Ruccelai, e Roſſo de Ricci Sindachi del Commune di Fiorenza, doue fù ſomma allegrezza, che ſi riceuè per queſto acquiſto, e quaſi, che poco più ſi ſtimaſse l'eſsercito dei Piſani, fù dato ordine, che quello dei Fiorentini ſcendeſse nel piano verſo Lucca, e che ſi veniſse a battaglia, e per obbedire a i comandanti, il dì primo di Ottobre ſi pose il campo alla Giaia, poco diſtante da quello dei Pisani, & il ſusseguente giorno fecero i Fiorontini la ſpianata ſenza punto eſsere impediti dai Piſani, mà ancor eſſi ſpianorno vna parte del loro ſteccato, e poi sfidorno i Fiorentini à battaglia, i quali accettorno la disfida, e ciaſcuna delle parti ſi miſse in ordine, e fece le ſue ſchiere, e dati i cenni con le trombe ſi attaccò il conflitto fra i primi ſquadroni. L'affronto dei Piſani, benche foſſero inferiori di numero, ſeguì con tanto impeto, che nel principio i Fiorentini furno reſpinti per molto ſpazio, ſeben poi per il diſordine che cagionorno i baleſtrieri, cominciorno i Piſani à ritirarſi, e ſaluarſi negli ſteccati, onde la zuffa conſiſteua nella prima ſchiera dei Fiorentini, ch'era rimaſta ſuperiore, e nella ſeconda groſſa dei Pisani, dou'era Giouanni Viſconti, durò gran pezzo ſenza conoſcerſi, chi n' haueſse la meglio; mà eſsendo abbattuta l'Inſegna di Luchino, e Giouanni fatto prigione con Arrigo figlio di Caſtruccio, e Baldo di Freſcobaldi fuoruſciti di Fiorēza, con alcuni giouani Nobili Pisani, già ſi vedeua, che i Fiorentini ſarebbero ſtati vincitori, i quali ſtandoſene ſparſi in caccia degl'inimici, Ciupo degli Scolari Capitano dei Piſani, con Franceſco Caſtracani, ordinorno con aſtuzia ſingolare ai Saccomani, e

ragaz-

ragazzi dell' esercito, che mettendosi fra le schiere grosse dei Fiorentini, le' alzassero voce, che i loro feritori erano rotti; Quelli, che custodiuano le bagaglie, vedendogli correre dietro gl'inimici, credendosi, che veramente fuggissero, si missero ancor loro in fuga, e causorno tanto disordine nella schiera grossa, che i soldati di essa fecero il medesimo, nè bastò per trattenergli, e ridurgli al posto loro, il gridare, ferire, & ammazzarne alcuni. Ciupo allora percosse con la sua schiera nei feritori, e con facilità gli ruppe, e gli sconfisse, e riscattò tutti i prigioni dell' esercito Pisano, eccettuato però Giouanni Visconti, ilquale fù condotto con la schiera grossa à Pescia.

Dicono gli *Scrittori Fiorentini*, che in questa battaglia molto maggior numero di Pisani vi rimasero morti, che dei loro, & i *Pisani* dicono diuersamente, soggiungendo, che gli restassero molte Insegne degl' inimici nelle mani, & il campo libero con gran numero di prigioni, e che se gli seguiuano, gli hauerebbero tutti annihilati. Arriuati a Pisa i prigioni di conto, furono messi nelle carceri del Commune à S. Sisto, e gl'altri nella torre dei Familiati in via Santa Maria, e si fecero nella Città grandissime feste. e tutte l' Insegne s'attaccorno nella Chiesa di S. Francesco con vna targa per ciascheduna, dipintoui dentro l' arme di chi l'haueua acquistata. Furono fra tanto ristorati i soldati con paga doppia, e si ritornorno a stringere più strettamente Lucca, in modo, che non poteua introduruisi vettouaglia di sorte alcuna, e di più si fece mandare vn bando, che tutti quelli, che fussero vsciti fuori della Città, e presi, senz' hauer riguardo nè à sesso, nè età, si mutilassero, e di piedi e di mani, ò gli fossero cauati gl'occhi, le quali pene essendosi eseguite in alcuni, se ne sbigottirono i Lucchesi grandemente. Quando viddero i Fiorentini, che la rotta hauuta non era stata di quel danno, che s'erano creduti, si diedero subito a far nuoui prouedimenti, & elessero per allora per Capitan Generale Malatesta da Rimini, che altre volte gli haueua seruiti, e scrissero ancora al Rè Ruberto, che si compiacasse mandargli vno dei suoi Nipoti, e perche dubitorno di non ottenerlo, fecero intendere a i loro Negozianti in Auignone, che douendo andare à quella Corte il Duca di Atene per baciare i Piedi à Sua Santità, prima, che di Francia se ne venisse in Italia, facessero ogn' opera di disporlo ad essere lor Capitano. In questo mentre vennero à Fiorenza Ambasciatori da Ferrara, da Bologna, e da Verona per parte dei loro Signori, à condolersi della rotta riceuuta, & a proferire le loro forze, e le proprie persone. Furno gratissime le Ambasciate, e per a suo tempo accettate le proferte. Vennero ancora tre Ambasciatori del Rè Ruberto, huomini di molta considerazione, che furno il Vescouo di Grusa, Giouanni Bacile, e Nicolò Acciaiuoli, i quali, in nome di Sua Maestà, fecero instanza a i Senatori Fiorentini, che gli facessero dare il possesso di Lucca, la quale fino l'anno 1313. di libera volontà gl' era stata data da quel Commune, e che già vi haueua il suo Vicario, quando l'occupò Vguccione della Fagiuola. Mandorno i Fio-

no i Fiorentini i loro Sindaci con i detti Ambasciatori, doue senza difficoltà, per essere vn poco allargato l'assedio per la cattiua stangione, à quelli consegnorno il possesso di detta Città, i quali fin qui sodisfatti, vennero poi à Pisa, & ammessi in Senato, richiesero quei Signori, che douessero far leuar l'assedio d'intorno Lucca, della quale, essendone il loro Rè padrone, se si fossero resi contumaci, gli protestauano la guerra. Dubitando i Pisani per questa proposta di qualche inganno, & insospettiti altro non risposero, solo che hauerebbero prontamente mandato Ambasciatori à Sua Maestà, per significarli quanto occorreua in questo particolare, e fra tanto strinsero maggiormente l'assedio per impadronirsi di Lucca, prima che potessero giungerli a fronte le genti Regie; & i Fiorentini fra tanto spedirno di nuouo al Rè Ruberto, pregandolo a mandarli prontamente vno de' suoi Nipoti con soldatesche, per poter almeno col suo aiuto recuperare la perduta reputazione nella passata rotta, e tantopiù procurorno di rimuouerlo, col rappresentargli, che in quel caso si trattaua dell'vtil suo, leuandosi l'assedio d'intorno ad vna Città della quale era in possesso, per queste preghiere diede il Rè intenzione di mandare in lor soccorso il Duca d'Attene con sei cento caualieri, con condizione, che douessero loro pagarne la metà, e quantunque accettassero i Fiorentini il partito, non gli furono osseruate le promesse.

Non hò potuto rinuenire, chi fusse Potestà di Pisa l'anno presente; trouo bene, che la carica del Capitanato fu data ad Aliotto dei Maffuoli da Recanati, e che detto Aliotto fù remosso, e conferita la carica al Conte Vgolinuccio Baschi, il quale non durò vn mese incirca, che gli fù subrogato il Conte Nolfo da Monte feltro, chiamato, come si dirà l'anno seguente.

Nei libri delle Prouisioni, si legge, che in quest'anno Mess. Vgolino Buonconti fù mandato Ambasciatore à Fiorenza, & in tempo di tanta inimicizia, non si può credere, che per altro andasse, che per trattar di liberare il Visconti fatto prigione dai Fiorentini, come si disse, con offerirgli in cambio altri dei loro prigioni in Pisa.

Morì quest'anno Frà Simone Saltarelli Fiorentino Arciuescouo di Pisa, e fù sepolto in Santa Caterina, doue si vede il suo Sepolcro in gran machina di marmo, intagliata con figurine di rilieuo, alto da terra molte braccia, il quale può meritamente ascriuersi al numero de' Beati per la sua santissima vita, ripiena di moltiplicati atti di somma pietà. Fù richiesto al Pontefice dalla Republica per di lui Successore Frà Marco Roncioni Pisano, mà non hebbe effetto la domanda, perche la Santità Sua haueua di già destinato questa Chiesa ad altra persona, come si dirà, e per mostrar di stimare il Roncioni, lo creò Vescouo d'Vrbino, & ecco quello ritrouo negl' *Annali di questo Conuento di Santa Caterina* dell' Ordine Domenicano, di cui egli era figlio.

Frater Marcus Roncionus sanguine Nobilis, moribus longe nobilior, merito laudandus est, & memoriter commendandus; nam spreta Mundi vanitate, religiosæ di-

sæ disciplinæ itâ se dedit, vt senile pectus in iuuenili vigeret ætate, & mores canos adolescens inbiberet. Cum literis pro more in Prouincia curaßet, ad Bononiense Gymnasium prius, postea ad Parisiense missus est, & tempore non inaniter trito, sed studijs incumbens, ad nos reuersus in egregium euasit Lectorem, postea ad Prælaturas aßumptus, Prioratum in hoc Conuentu magnificè gessit, itâ vt omnium, & Fratrum, & Ciuium ad se corda attraheret. Definiuit pluries in Capitulis prouincialibus, Prouinciæ etiam nostræ fuit Vicarius, & Generalis creatus est Prædicator, & pro sua virtute alijs functus est Magistratibus. Cum secundum in Conuentu S. Caterinæ esset Prior, postulatus est in Archiepisc. Pisanum, sed cum alius præuenißet, qui a Clemente Sexto inea destinatus fuit Sede, Vrbinatum Episcopus ab eodem Pontifice fuit consecratus, & ad gregem suum cum accessisset, compositis componendis rebus, ad Romanam Curiam, atq; inde per mare rediens naufragium paßus marinis fluctibus suffocatus est, An. 1342.

1342. Fù dal Pontefice Clemente creato Arciuescouo di Pisa Dino da Radicofani, sei anni auanti fatto Arciuescouo di Genoua, come asserisce *il Giustiniani nella sua Historia. Celso Cittadino Senese eruditissimo Antiquario*, mi significò, che la mia famiglia de' Tronci discendeua da Radicofani, e che sia deriuata da vn Nipote di detto Arciuescouo, il che ancora hà riferito *l'Vghelli nella sua Historia Sacra.*

Attendeuano i Pisani à stringere ogni giorno più la Città di Lucca & i Fiorentini, che non vedeuano resoluzione alcuna nel Rè Roberto, restauano afflitti, e lamentandosi della sua tardanza, Mastino gli persuase a staccarsene, con l' oportuna ocasione, che se gli porgeua, dall' amicizia di lui, e congiungersi con il Bauaro, che a punto era calato à Trento, che in esso hauerebbero trouato maggior fede, che nel Rè, e gli dispose in modo, che attenendosi al di lui consiglio, mandorno due Ambasciatori a domandarli aiuto. In questo mentre arriuò à Fiorenza Malatesta da Rimini con dugento caualli, & altrettanti fanti, doue fù riceuuto con grandissima allegrezza, & appena hebbe preso il possesso del suo Generalato, che si scoprì vna congiura, e fù necessitato venire al ferro, con tagliar la testa a Schiatta Frescobaldi, e dichiarar ribelli altri di detta famiglia, e di quella de' Bardi, Adimari, e Pazzi, & acquietati questi rumori in Città, s' attese a metter in ordine l' esercito per tornar verso Lucca, e fare ogni sforzo possibile per liberarla dall' assedio: Si mosse il Malatesta di Fiorenza il dì 25. di Marzo con quattromila caualli, e più di diecimila fanti, e preso il camino per la Valdinieuole, il dì vent'otto s'accampò parte sùl poggio di Grignano, e parte sul Colle delle Donne, oue fù l'altra volta.

Mandorno a pigliare i Pisani il Conte Nolfo figlio del Conte Federico da Monte feltro, huomo di gran valore, e sagacissimo, & accettato il Generalato offertogli, immediatamente se ne venne a Pisa con vna mano di gente scelta, doue fù riceuuto con grandissimo contento, & appena arriuato, se ne

andò

andò al campo per indrizzare le cose a suo modo. Spedirno ancora à Luchino Visconti, ricercandolo di nuoui aiuti, ilquale si mostrò pronto, mà volse vna promessa, che la gente gli fosse ricondotta a Milano pagata, e per assicurarsene, domandò gli Statichi; Parue questo strano a i Pisani, mà non volsero però mancare di dargli ogni sodisfazione, trouandosi in bisogno, e per il detto effetto gl'inuiorno sei dei principali Cittadini, e per Nobiltà, e per ricchezza, che furno, Guido da Caprona, Lodouico della Rocca, che per il suo sapere, e prudenza esertitò poi l'offizio di Potestà di Pisa l'anno 1667. e doppo fù creato Senatore di Roma. Bernabò della Gherardesca dei Conti di Donoratico figlio del Conte Raniero. Francesco Zacci figlio di Vanni, che poi fù Potestà di Lucca 1355. Ammiraglio delle Galere Pisane 1358. e Potestà di Sanminiato per l'Imperatore 1368. Giouanni della Gherardesca dei Conti di Donoratico, figlio del Conte Napoleone, e Nicolò Buglia Gualandi, che fù Ambasciatore à Papa Giouanni XXII. in Auignone 1329. e poi fù Potestà di Massa di Luni l'anno 1358.

Arriuati i detti Statichi in Milano, il Visconti mandò mille Caualli sotto il comando di Tore da Panico, in aiuto dei Pisani, e per esser Pietrasãta in dominio dei Fiorentini, di doue facendo il viaggio per terra, era necessario passare per venire à Pisa con sicurezza, fecero il viaggio per mare, e giunsero felicemente il Sabbato Santo, doue riceuuta la paga s'incaminorno verso il campo.

Il Generale Malatesta s'andaua trattenendo nei suoi posti, e vogliono, che così se ne stesse per le vane speranze dategli dal Conte Nolfo vn poco suo parente, e che di questa tardanza ne fussero stati cagione ancora gl'istessi Fiorentini, che haueuano dato orecchie ad alcune proferte fattegli per parte dei Pisani, di rifargli il denaro speso nella compra di Lucca, mà scopertisi i trattati di ribellione, in Arezzo mossa da i Tarlati, & altroue dagli Vbaldini, Vbertini, e Pazzi, gli fù dato ordine mouersi, per ilche egli il dì noue di Maggio scese nel piano, & accampatosi in S. Piero in Campo, alla costa del Serchio, s'auuicinò a due miglia all'essercito dei Pisani; e nel medesimo giorno arriuò il Duca di Treschi, il Borgomastro, & il Porcaro Baroni del Bauaro con cinquanta armature, e venticinque Caualieri di Speron d'oro, e Gualtieri di Brenna Francese Duca d'Atene con cento Caualieri di quella nazione, e seco erano Vguccione Buondelmonti, e Manno Donati Fiorentini. Era il Duca partito di Napoli senza significare al Rè di partir per Fiorenza, mà datogli ad intendere di voler andare in Grecia a recuperare il suo stato.

Nel seguente giorno il Malatesta s'accostò vn poco più, e vedendo, che i Pisani non si moueuano, si risolse di assalire vn battifolle, ch'essi haueuano fatto su'l Colle di San Quirico, mà douendo passare il Serchio, ch'era assai grosso, e dubitando d'esporsi a troppo euidente pericolo, si trattenne tutto il giorno, e la notte seguente con grandissime molestie, non solo degli assalti dei Pisani, mà per il disagio degli alloggiamenti, e mancamento di vettouaglie

uaglie. Per ilche il giorno doppo, fatto fabricare vn ponte ſopra il detto fiume, paſsò, e già ſi alleſtiua per combattere il battifolle, quando i Piſani vi mandorno alla difesa tal numero di gente, che baſtaua, la quale con le continue ſcaramuccie conſtrinſe i Fiorentini à ritirarſi, & allora s'accamporno ſopra vn poggio incontro al prato di Lucca, non conſiderando, che il vero modo era, calare al piano verſo il medeſimo prato, di doue poteuano vettouagliare la Città, e neceſſitare gl'inimici à disloggiare, non eſſendoſi da quella parte fortificati, onde perdendo il tempo tutto quel giorno, la notte ſeguente atteſero i Piſani a far ripari, e ſteccatti, e fauoriti dalla pioggia, che venne groſſiſſima, non poterno i Fiorentini far cosa buona, e così per quattro giorni ſi trattennero, & il dì ſuſſeguente Braſchino Capitano dei Tedeſchi impaziente in aſpettare, paſsò il fiume con i ſuoi, & attaccò la ſcaramuccia, & immediatamente fece il ſimile il Duca d'Atene, ſeguito da molti, che ben preſto più di mil'e cinquecento fanti, oltre i mille caualli, iui ſi ritrouorno, i quali tutti vniti fecero gran forza, ruppero i nuoui ſteccati, e neceſſitorno da quella parte i Piſani a ritirarſi. Si fece fra tanto notte, & il Malateſta fece ſonare à raccolta, nel qual tempo i Piſani, fauoriti da nuoua acqua, che fece ingroſſare il Serchio, con grandiſſima ſollecitudine fortificorno gli alloggiamenti, doue tolsero la ſperanza a i Fiorentini di poter ſoccorrer Lucca; per ilche il Malateſta ſi partì dai poſti preſi, e fatto paſſare il fiume, conduſſe l'eſercito, con molto ſuo ſcherno, per la via d'Altopaſcio al Ceruglio, ſopra il quale s'accampò, e dateui alcune battaglie in vano, con doppia confuſione disloggiò, e preſe la via per Val d'arno, e ſe ne andò a Fucecchio, di doue vſciti il dì noue di Giugno due mila caualli con molti fanti, entrorno nel Contado di Pisa, doue fecero grandiſſimi danni, e fecero prigioni vna truppa d'huomini à cauallo, che da i Piſani erano mandati à Marti, e di poi il Malateſta ſe ne ritornò à Fiorenza; E queſto fù l'eſito poco felice della ſeconda impreſa fatta dai Fiorentini contro i Piſſani in ſoccorſo della Città di Lucca, gli habitatori della quale viſtiſi abbandonati, e perſe le ſperanze d'altri aiuti, & in modo riſtetti dall'aſſedio, che niſſuna perſona poteua più entrare nè vſcire, e ridotti a tanta eſtremità di viuere, che gli biſognaua morirſi di fame, cominciorno a parlamentare di renderſi à patti, & il dì due di Luglio mandorno otto Ambaſciatori al Generale dei Piſani, per trattare l'accordo, il quale alla preſenza dei Commiſſarj fù ſtabilito in queſto modo.

Che ſi rendeſſe liberamente la Città a i Piſani, ſalue però le perſone degli habitatori, dei quali, chi voleua partire, poteſſe ſenza impedimento portarſene le ſue robbe, & il dì vndeci di Luglio entrorno i Piſani in Lucca con le Inſegne Imperiali, e del Commune, doue gli furno conſegnate le Fortezze, e meſſi per Caſtellani, come hò veduto in *alcuni Manuſcritti* Neri Orſelli, Puccio Benetti, e Tarlato Tarlati d'Arezzo, che iui ſi trouaua, come prigione d'ordine dei Fiorentini, quaſi come principal complice della tentata rebellio-

ebellione in quella Città, e lasciato fuggire per denari al campo dei Pisani, ù creato Potestà di Lucca, e Scarlatto da Reginopoli eletto conseruatore: ffizio, che prima haueua esercitato in Pisa Giberto da Fogliano, che era iui tato Vicario per Mastino, e Giouanni de Medici Commissario dei Fiorentini, urno mandati salui cō grossa mancia di denari, e per lor sicurezza accompagnati dal Conte Nolfo sino a Pescia. Le feste, che si fecero in Pisa per l'ottenuta vittoria, e conquista di Lucca, a raccontarle sarebbe cosa troppo lunga, basta dire, che per vn mese durorno di continuo.

Il Duca d' Atene fra tanto s'era fatto Signore di Fiorenza, e non gli parendo bene di continuare la guerra con i Pisani per gl' interessi di Lucca, cominiò a trattare con essi di accordo, al quale hauendo eglino dato orecchio, il dì redici d'Ottobre fù conclusa, e publicata la pace con le seguenti condizioni.

Che a i Pisani rimanesse libera la Signoria di Lucca per anni quindici, e potessero metter Castellano, chi più gli piacesse nella Fortezza dell' Agosta, e disporne, come veri padroni di quella Città, e suo distretto, cō che il Duca vi potesse mettere il Potestà a sua sodisfazione per il detto tempo, qual passato rimanesse detta Città in libertà.

Che à qualunque di parte Guelfa, che volesse ritornarui, fossero restituiti i beni, e la comune amistà.

Che i Pisani douessero ogn' anno per censo pagare al Duca per la festa di S. Giouanni ottomila fiorini (così dicono gli *Scrittori Fiorentini*, e *Leonardo Aretino* gli ccresce à noue mila. In questo trouo i *Manuscritti Pisani* molto differenti, licendo, che fù imposto obligo di sborsare cinquanta mila fiorini in sett'ani, per il danno riceuuto nella compra di Lucca.

Che i Fiorentini restassero franchi in Pisa di tutte le loro mercanzie per cinque anni, e rihauessero liberi tutti i loro prigioni.

Che alli medesimi Fiorentini douessero restare, oltre le Castella di Vald'Arno, e di Valdinieuole, le Terre di Barga, e Pietra santa.

Dall'altra parte i Fiorentini douessero toglier di bando tutti i loro ribelli, e fuorvsciti, nuoui, e vecchi, che haueuano militato negli eserciti, e scorrerie dei Pisani, e con essi stati in amicizia, e confederazione, e perdonare a gl' Vbaldini, Vbertini, e Pazzi, liberar di prigione i Tarlati, e riceuergli in grazia, e sopra tutto rilasciar senz' alcun pagamento Giouanni Visconti, preso mentre era Capitano per i Pisani nell' assedio di Lucca, e tutti quei di Pisa.

Tornò a Pisa Giouanni Visconti con Manfredi Buzzaccherini, e tutti gl'alri Pisani, che si ritrouauano prigioni a Fiorenza, accompagnati fino alla Città dalle genti del Duca, & il medesimo fù fatto con i Fiorentini da i Pisani, i quali, per alleggerirsi delle spese, licenziorno con buona paga mill'e cinquecento Caualieri Tedeschi, duemila fanti, la maggior parte de' quali ndorno a seruire il Sig. Luchino. Staua Gio: Visconti in Pisa molto accarezzato, e riuerito, e quando il douer voleua, che egli corrispondesse con ltrettanta gratitudine, cominciò a tener pratica con alcuni di Casa Lanfranchi,

chi, Gualandi, Gaetani, Vpezzinghi, & altri Nobili, e popolari, d'abbassare la parte del Conte Raniero, correre la Città, e farsene Signore; nel qual trattato v'erano ancora i Figli di Castruccio, che doueuano fare il simile in Lucca; Mà come Iddio volse, si scoprì questa congiura, e per graui indizij fù fatto prigione Francesco Lampanti, come complice di essa, il quale posto ai tormenti, confessò il tutto, nominò gl'interessati, e palesò il modo, che doueano tenere in sorprender il Palazzo, ammazzare il Capitano delle Masnade ed eleggere il Visconte Gouernatore della Città a vita, e rimetter tutti i banditi, per il che fù necessario metter le mani addosso à molti, e formartogli il douuto processo, al Lampanti, & ad alcun'altri più colpeuoli fù tagliata la testa, & altri furono condannati a perpetua carcere, a Betto Buzzaccherini, e Giouanni Buglia, che si fuggirno, furono banditi come ribelli, e distrutte le loro case. Quando i figli di Castruccio intesero, che la congiura era scoperta, si saluorno, pigliando la via per Milano, come ancora fece Gio: Visconti, onde il Sig. Luchino vistolo tornare in questa guisa fuggitiuo, senza hauer considerazione alle ragioni dei Pisani, che doueuano mantenere, e defendere la loro Libertà, come quello, che haueua parte in quel trattato, si sdegnò contro di essi, e per dar principio alla vendetta, in cambio di rilassare gli statichi, conforme alle conuenzioni, gli fece carcerare, & alle instanze fattegli dai Pisani, rispose, che se voleuano i loro Cittadini, gli rimettessero settantamila fiorini d'oro, e ben presto se gli dimostrò con aperta guerra nemico.

Potestà di Pisa fù in quest'anno Feltruccio dal Monte della Casa, e Capitano di Popolo Niccolò Bocca negra di Genoua, che ritenne la carica ancor l'anno seguente.

1343. Donorno Pietra santa i Fiorentini al Vescouo di Luni, cognato di Luchino Signore di Milano, non ad altro fine, senon perche egli con l'aiuto di quel Prencipe, mouesse guerra a i Pisani, come seguì, e si dirà à suo luogo. Poco doppo i Fiorentini fecero pace con i Pisani, e, come dice *il Villani*, con poca loro honoreuolezza, rispetto alla stabilita col Duca d'Atene, e le condizioni furno.

Che Lucca rimaneße libera alla Republica di Pisa.

Che vi si rimettessero gl'vsciti, e se gli restituißero i suoi beni.

Che i Pisani douessero in spazio di quattordici anni pagare a i Fiorentini fiorini cento mila ogn' anno la rata per altrettanti, che loro doueuano a Mastino della Scala.

Che rimaneßero nelle mani dei Fiorentini tutti li Castelli, che possedeuano nello Stato di Lucca.

Che i Fiorentini foßero franchi in Pisa di pagar gabella delle Mercanzie ogn' anno per la valuta di ventimila fiorini d'oro, e del sopra di più ne pagassero vndici denari per libra.

Che i Pisani fussero franchi in Firenze per trentamila fiorini simili della Mercan-

zia

zia, che gli venisse di Venezia per ciascun anno, e del soprapiù pagassero ancor essi denari 11. *per libra*. Fù publicata questa pace il dì 16. Nouemb. 1343. Trouo nei libri delle prouisioni, che quest'anno fù spedito Ambasciatore à Fiorenza Ciolo Scaccieri, e non vi è distinto, se andasse per stipular questa pace, ò per altri interessi.

Concesse in quest'anno Papa Clemente Sesto a i Pisani di poter erigere lo Studio Generale in Pisa, e la copia del Priuilegio di essa concessione è l'infrascritta, l'originale della quale si conserua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

CLEMENS Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. In supremæ dignitatis specula superni dispositione Consilij constituti ad vniuersas fidelium regiones nostræ vigilantiæ, creditur, tamquam Pastor Vniuersalis Gregis Dominici, aciem Apostolicæ considerationis extendimus, ad eorum profectum, quantum nobis ex alto permittitur, intendentes, sed ad id præcipue nostra versatur intentio, & affectus aspirat, vt vbicumque terrarum ipsorum fidelium scientiarum fructus continuum auctore Domino, suscipiat incrementum. Igitur considerantes fidei puritatem, & deuotionem eximiam, quam Ciuitas Pisana ad nos, & Apostolicam Sedem gerere noscitur, & quod illas ad Sacrosantam Romanam Ecclesiam Matrem cunctorum fidelium, & Magistram eo amplius debeat augumentare, quo, & Sedem ipsam sè prospexerit gratijs Apostolicis specialius honorari Pensantes quoque quietem, & pacem, victualium abundantiam & hospitiorum, insignem fertilitatem, & alias commoditates plurimas, quas Ciuitas ipsa, tam per mare, quam per terram studentibus oportunas habere dignoscitur; Feruenti non immerito desiderio ducimur, quod ipsa Ciuitas, quam Diuina bonitas tot gratiarum dotibus insigniuit, scientiarum etiam fiat fœcunda muneribus, vt viros producat consilij maturitate conspicuos, virtutum redimitos ornatibus, ac diuersarum facultatum dogmatibus eruditos, sitque ibi fons scientiarum irriguus, de cuius plenitudine haurirent vniuersi liberaliter cupientes imber documentis. Ad hunc itaque vniuersalem profectum, non solum incolarum Ciuitatis ipsius & circum positæ regionis, sed etiam aliorum, qui præter hos de diuersis Mundi partibus confluent ad eandem Studio paternæ sollicitudinis athelantes, & dilectorum filiorum Communis, ac Populi dictæ Ciuitatis deuotis in hac parte supplicationibus inclinati; Auctoritate Apostolica præsentium tenore statuimus, ac etiam ordinamus, vt in Ciuitate ipsa de cetero sit Studium Generale, illudq; perpetuis futurisq; temporibus in ea vigeat. In Sacra pagina, Iure Canonico, & Ciuili, & in Medicina, & qualibet alia licita facultate, Ac docentes, & studentes ibidem omnibus priuilegijs, libertatibus, immunitatibus concessis Doctoribus legentibus, & Scolaribus in Studijs generalibus commorantibus gaudeant, & vtantur Volumus autem, quod ad docendum, & legendum in ipso Studio Doctores, qui in Bononiensi, vel Parisiensi, aut alijs famosis Generalibus Studijs honorem Doctoratus, vel Magistratus receperint, & alias experti, & idonei in nouitate huiusmodi Studij assumantur. Ità quod Ciuitas ipsa tanto insignito honore dotibus fulgeat honori corrispondentibus memorato. Insuper Ciuitatem, & Studium prefata ob profectus publicos, quos exinde prouenire speramus, amplioribus honoribus prosequi intendentes, auctoritate ordinamus eodem, vt qui processu temporis in eodem Studio, cuiq. scientiæ, & facultatis, in qua studuerit, brauium assecuti, sibi docendi licentia, vt alios erudire valeant, petierint vt impertiri possit, examinati diligenter ibidem, & in eisdem facultatibus titulo Doctoratus, seù Magistratus decorati. Auctoritate Apostolica statuimus, vt, quoties aliqui in aliqua, vel aliquibus facultatum ipsarum, in eodem Studio fuerint Doctorandi, prætendeatur Archiepiscopo Pisano, qui pro tempore fuerit, vel ei sufficienti tamen, & idoneo, quem ad

hoc idem duxerit deputandum, vel Ecclesia Pisana Pastore carente, Vicario dilectorum filiorum Capituli ipsius Ecclesiæ, qui erit pro tempore, qui omnibus Doctoribus, seu Magistris facultatis, seu facultatum, in quà, vel quibus examinatio fuerit facienda, in Studio ipso actu regentibus, præsentibus, conuocatis eos gratis pure, & libere, ac omni fraude, dolo, & difficultate cessantibus de scientia, facundia, modo legendi, & alijs, quæ in promouendis ad Doctoratus, seu Magistratus honorem, & officium requiruntur, examinare studeant diligenter, & illos, quos idoneos repererint, partito secreto, pure, & bona fide eorumdem Doctorum, & Magistrorum consilio, quod vtiquæ consilium in ipsorum consulentium dispendium, vel iacturam sub debito Iuramenti super hoc prestandi, tam ab Archiepiscopo, & deputando ab eo, ac Vicario, & singulis Doctoribus, & Magistris huiusmodi reuelari quomodolibet districtius prohibentur, approbet, & admittat, eisq; petitam scientiam largiantur, alios minus idoneos, pospositis gratia, odio, vel fauore, nullatenus admittendo, super quibus Archiepiscopi, & deputandi ab eo, vt præmittitur, ac Vicarij prædictorum conscientias oneramus. Volentes, vt illi, qui in præfacto Studio Doctorati, seu magistrati fuerint, in eo, & alijs generalibus Studijs legendi, & docendi absque approbatione alia liberam habeant facultatem, nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrorum statutorum, ordinationum, voluntatis, & prohibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nocuerit incursurum.

Datum apud Villam Nouam Auinionen. III. non. Septemb. Pontific. Nost. An secund.

Poco durorno questi felici successi dei Pisani, che ben presto prouorno di nuouo le afflizioni della guerra mossagli da Luchino Signore di Milano. Mandò egli le sue genti a i danni di Pisa, & arriuati à Motrone, iui s'accamporno, e stettero quarantacinque giorni intorno a quel Castello, e benche i Pisani vi accorressero, e facessero ogni possibil resistenza, contuttociò a forza loro passorno nel Valdiserchio, e vi fecero grandissimi danni, con grosse prede, incendij, & occisioni. Passorno poi per il Contado di Lucca, & andorno a Vico Pisano, a Colle Saluetti, e nelle Maremme, & ogni cosa rouinorno, & eranui ancora Valerano, & Arrigo figli di Castruccio, e Giouanni era morto in Pisa, e seppelito in S. Francesco col seguente Epitaffio.

Virtutis exemplum momentaneo Iuuentutis flore clarescens prœmaturæ mortis incursu peruentus tegor in hac petra. Ioannes natu olim Ill. D. Castrucij Lucani Ducis altiss. mentis, indelendæ memoriæ, libertatis Patriæ defensoris, hostibus semper inuicti An. 1343. die 12. Maij.

Era stato lasciato andar libero il sopradetto Arrigo da i Pisani, ad instanza del medesimo Luchino, i soldati del quale l'hauerebbero passata male per la gran carestia, ch'era in quel tempo, se i Sanminiatesi non gli hauessero soccorsi di vettouaglie, perche da quelli dello stato di Pisa, chi hebbero tempo, erano state ridotte le lor grascie in luoghi sicuri, & i Pisani gli lasciauano scorrere per timore di non pregiudicare alla salute dei loro Statichi, e gli bastaua custodire diligentemente la Città, e le Terre più importanti, in modo, che stanchi i Milanesi si partirno.

Erano in questi tempi padroni dell'Isola di Pianosa quei di casa Lei, e come tali la diedero in quest'anno al Nobile Mes. Manouello di Lando delle Piazze di Cor-

di Corsica; con che gliene pagasse di recognizione ogn'anno vn fiorino d'oro; come apparisce per contratto rogato da Ser Ranieri d'Andrea da Pecciolì il dì 22. di Luglio 1344 Pisano, vn' autentico esemplare del quale si conserua nell'Archiuio Capitolare di Pisa.

1344. Adi 29. Agosto fù solennemente coronata la Regina Giouanna di Napoli per mano del Cardinale Amerigo di Suardia Francese della Città di Limoges, Legato Apostolico, e parente di Sua Santità, ilquale col medesimo titolo poco prima era stato a Pisa per fare offizj con gli Anziani, che non impedissero la pace, che esso trattaua nella Lombardia, e la detta Regina giurò nelle sue mani d'esser sempre fedele alla Chiesa Apostolica, e di pagargli il solito annuale censo, e nell' Instrumento dell' Inuestitura fra gl'altri nominati, come testimonj, che sono molti, vi è Dino Arciuescouo di Pisa, che credo accompagnasse il detto Cardinale à Napoli, così per seruirlo, come per trouarsi a quella coronazione, che ben doueua sapere fosse per seguire con feste singolari.

Risolutosi il Bocca negra di renunziare la Signoria di Genoua, se ne venne à Pisa, doppo hauer retto con cuore intrepido quella Republica il corso di cinque anni, e segnalatosi con l' honore di molte vittorie.

Fù quest' anno Potestà Niccolò da Rocca contrada, che in altri luoghi haueua pure esercitata tal carica con intiera sodisfazione, e Matteo Fringuelli da Città di Castello fù Capitano di Popolo, e douendosi mutare in Lucca, e nelle Terre, e Castelli del suo distretto quelli, che vi erano in gouerno per il Commune di Pisa, per Vicario in Città vi fù mandato Dino della Rocca, e l'altre cariche furno medesimamente appoggiate ad altri Nobili Cittadini, sperimentati di già nel valore, e nella prudenza, perche essendo stati tolti a figli dì Castruccio, fù giudicato espediente tenere alla custodia di quello stato huomini di petto, e da poterlene assicurare; mà parendo al popolo, che a i soli Nobili fossero stati dati gl' impieghi honoreuoli, cominciò à dolersi, & a minacciare di solleuarsi, & i capi di questo bisbiglio furno certi da Ceoli. Onde considerato da gl'Anziani il disordine, che poteua nascere nella Città, con venirsi a manifesto tumulto, rimossero alcuni Nobili dagl'offizij, e gli forogorno popolari, e per questo modo tolsero ogni sospetto. Trouandosi nei libri delle prouisioni, che furno quest' anno eletti a concordare le discordie ciuili Puccio Benetti, e Vanni Botticella, possiamo credere, che per opra loro si acquistassero gl'animi dei tumultuanti.

Gl'huomini del Comune di Mele, che s'erano ribellati all'Arciuescouo, ritornorno alla sua obedienza, confessorno il loro errore, promessero nell'auuenire esser sempre fedeli, e si mostrorno pronti a qualsiuoglia penitenza, & emenda; Il tutto apparisce per vn' Instrumento, che si conserua nell' Archiuio Archiepiscopale a num. 772. Nè paia nuouo, che gli Arciuescoui hauessero dominio di Castelli nello stato di Pisa, perche apparisce manifestamente, che

te, che ne haueuano molti, nei quali poneuano loro vn Visconte, che vi amministraua giustizia, con mero, e misto impero, & ancor oggi i sudditi habitatori di essi vengono a giurar fedeltà ad ogni nuouo Arciuescouo. E' ben vero, che essendo poi diuenuta padrona di Pisa la Republica Fiorentina, si mutò registro, e finalmente per nostra buona fortuna, entrata nel Dominio di Toscana la Serenissima Casa de' Medici, il GranDuca, come pijssimo Signore, & amoreuolissimo verso la Chiesa, non togliendoli punto delle sue ragioni, lascia correr i medesimi giuramenti di fedeltà a i feudatarij dell' Arciuescouado, con aggiunta d' vna sola clausula, che ciò s' intende senza pregiudizio dell'Altezza Sua.

Gran preparazioni faceua Luchino Signore di Milano per venire di nuouo con maggiori sforzi contro Pisa, e per questo effetto fù mandato a Serezzana Vanni Serrughi, e Ser Michele da Galerano mandato Ambasciatore a Fiorenza.

1345. Tornò il sopradetto Luchino con maggiori forze ai danni dei Pisani, e fece nel territorio loro grandissimi danni, & in particolare in Garfagnana; In fine fra le parti fù trattato accordo, e fattone vn compromesso in Filippino Gonzaga, il quale diede il suo Lodo, e messe in pace i Pisani con il detto Visconti, con quelle condizioni, che più gli parnero opportune, e perche i *nostri manuscriti* raccontano il tutto minutamente, mi è parso bene qui riferirlo succintamente.

Erano già arriuate le genti di Luchino in gran numero a Pietrasanta per trauersare poi a Fucecchio, doue stauano molti vsciti Pisani, dei quali era capo Benedetto Maccaione dei Gualandi, e con quelli vnirsi; Mandorno subito gli Anziani soldati a bastãza per defendere gli steccati già fatti, & impedire il passo a gl'inimici, sotto il comando di Matteo Fringuelli da Città di Castello. Si accostorno dieci compagnie di caualli del Visconti, e passorno, apprendosi la strada a viua forza, ò gli fusse concessa da alcuni traditori, certo è che quando il Fringuelli vidde, che non era il grosso dell' esercito, gli andò con tanto impeto addosso, che le ruppe con morte di molti, e gran parte ne fecero prigioni, & acquistate le Insegne se ne tornò a Pisa, non gli parendo buona prudenza militare di aspettare il grosso delle genti, che erano addietro con il Generale, ilquale comparso, & hauuta la mala nuoua delle rotte compagnie, entrò in tanto sdegno, che pareua volesse inghiottirsi Pisa; S'incaminò verso Fucecchio, di doue s' era partito il Gualandi con gl' altri fuorusciti, e fermatosi a S. Gonda per passare Arno, e venirsene contro la Città, il Fringuelli, che fù bene auuisato, prestamente, e con destrezza spedì a quella volta cinquecento caualieri, che appena arriuati affrontorno all'improuiso le genti del Gualandi, e le sbaragliorno, parte furno vccisi, non pochi prigioni, & altri si saluorno con la fuga, ricouerandosi a Sanminiato, e quelli del Visconti, raccolte le reliquie del Gualandi, si posero al Castello del Bosco, di doue po-

ceuano

teuano con facilità ſcorrere nel piano di Piſa, e per ouuiare ai danni, che poteuano patire, i Piſani volſero, che il loro eſercito s'accampaſſe al foſſo de Rinonichi, non per venire a battaglia, mà per guardare quelle frontiere, che tale era il parere del Capitano, e di Corrado da Rocca contrada Poteſtà. Viſtoſi gl'inimici vietato il paſſo, e reſi vani i loro diſegni i ſi partirno dal poſto preſo, & andorno alla volta di Maremma, guidati dal Gualandi, e vi fecero molto danno. mà per eſſerui in quei tempi d'eſtate l'aria cattiuiſſima, ben preſto s'ammalorno i Soldati, e vi moriuano, & il detto Gualandi inimiciſſimo della ſua Patria finì anch'egli i ſuoi giorni; Vogliono alcuni, che non moriſſe di ſuo male, mà di veleno, e diceſi, che corrotto dalle promeſſe fattegli da i Piſani di rimetterlo, e di reſtituirli tutti i ſuoi beni, ſi diſponeſſe di dare il veleno ad Arrigo Caſtracani, potiſſima cauſa di queſta guerra, con il quale egli domeſticamente conuerſaua; Fù a quello denunziato il tradimento ordito, e come giouine accorto, non ſi moſtrò punto diffidente, anzi con maggior ſtrettezza ſeco conuerſaua; onde vn giorno, che il Gualandi era ſeco nell'alloggiamento, fece preparare da collazione, e porſegli auanti vn bicchiero di vino auuelenato, & hauendo eſſo la conſcienza lorda, cominciò a pigliar ſoſpetto, e s'aſteneua da bere: allora il Caſtracani, che era riſoluto di conſeguire il ſuo intento, ſe gli dichiarò apertamente, dicendogli, ò hauete a ſorbire queſta beuanda, ò ad eſſere in queſto punto tagliato in minutiſſimi pezzi, che il maggiore ſia l'orecchio, & il Gualandi vedendoſi ridotto a queſte anguſtie ineuitabili beuè,& andatoſene ſubito a Chianni,iui terminò la ſua vita infelicemente, e fra tanto molto ſcemato l'eſercito del Viſconti per la quantità degli infermi, e morti diſloggiò di Maremma, e ſe ne tornò a Verſilia, vedendo, che non poteua riuſcirgli venire alla volta di Piſa.

Succeſſe in queſto medeſimo tempo vn gran trauaglio a i Piſani che hauendo eglino conſtituiti Vicarij nella Maremma i figli di Baccarozzo Conte di Monte Scudaio, e mandatogli caualli, e fanti, per la guardia di quei luoghi, che furno collocati in Bibbona, & in Vada, e mentre erano reputati per cittadini fedeliſſimi alla loro Patria, ſi ſcoprirono traditori, & adherenti a gli vſciti. Finſero queſti d'hauer hauute lettere di Piſa, e le moſtrorno falſe, per le quali veniua comandato, che cacciaſſero via i ſoldati, che v'erano in preſidio, perche ſi dubitaua di violazione di fede, e che s'intendeſſero con i ribelli; Quei terrazzani per obedire, non ſolo cacciorno i ſoldati, mà a molti tolſero quello, che haueuano, & alcuni ne ammazzorno, e pochi ſi riduſſero in ſaluo con la fuga. Seguito queſto, i medeſimi Vicarij raddopiorno il tradimento, e finſero, che eſſendoſi ecceduti i termini dei comandamenti, al ſicuro gli Anziani gl'hauerebbero dato atrociſſimi caſtighi, e con moſtrar loro di temere, ſpauentorno in modo quei popoli, che per fuggir le pene, ſeguendo il lor propoſto penſiero, ſi ribellorno, & eccoti, quando ogn'altra coſa ſi penſaua, venne la nuoua à Piſa, che Monte ſcudaio, Bibbona, Raſi-

gnano, Caſaglia, Vada, Guardiſtallo, Fauglia, & altri luoghi s'erano ribellati, nè poteua prenderſi riſoluzione alcuna, eſſendo neceſſario d'attendere à gl'andamenti dell'eſercito del Viſconti, ilquale era andato ſotto Caſtiglione di Garfagnana, e lo ſtringeua gagliardamente con aſſedio, doue ſpedirno ſubito i Piſani gran numero di genti per ſoccorrerlo, e giunti vicini ad vn miglio, viddero i Capitani, che gl'inimici nell'accamparſi haueuano fatto vn'errore notabile, in laſciare vn colle, dal quale poteuano eſſere notabilmente danneggiati, e toſto se ne impadronirno, e vi ſi fecero forti. Auuedutoſi il Capitano del Viſconti della ſua imprudēza, cercò d'impedirgli il far gli ſteccati, e non gli riuſcì, perche conoſciuto i Piſani il lor vantaggio, aſſalirno con tanto valore gl'inimici, che in meno d'vn'hora non ſolo s'impadronirno degli alloggiamenti loro, mà ne vcciſero buona parte, & hebbero buona fortuna quelli, che ſi ſaluorno in Camaiore, quale per Luchino ſi teneua. Fù con maggior maggior preſidio rinforzato Caſtiglione dai condottieri dell'eſſercito Piſano, i quali con ſommo honore ſe ne tornorno poi à Piſa.

Trouandoſi il Capitan Generale del Viſconti le ſue forze diminuite, mandò in Lombardia a chieder nuoui ſoccorſi, e gli fù inuiato Filippone Gonzaga con cinquecento caualli, il quale arriuato, ſcorſe nel contado di Piſa, e vi fece grandiſſimi mali, e poco ſi ſtette, eſſendo morto il Veſcouo di Luni, a cominciarſi trattati di accordo, & in fine ſi riduſſe il negozio a tale, che ſi rimeſſe ogni coſa nel già detto Gonzaga, il quale, ſentite le ragioni di ciaſcheduno, dichiarò per ſuo lodo, che Luchino doueſſe rilaſſare a i Piſani tutto quello, che gl'haueua tolto, tanto in Garfagnana, che altroue, e rimandare liberi gli Statichi, che teneua, e che i Piſani doueſſero riconoſcere il detto Signore, e ſuoi heredi in perpetuo ogn'anno con vn Deſtriero, & vn Palafreniero con tre Falconi, e due Pellegrini, con vn Marino, ſotto condizione però, che loro poteſſero liberarſi di queſto annuo tributo, con pagare diecimila fiorini d'oro, da sborſarſi, ò in Venezia, ò altroue, doue più piaceſſe alle parti. Concorrono in queſto *molti Scrittori*, mà i *noſtri Manuſcritti* aggiungono di più, che i Piſani pagaſſero quarantamila Fiorini d'oro, e che fuſſero dichiarati obligati reſtituire a i Caſtracani i loro beni patrimoniali, eccettuati però i Caſtelli, e Ville groſſe, con pagargli ciaſcun anno in perpetuo fiorini dugento cinquanta; ſebene queſta giunta hà del veriſimile, vera non la credo, perche non mi poſſo perſuadere, che contenendo coſe vantaggioſe per la parte del Viſconti, il *Corio nelle Hiſtorie di Milano*, non ne haueſſe fatta menzione. A formar queſta pace, & accordo andorno, mandati dalla Republica Piſana, Andrea Gambacorti, e Raniero Damiani à Moriana, doue ſi ritrouaua il Gonzaga, come ne appariſce nota nei libri delle prouiſioni, di modo che s'ingannorno quelli, che diſſero, che lo ſtabilimento ſeguiſſe in Pietra santa. Nei medeſimi libri è fatta nota di due ambaſciarie ſpedite da gli Anziani di Piſa, vna a Fiorenza, che vi andò Gio: Graſſolini, e l'altra a d Arezzo, doue fù mandato

dato Boccio Caualca da Vico; Non può esserui dubbio, che queste speditioni fossero fatte per domandare aiuti per occasione della sopradetta guerra, la quale fermata, e conclusa la pace, fù da' Pisani riacquistata la Maremma, che da loro si era ribellata.

Papa Clemente Sesto spedì à Pisa Corrieri con sue lettere à pregare i Pisani à voler concorrere in aiuto della lega fatta da lui gli anni adietro con il Rè di Cipro, Veneziani, e Caualieri di Rodi contro il Turco, e perciò furno spediti Ambasciatori à Sua Santità in Auignone Ranieri Tempànelli. e Villano da Piombino, e credo per scusare la Republica per trouarsi inuiluppata nelle guerre terrestri, l'originale della qual lettera dei 15. Febbraro del presente anno, conseruata nell' Archiui delle Reformagioni di Fiorenza, è del seguente tenore.

CLEMENS Episcopus seruus seruorum DEI. Dilectis filijs Commune Ciuitatis Pisarum salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad memoriam, & aliorum partium illorum fidelium per diuersas nostras litteras, & notitiam meminimus deduxisse, qualiter nos dudum, non sine magna mentis amaritudine, vehementiq; cordis dolore, audito, quod illi hostes profani blasfemiæ, & persecutores crudeles Fidei Christianæ, Turchæ videlicet, redemptorum aspersione Crucis Domini Iesu Christi Sanguinem sitientes, & aspirantes ad confusionem & exterminium nominis Christiani, fideles in Romania, & alijs circum adiacentibus transmarinis partibus commorantes ad eo crudeliter affiixerunt, & affligebant etiam incessanter, quod nisi subueniretur eisdem attenta ferocitatis potentia hostiū predictorum de subuersione, ac perditione illius patriæ in qua cultus eiusdem viget fidei, timebatur, nam Turcæ prædicti per terram, & per mare putes illas, & fideles degentes in eis, crudeliter, & hostiliter personas, & bona ipsorum capiendo, & rapiendo, ac per vastitates hostiles, & ignis incendia depopulando, & consumando partes eisdem, vulnerando personas ipsas, & quam plures in ore gladij hostiliter trucidando, non parcentes sexui vel ætati, nonnullosq; captiuos ducendo, & cogendo aliquos, proh dolor, in Nostri Redemptoris opprobrium Fidem Catholicam abnegare. alijsq; modis varijs, omni humanitate postposita, cruciando, paternæ pietatis viscera super tantis fidelium ipsorum afflictionibus, & fidei eiusdem periculis, claudere non volentes, certi naualis subsidij stolium, tam per vos, & Ecclesiam Romanam, quam carissimum filium nostrum Hugonem Regem Cypri illustrem, ac dilectos filios Magistrum, & Fratres Hospitalis S. Io: Hyerosolimitani, & Ducem, ac Commune Venetorum, aliosq; nonnullos Fideles exhibendum pro defensione prædictorum fidelium, & repressione hostium crudelium, eorumdem, dilatationeq; Fidei Orthodoxæ illuc destinandum ordinauimus, & sufficienter tenendum vsque ad certi temporis spatium in partibus ante dictis. Pòst modum verò ad nostri Apostolatus auditum rumoribus gaudiosis perlatis, quod per huiusmodi subsidium depressa non paruum præsumptuosa superbia hostium prædictorum fuerit, & fideles prefati consolationes & . . . . auxilium fuerant consecuti. Nos probabiliter existimantes, quod ex hoc hostes ipsi vires suas exercere aduersus fideles, si possent, fortius, & ferocius preparent & propter hoc Dei negocium huiusmodi maiori, & ampliori auxilio indigebat. Vos per nostras litteras rogandos duximus, & hortandos, vt quot, & quanta merita vobis apud Deum, & laudis apud homines præconia poteratis acquirere, si moti pietatis instinctu inter tot sumptuum onera, quæ nos subire oportet, vos efficeretis eiusdem negotij liberaliter auditores, intra vestra præcordia reuoluentes ad hoc, prout decet, statum vestrum, & famæ vestræ celebritas exigit, curaretis disponere cum effectu. Sane quia nunc adesse videtur tempus acceptabile, vt tam per potentiam dilecti filij Nobilis Viri Humberti Delphini Venesii exercitus fidelium contra

Turcos

Turcas eosdem Capitanei Generalis, quo tam armatorum comitiua strenua zelo accintus fidei ad partes prædictas transmarinas magnanimiter est profectus, quam aliorum fidelium paganitatis reprimatur infidelitas, & augeatur in ipsis partibus, ad honorem Diuini nominis, & consolationem fidelium, & salutem animarum cooperante Diuinæ virtutis potentia, cultus eiusdem Fidei Orthodoxæ. Vniuersitatem vestram tanto affectuosius, quanto sæpius, rogamus a Domino, & hortamur, quatenus pia, & prouida meditatione pensantes, quod honori vestro congruit, & vestrarum saluti expedit animarum, præsertim attentis hijs, quæ præmisimus, ac largis lucris, & remissionibus pro nos fideliter innantibus negocijs negocium supradictum concessis tanti, tanquam meritorij operis occurrentis, & incumbentis, hijs temporibus vos esse præcipuos participes, & consortes ad hoc sic magnanimiter & strenue vos cum effectu, sicut alios vos rogauimus, & Delphinus præfatus de vobis, prout suis nobis scripsit literis, confidit specialiter, disponere studeatis, quod inde apud illum, cuius res principaliter agitur, in hac parte meritorum crescatis cumulum, famaq; vestri honoris, & nominis salubria, & felicia in Populis suscipiat incrementa.

Datum Auenione xv. Kal. Martij Pontificatus Nostri Anno quarto.

Morì quest'anno Andrea Scultore Pisano, huomo di grandissimo nome in quell' Arte, e seguì la sua morte in Fiorenza, di cui dice *il Vasari nella sua Vita, che* fù stimato il maggiore di quanti fino allora ne fossero stati nella Toscana, & iui potrai leggere l'opere da lui fatte in Pisa, Fiorenza, Pistoia, Venetia, & altroue, e Nino suo figliuolo lo fece sepellire in Santa Maria del Fiore con il seguente Epitaffio.

Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in vrna,
Marmore qui potuit spirantes ducere vultus,
Et simulacra Deum medijs imponere templis
Ex ære, ex auro cadenti, est pulchro Elephanti.

1346. I Pisani, che in virtù dei patti fermati nella pace seguita fra loro e Luchino Visconti Signore di Milano per mezzo di Filippone Gonzaga, come si disse, poteuano liberarsi dall'annua recognitione del destriero, e dei falconi, con lo sborso dei diecimila fiorini d'oro, non lasciorno passar l'anno, che ne fecero fare il pagamento da i Sindaci del Commune, i quali *il Corio nelle sue Historie di Milano*, dice essere stati Giouanni Graffulerio Dottor di Legge, e Michele Freddano; Errò questo Auttore dal cognome Graffulerio à Graffulini, il quale in quel tempo, come soggetto di molta prudenza, era impiegato dalla Republica in spesse Ambasciarie, & in simili negotiazioni.

Alcuni Fuorusciti Pisani entrorno armata mano nel contado di Lucca, & occuporno Pontetetto, e di lì se ne vsciuano giornalmente a i danni de i luoghi conuicini, per il che fù spinta vna buona compagnia di soldati a quella volta per reprimergli, e procurare di fargli prigioni, & essendouisi quelli ben fortificati, non prima di due mesi, poterno riacquistare il Castello, che se gli arrese; fù perdonato a i soliti habitatori, & i ribelli furno condotti prigioni à Pisa, doue pagorno la douuta pena della loro temerità.

Era quest'anno Caporale di Popolo in Pisa Ceccarone da Massa, e fù in tutta la Toscana grandissima carestia, & in Pisa, per esserui concorsi molti popoli

poli della vicinanza, non bastaua il pane, che si distribuiua ogni giorno alle canoue; Ben è vero, che molto più patirno i Fiorentini, i quali, non ostãte che hauessero mandati denari per grano in Sicilia, in Calabria, in Sardigna, & infino in Tunis, contuttociò i Pisani, & i Genouesi, che stauano con le galere armate in mare, volsero essere i primi a fornirsene, onde i loro prouedimenti per lo più suanirono.

Occorse in questo tempo, che quelli, che assisteuano, e seruiuano di consiglio al giouinetto Conte Raniero Capitano delle Masnade, gli messero in testa di tener guardie per la sua persona, dimostrandogli, che così bisognaua fare, perche v'era, chi gli machinaua alla vita, di che egli intimorito, cominciò a tener fanti, e caualli, per la qual nouità i Cittadini insospettirno, che i suoi adherenti volessero impadronirsi della Città, & allora realmente i Gualandi, Orlandi, & altri fecero congiura controli, e per la festa di San Giusto, al qual Santo è dedicata vna Chiesa fuori nei sobborghi, in vn luogo detto Canniccio, alle loro possessioni con amoreuolissime dimostrazioni inuitorno il Contino a desinare, ilquale accettò la cortesia, & andò con gente, che non lo perdeuano punto d' occhio, con hauer lasciato in Pisa buona custodia. Fù banchettato alla grande, & ingolfossi in vn piatto di ceragie, che molto gli piaceuano, ò che fussero auuelenate, ò che la troppa quantità lo causasse, se ne tornò la sera in Pisa già trauagliato, e nel quarto giorno della sua infermità, se ne passò all'altra vita, con dolore vniuersale, e per la sua bontà, e per i meriti del Padre, Fù sepolto in San Francesco con solenissime esequie, e doppo la sua morte cominciorno subito a palesarsi i peruersi sentimenti dei maluagi, i quali furno causa, che si rinouassero le parti nella Città di nomi diuersi, mà à somiglianza degli antichi Guelfi, e Ghibellini, come si dirà nell' anno seguente.

1347. Mandorno i Pisani per Ambasciatore al Rè di Vngheria, che si trouaua in Italia, per passare in Regno di Napoli, Ser Andrea da Calcinaia, come apparisce nei libri delle prouisioni; se questo andasse in Regno, ò pure seco si abboccasse in Siena, doue fù riceuuto con grand'honore, non lo rinuengo, come nè anco se lui hauesse ordine di offerire aiuti, o pure semplicemente di condolersi dei suoi trauagli, e consolarlo.

In quest'anno trouo, che in Pisa fosse Potestà Messer Lomo da Montecchio e Capitano di popolo, e Conseruatore del pacifico stato Raniero de Tobolotti da Medula, in luogo del deposto Ser Scarlatto, come si dirà, ò di Giouanni d'Aluiano, come altri dicono.

Successe vna grandissima diuisione nella Città doppo la morte del Conte Ranieri sotto li nomi Bergolini, e Raspanti. Mentre, ch'egli viueua verano alcuni Cittadini, che gli voleuano poco bene, e per parlar di lui, conforme gli piaceua, senza esser intesi, lo nominauano Bergo, e di qui i suoi seguaci furno chiamati Bergolini, e questi imposero il nome di Raspanti a quei di

parte

parte contraria, perche v'erano dei principali d'essa, che amministrauano, e maneggiauano l' Errario della Republica con poca fedeltà; Della fazione dei Bergolini erano caporioni Andrea Gambacorta, Ser Ceccho Agliata, & i Figli di Bacarozzo Conte di Monte Scudaio, che auanti morisse il Conte Raniero, erano da lui stati rimessi, e questi haueuano il seguito dei Lanfranchi, Gualandi, Orlandi, Buzzacarini, AiutamiChristo, Gaetani, & altri Nobili, e popolari: Dei Raspanti era capo Dino della Rocca, con l'aderenza dei Benettì, Scaccieri, Rau, Pandolfini, Lambertucci, Vernagalli, Botticella, Rosselmini, & altri della Nobiltà, e del Popolo: Voleuano i Bergolini, che il Conseruatore fosse deposto, e tanto fecero, che gli riuscì, e per discordia non fù possibile eleggerne altro in suo luogo, e però l'vna, e l'altra parte con maggior liberta attendeua a farsi insulti, e con modo, che nessuno si afficuraua, e d'hora in hora s'aspettaua, che succedesse qualche gran fatto d'arme, e mentre che si staua in questi trauagli, auuenne, che il Cancelliere astante de gli Anziani haueua finito il tempo del suo offizio, & i Bergolini hauerebbero voluto, che fosse stato confermato, mà i Raspanti contradiceuano, tenendolo per nemico; per la qual cosa ambe le parti nel consiglio s' offesero con pungenti ssime parole, à segno tale, che gli Anziani furono necessitati a licentiarlo, e mandarn in esilio Lodouico della Rocca per la troppa sua insolenza.

In queste dissensioni haueuano tirato i Raspanti dalla loro il Capitano del Popolo, & i Bergolini stauano attentamente osseruando i suoi andamenti, per chiarirsi s'egli si mostraua parziale della contraria fazione, e sebene poterno pigliar sospetto in diuerse occasioni, gli parue di restarne chiariti, quando hauendo Ser Marco da Cascina composto, e dato fuori vna Pasquinata, egli lo fece catturare, e processatolo, sentenziò, che fosse posto, e legato sopra vna caretta, e con mitula in capo, condotto à mostrare per tutta la Città, e poi fuori della porta alle piaggie gli fece tagliar la lingua, e si tennero per ingiuriati, non considerando, che la giustizia era fondata nelle buone leggi: Aggiunsesi di più, che essendosi fatta nuoua tratta degli Anziani, de i dodici otto ne vscirno della fazione dei Raspanti, e quattro dei Bergolini, e per soprastanti alle Masnade due medesimamente de i Raspanti; Per il che i Bergolini entrorno in grandissimo sospetto, vedendo quasi tutto il gouerno in mano della contraria parte, e si ristrinsero insieme, prima che gli Anziani pigliassero l'offizio, per tumultuare, e leuare la Città a rumore, e cacciarne i Raspanti, i quali, essendosi accorti di queste trame, s'andauano preparando per resistere ad ogni loro tentatiuo; mà non si trouorno troppo d' accordo, & i vecchi Anziani, per rimediare a questi imminenti pericoli, mandorno a chiamare i capi principali delle parti, e fattagli vna seria ammonizione per seruizio del Publico, gli fecero giurare di non offendersi, mà riunirsi insieme a benefizio della Patria, e cosi pensorno hauere aggiustate le cose, mà appena erano stati gl'vni, e gl'altri licenziati, che alcuni mali spiriti, desiderosi di

risse,

riſſe, e diſſenſioni, ſeppero tanto dire, che meſſero in teſta a i Bergolini, e gli feccro credere, che i Raſpanti inimici ſarebbero ſtati quieti fino che i nuoui Anziani haueſſero preſo il magiſtrato, e che poi hauendo in lor potere le maſnade, gli haurebbero à viua forza cacciati di Pisa, e che però era meglio leuar rumore nella Città allora, che erano ben prouiſti, che con facilità ſe ne ſarebbero impadroniti. Da queſti ſtimoli acceſi gl'animi, la vigilia del Natale di Noſtro Signore, sù l' hora di nona, cominciorno à gridare nel quartieri di Chinſica, viua il popolo, viua la libertà, e parte Bergolina. Erano vſciti fuori i Gambacorti tutti armati con i loro ſeguaci, e tumultuoſamente paſſato il ponte, entrorno nel quartieri di mezzo, e ſi congiunſero con quelli di Monte Scudaio, e con Ser Cecco Agliata, e con altri, & andorno per il Borgo di S. Michele gridando come ſopra; Dino della Rocca vſcito fuori armato con altri dei ſuoi, mandò à richiedere quelli della fazione per contraporſi a i Bergolini, e quegli non volsero conformarſi al ſuo penſiero, allegando per ſcuſa il giuramento, che haueuan fatto, credendoſi per certo, che gli Anziani con la forza delle Maſnade doueſſero quietare ogni tumulto, e vedendoſi Dino per queſto quaſi abbandonato, ſi ritirò nella ſua caſa, doue ſi preparò per ogni caſo alla difeſa; e coſi non trouando i Bergolini alcuna reſiſtenza, ſeguitorno a ſcorrere la Città a guiſa di vittorioſi, e ſe ne andorno alla caſa di detto Dino, e cominciorno à battagliarla, & egli con quelli, che ſeco vi ſi erano ricouerati, con ſaſſi, e freccie dalle fineſtre faceuano gran danni agl'inimici. Vi accorſero in queſto mentre vno degli Anziani dei Bergolini, & vno dei Raſpanti con le maſnade, e meſſiſi nel mezzo dei tumultuanti per quietargli, ne ſeguì contrario effetto, perche Dino, dubitando d'eſſer tradito da loro, non potendo ſentire, quello diceuano, per il gran rumore del popolo, ſi riſolse di far rompere il muro di ſua caſa per la parte di dietro, di doue con la ſua famiglia ſe ne fuggì, e gli Anziani non poterno far coſa buona per eſſere le forze dei Bergolini ſuperiori alle ſue, le quali tuttavia creſceuano, e ſpezzorno la porta di Dino, & entrati dentro con grandiſſima furia, trouorno, ch'egli era fugito, e non potendo far altro ſaccheggiorno la caſa, e poi vi attaccorno foco, & i Raſpanti fra tanto ſi ſaluorno. Andorno poi i Bergolini alla caſa di Roberto della Rocca, e la rubborno, & abbrugiorno, ſicome ancora fecero il ſimile alle caſe dei Conti di Donoratico Gherardo, e Bernabò a S. Caterina, a S. Franceſco a quella del Botticella, & in Kinſica a quella di Tuneceſſo della Rocca, e de' Sancaſciani, & altre. Poi tutti vniti corſero alla Piazza degli Anziani, dou'era in guardia il Capitano con molti Caualli, e fanti, e perche lo teneuano per nemico, l'affrontorno, gli diedero delle ferite, e lo cacciorno del poſto con tutti i ſuoi, ond'egli ſpaurito ſi saluò con la fuga, & il ſuo palazzo, con quanto v'era, reſtò in lor potere, e per queſta via rimaſti i Bergolini ſuperiori, ſi preſero il Gouerno della Città, e caſſati alcuni Offiziali, ne creorno de' nuoui, & eleſſero per Capitano del Popolo il ſopra

pranominato Raniero da Metola, che prima era Ministro della gabella di mare, per hauerlo a loro deuozione, e la sera medesima cacciorno di Pisa tutti i principali dei Raspanti, senza fargli però danno alcuno, lasciando solo quelli, ch' erano di poca stima, a' quali per tarpargli affatto l'ali, imposero vn balzello di settanta mila fiorini, da pagarsi la maggior parte da loro, e per questa via consolidandosi ogni giorno piu i Bergolini, e fra loro principalmente i Gambacorti, quasi tiranneggiauano la Città.

1348. Trouo nei libri delle Prouisioni del Commune, speditì in quest'anno due Ambasciatori dalla Republica, che l' vno fù Ser Villano di Lottiari da Piombino à Roma, e l'altro Spigliato Buonanni in Romagna, e per qualli affarri non viene descritto. Potestà fù Monteleftrano Brancaleoni, e Capitano di Popolo Iacopo Pitti da Monte feltro.

Per la morte dell' Arciuescouo Dino da Radicofani, fu in suo luogo creato dal Pontefice Clemente Giouanni Scherlatti Pisano Ordinato solamente al Suddiaconato, e Canonico Pisano, e la Bolla della sua elezione è conseruata nell'Archiuio Archiepiscopale di Pisa sotto num. 29. Questo Arciuescouo Pisano, come riferisce *il Pad. F. Luca VVadingo Hiberno nei suoi Annali Francesc. lib. 4. fol. prim.* fù da Papa Benedetto Vndecimo eletto Vescouo di Corona, quando lo mandò Legato della Sede Apostolica, insieme con Fr. Antonio Minorita Vescouo di Gaeta in Armenia, per esaminare la Dottrina di quella gente, e vedere, se era conforme alla verità Euangelica, e nel ritorno, essendo morto il detto Fr. Antonio, dalla già detta Santità di Clemente, per rimunerarlo delle fatiche sofferte, gli fù conferita la Chiesa Pisana, che era vacante. Non venne però questo Prelato al possesso di questa sua Chiesa prima dell' anno susseguente 1349. come apparisce per altra Bolla del medesimo Pontefice conseruata nell'Archiuio Capitolare di Pisa.

Non lasciò quest' anno la peste, di far grandissima strage nella Città di Pisa, hauendoui estinti circa settanta per cento degli habitatori.

1349. Quest' anno furno tre Potestà in Pisa, Vgulino d'Augubbio, il quale, ò per morte, ò per altra causa, non hauendo finito il suo semestre, lo finì Francesco suo figliuolo, & il restante dell' anno esercitò quella carica Simone di Arriguccio Astancolli da Todi, e vi continuò l'anno seguente, e Capitano di Popolo fù Petruccio Mastini da Cagli per sei mesi, & il restante dell' anno Matteo da Narni, e Soprastanti alle Masnade del Commune furno due Dottori Francesco Gambacorta, e Francesco Agliata.

Furno spediti dalla Republica molti Ambasciatori, Gio: Erici Dottore con Francesco Merolla andorno Ambasciatori à Pietro Rè di Aragona per ottenere da quella Maestà grazia, che fussero tolti alcuni pregudizij contro i negozianti Pisani nei suoi Stati, e ne ottennero prouisione fauoreuole, la quale fù poi confermata l'anno 1353. che se gli spedirno nuoui Ambasciatori, e la copia della detta Regia Prouisione è del tenore, che segue.

NOS

NOS Petrus Dei gratia Rex Aragon. Valent. Maioric. Sardin. & Corsicæ Comesq; Barchion. Rossilion. & Ceritan. attendentes nos dudum concessionem, seu promissionem infrascriptam ad humilis supplicationis instantiam Ioannis Hericijs Decretorum Doctoris Consiliarij nostri, & Francisci Merola Nunciorum Communis Pisanorum, qui ad nostram Maiestatem Regiam fuerant destinati, fecisse in hac forma. Nos Petrus Dei gratia Rex Aragoniæ, &c. ...... ad Nostræ Maiestatis presentiam comparuisse Nobilem Ioannem de Hericijs Decretorum Professorem, Consiliarium nostrum dilectum, & Franciscum Merola Ciues, & Ambasciatores ad nos destinatos per Commune Pisanum, asserentes, quod cum Mercatores, & Negotiatores Communis prædicti dubitarent intrare in Ciuitates, & loca nostra, causa mercationis, & negotiationis, prætextu aliquarum Marcarum, quæ per nos, & predecessores nostros concessæ dicebatur subditis nostris, contra Commune Pisarum, & singulares, ac districtuales eiusdem. Dictum Commune paratum existere subditis nostris condignā satisfactionem facere, si respectu eßet, eos de iure teneri in aliquo, & propterea duxerunt nobis humiliter supplicandum, vt omnes illos, si qui erant ex subditis nostris, qui valeant conqueri de Communi prædicto, & de fortia Iuris in eo reperta, conuocari facere dignaremur coram nobis ad ostendendum illud, cum ipsi parati existerent eis facere dignam satisfactionem, & de sua innocentia sè purgare, & pro conseruandis confœderationibus, ac pactionibus fœderis & alijs conuentionibus inter illustrijs. Reges Aragon. & dictum Commune, ac vtriusque subditorum vtilitatibus factis, & initis, talis ordo fieret, & in futuram modo debito seruetur, & prædicta inuiolabiliter obseruentur, & prædicti subditi subdictæ pacis........hincinde tute, & secure valeant negociari, & in terris vtriusq; vtilitates, & commoda procurare. Quorum audita supplicatione, licet per Ciuitates Valentiæ, & Barchinonæ, citationes fieri fecerimus nostris subditis ante dictis, quod certa die coram nobis comparentur ad ostendenudm rationes, si quas habebant, quæ per dictis poßent vel deberent, in aliquo obsistere, nullus tamen in termino, neque post de gratia expectatus comparuit, seu sè ad prædicta opposuit, qui causas, vel rationes iustas ostenderet, propter quas ad subscripta debita procedere requiremus. Ideo nos videntes bonas affectionem, & voluntatem, quam dictum Commune ad nos, & domum Aragoniam gerit, & volentes, vt conuenit, inter nos, & ipsum Commune inita fœdera obseruare, & quod de bono in melius amoris vinculum inter nostros, & eius districtuales prosperetur, & absq; violentia aliqua conseruetur, cum præsenti carta nostra omnes, & singulas marcas, pignorationes, & represalias per nos, & prædecessores nostros conceßas contra dictum Commune, & suos districtuales reuocamus, & in totum tollimus, annullamus, ac etiam subleuamus ex rationis debito, eo de gratia speciali, volentes, & etiam concedentes, quod vniuersi, & singuli Mercatores, & alij districtuales Communis prædicti cum omnibus rebus, mercaturis, & bonis eorum venire valeant per vniuersas, & singulas

las Ciuitates, & loca nostra, tam citra, quam vltra mare, sistentia, salue pariter, & secure, & non possint per nos, vel Officiales, aut subditos nostros ex dicta causa pignorari, marcari, vel propter ea molestari. Mandantes vniuersis, & singulis Officialibus, & subditis nostris præsentibus, & futuris, quod hanc nostram prouisionem, & concessionem firmam babeant, teneant, & obseruent, & contra ea venire in aliquo non acceptent, quin immò, si tempore huiusmodi concessionis, & reuocationis, in contrarium aliquid fuerit acceptatum, illud reuocent, & faciant protinus reuocari, si iram, & indignationem nostram cupiunt euitare. In cuius rei testimonium præsentem cartam nostram fieri iussimus, nostro Sigillo pendenti munitam. Datum Valentiæ x. Kal. Februarij Anno Dom. MCCCXLIX.

Et nunc fuerit nobis per Nobiles, & dilectos Ioannem Buzzacherini de Sigismundis Militem, & Ioannem de Hericis Decretorum Doctorem Consiliarium nostrum prudentem, nuncios per dictum Commune ad nostram præsentiam nouiter destinatos humiliter supplicatum, vt prouisionem, & concessionem prædictam confirmare, & teneri, & seruari facere, de nostra benignitate solita dignaremur; Idcirco ipsorum Nunciorum supplicatione admissa benigne, necnon dicti Communis contemplatione, & vt amoris, & dilectionis vinculum inter subditos nostros, & dicti Communis districtuales, quod antiquiter viguit, perseueret concessionem, & prouisionem prædictam de speciali gratia serte præsentium confirmamus, prout melius superius continet; Mandantes vniuersis, & singulis Officialibus, nostrique sensibus, & futuris, vel Locum tenentibus eorūdem, quatenus prouisionem, & confirmationem nostram prædictam huiusmodi teneant firmiter, & obserēut, & non contrauenīāt, nec aliquē contrauenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium præsentem inde fieri, & Sigillo nostro pendenti iussimus communiri.

Datum Valentiæ xiv. Februarij Anno à Natiuitate Domini MCCCLIII.

L'Originale si conserua nell'Archiuio delle Reformag. di Fiorenza.

Furono mandati Ambasciatori Bartolomeo di Marsuccio Buonconti, con Villano da Piombino à Roma, Rosso Buzzaccherini, con Iacopo da Fauglia à Genoua, Ser Michele da Ghezzano a Fiorenza, Bartolomeo dal Ponte d'era à Montopoli, e Benincasa Giuntarelli à Milano, e non apparendo nei libri delle Prouisioni la causa di tali speditioni, si può credere ciò seguisse per gli auuisi, ch'ebbero de' preparamenti militari, che faceua Giouanni Visconti Arciuescouo, e Signore di Milano, per vscir fuori con grosso esercito, del quale, come Prencipe potentissimo, poteua ciascuno temere, sapendo, che egli altro desiderio non haueua, che d'ampliare il suo dominio, & i Pisani, che già haueuano esperimentato i modi di trattare della Casa Visconti, com maggiori sentimenti doueuano pensare a i casi loro, per non restare in ogni caso colti all'improuiso.

Fecero gli Anziani gran riforma sopra l'Offizio del Capitano di Popolo, e dichia-

dichiarorno quello s' aspettasse al suo Gindice; quali douessero essere i suoi Caualieri di Giustizia, i Notari, Donzelli, Esecutori, e sbirti, & altri di sua famiglia, e nel modo, che douessero portarsi.

1350. Fù Capitano di Popolo in Pisa Pietro di Testa de Mastini da Caglì, e doppo lui Porcello d'Arrigo del Porco d'Augubbio.

Non trouo in quest'anno altro che dire intorno a gl'affari della Città, solo che la morte di alcuni Padri di Santa vita Pisani, come si vede da alcune inscrittioni &c.

1351. L' Arciuescouo di Milano per acquistar forze contro i Fiorentini, entrò in speranza di volgergli adosso i Pisani, i quali si trouauano allora in lega seco per difesa del suo Stato di Milano, e gli mandò Ambasciatore a posta Bernardo suo Nipote, sperando di certo di volgergli al suo volere, sapendo, che per l' adietro erano stati poco amici dei Fiorentini, e che per instinto naturale gli voleuano poco bene, e prometteuagli da parte del suo Zio, che si sarebbe mandato verso Pisa gran numero di gente, per mouersi da quella banda. I Gambacorti, ch'erano dei principali nel gouerno della Città, come che teneuano grandissima amicizia con i Fiorentini, risposero, che hauendo fatto pace con essi, non era il doucre, che senz' occasione alcuna gli mouessero guerra, con violare la fede, e'l giuramento, e che se l' Arciuescouo volesse muouer contro qualunque altro, con chi Pisa non stesse in Pace, ò lega, sarebbe stato seruito. S'accorse l'Ambasciatore, che quella non era volontà dell'vniuersale, e ritornato, riferì il tutto al suo Zio, il quale conoscendo quanto gl' impottaua hauere a sua deuozione i Pisani, spedì nuoui Ambasciatori, ordinandogli, che esponessero l'ambasciata in publico consiglio. Arriuorno questi a Pisa, e congregatosi a loro instanza il general parlamento, vno di essi cominciò à così dire. Signori, voi conoscete per molte esperienze la superbia della Nazione Fiorentina, la quale giornalmente nonsolo inquieta i suoi conuicini di Toscana, mà ardisce trapassare i monti, e venirsene hostilmente in Lombardia, per ilche s'è risoluto il mio Prencipe fare ogni sforzo per humiliare tanta alterigia, come vi sarà noto, e già si troua a i danni loro il suo Generale con potentissimo esercito, e fermamente spera ottenerne vittoria, quando la Republica vostra gli sia in aiuto, douete però inclinare alla sua volontà per più rispetti, prima perche molto ben sapete il desiderio, che hanno i Fiorentini di torui la libertà, e quante volte l' habbiano procurato, e con aperta guerra, e con astutissimi strattagemmi, e sebene hoggi tra voi è pace, hauete prouato per altri tempi la loro incostanza, e così potete credere, che sia per seguire questa volta, quando vedranno il loro vantaggio. Sarebbe meglio per voi romperla in tronco con certezza della lor rouina, che aspettare il tempo, che vi trouiate al disotto, e non possiate resistergli. Secondo, vi deue mouere à collegarui col mio Signore, l'amicizia antica di Casa Visconti con la Città di Pisa, che sapete quante volte v' hà soccorsi con esserciti intieri

tier'& vltimamēte nella guerra di Lucca gl'aiuti di Milano vi resero vittorio-
si. Finalmente, perche aderēdo all'armi Visconte, fauorirete la parte vostra Ghi
bellina, & abbatterete la Guelfa, che di cōtinuo tende insidie alla vostra libertà.

Con queste, & altre ragioni proposte efficacissimamente dall' Ambasciatore, la volontà del Popolo andaua inclinando, & allora gli Anziani presero espediente di rispondergli, che hauendo egli proposto il desiderio del suo Principe, si contentasse col suo Collega ritirarsi alquanto, acciò gli adunati in Consiglio potessero con liberta consultare, e deliberare quello gli fosse parso più oportuno in negozio di tanta importanza, & vsciti gli Ambasciatori, Francesco Gambacorta, huomo non men prudente, che dotto, ch'era soprastante alla Mnsnada del Commune, con Francesco Agliata, & vno dei capi dei Bergolini, parlò in questo modo.

Signori, hauete vdito gli Oratori Milanesi, che altro da noi non pretendono senon che prendiamo la guerra con i Fiorentini, & in persuaderci hanno addotto molte ragioni da voi sentite. Io sopra questo particolare dirò con la sincerità, che deuo il mio parere.

Siamo in pace con i Fiorentini, doppo lo stabilimento della quale non habbiamo riceuuto offesa alcuna, come dunque gl'habaiamo a mouer guerra contro la fede data, & il nostro honore? Nè mi dica, che per ragione di stato deua riguardarsi all'vtile, che può resultarne alla nostra Republica; perche ò il Signore di Milano la perderà, e noi costituiti mancatori di fede a i Fiorentini, possiamo aspettarne da loro oppressioni crudelissime. Se vincerà, impadronito che sarà di Firenze, essendo vasti i suoi desiderij in accrescer dominio, vorrà soitoporsi ancor Pisa, nè potremo noi resistergli.

Quanto a i beneficj riceuuti dalla casa Visconti, io non gli nego; mà se volessimo compensargli, ò paragnnargli alle ingiurie fatte alla nostra Città, queste di gran longa eccederebbono.

A chi di voi non è noto, cō quante dilazioni, e strazij i Visconti trattenessero i nostri Statici? dipoi forsi non fauorirno, & aiutorno i nostri inimici figli di Castruccio? In oltre Luchino con le sue genti non saccheggiò il nostro stato? e non contento di questo bisognò contribuirgli molte migliara di fiorini? Che i soldati Milanesi siano venuti a darci soccorso, io lo cōfesso, mà ancora è vero, che sono stati pagati a doppio. Sono Ghibellini i Visconti come noi, mà non ci metteconto operare, che venghino tanto grandi, che possino soggiogarci a loro piacimento. Habbiamo l'esempio di Castruccio. Era Ghibellino, l'aiutammo contro i Guelfi Fiorentini, e poco stette a farsi tiranno di Pisa. Concludo però, che si deua rispōdere a gl'Ambasciatori, che siamo resoluti di starsene neutrali.

Da queste ragioni restò talmente conuinto tutto il Consiglio, che, doue prima per la maggior parte era volto alla guerra, mutò opinione, e furono licenziati gli Ambasciatori con ogni sorte di amoreuolezza, con dirgli, che haueuano deliberato mantenere la pace a i Fiorentini, e che però scusassero la Republica appresso il loro Signore.

Non hò altro, che soggiungere, senon che in quest'anno fù Potestà Riualdo di Caroccio da Todi, che come persona dotta, e prudente esercitò la carica con molta sua lode.

1352. Persero i Fiorentini la Rocca di Coreglia, e la Terra di Sorana, toltegli da Francesco Castracani aiutato da i Pisani, a i quali egli la diede in potere.

Tornorno in questo mentre a Fiorenza gli Ambasciatori mandati a Carlo Rè de' Romani senza conclusione alcuna del loro intento, perilche, vedendo la Republica suanite le sue speranze, & accorgendosi, che il Papa non hauerebbe molestato l'Arciuescouo Visconti, che se gl'era humiliato, cominciò à pensare, che il miglior partito era di procurare la pace promossa ancora da S. Santità, e desiderata dal Visconti, accortosi, che le cose di Toscana se gli rendeuano ogni giorno più difficili, e per condurla al fine elessero lor mezzano Lotto Gambacorta di molta autorità nella Republica Pisana, quale teneuano per confidente, e sapeuano esser parziale amico dell' Arciuescouo di Milano, e gli si mise con tutto l'animo a praticarla, & operò, che fosse deputata la Terra di Serezzana per il maneggio di essa, oue andorno gl' Ambasciatori d'ambe le parti, e mentre il negozio della detta pace tirauasi auanti, mandorno i Fiorentini nuoui Ambasciatori a Serezana per la sua terminazione, & aggiunsero per compagno a Lotto Gambacorta Francesco della medesima famiglia, huomo di gran prudenza, e dottrina, i quali tanto s' affaticorno, che in fine restò conclusa nell'anno seguente, & il Pontefice Clemente, che tanto la desideraua non potè trouarsi quando fù publicata, perche il dì sei di Decembre morì, hauendo retto la Sede anni dieci, e mesi sette.

Fù Potestà quest'anno in Pisa, & anco il futuro Bettuccio, ò Betto Gorgeria da Monte Melone, e Capitano di Popolo Niccolò di Pone Glutti da Perugia.

Trouo spedito Ambasciatore della Republica Pisana Lenso di Mino Rosselmini, alla Republica di Genoua, & al Vescouo di Luni. Non hò potuto però rinuenire le sue commissioni, mà non sarebbe lontano dal verisimile il credere, che ad altro non tendesse la sua Ambasciata, che ad aiutare le paci fra i Veneziani, e Genouesi, e l' Arciuescouo di Milano, & i Fiorentini loro collegati.

1353. Il Cardinal Egidio Albornol Spagnolo Nobilissimo, descendente di Sangue Regio per Padre, e Madre, huomo nonsolo dotato di gran bontà, e dottrina, mà esperimentato negl' affari militari, di molta stima, & autorità appresso il Pontecfie, e da lui mandato Legato in Italia per ricuperare gli Stati tolti alla Chiesa, messe insieme vn poderoso esercito, e nello spazio di cinque anni depresse tutti i Tiranni, e gli tolse quanto haueuano occupato, riducendolo sotto il Dominio della Sede Apostolica.

Mandorno i Pisani Ambasciatori al detto Cardinale per complir seco in

nome della Republica Messer Niccolò di Messer Lotto Taccoli, come si vede nel libro delle Prouisioni.

Per opera dei già detti Lotto, e Francesco Gambacorti Pisani, doppo lunga discussione, fù alla fine conclusa la pace tra l'Arciuescouo Visconti, e tutte le sue Città suddite, & adherenti da vna, & i Fiorentini, Senesi, Perugini, Aretini, & altri collegati, e loro distrituali, & adherenti dall'altra, i Capitoli principali della quale furno i seguenti.

Che dei danni fatti dall' esercito del Visconti nel Fiorentino non se ne pretendesse alcuna sodisfazione.

Che i Fiorentini, e gl'altri della lega douessero rimettere tutti i banditi per causa di detta guerra, e qualunque fosse stato dichiarato adherente del medesimo Arciuescouo Visconti, mà i ribelli, & vsciti per altro conto non s' intendessero compresi in questo capitolo, & in ciò se ne lasciaua l' arbitrio a i detti Gambacorti mezzani della pace.

Che il Visconti douesse richiamare a se l' esercito, che haueua in Toscana, e restituire tutto quello, haueua tolto a i Fiorentini, e gl'altri collegati.

Che i Fiorentini douessero restituire Lozzole a gl' Vbaldini.

Che i Pisani restassero neutrali, come erano stati in detta guerra.

Che mouendo guerra i Fiorentini a i Pisani, potesse il Visconti porgergli aiuti, non ostante il presente accordo. E per il contrario, se il medesimo Visconti venisse contro i Pisani, potessero i Fiorentini soccorrergli senza esser imputati di contrauenire alla pace.

Stabilita la quale, fù publicata in Fiorenza il dì primo d' Aprile, doueche si deposero l'armi, e fù esequito il contenuto nei sopradetti Capitoli.

Continuò in Pisa nella Potesteria il Gorgeria, e Capitano di Popolo fù Simone da Corti da Spoleti.

Nei libri delle prouisioni della Comunità di Pisa apparischono spediti Ambasciatori in quest'anno

Messer Giouanni Buzzacherini al Rè d'Aragona con Giouanni Erici Dottore, doue andorno questi a pregare il Rè Pietro, che volesse confermare le prouisioni da lui fatte l'anno 1349. per conto della negoziazione libera da farsi da i Pisani nei suoi Stati, e l' ottennero, la qual copia si vede nel sopradetto anno 1349.

Messer Corrado di Bernardino da vico alla Republica di Siena.

Vgolino del Polta in parti secrete, e

Gualando Ricucchi, e Papa di Marti a Genoua, e la causa delle dette Ambasciarie, crederei, che gli spediti a Genoua fossero andati parte a condolersi con quella Republica della rotta riceuuta da i Veneziani, come haueuano ancor mandato i Fiorentini, & altri, a procurare la restituzione di molte merci attenenti a i Pisani, le quali erano state rubbate da alcuni Genouesi, mentre di Sardigna veniuano a Pisa, il che può credersi esser vero, perche nell'

Archi-

Archiuio Capitolare di Pisa trouo decreti del Consiglio, e del Potestà, per i quali (forse non hauendo potuto ottenere da i Genouesi la restituzione delle dette mercanzie) e concesso al padrone di esse la rapresaglia contro i Genouesi, e quelli di Bonifazio, che doueuano asser a parte del rubamento.

De gl'altri Ambasciatori mandati a i Senesi, non sarebbe inuerisimile il credere, che hauessero tenuto ordine di trattare negozj dependenti da gl'accordi seguiti in Serezana frà l'Arciuescouo Visconti, & i Fiorentini.

A Lucca andò Commissario Generale per la Communità di Pisa Neri di Guido Agliata.

1354. Fra gl'altri, che seruirono il Rè d'Vngheria nella guerra, che fece contro Giouanna Regina di Napoli, vi fù vn Caualiero di S. Giouanni Prouenzale, chiamato Monriale. Questo rimasto senza impiego, e mancatoli il soldo, col suo bizzarro ceruello andò pensando il modo di procacciarsi auuantagiosamente i suoi bisogni, e come che era conosciuto da molti, che stauano sùl mestiero della guerra, spedì in diuerse parti huomini a posta con lettere, facendo intendere, che sarebbe stato spesato, e ben pagato chiunque fosse andato a seruirlo, e gli riuscì ben presto hauere mille, e dugento barbute, e più di due mila masnadieri, & entrato nella Marca, constrinse Malatesta da Rimini a partire dall'assedio di Fermo, poi gli tolse molti Castelli, e saccheggiò tutta quella Prouincia, e per gola di quei rubbamenti se gli aggiunse tanta gente, che hormai si rendeua formidabile, & il suo esercito da tutti era nominato la gran compagnia Monriale.

Spogliata ch'ebbe questi la Marca, voleua passarsene in Toscana, mà risaputo, che s'erano contro di lui collegati i Fiorentini, Senesi, e Perugini, conoscendo di non hauer forze bastanti ad aprirsi la strada con l'armi, si voltò all'astuzie, e seppe tanto fare, che con buone parole, e promesse di non offendere, ò far male alcuno, ottenne il passo prima dal Vescouo di Fuligno padrone di quella Città, e poi da gl'istessi Perugini, e vettouaglie quante gli bisognauano, nè hebbero questi riguardo alcuno allo stabilito nella lega, nè meno auuisorno cos'alcuna a i collegati, & egli senza veruno impedimento se ne venne a Monte pulciano, predando il distretto di Siena, e taglieggiando i Prigioni con ingordigia grande, onde i Senesi, per redimersi da tanti mali, non pensando più alla lega, cercorno accordo con Monriale, e gli pagorno tredici mila fiorini, hauendo prima, per guadagnarsi i capi della detta compagnia sborsatigli secretamente buona somma di denari, e lo guidorno in quel d'Arezzo per la via di Monte Sansouino. Non potè cauar denari da quella Città, mà ne ritrasse arnesi, e ventouaglie in abbondanza. Cominciorno allora i Fiorentini a temere da vero, e fecero lega con i Pisani, e parendogli di essersi assicurati, non volsero dare il passo, nè contribuire cos'alcuna al Monriale, come gl'haueua ricercati per suo mantenimento, ond'egli disgustato tornò a Siena, e condottosi a Staggia, minacciaua d'entrare nel Fioren-

tino, e di metterlo tutto a ferro, e fuoco, se non gl'erano somministrati denari. Mandarono i Fiorentini a chieder aiuti a i Pisani, e perche (conforme scriue l'*Ammirati, & altri*) non mantennero le promesse della lega, ricorsero a i Senesi, e Perugini, e non hauendo ne anco da loro ottenuto alcun soccorso (perche già, come si disse, s'erano accordati con Monriale) si risolsero mandargli Ambasciatori per far accordo seco, & egli continuando nello sdegno verso di loro, senz'altra risposta, depredando tutto quel paese, s'accostò a S. Casciano, & alla fine si contentò di lasciar in pace il territorio Fiorentino per tre anni essendogli prima stati sborsati vent'otto mila fiorini, dei quali n'hebbero tremila gl'istessi capi, & i Pisani ancora entrorno nell' accordo, & oltre molti regali, ancor loro pagorno sedici mila fiorini.

Era calato in Italia Carlo Rè dei Romani, e giunto a Vdine il dì 14 di Apri le iui si trattenne tanto, che non prima dei tre di Nouembre arriuò a Padoua, e di lì a quattro giorni si partì per Mantoua, doue fatta consulta, si risolse far tregua con i Signori di Milano, per andarui a prender la ferrea Corona, e fra tanto mandò a Pisa due Ambasciatori, l'vno de' quali fù il Vescouo di Vincenza, e l'altro Messer Senso da Prato a richieder alla Republica l' allogiamento per ritiraruisi, doppo che si fusse spedito di Milano. Di già i Pisani haueuano spedito a S. M. Ambasciatori, e furno questi Messer Albizi Lanfranchi Caualiere, Messer Pietro Obizi Dottore, Pietro d' Andrea Gambacorta, e Niccolò Agliàta Mercanti, con ordine di offerirgli la Città, mà con molte condizioni, che s'accenneranno di sotto. Arriuorno quelli, e furno riceuuti con molta honoreuolezza, & il giorno doppo si ragunò il Consiglio in Duomo, oue oglino esposero la loro ambasciata, che in somma conteneua, che volendo S. M. passare in Toscana per andare a Roma a riceuer la Corona Imperiale, haueua eletto di fermarsi alcuni giorni in Pisa, come in Città stata sempre deuotissima dell'Imperio, e perche loro non hauessero a dubitare di qualche nouità per commissione di S. M. dissero, che egli veniua come amico, e Padre, per consolidare lo Stato, e non offenderlo, per confermargli le grazie Imperiali, e non toglierle, & insomma per fargli benefizio, e non aggrauargli in cos'alcuna, e che non voleua da questa Republica altro, che segni del solito amore, ch'ella hà portato a i suoi Antecessori, e tutto questo non solo, dissero, possiamo prometterlo a nome di S. M. mà ancora con l'Instrumento del mandato di procura, che habbiamo, siamo pronti a faruene obligo per mano di Notaro, onde chiamatolo, lo fecero stendere, e rogare in amplissima, e validissima forma. Restorno sodisfatti tutti i Pisani congregati nel Consiglio, e cangiorno il timore in sicurezza, e risposero d' vnanime consenso a gl'Ambasciatori suddetti, che restauano sopramodo honorati, che S. M. si degnasse venir a fauorire la sua deuota Città, e gli pregorno a significargli il gusto, che vniuersalmente si sentiua per la sua venuta, & eglino ottenuto l'intento, se ne tornorno a Mantoua, dou' erano già giunti gli Ambasciatori

sciatori Pisani, e domandate le grazie, che desideraua la Republica da S. M. auanti si mouesse per Pisa, le quali furno le seguenti.

Che egli promettesse confermargli il dominio della Città di Lucca con giurisdizione Imperiale, e rinouargli i priuilegi concessigli da gl' Imperatori suoi Antecessori.

Che non mutasse lo stato della Republica, mà lo lasciasse nel modo, che lo trouaua:

Che gl'Anziani, che di tempo in tempo sedeuano, douessero essere Vicarij Imperiali in tutto il dominio Pisano, e Lucchese.

Chn non douesse insignorirsi in conto alcuno delle entrate della Communità, quantunque assegnate a particolari Cittadini per imprestanze da loro fatte.

Che non douesse alterare, nè variare l' Offizio del Conseruatore, nè di qualunque altro Magistrato.

E finalmente desse parola Regia di non rimettere veruno dei fuorusciti senza il consenso della Republica.

Domandorno queste grazie gli Ambasciatori, e susseguentemente promessero a S. M. conforme all'ordine, che teneuano, sessantamila fiorini d'oro da pagarsegli in quattro paghe, la prima presentemente nella Città di Mantoua: la seconda, quando farà la sua entrata in Pisa, la terza, quando si partirà, e la quarta in Roma in tempo della sua coronazione.

Gradì la M. S. l'esibizioni affettuose dei Pisani, e cortesissimamente rispose a i loro Mandati, che ben conosceua l'amore della Republica Pisana, e ne haueua piena notizia per le dimostrazioni date nelle occorrenze a i suoi Antecessori, e che desideraua, che continuassero nel medesimo affetto, perche egli gl' hauerebbe corrisposto soprabondantemente, e fra tanto acconsentì a quanto gli fù domandato, & ordinò, che se ne stendesse il priuilegio in autentica forma, e ne portorno a Pisa i medesimi Ambasciatosi vn' attestazione di S. M. quale fù letta in publico Consiglio con gusto vniuersale.

Altri particolari della Città di Pisa non posso riferire, senon, che fù eletto Capitano di Popolo Fortunato di Rinaldo de Serocci da Todi, restando il Potestà dell'anno passato, e che Francesco di Vanni Zacchi andò per Potestà a Lucca, huomo, che molto valeua per dottrina, e per prudenza, che però fù ricercato dai Sanminiatesi, e dai Perugini ad esercitare la medesima carica nei loro dominij.

Seguì pace tra i Pisani, & il Rè di Tunisi, e ne fù procuratore a stabilirla Ser Ranieri Porcellini, e l' Instrumento autentico con molti capitoli, si conserua nell'Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza sotto il num. 1157.

1355. Venne Bartolo a leggere nello Stndio di Pisa l'anno 1339. giouine di ventisei anni, e vi continuò fino al 1350. Andò poi a Perugia, & appunto allora leggeua in quell' Vniuersità Francesco Tegrini Pisano, del quale egli fù amicissimo, e ne riceuè seruizj notabili, perche, come è notato nella vita dello stesso Bartolo, non hauendo egli gran memoria alcune volte non trouaua

leggi a proposito, di quello gl' occorreua, subito se ne andaua al Tegrini, e gl'erano accennate, e Paolo de Castro nella legge *Si quis sermo ff. de sol ect.* riferisce, che Bartolo dei detti del Tegrini si fece molto honore, e lo tassò, che mai, ò di rado ne faceua menzione, facendosi propria la dottrina di lui.

Del detto Tegrini apparisce nei libri delle prouisioni della Communità; che l'anno presente 1355. fosse richiamato a leggere in Pisa, e datogli di prouisione dugento fiorini d'oro, e franco d'ogni gabella.

Non voglio lasciar di soggiungeae, che mentre Bartolo dimorò in Pisa, fù molto amato, e stimato, e perciò dato per Assessore al Potestà.

Habitò nelle antiche case dei Familiati, vicino al Duomo, e quando il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Primo fece fabricare il Palazzo per il Colleggio degli Scolari, chiamato perciò Ferdinando, acciò non si perdesse la memoria d' vn' habitatore tanto insigne, e nell' Epitaffio posto sopra la porta di detto Palazzo, S. A. volse che n'apparisse perpetua ricordanza a i posteri.

Il dì noue del Mese di Gennaro S. M. concesse il Priuilegio alla Republica di Pisa, confermando gl' altri concessigli da gl' Imperatori Federigo I. Arrigo VI. Ottone IV. e Federico II. l' originale del quale si conserua nell'Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

Partì l' Imperatore di Milano, non del mese di Febraro come dice *il Corio*; mà pochi giorni doppo la sua Coronazione, e passate le Alpi, se ne venne a Pisa doue arriuò alli 18. di Gennaro, incontrato per lungo spazio fuori della Città dai principali Cittadini, e fece la sua solennissima entrata per la porta detta del Leone, doue l'attendeuano tutti i Magistrati, & iui gli furno presentate le Chiaui della Città, le quali subito con garbo indicibile, e cortesia restituì a gl'Anziani, & arriuati al luogo doue l'aspettaua l'Arciuescouo Giouanni Scherlatti con tutto il Clero, smontò da cauallo, & inginocchiato con somma riuerenza baciò la Croce, e di lì sotto nobilissimo baldachino preparatogli, fù condotto al Duomo, doue fattogli le solite cerimonie nell'ingresso, e preso il perdono, rimontò sopra il suo Destriero, & andò alla casa dei Gambacorti preparata con ogni magnificenza per suo alloggiamento, & il Popolo, che lo seguiua andaua acclamando con alta voce, e S. M. e l'Imperio, nè poteua saziarsi di rimirarlo, parendogli vn' Angelo di Dio venuto a Pisa per metterui la pace, e veramente il suo modo di viuere haueua del religioso, dicendosi per certo, che digiunaua più giorni della settimana, e che recitaua giornalmente l' Offizio Diuino, e che frequentemente dormiua fuori del letto per maggior mortificazione. Insomma tutti l'ammirauano per la sua bontà, e virtù, e poco stette ad arriuare a Pisa l' Imperatrice riceuuta con ogni possibile honoreuolezza. Era corteggiata da molta gente, e fecessi conto, che fra lei, & il marito fussero quattromila, e più caualli, e fanti.

Fra tanto i Fiorentini, Senesi, & Aretini, non hauendo voluto concorrere à Perugini per non pregiudicare alle ragioni della Sede Apostolica, a cui erano sog-

no soggetti, s'vnirno insiemme, e disposto d'esser d'vn volere circa le cose da trattarsi con l'Imperatore, risolsero di mandar loro Ambasciatori a Pisa a riuerire, & honorare S. M. Inteso i Senesi, che i Fiorentini non haueuano hauuto sodisfazione nell'ambasciata, per hauer parlato troppo arditamente, fecero grand'offerte a S. M. e l'inuitorno à Siena come Padrone, e Signore della Città, e furno in ciò seguiti da i Volterrani, e Sanminiatesi, che ancor essi haueuano mandati i loro Ambasciatori, & i Pistoiesi, che pure vi si trouarono, hauerebbero fatto il medesimo, se i Fiorentini non gli dissuadeuano. Quando s'intese in Firenze, quello era successo, sebene in Senato si durò fatica ad ottenerne il partito, fù concluso, che si facesse accordo con S. M. di pagargli fino a cento mila Fiorini d' oro, formando però seco li seguenti capitoli.

Che egli cassasse, & annullaße tutte le sentenze, e condannagioni per auanti fatte, ò promulgate contro il Commune di Firenze, suo Contado, e suoi adherenti, da gl' Antecessori Imperatori, e Rè de' Romani.

Che il Commune di Firenze, suo Contado, e distretto si reggeße conforme a gli statuti, con facoltà di poterne compilare degl'altri, non contrarij però alle leggi Imperiali, e s'intendessero sempre approuati da S. M. C.

Che i Priori delle Arti, & il Gonfalonieri, che sono, e che per i tempi saranno, doueßero eßere perpetui suoi Vicarij Imperiali.

Che S. M. si contentasse per grazia speciale di non entrare in Firenze, ne meno in Terra alcuna murata del suo distretto, dall' altro canto doueßero i Sindachi della Republica Fiorentina a nome d' eßa far la debita sommissione, e rendere obbedienza alla M. S. e riconoscerla per vero Imperatore.

Che per tutto quello, che il Commune di Firenze in qualsiuoglia modo foße obligato, e per qualunque causa da gl'andati tempi fino al presente, non solo a lui, mà a tutti i suoi Antecesori Imperatori, restaße libero, promettendo di pagargli per tutto Agosto proßimo auuenire in quattro paghe i già detti centomila fiorini d'oro.

Che ogn'anno del Mese di Marzo, di più se gli pagassero, durante sua vita, in recognizione di censo quattromila fiorini d' oro, senza che S. M. potesse mai pretendere altro per qualsiuoglia causa, e ragione dal detto Commune di Firenze, suo contado, e distretto.

Furno questi capitoli accordati, stabiliti, e publicati nel Duomo di Pisa il dì vent'vno di Marzo del presente anno.

Torniamo vn poco adietro, e raccontiamo le cose successe in Pisa, mentre ui dimorò l'Imperatore auanti la sua partenza per Roma. Era la Città, come si disse, diuisa in due parti, vna nominauasi Bergolini, la quale in questi tempi preualeua, e gouernaua, l'altra, che Raspanti era detta, trouauasi al disotto, e molti d'essi erano stati esiliati. Questi con gl'altri partigiani; vedendo S. M. inclinata al giusto, & alla pace, prese animo, e gli palesorno gl' oltraggi rice-

uuti

uuti nell'esser stati cacciati di Pisa i capi di lor fazione senza causa legittima, mà per sola passione degl'auuersarij, che, come tiranni, voleuano gouernare la republica a lor modo. Erano compatiti da Carlo, ilquale desideroso di rimediare a questi mali, e di ridurre tutti ad vna vera pace, fece congregare il publico Consiglio in Duomo a questo effetto, e mentre iui adunati tutti si trouauano, i Raspanti, che pochi erano, operorno, che il Conte Paffetta da Monte Scudaio, huomo di grand'animo, vno dei loro Capi, comparisse con sua gente sù la Piazza della Chiesa, e cominciasse a tumultuare per dare occasione a S. M. di maggiormente premere negli aggiustamenti, la quale intese più attentamente le querele dei malcontenti, e che in particolare si doleuano di Francesco Gambacorti, che s'era vsurpato l'offizio del Capitanato di Pisa, tenendo sotto il suo comando la Masnada, si risolse il giorno seguente a por mano a i rimedij, chiamò però a sè tutti i Capitani di detta Masnada, e gli fece giurare fedeltà alla Corona Imperiale, e tolse l'vsurpato titolo di Capitano al Gambacorti, e rimesse in Città alcuni dei Raspanti fuorusciti, nè lasciaua d'insinuare hor all'vna, & hor all'altra parte, ch'era necessaria nella Republica l'vnione, perche le diuisioni, e le passioni poteuano ridurla all'vltima rouina, e cadendo in detto tempo l'estrazione dei nuoui Anziani, volse, che fossero eletti a viua voce dal Popolo sei dell'vna, e sei dell'altra parte, e per promouere vna vera concordia fra esse, operò, che seguissero molti parentadi tra loro. Lodaua l'vniuersale in estremo queste sue resoluzioni, mà i Gambacorti ne sentiuano cordoglio, vedendosi mandare a terra i loro disegni, e parendo a S. M. d'hauer quietati i rumori, auanti la sua partita per Roma, creò Caualieri i figli di Francesco Castracani Iacopo, e Giouanni.

Si trouaua in Pisa in questo tempo vn giouine virtuoso, chiamato Zanobi da strada del Contado di Fiorenza, figlio di Giouanni, che fù maestro di gramatica in detta Città, ilquale col buon fondamento datogli dal Padre attese alla Rettorica, e per il continuo leggere i buoni Autori riuscì tanto Eccellente in Poesia, che mossa S. M. dalla fama della sua virtù con grandissima solennità fuori del Duomo gli pose in testa la Corona di Lauro, e così coronato passeggiò per la Città accompagnato da infinita moltitudine di gente, & in particolare di tutti i Baroni dell'Imperio.

Gli *Scrittori Fiorentini* dicono, che ciò seguisse doppo il ritorno dell'Imperatore da Roma, e l'*Ammirati* si duole, che non si troui opera alcuna di questo valoroso Poeta. A queste feste vennero i figliuoli di Castruccio, e condussero seco molti soldati con pensieri di metter a romore la Città, e per questo mezzo aprirsi la strada ad esser rimessi nello stato di Lucca, ò come altri vogliono, che venissero per fauorire i Raspanti, cacciare i Bergolini di Pisa, e torgli il gouerno intieramente, mà scoperto il trattato prima che venissero ad alcun tentatiuo, furno costretti i Castracani a fuggirsi, per assicurarsi della vita, & incontrandosi in Francesco loro Zio, venuti seco a parole, e poi

e poi all'armi, lo ammazzorno insieme con Iacopo suo figliuolo. E fra tanto l'Imperatore si partì con la sua Consorte.

Morì in Pisa Vladislao Duca Tessinense, che era venuto in compagnia di S. M. e fù sepolto in Duomo, doue ancor hoggi si vede l'inscrizione del suo sepolcro in marmo murato nello Spogliatoio dei Canonici, che cos ì dice.

Illustriss. D. D. Vladislaus Taxinen, qui obijt Pisis Anno D. 1356. in Mense Aprilis.

E quando venne in Italia Federico III. Imperatore, e Leonora sua moglie, fù riconosciuto il detto sepolcro, e rinouato in questo modo.

Imperatoris Federici III. Leonoram Portugalliæ Regis filiam coniugem Vladislao Duce Ileriæ, ac Dño Texinensi comitante, inuento hoc suæ antiquitatis tumulo, innouata sunt hæc insignia A. D. 1452. 3. Idus Februarij stil. Pis.

Partì l'Imperator Carlo di Siena il dì cinque di Maggio, e ritornato à Pisa, trouò di nuouo tutta la Città scompigliata per le dissensioni, e sdegni delle due fazzioni Raspante, e Bergolina; Non tralasciò egli di fare ogni opera per pacificarla con ammonizione in particolare a i capi d'ambe le parti, e per tantopiù sodisfare al Publico, e gratificarselo, il dì otto di Maggio concesse vn Priuilegio a gl'Anziani, che allora erano, & in futuro fossero stati, constituendoli suoi Vicarij irreuocabili nella Città di Lucca, Fortezza, Contado, e distretto, come ancora in Pietrasanta, Massa di Lunigiana, Sarzana, e Garfagnana, e loro territorij; La copia del qual Priuileggio è la segu.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVID. TRINITATIS feliciter, Amen.

CAROLVS IV. Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex, Dilectis nobis Potestati, Capitaneo, Consilio, Antianis, Communi, & Populo Ciuitatis Pisarum nostris, & Sacri Imperij fidelibus gratiam nostram, & omne bonum dum ad vestræ probitatis merita, & virtuosam industriam, necnon labores eximios, quibus pro honore Sacri Imperij temporibus recolendę memoriæ diui Henrici q. Romanurum Imperatoris Augusti aui nostri præclarissimi, & aliorum Romanorum Principum diligentius insudastis, oculum nostræ considerationis dirigimus, tanto vtiq; maiori zelo erga vos, & quælibet vestra commoda nostræ Serenitatis inflammata affectio, & ad vberioris gratiæ lata donaria liberalitas sè diffundit, quanto ad ipsum vestræ virtutis constantia inter cæteros fideles, quos Romani Imperij latitudo complectitur ardentioribus deuotionum solertijs grata sollicitudine studuit promoueri. Ea propter Principum, Baronum, atq; Procerum nostrorum accedente Consilio, de Imperiali Romanorum auctoritate motu proprio, & ex certa scientia facimus, constituimus, creamus, & ordinamus Vos Collegium Antianorum Pisani Populi præsens, & futurum, & vos ipsos Antianos Pisani Populi præsentes, & vestros successores in omni tempore vitæ vestræ, & Commune Pisanum nostros, & Sacri Romani Imperij Vicarios generales irreuocabiliter du-

raturos per omnia tempora vitæ vestræ in Ciuitate Lucana, & eius Castro, & in dictæ Ciuitatis Lucanæ, Comitatu, districtu, & fortia, & in Petrasancta, & in eius Vicaria, Massa Lunigianæ, & eius Vicaria, Sarzana, & eius Castro, & in Garfagnana, in illis vtriusq; terris, & locis, quia pro Communi Pisano tenentur, seu custodiuntur, cum omnibus eorum Iuribus, & pertinentijs vniuersis, concedentes vobis Anzianis, & vestris successoribus antedictis, ac Communi Pisano pro omni tempore vitæ vestræ irreuocabiliter in dicta Ciuitate Lucana, & eius Castro, & in dictæ Ciuitatis, comitatu, districtu, & fortia, & alijs prædictis omnibus, & singulis terris, & locis, merum, & mixtum Imperium, & absolutum, & gladij potestatem, & plenam, & liberam, & omnimodam iurisdictionem, nec non in rebus, & personis d. Ciuitatis Lucanæ, & cuiuscunq; terræ & loci de prædictis cuiuscumq; status, dignitatis, ordinis præeminentiæ, seu conditionis existant, (salua tamen Ecclesiastica liberalitate) & plenam, & omnimodam potestatem exercendi prædicta, & infrascripta, & qualibet eorum per vos, vel alios Officiales, Iudices, vel Ministros vestros ad hæc deputatos, vel etiam deputandos, & animaduertendi in facinorosos, vt omnino sitis vos Antiani Pisani populi, & vestri præfati in dicto officio successores, & Commune Pisanum vusque ad exitum vitæ vestræ, quo ad omnia, & singula, quæ dici possunt de mero, absoluto, & mixto Imperio, & Iurisdictione qualibet generaliter, quo ad omnia, specialiter quo ad singula, quæ in huiusmodi Imperijs, & Iurisdictionibus considerãtur; Administratores ordinarij Generales, & speciales, auctoritate nostra præmissa irreuocabiliter constituti, ita quod in Ciuitate prædicta Lucana, & eius Castro, & alijs terris, & locis prædictis omnem vice nostram superioritatem, & Iurisdictionem latissimam habeatis, volentes, & concedentes, quod ad vos Vicarios, & ad Iudices per vos ad hæc deputandos pertineant appellationes, in quibuscumq; causis criminalibus, & ciuilibus, etiam si nominatim, & expressa ad nos, seu ad nostræ Maiestatis audientiam fuerint interpositæ. Concedentes insuper vobis, vestrisq; successoribus antedictis, & Communi Pisano in dicta Ciuitate Lucana, & cuius Castro, & ipsius Ciuitatis, Comitatu, fortia, & districtu, & alijs terris, & locis prædictis, & quolibet eorum, omnia, & singula, quæ ad Imperialem pertineat Maiestatem, & omnia, quæ Regalium nomine continentur, etiam si oporteret de eis specialem mentionem fieri, & Baliam, & potestatem in prædictis Ciuitate Lucana, & eius Castro, & alijs terris, & locis prædictis, & quolibet eorum offitiales ponendi, & constituendi, exigẽdi onera personalia, & realia, atq; mixta, ac vettigalia, & Gabellas, & quod omnia emolumenti redditus, & prouentus, qualitercumq; obuenientes, siue propter publicationes siue confiscationes bonorum, Impositiones pœnarum, exationes Vectigalium, introituum, vel gabellarum inde, vel pro prædicta Ciuitate Lucana, & alijs terris, & locis, & quolibet eorum, pleno iure, sine aliqua restitutione, vel missione fienda nobis, vel nostro ærario, seu fisco, siue nostris officialibus, pertineant ad Commune Pisani, & in d. Communis Pisani Cameram, sicut

ſicut ipſum Commune Piſanum decreuerit, conuertantur.

Signum Sereniſſimi Principis, & Domini Domini Caroli IV. Roman. Imperatoris Inuictiſſimi, & Glorioſiſſimi Boemiæ Regis. Loco ✠ Signi.

Teſtes huius rei ſunt Venerabiles Arneſtus Pragen. Archiepiſcopus.
Iohannes Olmacen.
Marquardus Auguſtien.
Gerardus Spiren. &
Mutus Crobauren. } *Epiſcopi.*
Illuſtres Nicolaus Oppaucen. &
Bollio Vualchembergen. } *Duces.*
Ioannes Marchio Montis ferrati, &
Angelus Marchio Montis Sanctæ Mariæ } *Principes.*
Necnon Spectabiles Burcardus Magiſter Curiæ Imperialis Madeburgen. &
Iohannes Nurembugen. Aurggiacus.
Ludouicus Diottingen. fenticus de Prato.
Gerardus Dioren. fideles noſtri dilecti, } *Comites.*
& alij quam plures præſentes.
Sub bulla aurea Typariæ noſtræ Maieſtatis impreſſione teſtim. litterarum.

Actum, & datum Piſis Anno D. MCCCLV. octaua Ind. vii. Idus Martij: Regnorum noſtrorum anno ix. Imperij vero primo.

Ego Iohannes Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Luchomusth. Eccl. Epiſc. Sac. Imperialis Aulæ Cancellarius Vice Reuerendi in Chriſto Patris, & Dom. Vuilielmi Colonien. Arichiepiſc. Sac. Imperij per Italiam Archicancellarij recognoui ſupradict. D. meo Imperatore Carolo Imperante.

L' Originale del qual Priuilegio ſi conſerua nell' Archiuio delle Reformagioni di Fiorenza.

Vedendo l' Imperatore, che in ogni modo poco otteneua da quegl' animi oſtinati, & inueleniti, ſi riſolse per vltimo di fare vn parlamento a tutti. Gli vni fece congregare in S. Pietro in Corte vecchia, e gl'altri a S. Siſto, e poi fattigli chiamare su la piazza degl'Anziani, doue egli s'era poſto con tutti i ſuoi Baroni, fece vna belliſſima orazione, e con ſalde autorità, e viui eſempj cercò di dimoſtrare, che le rouine delle Republiche, per il più erano deriuate dalle diuiſioni, e paſſioni ciuili, come per il contrario per la concordia, & vnione s' erano ſtabilite, & ingrandite, & in fine comandò, che ſi deponeſſero gl'odij, e ſi veniſſe ad vna vera pace, e concordia, promettendo di voler trattarſi con la Città di Piſa, non da Signore, mà da affezionato Padre, e ſi proteſtò di voler eſſer nemico dei perturbatori della quiete, e ſeuero punitore. Da queſte perſuaſioni, tantopiù sdegnorno i capi della fazion Bergolina, penſando, che

la prin-

la principal mira di S.M. fusse stata di fauorire i Raspanti, e licenziati, cominciorno a far prouedimenti, e ragunate di genti. Occorse nel medesimo tempo vno strano accidente, che s'appiciò il fuoco in tempo di notte nel palazzo degl' Anziani, doue poi s'era ritirato di stanza S. M. ò fosse disgrazia, ò per maluagità dei detti Bergolini per abbrugiarui dentro l'Imperatore, certo è, ch'egli fù in gran pericolo, perche senza che si potesse rimediare, brugiò la maggior parte di esso palazzo, e le stanze dell'armi del publico, perilche fù necessitato andarsene ad alloggiare alla Canonica del Duomo, e fra tanto hebbe auuiso delle nuoue successe in Siena, e che i Magistrati erano tornati a risiedere in palazzo con la solita auttorità, onde il Patriarca lasciò la Signoria, e se ne tornò a Pisa, non gli complendo il voler continuarla con pericolo della vita. S'accrebbero i trauagli di Sua Maestà, perche, tornando molte some di Lucca degli arnesi, & armi dei soldati Pisani, che erano stati in presidio nel Castello d'Agosta, ilquale era stato consegnato a i mandati Imperiali per tenerne la guardia, si sospettò in Pisa, & in particolare dai Raspanti, che l'Imperatore volesse toglier Lucca alla Republica, e darla ai fuorusciti, e prese l'armi cominciorno ad assalire i Tedeschi, & in poco tempo ne ammazzorno più di cento cinquanta. Andaua sempre più crescendo il tumulto, e la maggior parte del popolo correua a casa dei Gambacorti, per aderire alla loro volontà, quali ne anche sapeuano l'origine di questi solleuamenti, anzi in quell'instante Francesco, e Lotto erano nella detta Canonica con l'Imperatore, & altri Cittadini disarmati, e Bartolomeo, e Pietro col Cardinale d'Ostia Legato Apostolico, che in Pisa si tratteneua. Il Conte Paffetta, e Lodouico della Rocca capi dei Raspanti, & autori di tutti i rumori, vedendo la grande aderenza, che haueuano i Gambacorti, persa la speranza di potergli abbattere con la forza, ricorsero alle astuzie, & accertati, che S. M. staua in gran timore, s'appresentorno auanti di lui con tutti i loro seguaci, e gli diedero ad intendere, che i Gambacorti lo tradiuano per farsi Signori di Pisa, e che perciò haueuano procurato la solleuazione del popolo con tanta occisione de' suoi Imperiali, con pensiero, che ancor lui restasse morto, e susseguentemente se gl'offersero, promettendogli, che se il Marescialo con le sue Masnade Imperiali andaua in lor compagnia, non solo resterebbe libero d'ogni pericolo, mà assolutamente di Pisa, & egli, che haueua l'animo sottosopra per il timore, prestò fede a i loro detti, e senz'altra considerazione, acconsentì alla richiesta, e fece subito ritenere Francesco, e Lotto Gambacorti, e mandò a chiedere al Legato Bartolomeo, e Pietro, e gli furno dati. Fù tassato molto quel Cardinale di poco auuertito, per quello, che successe, mà non mancano ragioni per scusarlo.

Il Conte Paffetta, e Lodouico della Rocca con la gente Imperiale andauano scorrendo per la Città, e gridando viua l'Imperatore, e seguiti da molt' altri, con poca fatica passorno il Ponte vecchio, e quello della Spina, & andando

dandosene verso le case dei Gambacorti le saccheggiorno, e poi gli diedero fuoco. Fra tanto, oltre i Gambacorti, furno fatti prigioni Ser Benincasa Giuntarelli, Cecco Cinquini, Ser Pietro dell'Abbate, Ser Vieri del Papa, Necuccio Malcondima, Neri Fagiuoli, Vgone Guitti, Giouanni delle Brache, Mes. Guelfo Lanfranchi, Mes. Pietro Buglia Gualandi, Mes. Rosso Sigismondi, e Francesco Rosselli.

Vedendo i Lucchesi, che i Pisani stauano immersi nelle dissensioni, e tumulti, giudicorno non potergli auuenire più opportuna occasione di sottrarsi dal giogo di seruitù, & il dì ventidue di Maggio chiamorno in loro aiuto i Contadini, e tutti col l'armi alla mano leuorno il rumore nella Città, e si faceuano più arditi, perche l'Agosta era in guardia degl'Imperiali, i quali non s'ingeriuano in pro dei Pisani. Insomma occuporno tutte le fortezze, e le porte, eccetto quella del Castello, e del prato, & i Pisani, che iui si trouauano, non erano bastanti a reprimere quella solleuazione, della quale hauutosi la nuoua a Pisa, v'accorse subito gran gente, e ridusse quel popolo infuriato alla pristina seruitù. *Matteo Villani* dice, che ciò non successe con la forza dei Pisani, mà a persuasione di alcuni Lucchesi, & in particolare degl'Interminelli, i quali dubitorno, che fosse per essergli più dannosa la libertà per la rouina fresca di Castruccio; Hor sia come si voglia, e le fortezze, e le porte tornorno in potere dei Pisani, i quali si fortificorno maggiormente in quella Città, diedero fuoco a molte case di quelli, che furno causa del tumulto, i quali si fuggirno, e riordinorno il gouerno con leggi più strette, e leuorno a tutti l'armi, e si adoperorno in modo con l'Imperatore, che restituì loro il Castello d'Agosta.

In questo mentre, hauendo S. M. comandato ad vn Giudice Aretino, (il quale al sicuro fù Biondo degl'Vbertini d'Arezzo, che in quest'anno fù Potestà in Pisa, essendo Capitano di Popolo Mellino d'Accorso di Tolentino,) che formasse il processo contro i Gambacorti, e gl'altri loro adherenti fatti prigioni, come si disse, i quali doppo vn rigoroso esame, sentenziò ad essere decapitati di quelli i tre fratelli Francesco, Lotto, e Bartolomeo, e degl'altri Cecco Cinquini, Ser Viui del Papa, Vgone Guitti, e Giouanni delle Brache, che gli fù tagliata la testa nella Piazza degl'Anziani, non ostante, che sempre si protestassero fino alla morte di non esser colpeuoli, di quanto erano imputati; & i detti decapitati Gambacorti furno sepolti in San Francesco nella sepoltura di marmo auanti l'Altar maggiore.

Non pareua all'Imperatore di star sicuro in Pisa, quantunque i Raspanti fussero tutti per lui, perciò deliberò partirsi, e per maggior sua cautela volse che gli fusse data in guardia la Terra, e Rocca di Pietrasanta, e quella di Serezana, doue subito mandò le sue genti in guarnigione ad instanza dei detti Raspanti (che dubitauano di qualche solleuamento doppo la di lui partita, massime, che nella Città si sentiua gran rammarico dei Gambacorti, & altri fatti morire) lasciouui seco Vicario Antorgo Mascoualdo Vescouo d'Agusta, con

che

che fussero sottoposti al suo comando trecento Caualli, & assegnato per prouisione dodici mila fiorini il mese, & il dì 27. di Maggio se ne andò S. Maestà a Pietrasanta con l'Imperatrice, e tutta la sua gente, doue si trattenne fino alli dodici di Giugno susseguente. Lo *Scrittore dei Paralipomeni dei successi memorabili dal tempo di Federico Secondo fino all' anno* 1537. racconta con grandissima sfacciataggine, che i Pisani tumultuorno contro l'Imperatore Carlo, & in quel furore rapissero l'Imperatrice, e per oltraggio la conducessero nel publico postribulo, e che lei scappò, e si fuggì con le sue Damigelle, cosa non accennata da verun' altro Scrittore, & è tanto inuerisimile, che non hà bisogno d'esser confutata, come si potrebbe con mille ragioni inrrefragabili, che da chiunque hà buon sentimento saranno sempre conosciute.

Quando l'Imperatore si vidde afficurato in Pietrasanta, scrisse a Pisa, che andassero là alcuni Principali del nuouo gouerno, e subito per obedire vi si trasferì il Conte Paffetta; (questo Conte hauendo gran seguito nella Città di Pisa diede sospetto di volersene far Tiranno, per ilche fù fatto prigione, e mandato a Lucca nel Castello d'Agosta, oue in pochi mesi morì, non senza dubio di veleno,) insieme con cinque altri Cittadini, & il negozio, che con essi trattò, altro non fù, senon che gli richiese l'emenda del danno riceuuto nel solleuamento, e questi per esser mantenuti nel lor posto, e non riceuere alterazione dal Vicario da lui lasciato in Pisa, gli promessero di pagargli tredici mila Fiorini d'oro, e glieli mandorno incontinente, & allora S. Maestà per mostrarsegli amoreuole, e grato, per publico Instrumento, nel quale primieramente gli loda d'immobile fedeltà mantenuta nei rumori occorsi in Pisa verso la sua Cesarea persona, gli concede, e dona i beni di quelli, che conspirorno alla sua vita, non solo degli condannati, mà ancora di tutti quelli, che in auuenire si scoprissero complici in delitto così graue. L'esemplare autentico del quale Instrumento si conserua nell'Archiuio Capitolare di Pisa, & è del seguente tenore.

CAROLVS IV. Diuina fauente Clemetia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex. Notum facimus tenore præsentium Vniuersis, quod fidelium nobis dilectorum Antianorum, Consilij, & Communitatis Ciuitatis nostræ Pisarum fidei, constantiam, grataque, & accepta plurium sinceræ fidelitatis obsequia, quibus ab ipsa ad partes Italiæ Nost: Maiestatis ingressu eidem Maiestatis gratos sè multifarie reddiderunt, & inter varia, quæ in eadem Ciuitate emersere pericula, fideles & immobiles persstiterunt gratiosæ deuotionis intuitum diligètius aduertentes; Ipsisq; proinde de benignitate solita gratiam volentes facere specialem. Vniuersa, & singula bona illorum, qui nuper in necem nostram, & nostrorum, tam nefarie, & tam perfide conspirarunt, ex condemnatione eorum ob huiusmodi crimen lesæ maiestatis sententialiter in dicta Ciuitate Pisana facta, Imperiali fisco nostro confiscata, & legittime applicata, necnon, & bona illorum omnium, qui detecti sunt, vel fuerint,

rint, in fauorem perditorum ipsorum nephandis ausibus contra Maiestatem Nostram arma sumpsisse, seu alio quomodolibet tantæ proditioni auxilio, vel consilio consensisse; quæ quidem bona per condemnationes contra tales, lege suadente, fiendas prædicto fisco confiscari, & in posterum applicari contigerit, & quascumq; condemnationes de prædictis, vel aliquo illorum fiendas, præfato Communi Pisarum damus, conferimus liberaliter, & donamus, plenam ipsi Communi, & liberam dantes tenore præsentium ex certa scientia potestatem bona prædicta omnia mobilia, & immobilia, confiscata vsq; & confiscanda, in quibuscumq; locis comperta fuerint, & in quibuscumq; rebus consistent, & condemnationes prædictas exigendi, recipiendi, apprehendendi, auctoritate propria, immo nostra, quam eis ad hoc concedimus in his scriptis, ac de ipsis commodum, & vtilitatem suam, & Ciuitatis Pisarum, suæq; voluntatis beneplacitum libere disponendi præsentium sub Imperialis Maiestatis Nostræ Sigillo testimonio literarum. Datum Petræ Sanctæ Anno D. millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto Indictione viii. quarto Idus Iunij Regnorum nostrorum ix. Imperij vero primo.

In questo tempo appunto Altino figlio del già Castruccio Castracani con certi suoi adherenti banditi fece ribellare a i Pisani il Castello di Montegiuole vicino a Pietrasanta, & entratoui con essi vi s'era fatto forte per tenerlo. doueche i Pisani con sollecitudine caualcorno a quella volta, e vi posero l'assedio, e perche viddero, che egli con la difesa gli poteua lungo tempo trattenere, pregorno l'Imperatore a lasciarsi vedere con essi, e di far intendere ad Altino, che rendesse il Castello, così fece S. M. & egli obedì, & entratiui i Pisani, gli diedero fuoco, e lo demolirno, nè contenti di questo, chiesero a Carlo, che gli dessero in lor potere Altino, & egli glielo mandò prigione a Pisa, doue pochi giorni doppo fù decapitato. E partì S. M. di Pietrasanta il dì dodici di Giugno biasimato vniuersalmente di questo fatto. Arrigo, e Valerano figli di Castruccio, non sapeuano star quieti, & ad altro non pensauano, che a rimpadronirsi dello Stato di Lucca, e giornalmente con gl'aiuti dei loro confederati, & amici, andauano ingrossandosi di gente, in modo, che haueuano messo insieme quattro cento caualli, e due mila fanti, & andorno in questi tempi contro Castiglione, che si teneua per i Pisani, e vi posero l'assedio, diche venutone la nuoua a Pisa, subito fù spedito a quella volta l'Vbertini Potestà con 700. caualli, e sei mila fanti, e gl'Interminelli con gl'altri, vedendo tanta gente non aspettorno, ma disciolto l'assedio si ritirorno alle montagne, e condottisi a Caprarola, senza difficoltà veruna la presero, come ancora Veccecchio, perche quei di dentro non volsero fare la difesa, che doueuano, doue v'accorsero i Pisani, e trouorno i figli di Castruccio partiti, e lasciate quelle Terre ben presidiate in modo, che bisognò battagliarle, e con la forza recuperarle, come successe per essersi resi a patti i defensori.

1356. S'hebbero in questo tempo auuisi, che il Conte di Lando con la gran

compagnia, che haueua in Regno, fosse per passare nella Marca, e di lì venirsene in Toscana; ciò inteso i Fiorentini ricercorno tutti i Communi circonuicini di collegarsi con loro per resistere a i suoi tentatiui, & i Pisani, & i Perugini entrorno nella lega, & i Senesi, sebene al principio non risolsero di collegarsi, perche si trouauano in discordia con i Perugini, pensando poi meglio a i pericoli, che gli soprastauano, fecero instanza a i Fiorentini d'essere ammessi nella lega, e furno riceuuti, e si stabilì d'hauer due mila caualli, de' quali douessero mettere all'ordine otto cento i Fiorentini, cinquecento cinquanta i Pisani, & il restante i Perugini.

Fermata, che fù questa lega, cominciorno a sentirsi principij di rotture tra i Pisani, & i Fiorentini, hauendo i Ghibellini fuorusciti di quelli con intelligenza della Republica occupato il Castello di Sourana, che apparteneua a i Fioren tini, con far molti danni nei paesi conuicini, questi senza apparire, pensorno come potessero vendicarsi, e perciò operorno, che i Pistoiesi si lasciassero torre da certi capi di bāditi vna Fortezza posta sopra la detta terra di Sourana, nominata Camalene; seguì l'effetto, & i detti banditi in poco tempo, non solo amazzorno i Capitani, che stauano in Sourana per i Pisani, mà fecero ancora prigioni vna buona mano di soldati, che loro mandauano in guardia della Sambuca, & i Pisani, che si viddero colti, spedirno subito trecento Barbute a gl' vsciti Ghibellini di Valdinieuole, i quali corsero fino alla Pieue, e fecero gran danni riportandone grosse prede, & andorno ancora ad assaltare Castel vecchio, e lo cōbatterno, mà non gli riuscì impadronirsene, come s'erano creduti.

Vedendo i Fiorentini, che senza dar rimedio oportuno a questi tentatiui, gliene poteua auuenire danni notabili, mandorno nuoue genti, all'arriuo delle quali si raffrenò l'impeto degl'inimici; e tutte queste nouità erano attribuite a i Fuorusciti, come che le due Republiche non se ne ingerissero per non violar la pace. Non è dubbio però, che questi furno i principij della rottura.

Scriuono *gl'Historiografi Fiorentini*, che i Pisani, ò per desiderio di rompere la pace, ò per accrescere le loro entrate, tolsero a i Mercanti di Fiorenza le esenzioni delle gabelle già concessegli, i quali per questo conto si partirno di Pisa per ordine datogli dalla Republica, che per liberargli dal dazio s'accordò con i Senesi, e fece porto a Talamone. Nei *Manuscritti di Pisa* si racconta diuersamente, e dicesi, che facendo molti danni i Corsari nei mari circonuicini, e predando le mercanzie incaminate al Porto, i Pisani per giouare a i Mercanti, & assicurare i loro guadagni, armorno due Galere, acciò di continuo facessero scorta, e tenessero lontani i ladroni, e perche la Communità si trouaua assai aggrauata per le spese fatte per conto dell'Imperatore, e per le guerre esterne, e ciuili, per pagare i soldati di quelle Galere, fece vna imposizione d'vn denaro, e mezzo per lira di gabella sopra le mercanzie, & i Fiorentini, che per vn capo della pace doueuano esser franchi in Pisa d'ogni gabella, non intendeuano pagare questa nuoua impositura, & i Pisani intendeuano

deuano in ogni modo astringerli al pagamento, poiche le spese delle galere ridondaua in loro benefizio, e questa scintilla accese vn foco, che si rese difficilissimo ad estinguersi. Furono chiamati i Mercanti Fiorentini à Fiorenza, con ordine di sgombrare tutte le loro merci di Pisa, e gli bisognò pagare il dazio per recuperarle. Fra tanto i detti Fiorentini creorno vn nuouo Magistrato di dieci Cittadini, due dei grandi, & otto popolari, con autorità di ordinare, quando gli paresse a proposito nel particolare dei traffichi. Questi trattorno con i Senesi di far Porto a Talamone, & aggiustatisi con essi per due anni, diedero mano ad incominciare il detto Porto, e fare il ridotto in terra, metter le guardie, & altri bisogni simili, e liberati i Fiorentini dal timore della gran Compagnia, attesero a tirare auanti i loro bisogni del porto di Talamone. S' accorsero i Pisani del danno, che riceueuano per essersi partiti i mercanti Fiorentini, e con più prudente consiglio procurorno di rimediare alla loro troppa precipitosa deliberazione, ma i loro offizij non poterno operare cosa alcuna, perche quelli stettero fermi nel proponimento già fatto.

Potestà di Pisa fù quest'anno Tanuccio Ubaldini della Carda, e continuò nella carica i due susseguenti, per la gran sodisfazione, che diede nel suo prudentissimo modo di gouernare, e restò Capitano di popolo Armanno Brancaleoni dal Monte della casa, e Francesco Zacci Pisano andò Potestà, a Siena.

Da vna Bolla, che si conserua nell'Archiuio Capitolare di Pisa di Innocenzio VI. l'anno quarto del suo Pontificato, apparisce, che Tediso nipote di S. Santità fù Canonico di Pisa, e perche egli lasciò l' abito, e si fece soldato, fù conferito il detto Canonicato a Ildebrando di Buonaccorso di Garfagnana.

1357. Restituì il Papa il Vescouato alla Città di Recanati, che dal 1315. fin hora era stata sottoposta al Vescouo di Macerata, e fù il primo Vescouo doppo la detta vnione Fra Niccolò da S. Martino Pisano dell'Ordine di S. Domenico Predicator Generale, che era Vescouo di Macerata, e volse S. Santità, che ritenesse l'vno, e l'altro Vescouato, mentre che visse; e nelle Croniche di S. Caterina apparisce memoria, che questo buon Padre fù postulato Arciuescouo di Pisa l' anno 1348. ma la Santità di Papa Clemente VI. non acconsentì alla detta postulazione, e volse dare il detto Arciuescouato a Giouanni Scherlatti Canonico Pisano, del quale dissemo sopra. Fù poi domandato Vescouo di Lucca, e non gli sortì d'hauer neanco quella Chiesa, alla fine per Diuina disposizione hebbe il Vescouato di Macerata l'anno 1349. e l'anno 1356. quello di Recanati, che gli tenne tutti due fin all'anno 1367. che fù l' vltimo di sua vita. *Leggi il P. Vghelli nel prim. tom. della sua Italia Sac. a car.* 248.

Tentorono secretamente i Pisani di hauere per tradimento il Castello di Vzano nella Valdinieuole; Lo seppero i Fiorentini, e per non venire a guerra non fecero altra mossa, che di mandar gente a presidiare più gagliardamente quel luogo, onde non essendo riuscito il disegno a i Pisani, si risolsero di collegarsi con i Genouesi, per impedire vnitamente lo sbarco delle mercanzie

a talamone. Di questa lega *gli Scrittori Genouesi* non ne fanno menzione alcuna, mà solamente i Fiorentini, i quali dicono di più, che i Pisani la conclusero con astuzia, dando ad intendere a quella Republica, che il tutto seguiua con gusto dei Fiorentini, che haueuano caro di lasciar quel Porto, mà che desiderauano d' apparire d' essere a ciò necessitati, per non essere tenuti mancatori di parola da i Senesi, e che per questo nel bando, che si mandò della detta lega, fecero publicare, che fosse lecito a i Fiorentini di poter andare, e stare, portare, e ritrarre dal lor porto, e Città, e distretto senza pagare alcun diritto, dazio, ò gabella; eglino, come persone scaltrite, hauuta notizia del tutto, spedirno subito Ambasciatori a Genoua, per far consapeuoli quei Signori dell' ingaano vsato dai Pisani, mà non gli sortì il loro intento, perche il Doge Boccanegra amicissimo dei Pisani, da i quali era stato riceuuto e cortesemẽte trattato,quando fù scacciato di Genoua,impedì, che fossero introdotti in Consiglio, di che, quantunque grandemente si turbassero,non fecero dimostrazione alla scoperta, mà adunatisi in Senato stabilirno, vna legge, che sotto pena della vita nissuno ardisse consigliare, ò in palese, ò in secreto, che si douesse tornare a Pisa, e per opporsi a i Vascelli della Lega mandorno in Prouenza a prouedersi di Galere,

In questo mentre i Pisani, hauendo armate otto Galere, & vn Vascello quadro per il mare, e molti fanti, e caualli per terra con instrumenti da battere le muraglie, se ne andorno verso talamone, & i Fiorentini auuisati di questa mossa, ne diedero parte a i Senesi, e spedirno gente per assicurare d'ogni pericolo d'inuasione quella Terra, e Porto, per la qual diligenza vedendosi scoperti i Pisani, e conoscendo non poter effettuare, quello desiderauano, e sperauano, si ritirorno dall' impresa, e lasciorno contuttociò due Galere all'Isola del Giglio per impedire a i nauigli, che andauano disuniti a Talamone, e condurgli a Porto Pisano.

Restò Potestà quest'anno Tinuccio Vbaldini, come si disse, e per Capitano di Popolo fù eletto Caccia di Mes. Caccia Signorelli da Città di Castello, per consiglio de' quali s'attese ad assoldare nuoui soldati,e per dargli puntualmente le paghe, accattorno gli Anziani grossa somma di denari da diuersi Cittadini con pagargli l'interesse di dodici per cento, & assicurargli sopra le gabelle delle farine. Poco mancò,che i Pisani non perdessero la Terra di Piombino per tradimento; Dio non lo permesse, perche vn tal Gabriello Pellicciaio da Siena scoperse il trattato, al quale furno donate cento lire di mancia, e subito dati gl'opportuni rimedj, tolsesi ogni pericolo.

Spedì la Republica molti Ambasciatori a diuersi Principi, e per conto della guerra, che già poteua dirsi incaminata contro i Fiorentini, e per altre occorenze. Andorno Mes. Giouanni Buzzacherini, e Giouanni degl'Erici al Rè di Aragona, Giouanni d' Andreotto Guicciardi fù mandato con gran segretezza, senza penetrarsi doue; Betto di Griffo, e Ranieri Galli in Satdigna

gna, e viandò ancora Spigliato Buon'anni; Andrea da Calcinaia andò al Vescouo di Luni, e suoi Fratelli, Ginesio da Parrana anch'egli fù spedito in parti secrete, e Mes. Pietro di Sigerio del Barba fù mandato al Rè di Marocco.

Venne a Pisa Ser Martino di Piero Cancellieri, & Ambasciatore di Filippo Belforti Vescouo di Volterra a domandare aiuto a i Pisani, i quali, benche si trouassero in grandissime spese, in ogni modo per l'amicizia, che haueuano con detto Prelato, gl'imprestorno quattrocento Fiorini.

Stabilirno gl' Anziani, che si celebrasse solennemente la festa di S. Isidoro Martire, che cade nel dì quattro di Maggio, & ordinorno, che il Potestà ne mandasse il bando per l'osseruanza, e quantunque queste deliberazioni in honore dei Santi sogliono seguire per gratie riceuute, non hò potuto rinuenire la causa di questa publica dimostrazione verso il detto Santo. Tutte queste cose appariscono notate nei libri delle prouisioni della Comunità di Pisa, doue hauendo io trouato, che in quest' anno sono nominate molte Compagnie di Soldati, che sotto diuerse Insegne stauano pronte nella Città a tutti i bisogni, che fossero occorsi, e mi è parso bene descriuerle.

La Compagnia
Dell'Aquila bianca
dell'Aquiletta Balsana,
della Cerua bianca,
della Cerua nera,
del Ceruo bianco,
del Cappelletto,
delle Chiaui,
della Croce bianca,
del Dragone,
del Grifon bianco,
del Grifon staccato,
del Leone Balzano,
del Leone della Palla,

La Compagnia
Del Leone della Spada,
del Leone di rissa,
del Leone sbarrato
del Mantelletto balzano
della Palla bianca,
della Palla balzana,
della Palla nera,
dei Papagalli,
del Pontedera,
della Porta vermiglia,
della Rosa bianca,
degli Spiedi,
della Tauola rotonda.

1358. Nel mese di Gennaro seguì la pace tra Lodouico Rè d' Vngaria, e la Republica di Venezia nel modo, che volse quel Signore, riceuerno i Veneziani i Castelli occupatigli nel Triuisano, & in quel di Ceneda, mà cederno la possessione, e titolo di Dalmazia, della quale s' erano denominati Duchi per lo spazio di trecento, e cinquanta cinque anni. Di questa pace quantunque poco honorata ne diedero parte a i Pisani per corrieri a posta, al quale fù data vna buona mancia di quindici fiorini d'oro, e ciò si vede registrato nel libro delle prouisioni della Communità di Pisa.

Doppo tante hostilità si concluse ancor pace fra il Visconti Signore di Milano, & i Collegati di Lombardia, e ne furno spediti corrieri a darne parte alla Republica di Pisa, non solo da Galeazzo, mà dal Marchese di Monferrato, da

Vgolino Gonzaga, da Gio: d'Oleggio, e dal Boccanegra Doge di Genoua, e poiche siamo fra i Corrieri, non lascierò di significare, che l'Imperator Carlo medesimamente ne spedì vno a Pisa a far sapere, che gl' era nata la sua figliuola primogenita; Fù sommamente gradita da i Pisani l' amoreuolezza di Sua Maestà, e ne fecero dimostrazioni al portator della nuoua.

Non desisteuano i Pisani di trauagliare con Galere, che haueuano in mare, tutta la riuiera di Toscana, per necessitare i Fiorentini a ritornare a Porto Pisano, & impedire lo sbarco a Talamone, mà ogni loro tentatiuo restò deluso, perche comparuero dieci galere di Prouenza condotte dai Fiorentini, e poco doppo quattro di Napoli, in modo, che bisognò, che le Pisane si ritirassero, e prendessero altro partito, e soggiungono *gli Scrittori Fiorentini*, che le dette quattro Galere di Napoli nel venire verso Talamone, incontrorno vna Galera Pisana accompagnata da vn'altro legno, che andauano carichi a Corneto, e che gli presero, & altro danno non gli fecero, che condurgli a Talamone, doue volsero, che iui scaricassero:

Continuorno in Pisa nella carica di Potestà, e Capitano di Popolo gli accennati di sopra nell' anno antecedente, e la Communità mandò Guido AiutamiChristo a pacificare le genti del Vicariato di Massa di Luni, che s' erano messe in parti con molti pericoli di tumulti considerabili, e per gli affari correnti spedirno Ambasciatore a Galeazzo Visconti Ser Michele da Ghezzano, e Giouanni d' Andreotto Guicciardi andò di commissione degl' Anziani con molta secretezza in altre parti,

1359. Fù Potestà in Pisa Giouanni di Simone....... da Spoleti, e Capitano di Popolo Francesco Bonucci da Cortona.

Erano venuti i Terrazzani di Pietra santa insieme a gran discordia, onde per pacificargli vi furno spediti da gl'Anziani Mes Filippo del Cherico, e Bartolomeo Laggi Cittadini molto prudenti, e gli riuscì di quietare ogni dissensione.

1360. In quest' anno la Città di Pisa corse gran risico per occasione di vna congiura tramata in questa forma. Non poteuano i Gambacorti, & altri Fuorusciti Bergolini quietarsi d' hauer a continuare a viuere in quella guisa, e non gli mancando adherenti nella Città, cominciorno a tramare la detta congiura, capo della quale elessero Federico del Mugnaio sensale, huomo di grande astuzia, & atto a condurla a fine, tantopiù, che era inimicissimo de i Raspanti; Questo con maniera artifiziosa andaua a trouare i Cittadini, quali per esperienza conosceua poter indurre al suo volere, e facendosi dalla lunga, secondo l'arti, che professauano, gli interrogaua, come faceuano delle faccende, e lamentandosi quelli, che poco fosse il guadagno per la strettezza dei passi causata dalle discordie, che haueua la Republica con i Fiorentini in particolare, egli accomodandosi all'opportunità del tempo, a poco, a poco gli riduceua a confessare, che molto meglio fosse stato il reggimento dei Bergolini, e

ni, e Gambacorti, che il presente de i Raspanti, poiche quelli teneuano la Città più abbondante, & i negozj fruttauano maggiormente, e quando Federigo era arriuato a questi termini, gl'accennaua, che facilmente sarebbe riuscito di ritornare al primiero gouerno dei Bergolini, se loro hauessero voluto fare a suo modo, & hauutone la parola, gli scopriua il trattato, gli nominaua alcuni interessati in essa, e gli commetteua la secretezza, e seppe per queste vie cosi ben negoziare, che hauesse in mano gl'animi della maggior parte dei Cittadini, ancor dei Preti, e Frati, & aggiustato il tutto, e fattone partecipi i Gambacorti, si stabilì, che la notte della festa dei Santi Efeso, e Potito, che si celebra in Pis a il dì tredici di Nouembre, in memoria di quando furno portati da Sardigna i loro Corpi, nella mezza notte, quando per ordinario le persone dormono profondamente, si leuasse il rumore, e si scorresse la Città, gridando viua il popolo, & i Gambacorti, e Bergolini, e muoiano i Raspanti, & in questo mentre doueua occuparsi la piazza degli Anziani, e compartitisi i congiurati di quà, e di là d'Arno, doueuano attaccar il fuoco alle case dei Raspanti, & al Palazzo del Conseruatore, che era di lor fazione, e quanti incontrauano vsciti fuori al rumore tagliarli tutti a pezzi, e Pietro, e Gherardo Gambacorri doueuano nell'istesso tempo esser vicini alla Città per entrar dentro, & impadronirsene. Fù trattata la congiura, e condotta all'vltimo termine con tanta secretezza, che non può dirsi di più, mà come che da essa ne doueuano seguire infiniti mali, non piacque a Dio, che si effettuasse, e per sua somma misericordia operò, che si scoprisse il giorno auanti, e fù incontinente fatto prigione il già detto Federico con altri diecisette dei più principali, e messi alla tortura confessorno l'abomineuol tradimento, & egli con sette di loro finirno la vita sù le forche, e gl'altri furno condannati in grosse somme di denari, e confinati fuori dello Stato; Quelli, che fuggirno, banditi, come ribelli persero tutti i loro beni incorporati al fisco, & i Preti, e Frati interessati nella congiura, confessato, ch'ebbero il delitto, furno banditi ancor essi dello Stato, e questo fù il fine della detta congiura, e così restò libera la Città, e nel suo Reggimento.

Era nel distretto di Volterra vn Castello nominato Franciano, gouernato dall'Abbate di Monte verde. I Pisani circa il 1360. assediorno, e poi per forza acquistorno il Castello di Sigureto, onde anche Franciano s'arrese, & edificorno vn'altro Castello, che si denominò Vignale nuouo, e fù derelitto Franciano, che cominciò à chiamarsi vignale vecchio; e diuisero quella Corte in tre parti, dandone vna a Piombino, l'altra a Campiglia, e la terza a Vignal nuouo. Il passo pure di S. Bito fra Sigureto, e Campiglia fù tolto allora da i Pisani, e ne diedero la metà a i già detti due Castelli. Guidicciuolo fra Sigureto, e Campetroso fù anche occupato, e dato a Segureto, e la Badia di Monte verde da loro fino a i fondamenti disfatta, & il tutto si vede nell'Archiuio di Volterra.

Quest'anno fu Potestà Ghino Marchese di Ciuitella, e chi fosse Capitano di popolo, non hò potuto rinuenirlo, nè ardirei di confermare, che quello dell'anno passato hauesse continuato nella carica, poiche da i libri della Comunità altra notizia non ritraggo, senon, che Pietro di Nicolao Assopardi fù soprastante alla Masnada a cauallo, e che vennero a Pisa Ambasciatori della Città di Pistoia, e che doppo il loro negoziato, furno accompagnati fino a i confini di Lucca. A che fine venissero, non apparisce, può contuttociò credersi verisimilmente, che la loro spedizione per altro non fosse, che per la quasi certa rottura frà i Pisani, & i Fiorentini,

1361. Venne a morte Ottauiano Belforti, e la Signoria della Città di Volterra da lui occupata cadè in potere di Bocchino suo figliuolo. Mandorno i Pisani Ambasciatore a detto Bocchino, e suo fratello, Gherardo Sasso per aggiustare le differenze, che haueuano col Popolo, e poco doppo gli scrissero per l'aggiustamento fra loro, & Vgone della Gherardesca Conte di Monte Scudaio, & il tutto hò cauato *dalla Cronistoria di Volterra del Giouanelli*.

Non contento Bocchino del suo dominio, tentò di togliere a Francesco suo fratello la Rocca di Monte Feltraio, e non essendogli sortito, morto che quello fù, cominciò a maltrattare i di lui figli, vietandogli fino lo stare nella Città, e perciò i Fiorentini si posero di mezzo, e ridussero a concordia il Zio con i Nipoti, & in quest'anno scccessero rumori grandissimi fra gl'adherenti, & amici dell'vno, e degl'altri, e molti ne restorno vccisi, e Bocchino fece carcerare i Nipoti, il che saputosi à Fiorenza, con la vera nuoua della causa, e principio del tumulto, spedirongli quei Signori Ambasciatori a posta a fargli instanza di rilassare i carcerati. Se la passò egli con buone parole, ma non però esequì cos'alcuna, & i Fiorentini, che allora si viddero poco stimati, minacciorno Bocchino di mouergli l'armi contro, se non lasciaua liberi i Nipoti, e stando egli contuttociò ostinato, e procacciandosi aiuti, e particolarmente da i Pisani, che ben presto gli spedirno genti, andorno vna mano di soldati Fiorentini per occupare il Torrione del monte, e furno ributtati da i Pisani, e per questo fatto si sdegnorno in tal maniera i Fiorentini, che incontinente mandorno l'esercito sopra il Volterrano, trattando quel paese con ogni sorte d'hostilità. Vedendosi Bocchino in vn gran laberinto. spedì alla Republica di Pisa ad offerirgli la Città di Volterra, mentre gli fussero pagati trentadue mila fiorini; Non fù tanto secreto questo trattato, che non fosse penetrato dal popolo Volterrano, ilquale secondo il solilo, solleuatosi à furia, corse doue erano alloggiati i Pisani, e gli cacciorno dalla Città, come ancora tutti gli altri stranieri, senza fargli però danno alcuno, e concordemente i Volterrani, quantunque inclinassero più a sottomettersi a i Senesi, e conoscendo non gli poter sortire, mandorno Ambasciatori a Fiorenza, e con alcuni patti honoreuoli si diedero a quella republica, con che gli lasciasse liberi con assicurarsi della Città, la quale ritornò la seconda volta sotto Fiorenza, doppo cen-

to, e

to, e settant'anni, ch'era stata soggiogata dall' armi Fiorentine, e Bochino, che volse troppo tiraneggiare, finì la sua vita con essergli tagliata la testa.

Fù Potestà in Pisa quest'anno Ghino Marchese di Ciuitella, e Capitano di Popolo Montano de Martini da Norcia.

Nei libri publici della Communità apparisce, che Guido della Gherardesca Conte di Donoratico fù mandato a seruire i Perugini con cinque compagnie della Masnada.

Furno ancora spediti dalla Republica diuersi Ambasciatori; à Fiorenza Neri Galli, e Giouanni Damiani, a Genoua Cino Sardi, al Vescouo di Luni, & i Marchesi Malaspini, Spigliato Buonanni, à Genoua Antonio di Ser Giouanni da Rusignano, a Lucca, benche suddita, Tommaso da Massa, e Colo di Filippo Agliata, e non si retrahe da libri, quali fussero le commissioni loro, mà verisimilmente possono dedursi dai correnti affari.

Essendo stato pregato da gl'Anziani Giouanni Scherlati Arciuescouo a ritornarsene a Pisa con lettere amoreuolissime, può farsi conseguenza quasi manifesta, che disgustato se ne fosse allontanato.

Essendo quest'anno Operaio del Duomo di Pisa Buonagiunta Mascari, si incominciò a fare la Processione del Corpus Domini, e per publico bando furno intimati ad interuenirui tutti gli Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, e le Confraternità, che furno numerosissime di migliaia di persone.

Portaua l' Arciuescouo il Santissimo Sacramento in vn' Ostensorio d'oro sotto vn Baldachino di Brocato con frangie d'oro, le mazze del quale portorno gli Anziani fino fuori della porta, & iui preserle i Cittadini a vicenda, cento dei quali portauano torcie di cera bianca accese, e doppo era portata la Spina di Nostro Signore, quella, che hoggi si conserua nell'Oratorio della Spina, sotto vn Baldachino di velluto cremesì, con gran numero di Torcie; seguiua poi il Vicario dell'Imperatore, gl' Anziani, Potestà, Conseruatore, e capo di Popolo, acompagnati da tutta la plebe, e ciascuno con vn candelo di cera bianca accesi in mano. La via della Processione fù dal Duomo alla Piazza de gl'Anziani, per Borgo, lung' Arno fino al Ponte nuouo, per via S. Maria, e ritornò al Duomo, doue l' Arciuescouo cantò Messa solennissima, tenendo tutti i candeli accesi in mano, quali ciascuno offerse poi alla Chiesa, e del prezzo, che se ne ritrasse, se ne fece vn bellissimo Tabernacolo d'argento.

1362. Con tutto, che i Fiorentini s'astenessero di venire ad aperta rottura con i Pisani, commessero contuttociò ad vn tal Giouanni di Sasso ardito soldato, e valoroso, (dandoli prima bando simulatamente) che gli toglieffe il Castello di Pietrabuona, e gli riuscì senza molta difficoltà. I Pisani spedirno ancor essi gente per far sorprendere Somma colonna a i Fiorentini, e perche viddero di perdere il tempo in conseguire il loro intento, applicorno l' animo, prima di far altro, a recuperare il detto Castello perso, e vi mandorno buon numero di soldati sotto il comando di due principali Cittadini della

oarte

parte dei Raſpanti, Vanni Saccieri, e Vanni Botticella; Fecero queſti dar la battaglia più volte, mà ſenza frutto, perche oltre l'eſſerui difeſa gagliarda, v'era certa ſperanza d'aiuto promeſſogli da i Fiorentini, aſſerendoſi eſſer ſtate intercette lettere della Signoria, nelle quali confortauano gli aſſaliti a tenerſi, perche ſarebbero ſtati ſoccorſi.

Trouauaſi in queſto tempo in Fiorenza il Conte Niccolà Vnghero, che da Napoli ſe ne andaua in Prouenza con ſettecento Caualieri di ſua nazione, queſto fù aſſoldato, non ſenza conſenſo dei Fiorentini, da Pietro Gambacorti cacciato di Pisa, il quale con tutta quella gente ſi meſſe a cauallo, e ſe n'entrò nella Val d'era con molto ſpauento dei Piſani, che però ſpedirno ſubito a Fiorenza per accertarſi della verità, non potendoſi perſuadere, che il Gambacorta da per ſe ſteſſo haueſſe potuto metterſi a sì grande impreſa. Altra riſpoſta non hebbero gli Ambaſciatori, ſenon che eſſi non haueuano parte alcuna in quella moſſa del Gambacorta, quale teneuano per amico sì, mà che non eſſendo lor ſuddito, non poteuano comandargli, e di qui conobbero i Pisani, che non poteuano sfuggirſi di venire ad aperta rottura con i Fiorentini, e benche il Gambacorta per ſoſpetto, che hebbe de gl' Vngheri, auiſato, che trattauano di tradirlo, gli licenziaſſe, in ogni modo i Piſani fecero caualcare le loro genti in Cerbaia, ſenza conſiderare al fine dei pericoli della guerra, & i Fiorentini, vedendo queſti nuoui motiui, mandorno molti ſoldati a Monte Carlo, e ſtabilirno di ſoccorrere Pietra buona.

Eleſſero otto Cittadini ſopra gli affari della guerra, e per Capitan Generale Bonifazio Lupo Parmigiano, e mentre s'appreſtauano i preparamenti, i Piſani ſtringeuano Pietra buona, e fabricorno con ſollecitudine vna machina di legname con più palchi, e per accoſtarla alla muraglia tagliorno vn groſſo ceppo d'olmo, che gli daua impedimento; Accoſtorno finalmente la macchina, e gettato vn ponte da eſſa al muro, con brauo ardire vi valicornò, e vi poſero lo Stendardo del Commune. Combatteuano quei di dentro valoroſamente, mà non potendo più reſiſtere caderno a i vincitori; molti ne fuggirno, e gl'altri furno tutti meſſi a fil di ſpada, inſieme con Neri da Monte ceruglio, Capitano in quell'età di molto pregio. Hebbero i Piſani queſta vittoria a i cinque di Giugno, primo dì delle feſte dello Spirito Santo, e recuperato il loro Caſtello, ſe ne tornorno alla Patria con indicibil contento.

All'auiſo, ch'hebbero i Fiorentini, parendogli, che reſtaſſe intaccata la loro riputatione, ben preſto meſſero inſieme da mill'e cinquecento caualieri, e quattro mila fanti, tutti baleſtrieri, & accrebbero le loro forze con gli aiuti dei confederati, e fatti grandi ammanimenti, e fatta la maſſa a Verzaia, di lì ſi conduſſe l'eſercito a Fucecchio, & il giorno ſeguente entrò nella Val d'era, & in due giorni ſe gli reſe a patti il Caſtello di Ghezzano, e non contenti i Fiorentini dei preparamenti fatti per terra, fecero ancora prouiſioni per mare, e conduſſero a lor ſoldo Pierino Grimaldo Genoueſe con quattro galere,

& vn'

& vn'altro legno, acciò infestasse le spiagge, & i nauigli dei Pisani. Il Capitan Lupo doppo d'essersi impadronito di Ghizzano, tirò auanti, non ostante, che il Consigliero datogli dalla Republica lo dissuadesse, prese diuersi altri luoghi, e fortezze in quella Valle, e non s'astenne da gl'incendij; Fù poi remosso, come huomo troppo di sua testa, e creato Capitan Generale Ridolfo da Verano Signore di Camerino, ilquale trouato l'esercito tra Peccioli, e Ghezzano, riceuè per mano del suo Antecessore l'insegna, & il bastone del suo Generalato con molta cortesia, e senza che si mostrasse vn minimo chè turbato, si trattenne Ridolfo alcuni giorni nel medesimo posto, perdendo il tempo inutilmente, e fra tanto i Pisani ingelositi di Lucca, mandorno fuori di essa quasi tutti gli antichi habitatori, poi hauuto rinforzo di gente, si mosse contro Ponte di sacco col Conte Nicola d'Vrbino iui comparso con cento caualli, e molti venturieri, e di lì se ne vennero verso Cascina, e s'impadronirno di quel borgo, e vi fecero grosse prede. Trascorsero alcuni Vngheri fino a San Souino, e s'accostorno a mezzo miglio a Pisa, & essendoui con essi il Conte Niccola, ilquale per schernire i Pisani, fece correre alcuni palij, e doppo molte rubberie, & arsioni di grandissimo danno per quattro giorni continui, se ne tornorno tutti a Ponte di sacco, oue fatto prigione vn mandato del Castellano di Peccioli, quale era della famiglia de Peccioli Pisano, che portaua lettere a gl'Anziani di Pisa, e gli sollecitaua a mandar gente alla difesa di quella Piazza, la quale col solo presidio, che iui si trouaua, non era possibile difenderla dalle forze dei Fiorentini, se a quella volta s'indrizzauano, e senza perder tempo l'esercito si mosse verso il detto Castello, e postoui l'assedio intorno, quelli di dentro patteggiorno doppo il decimo giorno di rendersi salue le persone, se in termine d'altrettanti giorni, che a punto sarebbe stato il decimo d'Agosto, non gli fusse venuto soccorso di Pisa, e per l'osseruanza furno mandati gli statichi a Fiorenza, & i Fiorentini, che non si fidauano intieramente del lor Generale, pregorno Bonifazio Lupo, che ancora non era partito per Parma, e per il desiderio, che haueuano, che Peccioli non gli scappasse delle mani, venendogli il soccorso, lo persuasero a tornare al Campo, e gli diedero mille balestrieri, e ducento caualli. Fra tanto scorsero i giorni stabiliti, & i Terrazzani, persa la speranza de gli aiuti, si resero col Castello. e v'entrò dentro il Conte Aldobrandino Orsino con le sue genti, e tre Cittadini Fiorentini. Si teneua ancora il Castellano nelle sue torri, fatte già edificare da Castruccio con somma diligenza, e credeua difendersi, e mantenersi lungo tempo, mà hauendo il Generale Ridolfo con sotterrance caue fatto stac care sotto i fondamenti d'vna, e messoui i puntelli di legno, fece intendere il tutto al Castellano, acciò s'arrendesse, ilche recusando egli, fù dato foco a i puntelli, cascò la torre, e ruppe parte delle muraglie, e lui vedendo rendersi vana la sua resistenza, e non corrispondere all'inuitto animo suo l'ardire dei soldati, si rese, e fù mandato prigione a Fiorenza. Partì da Peccioli l'esercito Fio-

to Fiorentino verso Montecchio, e ben presto lo prese, come ancora il giorno doppo Laiatico, e Troiano, se le diede, e medesimamente la Rocca, di lì tornò a Fabrica il Generale, e mandò quattrocento caualli in maremma, che fecero grandissime prede di Bestiami. *L'Ammirati Scrittore delle Historie Fiorentine*, riferisce, che all'hora fusse fatto prigione insieme con tutta la sua famiglia vn prinicpal Cittadino di Pisa, che andaua Vicario a Piombino, non dice però chi fusse, e questo non importa; Continoando la buona fortuna dei Fiorentini, i Signori di Pacca Castello Posto sul passo di Val d'Era presero guarnigione da i vincitori per lasciaruela mentre durasse la guerra. Successe tra tanto, che il Conte Nicola d'Vrbino, Vgolino Sabatino da Bologna, Marcolfo dei Rossi da Rimini, & alcuni Capitani Tedeschi pretesero doppia paga doppo la presa di Peccioli, e perche gli fù negata dai Priori di Fiorenza, si sdegnorno, e si separorno dall'esercito Fiorentino, e costituirno vna compagnia, e dall'Insegna, che presero d'vn Cappello, fù poi nominata del Cappelletto. Si ridusse in quel d'Arezzo, & in breue tempo s'accrebbe in tal maniera, che haueua due mila caualli, e di lì se ne venne a Sanminiato, & all'hora i Pisani si rincororno, per la noia, che poteuano riceuere i Fiorentini, e riacquistorno Laiatico con morte di quelli, che v'erano alla custodia, e successe in quest'ocasione, che molti di Peccioli, di Toiano, e di Ghizzano, e d'altri luoghi presi da i Fiorentini, abbandonorno le proprie case, dubitando, impadronendosi di nuouo i Pisani, d'esser castigati come ribelli. Arriuorno intanto le galere di Pierino Grimaldo, già, come si disse, condotto, con due altre di Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco di Napoli, e fecero grandissimi danni, non solo predando, e mettendo in fondo i nauigli, che trouauano dei Pisani, mà ancora mettendo in terra nella riuiera a loro sottoposta, rubbando, & ardendo ogni cosa. Anzi il Grimaldi per far qualche impresa più notabile se ne andò verso il Giglio, e fatto smontare in terra in due giorni conquistò quel Castello, resosegli a patti, e con l'accompagnamento dei Castellani, gli venne ancora in mano la rocca, essendosi persi d'animo quei, che vi stauano in guardia; Di lì si mosse verso l'Elba, mà hauendo tentato in vano di prender terra, se ne tornò verso porto Pisano, e prese il molo, abbattendo vna delle Torri, & anco il Palazzo del ponte, e suelse le catene grosse, che serrauano il Porto, e rottele in più pezzi le mandò a donare alla Republica Fiorentina, da i Reggenti della quale a perpetua memoria furno fatte attaccare parte alle colonne di porfido poste auanti la porta del Tempio di S. Giouanni donategli da i Pisani, quando l'anno 1117. tornorno vittoriosi dall'impresa dell'Isole Balcari, parte al Palazzo della Signoria, e parte alla porta della Città.

Morì Giouanni Scherlatti Arciuescouo di Pisa, & in suo luogo successe Francesco Pucci Pisano Canonico, mà io credo, che questo Pucci non fosse mai Arciuescouo, e che allo Scherlatti succedesse Francesco Moricotti nipote di

Papa Vrbano Sesto, e pure ciascheduno creda come più gli piace.

1363. Per vendicarsi quest'anno i Pisani dei danni riceuuti, a gli otto di Gennaro, non ostante il rigor dell'inuerno, vscirno in campagna con sei cento caualli, e dugento fanti, per sorprendere il Campanile dell'Altopascio tenuto da i Fiorentini, e doppo molte battaglie dice l'*Ammirati*, che in capo a i cinque giorni se ne tornassero a Pisa senza frutto, hauendo però abbrugiato il Castello, e che all'hora i Fiorentini vi mandassero il Conte Francesco da Palagio con caualli, e fanti, & artefici per rifare il Castello, e che questo intesosi dai Pisani, vi mandorno le loro genti, e che essendo in maggior numero cacciorno vna parte dei Fiorentini dal campanile, altri ne ammazzorno, & altri posero in fuga, e se ne tornorno adietro senza dare molto impedimento all'opera, & aggiunge, che di lì partiti ponessero il campo a Castel vecchio, e non gli riuscisse il prenderlo, Molto diuerso è raccontato il fatto *nei Manuscritti di Pisa*, oue si legge, che i Pisani mandorno le sue genti verso Altopascio, e combattutolo, se ne impadronirno, eccettuato però del Campanile. Vi fecero ventidue Fiorentini prigioni, grossa preda, e della Chiesa portorno via molte Reliquie di Santi, e fra l'altre il braccio di S. Andrea Apostolo, e lo condussero a Pisa con l'accompagnamento della Chieresia, e popolo di Lucca, e le riposero nel Duomo. I Fiorentini, che seppero che il campanile si teneua ancora per loro, vi mandorno in rinforzo il già detto Pelagio con caualli, e fanti, mà accorseui i Pisani, e volendo venire a battaglia, hebbero quelli, che fare a fuggirsi, restãdone contuttociò molti tra morti, e prigioni all'hora i Pisani diedero l'assalto al cãpanile, e lo presero, e vi fecero altri vndici prigioni, e rubbato quanto v'era dentro, v'attaccorno fuoco, e se ne tornorno a Pisa; Vscirno di nuouo il dì 26. di Febraro, hauendo eletto lor Capitano Raniero de Baschi in numero di ottocento caualli, e due mila fanti, & andorno per prender S. Maria in Monte, doue arriuati la notte, la prima cosa, che fece il Capitano, fù tagliare due ponti, ch'erano sù la Gusciana per impedire il soccorso, che potesse venire da i Fiorentini; doppo alla mezza notte diede a quel Castello vn feroce assalto, mà ogni forza riuscì vana. Venuto poi il giorno, e visto, che difficilissimo era l'espugnarlo, dato il guasto a tutto quel contorno, se ne andò verso Pescia, e giuntoui pur di notte tempo, mentre di già molti dei suoi soldati erano saliti sù le mura (dicono i *Scrittori Fiorentini*, perche le guardie erano state corrotte) e che cercauano di scendere per aprir la porta, furno scoperti, si leuò a rumore il popolo, e con quell'impeto, bisognò, che quelli saltassero a terra, e fù necessitato il Generale a partirsi, e tornarsene a Pisa. Non stettero troppo a bada i Pisani, e non gli essendo felicemente successe le tentate imprese, volsero il lor pensiero all'acquisto della Terra di Barga; Fù però spinto a quella volta il Baschi con mille caualli, e quattrocento pedoni, con molte machine da guerra per sorprenderla; Acquistò egli l'Hospedaletto, e già alcuni soldati

erano

erano saliti sù le mura, & altri attendeuano di romper le porte, acciò i caualli potessero entrar dentro, e l'oscurità della notte gli giouaua grandemente, mà sentito il rumore da i Terrazzani, si solleuorno, e corsero, seguiti ancor dalle donne, dou' era il maggior pericolo, e gli rispinsero indietro. Vedendo il Generale, che per via d' assalti se gli rendeua difficile l' impadronirsi di quella Terra, mutò pensiero, e poseui il campo intorno, sperando di ottenerla con l' assedio. Il Farnese Generale dei Fiorentini, per diuertire i Pisani da Barga, hauendo intelligenza in Lucca per mezzo d'alcuni fuorusciti, s' inuiò verso il Cerughio, pensando, che potesse sortirgli torgli quella Città, mà il trattato fù scoperto, e datone notizia, e gl' Anziani di Pisa, i quali fecero dar nella campana, e subito comparse tutto il popolo alla piazza, doue intesa la trama gran numero di gente s' inuiò alla volta di Lucca, & appena era arriuato a piè di Monte Pisano, doue scaturiscono i salutiferissimi Bagni, che arriuò nuoua, che i Fiorentini, vedendosi scoperti, s'erano ritirati a Pescia. Con tuttociò mandorno gli Anziani nuoua gente a Lucca, ordinando a quei Castellani, che stessero vigilanti, e fra tanto fecero carcerare più di dugento huomini reputati complici nella congiura, quali conuinti, alcuni capi furno condennati alla morte più, e meno honoreuole, conforme alla colpa, e loro natali, altri mandati in esilio, & altri puniti in pene pecuniarie, & aggiustate le cose della Città di Lucca, s'incaminò l'esercito Pisano con due mila fanti, e cinquecento caualli verso il territorio di Volterra, doue presero Gello Castello assai forte, quale disfecero fino a i fondamenti, & hauerebbero fatto maggior progressi, se le pioggie grandi non l' hauessero impediti, e necessitati a tornarsene. Vedendo il Farnese Generale dei Fiorentini, che i Pisani non solo continuauano a stringer Barga, mà che faceuano nuoui tentatiui, si voltò all' insidie, & operò tanto, che molti Castelli in Garfagnana se li ribellorno, fra i quali Castiglione, piazza di consideratione, e mandò Spinelloccio Tolomei Senese, e Corrado da Iesi con trecento caualli, e dugento fanti per munire i detti luoghi.

Auuisati i Pisani di detta rebellione, spedirno con sollecitudine al Baschi, che si trouaua all' assedio di Barga, commettendogli, che subito con buon numero di gente s'incaminasse verso Castiglione, e preuenisse quei, che verisimilmente sarebbero stati mandati da i nemici. Egli che intese la venuta dei Capitani dei Fiorentini, fece imboscare vno di casa Agliati con molta gente, e mentre quelli passauano senz' alcun sospetto, furno rotti, e tagliati a pezzi per la maggior parte i loro soldati, & essi restorno prigioni, e condotti a Pisa, & allora il Baschi riacquistò tutti i Castelli ribellati. Il Farnese Generale dei Fiorentini sentì con tanto trauaglio d' animo questa perdita, che si risolse di voler venire a giornata col Baschi, credendo, ch' egli non douesse ricusarla, confidato non solo nella volontà pronta, che si persuadeua, douessero hauere i Pisani, mà nella fortuna, che poco auanti se gl'era mostrata fauore-

uole

uole. Raccolse però gran numero di gente, e s' inuiò verso di lui, ilquale fecesi animosamente auanti, e non vi bisognò persuadere i soldati dell' vna, e l'altra parte alla battaglia, essendo gl'vni, e gl'altri vicinissimi, in modo, che ordinate le schiere vicino al Bagno, apena dato nelle trombe, si venne al conflitto, quale fù ferocissimo, e per vn pezzo molto dubioso, da qual parte inclinasse la vittoria, mà alla fine il Farnese fù il vincitore, e tolse a i Pisani molte Bandiere con gran numero di prigioni, e fra essi lo stesso General Baschi, quali furno tutti condotti a Fiorenza il dì vndici di Maggio. Elessero i Pisani per lor nuouo Capitano Ghisello degl' Vbaldini Ghibellino, & inimicissimo del Commune di Fiorenza, huomo di gran coraggio, ilquale si messe subito a rimettere insieme gente per esser pronto a resistere a gl'inimici, & anco vscire a suo tempo fuori, e mentre, che egli si poneua all'ordine, il Farnese di nuouo si partì di Fiorenza, appunto il dì vent'otto di Maggio con due mila cinquecento caualli, e cinquemila fanti, & entrato nel Pisano, s' accampò a Ponte di sacco, e di lì diuerse truppe scorsero parte nella valle di Calci, e parte a Cascina, & a Riglione, e vi fecero grandissimi danni, Arriuò finalmente a San Sauino, & iui fermatosi, non vedendosi muouer alcuno dalla Città tanto vicina, s'auuanzò auanti Amerigo Tedesco con trecento caualli, e corse fino al Borgo di S. Marco, & essendosi in quel luogo messe insieme circa cento cinquanta persone frà caualli, e fanti dei Pisani, s'azzufforno con gl' inimici, da i quali furno rotti, e morti in gran parte, saluandosi il restante con la fuga per i campi, mà essendo vscito di Pisa dugento tra caualieri, e pedoni rincalciorno Amerigo fino a Riglione, doue soccorso da vn'altro Capitano Tedesco, chiamato Ottone, si riuoltò contro i Pisani, e gli scompigliò in maniera, che se ne tornorno a dietro fuggendo, sopraggiunse allora il Generale Vbaldini con seicento barbute, e molti del popolo, & affrontò gl'inimici con tanto impeto, che gli messe in disordine, rompendogli del tutto, e fece prigioni i due Capitani Tedeschi con molti altri dei loro. S' era auuicinato il Farnese, e vista la fuga di quei soldati, si spinse auanti, & attaccò la battaglia con i Pisani, che fù assai lunga, e sanguinosa, mà per essere i Fiorentini in numero molto auuantaggioso, hebbero la vittoria, e perseguitorno i vinti fino alle porte della Città, & il Generale lieto dei suoi felici successi si ritirò in riglione, e come altri vogliono all' Hospedaletto, fece a perpetua memoria, batter monete d'oro, e d' argento con l' impronta d' vna Volpe a rouescio, sotto il San Giouanni, e la detta volpe intendeuano i Pisani, conforme quello, che riferisce l'*Ammirati*. Partì di lì glorioso per le due vittorie, e ritornò a Ponsacco, ò come altri vogliono, a Peccioli, & appena riposato vn giorno si volse verso Marti, sperando d'acquistarlo, e benche gli desse due assalti, e che già fussero appoggiate le scale alle mura, fù valorosamente da quei difensori rigettato, e le donne fecero brauamente la loro parte, asserendosi, che buttorno fino tra gl' inimici armati le cassette piene di

Api

Api, le quali con i loro aculei in tal maniera gl'infestorno, che gli posero in necessità d'allontanarsi da quel Castello, per il che prese resoluzione il detto Generale di fare ogni opera per prender Monte Caruoli, e trasferitouisi, lo haueua ridotto a termine di poter più poco tenersi, contuttociò non gli riuscì hauerlo per astuzia, che vsorno i Pisani, i quali feccero credere, che la compagnia bianca degl'Inglesi fosse ariuata in loro aiuto, e sparsasi questa voce in Fiorenza, subito fù dato ordine, che si partisse l'esercito, e si riconducesse in luogo doue non potesse esser offeso da gl'inimici, e di qui hebbero comodità i Pisani di vettouagliare, e munire più gagliardamente il Castello. Non poteua il Farnese soffrire, che Barga restasse tuttauia assediata dai Pisani, i quali hauerebbe pur voluto far disloggiare, mandò però cinquecento barbute in soccorso degl'assediati; Erano intorno a Barga tre battifolli, assalito, che fù vno di questi da i Terrazzani inanimiti dalla nuoua, che hebbero della vicina caualleria, che veniua in loro aiuto, i soldati Pisani degl'altri due corsero subito in soccorso di quello, non sapendo, che poco adietro erano le dette Barbute, quali improuisamente arriuate, e trouati i due battifollis forniti, senza difficoltà gli presero, e poi messi in mezzo i Pisani, che combatteuano con i Barghigiani, gli vinsero con gran mortalità; quei, che restorno viui andorno prigioni, pochi essendone scappati, e le vettouaghe, che si trouò nei battifolli furno condotte a Barga per ristorar gl'habitatori.

Pietro da Farnese, doppo così segnalati seruizj fatti alla Republica Fiorentina, s'infermò grauemente in Castel Fiorentino il dì dic noue di Giugno, e fattosi condurre a Sanminiato, si morì la notte seguente, con dolore indicibile di tutti i Fiorentini, e dei soldati dell'esercito, che comandaua, fù pianto inconsolabilmente, e fù portato il suo cadauere a Fiorenza, e seppellito con pompa funebre magnificentissima, e si vede ancor oggi la sua statua equestre sopra Santa Maria del fiore a canto il campanile, per l'obligo, che professaua il Senato Fiorentino al defonto Generale; Elessero in suo luogo Ranuccio suo fratello, la qual elezione fù più amoreuole, che prudente, come poi da gl'effetti si conobbe.

In questo mentre arriuò a Sarzana Alberto Tedesco Capitano della compagnia bianca degl'Inglesi, condotti dai Pisani al numero di duemila cinque cento caualieri, duemila fanti i quali riceuerno iui la paga per mano di Giouanni Tegrini, e Giouanni d'Arena, e subito gl'Anziani ordinorno al Generale Vbaldini, che haueua seco ottocento caualli, e quattromila pedoni, che congiuntosi con gl'Inglesi entrasse nel Fiorentino, e facessoui quei danni maggiori, che poteua. Obedì egli prontamente, & alli ventidua di Luglio prese il camino verso Lucca, e riuista quella Città, entrò nel contado di Pistoia, doue l'esercito, quello, che non potè rubbare, consumò col fuoco, & il simile fece nel Pratese, dipoi pose gl'alloggiamenti a Campi, & a Peretola, e ridottisi i soldati in schiere arriuorno al Ponte a rifredi, e di lì scorreuano per

tutto

tutto, predando, e rouinando ogni cosa, e molte volte si conduceuano alle porte di Fiorenza, & vna fra l'altre vi creorno Caualieri il Generale Ghisello Vbaldini, Andrea Gualandi, Gio: e Piero della Rocca, vn fuoruscito di Pistoia. & vno di Pescia, che da alcuni è nominato Giouanni Garzoni, di più corsero due Palij, l'vno per il Commune di Pisa, e l'altro per quello di Lucca; Vscirno fuori i Fiorentini, non potendo più sopportare tanti mali trattamenti, mà perche i Pisani si messero subito in ordinanza per attaccar la battaglia, eglino si ritirorno nella Città, per non esporsi a maggiori pericoli; Allora i Pisani scaricorno molte balestre, che haueuano vn polizino legato alla punta della Freccia, dou'era scritto, *Questo vi mandano i Pisani, e vi inuitano a combattere.* In oltre batterno monete d'oro, e d'argento con l'impronta della Vergine col Figlio in braccio da vna parte, e dall'altra vn'Aquila Insegna dell'Imperio, sottoui vn Leone aggranfiata, & impiccorno per maggior scherno degl'inimici tre Asini con i nomi di tre Fiorentini al collo, e finalmente diedero fuoco a tutte le ville, che haueua la Città di Fiorenza in quelle parti; Tornorno di lì a Peretola, e passato Arno abbruggiorno il borgo della Lastra, e per la val di Pesa entrorno nel piano di Empoli, e diedero il guasto ad ogni cosa, scorsero nel val d'Arno di sotto, e con gran prede, & infinito numero di prigioni, con somma allegrezza gloriosi se ne tornorno a Pisa, doue il popolo sbeffando i vinti, gli diceua, ecco quello, che sanno fare le Volpe arrouesciate. Il Generale Vbaldini, doppo essersi acquistato sì grande honore, & obligatasi in estremo la Republica Pisana, non godè lungo tempo il frutto delle sue vittorie, poiche assalito da febre acuta in pochi giorni morì con grandissimo dolore di tutti i Pisani, da' quali gli furno celebrate solennissime esequie.

Vedendosi i Fiorentini così abbattuti, andauano pensando di procurare opportuni rimedj per il tempo auuenire, cercorno però d'hauere a lor soldo due mila Barbute della Compagnia Alemanna, nominata della Stella, da sei mila n'haueua vnite insieme, mà non ne ottannero più di cinquecento condottegli dal Conte Arrigo di Monforte, e perche il lor Capitan Generale Ranuccio da Farnese non gli pareua atto a sostenere quella carica, richiesero Pandolfo Malatesta, che volesse egli accettarla, e quantunque ciò recusasse, venne però à Fiorenza con cento huomini a cauallo a seruire a sue spese come venturieri, doue fù riceuuto con somma allegrezza per la speranza, che haueuano d'approfittarsi molto del suo consiglio, e valore, mà s'ingannorno, come si dirà, volendo però dar fede a gli Scrittori. Non stauano fra tanto a bada i Pisani, perche doppo la morte di Ghisello elessero per lor Capitan Generale Mometto da Iesi, ilquale col Capitano de gl'Inglesi era entrato per Chianti nel Val d'Arno di sopra, e ben presto prese il borgo di Figline, doue conquistò vettouaglie, e molta roba, e feceui buon numero di prigioni; Il giorno doppo cominciò a battere la fortezza, e l'ottenne e viua forza, & iui

ancora fece grosso bottino, e molt'altri rimasero prigioni; La perdita di Figline sbigottì grandemente i Fiorentini, contuttociò presero resoluzione di inuiare tutte le lor genti verso Ancisa, oue il Malatesta (vogliono, che con cattiuo animo, e con disegno di far cadere in gran necessità la Republica Fiorentina, e ridurla a gettarsi nelle sue braccia, per così farsene Signore) commesse molti errori: primieramente ordinò gli alloggiamenti di troppo largo circuito, persuase a licenziare vn Capitano fede'e, e brauo, chiamato Amerigone, e ritenerne vn'altro di somma perfidia, abbandonò egli il campo, e si trasferì a Fiorenza per negozj di niuna importanza, acciò dall'esito, che giudicaua infelice, non ne fosse a lui attribuita la colpa.

Venendosene il Generale dei Pisani da Figline verso Fiorenza, quando fù vicino all'Ancisa, stabilì d'assalire il campo dei Fiorentini, e messo in buona ordinanza il suo esercito, attaccò la battaglia; Si combattè valorosamente d'ambe le parti, mà alla fine furno i Fiorentini rotti, disfatti, e presi, e rubbati i loro alloggiamenti, con prigionia di cinquecento di loro, e fra essi Rannuccio Farnese Generale, con due Giouani di grande aspettazione, vno degl'Obizi, e l'altro dei Mangiadori. Presero dipoi i vincitori la Terra dell'Ancisa, e spogliatala d'ogni bene l'abbrugiorno, & il Malatesta, che veniua in soccorso con cinquecento fanti, incontratosi in quelli, che doppo la riceuuta rotta fuggiuano verso Fiorenza, anch'egli tornò adietro per la difesa di quella Città.

Confessano gl'istessi *Scrittori Fiorentini*, che per questi pericoli si perderno talmente d'animo, non solo le donne per natura timide, e la plebe ancora, mà i medesimi Reggenti, stimandogli senza comparazione maggiori di quelli, che haueuano sostenuti nei tempi andati, quando Fiorenza fu assediata dall'Imperatore Henrico, e tanto angustiata, e danneggiata da Castruccio Interminelli, per ilche auuilitisi il Gonfalonieri, & i Priori, e quei del Magistrato della guerra, non seppero trouar miglior partito, che d'vnanime consenso gettarsi nelle braccia di Pandolfo Malatesta, e crearlo lor Capitan Generale, ilquale, vedendosi già arriuato al suo disegno, astutamente si dichiarò, che non hauerebbe accettato tal carica, se insieme non se gli concedesse vn'auttorità suprema, e dentro, e fuori della Città, e che i soldati prestassero il giuramento in sua mano, e di più potesse rimettere i fuorusciti, e non ostante, che queste dimande fussero esorbitanti, nè solite concedersi a i Generali, erano quei Signori tanto atterriti, che nessuno ardiua di negargliela per timore degl'accidenti, che poteuano succedergli. Fra tutti i Cittadini Simone Peruzzi fù il più animoso, e leuatosi in piedi, disse con ogni libertà, che error troppo grande sarebbe stato, se si fosse concesso al Malatesta maggiore auttorità della solita concedersi a i Capitani Generali, e per comprouare chiaramente il suo dire, ridusse a memoria il successo del Duca d'Atene, al quale hauendo dato simil potenza, egli con priuargli ben presto di libertà, al qua-

e fattosi assoluto padrone di Fiorenza, che ciò gli haurebbe douuti render cauti nell' auuenire; e non lasciò di ricordare, quello, ch'era auuenuto a i Pisani più volte in simili casi.

Il parlar del Peruzzi fù attentamente ascoltato, e con tanta consideratione bilanciato, che senz' aspettare, che i Padri dicessero il lor parere, si leuò romore, e d'vnanime volontà si prese resoluziono, che a Pandolfo non gli si concedesse d'auantaggio dell'ordinaria, e solita potestà, & incontinente fù creato difensore di Popolo Baldo da Castello. Allora il Malatesta senza mostrar sdegno, fingendo di non curarsi di quanto era seguito, accettò il Generalato nel modo, che volsero i Fiorentini, e subito fece dar mano a fortificar la Città, e presidiarla nei luoghi, che giudicò esserui maggior bisogno,

In questo tempo mill'e cinquecento caualli, e cinquecento fanti degl'Inglesi se ne vennero scorrendo da Figline fino a Ripoli, e fecero grandissime prede di bestiami, e d'huomini, abbrugiando tutto quello, che portar via non poterno, e se ne tornorno a i loro posti.

Un'altro danno notabile riceuerno i Fiorentini nel medesimo tempo, e fù, che venendogli a seruire Niccolò di Monte feltro Conte d'Vrbino, conducendo seco la Compagnia del Cappelletto, ch'era stata al soldo dei Senesi, assalita da i Pisani a Tornita, fù rotta, e sconfitta con prigionia di più di mille fanti, e trecento caualli, insieme con l'istesso Capitano; Nè qui cessorno i progressi dei Pisani, i quali dopoi s' impadronirno dei Castelli di Treuigne, di Beaci, e di Cintoia, e toltisi le robe, che vi trouorno, gli diedero fuoco, e poi mandorno vna parte degl'Inglesi in quel d'Arezzo, quali ruborno, e desertorno tutto il Calentino, e di più fecero sapere a i Fiorentini, che a gl'vndici di Nouembre sarebbero venuti a S.Salui per farui consecrare vn Prete nouello, e così fecero, non per quell'effetto, (che ciò dissero per scherno) mà per mostrare di non temere d'auuicinarsi alla Città di Fiorenza, come seguì, e poi se ne tornò a Pisa, doue gl' Inglesi arricchiti per le prede, che hauean fatto, cominciorno a far mille insolenze, che perciò molti si risolsero mandare le loro donne in altre parti, perche non restassero sottoposte a qualche dishonore, e procurauano di fargli vscire della Città con diuersi pretesti, & hauendo di nuouo cinto la terra di Barga con assedio, al principio di Decembre vi mandorno vna parte di loro, con pensiero di fare vn' altro battifolle dalla parte del monte, mà le cose non successero con miglior fortuna dell' altra volta, perche, e per esserui gl'Inglesi andati di poca buona voglia, e per il poco numero, che perciò per prouedere il secondo battifolle fù necessario sfornire il primo, ò fusse per altra causa, certo è che assalita la gente di Pisa con molta brauura, dai banditi Fiorentini, che si trouauano alla difesa di detta Terra, e dà gl'istessi terrazzani, con tanta ferocità restò superata, e vinta con morte di cento, e cinquanta frà Inglesi, e Pisani, e non minor numero di prigioni.

Afferifce *il Maleuolti nelle fue Hiſtorie di Siena*, che vedendo i Senefi effer così incrudelita la guerra tra i Pifani, e Fiorentini, per feruizio dell'vna, e l' altra Republica, per difporle alla pace, gli fpedirno Ambafciatori, i quali con ogni diligenza, andando a quefta, & a quella, efequirno i mandati commeffigli, mà ogni fatica fi refe vana, perche gl' animi erano troppo alterati per le ingiurie, & offefe riceuute, & indurati, e defiderofi di vendicarfi.

Procurò ancora il Pontefice Vrbano di pacificare le dette Republiche, (effendoui ftato mandato prima per quefto effetto Patrocino Arciuefcouo di Rauenna da Papa Innocenzo VI. che s'affaticò molto) egli vi fpedì fuo Nunzio il Vefcouo di Marti, e perche per le guerre, che erano in Romagna, bifognò, che l' Arciuefcouo tornaffe al fuo Arciuefcouato, & il Marficano fù mandato da lui in altre parti, Sua Santità commife il negozio di concludere la detta pace al Padre Marco da Viterbo Generale dei Minori di S. Francefco, come fuo Nunzio Apoftolico, ilche apparifce per fue lettere date in Auignone del mefe di Nouembre il fecondo anno del fuo Pontificato, le quali poffono legerfi *negli Annali del P. Luca Vadingo*, il quale riferifce ancora lettere di S. B. fcritte a i Pifani, e Fiorentini, eftratte da i Regiftri del Vaticano.

1364. Mà continuando le medefime guerre fra i Fiorentini, e Pifani: Quefti raffermorno al lor foldo la compagnia degl'Inglefi per fei mefi, e gli diedero cento cinquantamila fiorini, e gli fecero patti molto larghi, con promettergli di fcorrere, doue gli piaceffe, eccettuati però gli Stati fuddati, collegati, ò raccomandati alla Pifana Republica.

Il Capitano di quefte genti fù Giouanni Aguto, huomo efercitatiffimo nell'armi, e non meno valorofo, che prudente; L' *Ammirati nella fua Hiftoria Fiorentina* fi diffonde in narrare i natali di quefto Capitano, fotto chi apprendeffe l'arte militare, doue guereggiaffe, qual' armi portaffero i fuoi foldati a cauallo, & il lor modo di combattere; Chi haueffe curiofità di faper fimili cofe, a lui ricorra, io me ne paffo alle fcorrerie da lui feguite in queft anno.

Vfcì egli dai confini del Pifano al principio di Febraro con mille caualli, e due mila fanti, e per la Val di nieuole all' improuifo giunfero fopra Vinci, e Lamporecchio, luoghi pieni di vettouaglia, della quale fece buona preda, mà non gli fortì auuantaggiarfi più oltre per la refiftenza, che gli fù fatta, come gli fucceffe ancora nel tentatiuo, che fece di forprendere il Caftello di Montale, pofto fopra Monte Murlo, e pofcia a Carmignano, per ilche, vedendo di metter il molto in pericolo per il guadagno del poco, fe ne tornò verfo Pifa con qualche fcapito della fua gente, e quantunque quefto fuffe vn niente in comparazione delle Vittorie ottenute da i Pifani, che fcorreuano il Contado di Fiorenza, fenza che veruno ardiffe opporfegli, in ogni modo il Generale de' Minori Fra Marco da Viterbo (il quale poi fù da Sua Santità promoffo al Cardinalato il dì 18. di Settembre 1366.) Nunzio Apoftolico, che altra mira non haueua, che di metter pace tra le due Republiche, conforme

alle

alle commissioni, che teneua di Sua Santità, con tutti i suoi spiriti si messe a praticarla, & hauendo, come si crede, ridotti i Pisani al suo volere, se ne andò a Fiorenza con speranza di concluderla, per trouarsi quella Communità molto al di sotto, e benche negoziasse con somma prudenza, rammemorando i danni seguiti, e sempre intromettendo l'autorità del Papa, in ogni modo non potè ridurre al termine desiderato i suoi pensieri, perche i Fiorentini, doppo hauer adunato il consiglio, se ne mostrorno alieni, (confortati da chi con molta persuasiua parlò in publico) mentre però non fosse seguita con loro honoreuolezza. Si sdegnorno grandemente i Pisani, a i quali parue molto ardita la risposta di quei, che si trouauano al disotto, & essendo appunto allora giunto al lor seruizio Annichino di Mengrado con tre mila Barbute, in modo che si trouauano in pronto più di sei mila a cauallo, e numero grande di fanteria, risolsero di far conoscere a i Fiorentini l'errore, che haueuano commesso in non accettar subito il partito della pace, della quale ne ancor essi volsero, che se ne parlasse più, ne dal detto Nunzio, nè da gl'Ambasciatori Genouesi, Senesi, e Perugini, & il dì tredici d'Aprile inuiorno tutto l'esercito a i danni degl'inimici, quali arriuati nel Contado di Pistoia, si diuise in due alloggiamenti, come due erano i Capitani, Annichino, e Giouanni Augusto; questo guidaua gl'Inglesi, e quello i Tedeschi; Vnitamente il dì doppo se ne andorno a Prato, combatterno con i Pratesi alla porta della terra, e guadagnorno il ponte leuatoio, che però non potè esser alzato, di lì andorno mille Inglesi fino alle porte di Fiorenza in tempo di notte, insultando i Fiorentini, e la notte seguente passorno di Val di marino in Mugello, e presero il Castello di Barberino, vi acquistorno grosse prede, e molti prigioni.

Pandolfo Malatesta Generale dei Fiorentini con mil'e dugento caualli quasi tutti Tedeschi, s'inuiò anch'egli in Mugello, per impedire i detti Inglesi di passar più auanti, e durò fatica ad ottener licenza per esser egli molto sospetto, diede contuttociò gran timore a quegl'Inglesi, i quali valendosi delle solite arti, doppo essersi in apparenza fortificati si vantorno, che sarebbero passati a viua forza a malgrado del Malatesta, e mentre esso preparaua gl'impedimenti al luogo del passo, essi di notte presero altra via, e per la valle di Bisenzio se ne tornorno a Pistoia senza veruna molestia.

Il General Malatesta allora, con occasione, che domandò licenza di andarsene a casa per dodici, ò quindici giorni fù liberamente licenziato dal seruizio della Republica, & in suo luogo eletto Capitano il Conte Arrigo di Monforte.

Fra tanto gl'Inglesi, e Tedeschi con i guastatori Pisani erano tornati a Mugello, & accampatisi a Sesto, & a Colonnata, dominando tutte le coste di Montemorello, presero ancora S. Stefano in Pane, oue fermatisi alcuni giorni messero a ferro, & a fuoco tutte quelle conuicine ville per lo spazio di tre grosse miglia. Entrorno in Pescina luogo aspro, e vi trouorno di molta ro-

ba, & arriuorno fino a Calicarza, Mantile, e Curliano, benche paesi malageuoli da conduruisi a cauallo. Gran cosa fù, che non ostante gli spessi assalti da loro dati alla Torre della Villa di Petraia, non potessero espugnarla per la valorosa difesa, che ne fecero i Figli di Boccaccio Brunelleschi padroni di essa, la quale fù poi dalla Serenissima Casa di Toscana goduta, & in particolare dal Cardinal Ferdinando, che susseguentemente ascese al GranDucato.

L'vltimo del mese d'Aprile gl'Inglesi mutorno alloggiamenti, e si trasferirno alle colline di Montughi, e di Fiesole, e si dilatorno fino a Rouezzano, desertando quanto v'era di buono, e di bello.

Il Conte Arrigo nouello Generale dei Fiorentini tenendo per certo, che i Pisani hauerebbero fatto ogni sforzo intorno alla Città, haueua sollecitamente fatto tre ripari, vno sopra la via, che conduceua a S. Antonio, l'altro sopra quella, che menaua a S. Gallo, & il terzo poco sopra la strada lungo le mura. I Pisani, che calorno schierati dalla costa di S. Gallo, con grandissimo impeto assalirno il primo, e secondo riparo, e gli ruppero, mà il Monforte con altri si opposero con tanta brauura, che impedirno quel giorno qualche mal successo a Fiorenza. I soldati Pisani, che si trouauano tanto auanti, diedero fuoco a S. Antonio, & a molt'altri casamenti, in modo, che per le fiamme, stridi, e lamenti, pareua appunto, che subbissasse il Cielo, & in quella confusione, il Capitano Annicchini sul Colle incontro alla porta della Città, a suon di trombe, e tamburi si fece far Caualiere, e di poi lui diede a molti altri il medesimo ordine di Caualleria, e di lì si ritirorno tutti a Fiesole, e Montughi, e la notte seguente per honorare i nouelli Caualieri, nella piazza di Fiesole si fecero bellissimi giuochi a lume di fuochi, non mancando mai di beffeggiare i Fiorentini, e per maggiormente schernirgli, mandorno vn Trombetta, e Tamburino secretamente fino sul fosso della porta della Croce, quali cominciorno a sonare a ragunata come se iui fusse stato presente tutto l'esercito, e messero sì gran terrore nella Città, che sparsasi voce, che i Pisani haueuano occupate le mura, e che molti di loro gia erano calati dentro scorreua il popolo sbigottito, hor in vna parte, hor nell'altra, procurando il suo scampo, e le donne ancora con i lumi alle finestre, e con i loro stridi augumentauano in estremo la confusione, che si ridusse a tal termine, che le persone d'auttorità con dimostrare, che la cagione del timore era falsa, durorno gran fatica in acquietare la solleuazione, mà non per questo cessorno i rimprouerì di quei Pisani, de' quali, essendo vicini alle mura, poteuano esser sentite le loro voci dentro la Città. Queste cose, quantunque scritte *negli Annali Pisani*, hauerei temuto io di raccontare per sfuggire la nota di appassionato, se non l'hauesse riferite ancora con maggior esagerazione *Scipione Ammirati nella sua Historia Fiorentina*, & accennata *Leonardo Aretino*.

Il secondo giorno di Maggio passorno Arno i Pisani à schiere sotto Fiorenza, s'accamporno a Verzaia, e si stesero a Giogoli, Pazzolatico, & Aretri, ne' luo-

ne' quali luoghi fecero pure alla peggio tagliando, rouinando, & abbruggiando ciò, che v'era. Haueuano i Fiorentini fatta vna forte Bastia al Monastero delle Monache in detto luogo di Verzaia, e postoui buon numero di gente alla difesa, quando i Pisani si mossero a combattere la porta a S. Frediano, come haueuano fatto di sopra a quella di S. Gallo, gli conuenne ritirarsi in dietro per la valorosa resistenza, che gli fù fatta con perdita d' alcuni di loro, oltre i feriti, perilche sdegnati sfogorno la collera contro Bellosguardo, & altre belle ville, e possessioni, guastando ogni cosa, & abbrugiando le case, e palazzi, e qualunque altro edificio sù gl' occhi dei Cittadini. Tutti questi danni furono particolarmente fatti da gl'Inglesi, e Tedeschi, i quali doppo alcune scaramuccie di poca considerazione disloggiorno, & incaminatisi verso l'Ancisa, stettero la notte al Tartagliose. Fecero il giorno seguente finta di combattere Terra nuoua, e però seguì senza profitto, come successe ancora ad altre Terre del Vald'arno da loro tentate, nè deue recar merauiglia di veder tanta mutazione in quei, che poco fà si mostrorno tanto terribili, perche il lor cuore di diamante con vna pittima d'oro s'era cangiato in vetro, essendosi tenuto per fermo, che da i Fiorentini fossero stati corrotti con grossa somma di denari, i quali, riferisce l' *Ammirati* esser arriuati a cento quattordici mila fiorini d'oro; dei quali noue mila ne toccasse allo stesso Annichino, e trentacinque mila a' suoi, e settantamila a gl' Inglesi, non tutti, perche mill'e dugento di loro restorno sotto il Capitan Giouanni Augusto, che perseuerò con somma fedeltà nel seruizio dei Pisani.

Soggiunge il detto *Ammirati*, che le conuenzioni dei sopradetti Tedeschi furno limitate, di non voler andare contro i Pisani, promettendo però per lo spazio di cinque mesi di non prender l'armi contro la Republica Fiorentina, e suoi sudditi. Hor torniamo al nostro filo.

Vscite le Compagnie Tedesche, & Inglesi dello Stato Fiorentino, entrorno in quello d' Arezzo, & hauendolo trouato sgombrato d' ogni cosa, presero il viaggio sul Cortonese, poi su'l Senese, doue fecero danni inestimabili d'incendij, e di rapine, nè s'astennero dagl' homicidj, doueche i Senesi per liberarsi d'inuasione tanto horribile, conuennero di pagargli venti sette mila fiorini d'oro, acciò si partissero dal loro dominio, e promettessero per tre anni non molestarlo, e perche si trouauano senza denari, per far lo sborso, diedero per sicurtà in hostaggio sei Cittadini, i quali sono nominati dal *Malevolti nelle sue Historie di Siena*. In questo mentre ordinorno i Fiorentini al Conte Arrigo di Monforte lor Generale, che douesse con tutte le genti venirsene a' danni dei Pisani, & egli prontamente obedì, & hauendo seco Gualterotto Lanfranchi capo dei fuorusciti di Pisa con mill'e cinquecento Barbute, cinquecento balestrieri scelti, tutte le caualcate Fiorentine, e gran quantità d' altra gente, e della nobiltà, e del Popolo, e Manno Donati, ch'era Consigliero maggiore in quella spedizione. Alloggiò il ventesimo giorno di Mag-

gio l'esercito Fiorentino sul fiume Era poco lontano dal Castello di Gello, & il dì susseguente passò vicino a Pisa, e si condusse a San Pietro in Grado, (e per tutta la via fecero i soldati danni grandissimi, che distrussero ciò che trouorno) iui s'accampò, & in quell'istesso giorno vennero di Lombardia a i Pisani mill'e quattrocento huomini a cauallo, onde, e con questi, e con buona parte dei Tedeschi; & Inglesi rimasti a lor soldo, si mossero contro i Fiorentini, & auuisato il Conte Arrigo della mossa, e che già s'auuicinauano gl'inimici, risolse di passare con tutta la sua gente il ponte di Stagno, e per assicurarsi, che per allora non si venisse a battaglia, fece tagliare il ponte. Giunto l'esercito de' Pisani, e visto che gl'era impedito d'operare conforme haueuano disegnato, ritornò in dietro, con animo di attaccare la zuffa con i Fiorentini in altro luogo, i quali accompagnati, e seruiti dal Lanfranchi sopra nominato, seguendo il lor viaggio presero la sera Porto Pisano, e Liuorno, quale trouorno come disabitato, perche gli habitatori con le loro famiglie, & il miglioramento delle robe s'erano poco auanti sopra le barche ridotti in saluo in legni grossi, che stauano allo mare, & in quel frettoloso, e timoroso scompiglio, alcune donne, e fanciulli s'annegorno. Poco rimase da predare a i Fiorentini, & i prigioni, che fecero non arriuorno a vndici. Non lasciorno però di sfogarsi con abbrugiare quella Terra, in modo che ne anche vna casa restò in piedi. Non dormiuano i Pisani, e gli riusciua fatta pulita, se non vi s'interponeua l'accuratezza di Manno Donati, ilquale dimostrando al General Monforte, che se non sollecitaua il partire, poteua essergli impedito da i Pisani il passo di Montescudaio, e così restar rinchiuso, e porre in gran pericolo l'esercito, operò in modo, che quel Signore si messe subito in camino la notte stessa, e così continuando il giorno doppo per vie montuose, e difficili, senza punto trattenersi, non fù fuori di quel passo prima, che alle tre hore della seguente notte. Che il viaggio seguisse a dritto filo, e con celerità, basterà dire, che da Liuorno ad esser fuor del passo di Montescudaio vi si numerano quaranta miglia, e pur furno misurate da tanta gente a piedi, & a cauallo con armi in dosso, e con ordinanza, nè ci voleua minor diligenza, perche alle sette hore della notte arriuorno le genti dei Pisani, quando di già i Fiorentini s'erano messi in sicuro in quel di Volterra, e non gli parendo d'hauer fatta adequata vendetta dei danni riceuuti da i Pisani, tanto più che questi si vantauano d'hauergli fatti fuggire del loro stato, risolsero di metter insieme più grosso esercito, e darne il comando a qualche valoroso Capitano Italiano, e di ritornare in quel di Pisa, e mandare il tutto a ferro, & a fuoco. Elessero però Galeotto Malatesta zio di Pandolfo, & arriuatoegli a Fiorenza riceuuto il bastone del Generalato il dì diecisette Luglio, e creato suo Luogotenente il già detto Conte Arrigo, e distribuite altre cariche, se ne venne con tutto l'esercito verso Peccioli, e di lì partito la notte del ventinoue s'accampò la mattina seguente a Cascina, oue furno annouerati

vndi-

vndicimila fanti, e quattromila caualli, e confidato egli in forze così poderose, e stracco per il disagio, tanto più che si trouaua ancor conualescente d'vn'infermità, che l'haueua malamente trauagliato, s'era messo a giacere, e molti dei soldati affiniti dal caldo, che si faceua sentire intollerabile, s'erano spogliati, & entrati in Arno a lauarsi. Parendo questo disordine troppo grande a Manno Donati per gl'improuisi assalti, che poteuano fare i Pisani agguerriti, & auuezzi a vincere, insiemme con Bonifazio Lupo fece ogni opera per dar rimedio a quell'inconuenienti, e dispose il General Malatesta, che si vedeua inhabile alla fatica della continua assistenza, e dar la cura del comando dell'essercito ad altri, e perche il Conte Arrigo non era tenuto intieramente a proposito a tenere in obedienza i soldati Italiani, diedela però allo stesso Donati, & a Bonifazio, e tre pur Capitani, che non vengono nominati dagli Scrittori.

Diedero questi ordini buonissimi, e fatti vscire dell'acqua quei che si bagnauano, assegnorno i posti a ciascuna compagnia, e disposero i soldati a star con l'armi alla mano, e come se all'hora si douesse venire al combattimento.

Vscì di Pisa con l'esercito il Generale Giouanni Augusto, e pose i suoi alloggiamenti a S. Sauino, nè volse adherire alla volontà dei Pisani, i quali per i successi già passati felicemente, fatti troppo animosi, credendosi per certa la vittoria, voleuano assalire il campo degl'inimici impetuosamente, mà esso come esperto Capitano pensò di valersi dell'astuzie, e stratagemmi, oltre le forze, e per ingannare i Fiorentini, e ridurgli a trascuraggine, tre volte lo stesso giorno fece assalire all'improuiso i loro alloggiamenti, con espressa commissione, che in vn subito caracollassero in dietro, senza ne anche lasciarsi vedere in faccia; Fù esequito l'ordine da i soldati puntualmente, dal che ne successe, che il Capitano dei Fiorentini non faceua più conto di simili scorrerie. Di qui prese resoluzione il Generale dei Pisani d'inuestire per da vero gl'inimici, & aspettò, che il Sole fosse assai basso, acciò i raggi gli dessero in faccia, e gl'abbagliasse la vista, tanto più che a quell'ora soleua leuarsi vn ventolino di mare, che gl'hauerebbe portata la polue negl'occhi, cose, che molta molestia possono recare a i combattenti; Si mosse con tanta secretezza, che arriuò alle trincere loro prima, che se ne fosse penetrato cos'alcuna.

I primi assalitori furono ottocento Inglesi, i quali con grida terribili, e singolar brauura attaccorno la zuffa, che fù molto aspra per la gagliarda difesa. Trouauasi al seruizio dei Fiorentini Ranieri Grimaldi Genouese con quattro cēto balestrieri espertissimi, & haueua egli fattine nascondere buona parte nelle rouine d'alcune case, che veniuano ad essere in fianco al luogo del combattimento, i quali per alcune fessure fatte a posta in quelle muraglie, malamente trattauano i detti Inglesi; Corse ancora il Donati con le sue genti, e con speranza di far maggior colpo vscì da i ripari, e per vn traghetto si messe in posto, dal quale per fianco percuoteua con grandissimo danno i Pisani, e gli

perturbaua l'ordine. Presero da questi prencipij tant'animo i Fiorentini, che cominciorno a sperar la vittoria, massime vedendo, & osseruando le brauure del Conte di Monforte, e degl'altri Capitani, e soldati stranieri. Il Generale dei Pisani, quando conobbe, che il primo assalto era successo infelicemente, con somma prudenza, senza aspettarsi la piena adosso, si ritirò con l'vltime schiere de gl'Inglesi a S. Sauino, per esser pronto alla difesa della Città di Pisa, in ogni caso, che fusse bisognato. Il Malatesta Generale dei Fiorentini, conoscendo, che la vittoria pendeua dalla sua parte, fece muouer l'Insegna reale, e per lo spazio d'vn miglio sempre rincalciò i Pisani hormai posti in disordine, & in scompiglio, e facendo il medesimo gl'altri subordinati Capitani con le loro schiere, pochi se ne saluorno, circa mille restorno morti, e circa due mila furno fatti prigioni, tra i quali i forestieri lasciate le armi hebbero libertà d'andarsene doue volsero. Il giorno seguente si mosse per andare verso Pisa, mà perche l'impresa gli parue impossibile da riuscire, tanto più che i soldati senz'hauer prima doppia paga non voleuano mettersi a nuooa battaglia, gli bisognò tornarsene a Fiorenza. Alcuni *Manuscr Pisani* variano in questo ritorno, riferendo, che il detto Generale prima scorresse fino a San Pietro in Grado, e che facesse correre vn palio sù i Prati di S. Anna vecchia, per allegrezza dell'ottenuta vittoria, e che nel medesimo luogo facesse impiccare due cornacchioni, due cani, e due montoni, con vn motto, che diceua, *Come Cornacchie gridando venisti, come cani rabiosi ci assalisti, e come montoni la fuga prendesti*. M'induco difficilmente a credere tal cosa per non trouarne menzione alcuna *nelle Historie di Leonardo Aretino, del Poggio, e dell'Ammirati*, il quale nel particolare dei prigioni condotti a Fiorenza ne fà racconto molto diuerso da gl'altri; E qui resto ammirato io, che lui di nazione straniera habbia voluto dire, e palesare quello, che i Fiorentini, sebene in questo tempo nemici, & offesi da i Pisani hanno taciuto; Doueua pur bastargli d'hauergli fatti entrare in quella Città sopra carri stiuati, fattogli pagare tanto per testa di Gabella alla porta, come se fussero stati animali da macello, senz'aggiungere altre cose tanto ignominiose, che si rendono inuerisimili per rispetto dei vincitori, e dei vinti. Hor sia come si vuole, certo è, che tutti furno racchiusi nelle publiche carceri, oue stettero fino, a che fù conclusa la pace, e condannati a far quella Tettoia sù la Piazza dei Priori, che hoggi comunemente vien nominata la Loggia dei Pisani. Non parendo a i Fiorentini d'essersi a bastanza vendicati, volsero, che il loro essercito vscisse di nuouo fuori, & entrasse in quel di Lucca, per commetterui ogni più fiera hostilità, che si fusse potuto, e mentre il Generale di già l'haueua condotto fra Montopoli, e Marti, eccoti, che i soldati cominciorno di nuouo a sollevarsi, protestandosi, che non sarebbero andati più auanti, se non vedeuano il denaro in viso, nè mai desisterno, fin che non hebbero ottenuto il loro intento. Per questo accidente, vedendo i Fiorentini di poter poco fidarsi dei

loro

loro Capitani, e che le spese giornalmente cresceuano, applicorno l'animo alla pace, il trattato della quale mai era stato intermesso da i Nunzj Apostolici, e dagl'Ambasciatori dell'altre Comunità della Toscana, stante la gran premura, che n'haueua il Papa, e tale la dimostraua con le sue lettere, delle quali nel principio del Pontificato di Paolo V. me ne fù data copia dal Signor Baldassari Amideo Perugino sotto Bibliotecario della Libraria Vaticana, col quale haueuo contratto amicizia mentre fù in Pisa Lettore publico d'Humanità, & ero per descriuerle qui appresso, mà poi mi sono astenuto di ciò fare, hauendo visto, che dal *P. Lucca Vvadingo* sono state per ordine stampate nel *tom. 4. de' suoi Annali de' Min.* Iui si leggono prima le lettere di S Santità cioè Vbano V. scritte al già detto Fra Marco da Viterbo Generale dei Minori suo Nunzio con la data d'Auignone de' 5. Febbraro, nelle quali lo sollecita a tirare auanti la detta pace, ordinandoli a participargli le difficolta, che vi trouasse, e suggerirgli, se in qualche cosa potesse operar di vantaggio.

Dipoi alli 9. di Marzo scrisse Sua Santità a gl'Anziani di Pisa, e tutto il Consiglio, commendando le grazie resegli per essersi intromesso a procurar la detta pace, e la pronta volontà, che v'haueuano, esortandogli a secondare i sensi del detto Nunzio, e promettendogli di non tralasciare altri offizij, che da essi gli fussero suggeriti per gioueuoli, & opportuni.

Alli tre d'Aprile mandò lettere a i Fiorentini, significandogli, che restaua molto trauagliato d'animo, non sentendo la conclusione della detta pace, rammemorandogli i mali successi, e che di nuouo poteuano auuenire all'vna, & all'altra Republica, pregandogli almeno fra tanto a venire a qualche lunga tregua acciò si potesse più facilmente praticar la pace.

In fine di due mesi, cioè il terzo giorno di Giugno, vedendo la Santità S. che non solo non si veniua nè a pace, ne a tregua, mà che maggiormente s'incrudeliua l'inimicizia fra i due Popoli, & i mali più si augumentauano, scrisse a i Pisani, & a i Fiorentini, lamentandosi della durezza dei loro cuori, mettendogli auanti, non solo i danni vicendeuoli, mà quelli, che per conto loro sourastauano a tutta la Toscana; Li esortò a deporre gl'odij, e non star più ostinati, e per gl'interessi proprij, e per honore della Sede Apostolica, ammonendogli ad accettare i consigli del Generale dei Minori, e di Patrocino Arciuescouo di Rauenna, tornato di Romagna in Toscana, per promouer la pace fra essi, e non potendosi quietare il buon Pontefice, che pure haurebbe voluto vedere il frutto desiderato dei suoi reiterati vffizj; alli noue di Luglio scrisse alle Communità di Siena, e di Perugia, dolendosi dell'adamantina ostinazione dei Pisani, e Fiorentini, significandogli, che per non lasciar intentato verun mezzo, che potesse giouare, haueua resoluto, oltre i detti Nunzij (l'autorità dei quali non perciò voleua, che spirasse) di commettere ancora il trattato di detta pace al Cardinal Egidio Albornoz Spagnolo, & al Cardinale Ardoino della Rocca Francese Legati della Sede Apostolica in

Italia

Italia, acciò moltiplicati gl'intercessori si facesse ogni sforzo d'arriuare al desiderato intento, e pregaua le dette Communità d'assistere a i detti legati, venendo in Toscana, e non potendo loro venire, desero ogni aiuto, e consiglio a i prenominati Nunzij, i quali s'affaticorno tanto, così ben persuasero, e con somma prudenza negoziorno, che alla fine ambe queste Republiche per mostrare la douuta riuerenza, & obedienza al Sommo Pontefice, e di far stima dei suoi Mandati, e de i consigli degl'amici, si ridusero ad acconsentire alla pace, e di comun consenso fu eletta la Terra di Pescia per adunaruisi i Plenipotentiarij, e stabilirla.

Erano tornati in questo tempo a Pisa Giouanni dell' Agnello Cittadino Pisano, e di molta autorità, mandato Ambasciatore a Bernabò Visconti à Milano, del quale fù di non pochi opinione, che con quel Signore hauesse più tosto negoziato i proprj interessi, e di far grande la sua Casa, che procurato il commodo della sua Patria, onde Mess. Pietro figlio di Mess. Albizi da Vico Dottor di Leggi, e Cittadino di gran stima, ancorche con astuzia fosse proposto dall'Agnello, perche fosse per vn'anno Signore di Pisa, con dimostrare che in questa maniera si sarebbero potute aggiustare le cose della Città, rifiutò con altezza d'animo quella souranità, & ottenne d' andare a Pescia con altri Cittadini per assistere alle conuenzioni della pace, la quale mentre s'andaua stringendo, dicesi, che alcuni Cittadini principali dalla parte dei Raspanti, temendo, che i Fiorentini tra le condizioni non chiedesero, che i Gambacorti, & altri Bergolini fuorusciti fusero rimessi in Pisa, s'adunasero, e stabilisero di dare il gouerno della Republica al detto Giouanni dell' Agnello, creandolo Doge, e per questa via restare sotto vn capo di loro parte, e leuare la speranza del ritorno a i Gambacorti, e fatta questa determinazione concordasero, ch' egli secretamente si mettese in ordine per il dì tredici di Agosto, festa dei Gloriosi Martiri SS. Hippolito, e cassiano, come fece, tirando dalla sua la gente d'armi con lo sborso di grosa somma di denari, acciò stesero tutta la notte antecedente con i prouedimenti su l'auuiso, e nel farsi giorno facesero suonar la campana del Comune in segno d'allegrezza, & andasero gridando publicamente per le strade, Viua il Doge Giouanni dell' Agnello, qual conducesero dalla sua casa posta in Cappella di S. Christina, al Palazzo dei Signori, e là fusero tanti, e così ben prouisti quelli, che l'accompagnauano, e tutti dalla parte dei Raspanti, che non potesero i Bergolini fare alcuna resistenza, anzi per fuggire i mali incontri, molti se ne andorno fuori della Città.

Prese il posseso del Palazzo il nuouo Doge, e come tale fù riconosciuto, sebene da molti non di buona volontà, mà per non poter far di meno, & egli per tirare a se gl'animi dei Cittadini, liberogli da non poche grauezze, fauorendo, & accarezzando in estremo quei, che l'haueuano promosso a quel grado supremo. Non piaceua ad eso, che si facese pace con i Fiorentini per la

stretta

ſtretta amicizia, che teneua con Bernabò Viſconti, ilquale hauendo, come dice l'*Ammirati* conceſſo Pietra santa, deſideraua tirarlo contro d'eſſi, e perciò non tralaſciò modo alcuno d' intorbidarla, mà vedendo, che non poteua riuſcirgli, e che ſi ſarebbe fatti nemici tutti quei Cittadini, che haueuano parenti nelle prigioni di Fiorenza, laſciò ſeguir l'accordo, che fù molto vantaggioſo per i Fiorentini, & i Capitoli ſtabiliti nella detta Terra di Peſcia il dì 30. d'Agoſto, furno della ſeguente forma.

Che i Piſani foſſero obligati a reſtituire a i Fiorentini il Caſtello di Pietra buona, per il quale almeno per apparenza cominciò la guerra fra gl'vni, e gl'altri, come ſopra ſi diſſe.

Che gli doueſſero pagare centomila fiorini in ſpazio di dieci anni, ogn'anno la rata per i danni fattigli.

Che gli doueſſero confermare tutte le franchigie, che mai haueſſero hauuto nella Città di Piſa, e ſuo Contado.

E di più, che doueſſero disfare il Caſtel del Boſco, & altri ancora, de' quali non ne rinuengo il nome.

Che i Fiorentini doueſſero reſtituire a i Piſani tutti i Caſtelli toltigli, e rendergli liberi i prigioni, che teneuano tanto della Città, quanto d'altri, preſi mentre militauano al lor ſoldo.

Fù publicata la pace in Piſa l'vltimo giorno d'Agoſto, & in Fiorenza il primo di Settembre, e fù eſequito, quanto era ſtato promeſſo con giuramento nei predetti Capitoli, & il Doge de l'Agnello, tornati che furno i prigioni, che per la maggior parte erano dei Raſpanti, giudicò eſpediente, per conſolidarſi nel Ducato, di far congregare il Conſiglio generale nel Duomo, oue, e per le pratiche fatte, e per non v'eſſer modo di reſiſtere al ſuo volere, alla richieſta, che fece, ſenza che neſſuno contradiceſſe, fù confermato, ò vogliamo dire di nuouo eletto Doge di Piſa, & in conſeguenza di Lucca, doue per i primi ſei meſi di queſt' anno fù Poteſtà Pietro della Rocca, e per gl'altri ſei Iacopo di Raniero Gualandi.

Subito, che i Nunzij Apoſtolici ſopra nominati, hebbero ſtabilita la pace fra queſte due Republiche, ſpedirno vn corrieri a darla nuoua a Sua Santità, la quale ne ſentì indicibil contento, come lo dimoſtra nel riſpondergli ſotto il dì tredici di ſettembre. La copia della qual lettera, con altra, che Sua Santità ſcriue alla Communità di Fiorenza del dì 16. Settembre, in riſpoſta della mandatagli da eſſa Communità con auiſi della pace, ſono deſcritte *dal P. Vvadingo nei ſuoi Annali*.

1365. Vedendoſi Giouanni dall' Agnello ſtabilito Doge, & hauendo eletto per Poteſtà, e Capitano di Popolo in Piſa Mainetto da Ieſi, per tanto più aſſicurarſi, mandò in Auignone Ambaſciatore al Pontefice Meſ. Ranieri da Ripafratta Priore di S. Siſto, huomo accorto, e prudente, e che hauerebbe ben ſaputo inſinuarlo nella grazia di Sua Santità, che egli operaſſe quato ha-

M'in-

ueua in commiſſione, & hò trouato nei libri publici della Communità, che in queſto ſteſſo anno Pietro da Calci, e Iacopo Falconi Camarlinghi del Commune pagorno a Luigi Bocella, e Franceſco Dati di Lucca trecento ſettanta ſette fiorini d'oro, & vn 6. per prezzo di dodici pezze di drappo d'oro, e pezze ſei di drappo da Baldachini, mandate alla Corte a donare ad vn Cardinale, & al Veſcouo d'Auignone fratello di Sua Beat. quali ſono nominati Protettori del Doge Giouanni, e del Commune di Piſa, ſegno, che il Ripafratta haueua ben negoziato, & acquiſtato la volontà del Pontefice, e che per mantenerlo nella medeſima diſpoſizione nei caſi, che foſſero poſſuti ſuccedere, haueua voluto fermar mezzi efficaciſſimi.

Trouaſi ancora nei medeſimi libri, che dal detto Doge fù mandato in Sardigna Ambaſciatore al Giudice d'Arborea Benincaſa di Meo Caſoni Piſano, e quantunque non appariſca la cauſa dell'Ambaſcieria, puoſi credere, che foſſe mandato a fine di ſtringerſi in amicizia con quel Signore.

Fatte queſte coſe, ſi riſolse il Doge di metter in eſecuzione quello, che haueua in animo, già participato co' Signori di Milano, e fece vn decreto, che tutti i Bergolini poteſſero liberamente ritornare in Città, eccettuati ſolo i Gambacorti; Molti accettorno la grazia, penſando poterui ſenz'alcuna moleſtia godere i loro beni, mà lui, che teneua peruerſa intenzione, poco ſtette a paleſarla, e ſotto preteſto, che due di loro gl'haueſſero machinato contro, fecegli prendere prigioni, e benche iuridicamente non poteſſero eſſer tenuti colpeuoli, con ſomma ingiuſtizia fecegli decapitare, ilche attentamente conſideratoſi da gl'altri Bergolini, dubitando della vita, ſe ne partirno di Piſa. Queſta reſoluzione fù gratiſſima alla fazione dei Raſpanti, che vedeuano toglierſi dauanti gl'inimici de i quali haueuano grand' occaſione d'ingeloſirſi, e maggiormente s' inalberorno quando viddero, ch'il Doge di conſiglio di Bernabò Viſconti collegò tante famiglie della lor parte con titolo di Conte, e volse, che tutti faceſſero vna medeſima Arma, cioè vn Leopardo d'oro in campo vermiglio, ilche non fece ad altro fine, che per hauer quei Cittadini honorati da lui pronti alla ſua difeſa, e furno queſti dieci caſate.

Quei dell'Agnello, e conſorti, nominando il Doge iſteſſo.
Da S. Caſciano, e Conſorti, e nominatamente Simone.
Del Moſca, e Conſorti, e nominatamente Cola Caualieri,
Da Roſignano, e Conſorti, e nominatamente Antonio.
Gli Scarſi, e Conſorti, e nominatamente Meſ. Bartolomeo.
Del Fornaio, e Conſorti, e nominatamente Piero.
Da Vicò, e Conſ. e nominat. Meſ. Piero, di Meſ. Albizi.
I Maggiulini, e Conſorti, e nominatam. Giouanni.
I Botticella, e Conſorti, e nominatam. Giouanni di Vani.
I Benetti, e Conſ. e nominatam. Giouanni.
Gli Aiutamicriſto, e Conſorti, e nominatam. Maſino.

I Scac-

I Scaccieri, e Conf. e nominatam. Giouanni.
I Zacci, e Conforti, e nominatam. Piero.
I Damiani.
I Rosselmini.
Quei degl' Occhi.
Quei del Compagno.

Mà, come durorno poco le felicità del detto Doge, così credo, che auuenisse, che solamente le famiglie del Mosca, del Fornaio, e degl'Occhi ritenessero la detta arma, e le altre si seruirno del Leopardo, ò nel cimiero, ò nell'ornamento dello scudo; certo è, che questi erano i più fauoriti del Doge, che di continuo gl' assisteuano, e che egli poche cose risolueua senza il loro consiglio. I più parziali suoi erano tenuti i Benetti, dei quali Bendaccio fù da lui fatto Vice Duca.

Trouo nell'Archiuio dell'Hospedal nuouo di Pisa, che quest'anno il mese di Maggio s' incominciò ad edificare il Castello di Ponte di sacco, e che però il detto hospedale fece defalco ad vn suo liuellario del canone, che doueua pagare, perche le terre erano state occupate nel fosso fattogli attorno; Credo però, che il luogo fosse più antico, mà quest' anno fusse fortificato.

1366. Essendosi publicamente inteso, che non solo Papa Vrbano veniua in Italia a tempo nuouo, mà che ancora haueua chiamato in aiuto della Sede Apostolica l' Imperator Carlo per estirpare, se hauesse potuto la casa dei Visconti di Milano; Giouanni dell' Agnello Doge di Pisa perturbossi grandemente, e doppo hauer ben pensato a' suoi interessi, si risolse di fare ogni sforzo di difendersi, in ogni caso di bisogno, da molestia, che gli potesse esser data da Sua Maestà, e mantenersi il fauore dei Visconti, e seruirgli con ogni suo potere, per potere all'incontro assicurarsi del loro aiuto, e perche questa resoluzione fusse più aggiustata, la conferì con quarant' otto Cittadini dei Conti, per hauerne il lor parere, come si dirà l'anno seguente; Fra tanto il detto Doge se ne staua con buona custodia, non solo delle milizie solite tenersi in Pisa a piedi, & a cauallo, mà di quando in quando veniuano per assistergli compagnie delle Terre, e Castelli dello stato, & in quest'anno trouo vn'instromento nell'Archiuio Capitolare, che cent' huomini vennero per detto effetto di Piombino, a i quali fece pagare cento cinquanta fiorini d'oro per remunerazione delle spese fatte da loro, che appunto la detta somma s'era riscossa in detta Terra per il dazio da lui imposto.

Benche Papa Vrbano hauesse già resoluto venire in Italia per le graui vrgenze della Sede Apostolica, credesi, che accelerasse il partirsi di Francia, stimolato da Frà Pietro d'Aragona, dal quale gl' era stata raccontata la visione hauuta da Christo N. S. con altra, che pur hebbe, mentre si trattenne con Sua Santità, la quale d'Auignone essendosi condotta a Marsilia, dou'erano di già arriuate le Galere Veneziane da lui richieste, & altre di diuersi Principi, e

Repu-

Republiche, che in tutto ascesero in numero di venti cinque, computate quelle di Rodi, e quattro dei Pisani, delle quali hebbe il comando Vernagallo Vernagalli; s'imbarcò sopra la Capitana di Rodi con il Gran Mastro il dì quindici di Maggio, & il dì ventitre giunse a Genoua, e sebene haueua scritto di non voler riceuimento sontuoso, e lasciatosi intendere di far la sua entrata positiua in quella Città, contuttociò il Doge col consenso di tutta la Republica, haueua fatto nobilissimi preparamenti. *Il Giustiniani nella sua Historia* referisce, che per honorare Sua Santità, e seruirla, si vestissero di drappo bianco mille Cittadini. *L'Interiano aggiunge*, che si facesse vn ricchissimo ponte sù la marina, per il quale egli douesse passare, & iui si trouorno a riceuerlo i già detti mille Cittadini. Alloggiò il Papa per sua volontà nella casa della Commenda di S. Giouanni, oue se ne vede ancora la memoria in vna inscrizione, e riposatasi sei giorni tornò a rimbarcarsi per Roma, e l'accompagnorno otto galere Genouesi; toccò Liuorno, come raccontano i *Manuscritti Pisani*, mà non volse scendere in terra benche il Doge con tutta la Nobiltà fusse andatoui per riceuerlo, e fatti gran prouedimenti. Non lasciò però di regalarlo con molta magnificenza, e se ne tornò a Pisa, partita che fù Sua Santità, alterato, considerando, che ciò fosse seguito per l'amicizia, che teneua con i Visconti inimici di Santa Chiesa.

Inteso ch'ebbe Bernabò Visconti, che il Papa, accordatosi con l'Imperatore, haueua contro di lui fatto lega, con la maggior parte dei Potentati d'Italia, volendo prouedere in tempo a i suoi bisogni, si collegò con Cane Signorio; Haueua ancor promesso di confederarsi seco Giouanni dell' Agnello Doge di Pisa, mà poi non potè esequirlo, e passò il negozio in questo modo; Dubitaua egli di perder la Signoria, mentre l'Imperatore fosse venuto in Toscana, fece però grandissimi prouedimenti, & introdusse nella Città tante vettouaglie, che al sicuro sarebbero bastate per tre anni, e voleua essere per i Visconti suoi amici vecchi, assicurandosi dei loro aiuti in ogni caso, e non gli pareua bene stabilire questo suo proponimento senza hauerne il parere, e consenso di molti, gli chiamò a parlamento, e perche non furno seco concordi, se ne sdegnò grandemente, e si protestò, che si sarebbero pentiti, quando non vi fosse più luogo a verun rimedio; Non lasciò di mettergli in considerazione la solita ingordigia dell' Imperatore, la quale, quando fosse in Pisa hauerebbe voluto denari, e che sarebbe bisognato trouarli con imposizioni, che per l'aggrauio sarebbero state mal sentite, & a proposito ridusse alla memoria di ciascuno il consumamento della Città seguito la prima volta, che lui venne, le reuoluzioni, e tumulti, che per conto suo seguirno, e la crudeltà, ch'egli mostrò in far morire tanti dei principali Cittadini, con lasciar tutti smunti, & inuiluppati in inimicizie, e guerre, e qui finì il suo discorso tutto alterato; Quello, che poi risoluesse, si dirà a suo luogo.

Fù Potestà di Pisa quest' anno Lodouico della Rocca, e come huomo di gran

gran valore, & esperienza con molto honore della sua Patria, l'anno seguente fù eletto Senatore di Roma.

Gherardo dell' Agnello risiedè Vicario in Lucca, e per palesare altro sogetto qualificato della Città di Pisa, non deuo lasciare di far memoria di Francesco Vanni Zacci persona di molta stima, chiamato per Potestà di Sanminiato.

Il dì 27. di Marzo dai Padri Certosini fù accettato il sito per fabricare il Monasterio nella Diocesi di Pisa, appunto nella Valle di Calci, e di volontà dell'Arciuescouo, e di tutti i deuoti dell'Ordine, e contento degli stessi Padri fù domandato la Certosa di Valle graziosa, sotto il titolo della Beatissima Vergine, e di San Giouanni Euangelista.

Giouanni Doge di Pisa, che non era entrato nella lega, temendo lo sdegno dell' Imperatore, gli spedì Ambasciatore Gherardo dell'Agnello, Vanni Botticella, e Simone da S. Casciano, e per reconciliarselo, in ogni caso gli offerì la Città di Lucca, e grossa somma di denari, e genti, e di riceuerlo in Pisa, con che ne restasse a lui la Signoria; Furno ben visti gl' Ambasciatori, & honorati di titolo di Caualieri da Sua Maestà, la quale accettò l' offerta, e licenziatigli, mandò con essi a pigliarne il possesso, e gli fù dato, quando appunto era Vicario per il Doge Pietro Lante, huomo di gran prudenza, e sapere, e perciò impiegato sempre in negozj importantissimi, & in molte Ambascierie, & in particolare a Papa Gregorio XI. ch' era ritornato à risiedere in Roma, doue si fermò, e si diede all' Auuocazione, e succedendo poi nel Pontificato Vrbano VI. fù da S. Santità molto stimato, e fauorito, come ancora da Bonifazio IX. Fù Auuocato Concistoriale, due volte Senatore di Roma, poi Marescialllo, e perche a lui ricorreuano nelle cause tutti gli Alemanni, & era diuenuto confidentissimo di quella Nazione, in occasione che si porse al detto Pontefice Bonifazio, lo mandò suo Nunzio in Germania, e fù così grato all' Imperatore Vinceslao, che gli concesse vn bellissimo priuilegio, dichiarandolo Nobile con tutta la sua progenie, e l' inuestì del Marchesato di Massa di Luni, con tutto il suo territorio, quantunque non si troui, che n'hauesse il possesso; Io n' hò visto il priuilegio autentico, e ne porgo copia nei miei libri delle famiglie Pisane. Morì egli in Roma l'anno 1403. e fù sepolto nella Chiesa d'Ara Celi con l'infrascritto Epitaffio:

Si leges Canones, sensus, facundia, faustus
Gloria Senatus, quem bis rexeret *Vrbis,*
Qui Marescalcus Summi Pontificis olim,
Fuerat insignis soboles perfecta, fidesq;
Si .... Amor posset resistere morti,
Degeret hic, qui iacet Petrus de Lante Pisanus.

Ritorniamo al nostro filo, doppo hauere Giouanni dell' Agnello dato il possesso di Lucca al mandato dell' Imperatore, che fù il Patriarca d' Acquilea, se

lea, se ne tornò a Pisa, oue poco stette ad arriuare il Rè di Cipro, ilquale, venendo di Siena, haueua passato Arno a Vico Pisano, e fatta la via del Piemonte, fece la sua entrata per la porta delle piaggie fù riceuuto con molta honoreuolezza, e l'andò ad incontrare il Doge con tutto il Popolo, e Nobiltà circa tre miglia fuori della Città. Alla detta porta era preparato vn bellissimo baldachino di drappo, sotto il quale portato da giouanetti vestiti tutti del medesimo colore, andaua egli, e precedendo tutto il Clero processionalmente fù condotto alla Chiesa Primaziale, e quiui fatte le solite cerimonie, doppo vna breue orazione, fù col medesimo corteggio accompagnato al Palazzo Archiepiscopale, dou'era preparato il suo alloggiamento alla Regia, e così trattato, e regalato, doppo tre giorni seguì il suo viaggio.

Vedutisi i Lucchesi sottrati dalla soggezione dei Pisani, ne mostrorno segni apparenti d'allegrezza, sperando per mezzo di denari ridursi più facilmente in libertà. Il *Corio nelle sue Historie di Milano* non fà menzione di questa concessione di Lucca fatta dal Doge dell'Agnello all'Imperatore, e vuole, che S. M. per interesse di grossa somma di monete, lo costituisse Vicario Imperiale in vita, e di detta Città, e di Pisa, ammette però, che l' anno seguente egli restituisse la libertà a i Lucchesi.

In questo mentre s'hebbe auuiso, che l'Imperatore, partito di Modena, e passate le Alpi di S. Pellegrino, se ne venne per la Luniggiana a Lucca, & il Doge di Pisa con molta gente l'andò ad incontrare fino alla Chiara, vicino a Moriana, e fù riceuuto con honoreuolezza, e fatto Caualiere insieme con i figlioli, e con autorità di dare il medesimo grado a due suoi Nipoti, & a diciotto altri Cittadini, a sua volontà; Entrò Sua Maestà in Lucca con solennissima pompa, e smontò al Castello dell' Agosta, & il Doge si ritirò all' habitazione di S. Michele, doue il doppo desinare trattenendosi sopra vn ballatoio di legno con molti Nobili a sentire le bizzarrie d' vn buffone venuto con l'Imperatore, essendoui concorsa altra gente per curiosità, rouinò il ballatoio, e cascorno tutti quelli, che v' erano sopra, & il Doge si ruppe vna coscia, e per questa caduta perdè ancora la Signoria di Pisa, & il caso seguì nel seguente modo.

Subito, che fù visto il Doge in terra, lo leuorno di peso, e lo portorno sopra d'vn letto, doue corsero i medici, e cirugici, & operorno quanto bisognaua per la sua salute, e vedendosi egli inhabile a muouersi per molti giorni chiamò a se Gherardo dell'Agnello, oltre i suoi figliuoli, & ordinogli, che incontinente con gl'amici, che sapeuano essergli fedeli, se ne andassero à Pisa, & hauessero buona cura di essa, acciò per l'accidente occorsogli, non vi succedesse qualche nouità; Si mosse sollecitamente, mà non bastò la loro diligenza, perche di già in Pisa era a tutti noto il caso successo, e che quelli erano in viaggio, e quantunque il Conseruatore facesse ogn'opera d'ouuiare, che non seguisse tumulto, e mandasse rigorosissimo bando con pena della vi-

ta, che

ta, che nissuno ardisse far ragunata, non giouò, perche i Cittadini malcontenti, & inimici del Doge erano di già risoluti, e preparati a correr la Città a nome del Popolo. Son certo per diuerse scritture autentiche esser stato in quest'anno Potestà di Pisa Baldassare da Montecuccoli, e Capitano di popolo Leonardo da Mont'alto, e contuttociò d'essi non è fatta menzione alcuna in occasione tanto considerabile; forse, perche questo negozio apparteneua in tutto al Conseruatore, ò perche l'offizio, e carica loro fosse spirato nei sei mesi antecedenti.

Quando arriuorno i figli, e mandati dal Doge a Pisa, trouorno la Città tumultuante, per ilche parte di loro voleua, che s'andasse a scaualcare al Palazzo de gl'Anziani, e gl'altri per più sicurezza consigliauano, che s'andasse alla Canonica del Duomo. Fù esequito il parere dei primi, e s'andò al Palazzo, & allora molti cominciorno a rumoreggiare, e ben presto seguì il medesimo per tutta la Città, e quelli, che non erano tenuti per tali, si scopersero nemici in modo, che non solo i Bergolini, mà quantità dei Raspanti cosero verso il Palazzo per ammazzare quei dell'Agnello, i quali fugirno l'imminente pericolo difesi da' loro amici, & auanti, che comparisse la moltitudine della gente già solleuata, se ne scapporno fuor di Pisa, come fece ancora il Conseruatore, e la sua famiglia. Andaua sempre crescendo il tumulto, e si gridaua publicamente per le strade, viua il popolo, e l'Imperatore, e muoia il Doge, e chi gli vuol bene. In questa furia fù saccheggiato il Palazzo degli Anziani, e portato via quanto v'era di attenente a quei dell'Agnello, & il simile si fece nella casa del Conseruatore, & essendo per questa via restituita la libertà alla Republica, gli Anziani con tutti i Cittadini si congregorno, e fecero quietar la plebe, promettendo di voler ordinare il gouerno della Città, e sodisfare non solo a i Raspanti, mà ancora a i Bergolini, acciò si viuesse vnitamente in pace, & adunatosi poi il Consiglio si creorno i nuoui Anziani, sei dell'vna, e sei dell'altra fazione, furno rimessi tutti i banditi, e ribelli, e rihabilitati a gl'offizij, e resili i loro beni, ò fossero Bergolini, ò Raspanti, eccettuati però quelli di casa dell' Agnello, & i loro seguaci, che si trouauano in Lucca, e per non dare occasione a nuoui romori, dichiarorno, che non potesse ritornare Pietro Gambacorti, non prohibendoli però il dimorare in Calcinaia, conforme anche l' haueua permesso l'Imperatore, e perche molti reclamorno a gli Anziani d'esser stati spogliati dei loro beni ingiustamente dal già Doge dell' Agnello, essi con le di lui robe gli fecero reintegrare, e perche nissuno potesse più querelarsi, constituirno vn'Attore, che de gli effetti lasciati da lui, sodisfacesse a ciascuno dei suoi creditori, e sebene in queste solleuazioni, e nouità ne pur vn minimo sospetto s'era hauuto di S. M. anzi sempre acclamatosi l'Imperatore, contuttuciò per chiarirsi del suo sentimento, risolsero gli Anziani di mandargli Ambasciatori, e dargli parte del tutto, e dimostrargli le buone ragioni, per le quali s'erano mossi a to-

 gliere

gliere il gouerno della Città al deposto Doge, e palesargli le sue tirranniche azioni, e per quanto ne ritrassero i mandati, non parue, che S. M. hauesse preso in mala parte le seguite nouità, non hauendo dato dimostrazione alcuna, ne in particolare, nè in fatti, che gli fusse dispiaciuto il seguito, anzi in contrario apparisce nei libri della Communità, che in quest'anno gl'Anziani si denominauano Vicarij Imperiali, ilche non poteua farsi senza la permissione, e buona grazia della M. S. la quale si partì di Lucca, e se ne venne a Pisa il dì 3. d'Ottobre con grand' accompagnamento insieme con l'Imperatrice; Vi fù riceuuto con grandissimi honori, & alloggiato nel Palazzo degli Anziani, e gli furno fatti regali di grande importanza; Fece egli il giorno doppo radunare il Consiglio generale, e fece grandi promesse al Publico al suo ritorno di Roma, e susseguentemente per venire al suo intento, espose, che per il suo viaggio a quella volta gli bisognaua far grossa spesa, per ilche era astretto grauar la Communità di qualche somma di denari, alla cui proposta, vedendo i Cittadini di douer acconsentire ò per amore, ò per forza, promessero di pagargli sette mila fiorini d'oro il mese fino al suo ritorno. Accettò S. M. l'offerta, e che ne seguissero i pagamenti, me ne accerto, trouando nei libri del Commune, che in questo tempo Marquardo Patriarca d'Aquilea Capit. Generale Imperiale in tutta la Toscana, scriue agli Anziani, che paghino detta somma di settemila fiorini d'oro a gli stipendiati d'Alemagna, & Vngheria, conforme all'obligo, che teneuano, e per maggior certezza di quanto segue nel libro delle Prouisioni di questa Communità adi 24. Aprile 1369. sotto num. 41. a 9. gli Anziani stanziorno a detto Patriarca fiorini mille d'oro, oltre alli sette mila di detto Imperatore, e di più stanziorno a Giorgio del Torto suo Vicario Generale fiorini 300. de' detti mille per riceuersi da Gio: ò da Nicoloso d'Vtina Gerbini Notaro di detto Patriarca. Apparisce ancora nei medesimi libri della Communità, che Pietro Angelo Tosi, e Lorenzo Bindacchi Cittadini Pisani imprestorno a S, M. dodici mila fiorini d'oro da restituirsegli in sei paghe in termine di sei mesi, ne' quali libri apparisce ancor nota, che Albizi Lanfranchi, Lodouico della Rocca, Bartolomeo Scarsi, e Ranieri Zampante furno mandati a Lucca per negoziare col detto Patriarca, non si fà però menzione della commissione datagli da gli Anziani.

Partì in fine l Imperatore di Pisa, e vi lasciò Capitano Gualtiero Vescouo di Augusta, che ancora era Vicario Imperiale a Lucca, e prese la strada di Maremma, e riferisce il *Maleuolti*, che per ordine dei Senesi fosse alloggiato nella Città di Massa, & in tutti gl' altri luoghi del dominio di quella Republica, e che il dì 12. d'Ottobre arriuò in Siena con l'Imperatrice, e riprese il suo viaggio il dì 14. e vi lasciò suo Vicario Malatesta da Rimini, al quale consegnò le chiaui delle porte, che haueua riceuute dal Magistrato dei Dodici. Rimase in detta Città l'Imperatrice fino alli 28. del mese per sollecitare la re-

scossio-

scossione della Corona Imperiale del Marito, che teneuano in pegno i Fiorentini per certa somma di denari, quali furno sborsati dal detto Magistrato.

Trouo nei libri publici della Communità di Pisa, che in questo tempo furno spediti dalla Republica Ambasciatori a S. Maestà, che dimoraua a Siena, Bartolomeo Compagni, e Gualando Conte di Castagneto, non constando cos'alcuna delle loro commissioni, può giudicarsi verisimile, che fussero mandati per adoprarsi in seruigio della M S. che si trouò in pericolo così grande, essendosi solleuata contro di esso, e de' suoi soldati la detta Città.

Perche in Pisa, doppo che fù partito l'Imperatore, quasi ogni giorno succedeuano rumori, per esser gl'Anziani, che risiedeuano parte Raspanti, e parte Bergolini, e si poteua con ragione dubitare, che per esserui molti soldati forestieri, vn giorno fosse per esser messa a sacco, però alcuni Cittadini amatori della Patria, e zelanti del suo prospero stato, vnitamente se ne andorno a trouare gl' Anziani, e gli pregorno, che prontamente prouedessero con opportuni rimedij a i pericoli, che fussero potuti succedere, e frà tanto gli proposero vn modo assai sicuro per mantenere la quiete, dalla quale deriua ogni bene alla Republica. Questo era di constituire vna Compagnia di Cittadini Nobili, e Popolari, i quali si congregassero tutti sotto vn Stendardo, & armata mano vscissero fuori in occasione, che si rumoreggiasse in Città, con autorità di far pigliare i sedutori, e punirgli, e di far citare ogni persona sospetta, & ammonirla, e castigarla. Si discorse sopra questa proposta a lungo, e per le ragioni, che furno addotte, gli Anziani l'approuorno, e con gl'istessi Cittadini significorno il tutto al Vicario dell'Imperatore, dimostrandogli con viuissime ragioni, quanto fosse per giouare la detta Compagnia al pacifico stato della Republica; Lodò egli il pensiero, e diede sopra ciò ogni autorità. Fecero subito vna scelta di piu di quattro mila Cittadini, e perche sapessero gl'ordini, che haueuano ad osseruare, & a chi doueuano obbedire, stabilirno i seguenti Capitoli.

Che tutti gli ascritti in detta Compagnia doueßero giurar fedeltà al Popolo Pisano, e mantenersi neutrali, e non aderire a veruna delle parti, & eßere pronti a perseguitare quella, che fosse la prima a tumultuare.

Che mai s'ammetteßero i tenuti sopradetti di parzialità.

Elessero due Capi principali, a i quali tutti gli altri fossero soggetti; per la parte dei Nobili fù Guido Sardi Dottore, e per quella dei popolari Gherardo Casassi, huomini veramente di bontà, di prudenza, e d'animo grande, & a questi furno dati dodici Consiglieri, cioè tre per ciaschedun quartieri.

Per il quartieri di Kinsica.

Bartolomeo da Tripallo, altri del Cappello,
Niccolaio Sardi.
Ser Piero da Vecchiano, altri hanno detto Ser Pietro del Vaccaio.

Per il quartier del Ponte.

Gherardo Aſtaio Lanaiolo,
Simone del Vita Merciaio.
Mone del Gionnarino.

Per il Quartieri di mezzo.

Meſ. Andrea da Pallaia Medico.
Giouanni da Fauglia ritagliatore.
Andrea di Manfredi Vinaiolo.

Per il quartier fuor di porta.

Piero da Calci Ritagliatore.
Guido da Creſpina Lanaiolo.
Giouanni Pancaldo Cuoiaio, e per Cancellieri di detta Compagnia fù eletto Ser Pietro da Ghezzano; Per radunarſi i deſcritti Offiziali, ſi preſe il Monaſtero de' Camaldolenſi di S Michele in Borgo, dal quale hebbe la ſua denominazione l'iſteſſa Compagnia, e preparoſſi vn Confalone, doue da vna parte era dipinto S. Michele Arcangelo, dall'altra l' Aquila nera Imperiale in campo d'oro, e l'arme della Communita di Piſa intorno, e da piede. Doueua queſto tenerſi in detto luogo, e quando fuſſe ſeguito romore, ſub to doueua ſuonarſi campana a martello, & a quel ſegno tutti della compagnia doueuano radunarſi al Gonfalone.

Publicati, che furno in Palazzo queſti ordini, il Sardi, vno, come ſi diſſe, dei capi, portò il Gonfalone al luogo deſtinato, accompagnato da più di quattro cento dei deſcritti. Queſta reſoluzione piacque in eſtremo all'vniuerſale, ſtimando, che doueſſe partorire buoniſſimi effetti, e ſe ne vidde il buon principio, perche ſtandoſi in pace; s'attendeua a i negozij, e ſi veniua a generar douizia, e ſe ne eſperimentò la certezza, perche il grano, che allora valeua cinque lire lo ſtaio, ſubito ſcemò di prezzo la metà per la diligenza, che ſi fece in farlo eſporre a vendita, da chi lo teneua naſcoſto. Nè ſi laſciò di dare moderato valore all' altre vettouaglie, acciò il popolo minuto ſteſſe più contento; Stauano gli appaſſionati in timore, nè ardiuano di parlare, non che di far nouità, procurauano però di farſi amici i principali di detta compagnia, per trouarſegli fauoreuoli, quando foſſe ſtato il tempo di mandar fuori il veleno, confidandoſi, che ſimili ſtabilimenti nel principio portano ſeco rigidezze, mà a poco a poco perdono il vigore, e l'indouinorno. come ſi dirà nell'anno ſeguente.

1369. Aggiuſtatoſi l'Imperator Carlo con i Seneſi, e per opera del Capitano di Popolo, accomodato di cinquanta mila Fiorini d'oro, ſi partì di quella Città il dì 25. Gennaro, e s'incaminò verſo Lucca, in compagnia del Cardinal Legato Apoſtolico; Non entrò in Piſa, non perche gli foſſe ciò vietato, come alcuni hanno referto, mà per eſſergli ſtato inſinuato da alcuni Piſani male affetti verſo la Patria, come dichiarati ribelli, che non ad altro

tro fine s'era formata la Compagnia di S. Michele, che per violentemente arrestarlo, e ritenerlo, fin che non hauesse restituito alla Republica Pisana la Città di Lucca, concessali da Giouanni dell'Agnello, che come Tiranno e non legittimo Prencipe non poteua ciò fare, prestò fede S. M. a questa impostura, e quando fù incontro a Vico Pisano, passò il fiume, e se ne andò à Lucca. Caminauano seco Pietro Gambacorti, & i suoi figliuoli, e di continuo lo supplicauano a rimettergli in Pisa, ne riportorno sicura speranza, e con tal promessa se ne tornorno a Calcinaia, per aspettare iui gl'ordini di quanto doueuano fare. In questo mentre i Pisani mandorno a riuerire S. M. a Lucca, & a dolersi, che non si fosse degnata d'entrare in Pisa, & il Vicario Imperiale, ch'egli v' haueua lasciato, fedelmente l'accertò dei preparamenti fatti per il suo riceuimento, e della qualita de gli ascritti nella compagnia, e per qual cagione fosse stata eretta, e dei buoni effetti, che da lei deriuauano, e che il tutto s'era fatto con suo consenso, & approuazione, e disse molt'altre cose in giustificazione dei Pisani, e parue, che la M. S. restasse per allora assai sodisfatta. Mà poco stette, che mosso da nuoue preghiere di Pietro Gambacorta, e dei suoi amici, e molto più della promessa, che gli faceua di diecimila fiorini d'oro, lo rimesse con i suoi in Pisa il dì 24. di Febraro, benche i Raspanti fauoriti da i Signori di Milano si fossero opposti viuamente, e con tutti gli spiriti, nè tralasciassero di mettere in considerazione a S. M. che poteuano succedere molti inconuenienti nella Città, per essere i Gambacorti odiati dal popolo in estremo, perche quando gl'anni a dietro gouernorno, haueuano proceduto da tiranni; poiche staua sinceramente accertato l'Imperatore, che la verità era in contrario, e che il popolo sommamente desideraua la loro tornata. Intesosi però, che loro se ne veniuano verso Pisa, molti Cittadini gli andorno ad incontrare fino al Bagno, e con essi entrorno in Città, & andorno tutti a scaualcare al'a Chiesa di S. Michele di Borgo, & iui doppo vna breue orazione, Guido Sardi vno dei capi della Compagnia gli fece giurare sopra l' Altare fedeltà al Popolo Pisano, & all'Imperatore, e di non suscitar sette, ò parti nella Città, nè farui tumulti, e d'esser obedienti alla Compagnia, come gl' altri Cittadini, e soggiunse Pietro di più, che se mai fosse stato in colpa d'errore, benche minimo, daua per allora piena licenza al Popolo, che gli togliesse la vita, e spegnesse il seme della sua famiglia. Fù comendato assai di questa sua esibizione, e partendosi di S. Michele con i suoi se ne andò alle proprie case, le quali, benche fossero in tutto sfornite in tempo della loro cacciata, da i parenti, & amici furno ben presto comodamente abigliate, come ancora gli somministrorno denari per ualersene in quello gli fosse bisognato. Non passorno più di quattro giorni, che scordatisi delle promesse giurate, essendo il primo di Marzo entrati gli Anziani nuoui assai discordi, perilche sei fauoriuano, & adheriuano a i Raspanti, e gl'altri sei a i Bergolini, cominciauano a sentirsi delle contese, onde Ghe-

de Gherardo Casaffi altro capo della compagnia, operò, che si radunasse il Consiglio per stabilirsi quello fusse giudicato più espediente da farsi per troncar la strada ad ogni male. Furno i pareri diuersi: alcuni con troppo rigore proposero, che s'andasse armata mano al palazzo degli Anziani, e che senza veruna pietà si facessero gettar tutti a terra dalle finestre: altri voleuano, che se gli saluasse la vita, purche se gli dessero seueri castighi: alla fine doppo lunghi discorsi, fatta reflessione a i pericoli, che poteuano auuenire, si prese resoluzione di lasciare le rigidezze, e procurar di quietare i romori con modi di prudenti ammonitioni, perche già si vedeua chiaramente, che la maggior parte della Compagnia, tirata dalle promesse, & allettamenti, s' era volta in fauore dei Bergolini, e che se fusse successo motiuo alcuno, i Raspanti ne sarebbero andati al di sotto; e stando le cose in questi termini, passata la Pasqua, da i medesimi Gambacorti fù corrotto vn Cittadino chiamato Pietro del Pilatto con forsi altri cinquanta della compagnia.

Cominciorno questi a gridare per le strade, viua il Popolo, e l' Imperatore con gli Gambacorti, e loro amici, & hauendosi acquistato non picciol seguito, andorno verso S. Michele per prendere il Gonfalone, ch'era in potere del Casaffi, e di Mannuccio del Setaiolo. Fecero i due Cittadini honorata resistenza, mà sentendosi minacciare, che sarebbero stati ammazzati loro, & i loro Figliuoli, e saccheggiate le case, fecero della necessità virtù, e cederno alla furia dei tumultuanti, i quali, hauuto il Gonfalone, hebbero subito il seguito di tutta la plebe, & a dirittura s'inuiorno verso il Nicchio alle case di quei della Rocca, della qual famiglia v'erano tre persone qualificate in detto tempo, Lodouico, Pietro, e Roberto, i quali con gl'altri dei loro hebbero a fatica tempo di saluarsi; gli furno però saccheggiate & arse le case, come di poi fecero a quelle di Bindaccio del Bacca.

Vedendo Pietro Gambacorti, che da questi successi gli veniua porta occasione opportuna d' impadronirsi di Pisa, per rendersi più facili i suoi disegni, s'vnì con i tumultuanti, impedì, che fosse dato fuoco ad alcune case dei Raspanti, non per carità, mà perche dubitò dei conuicini, i quali hauerebbe voluti salui, permesse contuttociò il sacco, e quando s'arriuò a quella de gli AiutamiChristo s'oppose viuamente, e le fece lasciare intatte, per il parentado, che era tra essi, hauendo vn figlio di Pietro Gambacorti presa per moglie vna figliuola di Guido Aiutami Christo, huomo riguardeuole, per le sue ottime qualità, e gran ricchezze. Andò poi il Gambacorti con quei di sua fazione, e con il seguito di tutto il popolo al Palazzo de gl'Anziani, & entratoui senza veruna contradizione, ne creò dodici di nuoui tutti Bergolini, e volse, che ancor i vecchi restassero nel gouerno fino alle calende di Maggio, i quali vnitamente il giorno doppo deliberorno di annichilare la detta compagnia di S. Michele, e chiamati a se il Sardi, & il Casafsi Capitani, gli fù

gli fù dato ordine, che rinunziassero la carica, che haueuano in mano al Gambacorti, come seguì il dì 4. d'Aprile, e non gli fù dato titolo alcuno nel reggimento, contuttociò non si disponeua cos'alcuna senza la sua volontà.

In questo mentre i Raspanti erano del continuo più depressi, massime, che Pietro del Pilatto, che haueua molti adherenti, arrogandosi grand' autorià, per esser stato causa della buona fortuna del Gambacorti, si pigliaua licenza di continuare a rubbare le case loro, prendeua dei prigioni, gli poneua taglia, e non pagandola non erano sicuri della vita, & in somma nella Città faceua peggio, che vn'assassino alla campagna. Il Gambacorti, che conosceua, che queste sceleraggini poteuano assai pregiudicargli, deliberò di porui oportuno rimedio, fece mandare vn bando, imponendo pena la vita a simili malfattori, e deputò vn Bargello, dandogli nome di Capitano di guardia, acciò inuigilasse per l'osseruanza; e questo fece principalmente, perche dubitò, che l'Imperatore fosse per sentir male i tumulti seguiti, come in effetto successe, quando S M. fù ragguagliata da quei dei Raspanti, ch'erano fuggiti di Pisa, & hauendo ben pensato, come potesse placarla, si risolse mandargli numerosa Ambasciaria di parecchi principali Cittadini, i quali nel raccontargli il caso procurassero di sottrarlo da ogni colpa, e questi furno

Pietro di M. Albizi Giudice, Pietro del Lante Giudice. Iacopo del Fornaio Giudice. Manfredi Buzzaccherini Giudice. Guido da Caprona Caualieri. Gualando Conte di Castagneto. Francesco Griffi. Conte Vanni Aiutamicristo Mercante. Tomeo Grassulini, altri dicono Momo. Ser Francesco di Geremia Notaro, & in alcuni manuscritti sono ancora connumerati Raniero da Tripallo, e Ser Iacopo da S. Pietro.

Non volse l'Imperatore sentire i detti Ambasciatori conforme che viene riferito da alcunì; Altri dicono, che fussero ammessi all'audienza, mà che S. M. non volesse riceuere scusa veruna, e che con faccia turbata, & aspre parole gli rintuzzasse, ne sodisfatto di questo (nel che concordano tutti) gli facesse carcerare, e gli minacciasse di volergli far tagliar la testa, la doue comandò al suo Marescia llo, che mettesse in ordine le genti a cauallo, & a piedi, & andasse alla volta di Pisa, e procurasse di pigliarla, con animo se gli riusciua, di maltrattarla, e di castigare i Gambacorti; Obbedì egli, & in sua compagnia vennero molti Raspanti scacciati dalla Patria, & arriuò due hore auanti giorno alla porta del Leone, appresso la quale, essendoui due torri per guardia della Città, in esse erano entrati, e fortificatiuisi.

Gherardo, Antonio, e Pietro dell'Agnello, Lodouico della Rocca, & altri dei Raspanti, e Giannozzo da Milano Capitano di trecento caualli Imperiali, e l'altra gente stauano in punto per entrar dentro quando fusse aperta la porta. Furno scoperti dalle sentinelle, & a'cenni di quelle si diede nella campana, a martello, e subito il popolo corse al Palazzo con l'armi alla

mano

mano, & inteſo il caſo, ad vn tratto con gran coraggio la gente ſe ne andò alla porta, & apertala vſcì fuori, e valoroſamente aſſalì gl'Imperiali, e la battaglia fù molto ſanguinoſa, onde viſto il Mareſcialo, che non poteua riuſcirgli il ſuo diſegno, e che correua gran riſchio di reſtar perditore, domandò di venire a parlamento con i Piſani, ilche fù dal Gambacorta accettato, & in compagnia de gl'Anziani andò ad incontrarlo, & vnitamente con alcuni Capitani lo conduſſero a Palazzo, doue gli fecero carezze grandi, e donatiui di groſſe ſomme di denari, e poi il detto Gambacorti gli raccontò il caſo occorſo, nel modo, che gli parue di ſuo vantaggio, dimoſtrandogli, che non compliua a Sua Maeſtà ſoggettarſi per forza d'armi vna Città, che voleua mantenerſi ſempre deuota alla Corona Imperiale, e ſotto la di lei protezione, e per queſte vie lo diſpoſe al ſuo volere, che però egli ſe ne tornò con l'eſercito alla volta di Lucca; Laſciò contuttociò ſoldati per guardia delle torri, & antiporto, e non potè tener tanto a freno le ſue genti, che non faceſſero molti danni nel Val di Serchio.

Giunto che fù il Mareſciallo alla preſenza dell'Imperatore gli riferì, come haueua trouato i Piſani non men forti, che vigilanti, e che da loro eſſendo ſtate aſſalite le ſue genti in vna ſortita con tanto impeto, e valore, che ſe non vſaua prudenza in procurar di venire con eſſi a parlamento, correua pericolo di perderuele tutte, e ſoggiunſe, che eſſendoſi abboccato con gli Anziani, e con il Gambacorta, haueua ben conoſciuto, che tutti altro non bramauano, che la grazia di Sua Maeſtà, e di viuer deuoti all'Imperio; mà niente di meno a queſte relazioni non reſtò l'Imperatore ſodisfatto.

Fra tanto auuertendo i Piſani, che molto poteua pregiudicare alla Città, che la torre, & antiporto reſtaſſe in potere degl'inimici, riſolsero di far ogni opera per leuargliela delle mani, & hauendo fatte fabricare due machine di legname, grandi doue capiua quantità di gente, l'accoſtorno alla torre, e cominciorno a batterla, e con picconi di ferro fecero tanto, che la ruppero, & i ſoldati, che la difendeuano, ſi portorno valoroſamente nella difeſa, mà doppo lungo contraſto, non potendo più reſiſtere s'arreſero, e furno tutti rilaſſati liberi di volontà del Gambacorti, che giudicò meglio eſpediente per non inaſprire d'auantaggio l'Imperatore, & ordinò, che fuſſe demolita la torre, laſciando però quanto biſognaua per cuſtodire la porta.

L'Imperatore a cui pareua troppo l'orgoglio dei Piſani, di nuouo commeſſe al ſuo Generale, che con tutto l'eſercito tornaſſe a i danni loro, & il dì 7. d'Aprile comparſe nel Valdiſerchio, ſcorſelo per ogni luogo, ſicome fece nella Valle di Calci, fino a Caprona ſaccheggiando, e guaſtando ciò che v'era, con prigionia di molte perſone; e perciò vedendoſi i Piſani di tal ſorte oltraggiati, e non potendo più ſoffrire, vſcirno fuori con gl'Ingleſi, che teneuano a lor ſoldo, e con tanto valore affrontorno gl'Imperiali, che gli meſſero in conquaſ-

conquasso, e gli ruppero, togliendogli quanti prigioni haueuano fatto, e la roba predata, e gli rincalciorno fino a i confini di Lucca.

I Fiorentini, oltre l'hauer mandati cininquecento soldati per la custodia della Città di Pisa, come apparisce nei libri della Communità, fecero ogni opera possibile per placare Sua Maestà, e pacificarla con i Pisani, mà non gli sortì il desiderio per esser quella molto inasprita per i danni riceuuti, che però per vendicarsi, mandò di nuouo gran gente verso Asciano, doue vi accorsero prestamente i Pisani, e ne fecero più di quaranta prigioni, e gli hauerebbero tutti dissipati, se haueßero voluto, mà gli bastò solo mettergli in fuga, per non dare occasione all' Imperatore, irritato di scaricar la collera verso i ritenuti loro Ambasciatori.

Fratanto i Raspanti, che erano rimasti in Pisa, vedendosi maltrattatì da i Bergolini, & aggrauati d'imprestanze, quasi disperati, secretamente diedero intendimento a Gherardo dell'Agnello di dargli ingresso in Pisa dalla parte della Terzonaia, promettendogli aiuto nel romper la muraglia, e mentre si tiraua auanti il trattato, fu scoperto, e fuanì il disegnato tardimento. Venne Gherardo, e vistosi tolta la speranza concepita, diede fuoco ad alcune case in Balbericina, e poi nel Valdiserchio fece danni non piccoli.

Non tralasciorno i Fiorentini di rimetterfi mezzani a trattare accordo tra S. M. & i Pisani, non ostante la repulsa fattagli, sperando di ridurlo a fine con offerta di denari, conforme che haueuano ottenuto per quiete della loro Republica, e s'affaticorno con tanta premura i loro Ambasciatori, che hauendo mandato i Pisani Plenipotenziarj a Lucca Gaddo di Giouanni Galli, Bartolo di Ciolo Murci, Raniero Zampanti, e Benegrande de Rossi, fù concluso l'accordo in S. Romano Conuento dei Padri Predicatori, nel seguente modo, il dì 28. d'Aprile, e furnò portati i Capitoli a Pisa per sottoscriuersi.

Che la Communità di Pisa douesse pagare a S. M. cinquanta mila fiorini, computati i dodicimila promeßigli da Pietro Gambacorti, in tre termini, la prima paga per tutto il mese di Maggio, la seconda per tutto Giugno, e la terza, & vltima per tutto Agosto.

Che Sua Maestà doueße rilassare gl' Ambasciatori, & altri Pisani, che teneua prigioni in Lucca, e restituire tutti alla sua grazia.

Che venendo egli a Pisa, vi fuße riceuuto come Signore, con che partendo, la lasciaße nel suo solito regimento.

Furno confermati i detti Capitoli dalla M. Sua il dì 2. di Maggio, e ne fù spedito Corriero in Pisa a darne la nuoua, al quale fù dato tredeci fiorini d'oro di mancia, che gli pagò Matteo del Mugnaio, a cui furno imborsati, come si vede nei libri della Communità.

Si fecero grandissime feste per l'allegrezza della pace, e poco doppo tornorno

norno gli Ambasciatori, e tutti gl'altri prigioni, i quali giunti a Palazzo scalzatisi, & a capo scoperto, con capestro al collo, con vn candelo di cera bianca in mano andorno a visitare l'Oratorio di S. Maria di ponte nuouo, hoggi detto della Spina, per rendere grazie alla Regina del Cielo, alla quale haueuano fatto il voto, mentre erano in carcere, e dubitauano d'esser priui di vita ignominiosamente di comandamento dell'Imperatore, riconoscendo, che per sua misericordia erano stati liberati, gli offerirono il candelo, e se ne ritornorono alle loro case.

Al tempo promesso, mandorono gli Anziani per Ambasciatori a S. Maestà M. Raniero da Ripafratta Arciprete della Chiesa Primaziale, e Ser Giouanni da Couinaia, i quali portorno il denaro della prima paga, e senza punto preterire, spedirno subito Francesco Talenti, e Guido Luti a pagare la seconda. Trouo ancora, che in quest'anno fù mandato Ambasciatore al Papa per seruizio della Communità Giouanni di Gioia, mà non appariscono le sue commissioni, può credersi, che fusse spedito per trattar lega con S. Santità, la quale fù conclusa, come a suo tempo si dirà.

Aggiustatosi l'Imperatore con i Pisani, alli 18. di Giugno prese il camino per l'Alemagna, e lasciò suo Vicario in Lucca il Cardinal di Bologna Legato del Papa, ilquale accrebbe la guarnigione dei Castelli per ouuiare a qualsiuoglia romore, che fusse potuto succedere per la partita di S. Maestà, & in Pisa poco stette a solleuarsi la fazion Bergolina, e cacciò fuori, e dichiarò ribelli i principali dei Raspanti, che si ritrouauano nella Città, per toglierli ogni ardire, e per assicurarsi maggiormente si collegò col Papa, e con altri Principi. Di poi stabilirno i medesimi Bergolini, che si facesse vn calcolo di tutti i debiti, che haueua il Commune contratti dal M. CCC. XIL. fino a questi tempi, con che si sodisfacessero i creditori di tutto il loro hauere, facendogli ancor rimborsare de gl'interessi di cinque per cento per il tempo, che s'era tenuto il lor denaro, così dice *lo Scrittore incerto delle cose Pisane*; mà io tengo più per vero, che non fussero pagati i capitali, perche la Communità era molto al di sotto di denari, e che solo fossero quietati i creditori col pagamento degl'interessi. Fù ancor deliberato, che i Communi del Val di Serchio per certo tempo fussero esenti di pagar gabelle, e grauezze in ricompensa dei danni patiti dalle genti Imperiali, e da i Raspanti, e tutte queste cose seguiuano per consiglio di Pietro Gambacorta, ilquale con questi modi s'andaua acquistando gl'animi dei Cittadini.

Non poteuano i Raspanti più soffrire di vedersi sottoposti a i Bergolini, e non pensauano ad altro, che a solleuarsi in qualunque luogo, che dimorauano, poiche ancor nelle Terre, e Castelli del dominio Pisano si veniua in parte, & occorse in Piombino, che vennero in contesa i Bergolini con i Raspanti; doueche questi ammazzorno vno di quelli, e parendogli d'esser rimasti al

ti al di ſopra, corſero con furia alla volta del Palazzo per impadronirſene, & vccidere il Poteſtà; ch'era dei Bergolini, e nominauaſi Paolo Ragoneſi, il quale, hauendo di già ſentito il rumore, fatte ſerrar le porte, ſi meſſe in pronto per reſiſtere ad ogni impèto, e ſubito ſpedì a Piſa a darne auuiſo a gli Anziani del pericolo, in che ſi ritrouaua. Fecero ogni sforzo i Raſpanti, mà non poterno perciò ſorprendere il Palazzo, e mentre vi ſi tratteneuano attorno, ariuorno le genti ſpedite da Piſa a piedi, & a cauallo, & aſſalirono i Raſpanti, i quali doppo vn gran contraſto, come di lungo inferiori, furno la maggior parte fatti prigioni, ad alcuni più colpeuoli del tumulto fecero tagliar la teſta, e gl'altri mandorno a confino, e per aſſicurarſi in auuenire, fecero fabricare vna fortezza, che guardaua il piano, e la marina, e vi meſſero buone guardie, per tenere in freno quelli, che tentaſſero più di rùmoreggiare.

Tentato più volte il Cardinal Legato da i Luccheſi con offerta di groſſa ſomma di denari, a laſciargli libera la Città, & ancor Pietrasanta, infine ſi laſciò ſuogliere, pur che gli deſſero cento mila fiorini d'oro; Accettato il partito, e fattone lo sborſo, preſo egli il denaro, ſi partì ſubito alla volta di Francia, & i Luccheſi rimaſti liberi, atterrorno ſubito il Caſtello dell' Agoſta, tenuto comunemente fortiſſimo.

Giouanni dell' Agnello, che con tutti gli aiuti dell'Imperatore non haueua potuto torre il gouerno alla Città di Piſa di mano a i Bergolini, non ſi quietò, parendogli troppo duro l'eſilio della Patria, e la perdita delle ſue facoltà, ſe ne andò à Milano a trouare i Signori Viſconti ſuoi amici, e ſe gli raccomandò con tanta efficacia, che gli promeſſero d'aiutarlo volontieri, perche ſe gli fuſſe riuſcito entrare in Piſa con vittoria, poteuano ſperare di diuenire vn giorno padroni della Città, come haueuano ſempre deſiderato; gli conceſſero però molta gente a piedi, & a cauallo, con le quali l' Agnello ſe ne venne verſo Toſcana con Lodouico della Rocca, & altri Piſani fuoruſciti. Inteſero gli Anziani la moſſa, e fecero ſpeditamente i preparamenti, che poterno; mandorno publici bandi, che tutte le graſcie in termine di quattro giorni foſſero portate nella Città, ò in terre murate, e forti, e riparorno le muraglie, e vi fecero buoniſſimi baſtioni, e l'affoſſorno, & al Ponte di Spina, & al mare accomodorno ſteccati, acciò, ſe per mala fortuna fuſſe entrato l'Agnello, haueſſero potuto far teſta; Lo sgombero non ſucceſſe come deſideraua, perche giunti gl'inimici a Serezana, ſenza punto fermaruiſi vennero verſo Piſa per far colpo all'improuiſo, e s'ingannorno, perche furno ſcoperti nel Valdiſerchio, e quei popoli mandorno con gran preſtezza a dare auuiſo a gli Anziani della loro venuta, e con ſollecitudine eſſendoſi dato all' armi, i Cittadini corſero alla difeſa delle porte, e delle muraglie. Viſto l' Agnello eſſergli ſuanito il diſegno, andò con le ſue genti ad accamparſi fra le due Chieſe di San Michele degli ſcalzi, e di S. Iacopo ad Orticaia, e Pietro Gambacorta, ch' era huomo di pet-

di petto, e di valore, si risolse ad vscirgli contro con le sue genti, che si tro-
uaua, e con i soldati mandatigli da i Fiorentini; Attaccò la battaglia, la quale
fù molto sanguinosa, doue ne morirono di molti d'ambe le parti.

Accortosi il Gambacorti, e gl'altri Bergolini, da gl'andamenti, che vidde,
prese sospetto di qualche tradimento, e perciò ritirate le sue genti se ne tornò
nella Città, e palesati i suoi pensieri a gl'Anziani, fecero publicare vn bando,
che non potesse vscirsi più fuori a scaramucciare sotto pena della vita, e con-
fiscazione de' beni, perche dubitauano, che con tale occasione non s' imba-
stisse qualche inganno con gl'inimici, e di più messero in Arno a i passi buone
guardie, e vi fecero dei ritegni con traui, e ferramenti; diligenze, che furno
di molto profitto, mà non però bastanti, perche l'Agnello haueua di già ha-
uuta promessa da vna sentinella, alla quale toccaua la custodia delle mura
accosto la porta della Pace di contro a S. Zeno, & essendoui andati i soldati
nemici, & appoggiate le scale alle mura all'hora determinata, ne salirno sopra
circa ottanta dei più valorosi, & esperti, e gl' altri di sotto, attendeuano a
rompere vna porticella per farsi l'adito ad entrar dentro, e fratanto, i Capo-
rali, che andauano attorno a riuedere le sentinelle, poch'ore innanzi giorno,
nel passeggiare sentirono il rumore, e domandato, che cosa fusse, nè hauen-
do da alcuno risposta, si risolsero salire sù la muraglia, di doue s'auuidero da
i colpi dei picconi, che non poteuan esser altri, che inimici, doue subito co-
minciorno a gridare, alle quali voci vi accorse le genti del Corpo di guardia,
che staua alla Porta della Pace, per opporsi a gl' inimici. Si fece tratanto in-
tendere il tutto a gli Anziani, i quali fecero dare nella campana all'armi, e si
ridusse il popolo alle mura, doue si venne a battaglia con gl' inimici saliti, e
benche quelli facessero valorose proue, furno contuttociò rigettati, e vi re-
storno prigioni due giouani, l'vno nomato Marco da Traualda Pisano, &
l'altro Napolitano, i quali condotti al Palazzo, e diligentemente esaminati
dal Capitano di Giustizia, ch'era il Dottore Stefano d'Amelia, e confessorno,
che se riusciua la sorpresa della Città, doueuano metterla a ferro, e fuoco, e
scorrerla per Giouanni dell'Agnello, saluando solo le case dei Raspanti; Fu-
rono questi condennati ad horribilissima morte, cioè ad essere tanagliati, im-
piccati, e squartati, e quelli, che morirno sopra le mura, strascinati a coda
di cauallo per tutta la Città, e poi sospesi per i piedi, e per la mattina seguen-
te fù inuitato tutto il popolo d'ordine de gl' Anziani a ritrouarsi in Duomo,
per assistere alla Messa solenne dello Spirito Santo, & alla Procesione da farsi
in rendimento di grazie a Sua Diuina Maestà, che si era compiaciuta liberare
tutti da così graue pericolo. Visti l' Agnello andati a terra i suoi disegni, e
persa la speranza di suscitare nouità nella Città, si partì con le sue genti d' in-
torno d'essa, e se ne andò verso Liuorno, e lo prese, e dato il guasto a tutto
quel territorio, di lì si condusse in maremma, doue desertò ogni cosa, e fe-
ce tentare gli habitatori di Vada, di Bibona, e d'altri Castelli a seguir la sua
parte,

parte, e dargli in mano le fortezze, facendogli gran promesse, mà non trouò riscontro, venne alle minaccie, nè men queste operorno cos' alcuna, in modo, che accorgendosi di perdere il tempo in quelle parti, ritornò a Liuorno, poi scorse nel val d' Arno, & arriuò fino a San Sauino, rubando quanto trouaua; Dicono, che ancora entrasse in quel di Siena, & che vi facesse mille mali, e finalmente si ridusse di nuouo nella Maremma di Pisa, & essendo allora arriuati a Pisa quattrocento caualli Tedeschi, & altri aiuti d'amici, si risolsero gli Anziani di mandargli contro l' inimico, e farlo disloggiare del paese; Si mosse dunque l'esercito, e s'incaminò verso Laiatico, di che hauutone sentore l'Agnello, si ritirò a Rasignano. Si staua tratanto in Pisa con grandissimo sospetto, e gli stessi Cittadini faceuano le guardie sopra le mura giorno, e notte, perche non haurebbero voluto in modo alcuno, che la loro Città ritornasse sotto la Signoria di Giouanni dell'Agnello, sotto del quale haueuano esperimentato troppa tiranide, e però, per rendersi grata la Plebe, e tenerla quieta con l'abbondanza, messero fuori dieci mila staia di grano, il quale, benche valesse più di lire sette lo staio, volsero, che gli fosse dato a prezzo molto più basso. Trouandosi l'Agnello inferiore di gente, e con poca vettouaglia, si partì di Rosignano, e sene calò nel Vald'Arno, & alla Badia di S. Sauino passò il fiume, e si ricouerò nel Val di Serchio, & auuisato, che i Bergolini lo seguiuano, e che di già erano in Calcinaia, sen'andò di là dal Serchio doue s'accampò, e diede nome di venire a giornata, ilche peruenuto all' orecchie di quei, che lo codeggiauano, tirorno a quella volta per necessitarlo a ciò fare, e molti giouani vscirno di Pisa per ritrouarsi al conflitto, e gl' Anziani mandorno per rinforzo cent'e cinquanta caualli con dugento balestrieri, e vettouaglie, rinfrescamenti, e munizioni, mà l'Agnello non disse da vero, e doppo hauere per tre giorni tenute a riposo le sue genti, passò in quel di Lucca, e non prima si fermò, che a Serezzana, hauendo sempre alle spalle gl'inimici, che posero gli alloggiamenti a Massa, e di lì lo sfidorno, e lui come accorto, non volse farne altro, e s'assicurò con la ritirata in Lombardia. Tornò a Pisa l'esercito, & i Bergolini orgogliosi, per leuarsi ogni sospetto, cominciorno a maltrattare i Raspanti rimasti in Città, e ne ammazzorno alcuni, in modo, che non erano più padroni di vscir di casa. Considerando gli Anziani, che per questa via si riduceua la Città peggio d' vn bosco frequentato da masnadieri, giudicorno necessario rimediare a cosi graue inconueniente, e però feccero radunare il Consiglio, nel quale si giudicò essere spediente di fare vna prohibizione, che veruna persona di qualsiuoglia stato, e condizione potesse portar armi sotto pena di lire cento, e di tre tratti di corda, e se ne mandò publico bando, & in questa maniera si quietorno i romori, che ciascuno poteua andare liberamente nella Città, & attendere a i fatti suoi.

Benche fossero passati cinqu'anni dal dì della stabilita pace tra i Fiorentini, & i Pisani, in ogni modo quelli non ritornauano a porto Pisano, acciò non fosse

fosse creduto, che lasciassero Talamone per hauer così conuenuto, mà visto che Pietro Gambacorta era hormai il moderatore delle cose di Pisa, e loro confidentissimo, e che più comodo era a i loro Mercanti, massime, che mai si potè assicurare intieramente la strada da Talamone a Siena, per instanze fattegliene, e dalla Communità di Pisa, & dal detto Gambacorta, rimessero il trafico di nuouo a Porto Pisano.

Restaua la Republica Fiorentina in tranquilla pace con la Pisana, mà per le cose di SanMiniato assai trauagliata, poiche partito l'Imperatore non gli riuscì concludere accordo con quei terrazzani fomentati da alcuni, che preualeuano; per ilche risoluti i Fiorentini di mandare esercito ad assediar quella Terra, come seguì, sotto la condotta di Giouanni Malatacca da Reggio Capitano di gran valore, ilquale haueua appena presi gli alloggiamenti, che Bernabò Visconti, lasciato Vicario dell'Imperatore in detta Terra, ragguagliato da amici dei pensieri di quelli, mandò Ambasciatori a Fiorenza a far intendere, che essendo restati i Sanminiatesi in sua protezione, non poteua tralasciar di prendere la loro difesa, e che però auuertissero di non necessitarlo a romper la pace, che con essi teneua; Non desisterno per questo i Fiorentini dall'impresa, e collegatisi col Papa, con i Pisani, e Lucchesi, Marchese di Ferrara, & il Signor di Padoua, strinsero tanto più l'assedio intorno a SanMiniato.

In questo mentre conoscendo gli Anziani di Pisa, che molto vtile sarebbe stato alla Republica il crear di nuouo il Capitano delle Masnade per la difesa d'essa nei casi, che poteuano auuenire, si ristrinsero insieme, e senza prolongar punto i discorsi, d'vnanime parere concorsero, non esserui miglior soggetto di Pietro Gambacorta, come huomo di gran giudizio, e di maggior potenza fra tutti i Bergolini, e conclusero, che miglior elezione non si poteua fare, però il dì vent'vno di Settembre, festa di San Matteo Apostolo, congregorno il Consiglio Generale, e non contradicendo veruno, egli fù eletto, con che il Supremo Magistrato rimanesse nel suo pristino stato. Fù doppo condotto al Duomo, e con le solite cerimonie inuestito nella Carica, hauendogli prima fatto prestare il giuramento di fedeltà al Popolo Pisano, e di lì con affettuosi ossequij, & acclamazioni, fù accompagnato a casa sua, per ilche si fecero in Pisa continue feste per otto giorni, e da i Magistrati, e particolari, e da i Comuni sottoposti gli furono fatti regali di molta considerazione.

1370. Mentre il Pontefice Vrbano se ne passaua per andare in Francia, giunse a Liuorno, seruito ancora dalla squadra della Republica, doue gli furono fatti grandissimi honori. Andorno gli Anziani a riuerire Sua Santità, e nei libri delle Prouisioni apparisce, che per il loro vitto nei giorni, che iui dimorò, la Communità spese cent'e quaranta noue fiorini d'oro. Non trouo notato, quello si spendesse in così riguardeuole riceuimento, solo vi si legge che fù pagato in tal'occasione a Gherardo Astai il prezzo di 18. botte di Vino greco, & a Guglielmo della Seta 96, fiorini d'oro per quattro pezze di Broc-

cato

cato prese da lui per donare à Sua Santità, e che furno fatti molt'altri presenti a i Cardinali, che seco erano.

Si viueua in Pisa con molta gelosia per l'esercito grande, che haueua in piedi Bernabò Visconti, e tante armi, ch'erano per tutta l'Italia, nè conueniua fidarsi di quelle dei Fiorentini, non ostante la pace, che con essi fù stabilita. Il Gambacorta, sebene confidentissimo loro, staua vigilante, e Muto di Carlo Montanini da Siena Potestà, e Capitano di popolo faceua ottimamente le sue parti, nè preteriuano alcuna diligenza gli Anziani, e tutti i Cittadini teneuano gl'occhi aperti; di qui successero in quest'anno tante spedizioni di Ambascierie, trouandosi nei libri publici delle prouisioni del Comune, che Giouanni Maleppa Lanfranchi, e Ser Nino da Malauentre furno mandati all'esercito della lega. Albizzi Falconi, e Ser Buonaccorso di Bacaione, Ciampuli Cancellieri degli Anziani à Fiorenza, doue ò prima, ò poi andò ancora Don Vgolino Canonico Regolare Priore del Monasterio di Nicosia in val di Calci, e di S. Paolo all'Orto, e Mess. Giouanni di Tomeo Rossi Lanfranchi, ilquale fù ancor mandato in Roma, & a Genoua, e Michele di Niccolò Gettalebraccia andò à Lucca. Furno spediti medesimamente à Genoua Mess. Biondo di Lapo Lanfreducci Dottore di gran valore, e Frà Raniero da Fauglia dell'Ordine di S. Agostino. E per quello si vede nei detti libri, si attese con sollecitudine à fortificare i luoghi, e posti, che ne haueuano più bisogno, & al Borgo di S. Marco si fece vn Bastione, che vi stauano di continuo più di ottanta Maestri à lauorare.

Simone da S. Casciano hebbe la carica di far fabricare il Castello di Santa Maria à Trebbio, & alla spesa concorsero, oltre a quelli del luogo, i Comuni di S. Prospero a via caua, di Pagnatico, di Bibbiano, e di Macerata. Gli huomini dei Comuni di S. Alessandro, e di S. Frediano à Vecchiano furno astretti a edificare vn Castello sopra il monte di S. Maria appresso la Chiesa. Quei di Perignano vna Rocca nel lor Comune, Quei di Casanoua, e Montalaccio, a fortificare il poggio. Quei di Lauaiano vna Rocca, & vn Ponte euatoio, e quelli di Parrana vna Torre con fortificazioni attorno al Castello, & hauuta considerazione alle spese, che doueuano fare, & a i loro disagi, gli furno concesse molte immunità.

Dubitando i Pisani, che il Conte Luzo Tedesco condotto da i Fiorentini, quale haueua gran gente sotto il suo comando, facesse danni nello stato loro, si composero seco per fuggire i mali incontri, di pagargli sette mila fiorini, e gli distribuirono sopra l'hauere di cent'e cinquanta Cittadini dei più facultosi. Se ne dolsero questi acremente, dà che ne poteuano succedere inconuenienti di considerazione, e perciò gli Anziani procurorno di rimediare, e pensorno il modo di togliere le amarezze dei particolari, e fecero ragunare il Consiglio generale, nel quale, conforme alla loro proposta, fù resoluto di fare vn estimo di tutte le facoltà di tutti i Cittadini, acciò che quando si imponessero

Ee dal Se-

dal Senato Dazij, ò grauezze, si distribuisse il pagamento conforme al detto estimo, e così nessuno hauesse occasione di lamentarsi; & essendo questo negozio di molta importanza, ne poteua tirarsi a fine senza gran diligenza congiunta con vna somma fedeltà. Furno eletti perciò quaranta Cittadini, e diuisi in cinque compagnie; Nella prima si congregorno quelli, che habitauano in San Francesco, nella seconda quelli di San Michele in Borgo, nella terza il restante del di quà d'Arno, nella quarta gli habitatori di San Martino in Kinsica, e nella quinta quelli di San Paolo a Ripa d'Arno.

Teneuano ordine questi Cittadini di chiamare a se i capi delle case della parte assegnatagli, e di farsi dare in scritto il loro valsente, e pigliarne informazione da altri per la verità, per escludere ogni fraude. Viate queste diligenze, & hauuta in mano la certa nota dell'hauere di ciascuno, proporzionatamente imposero l'estimo, del quale nessuno poteua dolersi, perche la distribuzione era fatta con ogni rettitudine, e contuttuciò quest'ottimo stabilimento andò per terra, perche quei della parte Bergolina, che allora gouernauano, non volsero pagare la lor rata, non hauendo riguardo, che non amministrandosi la giustizia del pari in vna Republica, ne deriuano le discordie, & in conseguenza la rouina di essa.

Fra tanto hauendo il Comune bisogno di denari, elessero dodici Cittadini, dandogli commissione d'imporre nella Città vn dazio di venti noue mila fiorini, con questo, che la maggior posta fosse di cent'e cinquanta, e la minore di sedici, e deputorno vn Cittadino Conseruatore dei poueri, non volendo, che fosse astretto a pagare chi non haueua il modo; Vscì fuori l'imposta, e ciascuno pagò prontamente la sua rata. In questo tempo comparue à Liuorno, per fortuna di mare, vna Galeotta Genouese, sopra la quale v'erano tre Banditi di Pisa, Gabriello, e Lemmo dell'Agnello nipote di Giouanni, che fù Doge, & Andrea di Compagno, i quali, essendo stati denunziati da vno dei Genouesi, furno subito fatti prigioni, e doppo fattane la recognizione, d'ordine de gli Anziani in detta Terra sopra la piazza di S. Antonio impiccati.

Comparse in questo medesimo anno vn Mandato dalla Regina d'Aragona a chiedere in nome di lei vna Reliquia del Corpo di San Ranieri Confessore Pisano, la fama della santa vita, e miracoli del quale era hormai diffusasi per tutta la Christianità; Sentita gli Anziani questa diuota instanza, ne furno a dar parte all'Arciuescouo, & al Capitolo dei Canonici, i quali tutti vnitamente concorsero di voler consolare la detta Regina, e ragunati in Duomo tutti i Magistrati, s'aperse il Sepolcro del detto Beato, & estrattone vn'Osso della coscia, fù consegnato in vna cassettina decentemente accomodata al detto Mandato, della quale consegna, e di tutte le cerimonie se ne rogò publico Instrumento per mano di Mess. Giouanni della Barba Dottore, e Canonico Pisano. Riceuè la Regina con sommo contento la detta Reliquia, e con sue lettere ne rese molte grazie a gl'Anziani.

1371 Cercorno i Fiorentini di collegarsi con i Pisani, Senesi, Lucchesi, & Aretini a difesa comune dei loro Stati in ogni caso, che quelli, che gouernauano la Chiesa in Italia, tentassero molestargli; mà i Pisani, e Senesi ricusorno di ciò fare, mentre che ancora il Papa non entrasse nella lega, & essendo frattanto venuti à Fiorenza due Nunzj di S. Santità, si concluse tra tutti concordemente detta lega, della quale vi è vn' Instrumento sotto il dì 24. Ottob, oue dice, che si stabilì frà il Cardinal Anglico, Vicario Generale delle Terre, e Città della Chiesa in Intalia per il Pontefice Gregorio, e la Città di Fiorenza, Pisa, Siena, Lucca, Arezzo, e Signori di Cortona; Vedi l'*Ammirati dei Vescoui d'Arezzo*, quando pone il Vescouo Giouanni Albergotti. E perche il sospetto dei Fiorentini consisteua principalmente nella persona del Cardinale di Burgi, a cui era stato concesso il gouerno di Perugia, il Papa per toglierne lo rimosse quel Signore, e lo constituì Legato di Bologna.

Quanto alle cose di Pisa, doue quest'anno fù Potestà Galisano di Mes. Manente da Iesi, e Capitano Bell'e buono da Viterbo. Douiamo prima dire, che subito, che s'intese la creazione di Papa Gregorio XI. si spedirno dalla Comunità quattro Ambasciatori à congratularsi seco, rendergli la douuta obedienza, e supplicarlo della sua protezione; mà non ritrouo i nomi degli Ambasciatori.

Succedessero gran tumulti fra il popolo di Ripa fratta, & i conuicini Lucchesi con pericolo di malissimi effetti, perche i Filettolesi, e gl'altri dello stato di Pisa presero l'armi, & in quei primi impeti del furore alcuni restorno morti, mà presto si rimediò, con ridurre quei solleuati alla pace, quale conclusero, e stabilirno per lo stato di Lucca Marchese Gigli, Giouanni Honesti, e Bino Malapresa Nobili di detta Città, e per la parte di Pisa Giouanni Rossi Lanfranchi, Raniero Sardi, Lodouico Rosselmini, e Bonaccorso Ciampoli.

1372 Fù Potestà in Pisa Bartolomeo Armanni da Perugia, e Capitano di Popolo Iacopo da Siena Dottore di Legge.

Apparisce ne' libri publici delle prouisioni, che il Signore di Padoua fù in Pisa, e da gl'Anziani fù banchettato, mà non si fà menzione della causa della sua veniua, e non essendouisi fermato, senon a desinare, possiamo credere, che sollecitamente andasse negoziando con le Republiche di Toscana i suoi interessi, stante le discordie, che haueua con i Veneziani, i quali restauano malamente offesi. Furno à Librafatta, e Pugnano i Commessarj della Republica di Lucca, e fecero conuenzioni con i Pisani, nè dicesi, che contenessero. Fù alla Corte del Papa Frà Siluestro Maestro dell'Hospedal nuouo, e d'ordine del Comune regalò il Cardinal Guglielmo, e quello di Fiorenza prottetori della Republica, e fù mandato Ambasciatore a i Bolognesi Raniero Sampanti.

Il nuouo Rè di Cipro, che ancora Rè di Gerusalemme s'intitolaua, concesse grazie, e priuilegi alla nostra Comunità di Pisa, essendoui vn'esemplare di mano di Ser Corrado da Rinonichi, e Pietro da Vecchiano andò à rissieder

Consóle à Famagosta con giurisdizione in tutto il Regno di Cipro.

Spedì il Papa suo Nunzio in Toscana fino l'anno passato Lucio Vescouo di Cesena, (che fù poi promosso al Vescouato di Volterra) il quale hebbe particolar commissione da S. Santità di visitare la Chiesa di Pisa, con prouisione di tre fiorini d'oro ogni giorno, da essergli pagati dall'Arciuescouo, e Capitolo, e le Lettere patenti della sua spedizione si conseruano nell'Archiuio capitolare di Pisa, e prese per sua habitazione la Canonica della Prioria di S. Paolo all'horto, & in quest'anno sotto il dì 19. di Marzo promulgò, & intimò à i Canonici, che allora si trouauano presenti in Pisa, i seguenti decreti:

Che tutti i Canonici seruissero alla Chiesa nell'Ordine sacro annesso alla loro prebenda, e che in termine d'vn'anno fussero Ordinati, sotto la pena della perdita dei frutti delle dette prebende.

Et hauendo trouato, che dei diecisette Canonici, che in tutto erano, computati l'Arciprete, e Primicerio, solamẽte sette ne rissiedeuano, ordinò, che si costituisse la massa delle distribuzioni quotidiane, e che tutti i Canonici assenti fossero tenuti far pagare in mano del Camarlingo del Capitolo dodici fiorini d'oro annualmẽte dei frutti delle loro prebende, eccettuato però il Canonico Rinaldo Orsini per esser Cardinale; e che i Canonici rissiedtéi fossero obligati medesimamente contribuire ogn'anno dei frutti delle loro brebende trenta fiorini d'oro, e che di più mettessero in distribuzioni le rendite comuni del Capitolo, cioè l'entrate dei Boschi, pesche, e pasture, e che tutte le rendite delle prebende cadessero in mano del Camarlingo, riscuotendosi in denari, e se in grano in mano del granaiolo, quali non pagassero senza ritenersi la somma già detta da mettersi in distribuzione; E quanto al modo di guadagnare le distribuzioni, dichiarò,

Che i presenti a Matutino, & à Prima, hauessero soldi quattro, à Terza, Sesta, e Nona vn soldo per hora, per la Messa due soldi, & à Vespro, e Compieta due altri soldi, e comandò al Camarlingo sotto pena di scomunica, che à nessuno pagasse, se non fusse stato dal principio fino al fine, tanto dell'hore Canoniche, quanto della Messa, mentre però non fosse stato impedito, ò per infermità, ò per negozj del Capitolo, ò in seruizio dell'Arciuescouo. E fece precetto a i Canonici sotto la medesima pena di scomunica, che mantenessero vn Camarlingo di continuo per riceuere il denaro per le dette distribuzioni, e le pagasse per tutto il mese d'Agosto anno per anno.

1373. Non hò saputo rinuenire, chi fosse quest'anno il Potestà, e Capitano di Popolo di Pisa.

Si scoprì in questo tempo vn Corsaro, che infestaua il mare nei contorni della Città, ilquale era di nazione Corso, & habitaua nella parte di Kinsica, e forse di già ascritto alla Cittadinanza, nominato Colombano, & haueua due Saettie con ottanta huomini sopra, e rubbaua quanti Vascelli trouaua da poter sottomettere con le sue forze; Onde auuenne, che ad alcuni Napoletani, essendo-

essendogli stato tolto quanto haueuano sopra le loro feluche, vennero a querelarsi con gl'Anziani, i quali sentirno gran trauaglio di questo fatto, e premendogli molto di dar rimedio a tale inconueneuole, fecero subito armare, e prouedere d'ogni buon bisogno vna galeotta, della quale ne fecero Capitano Filippaccio Agliata, giouane valoroso, e di gran spirito. Vscì egli incontinente contro il detto Corsaro, e scopertolo cominciò a dargli caccia, e lui visto di non poter far fronte, fece dare in terra, e si messe in saluo con tutta la sua gente, salendo sopra certe montagne, con lasciare abbandonati i legni, i quali presi dall'Agliata, gli condusse seco, e quando fù vicino a Pisa gli legò alla Galeotta, & al Ponte à mare, di consentimento degli Anziani, hauendone estratte le robbe, che v'erano, gli diede fuoco, e con questa baldoria passeggiò l'Arno fino al Ponte della Spina con acclamazioni di tutto il popolo.

Il Corsaro Colombano, ch'era persona di grand'astuzia, e sapeua ben rigirare i suoi negozij, spedì à Pisa a gl'Anziani a domandargli perdono, con mille colorite scuse, e pregargli d'vn saluocondotto, di poter senz'alcun pericolo venire alla Città, offerendosi di voler esser sempre fedelissimo, ilche gli fù concesso, e se ne venne à Pisa, e doppo mille promesse anco giurate, parendogli d'esser arriuato al suo fine, chiese grazia di poter comprare due Fuste dalla Comunità per aiutarsi dei noli delle mercanzie. Stauano irresoluti gli Anziani, & alla fine condescesero alla sua instanza, con che desse sicurtà di otto cento scudi d'oro, di non offendere alcuno in questi mari. Accettò egli il partito, e Gherardo Astai promesse per lui, e gli conuenne pagare gli ottocento scudi, perche appena vscito dal porto, cominciò à far peggio di prima, doueche fù dichiarato ribello della Città.

1374. Fù Potestà in Pisa Giouanni di Corraduccio d'Ascoli, e Capitano di popolo Guglielmo di Bernardo da Castiglione Aretino.

Quando s'intese, che l'armata di Genoua doueua ritornare di Cipro, quantunque non fussero senon sedici Galere, per ragion di buon gouerno fù mandato da gl'Anziani Pecchiarino da S. Pietro alla guardia, e custodia della rocca di Piombino.

La pestifera infermità, che toccò molte Prouincie d'Italia, e fuori, non lasciò esente la Città di Pisa, doue fece tanta strage, che alcuni riferiscono, che più di due terzi degli habitatori rimasero estinti, e dei fanciulletti i quattro quinti. Cominciò questo male nei primi giorni di Maggio, e durò quasi tutto Settembre; Non si pretermissero le preci à S. D.M. per placare l'ira sua, & ottenere misericordia, e fra l'altre il dì 3. d'Agosto si bandì vna general Processione per cinque giorni, nella quale ancora si douesse digiunare; ogn'vno può credersi, che s'operaua con tutto il core, vedendosi annichilare la Città; e seguì di poi la carestia cosi grande, che lo staio del grano si vendè tre fiorini, e non se ne trouaua per denari,

Non era in questi tempi l'Arciuescouo in Pisa, essendo andato in Gerusa-

lemme à visitare il Santo Sepolcro con dodici persone in sua compagnia con licenza del Papa, & ancora si conserua nell'Archiuio Archiepiscopale il Breue dato l'anno 1371. segnato num. 6.

S' infermò grauemente Pietro Gambacorta, in modo, che temeuasi molto della sua vita; ilche pensando quei, che allora preualeuano della fazione Bergolina, per stabilirsi in ogni caso, che egli fosse morto, ristretti insieme giudicorno espediente procurare, che fosse sostituito all' infermo nel Capitanato delle masnade, e reggimento della Republica Benedetto suo figlio maggiore, in caso che lui morisse, e fatto questo trattato, (seben fù creduto, che fusse opera dell'istesso Pietro) a lui lo paleforno, che ne sentì grandissimo contento; Andorno poi à trouar gl' Anziani, e con essi conclusero il negozio, e radunato il Consiglio generale, ottennero quanto desiderauano, perche sebene v'erano di quelli, che l'intendeuano altrimenti, in ogni modo non ardiuano contradire, temendo, che scopertisi contrarij, poteuano incorrere in trauagli pericolosi; Seguì però l'elezione di Benedetto, e mentre il Padre stette in letto ammalato, esercitò la carica, e la depose, quando fù del tutto risanato.

I figli di Vannuccio Saragone di Piombino capi della fazione Raspante in detta Terra, come inimici dei Bergolini, con i loro seguaci leuorno rumore, e voleuano rimettere i banditi, e ribellarsi, mà il Potestà, ch'era Raniero Salinguerra, (altri dicono, che fusse vno della nobil famiglia de' Casapieri) staua vigilante, ma per essere i tumultuanti tanto potenti, e che gran difficoltà vedeua a potergli resistere, perciò diede notizia del caso a Pietro Gambacorti, & a gl'Anziani. Fù subito spedito a quella volta Benedetto figlio di Pietro Gambacorti con molta gente a piedi, & a cauallo, e per mare mandorno due galere armate, vna comandata da Buonaccorso Ridolfi, e l'altra da Pietro Federighi Cittadini Pisani. Affermano i *manuscritti d'Incerto*, che fosse vna sola Galera sotto il comando di Buonaccorso di Guelfo della Seta, & in altre note trouo, che questo fusse Capitano di tutte due le Galere, hor sia come si voglia, certo è, che giunto il Gambacorti à Piombino con tutte le genti, strinse la Terra d'ambe le parti, e s' impadronì del Castello in modo, che spauriti i Raspanti, che s'erano di già ribellati, parte si nascosero per fuggirsi, e parte conosciuto il loro errore, postesi le correggie al collo, apersero le porte al Gambacorti, e gettatisegli ai piedi, gli domandorno humilmente perdono; Entrato ch'egli fù dentro, fece prendere molti di loro, e con esame rigoroso certificati iuridicamente del delitto, per la confessione, che fecero, dei più colpeuoli, quattro ne fece impiccare, ad alcuni fece tagliar la testa, altri condannò in denari, altri mandò in confino, e quelli, ch' erano fuggiti, dichiarò ribelli.

Hauerebbe pur voluto nelle mani Niccolò Saragone, che sapeua essere stato il promottore della nouità, e non ritrouandolo, & hauendo indizio, che

si fosse

si fusse nascosto, mandò vn bando, ponendo pena della forca, a chi lo ritenesse occulto, & a chi sapesse, doue fusse, e non lo manifestasse, e per questa via il terzo giorno doppo il detto bando gli fù consegnato nelle mani, doue il mercordì santo, come traditore, lo fece impiccare nel mezzo della Piazza di Piombino, di doue, quietati i rumori, e dati buoni ordini per il gouerno, se ne ritornò a Pisa con somma lode, perilche fù di nuouo confermato successore al Padre nel Capitanato delle Masnade, a defensione della Republica, e due giorni doppo l'istesso suo Padre, con molta solennità lo fece Caualiere nella Chiesa Primaziale, & egli honorato di questo grado creò Caualiere Nicolò Orlandi nobile Cittadino Pisano.

Venne in questo tempo à Pisa Amadeo Conte di Sauoia, che sen'andaua in Auignone a negoziare col Papa, e d'ordine degl'Anziani fù incontrato da i principali Cittadini, e datagli per sua habitatione la Canonica della Badia di S. Paolo à Ripa d'Arno, & iui trattato con magnificenza grande, e fattogli bellissimi regali, e doppo pochi giorni riceuute, e rese le visite, riprese il suo viaggio.

Nei libri delle prouisioni appariscono molti ordini, fatti da gl'Anziani, da osseruarsi da i Medici, i quali m'è parso bene riferirne sommariamente.

Prima, che i Medici, tanto Fisici, quanto Cerusici della Città, fossero tenuti mantenere vn Collegio, eleggere ogn'anno vn Priore fisico, con due Consiglieri, & vn Camarlingo, vn Notaro matricolato per Cancellieri, e vn Donzello, nel qual collegio, chi di nuouo volesse entrare, se Fisico, e forastiero, fusse obligato pagare di tassa lire dieci, se Cittadino lire cinque, il Cerugico forastiero lire cinque, e la metà quello della Città.

Che ciascun Medico douesse obbedire a gl'ordini del Priore sotto pena dell'arbitrio di lui, e del pergiuro.

Che non potessero i Medici per ciascuna visita pigliar da gl'Infermi più di soldi dieci fino à venticinque, hauendo riguardo alla qualità degl'vni, e degl'altri.

Che fossero obligati medicare, e dar consigli a' poueri infermi Pisani gratis, e senza verun premio.

Che per euitare molte fraudi, che potessero i Medici commettere nei giudizij, fusse obligato il Priore con i suoi Consiglieri fare vna borsa, e imborsarui quei Medici, che gli paressero timorosi di Dio, per estrargli poi a sorte, e fra essi decidere la propina, & i non estratti non potessero dar sentenza, ò giudizio, e se altrimenti facessero, il Potestà di Pisa non petesse accettare la detta sentenza.

Qualsiuoglia Medico tanto Cittadino, quanto forastiero, che volesse essere ascritto al Collegio, essendo Dottorato, e portandone fede publica, ò il priuilegio, il Priore fusse tenuto ammetterlo, pagando il solito, con obligo a lui di hauere tra vn mese disputato nella Città di Pisa in luogo publi-

co, e decente vna queſtione di medicina, & hauer letta vna lezione d'Afo-riſmi, e ſe non fuſſe Dottorato, e voleſſe medicare, doueſſe il Priore eſaminarlo, e trouatolo ſufficiente, & eſperto, ammetterlo, e ſe in contrario, modeſtamente comandargli, che non ardiſſe medicare, & il medeſimo ſi oſſeruaſſe nei Ceruſici; con queſto, che ſe il Medico, eſaminando allegaſſe per ſoſpetti alcuni del Collegio, in detto caſo il Poteſtà di Piſa doueſſe eleggere tre Frati dei più dotti della Città, i quali inſieme con gl'altri Dottori del Collegio non ſoſpetti, l'eſaminaſſero, e reputatolo ſufficiente, doueſſe ammetterſi.

E correndoſi gran pericoli nelle medicine, che ſi danno a gl'infermi, il Medico, ò Ceruſico, che fuſſe chiamato in ſecondo luogo, non poteſſe far medicamento, ò rimedij, nè alcuna nouità ſenza il conſenſo del primo, ſotto pena di pergiuro, e dell'arbitrio del Priore.

Di più, ſe vn'infermo haueſſe cominciato à pigliar medicamenti dalla Bottega di vn medico, neſſun'altro medico chiamato in compagnia poteſſe mandarne d'altra bottega, ſe non vi foſſe però giuſta, e ragioneuol cauſa, e contrafacendo, fuſſe punito dal Priore.

I Medici di gran fama, e confidenti dell'infermo poſſino eſſer chiamati, benche non aſcritti al Collegio.

Finalmente, che il Poteſtà di Piſa, che ſarà per il tempo, faceſſe oſſeruare le preſenti ordinazioni, oltre le antiche, e preſtaſſe ogni aiuto, e fauore al Priore, e Collegio dei Medici, non oſtante qualſiuoglia contradizione, perche fuſſero mantenute.

1375. Fù queſt'anno Poteſtà di Piſa Bernardino di Meſs. Dino Decani Caualiere, e Barone.

Il Cardinal Guglielmo Nouelletta Franceſe Legato di Sua Santità nella Marca, e nell'Vmbria, e Vicario nel Temporale di Perugia, ſpedì corrieri à gli Anziani, da' quali trouaſi mandati Ambaſciatori a Narni Ser Iacopo di Ser Villano dà Piombino, & à Fiorenza Guido di Raniero Macinga, e vennero à Piſa gli Ambaſciatori dei Fiorentini, & appariſce nei libri delle prouiſioni, che ſi ſpeſero dugento ottanta lire nel dargli deſinare, mà non conſta il negoziato di queſti, nè dei ſopradetti, contuttociò non v'è che dubitare, che per altro non veniſſero, nè andaſſero, che per occaſione della guerra Fiorentina col Pontefice; E trouo ancora, che Bondo di Lapo Lanfreducci Dottore di gran ſapere andò Ambaſciatore al Rè di Aragona, mà a qual fine, e con quali commiſſione non conſta.

Per il timore, che haueuano Pietro Gambacorti, e gli Anziani del Capitan Giouanni Auguto, e della ſua compagnia, che non ſe ne veniſſe a i danni di Piſa, mandorno vn bando col quale ſi comandaua lo ſgombero delle robbe, con fare eſenti di gabella quei, che le portauano in Città; Che neſſuno poteſſe aſſoldar genti nel dominio Piſano, ſotto pena della vita, nè poteſſe vendere

dere armi offensiue, ò defensiue, a chi non fusse dello Srato; E doppo molte altre prouisioni, che giudicorno oportune, spedirno Ambasciatori al detto Auguto Oddone Maccaione Gualandi, e Filippo Agliata, acciò facessero ogn' opera per dissuaderlo à venire sopra il Pisano. Daua egli buone parole, e frà tanto s'auuicinaua, per ilche il Gambacorta, e gli Anziani giudicorno espediẽte mandar fuori di Pisa a i confini molti de i Raspanti, ch'erano sospetti di poter far qualche tumulto col caldo della vicinanza di detto Capitano, e fecero auisati gli habitatori di Val di serchio, che al suono della campana grossa del Duomo, se ne fuggissero tutti ò in Città, ò in Castelli murati, & attaccassero fuoco alle robbe, che non hauessero potute sgomberare. Mandorno ancora dei soldati Pisani in guardia dei Castelli, rimouendone i forastieri per buon gouerno.

Pochi giorni scorsero, che appunto nel Valdiserchio calò l'Auguto con la sua compagnia, e quantunque la campana sonasse in tempo, non fù tanto sollecita la fuga di quei popoli, che non ne rimanessero molti prigioni, per i quali bisognò pagare il riscatto. Faceuansi nella Città diligentissime guardie, andando l'istesso Capitano, gl'Offiziali, & i Cittadini in ronda giorno, e notte, nè gli mancaua gente, tanto più che i Fiorentini gl'haueuano mandati trecento huomini a cauallo, e non si permetteua ad alcuno vscir fuori della Città, acciò non fussero contaminati da gli vsciti Pisani, che s'erano vniti col detto Auguto, ilquale non hauendo trouato vettouaglie à suo modo nel Valdiserchio, dagl'istessi Vsciti fù condotto à Calci, e Monte magno, perche sapeuano esserui stata trasportata molta robba, come ch' erano Castelli forti, e ben muniti. Cominciò l'Auguto subito a dargli impetuosi assalti, mà ne fù ributtato con perdita di molti de' suoi, onde vedendo egli di combattere con suo disauantaggio, per essere i nostri in luogo rialto, mutò pensiero, e condusse molte genti sopra vn poggietto più rileuato, e di lì con le balestre, e pietre faceua grandissimi danni, senza poter essere offeso; Perilche, trouandosi i Calcesani posti in mezzo, furno necessitati a rendersi, come fecero ancora quelli di Monte magno. Il Gambacorti, gl'Anziani, e tutta la Città erano in timore, massime, che si dubitaua di qualche trattato, e però si prese resoluzione di mandare nuoui Ambásciaori all' Auguto ad offerirgli venticinquemila fiorini d' oro, con che desistesse da ogni hostilità, e quando volesse fermarsi per qualche giorno con la sua compagnia in termine di buon amico, e senza far minimo danno nel paese, non solo gli fusse permesso, mà potesse prouedersi nella Città d'ogni suo bisogno di vettouaglie, & altro, purche quelli da lui mandati andassero disarmati, nè potessero dormirui. Accettò l' Auguto i patti, e ne restò sodisfatto, mà senz'alcun indugio riceuuto il denaro, il giorno seguente pasò l'Arno, e s'incaminò verso le colline, e dallo Stato di Pisa pasò in quel di Siena.

Si trouaua la Città di Pisa in questo tempo molto aggrauata dalle continue

spese

ſpeſe, però il Gambacorta, e gl'Anziani congregornò il Conſiglio, nel quale doppo varij diſcorſi, alla fine ſi riſolse per ſolleuarla, d'imporre vn' impreſtanza di quarantacinque mila fiorini, con che allo sborſo di ventimila fuſſero obligati i Cittadini, ſettemila gli Eccleſiaſtici, e diciottomila quelli del Contado, e furno eletti venti Cittadini per farne la diſtribuzione, & eſſendo vſci fuori alcuni della parte dei Raſpanti, ſi doleuano d'eſſer ſtati auantagioſamente taſſati, & in particolare Giouanni, e Lodouico Malcordime gentilhuomini, i quali trouandoſi vn giorno con Ser Lodouico Macigna, vno degl'impoſitori, cominciorno a lamentarſi ſeco, e moltiplicando in parole, meſſero mano a l'armi; Vn ſeruitore del Macigna, vedendo in pericolo il ſuo padrone, vſcì fuori di caſa con due verghe Sardeſche, & vna ne lanciò al ſopradetto Lodouico, che gli paſsò il braccio, gridando viua il popolo. Corſe à queſto rumore il Securatore con la ſua famiglia, e fece prigioni i Malcodime, e volendo pigliare ancora il Seruitore del Macigna, egli lo difendeua, mà alla fine gli sbirri lo preſero, benche faceſſe gran difeſa, onde per il poco riſpetto portato alla Giuſtizia il Securatore voleua all'hor' all'hora farlo impiccare, mà gli Anziani non volsero, parendogli troppa rigoroſa coſi ſubita eſecuzione; Il Securatore, che haueua biſticciato col Macigna, il quale l'haueua ſchernito, dicendogli, che non hauerebbe hauto potere di far morire vn ſuo ſeruitore, non obbedì a gli Anziani, & andaua ſolleçitando l' eſecuzione della morte di quello sgraziato, nella piazza auanti il lor palazzo, & eſſi fattiſi alla fineſtra gli fecero cenno, che deſiſteſſe, e lui facendo viſta di non vedere, appreſtaua tantopiù, per ilche vedendo di eſſer diſprezzati, ſpinſero i fanti della lor guardia, e tutti della lor famiglia à leuargli il detto seruitore di mano, & eſſo dolendoſi acremente, viſto di non poter conſeguire il ſuo intento, fece ſonar la campana à martello, e corſe perciò tutto il popolo alla piazza armato, e ſentendoſi dalle viue voci acclamare, in modo, che per ouuiare al tumulto, che poteua ſuccedere, furno neceſſitati gl'Anziani a mandare vn bando, che ſotto pena della vita ciaſcuno deponeſſe l'armi; fecero tagliare vna mano al seruitore del Macigna, condannorno lui in cinquecento lire, e liberorno i Malcodimi dalle carceri, onde per queſte riſoluzioni ſi eſtinſero i romori.

Morì il Padre Frà Bartolomeo Roſſi Piſano dell' Ordine di San Domenico, huomo inſigne per bontà, e per lettere, e di lui ne habbiamo nelle Croniche di queſto Conuento di Santa Caterina la ſeguente memoria.

Frater Bartolomeus Roſſi doctus fuit, Filoſofus, & Teolog. & Aſtrologie non ignarus, Predicator egregius, Lector Piſis, & in alijs Prouinciæ Conuentibus, Prior Tudecti, Diffinitor Capituli Generalis Brandemburghi, vbi defuncto fratre Nicolao Cornetano Priore Prouinciali ad nos Vicarius Prouinciæ reuerſus eſt, & Terræ S. Prouincialis in Cypro per plures annosdemoratus eſt. Piſis tandem redijt, ibiq; mortuus eſt xix. Martij 1375.

Il Maleuolti nelle ſue Hiſtorie di Siena riferiſce, che Pietro Gambacorti inſtigato

gato da i Senesi dell'ordine dei xii. mandasse molte delle sue genti guidate da due ribelli di detta Città nelle Maremme di essa, e che iui vicino a Grossetto abbrugiassero le capanne delle saline, facessero gran prede di Bestiami, e se ne tornassero a Pisa, di doue doppo pochi giorni il Prior di Pisa Hierosolimitano, (questo era Priamo suo Nipote, figlio di Gherardo suo fratello), con ordine pure del medesimo Gambacorti ritornasse a i danni dei Senesi, e che pigliasse la rocca dell'Albarese, e vi si facesse forte con le genti, che seco haueua, e che quelli inuiassero a quella volta l'esercito, e racquistassero la Rocca, e facessero prigione il Priore, ilquale rilassato, venutosene a Pisa, ben presto con maggior numero di soldati tornasse di nuouo in Maremma di Siena, e che vna notte sorprendesse il Castello, e Rocca di Talamone, e quantunque i Senesi facessero ogni sforzo di recuperarlo con gl'aiuti ancora dei Fiorentini, non gli riuscisse, per esseruisi il Priore troppo fortificato con grosso presidio, e delle sue, e delle genti mandategli dal Legato Apostolico, che si trouaua verso Bolsano ribellato alla Chiesa.

1376. Il dì sei di Nouembre giunse a Pisa il Pontefice Gregorio, che d'Auignone se ne veniua in Italia, e smontò in Liuorno a desinare, riceuuto con sommo honore dal Gambacorti, e da gl'Anziani, che per seruirlo stauano iui aspettandolo. Gli fecero in nome del publico regali di gran considerazione, cioè cinquanta Vitelle, dugento castrati, quattrocento Capponi, & altretanti Pollastri, Vccellami, e saluaticini, Oua, Formaggi, Pane, Vino, Olio, Confetture, cere lauorate, biade, & altre vettouaglie, e per maggior magnificenza fecero ancora particolari presenti à i Cardinali, & altri Prelati, e Signori di Sua Santità, la quale più volte mosse ragionamento per rimuouere i Pisani dalla confederazione dei Fiorentini, mà non potè mai indurgli, perche sempre il Gambacorti si scusò, che questo nō poteua seguire senza la manifesta rouina della Città di Pisa. Non è però merauiglia, che il Padre Pietro Amelio d'Alet della prouiucia di Narbona Agostiniano Vescouo di Sinigaglia, che venendo in compagnia del Papa scrisse minutamente il suo viaggio da Auignone a Roma doppo che fù S. Santità arriuata di Genoua a Porto Venere, così dice

Leue extitit prandium verum tamen merum dulce, saporatusq; cibus
Ad Liuornæ portum fuit nostra serotina refectio, noctucnurq; somnus.
Maneq; ille remansit ante litus Veneris omnium Præsulum Dominus
Oleo de Tribu Inda tu festinas accedere ad indomitam gentem,
Tempus est, vt ostendas tuam dictionem, clauiumq; potestatem,
Vectes ferreos confringes cum prudentia, & sagacitate non renerearis hominem;
Tuo rugitu cuneos penetres, compagem ligaminis, inimicorumq; fortitudinem
Pisanorum litus die Iouis sexta Nouembris prandij hora applicuisti.
In Liuorna sequens revis mitem: lebem ore inuenisti
Ignoro qui consilio, aut nutre ad insidiatores tuos appropinquasti.
In ebriati sunt furore, crapulatique, eorum veneno affines eorum sunt infecti.

Pisano-

Pisanorum est solemnis Comunitas cum suis gratiosis muneribus.

Partì S. Santità di Liuorno il dì sedici di Nouembre, e dormì la sera nell'Isola dell'Elba, e la mattina seguente volendo proseguire il suo viaggio, gli conuene ricourarsi in Porto Lungone con gran risico, perche assalito da vna fiera tempesta, naufragorno due Galere, e le altre appena si saluorno col getto à mare di quanta roba haueuano; Si condusse poi a Piombino, di lì à S. Reparata, Orbetello, e Port'Ercole, e non prima de' cinqne di Decembre giunse in Corneto, doue sbattuto, e trauagliato si fermò fino alli tredici di Gennaro, e poi di là se ne passo à Roma, De i Cardinali, ch'erano seco, quattro ne vennero da Liuorno à Pisa per fare il viaggio per terra, non potendo più sopportare i continui trauagli del mare, & vno di questi, che fù il Cardinal Pietro del Giudice di Limoges cugino di S. Santità morì, e fù fatto seppellire dalla Republica con honoreuolissima pompa nella Chiesa Primaziale con l'assistenze dei Magistrati, e del Potestà Betto Gorgeria di Monte Mellone Caualiere, e de gl'altri tre, vno alloggiò nella Badia di San Paolo à Ripa d' Arno, e due nella Badia di S. Michele di Borgo. Con la venuta di questi Cardinali fù sospeso l' interdetto, mà poco doppo si tornò a i medesimi guai, perche non si volse far rottura con i Fiorentini.

Per le spese fatte nel riceuimento del Pontefice, e dei regali, si trouaua la Comunità assai indebitata, e gl' Anziani non sapeuano trouare il modo di far denari senz' aggrauare l' vniuersale, che pur troppo era esausto, e perciò il Gambacorti prese resoluzione di mandar a domandar molti Cittadini de' meglio stanti da i quali, narrata la miseria della Città, con buone parole cacciò di lor mano dodici mila fiorini d'oro.

1377. Giunsero a Roma il dì venticinque di Gennaro gli Ambasciatori Fiorentini, doue furno subitamente introdotti, e veduti da S. Santità con segni di grande amoreuolezza, & ammessi alla participazione dei Santissimi Sacramenti, si cominciò incontinente a trattare dei modi, e condizioni della pace, non però si venne a conclusione alcuna, non ostante, che il Papa condescendesse a cosa di poco honore di Santa Chiesa, & hauesse operato, che Pietro Gambacorta andasse à Fiorenza per mezzano, ilquale vedendo di perdere il tempo, se ne tornò à Pisa. Leggi l'*Ammirati*.

Fù confermato in Pisa il vecchio Potestà, e creato Capitano di Popolo Giouanni Simoni da Narni, e Pietro del Lante spedito Ambasciatore al Pontefice, acciò, come persona d' intendimento, e prudenza, sapesse capacitarlo, che non poteuano i Pisani in quelle congionture di tempo ritirarsi dall' amicizia dei Fiorentini senza pericolo di manifesta rouina.

Il *Padre Luca Vadingo nei suoi Annali de' Minori* in quest' anno racconta l'opere marauigliose, e profezie, e miracoli del Padre Tomasuccio del Terzo Ordine di S. Francesco, mentre lui per impulso Diuino andaua predicando, & i trauagli, che soffrì senza dessister mai dall'impresa commessagli da Sua Di-

uina

uina Maeſtà. Non ſtarò à riferire quello operaſſe, e patiſſe nella Marca Anconitana, nell'Vmbria, e nelle Città di Toſcana, cioè Cortona, Arezzo, Siena, e S.Miniato, mà riſtringerommi alle coſe ſucceſſe in Piſa, doue ſubito, che vi fù giunto, incominciò à predicare la penitenza con predire liberamente i mali, che doueuano auuenire alla Republica, & in particolare della perdita della libertà. Lo burlauano i Piſani, tenendolo come pazzo, nè applicauano punto l'animo all'emenda, & egli perſiſtendo a perſuadergli a mutar vita, e vedendogli increduli, per conuincerli, fece con eſſi queſto patto. Teneua in mano vna Croce di ferro aſſai peſante, e diſſegli, ſe io getto queſta Croce in Arno, e che contro la ſua natura reſti a galla, credetemi, e ſe và al fondo, mi contento, che tutto quello, che vi predico, lo teniate per vanità, e bugia; Accettorno i Piſani, & egli gettò la Croce nel fiume, la quale reſtò ſopra l'acqua, appunto come vn pezzo di legno ſecco, che ſtupefatti a queſta merauiglia, cominciarono à credere alle ſue parole, e molti penſando a i caſi loro mutorno vita.

1378. Trouandoſi il Pontefice nell'anguſtie maggiori, & anco i Fiorentini hormai ſtracchi, e per la lunga guerra, e per l'eſorbitatiſſime ſpeſe, ſi moſſe Bernabò Viſconti Signore di Milano, per altro nemico ſcoperto della Chieſa, a trattare fra eſſi, e Sua Santità la pace; Fù gradito in ogni modo l'offizio dall'vna, e l'altra parte, e per tirare a fine queſto trattato ſi preſe reſoluzione di fare vna dieta in Serezana, oue al tempo preſcritto ſi trouò il detto bernabò, i Plenipotenziarij di Fiorenza, e gli Ambaſciatori di Piſa, Siena, Lucca, Perugia, e Bologna, e di molt'altre Città, e per la parte del Papa furonuì il Cardinale Giouanni Veſcouo d'Amiens, & in compagnia ſua l'Arciueſcouo di Narbona parente di S. Santità, il detto Cardinale, che paſsò di Piſa, fù incontrato fuori della Città da Pietro Gambacorti con le maſnade, e molta Nobiltà, & alla porta fù riceuuto con grandiſſimo honore ſotto vn ricco Baldachino con arme di S. Santità, dell'Imperatore, di S. Signoria, e della Comunità, & accompagnato proceſſionalmente da tutto il Clero al Duomo, doue ſi fecero le ſolite Orazioni, e cirimonie, ſtanteche per la ſua venuta per interim era ſtato tolto l'interdetto, di lì fù condotto all'alloggiamento preparatogli, e trattato dalla Republica con magnificenza grande.

Mentre in Serezana già ſi trouaua à buon termine il trattato della pace, che s'era incominciata a ſtendere la capitolazione, affermando *l'Ammirati nelle hiſtorie Fiorentine*, che fra l'altre coſe era capitolato, ſi doueſſero pagare ottocentomila fiorini alla Chieſa, che poco meno della metà ne toccaua a Fiorenza, arriuò vn Corriero, e portò nuoua della morte del Papa, ſeguita il dì ventiſette di Marzo, onde il Cardinal Legato per trouarſi alla creazione del Pontefice ſucceſſore laſciò le coſe imperfette, e ſe ne tornò à Piſa, doue ſeruito con vna Galera comandata da Buonaccorto da Colle con diligenza ſe ne tornò à Roma.

Haueua

Haueua questo Cardinale per Auditore Giouanni de Contradici Pisano, (cred'io deua dirsi de Contri, non hauendo mai trouato tal cognominanza nelle scritture antiche) egli per seruire alla Patria operò col Collegio dei Cardinali, che sospendessero l'interdetto in Pisa per tutto il mese d'Aprile, & ottenne la grazia, e datone auuiso sollecito, fù gratissimo a tutta la Città, e perciò si tornò a celebrar le Messe, & i Diuini Offizi palesemente. e fù tanta la pietà dei Pisani, che fecero solenni esequie al defonto Pontefice.

Quando i Romani viddero morto il Papa, e che i Cardinali, a i quali toccaua l'elezione del Successore, erano le tre quarte parti di nazione Francesi, dubitando, che s'vn di loro fosse eletto, correua risico la Sede d'esser riportata in Francia, si risolsero di fare ogni opera d' hauere vn Romano, ò almeno Italiano, e tanto fecero significare al Sacro Colleggio, & a ciascun Cardinale in particolare dichiarnndo, che se non l'otteneuano, sarebbero seguite solleuazioni con grandissimi pericoli delle loro persone. Hebbero in risposta buone parole in forma generale, delle quali non fidandosi, doppo, che i Cardinali furono serrati in Conclaue, fecero, che il popolo vnitamente andasse di giorno, e di notte gridando ad alta voce, dateci vn Pontefice Italiano, che viua in Roma, vero domicilio della Santa Sede; mà non ostante l'instanze fatte, & i gridi popolari, qoando si venne all'atto del dare i voti, restaua al sicuro eletto il Papa Francese, hauendo la nazione l'inclusiua, se fussero stati d'accordo, n à volse Dio, che nascesse fra essi discordia, volendo vna parte crearlo di nazione Guascone, & altri di diuersa Prouincia di Francia, e non potendosi aggiustare, ne anco in condescendere ad vn Italiano dei quattro, che iui erano; concordorno finalmente di voltarsi a persona fuori di Collegio, & in fine elessero Bartolomeo da Perignano originario di Pisa, il cui Auo se ne andò ad abitare à Napoli, e però lo dicono Napolitano, e la Madre fù degli Scaccieri famiglia nobile Pisana. Fù egli buon Dottore di Legge, e dimorò lungo tempo in Corte in Auignone, & iui primieramente fù creato Arciuescouo di Cosenza, e poi di Bari, e tornato Papa Gregorio XI, a Roma fù reggente della Cancellaria per il Cardinale Pietro di Monturco Cancelliere di Santa Chiesa, che restò in Auignone. Fù assunto al Pontificato il dì otto di Aprile, e volse domandarsi Vrbano VI. credo per aderire alle creature di Vrbano V, Fù Coronato il dì 18. del medesimo mese nella Basilica di S. Pietro dal Cardinale Iacopo Orsino, alla presenza di tutti gl'altri Cardinali, di molti Vescoui, e del Clero, e Popolo Romano, e volse nel suo Segno le seguenti parole, EXVRGE DOMINE, IVDICA CAVSAM MEAM.

Spedì il Pontefice Vrbano vn Corriero à Pisa, per honorare la Republica, con dargli auiso della sua assunzione al Pontificato, tantopiù che l'Arciuescouo della Città Francesco Moricotti era suo nipote di sorella. Le allegrezze, e contento, che si riceuè, non è possibile esprimerlo, e si dimostrò in parte con le continue feste per quindici giorni, tenendosi sempre serrate le botteghe;

ghe; Si vestirno tutti gli Anziani di scarlatto, sicome fecero ancora i Consiglieri, & altri Offiziali, e Pietro Gambacorta con cento Gentiluomini a cauallo accoppiati si viddero passeggiare la Città con soprauesti di zendado alla diuisa; e con banderole in mano, ou'era dipinta da vna parte l'Arme di S. Santità, e dall' altra quella della Comunità; e doppo questa mostra con gran comitiua si ridussero tutti alla piazza del Duomo, & iui ad vn tempo con sollecita leggiadria, gettorno le soprauesti, e le banderole in terra, & in vn tratto i poueruomini, senza riguardo del pericolo d'esser calpestati da i caualli, corsero tumultuariamente a prendere quegl' habiti, e quelle insegne, procurando ciascuno di guadagnarne, e fù per certo cosa di gran gusto il vedere alla caduta d'vno caderne molti in discomposti modi, toglier la preda a chi l'haueua, in potere, perderla questo, e conquistarla vn' altro, venir à pugni, e subentrare i terzi, & altri ridicoli successi, e così si variorno ogni dì nuoue feste di giostre, Tornei, armeggiamenti, e giochi. Lodouico de Caminati da Rimini Capitano del popolo fece le sue parti, e Potestà fù Pietro Salimbeni da Siena.

Elessero gli Anziani, per render obbedienza a Sua Santità, e rallegrarsi seco della sua Assunzione al Soglio Pontificio, sei Ambasciatori, Pietro d'Albizi da Vico Dottore, Giouanni Rossi de Lanfranchi Dottore, Simone da San Casciano Caualieri, Pietro Buglia Gualandi Caualieri, & Andrea Buonconti Mercante, i quali partirno da Liuorno con la loro seruitù il dì dodici di Maggio sopra vna Galera, di cui era Capitano Gherardo da Vico, & arriuati à Roma, introdotti all' audienza di Sua Santità, furno accolti con segni di grand'amoreuolezza, e doppo hauer rappresentato, quanto haueuano in commissione, e fatti i douuti ossequij, d'ordine di S. Santità restorno in Palazzo, ben trattati a spese della Camera; Mentre si trattenero alla Corte, cominciorno à promouere il trattato della pace tra Santa Chiesa, & i Fiorentini, quasi conclusa in Serezana, e non terminata per la morte di Gregorio, e quando arriuorno gli Ambasciatori della Republica di Fiorenza, non durorno molta fatica a ridurla a fine con sodisfazione dell'vna, e dell'altra parte, e perche ancora i Pisani per seruizio degli amici, e per proprio interesse la desiderauano, ne fecero particolar festa.

In questi tempi i Corsari con vn Vascello del Prefetto di Roma, predauano quante mercanzie passauano da Roma à Pisa, onde i mercanti ricorsero à gli Anziani, perche rimediassero a tanti mali, & essi, considerato il danno, che ne risultaua alla Città in comune, oltre gl'interessi dei particolari, fecero subito metter in ordine vna Galera, & armatala dei più braui, e pratichi soldati, sotto il comando di Filippaccio Agliata, la spedirno contro i detti Corsari.

Era questo valorosissimo giouine, e d'animo inuincibile, e prese il camino verso Ciuitavecchia, & iui vicino scoperse la loro galeotta, e cominciò a dargli caccia, e già se l'era appressato; quando quelli vedendo non poter scampare altrimenti, abbandonorno il legno, e se ne fuggirno per terra. Prese l'Agliata la

ta la galeotta vota, e la condusse à Pisa, e giunto, che fù al Ponte à mare, vi fece attaccar fuoco, e con acclamazioni de i Cittadini, mentre ardeua, la condusse per Arno in faccia della sua casa, doue riposatosi alcuni giorni, con la medesima Galera tornò verso quella marina, e poco stete a trouare i detti Corsari, che con vn'altra galeotta erano di nuouo vsciti in busca, i quali appena hebbero scoperta la Galera Pisana, che approdorno a terra, e si fuggirno, in modo, che l'Agliata vedendo di non poter snidare quei ladroni, e che sebene perdeuano i vascelli, ben presto ne haueuano altri allestiti, se ne venne à Pisa con la detta Galeotta, la quale fù abbrugiata come la prima.

Torniamo al Papa, ilquale vedendosi abbandonato da i Cardinali, risoluè di stabilirsi vn numeroso Collegio, & il dì 28. di Settembre nella Basilica di Santa Maria in Trasteuere in Roma creò, come dice *il Ciaccone* ventinoue Cardinali, il *Panuino* dice venti sei, fra i quali fù Francesco Moricotti sopradetto suo Nipote, che era Arciuescouo di Pisa, oue si fecero; e dal Publico, e dai priuati allegrezze indicibili, non solo per l'esaltatione del proprio Pastore, mà perche si teneua da tutti per cosa certa, che doppo, che i Pisani fecero prigioni quei Cardinali, che andauano a Roma al Concilio, per seruire all' Imperatore Federigo, fusse stato fatto vn decteto dal Papa, che mai per alcun tempo potesse esser promosso al Cardinalato verun Pisano.

Quando venne la nuoua, si trouaua l' Arciuescouo per diporto al Priorato di S, Donnino fuori di Pisa, luogo doue poi fù fondato il Conuento de' Padri Cappuccini, & iui si trattenne con visite continue fino al dì 7. d'Ottobre, per dar tempo, che fussero in ordine le solenni pompe, che si preparauano dalla Republica, e dal Clero, per riceuerlo in Città, e seguì il suo ingresso in detto giorno, nel modo seguente.

Andarono i Canonici con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e l' accompagnorno processionalmente, doppo questi erano due squadre di Cittadini à cauallo con bellissime sopraueste, seguiti da dodici giouani de' principali della Città, vestiti di superbissima liurea, i quali portauano vn ricchissimo Baldacchino di broccato, nei brandelloni del quale erano di riccamo l'Armi di Sua Santità, dell' Imperatore, della Chiesa Pisana, della Comunità, del Popolo, e della sua Famiglia de Moricotti, e sotto esso alla porta sedè a cauallo il nouello Cardinale, dietro seguitauano gli Anziani col Potestà, e Capitano di Popolo, con tutti gli Offiziali, e Gentiluomini, e Pietro Gambacorta con le Masnade sopra belli destrieri, e finalmente veniua a piedi gran comitiua della Plebe; & Artigiani, che haueuano tutti serrate le botteghe; I Trombetti erano in gran numero, e le campane di tutte le Chiese vnitamente suonauano a doppio, e però ben disse *il Ciaccone* di questo. *Nouus Purpuratus Pisis nonis Octobris magnificentissima pompa est ingressus.*

Andò egli à dirittura al Duomo, sentendo acclamazioni, & iui fatto Orazioni al Santissimo Sacramento, si ritirò all'Arciuescouato, rendendo grazie

à tutti

a tutti dell'honor riceuuto. Dicesi, che di commissione del Pontefice suo Zio, il dì susseguente liberasse dell' interdetto la Città di Pisa, & assoluesse generalmente gl' incorsi nelle censure per la pratica, e commercio hauto con i Fiorentini, i quali pure il dì 26. di questo medesimo mese furon ribenedetti.

Il nostro Cardinale Francesco Moricoti si denominò de Perignani, ò per dir meglio da Perignano, (luogo lontano da Pisa dodeci miglia, di doue hebbe la sua origine questa famiglia del Papa) che volse, che il Nipote così facesse, ilquale partì di Pisa, e s' incaminò verso Roma il dì 3. di Nouembre accompagnato da molta Nobiltà. Fù Cancellieri di Santa Chiesa, e destinato Legato di Campagna, e Marittima. Rinunziò l'Arciuescouato di Pisa, nel quale successe Bernabò Malaspina dei Marchesi di Fosdinuouo Vescouo di Atri, e di Penna, non ostante, che la Republica facesse instanza a Sua Santità per altro soggetto. Morì egli in Assisi il dì sei di Febbraro del 1394. come riferisce *il Ciaccone*, & il suo Cadauere fù portato à Pisa, e posto in vn Sepolcro di marmo, che hoggi ancor si vede nella Sacristia del Duomo. Varia l'inscrizione vn'anno, nè si dica, che s'intende allo stile Pisano, perche si camina con la Chiesa dal primo di Gennaro fino alli 25. di Marzo, però crederò, che sia errore nella detta inscrizione, che dice

Sepulcrum Francisci Moricotti Card. S. R. Ec. Vicecancellarij
Patriæq; Archiepiscopi obijt MCCCXCV. Pis.

Non lascierò d'aggiungere del detto Cardinale, ch' egli fù Primicerio della Primaziale di Pisa, e ritenne questa dignità, quantunque lasciasse l' Arciuescouado, e negli atti di Ser Antonio di Gardone da Calci esistenti nell'Archiuio del Capitolo, si leggono i pagamenti fatti al suo Procuratore per i frutti della sua prebenda l'anno 1390.

Trouasi in quest'anno spedito Ambasciatore a Fiorenza Buonaccorso Ciampoli, e credesi ò per significare gli aiuti, che hauerebbe potuti inuiare la Republica Pisana, ò per altra causa di bisogno dei Fiorentini.

1379. Spedi Sua Santità il Cardinal Filippo Gezza Romano dell' Ordine di San Domenico, Vescouo di Tiuoli Legato per tutta Italia, & egli prima in Pisa, poi in Lucca, & in diuerse altre Città fece publiche prediche, asseuerando, che Vrbano era il vero Papa, e canonicamente eletto, confermando i Popoli nella di lui osseruanza, e condennando l' Adulterino, e Scismatico Antipapa Clemente. *Leggi il Ciaccone*.

In Pisa fù Potestà Francesco Argenti Conte di Campelli da Spoleti, e Capitano di Popolo Taddeo Molci di Palma, che tenne la carica ancora l'anno seguente, & in questo tempo i Pisani mandorno Ambasciatori al Rè di Aragona il Dottor Lodouico da Fauglia, e Niccolò Salmuni, acciò negoziassero la pace tra loro, & i Catalani, perche erano questi stati spogliati in Pisa della Piazza, Loggia, Chiesa, e Consolato. (La detta loggia è stata in piedi fino l'anno 1639. che fù demolita in occasione di rifare il Ponte vecchio rouinato)

Abbracciò il Rè il negoziato, e fù conclusa la pace, & il dì 23. di Febbraro publicata con le ſeguenti condizioni.

Che i Catalani, e tutti gli altri Popoli ſudditi della Corona d' Aragona poſſino tornare a Pisa, & in tutte le Terre ſottopoſtegli, conducendoui, come prima le loro mercanzie, con pagar di gabella ſolo quello, che pagano gli ſteſſi Piſani.

Che le rappreſaglie conceſſe tanto dall'vna, quanto dall'altra parte s' intendeſſero non poterſi più fare.

Che i Catalani fuſſero reſtituiti a tutte le honoreuolezze, che haueuano in Piſa, e poteſſero eleggere vn Console di loro nazione, & auanti il quale ſi decideſſero ſolamente le cauſe ciuili vertenti fra loro.

Che poteſſero mandar fuori di Piſa ferro lauorato, e non lauorato, armature d'ogni ſorte, legnami d'ogni qualità, ſeghi, ſtoppe, e canape, eccettuato, che a gl'inimici dei Piſani, & infedeli, che non haueſſero pace con eſſi.

Che i Catalani, & altri ſottopoſti alla detta Corona, poteſſero andar di notte per la Città di Piſa doppo il terzo ſuono della campana, dalle lor caſe alli magazzini, e da quelli a caſa, portando ſeco il lume.

Non prima di queſt' anno il Cardinal Franceſco Moricotti laſciò l' Arciueſcouato di Piſa, e l' hebbe Bernabò Malaſpina dei Marcheſi di Foſdinouo, come ſopra ſi diſſe, non oſtante, che la Comunità haueſſe mandato a poſta Ambaſciatore a Sua Santità Guido di Ranieri Macigna à ſupplicarla di concederlo al Canonico Vgolino Malpigli.

Teneuano i Piſani Conſolo in Marſilia, & eſſendo queſt' anno morto Manfredi Buzzacherini in detta carica, a preghiere della Republica, hebbe il detto Conſolato Giouanni ſuo figliuolo.

Morirono queſto medeſimo anno tre Padri dell' Ordine di S. Domenico Piſani, veramente inſigni, dei quali qui ne riferiſco quello, che di loro troue ſcritto nelle Croniche di Santa Caterina.

Frater Guido Lambardus a Libbiana Cyprum cum Prouinciali Terræ Sanctæ petijt, vt Diffinitor fuit Prouincialis, poſt'hæc in Græcia ad Epiſcopatum vocatus, pro Eccleſia ſua magnis defatigatus laboribus, ibidem obijt MCCCLXXX.

Frater Iacobus Caſini à Seta prudens fuit, & doctus Prædicator, & Lector per xi. annos iugiter ad nocturnas preces ſurrexit, quo etiam tempore præter communes horarias preces ſingulis diebus millies Salutatione Angelica Mariam interpellabat, gratus erat couſuetudine, & ad obeunda negotia idoneus. Prior fuit Miniati, & Piſis, vbi ſenio confectus obijt 1380. Piſ.

Frater Carbonius a Campiglia morum probitate, prudentia, ac literis clarus effulſit, factus Generalis Prædicator, atq; in cap. Eccl. diffinitor, adeo obedire ſatagens, vt ne minimum ità præteriret, ſæcularibus gratus, ac reuerendus, quam ceu patrem omnes amabant. humilib. & . . . . . precibus Deum fatigatus, & ſanctis meditationib. ſe sè ad Cæleſtia tollens; Tantę patientiæ, vt nunquam auditus ſit conqueri hominibus ita dilectus, vt nem vnquam de eo oblocutus fuerit. Lector fuit Lucæ, Serzanæ Prior, & Piſis ii. Prior, dum que altero Prioratu ibi fungitur, longum incidit morbum, & ſumma animi æquitate laborum; & vitæ finem vidit, Fratrum gemitibus, & fletibus comitatus Anno 1380.

Frater

Frater Thomas Bernardi Aiutamicristo, nobilis Genere, & diuitijs abundans, Iuuenculus ad mensam nummulariam sedis corpore mundo, & mente Deo seruiens, ruptis, quibus tenebatur, mundi vinculis, ad Religionis Arcem munitissimam euolauit, vt militaret Deo, & sepostia omni desidia seruiret, literis a prime ornatus fuit, & in primoribus nostræ Prouinciæ Conuentibus legit, Prædicator generalis eleganter concinabat, Perusiæ, Senis, Lucæ, Miniati, & Prati Prior, Definitor Capituli Prouincialis, virtutibus eius exigentibus in Archiepiscopum Pisanum electus est, sed pre humilitate virtutum primaria assentiri noluit, rursum in Lucensem Episcopum postulatus, ob simultatem inter summum Pontificem, & Dominum Pisanum non est confirmatus, vltimo, vt melius Deo vacaret, Venetias ad nouam congregationem in Conuentu Sancti Dominici nauigans ibidem, & apud SS. Ioannem, & Paulum pluribus annis prior fuit, vbi, & ad Dominum migrauit A. MCCCLXXX.

S'auuerti, che essendo posti gl' anni allo stilo Pisano, cadeno le morti dei detti Padri nel 1379.

1380. Venne à Pisa il Dottor Arrigo Venata mandato da Napoli dalla Regina à pregar la Republica di collegarsi seco per defenderla dall' inuasione di Carlo, mà non potè ottenere cos'alcuna, perche i Pisani, oltre l'esser obligati a seruire il Pontefice come Patriotto, voleuano esser vniti alla Chiesa Romana, e perche così haueuano promesso al Cardinale Agabito Colonna Legato per Sua Santità in Toscana.

Seguiua Carlo il suo viaggio, e con qualche danno fatto nel Cremonese, e Mantouano, e da Verona se ne passò a Bologna, e di lì a Rimini, doue i Fiorentini gli mandorno nuoui Ambasciatori con molti presenti, i quali non volse accettare, e nelle risposte a i complimenti non seppe esser tanto cauto, che non scoprisse il suo sdegno, di che sentitosene l'auuiso in Fiorenza, si risolse subito, oltre la lega già accennata con i Bolognesi, e Perugini, di collegarsi ancora per la comun difesa cō l'altre Republiche di Toscana, cioè di Pisa, Siena, e Lucca, per il trattamento della quale la Republica Pisana deputò più Ambasciatori, Betto Griffi andò à Fiorenza, e Siena, Giouanni Rossi a Fiorenza solamente, e Ser Francesco Geremia, all'vna, e l'altra Città, & ancora à Perugia. Il tutto appare ne' libri publici, doue di più si vede, che la lega fù conclusa, e se ne rogò Ser Pietro da Ccoli Notaro Pisano, e per detto effetto andò a Fiorenza Pietro Gambacorta per condur la masnada dei caualli, & i Pisani pagorno al sopradetto Carlo quattromila fiorini, per accordo, il quale fù trattato, e concluso da gl'Ambasciatori, che gli mandorno, che furno Betto Griffi, Giouanni Rossi, e Lippo Agliata, ò chi di loro si fusse, venendo io accertato, che non andorno tutti tre insieme, nè in vn medesimo tempo, e forse a ciascuno d'essi fù commesso negozio speciale.

Il Capitano degl'Vngheri nominato Giambono, non hauendo potuto ottenere di passare con tutte le sue genti per lo Stato di Fiorenza, fù perciò riceuuto con grand' honoreuolezza in Città con cinquanta caualli, e trattato con molto regalo, se ne partì sodisfattissimo, e se ne tornò in Vngheria, & alloggiò con tutti i suoi nel contado di Pisa da buon amico, e di commissione della Republica gli furno prouiste, e vettouaglie, e foraggi a bastanza da Ni-

colò Sardi, e da Ser Francesco di Geremia.

Trouo tre Potestà, è tre Capitani della Città di Pisa; dei due potrebbe dirsi che hauessero esercitato sei mesi per vno, come possiamo credere, per essere altre volte successo, mà al terzo non rinuengo ripiego, mentre la morte di vno non me lo somministrasse, i quali sono Nicolò Carocci da Todi, Nino de Montanini da Siena, e Iacopo de' Preti da Bologna. I Capitani di Popolo Taddeo Molci da Palma, che stette nell'offizio ancor l'anno passato, Iacopo Broccardi da Imola, e Crispolto Vignoni da Perugia, e poi che si scriue de i Potestà, non lascierò di significare, che Raniero Zacci nostro Pisano Dottote di molto valore fù quest' anno Potestà di Perugia.

Nell'Archiuio della Comunità di Volterra apparisce, che in quest' anno Pietro di Vanni da Monte Verdi con gl' huomini del paese disfece vicino a Massa vna squadra di soldatesca assoldata da Pietro Gambacorta Gouernatore di Pisa, e che condusse molti di quei soldati al seruizio di Sforza Capitano dei Fiorentini.

Morì l' Arciuescouo Bernabò Malaspina il dì sette di Nouembre, e fù seppellito in Duomo con solennissima pompa, & al suo Sepolcro fù posto il seguente Epitaffio assai rozzo.

Ex Nobilibus de Fosdenouo Ven. olim Canonicus Sarzanæ, postea Ecclesiæ Antistes Atriensis, Sedis, & idem Pennensis Minister, & tandem Pis. Archiepiscopus Is pater, & Dominus Ingens fuit Bernabos inclusus tumulo qui, . . . quiq; in eodem Archiepiscopatu decessit MCCCLXXXI. Pis.

Gli successe Lotto Gambacorta Canonico Pisano figlio di Pietro, che gouernaua la Republica, ilquale stante i tempi, che correuano, il Papa condescese a gratificarlo, pregato ancora da gli Anziani, Capitolo, e Clero instantissimamente, e lo dispensò dall' età, poiche non haueua senon ventidue anni, ne meno era Ordinato in Sacris, come si vede nelle Bolle nell'Archiuio Archiepiscopale sotto num. 3. 21. 30. Subito che venne la nuoua a Pisa della grazia fatta da Sua Santità, si fecero dimostrazioni d'allegrezza, mà le feste maggiori si riseruorno al tempo della sua consecrazione, che seguì l' anno seguente.

S' accrebbe molto maggior splendore alla famiglia Gambacorta dal Venerabil Pietro, ilquale, abbandonato il mondo, si diede alla vita Eremitica, viuendo in luoghi deserti con grande asprezza, e santità, imitando, quanto più poteua, le azioni del Gloriosissimo San Girolamo Dottore di Santa Chiesa, e ben presto adunò alquanti discepoli, e se ne andò nel Contado d' Vrbino, e quiui non più lontano di sei miglia dalla Città in vna collina chiamata Monte bello fabricò vna picciola Chiesa in nome della Santissima Trinità con vn ridotto a guisa di Monasterio, & iui dimorò vn tempo, buscandosi il vitto lui, & i suoi compagni, con l'opere delle lor mani, osseruando vita Apostolica, e con frequenti orazioni, e volse, che i Frati della sua congregazione si addimandassero Romiti di San Girolamo, per la deuozione, ch'egli portaua à quel gran

gran Santo. Morì il Beato Pietro pieno di meriti, e fù sepolto il suo Corpo in Venezia in vna Chiesa di Monache, & augumentatasi la Congregazione, non scorse il secolo del 1500. che già haueua circa quaranta luoghi in Italia. Non faceuano i Frati professione, mà Pio V. a ciò volse restassero obligati, come si legge nel Bollario nella sua constituzione 125. & hebbe principio questa Congregazione del B. Pietro l'anno presente, come attesta ancora il *Pad. Morigia nella sua Historia dell'origine dei Religiosi*.

1381. Mandarono i Pisani quattro Ambasciatori a Napoli a rallegrarsi col Rè Carlo, che già si trouaua in possesso di quel Regno, e fecero il viaggio per mare sopra vna galera preparatagli, & hebbero ordine d'andare prima à Roma a riuerire, e baciare il piede a Sua Santità, e complir seco in nome publico.

Si constituì in Pisa vna Compagnia di dugento Balestrieri, i quali stando in Città non erano obligati a fazione alcuna, & ogn'anno gli erano pagati sei fiorini d'oro per regalo, e se poi veniua occasione di seruir la Republica fuori, tirauano soldo di sei fiorini d'oro il mese.

Era in Pisa il Ponte di legno, che si passaua sopra Arno dalla bocca della strada del Borgo a quella di S. Egidio a dirittura, e per maggior ornamento della Città, Pietro Gambacorta con gl'Anziani, e Consiglio dei Cittadini, stabilì di farlo di pietra, massime perche v'erano sopra molte botteghe, che impediuano la veduta del bel teatro, che fa il fiume, con l'ample vie lungh'esso, dall'vna, e l'altra parte. Si comprorono dalla Comunità le dette botteghe dai particolari padroni con grossa somma di denari, perche rendeuano di pigione ogn'anno meglio di trecento fiorini, e per il detto effetto, e per la spesa dell'edifizio si venderno molte possessioni attenenti al publico, e s'impose vn'imprestanza, e si diede principio alla palificata il dì 14. Aprile del presente anno, e s'affrettò talmente il lauoro, che in termine di tre mesi fù in stato di gettare i fondamenti, & allora fù inuitato il Clero, che v'andò processionalmente, doue si cantò messa solenne, e si benedì la prima pietra, e posta al luogo determinato, susseguentemente il Gambacorta, e gli Anziani, e molti altri Cittadini gettorno medaglie, e monete, e di poi calcina, e si diede principio alla muraglia.

Morì in Pisa il dì 23. di Luglio Vgolino de Preti da Bologna Potestà, ilquale fù fatto seppellire a spese della Comunità nella Chiesa di San Francesco con grandissimo honore, conforme ch'era solito farsi a simili Offiziali.

Copia dell'Instrumento fatto per causa della fabrica del Ponte.

IN Æterni DEI Nomine. Amen. Ex ijs publicis Instrumentis sit omnibus manifestũ, quod Nobiles, & discreti Viri, D. Rainerius Miles q. D. Petri Bugli c. Militis de Gualãdis, & Philipp. q. Puccij Sciarræ de Gaitanis de Pisis, patroni vna, cum ceteris alijs Pontis noui Pis. pro seipsis, d. patronatus nõie, & ipsi ĩdẽ d. Raynerius, & Philipp. Sindici, & procuratores lẽgmi. alior. patronor. ipsius pontis ad hæc ab eis specialiter constituti, per cartas inde rogatas a me Bindo Clari Notario

 tario

tario infrascr. Anno pñti Ind. iiii. sub infrascript. datalib. & dieb. V; septimo Kal. Iun. ix. Kal. Augusti, Sindicatus, & procuratorio nomine pro dictis patronis, d. Patronatus nõie, & omni alia via, Iure, & modo, quibus melius poterunt, pro euidenti vtilitate, & commodo, salute, & bono statu dicti pontis noui, & ad hoc, vt ipse pons pro honore Pisani Cõis, & ipsor. patronor. in suo debito, & toto statu manuteneri, & de cetero conseruari valeat, & ne possit aliquid periculum generari, sed ominocesset omnis ruinæ sinister, & periculosus euentus, per hanc cartam pure, simpliciter, & irreuocabiliter inter viuos, ita quod nulla causa ingratitudinis, vel aliqua alia presens donatio reuocari posit, permissis tamen pactis, tenorib. & conditionib. infrascr. & ipsis in pñti donatione semper, & expresse saluis, & reseruatis, donauerunt, & titulo donationis dederunt, cesserunt, & concesserunt, atq; mandauerunt Mag. & Potenti Milite D. Petro de Gambacurtis Capit. Masnadarum Pis. Cõis, & defensori Populi Ciuit. Pis. atq; comitatus fortiæ, & districtus, & prudentibus, & discretis viris D. Guglielmo Sardo, & Filippaccio Ioannis Agliatæ, duobus ex quatuor Priorib. DD. Anzianor. Pisani Populi a præfato Dom. Petro Cap. ad hæc electis, & nominatis, habente ipso D. Petro Cap. de ijs, & infrascriptis omnibus plenam, & liberam baliam, & omnimodam potestatem, & ipsi D. Petro Capit. vna cum duobus ex Priorib. DD. Anzianor. Pisani Populi, qui pro tempore essent ad officium Antianatus, & ab eo ad hæc eligendis, & nominandis, datam, concessam, & attributam a Cõi Pisano ex forma consilij, Senatus, & credentiæ, & aliorum ordinum Pisanæ Ciuit. celebrati in Sala Palatij Pisani Populi D. Incar. An. MCCCLXXXI. Ind. iii. sexto Kal. Nouembris, & ratificati per consilium Pisani populi ead. die, & ipsa talia in ijs vtenti, & mihi Bindo Clari Not. infrascript. tam quam publicæ personæ agenti, stipulanti, & recipienti pro Cõi Pisar. & vice, & nõe d. Comumunis, & ipsi Com. Pis. pontem nouum suptum, & petium vnum terræ cum domo solariata vno solario, & solariolis cum claustro, puteo, arancis, horto, pergula, & fructibus super se positam Pisis in Cappella SS. Cosmæ, & Damiani, & tenet vnum caput in carraria publica pontis noui, aliud caput in terra cum domo, & horto hæredum Bertuli Bursarij, latus vnum in via publica, aliud latus in terra cum domo, & orto hospitalis Misericordiæ, vel si qui alij seu aliter sint eius confines, & apothecas, domos, possessiones, prædia, iura, & nomina, actiones, & rationes, et bona quælibet mobilia, & stabilia, & se sè mouentia d. pontis, & ad ipsũ põtẽ spectantes, et pertinẽtes & spectãtia, & pertinentia cum õi iure, actione, ratione, proprietate, pertinentijs, & adiacentijs suis ipsius pontis, & bonorum eius, exceptuatis, exclusis, & prædetractis de presenti donatione, & de bonis dicti pontis, quæ donantur loggis duabus, & territorio dicti pontis noui, super quo dictæ loggiæ sitæ, & constructæ, factæ, & ædificatæ sunt, vna videlicet per supradictos nobiles de domo Gaitanorum, quæ est posita in Cappella S. Donati in capita dicti pontis noui & in capite d. quarterij pontis versus leuantem secus arnum super gutto fluminis arni, tenens caput vnum in via publica secus

arnum

arnum coram domo ipsorum nobilium Gaitanorum vocata Verga d'oro, aliud caput in flumine arni, latus vnum in supradicto ponte, aliud latus in logia d. pontis sita coram domo ipsor. nob. Gaitanor. vocata la Lanfreduccia, puteo mediante, & altera per supradict. nobiles de domo Gualandor. quæ est posita in capella SS. Cosmæ, & Damiani, ex latere quarterij Kinf. versus Orientem, tenens caput vnũ in via publica secus Arnum coram domo d.D.Rainerij;q. Ioan. Germanor. militũ q. D. Petri Buglia & de domo hæredum d. Iacobi Rossi de Gualandis, aliud caput in flumine arni partim, & partim in apotheca dicti pontis noui sita super dicto ponte quam conducit Antonius Minnarij spatarius, latus vnum super d. ponte, aliud latus iuxta scalas, per quas descenditur in flumen arni, vel si qui alij seu aliter, sunt eor. vel alicuius ear. confines. Quæ logiæ & territorium, super quæ sitæ, & ædificatæ sunt in presenti donatione esse, vel venire minime intelligantur, sed psis nob. de domo Gaitanorum, & Gualandorum, & apud eos, vt prædicit. & eor. hæredes, & prohæredes ex eis in perpet. legittime descendentes remaneant, & remanere intelligãtur, & debeãt, & eas, & id pro sè et eor. hæredib. & prohæredib. ex eis in perpet. legittimè descendentib. reseruauerũt, expresse, & etiã exceptuatis, & exclusis, & prædetractis in presenti donatione petio vno terræ cum domo, seu logia, & banco super se positum in capella S. Nicolai in capite pontis noui cooperta embricib. quod conducit Ioan: Iacobi Falconis in quo morabatur Benedictus q. Vannis Falconis, quod tenet vnum caput in via publica, siue platea, aliud caput in Apotheca d. pontis, quã conducit Iulianus q. Puccij correggiarius, latus vnum in via publica, per quã itur super d. ponte, & aliud latus in infrascr. proximo petio terræ, & petio vno terræ cum domo, siue logia positũ in suprad. Cap. S. Nicolai iuxta suprad. proximũ petium terræ, & tenet vnum caput in suprad. via seu platea publica, aliud caput in Arno, latus vnũ in suprad. prop. petio terræ cum banco, aliud latus in petio terræ cum domo, seu logia d. pontis, quod conducit nella pizzicaria, cum omnib. iurib. eor. in quib. Philip. de Gaytanis q. Iacobi voc. Puccij Sciarræ mecuit notitiam assignationis, & adiudicationis iure dominij ad intus con hara: sumptum Pontonarium, & patronatus ipsius pontis, per sententiam latam in Curia Arbitrorũ Pis. Ciuit. a DD. Rainerio Zampante, & Stephano Brudonense pub. Iudicib. & Arbitris d. Cur. rogatã, et scriptã in actis d. Cur. à Bartol. Notario filio Martini Spezzalastae, tunc Not. & Scrib. pub. d. Cur. D. I. An. MCCCLXXIII. Ind. xi. tert. Id. Iannuar, quæ duo petia terræ cum domibus seu logijs in presente donatione esse, vel venire minime intelligantur, sed ea, & omnia iura sibi Philippo competentia, & spectantia ex forma d. cartæ, notitiæ, sentent. in suprad. petijs terræ tamen Idem Philippus pro sè, & suis hæredibus retinuit, & reseruauit expresse insuper DD. Rainerius, & Philippus pratroni præd. pro sè ipsis, & ipsi ijdem DD. Rain. & Philip. Sindici, & procurat. præd. sindicatus, & procuratorio nomine per alijs prõnis d. Pontis præmissis semper, & saluis pactis, & conditionib. infrascr., donauerunt, tradiderunt, dederunt, cesserunt, concesserunt, atq; mandauerunt D. Petro Capit. stõ. & D. Guglielmo Sar

do, & Philippo Io: Agliatæ Priorib. suprascr. & mihi Bindo Not. infrascript. vt s. agen. & stip. & recipien. pro Com. Pis. & vice, & nom. Pis. Com. & ipsi Com. Pis. omnia iura, & nomina, omnesq; actiones, & rationes, tam vtiles, quam directas, reales, personales, & mixtas, & quaslibet alias ipsas D. Raynerio, & Philippo patronis prædict. & alijs prõnis d. pontis noui d. Patronatus nõri, & cuiq; eorum in dd. rebus donatis, & traditis, & omni earum pertinentia, & Iura in ipsis rebus competentes, & competentia quocumq; modo, vel iure. Et..... D. Petro Capit. supra d. & D. Guidoni Sardo, & Philipp. Agliatæ Priorib. suprascr. & mihi Bindo Not. infrascr. vt s. ag. & recip. pro Com. Pisano, & vice, & nomine Pis. Com: eorum, & Com. Pis. auctorit. per prim. ingredi possint, & tenere dd. rerum donatarum, & quæ eas deinceps Com. Pis. suo nomine, iure proprio possideat, & se nomin. supradictis, & suprascr. patronos pro ipso Com. Pis. de cetero ipsas res, Iura, et nomina, actiones, et rationes possidere constituerunt, vt ijs omnib. et singulis suprascr. D Petrus Capit. et d. Gulielmus Sardus, et Philippus Agliatæ Priores supradicti pro Com. Pis. et vice, et nomine Pis. Com. et ipsum Com. Pis. et cui, et quib. d. Com. Pis. dederit, vel hab. deuenerit, de cætero eorum decreto, et vtili nomine agere, et excipere, et experiri, et sè, et dictas res donatas tueri, et consequi valeat, et poßit contra omnem personam, et locum, facien. dd. nn. eos vice, et nom. Pis. Com. et ipsum Com. Pis. per... in ijs, vt in rem suam propriam. Patronem cos d. n. et Com. Pis. in locum suum, et per stipul solemnem suprascr. D. Raynerius, et Philippus patroni suprascr. pro se ipsius, et ijs ijdem D. Rayn. et Phil. Sindici, et Priores presenti sindicatus, et procuratorio nomine pro alijs personis supradictis conuenerunt D. Petro Capitaneo suprascr. et D. Gu. Sardo, et Ph. Agliat. Priorib. suprascr. et M. Bindo not. tamquam pub. personæ agen. stipulan. et recipien. pro Com. Pis. et vice, et nomine Pis. Com. et ipsi Com. Pis. supradictam donationem, et omnia, & singula suprascriptæ perpetuo firmam, ratam, et firma, & firma, & rata habere, tenere inuiolabiliter obseruare, & haberi, et teneri facerè, et contra non facere, vel venire per se, vel per alium, nullo vnquam tempore, aliquo modo, vel iure ad pœnam dupli eius, de que contra ageretur, vel fuerit stip. præmissa, obligando se, et eorum hæredes, et bona, et d. Syndicatus, et procuratorio nomine, patronos D. dicti pontis noui, et eorum hæredes, et bona ipsi D. P. Cap. et D. G. Sardo, & Ph. Aglietæ Priorib. suprascr. et M. Bindo Not. infrascr. stip. et recip. pro Com. Pis. et vice, et nom. Pis. Com. et ipsi Com. Pis. et renunciauerunt omni Iuri eis dd. nn. et alijs patronis d. pontis competentis, et competituro cõi prædicta, et quod libet prædictor. Hæc ...., pacta in principio, medio, atq; fine huius contractus. et ante ipsum, et in toto ipsa contractu expresse habita, et apposita sunt, et inter præf. D. Petrum Cap. et D. G. Sardum, et Ph. Agliatæ Prior. Com. Pis. et vice, et nomine Pis. Com. et ipsum Com. Pis. ex vna parte, et suprascr. D. Rayn. et Phil. patron. suprascr. pro sè ipsis, et ipsos eosdem D. Rayn. et Phil. Sindicos, et Priores suprascr. Syndicatus, et Priori nomine per alijs patronis d. pontis noui ex altera

altera parte, pacta inita, contracta, composita, & ordinata V. quod patroni suprascripti pontis noui V. Nob. de domo Taytanor. et de domo Gualandor. et homines de domo Lanfreduccior. et de domo Boccior. et Ninus Tigli de Vpezzing. et ex eis in perpetuum legittimè descendentes masculini sexus, tam illi, V. qui per formã capitulor. statutor. et ordinamentor. d. Pontis consueuerũt esse, et esse poßũt patroni d. pontis noui, intelligantur eße, et sint similiter de cætero prõi d. ponits noui, et quod Ius nomen, auctoritas, et dignitas d. patronatus ad eos semper spectet, et pertineat, expectare, et pertinere intelligatur, et debeat pleno iure in omnib. et per õnia, ac si prescripta donatio facta non foret, et quod Ponton. d. pontis noui, quoties electio de eo fieri contigerit, eligatur, et eligi poßit, et debeat a patronis suprascr. vel maiori parte eorum dum d. pontonar. per eos, vel maiorem partem eorum eligatur idoneus, et aptus ad d. Pontonariatus officium exerc. Qui Pontonarius habeat, et habere debeat pro suo salario singulo anno de bonis, et introitib. d. pontis siue de Cam. Pis. Com. lib. cent. den. Pis. mon. Qui Pontonarius sic electus confirmetur, et confirmari debent a dd. Anzianis Pis. Populi pro Com. Pis. et vice, et nomine Pis. Com. in dict. Pontonariatus offic. si idoneus, et aptus ad d. offic: eis videbitur, et simili modo Not. vnus d. ei Pontonarij, et pontis per dei eligatur, et eligi poßit, et debeat a patronis prædict. ad salarium, et cum salario lib. duod. den. Pis. mon pro singulo anno soluendo ei vt s. . . . , . . d. Notarius per eos, vel maiori parte eorum aligatur, idoneus confirmauit a præf. DD. Anzianis vt sup. Qui Not. teneatur, et debent singulas scripturas introitus, et exitus d. Pontonarij, et alias scripturas facere, et scribere, prout fuerit oportunum, et quod patroni suprascripti habeant, & habere debeant de bonis et fructibus d. pontis, seu de bonis, & denarij Cam. Pis. Com. annuatim de mense Maij eorum consuetos honores, V. quod Pontonarius d. pontis vinculo Iuram. tenetur, et debeat annuatim de eodem mense Maij de bonis d. pontis, et eius introitib. seu de denarijs Cam. Pis. Com. ad quas omnes infrascrip. expensas Com. Pisan. teneatur, quoddam prandium facere . . . . ex patronis d. Pontis, qui pro gitam singulo anno extrahuntur de taschis patronorum d. pontis sm morem, et modum de ipsis taschis hactenus obseruatum in quò, et pro quò prandio, et eius expensis expendetur, et expendi poßit vsq; ad lib. quinque den. pis. min. & habeant, et habere poßint, et debeant de bonis prædictis quilibet ipsorum quatuor patronor. sic de ipsa tascha extractor. singulo anno in K. Iannuarij pro supradictis eorum solitis, et consuetis honorib. mediam libram zaffarani, lib. vnam piperis, et lib. vnam, et dimidiam candelarum de cera, quos honores Portonarius suprascript. ipsis quatuor patronis annuatim, vt perferetur facere, et dare omnino teneatur vinculo iuramenti cum carta publica qualibet vice conficienda per suprascr. Pontonarium de datione, et exhibitione dd. honorum m. zaffarani, piperis, candelarum de cera singulo anno quatuor patronis suprascriptis vt supra dictum est, et etiam teneatur, et debeat Pontonarius suprascr. de bonis, et introitib. d. pontis, seu de den. Cameræ Pis. Comun. ad q. Commune Pis. teneatur expreße, dare, et offerre Ecclesiæ

SS. Cos-

SS. Cosmæ, et Damiani singulo anno in die festiuit ipsor. SS. de mense Septemb. torquem vnum ceræ ponderis lib. sex ad honorem, et reuerentiam dd. SS. prout ab antiquo tempore cit. consuetum est dari, et ipsi patroni tenetur dare suprascriptũ torquẽ Eccles. S. Annuna. dict. die festiuitatis præd. Et si, & quandocumq; Cõe Pis. predict. pacta, prout superius dcn. & deolarata sunt, non faceret, attenderet, aut obseruaret prõnis stis incurrat, & teneatur ad pœnam dupli eius, de quo fiendo conuenit, & promisit. Et quod in via publica, seu platea d. Pontis noui, quæ est in capite d. Pontis ex quò latere quarterij pontis ante stãm. logiam nuper factam, & ædificatam per stãs DD. de domo Gaitanorum, quantum d. logia tenet, & est longa, & ampla, nulla persona cuiuscumq; conditioais existat, possit, ibiq; de cætero liceat habere, vel tenere ad vendendum, vel vendere, seu vendi faciendum fructus, caules, & alia quecumq; olera cuiuscumq; speciei, & quælibet persona sic vendens possit inde expelli, & remoueri, ac etiam condemnari a D. Pis. Potest. eius arbitrio, & quod super logijs duabus, & gettis d. Pontis noui sitis, & positis iuxta flum Arni in capite S. Donati, quarũ vna tenet caput vnũ in via pub. secus Arnũ, aliud caput in flumine Arni, latus vnũ in scalis S. Donati, per quam itur in Arnum, aliud latus in scorticatorio tabernariorum de ponte nouo, & altera tenet caput in stã via publica secus arnum, aliud caput in flumine Arni, latus vnum in d. scorticatorio, & aliud latus in stã logia nuper facta, & ædificata per suprascr. Nobiles de domo Gaitanorum, puteo mediante, vel si qui alij, seu aliter sint earum, vel alicuius earum confines, nulla persona vndecumq: sit, & cuiuscumq; ætatis, & conditionis existat, de cætero possit, nec sibi liceat, nec vllo modo audeat, vel præsumat ludere ad aliquẽ ludum taxillorum vel ad alium ludũ, in quo den. vel res perdãtur vel vinct. ad pœnã in breue Pis. Cõis, dare, vel concedere vllo modo alicui per licentiam, vel parabolam, quod possit in dictis, vel supradictis logijs, & gettis ludere, vel tenere ludum, vel ludi facere ad pœnam librarum viginti quinque den. Pis. pro qualibet, & qualibet vice, & a suis modulatorib: auferen. Quæ quid. pẽta õia, vt superius dictum est, & declarata sunt D. Petrus Capit. & D. G. Sardus, & Phil. Agliata Prior. suprascr. pro Com. Pis. & vice, & nõe Pis. Com. ex certa scientia per stipulationem solemnẽ conuenerunt, & promiserunt D. Rainerio, & Phil. suprascr. agen. stipulantib. & recipien. nn. supradictis, & pro se ipsis, & pro prõnis omnib. sti. Pontis, & ipsis prõnis, sciet absentib. .... firma, rata, & grata habere, & tenere inuiolabiliter, obseruare, & haberi, teneri facere, & contra non facere, vel venire per se, vel per alium, vllo vnquam tempore, aliquo modo, vel iure ad stã. pœnam dupli totius eius, de quo contra ageretur, vel fieret, stipi permissa, cum refectine damnorum, & expensarum litis, & extra, obligando d Cõe, & eius bona eis recip. vt sup. & alijs prõnis dicti Pontis, & descenden. ex eis in perpetuũ masculini sexus, & renunciauerunt omni iure Com. Pis. contra prædicta, & quod libet eorum competenti, & competituro. Actum Pisis in Palatio Residentiæ DD. Anzianor. Pis. Populi, V; ad ...., vbi DD. Anziani tenent audientiam

tiam in presentia Ser Iacobi Ser Yannis de Appiano Cancellar. DD. Anzianor. Pis. populi, & Ser Io: D. Iacobi de Peccioli Cancell. Maior. Pis. Cõis, & Ser Simonis Notarij q. S. Angeli de Monte foscoli Notarij, & Scribæ pub. d. Cancellariæ maioris Pis. Cõis, qui de his similem cartam fecit, testium ad hæc vocatorum, & rogatorum D. I. A. MCCCLXXXII. Ind. v. quinto Kal. Martij.

In E. D. N. Amen D. Stephanus Miles q. D. Guidonis Gadubbi Militis; Philippus q. Puccij Sciarræ, Bart. q. D. Benedicti Militis, Steph. q. Guelfi Militis. Leus q. Gaddi D. Andreotti Militis, Nob. de Domo Nobilium Gaitanor. de Pis. qui sunt vna cum eor. consortib. de d. domo, & certis alijs patronis pontis noui Pis. Ciuit. & ad quos Patronos electio, & eius eligendi Pontonarium d. pontis, eiusq; Not. quoties de ipsis Porton. & Notario, vel altero eorum electio fieri contigerit, pleno iure noscitur pertinere, & maxime tenore, & ex forma pactorum, initor. factorũ, & vigentiũ inter patronos d. põtis ex vna parte, & Com. Pis. ex altera parte, compæhensor. & donator. euidentius in carta donationis factæ per ipsos patronos Com. Pis de d. ponte nouo, & bonis suis rogata, & scsipta a mè Bindo Clari Not. infrascr. q. Nit. Clari de Anno, & Ind. presentib. V. K. Martij, & a Simone Notario q. S. Angeli Not. de Monte foscoli Ciu. Pis. Not. scriba pub. Cancellariæ maioris Pis. Com. quia de prædict. est cartam fecit rogatam, & scriptam in actis d. Cancell. d. anno, Indit. & die confiden. de virt. & bonit. S. Enrici q. Vannis Malacalze Ciu. Pis. quem aptum, & idoneum ad d. pontonariatus officium exercen. constituunt diligenti delit. habita super ijs ad honorem Pis. Com. & patronorum omnium d. pontis. Inuocato Nomini Christi d. patronatus nomine pro euiden. vtiliiate, & commod. d. pontis ipsũ Ser Enricum elegit Pontonarium, & in Pontonarium d. pontis noui in term. incipiens in K. Martij prox. vent. & durat ad beneplacitum DD. Patronor. ad salarium, & cum solario lib. 100. den. Pis. per annum soluen. sibi de bonis, & introitib. d. pontis, seu de cameræ Pis. Com. & cum offic. & alijs consuet., & eod. modo, via, & forma elegerunt Bindum Clari Not. q. Nicolai Clari Not. Ciu. Pis. in Notar. & Scribam pub. d. ponton. & pontis noui scripti in suprascripto term. incipien. in suprascr. Kal. Martij, & durat. ad beneplacitum subscr. patronor. ad salarium, & cum salario lib. duodec. den. Pis. per annum soluen. sibi, vt sup. & cum offio. & alijs consuetis, & taliter Guelfum Notar. infrascr. rogausrunt, vt hæc in publicum redigeret Instrum. Actum Pisis in Apotheca Turris DD. Gaitanorum vocatæ Verga doro posit. in Capp. S. Donati, presentib. Iacobo q. Io: Cinini de Cappel. S. Luciæ de ricucchis, & Io: q. Iacobi Falconis de Capp. S. Nicolai testib. ad hæc rogatis, soprascr. Anno, & Indit. quarto Kal. Martij.

In D. N. Amen. Checus olim D. Benedicti militis suprad. de supradict. domo nob. Gaitanor. de Pis. patron. suprascr. pontis noui visa per eum, & diligenter considerata suprad. alienatione facta per supradictos compatronos suos d. Ser Henrico Malac. suprascr. in portonarium suprad. pontis noui, & de Bindo Clari Not. sup. in notarium, & scribam pub. d. pontis noui, & pontonarij d. patronat. nomine,

et omni

& omni alia via, iure, modo, & forma, quibus melius fieri possunt, ipsam electionẽ confirmauit, ratificauit, & approbauit, & suum consensum, assensum, & voluntatem dedit, & adhib. & taliter Guelfum Not. hanc inscribere cartam rogauit. Actum Pisis in via publica ante domum habitationis Lanfreducciorum, & Zopporum posita in Capp. S. Blasij de catenis secus arnum, presentib. D. Nicolao Lapi Lanfreduccij, & Antonio Oddonis Zoppij, ambor. de d. Cappell. testib. ad hæc rogatis, supradictis Anno, Indict. & die.

In D. N. Amen. D. Rainerius q. D. Petri Buglia Militis, Marianus q. D. Raynerij Bonifacij Militis, Rayner. q. D. Ioannis q. D. Raynerij suprad. Rayn. q. D. Iac. Rossi, & Iacobus q. Nicolai nob. de domo nob. Gualandorom de Pis. patron. vna cnm consortib. eor. de d. domo, & ceteris alijs patronis supradicti pontis noui, patronatus nomine supradicto, & omni alia via, Iure, modo, & forma, quibus melius fieri potest, similem, & eam d. electionem fecerunt de S. d. Ser Enrico Malac. in Pontonarium d. Pontis, in omnib. & per omnia in suprad. electione contenta, & taliter Guelfum Notar. rogauerunt, vt hæc in publicam redigeret scripturam. Actum Pisis in via publica ante Ecclesiam SS. Cosmæ, & Damiani, presentibus Albertuccio Benedicti Spatario, de suprascr. Cappell. & Perduccio Lati planulario de Cap. S. Eufrasiæ, testib. ad hæc rogatis, suprascript. Anno, Indit: & die.

In D. N. Amen. D. Iacobus Manentis Miles, et Simon D. Iacobi Rossi Iudicis Nob. de d. domo Nob. Gualandor. patroni suprascr. pontis noui visa per eos, et diligenter considerata supradict. electione facta per suprad. compatronos eorum de suprad. Ser Enr. Malac. in Pontonarium supradict. pontis noui, et de Bindo Clari Not. sup. in Notarium, et Scribam public. d. Pontonarij, et pontis suprascr. d. patronatus nomine, et omni alia via, Iure, modo, et forma, quibus melius fieri potest suprad. electionem, et omnia, et singula in ea comprehensa ratificauerunt, confirmauerunt, approbauerunt, et taliter Guelfum notariũ infrascr. hanc in cartam scribere rogauerunt. Actum Pisis in via publica ante loggiam dd. Gualandor. positam in cappella S. Cosmæ, præsentib. Francisco Borromei fabro, Rayn. D. Iacobi Rossi de Gualandis, et Taddeo Puccij ferrouecchio de capp. S. Laurētij Kins. testib. ad hæc rogatis, supradict. Anno, Indict. et die.

In Dei N. Amen. D. Nicolaus q. Franc. Miles de suprad. domo Nob. Gualandor. patronos suprad. pontis noui visa per eum, et diligenter considerata suprad. electione per suprascr. Nob. consortes suos de Ser Enr. Malacalsa suprascr. in Pontonarium suprad. pontis noui, et de Bindo Clari Not. s. in notarium, et Scribam pub. s. pontis, et pontonarij s. in ipsam electionem, et omnia, et singula suprad. d. patronatus nomine, et omni via, Iure, modo, et forma, quibus melius fieri potest, confirmat, ratificat, et approbat, e suum consensum, assensum, et voluntatem præstitit, et taliter Guelfum Notar. infrascr. hanc in cartam scribere rogauit. Actũ Pisis in domo suprascr. Nicolai posit. in stã. capp. SS. Cosmæ, et Damiani, presentib. Raynerio D. Iac. de Rossi suprascr., et Pennello Brunetti de d. cappel.

SS. Cosmæ,

SS. Cosmæ, & Damiani, testibus ad hæc rogatis suprascr. Anno, Ind. & die.

In D. N. Amen. Bondus q. Lepi de domo Lanfreduccior. de Pis. prõnus cum consortibus suis de domo præf. & cum ceteris alijs patronis suprad. pontis noui Pis. ciuit. d. patronatus nõie, & omni alia via, Iure, & m. quibus melius fieri põst, eamdem, & similem electionem fecit de Ser Enric. Malacalsa stõ in Pontonarium s. pontis noui, & de Bindo Clari Not. s. in Notarium, & scrib. pub. sti. Ponton. & pontis noui sti. in omn. & per omnia, vt in stã proxima electione per õia, & singula continetur & taliter Guelfum Notar. infrascr. hanc inde cartam scribere rogauit. Actum Pisis in via pub. ante Ecclesiam S. Saluatoris portæ auræ, præsentib. Iac. D. Gani Chicculi de Lanfranchis, & Nino D. Iacobi Buzzacherini de Sismundis testib. ad hæc rogatis suprasc. Anno, Ind. & die.

In D. N. Amen. D. Nicolaus Iurisp. q. Lapi Lanfreduccij de stã domo Lanfreduc. ciorum prõnus d. pontis noui, d. patron. nõie, & omni alia via, Iure, & modo, quibus melius fieri põt, eamdem, & similem electionem fecit de Ser Enrico Malacalsa in pontonarium sti pontis noui, & de Bindo Clari Not. stõ in notarium, & scribã pub. d. pontis. & pontonarij sti, in omnib. & per omnia vt in sta. electione continetur, & taliter Guelfum Notar. infrascr. hanc inde cartam scribere rogauit. Actum Pis. in via publica añ domum habitationis d. D. Nicc. posit. in cap. S. Blasij de catenis, præsentib. Bernardo Nuti, & Franc. Paganelli aitantis ambobus de stã cappella, testib. ad hæc rogatis Anno, Ind. & die,

In Dei Nomine Amen. Gaspar q. Ser Ioan. Zoppi, & Antonius q. Oddonis Zoppi de sup. domo Lanfreduccior. prõni d. pontis noui, d. patronatus nõie, & omni alia via, Iure, modo, & forma, quib. melius fieri põt, eamdem & similem electionem fecerunt de Ser Henrico suprad. in Pontonarium sti. pontis noui, & de Bindo Clari Not. suprad. in Notar. & scribam publicum sti. ponton. & pontis prædicti, in omnib. & per omnia, vt in stã. proximam electionem per ordinem denotatur, & taliter Guelfum Notar. infrascr. rogauerunt, vt publicum conficeret instrum. Actum Pis. in sto. loco pñtib. Benedicto Polmerij Balistrario de capp. S. Nicolai, & Ioanne Iacobi Falconis de suprad. cappel. testib. ad hæc rogatis, suprad. Anno, Indit. & die.

In D. N. Amen. Ioannes, & Nicolaus Germani q. S. Bartolomei Zoppi de suprã. domo Lanfreduccior. prõni sti. pontis noui, d. patronatus nõie, & omni alia via, iure, modo, & forma, quib. melius fieri potest, eamdem, & similem electionem fecerunt de Ser Henrico sto. in pontonarium sti. pontis, & de Bindo Clari Not. sup. in Notar. & scribam public. d. Pontonar. & pontis noui sti in omnib. pro vt in sta electione per ordinem denotatur, & taliter Guelfum Not. infrascr. hanc in cartam scribere rogauerunt. Actum Pisis in banco suprascriptor. Germanorum positam in cappella S. Sebastiani Kins. præsentib. Andrea D. Laurentij Mattaionis de Gaetanis, & Bonagiunta Io. de Septimo de capp. S. Nicolai testib. ad hæc rogatis, stis Ann. Indit. & die.

In Dei Nom. Amen. Marianus q. Oddonis Zoppi de sta domo Lanfreduccior. prõnus sti pon-

sti pontis noui, d. patronatus nõie, & omni alia via, iure, & modo, quibus melius fieri potest, similem, & eamdem electionem fecit de d. Henrico sto in pontonarium sti. pontis, & de Bindo Clari Notar. sto. in Notarium, & scribam pub, sti pontonarij, & pontis, in omnib. & per omnia, prout in sta. electione plenius continet. & taliter Guelfum Notar. infrascr. hanc inde cartam scribere rogauit, Actum Pisis in via publica ante domum suæ habitationis positam in cappel. S. Blasij de catenis, presentib. Paganello q. Dati Aitantis de suprascr. cappell. & Bernardo Bindi Astarij d. capp. S. Martini de petra testib. ad hæc rogatis, supr. anno, Indit. & die.

In Dei Nom. Amen. Ninus q. Tigli de domo Nobilium Vpezzingor. de Pis. prõnus d pontis noui, d. patronatus nõie, & omni alia via, Iure, modo, & forma, quib. melius fieri potest, eamdem, & similem electionem de S. Henrico sto in pontonar. sti. pontis, & de Bindo Clari Not. suprad. in Notar. & scribam publicum dicti pontis & sti pontonarij in omnib., & per omnia, vt est per ordinem denotatum, & taliter Guelfum Notar. infrascrip. hanc inde cartam scribere rogauit. Actum Pisis ad bancum Philippi Sciarræ positum in cappell. S. Donati sub domo Nobil. Gaitanor. vocata Vergadoro, presentib. Iacobo D. Ioannis Cucini de capp. S. Luciæ de ricuccho, & Rainerio D. Iacobi de Peccioli de capp. S. Laurentij in pelliparia testib. ad hæc rogatis, stis Anno, Indit. & die.

In Dei Nom. Amen. Alexander q. Gaddi Boccij de dom. Boccior. de Pis. vna cum alijs de domo suæ, & consortibus suis, ptõnus suprad. Pontis noui d. patronatus nomine, & omni alia via, iure, & modo, quibus melius fieri potest, eamdem, & similem electionem fecit de Ser Henrico Malacalsa sto in Pontonarium sti pontis noui, & de Bindo Clari Notar. sto. in Notar. & scribam publicum ipsius pontonarij, & pontis prædicti, in omnibus, & per omnia, vt in suprad. electione, per ordinem denotatur, & taliter Guelfum Notar. infrascr. hanc enim cartam scribere rogauit. Actum Pisis in Apotheca de cantone Turris de Gaddubi pos. in cap. S. Donati, presentib. Raynerio Iacobi Astaij de capp. S. Simonis portæ maris, & Presbitero Raynerio Nini Rectore Ecclesiæ S. Viti testib. ad hæc rogatis, Anno, Indit. & die dicto.

In Æterni Dei Nomine. Amen. Nos Bartolottus de Vico, Pierus de Albizi de Vico Iuris professor, Bartolomeus Puccismele, Benenatus Cecchi Cinquini, Cinus Ser Ioannis de Vecchiano, Petrus Nerij Petri, Bartolomeus Bindacchi, Tomasius Pecchia, Cholus Notarius de Campo, Puccinus Speronarius, & Anton. Cecchi de Marti Vinarius, Antiani Pisani Populi omni iure, auctoritate, balia, via, & modo, quibus melius possumus, & valemus, pro Comuni, & Populo Pis. & vice, & nomine Pisani Comunis, & Populi. Christi, & Gloriosæ Mariæ Virginis Matris eius nominibus inuocatis, volentes adimplere, & obseruare pacta nuper inita, composita, & declarata, inter Comune Pisanum ex vna parte, & Nobiles de domo Gaitanorum, Gualandorum, Bocciorum, Lanfreducciorum, & Ninum Tigli de Vpezzinghis Patronos Pontis noui Pis. Ciuit. ex alia parte, in

te, in, & super electione Pontonarij Pontis noui supradicti, & alijs omnib: & singulis comprahensis in donatione facta Comuni Pisano de d. ponte nouo a subscr. patronis, de qua donatione, & pactis plene constat per cartam rogatam, & scriptam in actis cancellariæ maioris Pis. Com. à Simone Notar. & scriba publico Inst. anno, & Indit. præsentib. quinto Kal. Martij, & visa a nobis electione Pontonarij pontis noui per suprascr. patronos, ad quos Ius eligendi Portonarium d. pontis pleno iure noscitur pertinere, facta de Henrico Vanni Malacalsa Ciue Pisano, nuper electo pontonario d. pontis noui in termino incipiendi a calendis Martij præsentis, & duraturo ad beneplacitum suprascrit. patronor. ad salarium, & cum salario lib. centum den. Pis. per annum, soluendo sibi de bonis, & introitibus d. pontis, seu de Camera Pisani Com. & cum offic. & alijs consuetis, vt de dicta electione constat cartis publicis manu ipsius Guelfi Notarij olim Ser. Nic. Clari Ciuis Pis. scriptis anno, & Indit. præsentib. quarto Kal. Martij, ipsum Henricum pontonarium suprascr. electum, vt sup. in suprascr. termino, cum sup. salario, confirmamus in omnibus, & per omnia, vt in eius electione satius continetur. Act. Pisis in Palatio resid. DD. Antianor. Pis. Populi, V; ad .... vbi prædicti DD. Antiani audientiam tenent, præsentib. S. Iacobo Notar. olim Ser Vannis de Appiano Cancellario DD. Antianor. Pis. populi, & Ser Ioanne Notario olim D. Iacobi de Peccioli Cancellar. maior Pis. Com. testibus ad hæc rogatis, sqprascr. anno, & Indit. nonis Martij.

Qui Henricus Pontonarius nuper electus e suprascr. patronis, & confirmatus a sup. DD. Anzianis pro Com. Pis. Iurauit, &c. dictum eius officium, &c. & pro quò satisdedit in Cancellar. maiori, anno, Indit. & die prædictis.

In Æterni Dei Nomine. Amen. Nos Antiani prædicti omni Iure, auctoritate, & balia, via, & modo, quib. melius possumus, & valemus pro Comuni, & Populo Pisano, & vice, & nomine Pis. Comunis, Christi, & Gloriosæ Mariæ Virgin,s Matris eius Nominibus inuocatis, visa electione facta per suprascr. patronos de Ser Bindo Clari Notar. q. Ser Nicc. Clari Ciuis Pis. electo Notario, & Scriba publico Pontonarij suprasc. & supr. pontis noui, in termino suprascr. cum supr. salario librar. duodecim den. Pis. mon. per annnm soluendi sibi, vt sup. cum officio, & alijs consuetis, vt de dicta electione constat in Instrumentis rogatis, & scriptis manu suprascr. Guelfi Not. suprad. die, ad quos patronos electio, & ius eligendi Notarium d. Pontis ex forma dd. pactorum pertinet pleno iure ipsũ Ser Bindum in Not. & prò Not. d. Pottonarij in termino supradicto cum suprad. salario, confirmamus in omnibus, & per omnia, vt in eius electione continetur. Actum Pisis in suprascr. loco, præsentib. suprascr. testib. ad hæc rogatis, suprascr. Anno, Indit. & die.

Qui Ser Bindus Notarius nuper electus Notar. suprad. Pontis noui a suprad. patronis, & confirmatus à suprad. Anzianis pro Com. Pis. d. eius officium iurauit, & pro quò satis dedit in Cancell. maiori Pis. Com sup. Anno, Indit. & die.

Ego Bindus Clari q. Nic. Clari Not. Ciuis Pis. Imperiali auctoritate Not. prædictæ

dictæ cartæ donationis suprascr. per suprascriptos patronos de suprascr. Ponte nouo, & eius bonis Cõi Pis. factæ, & pactorum in ea donatorum, interfui, & eam rogatus scribere scripsi, & firmaui, & in hanc publicam formam redegi, & suprascriptas cartas electionum suprascriptorum per ipsos patronos de suprascr. Pontonario, & Notario d. Pontis rogatus a Guelfo Clari Not. q. Nicol. Clari Notarij Ciu. Pis. prout in eius actis inueni, ità eius parabola, & mandato scripsi, firmaui, & in hanc publicam formam redegi, & suprascriptas cartas confirmationum suprascriptarum per præfatos DD. Antianos de supradictis Pontonario, & Notario pontis noui suprascr. rogatus, & scriptus a Simone Notario q. S. Angeli Notarij de Montefoscoli Ciue Pisano, Not. & Scriba publico Cancellariæ maioris Pisani Comunis, prout in actis dictæ Cancellariæ contineri inueni, ità sic scripsi, & firmaui, & in hanc publicam formam redegi.

Nel medesimo mese di Luglio di quest' anno 1381. incominciò la peste in Pisa, doue ne moriuano molti, e per placare l'ira di Dio si ricorse al vero rimedio delle Orazioni, e penitenze; & ogni venerdì si faceuano Processioni publiche per la Città, & in detto tempo si teneuano serrate le botteghe, e nel mese di Decembre cessò del tuttto ogni malore, sebene poi nell'anno seguente ripullulò, come si dirà.

Racconta *il Taioli*, che trouandosi infermo il Giudice d'Arborea in Sardigna, e non trouando iui periti in medicina, e cerusia, che lo sodisfacessero, mandò a cercarne à Pisa, e vi andò Maestro Andrea da Palaia Fisico, e Maestro Pace Chirurgo, ambi espertissimi nelle loro professioni, i quali trouato il male inuecchiato, & incurabile, si lasciorno intendere, che non v'era speranza di poterlo sanare, ond'egli entrò in tanta smania, che in vece di rimunerargli, e ringraziargli, gli fece vccidere; Dispiacque tanto il caso a tutta la Città, che mossi molti a sdegno, andorno furiosamente alle sue stanze, e presolo con violenza lo gettorno fuori delle finestre, e da quelli, che erano di sotto fù aspettato il suo corpo sopra le punte delle lancie, e delle picche, & in questo modo finì miseramente la vita.

1383. Si scoperse di nuouo la peste in Pisa nel mese di Marzo, e perche il vero rimedio in simili casi si procura con ricorrere, & implorare la misericordia Diuina con Orazioni, e penitenze, per cinque giorni continui si fecero processioni intorno al Duomo, cantando le Litanie, e Salmi, col concorso di grandissimo popolo, e ciascuno de gl'astanti con particolari preghiere inuocaua l'aiuto Diuino, e si raccomandaua all'intercessione della Santissima Vergine, e di tutti i Santi, e specialmenten a quelli, i Corpi dei quali si conseruauano nella Città di Pisa. Vedeuansi in mano di tutti candele di cera accese, grosse, e piccole, secondo la possibiltà delle persone, e finita la processione assisteuano alla Messa cantata solennemente; Non si compiacque Nostro Signore di esaudire le preci, perche i peccati s'opponeuano, e seguitò il male; Fra tanto gli Anziani haueuano cercato licenza dal Papa, & ottenutala

tala

[p]ala di poter far trasportare a Pisa da Castiglione della pescaia, terra di lor Dominio, il Corpo di San Guglielmo Confessore, & il dì 4. del detto mese (mandato a pigliarlo con quella honoreuolezza, e deuozione, che si conueniua a quelle Sante Reliquie) arriuò la Cassa, nella quale stauano serrate con due chiaui, tutta coperta di tela d'oro con gran comitiua di gente Ecclesiastica, e secolare vicino alla Città, doue furno incontrate da tutto il Clero, Anziani, e Magistrati, e da infinità di popolo, con numero indicibile di torcie, & accompagnate alla Chiesa Primaziale, furno collocate sopra la mensa dell' Altar maggiore, e doppo essersi celebrata Messa solenne, portate in Palazzo da gl'Anziani, e serrate in vn armadio con due chiaui, vna tenuta da detti Signori, e l'altra dall' Abbate di Castiglione. Venti giorni continui si durò a far Processioni con dette Sante Reliquie, & ogni mattina si cantò Messa solenne, e per l'intercessione del Santo restò placata l'ira di Dio, e liberata la Città dalla pestilenza, e volse ancora S. D. M. palesare vantaggiosamente i di lui meriti, con far diuerse grazie ad infermi, e vessati dal Demonio, che se gl'erano di cuore raccomandati, Rimandorno gl' Anziani le Sante Reliquie a Castiglione con la scorta di molti Gentilhuomini, e soldati, oltre l'accompagnatura degli Ecclesiastici, con ricchi doni. Dicesi, che in honore del Santo, & à perpetua memoria, fusse fabricato vn' Oratorio in Pisa; se ciò sia vero, altro non può essere, che quello, che fù incluso nella Clausura del Monastero delle Monache di S. Lorenzo, quando, in tempo del GranDuca Cosimo il primo, là da S. Vito furno trasportate.

1384. Fù Potestà quest'anno in Pisa Rolando, che altri nominano Orlando Maleuolti di Siena, e Capitano di Popolo Manfredi Gilиberti da Spoleti, & in altre scritture trouo nominati Capitano di popolo Fortunato di Rinaldo da Todi, e Nicolò da Pone di Perugia, e Folchino da Piacenza.

Hauendo Pietro Gãbacorti à richiesta di SuorChiara sua figliuola fabricato, e dotato il Monastero di S Domenico di Pisa, in fine della carraia di S. Egidio, lo consegnò al Padre Maestro Fra Domenico da Peccioli riceuente, come Vicario, e mandatario del Padre Maestro Frà Iacopo Altouiti Fiorentino Prouinciale dell'Ordine Domenicano in Toscana, e volendo esequire, quanto voleua il Gambacorta fondatore, hauendo di già hauuta la licenza oportuna da Sua Santità, estrasse dal Monestero di Santa Croce in Fossa banda il dì 29. d' Agosto le seguenti Monache, e le condusse al nuouo Monasterio di San Domenico, per iui restare di stanza, & instruire altre Vergininelle, che volessero seruire à Dio, e pigliar l' habito del Patriarca San Domenico nel detto Monasterio, le quali furono, Suor Filippa figlia del Dottor Albizzi da Vico Vicaria, Suor Andrea Porcellini, Suor Chiara Gambacorta, Suor Maria Mancini, Suor Agnese Buonconti, e Suor Giouanna del Ferro, la quale da alcuni non è nominata, perche non restò nel Monasterio nuouo, mà ritornò à Santa Croce.

La sopradetta Suor Filippa fù la prima Priora, & a lei successe Suor Chiara, delle virtù singolari, e santità della quale resterà ciascuno marauigliato, leggendo la sua vita, che và intorno manuscritta, e la stampata *del P. Razzi Camaldolense*. Volsero le sopradette Monache, non solo mantenere inuiolata l'osseruanza, che haueuano professata sotto la Regola di Sant' Agostino, mà s'obligorno d'auuantaggio ad alcune constituzioni, e decreti datigli dal Pontefice Vrbano, procurando ciò il Cardinale Francesco Moricotti Nipote di Sua Santità, che prima fù, come si disse Arciuescouo di Pisa.

In quest'anno da Papa Vrbano fù eretto in Abbazia il Priorato di S. Donnino fuori delle mura di Pisa, come si legge in vna inscrizione in marmo murata nella facciata della nuoua Chiesa, che così dice.

Almus Sacræ Romanæ, & Vniuersalis Ecclesiæ Pastor Vrbanus VI. pijs Reuerendiss. Pat. & Dom. D. Francisci Card. Pis. precib. inclinatus Prioratum S. Domnini in Abbatiam honorabiliter permutauit, eiusq; Abbatem, successoresq; suos in perpetuum annulo, Mitra, & Baculo decorauit præterea duas Abbatias SS. Saluatoris, & Quirici ad mox de collinis vniuit prædictæ Abbatiæ S. Domnini, tempore D. Iacobi de S. Iusto Abb. dict. Abbatiæ D. I. A. M. CCCLXXXV. Pis. die xiii. Aug.

1385. Pietro Gambacorti mandò per guardia di Giouanni Galeazzo Visconti, che temeua dell' insidie del Zio, dugento huomini a cauallo de' più ualorosi, che fossero in Pisa.

Essendosi liberati i Senesi dalla tirannide della plebe, fecero intendere per Ambasciatori alle Republiche loro confederate il felice successo, e trouo, che i Pisani diciò se ne rallegrorno con esi, mostrandone particolar contento. Non goderno contuttociò gl'istesi quella quiete, che desiderauano, perche gli fu mosa lite da i Fiorentini sopra molte Castella della giurisdizione d'Arezzo, e trouandosi assai indeboliti per le sedizioni, e guerre ciuili, si accordorno à cederglele, & hebbero in oltre gran trauagli per liberarsi dal pericolo, che corsero per vna congiura tramata contro la Republica dai Reformatori spinti da Spinello Tolomei, hauendo stipendiato parte delle compagnie dei Brettoni, che se non era scoperta, Dio sà come le cose fossero passate, doueche con questa ocasione, gli mandorno in aiuto molta gente sotto il comando di Giouanni d' Appiano, significandogli, che se ne valessero in caso di bisogno, altrimenti le rimandassero con maggior numero, che potessero dei loro.

Trouo in diuerse scritture tre Podestà nella Città di Pisa, e crederò, che per qualche accidente vno non finisse il semestro, e perciò subentrasse il terzo, i nomi de' quali furno, Ruberto de' Caproni d'Ascoli, Giouanni di Monte Rocco pur d'Ascoli, & Alberto Galeazzi da Bologna, e nel Capitanato di Popolo continuò il Giliberti da Spoleti.

Venne in questo tempo auuiso a gli Anziani, che s' erano vedute in mare,

non

non molto lontano dai lidi di Pisa, alcune Galere di corsari, perilche furno dati subito gl'ordini, che bisognauano a Raniero Gualandi Potestà di Liuorno, & ad Enrico Lenfi Castellano, che stessero auuertiti, e prouisti, e che facessero raddoppiar le guardie a Monte nero, Castiglioncello, & altri luoghi conuicini, e furno auuisati per il medesimo effetto il Caualier Guglielmo Gismondi Potestà di Castiglione della Pescaia, Lapo Gatti Potestà di Piõbino, e Giouanni da Cascina Potestà del Giglio, e per questa causa fu mandato Ambasciatore à Genoua il Dottor Benedetto da Piombino.

Due Compagnie guidate da Capitani valorosi entrorno nel Senese, mà con denari pagatigli se ne leuorno, e perche minacciorno venirsene a i danni dei Pisani, eglino protamente scrissero à Vico Malcodime Vicario nella Maremma, e Lorenzo Mattaioni Potestà di Vico, à Marco Roncioni Potestà di Marti, & ad Andrea Zacci Capitano in Ponte di Sacco, che mettessero genti alle frontiere per impedirgli l'ingresso, e perche Cascina per ordinario era il luogo, doue gl'inimici soleuano poner gli alloggiamenti, fù commesso a Pietro del Papa Caporale in detta Terra, che la fortificasse, e nella Rocca di essa, oue era il Castellano Giouanni del Broccaio, & in quella di Ponte dera, che vi era Giouanni Bocchetta, vi si mandorno nuoui soldati; Si scrisse per aiuto a i Fiorentini, e vi si mandò Ambasciatore Pietro di Cellino dal Colle, mà alla fine si prese per più sicuro temperamento d'esimersi dai pericoli imminenti, e di fare come i Senesi, e si concordò con i Capitani, a' quali si pagorno ottomila fiorini d'oro, e per questo si sfuggì ogni danno.

1386. La Regina Margarira scrisse a i Pisani, e gli fù risposto, che si doleuano dei suoi trauagli; e che non gli mandauano Ambasciatori, perche vedeuano non gli poter giouare, e bisogna credere, che lei sperasse per questa via di esser aiutata appresso il Pontefice, e quelli della parte Angioina; Dice non dimeno *il Sommonte*, che i Pisani si ritrouorno con due Galere in suo aiuto, mentre stringeua la Città di Napoli, insieme con le forze di Papa Vrbano, qual Città era di già stata acquistata dal Sanseuerino per Lodouico d'Angiò.

Fù Potestà in Pisa Tommaso Trochi da Imola, e Capitano di popolo Stefano Crescenzij d'Amelia, i quali insieme con il Gambacorta, e gl' Anziani, attesero con ogni diligenza a mantenere ben custodito lo Stato, essendo così necessario per i pericoli grandi, che sourastauano all'Italia.

1387. Mentre che Papa Urbano si trattenne in Lucca, molte delle Republiche di Toscana mandorno Ambasciatori a riuerirlo, e trattar seco negozj, i Pisani non solo sodisfecero al debito loro con complimenti, & ossequij, mà lo regalorno alla grande, e lo pregorno instantissimamente a degnarsi trasferirsi a Pisa, dou'era ardentissimamente desiderato, & egli rese grazie delle amoreuoli dimostrazioni fattegli, con buon termine si scusò, e doppo esser dimorato circa noue mesi in Lucca, si partì per andarsene à Perugia dou' era aspettato, & il suo viaggio, per quanto hò ritratto dai *Manuscritti di Pisa*, e

gl' Historici di Siena, fù questo; Arriuò da Lucca à Vico Pisano, Castello di doue traheua l'origine il Cardinal Francesco suo Nipote, accompagnato da ottocento Cittadini à cauallo Pisani, e Lucchesi, iui dormì, e la mattina seguente passò Arno incontro à Cascina, & andò alla volta di Laiatico, e di lì à Volterra, arriuò nel contado di Siena, e benche inuitato non volse passare per la Città, fù però da quella Republica accompagnato, e spesato per tutto il suo Stato, come era seguito in quel di Pisa, che per detto conto fù imposta vna imprestanza di dugento fiorini d'oro, dei quali ne toccò in parte al Capitolo, & a i Canonici, cioè fiorini 18. e soldi 40. come appare da gl' atti di Ser Antonio di Gardone da Calci; Nè paia poco il denaro, perche molto più valeua all' hora, oltreche i Pontefici non andauano con la Maestà, che hoggi vsano.

Spedì Galeazzo Visconti Corrieri à Pisa à dar auuiso della conquista di Verona da lui fatta, quale arriuò il dì 24. Ottobre, e fù sentito con grandissimo gusto, e si mandò bando, che se ne facessero feste per la Città, e l'istessa sera se ne diede publica dimostrazione con luminare, e fuochi.

Fù Potestà in Pisa Tommaso Angelleli da Bologna, e Capitano di popolo Niccolò Calui Romano.

La sopradetta Compagnia, che scorse nello Stato di Siena, doppo l'accordo fatto con quella Republica, come si disse, partì a' 22. di Decembre di notte, e se ne venne sul Pisano, doue fece grossa preda, e molti prigioni, e bisognò ancora a i Pisani redimersi con denari, e gli sborsorno dodici mila fiorini d'oro; Dei prigioni parte ne furno riscattati da i parenti, e parte ne furno menati via, e si tenne per certo, che questa fusse trama dei Fiorentini.

1388. Manfredi di Chiaramonte impadronitosi d'vna parte della Sicilia, conquistò l'Isola delle Gerbe con gli aiuti dei Pisani, e Genouesi.

Alli 9. di Settembre arriuò vn corriero à Pisa, spedito da Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, a dar nuoua della nascita d'vn suo figlio, di che gli Anziani ne sentirno gran contento, e volsero, che se ne facesse publica festa con dimostrazioni di tiri di bombarde, di suoni di campane, e di fuochi, e luminare, e donorno al detto corriero vna veste di scarlatto foderata di Vai, con vna bella cintura d'argento dorata, di valuta di sessanta fiorini, & vn bel palafreno.

Haueua finito l'offizio di Potestà in Siena Filippo Gaetani Nobile Pisano, e per l'intiera sodisfazoine, che haueua dato, in remunerazione da quella Republica gli fù concessa l'Arme di quella Comunità.

Fù in Pisa Potestà Angelo Maleuolti da Siena, e Capitan di Popolo Antonio da Cingolo Dottore di Leggi, & hauerebbero questi esercitate le lor cariche con molta quiete, se non fosse stata perturbata la Città dal terrore delle Compagnie, le quali vagando per la Toscana distruggeuano ogni cosa, e bisognaua impor prestanza a i Cittadini per hauer denari da pagare a quei ladroni,

droni, e per fargli disloggiare, e tener gente armata per resistere in ogni caso, e non parendo à Pietro Gambacorta d'esser prouisto a suo modo, domandò aiuto ai Fiorentini, da i quali gli furno mandate quattrocento lancie,

1389. Finì i suoi giorni il Pontefice Vrbano in Roma, e fù sepolto in S. Pietro. *Il Sommonte nella sua Historia di Napoli* descriue vn' Epitaffio posto nella Chiesa di S. Maria nuoua di detta Città, oue si legge la di lui morte seguita nel dì xiii di Ottobre di quest'Anno, quale è il seguente.

Vrbanus Papa VI. ex Familia Prignana Neapolitanus, sed a Pisis oriundus, Bacij Archiepiscopus ante erat, mortuo Gregorio Papa XI. a Cardinalibus iv. Idus Aprilis in Conclaui consentientibus Pontifex maximus fuit renuntiatus, ac xiv. Kal. Maij Papatus insignia assecutus est An. MCCCLXXVIII. Sedit magno tumultu Annos xi. menses sex, dies vi. obijt Romæ An. M.CCC LXXXXIX. iii. Idus Octobris. Iacet in Basilica Petri.

Fù Podestà in Siena Lodouico di Neruccio da Pisa, la qual Republica si collegò co'l Signore di Milano, e fù concluso il tutto, e stipulato in Pisa per mezzo dei mandatarij dell'vno, e degl'altri il dì 22. di Settembre, & i patti, e capitoli fermati nel contratto, si legge *appresso il Maleuolta nella sua Historia di Siena.*

Vedendo i Bolognesi far preparamenti di guerra in Toscana dai Fiorentini, e Senesi in Lombardia dal Visconti, dubitando, che il suddetto Visconti potesse volgersi contro di loro, e soggiogarli, massime, che sapeuano le pretensioni di lui, per esser stati vn' altra volta sudditi della sua Casa in tempo dell' Arciuescouo Giouanni, mandorno Ambasciatori a Fiorenza, & à Siena à trattar pace tra quelle Republiche, dimostrandogli con viue ragioni i mali successi, che poteuano venire da quella guerra, e fatte altre diligenze con i Pisani, e Perugini, in fine Pietro Gambacorta, doppo esser stato à Milano, e negoziato con Giouanni Galeazzo più volte, e dichiaratosi, che non doueua, nè poteua disunirsi dai Fiorentini; lo fece condescendere al suo volere, e ritornato a Pisa abbracciò con tutto l'animo questo trattato, e con la sua prudenza, congiunta con la stima, che ogn' vno faceua di lui, lo condusse a fine, e primieramente conoscendo, che i Senesi non si sarebbero mai ridotti à far accordo, se auanti non gli fusse stata restituita la Terra di Montepulciano: operò in modo con i Fiorentini, che gli ridusse à restituirla. All'hora i Montepulcianesi mandorno a Siena, conforme i capitoli fatti altra volta, & elessero in conformità di essi, per loro Podestà vn Senese. Nè hebbe poi dificoltà il Gambacorta di terminare la lega frà Giouanni Galeazzo Signore di Milano, Le Republiche, di Fiorenza, e di Pisa, della quale era egli Capitano, e difensore, di Siena, Perugia, Bologna, e di Lucca; di Alberto da Este Marchese di Ferrara, Francesco Gonzaga Vicario Imperiale in Mantoua, Malatesti Sig.ri di Cesena, Ordelassi Signori di Forlì, & Antonio Conte di Montefeltro.

Vennero a Pisa i Procuratori di tutti con sufficienti mandati, & il dì 9. di

Ottobre nel Palazzo del detto Gambacorta con grandissima solennità si fermò da essi, e loro adherenti, seguaci, e raccomandati, confederazione, e lega di non offendersi l'vn l'altro, nè molestarsi, includendoui ancora tutti quelli, che volessero entrarui, con molti capitoli, e patti, fra i quali vno principale fù, che ciascuno fusse obligato a difender, chi dei collegati fusse offeso da qualsiuoglia compagnia di predatori, ancorche hauessero titolo di stipendiati, e che a quest'effetto douesse tenere vn certo numero di gente assoldata, che stesse pronta in tutte le occasioni, che potessero auuenire, e ne fù stabilita la tassa nel seguente modo.

Il Signor di Milano Conte di Virtù Lancie trecento.
La Republica di Fiorenza Lancie cent'ottanta.
di Bologna Lancie cent'e quindici.
di Pisa Lancie settantacinque.
di Perugia Lancie cinquanta.
di Lucca Lancie venticinque,
di Siena Lancie sessanta cinque.
Il Marchese di Ferrara Lancie settanta.
Il Signore di Mantoua Lancie trenta.
I Signori Malatesti lancie trenta, ouero cento fanti, con che fossero mezzi balestrieri.
Il Conte di Monte feltro lancie venticinque, ouero sessanta fanti, la metà balestrieri.
Il Signor di Forlì Lancie quindici, ò fanti vndici, pur la metà balestrieri.

Hò trouato nei Libri publici della Comunità di Siena, che in questo tempo furno al soldo di quella Republica i seguenti Pisani, cioè Marco Vbaldo di Lodouico della Rocca Contestabile di cento trentadue Caualieri, Manfredi Gaetani di cinquanta Lancie, e Pietro di Guido Magagna Gaetani di quaranta lancie.

De gli altri, che fussero entrati nella lega, restò l'arbitrio al Sig. Gambacorta di tassargli il numero delle genti, che doueuano tenere.

Quando si credè, che questa lega fosse per mantenersi stabile per vn pezzo, presto se ne vidde contrario effetto, perche vedendosi i Senesi schierniti da i Montepulcianesi, e non fidandosi dei Fiorentini, rinouorno la prima conuenzione fatta con lo stesso Signore di Milano, dal quale gli furno mandate altre cento lancie, sotto il comando d' Azzo Vbaldini valoroso Capitano.

Delle cose di Pisa non hò che soggiungere in quest'anno, senon che vi fù Potestà Alberto Galluzzi da Bologna, e Capitano di popolo Arrigo Guigliarini.

1390. Apparisce negl' atti dell' Archiuio Capitolare di Pisa, che il Cardinale Angelo Acciaioli Fiorentino, fù Canonico di detta Città, & iui si vedono i pa-

no i pagamenti fatti al ſuo procuratore dei frutti della ſua prebenda. Se gli fù dato il Canonicato, ò prima, ò doppo che fù aſſunto alla porpora, queſto non lo rinuengo, certo è, che doppo le ſue conſiderabili legazioni, e cariche principaliſſime eſequite per ſeruizio di Santa Chieſa con ſomma lode, volse il caſo, ch'egli moriſſe in Piſa l'anno 1407, acciò fuſſe ſeppelito nella Chieſa Primaziale, della quale erà ſtato Canonico; Fù di poi traſportato il ſuo corpo a Fiorenza, e depoſitato nella Chieſa ſotterranea della Certoſa fuori di detta Città,

Furno pregati i Piſani dal Signor di Milano per Ambaſciatori eſpreſſi (così vien riferito *dall'Ammirati*) a voler eſſere con eſſo contro i Fiorentini, mà riſpoſero, che ſtauano con loro in pace, e che non voleuano romperla, anzi di più fecero ogni poſſibile per diſſuader quel Signore da i penſieri di guerra, dimoſtrandogli, che poteua ridondare in molto ſuo danno il pigliarla con quei, che ſi trouauano forze, danari, e valore non ſolo per reſiſtergli, mà per offenderlo; E non sò, ſe quando foſſe ſucceſſo il caſo, i Fiorentini haueſſero così fatto per i Piſani.

Fù Poteſtà in Piſa Biſaccione ..... e Capitano di popolo Filippo Brandagli d'Arezzo; Vi ſi godè pace, ſtandoſi però con timore per le guerre, per il che ſi ſtaua con gl'occhi aperti.

1391. Rotto Taddeo del Verme da Giouanni Auguto Generale dei Fiorentini con gran morte, e prigionia di fanti, e caualieri, tra' quali lo ſteſſo Capitan Taddeo, Gentile da Varano, e Vanni di Iacopo d'Appiano di Piſa, e molti altri Piſani, e Seneſi, giouò al Generale Iacopo del Verme il pigliare il camino verſo Lucca, e ridurſi ad alloggiare nel Piſano in Val di Serchio; mà di lì partitoſi, e ritornato nei borghi di Caſcina, gli venne penſieri di tentare di ſorprendere S. Maria in Monte, mà la Terra, che era ben preſidiata ſi difeſe, & egli vi perdè parecchi huomini, e perche non l'arriuaſſe adoſſo l'Auguto, ſe ne tornò ad accamparſi a Caſcina, e Piſa, e poi in Val di Serchio, doue ripoſatoſi alcuni giorni preſe la via di PietraSanta, ſe ne andò a Serezzana, e volse, che i Piſani gli prometteſſero di non laſciar paſſare Mercanzie, ò vettouaglie di Piſa à Fiorenza per termine di quindici giorni, per eſequire in parte gli ordini dati da Gio: Galeazzo ſuo Signore; ilquale teneua per fermo, che l'impedire i viueri a i Fiorentini, che cominciauano hauerne penuria, gli fuſſe per gio uar molto alle condizioni della pace, che ſi trattaua; Si lamentorno di ciò eſſi con Pietro Gambacorti, ilquale ſi ricoprì, moſtrando d'eſſer ſtato neceſſitato, e sforzato per i gran danni, che faceua quell' eſercito nel Piſano, e che l'hauerſelo leuato da torno, credeua fuſſe ancora ſeruizio loro, e maggiormente ſi giuſtificò il Gambacorti, perche pregato dal Viſconti di collegarſi ſeco, ò d'impedire le mercanzie, e le vettouaglie fino al meſe d'Aprile futuro, che appunto eſſendo il corrente Nouembre, c'entrauano quattro meſi, benche Ser Iacopo d'Appiano ſuo Secretario amico del Vi-

sconti lo persuadesse, egli non ne volse far altro, dichiarandosi, che sarebbe stato contro il douere, & honestà rompere i patti, che haueua con i Fiorentini senza veruna occasione, Visto, che il Gambacorta non poteua spuntarsi, ritornò Iacopo del Verone nel Pisano, e s'accampò nel Val di serchio, e nel Val di Calci, e faceua di quando in quando guardar Arno da parte delle sue genti per far preda delle robbe dei Fiorentini, e gli riuscì vna volta il buscare vn grosso bottino. Haueuano essi (vedendo il fiume grosso) mandato più di cinquecento bestie per leuare il grano, e le mercanzie, che haueuano a Pisa, e per assicurarsi, che fossero condotte a saluamento, ordinorno a Giouanni Beltorto Inglese lor Capitano, che l'accompagnasse con ducento lance, e cinquecento fanti, e di più mandorno ad incontrarlo il Capit. Vgo di Monteforte con cinquecento caualli; Ser Iacopo d' Appiano, per gratificarsi il Signore di Milano, accertato del dì, che doueuano partire le some di Pisa, ordinò a certi suoi confidenti, che facessero tentare, se Arno poteua in qualche luogo passarsi, e trouato potersi, ne diede subito auiso al Generale del Verme, ilquale, quando seppe, che le some, e chi le accompagnaua erano vicini a Cascina, fece passare il fiume a più di duemila caualli, nel luogo dimostratogli, e vedendo l' Inglese tanta gente, si sbigottì, e vergognosamente si messe in fuga; Il Monforte fece testa, & impedì quanto potè il guado, mà hauendo altri valicato più sotto, giuntogli queste alle spalle, restò rotto con la maggior parte dei suoi, e guadagnò il Verme trecento some di grano, e dugento muli.

Potestà di Pisa fù il March. Pietro Caualcabò da Gemona, e Cap. di popolo, alcuni hanno detto Gio: Angelo Malatesta, & hò visto altre scritture, che additano Matteo Fringuelli da Città di castello hauer tenuto quest'offizio, non solo il presente anno, mà ancora il futuro. Le condotte dei sei mesi possono generare questa discordanza.

1392. Fù in Pisa Potestà Arrone Doria Genouese, e Capitano di popolo Venanzio Mercati da Camerino, & in vn'Instrumento conseruato nella Badia d'Agnano è posto per Capitano Matteo Fringuelli da Città di Castello, e può essere, che vno succedesse all'altro nel medesimo anno.

Erano i Gambacorti hormai venuti in odio a tutti i Cittadini di Pisa, & ancora a gl'istessi Bergolini loro partigiani, mà per le multiplicate insolenze dei figli di Gherardo, e di quei di Pietro Capitano, e defensore della Città contro questi, e per la ricchezza, e per il caldo di Pietro, non valeuano nè le leggi Imperiali, nè le municipali, non che le ammonizioni, e correzioni degli amici, e per i continui aggrauij di balzelli, e prestanze, per ilche i Cittadini se ne stauano malcontenti. I Raspanti, che si trouauano banditi, non lasciauano occasione di machinare contro Pietro, che gouernaua la Città, e si aiutauano principalmente col Signore di Milano, ilquale desideroso d'impadronirsi di Pisa, sebene nell' estrinseco mostraua essere amoreuole di Pietro, come

come che lo conoſceua amiciſſimo dei Fiorentini, deſideraua vederlo atterrato. Haueua egli appreſſo di ſe Vanni figlio di Ser Iacopo d' Appiano giouane valoroſo, che fù fatto prigione da i Fiorentini, mentre militaua in ſuo ſeruizio, come ſi diſſe, e fù da lui liberato, e conoſceua molto bene eſſer proporzionato inſtrumento per arriuare alla fine dei ſuoi diſegni. Era il detto Ser Iacopo ſtato alleuato, e tirato auanti dal predetto Gambacorta con amor paterno, e creato Cancelliero degli Anziani, ſeruendoſene ancora per Secretario, e laſciatagli prendere tanta autorità, che quaſi gouernaua lo Stato, per il che veniua molto honorato da i Cittadini, e con tal occaſione feceſi molti partiali, perche ſpediua negozij, ancora di grande importanza, ſenza participazione del Gambacorta ſuo Signore, ilquale, e per l'affetto, che gli portaua, e per hauerlo ſempre trouato fedele, laſciaua correre. Erano noti al Signor di Milano gli affari di Piſa non meno, che i ſuoi proprij, per gli auiſi ſecreti, che teneua, e vedendo quanto Ser Iacopo poteua appreſſo il Gambacorta, lodaua ſempre con oportunità il ſuo ingegno, la diſcretezza, e prudenza, e preſa ſeco per lettere gran domeſtichezza, cominciò a trattarlo per via del figliuolo, e quando lo ſentì inclinato a farſi grande, & acquiſtare il dominio di Pisa, col conſiglio gli ſtradò la via, per giungere al ſuo intento, con promettergli ogni fauore, & aiuto. In fine, perche il Regno non capiſce due perſone, ſi riſolse d'ammazzare il Gambacorta, e torgli lo ſtato, e però cominciò a beneficar molti, e farſegli tutti ſuoi, e con deſtrezza rimuouergli dall'amicizia di quello; e per meglio coprire il ſuo tradimento, e ſott'altro colore poter ſtar proueduto di gente ſenza dar ſoſpetto al ſuo Signore, gli diede ad intendere, che l'inimicizia, che haueua con caſa Lanfranchi aſſai potente e numeroſa, lo neceſſitaua a ſtar prouiſto. Non reſtaua tratanto il Sig. di Milano di accelerarlo, e per tantopiù mantenerlo nel proponimento fatto, ordinò a tutti i ſuoi parziali Ghibellini, che lo fauoriſſero, e rimandò a Piſa Vanni ſuo figliuolo, accompagnato da valoroſi ſoldati, perilche ſi dubitaua in Piſa di gran nouità, nè mancorno i più confidenti del Gambacorta d' andarlo à trouare, e pregarlo, che s'haueſſe maggior cura, e procuraſſe d' hauer genti appreſſo di ſe, i quali in ogni caſo poteſſero reſiſtere a chiunque tentaſſe di opprimerlo, e gli diſſero apertamente, che dubitauano aſſai di Ser Iacopo, e di Vanni ſuo figliuolo, non gli piacendo il ſeguito, che haueuano di tanti armati. Il Vicario ancora, che teneuano i Fiorentini in Valdinieuole, che haueua inteſo, che nel contado di Lucca ſi faceuano ragunate contro i Gambacorta, e che l'autore n'era l'Appiano, glene diede auiſo inculcandogli a guardarſi; Vedeua egli i preparamenti, di che ne preſe vn poco di ſoſpetto, mà era tanto buono, che quello, che non hauerebbe fatto eſſo contro vn ſuo capital nemico, non poteua credere, che vno dependente da lui, mantenuto, & eſaltato, haueſſe mai a tradirlo, e pure s'ingannò.

Nel tempo, che Ser Iacopo d'Appiano machinaua di toglier la vita, e lo ſtato al

to al

to al suo Signore, e staua ingolfato nel baratro di tutte le iniquità per arriuare al suo intento. Suor Maria Spezzalaste Pisana, mortogli quasi in vn tempo il secondo marito, quattro figliuoli, e la madre, conformandosi col voler di Dio, teneua il viso asciutto, mà reputata poco amorosa, cominciò a pianger dirottamente i suoi peccati per conformarsi al patrio costume, in far vedere di rammaricarsi per le perdite fatte, fece della sua casa vn'hospedale per riceuer i pellegrini, aiutaua quanto poteua ancora con i guadagni delle sue mani i poueretti, hebbe gran familiarità con Santa Caterina da Siena, e per il di lei consiglio prese l'Habito di S. Domenico; Fù donna di grande austerità, vidde, e fauellò con gl'Angeli più volte, lauò; e medicò le piaghe à Christo, che gl'apparue in forma d'huomo impiagato. Fù fieramente battuta da i demoni, & hebbe molte visioni, e consolazioni celesti; Vedi *F. G.o: Michele Pio Bolognese nelle tauole dei Santi Dominicani* stampate in Genoua.

Haueua di già Ser Iacopo in ordine quanto gli pareua bisogno per terminare i suoi disegni, & il dì venti Ottobre fece ammazzare Giouanni Lanfranchi, & vn suo figliuolo, che dal palazzo del Gambacorta, con cui haueuano desinato, se ne tornauano alle loro case. Si solleuò per questi homicidi la Città, & i micidiali s'erano ritirati in casa dell' Apiani, al quale essendo fatta instanza da parte del Gambacorta, che douesse consegnarli alla Corte, egli, come che di sua commissione haueuano commesso il delitto, non ne volse far altro, anzi il giorno doppo armossi con molta gente. Cominciò allora, benche tardi, il Gambacorta à dubitar grandemente, & in vn' instante mandò Benedetto suo figliuolo con alcune delle sue masnade alla guardia della piazza de gli Anziani, e Lorenzo altro suo figliuolo alla custodia del ponte vecchio; Ser Iacopo montato à cauallo con gran seguito, se ne andò verso l'habitazione del Gambacorta, oue gli si oppose coraggiosamente Lorenzo con le sue genti, e s'attaccò vna fiera battaglia, e con ragione, perche si combatteua per la vita, e per lo stato di ciascheduno; Fù ferito egli in vna coscia, e poco doppo in vn'altra parte, e mal concio fù da' suoi tratto dalla zuffa, e messo in vna Chiesa vicina.

Nella Vita della B. Chiara Gambacorta dell'Ordine Domenicano, Priora in questo tempo del Monastero di S. Domenico, fondato dal Padre, al capit: vndecimo, si legge, che il detto Lorenzo suo fratello ferito là si condusse per ricouerarsi, mà lei gli prohibì l'ingresso, e perche era certa non poterlo campare, e per escludere chiunque hauesse voluto iui fuggirsi con l'esempio del fratello escluso. Fra tanto sopragiunse Vanni d'Appiano con altra gente, e l'infelice Pietro affascinato, non potendosi ne anco persuadere, che, abboccandosi con Ser Iacopo, non fusse per risuegliare in lui l'antico amore, e riuerenza, dalle finestre del suo palazzo comandò a i suoi, che fermassero gli abbatimenti, e lasciassero, che l'Appiano liberamente andasse a trouarlo, perche vnitamente haurebbero sedato i romori; Non pensò l'infelice vecchio, che

che il desiderio di dominare supera di gran lunga tutti gl'altri affetti, come seguì nel presente caso. Arriuò l' Appiano sotto le finestre del Gambacorta, e dissegli, che se ne scendesse in strada, e salisse a cauallo, che insieme hauerebbero dati gli ordini di quietare il tumulto, & egli presto fu in via, e mentre volse salire sopra il suo preparato destriero, al cenno dato, in vn subito da più parti percosso, cadè morto in terra. Andò di lì l'Appiano traditore alla piazza de gl'Anziani, e venuto alle mani con Benedetto, quale come non più auueduto del padre, e del fratello ferito, restò vinto, e prigione, e pochi giorni doppo insieme con Lorenzo finì la vita, toltagli occultamente ad ambidue d' ordine dell'Appiano.

Stete tutto il giorno il cadauere di Pietro nella strada, e la sera, senza lumi, e senz'alcuna honoreuolezza fù sepolto. Corse Ser Iacopo la Città per sua, e si vsurpò la total potestà sotto il medesimo titolo, che haueua il Gambacorta di Capitano, e difensore del popolo, e per assicurarsi più saldamente nello stato, domandò aiuto al Signore di Milano, ilquale allegro della nouità successa in Pisa, gli mandò sollecitamente dugento lacie. Volse l' Appiano esser fatto Caualiere per mano di Filippo Sciarra, & egli di poi ne creò quattro, cioè Vanni, e Gherardo suoi figliuoli, Giouanni Macigna, che fù Operario del Duomo, & Andrea Zacci. (Altri dicono, che lui fusse fatto Caualieri alcuni giorni doppo il suo preso possesso della Signoria, e che egli non creasse altrimenti Caualieri i suoi figliuoli, mà Bartolomeo di Benedetto Gaetani, e Giouanni Gualandi,) Prese il possesso del suo gouerno con gran solennità, andando alla Chiesa Primaziale nel mezzo degli Anziani, & accompagnato da tutta la Città, doue staua aspettandolo il Clero, & iui primieramente si cantò il Te Deum laudamus, e poi Messa solenne dello Spirito Santo; Come vanno le cose di questo mondo! & a che termine si riducono le Republiche! che sono necessitati i Nobili, & il popolo d'esse ringraziare Iddio in apparenza, di esser tirannicamente soggiogati, & inuocare il Paracleto, perche assista al Reggimento d'vn Tiranno. Finita la Messa ritornò l'Appiano a casa sua con la medesima comitiua, & iui si fecero conuiti, e molte feste.

Seguita la morte del Gambacorti, e dei due suoi figliuoli, gli altri tutti se ne fuggirno, e particolarmente n'andorno a Napoli, & a Bologna; V'erano fra questi Priamo Priore di S. Sepolcro, e Carlo Canonico di Pisa, & ancora Lotto Arciuescouo si ritirò; & in corroborazione di ciò nell'Archiuio Capitolare di Pisa, negl'atti di Ser Antonio di Gardone da Calci, si vede, che stando assente S. Sig. Reuer. i Canonici per la conseruazione dei beni della Mensa Archiepiscopale, elessero Economo il Canonico Simone di Geremia Pisano, e Vicario in spiritualibus Florenzio Salui da Piacenza medesimamente Canonico di Pisa, e Visconte Generale di tutti i Castelli, Terre, e Ville attenenti all'Arciuescouado, e cōstituirno Gherardo figlio di Iacopo d'Appiano nuouo Signore di Pisa. Il predetto Lotto, quando, e perche lasciasse l' Arciuesco-

uado

uado di Pisa non mi consta chiaramente, lo trouo però Vescouo di Treuigi nel 1399. e sò, che nel 1394. in Pisa era altro Arciuescouo come si dirà.

Si riparò, e fortificò di Torri porto Pisano, e per ciò fare s'impose vn'imprestanza a i Cittadini, tra i quali ne trouo nominati cent'e sei nei libbri della Comunità, che concorsero per la maggior parte con cinquecento fiorini, e per la minore con cinquanta, che raccogliendo le somme sborsate, arriuorno a quattordici mila seicento cinquanta fiorini, e lo stesso Iacopo d'Appiano ne sborsò cinquecento, e nessuno l'agguagliò, eccetto che Gherardo di Compagno.

Il dì 14. d'Aprile di quest'anno, nel quale fù la Pasqua di Resurrezione, morì la Venerabile Suor Andrea Porcellini Pisana, Monaca prima nel Monastero di Santa Croce di Fossa banda fuori della Città, e poi nel nuouo Monastero di San Domenico, maestra della Beata Chiara Gambacorta, donna singolare nell'osseruanza Regolare, & in tutte le virtù Christiane.

1393. Fù Potestà in Pisa il Marchese Spinetto Malaspina, e Capitano di popolo Nicolò Montecigoli.

Iacopo d'Appiano nuouo Signore di Pisa, nel principio del suo Reggimento cominciò à voler gouernare a sua volontà, licenziò gli Anziani del palazzo, e gli rimandò a casa auanti haueßero finito il tempo del loro magistrato, e ne creò altri suoi amici, e per maggiormente stabilirsi, mandò fuori della Città gli amoreuoli di casa Gambacorti, e tolse via le Insegne, che vsaua il Signor Pietro. Insomma depresse tutti quelli, che haueua per diffidenti, & inalzò i suoi parziali, e per hauer maggior seguito, aggregò molti alla Cittadinanza di Pisa.

Trouo nei libbri della Comunità, che la Città teneua in questo tempo buon numero di soldati a piedi, & a cauallo, forse per poter difendersi dalle compagnie dei predatori, che infestauano gli Stati altrui. I Capitani erano i segu.

Il Marchese Morouello Malaspina Capitano di lancie.

Il Conte Antonio d'Elci, il Conte Gado d'Elci, Barba da Sartirano, Vannuccio di Ballo, Cola Rossi da Rieti, Giouanni Vgulinucci da Monte Marrano. Iacopo Matti Masca, Capitani di Caualli.

Vpessino da Monte forte, Buccarino da Cicerano, Vico da Siena, Iacopo da Cauara, Giouanni da Pontremoli, Damiano da Ritomboli, Niccololò da Villa franca, Capitani di Fanteria, con altri, i nomi de' quali non si intendono.

1394. Fù Potestà Domenico Inuinciati d'Alessandria della paglia, e Capitano di popolo Bartolomeo Armanni Perugino.

Iacopo d'Appiano, come vecchio astutissimo, ad altro non pensando, che a stabilirsi nell'occupato Dominio, haueua posto tutta la sua speranza nel Conte di Virtù Signore di Milano, ilquale gli si era offerto d'assistergli sempre col consiglio, e con le forze.

Fù crea-

Fù creato Arciuescouo di Pisa Giouanni Gabrielli da Pontremoli, ilquale, essendo Cappellano di Papa Bonifazio, fù nel 1391. fatto Vescouo di Massa, poi mandato Legato in Pollonia, e tornato con felice successo dalla legazione, da Sua Santità fù promosso alla Chiesa Primaziale di Pisa il dì 11. Settembre di questo presente anno 1394.

Andò Potestà quest'anno à Todi Niccolò di Lapo Lanfreducci Pisano Dottor di Legge, Auuocato insigne, di cui vi sono molte Opere manuscritte, & oltre alle legali vi è vn grosso tomo diuiso in due libri, che contiene diuersi trattati curiosi, distinti in capitoli, da me letto in Fiorenza nello studio di Tommaso di Carlo Strozzi eruditissimo Antiquario.

1395. Riferisce *l'Ammirati*, che i Fiorentini mandassero cento lancie in aiuto dei Lucchesi inuasi dalle compagnie dei predatori, che gli faceuano grandissimo danno, a i quali haueua dato il passo, & aiuti Iacopo d' Appiano, *& il Maleuolti nelle sue Historie di Siena*, racconta questo caso molto diuerso, dicendo, che i Fiorentini operassero, che Bernardo Sala Guascone Capitano di Brettoni, partendosi dal soldo del Signore di Mantoua, venisse con grosso numero di gente in Toscana, e per non mostrare, che hauesse altro fine, che di rubbare, si riducesse nello stato di Pisa per tentare, se in detta Città potesse operare nouità, e toglier la Signoria all'inimico, venisse egli per la Romagna in quel d'Arezzo, e di lì nel Senese, facendo per tutto infiniti danni, buscasse molti denari, e di poi se ne entrasse nel contado di Pisa, e che quantunque pregato dall' Appiano, & offertogli grossa somma di fiorini, non volesse accettargli, nè partirsi, anzi con l'aiuto di Montescudaio ribelli di Pisa, vnitisi con i Fiorentini, andasse predando, e rouinando ogni cosa.

Fù Potestà quest'anno in Pisa Bozzone Bozzoni d'Augubio, e Capitano di popolo Francesco........ da Urbino.

1396. Vedendosi i Lucchesi molestati da i Pisani, haueuano chiamato al lor soldo Bartolomeo da Prato con la sua compagnia, & ottennero quattrocento lancie dalla Republica Fiorentina, e con questi s'erano vniti l' Arciuescouo Lotto, e gl'altri fratelli Gambacorti, i Conti di Montescudaio, & altri fuorusciti Pisani; mà Iacopo d'Appiano, che staua vigilante, haueua condotto il Conte Giouanni da Barbiano con la sua compagnia, mà già erano state fatte molte scorrerie nel Pisano con danni notabili, e perche ben sapeua l' astuto Vecchio, che il Duca di Milano odiaua a morte i Fiorentini, i quali erano già noti, che aiutassero i Lucchesi, lo instigò a porre il pensiero alla guerra di Toscana, non solo per veder depresse le forze di quelli, e raffrenare i fuorusciti, mà per aprirsi il passo ad impadronirsi di Lucca, e non vi fù lunga dimora, che nello stato di Pisa, si trouorno più di cinquemila caualli del detto Duca, ilquale, perche non mancasse il comando d valoroso capitano a tanta gente, non contento del Conte Giouanni, mandò per Generale il Conte Alberico di Barbiano, espertissimo negli affari di guerra, per ilche i predetti fuorusciti di

Pisa

Pisa, & ancora il predetto Bartolomeo da Prato, si ritirorno nel Fiorentino; oue si staua con molto sospetto, che perciò v'erano stati condotti altri Capitani, & i Bolognesi richiesti, mandorno Malatesta di Galeotto da Rimini con dugento lancie, e mentre si faceuano questi preparamenti finì il presente anno, nel quale fù Potestà in Pisa il Marchese Bonifazio Malaspina, credo però per sei mesi, trouandosi in alcune scritture nominato pure in detta carica Antonio Ubaldini della Carda, e Capitano di popolo il Dottor Piero Bonizzi da Verrucola.

Il Padre *Vuadingo ne' suoi Annali de' Minori lib.* 4. riferisce, che nel presente anno fù da Papa Bonifazio creato Ariuescouo di Tarso nella Cilicia, Chiesa sotto il Patriarcato d'Antiochia, Fra Giugliano d'Ettore Pisano Minore Francescano, e non hò trouato di qual famiglia fosse. Pietro della Rocca Pisano fù quest'anno Potestà di Cremona. *Histor. di det. Città del Bresciani.*

1397. Ridotto in pace Iacopo d'Appiano con i Lucchesi, e con i fuorusciti di Pisa, per opera in particolare dei Fiorentini, in ogni modo tenendogli per inimici, niente più desideraua, che vedergli distrutti, & essendo entrato in speranza per mezzo di Benedetto Mangiadori, huomo potente in Sanminiato, d'impadronirsi di quella Terra, pensò prima a diuertir l'aiuto, che gli potesse esser mandato da i Fiorentini, e per questo operò, che il Conte Giouanni da Barbiano s'inuiasse verso in contado di Lucca, acciòche il Guascone, che era di quelli capitano, fosse necessitato a correre verso la Valdinieuole, come fece, & in quel mentre il Mangiadori si partì speditamente di Pisa con venti cinque huomini a cauallo, & arriuato la sera a Sanminiato, subito se ne andò alla casa del Vicario iui risiedente per la Republica Fiorentina, nominato Dauanzato Dauanzati, ilquale, non tenendo alcun sospetto di lui, fù da esso ammazzato con quanti erano seco, e gettati dalla finestra; Cominciò egli subito a gridare, viua il popolo di Sanminiato, e libertà, e pensò d'hauer seguito, mà s'ingannò, perche il popolo, seben prese l'armi, per il contrario si messe a gridare viua il Comune di Firenze, e corse per vccidere il Mangiadori, & egli, che haueua concertato coll'Apiano, aspettaua il soccorso da Ceccolino de Michelotti da Perugia fratello di Biondo con dugento lancie, sapendo, che la casa del Vicario haueua l'vscita fuori della Terra, si fece forte alla porta dauanti, e sostenne l'impeto della gente, difendendosi con i suoi valorosamente: Durò la pugna fino alle sei hore di notte, mà non vedendo comparire il Michelotti, e dubitando, che aspettando il giorno, gli potesse esser impedita la via di saluarsi, massime che erano concorsi molti dei conuicini, se ne vscì per la porta di dietro, e preso il camino per certi precipizij a lui noti, si pose in sicuro, & alcuni de' suoi nel fuggire furno fatti prigioni, e condotti a Fiorenza, finirno la vita con vn laccio, e Ceccolino, che a leuata di sole se n'andaua verso Sanminiato, incontrato dalla gente Fiorentina, fù necessitato ritornarsene indietro con suo danno, e vergogna.

I me-

Se ne vennero i medesimi di Sanminiato nel contado di Pisa, ou'era Potestà Emanuello de' Conti d'Elci Senese, e Capitano Viuiano Portuccaoni da Forlì, scosero fino à Liuorno, & iui fecero preda di molte migliara di bestiame grosso, & il Guascone scorse fino alle porte di Pisa, e fece gran mali nel contado, e molti prigioni, in tempo, che i Lucchesi con aiuti pure dei Fiorentini faceuano alla peggio da quella parte.

Morì Vanni d'Appiano figlio di Iacopo, giouine valoroso, e d'animo grande, non meno astuto del Padre, a cui doueua succedere nello stato di Pisa, e di già lui era quello, che gouernaua il tutto. La sua morte quanto fù con dolore sentita in Pisa, tanto in Fiorenza, & in Lucca con allegrezza, perche molto ben conosceuano, che Gherardo altro figlio dell'Appiano non era sufficiente a sostenere lo stato, doppo la morte del vecchio Padre, & il Duca di Milano entrò in speranza di ottener Pisa à suo tempo.

Seguì pace tra il Rè di Tunis, & i Pisani in nome ancora di Iacopo d'Appiano, il dì quattordici di Decembre del presente anno, e l'Ambasciatore, e mezzano fù Andrea di Michele di Campo, come l'appresso copia.

IN DEI NOMINE, Amen.

Vir Nobilis, & D. Muley Isachi Bebiulel nunc locum tenens Sereniss. Principis, & D. Muley Busferij Regis Tunisi, Sarchi, Garbi, & totius Barbariæ, auctoritatem ad ista abeo obtinens, vt ex dicti Regis scriptura apparet, secundum relationem omnium scribarum Dobanæ ipsius ex vna parte, & discretus vir Andreas Michaelis de Campo Ciuis Pisanus, tanquam Arbitrator, Sindicus, & Procurator Magnificorum DD. Anzianorum Comunis, & Populi Pisani, & D. Iacobi de Appiano Militis Capitanei custodiæ Ciuitatis Pisarum, eiusq; comitatus, fortiæ, districtus, & Populi Pisani defensoris, vt de eius procura constat pub. Instrum. manu Iacobi q. Nocchi de Cascina Ciuis Pisani pub. Not. scriptum D. I. anno 1397. Ind. v. die prim. Iun. secundum cursum, & consuetudinem Pisanorum, dd. no. & quolibet dd. nominum, ad infrascr. pacta, conuentionem, pacem, & concordiam peruenerunt renunciantes dd. partes dd. no. exceptioni dictor. pactor. compositionis, pacis, & concordiæ non factorum, & non initorum, Rei sic vt supra, & infra non gestæ, & sic non sè habentis doli mali, metus, conditioni in factum, actioni sine causa, & omni alio iure.

In primis namque videlicet quod omnes Pisani venientes, seu applicantes Tunisium, & ad omnes alias Terras subditas Dominationi Regiæ Maiestatis supradictæ sint salui, & securi in personis, & hauere eorum ab omnibus subditis suis cum omnibus mercibus eorum, tam veniendo, morando, negotiando, stando, quam recedendo ab omnibus terris, & locis subditis dicto Regi, quos nunc habet, vel pro tempore acquiret, si fuerint sani, vel naufragi, sint sani, salui, & securi in personis, rebus, & hauere eorum.

Item si aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, recipere debuerit, vel petierit aliquod debitum, vel conqueri voluerit de aliquo debito, Iurib. damno, vel emen-

emenda ab aliquo Saraceno, vel ab aliquo Christiano, qui sit sub pane d. Regis, teneatur Dohana eidem facere rationem, & expedire ipsum Pisanum a credito suo, tam de creditis, quam de iniurijs.

Item quod Pisani habeant in Tunisio, & aliquis terris subditis d. Regi fundacos cũ apothecis, & jurisditionibus suis, & non poßit in fundacis eorum aliqua alia persona extranea habitare, vel stare, nisi cum eorum voluntate. Et teneatur Dohana in ræedificationem ipsorum fundacorum laborari, & aptari facere, & soluere, & expendere de pecunia d, Dohanæ, prout consuetum est, & quod nullus in ipsos fundacos intrare valeat sine expressa licentia Consulis Pisanorum, & q; Posterij sint tales, qui possint, & valeant prohibere quibuslibet Saracenis, & quibuscumq; alijs personis ne ingrediantur in fundacos sine voluntate Consulis, & Mercatorum Pisanorum.

Item quod habeant Pisani in omnibus terris d. Regis Consulem, vel Consules, qui faciat, vel faciant rationem inter eos, & si aliquis Saracenus conquestus fuerit de aliquo Pisano, teneatur eum requirere coram Consule Pisanorum, & Consul debeat eum expedire, & rationem facere, & si hoc non facient tunc Saracenus possit se lamentari in Dohana, & si aliquis Pisanorum, vel qui pro Pisano distinguitur, petere debuerit, vel voluerit ab aliquo Saraceno, vel ab aliqua alia persona, quæ sit sub pace dicti Regis, tunc Pisanus debeat petere rationem in Dohana, & Dohana teneatur facere rationem, & cum expedire ab eo.

Item quod omnes Pisani, & qui pro Pisanis appellantur, de rebus, & mercibus eorum, quas vendiderint in Tunisio, & alijs terris, & locis d. Regis non soluant pro ipsis rebus, & mercibus, nisi decimam tantum, pro vt consuetum est.

Item quod Pisani non soluant de auro, vel argento, perlis, lapidibus pretiosis, & Iocalibus, nisi medium decimum tamen, necnon, & de quibuscumq; victualibus, qui per dictos Pisanos portarentur in dictas terras.

Item quod Mercationes, res, & merces, quæ portabuntur in Dohana Tunisi, vel quocumq; alio loco dicti Regis per dd. Pisanos, non debeant appretiare, nisi illo pretio, quod dd. res, & merces communiter valeant secundum cursum Terræ, & secundum hoc non fiat eis molestia, vel fortia, & illud dirictum, quod soluere debeat pro dd. rebus, & mercibus non soluant, nec teneatur soluere, nisi a die venditionis per eos factæ de dictis rebus vsque ad sex menses proxime venturos, & si de mercibus, quas vendiderint, solutionem consecuti non fuerint, teneatur Dohana eis fieri facere per emptorem, & tunc soluere debeat dirictũ suum, & si solutionem consecutus non fuerit, non teneatur soluere aliquod dirictum pro prædictis.

Item si aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, appretiauerit aliquas merces, vel mercationes, lapides pretiosos, perlas, vel smeraldos, aurum, vel argentum ad aliquas terras dicti Regis, & ipsas res, vel merces vendere noluerit, non compellatur ad ipsas vendendas, sed licite possit ipsas res, vel merces reducere ad quæcumque loca voluerit, sine eo quod præstet, vel soluat aliquod dirictum pro ipsis rebus, & mercibus.

Item

Item si aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, vendiderit alicui Christiano Nauem, Galeam, vel aliquod aliud lignum existenti in pace cum dicto Rege, non teneatur soluere aliquod dirictum, nec etiam si emant a dicto Christiano, teneatur soluere aliquod dirictum.

Item si aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, vendiderit aliquas res, vel merces in terris subditis dicto Regi, & voluerit transitum facere ad alias terras subditas d. Regi, poßit licitè ire, & emere res, quas voluerit, & de eo, quod vendiderit, teneatur Dohana facere d. venditori Instrum. testimoniatum, quod possit emere, & portare res, & merces, quas voluerit, sine eo quod soluat aliquod dirictum, & etiam possit ipse venditor facere procuratorem, qui emat pro eo non soluendo ipse, vel procurator suus aliquod dirictum, vel aliquod aliud.

Item quod omnes merces, & totum illud quod Pisani vendiderint per manus Torcimannorum, vel in callega cum testimonijs, quod ipsa venditio sit, & eße debeat sub fideiussione Dohanæ, & similiter in omnibus terris, & locis subditis d. Regi, & omne illud, quod vendiderint sine Collega, testibus, & Dohana, non...... teneatur dicta Dohana.

Item quod si aliquis Pisanus vēdiderit aliquas merces per manus Torcimanorum, & habuerit aubam, seu caparram, & ille, qui ipsas merces emere voluerit, viderit, forum non poßit frangi aliquo modo, sed Dohana teneatur accipi facere dict. merces, & solui facere dicto Pisano per d. emptorem, qui ipsas emerit.

Item si aliquis Pisanus emerit mercimonia, vel alias res ab aliquo offitiali, vel Musiriffo d. Regis, vel de aliqua terra, quæ sit subdita d. Regi, & habuerit de emptione Instrum. testimoniatum in manu sua, quod non poßit frangi dict. venditio per dict. offitialem, nec etiam per aliquem alium succeßorem suum, sed sit ipsa venditio firma, & firma permanere debeat.

Item quod omnes Torcimanni, sint, & esse debeant æquales in Torcimannia, & in eis non sit aliqua prioritas, nec differentia, & soluatur dictis Torcimannis pro eorum torcimannia milliarenses quinque de auro de omni centenario bizantiorum tantum. & sine aliqua iuncta.

Item quod Pisani habeant, vel habere debeant in Dohana Tunisij, & in omnibus terris subditis d. Regi scribam, qui faciat ipsis Pisanis rationes quandocumq; voluerint, & posśint dicti Pisani, facta ratione, & habita albara expeditionis suæ, ire, quo voluerint sine aliquo impedimento, tam per mare, quam per terram, & si forte dd. Pisani redierint ad illa loca non poßint, & debeant iterato molestari, vel generari de dicta ratione facta ad aliquam rationem faciendam aliqua occasione.

Item quod permittat ire, & redire omnes Pisanos, qui ire voluerint horis consuetis, in nauibus, galeis, & lignis eorum, pro eorum necesśitatibus, prout consuetum est, nec etiam posśint prohiberi, quod emant granum, farinam, & alia victualia pro patronis, & marinaris nauium, galearum, & aliorum lignorum ipsorum, & non petatur de prædictis eis aliquod dirictum. Et quod si aliquis Pisanus, vel

qui pro Pisano appellatur, dixerit aliquod malum, seu damnum dederit Saracenis, vel Christianis, vel cuicumque personæ, non propterea aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, molestatur, sed impediatur, nec detineatur in persona, vel rebus, ita quod Pater non teneatur pro filio, nec alter pro altero d. causa molestari, vel grauari poßit in aliquo.

Item quod ille Consul, vel officialis, qui erit deputatus, & remanere debuerit in Tunisio, & in alijs locis subditis d. Regi, pro Comuni Pisano, poßit, & debeat intrare ad Maiestatem Regiam Inclitam bis in mense, qui poßit notificare d. Regi esse, & conditionem Mercatorum Pisanorum.

Item si acciderit, quod Curia Regiæ Maiestatis concederet alicui Christiano aliquo modo, quod Barcæ, vel ligna eius venirent ad Lagolettam Tunisij, seu vsq; ad Dohanam, teneatur ipsa Regia Maiestas similiter concedere ipsis Pisanis.

*Item si acciderit, quod aliquod lignum cuiuscumq; conditionis existat, galea, vel nauis Pisanorum, vel aliquod aliud lignum venisset, aut passa, vel paßum fuerit naufragium ad aliquas terras subditas dicto Regi pro aliquibus necessitatibus, poßint Pisani licite discaricare sine contradictione alicuius personæ, res, & merces, quas voluerint, & ibi stare, & morari salui, & securi in personis, & hauere sub spè dicti Regis in omnibus terris suis, & si de mercibus, quas discaricauerunt, vel proiecerunt per mare, & terra, de ipsis rebus caricare voluerint in ipsis lignis, galeis, vel Nauibus, quibus illud acciderit, vel etiam in quibuscumq; alijs lignis, liberè poßint, & de ipsis rebus facere ad eorum libitum voluntatis, sine eo quod soluant aliquod diri*ctum.*

Item quod si aliquis Christianus eßet, vel nauigaret in aliqua naui, galea, vel ligno alicuius Pisani, & ille Christianus haberet, vel non haberet pacem cum d. Rege, quod ipse Christianus teneatur, & recipiatur a d. Rege, tanquam Pisanus, exceptis illis personis, quæ fecissent particulariter damnum alicui Saraceno subdito dicto Regi. Similiter, & adhuc quicumq; Pisanus nauigans quocumq; modo in naui, galea, vel ligno cuiuscumq; personæ honoretur, saluetur, & custodiatur in persona, & hauere a quibuscumq; Saracinis subditis d. Regi.

Item si aliquod lignum, galea, vel nauis alicuius Pisani esset in mari, vel in portibus, & aliquod lignum, galea, vel nauis saracenorum subditorum dicti Regis similiter eßet, quod ipsi Pisani saluentur, & custodiantur ab ipsis saracenis in personis, rebus, & hauere.

Item quod tam curia, quam Dohana, quam etiam aliæ singulares personæ facere debeant solutionem de eo, quod dare debuerint procuratoribus quorumcumq; Pisanorum debentium recipere ab ipsis, ostendendo eorum procuras legittime scriptas in latino, non obstante, quod non sint scriptæ in saracinesco, & quod d. procura translatetur de latino in arabicum, & quod passare debeat contra saracenos ad poße petere.

Item quod Mercatores Pisani non teneantur, nec debeant soluere pro eorum robis, seu mercibus, bastaxys, Rochaxijs, caramarijs, & alijs similibus, nisi sicut ab antiquo

antiquò soluere consueuerunt, & tam pro sensarijs, quam pro quibuscumque alijs auaritijs.

Item quod posśint dicti Pisani concedere cartas suas eius, quod recipere deberent a d. curia, seu a dd. officialibus, vnus alteri, & ex altero in alterum, & de vno in alium Pisanum tantum.

Item si aliqua persona, quæ non eßet Pisana, nauigaret ad d. terras d. Regis cum dd. Pisanis, tractetur, & tractari debeat, & honorari a subditis d. Regis, pro vt, & sicut Pisani tractantur, & honorantur, saluo tamen, quod d. talis persona, quæ non eßet Pisana, vt supra, soluat, & soluere debeat dirictum suum, pro vt debet, & non sicut Pisana.

Item quod dicta pax paßare debeat in omnibus terris subditis d. Regi, quas nunc habet, vel pro tempore acquiret, & aliqua persona, seu officialis d. Regis non posśit, nec debeat diminuere, nec destruere aliquid de dictis capitulis, nec per consuetudinem, nec per aliquum modum. Et quod d. pax scribatur, & mittatur ad omnes terras, & loca, & dohanas subditas d. Regi, & quod teneantur, & attendantur d. capitula, prout in d. carta pacis continentur, & obseruentur cum effectu.

Item quod nullus Pisanus ardeat, nec præsumat nauigare in aliquibus lignis Cursalium, qui faciant Cursum contra prædict. Regiam Maiestatem, sed omnes Saraceni subditi d. Regis esse debeant, & intelligantur salui, & securi in hauere, & in personis in Ciuitate Pisana, & in omnibus terris subditis d. Ciuit. Pisanæ.

Item quod si aliquis Pisanus, vel qui pro Pisano appellatur, armasset lignum suum, siue galeam pro eundo in cursum contra saracenos subditos d. Regis, teneatur d. Ciuitas Pisana suum poße facere in capiendo ipsos cursales in personis, & hauere, & si eos ceperint vindictam facere, quæ de cursalibus fieri debet, & res eorum dare, & consignare in Dohana Tunisij, quod si eos personaliter habere non potuerint, publicentur tantum eorum Cursalium bona, si reperientur, dictæ Dohanæ. Et si forsitam d. Saraceni, vellent armare ligna, vel galeas pro eundo, vel mittendo ad capiendum dd. cursales, tunc teneatur d. Ciuitas Pisana eis dare, & præstare auxilium, consilium, & fauorem, & si oportuerit, etiam cum eis ire ad capiendum ipsos Cusales, vel malefactores.

Item quod nullus Pisanus in portubus terrarum dicti Regis audeat, vel præsumat alicui damnum inferre, quoniam tunc pro omnibus Consul, siue Consules Pisanorum puniretur, siue puniretur.

Item quod si aliquis Pisanus armaßet aliquam galeam, vel lignum pro eundo in cursum, & aliquis Saracenus exiret de Tunisio, vel de terris subditis d. Regi. tunc ipsi Pisani teneantur, & debeant ipsos saracenos custodire, & guardare, si ad eius manus peruenerint, tam in hauere, quam in personis, & similiter si Saraceni essent in cursu contra aliquas gentes, & Pisani issent, vel recederent de Tunisio, vel de terris subditis dicto Regi, teneatur, & debeat ipsa Regia Maiestas, & Dohana ipsum Pisanum, vel Pisanos, si ad ipsorum Ciuitates perue-

 nerit,

nerit, vel peruenerint, sanos, & saluos facere tam in hauere, quam in personis sane sẽper videlicet, quod omnes & singuli Pisani sint salui, & sicuri a d. cursalib. in hauere, & personis in quibuscumq. locis, tam in mar, iquam interra, & si forte Pisani egerent auxilio dictæ Regiæ maiestatis, ipsum illud tradere teneatur.

Prædicta autem pax, conuentio, & pacta facta sunt inter dictas partes, dd. nominibus, & inde intelligatur eße inter omnes terras, homines, & quoscumq; subditos d. Regiæ Maiestatis, quas nunc habet, & pro tempore acquiret, & non frangatur per aliquod magistratum, tam dohan arum, quam per magistratum dictæ Regiæ Maiestatis suprascripta pax, conuentio, & pacta infringi, seu reuocari non possit, nec omnia, & singula superius denotata modo aliquo vel consuetudine per aliquem frangi poßit. Et scribatur dicta pax, conuentio, & pacta per omnes terras subditas dicto Regi, vt dicta pax, conuentio, & pacta attendantur, & obseruentur per omnes terras, & subditos dicti Regis. Et promiserunt inter se dictæ partes vicißim nominibus, quibus supra, attendere, & obseruare, & attendi, & obseruari facere. V; suprascriptus Nobilis Vir Mulay Isachi Ben Biulel, & discretus Vir Andreas Michaelis, ille pro dicta Regia Maiestate, eius Curia, & Dohana Tunisij, & aliorum locorum dicti Regis, hic pro Ciuitate, & Comune Pisanum, modis, & forma superius denotatis. Et quod dicta Pax, conuentio, & pacta duret & obseruari debeant per dictas partes, pro vt supra, in perpetuum, & supradicta omnia interpretata, & traslatata torcimanos fuerunt de lingua arabica, & saracena in latinam, & de latina in linguam arabicam, siue saracenam per Pierum Paganucci Pisanum Ciuem habitantem in Tunisio in fundaco dd. Pisanorum Torcimannum.

Celebrata autem fuit hæc pax die xiiii. mensis Decembris Domin. Incarn. Anno MCCCLXXXXVIII. secundum cursum Ciuitatis Pisarum.

Fù Potestà in Pisa quest' anno Nicolò Aldobrandi di Bologna, e per maggiorguardia della Città furno condotti Galeazzo, e Morouello Marchesi Malaspini con molta gente, & il Duca di Milano, oltre alle lasciateui dal Conte Alberico, v'haueua mandato Paolo Sauello con trecento lancie, e con esso nicolò Pallauicino, e Nicolò diuerso suoi Commissarij, & vn Fra Filippo dell' Ordine di S. Francesco Teologo. Andorno questi di notte a casa di Iacopo d' Appiano, e doppo hauergli con pensato discorso dimostrato le spese grandi fatte dal Duca lor Signore in suo seruizio, e la prontezza, che haueua in continuare ad aiutarlo, e mantenerlo, conclusero, che egli desideraua, che a loro fosse consegnata la guardia della Cittadella di Pisa, Cascina, Liuorno, e Piombino, non per altro, che per poter presidiare a lor modo quelle Piazze, acciò per questa via s' incaminasse più facile la vittoria contro i Fiorentini, insinuando, che se non si fosse ottenuta, era quasi impossibile saluar la Città di Pisa dalle lor forze, e che però egli, che era così amico intrinseco del Duca, non doueua negargli quello, che sarebbe ridondato non meno vtile di lui, che in honoreuolezza, e gloria di sua Eccellenza. Restò come attonito

tonito l'Appiano a queste richieste, tanto esorbitanti: contuttociò rispose con acconcie parole, che la sua persona, e l'hauere staua in dominio del Duca, mà che non poteua disporre delle Fortezze, e luoghi domandatigli, senza il consenso de gli Anziani, a i quali n'hauerebbe dato parte il giorno seguente, e sentita la loro volontà glie l'hauerebbe fatta intendere. Replicorno i Comissarij, che molto ben sapeuano, che il tutto da lui dependeua, e che volendo tergiuersare le cose, gli sarebbe successo male da non poterlo rimediare quando volesse, e quasi sdegnati partirno da lui. L'Appiano, che ben vedeua manifesto il pericolo, nel quale si trouaua, non si sbigottì, mà sollecitamente chiamò a sè l'istessa notte Gherardo suo figliuolo, & ordinogli, che la mattina a buon'hora fosse in punto con tutte le genti assoldate, come se hauesse a venire alle mani contro gl'inimici, & il medesimo fece intendere a tutti i suoi parziali, & affezionati, e quando fù auisato, che tutti erano allestiti, fece dire a gli Anziani, poco doppo leuato il sole, che mandassero per Paolo Sauello, & egli ancora trouandosi con le sue genti armato, rispose imperiosamente a i mandati degli Anziani, che se haueuano bisogno di lui, andassero a trouarlo a casa; Dispiacque molto l'alterigia di quest'huomo, perilche subito l'Appiano comandò al suo figliuolo, che gli andasse incontro, e che in ogni maniera cercasse d'hauerlo in suo potere, ò viuo, ò morto; Obedì Gherardo, e perche lo trouò ben prouisto, attaccò seco vna fiera battaglia, e doppo hauergli ammazzato buona parte delle sue genti, e fattine molti prigioni, alla fine gli peruenne in mano il Sauello ferito, e fattolo metter prigione con il Pallauicino, il Diuersi, il Frate, & altri in Cittadella, iui si trouorno ferrati, doue credeuano di comandare. Sparsasi la voce di questo accidente, fù comune opinione dei collegati, che difficilmente potessero accomodarsi le cose fra i Pisani, & il Duca di Milano così malemente offeso, e però Lazzaro Guinigi capo della Republica di Luca speditamente se ne andò à Fiorenza, e persuase quei Signori, che mandassero loro Ambasciatori à Lucca, doue, come luogo vicino, si sarebbe potuto comodamente trattare accordo con i Pisani.

Piaque a' Fiorentini il pensiero, e subito spedirno à Lucca gli Ambasciatori, *dice l'Ammirati*, che appena furno arriuati, che comparse in quella Città il Marchese Spineto Malaspina mandato dall'Apiano, e da gl'Anziani di Pisa per il medesimo effetto, e doppo alcuni discorsi, essendosi risoluto, che meglio sarebbe stato conuenir tutti nella Città di Pisa, venissero concordemente, e che fussero eletti sei Cittadini Pisani per aggiustare le conuenzioni, & i capitoli della pace, e mentre s'aspettaua, che douesse stipularsi l'accordo, da molti congressi altra conclusione non s'hauesse, se non che trattandosi in Venezia la pace vniuersale tra tutti, fusse conueniente star a vedere, che partito iui fosse preso, e così suanì l'accordo. Non nego, che possa esser questo successo, mà crederei più certo, che non piacesse all'Appiano la pace con i Fiorentini, essendogli stato per natura auuerso, tantopiù che poteua immaginarsi,

che hauerebbe offeso maggiormente il Duca, ilquale come volpe astutissima, mostrando di non curarsi del seguito contro il Sauello, e gl'altri suoi mandati, spedì a Pisa Antonio Porro Conte di Polenza comissario in solidum col già detto Marchese Pallauicino, dandogli vnitamente, e separatamente ogni autorità, a far fermare, e concludere in nome suo qualsiuoglia conuenzione; onde l'Appiano sciolse il trattato d'accordo con i Fiorentini, e deliberò far lega col detto Duca. Riferisce *il Corio*, che vi fù ancora spinto dalle gran promesse fattegli di difenderlo da ciascun nemico, e potentato, e di non prender mai l'armi contro di lui, e di mantenere in Pisa a sue spese in tempo di pace cento huomini armati, e di guerra trecento: Fù rilassato allora il Pallauicino, il quale d'ordine del medesimo Duca creò Caualiere Gherardo d'Appiano.

Tenendosi per questi affari i Fiorentini delusi, e vedendo, che gli bisognaua star preparati alla guerra, publicorno i Dieci di Balia nominati per elezione alcuni mesi auanti, e cominciorno ad esercitare la lor carica, e vedendo il Senato, che la pratica della pace in Venezia non si concludeua, perche il Duca di Milano non si risolueua concorrere con gl'altri collegati in compromettere ogni differenza nel parere dei Veneziani, presero espediente di far ogni male, che poteua a gl' amici di lui in Toscana, e di tirare seco in lega quella Republica.

Entrò hostilmente Bernardone Capitano dei Fiorentini nello Stato Pisano con gran numero di gente, e scorse fino à San Pietro in grado, doue fece grossissime prede, contro il quale vscirno i Pisani, credendo di atterrirlo, e leuarli quanto egli haueua predato, ma fù vano il lor pensiero, perche gli si fece incontro con tanta brauura, che gli ruppe con morte d'alcuni, e molti ne fece prigioni, e se ne portò senza impedimento la preda a Sanminiato, e doppo non molti giorni ritornò sul Pisano, e s'accampò a Cascina, arriuò à Sansouino, doue le sue genti fecero nuoui danni. In questo mentre, vno da Barbialla Castello del contado di Sanminiato, venne a Pisa a trouar Iacopo d'Appiano, e promessegli per denari di far opera, che gli cadesse nelle mani detto Castello, significandogli il modo, che voleua tenere, e parendo riuscibile, conuennero del giorno, e per tanto più assicurare l' Appiano a prestargli fede di quanto concordaua seco, gli lasciò per statico vn suo nipote, e se ne partì, e l'Appiano, che desideraua vendicarsi dei danni riceuuti, credè alle offerte di quello, e restò ingannato, perche il medesimo Barbiallese andò a dirittura à trouare il Capitano dei Fiorentini, & i Dieci di Balia, da' quali hauute maggiori offerte, conuenne di fargli cadere in mano le genti dei Pisani, come successe; poiche andorno questi il dì appuntato verso Barbialla con buon numero di fanti, e di caualli, e non temendo d'insidie, passati di già il luogo, doue s'era posto in agguato il Capitano dei Fiorentini con molto maggior numero di gente, in vn tratto restorno colti in mezzo, & eccettuati alcuni, che fuggirno, restorno prigioni trecento fanti, e cento cinquanta caualli, tra' quali, essen-

douene dei ribelli di Fiorenza, furno fatti giustiziare, e lo statico nipote dello aggiratore fù rilassato per liberare vn prigione di maggior considerazione, e l'Appiano restò deluso, per esempio a gl'altri d'aprir ben gl'occhi per cautelarsi in simili trattati, perche molte volte si scoprono doppj.

Mandorno i Fiorentini auanti il detto tempo il Guascone in quel di Siena, e Paolo Orsino in quel di Pisa, i quali con le lor genti fecero mille mali dando il guasto, predando, & ardendo quello, che non poteuano portar via, nè prima desisterno del dì della publicazione della Tregua.

Fra tanto Iacopo d'Appiano, oltre l'età graue, afflitto ogni giorno più per la morte di Vanni suo figliuolo, nel quale haueua poste tutte le sue speranze, vedendo le sue cose succedergli molto male s'infermò, e chiamando a se i suoi più cari amici, per mezzo loro ottenne, che Gherardo fusse sostituito in suo luogo, durante l'infermità, e doppo morte ancora, ilche ottenuto, chiamò subito i Capitani delle masnade, e fecegli giurar fedeltà, & obedienza al suo figliuolo, & aggrauandosegli il male, a' 5. di Settembre se ne passò all' altra vita, e subito Gherardo corse la Città, e ne prese il Dominio, e doppo fece dare honoreuolissima sepoltura al Cadauere del Padre, la morte di cui non arrecò troppo discontento alla maggior parte dei Cittadini, perche ben conosceuano esser più facile il sottrarsi dal dominio di Gherardo, i fuorusciti ne fecero allegrezza, & il Duca di Milano rauuiuò i suoi disegni d'impadronirsi di Pisa.

Riferiscono *il Taioli*, & ancora *il Canonico Murci nei loro Manuscritti delle cose di Pisa*, che temendo Gherardo d' Appiano, che il detto Duca gli togliesse lo stato, spedisse occultamente Ambasciatore a Pisa Giouanni Grassolini a pregar quei Signori di stare con esso lui in buona pace, & essere ancora vniti seco, bisognando, contro lo stesso Duca, con che douessero mandare per maggior custodia della Città di Pisa seicento caualli, e mantenergli a spese loro, e che vdità la proposta, e participatala in Consiglio, fusse risposto al Grassolini, che la Repu blica di Fiorenza non costumaua comprar l'amicizie, mà acquistarsele con amore, e fedeltà, e mantenersele con i benefizj, e che tanto significasse all' Appiani, quale sentisse amaramente il ripicco, mà peggio gli fosse il vedersi palesato il suo secreto negoziato, che dispiacque molto a i Cittadini, & da alcuni di loro fosse dato auuiso allo stesso Duca. A me non sodisfa il credere, se fusse vera la richiesta, e che i Fiorentini non l'accettassero, essendo certo, che conoscendo essi dubbioso il gouerno del giouine Appiano, e presentendo, che lui negoziaua di vender Pisa al Duca, come che non gli bastasse l'animo di mantenersela, mandorno Ambasciatori a lui, & a gli Anziani, sotto colore di voler rinouare l' antica amicizia, mà veramente per opporsi in ogni modo possibile, che la vendita non seguisse. Gherardo gli accertaua, che mai hauerebbe tal volontà, e che tal rumore non poteua vscire, senon da i suoi maleuoli, che s'ingannauano, perche voleua mantene-

re per se il gouerno di Pisa, e non cederlo ad altri; mà non per questo i detti Ambasciatori desisterno di stare in detta Città con gl'occhi aperti, hauendone l'ordine di Fiorenza, e non se ne partirno fin che non intesero, che sarebbero stati scacciati per forza, e con poco honore, a persuasione dei Commissarij del Duca, perilche i Fiorentini si prouiddero di Capitani, e di gente per non trouarsi sprouisti in caso di bisogno.

1399. Continuò in Pisa nella doppia carica di Potestà, e Capitano di popolo Nicolò Aldobrandi da Bologna.

Fù infausto quest'anno alla Republica Pisana, perche Gherardo d'Appiano, fattosi assoluto Signore della Città, la vendè con tutto il suo territorio al Duca di Milano, & il caso successe come appresso.

Era bene informato il detto Duca, che Gherardo era huomo di pochissimo animo, e però lo stimolaua con reiterate instanze alla detta vendita, dimostrandogli con apparenti ragioni, che ciò gli sarebbe ridondato in grand'vtile, e che i Cittadini Pisani n'hauerebbono sentito solleuamento, non potendosi la Città difendere dalle forze dei Fiorentini, che desiderauano sottoporsela. Quelli, che erano adherenti del Duca, & hauerebbero voluto vedere l'Appiano escluso dal Reggimento, lo consigliauano al medesimo, soggiungendogli, che auuertisse bene, che se non condescendeua alla volontà di detto Signore all'amoreuole, e col suo vantaggio, gli sarebbe bisognato cedere per via di guerra, con restar nemico, e non cauarne vtile alcuno, onde Gherardo, come ché era pusillanime, diuenne così attonito, che doppo pochi giorni conuenne di vender Pisa al Duca con tutte le sue dependenze per prezzo di dugento mila fiorini, riserbando per se solamente il dominio della Terra di Piombino con alcuni Castelli conuicini, e l'Isola dell'Elba; Mandò il Duca altre genti à Pisa, in modo, che fra tutti arriuauano a mille Lancie, e due mila fanti, & allora parendo a Gherardo d'hauer tali forze, che nessuno potesse resistergli, il dì vent'vno di Gennaro corse la Città, e poi andatosene a palazzo, doue scacciò gli Anziani, e posti presidij in quei luoghi, de' quali ne poteua sospettare, si assicurò in modo, che non haueua più, che dubitare d'esser impedito di tirare a fine il suo stabilimento, del quale certificati i Pisani, che desiderauano la libertà della Patria, andorno a ritrouare Gherardo, e lo pregorno, che poiche era disposto di vender Pisa, si contentasse venderla a loro, che prontamente gl'hauerebbero sborsato la medesima somma del denaro promessogli dal Duca, & ancor maggiore; Rispose egli, che non era più a tempo di stornare la sua parola; e così l'infelicissima Città di Pisa perse affatto la sua libertà, e cadè in potere di Signore straniero

Antonio Porro Vicario del Duca cominciò à gouernare, e benche s'estraessero gli Anziani, e s'eleggesse il Potestà, & il Capitano di popolo, & altri Offiziali, secondo il consueto, erano però tutti subordinati alla volontà del dominante, in nome di cui, essendo state presidiate le piazze, furno pagati cen-

centomila fiorini all'Appiano, e del restante assicurato in pegni, come dice *il Corio nella sua Historia di Milano*, e lui pochi giorni doppo, montato sopra vna galera se ne tornò à Piombino.

Trouo in quest'anno spediti Ambasciatori Pietro di Giouanni di Lando Grassi, e Vico Malcodime, al Rè di Sicilia, e Benedetto di Cieuo Cinquini, Iacopo del fornaio, Ciolo Mucci, e Simone Sardo al Duca di Milano; quanto à quelli, che andorno al Rè non consta con quali commissioni, nè tampoco quelli spediti al Duca: ben può credersi, che andassero a complimentare con esso Duca per il nuouo acquisto della Signoria di Pisa. E non terminò qui la di lui buona fortuna, poiche in questo medesimo anno se gli sottomessero ancora Perugia, e Siena, in modo, che non poteua tenersi vano il discorso di quelli, che asseriuano, che egli aspirasse al dominio di tutta Italia.

1400 Fù Potestà, e Capitano di Popolo quest'anno in Pisa Cino Galeazzi di Siena, doue s' incominciorno a sentire gli aggrauij del nuouo dominante, in modo, che si vedeua, che egli voleua rimborsarsi al doppio del prezzo pagato all'Appiano, & i Cittadini parziali di S. Eccell. si trouorno mal contenti più degl' altri, e pentiti di quanto haueuano male operato.

Trouo nei libri di questa Comunità, che i Canonici, e Capitolo mandorno Ambasciatori al detto Duca per supplicarlo a compiacersi di liberare tutto il Clero dalle taglie, e prestanze imposte, & ottenne la grazia, perciò scrisse S. Eccell. al suo Luogotenente, che lasciasse immuni gli Ecclesiastici, & ordinasse, che non fussero molestati dall'esattore.

Fù quest'anno vna crudelissima peste quasi per tutto il Mondo, e l'Italia ne fù grandemente afflitta, sicome la Toscana ne sentì più che la sua parte.

Erano troppo cresciute in Pisa le spese dei mortorij, giudicorno però necessario gli Anziani il riformarle, & hauendone sopra ciò data la cura ad alcuni Cittadini, col parer loro fecero il seguente decreto.

Che non potesse in Pisa chiamarsi, senon vna Frateria, la quale, se fosse stata di poco nnmero, potessero hauersene d'altre, fino, che arriuassero in tutto al numero di venti Regolari, e tutti sotto la medesima Croce, la Confraternità sola, nella quale era descritto il morto, & il Paroco.

Che non potesse darsi, senon vna candela di mezza libra per ciascheduno, e due simili a i Canonici.

Che quattro sole torcie potessero prendersi, di peso di libbre quattro.

Che non potessero farsi Catafalchi.

Che per la cassa, e panno si desse soldi quaranta. E fù imposta pena a i trasgressori.

Morì Giouanni Gabrielli Arciuescouo di Pisa, e fù sepolto in Campo Santo nella sepoltura degli Arciuescoui.

Il *P. A. Vghelli nel terzo Tomo della suà Italia Sacra* pone il seguente Epitaffio, credo destinatogli, non messo in opera.

D. O. M.

D. O. M.
Ioanni Gabriello Pontremulensi,
Viro Nobili, omniumq; virtutum genere
Cultissimo,
Quem ob singularem fidem, Animiq;
Candorem, Bonifacius IX. Pont. Max.
Messanæ Episcopum fecit,
Mox in Poloniam, & Lituniam ad
Ladislaum Regem,
Equitesq; Theutonicos Legatum misit;
Legatione feliciter obita, ad
Metropolitanam Ecclesiam Pisanam
Euexit
Desijt esse omnibus eximie charus,
Anno reparatæ Salutis MCCCC.
Gentiles eius PP.

Questo medesimo anno, in luogo del sopradetto Giouanni, fu promosso alla Chiesa Pisana il dì 15. di Nouembre Lodouico Boniti della Città di Giorgento di Sicilia descendente di Napoli, ilquale da Papa Vrbano VI. fu creato Arciuescouo di Palermo, di doue dal Rè Mauritio fù scacciato, perche tenne la parte di quei di Chiaramonte contro di lui l'anno 1391. se ne andò à Roma, e l'anno 1395. renunziò quella Chiesa, & ottenne l'Arciuescouato di Antiuari in Dalmazia, l'anno seguente 1396. fù fatto Arciuescouo di Salonichi, l'anno 1399. gli fù dato il Vescouato di Bergamo, & il presente anno hebbe l'Arciuescouato Pisano, e ne prese il possesso per mezzo di Procuratore.

Non vidde la sua Sposa V. perche l'anno 1406. contro sua voglia, così ordinando Papa Innocenzio VII. permutò la Chiesa di Pisa con quella di Taranto, la quale nè anco potè vedere, perche mandato Nunzio dall' istesso Innocenzio, e mantenuto in tal carica da Papa Gregorio XII. da lui fù creato Cardinale, & in quei trauagli dello scisma morì in Rimini l'anno 1413. e fù sepolto in S. Francesco nel mezzo della Chiesa in vn sepolcro di marmo.

1041 Fù Potestà, e Capitano in Pisa Tommaso della Gazzaia di Siena, e benche la Città fosse in poter del Duca di Milano, in ogni modo Ruberto Imperatore, fece intendere a i Pisani, per suoi Ambasciatori spediti per Roma, la sua mossa per Italia per debellare il detto Duca, sapendo certo, che loro stauano di mala voglia sotto il di lui giogo.

Morì Fra Bartolomeo de Rinonicchi dell' Ordine dei Conuentuali di San Francesco. Fù huomo cospicuo in dottrina, e Santità, (& auuertasi, che non è questo Frà Bartolomeo di Mes. Albizi, il quale, come si disse a suo luogo, passò all'altra vita l'anno 1355. al Pisano.) Lesse egli Teologia con molta sua lode, nonsolo in Pisa, Fiorenza, e Siena, mà ancora in Bologna, e Padoua.

doua. Fù Predicatore egregio, & alle sue predicazioni molti peccatori si ridussero a penitenza. Osseruò sempre i voti con i quali si era obligato à Dio, con ogni puntualità, e rigore estremo, & amò sopra modo la pouertà. Leggesi di lui, che fabricandosi nel primo chiostro del Conuento la loggia di marmo contigua al muro della Chiesa, parendogli, che eccedesse la modestia Francescana, tanto si dolse di quella fabbrica, che per quietarlo non si tirò auanti, come s'era stabilito. Era comunemente tenuto in sì gran concetto di santità, che quando passaua per le Città, ò Castelli, faceuano folle i popoli per vederlo, & accostarsegli per baciargli la tonaca, e si raccontano di lui molti miracoli. Leggi *il P. Vuadingo nell'anno* 1399. Compose il libro delle conformità, & altri, come dicemmo sopra nell'anno 1355.

1342 Morì il Duca di Milano, e liberò da vn gran pericolo i Fiorentini, & hauendo disposto di tutte l'altre Città del suo dominio, à Gabriello Maria suo figlio naturale, mà legittimato, lasciò Pisa, e la Città di Crema ancora, con questo però, che ogni volta, che il Duca Giouanni Maria gli pagasse dugento mila fiorini, a lui la rilasciasse.

Nel lungo Epitaffio composto in lode del detto Duca, posto dal *Corio*, si vedono le Città sottoposte al suo dominio, doue di Pisa da lui compra così dice.

Vrbs Pisæ quondam Tirrheni Roma profundi:

Fù in Pisa Potestà, e Capitano di popolo Gozzadino Gozzadini da Bologna, e vi dimoraua ancora il Vicario Ducale, e benche si trouasse con buon numero di gente, in ogni modo seppe con tanta astuzia trattare Bisconte di Gherardo Gambacorti Pisano, che staua fuori, che fece liberare Bientina, e la consegnò a i Fiorentini.

Andrea Gettalebraccia Pisano con Iacopa sua moglie, considerando vnitamente la vanità delle cose del mondo, nel fiore della lor giouentù, si risolsero ritirarsi a seruire a Dio, e dato quanto haueuano a i poueri, conforme che ci esorta il Santo Euangelio, egli si vestì Monaco Certosino, e lei Suora nel nuouo Monastero di S. Domenico, oue visse con gran feruore di spirito, e se ne andò à godere il Paradiso in quest'anno.

1403 Fù Potestà, e Capitano quest'anno Nicolò Aldobrandi da Bologna, & arriuò in Pisa Gabriel Maria Visconti, ilquale il dì 8. di Nouembre entrò per la porta del Leone sù l'Aue Maria di sera, con lume di molte torce, sotto vn Baldachino preparatogli, hauendo seco condotta ancor la Madre.

S'era questi creduto d'esser regalato da i Cittadini con molti donatiui, i quali impoueriti per le continue guerre, & aggrauij ciuili, s'erano impossibilitati di poter ciò fare, ond'egli ben presto cominciò à dimostrare la sua auidità, e con modi tirannici pretese di conseguire il suo intento. Fece per quest'effetto imprigionare molti Cittadini della fazione Bergolina, sotto colore, che hauessero concertato di cacciarlo di Pisa, & a Gherardo Buonconti, à Fran-

a Francesco d'Andrea d'Agliata, & a Francesco di Manno Cutiaio fece tagliar la testa, altri condannò in grossa somma di denari, imponendo pena capitale, se in termine d'vn mese non l'hauessero pagata, fra' quali furno Andrea Mattaione, Buonaccorso, e Gherardo Agliata, e Bartolomeo da Scorno, il quale, come assai ricco, fù astretto a sborsare venticinque mila fiorini d'oro. Nè si contentò dell' illecita estorsione del denaro, poiche alcuni, doppo hauergli ben smunti, mandò in confino a Napoli, in modo che, vedendo i Pisani, che il suo dominio si rendeua insopportabile per il suo gouerno tirannico, non osseruando egli nè leggi, nè statuti, l'odiauano a morte, e giornalmente andauano fantasticando il modo di liberarsi da così duro giogo, tantopiù, che l'haueuano squadrato per huomo di poco animo, di minor ingegno, e debole di presidio per mantenersi a viua forza nello stato.

1404 I Fiorentini, che liberati dal timore, che haueuano dei Visconti, ad altro non aspirauano, che ad impadronirsi di Pisa, hauendo inteso, che gli sarebbe facilmente successo il sorprenderla per vna porta rimurata con muro tanto sottile, che poteua con niuna fatica buttarsi a terra, subito fecero ragunare a SanMiniato molta gente a piedi, & a cauallo, e l'inuiorno verso Pisa, oue giunti, & accostatisi alla porta, la trouorno molto ben fortificata, perche quello, che haueua mosso il trattato, pentito dell'errore, & ottenuta l'impunità, era stato a palesare il tutto a gli Anziani, & al Signore, onde quelli, che guidauano le soldatesche Fiorentine, vedendosi delusi, scorsero per il contado, predorno molti bestiami, e fecero buon numero di prigioni.

Questo mouimento dei Fiorentini fece aprir gl'occhi a Gabriello Maria, e ben conobbe, oltre lo star male con i Pisani, quali fossero, e quanto potessero i suoi vicini, e conoscendo non poter sperare aiuto da i fratelli, cercò confederarsi col Bonciart Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia, al quale secretamente mandò Ambasciatori a pregarlo, che lo volesse difendere, e procurargli la protezione del suo Rè.

I Genouesi, che subodororno questo negozio, (come che non hauerebbero voluto, che i Fiorentini si fussero impadroniti di Pisa, non tanto perche non crescessero in potenza, quanto perche conseguendo loro la detta Città, acquistauano ancora luoghi, e porti di mare, ilche sarebbe stato di gran discapito delle loro rendite, perche non hauerebbono goduto più del fruttu delle gabelle solite pagarsi dalla nazion Fiorentina nei loro porti,) persuasero il detto lor Gouernatore, che per molti rispetti doueua fare ogni sforzo, che il Signore di Pisa fosse difeso dall'oppressione dei Fiorentini, insinuandogli, che pigliando egli in nome del Rè la di lui protezione, ciò non sarebbe seguito senza vtile, & honore di Sua Maestà, e questa pratica fù trattata in modo, che Gabriel Maria, per esser difeso dal braccio Regio, si contentò dargli in suo potere Liuorno con la fortezza, e di più obligò sè, & i suoi successori a pagare per annuo tributo alla M. S. in perpetuo vn bel Cauallo, & vn Falcone Pellegrino.

Fer-

Fermati questi patti, il Bonciart fece intendere il tutto a i Fiorentini, e con bel modo gli protestò, che se hauessero in auuenire offeso il Signore di Pisa, sapessero, che hauerebbbero offeso la Corona Reale di Francia. Si sturborno essi grandemente, parendogli, che Pisa se gli togliesse di mano, & hauendo di già preso Castiglione della Pescaia, e recuperato Colle lungo nel territorio di Sanminiato, gli rincresceua in estremo il non poter tirare auanti a maggiori progressi, perciò mandorno Ambasciatori à Genoua per dimostrare al Gouernatore, che non era il douere, che il Rè, e Sua Signoria ne volessero più per la Città di Pisa, che per la loro Republica, mà in vece di ottenere quello, che desiderauano, si trouorno soppressi da nuoui trauagli, perche il Bonciart fece sequestrare tutte le robbe, e mercanzie che i Fiorentini haueuano in quella Città, le quali ascendeuano alla somma di centomila fiorini d'oro, e per non perder sì grosso valsente, furno necessitati a far tregua per quattro anni col Signor di Pisa. Vno di quelli, che andò a stabilir detta tregua fù Giouanni di Niccolò Assopardi Pisano con quei patti, che egli propose.

Fù in Pisa Potestà Gozzadino Gozzadini da Bologna, & iui si stauano attendendo gli andamenti di Gabriello Maria, perche ogni giorno cresceuano i sospetti, che di lui si haueuano.

1405 Potestà, e Capitano fù in quest'anno Giouanni Manzini da Fiuizzano. Trouandosi Gabriello Maria molto perturbato da gl' andamenti dei Pisani, scrisse à Fiorenza a Tommaso degli Albizi suo parziale amico, ch'era di gran stima nella Republica, che si contentasse arriuare a Vico Pisano per abboccarsi seco per negozi assai importanti; Venne egli prestamente, e quando pensaua, che il ragionamento douesse cadere sopra la vendita di Pisa, ben s'auuide, che non v'era per allora tal resoluzione, hauendo il Visconti solamente premuto d'entrare in lega con i Fiorentini, quale tornato a Pisa, e saputosi dou'era stato, e con chi haueua secretamente negoziato, fecero fermo giudicio i Cittadini, che volesse effettuare tal vendita, e per la gelosia si solleuorno, presero l'armi, e corsero la Città, gridando libertà, non potendo Gabriel Maria resistere à così gran commozione, si ritirò con sua Madre, e suoi seruitori, e genti, che haueua a piedi, & a cauallo, nella Cittadella, di doue poteua per vna porta fuggirsene fuori, e saluarsi, e poco tardò ad andarsene à Serezana, e di lì à Genoua al Bonciart Vicario del Rè, al quale fece significare lo stato in che si ritrouaua, acciò mandasse sollecitamente a difenderlo, e restituirlo nel suo stato. Inuiò egli prestamente vna galera armata, con vettouaglie, quali introdusse in Cittadella, e mentre ritornò vn'altra volta per fare il medesimo, fù presa da i Pisani, e restorno prigioni due Gentiluomini di detto Vicario, e molt'altri Francesi, e Genouesi, e fra tanto i Fiorentini inuiorno Gino Capponi à Serezana per indurre il Visconti alla vendita di Pisa, e nel medesimo tempo mandorno Niccolò di Donato Barbadori à Genoua per negoziare col detto Vicario Regio, da cui pareua, che si douesse spic-

care

care il sì della detta vendita; Contuttociò non si veniua a terminazione alcuna, massime che essendo andata ancora la Madre del Visconti a trouare il detto Vicario per interessi familiari, e dipoi ritornata nella Cittadella di Pisa, nel passare sopra vna tauola, che seruiua di ponte, cadè, e morì. Vogliono alcuni, che vn colpo di Bombarda la spaurisse, e che però, volendosi tirare adietro, cadesse. Da altri fu sospettato, che con vna spinta fosse fatta cadere, infine in qual forma cadesse, morì, & il Bonciart diede libera autorità à due Cittadini Genouesi, di poter concludere la vendita di Pisa con gli Ambasciatori Fiorentini à PietraSanta, & iui si stabilì l'accordo in questa forma.

Che consegnando Gabriel Maria a i Fiorentini la Cittadella di Pisa, e le Fortezze di Librafatta, e di Santa Maria in Castello, douessero loro pagarli dugentomila fiorini d'oro, con questo che s'intendessero vendute tutte le ragioni, ch'egli haueua nella Città, e contado di Pisa, riseruando per sè Serezana, e Liuorno con la sua fortezza restasse in potere del Vicario Regio.

Che se preso da loro il possesso della Cittadella, in certo tempo determinato auuenisse, ch' essi ottenessero Pisa, e suo contado, in tal caso fussero obligati soccorrere il Signore di Padoua assalito da i Veneziani, ilche fù l'vltima rouina di quel Principe, perche fondato in queste speranze, non s'accordò con quei Signori, e perdè lo stato, e la vita sua, e dei figli.

Fermate queste cose, s'auuiddero i Fiorentini, che per mantenere la Cittadella, & acquistar Pisa, v'era bisogno d'esercito, quale adunato ne diedero il comando ad Andrea Vittori lor Cittadino, & ordinorno a Gino Capponi, che giunte le genti sul Pisano speditamente prendesse il possesso della Cittadella, e la consegnasse in potere di Lorenzo Raffacani, il tutto seguì l'vltimo giorno d'Agosto, & il primo di Settembre se ne tornò il Capponi a Fiorenza, hauendo prima mostrato al Raffacani, che in vna parte correua pericolo d'esser sorpresa, & incaricato a i Capitani, che douessero a vicenda mandare ottanta huomini d'arme ogni dì, acciò guardassero quel luogo, e stessero col campo vicino per accorrere ad ogni bisogno. Non furono esequiti questi ordini puntualmente, è ben vero, che il Vittori non lasciò di far giornalmente diligenza in accostarsi alla Cittadella, e domandar a quei di dentro, se gli bisognaua cos'alcuna, e sempre gl'era risposto di nò.

Tornò tra tanto Gino a prendere la tenuta di Librafatta, e la consegnò à Guglielmo Altouiti, che vi restò alla guardia con cento fanti, e la custodia della Fortezza di Santa Maria in Castello fù data alla Compagnia della Rosa, che licenziata da Gab. Maria fù assoldata dai Fiorentini.

Non poteuano sopportare i Pisani di vedere la lor Cittadella in potere de gl'inimici, e però tanto s'adoperorno, che il dì sei di Settembre alle ventidue hore gliela tolsero nella seguente maniera. Haueuano osseruato i Pisani, che ogni volta, che si scaricaua vna grossa artiglieria contro la torre di S. Agnese per atterrarla, i difensori vsciuano fuori di essa, e si ritirauano sul muro della Cit-

la Cittadella; Ordinorno però, che si continuassero i tiri l'vno doppo l'altro con sollecitudine, e mentre quelli se ne stauano fuori, v'entrorno dentro i Pisani, e sbigottiti di ciò i Fiorentini, senza punto venire all'armi bianche, si lasciorno far tutti prigioni. Fù sentita questa perdita à Fiorenza con indicibile dolore, parendo a quei Signori, che restasse troppo intaccata la reputatione della Republica, e maggiormente si esacerborno gl'animi loro, quando là comparsero cinque Ambasciatori Pisani, i quali ammessi all'audienza, esposero con molta alteriggia, d'esser mandati à dolersi, che essi senza causa, e ragione alcuna, hauessero preso l'armi contro la Republica Pisana, e fattisi padroni della Cittadella, la quale per volontà di DIO giusto vendicatore delle ingiurie, & ingiustizie, era stata riacquistata da i Pisani con la spada nel fodero, & a pregargli come buoni amici a rimuouersi dall'hostilità, e di ordinare, che Librafatta, e Santa Maria in Castello fussero liberamente restituite, che di tutta la spesa, che vi hauessero fatto, ne sarebbbero stati rimborsati intieramente. Furno licenziati gli Ambasciatori con parole molto risentite, e dettogli, che riferissero a Pisa, che non era tempo di trattar di pace, nè di tregua, mà di guerra, la quale crudelmente gl'intimauano.

Fra tanto essendo stato proposto a quelli del gouerno in Fiorenza, che la Cittadella di Pisa si sarebbe potuta facilmente ripigliare per via della torre Gibellina, e della porta, per la quale varano le galere in Arno, spedirno subito al campo a comandare, che si tentasse l'impresa, e dato da i Capitani ordine ad vna mano di soldati, furno scoperti, e suanì il tentatiuo.

In questo tempo Pietro Gaetani Pisano, posponendo l'obligo verso la Patria a i proprj interessi, fece intendere a Fiorenza, che, se hauesse ottenuto buon partito, hauerebbe consegnato à chiunque fosse mandato da quella Republica la Rocca di Pietra cassa, & i Castelli di Laiatico, e d'Orciatico occupati da lui, quando Gabriello Maria Visconti si fuggì di Pisa. Accettorno i dieci di Balia le offerte, e per mostrarsegli grati, gli fecero sborsare buona somma di denari, e perche era bandito, gli tolsero il bando, & essendo nel medesimo pregiudizio ancora con Volterra, operorno, che fosse assoluto di ogni condannagione, e rimesso, e donatagli vna casa in Fiorenza, lo creorno Cittadino Fiorentino, concedendogli molte immunità, & esentioni. (dal quale sono discesi i Gaetani in detta Città.) Riceuuti, ch'ebbero la detta Rocca, e Castelli, lo volsero al lor soldo, assegnandoli venti lancie, con le quali il traditore, postosi in val d'era, come pratico del paese, fece molti danni a i suoi concittadini Pisani; Dicesi, che in breue tempo i Fiorentini si trouassero vn'esercito poderosissimo, il comando del quale fù dato a Bertoldo Orsini Conte di Soana, ilquale, come male affetto a i Pisani, era di già andato in aiuto della Republica Fiorentina con cento caualli, & altrettanti fanti. Venne egli sopra il Pisano nel primo d'Ottobre, e si vnì col campo, ch'era intorno à Pisa, e per dar principio alle hostilità, condusse gran parte delle genti a i

ti a i Bagni di Monte Pisano, quali, benche custoditi, e cinti di muro, in breue tempo prese, e gli disertò, & atterrò. Quando si viddero i Pisani in queste angustie, stimorno esser necessario, poiche la guerra era fuori della Città, di estinguer l' inimicizie di dentro, e procurare, che le fazioni Bergolina, e Raspante si vnissero con vincolo di vera pace alla difesa della Patria, e perche i Gambacorti erano i capi della Bergolina, e si ritrouauano esuli, volsero, che fussero restituiti alla Città, tantopiù che sperauano per mezzo loro, ch'erano sempre stati amici dei Fiorentini, di poter venire a qualche honesta conuenzione con essi. Tornorno i Gambacorti, e fra gl'altri Giouanni figlio di Gherardo, e per stabilir concordia, tanto fra loro, & i loro aderenti, quanto i Capi dei Raspanti, si comunicorno con le medesime Hostie diuise dal Sacerdote, e beuerno vino mescolato col proprio sangue. Fù creato il Gambacorti Capitano di popolo in Pisa, (trouo in *Manuscritti d'incerto*, che allora esso fusse fatto Caualieri da Pietro Gualandi, e che egli susseguentemente ne creasse quattro, cioè Francesco, e Bartolomeo Gambacorti, Gabriello Conte di Monte scudaio, e Bartolomeo di Ser Carlo da Scorno) e con la speranza, che haueua di auantaggiarsi, credendo di poter disporre dei Fiorentini, quanto Pietro suo Zio, scrisse à Fiorenza, sicome scrissero gli Anziani, pregando quei Signori di conceder saluo condotto per due mesi a i loro Ambasciatori con trenta caualli, e sentire quello, che gli fosse da essi esposto. Stettero sul punto quelli del Supremo Magistrato, e risolsero di non riceuer i detti Ambasciatori, se prima non gl'era fatto intendere, per qual causa erano mandati, anzi nella lettera responsiua trattorno gli Anziani, come sudditi, dicendo, *à gl' Anziani della nostra Città di Pisa*; per ilche, vedendo essi di perder il tempo, e che per la loro salute, altro non restaua, che prepararsi alla difesa, la quale era necessario assodare non solamente con gente proporzionate, mà con la vettouaglia, e perche questa non mancasse, mandorno in Sicilia vna Naue à proueder grano, laquale nel ritorno, per mala fortuna si incontrò in Gusmè Grimaldi Genouese assoldato dai Fiorentini, con vna squadra di quattro galere, & altri legni, dal quale fù presa la naue, & abbrugiata. L'*Ammirati* racconta questo caso molto diuerso, poiche pone il Grimaldi al soldo dei Fiorentini con dette quattro galere, due galeotte, tre bregantini, & vna naue incastellata per impedire, che non entrasse à foce d' Arno Vascello alcuno con vettouaglie, e dice, che la Naue dei Pisani, per non esser predata, fuggisse sotto la Torre di Vada, per esser difesa con colpi di Bombarda, mà che trouandosi in vna di dette galere del Grimaldi Pietro Macinghi Fiorentino bandito, sperando d' esser rimesso con qualche fatto egregio, egli si gettò in acqua, e nuotando si condusse alla naue, e con vna fiaccola di fuoco artifiziato, che teneua in mano, l' abbrugiò, la qualcosa diede grande afflizione a i Pisani, che vedeuano mancarsi i viueri, & esser impediti a farne venire di fuori, e non minor trauaglio gli recaua il sentire ogni giorno male

nuoue

nuoue dei progressi dei Fiorentini, a i Capitani dei quali, mentre stauano all'assedio di Vico Pisano, essendo stato significato, che il Castello della Verrucola in sè fortissimo, sì per l'altezza, come per le buone muraglie, era da i Pisani mal guardato, spedirno a quella volta buon numero di soldati scelti, i quali preso il camino per i boschi di Pini, fecero con destrezza, e silenzio quel viaggio, & arriuati prima, che fossero sentiti, v'entrarono dentro, e se ne impatronirono, eccetto d'vna torre, la quale anch'essa il terzo giorno s'arrese a patti, e trouorno in detto Castello molti mobili, portatiui per sicurezza del sito, e grano, e miglio in abondanza, & il tutto fù distribuito fra quei soldati.

Condussero al lor soldo i Pisani Angelo della Pergola con mille caualli, e mentre veniua questo Capitano per la strada delle maremme di siena, operorno i Fiorentini, che non arriuasse a Pisa, & ordinorno a Lodouico nipote di Papa Innocenzio, che era da loro assoldato con mille caualli similmente, che li tagliasse il camino, & incontratolo auanti che vscisse del Senese, quando non haueua ancora tutto il seguito della sua caualleria, lo ruppe, e sualigiò, in modo, che durò egli fatica a saluarsi con la fuga, e pochi poterno seguirlo. Non però si persero d'animo i Pisani, e mandorno Ambasciatori à Perugia ad assoldar genti in lor soccorso, e condussero Guaspari de' Pazzi con circa due cento lancie, ilquale prometteua sicuramente d'entrare in Pisa, e difenderla, & essendo giunto a Redicofani, fù dai Fiorentini commesso a Sforza da Cotignola, che si trouaua al lor seruizio, d'andare subitamente con seicento caualli verso Volterra a troncargli il camino, & appena arriuato, hebbe auuiso certo, che il Pazzi il dì 24. di Decembre si partiua di Massa di maremma per la volta di Pisa, ond'egli con ogni diligenza caualcò a Siguret o di doue si mosse nel medesimo giorno, che l'altro doueua partir di Massa, e s'incontrorno nel fiume della Cornia, e vedendo le genti del Pazzi disordinate, & in minor numero, e colti all'improuiso, furno da Sforza superati, e vinti; Guaspari insieme col Vescouo Gambacorti con la velocità dei caualli fuggendo si saluorno in Massa, e gl'altri quasi tutti furno fatti prigioni, fra i quali v'era l'Abbate di San Paolo, e Sforza doppo hauergli disarmati, gli lasciò andar liberi, & egli se ne tornò à Volterra con preda di molti caualli, armi, & arnesi.

1406 Siamo ariuati al tempo, che i Pisani diuennero sudditi dei Fiorentini, i quali nel principio di quest'anno primieramente acquistorno il Castello di Peccioli, e quello di Ghizzano se gli diede con certi patti, & il simile fece Leoli, & in maremma Santa Luce, e Niccolò, & Arrigo Conti di Monte scudaio per esimersi da i danni della gente Fiorentina, se ne andorno a Fiorenza, & ottennero gli accordi, che desiderauano; Fin qui sono da compatire, massime vedendo non poter regersi con Pisa lor Patria, mà che poi prendessero il comando di lancie nemiche per infestarla, e danneggiarla, fù azione da non potersi per alcun modo ricoprire. L' *Ammirati Scrittore Fiorentino* riferisce,

che i Fiorentini mandassero ad occupare Crespina Castello vicino a Pisa cinque miglia, e che preso il borgo, mentre attendeuano ad espugnare la rocca, v'andassero i Pisani con grossa armata per rompergli, mà che saputosi ciò da Sforza, si mouesse ad incontrargli, e gli sbaragliasse, e vincesse con gran prigionia; Io non ritrouo alcuna memoria di questo Castello, se però non fosse Crespignano sotto il monte della Verrucola, doue si vedono hoggi alcune rouine di edifizij. Accortisi i Fiorentini, che era impossibile impadronirsi di Pisa, se non si cingeua con stretto assedio, per ordinarlo a lor modo, deliberorno prima d'ogn'altra cosa d'impedire, che per Arno non gli potessero venir soccorsi, nè vettouaglie, non bastando l'armate di mare a tenere i vascelli piccoli, che stauano aspettando il tempo, e con la certezza del guadagno si arrificauano entrare nella foce, per diuertire, ò serrare il corso del fiume non poteua riuscire, ordinorno però fabricarsi due bastie alla riua di quà, e di là, e munirsi di genti incontro la Chiesa di San Pietro in Grado, oue si accampò l'esercito. In questo tempo prosperandoli la buona fortuna, hebbero per dedizione il Castello di Foiano, e poco doppo venne in lor potere Montecalui per strattagemme vsate dai Terrazzani contro dei soldati Pisani, che iui si ritrouauano, co'quali inganni vscirno fuori, & in quel mentre furno ammessi i Fiorentini; E perche la disdetta dei Pisani arriuasse al colmo, persero in tutto la libertà, hauendo Giouanni Gambacorta valutosi del tempo oportuno, e di Capitano di popolo fattosi assoluto Signore della Patria; il che in ogni modo seguì con dimostrazioni di allegrezza, perche si staua a più non posso, e nissuno ardì muouersi contro di lui, & in oltre venendo di Sicilia tre grosse Naui, & vn Panfilo, cariche di grano compro da loro, mentre per fortuna di mare volsero ricouerarsi in Porto Pisano, dall'armata Fiorentina furno prese, & il frumento, che doueua seruire per togliere la fame a i Pisani, seruì per render più abbondante il campo nemico. In tante angustie presero i Pisani vn poco di speranza in veder diuenuto grossissimo l'Arno, quando appunto restaua finita vna delle bastie accennate, e che gl'inimici haueuano gettato vn ponte di legno per poter con maggior facilità ridurre l'altra a perfezione, onde messi insieme molti legni grossi, e traui cauati da case rouinate, gli congiunsero con lunghi chiodi, e collegati con trauerse, gli posero nel fiume, acciò portati dalla corrente vrtassero impetuosamente nel ponte, e lo facessero rouinare, e successo quello, che desiderauano, vscirno per prendere la bastia incominciata, mà il valore di Sforza, e del Capit. Tartaglia, e loro artifizj, non solo suanirono i tentatiui dei Pisani, mà perderono alcune Insegne, con prigionia di molti di loro, & attesero allora i Fiorentini con ogni diligenza a finire l'altra bastia, e vi messero alla custodia 150. fanti, per adequare appunto il numero della prima, e poi serrorono il passo del fiume con vna catena di ferro, e ben fermata dall'vna, e dall'altra riua, e perche pareuagli ogn'hora mill'anni d'hauere in lor dominio la Città di Pisa,

benche

benche fuſſero accertati, che per il mantenimento dei viueri poteua poco tem po reggerſi, volsero, che ſi deſſe l'aſſalto, e per detto effetto creorno Capitan Generale dell'eſercito Luca di Fieſco Genoueſe, huomo di gran valore nella milizia, & a i ſoldati per inanimirgli con la ſperanza del guadagno, promiſſero, ſe la Città ſi prendeua, non ſolamente paga doppia, mà il ſacco, e cento mila fiorini; Eglino ſtimolati dalle offerte, accettorno l'impreſa, e la notte antecedente a i noue di Giugno ſul primo ſonno, auuicinatiſi alle mura cominciorno dalla porta di Stampace, fino a quella di San Marco ad appoggiar le ſcale per ſalire, e di già molti dei più arditi erano aſceſi, quando, leuatoſi il rumore dalle ſentinelle, e corſi al pericolo non ſolo i deputati alla cuſtodia, mà confuſamente molti dei Cittadini, ſi trouorno in vn ſubito alla difeſa, e e con ribattimenti, e ferite ſoſpinſero gli aſſalitori, e tornorno a continuare l'aſſedio con maggior ſtrettezza. S'accampò Sforza con le ſue genti a Colignola, luogo lontano tre miglia da Piſa, e circa ſette da Vico Piſano, dì doue poteua, & impedire le raccolte da quella parte a i Piſani, e ſeruirſene in benefizio dell'eſercito, e perche già erano perfezionate le baſtie ſopra Arno, laſciataui molta maggior gente di quello, che baſtaua a difenderla, acciò in lor volontà ſtaſſe il far delle ſcorrerie, il reſtante di quel campo ſi conduſſe alla casa bianca incontro a quello di Sforza, e feceſi vn ponte di barche ſopra il fiume, perche in ogni caſo l'vno, e l'altro poteſſe ſollecitamente dar ſoccorſo. Quando ſi vidde il Gambacorti in così ſtretto modo ſerrato, e che gl'era vietato ogni ſoccorſo, & in particolare di vettouaglie, deliberò di mandar fuori di Città tutte le bocche inutili, ilche cominciatoſi ad eſequire, non potè effettuarſi il ſuo disegno, perche furon così crudeli i Fiorentini contro i mandati fuori huomini, e donne, che fuſſero, che fecero gl'vni, e gl'altri prigioni, quelli ſenz'alcuna pietà impiccando, & a queſte tagliando i panni in giro fino ſopra il ventre, e bollandole in vna gota col ſegno del Giglio, in modo, che ciaſcuno voleua più toſto morire, che vſcire della Città; Coloriro-no i Comandanti Fiorentini queſta barbara inhumanità con dire, che i Piſani ſteſſi n'erano ſtati cauſa, perche haueuano fatto ſtraſcinare a coda d'aſino per tutta la Città Papi da Calcinaia loro brauo ſoldato, ch'era ſtato il primo nell'aſſalto ſopra accennato a ſalire ſopra le mura, & azzuffatoſi con vn Piſano ſi erano così ſtrettamente abbracciati, che non cedendo l'vno all'altro di forza, alla fine caduti a terra congiunti morirono; e ſia come ſi voglia, certo è, che vedendoſi il Gambacorti in tante anguſtie irreparabili, fece intendere alla Signoria, per mezzo di Guaſpari di Lauaiano Cittadino Piſano, che mentre fuſſe ſicuro d'ottenere honeſte condizioni, darebbe loro liberamente il dominio della Città di Piſa, e mentre, che l'accordo reſtaua quaſi ſtabilito, ſentiſſi vna ſera all'hora della prima guardia, che i Piſani con fuochi, voci, e ſuoni di campane faceuano dimoſtrazioni di grande allegrezza. Staua ammirato l'eſercito di queſti ſegni, non potendo indouinare la cauſa, mà la mattina ſe-

guente fù palese, vedendosi sù le torri, & alle porte della Città dipinte l'armi di Giouanni Duca di Borgogna, cugino carnale di Carlo VI. Rè di Francia, Prencipe di gran potenza, per hauer ancora in suo dominio la Fiandra; Questo gran Principe, a cui i Pisani s'erano offerti di darsi, accettò l'offerta rifiutata da molt'altri Potentati, per la sua nascita, e spedì vn' Araldo, ilquale giunto al campo dei Fiorentini, notificò per ordine di lui a i Commissarij, e Capitani, che desistessero da molestar Pisa, essendo sua; mà s'ingannò di gran lunga, perche dispiacque tanto l'intimazione del mandato, che preso prigione fù fatto gettare in Arno con le mani legate, e per buona fortuna sua non si affogò; & vscito del fiume se ne andò à Fiorenza a dolersi con quei Signori, da i quali, senza neanche veruna risposta, fù mandato via. Questa ingiuria penetrò l'intimo del cuore del Duca, che s'accese di tanto sdegno contro i Fiorentini, che hauerebbe voluto poter disperdergli, e ne mostrò segno del suo mal'animo contro Pietro Cambini, al quale essendo capitato nei suoi stati, impose vna grossa taglia, e gli bisognò pagarla.

In questo mentre si rese a patti il Castello di Vico Pisano, & il Gambacorti persa ogni speranza, e ridotto a più non posso, si risolse di rincominciare a trattare accordo, per auuantaggiare almeno se stesso, la sua famiglia, e gli amici; Mandò però di notte Bindo dalle Brache con vna lettera di sua mano, e segnata col suo sigillo, a negoziare con Gino Capponi, e Bartolomeo Corbinelli, i quali considerando all'incertezza degl'esiti della guerra, giudicorno esser meglio acquistar Pisa per via di patti, che con la mera forza, e doppo le iterate andate, e tornate del detto Bindo, alla fine si messero in carta i patti con rogito di publico Instrumento per mano di Ser Bartolomeo di Ser Pietro da Ghezzano Notaro Pisano il dì 3. d'Ottobre, rogato nella Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Putignano nei sobborghi di Pisa: Testimonj in detto Instrumento furno il Capitan Sforza, Angelo Corbinelli, e Luigi Vecchietti Fiorentini, e Giouanni Ciampoli Pisano; Con questa condizione, che non s'intendessero stabiliti, senon doppo, che fussero confermati in Fiorenza, come seguì in capo dei tre giorni, e la somma fù questa.

Che Giouanni Gambacorti dasse in mano a i Fiorentini la Città di Pisa, e le Fortezze, e Castelli dello stato Pisano.

Che a lui dalla Republica Fiorentina fussero dati cinquantamila fiorini, & in oltre fosse messo in pacifico possesso di Santa Maria in Bagno, e suoi annessi, e dell'Isole di Capraia, Gorgona, e del Giglio, e che egli con tutti di sua casata fusse riceuuto per amico, e raccomandato, e datogli casa in Fiorenza, e fatto esente di tutte le gabelle del publico, e priuilegiato con altre grazie, & in particolare di portare armi offensiue, e difensiue per tutto lo stato Fiorentino, d'esser creato, e tenuto Cittadino di quella Città, e liberato da qualsiuoglia imputazione criminale. Ottennero ancora grazie, & immunità Lodouico Casassi, Gio: delle Brache, il prenominato Ser Bartolomeo da Ghezzano, &

no, & il Ciampoli, per loro, e loro descendenti: io ne hò appresso di me autentiche conformi, fatte dalla Republica Fiorentina, e l'altre condizioni poste in detto Instrumento tralascio.

Per osseruanza di questo capitolato si diedero gli statichi dai Fiorentini, e dal Gambacorti. Questo consegnò dei Pisani Gherardo Gambacorti suo figliuolo, Nieri di Lotto Gambacorti, Mariano di Bartolomeo delle Brache, Cecco di Benedetto Cinquini, Francesco di Baldassari del Tignoso, Colo di Bartolomeo da Scorno, Guaspari di Lauaiano, e Giouanni Ciampoli.

Gli statichi Fiorentini domandati dal Gambacorti furno Meo di Vanni Castellani, Tommaso Corbinelli, Giouanni Bischeri, Neri Capponi, Giuliano Dauanzati, Niccolaio Niccolini, Luca degl'Albizzi, Bernardo Magalotti, Niccolò Valori, Iacopo Gianfigliazzi, Cosimo de Medici, chiamato poi Padre della Patria, Niccolò Alessandri, Giouanni Giugni, Bernardo Guicciardini, Meri Fiorauanti, Palla Strozzi, Gherardo Corsini, Iacopo Guasconi, Iacopo Baroncelli, e Iacopo del Pelagio.

Nei patti inserti nel detto Instrumento dell'accordo, v'era, che i Fiorentini douessero far sì, che nell'ertrare in Pisa l'esercito. & i soldati si astenessero da ogni hostilità, & ingiuria, perciò il dì 14. d'Ottobre, giorno destinato all'ingresso, fu primieramente mandato vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisse far neanco vna minima violenza a i Cittadini, & habitatori della Città, nella quale poi ordinatamente entrò l'esercito. Caminaua il primo Iacopo Gianfigliassi con l'Insegna del Giglio, e doppo lui Matteo Castellani con quella della parte Guelfa, e nell' auuicinarsi alla porta di San Marco trouorno il Gambacorti a cauallo con tutti i suoi adherenti, che teneua vna bacchetta in mano, quale datala à Gino Capponi: questa (disse) pigliate in segno del dominio di questa Città, e mi offerisco prontissimo, a quanto comanderete, & egli voltatosi a Bernardo Caualcanti, che gli veniua a lato, le richiese, che attendesse alla guardia del Gambacorti, a casa di cui doueua andare a smontare; Seguì con l'esercito fino alla piazza, e perche la moltitudine dei Caualieri, e dei Pedoni entrata in Pisa era grande, acciò non fossero nate contese per causa degli alloggiamenti, hebbero ordine gli Anziani, che si trouauano ancora in palazzo, di prouedergli: fra tanto girando lui per tutta la Città in ordinanza, i Cittadini, la maggior parte dei quali non sapeuano cosa veruna dell'accordo seguito, restauano attoniti di tal nouità, e nel trauaglio, che sentiuano di vedersi priui della libertà, hebbero almeno refrigerio di potersi cibar di pane di grano, che mesi auanti gl'era mancato (riferisce *l'Ammirati*, che Neri Capponi attestò di veduta, che il pane de gl'Anziani era di seme di lino, e che si credeua, che anco il Gambacorti del medesimo si cibasse) perche fù portato in carrette gran quantità di farina, e di pane. Assegnati, che furno gli alloggiamenti, il Capponi, & il Corbinelli con altri pocchi andorno al palazzo degli Anziani, quali scesi a piè della scala, gli

riceuerono con profonda riuerenza, e faliti con essi si esibirno pronti a i loro cenni, riconoscendogli per Commissarij della Republica Fiorentina, di cui erano già fatti vassalli; & essi si fecero consegnare le chiaui della Città, & i contrasegni delle fortezze, e per ogni maggior cautela, quantunque poco gl'importasse, volsero, che quelli rinunziassero alle ragioni, che haueßero potuto pretendere nel dominio di Pisa, e del suo contado, & immantinente fecero metter fuori alle finestre del palazzo le Insegne del Popolo Fiorentino, dipoi fù ordinato a Nicolò Donati, & a Bernardo Ruccellai, che con molta gente a piedi, & a cauallo andassero a prender il possesso dei Castelli del contado Pisano, portando seco i contrasegni, il che gli successe senza veruna contradizione. In fine Ginò Capponi, per assicurare i Pisani, fece radunare tutta la Cittadinanza nella scala del palazzo, e con parole molto acconcie, doppo d'hauere esagerato l'ingiurie fatte a i Fiorentini, i pericoli, ne' quali gli haueuano ridotti con chiamare gl'Imperatori, e nazioni forestiere a i danni loro, le hostilità commesse contro essi, promissegli, che la Republica Fiorentina gli hauerebbe sempre protetti, & aiutati, e che però poteua ogn'vno ritornare a i suoi esercizij, aprir le botteghe, riassumere i traffichi, e far coltiuare le sue possessioni, & imposegli, che facessero sonare per il raguno del Consiglio generale, acciò iui stabilissero di mandare vna solenne Ambasceria a Fiorenza, a riconoscere quella Republica per lor Signora, e pregarla a riceuergli benignamente per sudditi fedeli; e così finì il Capponi il suo ragionamento assai più lungo, da me raccontato in sommario. Rispósegli Bartolomeo Ciampoli in nome di tutto il popolo Pisano con molta grazia, & accomodatosi al tempo, confessò gli obblighi, che si doueuano hauere alla Fiorentina Republica, & a i di lei Comissarij, che con tanta humanità si fossero portati con i Pisani, pregandogli a continuare in quella buona volontà, per la quale hauerebbono conseguito non minor gloria, che per la vittoria ottenuta, promettendogli da parte della Comunità osseruanza, & obbedienza prontissima; di poi quantunque pochi più di quelli, che si trouauano in palazzo, comparissero al Consiglio, furno però eletti venti Ambasciatori dei più riguardeuoli Cittadini di Pisa, dei quali tre soli ne trouo nominati, cioè Bartolomeo da Scorno, quello a cui il Visconti cauò di mano ventitremila fiorini d'oro, Gherardo di Compagno, e Guaspari da Lauaiano, andorno questi, e fatta la loro Ambasciata con le douute sommissioni, quando pensorno di ritornarsene a casa, furno con dugento altri Cittadini Pisani, e lo stesso Giouanni Gambacorti ancor lui chiamato, e ritenuti per lo spazio di due anni, finche in Pisa non fù rifatta la Cittadella vecchia, & al gouerno di essa, per benemerenza delle lor fatiche fù mandato per Capitano Gino Capponi per otto mesi, e Bartolomeo Corbinelli Potestà per mesi sei, e doppo le Processioni in Fiorenza in rendimento di grazie della vittoria ottenuta, fatta ancor portare a questo effetto l'Imagine della Nostra Signora dell'Impruneta,
fecessi

fecesi decreto, che ogn'anno a perpetua memoria il dì 9. d'Ottobre si douesse correre vn palio di caualli corsieri, chiamati comunemente Barbari. Et eccoti il fine dell'Imperio di Pisa, che fù tanto glorioso nei secoli andati, di cui non solo i moderni mà, gl'antichi scrittori ancora raccontano imprese marauigliose, le quali a suo luogo, & a suo tempo habbiamo accennato.

Per cessione di Lodouico Arciuescouo di Pisa fù promosso alla detta Chiesa Alamanno Adimari Nobile Fiorentino, che prima fù eletto del Vescouato di Fiorenza, e senza che ne prendesse il possesso, creato Arciuescouo di Taranto, & andò Nunzio in Francia, e mentre lì se ne staua, l'anno 1411. fù sublimato alla dignità Cardinalizia.

1408 Si radunorno in Pisa i Cardinali, tanto di Benedetto, quanto di Gregorio, hauendo ottenuto licenza dalla Republica Fiorentina di celebrare iui vn Concilio, essendo andati à richiederla due di loro, & anco lo stesso Legato di Bologna, che fù poi assunto al Pontificato, e si domandò Giouanni XXII. detto il XXIII. Congregatisi iui insieme con publiche lettere inuiate a tutti i Principi, e Prelati Christiani, intimorno il Concilio da celebrarsi il dì 25. di Marzo dell'Anno auuenire, festa dell'Annunziazione della Gloriosissima Vergine Maria, deliberando, che s' inuitassero a venirui, e Gregorio, e Benedetto, con risoluzione di sottomettersi a i decreti dell'istesso Concilio, & ammonendogli, che non comparendo, in ogni modo non si lascierebbe di celebrarlo, e di stare a quello, che fusse dai Padri giudicato più vtile di Santa Chiesa. Spedirno susseguentemente Cardinali, & altre conspicue persone al Rè de' Romani, di Francia, d'Inghilterra, Republiche, e Principi, pregandogli a fauorire il Concilio con l' assistenza de' loro delegati.

1409 In conformità dell'intimazione fatta l'anno antecedente il dì 25. Marzo, cominciorno le sessioni del Concilio Pisano, al quale si trouorno presenti i Cardinali di Gregorio, e di Benedetto, ventiquattro in numero, tre Patriarchi, cent'ottanta Arciuescoui, e Vescoui, trecento Abbati, e Priori, e dugent'ottanta Teologi, & altre persone insigni, gl' Ambasciatori del Rè di Pollonia, d'Inghilterra, di Francia, d'Vngheria, di Sicilia, del Popolo Romano, dei Veneziani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, e Genouesi, di Brabantia, d'Hollanda, e della Città di Liege. Comparuero ancora gli Ambasciatori di Roberto Rè dei Romani, i quali furno per relazione del *Niemo*, l' Arciuescouo di Regio, il Vescouo d'Vuorms, e l'Eletto di Ferden, mà questi non vennero per aiutare a promouere l'vnione di Santa Chiesa, mà per impedirla, e sostenere in quanto poteuano Gregorio, proposero ventidue dubij, dei quali ne anco aspettorno le risposte, perche d scordi tra loro nascosamente partirno di Pisa, così asserisce lo *Scribano nella sua continuazione al Cardinal Baronio*. Il citato *Niemo* aggiunge, che questi prima di partire s' appellorno in nome del detto Ruberto, dicendo, che il conuocare il Concilio generale

s'aſpettaua al Rè dei Romani, ò almeno a conuocarlo ſi ricercaua la ſua autorità, ilche moſſe a riſo tutti gli aſtanti. Dicono alcuni, che Carlo Malateſti Signore di Rimini, anch'egli veniſſe pregato da Gregorio, che iui s'era ritirato per aſſicurarſi della ſua perſona ſotto la di lui protezione. S'adoperò il detto Signore quanto potè per far diferire il Concilio, e traſmutarlo in altro luogo; mà vedendo di conſumare il tempo in vano, ſe ne tornò indietro, & il dì 14. di Giugno arriuorno a Piſa gli Ambaſciatori del Rè d'Aragona, ilquale come parente dell' Antipapa Benedetto, ad altro effetto non gli mandò, che per ſpiare, che coſe foſſero ſtate ſtabilite nelle ſeſſioni del Concilio. Furno ſentiti da alcuni Cardinali deputati nella Chieſa di San Martino, e dicendo d'hauer che opporre ad alcuni decreti, gli fu permeſſo di proporre, pur che ſteſſero nei douuti termini, & auuertiſſero nel loro parlare di non offendere gl'atti Sinodali, ſe voleuano eſimerſi dai pericoli, e conceſſogli tempo a deliberare quello, che più gli compliſſe, ſe ne andoruo al loro alloggiamento, & il ſeguente giorno naſcoſtamente partirno di Piſa, doue publicamente gl'era gridato dietro, come ſe foſſero ſtat Ebrei, e pure erano perſone di gran qualita, aſſerendo *il Zacita*, che fuſsero l'Arciueſcouo di Tarracona, tre altri Veſcoui, & il Priore della Certoſa di Saragozza.

Sò, che queſto Concilio da molti è tenuto non legittimo, e particolarmente da S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza; mà non perciò fù mai reprouato, anzi comunemente difeso per vero, e canonico; Leggaſi *l'Hiſtoria del Concilio Coſtanzienſe, & il P. Longo Cappuccino nella ſua Somma dei Concilij, Seuerino Binio nelle ſue Note, il Biondo lib. 10. deciſ. 2. e tutti gli Autori*, che pongono Aleſsandro V. nella ſerie dei veri Pontefici; *Gio: Gerſone nel ſuo libro, ſe il Papa poſſa diſauttorizzarſi, Egidio Cardinale di Viterbo, & il Cardin. Bellarminio*, pare che inclinino a queſta parte, la quale difende gagliardamente il *P. Lucio Vadingo nei ſuoi Annali dei Minori*,

Ridotti in ſommario i decreti di detto Concilio contengono, che Gregorio, e Benedetto furno depoſti come ſpergiuri, ſciſmatici, & heretici, & in luogo loro il dì 26. Giugno fù eletto Pontefice, oſſeruati i ſoliti riti del Conclaue (del quale hebbe la cuſtodia il Gran Maeſtro di Rodi Fra Filiberto di Nailacco venuto al Concilio con quattro Caualieri principali di detto Ordine) il Cardinal Pietro Filargo Greco, natiuo dell'Iſola di Candia, Frate dell'Ordine dei Minori di San Franceſco, Teologo eminentiſſimo, & ornato di ſingolari virtù, nominato poi Aleſsandro V. ilquale habitaua nella caſa di Pietro Buonconti: Fù Coronato nella Chieſa Primaziale Piſana il dì 7. di Luglio con grandiſſima ſolennità. Fin qui erano ſeguite venti ſeſſioni del Concilio, ilquale ſi tirò auanti, e nella vigeſima prima Sua Santità reuocò, e dichiarò nulli tutti i proceſſi, e ſentenze date in tempo dello ſciſma da i contendenti del Papato, contra qualſiuoglia perſona, Collegj, Comunità, e Regni, reſtituendogli al priſtino ſtato con plenaria aſſoluzione. In queſto mentre arriuò à Piſa Lodo-

uico

uico d' Angiò il dì 25. di Luglio, & entrò per la porta a mare con grandissima honoreuolezza, & (essendo stata prorogata la sessione del Concilio, quando s'intese la sua venuta) i Cardinali, e buona parte dei Padri l' andorno ad incontrare, e fù condotto ad alloggiare in casa di quei da Scorno in via Santa Maria. Questo Signore, che già fù eletto Rè di Sicilia, e scacciato dal Regno da Ladislao, per mezzo di suoi Ambasciatori haueua fatto lega contro di lui con i Fiorentini, Senesi, & il Legato di Bologna, onde il Papa non solo confermò la Lega per la parte della Chiesa, mà hauendo dichiarato decaduto dal Regno Ladislao, e priuatolo d'esso, n' inuestì Lodouico, e lo dichiarò Rè di Sicilia, e di Gerusalemme, hauendo prima da lui riceuuto il giuramento di fedeltà, & homaggio, e la promessa di pagare a Santa Chiesa il solito censo, & in oltre dandogli lo Stendardo in mano, lo costituì Gonfaloniero della Séde Apostolica, quale partì di Pisa il dì 7. di Settembre, & il dì 17. detto si congiunse in Chiusi con tutti i Capitani della Lega, e s'inuiò verso Roma.

1410 Tornò il Rè Lodouico di Prouenza in Italia con dodici galere armate, e sette Naui, e venutosene a Pisa, & hauuto dai Fiorentini, e da gl' altri collegati gli aiuti promessigli, s'incaminò alla volta del Regno per far la guerra al Rè Ladislao.

1411 Fù creato Cardinale Alamanno Adimari Fiorentino Arciuescouo di Pisa, ilquale si trouaua Nunzio Apostolico al Rè di Francia, mandatoui da Sua Santità, fu però assoluto da detta Chiesa, & ad essa promosso Pietro de Ricci Fiorentino. Fù egli prima Canonico di Fiorenza, e Pieuano di S. Andrea d'Empoli, e succollettore delle spoglie di Toscana. E Don Benedetto Monaco Cistercienſe Abbate di S. Rimedio di Pisa fù fatto Vescouo d' Arezzo il dì 28. Nouembre 1403. e da Papa Bonifazio IX. Collettore generale delle decime imposte dà Giouanni XXIII.

1419 Per la morte dell'Arciuescouo Pietro Ricci, fù dato l' Arciuescouato di Pisa à Giuliano Ricci suo Nipote, Canonico della Catedrale di Fiorenza il dì 24. di Marzo. Accrebbe questo due Cappelle buone nella sua Chiesa Primaziale, vna sotto il titolo di S. Gio: Crisostomo, e l' altra di S. Giuliano, e ne lasciò il padronato al suo fratello Giannozzo, e suoi descendenti, con che non potessero presentare, senon chi seruiua attualmente la Chiesa Pisana.

1420 Morì la Beata Chiara Gambacorta figlia del già nominato Pietro Signore di Pisa, e seguì la sua morte il dì 17. di Aprile del presente Anno 1420. & hò la sua Vita manuscritta di quel tempo, e stampata poi nel primo tomo dei Santi di Toscana del *P. Don Siluano Razzi Camaldolense*. Il Corpo della quale si conserua nella Chiesa interiore delle Monache di San Domenico di detta Citta.

1311 Nelle *Historie Fiorentine scritte dall' Ammirati* habbiamo, che quest'anno venissero a Fiorenza Ambasciatori di quattordici Città di Tedeschi, quali se-

li facessero instanza alla Republica di poter stare in Pisa. con che gli fussero concessi priuilegj per conto dei traffichi, e mercanzie. Furno sentiti volontieri, e consolati, e datagli iui casa senza pagare pigione alcuna, e con tal franchigia, che tutti quelli, che vi si ricourassero per qualsiuoglia misfatto commesso, vi stessero sicuri, eccettuati i banditi, e ribelli, furno ancora fatti liberi da ogni sorte di gabella in mettere in Città, ò estrarre le loro mercanzie, e datagli facoltà di protar armi di giorno, e di notte, non solo in Pisa, mà in tutte le terre del dominio Fiorentino, e di più, che nissun Rettore per malefizio alcuno hauesse sopra di essi giurisdizione. Ottennero queste grazie, e priuilegi senza difficoltà, perche Pisa era ormai vota dei suoi Cittadini, non potendo essi accomodarsi à viuere suditi dei Fiorentini, e per molti fù ottima la resoluzione, perche dimorando nella Patria, mai hauerebbero acquistato gli honori, grandezze, e ricchezze, quali godono in Palermo, & altre Città della Sicilia, e del Regno di Napoli, & altroue.

1426 Le Monache di San Siluestro di Pisa dell' Ordine di San Domenico, che nell' antecedente secolo stauano fuori della Città nel Monastero di Santa Croce, distrutto poi per occasione delle guerre, possedeuano contuttociò quel territorio ridotto a campi per seminarlo, e quest'anno lo venderno a Pietro Neretti Nobile Fiorentino, & egli lo donò a Frate Angelo da Ciuitella dei Minori Osseruanti di San Francesco, Vicario della Prouincia di Toscana, acciò vi si edificasse vn Conuento per il detto Ordine, come seguì, & hoggi diuersi Padri, che vi sono stati Guardiani l'hanno molto ampliato, & abbellito di loggie, e stanze, e la Chiesa dai benefattori è stata ornata di varij Altari.

1427 L'anno 1420. conoscendo Papa Martino il valore, e bontà di Lotto de Sardi Nobile Pisano, & essendogli ancora raccomandato da Giouanna seconda Regina di Napoli, pregata da Ser Giouanni Caraccioli Gran Siniscalco suo fauorito, ilquale veniua ad essere parente di Lotto, per esser egli nato di Isabella Sarda figlia di Lanfranco Sardo Pisano negoziante ricchissimo in quella Città di Napoli, lo promosse al Vescouato di Valua, e Sulmona, e quest'anno continuandogli la Santità sua l'affetto, gli diede la Chiesa di Spoleti.

1428 Fecero pace i Fiorentini col Duca di Milano, e quelli di sua lega, e tra l'altre conditioni d'essa, vi fù, che douessero i Genouesi lasciar libera la nauigazione a i Fiorentini, con facoltà d'inalberare le proprie Insegne, essendo prima stati obligati ad alzar quelle di Pisa, come Città, che fù potentissima in mare.

1430 Niccolò Fortebraccio fù mandato alla custodia di Fucecchio, a fortificar Pescia andò Neri di Capponi con Lorenzo da Pisa, & altri furno mandati alla guardia di Valdinieuole, & il Conte di Vrbino restò in Pisa per defenderla, e per prouedere a i bisogni della guerra, & il tutto fù per resistere a

Niccolò

Niccolò Piccinino mandato con vn'esercito dal Duca di Milano contro i Fiorentini a fauore dei Lucchesi.

1431. Niccolò Piccinino in quest'anno prese Carrara, Moneta, Orti, e Fiuizzano, e molt'altri Castelli dei Marchesi Malaspini, raccomandati alla Republica Fiorentina, e dai suoi soldati rimasti in Lucca fù occupata in quel di Pisa la Bastia di Odica, e la Torre di Filicaia; e doppo essersegli reso Pontremoli, per via de'monti se ne passò nel Lucchese, & arriuò ad Asciano, Castello nello stato Pisano, se ne andò à Calci, e presolo s'impatronì di tutta la Valle, e due giorni doppo hebbe la Verrucola, e sceso a basso, passò l'Arno, e presto acquistò San Casciano, Santa Maria à Trebio, e la Badia di San Souino. Voltòssi di lì alle Colline, & hebbe Marti, Pallaia, Lari, Ponte di Sacco, e nella Maremma Rosignano, Campiglia, e Vada.

Neri Capponi, che si trouaua a Pescia, acciò gl'inimici non facessero maggiori acquisti, guarnì di buona difesa Fucecchio, Montopoli, Sanminiato, Monte caluoli, e Bientina, Pisa, & i Castelli di Cascina, e Pontedera erano di già stati ben muniti, per ilche vedendo il Piccinino, che lui poco poteua fare, s'incaminò verso Volterra, & in quello di Sanminiato prese Monte bicchieri, e tirando auanti hebbe Barbialla, Peccioli, Montignoso, e la Rocca di Montefeltraio, e quella di Pietracassa, come ancora la Torre a Filicaia, e la Bastia di Nodica, la quale immediatamente fece demolire.

1432. Sigismondo Rè dei Romani concesse passaporto, e saluocondotto a i Monaci della Certosa di Pisa, quale hò veduto nell' Archiuio di essa. Si ribellò a i Fiorentini in quel di Pisa il Castello Anselmo, e gli habitatori di esso erano corsi alle strade, e fattoui molti danni, e perciò bisognò, che vi mandassero gente a raffrenargli, e recuperato detto Castello, fù posto a sacco, e fuoco. Perderono i Fiorentini il Castello di Gambasi, e quello di Pontedera, come ancora Barbialla nel Pisano, che fù posta a sacco, & abbugiati in modo, che le cose loro andauano di male in peggio, massime, ch'era suanita la speranza di pace.

1433. Essendo i Fiorentini rimasti liberi della guerra, che tanto gli haueua trauagliati, cominciorno a dar sesto alle cose del loro stato, & elessero cinque Cittadini, che prouedessero a gli affari di Pisa; Rinuennero questi, che alcuni Castelli, non per timore degl' inimici, mà per loro capriccio si erano ribellati, cioè Caprona, Calci, Marti, e nella Maremma Rasignano, Orciatico, e Donoratico, e per raffrenare, e mortificare gli habitatori, tutte le smantellorno.

1436. Trouo negli *Annali de' Francescani del Pad. Luca Vadingo*, che vn tal Balduino Carettoni Pisano negoziante nella Città di Bari, diuenne assai ricco, e risoluto di far parte dei suoi guadagni à Dio, edificò iui vn Conuento per i Padri dell'Ordine di San Francesco, e volse, che fusse dedicato a S. Pietro Prencipe degli Apostoli, La famiglia dei Carettoni non hò mai sentita nomina-

minare in Pisa, in modo, che se il P. Vndingo non hà errato, al sicuro detto Balduino descendeua da gente bassa, e non ascritta alla Cittadinanza.

1438 Furno fermati in Pisa i Capitoli della pace tra i Fiorentini, e Lucchesi, l'autentica dei quali possono legersi nell' archiuio delle Riform. di Fiorenza.

1439 Si ritrouò quest'anno a Fiorenza l'Imperatore Paleologo di Constantinopoli col Pontefice per occasione di vnire la Chiesa Greca con la Latina, e concesse molte grazie al Gonfalonieri, & a i Priori di detta Città, hauendo anche condonato alla Republica la metà di tutti i passaggi, e gabelle, che soleuano pagare i Fiorentini in Costantinopoli, e per tutto il suo Imperio delle mercanzie, e concessagli l'habitazione in detta Regia Città, che anticamente era del Console dei Pisani, e partì di Fiorenza il dì 26. d'Agosto.

1440 Tentò di nuouo Niccolò Piccinino di passare in Toscana per l'alpi di San Benedetto, e per la valle di Montone, mà il Capitan Niccolò da Pisa gli si oppose, e l'impedì, & egli il giorno della festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo diede nome di volersene passare in Romagna, e fece caricare le bagaglie, e se ne andò al Borgo, doue accresciute le forze, circa le quindici hore s'incaminò verso Anghiari; Erano i soldati Papalini, e Fiorentini la maggior parte disarmati nei padiglioni, quando Micheletto da Cotignola, huomo peritissimo nella milizia, trouandosi per buona fortuna sopra vn colle, vidde da lontano vn spoluerio, che andaua tuttauia ingrossandosi, e tenendo per fermo, che questi fussero gl'inimici, gridò all'armi, e chiamati i suoi soldati, corse con prestezza alla custodia del ponte, per il quale era necessario, che il Piccinino passasse; Il Sermoneta, e l'Orsino, messisi ancor loro in ordine, risolsero di far tre parti di tutto l'esercito, vna alla fronte, vna al corno dritto, l'altra al sinistro; Non erano accomodati i soldati a i loro posti, che giuse l'inimico, e si venne alla zuffa, la quale durò quattr' hore continue con estrema brauura d'ambe le parti; Restò prigione del Piccinino Niccolò da Pisa, e poco mancò, che non vi rimanesse ancora Micheletto; mà alla fine, e per il vantaggio del luogo, che haueuano quelli della Chiesa, e Fiorentini, e per esser più riposati, e per accidenti fauoreuoli, ottennero la vittoria; e gl'inimici furno astretti a fuggirsi, e durò fatica il Piccinino a ricourarsi al Borgo cõ mille caualli; onde per mostrar i Pisani qualche segno del gusto hauto della ottentta vittoria, fecero correre vn Palio per Arno dalle fregate armate di dodici remi; e la mossa fu dal Monasterio d'Ognisanti fuori della Città, fino al ponte di spina, per il quale hoggi si và in fortezza, e quella, che più velocemente vi giunse, hebbe in premio vn Vitello coperto di scarlato con l'Arme della Republica Fiorentina da vna parte, e dall'altra quella della Comunità di Pisa.

IL FINE.